Questa è una versione da me rielaborata della tesi discussa presso la SNS, del tutto identica a questa, ad eccezione delle immagini presenti a corredo del testo.

Le immagini presenti nella versione discussa presso la SNS sono di migliore qualità tecnica, ma vi insistono diritti di terze parti che impediscono la libera circolazione dell'intera tesi; inoltre, per motivi di copyright la presente versione della tesi contiene solo una selezione di immagini, di cui si è ottenuta l'autorizzazione per la riproduzione su IRIS. Di seguito si fornisce l'elenco delle figure con i relativi credits.

Pisa, 7 settembre 2021

CREDITS

VOLUME I

Prima parte, capitolo 2.1

Pag. 71 fig. 9: Gezicht op de tempel van Minerva Medica, Jacques Franckaert, 1585 - 1601 (Amsterdam, Rijksmuseum, inv. RP-T-1964-60, http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.29239).

Prima parte, capitolo 3.1

Pag. 123 fig. 13: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.2, inv. 19219.

Pag. 128 fig. 16: ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Titolario 1871-1914, titolo 38, b. 125 f. 20. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Archivio Storico Capitolino.

Pag. 131 fig. 20: ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Titolario 1871-1914, titolo 38, b. 125 f. 20. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Archivio Storico Capitolino.

Pag. 132 fig. 22: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.6, inv. 18111.

Pag. 132 fig. 23: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.2, inv. 18107.

Pag. 132 fig. 24: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.11, inv. 18116.

Seconda parte, cap. I.1

Pagg. 145-146 figg. 4-5: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Seconda parte, capitolo I.2

Pag. 154 fig. 10: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 156 fig. 13: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 996 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 156 fig. 14: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 921 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 157 fig. 15: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 157 fig. 16: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, magazzino IV piano, inv. S 923 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali). Immagine da Di Pasquale G., Paolucci F. 2007, p. 233 n. 3.A.4.

Pag. 162 fig. 19: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 163 fig. 20: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1728, inv. S 951, inv. S 952, inv. S 953, inv. S 998 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Seconda parte, capitolo I.3

Pag. 170 fig. 31: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala IV, inv. 39682 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pag. 175 fig. 35: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.2, inv. 18107.

Pag. 183 fig. 38: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Seconda parte, capitolo II.3

Pag. 199 fig. 10: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, giardino, inv. 108606 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pag. 210 fig. 20: Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, L, II, 2, esterno, inv. 33910 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pag. 210 fig. 21: Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, L, II, 1, esterno, inv. 33922 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pag. 212 fig. 24: Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 505 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 222 fig. 30: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Seconda parte, capitolo III.1

Pag. 228 fig. 4: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 229 fig. 5: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 848 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 232 fig. 8: Roma, Musei Capitolini, Sala Caldaie, inv. S 1132 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 236 fig. 12: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 238 fig. 13: Dati cartografici prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 238 fig. 14: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 240 fig. 15: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Seconda parte, capitolo III.3

Pag. 250 fig. 25: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.2, inv. 18107.

Seconda parte, capitolo IV

Pag. 261 fig. 2: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 268 fig. 7: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.2, inv. 18107.

Conclusioni

Pag. 280 fig. 14: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 3559 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 280 fig. 16: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 1200 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 280 fig. 17: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 968 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 280 fig. 18: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani, inv. S 958 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 280 fig. 19: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 960 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 20: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani I, inv. S 899 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 25: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 921 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 26: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Lamiani inv. S1111 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 28: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 996 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 29: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1107 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 281 fig. 31: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 983 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 282 fig. 33: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, magazzino IV piano, inv. S 923 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali). Immagine da Di Pasquale G., Paolucci F. 2007, p. 233 n. 3.A.4.

Pag. 282 fig. 34: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1367 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 282 fig. 37: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1132 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 282 fig. 39: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1124 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 282 fig. 40: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1981, inv. S 1988 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pagg. 285-288 figg. 41-44: Dati cartografici in parte digitalizzati da F. D'Andrea utilizzando la documentazione d'archivio, in parte prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

VOLUME II

Guida alla consultazione del catalogo

Pag. 2 fig. 1: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.2, inv. 19219).

Isolato I

Pag. 12 fig. I.3: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.1, inv. 19218).

Pag. 16 fig. I.6: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, magazzino IV piano, inv. S 923 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 17 fig. I.7: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 890 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 20 fig. I.8: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 889 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 24 fig. I.10: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 1202 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 26 fig. I.11: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 1200 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 27 fig. I.12: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e VettianiI, inv. S 1123 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 30 fig. I.14: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani, inv. S 958 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 31 fig. I.15: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 848 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Isolato II

Pag. 36 fig. II.1: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Lamiani inv. S1111 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 37 fig. II.2: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 968 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Isolato III

Pag. 39 fig. III.1: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4906 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Isolato VI

Pag. 55 fig. VI.1: Dati cartografici prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Isolato VII

Pag. 62 fig. VII.7: Dati cartografici prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Isolato VIII

Pag. 68 fig. VIII.4: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1988 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 68 fig. VIII.5: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1981 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 69 fig. VIII.6: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, SalaCaldaie, inv. S 2008 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Isolato IX

Pag. 78 fig. IX.4: Dati cartografici prelevati dal WebGIS del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, https://archeositarproject.it/- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Pag. 81 fig. IX.5: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.1, inv. 19218).

Isolato X

Pag. 83 fig. X.2: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.1, inv. 19218).

Isolato XI

Pag. 92 fig. XI.5: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e VettianiI, inv. S 899 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 93 fig. XI.6: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e VettianiII, inv. S 921 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 94 fig. XI.7: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 996 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 95 fig. XI.8: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e VettianiII, inv. S 1125 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 97 fig. XI.9: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 2004 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 98 Fig. XI.10: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 2823 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 99 fig. XI.11: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e VettianiII, inv. S 960 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 100 fig. XI.12: Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv.S 983 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 101 fig. XI.13: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5708 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Isolato XVII

Pag. 122 fig. XVII.1: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.1, inv. 19218.

Isolato XVIII

Pag. 132 fig. XVIII.1: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.20.III.1, inv. 19218.

Pag. 142 fig. XVIII.7: Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino Teatro dell'Opera, inv. S 1288 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 143 fig. XVIII.8: Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino, IV piano, S 946 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 154 fig. XVIII.15: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 842 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Settore nord-orientale

Pag. 198 fig. NE.30: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 951 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 199 fig. NE.31: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 952 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 199 fig. NE.32: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 951 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 200 fig. NE.33: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1728 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 201 fig. NE.34: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 998 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 201 fig. NE.35: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1367 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Settore sud-orientale

Pag. 223 fig. SE.6: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, giardino, inv. 108606 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pag. 229 fig. SE.12: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1132 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 229 fig. SE.13: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1124 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 230 fig. SE.14: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1107 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 242 fig. SE.26: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 3559 (© Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Pag. 256 fig. SE.38: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. 75251 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

Pagg. 271, 274, 275 figg. SE.54-SE.55-SE.56-SE.57: Foto: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, fondo Lanciani, inv. Roma XI.9.IV.2, inv. 18107.

Pag. 275 fig. SE.58: Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, invv. 1286, 1287, 1288, 1289 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

TESI DI PERFEZIONAMENTO IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Inter convalles tectaque hortorum et sepulcra.

Tra città e suburbio, il paesaggio antico dell'Esquilino orientale.

Volume I

Candidata: Francesca D'Andrea

Relatore: Prof. Gianfranco Adornato

Anno Accademico 2019-2020

«Le grandi vie consolari, i giardini e i sepolcri costituirono anche nelle epoche posteriori il carattere speciale di questa regione; e se ne fosse dato di determinare esattamente la posizione dei tanti horti, di cui conserviamo memoria, e l'andamento delle tre strade principali, la Tiburtina, la Labicana, e la Prenestina, la topografia della V regione sarebbe per intiero restituita».

(R. Lanciani, in *BCom.* 1874, p. 43)

Indice

VOLUME I

INTRODUZIONE

L'ESQUILINO ORIENTALE: MOTIVI E METODI DI UNA RICERCA

	PAG.
a. *Inter convalles tectaque hortorum et sepulcra et cavas undique vias*: punti fermi e punti di partenza.	1
b. Limiti cronologici e spaziali.	7
c. Le domande.	9
d. Il metodo.	12
e. La ricerca d'archivio.	14
f. La struttura.	17

PRIMA PARTE

LA RISCOPERTA DEL PAESAGGIO ANTICO TRA ANTIQUARIA E ARCHEOLOGIA: STUDI E SCAVI

		PAG.
1.	**L'Esquilino: età antica e Medioevo.**	
	1.1. Dalle Mura Serviane alle Mura Aureliane.	23
	1.2. L'Esquilino orientale tra tardoantico e medioevo.	47
2.	**Dal Rinascimento all'Ottocento. Paesaggi dell'Esquilino moderno e riscoperta dell'antico.**	
	2.1. Il Cinquecento.	63
	2.2. Il Seicento.	82
	2.3. Il Settecento.	85
	2.4. L'Ottocento.	97
3.	**«Un così grande rimescolamento di terre». Gli scavi dopo il 1870 e il difficile connubio tra sviluppo urbanistico e indagine archeologica.**	
	3.1. L'Esquilino: un nuovo quartiere per Roma Capitale.	105
	3.2. Storia degli scavi postunitari, dal 1870 agli anni Cinquanta del Novecento.	112
	3.3. Scavi nel settore compreso tra Minerva Medica e Porta Maggiore, tra edito e inedito.	127

3.4. Verso una riqualificazione del Rione XV Esquilino, scoperte archeologiche nei cantieri di emergenza del XXI secolo. 136

SECONDA PARTE

PER UNA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTICO DELL'ESQUILINO ORIENTALE

PAG.

I. Prima fase. Tutti gli uomini del *Princeps*.
Progetti urbanistici e sviluppo del paesaggio tra tarda Repubblica e Principato.

I.1. L'Esquilino fuori le mura Serviane 141

I.2. Gli *horti* dell'Esquilino orientale agli inizi del Principato. 149

I.3. Il paesaggio funerario tra Repubblica e Principato. 164

Formazione e sviluppo delle aree sepolcrali in età augustea. 173

II. Seconda fase. Il I secolo d.C. Tra elargizioni, confische e interventi pubblici.

II.1. Gli imperatori sull'Esquilino: dalla dinastia giulio-claudia ai Flavi. 185

II.2. Due liberti imperiali sull'Esquilino: gli *horti pallantiani* e gli *horti epaphroditiani*. 193

Horti Pallantiani 193
Horti Epaphroditiani 199

II.3. Tombe monumentali, sepolcri collettivi e autorappresentazione nella necropoli del I d.C. 208

L'età giulio-claudia 208
L'età flavia 216
Sepolcri monumentali, messaggi epigrafici e autocelebrazione 218

III. Terza fase. *Aquosae Esquiliae*. Lo sviluppo del paesaggio collinare nel II-III d.C.

III.1. Vivere sull'Esquilino: continuità d'uso, riuso e nuovi impulsi edilizi da Traiano ai Severi. 223

Il II secolo d.C. 223
L'età severiana 234

III.2. Luoghi di culto e presenza militare in età severiana 244

III.3. L'uso degli spazi sepolcrali tra II e III d.C. 249

IV. Quarta fase. Dopo le Mura Aureliane 255

CONCLUSIONI

L'ESQUILINO ORIENTALE. DALLA PARCELLIZZAZIONE A UNA VISIONE GLOBALE

PAG.
271

VOLUME II

CATALOGO

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE DEL CATALOGO

	PAG.
Isolato I	9
Isolato II	33
Isolato III	38
Isolato IV	42
Isolato V	49
Isolato VI	54
Isolato VII	56
Isolato VIII	64
Isolato IX	74
Isolato X	82
Isolato XI	88
Isolato XII	103
Isolato XIII	110
Isolati XIV e XV	113
Isolato XVI	115
Isolato XVII	120
Isolato XVIII	130
Isolato XIX	159
Isolato XX	162
Isolato XXI	165
Settore nord-orientale	169
Settore sud-orientale	216

BIBLIOGRAFIA

PAG.
299

Introduzione

L'ESQUILINO ORIENTALE: MOTIVI E METODI DI UNA RICERCA

a. *Inter convalles tectaque hortorum et sepulcra et cavas undique vias*: punti fermi e punti di partenza.

> *In hoc tumultu Fuluius Flaccus porta Capena cum exercitu Romam ingressus, media urbe per Carinas Esquilias contendit; inde egressus inter Esquilinam Collinamque portam posuit castra* […] *inter haec Hannibal ad Anienem fluuium tria milia passuum ab urbe castra admouit. ibi statiuis positis ipse cum duobus milibus equitum ad portam Collinam usque ad Herculis templum est progressus atque unde proxime poterat moenia situmque urbis obequitans contemplabatur.*[…] *cum commissum proelium esset, consules transfugas Numidarum, qui tum in Auentino ad mille et ducenti erant,* ***media urbe transire Esquilias iusserunt, nullos aptiores inter conualles tectaque hortorum et sepulcra et cavas undique vias*** *ad pugnandum futuros rati.*
>
> «In mezzo a questo scompiglio, Fulvio Flacco entrò con l'esercito a Roma per la Porta Capena e nel mezzo della città, attraversato il quartiere delle Carene, si avviò all'Esquilino; uscito di qui, pose il campo tra la porta Esquilina e la porta Collina. […] Frattanto Annibale mosse il campo verso il fiume Aniene a tre miglia da Roma. Posto qui l'accampamento, egli con duemila cavalieri mosse verso la porta Collina e giunse a cavallo fino al tempio di Ercole per contemplare il più vicino possibile le mura e la posizione della città di Roma. […] I consoli, essendosi impegnata la battaglia, comandarono ai disertori Numidi, che allora in numero di cinquecento si trovavano sull'Aventino, di attraversare la città di portarsi all'Esquilino, ritenendo che nessuno più di quelle milizie sarebbe stato abile a **combattere tra avvallamenti, costruzioni di giardini, sepolcri e vie ovunque infossate**»[1].

Il noto e citatissimo capitolo in cui Livio descrive l'aspetto dell'Esquilino ai tempi della Seconda Guerra Punica offre un'efficace chiave introduttiva per la presentazione di questo lavoro, dedicato al paesaggio antico del colle a est di Roma. Lo stesso titolo della tesi prende in prestito le parole dello storico per enunciare da subito l'intento prioritario della ricerca, dedicata all'analisi del paesaggio e dei suoi elementi considerati distintivi già in età antica: le *convalles*, gli *horti*, i *sepulcra*, le *undiquae viae*. La descrizione liviana delle *Esquiliae* restituisce un'immagine quasi tipizzata del colle, forse più vicina all'epoca dello scrittore che non all'età medio-repubblicana in cui si svolgono le vicende narrate. Se infatti l'alternanza di

[1] Liv., 26, 10, 1-6. Traduzione dall'edizione BUR (a cura di B. Ceva). La descrizione delle *Esquiliae* si inserisce nella cronaca della Seconda Guerra Punica e nello specifico nella descrizione della marcia su Roma intrapresa da Annibale nel 211 a.C. e fronteggiata dal console Fulvio Flacco.

alture e avvallamenti, attraversati da vie in essi incavate, caratterizzò fin da età arcaica questo settore orientale di Roma, risulta invece probabile che le costruzioni dei giardini e i sepolcri descritti da Livio rispecchiassero l'aspetto della nuova *regio*, che progressivamente prendeva forma grazie agli interventi urbanistici e monumentali di età augustea. In questa introduzione il racconto dello storico fungerà dunque da espediente letterario per introdurre i principali elementi naturali e antropici del colle Esquilino, che costituiscono il filo conduttore della ricerca e la cui analisi consentirà di interrogarsi sulle forme e i significati del paesaggio antico.

Nella sua narrazione degli eventi bellici dell'anno 211 a.C., Livio ricorda la traversata di Fulvio Flacco e del suo esercito, che eccezionalmente entrarono in armi nell'*Urbs* oltrepassando porta Capena, percorsero una parte della città, per poi accamparsi tra le porte Collina ed Esquilina. Al contempo, lo storico descrive la cavalcata di Annibale verso porta Collina: *unde proxime poterat moenia situmque urbis obequitans contemplabatur*. Emerge così dal testo un primo elemento urbano particolarmente significativo per la Roma medio-repubblicana: le mura e le porte urbiche. Alla fine del III a.C., il tratto delle fortificazioni che il nemico poteva ammirare, cavalcando verso Roma da est, era quello ricostruito in seguito alle invasioni dei Galli del 387 a.C. Si ritiene tuttavia probabile che queste mura ricalcassero una prima cinta arcaica, tradizionalmente attribuita al re Servio Tullio. Al VI secolo si data infatti il primo sostanziale intervento antropico nella zona orientale di Roma, dove fu costruito un aggere, un profondo fossato e mura in blocchi di tufo, destinati a proteggere il tratto pianeggiante tra Viminale ed Esquilino pericolosamente privo di difese. Ancor prima che il penultimo sovrano della Roma monarchica includesse dentro le fortificazioni una porzione delle *Esquiliae*, composta dall'Oppio e dal Cispio, la posizione decentrata di questa zona rispetto ai nascenti agglomerati proto-urbani ne aveva già favorito l'occupazione come area sepolcrale. Alla nascente necropoli, si affiancarono tra VIII e VI secolo i primi santuari, quasi tutti dedicati a divinità femminili spesso in stretta connessione con la sfera funeraria. Con le mura, i sepolcri e i santuari extramuranei, furono tracciati anche i primi assi stradali in ingresso a Roma da est: la *Tiburtina*, la *Labicana* e la *Praenestina*. Stando a Livio, il punto da cui Annibale nel 211 a.C. poteva osservare le mura di Roma si trovava *ad portam Collinam usque ad Herculis templum*. L'identificazione del luogo di culto è incerta, si tende a credere che il condottiero cartaginese percorrendo la *Tiburtina Vetus* si fosse fermato presso il tempio di Ercole in *Campo Verano*, databile alla media età repubblicana[2]. Il percorso delle *cavas undiquae vias* non era

[2] G. Colonna nei suoi studi aveva proposto di far risalire il santuario all'età arcaica, inserendolo nel circuito dei santuari del I miglio (Colonna 1991). Oggi, sempre sulla base del passo liviano, si propone di collocare nella zona del Verano un santuario di Ercole, sorto lungo la via Tiburtina durante la media età repubblicana, come sembrerebbero testimoniare i materiali archeologici scoperti nella zona: Mari 2005 a. Da ultimo sui santuari del I

pianeggiante, seguiva bensì l'andamento irregolare del terreno, caratterizzato da alture e vallecole. Nel corso della media età repubblicana si continuò a plasmare il paesaggio sulla base delle esigenze di una città in espansione, con l'aggiunta di un ulteriore elemento che divenne ben presto iconico e imprescindibile: l'acqua. Negli anni in cui Annibale fronteggiava Fulvio Flacco, l'approvvigionamento idrico di Roma era affidato a due acquedotti, l'*aqua Appia* (312 a.C.) e l'*Anio vetus* (272 a.C.). Il loro percorso ultimava sull'Esquilino in spechi sotterranei; si era dunque ancora lontani dalla spettacolarità monumentale e dalla potenzialità comunicativa che avrebbero raggiunto gli acquedotti di età imperiale. L'abbondanza d'acqua divenne un fattore cruciale per lo sviluppo delle *Esquiliae*, dove sarebbero confluiti ben otto degli undici acquedotti destinati a rifornire la città. Negli ultimi decenni della Repubblica, fuori dalla porta Esquilina si apriva un paesaggio ancora suburbano, occupato in prevalenza da sepolcri, aree santuariali, strutture idriche e alcune attività produttive[3]. Qui si trovava forse il *pago Montano* che, nella tarda repubblica, doveva corrispondere a uno dei sobborghi della città[4]. Lo stato di degrado della zona, dovuto soprattutto alle sepolture incontrollate, agli immondezzai e alle pire funebri, aveva reso necessario un primo tentativo di risanamento, risalente agli inizi del I a.C.[5]. La situazione fu solo in parte risolta, come si evince dalle parole con cui Orazio esalta l'intervento di Mecenate, che agli inizi degli anni Trenta del I a.C. bonificò la zona seppellendo il sepolcreto[6]. Nello stesso periodo si collocano gli interventi di Agrippa sugli acquedotti. Venivano così creati i presupposti per la nascita di un nuovo quartiere. Qui intervenne lo stesso Augusto, che incluse questo settore extramuraneo nella nuova *Regio V*, restaurò nuovamente gli acquedotti, monumentalizzò la porta Esquilina e, con ogni probabilità, suddivise il colle in vaste proprietà da assegnare a uomini della sua cerchia. Le bonifiche mecenaziane, l'abbondanza d'acqua e le elargizioni imperiali favorirono la formazione di lussuose ville immerse nel verde, gli *horti* romani: *Maecenas*, *Lollius*, *Statilius Taurus*, *Arruntius*, *Lamia* furono così ricompensati da Augusto con terreni situati in uno dei luoghi più contesi della città.

miglio e sul tempio di Ercole sulla Tiburtina: Bianco 2019; Curcio 2019. Più a sud, esisteva forse un altro luogo di culto legato al dio, noto dai Cataloghi Regionari con il nome di *Hercules Sullanus*, da localizzare tra la Tiburtina a nord e la Labicana a sud (Palombi 1996 a). Di questo luogo sacro si conosce ben poco, qualora si accettasse la proposta di un legame con Silla, il tempio o la statua di Ercole sarebbero stati visibili all'epoca di Livio, ma non al tempo di Annibale.

[3] Ci si riferisce al *pistrinum* identificato da Coates-Stephens nell'odierno piazzale esterno a Porta Maggiore (Coates-Stephens 2005-06).

[4] Anche i *pagi* vengono fatti risalire all'organizzazione della città di Servio Tullio, si trattava di piccoli insediamenti a carattere rurale compresi nelle tribù rustiche, erano abitati da contadini e disposti su alture a scopo difensivo (Fraschetti 2005, p. 3). Il *pago Montano* è ricordato dal senatoconsulto inciso su un cippo opistografo trovato fuori porta Esquilina (si rimanda alla prima parte cap. 1.1 e seconda parte cap. I.3).

[5] Testimoniato proprio dal senatoconsulto *de pago Montano* (*supra*) e dall'editto del pretore *Sentius* (si rimanda alla parima parte cap. 1.2 e alla seconda parte cap. I.3).

[6] *Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque / aggere in aprico spatiari, quo modo tristes / albis informem spectabant ossibus agrum* (Hor., *Sat*., 1, 8, 14-16).

Al contempo, il *Princeps* si assicurava tramite i suoi uomini il controllo sul territorio, un espediente che verrà seguito anche dai suoi successori. Come già anticipato, i *tecta hortorum* di Livio sono probabilmente da ricercare nelle elaborate architetture che dominarono questi giardini a partire dall'età augustea. Agli *horti*, l'autore significativamente associa la presenza dei *sepulcra*. L'area non aveva infatti perso la sua vocazione funeraria, al contrario, l'estensione della città ben oltre le sue antiche mura comportò lo slittamento della necropoli verso i nuovi confini della regione augustea. Con gli inizi dell'impero, la porzione sud-orientale dell'Esquilino, già occupato da acquedotti e strutture idriche, fu suddivisa in lotti gradualmente occupati da decine di tombe a sepoltura collettiva, i cosiddetti colombari, destinati prevalentemente a servi e liberti. Le iscrizioni ricordano personaggi legati a numerose famiglie dell'aristocrazia romana, defunti appartenuti alla *familia Caesaris* e membri dei *collegia*. Nel corso del I secolo della nuova era, gli imperatori non mancarono di rivolgere nuove attenzioni al colle Esquilino. Nel 49-50 d.C. Claudio ampliò il pomerio di Roma e incluse probabilmente entro il limite sacro anche la porzione orientale delle *Esquiliae*. Negli stessi anni, gli *horti* finirono per essere gradualmente assorbiti nel *patrimonium Principis*, o in parte riassegnati a potenti liberti imperiali, come nel caso degli *horti Pallantiani* ed *Epaphroditiani*. Con Caligola, Claudio e Nerone il paesaggio fu attraversato dalle nuove imponenti arcate dell'*aqua Claudia*, dell'*Anio Novus* e dagli archi *Neroniani*. Le stesse strutture idriche furono oggetto di restauri con Vespasiano e Tito. La *cura aquarum* non era solo necessaria per la vita della città, ma divenne ben presto uno strumento politico nelle mani dell'imperatore, così come la disponibilità d'acqua nelle residenze private offrì un formidabile strumento di distinzione sociale e di esaltazione del benessere economico. La suddivisione dei terreni tra ville, sepolcri e infrastrutture pubbliche continuò a caratterizzare questa porzione di colle anche nei secoli successivi. Gli scavi eseguiti a più riprese dall'Ottocento fino alle più recenti indagini, hanno riportato in luce residenze di altissimo livello, distribuite sia dentro che fuori le mura repubblicane, costruite e più volte restaurate/ampliate tra il II d.C. e l'età severiana. L'impegno profuso dai Severi sul colle fu all'altezza dei loro predecessori: il settore sud-orientale fu scelto da Settimio Severo per il nuovo palazzo imperiale, in stretta connessione con la costruzione delle nuove caserme per le forze armate. Tra le opere di pubblica utilità si inseriscono ancora una volta i restauri delle strutture idriche, con la costruzione dell'*aqua Alexandrina*, l'ultimo acquedotto della città imperiale. Quando nel 271 d.C. Aureliano decise di cingere e chiudere Roma con nuove mura, l'Esquilino era ancora un vivo quartiere multifunzionale diviso tra imponenti acquedotti, aree cultuali, innumerevoli sepolcri e lussuosi giardini cinti da muri o da semplici cippi di confine. L'impatto delle nuove fortificazioni sul paesaggio fu dirompente, ma

non segnò la fine della sua vivacità: alla progressiva cristianizzazione degli spazi, con la nascita delle prime *ecclesiae* e dei *tituli*, si associa un considerevole impegno edilizio in ambito privato, con la costruzione di lussuose architetture, espressione di gusti diversi e di nuove priorità del cittadino romano di età tardoantica.

L'Esquilino ha sempre prodotto un duplice effetto sugli antichisti, sedotti dal fascino di questi luoghi poliedrici e al contempo spaventati dalle molte zone d'ombra che circondano la storia di questo paesaggio antico. Il risultato è stato quello di una progressiva parcellizzazione dell'indagine. I vuoti di conoscenza riscontrati si devono innanzitutto alle ben note problematiche che da sempre affliggono chiunque si sia posto l'obiettivo di indagare la topografia dell'antica Roma. Gli ostacoli sono talvolta insormontabili: non è possibile colmare le lacune dovute alla stratificazione del tessuto urbano nella sua continuità di vita; né recuperare il patrimonio perso a causa delle ruberie e delle distruzioni di età moderna; tantomeno ricostruire il vuoto documentario prodotto dalla "febbre edilizia" che stravolse la Capitale postunitaria. Non è meno ardua l'odierna ricerca di una sintonia tra il lavoro dell'archeologo, la tutela del patrimonio archeologico-monumentale e le esigenze di una metropoli che rincorre i tempi. Sull'Esquilino non mancano in bibliografia fondamentali studi volti ad approfondire determinati aspetti e specifiche problematiche di occupazione del sito. Sicuramente alcuni settori hanno catalizzato maggiormente l'attenzione degli studiosi, per il loro indubbio interesse storico, per la maggiore quantità di dati a disposizione e per la fortunata possibilità di eseguire nuove indagini archeologiche. Solo per citare alcuni esempi: sono ampiamente indagate le Mura Serviane e la necropoli esquilina arcaica e repubblicana; oggetto di scavi e pubblicazioni sono state le *domus* di via Cavour e di Piazza dei Cinquecento; la porzione meridionale del colle è oggetto dagli anni Ottanta di fondamentali lavori di ricerca dedicati agli *horti Maecenatis* e *Lamiani*, ampiamente studiati da un punto di vista topografico, archeologico e storico-artistico; importanti indagini sono state condotte nei luoghi un tempo occupati dagli *horti Spei Veteris* e dal *Sessorium* costantiniano. Tuttavia, passando in rassegna l'abbondante produzione scientifica dedicata alle *Esquiliae*, si ha l'impressione di avere una conoscenza a macchia di leopardo di questi spazi. Si è dunque sentita la necessità di approfondire l'indagine di una porzione molte volte rimasta in disparte, ma da considerare un tassello cruciale per ricostruire la storia e la topografia del colle nell'antichità.

Il settore oggetto dello studio qui condotto corrisponde all'area più orientale della *regio V* augustea, sviluppata fuori dalle fortificazioni, segnata dal passaggio della *Tiburtina Vetus* e della *Labicana-Praenestina*, estesa fino ai *continentia* che delimitavano i fluttuanti confini della

città imperiale. Da un punto di vista cronologico, si è scelto di limitare l'indagine ai secoli compresi tra il I a.C. e il III d.C., considerato il periodo più florido per lo sviluppo del settore indagato e contraddistinto da un maggior numero di testimonianze della sua occupazione in antico (sui limiti spaziali e cronologici si tornerà a breve). L'idea di indagare quest'area compresa tra città e campagna nasce dall'esigenza di condurre uno studio complessivo e multidisciplinare che chiarisca le dinamiche di sviluppo e trasformazione di un settore di fondamentale importanza per la città antica, unico nel suo genere e ancora sotto molti aspetti inesplorato. Questa zona non è ovviamente nuova agli studiosi, che ne hanno indagato alcune problematiche fondamentali. Partendo dagli studi di Pierre Grimal e Jérôme Carcopino, ci si è interrogati sulla topografia degli *horti Tauriani*, *Pallantiani* e *Epaphroditiani* ricordati dagli autori antichi e collocati nel settore sud-orientale del colle. Gli stessi Statili Tauri, possessori dei giardini, edificarono per i loro schiavi e liberti un gruppo di tombe collettive (colombari), oggetto di indagini soprattutto epigrafiche. Altrettanto celebri sono i vicini colombari degli Arrunzi e lo stravagante sepolcro del fornaio Eurisace. Lavori ormai ventennali hanno permesso il recupero e lo studio di Minerva Medica, l'imponente aula decagonale che non ha mai cessato di dominare questo paesaggio. Gli acquedotti sono tra i monumenti forse più studiati della zona, così come il tratto delle Mura Aureliane, che inglobò il settore e ancora oggi si impone nel tessuto urbano, sebbene violato dall'apertura di varchi per il passaggio delle strade moderne. Eppure, solo in rari casi l'attenzione è stata distolta dalle singole problematiche, per passare a una prospettiva "a volo d'uccello" e dirigere lo sguardo al quadro d'insieme. Si intende quindi riesaminare con spirito critico lo stato delle conoscenze sui singoli monumenti e contesti, che devono uscire dal loro isolamento e tornare a dialogare nello spazio fisico della città. Inoltre, manca per questa zona un capillare lavoro di raccolta e analisi delle evidenze archeologiche tornate in luce in due secoli di scavi. La documentazione delle strutture è rimasta troppo spesso inedita, mentre le sculture, i rilievi, gli elementi architettonici, le epigrafi sono stati privati dei loro contesti per diventare "pezzi da museo". Decisamente squilibrato è il rapporto tra le opere esibite e ben studiate, e quelle custodite nei magazzini in attesa di un esame autoptico. Basta sfogliare le tavole dell'Atlante curato da Andrea Carandini, consultare gli studi di Christina Häuber dedicati agli *horti Maecenatis* e *Lamiani*, o navigare nel webGIS dell'ArcheoSITAR Project, per notare la sproporzione tra l'avanzamento delle ricerche e l'aggiornamento cartografico per alcuni settori delle *Esquiliae* rispetto alla porzione di colle che si è scelto di indagare. Si intende perciò colmare tale lacuna realizzando una carta archeologica digitale dell'Esquilino orientale, che grazie all'ausilio dei software informatici vada ad aggiornare e integrare la pioneristica *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani. Questo è l'intento del lavoro

qui presentato: raccogliere e analizzare l'eterogeneo sistema di fonti disponibili (archeologiche, epigrafiche, letterarie, iconografiche, cartografiche, antiquarie) per incrementare con nuovi tasselli la conoscenza di un quadro storico-topografico finora lacunosamente delineato. Solo attraverso la diacronia e la multidisciplinarità si potrà infatti ricostruire questo *cityscape* e raggiungere una più completa comprensione delle dinamiche di sviluppo e del funzionamento di un settore dal profondo significato storico, politico, economico e sociale. Da un lato urge la necessità di passare dalla parcellizzazione a una visione olistica su questa porzione del colle, dall'altro è altrettanto necessario inserire questa indagine nel più ampio scenario offerto dagli studi finora condotti sulle *Esquiliae*.

b. Limiti cronologici e spaziali

Grazie al benessere garantito dalla *Pax Augusta*, un nuovo quartiere era nato oltre l'antico aggere serviano, eppure, le basi per lo sviluppo urbanistico e monumentale dell'Esquilino erano state gettate nei decenni precedenti alla nascita del Principato. Per questo, sebbene l'età augustea costituisca il punto di partenza dell'analisi qui proposta, non può mancare uno sguardo retrospettivo ai turbolenti anni del triumvirato. Non si può infatti prescindere dagli interventi dei due uomini più vicini a Ottaviano: nel 41-35 a.C. la bonifica di Mecenate sotterrò definitivamente il malsano sepolcreto e trasformò l'Esquilino in una delle zone residenziali preferite dall'aristocrazia romana. Al contempo, Agrippa provvedeva al restauro degli acquedotti già presenti sul colle, con l'aggiunta dell'*aqua Iulia* (33 a.C.). Da questo momento e per i secoli a venire, gli *horti* e l'acqua si imposero di fatto come elementi distintivi del paesaggio, insieme a una nuova necropoli ora collocata lungo i nuovi confini di Roma. Lo studio offre al contempo una visione sincronica e diacronica delle dinamiche di occupazione del settore, ripercorrendo il suo sviluppo distinguendo tre macro-fasi principali, analizzate in altrettanti capitoli: 1. Gli ultimi anni della Repubblica e il Principato di Augusto; 2. Il I secolo d.C.; 3. I secoli II e III d.C. (si veda più avanti, nella parte dedicata alla struttura del lavoro). La seconda forte cesura, dopo l'inizio del Principato, è rappresentata dalla costruzione delle Mura Aureliane. Con il 271 d.C. si arresta anche la presente indagine, sebbene, si sia sentita ancora una volta la necessità di abbandonare la rigidità delle cesure e guardare agli eventi successivi. Si concluderà dunque aprendo una breccia tra le cortine laterizie delle nuove mura e toccando, sebbene in maniera sintetica, le problematiche dell'Esquilino tardo-antico, per sottolineare segni di continuità e fratture.

Se la scelta dei limiti cronologici è stata agevolata dalla presenza di specifici fenomeni storici, che contribuirono alla trasformazione del paesaggio lasciando chiare tracce sul terreno,

decisamente più complessa si è dimostrata la definizione dei limiti spaziali entro cui circoscrivere la ricerca. Sebbene infatti sia auspicabile guardare alla *Regio V Esquiliae* come sistema unitario, le esigenze imposte dal tempo a disposizione e dalla sterminata complessità della materia hanno richiesto un taglio geografico, necessariamente anacronistico. Da un punto di vista metodologico, è emersa infatti l'impossibilità di adottare un criterio univoco nel tracciare il perimetro dell'area oggetto di indagine, dovendo tener conto di confini antichi e moderni (Fig. 1).

- Mura Serviane: il tracciato delle fortificazioni repubblicane costituisce il confine occidentale. L'indagine interesserà lo spazio esteso fuori dalle mura, includendo anche le evidenze archeologiche addossate al loro lato esterno. A sud-ovest ci si fermerà alla porta Esquilina, a nord-ovest il limite è segnato dall'intersezione tra le mura, l'odierna via Giolitti e la Stazione Termini. La scelta è motivata dall'interesse rivolto alla graduale trasformazione di un paesaggio un tempo extramuraneo, nel momento in cui esso fu incluso entro la nuova *Regio V*, passando così dallo *status* di suburbio (inteso come area immediatamente esterna alle mura) a quello di zona periurbana inclusa entro i nuovi fluttuanti confini della città.
- Via *Labicana-Praenestina*: il percorso della via Labicana e della via Prenestina, che nel loro primo tratto condividevano il medesimo tracciato, si presta particolarmente bene come confine meridionale. Il tragitto non subì nel corso dei secoli grandi modifiche e si può ricostruire grazie agli scavi postunitari e alla documentazione cartografica. Si avrà modo di soffermarsi più volte sulla duplice valenza di questa strada e della vicina *Tiburtina Vetus*, utilizzate come mezzo di trasporto, come palcoscenico per l'esibizione di monumenti sepolcrali e giochi d'acqua, costruiti ai lati del loro percorso, ma anche come segno di demarcazione tra gli spazi.
- *Horti Tauriani*: un ulteriore criterio di selezione può definirsi storiografico e riguarda la tradizionale collocazione dei giardini degli Statili Tauri nel settore sud-orientale del colle Esquilino. Come si avrà modo di vedere, i confini di queste proprietà sono generalmente tracciati partendo dalla chiesa di Sant'Eusebio a nord-ovest, fino alla Porta Tiburtina a nord-est, mentre a sud i terreni sarebbero stati delimitati dalla via Labicana-Prenestina fino a raggiungere la zona corrispondente all'attuale piazzale di Porta Maggiore (Seconda parte, cap. I.2, fig. 8, 9). Si seguiranno dunque i tradizionali confini degli *horti Tauriani* per verificare l'affidabilità topografica di una tale reiterata localizzazione.

- Mura Aureliane: il limite orientale è segnato dal tratto di mura compreso tra la Porta Tiburtina e Porta Maggiore. Sebbene non possa tecnicamente definirsi "limite moderno", il circuito difensivo costruito negli anni 271-275 d.C. è comunque successivo alle fasi indagate dal presente studio. Si è dunque consapevoli che arrestare l'indagine in corrispondenza di queste fortificazioni implichi l'utilizzo di un confine fittizio. L'intento iniziale era infatti quello di superare la convenzionale divisione "dentro-fuori", che per secoli ha condizionato non solo la percezione della città, ma anche gli studi topografici e archeologici. Tuttavia, proprio l'impatto che in età moderna e contemporanea ha avuto la cinta muraria agli occhi degli studiosi, rende oggi difficile condurre uno studio unitario della zona tagliata dalle mura. Nel corso della ricerca, non è stato possibile recuperare la documentazione necessaria a riempire quello "spazio bianco" creatosi immediatamente al di fuori del circuito. Si auspica in futuro di tornare sulla problematica e di provare a colmare questo vuoto tra lo spazio immediatamente esterno a Roma e i significativi studi condotti sul paesaggio suburbano a est della città.
- Limiti di scavo: con questa definizione ci si riferisce ai confini moderni imposti dalle scelte dell'archeologia postunitaria, piegata alle esigenze urbanistiche e architettoniche della nuova Capitale. Le modalità di intervento, seguite durante l'attività edilizia per la realizzazione del nuovo quartiere Esquilino, condizionarono fortemente la registrazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico che contestualmente tornava in luce. Ne consegue una profonda lacuna nella documentazione di scavo, che si rivela più o meno dettagliata in base alle scelte politiche e alle disponibilità economiche del momento.
- Stazione Termini: a partire dalla costruzione della Stazione Centrale delle Ferrovie Romane nel 1862, i binari ferroviari che attraversano l'Esquilino da est a ovest cambiarono radicalmente non solo l'aspetto, ma anche la storia del colle, diventato il principale punto di arrivo in città. La Stazione Termini rappresenta una barriera insormontabile, poiché la totale assenza di documentazione relativa alla sua prima costruzione ha lasciato un incolmabile "buco nero" (Fig. 5).

c. Le domande

Il presente lavoro vuole contribuire alla ricostruzione di questo interessante paesaggio antico, interrogandosi sulle modalità di coesistenza e interazione tra monumenti e spazi dalle differenti destinazioni d'uso. Numerosi sono gli interrogativi in attesa di una risposta, o comunque meritevoli di un'indagine più approfondita che restituisca un quadro quanto più completo.

- I confini.

Con l'estensione del tessuto urbano e il superamento dei tradizionali limiti segnati dalle mura repubblicane e dal pomerio, gli stessi romani iniziarono a interrogarsi sulla distinzione tra *Urbs* e Roma. Come viene spiegato nel Digesto: *"urbs" est "Roma", quae muro cingeretur, "Roma" est etiam, qua continentia aedificia essent* (*Dig.*, 50, 16, 87). Nel caso dell'Esquilino, agli inizi dell'impero la linea delle mura coincideva ancora con il passaggio del Pomerio, ma Roma si estendeva ormai ben oltre i suoi limiti militari e sacri, fino ai fluttuanti confini definiti dai *continentia edificia* (i *continentia tecta* di Plinio il Vecchio) e dagli *horti Urbi iuncti*. Il settore orientale dell'Esquilino ricadeva proprio in questa "zona grigia" esterna all'*Urbs* e al pomerio, ma interna a Roma. In tal senso, si dimostra particolarmente evocativo il commento contenuto nel suddetto passo del Digesto: *Cum diceremus Romam nos ire, etiamsi extra urbem habitaremus*. La stessa sensazione era stata evocata già da Dionigi di Alicarnasso, che nel descrivere l'abitato esterno alle mura serviane sottolineava l'estrema difficoltà nel distinguere la fine della città, poiché si aveva l'impressione che Roma si prolungasse all'infinito (Dion. Hal., *Ant. Rom.*, 4, 13, 4-5.). Con la riforma augustea del 7 a.C. il tessuto urbano fu diviso in XIV *regiones*, superando definitivamente la vetusta suddivisione attribuita a Servio Tullio. La nuova organizzazione dello spazio andò finalmente a coprire i quartieri che si erano gradualmente formati all'esterno del circuito repubblicano. Anche il settore qui indagato fu incluso entro i limiti spaziali segnati dai *continentia*, entrando a far parte della *regio V Esquiliae*. Lo studio si interrogherà sugli effetti della riforma amministrativo-territoriale di Augusto, seguita dagli interventi di Claudio (estensione del pomerio), Vespasiano e Tito (nuova riforma amministrativa). Quale fu il ruolo dei mutevoli confini di Roma (mura, pomerio, *regiones*, cinta daziaria) nello sviluppo urbanistico e monumentale di quest'area periurbana? Si seguirà tuttavia anche il processo inverso, analizzando quegli elementi che, per la loro fisicità (acquedotti) o per la destinazione d'uso (necropoli) possono aiutare a comprendere meglio dove finisse la città e dove iniziasse il suburbio.

- Gli *horti*.

La lacunosità della documentazione di scavo e l'assenza nelle fonti antiche di un linguaggio tecnico riferibile agli *horti*, di cui comunemente si parlava in termini generici e aneddotici, non consentono di afferrare *in toto* l'originario aspetto di questi importanti complessi. Cosa si intende per *horti*? Quanto vi era di costruito in queste estese proprietà? Quando si deve parlare di *domus* e quando, invece, si può usare la definizione di *horti*? Nonostante le difficoltà oggettive, si dimostrerà come la disamina dell'eterogeneo sistema di fonti a disposizione possa contribuire con nuovi dati alla conoscenza di questi luoghi, restituendo un quadro di grande

rilevanza storica e archeologica, in linea con i vicini esempi offerti dai ben più celebri *horti Maecenatis* e *Lamiani*.

Tra le problematiche ancora aperte, si affronterà la delicata questione topografica relativa all'estensione degli *horti Tauriani* e dei successivi *horti Pallantiani* ed *Epaphroditiani*. Si deve veramente pensare che l'intero settore sud-orientale fosse occupato dagli *horti*? Si può ricostruire una storia dei passaggi di proprietà? Quale fu il ruolo degli imperatori nella gestione degli spazi privati e quali trasformazioni subì il paesaggio nel momento in cui i terreni vennero gradualmente acquisiti dalla famiglia imperiale? Sarà inoltre importante chiedersi quali modifiche subirono le ricche residenze esquiline nel II e III d.C., una fase su cui gli studiosi si sono finora concentrati poco. Contestualmente, ci si interrogherà sull'aspetto di queste lussuose ville immerse nel verde, privilegiando l'analisi delle evidenze archeologiche.

- Sepolcri.

Sono ancora molti gli aspetti da chiarire in merito allo sviluppo e alla frequentazione degli spazi sepolcrali riscoperti lungo i confini orientali dell'Esquilino. Le tombe affiancavano la *Tiburtina vetus* e la *Praenestina-Labicana*, ma si concentravano soprattutto nella porzione sud-orientale del colle (oggi piazzale di Porta Maggiore). Con l'eccezione dei colombari, ampiamente studiati, scarseggia un'analisi archeologica di tutte le tipologie architettoniche funerarie note nella zona e del loro sviluppo. Al contrario, le iscrizioni sono state al centro di numerosi lavori, che tuttavia hanno spesso sottovalutato l'importanza del contesto. Si proverà dunque a ripercorrere le principali tappe evolutive del sepolcreto, unendo le informazioni provenienti dall'archeologia con i dati epigrafici e prosopografici. La storia di questi spazi sepolcrali è legata a doppio filo a quella dei vicini *horti*. Si è sempre – semplicisticamente – ritenuto che le proprietà degli Statili Tauri si estendessero fino a comprendere l'intera necropoli, ma quali sepolcri erano effettivamente compresi nei confini di queste proprietà? Quale fu l'impatto dei monumenti funerari sul paesaggio e come venne usato il mezzo epigrafico dai personaggi che qui trovarono sepoltura? Come fu organizzata la lottizzazione del sepolcreto e come intervenne l'autorità centrale nella sua gestione? Si possono sviluppare considerazioni storico-sociali sulla frequentazione delle tombe, prevalentemente occupate da servi e liberti? Quali illustri nomi ricorrono tra i padroni e patroni menzionati nei *tituli* sepolcrali?

- Il paesaggio antico dell'Esquilino orientale.

Per trovare una risposta a questi interrogativi, bisogna necessariamente abbandonare ogni approccio settoriale e abbracciare un metodo di indagine che tenga conto delle molteplici realtà di questo paesaggio. Ciò significa interrogarsi sulle relazioni topografiche, giuridiche e amministrative necessariamente esistite tra sepolcri, giardini, acquedotti e viabilità. Qual era il

ruolo delle strade nella definizione dello spazio? Quali rapporti esistevano tra *horti* e tombe? Quale fu il ruolo degli acquedotti, elemento iconico delle *Esquiliae*, nella storia di questo paesaggio e nello sviluppo delle residenze aristocratiche e imperiali? Più in generale, quanto gli eventi storici e le scelte politiche degli imperatori influirono sulla nascita e sullo sviluppo del settore indagato? Infine, si proverà a ricostruire il profilo orografico di questa zona, per verificare l'importanza delle alture, dei pianori e delle valli per lo sfruttamento antropico dell'area, accrescendo così la conoscenza dei contesti analizzati per comprenderne funzioni e significati anche in relazione alle forme del paesaggio circostante.
Da queste problematiche bisogna ripartire, per studiare finalmente nella sua integrità un settore pluristratificato e multifunzionale compreso tra città e suburbio. Attraverso la ricostruzione di un'area che rivestì un ruolo fondamentale nello sviluppo della città, questa ricerca contribuisce quindi a definire aspetti cruciali del paesaggio antico di Roma e della storia sociale ed economica del mondo romano.

d. Il metodo

Si intende utilizzare il tradizionale metodo topografico, impostato sul necessario utilizzo e sull'interazione di fonti differenti:

- Fonti scritte
- Fonti epigrafiche
- Fonti antiquarie e cartografiche
- Evidenze archeologiche.

La ricerca ha preso le mosse dalla rassegna bibliografica, partendo dagli studi antiquari e dai primi lavori cartografici, risalendo progressivamente ai contributi più recenti, per fare un punto sullo *status quaestionis* e mettere in luce le principali problematiche da affrontare. Si è così verificato lo stato dell'edito, evidenziando come solo una parte delle scoperte avvenute in passato sia stata pubblicata in maniera esaustiva, viceversa, la maggioranza dei rinvenimenti sono solo sinteticamente descritti nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli scavi di antichità*, lasciando inedita buona parte della documentazione di scavo. Poiché uno degli obiettivi del presente lavoro è quello di raccogliere e ricollocare nello spazio le evidenze archeologiche, offrendo così uno strumento utile per conoscere il paesaggio antico, si è reso necessario andare oltre l'edito e intraprendere una lunga e approfondita ricerca d'archivio. La prima fase del lavoro ha dunque permesso di integrare quanto già noto in bibliografia con nuovi dati, al fine

di offrire una puntuale definizione delle aree scavate e una sistematica individuazione dei contesti e dei reperti.

La seconda fase del lavoro si è incentrata sullo studio delle fonti raccolte e sull'elaborazione di un catalogo che tenesse conto dell'eterogeneità dei materiali analizzati. Si anticipano in questa introduzione alcuni aspetti metodologici, ma per ulteriori dettagli si rimanda alla **guida alla consultazione** che introduce il catalogo. Si è scelto di organizzare la schedatura delle evidenze seguendo un criterio spaziale, con una suddivisione del territorio in isolati. Per ognuno di questi isolati, sono indicate le aree oggetto di ritrovamenti (acquedotti, strutture, tombe, sculture, epigrafi, *instrumenta*), la cui affidabilità topografica dipende ovviamente dalla precisione dei dati di scavo. Ogni evidenza possiede un numero identificativo e una scheda anagrafica, contenente il luogo e le circostanze del rinvenimento, lo stato attuale, la descrizione, la cronologia, i riferimenti archivistici e bibliografici. Quando disponibile, si inserisce la documentazione grafica e le immagini dei reperti.

Il lavoro fin qui presentato può produrre ottimi risultati se applicato alle nuove tecnologie, mediante la realizzazione di un GIS (Geographic Information System), utilizzato per la produzione di una cartografia digitale (si è scelto di lavorare con il Software opensource QGIS). Il primo grande vantaggio ricavato dal software è quello di georiferire su base cartografica moderna e sulle immagini satellitari la documentazione grafica e la cartografia del passato. La sovrapposizione della **Pianta di Roma** di Giovanni Battista Nolli (1740), della **Carta del suolo di Roma** di Giovanni Battista Brocchi (1820), della ***Forma Urbis Romae*** di Rodolfo Lanciani, si è rivelata sostanziale per seguire i processi di trasformazione del paesaggio (Fig. 2-4), ma anche per rintracciare nella cartografia le evidenze archeologiche ancora visibili o messe in luce durante gli scavi. Infatti, il GIS consente di sovrapporre ai *layers* cartografici le planimetrie prodotte durante le indagini archeologiche, che possono essere digitalizzate e georiferite. Inoltre, è possibile "mappare" i reperti mobili riportandoli nei loro luoghi di rinvenimento. Ottenendo le coordinate spaziali delle evidenze archeologiche progressivamente immessi nel sistema, si possono realizzare visioni d'insieme e piante di fase. Alla produzione grafica si associano le tabelle, realizzate *ad hoc* per raccogliere dati sulle strutture e sui materiali archeologici.

Per il completamento di questo lavoro di raccolta e digitalizzazione della documentazione, un importante contributo va riconosciuto a meritori progetti, pubblici e open source, che sono diventati imprescindibili per ogni studio dedicato alla città. Il primo è il progetto della Carta Archeologica di Roma, avviato tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso e portato avanti in sinergia dallo Stato (Ministero della Pubblica Istruzione) e dal Municipio di Roma

(Ripartizione X Antichità e Belle Arti). Le schede preparatorie, in gran parte inedite e consultabili presso l'Archivio di Palazzo Altemps, sono state recentemente digitalizzate e rese accessibili online[7]. Il secondo contributo al lavoro è stato offerto dal progetto **ArcheoSITAR**, promosso dalla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma (http://www.archeositarproject.it/). Il Sistema Informativo SITAR offre allo studioso la possibilità di utilizzare liberamente per scopi di ricerca le Partizioni Archeologiche, ovvero le macro-evidenze archeologiche immesse nel sistema (scaricabili come *Shapefile* da importare nel GIS). Nel presente lavoro si è quindi scelto di utilizzare come base cartografica georiferita la *Forma Urbis Romae* di Lanciani, integrata e corretta con le planimetrie realizzate tra fine XIX e inizi XX secolo, aggiungendo la documentazione grafica prodotta negli scavi recenti disponibile in SITAR. In sintesi, le schede preparatorie della Carta Archeologica hanno aiutato a orientarsi tra la documentazione pubblicata o dimenticata nelle carte d'archivio, mentre il SITAR ha permesso di aggiungere i dati provenienti dalle scoperte più recenti (altrimenti inaccessibili). Bisogna infine menzionare il contributo offerto dalle banche dati epigrafiche, *in primis* l'Epigraphic Database Roma (EDR), la banca dati di riferimento per le pubblicazioni sulla rete dei testi epigrafici anteriori al VII sec. d.C. (secondo la miglior edizione esistente, e laddove possibile anche con controlli ed emendamenti), sempre più ricca di informazioni e fotografie, che arricchiscono la conoscenza dell'immenso patrimonio epigrafico romano.

e. La ricerca d'archivio

Solo attraverso la raccolta, il riordino e lo studio dei carteggi inediti, prodotti in decenni di scavi e finora scorporati a causa della parcellizzazione del patrimonio archivistico romano, è possibile integrare, ampliare e completare il quadro delle conoscenze sulle scoperte del passato. Per uno studio che si pone come obiettivo la ricostruzione di un contesto romano pluristratificato e la comprensione delle dinamiche di sviluppo del paesaggio sull'Esquilino in età antica, sarà fondamentale ripercorrere la storia degli scavi che a partire dalla proclamazione di Roma Capitale nel 1870 portarono alla scoperta di testimonianze archeologiche fondamentali per la conoscenza della zona indagata. Sfortunatamente, la trasformare del colle in quartiere residenziale pose molti limiti alle indagini archeologiche, vincolate alla necessità di un'urgente pianificazione urbanistica in tempi stretti. Non fu quindi possibile operare in maniera scientifica, gli scavi furono condotti senza alcuna organicità e fu impresa ardua salvare dalle ruspe le grandi meraviglie che tutti i giorni si vedevano affiorare dalla terra. A farne le spese,

[7] Il progetto di digitalizzazione delle schede preparatorie alla Carta, fortemente voluto dalla dottoressa Luigia Attilia, ha permesso la consultazione e il download del materiale. Il sito è momentaneamente chiuso, ma si auspica in una futura riapertura.

in passato come nel presente, è la comprensione di questo importante settore della città antica, che mai potrà dirsi esaustiva, a causa della perdita di importanti dati archeologici, dell'incompletezza dei resoconti di scavo e all'assenza di indicazioni sulla provenienza dei reperti, spesso irrimediabilmente decontestualizzati. Il quadro non potrà mai dirsi completo, la mancanza di piccoli e cruciali tasselli continuerà a limitare la ricostruzione del paesaggio antico nella sua integrità. Rimane comunque innegabile lo sforzo profuso dagli archeologi dell'epoca, che nonostante tutte le difficoltà si impegnarono a registrare le scoperte nel modo più diligente ed esaustivo possibile. Furono redatti taccuini e diari di scavo, realizzati schizzi, disegni, rilievi misurati e calchi cartacei, scattate numerose foto delle indagini in corso e dei monumenti. Alla scoperta di interi settori della città antica fino a quel momento sconosciuti, si aggiunse ovviamente il rinvenimento di migliaia di reperti dalle molteplici tipologie e destinazioni d'uso differenti. Anche nel caso degli oggetti, così come per le strutture, gli archeologi lavorarono affinché ogni reperto scoperto fosse annotato nei registri dai sorveglianti di zona, per poi essere depositato nei magazzini per l'inventario e la catalogazione.

La preziosa documentazione prodotta all'epoca delle indagini subì una selezione e solo una parte dei dati di scavo ricevette un'esaustiva pubblicazione nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* e nella rivista *Notizie degli Scavi di Antichità*. L'edizione parziale delle scoperte impone dunque la necessità di ricercare e riesaminare la mole documentaria raccolta nei numerosi archivi della Capitale. Purtroppo, il patrimonio archivistico romano pone molti problemi agli studiosi che vogliano consultarne il contenuto: suddivisi in diversi luoghi della città, i carteggi sono raccolti in buste, faldoni, cartelle, sottocartelle, fascicoli, spesso difficilmente reperibili. Si tratta dunque di una paziente ricerca da condurre, senza mai dimenticare come questo smembramento sia figlio di una successiva ridistribuzione dei documenti tra gli uffici competenti, secondo un'organizzazione in continua evoluzione. Da qui la necessità primaria di effettuare una raccolta e un riordino dei carteggi sparsi per Roma, da studiare come insieme unitario, al fine di ricomporre i dati di scavo successivamente disgiunti e dispersi tra i numerosi fondi archivistici della città.

Nell'**Archivio Centrale di Stato** è raccolta documentazione archeologica del Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Generale Antichità e Belle Arti. Le buste 100-104 contengono i rapporti redatti tra il 1853 e il 1876 da Angelo Pellegrini, ispettore presso la Soprintendenza Generale agli Scavi e Monumenti, incaricato della sorveglianza dei cantieri aperti sul suolo di Roma. La busta 108 contiene ulteriore documentazione sulla necropoli di Porta Maggiore, compresi i diari di scavo del 1877 e l'elenco dei reperti, oltre a documenti amministrativi sulla

gestione dell'area tra Stato e privati. Di fondamentale importanza sono i documenti raccolti nell'Archivio Gatti, comprendente carte e taccuini eseguiti da Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti: si tratta di grafici e appunti che documentano i rinvenimenti archeologici eseguiti in occasione degli interventi di scavo nel periodo compreso tra il 1872 e gli anni Cinquanta del secolo scorso. L'analisi di questa documentazione ha restituito nuovi dati sulle scoperte accuratamente descritte dai tre archeologi e spesso rimaste inedite.

Nell'**Archivio Storico Capitolino** i documenti più interessanti per la presente indagine sono divisi tra il fondo della Ripartizione V Lavori Pubblici, della Ripartizione X Antichità e Belle Arti e i carteggi della Commissione Archeologica Comunale. Si tratta prevalentemente di carte dal contenuto amministrativo, cui si aggiungono talvolta brevi relazioni di scavo firmate dai membri della Commissione Archeologica (poi divenuta Ripartizione X). L'interesse di questi carteggi riguarda soprattutto la gestione dell'area, i suoi passaggi di proprietà, i lavori di sistemazione e i tentativi di tutela che faticosamente si cercavano di portare avanti sui monumenti e le aree archeologiche di Roma.

L'**Archivio Storico e Disegni** custodisce un immenso patrimonio documentario prodotto dagli archeologi dell'odierna Sovrintendenza Capitolina e risalenti agli interventi ottocenteschi del personale archeologico incaricato dal Municipio di Roma. Qui sono consultabili Rapporti di Zona e i Registri dei Trovamenti, contenenti i resoconti dei guardiani e degli assistenti addetti alla sorveglianza di scavi e cantieri aperti nel territorio di Roma e suburbio.

L'**Archivio di Documentazione Archeologica** della Soprintendenza Statale è invece consultabile presso Palazzo Altemps. Qui sono raccolti i Giornali di Scavo, oggetto di un lavoro di digitalizzazione e quindi consultabili comodamente online. Un altro strumento di ricerca fondamentale, liberamente accessibile sul sito dell'archivio, consiste nella bozza della Carta Archeologica di Roma: il progetto iniziale del 1947 prevedeva l'edizione di una Carta, alla scala di 1:2.500 divisa in nove tavole, numerate da I a IX. Le prime tre tavole furono edite tra il 1962 e il 1977, a cura dell'Istituto Geografico Militare. Nel 2005 fu elaborata una riedizione della tavola prima, nell'ambito della collana *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Supplementum* a cura di M. A. Tomei e P. Liverani. Il restante materiale propedeutico alla compilazione della Carta Archeologica, rimasto inedito, è costituito dalle notizie dei ritrovamenti, complete di riferimenti a fonti bibliografiche e archivistiche aggiornati solo intorno all'anno 1960. Pur costituendo quindi tale materiale il punto di partenza fondamentale per le ricerche sulla topografia di Roma antica, occorre sempre operare un'integrazione dei dati. Per la documentazione negli ultimi decenni, come già accennato, si è potuto contare sul progetto

ArcheoSITAR, che ha digitalizzato nel suo webGIS gran parte delle relazioni di scavo relative alle scoperte effettuate nei cantieri di emergenza.

La mole documentaria oggi custodita nel **Fondo Lanciani** a Palazzo Venezia è il risultato di venticinque anni di preparazione bibliografica e archivistica operata da Rodolfo Lanciani. Mentre un altro fondamentale strumento di indagine prodotto dallo stesso studioso consiste nei suoi appunti di topografia romana, custoditi presso la e pubblicati a cura di Marco Buonocore tra il 1997 e il 2002; oltre ovviamente alla *Forma Urbis Romae*, ad oggi ancora uno strumento cartografico imprescindibile per lo studio della città antica.

f. La struttura

Il lavoro è diviso in tre parti, rispettivamente dedicate alla «**riscoperta del paesaggio antico tra antiquaria e archeologia**», alla «**ricostruzione del paesaggio antico dell'Esquilino orientale**» e al «**catalogo delle evidenze archeologiche**».

- Prima parte

La prima parte del lavoro ripercorre in senso diacronico la storia dell'Esquilino dall'età arcaica al presente. Il primo capitolo vuole introdurre e presentare il quadro storico-topografico dell'**Esquilino nell'età antica e nel medioevo**, delineato dalla secolare tradizione di ricerche dedicate a questo importante settore di Roma. Si prendono le mosse da una necessaria introduzione all'antica geomorfologia del colle, con una breve descrizione della sua struttura fisica (geologia, idrografia, orografia) precedente al profondo impatto antropico che ne trasformò l'aspetto. Segue un percorso tra i secoli, che racconterà la storia del colle dall'età arcaica fino al *floruit* delle *Esquiliae* di età imperiale, offrendo un aggiornamento bibliografico che tenga conto dei recentissimi studi archeologici, epigrafici, storici e storico-artistici aventi come protagonista il colle Esquilino. Attraverso un riesame dello *status quaestionis* saranno così introdotte le molteplici problematiche che ad oggi complicano la comprensione di questa zona di Roma, del suo aspetto e del suo sviluppo tra antichità, tarda-antichità e età medievale. Il secondo capitolo è dedicato ai **paesaggi dell'Esquilino moderno e alla riscoperta dell'antico**, vuole dunque raccontare la storia del colle **dal Rinascimento all'Ottocento** e, al contempo, si sofferma sui contributi offerti da antiquari, cartografi e intellettuali per la riscoperta del paesaggio antico. Con l'aiuto della cartografia storica, partendo dalla cinquecentesca impresa di Leonardo Bufalini, passando per la rivoluzione cartografica del Settecento con Giovanni Battista Nolli, fino ai moderni studi topografici ottocenteschi, si analizzeranno le tracce dell'antica frequentazione dell'Esquilino ancora visibili sul colle, ormai

occupato quasi esclusivamente da vigne, orti e frutteti. Alle piante e alle vedute di Roma si associa la rilettura dei primi lavori di interesse antiquario, con cui gli intellettuali dell'epoca iniziarono a descrivere e studiare l'Urbe, mossi da una rinnovata passione per le sue antichità. Si raccolgono infine le notizie dei primi rinvenimenti eseguiti dai singoli possessori dei terreni, intenti a ricercare oggetti antichi da esporre in collezioni private o da rivendere sul mercato antiquario. Il terzo capitolo si sofferma estesamente sugli **scavi dopo il 1870 e il difficile connubio tra sviluppo urbanistico e indagine archeologica**. Dopo la proclamazione di Roma come Capitale del Regno d'Italia nel 1870 si dovette affrontare il problema della creazione di nuove infrastrutture, servizi e alloggi per una città inadatta al suo nuovo ruolo. Prese avvio un'attività edilizia che trasformò l'Esquilino in un nuovo quartiere residenziale, ma ebbe gravi conseguenze sul patrimonio archeologico romano. Si racconta dunque la storia delle scoperte attraverso la documentazione edita e i carteggi inediti raccolti nei principali archivi pubblici e privati. Nell'ultima parte del capitolo verranno infine presentati gli scavi più recenti, frutto di un piano di riqualificazione del moderno quartiere Esquilino, afflitto dal degrado nei decenni compresi tra il Dopo Guerra e gli anni Ottanta del secolo scorso.

- Seconda parte

La seconda parte del lavoro propone una ricostruzione delle vicende storiche e della topografia del settore orientale dell'Esquilino. Il quadro ricostruito è il frutto del lungo lavoro di raccolta e analisi delle fonti archeologiche, epigrafiche, letterarie, iconografiche, cartografiche e archivistiche, che ha permesso di proporre una visione sincronica e diacronica delle dinamiche di occupazione del paesaggio antico, il cui sviluppo si può ripercorrere distinguendo tre fasi principali, analizzate in altrettanti capitoli.

Prima fase: tutti gli uomini del *Princeps*. Progetti urbanistici e sviluppo del paesaggio tra tarda Repubblica e Principato.

L'indagine inizia con il delicato momento di passaggio tra la tarda Repubblica e il Principato, durante il quale i profondi cambiamenti nel modo di concepire e organizzare gli spazi interni ed esterni alla città influenzarono anche l'aspetto dell'Esquilino. La posizione strategica di questo settore per il controllo dell'accesso in città, la sua relativa vicinanza al centro politico ed economico, l'abbondanza d'acqua favorita dalla presenza di acquedotti, sono fattori che insieme favorirono lo sviluppo degli *horti* romani e ne accrebbero il potenziale economico, politico e ideologico. Queste lussuose e polifunzionali proprietà private furono fin dagli inizi nelle mani di personaggi molto vicini al potere centrale: Augusto per primo ricompensò con le terre i suoi uomini più fidati, tra i quali si è soliti includere il suo generale, Tito Statilio Tauro,

la cui famiglia divenne così proprietaria degli *horti Tauriani*, che la tradizione degli studi colloca nel settore sud-orientale del colle. Lo stesso Augusto curò il restauro e la costruzione di nuovi acquedotti nella zona, che ospitò agli inizi dell'impero anche decine di camere a sepoltura collettiva, i cosiddetti colombari, necessari per rispondere alle esigenze di una popolazione in costante crescita e destinati soprattutto a personaggi appartenenti al ceto libertino e servile. L'indagine metterà in luce l'importanza politica, economica e sociale assunta dal nuovo quartiere, sottolineando come la gestione delle infrastrutture, il controllo degli spazi e il possesso di terre fossero ormai prerogativa dell'imperatore e del suo *entourage*.

Seconda fase: il I secolo d.C. tra elargizioni, confische e interventi pubblici.

La seconda importante fase di sviluppo del paesaggio si colloca nel corso del I secolo d.C., periodo caratterizzato da passaggi di proprietà, da nuovi interventi sulle infrastrutture pubbliche e da una continuità di frequentazione della necropoli. Dopo la confisca degli *horti Tauriani* per volere di Agrippina, questi terreni furono infatti oggetto di nuove elargizioni e vennero suddivisi tra Pallante, liberto di Claudio (*horti Pallantiani*), ed Epafrodito, liberto di Nerone (*horti Epaphroditiani*), per poi tornare nuovamente nelle mani dell'imperatore Domiziano. I due potenti liberti si giovarono del possesso di questi terreni, contesi tra aristocratici e imperatori, esaltando lo *status* raggiunto con monumentali sepolcri ben visibili agli ingressi dei loro giardini. Sembrerebbe plausibile un nesso tra le confische di età giulio-claudia e le esigenze imposte dai lavori di costruzione dell'*aqua Claudia*, dell'*Anio Novus* e degli archi Neroniani. Parallelamente, continuava lo sviluppo del vicino sepolcreto: ai sepolcri già esistenti se ne aggiunsero di nuovi e gli spazi interni alle camere raggiunsero alla fine del secolo l'apice della frequentazione. Inoltre, all'uniformità che aveva contraddistinto le tombe di età augustea, si sostituì una ricerca di individualizzazione degli spazi e dei supporti epigrafici.

Terza fase: *Aquosae Esquiliae.* Lo sviluppo del paesaggio collinare nel II-III d.C.

Le fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche ci parlano senza dubbio di una continua convivenza tra la città dei vivi e la città dei morti durante tutto il II e gran parte del III secolo d.C. L'archeologia comprova la presenza di interventi nell'edilizia privata a partire dall'età adrianea, con la costruzione di nuovi edifici nei giardini imperiali arricchiti da sculture e preziosi arredi. In età severiana il settore indagato fu oggetto di un possibile smembramento dei giardini, fino a quel momento nelle mani dell'imperatore e della sua famiglia. Sono documentate nuove residenze, spesso con annessi impianti produttivi, di cui non è possibile risalire ai nomi dei proprietari. Interessante è anche il fenomeno di "militarizzazione" dell'Esquilino favorita dai Severi, che in questa zona trova un'ulteriore conferma nella

comparsa di nuovi santuari per i culti orientali, frequentati principalmente da soldati. Alessandro Severo dotò la città del suo ultimo acquedotto, l'*aqua Alexandrina*, che terminava nel monumentale ninfeo ancora visibile a piazza Vittorio Emanuele II. L'impegno nella *cura aquarum* profuso dai Severi, costituisce un riflesso dell'importanza strategica e ideologica mantenuta da questo settore della città ancora nel III secolo d.C. Per quanto riguarda la necropoli, nel II d.C. si può osservare il graduale passaggio dalla pratica dell'incinerazione a quella dell'inumazione. Tuttavia, si registra una netta diminuzione nella frequentazione degli spazi sepolcrali, usati sporadicamente nel corso del III d.C.

Dopo le mura.

La costruzione delle mura Aureliane segnò un punto di svolta nello sviluppo dell'area, ma non mise fine alla sua vivacità: le strutture idriche furono mantenute in funzione, si continuarono ad arricchire i terreni privati con nuove impressionanti opere architettoniche e non cessò l'utilizzo della zona per le sepolture. Sarà interessante ripercorrere le delicate fasi di passaggio dalla città antica a quella medievale, per osservare la graduale trasformazione dell'Esquilino da quartiere periurbano a paesaggio rurale.

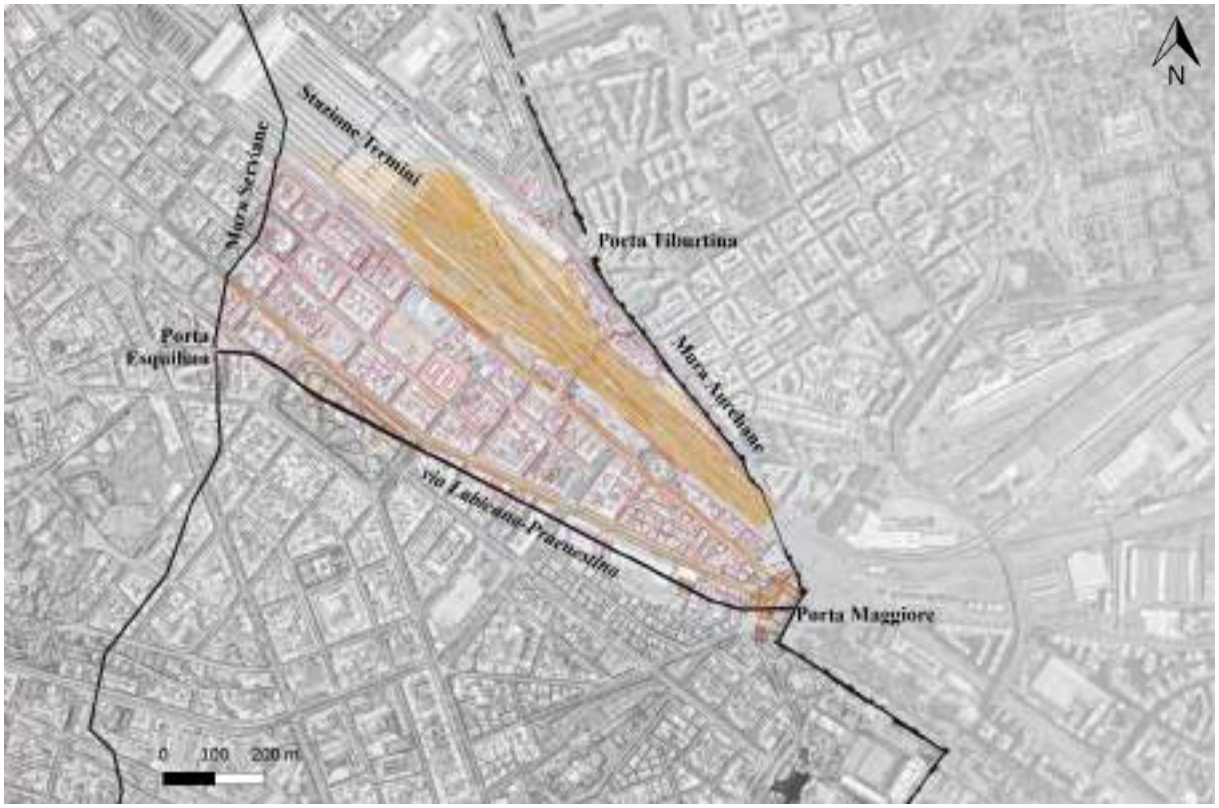


Fig. 1: il moderno quartiere Esquilino, immagine satellitare e base cartografica moderna. L'area oggetto d'indagine è a colori, con l'indicazione dei principali confini.

Fig. 2: Pianta di Roma di G. B. Nolli (1748), particolare del settore orientale di Roma comprendente il colle Esquilino.

Fig. 3: Pianta del Suolo di Roma di G. Brocchi (1820), particolare della porzione orientale di Roma.

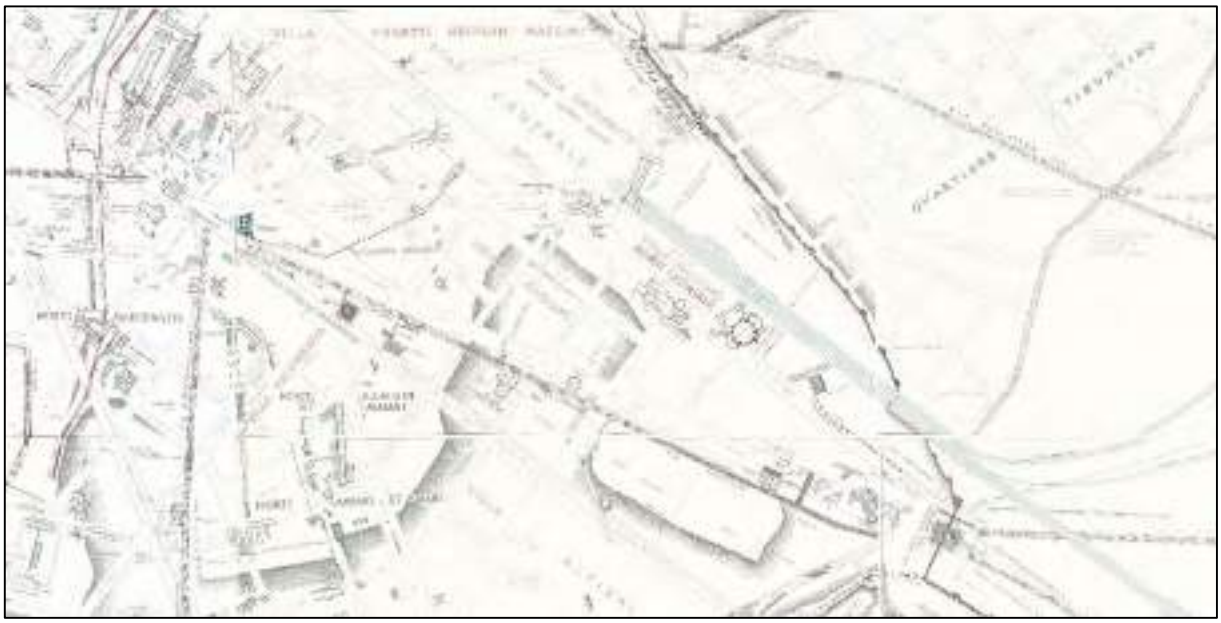


Fig. 4: la *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, unione delle tavole 23, 24, 25, 30, 31, 32 in cui è rappresentato l'Esquilino.

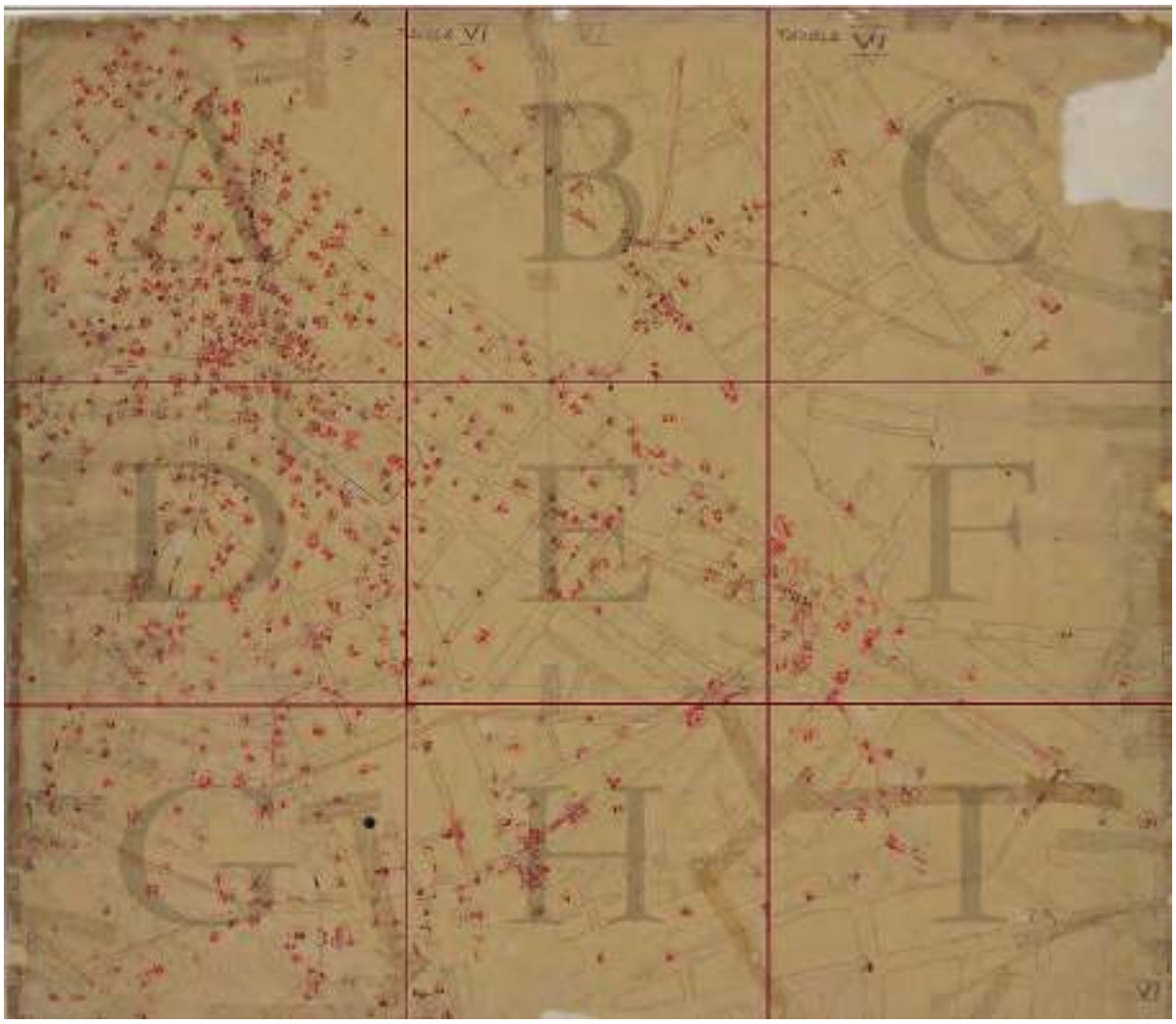


Fig. 5: tavole preparatorie alla Carta Archeologica di Roma, settore Esquilino. Il vuoto di unità topografiche in corrispondenza della Stazione e dei binari restituisce un quadro eloquente delle irrimediabili perdite dovute ai lavori ottocenteschi.

PRIMA PARTE

La riscoperta del paesaggio antico tra antiquaria e archeologia: studi e scavi

1. L'Esquilino: età antica e Medioevo

1.1. DALLE MURA SERVIANE ALLE MURA AURELIANE

La morfologia dell'area romana, con i suoi colli, i pianori, le convalli e il corso del fiume Tevere, è il frutto di un insieme di processi che risalgono al Pleistocene inferiore e medio, la cui complessità trascende la materia qui trattata[1]. In estrema sintesi, si deve ricordare che i caratteri morfologici della campagna romana sono il frutto delle attività connesse al Distretto Vulcanico dei Colli Sabatini (a nord-ovest) e al Distretto Vulcanico dei Colli Albani (a sud-est). Dalle esplosioni vulcaniche deriva la formazione di depositi piroclastici, sovrapposti a sabbie e argille pre-vulcaniche, localmente coperti da limi, argille e travertini post-vulcanici. Il risultato dell'ultimo frazionamento delle coltri vulcaniche da parte delle acque si osserva nell'attuale paesaggio romano, caratterizzato prevalentemente da colline con sommità pianeggiante e versati relativamente ripidi (Fig. 1).

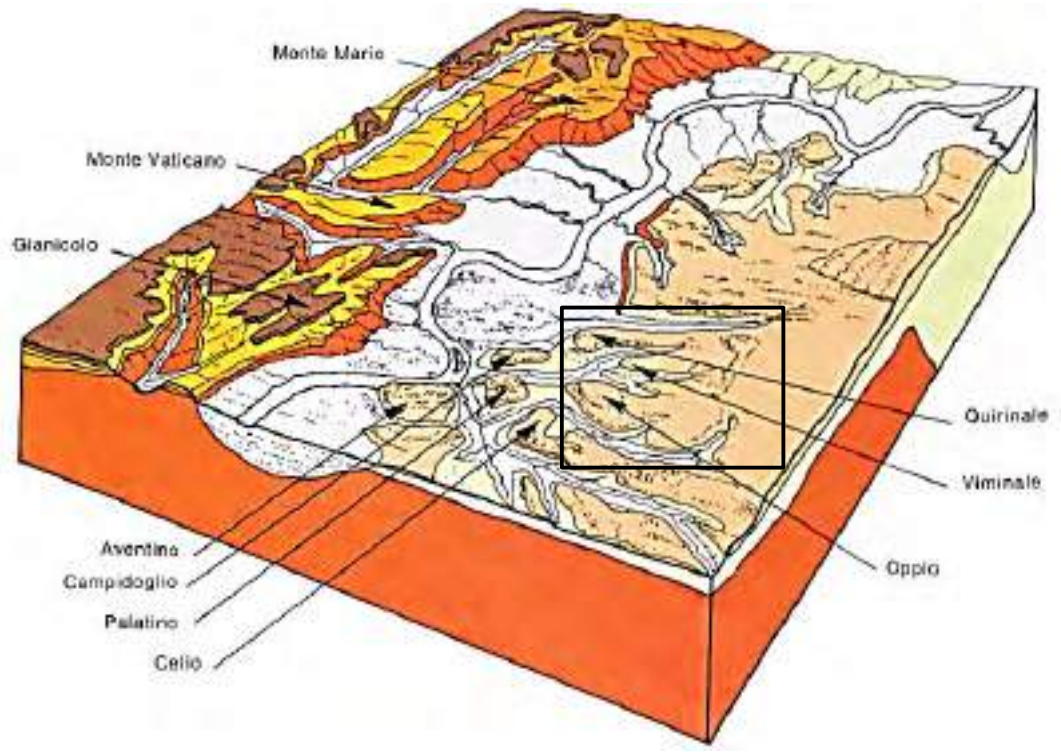


Fig. 1: la morfologia dell'area della città di Roma, prima dell'azione antropica (Funiciello 1995, p. 46 fig. 13). Nel rettangolo nero si è inclusa l'area corrispondente al pianoro dell'Esquilino.

[1] Si rimanda a Funiciello 1995 per un'approfondita analisi dedicata alla configurazione geologica di Roma.

Soffermandosi dunque sul settore orientale della futura città, ben prima dell'intervento antropico, sono già distinguibili le alture dalla caratteristica forma a "dita" oblunghe che in seguito avrebbero preso il nome di Oppio, Cispio e Viminale. Mentre verso est si può osservare il pianoro delle future *Esquiliae* solcato dalla vallecola che lo attraversava da nord a sud. Le profonde valli che si aprivano tra le colline erano segnate da incisioni fluviali, che esercitavano un'azione drenante sulle acque del sottosuolo e che permangono ancora oggi, sebbene il loro corso sia ormai sotterraneo[2]. Gli scavi per la costruzione del quartiere Umbertino hanno intercettato tracce della circolazione idrica dell'Esquilino, ma non si hanno notizie precise sulle sorgenti del colle, la cui ricchezza idrica risulta comunque testimoniata dalle opere di drenaggio e dai pozzi, attestati senza soluzione di continuità dall'età antica all'epoca moderna[3]. Da un punto di vista geologico, il pianoro sommitale dell'Esquilino è caratterizzato da tufo litoide, mentre il suolo della convalle è in sabbia siliceo-calcarea[4].

Il profilo orografico dei colli romani subì, com'è ovvio, profonde trasformazioni nel corso della millenaria storia della città. Al VI secolo a.C. risale il primo sostanziale intervento antropico nella zona orientale di Roma, con la costruzione dell'aggere e delle mura a protezione di questo settore pianeggiante e privo di difese:

> «*Ad eam multitudinem urbs quoque amplificanda visa est. Addit duos colles, Quirinalem Viminalemque; inde deinceps auget Esquilias, ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat. Aggere et fossis et muro circumdat urbem; ita pomerium profert*»[5].

Con queste parole Livio tramanda la tradizione secondo cui l'Esquilino, insieme al Quirinale e al Viminale, sarebbe stato incluso nella città da Servio Tullio, tramite la costruzione dell'aggere

[2] Le profonde incisioni che separavano le colline del Quirinale, Viminale ed Esquilino erano attraversate da piccoli corsi d'acqua, che confluivano nella valle del torrente *Spinon*. L'attuale via Labicana corrisponde invece alla profonda valle che divideva l'Esquilino dal Celio, dove un tempo scorreva un torrente che confluiva con il corso d'acqua chiamato *Nodicus*, andando a formare la zona paludosa del *Velabrum maius* corrispondente alla piana del Circo Massimo (Corazza, Lombardi 1995, pp. 181-183).

[3] Corazza, Lombardi 1995, pp. 194-195.

[4] Così si legge sulla prima carta del suolo di Roma rilevata da G. Brocchi nel 1820. La conoscenza della configurazione geologica di Roma è stata poi arricchita dai lavori di G. De Angelis D'Ossat (sull'Esquilino: De Angelis D'Ossat 1932). Nel 1971 fu pubblicata la Carta geologica di Roma di U. Ventriglia (Ventriglia 1971) e nel 1995 R. Funiciello curò l'edizione dalla Carta geologica del Centro storico di Roma (Funiciello 1995). Per quanto riguarda l'Esquilino orientale, sono utili le informazioni ricavate dalle recenti analisi del suolo, effettuate con carotaggi presso Minerva Medica: si è verificata l'esistenza di un banco di tufo frutto delle attività dell'apparato sabatino e di quello albano, fortemente alterato nei livelli superficiali in seno argilloso. Al di sopra del banco si trova un livello di piroclastiti in parte sterili e in parte rimaneggiate su cui si imposta la stratificazione archeologica, a partire da circa 4 metri di profondità (il riepilogo dei risultati è riportato nel saggio di S. Barrano in Barbera 2019, p. 82).

[5] Liv., 1, 44, 3-4.

e di un muro, estendendo non solo i confini di Roma, ma anche il pomerio[6]. Il re etrusco avrebbe poi preso dimora proprio sull'Esquilino, conferendo così dignità e lustro al luogo.

Le ricerche archeologiche sul colle hanno messo in luce tracce di un'occupazione precedente all'età regia, conseguente all'abbandono della necropoli nel Foro Romano, segno probabile dell'inizio di un insediamento unificato proto-urbano e di uno spostamento delle zone funerarie sulle periferiche alture del Quirinale, del Viminale e dell'Esquilino[7]. Per quanto riguarda quest'ultimo, la comparsa del sepolcreto almeno nel IX a.C. e la sua espansione tra VIII e VII a.C.[8] si deve porre in stretta relazione con la formazione dei primi collegamenti con i centri di *Gabii* e *Praeneste*. A partire da queste fasi proto-urbane, fino al tramonto della città pagana, il rapporto tra sepolture e percorsi stradali giocò un ruolo fondamentale nelle dinamiche di sviluppo e trasformazione delle aree a destinazione funeraria (e non solo) sul colle.

Tornando alla figura mito-storica di Servio Tullio, gli autori antichi attribuiscono al sesto re di Roma la costruzione di una cinta difensiva di grande estensione, che avrebbe incluso nella *regio II Esquiliae* le alture del *Cispius* e del *Fagutal* (un'appendice dell'*Oppius*)[9]. Secondo il racconto di Livio, le fortificazioni serviane si componevano di un *agger*, di una *fossa* e di un *murus*, elementi che dovevano contrassegnare il tratto conservato sull'Esquilino, sebbene sia difficile oggi distinguere le fasi di VI secolo dai successivi interventi di età medio-

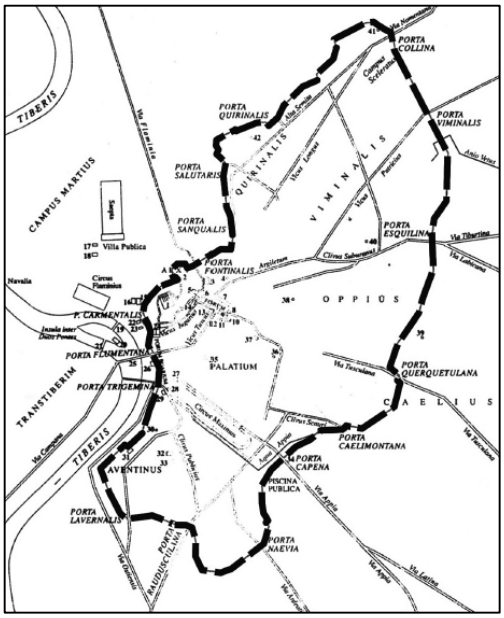


Fig. 2: perimetro delle cosiddette Mura Serviane (Volpe 2014, fig. 1).

[6] Sul pomerio: Andreussi 1988; Giardina 1995; Andreussi 1999.

[7] L'abbandono della necropoli della prima età del Ferro nell'area forense si verifica alla fine della fase II A2, o più probabilmente nella fase II B (quindi tra la fine del X o più probabilmente nel IX secolo a.C.). I primi fondamentali studi sul sepolcreto esquilino furono quelli di G. Pinza (Pinza 1905; *BCom.* 1914, pp. 117-175), a seguito dei disastrosi sterri postunitari che inficiarono il recupero del dato archeologico sulle tombe arcaiche e repubblicane. Per un ampio resoconto bibliografico sui successivi studi dedicati alla necropoli esquilina di età proto-urbana si rimanda al contributo di A. De Santis (*BCom.* 2001, pp. 269-280).

[8] Le sepolture databili tra VIII e VII a.C. attestano un ampliamento dell'area funeraria e la disposizione delle tombe in questa fase (periodo III B: VIII a.C.) ha fatto supporre che l'abitato romuleo coincidesse con quello proto-urbano (Gusberti 2005).

[9] La fonte è Varrone, che negli anni 47-45 a.C. scriveva: *Ubi nunc est Roma, Septimontium nominatum ab tot montibus quos postea urbs muris comprehendit* (Varro, *Ling.*, 5, 41), specificando che la *secunda regio Esquiliae* comprendeva il *Fagutal* (settore orientale dell'Oppio) e il Cispio (Varro, *Ling.*, 5, 49). Anche Liv., 1, 43, 13; Dion. Hal., *Ant. Rom.*, 4, 14.

repubblicana[10] (Fig. 2). Lungo il tratto di mura esquiline si aprivano le porte *Viminalis*[11] e *Esquilina*[12], dalla prima usciva il *vicus Patricius-vicus Collis Viminalis*[13], verso la seconda era invece diretto il *clivus Suburanus*[14] (forse nel suo ultimo tratto chiamato *clivus Esquilinus*), che una volta attraversata la porta si diramava dando origine alle vie *Tiburtina*[15] e *Labicana-Praenestina*[16].

L'area funeraria continuò il suo sviluppo sul pianoro orientale al di fuori della città[17], in stretta relazione con questo importante crocevia di strade[18] e con i sacelli legati a *Nenia* e *Libitina*, divinità dal carattere infero[19]. A questi luoghi di culto fondati in età regia e mantenuti nei secoli successivi, si aggiunse all'estremità sud-orientale del pianoro il tempio della *Spes*[20], nei pressi del quale Livio collocava lo scontro tra Romani e Veienti del 477 a.C.[21]. Il sacello prese in seguito il nome di *Spes Vetus*, per distinguerlo dal nuovo tempio dedicato alla dea nel foro Olitorio da *A. Atilius Calatinus* intorno al 260 a.C.[22]. Del tempio dedicato alla *Spes Vetus* non si è finora scoperta alcuna traccia[23]. Basandosi sulle fonti antiche, i soli indizi topografici si

[10] Come spiegato da G. Cifani, la fase più antica del circuito difensivo (seconda metà VI a.C.), si caratterizza per l'impiego di muri in opera quadrata, quasi esclusivamente di tufo granulare grigio, tagliati su multipli del piede osco italico da 272 mm, di cui sono noti circa 23 segmenti (Cifani 2008, pp. 45-73). Sulle mura Serviane e il dibattito in merito alle fortificazioni di età arcaica si veda da ultimo Bernard 2012.

[11] La *Porta Viminalis* è collocata sull'omonimo colle tra le porte Collina ed Esquilina (Coarelli 1996 c).

[12] La *Porta Esquilina* è ricordata nella storia di Roma a partire dal 508 a.C. (Liv., 2, 11, 5) e apparteneva quindi alla più antica fase delle fortificazioni (Coarelli 1996 a).

[13] Il *vicus Patricius* dalla *Subura* saliva verso nord tra i colli Cispio e Viminale, giungendo alla *porta Viminalis*. Corrisponde all'attuale via Urbana (Serra 1999).

[14] Rodriguez Almeida 1993 b.

[15] Verso nord-est, diretta a *Tibur* (Mari 2008 b).

[16] Dal passo di Strabone (Strabo, 5, 3, 9) apprendiamo che sia la *Praenestina* che la *Labicana* uscivano dalla *Porta Esquilina* e probabilmente condividevano il medesimo tracciato fino al primo miglio, diretto verso sud-est. La strada poi si biforcava: la *Praenestina* si dirigeva verso *Praeneste* e *Gabii* (forse all'altezza del secondo miglio si diramava anche la *via Gabina*), la *Labicana* era invece diretta a *Labicum* (centro di origine protostorico-arcaica, attuale Montecompatri). Patterson 1999 a; Patterson 1999 b; Mari 2005; Mari 2006.

[17] La dislocazione del sepolcreto all'esterno del tracciato dell'aggere a partire dal VI-V a.C. costituirebbe un'ulteriore prova dell'andamento delle fortificazioni di età regia.

[18] Già in età protostorica le tombe si disponevano a gruppi lungo le principali strade, instaurando fin da età antichissima quel rapporto tra viabilità e sepolcreti che costituirà una costante della città antica.

[19] Fuori dalla *porta Viminalis* si collocava il sacello della *Dea Nenia* (Marroni 2010, pp. 174-176), personificazione delle lamentazioni funebri; all'esterno della *Porta Esquilina* si trovava il *lucus* di *Libitina*, divinità di carattere infero connessa con la sfera funeraria (Marroni 2010, pp. 140-157). Dall'area un tempo occupata dal luogo di culto di *Libitina* provengono numerosi reperti votivi, tra cui un torso di amazzone in terracotta datato al V a.C. Entrambi i luoghi di culto sono attestati dall'età regia e tradizionalmente legati alla figura di Servio Tullio, così come il culto di *Iuno Lucina* venerato nel *lucus* dentro le mura, sul Cispio (si è di recente proposto di collocare il santuario nel settore nord-occidentale del Cispio, tra il suo punto più elevato e le pendici del Viminale, non lontano da S. Maria Maggiore (si veda Finocchietti 2014). I primi santuari erano tutti dedicati a divinità femminili: *Iuno Lucina*, *Libitina* (poi assimilata a Venere), *Nenia*, *Fortuna Mala*. Sui santuari di *Nenia* e *Libitina*, come luoghi di culto ai confini della città, si veda da ultimo Bianco 2019.

[20] Colonna 1991, p. 218; Marroni 2010, pp. 180-4.

[21] Liv., 2, 51, 2.

[22] Sul tempio della *Spes* in foro Olitorio: Coarelli 1999 c.

[23] Mari 2008; Marroni 2010, pp. 180-181.

ricavano da Dionigi di Alicarnasso, che menziona il tempio situato a otto stadi dalla città[24], e da Frontino, che colloca *ad Spem Veterem* il luogo in cui convergevano numerosi acquedotti e corrispondente all'odierna zona di Porta Maggiore[25] (Fig. 3). A tali indizi, si aggiunge il nome degli *horti Spei Veteris* con cui erano note le proprietà imperiali dei Severi e il ritrovamento presso Porta Maggiore di un'incisione (probabilmente medievale) graffita su un frammento ceramico, menzionante un personaggio che svolgeva il mestiere di *sutor* (calzolaio) *a spem vetere(m)* trovato in un colombario presso Porta Maggiore[26] (Fig. 4). Sulla base di tali indicazioni, che non sono purtroppo corroborate dai dati archeologici, si è soliti collocare il luogo di culto del V secolo a.C. nell'area oggi occupata dal piazzale di Porta Maggiore[27].

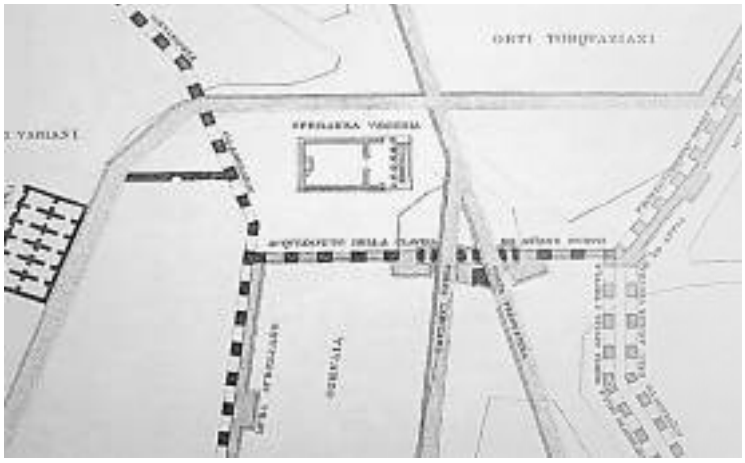


Fig. 3: La proposta di L. Canina per la collocazione del tempio della *Spes Vetus* (Canina 1839, tav. I).

Fig. 4: «*Excavations, 1871 - A Plain circular brick-stamp of the time of the Early Empire. It has a curious Medieval graffito or inscription scratched upon it in a very rude manner*» (BSR, Parker, JHP-2257).

Per quanto riguarda lo sviluppo della necropoli esquilina tra l'età regia e la tarda Repubblica, studi recenti e nuove scoperte effettuate nei cantieri di emergenza hanno consentito di integrare e correggere i dati frammentari faticosamente elaborati durante gli sterri eseguiti dopo il 1870 per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino[28]. Le prime sepolture tornarono alla luce a

[24] Secondo Dionigi di Alicarnasso la battaglia tra Romani e Veienti del 477 a.C. si svolse a otto stadi dalla città, presso il santuario della Speranza (Dion. Hal., *Ant. Rom.*, 9, 24, 4).
[25] Frontino, *aq.*, 5, 6; 19, 7; 20, 3; 21, 3; 65, 3.
[26] *Tychici / sutoris a Spem ve / tere* (*CIL* XV, 5929 = *ILS*, 7543 = *EphEp.*, I, p. 218 n. 4). Il frammento, ritrovato nel 1871 durante gli scavi condotti nel Piazzale di Porta Maggiore, andò perso poco dopo la scoperta, ma venne fortunatamente segnalato nei taccuini di scavo redatti da Angelo Pellegrini (ACS, Pellegrini, b. 100) e fotografato da John Henry Parker (BSR, Parker, JHP-2257).
[27] Un breve resoconto sullo *status quaestionis* in Curcio 2019, pp. 147-150.
[28] Le tombe tornarono alla luce tra il 1873 e il 1887, ma i reperti andarono incontro a problemi di raccolta, catalogazione e conservazione, con la conseguente perdita dei dati di scavo e la confusione tra i corredi, di cui si è persa ogni informazione sulla provenienza. Il materiale fu inizialmente raccolto nei magazzini e parzialmente esposto nella "Nuova sala delle terrecotte" presso il Palazzo dei Conservatori. Per ovviare alle inadempienze commesse nella documentazione, a partire dal 1882, tra critiche e polemiche, si iniziò a inventariare i corredi che confluirono negli spazi convertiti nel 1894 nell'Antiquarium Comunale del Celio (per una panoramica sulla scoperta della necropoli esquilina durante gli scavi postunitari: Lorenzini 2004, pp. 38-44). Altre sepolture furono documentate da A. M. Colini negli anni Venti del Novecento (Colini 1929; Colini 1931). Gli scavi condotti a

partire dal 1873, principalmente tra via Giovanni Lanza, via Statuto, via Napoleone III, via Carlo Alberto, Piazza Vittorio Emanuele II e la chiesa di S. Eusebio (Fig. 5), ma i limiti topografici della necropoli rimangono difficili da stabilire e non si ha oggi alcuna documentazione sull'esatta collocazione delle tombe scavate sul finire dell'Ottocento.

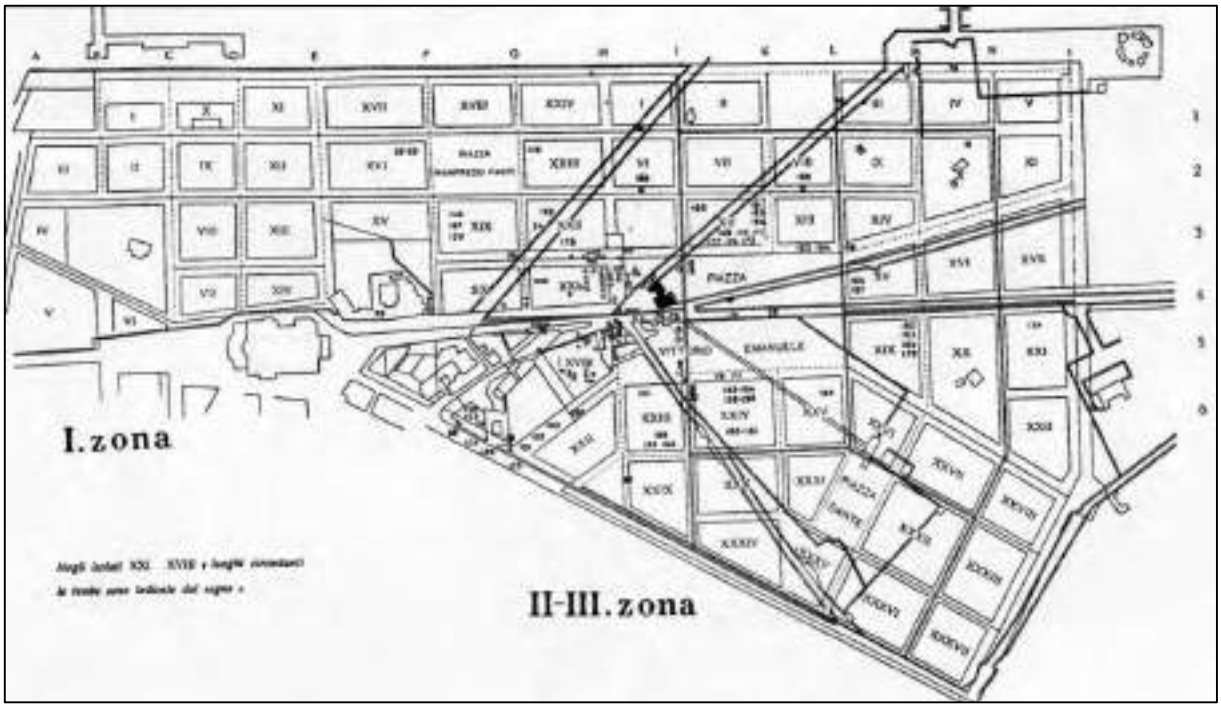


Fig. 5: la lottizzazione del Nuovo Quartiere Esquilino, con l'indicazione della viabilità precedente agli sbancamenti e le tombe ritrovate durante gli scavi (G. Pinza in *BCom*. 1914, tav. V-VI).

I dati raccolti in occasione delle recenti indagini e il confronto con quelli ottocenteschi consentono comunque di ricostruire la sequenza di utilizzo del sepolcreto e di analizzare le trasformazioni dei costumi funerari, delle tipologie edilizie e, più in generale, i cambiamenti nell'uso del paesaggio funerario fuori le mura[29]. Si è più volte sottolineato il passaggio dall'alto livello qualitativo delle sepolture aristocratiche di VIII-VII a.C., caratterizzate da inumazioni con tombe a fossa scavate nel tufo e accompagnate da ricchi corredi, all'estremo rigore delle tombe prive di corredi di VI-V a.C.[30]. Al rito dell'inumazione si iniziò a preferire durante l'età arcaica quello dell'incinerazione, quest'ultimo documentato da cinerari contenuti in pozzetti o in urne dentro fosse rivestite.

piazza Vittorio Emanuele II nel 2001-2002 hanno consentito di riscoprire altre tredici tombe arcaiche, lungo il lato breve della piazza, a ridosso dell'antica vallecola in asse con via dello Statuto. Si veda: *BCom.* 2005, pp. 305-317 (M. Barbera); Barbera 2006; Barbera *et al.* 2010); si veda inoltre il contributo sulla zona di S. Eusebio (Barbato 2003) e quanto emerso più a nord-ovest negli scavi presso la Stazione Termini (Pales, Menghi 1999) e presso il Ministero delle Finanze (Menghi, Pales, Di Bernardini 2006). Sugli scavi si rimanda ai successivi capitoli 3.2 e 3.4.

[29] Sulla necropoli esquilina: Sommella Mura, La Rocca 1976; Albertoni 1983; Bartoloni 1987; Colonna 1996; Giatti 2007 b.

[30] Il dato offerto da queste ultime andrebbe a inserirsi in un fenomeno ben più vasto osservato nei centri del *Latium Vetus*, forse legato alle leggi suntuarie (Colonna 1977).

Il paesaggio funerario, ricostruito grazie alle fonti letterarie e ai rinvenimenti archeologici, si fa più particolareggiato nel periodo medio-repubblicano. Dal IV a.C. si assiste a un ritorno dell'inumazione, che avveniva in sarcofagi lisci, accompagnati talvolta da alcuni elementi di corredo, insieme alla comparsa di tombe a camera scavate nel tufo per singole deposizioni o per più membri della stessa famiglia. Secondo le indicazioni di Tacito e Strabone, usciti dalla porta Esquilina, a nord della via *Labicana-Praenestina*, si trovava il *campus Esquilinus*, riservato in età repubblicana alle sepolture di carattere pubblico e in età imperiale sede delle condanne capitali di chi senza diritto si era appropriato della cittadinanza romana[31]. In questa zona tornarono alla luce i celebri sepolcri gentilizi noti come la tomba dei *Fabii-Fannii*[32] e il sepolcro Arieti[33], la cui scoperta ha inoltre restituito un'eccezionale testimonianza di pittura "storica" romana. Lo spazio extramuraneo era altresì destinato alle sepolture dei poveri, i cosiddetti *puticoli* descritti da Varrone[34] e documentati archeologicamente dal ritrovamento di fosse comuni, per lo smaltimento dei cadaveri di chi non poteva permettersi una degna sepoltura, gettati con animali e rifiuti[35] (Fig. 6).

Fig. 6: la zona a cavallo delle mura, presso porta Esquilina. I toponimi e le planimetrie degli edifici antichi sono sovrapposti alla cartografia moderna (Elab. Scagnetti F., Grande G. del 1979, in Barbera 2008, p. 31 fig. 1).

[31] L'esatta collocazione è tramandata da Tacito (Tac., *Ann.*, 2, 32, 3) e da Strabone (Strabo, 5, 3, 9). Il primo ricorda un'esecuzione capitale avvenuta in età imperiale *extra Portam Esquilinam*, dal secondo si evince che il percorso della Labicana in uscita dalla porta Esquilina aveva alla sua sinistra il *campus Esquilinus*. Si veda Coarelli 1993; Borlenghi 2011, p. 106.

[32] Oriolo 1999; Coarelli 2012.

[33] Giatti 2007 a. Il contributo della studiosa ha dimostrato la distribuzione degli affreschi all'esterno del monumento, lungo i muri di un'esedra rettangolare e rivolti agli osservatori di passaggio: «Chi fosse uscito dalla Porta Esquilina passando per la via Labicana avrebbe potuto apprezzare direttamente le pitture del lato frontale con la scena di trionfo, mentre chi avesse percorso la strada in senso inverso avrebbe scorto le ante con scene di battaglia» (Giatti 2007 a, p. 91). C. Giatti data il sepolcro "Arieti" nel II secolo d.C.

[34] Varro, *Ling.*, 5, 25. Sui *puticoli*: Coarelli 1999 d.

[35] R. Lanciani offrì una particolareggiata descrizione di queste fosse: «il contenuto di ogni sepolcro era ridotto ad una informe massa di nera, viscida, pestilenziale ed untuosa sostanza […] Il lettore mi crederà a stento se dico che uomini e bestie, corpi e carogne ed ogni specie d'innominabili rifiuti della città erano ammucchiati in queste buche» (Lanciani 1888, p. 67). Nuove testimonianze di queste fosse comuni sono state identificate negli scavi presso la Stazione Termini (Pales, Menghi 1999).

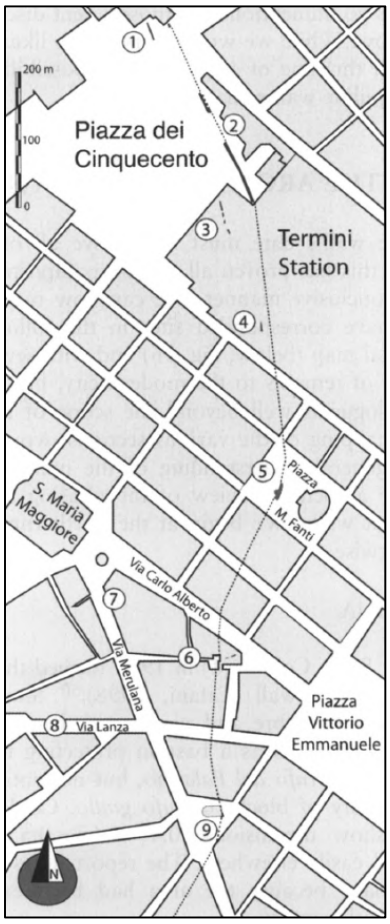


Fig. 7: i tratti di mura attualmente visibili sull'Esquilino (Bernard 2012, fig. 1).

In età medio-repubblicana si data la ricostruzione delle fortificazioni dopo l'invasione dei Galli del 387 a.C.[36]. La precedente conquista di Veio del 396 a.C. e l'apertura in quel territorio delle cave per l'estrazione del cosiddetto "tufo giallo di Grotta Oscura", offrirono il materiale necessario alla realizzazione del nuovo circuito difensivo. A questa ricostruzione *saxo quadrato*[37] è da attribuire gran parte del perimetro ancora visibile delle cosiddette Mura Serviane[38], di cui consistenti tratti si conservano proprio sull'Esquilino, tra piazza dei Cinquecento, piazza Manfredo Fanti, la zona di S. Vito e il cosiddetto Auditorium di Mecenate (Fig. 7). In questo settore le mura non correvano sul ciglio di un pendio, bensì sul pianoro, costringendo alla realizzazione di una fossa artificiale che forse ricalcava l'aggere arcaico. Il risultato doveva essere certamente di grande impatto visivo e modificò a tal punto l'orografia del colle da essere ancora distinguibile in età moderna, fino ai grandi sbancamenti postunitari (Fig. 8).

A questa altezza cronologica e in questo settore di Roma, il limite definito dalle mura coincideva probabilmente con quello del pomerio, definendo fisicamente e giuridicamente i confini dell'*Urbs*, al fine di regolamentare l'utilizzo degli spazi interni ed esterni alla città[39].

Fig. 8: dettaglio della Nuova Pianta di Roma di G. B. Nolli (1748), in cui è ancora ben visibile il fossato artificiale dell'antico aggere (Frutaz 1962, III, tav. 411).

Tra le opere di edilizia pubblica che contraddistinsero la media età repubblicana, la costruzione dei primi acquedotti segnò certamente una tappa fondamentale per lo sviluppo della città. Per la sua posizione e le caratteristiche orografiche, il colle Esquilino fu eletto a

[36] Liv., 6, 31, 1.
[37] La definizione *saxo quadrato*, riferita alla tecnica costruttiva impiegata per le mura mediorepubblicane, si trova in Liv., 6, 32, 1.
[38] Sulle mura repubblicane: Volpe 2014; Volpe c.s. Per un'analisi dei tratti conservati alla luce delle ultime indagini sull'Esquilino: Barbera 2008.
[39] Sul ruolo liminare delle mura repubblicane: Volpe 2019, pp. 121-124.

luogo privilegiato per l'ingresso dell'acqua a Roma. I primi due acquedotti che giunsero nella zona, in seguito chiamata da Frontino *ad spem Veterem*, furono quelli dell'*aqua Appia*[40] e dell'*Anio Vetus*[41]: quest'ultimo terminava presso Porta Esquilina, mentre il primo nei suoi successivi rifacimenti ed estensioni sarebbe arrivato ad alimentare sette regioni. L'aumento demografico e la *vetustas* dell'*Appia* e dell'*Anio Vetus* motivarono il Senato a votare la costruzione dell'*aqua Marcia*[42], ultimata nel 144 a.C. dal pretore *Q. Marcius Rex*, che si occupò anche del restauro dei due condotti già esistenti. Anche la *Marcia* entrava in città *ad Spem Veterem*, per poi svoltare verso nord-ovest e raggiungere l'attuale via XX Settembre, da qui i suoi castelli di distribuzione e le successive diramazioni rifornivano ben dieci regioni. Nel 125 a.C. i censori *C. Servilius Caepio* e *L. Cassius Longinus* si incaricarono della costruzione della *Tepula*, così chiamata per l'alta temperatura della fonte[43]. Del suo originario condotto sotterraneo non è stata trovata traccia, si conosce solo il tracciato successivo agli interventi di Agrippa, quando le sue arcuazioni correvano con la *Marcia* e la *Iulia*, nel tratto compreso tra le future Porta Maggiore e Porta Tiburtina, fino al castello terminale localizzato presso la *porta Viminalis* (Fig. 9).

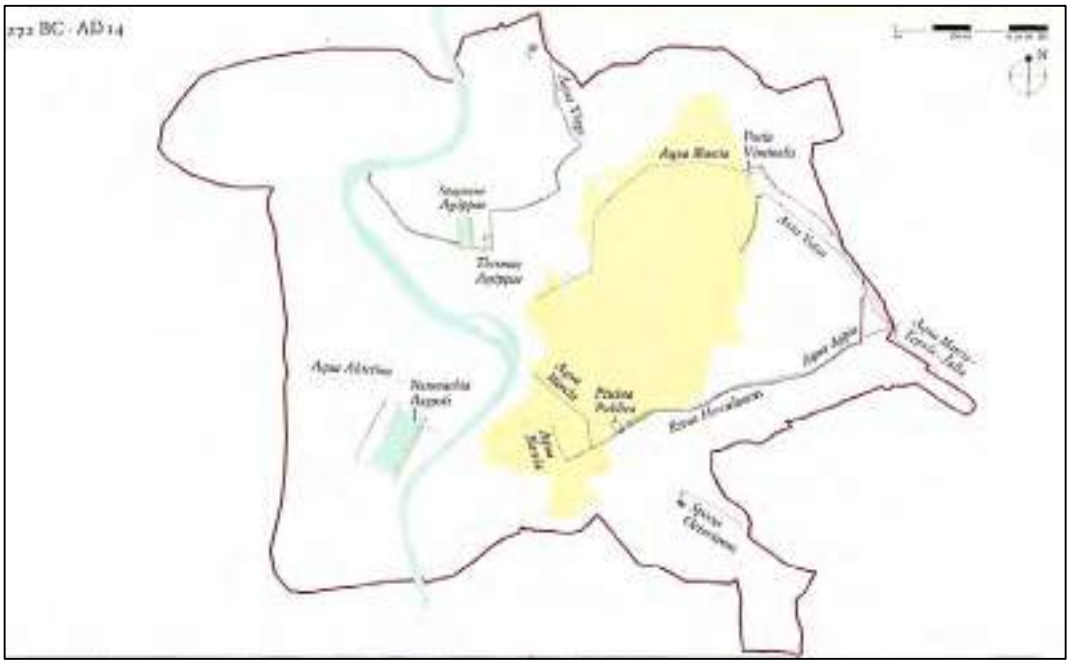


Fig. 9: ricostruzione del tratto urbano degli acquedotti fino all'età augustea (Carandini 2012, II, tav. VII).

[40] Il primo acquedotto di Roma, la sua costruzione si deve ai censori del 312 a.C. *Appius Claudius Caecus* e *C. Plautius* (Mucci 1993).
[41] Iniziato nel 272 a.C. da *M. Curius Dentatus* e *L. Papirius Cursor* con i proventi del bottino della guerra contro Taranto, ultimato tre anni dopo. Mari 1993; Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 63-65 (F. Carboni).
[42] Sul percorso urbano della Marcia: Volpe 1996.
[43] Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, p. 80 (L. Asor Rosa).

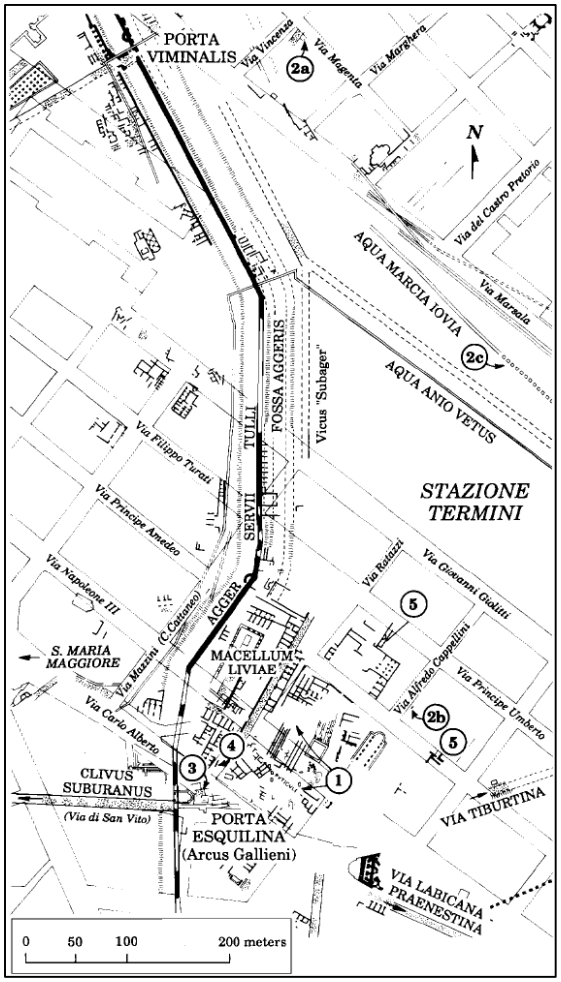


Fig. 10: indicazione del luogo di ritrovamento dei cippi di *Sentius* (2a-2c) e del *SC de pago Montano* (3) (Bodel 1994, fig. 1).

Nel momento di passaggio tra la Repubblica e il Principato, lo sviluppo di questo settore subì una decisiva accelerazione e l'area fu protagonista di un'espansione edilizia che ne trasformò l'aspetto e ne accrebbe il significato politico e il valore economico. La necropoli extramuranea lasciò il posto a estese proprietà private immerse nel verde, gli *horti*, che caratterizzarono fortemente il paesaggio, insieme a monumentali tombe e nuovi spazi funerari destinati soprattutto a personaggi del ceto libertino e servile. La suddivisione degli spazi tra *horti*, sepolcri, zone produttive e infrastrutture pubbliche continuò a caratterizzare il pianoro orientale fino alla tarda antichità.

I noti versi di Orazio, con la descrizione dell'Esquilino in cui *miserae plebi stabat commune sepulchrum*[44], offrono un'eloquente immagine del funereo campo colmo di ossa biancheggianti che occupava questa porzione di colle ancora sul finire della Repubblica. Un primo tentativo di regolamentazione dell'uso di questa zona extramuranea risale agli inizi del I a.C.: si conoscono tre cippi con il testo dell'editto promulgato dal pretore *Lucius Sentius* per delimitare una fascia di circa 220-290 metri dall'aggere entro cui erano proibiti *ustrina*, *stercus* e *cadavera*[45]. A tali proibizioni vanno aggiunte quelle imposte dal *senatus consultum de pago Montano*, che vietava la costruzione di *ustrina*, *foci ustrinae causa*, e lo scarico di *stercus* e *terra*, inciso su un cippo scoperto fuori Porta Esquilina[46] (Fig. 10). Tracce di un interramento del sepolcreto contemporaneo ai suddetti testi epigrafici furono forse identificate durante gli scavi postunitari[47], durante i quali fu inoltre

[44] Hor., *Sat.*, 1, 8, 10.
[45] *CIL* I^2 838-9 = *CIL* VI, 31614-5 = *ILS* 8208 = *ILLRP* 486; *CIL* I^2 2981; EDR113977; EDR093196; EDR113978. Sull'editto di *L. Sentius* si rimanda alla seconda parte, cap. I.3.
[46] *CILI*^{2}, 591 = *CIL* VI, 31577 = *ILS* 6082; EDR111573. Sul senatoconsulto *de Pago Montano* si rimanda alla seconda parte, cap. I.3.
[47] Si deve a J. Bodel il merito di aver distinto, nella documentazione di scavo di R. Lanciani, le fasi degli interri tardorepubblicani dalla successiva bonifica attribuita a Mecenate (Bodel 1994, pp. 45-47). Sull'editto di *L. Sentius* e sul senatoconsulto si veda da ultimo Stevens 2017, pp. 167-173 con bibliografia precedente.

confermato archeologicamente quanto tramandato dalle fonti antiche in merito alla successiva bonifica promossa da Mecenate[48] (Fig. 11).

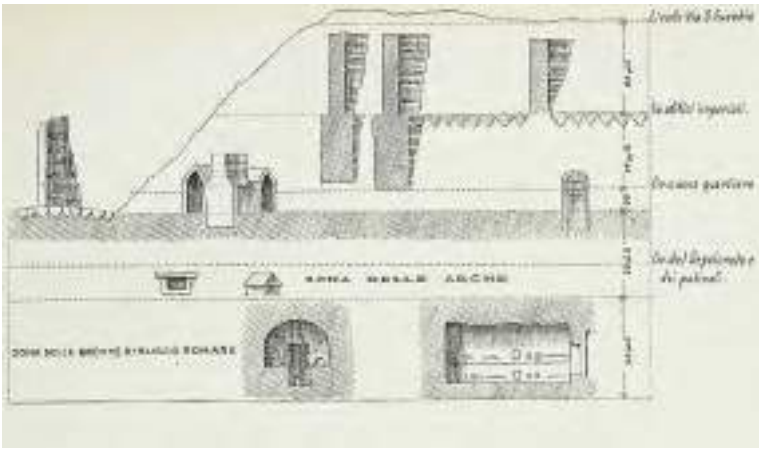


Fig. 11:
sezione schematica che illustra la successione dei livelli archeologici documentati nel corso degli scavi del 1873-74 presso S. Eusebio (R. Lanciani in *BCom.* 1875, tav. XX). J. Bodel ha riconosciuto un primo interramento in corrispondenza del cippo con l'editto di *Sentius*, seguito dal secondo sostanziale intervento di bonifica attribuito a Mecenate.

L'opera, condotta probabilmente negli anni quaranta-trenta del I secolo (41-35 a.C. ca.), comportò la costruzione di nuovi edifici sopra le fortificazioni repubblicane[49] e lo smantellamento della necropoli, violando di fatto la sacralità di mura e tombe (*res sacrae* nel diritto romano). Di recente John Bodel è tornato sul seppellimento della necropoli Esquilina e sulla successiva acquisizione dei terreni da parte di Mecenate: se da una parte le sepolture erano per legge *loca religiosa* e ciò impediva di convertire ad altri usi la terra su cui erano costruite, dall'altra i *puticoli* erano classificati come *loca publica* e per questo erano altrettanto inviolabili[50]. Significativamente, in quegli stessi anni contraddistinti dalle fasi più delicate delle guerre civili, il fedele braccio destro di Ottaviano aveva ricevuto più volte l'incarico di vigilare su Roma, acquisendo così un forte controllo e probabilmente una certa libertà di azione[51]. Fu allora che il malsano sepolcreto fu definitivamente seppellito per venire incontro alle esigenze di una città ormai estesa ben oltre le sue antica mura. Sulla scelta mecenaziana di riqualificare questi spazi per costruirvi la sua ricca dimora, C. Ampolo ha proposto di vedere una precisa volontà di creare un legame topografico, dalla profonda connotazione ideologica, con la *domus*

[48] Sugli interventi di bonifica della zona esterna alla porta Esquilina attribuiti a Mecenate (*PIR*², M, p. 131 nr. 37), si veda anche la seconda parte, cap. I.1 e I.3.
[49] Il celebre Auditorio di Mecenate fu costruito all'interno delle mura, praticamente dentro il terrapieno, mentre a Piazza Manfredo Fanti sono documentate strutture addossate solo all'esterno (si rimanda ai capitoli I.1, I.2 e alle schede di catalogo **IX.1.M-1; IX.1.M-2**).
[50] Lo studioso sottolinea come il fedele amico del futuro *Princeps* non avesse mostrato alcun timore religioso nel ricoprire le tombe, né ebbe scrupoli civici quando occupò le terre pubbliche con i suoi *horti*. Per ovviare a tale usurpazione, continua Bodel, Mecenate aprì al pubblico un settore delle sue proprietà, mentre dovette in parte soddisfare gli scrupoli religiosi ricoprendo con metri di terra le tombe della necropoli, senza di fatto disturbare l'eterno riposo dei defunti, ma impedendo comunque ogni accesso ai sepolcri per le commemorazioni che spettavano ai vivi (Bodel 2014, pp. 179-179, con bibliografia precedente). Anche C. Chillet concorda sulla possibilità che la necropoli Esquilina sorgesse su un *locus publicus*, notando altresì come le proibizioni relative a mura e porte fossero a loro volta le medesime dei *loca publica* (Chillet 2016).
[51] Sull'importanza della prefettura urbana affidata da Ottaviano/Augusto ai suoi uomini nella delicata fase di passaggio tra Repubblica e Principato: Chillet 2012, 189, 196-199.

di Servio Tullio. Il testo di Livio, scritto contemporaneamente a questa impresa urbanistica, avrebbe dunque richiamato volutamente il ricordo della nobilitazione dell'Esquilino da parte del re etrusco, dimostrando quanto questi luoghi conservassero ancora la memoria di quel passato mito-storico[52].

Il settore orientale dell'Esquilino ebbe certamente un'importanza strategica per il controllo degli ingressi in città e l'amministrazione delle infrastrutture idriche. Un nuovo programma edilizio fu qui promosso da Ottaviano/Augusto e dai suoi uomini: oltre alla bonifica di Mecenate, nel 33 a.C. Agrippa curò la costruzione dell'*aqua Iulia*[53] e risanò gli altri acquedotti, che furono nuovamente restaurati tra l'11 e il 4 a.C. per volere di Augusto. Significativamente, oggetto di monumentalizzazione furono la porta Esquilina (Fig. 12) e il fornice delle acque *Marcia-Iulia-Tepula* nel punto di passaggio sulla via Tiburtina[54] (Fig. 13).

Fig. 12: la Porta Esquilina oggi, affiancata dalla chiesa di S. Vito.

Fig. 13: il fornice monumentalizzato da Augusto con rivestimento in travertino, in seguito inglobato dalle Mura Aureliane.

Le mura di Roma avevano perso ogni funzione difensiva, valicate da una città in rapida espansione, eppure, se da un lato si faticava ormai a distinguere il perimetro delle fortificazioni tra i nuovi edifici, il loro attraversamento dovette mantenere un forte significato simbolico, tale da monumentalizzare almeno alcuni ingressi in città[55]. Proprio gli spazi interni ed esterni alla Porta Esquilina ricevettero una destinazione commerciale, che contraddistinse la zona ben oltre

[52] Ampolo 1996. Di recente M. Minardi ha proposto (sulla base di un frammento della *Forma Urbis* marmorea) una nuova sequenza, proponendo una sequenza diacronica di occupazione dal secondo quarto del VI sec. a.C. (residenza di Servio Tullio con *hortus*/area sacra con sacrario di Fortuna e il successivo *heroon* del re) all'età Severiana, passando per la residenza di Mecenate e di Pollione, le successive proprietà imperiali, la residenza di *L. Aelio Seiano* con la sede ufficiale del prefetto del pretorio, la *domus Aurea*, le terme di Tito e le terme di Traiano (Carandini, Minardi 2007).

[53] Cattalini 1993 a; Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 80-82.

[54] Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 106-107 (L. Asor Rosa); Volpe 2017 a, pp. 110-112.

[55] Sugli interventi augustei si tornerà nella seconda parte del lavoro, cap. I.1.

l'antichità[56]. All'interno della porta si collocava il mercato noto come *forum Esquilinum*, la cui esistenza nella tarda Repubblica e in età imperiale è attestata da fonti epigrafiche e letterarie[57]. A poca distanza, ma fuori le mura, fu realizzata un'ulteriore area commerciale comunemente detta *macellum Liviae* e attribuita a Tiberio[58] (Fig. 14).

Fig. 14: la zona esterna alle mura Serviane e alla porta Esquilina: planimetria delle strutture identificate con il *macellum Liviae*. Lanciani, *FUR*, tav. 23.

Anche da un punto di vista amministrativo il limite tracciato dalle mura fu superato dai confini della *regio V Esquiliae*, definita con la riforma amministrativa di Augusto[59]. Si attuava così formalmente l'ampliamento dell'abitato, le cui nuove *regiones* oltrepassarono l'*Urbs* definita dal circuito repubblicano, includendo nuovi spazi un tempo extamuranei e da questo momento compresi nei nuovi confini segnati dai *continentia aedificia*[60]. Per quanto concerne la ricostruzione dei limiti e dell'estensione della nuova *Regio V*, così come per le altre regioni, i principali indizi a disposizione degli studiosi rimangono gli elenchi dei Cataloghi Regionari degli inizi del IV d.C. L'estensione indicata nel *LTUR* da Domenico Palombi (6948 mq)[61] è di poco inferiore rispetto a quella di recente pubblicata nell'Atlante di

[56] Si rimanda al cap. 1.2 per le considerazioni sulla zona tra S. Vito in Macello e S. Eusebio, che continuarono a ospitare un mercato anche in età postantica.
[57] Da un passo di Appiano si ricava la localizzazione del *forum Esquilinum* dentro le mura, presso la porta Esquilina (App., *B. Civ.*, 1, 58). Tre iscrizioni menzionano un *magister vici a foro Esquilin(o)* (*CIL* VI, 2223 = EDR141259) e due *argentarii a foro Esquilino* (*CIL* VI, 9179 = EDR122705; *CIL* VI, 9180). Il restauro del *forum Esquilinum* del V d.C. per opera del *praefectus urbi* del 450 d.C. *Flavius Eurycles Epityncanus* è testimoniato da due iscrizioni trovate presso l'arco di Gallieno (porta Esquilina) (*CIL* VI, 1662 = EDR114172; *CIL* VI, 31888 = EDR114171). Si veda Coarelli 1995.
[58] Si rimanda alla seconda parte cap. I.1 e alle schede del catalogo n. **XVII.1.M-1; XVIII.1.M-1; XVIII.2.M-2**.
[59] La data si ricava dalle testimonianze di Cassio Dione (Dio Cass. 55, 8, 5-7) e Svetonio (Suet., *Aug.*, 30, 1), che spiegano la nuova organizzazione augustea con ragioni di funzionalità, sicurezza e per una migliore amministrazione cittadina. Si discute invece sui precedenti della riforma amministrativa, si confrontino in tal senso le affermazioni di A. Fraschetti: «Va quindi restituito pieno valore alle testimonianze di Svetonio e di Cassio Dione che presentavano il sistema della strutturata e capillare partizione in vici dello "spatium urbis" e quello dei vicomagistri ad essi preposti come un'innovazione tipicamente augustea, allo stesso modo in cui innovazione sicuramente augustea era il connesso sistema delle quattordici regioni» (Fraschetti 2005, pp. 230-231) con quanto scritto da E. Lo Cascio: «Mi pare che si possa concludere che la riforma augustea, che si deve datare secondo Dione al 7 a.C., può considerarsi per alcuni aspetti, e rilevanti, già anticipata quanto meno dall'attività, censoria, di Cesare dittatore» (Lo Cascio 2007, p. 151).
[60] Nel Digesto è specificato il distinguo tra *Urbs* (dentro le mura) e Roma, che comprendeva quella parte delle regioni cittadine esterna al pomerio e alle mura, ma anche l'abitato in continua espansione compreso entro i confini dei *continentia tecta* e dentro la cintura degli *horti urbi iuncti* (Panciera 1999, pp. 927, 933 n.4). Le Mura Serviane mantennero comunque il loro ruolo di definizione giuridica tra *Urbs* e Roma (da ultimo: Volpe 2019).
[61] Palombi 1999.

Andrea Carandini (7305 mq)[62]. Le due ricostruzioni differiscono sostanzialmente sul tracciato del confine occidentale delle *Esquiliae*: a differenza della prima, la seconda proposta include interamente il Cispio e una porzione dell'Oppio compresa tra Porta Esquilina e le pendici orientali del medesimo colle (Fig. 15). Il confine settentrionale e nord-occidentale era segnato dal *vicus Patricius*, mentre si è soliti far coincidere i limiti orientale e meridionale con il tracciato delle mura Aureliane. Tuttavia, prima della costruzione del nuovo circuito difensivo, non doveva essere semplice distinguere il punto in cui terminava la *regio V* e con essa la città. Come suggerito da Ferdinando Castagnoli, i limiti esterni delle regioni urbane rimanevano sostanzialmente aperti, poiché delimitati dai fluidi e mutevoli confini dei *continentia tecta* e degli *horti Urbi iuncti*[63].

Fig. 15: a sinistra i confini della *Regio V* proposti in Palombi 1999, a destra la ricostruzione in Carandini 2012, II, tav. 126.

Nell'epoca in cui Orazio componeva i suoi *Sermones*, l'Esquilino era finalmente diventato un luogo salubre su cui poter abitare[64]. La posizione elevata, l'abbondanza d'acqua garantita dai numerosi acquedotti e la riqualificazione dei terreni accrebbe il potenziale economico, politico e ideologico del colle, che diventò una delle zone residenziali prescelte dai personaggi più facoltosi della città[65]. La parte meridionale del pianoro esquilino era occupata dagli *horti Maecenatis*[66], estesi dentro e fuori le mura repubblicane, con i quali confinavano a est gli splendidi *horti Lamiani*, associati a *L. Aelius Lamia*, console del 3 d.C. e intimo amico del

[62] Si veda il contributo di F. Fraioli in Carandini 2012, p. 325.
[63] Castagnoli 1980; Palombi 1999.
[64] *Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque / aggere in aprico spatiari, quo modo tristes / albis informem spectabant ossibus agrum* (Hor., *Sat.*, 1, 8, 14-16).
[65] Sugli *horti* dell'Esquilino, si rimanda a Cima, Talamo 2008 (con bibliografia precedente).
[66] I più recenti lavori dedicati alla topografia degli *Horti Maecenatis* sono editi in Häuber 2014; Wiseman 2016.

futuro imperatore Tiberio[67], seguiti dai meno noti *horti Maiani*[68]. A nord della via *Labicana-Praenestina* le fonti epigrafiche testimoniano l'esistenza degli *horti Lolliani*, collocati dentro le mura (nell'area che fu poi occupata dalle terme di Diocleziano) e forse attribuibili all'amico di Augusto *M. Lollius*[69]. Non lontano, il ritrovamento di cippi di confine ha permesso di posizionare, sebbene con molte incertezze, le proprietà dell'ignoto *Calycles*[70] e quelle degli Statili Tauri[71], quest'ultime estese verso sud-est e riconducibili a *T. Statilius Taurus*, capostipite della famiglia e generale di Ottaviano. Nell'estrema porzione sud- orientale del pianoro, a sud dell'area denominata *ad Spem Veterem*, si collocano infine gli *horti Torquatiani*, posseduti forse dal pronipote di Augusto *D. Iunius Torquatus Silanus*[72] (Fig. 16). Molte famiglie della nobiltà romana presero dimora sull'Esquilino, non solo negli *horti*, ma anche in ricche *domus* ricordate dalle fonti, come quelle di Orazio, Virgilio, Properzio e successivamente di Plinio il Giovane, Marziale e Frontone[73].

Fig. 16: l'Esquilino durante il Principato con l'indicazione degli *horti* romani (Haselberger et al. 2002). Nell'estremo angolo S-E, non indicati in pianta, si collocano generalmente gli *horti Torquatiani*.

Il meccanismo originatosi dal progetto di Mecenate e favorito da elargizioni di terre presumibilmente disposte dal *Princeps*, diede il via alla formazione di lussuosi giardini, riccamente decorati con apparati scultorei. Questi «*jardins du pouvoir*»[74] si prestavano bene a mettere in scena potere e ambizioni, ma garantivano altresì il possesso di un terreno dal valore economico con molteplici possibilità di

[67] Cima, La Rocca 1986; Cima 2006; Barbera *et al.* 2010. Il confine tra *horti Maecenatis* e *horti Lamiani* coincideva probabilmente con l'antica via *Merulana*.
[68] Haselberger *et al.* 2002, p. 145.
[69] Papi 1996 a.
[70] Chioffi 1996 a. Sul cippo si veda la scheda di catalogo **III.1.E-1** e sugli *horti Calyclani* si rimanda alle considerazioni nella seconda parte del lavoro, cap. I.1, II.2.
[71] Sulla famiglia degli Statili Tauri e sulle loro proprietà sull'Esquilino si tornerà ampiamente nella seconda parte del lavoro, cap. I.2.
[72] Figlio della pronipote di Augusto, *Aemilia Lepida* (*PIR*^{2}, A, n. 422) e console nel 53 d.C. (*PIR*^{2}, I, n. 837). J. Carcopino propenderebbe per l'attribuzione degli *horti* a questo personaggio (Carcopino 1926, pp. 71-72). Sugli *horti Torquatiani* si tornerà anche nella seconda parte, cap. II.2.
[73] Rodriguez Almeida 1987. Lo studioso, oltre a prendere in esame le fonti letterarie e in particolar modo la testimonianza di Marziale, ha proposto di identificare nella *Forma Urbis* severiana le tracce di questo quartiere residenziale con le sue numerose *domus* aristocratiche.
[74] Jolivet 2016.

investimento, offrendo non da ultimo una posizione strategica non lontana dal centro politico e commerciale, ottimale per il controllo sugli ingressi in città e sugli acquedotti[75].

I fortunati proprietari finirono per cedere, in modo più o meno volontario, questi terreni all'imperatore. Al lascito di Mecenate ad Augusto fece seguito il passaggio degli *horti Lamiani* nel *patrimonium principis* con Tiberio, o al più tardi sotto Caligola. Decisamente meno pacifiche furono le cessioni degli *horti Lolliani* e *Tauriani* avvenute durante il regno di Claudio: i primi furono confiscati forse dopo l'esilio di *Lollia Paulina* nel 49 d.C. [76], i secondi avrebbero scatenato l'avidità di Agrippina, che fece accusare il malcapitato proprietario di malversazioni e stregoneria, costringendolo al suicidio nel 53 d.C.[77]. Proprio l'accusa di esercitare pratiche magiche ha fatto supporre un legame tra questo personaggio e la cosiddetta basilica sotterranea di Porta Maggiore, un *unicum* architettonico, scoperta nel 1917 fuori porta Maggiore[78]. Si è infatti pensato che il monumento potesse essere un edificio funerario, oppure un luogo di culto misterico, per i soggetti iconografici presi dalla mitologia, con significati storico-filosofici-astronomici. Per la possibile partecipazione di Statilio Tauro a culti misterici e per la presenza degli *horti Tauriani*, si è dunque proposto di riconoscere in questo personaggio il proprietario/committente del monumento, sebbene gli indizi a favore di una tale identificazione siano meno convincenti di quanto si è finora sostenuto[79].

L'acquisizione degli *horti* da parte degli imperatori favorì un ulteriore sviluppo di questi spazi, arricchiti da ville, apparati scultorei, architetture da giardino[80]. Se i terreni un tempo posseduti da Mecenate e Lamia rimasero nel *patrimonium principis* almeno durante tutto il I d.C., gli *horti* confiscati alla famiglia degli Statili Tauri subirono ulteriori suddivisioni e riassegnazioni. Si ritiene infatti che dopo essere entrati a far parte del demanio imperiale, gli *horti Tauriani* fossero divenuti oggetto di successive elargizioni, volute prima da Claudio e successivamente

[75] Jolivet 1997 e Purcell 2007 si soffermano sui molteplici significati e sulle possibilità di investimento degli *horti* di Roma.

[76] La donna, già moglie di Caligola, fu esiliata nel 49 d.C. dopo un fallito tentativo di matrimonio con il successore Claudio (Tac., *Ann.*, 12, 22).

[77] Tacito riferisce del suicidio di *T. Statilius Taurus* (*PIR*^{2}, S, n. 856) dopo le accuse rivolte da Agrippina (Tac., *Ann*., 12, 59), agli *horti Tauriani* sarà dedicato un ampio spazio nella seconda parte del lavoro (cap. I.2). Tra le proprietà confiscate durante il regno di Claudio sull'Esquilino, si potrebbero aggiungere gli *horti Maiani* e forse i terreni degli *Arruntii*, qualora il sepolcro destinato ai loro schiavi e liberti sia da considerare parte di più estesi terreni (Volpe 1999). Per quanto riguarda gli *horti Torquatiani*, J. Carcopino ipotizza che il suicidio cui *D. Iunius Torquatus Silanus* fu costretto da Nerone sia da legare alla necessità dell'imperatore di confiscare i suoi terreni per la costruzione degli archi neroniani (si veda anche seconda parte, cap. II.2).

[78] *NSc.* 1918, pp. 30-52 (E. Gatti, F. Fornari); *BCom.* 1918, pp. 69-84 (R. Lanciani).

[79] Sulla basilica sotterranea rimane fondamentale lo studio di J. Carcopino, cui si deve la proposta di identificare il monumento con un luogo di culto neopitagorico (Carcopino 1926). J. Sauron ritiene invece che si tratti della cripta di un altro Statilio Tauro, console nell'11 d.C. (Sauron 1998). Da ultimo si veda Sciortino 2010.

[80] I terreni un tempo proprietà di Mecenate, dopo essere passati ad Augusto e poi Tiberio, furono in parte occupati dalla spettacolare *domus Aurea* neroniana; negli ex-*horti Lamiani* nuovi ricchissimi settori furono costruiti probabilmente negli anni di Caligola (Barbera *et al*. 2010).

da Nerone, per ricompensare con le terre i propri uomini più fidati: Pallante ed Epafrodito. Gli stessi fortunati liberti imperiali furono tuttavia vittime rispettivamente di Nerone (che uccise Pallante nel 62 d.C.) e di Domiziano (che nel 91 d.C. fece bandire e poi assassinare Epafrodito). La storia di questi giardini, assegnati dagli imperatori ai propri uomini e a loro volta oggetto di violente confische, offre una prova eloquente del valore di mercato e del significato politico degli *horti* romani[81].

Nel contempo, la trasformazione dell'Esquilino aveva influito sullo sviluppo degli spazi a destinazione funeraria. Dopo la bonifica e il conseguente interro del plurisecolare sepolcreto extramuraneo, la necropoli fu spostata verso l'esterno e a partire dalla tarda età repubblicana furono eretti lungo le strade in uscita da Roma nuovi sepolcri dalle differenti tipologie, dai semplici cippi in travertino al celebre e particolarissimo sepolcro del liberto Eurisace[82] (Fig. 17). Il proprietario della tomba e la coniuge Antistia erano originariamente rappresentati sulla facciata orientale del sepolcro, le figure sono scolpite quasi a tutto tondo, vestiti secondo la maniera tipica degli anni centrali del I secolo a.C. e con volti dal forte realismo secondo la tradizione ritrattistica tardo repubblicana. I riferimenti alla professione del defunto sono molteplici: l'iscrizione lo ricorda come fornaio (*pistor*) e imprenditore (*redemptor*), la forma del monumento - sebbene l'interpretazione sia ancora discussa - richiamerebbe la sua attività produttiva, ulteriormente illustrata con dovizia di particolari dal fregio scolpito a rilievo lungo i lati della tomba, che illustra le diverse fasi della panificazione. Eurisace non fu evidentemente un semplice fornaio, il suo mestiere di fornaio e appaltatore gli consentì di accumulare ricchezza e raggiungere una significativa posizione sociale. Si può inoltre pensare che la tomba sorgesse entro le sue proprietà, come dimostrerebbe un importante contributo di Robert Coates-Stephens, che ha messo in luce la presenza di un *pistrinum* tardo-repubblicano, dunque un impianto per la macina e la panificazione, posizionato a pochissima distanza dalla tomba del famoso fornaio[83]. Si tratta di un'interessante acquisizione non solo per il possibile legame tra attività produttiva e proprietà privata

Fig. 17: *sepulcrum Marcei Vergilei Eurysacis* (foto D'Andrea).

[81] Il fenomeno delle assegnazioni e delle confische di terre da parte del *Princeps* è ampiamente rappresentato nel settore oggetto del presente studio (seconda parte, cap. I.2, II.2). Anche la questione topografica relativa alle proprietà di Pallante e Epafrodito sarà oggetto di lunghe analisi nella seconda parte, cap. II.2.
[82] Ciancio Rossetto 1973; Petersen 2003. Sull'organizzazione delle aree sepolcrali nella tarda Repubblica: Giatti 2007 b. Si tornerà sul tema nella seconda parte del lavoro, cap. I.3.
[83] Coates-Stephens 2004, pp. 21-31; Coates-Stephens 2005-06.

(con attigua tomba) di Eurisace, ma anche per una riflessione più ampia sui diversi utilizzi delle zone periurbane, in cui le attività produttive sono spesso difficili da riconoscere archeologicamente.

Con i nuovi progetti urbanistici di età augustea, il settore *ad Spem Veterem*, fino a quel momento occupato dagli acquedotti e da alcuni spazi sepolcrali tardo-repubblicani, fu oggetto di una lottizzazione mirata alla costruzione di decine di camere sepolcrali (i cosiddetti colombari) per un eterogeneo gruppo di schiavi e liberti legati a numerose famiglie dell'aristocrazia romana, ma anche per defunti appartenuti alla *familia Caesaris* e per membri dei *collegia*[84] (Fig. 18). Tra le tombe riservate al personale di servizio di illustri famiglie, si ricordano quelle degli schiavi e liberti degli Statili Tauri e degli *Arruntii*[85]. Un problema ancora aperto riguarda i rapporti tra le proprietà terriere e la formazione del sepolcreto, né si hanno dati chiari sul sistema di suddivisione, concessione e utilizzo dei lotti, che certamente offrirono vantaggiose forme di investimento.

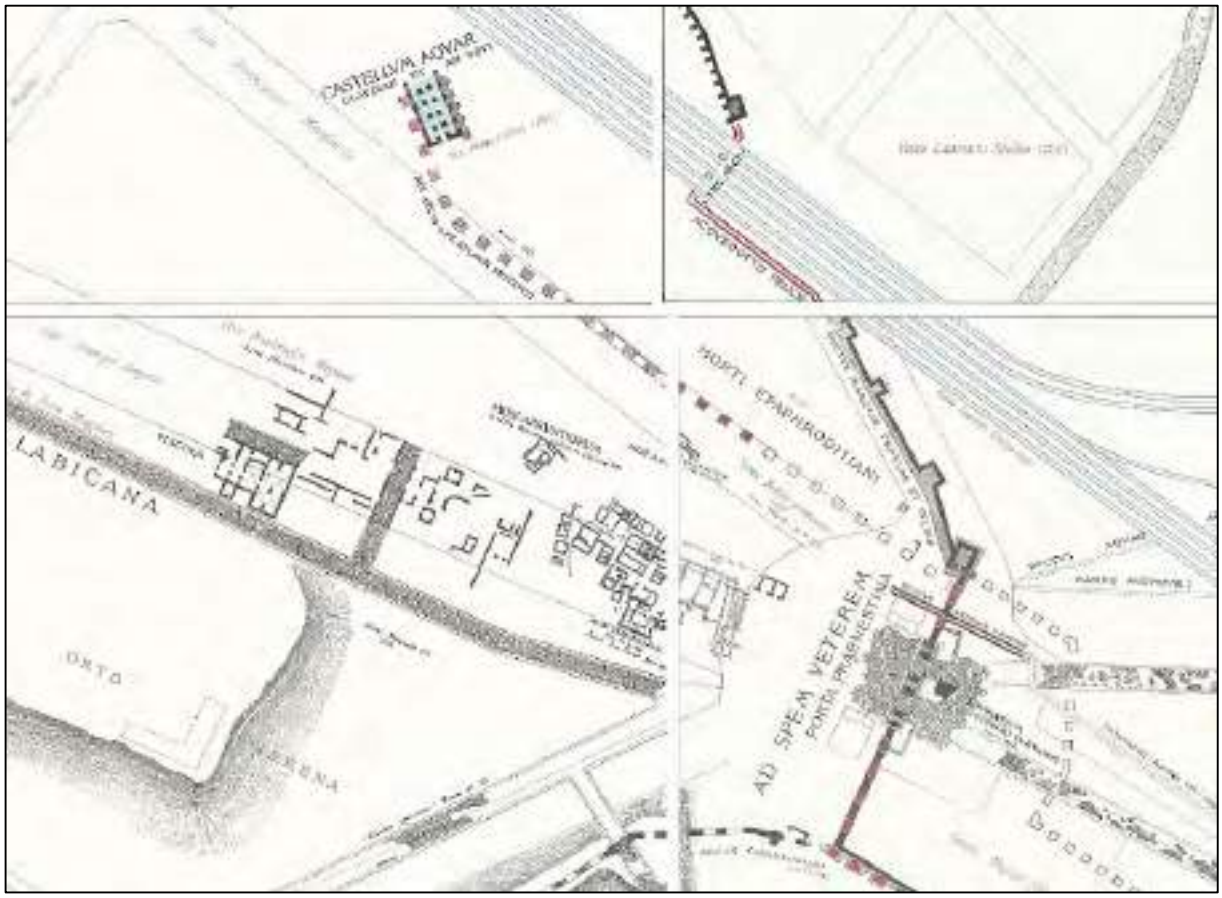


Fig. 18: L'area sepolcrale presso Porta Maggiore con le planimetrie delle camere a sepoltura collettiva, particolare dalla *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, tav. 24-25-31-32 (elab. D'Andrea).

[84] Per una recente analisi sulle caratteristiche architettoniche, ma anche sul significato storico e sociale dei cosiddetti colombari si rimanda alla seconda parte, cap. I.3.

[85] **Cat. SE.7.T-2**. La tomba degli Arrunzi e - più in generale - la necropoli di Porta Maggiore saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nella seconda parte del lavoro, cap. I.3.

Fig. 19: le arcate monumentali della *Claudia-Anio Novus* nell'odierno piazzale di Porta Maggiore (foto D'Andrea).

Nel corso del I secolo d.C. il settore orientale del colle continuò a essere occupato da grandi cantieri per la costruzione di nuove infrastrutture pubbliche per l'approvvigionamento dell'acqua. Nel 52 a.C. si conclusero i lavori per la costruzione della *Claudia* e dell'*Anio Novus*[86], le cui arcate assunsero le forme di un ingresso m onumentale che si imponeva come una quinta scenica nel paesaggio (Fig. 19). All'età neroniana si data la costruzione degli *arcus Neroniani*, diramazione della *Claudia* che doveva portare l'acqua al tempio di Claudio sul Celio e poi proseguire in due rami diretti sul Palatino e sull'Aventino[87]. Qualora si accettasse la proposta di includere questo settore entro il pomerio esteso da Claudio nel 49 d.C., ipotizzata sulla base di un cippo ritrovato presso Porta Maggiore[88], i nuovi confini pomeriali non avrebbero comportato la fine della necropoli, dove le sepolture continuarono indisturbate nei secoli successivi[89].

In età flavia gli acquedotti dell'Esquilino furono ancora una volta uno strumento per promuovere la munificenza imperiale, come dimostra l'iscrizione posta sull'attico del monumento della *Claudia-Anio Novus* menzionante i restauri di Vespasiano nel 71 d.C. e di Tito nell'81 d.C.[90], quest'ultimo imperatore è ricordato anche da un'altra iscrizione sulla Porta Tiburtina relativa ai restauri della *Marcia* nel 79 d.C.[91]. Il settore meridionale del colle fu invece occupato in età traianea dai *Castra Priora* destinati al corpo degli *Equites Singulares*[92], le cui

[86] Sulla costruzione dell'*aqua Claudia* e dell'*Anio Novus* a opera di Caligola e Claudio si tornerà nella seconda parte, cap. II.1.

[87] Non è unanime l'accordo sull'inizio della costruzione degli *arcus Neroniani*, forse precedente all'incendio del 64 d.C. e già connesso alla *domus Transitoria*, poi ripensato o ricostruito in funzione delle nuove necessità della *domus Aurea*, oppure costruito direttamente dopo il 64 d.C. Si veda Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 157-160 (S. Zeggio).

[88] *CIL* VI, 37024 = EDR105771. Si veda Carandini 2012, II, tav. II; Stevens 2017, 194-195.

[89] Come si avrà modo di approfondire nella seconda parte del lavoro, si attesta una continuità d'uso delle camere sepolcrali almeno fino alla costruzione delle mura Aureliane. Si continuò tuttavia a seppellire, sebbene con modalità differenti, anche dopo l'inclusione della zona entro le fortificazioni, come dimostrano le tombe tardoantiche e alto-medievali attestate dalle fonti letterarie e archeologiche (cfr. seconda parte, cap. IV).

[90] Coates-Stephens 2004, pp. 64-67.

[91] *Imp(erator) Titus Caes(ar) Divi F(ilius) Vespasianus Aug(ustus), / pontif(ex) maxim(us), tribuniciae potestat(is), IX Imp(erator), / XV cens(or), co(n)s(ul) VII desig(natus) IIX, p(ater) p(atriae), / rivom aquae Marciae vetustate dilapsum refecit, / et aquam quae in u`su´ esse desierat reduxit.* (*CIL* VI, 1246 cfr. pp. 3125, 3797, 4363 = *ILS* 98 = EDR105390). Sul testo epigrafico e sugli interventi flavi si tornerà nella seconda parte del lavoro, cap. II.1.

[92] La guardia imperiale a cavallo fu istituita in età flavia o traianea. Sui *castra Equitum Singularium*: Buzzetti 1993.

caserme insieme al santuario tornarono alla luce nell'Ottocento in via Tasso e sono state nuovamente intercettate anche in scavi recenti[93].

Nel ricostruire il quadro storico-topografico relativo allo sviluppo degli *horti* dopo l'età giulio-claudia, si è più volte sostenuto che il crescente disinteresse nei confronti dei vasti e lussuosi giardini da parte degli imperatori avesse provocato il loro progressivo smembramento e la conseguente vendita[94]. Gli esempi offerti dalla residenza del retore *M. Cornelius Fronto*[95] negli ex-*horti Maecenatis* e dalla scoperta di altre *domus* private[96] sembrerebbero indicare l'avvenuta alienazione di una parte dei terreni un tempo proprietà dell'imperatore, che non lasciò completamente il colle Esquilino, come dimostrano le evidenze archeologiche ed epigrafiche relative al II e III d.C.[97].

Il desiderio dei Severi di possedere una residenza periurbana si concretizzò con la costruzione degli *horti Spei Veteris* nella zona oggi compresa tra Porta Maggiore e il Laterano[98]. Si ritiene probabile che almeno l'acquisizione dei terreni e l'impostazione del

Fig. 20: ricostruzione dell'area occupata dagli *horti Spei Veteris* e successivamente dal *Sessorium* di età costantiniana (Barbera 2018, p. 187 fig. 1).

[93] Colli, Martines, Palladino 2009. Numerosissime sono le iscrizioni votive, dedicate a diverse divinità, che attestano l'esistenza di un santuario degli *Equites Singulares* frequentato - sulla base dei testi epigrafici - tra il 118 d.C. e il 250 d.C. (si veda anche la seconda parte, cap. III.2).

[94] Si è soliti sostenere che gli imperatori furono meno impegnati nel rinnovamento edilizio degli *horti*, nei quali comunque continuavano a prendere dimora (Cima, Talamo 2008, pp. 31-33; Häuber 2009). Sul *patrimonium Principis* e sull'istituzione in età severiana del *fiscus* come cassa pubblica si tornerà nella seconda parte del lavoro, cap. III.1.

[95] *Cos. suff.* 143 d.C., maestro di Marco Aurelio e Lucio Vero. Giovenale (Juv., 1,12-14) riferisce che la *domus* un tempo di Orazio passò poi a Frontone e lo stesso retore si riferisce alla propria residenza (Fronto., *Ep.*, 1,8). Si aggiungano inoltre le *fistulae aquariae* rinvenute nel 1877 e riferibili alle sue proprietà (Lanciani 1880, p. 430 nn. 44-45). Riflessioni sulla proprietà di Frontone anche in Rodriguez Almeida 1987, p. 417 nt. 13.

[96] Si ricordino anche le *domus* degli *Ulpii* e dei *Vibii* (Guidobaldi 1995 a), la *domus* di *L. Octavius Felix* (da ultimo Menghi, Pales 2008). Oltre alle residenze cui è attribuibile un proprietario, gli scavi hanno permesso di documentare numerose strutture riferibili a un'edilizia privata databile tra la seconda metà II - prima metà III d.C., come la ricca *domus* di via Cavour (Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 35-72) e la vicina residenza di età adrianea-antonina (Barbera 1996); la cosiddetta *domus* con larario sempre presso Termini (Filippa, Sbarra 2001). Sullo sviluppo dell'edilizia residenziale sull'Esquilino si rimanda al riassunto di F. Fraioli in Carandini 2012, pp. 328-333 con bibliografia precedente.

[97] Seconda parte, cap. III.1.

[98] Sugli *horti Spei Veteris* di vedano gli ultimi resoconti delle indagini condotte nel 1996-2008 con amplia rassegna bibliografica e stato degli studi: Berbera 2000; Borgia, Colli 2006; Borgia *et al.* 2008 a; Borgia *et al.* 2008 b. Da ultimo Barbera 2018.

progetto edilizio fossero da attribuire a Settimio Severo, ma fu con Caracalla e poi Elagabalo che gli *horti* assunsero la monumentalità e il lusso degni di una residenza imperiale (Fig. 20). Il complesso palaziale comprendeva diversi settori, tra cui le terme e due edifici per gli spettacoli: il circo Variano e l'anfiteatro Castrense. Soprattutto l'associazione tra circo e palazzo imperiale fungeva da evidente richiamo al complesso del Palatino-Circo Massimo dal fortissimo significato ideologico.

Alla costruzione del nuovo complesso imperiale va aggiunto anche l'impegno nel restauro degli acquedotti, con interventi sulla *Marcia-Tepula-Iulia* e sulla *Claudia*, ma soprattutto la realizzazione di una nuova sorgente *Antoniniana*[99]. L'interesse di Settimio Severo per questo settore periferico della città, che non doveva aver perso il suo potenziale, risulta evidente anche nella scelta di costruire i *castra nova equitum singularium* (193-197 d.C.) nell'area della basilica lateranense[100].

Gli *horti Spei Veteris* non furono mai completati, Alessandro Severo preferì infatti soggiornare negli *horti Lamiani*, entrati da tempo nelle proprietà imperiali, dove sono riconoscibili tracce della sua attività edilizia. A poca distanza dalla sua residenza, l'imperatore fece costruire un monumentale ninfeo, divenuto celebre con il nome di Trofei di Mario, che in realtà costituiva la mostra d'acqua della nuova diramazione della *Claudia* costruita sempre da Alessandro Severo[101] (Fig. 21).

Fig. 21: immagine da satellite con piazza Vittorio Emanuele II e i resti del Ninfeo di Severo Alessandro visibili nell'angolo nord-ovest.

[99] Sull'*aqua Antoniniana*: Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 211-213 (M. Marcelli).
[100] Buzzetti 1993; Liverani 1998. Da ultimo si veda la sintesi topografica in Aynes, Liverani *et al*. 2013-14.
[101] Sugli interventi severiani in questa porzione del colle si rimanda alla parte seconda, cap. III.1 e alla scheda di catalogo **XVIII.6.A-1**.

Alla metà del III d.C., una porzione del pianoro settentrionale dell'Esquilino era forse inclusa nelle proprietà dell'imperatore Gallieno, i cosiddetti *horti Liciniani*, menzionati *nell'Historia Augusta* come *horti nominis sui*, dalla collocazione incerta[102]. Il restauro della Porta Esquilina risalente agli anni dello stesso Gallieno[103] è sempre stato considerato un indizio dell'esistenza sul colle delle sue proprietà, cui si accedeva oltrepassando il fornice. A questo indizio si aggiunge un riferimento nell'*Historia Augusta* alla statua colossale che Gallieno avrebbe voluto innalzare nella parte più alta dell'Esquilino[104]. L'errata datazione al III d.C. del cosiddetto Tempio di Minerva Medica (*infra*) ha fatto supporre che l'aula decagonale fosse una testimonianza del *palatium Licinianum* (menzionato però solo a partire dall'altomedioevo), oppure che facesse parte degli *horti Liciniani*, che dall'Arco di Gallieno si sarebbero estesi fino all'area di Porta Maggiore[105]. Federico Guidobaldi ha invece proposto di collocare gli *horti* di Gallieno più a nord, nella zona in precedenza occupata dagli *horti Calyclani* (Fig. 22). Lo stesso studioso propone inoltre di mettere in connessione le proprietà dell'imperatore con la possibile presenza negli stessi luoghi di una *statio vel castra minora*[106], cioè un distaccamento di pretoriani legato alle residenze imperiali e testimoniato dal

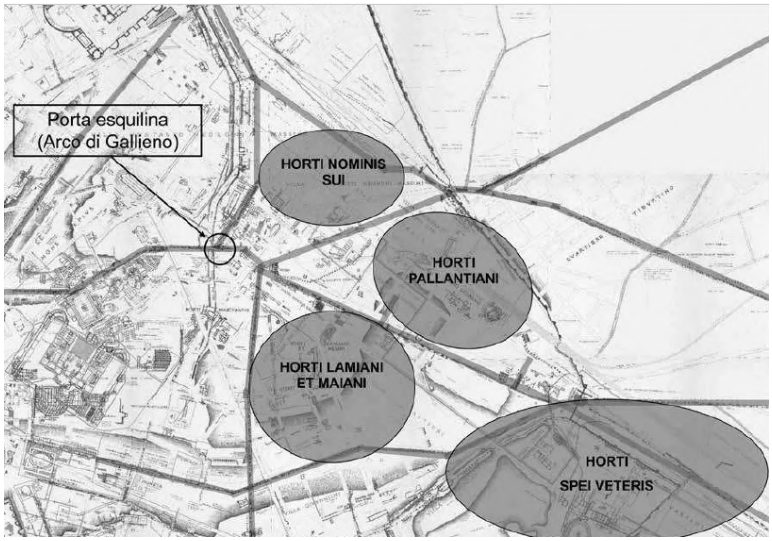


Fig. 22: indicazione approssimativa delle aree occupate dagli *horti* alla metà circa del III secolo d.C. secondo l'ipotesi di F. Guidobaldi (Guidobaldi 2014, fig. 2).

[102] Guidobaldi 2014.

[103] Sull'attico è ancora visibile l'iscrizione con dedica a Licinio Gallieno e a sua moglie Salonina da parte del *vir egregius Aurelius Victor* (*CIL* VI, 1106 = EDR110641). Dal Medioevo fino all'Ottocento il fornice è stato identificato sempre e solo come Arco di Gallieno (da alcuni definito addirittura trionfale), senza che per secoli si riconoscesse l'originaria funzione di porta urbica. Anche dopo l'identificazione dell'arco come Porta Esquilina (correttamente collocata nella pianta del 1826 di A. De Romanis e A. Nibby, e nella pianta del 1850 di L. Canina), si dovette comunque attendere lo studio di G. Lugli per l'identificazione della fase augustea della porta, originariamente costituita da un triplice fornice (Lugli 1937). Si vedano anche i contributi di Rodriguez Almeida 1991, pp. 4-7; Rodriguez Almeida 1993 a.

[104] La statua non fu però mai realizzata *HA*, *Gall.*, 18, 2-3.

[105] L'attribuzione dell'aula decagonale al *palatium Licinianum* menzionato nelle fonti altomedievali era stata proposta da F. Nardini nel XVII secolo e fu poi ripresa da A. Nibby, che ne suggerì l'identificazione con una sala degli *horti Liciniani* (si veda cap. 2.2, 2.3). Tale proposta fu accettata da R. Lanciani e da eminenti studiosi del Novecento (Grimal 1936, pp. 280-285; Lugli 1938, pp. 478-483. *Contra*: Platner, Ashby 1929, pp. 268, 364). Solo con gli studi sui bolli laterizi (Caraffa 1944) si è potuto datare il primo impianto dell'aula decagonale agli inizi del IV secolo d.C., escludendo ogni legame con Gallieno. Eppure, come sottolinea F. Guidobaldi, la denominazione di "Ninfeo degli Horti Liciniani" è stata usata anche dopo aver accertato la sua inattendibilità (Guidobaldi 2014, pp. 134-135). Si veda anche la seconda parte, cap. IV.

[106] Definizione proposta da G. Lugli, dopo il suo studio sulle iscrizioni dei pretoriani (Lugli 1952-69, IV).

recupero di oltre 80 iscrizioni di pretoriani reimpiegate nel IV d.C. nelle fondazioni di un muraglione[107].

Nel 271 d.C., l'imperatore Aureliano ordinò la costruzione di un nuovo circuito difensivo, che a distanza di sei secoli dal precedente repubblicano aveva il compito di chiudere e proteggere la capitale di un impero ormai traballante[108]. Le mura Aureliane modificarono lo spazio urbano, diviso tra "dentro" e "fuori", costituendo un nuovo limite fisico, giuridico, amministrativo e simbolico della città. Roma rimase chiusa nelle sue fortificazioni fino alle "brecce" postunitarie, che aprirono archi nelle cortine laterizie per l'espansione della nuova Capitale del Regno d'Italia.

L'impatto delle nuove fortificazioni sulla *Regio V* fu notevole. Lungo il pianoro esquilino da nord a sud si aprivano la *porta Clausa*[109] (da cui usciva il *vicus Collis Viminalis*), la *porta Tiburtina*[110] (da cui usciva l'omonima via), la *Porta Praenestina*[111] (subito prima della quale si biforcavano le vie *Labicana* e *Praenestina*) e la *Porta Asinara*[112] (da cui usciva l'omonima via). Le mura tagliarono il tessuto urbano di Roma e costituirono un blocco nel processo di espansione della città imperiale, che da quel momento iniziò un'inesorabile contrazione. Sull'Esquilino numerosi edifici rimasero fuori dal circuito difensivo oppure furono inglobati al suo interno, come le arcate della *Marcia-Tepula-Iulia* e quelle della *Claudia-Anio Novus*, il Circo Variano e l'Anfiteatro Castrense. Nel IV secolo il colle mantenne comunque la sua destinazione residenziale, testimoniata dai resti di *domus* appartenute a facoltose famiglie dell'epoca[113]. L'Esquilino continuò altresì a essere protagonista di importanti progetti edilizi di committenza imperiale, con la costruzione di nuovi complessi palaziali e, per la prima volta, di luoghi di culto cristiani. Gli *horti Spei Veteris*, in parte mutilati dalle nuove mura, furono scelti da Costantino per la costruzione della sua residenza romana: il *Sessorium*[114]. Oltre al nuovo palazzo imperiale, probabilmente intorno al 326-328 fu eretta la basilica *Hierusalem* (attuale Santa Croce in Gerusalemme), destinata a ospitare le sante reliquie che l'imperatrice Elena

[107] Si rimanda alla seconda parte del lavoro, cap. III.2 e **cat. IX.2.M-2, X.2.M.3, IX.2.C-1**.
[108] Sulle Mura Aureliane cfr. da ultimo Dey 2011 e *Mura Aureliane* 2017, con bibliografia precedente.
[109] Chiusa e non più visibile probabilmente già nell'VIII secolo. Pisani Sartorio 1996 d.
[110] Pisani Sartorio 1996 c.
[111] Pisani Sartorio 1996 a; Pisani Sartorio 1996 b.
[112] Pisani Sartorio 1996 e.
[113] Dentro le mura: la "*domus* di via Cavour", la "*domus* del calendario", la casa del Prefetto Urbano *Neratius Cerealis* avente legami di parentela con Costantino, la casa del console *Iunius Bassus*, la *domus* presso la *porticus Liviae*. Fuori le mura: le proprietà del Prefetto Urbano *Vettius Agorius Praetextatus*, la casa del presbitero Eusebio su cui sorgerà l'omonima chiesa dedicata al santo, così come la *domus* su cui fu costruita la chiesa di S. Bibiana (si veda la seconda parte del lavoro cap. IV). Per un elenco delle *domus* note nell'area si rimanda a F. Fraioli in Carandini 2012, pp. 333-337 con riferimenti bibliografici. Sulle residenze private a Roma tra IV e V secolo: Guidobaldi 1986.
[114] Borgia *et al.* 2008 a; Borgia *et al.* 2008 b. Si veda la recente sintesi in Barbera, Magnani Cianetti 2016.

Fig. 23: foto moderna dell'aula decagonale lungo via Giolitti.

aveva riportato da Gerusalemme. Si trattava della seconda basilica dopo quella *Salvatoris* in Laterano, costruita da Costantino sfruttando gli edifici dei *Castra Nova* severiani, dopo l'ordine dello stesso imperatore di sciogliere il corpo degli *Equites*[115]. Si discute ancora sull'attribuzione alle proprietà imperiali dell'aula comunemente chiamata Tempio di Minerva Medica (Fig. 23), eretta all'inizio del IV secolo d.C.[116], inclusa da Guidobaldi nel complesso costantiniano[117]. L'imponente struttura (diametro 25 m, altezza massima 32 m) ha una pianta decagonale polilobata con nove nicchie semicircolari, originariamente era coperta da una cupola emisferica e arricchita da rivestimenti marmorei e da mosaici. Per la sua funzione, ancora incerta, si è proposto recentemente quella di aula triclinare con *stibadia*[118]. Le strutture adiacenti, rappresentate e descritte in età moderna, scavate nell'Ottocento e documentate nelle ultime indagini, fanno pensare che l'isolamento cui si è soliti vedere questo monumento non rispecchi lo stato originario della zona[119].

Tra 401 e 402 d.C. Onorio innalzò ulteriormente il possente circuito difensivo, potenziando anche la porta Tiburtina e la Porta Prenestina-Labicana con bastioni e torri più alte. Nonostante la cesura imposta dalle mura, tra IV e V secolo il paesaggio della *regio V Esquiliae* continuò a contraddistinguersi per la sua vivace multifunzionalità. Agli inizi del IV secolo, i Cataloghi Regionari descrivono un tessuto urbanistico ancora molto denso e articolato, composto da 15 *vici*, 15 *aediculae*, 22 *horrea*, 15 *pistrina* 75 *balnea* e 180 *domus*[120]. Curiosamente, al fenomeno edilizio che ancora nel IV secolo vedeva la nascita di nuove lussuose residenze tardoantiche, si affiancò quello della distruzione di sculture e marmi che un tempo avevano abbellito *horti* e *domus*, reimpiegati come materiale edilizio nei muri di fondazione[121]. Evidentemente calamità naturali e fattori antropici avevano iniziato a influire sul graduale abbandono di alcuni settori, con il conseguente riuso di marmi nelle nuove costruzioni o nelle cave per la produzione di

[115] La Basilica *Salvatoris* viene impiantata sfruttando la piattaforma costituita dal terrazzamento che era servito di base alla caserma e si è ipotizzato che alcuni elementi della decorazione marmorea provenissero dai *Castra* (Aynes, Liverani *et al.* 2013-14, pp. 136-137). La stessa zona era in precedenza occupata da *domus* aristocratiche: Liverani 1988.

[116] La datazione nei primi decenni del IV d.C. è testimoniata dalla tecnica edilizia e dalla presenza di bolli su mattoni di serie massenziane e costantiniane (Caraffa 1944; Steinby 1986, pp. 99-159.

[117] Si rimanda alla seconda parte, cap. IV.

[118] Da ultimo: Barbera 2019.

[119] Su Minerva Medica e sull'occupazione dell'area nel corso del IV-V d.C. si tornerà nella seconda parte, cap. IV.

[120] Valentini, Zucchetti 1940-53, I, pp. 106-107.

[121] Coates-Stephens 2001. Anche in questo lavoro si prenderanno in esame i muraglioni scoperti in diversi punti del settore indagato, cfr. seconda parte cap. IV.

calce. Il nuovo grande protagonista del paesaggio tardoantico è tuttavia l'elemento cristiano: alle basiliche *Salvatoris* e *Hierusalem* si aggiunsero ben presto il titolo di S. Eusebio e la chiesa di S. Bibiana, fino alla consacrazione di S. Maria Maggiore ad opera di Sisto III (432-40), il quale (stando al *Liber Pontificalis*) *fecit Basilicam Sanctae Mariae, quae ab antiquis Liberii cognominabatur*, facendo a lungo pensare a un'intitolazione più antica, riferibile a papa Liberio (352 - 366)[122].

Se alcuni quartieri di Roma si distinguevano ancora nel V e VI secolo quanto a splendore, monumentalità e grandezza, altre zone della città erano ormai in transizione verso un nuovo modo di percepire e occupare – o svuotare – gli spazi[123]. Suggestive in tal senso sono le parole usate da Roberto Meneghini per descrivere questo delicato momento storico: «Per comprendere il passaggio dall'antichità classica al medioevo bisogna immaginare di trovarsi raccolti in un luogo ampio con altre mille persone. Improvvisamente i più scompaiono e di queste mille persone ne restano intorno a noi solo cinquanta»[124]. L'Esquilino fu ben presto coinvolto in questo fenomeno, entrando a far parte di quella vasta area del cosiddetto "disabitato" intramuraneo.

1.2. L'ESQUILINO ORIENTALE TRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

Il circuito difensivo, voluto da Aureliano e reso ancora più efficace da Onorio per difendere una città ormai vacillante, si era dimostrato impotente di fronte alle invasioni del V d.C. e alle guerre greco-gotiche che devastarono Roma nei decenni centrali del secolo successivo. Sebbene il patrimonio monumentale dell'Urbe tardoantica dovesse ancora suscitare ammirazione e rispetto, tanto da spingere Belisario a implorare il goto Totila di non radere al suolo la città e risparmiare i suoi ornamenti, Roma mostrava ormai i segni tangibili di quegli eventi sconvolgenti. La cesura fu irreparabile e la città non fu più la stessa: presentava ormai un abitato fortemente ristretto e svuotato dalla sua popolazione, circondato da estese aree disabitate e costellate di ruderi. Vasti settori ai confini di Roma ancora inclusi entro il circuito delle mura

[122] Su S. Eusebio e S. Bibiana si tornerà a breve nel cap. 1.2. Sulla basilica di Santa Maria Maggiore: Saxer 2001. Recenti indagini (Liverani 2010) hanno chiarito diversi aspetti relativi alle fasi precedenti alla costruzione di Santa Maria Maggiore: è stata innanzitutto confermata la presenza di una residenza privata sotto l'impianto basilicale, appartenuta a una famiglia di un certo livello economico, abbandonando così definitivamente l'ipotesi della presenza del *macellum Liviae* (Saxer 2001). Si è inoltre individuato un periodo di parziale abbandono e di declassamento della *domus* stessa, di poco anteriore all'erezione della basilica voluta da papa Sisto III (432-440). Si ritiene oggi più corretto rinunciare all'idea di una prima fase liberiana, ritenendo che la basilica sia frutto di un progetto unitario. La sua consacrazione risale al 434 d.C., ma risulta plausibile che l'inizio del cantiere edilizio sia da collocare almeno durante il pontificato di Celestino I (422-432).

[123] Tra gli innumerevoli lavori sull'evoluzione del tessuto urbano e monumentale di Roma nel passaggio dall'età antica al Medioevo, si veda ad esempio Manacorda 1993; Delogu 2001; Marazzi 2001; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004.

[124] Bernacchio, Meneghini 2017 (introduzione di R. Meneghini, p. II).

assunsero l'aspetto e le funzioni di un paesaggio suburbano, come nel caso dell'Esquilino, dove le grandi necropoli furono progressivamente abbandonate, molti degli acquedotti dismessi e i lussuosi giardini inesorabilmente trasformati in orti e vigne per il sostentamento dell'uomo medievale.

Da un punto di vista amministrativo, Roma subì una graduale nuova organizzazione di matrice ecclesiastica, risalente all'epoca imperiale e consolidata già agli inizi del IV d.C., che si mantenne inalterata fino alla fine dell'XI secolo. La città fu suddivisa in sette regioni ecclesiastiche (cui facevano capo anche i cimiteri suburbani di pertinenza) affidate alla giurisdizione di altrettanti diaconi regionari[125].

Su base territoriale il clero si appoggiava alle *domus ecclesiae*, luoghi di culto databili a partire dalla metà del III d.C., difficili da distinguere archeologicamente poiché ricavati da precedenti edifici privati[126]. Nel corso del IV secolo, per iniziativa dei papi o di evergeti, avevano cominciato a diffondersi i *tituli*, cui era affidata la cura delle anime, la catechesi dei nuovi convertiti, l'assistenza amministrativa e religiosa dei cimiteri suburbani. Secondo la proposta di Charles Pietri, ripresa da Federico Guidobaldi, questi centri cultuali denominati *tituli* corrispondevano a nuclei di proprietà immobiliare e finanziaria, nati per iniziativa privata all'interno di residenze, in cui furono ricavate aule cultuali per le cerimonie eucaristiche, insieme a strutture per l'assistenza[127]. Come le *ecclesiae*, così i primi *tituli* e forse le stesse *basilicae*[128] erano state fondate sfruttando precedenti *domus*, che permettevano il riuso degli spazi interni suddividendoli in aule triclinari. La *regio III* della nuova suddivisione ecclesiastica comprendeva approssimativamente le precedenti *regiones III Isis et Serapis* e *V Esquiliae*, ma i suoi confini furono sicuramente soggetti a variazioni nel corso dei secoli[129] (Fig. 24).

[125] Nelle biografie dei pontefici Cleto (76-88), Clemente (88-97) ed Evaristo (97-105) si trovano allusioni alla creazione di sette nuove regioni, di diaconi e presbiteri. Nella metà del III d.C. torna il riferimento a questa suddivisione nelle vite di papa Fabiano (236-250) e Cornelio (251-253). Tale organizzazione sembra essere già in atto con papa Marcello (308-309). Cfr. Ermini Pani 2000-01, II, p. 174; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 91; Barsanti *et al.* 2015, p. 3.

[126] Guidobaldi 2000, p. 124.

[127] Pietri 1976-77; Guidobaldi 2000. Si veda anche Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 91-101.

[128] Forse solo ai luoghi denominati *basilicae* corrispondevano, in alcuni casi, fondazioni *ex novo* per funzioni cultuali, queste erano probabilmente nate in forme e modi diversi rispetto ai *tituli* con cui in seguito furono unificate.

[129] I limiti convenzionalmente riconosciuti e assunti per l'intero arco cronologico compreso tra IV e XI secolo, sono a est e sud-est le Mura Aureliane, a nord il percorso urbano della via Nomentana, a ovest il lungo tratto dell'Aggere serviano, a sud-ovest il *clivus Suburanus – vicus Portae Esquilinae* (odierna via in Selci) fino al Colosseo, a sud il percorso della via Tuscolana con inclusa la propaggine orientale del Celio con il complesso sessoriano. Sulla topografia della terza regione ecclesiastica si rimanda al contributo di L. Spera in Barsanti *et al.* 2015.

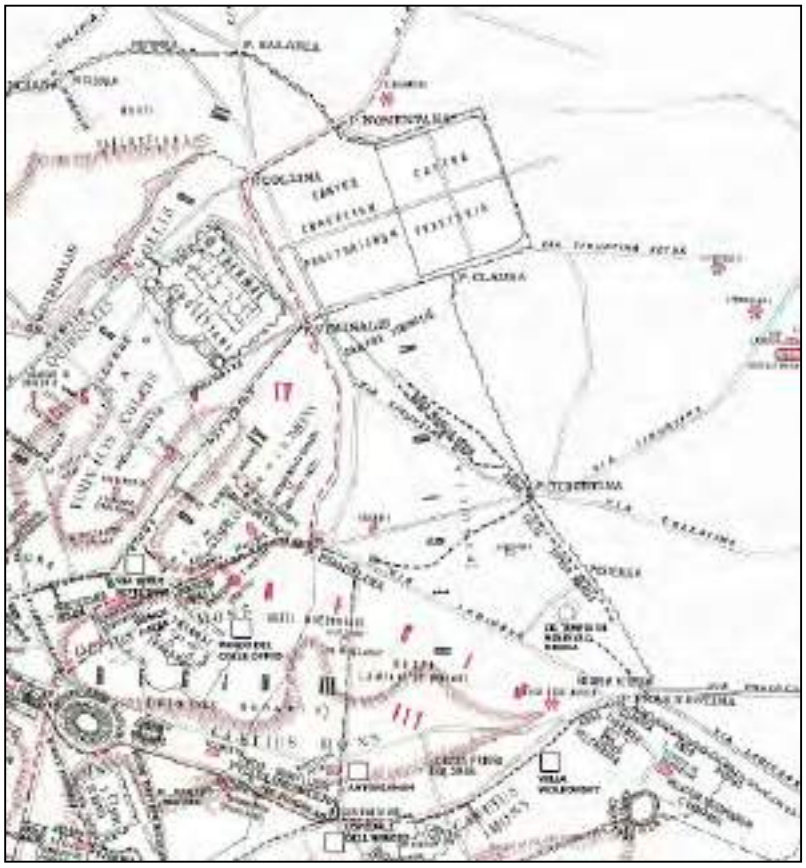


Fig. 24: l'estensione della *III Regio*, i confini sono tratteggiati in rosso (Barsanti *et al.* 2015).

La cristianizzazione della città aveva subito una significativa accelerazione con l'età costantiniana e la costruzione dei *loca sancta* aveva modificato sul piano monumentale e urbanistico il tessuto cittadino[130].

La sistematizzazione dell'elemento cristiano fu particolarmente incisiva sull'Esquilino: come sottolineato da Richard Krautheimer, la nascita di chiese nel settore sud-orientale della città riflette il tentativo compiuto nel V secolo dal papato di modificare la configurazione urbanistica di Roma, realizzando in questa zona un quartiere ecclesiastico centrato sul Laterano[131]. Parallelamente, lo studioso identifica un gruppo di edifici religiosi facenti perno su Santa Maria Maggiore, dove si sarebbe insediato il popolo minuto alla ricerca di sostentamento e protezione. Fu in questo periodo infatti che, nelle zone ormai diventate periferiche, si formò un tipo di abitato semi-urbano autosufficiente, con orti, frutteti e case unifamiliari dotate di magazzini e servizi[132]. Tale fenomeno investe anche il settore del colle oggetto della presente indagine, che fu progressivamente dominato da luoghi e toponimi legati al nuovo Credo, con la formazione tra IV e il V secolo del *titulus* di S. Eusebio e della *ecclesia* di S. Bibiana.

[130] Sulla *Roma christiana* sono fondamentali le trattazioni in Pietri 1976; Krautheimer 1981; Krautheimer 1987; Fiocchi Nicolai 2001. Da ultimo si veda Spera 2014 (con bibliografia precedente).
[131] Krautheimer 1981, p. 76.
[132] Delogu 2001, p. 17.

Fig. 25: la facciata medievale della chiesa di S. Eusebio rappresentata da G. Franzini, prima dei restauri settecenteschi (Franzini 1600, p. 114).

Un *terminus ante quem* per la fondazione del *titulus Eusebii* è offerto dalla redazione del *Martyrologium Hieronymianum*, nel quale compare la commemorazione del fondatore eponimo, morto per inedia per volere dell'imperatore Costanzo II[133]. Sebbene non ci siano prove sufficienti ad attribuire i muri tardoimperiali scoperti sotto la chiesa con i resti della casa in cui Eusebio avrebbe ricavato il luogo di culto[134], una tale possibilità troverebbe altri confronti nella zona, non da ultimo con la fondazione della vicina chiesa di S. Bibiana[135]. Il *titulus Eusebii* è uno dei più antichi titoli cardinalizi annoverati tra le stazioni di Roma, fu restaurato nel 750 con papa Zaccaria (741-752) e tra l'VIII e il IX secolo sotto Adriano I (772-795), Leone III (795-816) e Gregorio IV (828-844). Nel X secolo Benedetto di S. Andrea del Soratte la chiama *ecclesia Sancti Eusebii iuxta macellum parvum*[136], con probabile riferimento alla zona un tempo occupata dal *macellum Liviae*, evidentemente ancora sede di un mercato, cui deve il nome anche la vicina chiesa di S. Vito in Macello. Nel 1228 Gregorio IX (1227-1241) ricostruì dalle fondamenta S. Eusebio e il suo monastero, riconsacrandola ai SS. Eusebio e Vincenzo. A questa fase risale il campanile tuttora visibile e nello stesso periodo la chiesa, insieme alle strutture monastiche e alle proprietà terriere adiacenti, furono affidate ai monaci Celestini (Fig. 25; 26).

Fig. 26: veduta sulla chiesa di S. Eusebio con l'adiacente monastero nel suo assetto basso-medievale, rappresentata nella Roma di M. Merian, 1642.

Il *Liber Pontificalis* attribuisce la costruzione della chiesa di S. Bibiana a papa Simplicio (468-483)[137], che avrebbe dedicato l'edificio alla martire uccisa un secolo prima durante le

[133] Pietri 1976-77, I, p. 630; Bonfiglio 2010, p. 222; Spera 2012, p. 80.
[134] Krautheimer 1937, pp. 209-217.
[135] Si vedano le considerazioni sviluppate nella seconda parte, cap. IV.
[136] *Chron.* p. 165.
[137] «*Hic dedicavit* (Simplicio) *[---] et aliam basilicam intra urbe Roma, iuxta palatium Licinianum, beatae martyris Bibianae, ubi corpus eius requiescit*» (Duchesne 1886-92, I, p. 249). Sulla chiesa di S. Bibiana si rimanda a De Spirito 1993.

persecuzioni di Giuliano l'Apostata (361-363). Il corpo della santa, fino a quel momento esposto nel *forum Tauri*[138], sarebbe stato quindi portato nella nuova chiesa costruita sopra una *domus* localizzata *iuxta palatium Licinianum*[139]. Secondo un'altra tradizione antiquaria l'edificazione della chiesa andrebbe attribuita alla matrona romana *Olympia*, che si sarebbe fatta carico della sua costruzione nel 363 sul luogo della *depositio* di Bibiana[140]. Sembrerebbe in realtà che la prima diffusione del culto sia da collocare nella seconda metà del V secolo, in relazione alla fondazione di papa Simplicio[141]. Sempre il *Liber Pontificalis* tramanda che, dopo un secolo dalla fondazione, Leone II (682-683) *fecit ecclesiam…iuxta sancta Viviana*[142] dedicandola all'apostolo Paolo, per porvi le sante reliquie di Simplicio, Faustino, Beatrice e di altri martiri di cui era necessaria la traslazione dentro le mura[143]. La chiesa fu rinnovata nel IX secolo e associata a un monastero femminile, che divenne ben presto tra i più ricchi di Roma, dove le monache risiedettero fino al 1440, anno in cui papa Eugenio IV (1431-1447) soppresse il monastero per la cattiva condotta di alcune religiose. L'edificio di culto costruito da Simplicio e rinnovato nei secoli successivi fu probabilmente inglobato dalla nuova chiesa costruita da Onorio III (1216-1227) nel 1224[144] (Fig. 27).

Fig. 27: veduta sulla chiesa di S. Bibiana nel suo assetto bassomedievale, rappresentata nella Roma di F. de Paoli, 1623 (Frutaz 1962, II, tav. 297).

[138] Nella *passio* di S. Bibiana si specifica che dopo il martirio della giovane «*cuius corpus iacuit duos dies in foro Tauri*» (Mombritius 1910, I, pp. 489); lo stesso è scritto nella *Passio S. Pimeni*: «*Cuius* (Bibiana) *corpus iacebat biduo in foro Tauri iubente Iuliano*» (Delehaye 1936, pp. 130, 261). Sul toponimo *forum Tauri* si veda *infra*.

[139] La localizzazione della chiesa di S. Bibiana *iuxta palatium Linicianum*, oltre che nel *Liber Pontificalis*, si trova anche nella *passio* della santa in merito alla traslazione del suo corpo: «*Iubente Iuliano imperatore: tandem raptum a Iohanne praesbytero nocte sepultum est: in domo ubi mater et soror sepultae fuerant iuxta palatium litumanum* [corretto in *Licinianum*, cfr. Mombritius 1910, I, p. 665]» (Mombritius 1910, I, p. 489). La notizia è confermata anche dalla *Passio SS. Fausti et Pimeni*: «*Iohannes presbyter nocte collegit corpus eius et sepelivit* […] *in cubicolo Romano iuxta palatium Licinianum*». Si evince che il corpo di Bibiana fu seppellito nella casa insieme alla madre Dafrosa e alla sorella Demetria, anch'esse martiri. Per la *domus* della madre Dafrosa si veda De Spirito 1993 a.

[140] Fedini 1627, p. 58.

[141] Barsanti *et al.* 2015, p. 74.

[142] Duchesne 1886-92, I, p. 360. Si veda anche Fiocchi Nicolai 2008, p. 317.

[143] Sul fenomeno delle traslazioni a S. Bibiana si rimanda a L. Spera in Barsanti *et al.* 2015, p. 44 con riferimenti bibliografici.

[144] Vasco Rocca 1983, p. 38.

Le testimonianze letterarie intorno a S. Bibiana, oltre a offrire importanti indizi sulla topografia della zona tra età tardoantica e medievale, chiariscono l'esistenza di toponimi forse derivati da antichi monumenti ancora visibili tra la chiesa e le mura. Non si conoscono le motivazioni per cui, nei testi di VI-VII secolo, si iniziò a porre in relazione la zona di S. Bibiana con un *palatium Licinianum* non meglio identificabile, ma forse legato alle suggestive rovine della grande sala decagonale e di molti altri edifici visibili nelle immediate vicinanze[145].

La stessa zona era inoltre nota nel medioevo come *forum Tauri* e *regio Caput Tauri*, cui si aggiunge l'appellativo di *Taurina* dato alla vicina Porta Tiburtina[146] (Fig. 28). Tali indizi hanno fatto supporre un collegamento tra questi toponimi e il ricordo delle antiche proprietà degli Statili Tauri[147]. Sebbene questa eventualità non sia da escludere, occorre tuttavia ricordare quanto sia altrettanto probabile che la derivazione dei toponimi medievali fosse legata alla suggestione offerta dai bucrani che ornavano la chiave di volta del fornice monumentale della *Marcia-Tepula-Iulia*, poi inglobato dalle Mura Aureliane, ma realizzato in età augustea per permettere il passaggio degli acquedotti al di sopra della via Tiburtina[148]. Si ritiene inoltre interessante ricordare la menzione di una chiesa dedicata a S. Lorenzo *ad taurellum*[149], di cui si è persa ogni traccia, ma localizzata in prossimità di S. Eusebio e quindi in una zona che

Fig. 28: indicazione dei toponimi altomedievali della zona presso Porta Tiburtina, particolare dalla *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani (tav. 24).

[145] Si vedano in tal senso le testimonianze antiquarie e cartografiche (*infra* cap. 2).

[146] Sulla Porta Tiburtina cfr. Pisani Sartorio 1996 c. Sul *forum Tauri* cfr. De Spirito 1995 b.

[147] La proposta di un legame tra giardini antichi e toponimi medievali fu avanzata da G. B. De Rossi, il quale sembrò non dubitare dell'esistenza in antico di un *forum Tauri*, costruito dallo stesso proprietario degli *horti*, dal quale la Porta e l'area circostante avrebbero ereditato il nome. Cfr. *BCom.* 1890, pp. 280-283 (G. B. De Rossi). La proposta di De Rossi venne accolta da R. Lanciani (*FUR* tav. XXIV; *BCom.* 1918, pp. 80-81). Tale possibilità solleva tuttavia alcuni dubbi, sia per l'assenza di prove certe sull'esistenza di un foro legato a un membro degli Statili Tauri, sia per la difficoltà che il ricordo degli *horti Tauriani* si fosse conservato tanto a lungo senza la permanenza di un qualche elemento ancora visibile nel paesaggio, che rimandasse alla celebre famiglia degli inizi dell'impero (le testimonianze epigrafiche e archeologiche relative agli *horti Tauriani* tornarono alla luce solo alla fine del XIX secolo, si veda il cap. I.2 nella seconda parte del lavoro).

[148] Sul *forum Tauri* si veda De Spirito 1995 b. Sulla monumentalizzazione del fornice della *Marcia-Tepula-Iulia* si tornerà anche nella seconda parte del lavoro, cap. I.1.

[149] Duchesne 1886-92, I, p. 500. Si rimanda a Serra 1996; introduzione topografica di L. Spera in Barsanti *et al.* 2015, p. 47.

in antico poteva corrispondere alle proprietà degli Statili Tauri[150]. La località presso S. Bibiana era inoltre detta *ad Ursum Pileatum*, un toponimo di origine discussa, nato probabilmente nel medioevo e mantenutosi nella tradizione antiquaria dei secoli successivi[151].

Il fenomeno di cristianizzazione coinvolse anche le opere di pubblica utilità, non da ultimo le mura della città, che definivano simbolicamente e fisicamente il paesaggio ai confini di Roma. Le porte urbiche già nella prima metà del VI secolo avevano assunto i nomi dei martiri sepolti nei cimiteri fuori le mura, dove sorsero ben presto luoghi di culto polifunzionali, che trasformarono questi *martyria* in nuove mete di pellegrinaggio[152]. Le mura Aureliane facevano da scenografia a questo suburbio cristianizzato, diventando al contempo un punto di arrivo per chi faceva il suo ingresso nella Città Eterna e un punto di partenza per chi percorreva le antiche vie consolari per raggiungere i santuari extramuranei. Lungo la via Tiburtina, la costruzione sulla tomba di San Lorenzo dell'omonima basilica e il conseguente sviluppo del santuario con il *castrum Sancti Lurentii*[153], giocarono un ruolo fondamentale nella cristianizzazione del settore orientale dell'Esquilino. Già prima della guerra greco-gotica, come testimonia Procopio di Cesarea, la porta Tiburtina aveva cambiato il suo nome in Porta San Lorenzo e l'antica via Tiburtina in uscita da Roma era progressivamente diventata un percorso obbligato per i pellegrini in visita alla tomba del martire. Procopio menziona invece con il suo nome originario la Porta Prenestina, la cui cristianizzazione si ebbe più avanti, quando intorno al X secolo prese il nome di *porta Maior* poiché attraversata dalla strada che conduceva alla basilica di S. Maria Maggiore[154].

Nelle guide medievali rivolte ai pellegrini in visita a Roma compare più volte il settore orientale del colle, attraversato dagli stessi percorsi stradali della città antica, che avevano mantenuto più o meno inalterato il loro tracciato nel passaggio tra la tarda antichità e il medioevo. L'Itinerario

[150] G. De Spirito ipotizza inoltre una derivazione onomastica di Bibiana da Libiana, nome a sua volta legato a Livia e al noto *macellum* localizzato a poca distanza. Lo studioso avanza dunque la possibile identificazione della chiesa di S. Bibiana con la basilica *Liberii*, ritenendo che il *forum Tauri* sia da identificare con una fase tardoantica del *macellum Liviae* (De Spirito 1995 b).

[151] La tradizione antiquaria, a partire da Pirro Ligorio, farebbe risalire il nome della regione dell'«Urso Pileato o incappellato» alla presenza nel giardino della chiesa di S. Bibiana della statua di un orso con il capo coperto, oggi andata perduta (si veda da ultimo Occhipinti 2007, pp. 337-342). S. Vasco Rocca sostiene che il nome derivi dal cimitero di Anastasio I (399-401), detto *ad Ursum Pileatum*, dove nel 682 papa Leone II fece traslare le reliquie di Simplicio, Faustina e Viatrice (Vasco Rocca 1983, pp. 23-24). G. De Spirito contesta la veridicità della notizia, sottolineando come il cimitero *ad Ursum Pileatum* di Anastasio I fosse localizzato sulla *via Portuensis*. Egli sostiene dunque che la trasposizione del toponimo dalla Portuense all'Esquilino abbia radici medievali e sia da mettere in relazione con la trasposizione delle reliquie dei suddetti martiri Simplicio, Faustina e Viatrice dal cimitero della Portuense alla chiesa di S. Bibiana (De Spirito 1993).

[152] Pergola 2000; Fiocchi Nicolai 2008; Bonfiglio 2010.

[153] Pani Ermini 2000-01, I; Serra 2015 (con bibliografia precedente).

[154] Lo scrittore non nomina invece la vicina Porta Labicana, probabilmente chiusa per ragioni di sicurezza già nel VI d.C. Pisani Sartorio 1996 a; Pisani Sartorio 1996 b.

di Einsiedeln[155] menziona con il nome di *via Praenestina*[156] solo il tratto esterno a Porta Maggiore, ma dai resti archeologici risulta chiaro che l'antico percorso urbano della *Labicana-Praenestina* aveva conservato in gran parte inalterate le sue forme originarie. Lo stesso itinerario nomina il tratto urbano dell'antica via Tiburtina e gli edifici pagani e cristiani che esso attraversava:

Fig. 29: Roma di Alessandro Strozzi 1474 (Frutaz 1962, II, tav. 159). Il settore orientale dell'Esquilino con l'indicazione degli edifici antichi e dei luoghi di culto.

> «*item alia via Tiburtina usque ad Sanctum Vitum. Forma Claudiana. Per arcum. Sanctae Agathae. Sanctae Bivianae. Nimpheum. Sancti Eusebii*»[157].

Agli inizi del IX secolo la via conservava dunque il suo nome antico e probabilmente anche il suo originario tracciato, lungo il quale i pellegrini avrebbero incontrato, alternati ai luoghi di culto, i ruderi ancora visibili del ninfeo di Alessandro Severo (chiamato semplicemente *Nimpheum*) e degli acquedotti (Fig. 29).

Con *forma Claudiana* ci si riferiva genericamente ai resti delle arcate visibili sul colle, ma l'unico acquedotto sicuramente ancora attivo nell'alto medioevo era quello della *Claudia*, con la diramazione degli *arcus Neroniani*, restaurati da papa Adriano I (772-795) per garantire

[155] Tra gli itinerari scritti per i pellegrini in visita alle tombe dei martiri e alle chiese di Roma e suburbio, quello sicuramente più importante e fondamentale per la conoscenza della topografia di Roma nell'alto medioevo è l'Itinerario di Einsiedeln, così chiamato per il nome del monastero svizzero in cui è conservato. Si data probabilmente nella seconda metà del IX secolo. Si veda Santangeli Valenzani 2001, pp. 154-157.

[156] Nel descrivere l'area compresa tra Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme e Porta Maggiore, l'itinerario menziona *Sanctus Vitus. Nympheum. Amphitheatrum. Sancta Biviana, Forma Lateranense. Monasterium Honorii. Forma Cla[u]diana.* (Valentini Zucchetti 1940-53, II, p. 194).

[157] Valentini Zucchetti 1940-53, II, p. 189. La menzione di *Sancti Eusebii* e dell'*aqua Claudiana* compare anche nel tratto *a porta Tiburtina usque Subura* (Valentini Zucchetti 1940-53, II, p. 188). Sulla viabilità tardoantica e medievale dalla porta Tiburtina a San Lorenzo si veda il contributo di S. Serra (*BCom*. 1998, pp. 125-144; in particolare sul tratto urbano della via Tiburtina cfr. p. 126).

acqua alla basilica lateranense e probabilmente anche ad altre chiese nei dintorni[158]. L'*aqua Claudia* o *forma Lateranensis* era funzionante ancora nel X e XI secolo, come dimostrano i documenti dell'epoca menzionanti *canali, fistulae, formae*[159] in riferimento all'acquedotto, la cui definitiva dismissione si attribuisce generalmente alle difficoltà successive al sacco dei Normanni nel 1087 e al terremoto del 1091[160]. Cessata la manutenzione degli acquedotti antichi, tra le differenti forme di approvvigionamento si privilegiavano sicuramente i pozzi, usati per nuclei di abitazioni, conventi o all'interno delle *domus* aristocratiche. Potrebbe essere questo il caso dell'edificio con pozzo situato presso Minerva Medica, rappresentato nelle successive vedute dell'Esquilino e forse in uso fin dal medioevo (Fig. 30; 31).

Nel XII secolo, le guide dei *Mirabilia* offrivano ai pellegrini una descrizione della Roma medievale, utile agli studiosi nonostante le numerose interpolazioni successive. Dell'Esquilino orientale si menziona il *cimiterium ad Ursum pilleatum prope sanctam Vivianam*[161], nei pressi del quale si osservava il *templum Honoris et Diane* collocato *in palatio Licinii*[162]. Per quanto riguarda le porte delle Mura Aureliane, esse sono nominate come *porta Lavicana que dicitur Major* e *porta Taurina, que dicitur sancti Laurentii vel Tiburtina*[163].

Fig. 30: il casolare con pozzo e fontana presso Minerva Medica, dettaglio dalla Roma di G.B. Falda, 1676 (Frutaz III, tav. 359).

Fig. 31: casolare con fontana presso Minerva Medica in un disegno dell'olandese D. Dupré (1761 - 1817).

Un altro fenomeno molto frequente sul colle in questo periodo era quello del riuso degli edifici antichi, già attestato nel IV secolo per le chiese di S. Eusebio e S. Bibiana costruite su antiche

[158] Marcelli, Munzi 2007, p. 40. Lo stesso Adriano I e i successori Sergio II, Nicola I sono ricordati anche per i restauri dell'acqua Marcia, ormai chiamata *aqua Iobia-Iovia-Iocia*: Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, p. 80 (M. Valenti).

[159] Marcelli, Munzi 2007, pp. 41-42.

[160] Mancioli, Pisani Sartorio 2001, p. 84.

[161] Parthey 1869, p. 10.

[162] «*In palatio Licinii templum Honoris et Diane*» (Parthey 1869, p. 24). Veniva chiamato *templum* il padiglione decagonale di IV secolo, da Pirro Ligorio rinominato Tempio di Minerva Medica (si rimanda al cap. 2.1).

[163] Parthey 1869, p. 2.

domus, unito alla spoliazione dei monumenti e alla comparsa di calcare per la produzione del materiale da costruzione. Sebbene la documentazione archeologica sia carente per queste fasi cronologiche, risulta probabile che la distruzione di fabbricati per il reimpiego di materiali, la produzione della calce e il riuso degli spazi con nuove funzioni religiose, residenziali o produttive, avessero interessato l'Esquilino ininterrottamente dalla tarda antichità fino a tutto il medioevo e anche oltre. Metalli e marmi di ogni genere, presi da monumenti funerari, residenze e giardini, erano destinati tanto al reimpiego nei nuovi edifici privati ed ecclesiastici, quanto al restauro di acquedotti e mura urbiche.

La cinta difensiva continuò a essere oggetto di manutenzione anche nel passaggio dalla città pagana a quella cristiana: se l'ultimo restauro dell'età antica può essere considerato quello di Belisario durante la guerra greco-gotica nel 538, il primo dell'età medievale avvenne con i papi dell'VIII secolo. Il *Liber Pontificalis* ci testimonia l'operato di tre pontefici: Sisinnio (708) ordinò solo di preparare la malta per restaurare il muro[164], Gregorio II (715-731) restaurò il circuito partendo da porta S. Lorenzo (Porta Tiburtina)[165], ma fu soprattutto Gregorio III (690-741) che riparò gran parte delle mura[166]. L'Italia in quei tempi era divisa tra dominio dei Longobardi (568-774) e l'egemonia Bizantina (che comprendeva anche Roma). I restauri delle mura in un tale contesto storico volevano da un lato contribuire alla difesa della città e dall'altro ribadire l'indipendenza di Roma e del papato. Le più consistenti e vaste campagne di ricostruzione dell'intero periodo, ancora attingendo dal *Liber Pontificalis*, furono intraprese da Adriano I (772-95) e da Leone IV (847-855) dopo il saccheggio dei Saraceni a S. Pietro[167]. Tracce archeologiche dei restauri altomedievali sono state messe in evidenza dagli studi di

[164] «*Qui et calcarias pro restauratione murorum iussit dequoquere*» (Duchesne 1886-92 I, p. 388).

[165] «*Hic exordio pontificatus sui calcarias dequoquere iussit; a portico sancti Laurentii inquoans, huius civitatis muros restaurare decreverat; et aliquam partem faciens, emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est*» (Duchesne 1886-92, I, p. 396).

[166] «*Huius temporibus plurima pars murorum huius civitatis Romanae restaurata est*» (Duchesne 1886-92 I, p. 420).

[167] Le riparazioni a opera di Adriano I furono a quanto sembra le più costose di tutte, egli spese cento libre d'oro, come riferisce il *Liber Pontificalis*, per riparare il muro e le torri che erano distrutte fino alle fondamenta: «*Verum etiam et muros atque turres huius Romane urbis quae diruti erant et usque ad fundamenta destructi renovavit atque utiliter omnia in circuitu restauravit; ubi et multa stipendia tribuit, tam in mercedes eorum qui ipsum murum fabricaverunt, quamque in ipsorum alimentis, simulque et in calce atque diversis utilitatibus usque ad centum auri libras expendit*» (Duchesne 1886-92, I, 501). Leone IV si incaricò delle riparazioni di mura, torri e porte, che furono ricostruite e munite di sbarre in ferro, ma soprattutto il pontefice ordinò la costruzione di una fortificazione per la Basilica di S. Pietro, le cosiddette Mura Leonine, necessarie dopo il saccheggio ad opera dei Saraceni nel 846, che dimostrò la necessità di difendere il simbolo della Roma Cristiana. Sulle mura leonine si rimanda da ultimo a Dey 2011 (con bibliografia precedente). Richmond ha dimostrato che la famosa descrizione delle mura contenuta nell'itinerario di Einsiedeln, in cui si elenca il numero esatto di porte, torri e merli del circuito, fosse in realtà il risultato di un dettagliato rapporto sullo stato del sistema di fortificazione richiesto dallo stesso Leone IV (Richmond 1930, pp. 48-49).

Robert Coates-Stephens, che ha individuato sulle cortine i segni di interventi databili tra VIII e IX secolo[168].

Un ultimo importante aspetto da menzionare sull'uso tra tardoantico e alto medioevo di questo paesaggio ormai rurale riguarda le sepolture urbane. Le ricognizioni condotte da Riccardo Santangeli Valenzani e Roberto Meneghini hanno infatti individuato importanti aggregazioni sepolcrali radicate intorno alle chiese di S. Eusebio e S. Bibiana[169]. Come ampiamente dimostrato dai due studiosi, la localizzazione di tombe dentro le mura risulta in quest'epoca assolutamente ubiquitaria: si seppelliva ovunque e occupando ogni tipologia edilizia disponibile, mettendo in atto una «profonda modificazione dei costumi funerari degli occidentali, che superata l'antica repulsione per la vicinanza dei defunti iniziarono a convivere con essi»[170].

Fig. 32: la città nel codice duecentesco di M. Paris è raffigurata su un lembo di pergamena cucito al margine destro (London, British Library, *Royal* 14 C. VII, f. 4r).

Fig. 33: dettaglio della porzione orientale di Roma dalla pianta di Paolino da Venezia (Frutaz 1962, II, tav. 143).

Il paesaggio sul colle non dovette subire grandi modifiche durante il basso medioevo, con il mantenimento dei luoghi nevralgici per l'assistenza e probabilmente un ulteriore spopolamento

[168] Coates-Stephens 1995; Coates-Stephens 1998; Coates-Stephens 1999.

[169] Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 116 n. 11. Sulle sepolture scoperte in diversi luoghi dell'Esquilino orientale e riferibili a una fase successiva alla costruzione delle mura Aureliane si tornerà nella seconda parte, cap. IV. Altre tombe, datate nel VI-IIX secolo, sono state ritrovate nei lavori condotti in Piazza Vittorio Emanuele II nel 2006-2009 (Barbera *et al*. 2010, pp. 45-46, 49). Cfr. anche Pani Ermini1999, p. 43.

[170] Meneghini, Santangeli Valenzani 1993; Meneghini, Santangeli Valenzani 1995; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 103-125 (citazione da p. 125).

degli spazi un tempo frequentati. Il quadro descritto per l'Esquilino esemplifica un fenomeno che coinvolse tutta Roma nel passaggio dalla tarda antichità al medioevo, il cui abitato occupava ancora l'area interna alle Mura Aureliane, ma con una densità molto bassa e una distribuzione "a macchia di leopardo", che lasciava vaste aree disabitate e riusate come necropoli o come cave, cui si alternavano nuclei abitativi gravitanti intorno ai luoghi di culto[171].

Non è facile recuperare le fonti iconografiche che illustrino il paesaggio finora descritto, dal momento che in età medievale Roma non fu mai raffigurata con la sua vera immagine e la descrizione della città era affidata alle sole fonti letterarie, prevalentemente guide e itinerari. Nelle rare rappresentazioni dell'Urbe realizzate prima del Cinquecento la città viene sempre identificata con le sue mura, dal perimetro sintetizzato nella forma quadrata, ottagonale o con il simbolico profilo di un leone. La cinta difensiva, con le sue torri e porte, è un contenitore che domina su ogni altro elemento urbanistico: così appare nel primo disegno di Roma fatto dal monaco inglese Matthew Paris nella pagina di un manoscritto del 1259[172] (Fig. 32). Fu solo nel 1320 che per mano del frate Paolino da Venezia lo spazio cittadino dentro le mura fu popolato di case, portici, palazzi, accenni di percorsi e rilievi collinari[173]. Nella Roma di Paolino, l'Esquilino è dominato da edifici religiosi, dalle arcate degli acquedotti e da altri fabbricati probabilmente inventati (Fig. 33).

[171] Per un quadro approfondito sulla Roma di età altomedievale si rimanda a Delogu 2001; Marazzi 2001; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004.

[172] Matthew Paris, monaco cronista inglese, che nella pagina di un manoscritto (1250-9) che descrive l'itinerario da Londra a Gerusalemme rappresenta Roma quasi come una tappa obbligata, indicando due porte: a sinistra la «Porte de vers le reaume de Poille», a destra la «porte vers Lumbarde». All'interno, alla sinistra del Tevere ci sono gli edifici «Seint Pol», «domine quo vadis» (entrambi in realtà fuori le mura), «Seint Jehan de Latrane»; a sinistra del Tevere si trova «Seint Pere». La scritta «Roma» attraversa l'intera pianta e nel testo che l'accompagna si legge «La cite de Rumme, Remus e Romulus fiz Martis et de una luve la funderent. Ele fu faite des remasilles de Troie. Romulus lapela Rumme de sun nun» (trascrizione da Insolera 1980, p. 11). La città è sintetizzata in una cinta muraria rettangolare tagliata a metà dal Tevere, pochi e sparsi sono gli edifici monumentali, un profilo piatto e merlato fa da cornice. Cfr. da ultimo Sansone 2012.

[173] Insolera 1980, p. 11.

Durante il Quattrocento sono essenzialmente i miniaturisti a rappresentare la pianta di Roma, cinta da mura circolari o ellittiche che racchiudono al loro interno un mondo fatto di *mirabilia*, lasciando il vuoto oltre la città. Si tratta ancora di piante simboliche prive di intenti descrittivi, estremamente sintetiche e mai realistiche, in cui si mantengono gli elementi topici dell'Esquilino: le mura, gli acquedotti e le principali basiliche. Tra queste riproduzioni quattrocentesche la più dettagliata è quella di Pietro del Massaio, che nel 1472 rappresentò Roma in un codice della *Cosmographia* di Tolomeo (Fig. 34): in alto, dietro S. Croce in Gerusalemme, si intravede l'anfiteatro Castrense, cui seguono la *Porta Lavicana quae nunc Maior* e la *Porta quae nunc Sancti Laurentii*; negli spazi vuoti intramuranei svettano le arcate degli acquedotti e prima di arrivare a S. Maria Maggiore è rappresentato un monumento qui denominato *Arcus cymbricus*, ma noto anche in altre fonti a partire dal XII secolo con il nome di *trophea cymbrica*, la cui attribuzione è spiegata nei *Mirabilia*: *templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum, eo quod vicit Cimbros*[174].

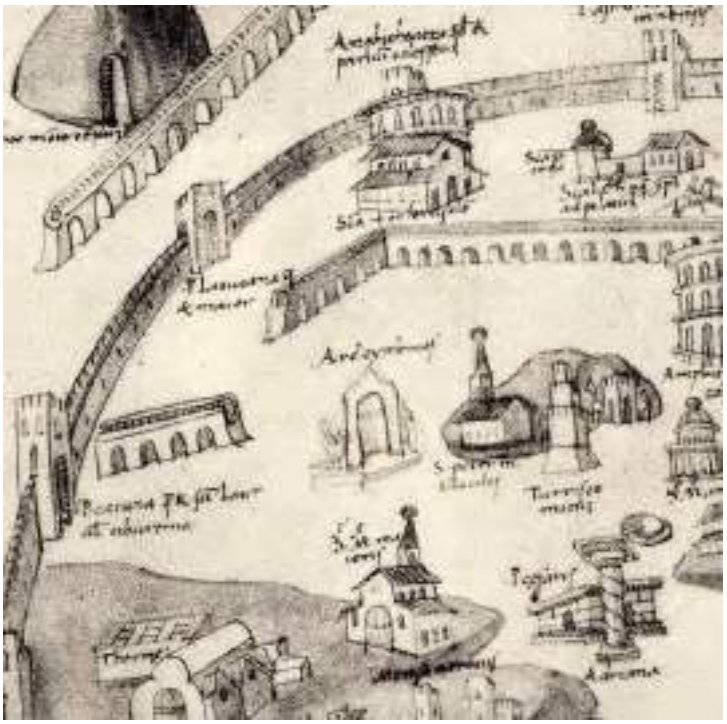


Fig. 34: dettaglio del settore orientale della città rappresentata in una miniatura da Piero Del Massaio, 1471 (Frutaz II, tav. 158).

Tra il 1482 e il 1484 si data la prima raffigurazione in cui Roma è considerata nella sua consistenza fisica di città, un documento purtroppo andato perduto, di cui si conservano tuttavia le copie più o meno fedeli che lo presero come modello. Un esempio di questa nuova interpretazione della città è offerto da un dipinto a Mantova, realizzato nel 1538, dove la rappresentazione della città si impone sulla forma astratta delle riproduzioni medievali (Fig. 35). Sul verde colle Esquilino, sono rappresentati tutti gli edifici descritti negli itinerari medievali: S. Bibiana, S. Eusebio, l'arco di Gallieno (porta Esquilina), i *trophea cymbrica*, gli acquedotti. Degni di nota sono due nuovi elementi, rappresentati per la prima volta: il primo è

[174] La stessa informazione è offerta nella *Graphia Aureae Urbis* del XIII secolo (n. 36), Petrarca e G. Cavallini (*Polistoria de virtutibus*, cfr. Valentini-Zucchetti, IV, p. 8) citano il monumento in riferimento alle imprese di Mario contro i Cimbri e Teutoni (cfr. Tedeschi Grisanti 1977, p. 31). Sulla tradizione antiquaria e sulla storia degli studi dedicati al monumento si tornerà nei prossimi capitoli, si veda anche la scheda di catalogo **XVIII.6.A-1**.

la distinzione dei ruderi degli antichi monumenti, fatti risaltare dal bianco dei loro rivestimenti marmorei, anche se forse all'epoca già in gran parte spoliati. Il secondo elemento di novità è rappresentato dal sobborgo rurale rappresentato intorno a S. Maria Maggiore, formatosi evidentemente a seguito dell'esenzione fiscale decretata da papa Nicolò V (1447-55) per chi si fosse stabilito sull'Esquilino[175]. Ciò spiegherebbe la formazione sul finire del Quattrocento di gruppi di case, baracche e orti, visibili tra S. Maria Maggiore, S. Vito e l'arco di Gallieno, in connessione con le vicine chiese di S. Eusebio e S. Bibiana, cui erano probabilmente associate anche strutture assistenziali.

Fig. 35: veduta di Roma realizzata nel 1538 a Mantova, Palazzo Ducale, derivata da un prototipo del 1485-87 ca. Per la prima volta la città è vista da Est mettendo così in primo piano il disabitato.
Sulla sinistra si osserva il colle Esquilino: dall'alto si riconosce il Laterano, l'anfiteatro castrense e S. Croce in Gerusalemme, Porta Maggiore e in primo piano sulla sinistra S. Lorenzo fuori le Mura e l'omonima Porta S. Lorenzo. Dentro il circuito difensivo lo spazio è dominato dalle arcate degli acquedotti e dai ruderi bianchi come il loro originario rivestimento marmoreo. Si intravedono S. Bibiana, S. Eusebio, uno spezzone di acquedotto che terminava con i c.d. trofei di Mario e a poca distanza la ricostruzione fantasiosa dell'arco di S. Vito. Intorno a quest'ultimo e presso la vicina S. Maria Maggiore si può osservare l'abitato formatosi intorno ai centri religiosi e alle strutture assistenziali.

Dalla lettura delle fonti e dall'osservazione delle prime rappresentazione di Roma, cominciano a delinearsi le caratteristiche del colle in età moderna. Alle soglie del Cinquecento, le sostanziali acquisizioni nel campo dell'editoria, unitamente al rinnovato interesse per la storia, l'archeologia e la topografia di Roma antica, favorirono il proliferare di opere scritte, imprese cartografiche e innumerevoli riproduzioni aventi come oggetto l'Urbe. Come scritto da Ferdinando Castagnoli: «All'inizio dell'Umanesimo, cadute le incrostazioni di errori e

[175] Insolera 1980, p. 28.

leggende, rimanevano da un lato i monumenti senza nome e dall'altro i testi letterari, e si rese necessario il compito, che non trova dietro di sé nessun precedente, di una ricostruzione totalmente nuova»[176].

Ripercorrendo la storia degli studi antiquari, storico-artistici e la nascita della moderna disciplina archeologica e topografica, si è in grado di ricostruire da un lato le vicende che favorirono la riscoperta della città antica, dall'altro di comprendere lo sviluppo e le trasformazioni del paesaggio di età moderna.

[176] Castagnoli 1993, p. 9.

2. Dal Rinascimento all'Ottocento
Paesaggi dell'Esquilino moderno e riscoperta dell'antico

2.1. IL CINQUECENTO

Con l'invenzione della stampa, tra Quattrocento e Cinquecento il disegno architettonico e il rilevamento topografico iniziarono a circolare su vasta scala diffondendo il modello di Roma antica in Italia e nel mondo. I resti ancora visibili della *Roma caput mundi* offrivano l'immagine di una città al contempo eterna e fragile, i ruderi erano diventati metafora della vittoria della Roma Cristiana sul paganesimo e in età rinascimentale si trasformarono in fonte di venerazione, ispirazione, imitazione e oggetto di attente analisi[1]. L'interesse di artisti e architetti verso i monumenti in rovina era rivolto alle forme concrete degli edifici antichi, di cui si cercavano regole e norme da replicare e superare. La produzione di piante e di vedute a volo d'uccello era legata a doppio filo con lo sviluppo dell'incisione per i disegni architettonici, insieme alla nascita di una letteratura specialistica con oggetto la topografia antica e l'erudizione antiquaria. Con la *Roma Instaurata* di Flavio Biondo[2], scritta nel 1446 e data alle stampe per la prima volta nel 1471, cui seguì qualche decennio dopo la prima pianta misurata di Roma realizzata da Bartolomeo Marliano[3] nel 1544, si inaugurò una lunga e prolifica tradizione di studi architettonici, storico-artistici, topografici e cartografici dedicati alla città antica e moderna. Grazie all'ammirazione per le antichità romane, divenute oggetto di descrizioni e rappresentazioni, si può oggi disporre di una massiccia ed eterogenea quantità di fonti per la ricostruzione del paesaggio urbano e suburbano dell'Urbe a partire dal Rinascimento.

Come dimostrano le piante e le vedute di Roma, l'agreste paesaggio dell'Esquilino nella prima metà del Cinquecento non doveva differire di molto da quello di età medievale. La porzione orientale della città entro il circuito difensivo, descritta e rappresentata da Bartolomeo Marliano

[1] Sul significato delle rovine di Roma si veda Settis 1989; Zanker 2009.

[2] Flavio Biondo (Forlì, 1392 - Roma, 1463) studiò a Cremona e giunse a Roma per un breve soggiorno alla corte di Eugenio IV, per poi tornarvi nuovamente nove anni dopo e rimanervi fino alla morte. Con i suoi studi egli gettò le basi della ricerca antiquaria, la *Roma Instaurata* del 1458 e la *Roma triumphans* del 1471, offrì un primo strumento per lo studio della città antica (Fubini 1968; si veda da ultimo Della Schiava, Laureys 2013).

[3] Bartolomeo Marliani, o Marliano (Robbio in Lomellina, 1488 - Roma, 1566) nel 1534 diede alle stampe la sua opera più famosa, intitolata *Antiquae Romae topographia, libri septem*, una guida alle antichità romane con illustrazioni. Una nuova edizione, *Urbis Romae Topographia*, fu pubblicata 1544 insieme alla prima riproduzione topografica di Roma nata da una campagna di misurazioni e quindi scientificamente attendibile (Albanese 2008; Bevilacqua, Fagiolo, Marigliani 2013, p. 19).

(Fig. 1), Leonardo Bufalini[4] (Fig. 2) e Pirro Ligorio[5] (Fig. 3) appare caratterizzata da orti, vigne e spazi disabitati, dove una rigogliosa vegetazione faceva da quinta scenica ai luoghi di culto e alle antiche rovine.

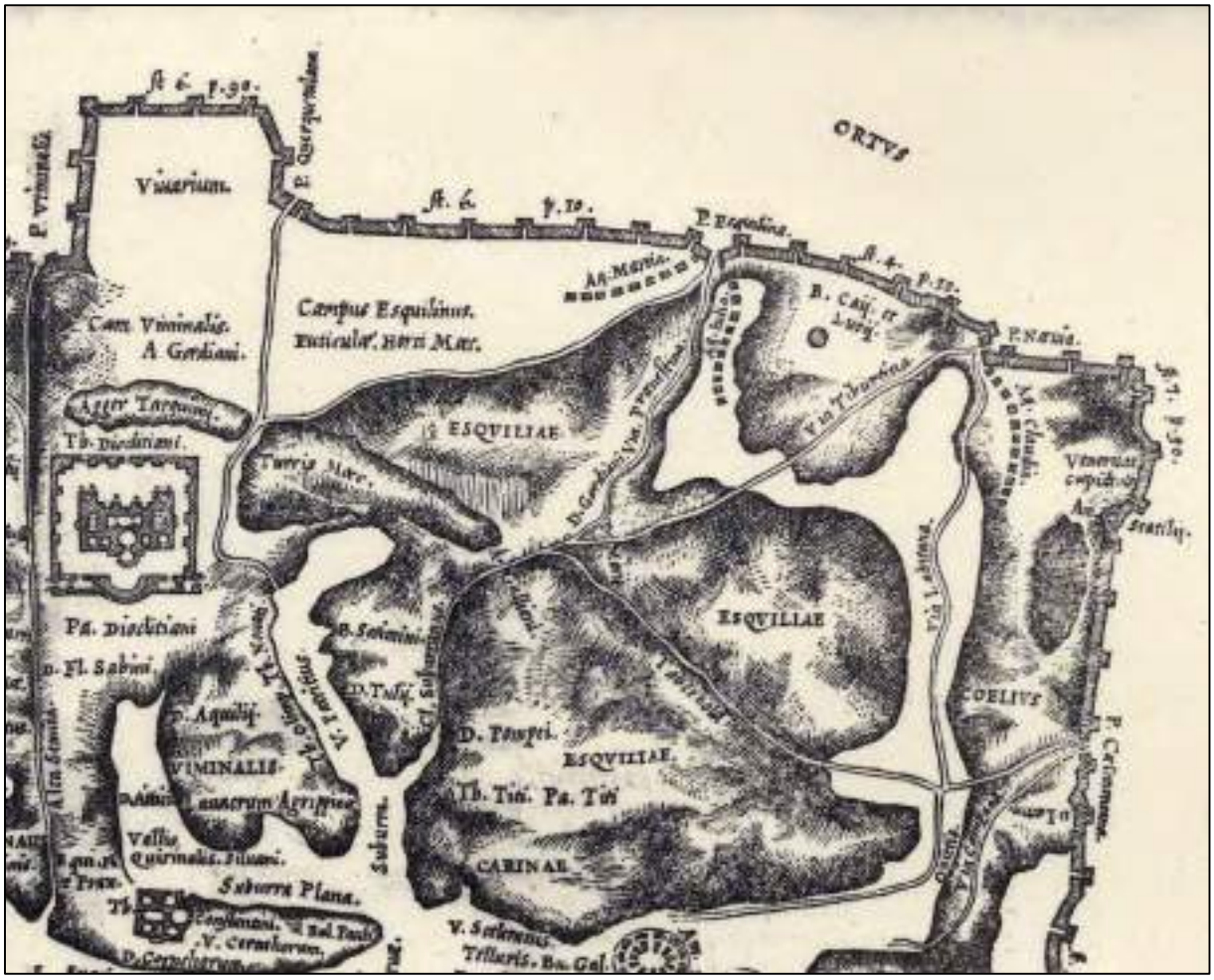


Fig. 1: pianta di Roma di B. Marliano, 1544. Dettaglio del settore comprendente il colle Esquilino, orientata con l'Est in alto (Frutaz II, tav. 21).

[4] L. Bufalini (Udine, fine XV sec. - Roma, 1552) fu un falegname, intagliatore, misuratore e architetto militare. La sua *Pianta di Roma* fu stampata nel 1551 e si impose come punto di riferimento per le posteriori imprese cartografiche fino alla settecentesca pianta di G.B. Nolli. Ad oggi viene considerata la prima pianta ad essere frutto di un accurato lavoro di rilievo e misurazione (Palagiano 1972; Insolera 1980, pp. 112-122; Bevilacqua, Fagiolo, Marigliani 2013, p. 19; nello specifico sulla pianta di L. Bufalini si veda da ultimo Maier 2012).

[5] Pirro Ligorio (Napoli, 1512/1513 (?) - Ferrara, 1583) fu un pittore, antiquario, antichista, architetto; tra i suoi incarichi più illustri si ricorda quello di archeologo nel 1549 al servizio di Ippolito d'Este e di architetto della fabbrica di S. Pietro nel 1564 come successore di Michelangelo. Tra il 1550 e il 1560 lavorò all'opera *Delle antichità di Roma*, in 10 volumi manoscritti. Nel 1553 pubblicò la *Pianta di Roma antica*, diversa dai precedenti lavori cartografici di Marliano e Bufalini, poiché non si trattava di un rilievo scientificamente attendibile bensì di una veduta su Roma e sui principali monumenti, cui erano associate numerose indicazioni topografiche. A questa pianta seguì, nel 1561, la nuova pianta intitolata *Anteiquae Urbis Imago accuratissime ex vetustis monumentis formata* (a Pirro Ligorio e alla sua opera sono stati dedicati innumerevoli lavori, per il tema qui trattato si rimanda agli scritti di Insolera, Bevilacqua e Fagiolo già citati, con bibliografia precedente).

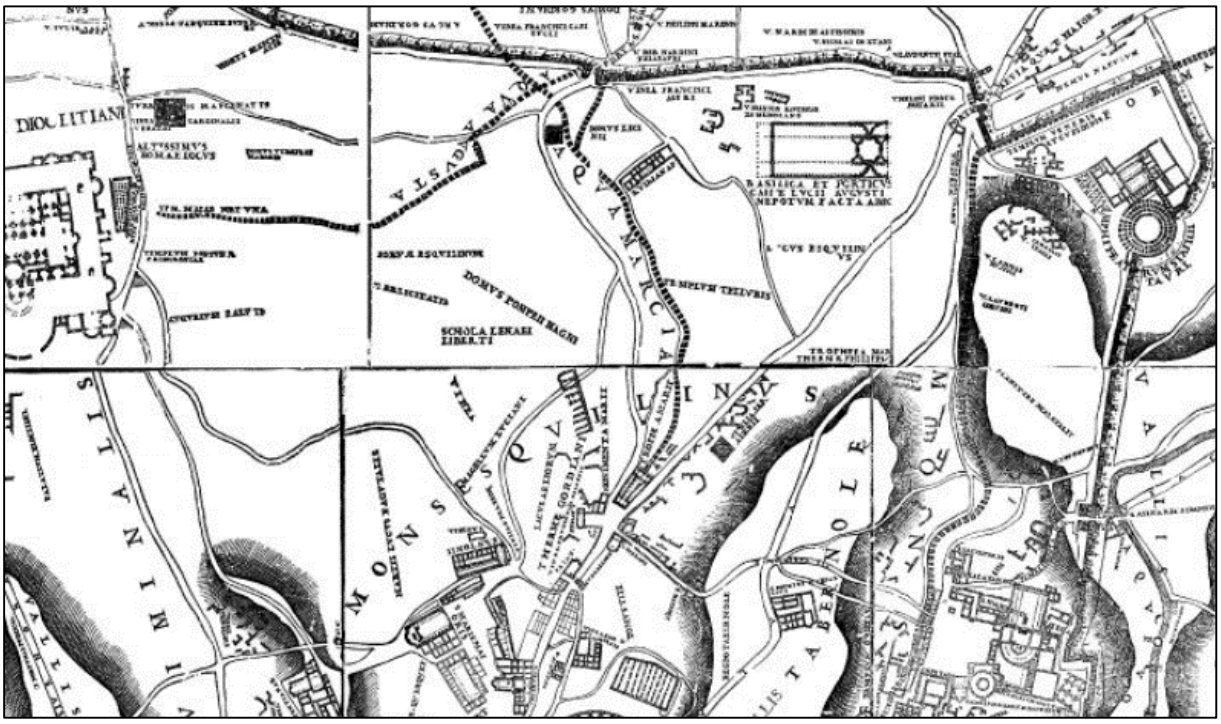


Fig. 2: pianta di Roma di L. Bufalini, 1551 (orientata con l'Est in alto). Dettaglio del settore comprendente il colle Esquilino (Frutaz 1962, II, tav. 159).

Fig. 3: pianta di Roma disegnata da P. Ligorio nel 1552, incisa da un anonimo che si firma G. L. A. (orientata con l'Est in alto). Dettaglio del settore comprendente il colle Esquilino (Frutaz 1962, II, tav. 222).

Dalla produzione cartografica dell'epoca e dalla lettura delle descrizioni offerte dagli studiosi, si ricavano importanti indizi sul paesaggio rinascimentale che si sviluppava lungo il pianoro sud-orientale del colle, tra le antiche vie Tiburtina e Labicana-Prenestina, la cui identificazione produceva all'epoca molta confusione[6]. Altrettanto ardua era la distinzione tra mura e porte di

[6] La via Tiburtina in uscita dall'omonima porta era solitamente chiamata via Prenestina, mentre si identificava con la Tiburtina solo il tratto extraurbano diretto a S. Lorenzo fuori le mura (anche il tratto di strada esterna alla città

età repubblicana con quelle del III d.C., che venivano sostanzialmente assimilate[7]. L'erudito Andrea Fulvio[8], seguito dallo stesso Marliano[9], suggeriva per esempio l'esistenza di una Porta Esquilina, originariamente posizionata tra la porta S. Lorenzo e Porta Maggiore, ma non più visibile poiché chiusa fin dall'antichità:

> «Tra questa [porta Tiburtina/S. Lorenzo] e la porta Nevia [nome antico attribuito a Porta Maggiore] fu già la porta Esquilina, della quale non si vede hoggi alcun vestigio, come che ella fusse chiusa ancor infino al tempo di Strabone»[10].

Lucio Fauno[11], un altro importante antiquario, autore di una dotta guida topografica edita nel 1548, riprendendo quanto già sostenuto un secolo prima da Flavio Biondo[12], escludeva che fosse esistita una terza porta Esquilina, che egli invece collocava al posto dell'antica porta Tiburtina:

> «La porta che segue […] è stata dagli antichi chiamata Esquilina, per essere nel campo Esquilino, o pure presso il monte di questo nome, posta. È stata chiamata anco Taurina da una testa di toro, che infino ad hoggi si vede scolpita su'l frontispicio di lei da la parte di dentro. La chiamano hoggi di S. Lorenzo da la chiesa di questo santo, che uscendo per questa porta si trova un miglio da lunge»[13].

compariva però talvolta con la denominazione di Prenestina). La Labicana-Prenestina diretta a Porta Maggiore era invece detta il più delle volte via Labicana.

[7] Sebbene già Poggio Bracciolini avesse negato che i tratti di mura ancora visibili potessero essere quelle Serviane (Valentini, Zucchetti 1940-53, IV, p. 245).

[8] A. Fulvio (Palestrina, 1470 circa - Roma, 1527) fu un erudito umanista e antichista. Giunse a Roma per volere del pontefice e mecenate Leone X e la sua attività, insieme a quella di M. Fabio Calvo (Ravenna, 1450 circa - Roma, 1527), si connette alla realizzazione di una nuova pianta di Roma antica, impresa affidata nel 1515 al grande Raffaello, nominato Commissario alle antichità di Roma (Castagnoli 1993, I, pp. 15-44). La celebre "lettera a Leone X" datata al 1519 contiene una relazione dell'artista urbinate sull'incarico che gli fu affidato, ma è rimasta celebre soprattutto per il disperato appello rivolto al pontefice per la salvaguardia degli edifici antichi (Pane 1985; Bonelli 1988). Fu in questo contesto storico-artistico che A. Fulvio scrisse un fondamentale trattato sulla topografia di Roma antica dal titolo *Antiquitates Urbis* (tradotto dal latino nel 1588 da G. Ferrucci); l'opera di F. Calvo fu invece edita per la prima volta nel 1527 con il titolo *Antiquae Urbis Romae cum regionibus simulachrum* e si compone di 21 piante accompagnate da didascalie (su A. Fulvio: Ceresa 1998; su M. Fabio Calvo: Gualdo 1993).

[9] Marliano 1534, p. 15.

[10] Fulvio 1588, p. 12.

[11] Lucio Fauno, pseudonimo per nascondere l'identità di Giovanni Tracagnota (Gaeta, inizi XVI sec. – Gaeta/Napoli, 1566), si dedicò alla traduzione dal latino al volgare dei libri di Flavio Biondo, stampata a Venezia da Michele Tramezzino nel 1542, nel 1543 e nel 1548 e sempre a Venezia da Domenico Giglio nel 1558 (semplificandone il contenuto omettendo molte citazioni di autori antichi). Nel 1548 uscì la prima edizione della sua opera in cinque libri dal titolo *Delle Antichità della città di Roma…* ristampata più volte e tradotta in latino nel 1549 (Asor Rosa 1995).

[12] «*et quintam Exquilinam nunc Sancti Laurentii. quam aliquando Taurinam a capite tauri. quod illi insculptum est legimus appellatam fuisse*» (Biondo 1481, XII).

[13] Fauno 1548, I, cap. XII.

Per quanto riguarda Porta Maggiore, vi era nel Cinquecento un consenso unanime nell'attribuirle il nome antico di *Porta Nevia*[14]:

> «Così detta per la selva di un certo Nevio. Hora la chiamano porta Maggiore, e di Santa Croce, per essere à le chiese di questi nomi vicina. Vogliono alcuni, ch'ella fusse edificata sopra uno arco Trionfale che dicono, che qui fusse»[15].

Dall'opera di Fauno si ricava inoltre la convinzione, all'epoca unanime, che la porta Nevia fosse più antica degli acquedotti di età giulio-claudia:

> «Questa acqua Claudia ne veninva co'l suo acquedotto in Roma per la porta Nevia, dove perché non impedisse, fu nell'acquedotto istesso fatta un'altra porta di marmo […]»[16].

A est dell'aggere di Servio Tullio, correttamente collocato, il fornice corrispondente con la porta Esquilina (identificata come tale solo nel XIX secolo) era all'epoca identificato con l'arco di Gallieno[17], come suggerito dall'iscrizione ancora visibile sull'attico. Il fornice era chiamato in età moderna arco di S. Vito per la vicinanza con la chiesa dedicata al santo[18] (Fig. 4):

> «*nullis ornamentis insignis apud aede nunc D. Viti adhuc cernit […] Quidam triumphalem arcum esse voluere: Sed cum triumphi nulla apparent inditia, neque constet de triumpho, fiatque in eo titulo de Salonina mentio, arbitramur in gratiam ipsorum ob aliquod beneficium ab ipso Aurelio positum: et super eodem statuam Gallieni, et ipsius Saloninae locatam fuisse*»[19].

Superato l'arco, in corrispondenza della biforcazione delle vie Tiburtina e Labicana-Prenestina, si ergevano i ruderi dell'edificio denominato a partire dal XII secolo *Arcus Cymbricus* oppure *C. Marii tropheum* (Fig. 4):

> «I trofei di C. Mario, c'hebbe di Iugurta, e di Cimbri, e Teutoni, che vinse, si veggono hoggi tra la chiesa di S. Eusebio, e di S. Vito in Macello, e si chiamano hogi dal volgo i Cimbri: questi trofei essendo stati buttati a terra da Silla, furono da C. Cesare reintegrati […]»[20].

[14] La *Porta Naevia* è citata per la prima volta nel 508 a.C. (Liv., 2,11,8-10) e va in realtà collocata sull'Aventino (Coarelli 1996 b).
[15] Fauno 1548, I, cap. XIII. Lo stesso collegamento con la selva di un Nevio di trovava già in Marliano e Fulvio.
[16] Fauno 1548, IV, cap. XV.
[17] Così Biondo, Fulvio, Marliano e Fauno, quest'ultimo scrisse a proposito dell'arco: «schietto e senza alcuno ornamento. Vogliono alcuni, che non sia trionfale, perché ne si sa, che questo Principe trionfasse, ne se ne vede qui segno alcuno; ma si crede, che per qualche gran benificio havutone, glliene drizzasse quel M. Aurelio, che è nel titolo, che vi si legge» (Fauno 1548).
[18] «Il chiamano hoggi volgarmente l'arco di S. Vito dalla chiesa di questo Santo, che vi è dappresso, riconcia nella età passata da papa Sisto IIII. nella quale chiesa sono molti corpi de Martiri, e la chiamano hoggi san Vito in Macello dall'antico Macello» (Fauno 1548).
[19] Marliano 1534.
[20] Biondo, tradotto in Fauno 1543, II, 23.

Il collegamento con i Trofei di Mario (da identificare con il ninfeo di Severo Alessandro) derivò probabilmente dalla presenza delle due statue domizianee raffiguranti trofei d'armi (Fig. 5), che rimasero in vista sulla facciata della mostra d'acqua fino al 1590, quando papa Sisto V li fece trasferire sul Campidoglio[21]. Il monumento richiamava dunque alla memoria degli antiquari i passi di Svetonio e di Plutarco relativi al trofeo dedicato dal re numida Bocco, alleato di Mario, da localizzare in realtà sul colle capitolino[22].

Fig. 4: nella Roma disegnata nel 1474 da Alessandro Strozzi sono rappresentati l'arco di S. Vito e a poca distanza i Trofei di Mario (Frutaz 1962, II, tav. 159).

Pirro Ligorio[23] fu il primo a rifiutare tale identificazione, ancora in voga ai suoi tempi, riconoscendo nelle imponenti rovine i resti del castello dell'Acqua Marcia (Fig. 6), una proposta che per oltre un secolo raccolse il consenso degli studiosi[24].

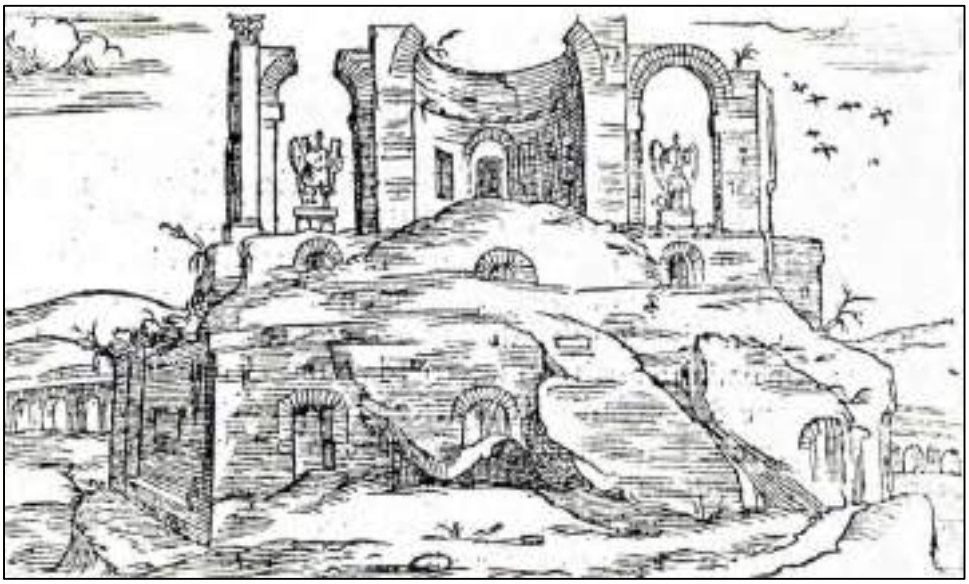


Fig. 5: i Trofei di Mario in un'incisine di Bernardo Gamucci del 1565, dove sono ancora visibili i trofei d'armi che verranno rimossi quindici anni dopo (Tedeschi Grisanti 1977, tav. XIV fig. 1).

[21] Tedeschi Grisanti 1977, pp. 52-53.

[22] Sui trofei eretti da Mario per il suo trionfo del 104 a.C. sui Numidi e sul re Giugurta, seguito dal trionfo del 101 a.C. su Cimbri e Teutoni, si rimanda Reusser 2000.

[23] Ligorio 1553, pp. 20-21.

[24] Fino agli studi di Nardini (1666) e Fabretti (1680), seguiti dalle indagini precise e chiarificatrici di Piranesi, su cui si tornerà in seguito.

Fig. 6: pianta di Ligorio pubblicata da Lafrery nello *Speculum Romanae Magnificentiae*. Dettaglio sull'arco di Gallieno presso S. Vito, dietro al quale si vedono S. Eusebio e i cosiddetti Trofei di Mario, che Ligorio identifica con il castello dell'acqua Marcia (MET, inv. 41.72.1.7).

Particolarmente intricata e di difficile spiegazione è invece la tradizione antiquaria relativa alle cosiddette terme di Gordiano[25], più volte nominate dagli eruditi rinascimentali e confusamente collocate talvolta lungo il tratto extramuraneo della Prenestina insieme al palazzo imperiale[26], altre volte dentro le mura presso S. Eusebio[27]. Quest'ultima localizzazione, insieme alla ricorrente menzione di edifici termali tra S. Eusebio e Minerva Medica[28] e alle «molte grossissime ruine, dietro S. Eusebio» viste da Biondo e da altri, farebbe pensare alla presenza di evidenze architettoniche forse riferibili a *balnea* o terme private, facenti parte degli *horti* o delle successive *domus* tardoantiche che un tempo occuparono questi terreni. Le medesime strutture furono evidentemente rilevate anche da Bufalini, che le mise nella sua pianta nella *vinea Prudentiae De Lottis*, identificandole secondo la tradizione antiquaria come *thermae Gordiani* (Fig. 7).

[25] Sembrerebbe più corretto il nome di *balnea Gordiani*, cui fa riferimento un passo dell'*Historia Augusta* (*Gord.* 32.5), senza tuttavia fornire indicazioni sulla localizzazione e da non confondere con le omonime terme (*Hist. Aug. Gord.* 32.1) che si trovavano nel palazzo dell'imperatore sulla Prenestina (Palombi 1995 a).

[26] Sul sito della "villa dei Gordiani" lungo il tratto extraurbano della Prenestina: Maiuro 2005; Leone, Palombi 2008.

[27] «[…] de le Gordiane se ne scrive anco poco: ma dice Iulio Capitolino, ch'elle furno tali, ch'l mondo non hebbe allhora una cosa simile, e ch'erano presso il palazzo de Gordiani, ch'era la via che menava a Preneste, c'havea 200 colonne per filo essendo dunque la via Prenestina stata quella, che esce a la porta di S. Lorenzo, e bisogna, che questo bellissimo palazzo, e le terme di Gordiani fussero là, dove si vedono hoggi molte grossissime ruine, dietro S. Eusebio, le terme sue le edificò Aureliano in travertino per l'inverno […]» (Biondo tradotto in Fauno 1543, II). Descrizioni simili si trovano in Marliano: «*Domus autem, Thermae que Gordiani imp. hinc non procul à dextra scilicet eiusdem viae fuere: de quibus Capitolinus ita loquitur. Domus Gordianorum, etiam nunc extat, via praenestina, ducentas columnas uno stilo habens, et thermas quales, praeter urbem, nusquam haberet orbis terrarum*»; L. Fauno: «Da l'altra parte dietro a Trofei d Mario presso a S. Eusebio si veggono vestigi di rovine antiche, che si crede, che vi fusse il palagio, e le Terme di Gordiano Imperatore, de' quali edifici dice Capitolino queste parole, Il Palagio de' Gordiani infino ad hoggi si vede su la via Prenestina, che ha C.C. colonne per un verso, e vi sono le sue Terme, che fuori che in Roma, non ha il mondo le somiglianti». Ancora, in Andrea Palladio si legge: «Le *Gordiane*, erano adornate di ducento bellissime colonne, et furno appresso la chiesa di Santo Eusebio» (Palladio 1554, p. 8).

[28] Si veda, per esempio, il piccolo complesso termale ancora visibile nelle vicinanze di Minerva Medica menzionato da Flavio Biondo e da Pirro Ligorio (*infra*).

Presso le terme di Gordiano, Bufalini collocava i *monumenta Marii* e il *lacus Aeliorum*, in accordo con quanto scritto dagli antiquari:

> «*Domus Aeliorum posita erat ubi nunc sunt Mariana monumenta et ut testatur Val.Max. Sacellum Marianum*»[29].

Come spiega Marliano, basandosi sulla testimonianza di Valerio Massimo[30] i topografi dell'epoca ritenevano che i *Mariana monumenta*[31] e il *sacellum Marianum* fossero da localizzare nel luogo in cui precedentemente sorgeva la piccola *domus* della *gens Aelia*[32]. Il posizionamento di questi luoghi sul colle Esquilino dipendeva probabilmente dalla convinzione che a poca distanza esistessero i suddetti *tropaea Marii*.

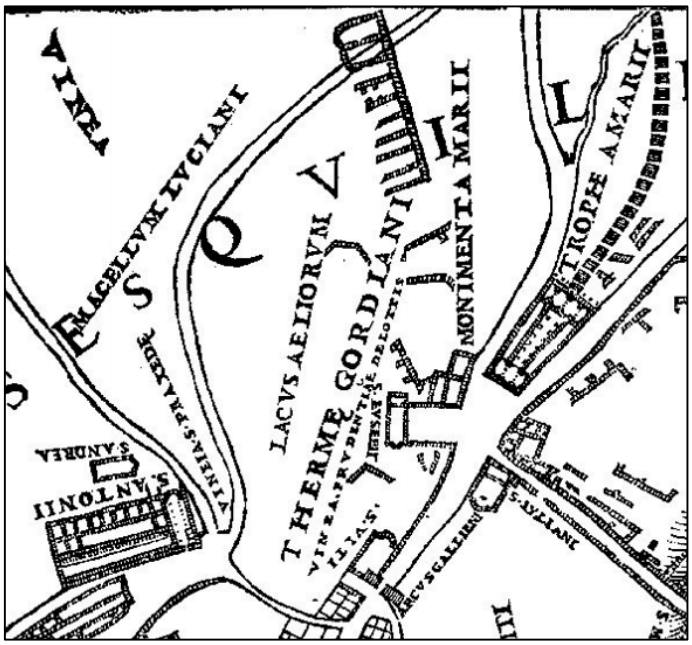


Fig. 7: strutture dietro S. Eusebio identificate con le *therme Gordiani*, dettaglio della pianta di L. Bufalini (Frutaz 1962, II, tav. 198).

Il paesaggio agreste del pianoro orientale era dominato dai ruderi dell'aula decagonale di IV d.C. (Fig. 9; 10), da Bufalini indicato con il nome di *Basilica et Porticus Caii et Lucii Augusti Nepotum*, con l'aggiunta fantasiosa di un vasto porticato (Fig. 8). L'idea di identificare l'edificio con la Basilica dedicata ai nipoti di Augusto si deve a Flavio Biondo ed ebbe un certo seguito nella tradizione antiquaria cinquecentesca[33]. Si riteneva inoltre che proprio dai nomi di Gaio e Lucio fosse derivato il toponimo di *Galluzze* o *Galluce* assunto dal monumento e dalla zona circostante:

[29] Marliano 1544.

[30] Val. Max., 2, 5, 6: *(templum Febris) alterum in area Marianorum monumentorum*; Val. Max., 4, 4, 8: *(domus Aeliorum) eodem loco quo nunc sunt Mariana monumenta*; Val. Max., 6,9,14: *cuius bina tropaea in urbe spectantur*.

[31] L'*aedes Mariana* corrispondeva al tempio di *Honos* e *Virtus* dedicato da C. Mario *de manubiis* per la vittoria su Cimbri e Teutoni, di cui si propone la localizzazione sul Campidoglio (S. B. Platner, T. Ashby) oppure *in sacra via* (R. E. A. Palmer, L. Richardson, F. Coarelli). Forse l'edificio templare era inserito in un più ampio complesso monumentale noto con il nome di *Mariana monumenta* (proposta di Richardson), oppure i *Mariana monumenta* erano da identificare con i *tropaea Mari* (proposta di Platner e Ashby). Si rimanda a Palombi 1996 b.

[32] In Val. Max., 4, 4, 8, si ricorda la *domuncola* della *gens* degli *Aelii*, un tempo posizionata nel luogo in cui all'epoca dell'autore sorgevano i *Mariana monumenta* (sulla *domus* si veda Palombi 1995 b).

[33] L'idea di Flavio Biondo si ritrova anche negli scritti di A. Fulvio, B. Marliano e L. Fauno.

«Onde il volgo chiama hoggi questo luogo le Terme di Galluccio, quasi di Gaio, e di Lucio, che hanno guasto il nome. E le chiamano Terme, o perché ogni grande edificio ha il volgo chiamate Terme pure come altri vuole, da due piccole Terme, che ivi presso erano. Hoggi vi è una volta antichissima, e tonda quasi intiera, e tale, che dopo del Panteone, non si vede forse in Roma cosa più magnifica»[34].

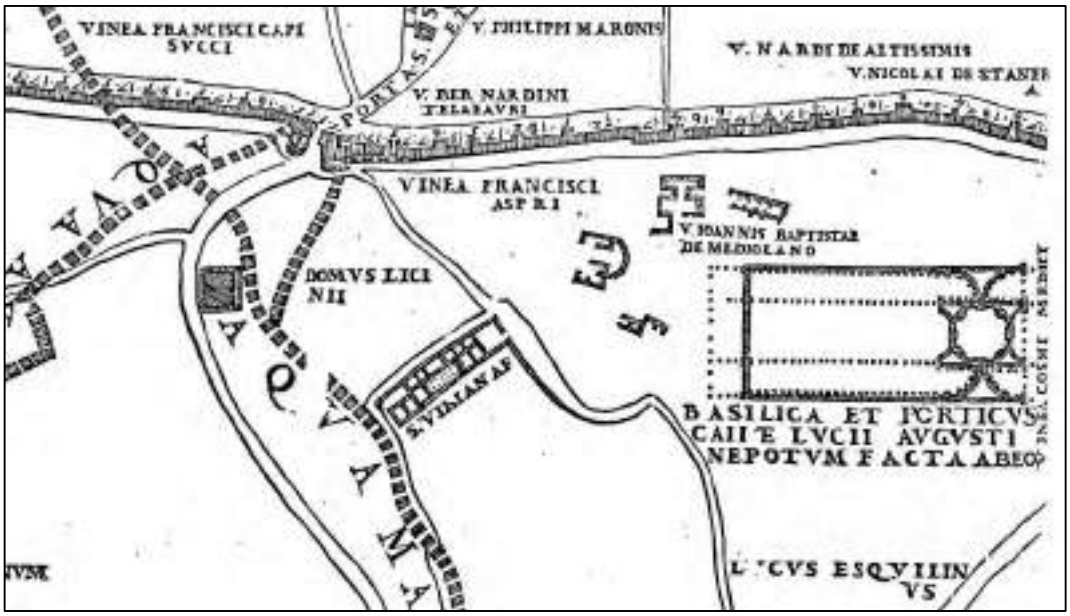


Fig. 8: il settore orientale dell'Esquilino nella pianta di L. Bufalini (Frutaz 1962, II, tav. 193).

Fig. 9: il tempio di Minerva Medica rappresentato da Jacques Franckaert (1585 – 1601).

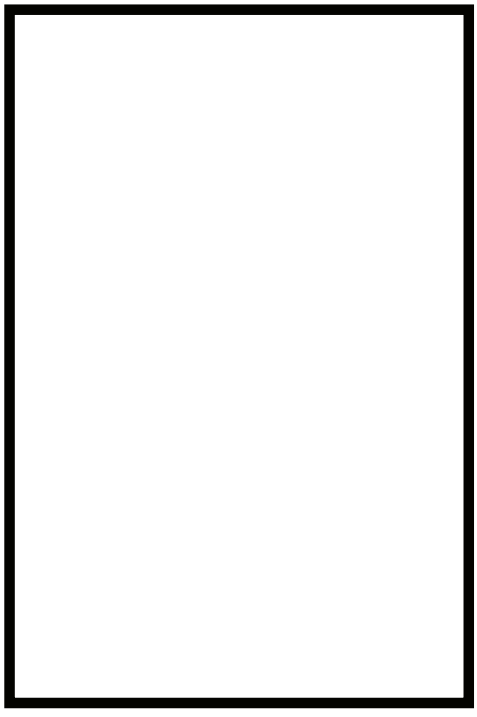


Fig. 10: il tempio di Minerva Medica compare anche nella stanza della Segnatura in Vaticano, in cui si può ammirare il programma iconografico degli affreschi eseguiti da Raffaello tra il 1508 e il 1511.

[34] Traduzione del testo di Biondo in Fauno 1543.

Pirro Ligorio espresse un netto rifiuto all'identificazione delle strutture con una basilica dedicata a Caio e Lucio, proponendo di riconoscere nei resti ancora visibili non una basilica, bensì un tempio[35]:

> «Gli scrittori moderni […] ingannati dal nome che volgarmente si chiama le Galluzze, han creduto esser la Basilica di Caio e di Lucio. Noi, che non discompagnamo punto li pareri e conietture nostre da le ragioni di buoni scrittori, non discostandoci da le regole d'architettura et da l'autorità di Vitruvio, diciamo che, facendosi le basiliche di forma quadrata con portichi intorno per regola, osservata ella, non può esser basilica […] onde con più ragionevoli considerationi siamo in opinione che fosse tempio, ma a chi dedicato non sappiamo»[36].

L'attribuzione a Minerva Medica si deve al ricordo nei Cataloghi Regionari di un edificio di culto esistito sull'Esquilino e dedicato a questa divinità, convinzione che rimase tale fino alla scoperta del vero tempio di Minerva Medica avvenuta nel 1887 nel settore sud-occidentale del colle[37]. Ligorio descrisse e disegnò più volte i resti monumentali della sala decagonale (Fig. 11; 12), ribadendo ancora una volta l'esistenza nei pressi di numerosi altri edifici «quasi a guisa di terme» e ricordando che per questo motivo le rovine conservate nella zona furono più

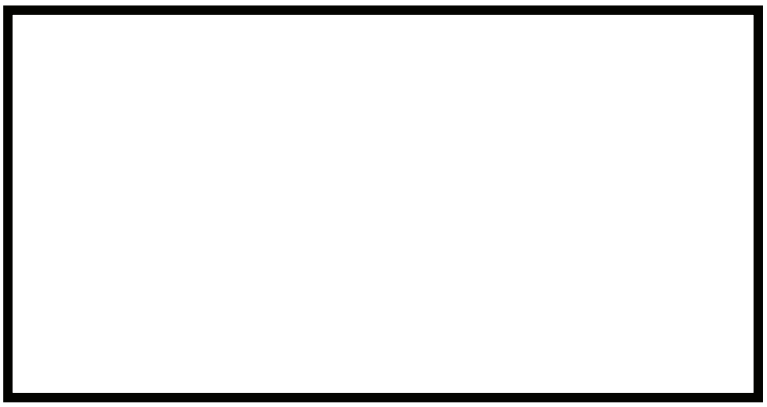


Fig. 11: esterno e interno del c.d. Tempio di Minerva Medica riprodotto da P. Ligorio, Bodleian Library, Oxford, Canon. Ital. 138, f. 26v (da Campbell 2011, p. 305 fig. 5).

Fig. 12: pianta del cosiddetto Tempio di Minerva, dove P. Ligorio immagina la collocazione originaria delle statue (Campbell 2011, p. 318 fig. 10).

[35] Prima di proporre l'attribuzione a Minerva Medica, Ligorio aveva suggerito la possibilità che l'edificio fosse dedicato a una divinità tra Marte, Esculapio o Nettuno, per il ritrovamento di due statue raffiguranti putti con galli, animale solitamente sacrificato a quelle divinità. Sul nome e sul toponimo moderno si rimanda a Campbell 2011, pp. 309-316.

[36] Per la pubblicazione del manoscritto si veda da ultimo Campbell 2016, pp. 39-41, commento a pp. 265-266.

[37] Martini 1990; Carlucci 1996.

volte identificate anche con le terme di Gordiano[38], trovandosi tuttavia in disaccordo con tale attribuzione.

La crescente passione che in quei tempi si registrò per il collezionismo di antichità, condusse ad una fervida attività di scavo per la ricerca di oggetti antichi. Stimato il potenziale interesse di una vigna, era infatti possibile richiederne l'affitto al fine di condurvi le ricerche adeguate, per le cui spese i "cavatori" erano poi risarciti tramite la vendita dei rinvenimenti. Proprio questa tendenza volta al recupero e al successivo commercio di antichità, priva di ogni interesse nelle strutture che contestualmente venivano in luce, ebbe due effetti ugualmente negativi. In primo luogo, alla vendita dei reperti recuperati conseguì spesso la perdita di ogni traccia dei suddetti oggetti, che andarono così dispersi nel mercato antiquario; in secondo luogo, l'inesorabile distruzione che si eseguiva degli edifici, unitamente alla totale assenza di una documentazione di scavo, non consentono oggi di conoscere le strutture antiche, né di risalire alla provenienza di molti materiali, che di fatto risultano decontestualizzati.
Importanti scoperte si fecero nelle vigne dell'Esquilino orientale, soprattutto nella zona compresa tra Minerva Medica e le Mura Aureliane. Bufalini indica i nomi dei cinquecenteschi proprietari terrieri: *vinea de Radicibus*, *vinea Francisci Aspri*, *vinea Cosmi Medici*, *vinea Ioannis Baptistae de Mediolano*, *vinea Melini Protonotarii* (Fig. 8). Gli stessi nomi ritornano anche nelle opere dedicate alle antichità romane scritte da Ulisse Aldrovandi[39], Flaminio Vacca[40] e dallo stesso Ligorio. Sfortunatamente, risulta oggi molto difficile identificare gli eccezionali capolavori tornati alla luce in quei secoli, con le opere esposte in musei e collezioni private di tutto il mondo.

Partendo dalla zona esterna a Porta Maggiore, nella *vinea de Radicibus* il fortunato proprietario portò alla luce numerose opere d'arte. Tali antichità furono descritte da Ulisse Aldrovandi, che le vide esposte in una camera al piano terreno della casa di M. Pietro de Radicibus in Borgo:

> «Un bacco ignudo, intiero, in pie, inghirlandato d'un campino di vite con le uve, abbracciato di traverso col braccio dritto sopra la spalla un Fauno […] Sono queste statue bellissime, e tanto, che non si vede l'huomo quasi mai satio di riguardarle. Le ha M. Pietro ritrovate con tutte l'altre che ha, in una sua vigna presso porta Maggiore», egli vide anche «tre Muse in pie vestite», «una testa di

[38] Si veda quanto scritto in precedenza sui *balnea Gordiani* collocati nel Cinquecento dietro S. Eusebio.
[39] Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522 - Bologna 1605) fu naturalista e uomo di scienza, ma anche autore di un trattato dal titolo *Di tutte le statue, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, scritto durante il suo soggiorno a Roma* (avvenuto tra il settembre 1549 e l'anno successivo) e stampato a Venezia nel 1556 (Montalenti 1960).
[40] Flaminio Vacca (Roma, 1538 - Roma, 1605) fu scultore e autore dell'opera dal titolo *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi di Roma*, fonte di primaria importanza per ricostruire la storia delle scoperte e del collezionismo di antichità nel Cinquecento.

> vecchio assai bella; che vogliono che sia di Carlo Magno Re di Francia e Imperator di Roma», «un frammento d'Hercole picciolo assai bello», «un altro frammento di Cupido alato; un altro di Venere; e molti altri tali»[41].

Numerose furono le sculture antiche possedute da Cosimo Giacomelli (le sue proprietà sull'Esquilino sono indicate come: *vinea Cosmi Medici* nella pianta di Bufalini), medico personale di papa Giulio III, possessore di una vigna preso Minerva Medica e di una ricca collezione di antichità nella sua casa in Borgo descritta da Aldrovandi nella sua opera, dove tuttavia non è offerta alcuna indicazione in merito alla provenienza delle sculture[42]. Di maggiore interesse topografico sono invece le note di Ligorio, che descrisse i frammenti scultorei recuperati dallo stesso Giacomelli nella sua vigna sull'Esquilino:

> «Immagini rotte e minuttuoli trovate da M. Cosmo Medico Iacomelli, et quantunque fossero rottissime, chi havea ingegno poteva conoscere la condizione delle cose et perli nomi […] in fra le immagini di Chirone, di Apolline et di Aesculapio […] di Minerva co'l suo dracone […] Iaso, Higia, Roma, Calonoe, Pluto, Panhygea […] vi era anche Venere […] quantunque fusse da molti pezzi et quelle di Aesculapio, et quella di Minerva, si vedeva in esse così fragmentate una bella maestria, et così guaste l'hebbe papa Iulio terzo, et quella di Aesculapio per fare una figura nuda per accompagnare l'altre cose della sua Vigna lo fece spogliare de suoi vestimenti, et ridurla ad un altro suo concetto. Furonvi ancora trovate quattro colonne di marmo verde ch'erano locate nelle due entrate dell'Hemyicicli et quelle colonnette che ornavano i cinqui nicchi ch'erano del marmo giallo venato lavorate striate intraverso dell'ordine corinthio tutto tritate delle rotture»[43].

Ligorio accompagnò il racconto a una pianta dell'edificio, con la supposta collocazione delle statue negli emicicli interni (Fig. 12). La sua indicazione in merito allo stato frammentario in cui le sculture si rinvennero trova numerosi confronti con le successive scoperte ottocentesche,

[41] Aldrovandi 1556, pp. 139-150.

[42] «molte belle statue antiche, ve n'è una ignuda in forma di pastorello, che sta appoggiato in un tronco, e suona una zampogna […] Vi è la statua intiera di un Fauno ignudo poggiato ad un tronco: sta ridente, con un bastone in mano, e in atto di voler battere un'Hidra, che gli havea tolta de l'una […] Vi è una Medusa intiera vestita, fuori che le braccia che ha ignude: ha uno elmetto in testa, un altro in mano […] In un'altra camera presso al cortiglio è una gran Venere ignuda assai bella, ma non ha mani. Vi è una testa col petto vestito di Faustina fatta già vecchia. Ve ne è un'altra pur col petto vestito di Livia Drusilla. Fu costei moglie di Augusto […] Vi è una testa col petto di M. Aurelio, quando egli era giovane, e consolo. Vi è la testa di Ottavia sorella di Augusto, e moglie di M. Antonio Triumviro […] Vi è anco la testa col collo di Iulia figliuola di Iulio Cesare, e moglie del gran Pompeio. Vi è una testa col collo di Caio, nepote di Augusto, cioè figliuolo di Iulia sua figlia, e di M. Agrippa […] Vi è la testa di Cornelia moglie di Pompeio, e amata dal suo marito. Vi è un Iano con duo volti […] Ne la sala sopra la camera è una testa di Fauno col busto assai bella: ha le orecchie lunghe a guisa di fiera. Vi sono anco cinque altre teste col petto, e senza petto; che non si sa di chi fossero» Aldrovandi 1556, pp. 256-259.

[43] Ligorio, Torino, Arch. di Stato, vol. X, fol. 136v già 207v. Campbell propone di datare la scoperta nel 1552 (Campbell 2011, p. 317).

che documentarono il rinvenimento di innumerevoli frammenti scultorei reimpiegati come materiale edilizio in murature di età tardoantica e altomedievale[44].

Un altro consistente gruppo di reperti scultorei tornò alla luce in una vigna confinante con quella di Giacomelli, proprietà di Francesco Massari d'Aspra (terreni indicati da Bufalini come *vinea Francisci Aspri*), un laico sabinese tesoriere dello stesso papa Giulio III tra il 1551 e il 1555. Flaminio Vacca ricordò nelle sue memorie i rinvenimenti che qui si fecero:

> «Nella via che parte dalli Trofei di Mario, e va a Porta Maggiore a mano manca nella vigna dell'Aspra vi fu trovata una strada selciata, e accanto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo degl'Imperatori, gran quantità di vasi di rame con medaglie abbruciate, e incrostature di mischi; ed a quel tempo il padrone della vigna che si chiamava Francesco d'Aspra, ritrovandosi Tesoriere di Papa Giulio III, ogni cosa mise in mano di Sua Santità, da cui poi furono donate a diversi Prencipi; io mi ricordo quando si cavarono»[45].

Nella memoria successiva, è menzionato da Vacca il «Tempio antichissimo di Cajo, e Lucio, per corrotto vocabolo, oggi è chiamato Galluzzi», presso il quale si rinvennero:

> «molte statue maggiori del naturale, una Pomona di marmo nero, erano state tolte le teste, e le mani di bronzo; vi era un Esculapio, un Adone, due Lupe nella guisa di Becchi, una Venere, e quel bel Fauno, che è nella Galleria Farnese (che già fu mio) un Ercole, e un Antinoo, e quel che più mi piacque vedere, due accette, da una banda facevan testa, e dall'altra avevano il taglio a guisa d'alabarda: l'istessa testa si vedeva espressa nella macinatura del colpo sopra di essa figura»[46].

Le statue scoperte nelle vigne di Cosimo Giacomelli e Francesco d'Aspra, donate a papa Giulio III e probabilmente portate a Villa Giulia, andarono disperse dopo la morte del pontefice e a causa del disfacimento della sua collezione risulta ad oggi molto difficile identificare con certezza le opere menzionate all'epoca[47].

Un ulteriore vigna *apud palatium Licinianum* apparteneva a Messer Paolo Ponti e ne fa menzione ancora una volta Ligorio:

> «In quella parte estrema delle Esquilie, dila dell'Aggere in quel bello spatio molto piano innanzi l'acquedotto cavandovi M. Paulo Ponti, vi furono scoperti infiniti fondamenti et rovine della Dieta

[44] Si veda Coates-Stephens 2001, pp. 222-5. I muri costruiti con sculture reimpiegate sono oggetto di analisi nel catalogo, si rimanda alla seconda parte, cap. IV.
[45] Vacca 1594, n. 16.
[46] Vacca 1594, n. 17. Una Pomona fu vista anche da Aldrovrandi a casa di Francesco d'Aspra, presso S. Macuto (Aldrovandi 1556, p. 256). Secondo Campbell sarebbe proprio la menzione di questa statua, registrata presso la collezione Farnese dal 1568, a offrire un *terminus ante quem* per la datazione delle scoperte (Campbell 2011, p. 320).
[47] Identificazione di Pomona: Asperia a Caserta (Rausa 1997, pp. 46-7); identificazione del Fauno: forse statua ora al British Museum di Londra, inv. 1864.10-2-21-1, (Rausa 2007, p. 18, 73 n. 37).

> che vi haveva Alexandro Mameo con molte imagini tra le quali era la caccia di Meleagro ove trovo di tutto rilievo molti Heroi che combattevano et col spieto in mano […] et vi era il porco integrissimo in atto di sentire i cacciatori mezzo sollevato et mezzo con una natica in terra di tanto alto artificio che pareva essere vivace et terribile et horrendo mostro, lo quale animale fu presentato dal papa Pio quarto al Duca Cosmo di Medici, con altri cani molossi»[48].

Aldrovandi vide il cinghiale descritto da Ligorio «in casa di M. Paulo Ponti, à la strada del Populo», ma a differenza di Ligorio collocava la vigna presso S. Lorenzo fuori le mura[49]. Una volta entrata a far parte delle collezioni medicee, la celebre statua del cinghiale con i due cani molossi giunsero nel 1568 a Firenze e furono collocate da Cosimo I a palazzo Pitti. Oggi le tre sculture sono esposte ai Musei Uffizi[50].

Le numerose testimonianze del rinvenimento di marmi e statue, tra cui più volte sono menzionate sculture in bronzo e oro, offrono un indizio inequivocabile della ricchezza dei giardini che un tempo dominarono Roma da queste alture[51]. Rincresce di non poter dire lo stesso per gli edifici che certamente affollavano gli *horti* romani, troppo spesso ignorati dagli studiosi rinascimentali. Tra le rovine rilevate da Bufalini (Fig. 8), su cui non si soffermarono gli antiquari dell'epoca, si osserva un gruppo di ambienti nella *vinea Ioannis Baptistae de Mediolano*, tra Minerva Medica e le mura. Si trattava forse degli edifici più volte nominati come *therme* o *balnea*, oppure di fabbricati di altro genere sempre pertinenti agli antichi *horti* romani. Per la loro planimetria non si deve tuttavia escludere una possibile identificazione con le camere sepolcrali che similmente occuparono quest'area in età imperiale[52]. A breve distanza, nella zona detta della *domus Licinii*, Bufalini mette in pianta un grande basamento quadrato lungo il tratto intramuraneo di via Tiburtina, che potrebbe corrispondere ai resti del *monumentum Pallantis* ricordato da Plinio il Giovane[53]. Una struttura uguale è visibile a sud dei *trophea Marii* lungo la via Labicana-Prenestina, e per la sua posizione potrebbe corrispondere a uno dei monumenti funerari ricordati negli *horti Maecenatis*[54].

---

[48] Ligorio, Torino, XV, c.81.

[49] Secondo R. Lanciani, che raccolse ed esaminò queste informazioni, la più attendibile era forse quella di Ligorio, che quindi collocherebbe il rinvenimento delle sculture entro le mura, presso il *palatium Licinianum* all'epoca ritenuto vicino a Minerva Medica (Lanciani 1989-2002, III, pp. 172-173).

[50] Cinghiale: inv. 63 (Mansuelli 1958, pp. 78-80). Cani molossi: inv. 65, 67 (Mansuelli 1958, p. 77 n. 48, 49).

[51] Alle scoperte già menzionate, si aggiunge una nota d'archivio del gennaio 1598 recuperata da R. Lanciani, che ricorda il rinvenimento *prope Ecclesiam Sanctae Bibiane* di *lapides marmoreos tiburtinos statuas aurum effodere valeas linentiam impartimus* (Lanciani 1989-2002, IV, p. 173)

[52] La posizione non sembrerebbe allontanarsi di molto dalla zona in cui, circa due secoli dopo, tornarono alla luce le tombe degli *Arruntii* e altre camere sepolcrali (*infra*).

[53] Sulla possibile identificazione del sepolcro o cenotafio di Pallante si rimanda a D'Andrea 2019, p. 203. Si veda anche seconda parte, cap. II.3.

[54] Sui sepolcri di Mecenate e Orazio ricordati negli *horti Maecenatis*: Coarelli 1999 a; Coarelli 1999 b.

Le piante di Mario Cartaro[55] del 1576 e di Stefano Du Pérac[56] del 1577 rappresentano un paesaggio collinare ancora caratterizzato da una distesa di campi e vigne, delimitati da alberi e siepi, con sporadici casolari, chiese e ruderi (Fig. 13; 14). Nell'ultimo quarto del XVI secolo si inaugurò però una nuova fase di sviluppo, durante la quale l'Esquilino fu protagonista di importanti progetti urbanistici, che modificarono gli ampi spazi disabitati o utilizzati con scopi agricoli.

In occasione del Giubileo del 1575, papa Gregorio XIII (1572-1585) si fece promotore di importanti sistemazioni, tra cui la ricostruzione del portico di ingresso della basilica di Santa Maria Maggiore e la realizzazione della *via Gregoriana*. Nella pianta di Du Pérac si trova la prima rappresentazione di questo nuovo percorso stradale, il cui tracciato più o meno rettilineo collegava S. Maria Maggiore e S. Giovanni il Laterano. La via era stata risistemata, adattandola alle esistenti ondulazioni del terreno, per facilitare il collegamento tra le porte sante delle basiliche patriarcali[57].

Contemporaneamente alla realizzazione della *via Gregoriana*, a partire dal 1576 il cardinale Felice Peretti (futuro papa Sisto V) aveva iniziato l'acquisto dei terreni compresi tra S. Maria Maggiore e le Terme di Diocleziano, deciso a costruire una maestosa e sterminata villa[58]. Per estensione, villa Montalto Peretti fu la più vasta di Roma[59] e i suoi spazi erano divisi tra giardini decorati con giochi d'acqua, orti e palazzi progettati dall'architetto Domenico Fontana, il tutto era decorato da sculture antiche[60].

[55] M. Cartaro (Viterbo? – Napoli, 1620) fu un incisore, cartografico, disegnatore e mercante di stampe. Negli anni sessanta del XVI secolo entrò nell'orbita del Lafréry che incluse sue incisioni nello *Speculum Romanae Magnificentiae* e nel c.d. *Atlante Lafréry*. Nel 1575 realizzò la piccola *UrbisRomae descriptio* e nel 1576 la *Novissimae urbis Romae accuratissima descriptio* (Borroni 1970).

[56] Étienne Dupérac, italianizzato in Stefano Duperac o Du Perac (1535 ca. - Parigi, 1604) fu un architetto disegnatore, pittore, incisore, cartografo francese.

[57] Simoncini 2008, p. 271.

[58] Sull'acquisto dei terreni, avvenuto poco per volta, e sui nomi dei proprietari precedenti e successivi a Sisto V si rimanda a Insolera 1980, p. 167 (in particolare note 21, 22).

[59] Dalla documentazione dei cartografi seicenteschi è possibile fissarne i confini tra le attuali via Marsala, via del Viminale/via De Nicola, via Depretis/via Liberiana/via Carlo Alberto e la moderna via di Porta S. Lorenzo (come si dirà in seguito, soppressa dalla costruzione dei binari della Stazione Termini).

[60] Sulla villa Montalto Peretti: Insolera 1980; Quast 1991; Caiola 1996. La collezione di antichità di Sisto V raggiunse l'apice negli anni trenta del Seicento. La sua ricostruzione è stata in parte possibile grazie a un "Inventario delle Statue, suppellettili ed altro esistenti nel Palazzo Peretti alle Terme" (Edito da M. G. Barberini e da lei datato agli anni 1680–168, cfr. Barberini 1991), cui si aggiungono i "Disegni originali di Andrea Sacchi romano", un album commissionato negli anni venti del Seicento dal cardinale Alessandro e Don Michele Peretti, nipoti ed ereditieri di Sisto V (Rausa 2007; Rausa 2013). Alla morte di Sisto V, nel 1590, la villa fu ereditata dalla sorella Donna Camilla che non sembra vi soggiornasse abitualmente; alla morte di lei, nel 1605, la proprietà passò al nipote Michele Damasceni Peretti che, di fatto, la condivise con il fratello, il cardinale Alessandro Montalto. Nel 1655 la villa fu ereditata da Paolo Savelli, cardinale nel 1664 e, nel 1696, ma causa degli ingenti debiti accumulati fu espropriata dalla Camera Apostolica, messa all'asta e acquistata dal cardinale Giovan Francesco

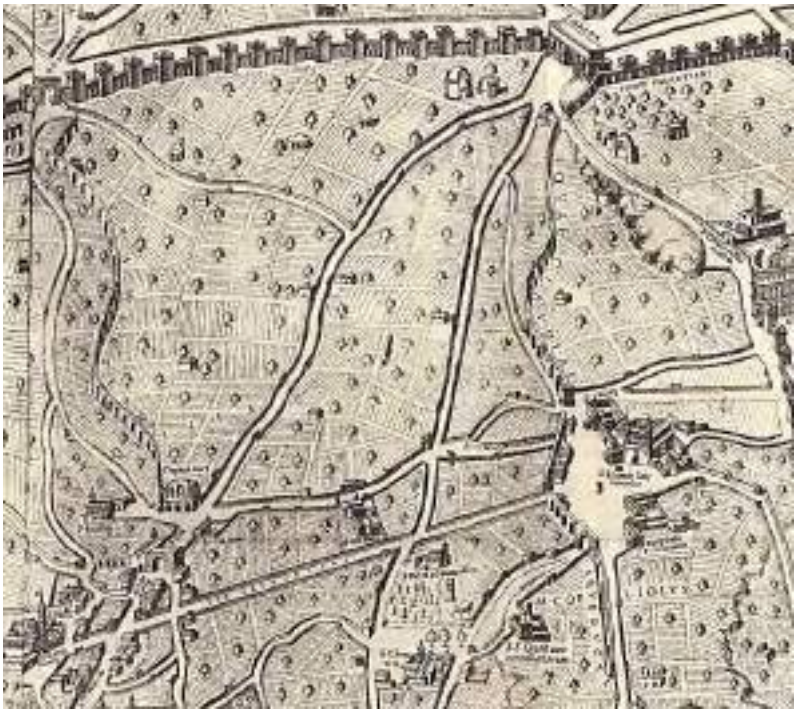


Fig. 13: l'Esquilino orientale nella Roma di Mario Cartaro, 1576 (Frutaz 1962, II, tav. 241). Est orientato in alto.

Fig. 14: l'Esquilino orientale nella Roma di S. Du Pérac, 1577 (Frutaz 1962, II, tav. 253). Tratteggiata in rosso la via Gregoriana. Est orientato in basso.

Eletto papa nel 1585 con il nome di Sisto V, Felice Peretti fu promotore e artefice di una vera rinascita di Roma, attuando importanti trasformazioni monumentali e urbanistiche, che coinvolsero anche l'Esquilino. La veduta di Roma realizzata da Antonio Tempesta nel 1593

Negroni. Alla morte di quest'ultimo, nel 1713, la residenza fu ereditata dai nipoti, fino alla vendita nel 1784 al ricco mercante e speculatore Giuseppe Staderini. Le condizioni della villa erano ormai pessime quando, nel 1789, fu acquista dal marchese Camillo Francesco Massimo. Nel 1860 il Commissariato Generale per le Ferrovie Pontificie notificò al principe Camillo Massimo l'esproprio delle sue proprietà per l'imminente costruzione della stazione Termini, che determinò la distruzione della villa (cfr. Caiola 1996, pp. 14-17; Hoffman 2001, pp. 427-440).

chiude la serie di cartografie cinquecentesche e offre un'immagine molto accurata della nuova Roma restaurata (Fig. 15; 16; 17). Durante la prima fase del pontificato sistino, il colle fu interessato dai grandi interventi viari e dai necessari lavori di approvvigionamento dell'acqua. La costruzione dell'Acquedotto Felice si concluse in un solo anno, l'inaugurazione avvenne nel 1586: il suo percorso urbano - celebrato da un arco trionfale ancora esistente presso la Stazione Termini - partiva da Porta S. Lorenzo e proseguiva lungo l'odierna via Marsala fino alle Terme di Diocleziano, lo speco diventava poi sotterraneo, attraversava la villa del papa, alimentava la fontana del Mosè costruita da Domenico Fontana e la mostra d'acqua delle Quattro Fontane, per poi terminare nella residenza di Sisto V sul Quirinale (Fig. 15; 16). Nel 1585 iniziarono i lavori della *via Felice*[61], dal tracciato perfettamente rettilineo che si estendeva per due miglia attraverso Pincio, Quirinale, Viminale, Esquilino e Celio, con il fine di collegare Trinità dei Monti, S. Maria Maggiore, S. Croce in Gerusalemme. Superata S. Maria Maggiore aveva inizio *via di Porta S. Lorenzo*, che doveva parzialmente ricalcare l'antico tracciato della via Tiburtina fino alle mura (Fig. 15). Nel 1587 la *via Gregoriana* fu livellata con imponenti lavori di scavo e riporto, il suo asse fu modificato e allineato all'obelisco che in quello stesso periodo Domenico Fontana innalzava in piazza S. Giovanni (Fig. 17).

Fig. 15: A. Tempesta, veduta di Roma nel 1593, dettaglio sull'Esquilino con villa Montalto Peretti, via di Porta S. Lorenzo e un tratto della via Gregoriana da S. Maria Maggiore diretta verso S. Giovanni (Frutaz 1962, II, tav. 265).

[61] Oggi corrispondente a via Sistina, via delle Quattro Fontane, via De Pretis, piazza dell'Esquilino, via Carlo Alberto, piazza Vittorio Emanuele II, via Conte Verde, via S. Croce in Gerusalemme.

Fig. 16: A. Tempesta, particolare dell'area presso le Terme di Diocleziano con l'indicazione delle mostre d'acqua realizzate da Sisto V (Frutaz 1962, II, tav. 264).

Fig. 17: A. Tempesta, area compresa tra Porta Maggiore e Porta S. Giovanni. Sono ben visibili le nuove strade sistine: via Felice verso S. Croce in Gerusalemme e via Gregoriana verso il Laterano (Frutaz 1962, II, tav. 266).

Il piano urbanistico sistino aveva scelto come asse portante la via Felice, il cui baricentro era imperniato su villa Montalto Peretti e su S. Maria Maggiore. Anche qui la piazza fu decorata con l'innalzamento di un obelisco, che insieme a quello del Laterano doveva contrassegnare il percorso dei pellegrini, offrendo una guida nel loro cammino tra le basiliche[62] (Fig. 18).

Fig. 18: gli interventi di Sisto V sull'Esquilino, elaborazione di M. Fagiolo (Fagiolo 1993, p. 23 fig. 40).

S. Maria Maggiore era certamente la prediletta dal pontefice: la basilica era diventata il centro di una simbolica stella di cinque strade e il suo piazzale venne sistemato e liberato dalle case

[62] Simoncini 2008, pp. 324-332.

del piccolo borgo medievale[63]. A lavori conclusi, l'idea della "Croce" e della "Stella" sui monti di Roma, corrispondente all'emblema Peretti Montalto, andava a qualificare tutta la città come un autoritratto del papa[64] (Fig. 19).

Fig. 19: G. Guerra, C. Nebbia, Veduta parziale di Roma con gli interventi progettati da Sisto V, affresco. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino.

La scelta di Sisto V di porre S. Maria Maggiore come fulcro di un nuovo piano urbanistico, religioso e ideologico, sancì la rinascita dell'Esquilino. Il settore occidentale del colle aveva subito profonde metamorfosi, con la costruzione della residenza del pontefice, la realizzazione di nuove strade e acquedotti, la sistemazione delle piazze, la comparsa di obelischi. Viceversa, superati i muri di confine della villa Montalto Peretti e oltrepassata la basilica di S. Maria Maggiore, l'estrema propaggine orientale del colle continuava a essere occupata da orti, vigne, ruderi e conventi[65]. Nella veduta di Tempesta (fig. 15), davanti al portale sud-orientale di accesso alla villa, ribattezzato porta Celimontana, si riconoscono la chiesa di S. Vito e l'arco di Gallieno. A poca distanza, si scorgono la chiesa e il convento di S. Eusebio, di cui si vedono i corpi di fabbrica sistemati dai p.p. Celestini nel 1588[66]. Sono poi illustrati sinteticamente i Trofei di Mario, da cui avevano origine rispettivamente la via diretta a S. Bibiana (che non compare nella veduta) e la via Labicana-Prenestina diretta a Porta Maggiore. Gli assi stradali incorniciavano e contenevano al loro interno una rigogliosa vegetazione, dove si alternavano

[63] La stessa chiesa fu oggetto di interventi strutturali, finalizzati soprattutto alla costruzione della cappella di Sisto V realizzata dall'immancabile Fontana e destinata a ospitare la tomba del pontefice.
[64] Fagiolo M. 1993.
[65] L'interesse di A. Tempesta era rivolto principalmente alla Roma Cristiana, mentre i resti della città pagana occupano uno spazio marginale nei suoi studi, con la conseguente maggiore attenzione grafica rivolta alle chiese e alle presente ecclesiastiche rispetto alle evidenze archeologiche, queste ultime liberamente rappresentate (sul rapporto tra la pianta di Tempesta e la Roma di Sisto V si veda Borsi 1986, p. 50).
[66] Il casale di S. Eusebio fu acquistato dai Celestini il 12 dicembre 1547 (Lanciani 1989-2002, IV, p. 115).

casolari e resti di edifici antichi, ai quali Tempesta dedicò un'attenzione minore, lasciando intravedere solo gli immancabili acquedotti e il profilo di Minerva Medica.

Sul finire del XVI secolo, gli importanti interventi infrastrutturali avevano reso il colle nuovamente abitabile e la villa di Sisto V inaugurò un crescente interesse per queste verdi alture, che furono scelte ancora una volta dall'aristocrazia romana per dominare la città con monumentali residenze e parchi.

2.2. IL SEICENTO

Nel XVII secolo fecero la loro comparsa le grandi tenute nobiliari, destinate a dominare il paesaggio collinare ai confini della città. La rappresentazione di Roma di Giovanni Battista Falda (Fig. 20) consente di apprezzare il susseguirsi delle ville Nerli, Palombara, Altieri, Giustiniani, Astalli che occupavano il pianoro meridionale tra S. Maria Maggiore e S. Giovanni il Laterano. Mentre le ville Sacripanti, Magnani e Conti si estendevano nello spazio compreso tra la via Felice a sud, la via di Porta S. Lorenzo a nord e la villa Peretti Montalto a ovest[67].

Fig. 20: il colle Esquilino nella veduta di Roma di G. B. Falda, 1676 (Frutaz 1962, III, tav. 359, 360).

La nascita delle ville esquiline fu accompagnata da una crescente attenzione al collezionismo di oggetti antichi, che incessantemente tornavano alla luce suscitando stupore e curiosità nei fortunati possessori di quei terreni e nei colti studiosi che si recavano a esaminare i capolavori

[67] Sulle ville dell'Esquilino si rimanda a Cardilli Alliasi 1983.

riscoperti. Il profondo interesse per lo studio della cultura classica e per il collezionismo accompagnò la formazione delle nuove residenze patrizie, impreziosite dalle opere d'arte antica che un tempo avevano decorato quegli stessi spazi occupati dai lussuosi *horti* romani[68]. Tra le scoperte più celebri avvenute tra Cinquecento e Settecento, si ricordano ad esempio quella del gruppo dei Niobidi[69], o quelle che resero famosa la villa Palombara, dove nel 1605 si rinvennero gli affreschi noti come Nozze Aldobrandine[70] e nel secolo successivo emerse dalle terre il Discobolo Lancellotti[71]. L'anno 1671, «*ad arcum Gallieni*» furono scoperte statue «*raro artificio elaboratae; e quibus Musae quatuor sedentes, Minerva, Mercurius, Bacchus*» e altri rinvenimenti si fecero a poca distanza, in prossimità di Villa Palombara «*inter nobiles urbis ruinas*»[72].

Per quanto riguarda il settore più orientale del colle, alle copiose scoperte del Cinquecento non fecero seguito altrettanti rinvenimenti nel secolo successivo, durante il quale sono ricordate sporadiche licenze per "cavare e far cavare" nelle proprietà private, insieme a concessioni per la demolizione di ruderi[73]. Nella seicentesca villa Magnani (estesa tra il convento di S. Eusebio

[68] Oltre alla già citata collezione di antichità della villa Peretti Montalto, si ricorda l'opera del marchese Vincenzo Giustiniani, mecenate e appassionato di antichità, che aveva trasformato i suoi terreni acquistati nel 1605 presso S. Giovanni in Laterano in una villa, con Casino e giardini, esponendo opere d'arte antica negli spazi aperti e all'interno del palazzo. In questa villa venne trasferita agli inizi del Settecento la collezione di opere antiche della famiglia Giustiniani, precedentemente esposta nella loro villa a piazza del Popolo (Cardilli Alliasi 1983, p. 256). Su iniziativa dell'erede Andrea Giustiniani, alcuni pezzi della collezione furono reimpiegati sulla facciata del palazzo (Hoffman, p. 389). Sede di un'importante collezione di antichità era anche la villa Altieri, costruita nella prima metà del Seicento e destinata a diventare la seconda villa più importante dell'Esquilino, al suo interno vi erano esposti i dipinti della tomba dei Nasoni sulla via Flaminia (Cardilli Alliasi 1983, p. 262).

[69] Sul colle Esquilino, presso via Merulana, si rinvennero nel 1583 le statue raffiguranti il mito dell'uccisione dei figli di Niobe da parte di Apollo e Artemide. Il gruppo fu acquistato da Ferdinando de Medici per decorare la sua villa sul Pincio e intorno al 1770 fu trasferito agli Uffizi di Firenze, dove ancora oggi è esposto nella grande sala che da queste statue prende il nome (Firenze, Galleria degli Uffizi, Sala della Niobe).

[70] L'affresco, oggi esposto nell'omonima sala dei Musei Vaticani, rappresenta una scena di antico matrimonio e fu per anni il vanto della villa Aldobrandini sul Quirinale (Lanciani 1989-2002, IV, p. 237).

[71] La replica romana dell'originale bronzeo di Mirone fu scoperta nel 1781 nella villa Palombara sull'Esquilino e divenne il vanto della collezione di Palazzo Massimo Lancellotti (Roma, Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo, inv. 126371).

[72] cfr. Lanciani 1989-2002, IV, p. 237.

[73] La maggior parte delle notizie relative a licenze di scavo e recupero di oggetti antichi si riferiscono alla zona presso S. Bibiana, come si evince dagli atti del Camerlengato e altri documenti d'archivio raccolti da R. Lanciani: «a. 1600, 2 marzo. Licenza a Sante da Monticelli per iscavare in via S.te Bibiane prope portam sancti Laurentii per quem itur a dicta ecc.ia S.te Bibiane usque ad plateam de Termini» e ancora l'anno 1604: «D. Joanni de Comastris S. Tibi ut… in vinea D. Jo. de Speculis prope Ecclesiam S.te Vivianae intra menia Urbis et in quacunq. inventum d. Mario Archonio Comm.io…» (Lanciani 1989-2002, V, p. 79). Nel 1622 «D. Augustino Pennae Rom(an)o et socijs S. Humilibus de mand(at)o Uobis un in ecclesia Sanctae Bibianae prope Portam S.ti Laurentij de Urbe Ven)erabi(li) Capitulo ecclesie S.yae Mariae Maioris unita quoscunque lapides marmoreos tiburtinos statuasque aurum dummodo predictae eccl(esi)iae damnum non inferatis cum interuentu D. Stephani Gallonij Clerici d(ict)ae effodere possitis concedimus» (Lanciani 1989-2002, V, p. 108). Purtroppo emergono anche notizie in merito alla demolizione di edifici antichi, come «sedici arconi, et duoi risalti del condotto antico di già guasto et rovinato detto dell'Acqua Marcia» nella vigna di un tale Francesco Coltelli Bolognese presso S. Bibiana, al

a ovest, la chiesa di S. Bibiana a nord, le proprietà degli Altrieri a sud e le mura a est (cfr. pianta di G.B. Nolli: Fig. 22), non si eseguirono progetti architettonici paragonabili a quelli finora menzionati. Dalle cartografie dei secoli XVII e XVIII si evince come questi terreni avessero continuato ad avere un aspetto semplice, con casolari alternati ai ruderi sempre ben visibili. Più a nord, tra S. Bibiana e porta Tiburtina, agli appezzamenti di terra coltivati rappresentati da Falda si sostituì nel secolo successivo la Villa Sacripanti (già Nunez) illustrata da Giovan Battista Nolli nel 1748[74].

Fig. 21: la facciata barocca di S. Bibiana progettata nel 1626 da Bernini, incisione di G. B. Falda del 1669.

Per quanto riguarda le due chiese del pianoro sud-orientale, S. Eusebio e S. Bibiana, la prima dopo le sistemazioni dei padri Celestini era stata oggetto di piccoli restauri con Gregorio XIII (1572-1585), mentre il prospetto e l'interno della seconda furono rifatti in occasione del Giubileo del 1625 per volere di Urbano VIII (1623-1644), che incaricò dei lavori Gian Lorenzo Bernini (Fig. 21), autore anche della statua di Santa Bibiana[75].

Nella storia degli studi antiquari e topografici sulla città antica, l'opera seicentesca di maggiore erudizione fu senza dubbio quella di Famiano Nardini[76], dal quale è possibile ricavare lo stato delle conoscenze sull'Esquilino di età romana. Continuava la confusione in merito alle porte

quale fu concesso di demolire «tre Arconi et due risalti […] et servirsi di cementi et tavolozze che da quelli si caveranno […] 12 Febbraro 1633» (Lanciani 1989-2002, V, p. 139). Negli anni Ottanta e Novanta del Seicento furono concesse diverse licenze di scavo ai patri Celestini di «cavare» nella loro vigna e orto «pietra, tevolozza, marmi, statue et ogn'altra sorte d'antichità» e lo stesso fu concesso negli orti di S. Bibiana, proprietà del Capitolo di Santa Maria Maggiore (Lanciani 1989-2002, V, p. 274, 301). Nel 1691 tornò alla luce un gruppo di frammenti iscritti terreni Montalto compresi tra S. Antonio e S. Eusebio (in corrispondenza dell'aggere serviano) descritte da Bianchini e oggi non più reperibili (Lanciani, 1989-2002, V, p. 301)

[74] La proprietà fu completamente ristrutturata dopo l'acquisto dei marchesi Sacripanti, la sistemazione del giardino con i viali realizzati a formare una croce consentiva l'accesso da più lati, l'ingresso principale era quello da via di porta S. Lorenzo. Il punto di intersezione dei viali era caratterizzato da uno spazio circolare al cui centro vi era il Casino. I terreni continuavano a essere coltivati (Cardilli Alliasi 1983, pp. 267-268).

[75] De Spirito 1993.

[76] Famiano Nardini (Firenze, 1600 ca. - Roma, 1661) fu un archeologo seicentesco, autore di un studio topografico, archeologico e architettonico sull'antica Roma, pubblicato postumo nel 1666. L'edizione che qui viene citata è quella del XIX secolo riedita nel 1818 da Antonio Nibby con aggiunta di note e illustrazioni.

repubblicane e imperiali: la porta Esquilina non era ancora stata identificata[77] e Nardini dubitava anche dell'identificazione dell'antica porta Tiburtina con la porta S. Lorenzo, mentre rifiutò la tradizionale assimilazione di Porta Maggiore con la Porta Nevia[78]. Sui cosiddetti Trofei di Mario, lo studioso supportava la proposta ligoriana di riconoscere i resti monumentali ancora ben visibili con il castello terminale della Marcia, mentre una nuova ipotesi fu avanzata da Raffaele Fabretti[79], che ne propose l'identificazione con il castello della Claudia e dell'*Anio Novus*[80]. Riguardo al Tempio di Minerva Medica, attribuzione ritenuta non del tutto convincente da Nardini, egli scrisse:

> «La machina decagona, che dietro a S. Bibiana ancor dura, parmi poter meno vanamente congetturala un residuo del Liciniano edifizio»[81].

Nardini si sofferma inoltre sulla localizzazione in questo settore degli *horti Pallantiani*, noti dal testo di Frontino e menzionati nei Cataloghi Regionari[82]:

> «più precisamente discorrendo del sito loro, si può dire, che questi fossero dentro le mura vicini al primo castello, in cui l'acqua Claudia, l'Aniene nuovo, che per uno stesso condotto entravano in Roma, si cominciavano a dividere per usi privati; onde poco lungi furono gli Orti Pallanziani da Porta Maggiore»[83].

Bisognò tuttavia attendere gli studi di Giovanni Battista Piranesi affinché il *castellum aquae* della Claudia-Aniene Nuovo fosse correttamente localizzato e, con esso, anche gli *horti* del potente liberto Pallante.

2.3. IL SETTECENTO

Nel XVIII secolo Roma poté vantare la presenza più o meno contemporanea di tre personaggi poliedrici che divennero i protagonisti della produzione incisoria, vedutistica, cartografica nel

[77] «Se dall'Esquilina uscivano le due strade verso Labico, e Preneste, siccome scrive Strabone, non poté essere questa donde la Tiburtina esce: ma più verso la Maggiore, e verso que' luoghi dovette essere» (Nardini, Nibby 1818-20, I, p. 74).
[78] Per questa tradizionale attribuzione Nardini si rifece a Livio (Liv. 2,6): Nardini, Nibby 1818-20, I, p. 76).
[79] R. Fabretti (Urbino, 1620 - Roma, 1700) studiò lettere classiche e diritto, giunto a Roma si appassionò di archeologia ed epigrafia. Un importante prodotto delle sue ricerche fu l'opera *De aquis, et aqueduetis veteris Romae…* del 1680; fondamentale è la sua raccolta di iscrizioni pubblicata nel 1699: *Inscriptionum antiquarium quae in aedibus paternis asservantur, explicatio et additamentum* (Ceresa 1993).
[80] Fabretti 1680, I, cap. XI.
[81] Nardini, Nibby 1818-20, II, p. 24. Nardini si riferisce alla menzione del *Palatium Licinianum* che si diceva esistente presso S. Bibiana.
[82] *Curiosum urbis Romae regionum XIIII*: Valentini Zucchetti, vol. I, *Reg. V*, p. 105; *Notitia urbis Romae*: Valentini Zucchetti, vol. I, *Reg. V*, p. 170. A causa delle successive interpolazioni, gli *horti Pallantiani* compaiono nelle rielaborazioni dei Cataloghi realizzate da Pomponio Leto e Vittore con l'appellativo di *Plautiani* e *Planciani vel Plautiani* (si veda anche la seconda parte, cap. II.2).
[83] Nardini, Nibby, 1818-20, II, p. 20. Significativamente, Nardini non mancò di sottolineare la provenienza da questi luoghi di numerose opere d'arte da mettere in connessione con gli *horti* antichi.

secolo dei Lumi: Giovan Battista Nolli, Giuseppe Vasi e Giovanni Battista Piranesi[84]. I loro lavori si imposero da subito come riferimento per lo studio di Roma antica e rimangono ad oggi imprescindibili per archeologi e topografi. Attraverso le loro opere è possibile esplorare il paesaggio dell'Esquilino orientale nel Settecento, la sua organizzazione in vigne e orti, le trasformazioni delle sue chiese, lo stato delle antichità esistenti e le notizie di nuove scoperte archeologiche.

Si è già avuto modo di citare la *Nuova Pianta di Roma* realizzata da Giovanni Battista Nolli[85], concepita nel 1736 e pubblicata nel 1748, da considerare una pietra miliare della scienza cartografica, «uno dei più impeccabili e preziosi frutti dell'altissima produzione editoriale romana del '700»[86]. La pianta di Nolli offriva ai contemporanei uno strumento efficace per l'amministrazione della città e dei suoi rioni, ma si impose e continua a imporsi come strumento essenziale per la ricerca storico-topografica e archeologica, secondo l'intento dichiarato dai suoi stessi committenti:

> «riportare non solo le fabbriche moderne, che al giorno di oggi si vedono, ma in oltre tutte quelle che da due secoli in qua erano in Roma, e che poi sono state diroccate, in che si anderà ricavando da varie notizie, e dalle carte più antiche»[87].

La città così rappresentata era quella settecentesca inclusa nel perimetro delle mura, in cui si rilevarono le planimetrie esatte delle vestigia antiche topograficamente contestualizzate, identificabili attraverso i progressi compiuti dagli studi su Roma antica. La pianta fu la prima orientata a nord, infrangendo così la tendenza medievale di porre l'est in alto, ma soprattutto fu realizzata dopo un accurato e rigoroso rilievo condotto con criteri topografici scientifici moderni, tanto da poter essere oggi correttamente georeferenziata con i software informatici e sovrapposta alla cartografia contemporanea (Fig. 22).

[84] Sulle vite, le opere e il significato di questi eminenti personaggi durante il secolo dei lumi si rimanda a Bevilacqua 1998; Bevilacqua 2004; Bevilacqua M., Fagiolo M., Marigliani C. 2013; Muzzioli 2018.

[85] G. B. Nolli (Montronio di Castiglione in Valle Intelvi, 1701 - Roma 1756) fu geometra, si formò a Milano lavorando alla preparazione del catasto del Milanese. Nel 1736 fu chiamato a Roma dall'abate milanese D. Revillas (1690-1746) e venne in contatto con gli eruditi circoli romani gravitanti intorno al pontefice Clemente XII (1730-1740). Fu così che Nolli conobbe il cardinale Neri Corsini, nipote del pontefice, il cardinale Alessandro Albani, attivissimo antiquario e mecenate, Antonio Baldani, bibliotecario dello stesso cardinale Albani. Questi personaggi, insieme a Revillas, commissionarono al geometra comasco la realizzazione di una nuova pianta di Roma secondo le nuove tecniche di rilevamento (Bevilacqua 2013).

[86] Bevilacqua 1998, p. 13.

[87] Con queste parole il marchese Alessandro Gregorio Capponi nel 1736 redigeva la bozza del contratto per la nuova pianta di Roma (edito in Bevilacqua 1998, p. 185)

Fig. 22: particolare della Nuova Pianta di Roma di G. B. Nolli, con il settore sud-orientale dell'Esquilino sovrapposto alla cartografia moderna della città (elab. D'Andrea con software QGIS).

Un compendio visivo alla pianta di Roma del 1748 è offerto dai ritratti della città realizzati nella seconda metà del Settecento da Giuseppe Vasi[88] e Giovanni Battista Piranesi[89], il primo interessato a riprodurre le *vedute* del paesaggio moderno, il secondo attratto soprattutto dai resti della città antica. Si imposero entrambi ben presto come maestri dell'incisione famosi in tutta Europa e con le loro opere divennero figure di riferimento per la comunità internazionale presente a Roma, legata al fenomeno del Grand Tour.

Sia Vasi che Piranesi poterono contare sulle esatte misurazioni prese per la realizzazione della *Nuova Pianta di Roma*. Il contributo offerto da Vasi per la conoscenza del paesaggio qui analizzato riguarda soprattutto la zona interna ed esterna all'Arco di Gallieno: i resti dei cosiddetti Trofei di Mario, che l'incisore chiamava «castello dell'acqua Marzia» seguendo l'identificazione ligoriana[90], si intravedevano prima ancora di attraversare l'arco (Fig. 23), oltre

[88] G. Vasi (Corleone, 1710 - Roma, 1782) fu un incisore specializzato nella veduta architettonica, realizzò tra il 1747 e il 1761 la monumentale raccolta *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*; tra i suoi lavori si ricorda l'edizione nel 1763 dell'*Itinerario istruttivo diviso in otto giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne Magnificenze*; nel 1781 pubblicò la *Nuova Pianta di Roma* (http://vasi.uoregon.edu/).

[89] G. B. Piranesi (Venezia, 1720 – Roma, 1778) fu un architetto e disegnatore, nel 1740 arrivò a Roma subito in contatto con personaggi che segnarono profondamente la sua carriera, tra cui il pittore vedutista G. P. Pannini, docente di prospettiva dell'Accademia di Francia, G. Vasi e con G. B. Nolli. Tra le sue opere più celebri si ricordano le incisioni *Carceri* (1747-48) e le grandi *Vedute di Roma*; nel 1751 pubblicò *Magnificenze di Roma* e nel 1756 le *Antichità Romane* e nel 1773 la *Pianta di Roma e del Campo Marzio* (Bevilacqua 2015).

[90] Nel 1680 R. Fabretti aveva suggerito l'identificazione del fornice ancora ben visibile presso S. Vito con la Porta Esquilina dell'aggere serviano, una proposta che non trovò tuttavia unanime consenso. F. Ficoroni ad esempio contestò quanto scritto da Fabretti, ritendendo di poter collocare la porta Esquilina più a sud, sulla base di alcuni

il quale si poteva apprezzare l'accostamento tra il ninfeo imperiale e la facciata di S. Eusebio da poco ricostruita su progetto dell'architetto Carlo Stefano Fontana[91] (Fig. 24). Tra la chiesa e i ruderi iniziava la strada diretta a S. Bibiana, in fondo alla quale erano visibili gli «acquedotti derelitti». Il restante paesaggio rurale che caratterizzava l'estremità del pianoro non suscitò evidentemente l'interesse di Vasi, maggiormente attratto dalle fabbriche di Roma moderna. Al contrario, i resti delle grandi architetture del passato richiamarono l'attenzione di Piranesi, che restituì un'immagine molto diversa dell'arco di Gallieno e del paesaggio retrostante. In perfetta coerenza con il suo operato, privo di vincoli con la realtà, egli liberò il monumento dagli edifici moderni che nel tempo lo avevano inglobato, rappresentando un paesaggio dominato dai resti delle architetture antiche, dove trovavano ben poco spazio le chiese e i moderni casolari (Fig. 25; 26).

Fig. 23: G. Vasi, veduta con l'arco di Gallieno e la chiesa di S. Vito, sullo sfondo si intravedono i Trofei di Mario (Vasi 1756, tav. 126).

Fig. 24: G. Vasi, veduta con la chiesa di S. Eusebio, il «Castello dell'acqua Marzia» e in secondo piano gli «acquedotti derelitti» (Vasi 1753, tav. 49).

resti identificati presso la Villa Altieri (Ficoroni 1745, pp. 20, 24-27), gli stessi piloni identificati da Piranesi con i resti della Claudia e *Anio Novus*. Sul finire dell'Ottocento R. Lanciani identificava correttamente la porta dell'aggere repubblicano con i resti ancora visibili dell'arco presso S. Vito, che continuava tuttavia a datare all'epoca di Gallieno; fu G. Lugli ad associare finalmente il monumento al restauro di età augustea (cfr. Rodriguez Almeida 1991, pp. 4-7; Rodriguez Almeida 1993)

[91] La facciata (attualmente conservata) fu realizzata nel 1711, anno iscritto sull'architrave, dall'architetto svizzero Carlo Stefano Fontana: due rampe conducono al portico, in cui si aprono cinque archi poggianti su pilastri decorati da lesene, mentre nel secondo ordine si osservano altrettante finestre sormontate da cuspidi e timpani, conclude il prospetto la balaustra con quattro statue di santi ai lati e una lunetta fiancheggiata da angeli. Gli interni della chiesa furono ristrutturati nel 1759 (Vasco Rocca 1978, p. 108).

Fig. 25:
«Veduta dell'avanzo del Castello, che prendendo una porzione dell'Acqua Giulia dal Condotto principale, parte ne diffondeva in una magnifica fontana che gli era aderente, e decorata da M. Agrippa fra gli altri ornamenti de' Trofei d'Augusto che ora si vedono sul Campidoglio […]» (Piranesi, Piranesi 1835-1839, I, tav. 129).

Fig. 26:
G. B. Piranesi, veduta dell'arco di Gallieno (acquaforte su rame), castello dell'acqua Giulia, monumento delle Acque Marcia, Giulia a Porta S. Lorenzo, Monumento della Acque Claudia e Anione Nuovo a Porta Maggiore, Archi Neroniani.

A distanza di due secoli dalla pianta di Bufalini, che rilevava la presenza di edifici dietro S. Eusebio ritenuti avanzi delle cosiddette Terme di Gordiano, la documentazione cartografica e iconografica settecentesca non mostra più alcuna traccia di rovine nella zona, forse sotterrate o distrutte nei lavori di sistemazione dei terreni adiacenti[92].

La collaborazione di Piranesi all'impresa cartografica diretta da Nolli[93] è cosa nota, tuttavia, il loro approccio allo studio della Roma antica fu antitetico, come sottolinea Italo Insolera nel

[92] Si può solo supporre che gli edifici descritti nel Rinascimento siano li stessi riscoperti durante gli scavi postunitari.

[93] Sebbene non sia chiaro se e quale ruolo ebbe G.B. Piranesi nella realizzazione della *Nuova Pianta di Roma*, rimane indubbio il lavoro dell'incisore nella "pianta piccola", una sorta di quadro di unione che seguiva alla "pianta grande" dove compare la scritta «Piranesi e Nolli incisero» e per la quale l'incisore veneto aveva realizzato il panorama della Roma Moderna che appare in basso (Insolera 1980, pp. 289-295; Bevilacqua, Fagiolo 2012, pp. 56-57). Sull'importanza del lavoro di Piranesi per la topografia di Roma antica si veda da ultimo Muzzioli 2018 (con bibliografia precedente).

tratteggiare le figure dei due grandi maestri settecenteschi: «Mentre Nolli documenta la città che esiste, Piranesi fa conoscere in tutto il mondo una città di cui egli è, per lo meno, co-autore»[94]. Le immagini dirompenti con cui Piranesi ritrasse l'architettura antica possono essere associate ai rigorosissimi rilievi dei monumenti inseriti nella Nuova Pianta realizzata da Nolli.

L'Esquilino, come il resto di Roma, era stato esplorato in lungo e in largo dalla squadra di collaboratori di Nolli incaricati di eseguire il rilevamento archeologico. Tra questi, fu chiamato il giovane Ferdinando Mariani, particolarmente esperto nell'identificazione dei «vestigi di muri antichi», per condurre una vera e propria ricognizione archeologica finalizzata alla descrizione, numerazione e mappatura delle strutture, senza mancare di registrare notizie in merito a evidenze non più conservate[95]. Il risultato del suo lavoro, eseguito tra il 1738 e 1739, è scritto nelle carte custodite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e pubblicate nel 1883 da Giovanni Battista De Rossi[96]. Tali documenti contenevano «accuratissime note archeologiche di ruderi e monumenti» e rimangono uno strumento molto utile per dar voce alla pianta di Nolli.

Il monumento antico più importante di questa porzione di colle restava senza dubbio il Tempio di Minerva Medica, che da Mariani è descritto come «un'antichità di forma decagona» localizzata nella «vigna dietro S. Bibiana dell'illustrissimo sig^{r}. marchese Magnani, proprietà del reverendissimo capitolo di Santa Maria Maggiore» (Fig. 27). Le incisioni di Piranesi e la descrizione di Mariani consentono di apprezzare dettagli non più esistenti, come la sua cupola (collassata nel 1828):

> «Entrandosi dentro si vede una cupola a tutto sesto sopra, e sotto a mano manca quattro cappelloni, o siano nicchie semicircolari con volto a tutto sesto che le accompagna, […] e sopra ogni cappellone vi è un fenestrone arcato di sopra […] Sopra li finestroni si vede che girava intorno un cornicioncino di stucco, dove terminano li dieci angoli, e sopra detto cornicioncino viene la cupola rotonda».

[94] Insolera 1980, p. 290.

[95] F. Mariani fu segnalato dall'abate Baldani, bibliotecario della Pontificia Accademia di Archeologia al servizio del Cardinale Albani (si veda Bevilacqua 1993, p. 83; Manacorda 2013, p. 93)

[96] Nell'introduzione De Rossi descrive i «due fascicoli di forma ottava di mano della prima metà del passato secolo» che D. Gregorio Palmieri recuperò tra le carte sciolte dell'archivio vaticano e sottomise all'attenzione dell'archeologo. De Rossi poté riconoscere nei manoscritti «le note archeologiche dei due fascicoli superstiti dell'archivio vaticano appartengono agli studi preparatorii della pianta del Nolli», attribuendo inizialmente per errore la redazione di quelle note alla mano dello stesso Nolli (De Rossi 1883, pp. 1-3). Appurato l'errore, negli *addenda* a margine della stessa edizione G. Gatti corresse tale identificazione: «Dobbiamo dunque modificare il titolo posto a capo di coteste note; e dirle prese per la pianta di G. B. Nolli, non da Nolli» (G. Gatti, in De Rossi 1883, pp. 80-81). Risulta oggi confermata la paternità dei manoscritti al giovane assistente Mariani.

Fig. 27: G. B. Piranesi, avanzo del Tempio di Minerva Medica (acquaforte su rame).

I muri conservavano tracce di intonaco e «tanto li pilastri, come la cupola hanno sopra certe strisce come fittucce di creta rossa, e di altri colori, le quali in alcuni luoghi formano stella, in altri quadro, in altri tondo, ed altrove sono poste disordinatamente». Mariani offre importanti informazioni anche sui materiali conservati dentro e intorno al monumento: «Suppono che detto tempio fosse ornato con molta magnificenza di pietre osservandosi dentro di esso tra le sue rovine gran quantità di marmi scorniciati che stavano nelle suddette nicchie, siccome lastre di porfido, serpentino, e di altri marmi coloriti» e di una «fontana» ancora visibile «nel primo cappellone subbito che si entra a mano dritta». Interessante è anche la testimonianza raccolta dal collaboratore di Nolli durante la sua ricognizione: «Mi dice il vignarolo che poco lontano da questo circa 15 palmi sotto terra vi sia un altro tempietto piccolo rotondo, che il medesimo lo chiama la sagrestia del soprascritto». Nella stessa vigna egli vide numerosi resti di muri e «vestigi di gran fabbrica di tufi, e mattoni con cortina di mattoni dove non è distrutta», che si presume corrispondano in larga parte alle strutture documentate durante gli sterri postunitari.

Anche per il secolo XVIII non mancano le notizie relative a licenze di scavo per il recupero di «pietra, teuolozza, marmi, statue, colonne, peperini, travertini, oro argento et ogn'altra sorte d'antichità»[97]. Nonostante i numerosi "cavi" condotti, tra le carte d'archivio - sapientemente raccolte ed esaminate da Rodolfo Lanciani - sono poche quelle che riportano la scoperta di antichità: si tratta di documenti epigrafici tornati alla luce presso S. Eusebio[98], cui si aggiungono

[97] Le concessioni di scavo riguardano quasi esclusivamente l'orto e i terreni del convento di S. Eusebio.

[98] Presso S. Eusebio, Bianchini segnalò la scoperta nel 1706 di colonne in marmo bianco e di un latercolo militare (Lanciani 1989-2002, VI, p. 19); tornò alla luce un'iscrizione onoraria degli *Equites Singulares* (*CIL* VI, 2408,

alcune scoperte descritte da Francesco Bianchini[99] avvenute tra S. Eusebio e S. Bibiana[100] e una breve nota pubblicata da Ridolfino Venuti[101] sulla scoperta di «alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro Orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquari in quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Gordiano, che qui si stabilirono»[102].

Negli anni trenta del Settecento la zona compresa tra Minerva Medica e Porta Maggiore divenne famosa per il rinvenimento di un gruppo di camere sepolcrali, tra cui si riconobbe l'ipogeo destinato agli schiavi e ai liberti della *gens Arruntia*. Gli scavi furono condotti tra il 1731 e il 1736 da Francesco Belardi nell'orto di Elisabetta Bentivoglio Coltelli Magnani e le scoperte suscitarono l'interesse di studiosi, collezionisti e artisti. L'antiquario e collezionista Francesco de' Ficoroni[103], cui si deve anche l'identificazione del sepolcro degli Arrunzi, seguì gli scavi e affidò a Pier Leone Ghezzi la raffigurazione grafica dei luoghi e dei reperti rinvenuti (Fig. 28).

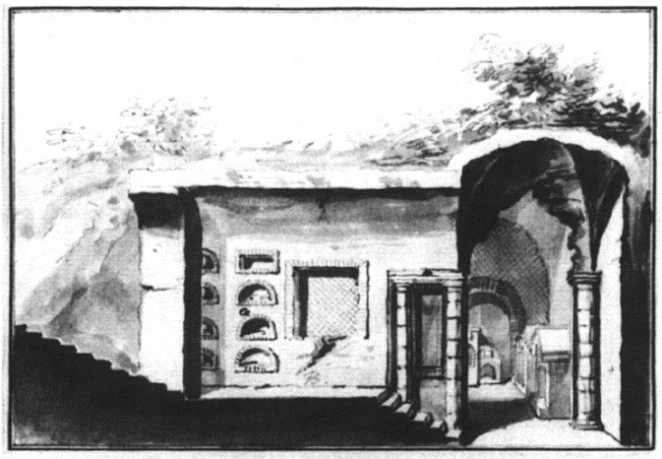


Fig. 28: interno delle camere sepolcrali degli Arrunzi nel disegno di Pier Leone Ghezzi (da Lindsay 2011, tav. 3 fig. 1).

Fig. 29: «Veduta di altra parte della camera sepolcrale di L. Arrunzio, nella quale si veggono de' sepolcri fatti alla maniera de' Colombaj, de' quali ogni uno contiene due Olle colle ceneri de' combusti cadaveri» (Piranesi 1756, II, tav. X).

cfr. p. 3320; Speidel 1994, pp. 91-92, nr. 67; EDR121565); Piranesi disegnò un'ara funeraria con iscrizione dedicata a *L. Aurelius Terentus* trovata nel 1766 nel giardino di S. Eusebio (Piranesi 1778, II, tav. 77).

[99] F. Bianchini (Verona 1662 - Roma, 1729) giurista, teologo, appassionato di astronomia, erudito studioso dei classici e autorevole antiquario. Trattò tematiche archeologiche nell'opera *Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti servi ed ufficiali della casa di Augusto* del 1727; *Del palazzo dei Cesari*, opera postuma del 1738 (Ciancio, Romagnani 2010).

[100] cfr. scheda catalogo

[101] R. Venuti (Cortona 1705 - Roma, 1763) fu uno dei maggiori antiquari e archeologi del XVIII secolo, pubblicò nel 1763 la *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*.

[102] Venuti 1763, I, p. 193.

[103] Ficoroni 1732, p. 53; Ficoroni 1736, p. Ficoroni 1745, pp. 20-22. F. de' Ficoroni (Labico, 1664 - 1747) fu un erudito studioso di antichità e collezionista, seguì numerosi scavi nella città per la ricerca di oggetti antichi e scrisse importanti opere dedicate all'archeologia di Roma e del suo territorio (Asor Rosa 1997).

Fig. 30: «Camera sepolcrale pochi passi distante da quella già descritta della Famiglia di L. Arrunzio nella stessa vigna, scoperta l'anno 1736» (Piranesi 1756, II, tav. XVI).

Da tali disegni poté attingere Piranesi per l'esecuzione delle sue be n note tavole[104]. Lo stesso Ficoroni si disse compiaciuto di non aver acquistato le iscrizioni e di aver anzi pregato il proprietario della vigna affinché i sepolcri non fossero nuovamente interrati, ma che al contrario vi fossero ricavate delle scale per facilitare la visita delle tombe ritrovate[105]. Nonostante gli studiosi dell'epoca si fossero limitati a descrivere e rappresentare unicamente il sepolcro degli *Arruntii* (Fig. 29) e un secondo ipogeo scoperto a breve distanza nei medesimi scavi (Fig. 30), Piranesi menzionò la presenza di «molte camere sepolcrali» su cui non si hanno purtroppo ulteriori informazioni. Le stesse tombe furono visitate anche da Mariani, che ne fece un'approfondita descrizione, ma non compaiono nella pianta di Nolli, probabilmente perché ipogee.

Secondo il resoconto di Mariani, esistevano nella medesima vigna Magnani «una grandissima quantità di muri antichi, e primieramente una grotta sotto la casa con cortina di mattoni, e volta a tutto sesto», strutture riutilizzate per la costruzione dei casolari delle vigne, come consuetudine nelle zone periferiche della città, incluse entro le antiche mura di Roma. A breve distanza, nei terreni proprietà della famiglia Berlardi, Piranesi riconobbe l'«avanzo del Castello principale dell'Acque Claudia ed Anione Nuovo» sopra il quale era stata costruita la casa del vignaiuolo (Fig. 31). Nella medesima occasione l'incisore segnalò l'esistenza *in situ* di alcuni piloni dell'acquedotto giulio-claudio, erroneamente ritenuti da Ficoroni i resti

Fig. 31: «Avanzo del Castello dell'Acqua Claudia e Anione Nuovo» e sullo sfondo «Monumento delle stesse acque a Porta Maggiore. Avanzo del Condotto delle Acque Marcia Tepula e Gulia» (Piranesi 1756, I, tav. X.VII)

[104] Le incisioni delle camere sepolcrali e dei materiali in esse rinvenute furono pubblicate in Piranesi 1756, II, tav. VII-XX.
[105] Ficoroni 1745, p. 22.

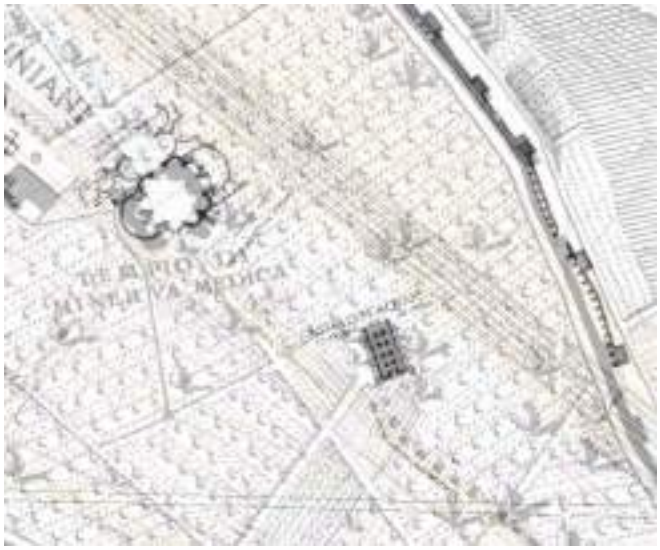


Fig. 32: sovrapposizione delle piante di Roma realizzate da G.B. Nolli e R. Lanciani, georiferite con QGIS (elab. D'Andrea).

della Porta Esquilina[106]. Nonostante Piranesi descriva i ruderi antichi inglobati nel casolare della vigna, nella sua incisione il *castellum* domina da solo il paesaggio collinare, mentre sullo sfondo si distinguono gli acquedotti di Porta Maggiore e le arcate della *Marcia-Tepula-Iulia*. La sovrapposizione della pianta di Nolli con la *Forma Urbis* di Lanciani permette di verificare la perfetta coincidenza del rilievo del castello terminale (Fig. 32). Piranesi si dedicò anche allo studio e alla rappresentazione della mostra d'acqua realizzata da Alessandro Severo, i cosiddetti Trofei di Mario, che Ligorio aveva messo in connessione con l'acqua Marcia, Fabretti con la Claudia, mentre Piranesi lo identificò con la mostra dell'*aqua Iulia*.

Giunti alla fine della città, presso le sue antiche mura, ancora una volta Vasi e Piranesi impiegarono due diversi modi di rappresentare le porte urbiche. Nelle vedute del primo, porta Tiburtina (Fig. 33) e Porta Maggiore (Fig. 34) sono ritratte così come apparivano all'epoca dell'incisore, ma separate dal contesto delle mura poiché considerate monumenti a se stanti. L'approccio scelto da Piranesi privilegiava al contrario lo studio dei monumenti antichi, liberati dalle superfetazioni successive per mettere in luce gli originari acquedotti romani prima della loro inclusione entro il circuito difensivo (Fig. 35; 36; 37).

[106] Scrive Piranesi: «Fra il medesimo ed il monumento dell'Acqua Claudia riferito nel susseguente num. 129, e precisamente nella Vigna di Francesco Belardi, fu ritrovata nello scassare una quantità di pietre di tufo e peperino, che il Ficoroni ci dà a credere, essere stati avanzi dell'antica Porta Esquilina [Ficoroni 1745, pp. 24-26]. Ma sendo stato da me interrogato il detto Francesco Belardi sul ritrovamento di tali pietre, mi asserì (indicandomi il luogo, di dove ell'erano state tolte) che queste consistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione. Ond'ebbi tutta la ragion d'arguire, ch'essi non avessero potuto appartenere alla supposta Porta, come indizio d'una costruzione differente, ma bensì che dovessero indubitatamente essere avanzi del riferito Condotto che dal qui sotto indicato Monumento portasse l'Acqua al predetto Castello: molto più che il Belardi mi soggiunse, che vi rimangono tuttavia de'medesimi pilastri da dissotterrare vicino al Castello medesimo, nel quale appariscono peranco i segni, o incavi, ove s'internavano i corsi delie pietre che componevano i pilastri del medesimo Condotto» (Piranesi 1756, I).

Fig. 33: incisione di G. Vasi con veduta dall'esterno delle mura della «porta S. Lorenzo olim Esquilina» la via in uscita è detta Prenestina (Vasi, *Magnificenze*, I, tav. 6). Continua la confusione tra la Porta Tiburtina di III d.C. e la porta Esquilina del circuito Repubblicano.

Fig. 34: incisione di G. Vasi con veduta dall'esterno delle mura della «Porta Maggiore olim Nevia» la via in uscita è detta via Labicana, sulla sinistra sono segnalate le arcate dell'acquedotto claudio e in alto sono visibili le iscrizioni onorarie (Vasi, *Magnificenze*, I, tav. 7).

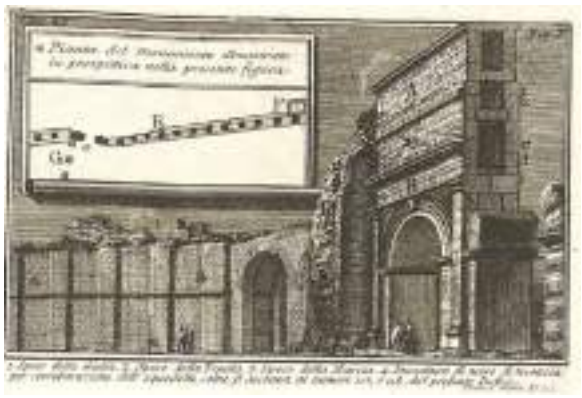


Fig. 35: «1. Speco della Giulia. 2. Speco della Tepula. 3. Speco della Marcia» (Piranesi 1756, I, tav. XI).

Fig. 36: «Veduta del monumento del condotto delle Acque Claudia e Anione Nuovo. A. Speco dell'Anione Nuovo. B. Speco della Claudia. C. Condotto dell'Acqua Felice. D. Veduta interna della Porta Maggiore» (Piranesi 1756, I, 18b).

Fig. 37: *Roma* di G.B. Piranesi (Piranesi 1756, I).

19: Porta Maggiore, la quale debb'essere stata fabbricata ed aperta dopo esser rimasta impraticabile l'antecedente Porta Chiusa.
20: uno degli Avanzi del Condotto delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia, il quale interseca le mura urbane.
21: Porta Chiusa.
23: Porta di S. Lorenzo dirimpetto alla Porta *Inter-aggeres* del Circondario anteriore.
119: Qui i due spechi, o siano canali della Tepula e della Giulia, divertono dal Condotto della Marcia.
120: Avanzi della investitura del medesimo Condotto, da me riconosciuti per tali dalle vestigia e dai residui del medesimo.
121: Bottino appartenente alla derivazione di una parte dell'Acqua Marcia nel rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro gli Orti Pallanziani.
122: Avanzo del Condotto di una parte dell'Acqua Giulia nella Vigna de' Padri Celestini.
123: Avanzo, nella Villa Magnani alla Porta Maggiore, del Tempio di Minerva Medica di figura ottagonale.
124: Avanzo del Castello principale dell'Acque Claudia e Anione Nuovo, sul quale inoggi è situata la Casa del Vignaiuolo Marco Belardi.
125: Avanzo nella detta Villa Magnani del Ninfeo di Settimio Severo, in cui appariscono tuttavia le fistole, ed altri forami per il passaggio dell'acqua.
126: Avanzo di una Camera sepolcrale nella medesima Villa. Rimangono peranco in esso i Colombaj per uso di diverse Famiglie plebee.
127: Altra Camera Sepolcrale della Famiglia di L. Arrunzio parimente in essa Villa.
128: Avanzo di un ricettacolo di acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori alle opere degli Acquedotti.
129: Monumento delle Acque Claudia e Anione Nuovo, disposto a guisa di Arco trionfale nell'interno delle mura urbane alla Porta Maggiore.
130: Archi Neroniani, i quali prendevano parte dell'Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio.
224: Avanzi di opera incerta, appartenente alle Terme pubbliche, le quali erano contigue ai ludi Gallico e Mattutino.
228: Avanzo della prosecuzione del Condotto di una parte dell'Acqua Giulia.
229: Avanzi nella villa Palombara delle fabbriche appartenenti al Ludo Magno.
230: Avanzo, vicino alla Chiesa di S. Eusebio, del primo de' Castelli, i quali…ricevevano una parte dell'Acqua Giulia.
232: Arco eretto all'Imperator Gallieno da un tal Marco Aurelio suo adulatore.

2.4. L'OTTOCENTO

Settant'anni dopo l'impresa di Giovanni Battista Nolli fu completata la compilazione del Catasto Urbano Gregoriano, che ritrae il medesimo paesaggio occupato da terreni coltivati, dei quali per la prima volta si conoscono - grazie al censimento - tutti i nomi dei proprietari[107] (Fig. 38).

Fig. 38: l'Esquilino sud-orientale nel Catasto Urbano (1818-1824), con l'indicazione dei tipi di terreno e dei proprietari:

1. Orto casalino, vigna e canneto, proprietà del marchese Massimi;
2. Chiesa di S. Eusebio, convento, giardino e orto casalino, proprietà dei Padri di S. Eusebio;
3. Vigna e orto, proprietà del Marchese Sagripanti;
4. Orto casalino con ruderi, proprietà di Chiesa di S. Maria in Posterula;
5. Orto casalino con ruderi, eredita dei 40 di Bologna amministrata da Petrini;
6. Orto a pantano, proprietà dell'Accademia Ecclesiastica;
7. Orto casalino, proprietà Diotallevi;
8. Chiesa di S. Bibiana e orto casalino, proprietà capitolo di S. Maria Maggiore;
9. Orto casalino, proprietà Giuseppe Berlardi;
10. Orto casalino, orto a pantano, casolari con corte e fienile per uso dell'ortolano, eredità dei 40 di Bologna amministrata da Petrini;
11. Orto casalino, proprietà Altieri;

[107] Il *motu proprio* di papa Pio VII del 19 marzo 1801 riguardava il riordino e la semplificazione dell'intero sistema tributario, una vera e propria riforma fiscale, cui conseguì la necessità di elaborare un nuovo catasto urbano per facilitare il sistema di riscossione. Il nuovo catasto, la cui esecuzione fu iniziata nel 1818 e conclusa nel 1824, divenne attivo come strumento di imposizione fiscale solo nel 1835 con Gregorio XVI, da cui prende il nome di Catasto Gregoriano (Ruggeri, Londei 2000; Lelo, travaglini 2006).

12. Orto a pantano, proprietà Giuseppe Belardi;
13. Orto casalino, proprietà Don Filippo Pincellotti;
14. Canneto, proprietà Santini Giacomo.

Il settore sud-orientale dell'Esquilino non subì modifiche né fu protagonista di grandi ritrovamenti durante tutta la prima metà dell'Ottocento. La zona continuò a essere una delle mete preferite dai viaggiatori del Grand Tour, attratti soprattutto dalle rovine del Tempio di Minerva Medica e dalla loro simbiosi armonica con la natura circostante. Il «godimento del declino»[108] diventava così fonte di ispirazione e soggetto nelle opere di artisti e scrittori (Fig. 39):

> «*In a lonely vineyard on the Esquiline Hill, stands the picturesque ruin of the Temple of Minerva Medica. Its form, though circular without, is decagonal within. It is built of brick, and is now stripped of every ornament. But the yawning chasms in its vaulted roof, the wild weeds that wave over it, the fallen masses that choke it up, the total destruction that threatens, and the solitude that surrounds it, give it an interest and a charm it probably never could have owned in a state of perfect preservation*»[109].

Fig. 39: Joseph Mallord William Turner, *The So-Called Temple of Minerva Medica, Rome, at Sunset*, 1819.

Con l'Ottocento si raggiunse una tappa fondamentale nella formazione della moderna metodologia della ricerca topografica e archeologica, laddove alle pur sempre vive finalità

[108] Zanker 2009, p. 321.
[109] Eaton 1820, p.245.

antiquarie e collezionistiche venne affiancata una rigorosa impostazione scientifica nello studio dei monumenti antichi[110]. In tal senso, una figura fondamentale nella storia dell'archeologia e topografia di Roma è certamente Antonio Nibby[111]. Dall'osservazione della sua pianta curata con il sostanziale contributo di Antonio De Romanis (Fig. 40), unita alla lettura della *Descrizione di Roma nel 1838*[112], si evince come lo stato delle conoscenze sul paesaggio antico - e nello specifico sull'Esquilino - avesse compiuto ulteriori passi in avanti. Dopo essere stata differentemente collocata nelle mura Aureliane o nella zona del castello terminale dalla Claudia-Aniene Nuovo, la porta Esquilina trovò finalmente la sua corretta collocazione, sebbene non si fosse ancora giunti alla sua identificazione con l'arco di Gallieno:

> «Il geografo [Strabone] mentre pone insieme con Dionisio la porta Esquilina alla estremità dell'Aggere, altrove dice che da questa porta uscivano le vie prenestina e labicana; ora il bivio di queste due strade apparisce ancora avanti la chiesa di s. Eusebio, e l'Aggere va terminare presso il vicino arco di Gallieno; quindi quest'arco medesimo può riguardarsi quasi sul sito della porta tulliana»[113].

Nibby identificava la porta S. Lorenzo con l'antica Porta Tiburtina e sottolineava la derivazione del suo nome dall'antica *via Tiburtina* che da qui usciva dalla città, mentre fino al secolo precedente si continuava a credere che quella strada fosse da identificare con la Prenestina. Si ribadiva inoltre la preesistenza del fornice augusteo della *Marcia-Tepula-Iulia*, inglobato con la costruzione delle mura. Riguardo a Porta Maggiore, Nibby chiamò il fornice sinistro Porta Prenestina e quello destro Labicana, in relazione alle due vie consolari che passavano sotto i due archi (il percorso urbano della *Labicana-Praenestina* non era stato tuttavia ancora assimilato).

All'interno delle mura, il percorso della *Claudia* e dell'*Anio Novus* terminava nel vicino *castellum aquae* riconosciuto da Piranesi. Interessante è la menzione di Nibby delle strutture chiamate Ninfeo di Alessandro, collocate poco più a sud lungo la via Labicana. Tale edificio era già presente nelle piante di Nolli (Fig. 22) e di Piranesi (Fig. 37): quest'ultimo descrisse

[110] Sull'archeologia nel primo trentennio dell'Ottocento si rimanda a Muzzioli 2017; Muzzioli 2018.
[111] A. Nibby (Roma, 1792 - Roma, 1839) dopo aver compiuto studi di filosofia e teologia, dal 1810 seguì i corsi dell'archeologo Lorenzo Re nell'Archiginnasio Romano. Nel 1813 fu nominato scrittore di lingua greca, poi latina, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, poi nominato conservatore della biblioteca. Membro dell'Accademia Romana di Archeologia dal 1816. Tra la sua ricchissima produzione letteraria, curò le riedizioni della *Roma Antica* di Famiano Nardini. Nel 1820 prese la cattedra di archeologia dell'Archiginnasio romano. Tra 1827 e 1832 diresse con G. Valadier gli scavi al Foro Romano e nella valle del Colosseo. Tra le sue opere più impegnative ci sono sicuramente le minuziose ricognizione della campagna romana per la preparazione della carta archeologica, ma la *summa* delle sue ricerche furono i quattro volumi intitolati *Roma nell'anno 1838* (1838-41), da ritenere la migliore opera sulla topografia e l'archeologia di Roma realizzata nella prima metà dell'Ottocento (Ruggeri 2013).
[112] Nibby 1839.
[113] Nibby 1839, I, p. 107.

nella Vigna Magnani un «avanzo del Ninfeo di Settimio Severo, in cui appariscono le fistole, ed altri forami per il passaggio d'acqua»[114]. piran riprese questa informazione, menzionando le «vestigia di una gran conserva di opera laterizia del III secolo della era volgare», che a parere dell'archeologo non erano da attribuire a Settimio Severo, ma a Severo Alessandro «il quale certamente edificò un Ninfeo entro i limiti della V regione»[115]. Le strutture viste e documentate da Nolli, Piranesi e Nibby sono le stesse inserite da Lanciani nella sua *Forma Urbis Romae* (Fig. 40; 41; 42). Data l'assenza di una documentazione grafica sull'edificio prodotta durante gli scavi postunitari, si può sostenere una stretta dipendenza della pianta di Lanciani da quelle precedenti. All'età severiana Nibby data anche i cosiddetti Trofei di Mario, concludendo che «quella fontana non poteva esser fornita dalla Marcia, perché troppo bassa, non dalla Claudia, perché troppo alta, ma dalla Giulia», nel suo rifacimento commemorato da Settimio Severo, cui Nibby attribuiva anche l'erezione dei trofei che fino al XVI secolo avevano adornato la mostra d'acqua[116].

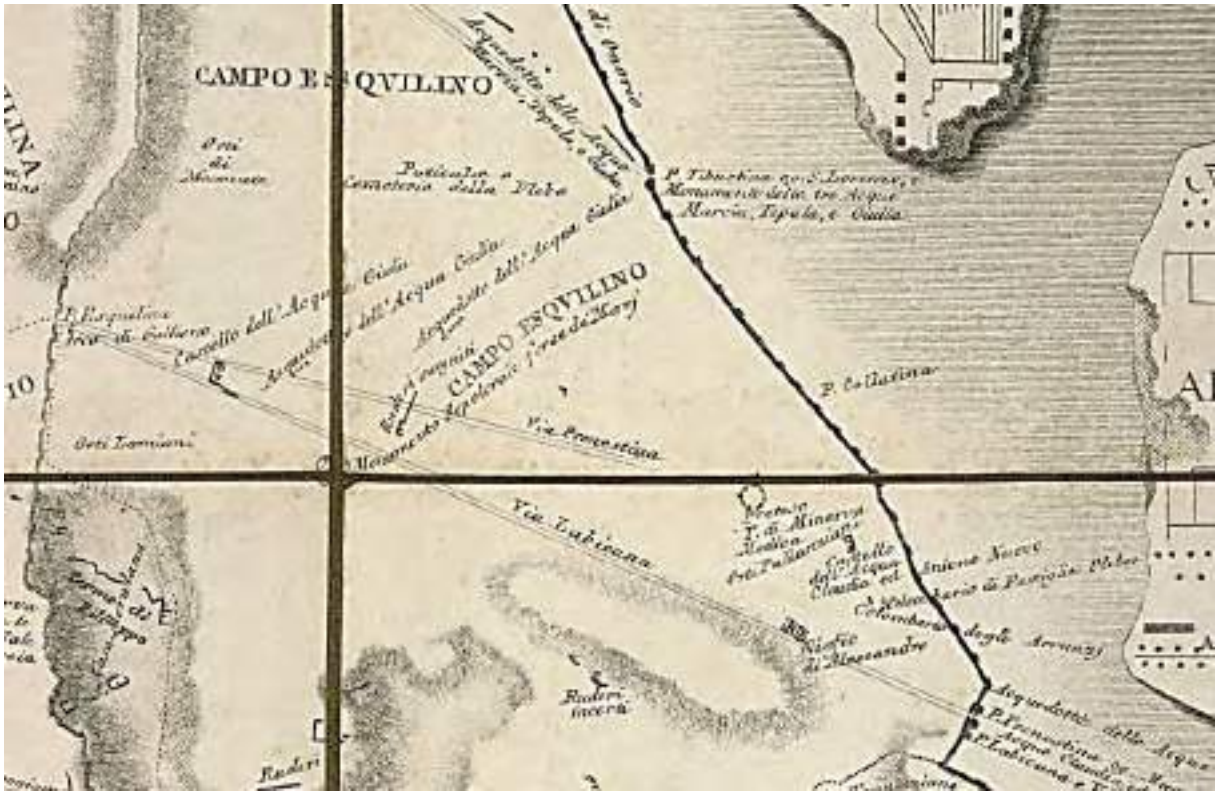


Fig. 40: *Vestigie di Roma antica* di A. Nibby e A. de Romanis, 1839. Dettaglio sull'Esquilino (Frutaz 1962, II, tav. 84).

[114] Piranesi 1756, p. 16 n. 125.
[115] Nibby 1839, I, p. 369.
[116] Nibby 1839, I, pp. 357-360.

Fig. 41: la Roma di Piranesi, il settore sud-orientale dell'Esquilino con l'indicazione al n. 125 dell'«avanzo del Ninfeo di Settimio Severo» (Piranesi 1756, I).

Fig. 42: sovrapposizione delle piante di Roma realizzate da G.B. Nolli e R. Lanciani, georiferite con QGIS (elab. D'Andrea).

Si tornò a discutere, con una maggiore attenzione agli aspetti topografici, anche sulla questione degli *horti* che un tempo occuparono questo settore dell'Esquilino. A sud della via Labicana, verso Santa Croce in Gerusalemme, si estendevano secondo Nibby gli *horti Epaphroditiani*[117], mentre il castello terminale della Claudia costituiva il limite meridionale dei terreni un tempo posseduti da Pallante, che si sarebbero estesi verso nord-est oltre il futuro circuito difensivo[118]. Un altro importantissimo archeologo del XIX secolo, Luigi Canina[119], collocava invece le proprietà di Pallante a nord di S. Bibiana e quelle di Epafrodito a est, tra Minerva Medica e le mura, confinanti a sud con gli *horti Torquatiani* (Fig. 43).

Nei terreni in cui sorgeva il cosiddetto tempio di Minerva Medica, secondo Nibby, andavano collocati gli *horti Liciniani*, proprietà dell'Imperatore Gallieno «circoscritti tra i così detti Trofei di Mario, o fontana dell'acqua Giulia, e le chiese di S. Eusebio e S. Bibiana»[120], dove a lungo rimase il ricordo del *palatium Licinianum* e dove nel XVII secolo Raffaele Fabretti aveva documentato l'esistenza di un sepolcro di liberti della *gens Licinia*[121]. Nibby collocò negli stessi *horti* anche il colosso di Gallieno ricordato dalle fonti e aggiunse:

> «Amando così Gallieno questi giardini è naturale credere che li adornasse di monumenti, e vi facesse nuove costruzioni; fra queste è ancora superstite una sala magnifica che il volgo appella tempio di

[117] Nibby 1839, II, p. 318.
[118] Nibby 1839, II, p. 342.
[119] L. Canina (Casale Monferrato, 1795 - Firenze, 1856), dopo la formazione a Torino si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con A. Nibby e collaborò con G. Valadier all'epoca del restauro del Colosseo, questi incontri orientarono Canina verso l'attività di archeologo-architetto. Fu autore dell'imponente serie di volumi sull'*Architettura dei principali popoli antichi*. Fu membro dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica e dell'Accademia di S. Luca. Per i Borghese conduce gli scavi sull'Esquilino durante i quali si scoprì il noto affresco con scene dall'Odissea. Scavò nella campagna romana, per poi iniziare un'esperienza internazionale, soggiornando soprattutto a Londra (Oechslin 1975).
[120] Nibby, 1839, II, p. 329.
[121] Iscrizione sepolcrale di *M. Licinio Philomuso* (Scheda catalogo).

> Minerva Medica […] esso non fu isolato ma fece parte di una fabbrica di maggiore estensione vedendosi ancora nell'esterno vestigia de' muri»[122].

Per quanto riguarda l'aula decagonale, l'archeologo ricordò il crollo della volta avvenuto nel 1828 e lamentò il pessimo stato di conservazione del monumento: «poscia fu percossa dal fulmine, ed oggi è in uno stato di rovina irreparabile, derivante dalla cattiva costruzione primitiva e dallo slegamento delle parti», nonostante tutto, erano ancora visibili al suo interno lacerti di lastre marmoree dell'antico rivestimento. Per quanto riguarda l'identificazione dell'edificio, dopo aver riassunto le differenti posizioni assunte dagli antiquari dal Rinascimento, Nibby concluse: «Apparisce pertanto che l'edificio non fu né basilica, né tempio, né terme, ma una sala degli Orti Liciniani costrutta durante il regno di Gallieno»[123], ricordando che allo stesso imperatore era stato dedicato l'arco ancora visibile presso S. Vito, con l'originaria funzione di accompagnare «quel vilissimo imperatore ai suoi giardini»[124].

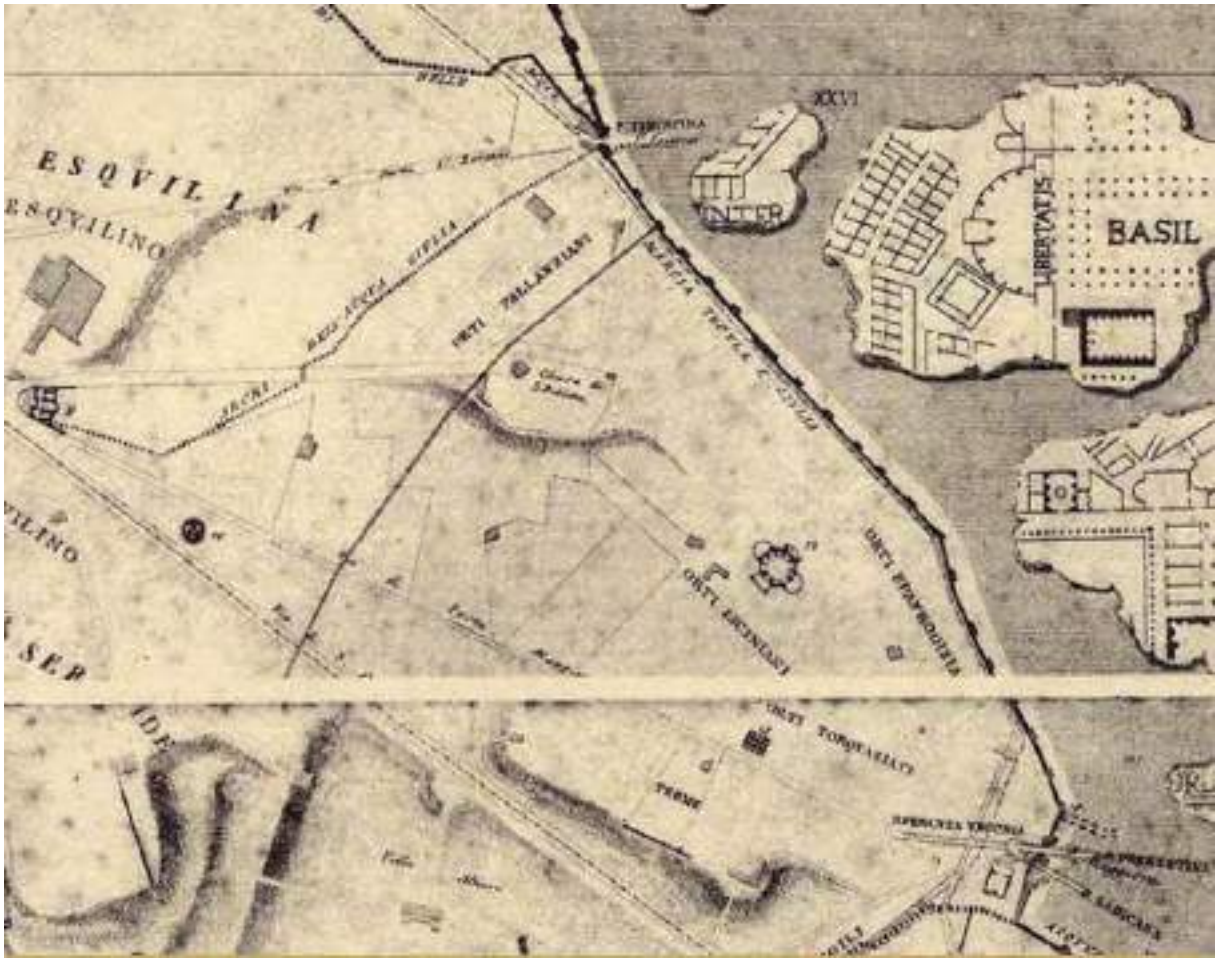


Fig. 43: Roma antica di Luigi Canina, 1850 (Frutaz 1962, II, tav. 91.

[122] Nibby 1839, II, p. 331.
[123] Nibby 1839, II, pp. 332-336.
[124] Nibby 1839, I, pp. 463-467.

Negli stessi anni in cui Antonio Nibby portava a termine il tuo trattato di topografia, presso Porta Maggiore erano in corso i lavori di demolizione di Porta Maggiore, per liberare le arcate monumentali degli acquedotti giulio-claudi inglobati nelle mura. Nel 1837, durante il pontificato di Gregorio XVI, fu presentato alla Commissione di Antichità e Belle Arti il progetto dall'architetto Giuseppe Valadier per «isgombrare il monumento dell'acqua Claudia da ogni fabbrica sia nell'interno, e nell'esterno della città riducendolo all'antico splendore»[125]. L'anno seguente durante l'abbattimento della torre esterna, tornò alla luce tra lo stupore generale il sepolcro di Virgilio Eurisace, celato e protetto per secoli dalle cortine laterizie del circuito difensivo di Roma (Fig. 44). Nibby fece in tempo a descrivere il monumento prima della pubblicazione del libro, ma si deve a Luigi Canina il primo studio approfondito sulla topografia della zona detta *ad Spem Veterem* e sulla tomba del fornaio destinata a diventare celebre[126].

Fig. 44: porta Maggiore e il sepolcro di Eurisace durante i lavori di isolamento, acquerello del 1838 (Ciancio Rossetto 1973, p. 6).

Il recupero degli acquedotti a Porta Maggiore costituisce l'unico progetto edilizio dedicato al settore sud-orientale del colle nella prima metà del XIX secolo. L'Esquilino continuava a mostrare ai passanti che ne percorrevano le strade il medesimo aspetto di paesaggio suburbano che lo aveva contraddistinto fin dall'Alto Medioevo. La storia della penisola italiana era tuttavia prossima a una svolta epocale, le vicende che portarono alla proclamazione di Roma come Capitale del neonato Regno d'Italia segnarono una cesura netta anche nelle vicende urbanistiche della città. Fu allora che le verdi colline di Roma furono oggetto di radicali interventi edilizi, che consentirono anche la riscoperta della città antica rimasta in gran parte ancora sottoterra.

[125] Tratto dal verbale firmato da L. Grifi il 2 giugno 1837 (edito in Ciancio Rossetto p. 5).
[126] Canina 1839. Sul sepolcro di Eurisace: Ciancio Rossetto.

3. «Un così grande rimescolamento di terre»[1]
Gli scavi dopo il 1870. Un difficile connubio tra sviluppo urbanistico e indagine archeologica

3.1. L'ESQUILINO, UN NUOVO QUARTIERE PER ROMA CAPITALE

Negli anni Sessanta dell'Ottocento, all'interno dell'antico circuito difensivo che dal 271 d.C. cingeva Roma e ne definiva forma e confini, meno di un terzo del territorio era edificato e abitato, mentre il restante spazio risultava ancora occupato da orti, vigne, ville e ruderi. La cartografia dell'epoca illustra la sproporzione evidente tra il nucleo densamente abitato e le vaste aree rurali interne alle mura cittadine (Fig. 1).

Fig. 1: Pianta Topografica di Roma, Censo Pontificio 1866 (Frutaz 1962, III, tav. 521).

Nel 1870, con la proclamazione di Roma come Capitale del Regno d'Italia, la città eterna si mostrava in realtà inadatta a ricoprire il suo nuovo ruolo: era economicamente e socialmente

[1] Citazione da ASC, Commissione Archeologica, Verbali e Minute, seduta del 17 luglio; ASC, Commissione Archeologica, Verbali e Minute, seduta del 16 settembre.

arretrata, relativamente piccola e poco popolosa[2]. Con l'imminente trasferimento della struttura amministrativa statale si rendeva necessario affrontare il problema della creazione di nuovi alloggi per gli impiegati pubblici, i corpi militari, le agenzie giornalistiche, le banche, insieme al conseguente bisogno di infrastrutture e servizi idonei[3]. Tra i problemi oggettivi di una tale trasformazione urbanistica, l'insufficienza dei finanziamenti, le speculazioni dei privati e le tempistiche frenetiche condizionarono le scelte e imposero gravosi oneri a un Municipio impreparato. Tali problematiche influenzarono nei decenni che seguirono non solo lo sviluppo urbanistico di Roma, ma anche la tutela del suo patrimonio archeologico, che contestualmente si arricchì di nuove importantissime scoperte. I rinvenimenti che a partire dal Cinquecento avevano lasciato attoniti i fortunati scavatori, non furono infatti che l'esordio di una ben più ricca stagione di scavi che coinvolse l'intera città e, in particolar modo, il colle Esquilino.

Già nel 1856, pochi anni prima dell'unificazione, il Governo Pontificio sotto papa Pio IX aveva scelto questo colle per costruire la ferrovia Roma-Frascati con stazione a Porta Maggiore, seguita dalla linea Roma-Ceprano con capolinea a Termini, che nel 1863 fu scelta per diventare un'unica stazione centrale[4]. Fu il lungimirante Pro-Ministro delle Armi di Pio IX, Monsignor Francesco Saverio de Mérode, a comprendere il potenziale e il grande avvenire della zona verde compresa tra il Quirinale e il nuovo polo ferroviario. Egli si fece agente immobiliare di aristocrazia e clero, acquistando gran parte delle aree inedificate

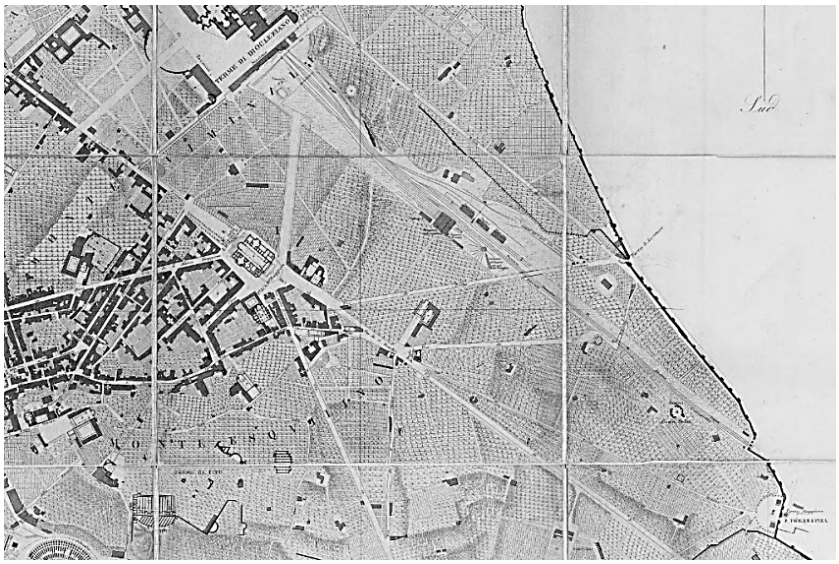


Fig. 2: particolare della pianta del Censo del 1866. Dettaglio della zona compresa tra S. Maria Maggiore e le terme di Diocleziano a ovest (da cui parte verso sud-ovest via de Mérode, futura via Nazionale), la nuova ferrovia a nord e le mura a est (Frutaz 1962, III, tav. 521).

[2] Nel 1871 la città contava 244.484 abitanti (fonte ISTAT, Censimenti della popolazione, in SVIMEZ 1961).

[3] Sullo sviluppo urbanistico di Roma Capitale dal 1870 si rimanda a Insolera 2001. Una dettagliata disamina sul progetto del quartiere Esquilino alla fine dell'Ottocento si trova in Girardi, Spagnesi, Gorio 1974, pp. 33-47; Bevilacqua 1983; Cuccia 2003, pp. 33-66 (con bibliografia precedente a pp. 119-120); da ultimo, si veda il contributo di E. Talamo, pubblicato in Cima, Talamo 2008, pp. 50-61, che offre un'ottima panoramica del quadro storico e politico, sebbene sotto un profilo più archeologico, con un ricco apparato bibliografico.

[4] Insolera 2001, p. 10. La creazione della Stazione Centrale nel sito occupato dalla villa Montalto-Peretti-Massimo comportò lo smantellamento e la scomparsa di quella che fu un tempo la più grandiosa residenza di Roma costruita da Sisto V.

intorno alla futura via Nazionale, all'epoca chiamata via De Mérode, destinata a collegare la Stazione Termini con San Pietro[5] (Fig. 2).

Questa idea di uno sviluppo urbano nella parte orientale di Roma, già avviata privatamente da De Mérode, fu ripresa e incentivata dopo la breccia di Porta Pia e lo spostamento della capitale a Roma. Ampliare la città si dimostrò ben presto un ottimo affare: l'aristocrazia trasse benefici dalla vendita dei terreni di sua proprietà e lo stesso avvenne per le corporazioni religiose. Ben presto si sarebbero aggiunte anche le banche dell'Italia settentrionale e straniere, i cui investimenti accelerarono di molto tale processo, distruggendo ville e giardini per la costruzione di nuove case[6]. Il 30 settembre 1870 fu nominato un gruppo di ingegneri e architetti (presieduto dall'Ing. Pietro Camporese, da cui la Commissione prese il nome), cui venne affidato il compito di studiare una formula per l'ampliamento della città[7]. Il 20 novembre dello stesso anno fu presentato un primo progetto, proponendo di indirizzare la linea di sviluppo urbanistico di Roma prevalentemente nella zona dell'Esquilino e del Castro Pretorio:

> «Infatti quelle località sono, senza alcun dubbio, preferibili sia perché l'aria fu sempre ivi giudicata più salubre, sia perché la prossimità della stazione stessa ne rende più facile il concorso ed il commercio, sia infine perché le acque potabili, che in passato vi difettavano ora si possono portare con abbondanza al livello dei più alti fabbricati»[8].

Il colle Esquilino raggiungeva i 53 metri s.l.m. e si configurava come il più alto e esteso dei complessi orografici romani, mostrandosi particolarmente adatto all'insediamento umano[9]. Si trovò inoltre proficuo sfruttare l'avviata lottizzazione di De Mérode verso le Terme di Diocleziano, la presenza della ferrovia e, non da ultimo, di estesi terreni inedificati e per questo considerati come un notevole potenziale speculativo.

La conflittualità tra Stato e Comune, gli accesi dibattiti politici sul piano da portare a compimento, l'assenza di investimenti pubblici, con la conseguente pressione degli investitori privati, contraddistinsero gli anni Settanta dell'Ottocento[10]. Questo clima di instabilità trova un'ulteriore conferma nel continuo fare e disfare le bozze proposte per un piano regolatore. Il primo progetto sviluppato da Pietro Camporese si basava sulla concezione della stazione Termini come la nuova porta di Roma, da cui generare un tridente di strade tra la ferrovia e

[5] Lugli 1998, p. 113.
[6] Insolera 2001, pp. 13-14. Vedi *infra* sulla "febbre edilizia".
[7] La Giunta provvisoria di Governo insediata dal Generale Cadorna approvò il 30 settembre 1870 l'istituzione di una Commissione di Architetti-Ingegneri composta da P. Camporesi, S. Bianchi, D. Jannetti, N. Carnevali, A. Viviani, G. Partini, A. Cipolla, A. Mercandetti, V. Vespignani, F. Fontana e Trevellini, questi ultimi tre sostituiti dopo pochi giorni da P. Rosa, L. Gabet e L. Amadei (Girardi, Spagnesi, Gorio 1974, p. 32; Insolera 2001, p. 12).
[8] Roma, 10 novembre 1870: tratto dalla relazione della Commissione presieduta da P. Camporese, pubblicata negli *Atti del Consiglio Comunale di Roma*, 1871, p. 340.
[9] Si rimanda al capitolo sulla conformazione geomorfologica dell'Esquilino.
[10] Cima, Talamo 2008, p. 54.

piazza Santa Maria Maggiore, che avrebbe avuto il suo asse principale nella via Cavour, realizzando così un sistema di collegamento tra i futuri quartieri e la città antica. Piazza Vittorio Emanuele avrebbe poi costituito un nuovo polo di irraggiamento che offrisse, attraverso un secondo tridente, un collegamento verso i futuri quartieri di San Giovanni, Santa Croce in Gerusalemme e Porta Maggiore[11]. Il disegno del nuovo quartiere Esquilino che Alessandro Viviani, subentrato a Camporese, introdusse nel 1873, testimonia il prevalere degli interessi speculativi fondiari su quelli dell'impegno progettuale (Fig. 3). Per collegare i nuovi quartieri che sarebbero sorti intorno alla città storica, furono previste arterie stradali che rendevano necessarie molte demolizioni. Non furono più presi in considerazione i grandi assi diagonali previsti dal tridente, che non si sarebbero prestati a un razionale sfruttamento edilizio dell'area, scegliendo la soluzione a scacchiera con la creazione di una serie di lotti regolari. L'approvazione di un piano regolatore avrebbe imposto ai privati costruttori di attenersi alle sue regole e, d'altro canto, avrebbe autorizzato il Comune a procedere direttamente agli espropri. L'approvazione del piano fu tuttavia sospesa dal nuovo sindaco Pietro Venturi, succeduto a Luigi Pianciani nel 1874, la delibera comunale non fu dunque mai inviata al Re per il decreto e il primo Piano di Roma non diventò legge.

Fig. 3: Roma di Giuseppe Micheletti con il progetto del piano regolatore e delle relative demolizioni da eseguire (Frutaz 1962, III, tav. 536).

Nel frattempo, le convenzioni firmate tra Comune e società finanziarie, cui era affidata la gestione dei lavori, risultarono disastrose: l'amministrazione municipale si trovò ad applicare il metodo dell'espropriazione a favore di terzi, sobbarcandosi l'onere di anticipare le spese e provvedere a tutti i servizi pubblici. Negli anni che seguirono, il piano Viviani, pur privo di

[11] Bevilacqua 1983, p. 271.

Fig. 4: Il documento ufficiale del Piano regolatore di Roma redatto dall'Ing. Viviani e approvato nel 1883.

approvazione formale, costituì comunque una guida alle realizzazioni dei nuovi quartieri e delle opere pubbliche principali.

Per quanto riguarda il colle Esquilino, i terreni occupati da ville, giardini e orti passarono nel 1871 alla "Società di credito provinciale e comunale d'Italia" e l'anno seguente all'"Anonima di credito immobiliare e costruzioni in Italia"[12]. Fu stipulata quindi una convenzione tra proprietario e Comune per la nascita della Zona I del nuovo quartiere, cui seguirono i progetti per l'urbanizzazione anche delle contigue zone II e III, i cui terreni venivano espropriati dal Comune e rivenduti in lotti ai costruttori.

L'avvio dei frenetici lavori sul colle si ebbe già sul finire del 1872 e una prima fase costruttiva si concluse nel 1881, completando la costruzione dell'area compresa tra Santa Maria Maggiore e la futura Piazza Vittorio Emanuele, insieme alle case prospicienti la via Merulana. Intanto nel 1880 veniva finalmente firmata la convenzione tra lo Stato e il Comune di Roma, che pose fine alla forte conflittualità tra le due istituzioni, cui seguì la prima legge speciale per Roma del 1881, integrata da quella del 1883, con stanziamenti di ingenti somme in denaro[13]. Fu solo con questa legge che il Piano Regolatore poté diventare strumento operativo con forza giuridica (Fig. 4) e mentre le costruzioni nel decennio appena concluso erano state inferiori alle aspettative, gli anni Ottanta registrarono un vero *boom* edilizio. Grazie allo stanziamento di fondi per i grandi interventi pubblici, il numero dei cantieri aperti in città aumentò in maniera esponenziale, inaugurando una fase cosiddetta di "febbre edilizia". Alle società immobiliari romane si aggiunsero gli investitori stranieri, il costo dei terreni e degli immobili aumentò, così come la spesa necessaria per l'affitto degli alloggi[14]. L'attenzione degli investitori si spostò al di fuori delle mura, verso il più economico suburbio, e la corona verde che cingeva Roma fu gradualmente sostituita da cemento e asfalto:

[12] Cima, Talamo 2008, p. 56.
[13] Poco dopo l'approvazione del piano del 1883 il Governo De Pretis approva una nuova legge (n. 1482 dell'8 luglio) che stabilisce un ulteriore prestito di 150 milioni di lire al Comune di Roma per la realizzazione di opere pubbliche.
[14] Cima, Talamo 2008, p. 58.

> «È impossibile dare un'idea della crudele tenacia con la quale fogliame, vegetazione e alberi, ogni cosa che è verde, è stata perseguitata dentro e intorno a Roma»[15].

La rapidità e l'incisività dei lavori furono tali da trasformare radicalmente la città, sfuggendo spesso a ogni controllo. Emblematico fu, tra gli altri, il caso del quartiere Ludovisi, nato sull'Esquilino a seguito di una convenzione stipulata tra il Principe Ludovisi e il Comune di Roma nel 1886. La splendida Villa Ludovisi, salvata dal Piano Regolatore, dopo questa variante al progetto venne totalmente distrutta, causando uno dei più gravi e irreparabili danni tra i tanti commessi in quegli anni, periodicamente denunciati con toni di biasimo e rammarico dagli intellettuali italiani e stranieri[16].

Fig. 5: Roma edita dall'Istituto Cartografico Italiano, 1891 (Frutaz 1962, tav. 547).
Particolare del quartiere Esquilino: in grigio scuro sono i fabbricati esistenti oppure in costruzione, in grigio chiaro i fabbricati in progetto ancora non edificati, in bianco sono indicate le aree libere. Nella zona a sud e sud-est di S. Maria Maggiore, le aree in beige sono quelle interessate dalle demolizioni.

Dopo anni di "febbre edilizia" il tessuto urbano di Roma presentava un'alternanza tra isolati costruiti e aree demolite, ma non ancora riedificate. Guardando al colle Esquilino, molti erano gli edifici già eretti lungo via Cavour e via Giovanni Lanza, fino alla nuova piazza Vittorio Emanuele II e tra quest'ultima e la stazione. A est della suddetta piazza, invece, pochi isolati erano già in cantiere e molti spazi erano ancora liberi nell'estremo settore sud-orientale (Fig. 5). In generale, gli isolati vuoti erano in numero maggiore rispetto a quelli costruiti, mentre

[15] Lanciani 1970, p. 15 ss.
[16] Cima, Talamo 2008, p. 60.

totalmente assenti ancora erano i servizi pubblici: mercati e scuole, ad esempio, furono realizzati solo nel secolo successivo[17].

La fase della "febbre edilizia" non durò a lungo, con il 1888 scoppiò la grande crisi che paralizzò ogni impresa: le insolvenze dei piccoli investitori e delle società immobiliari, incapaci di ripagare i debiti contratti con le banche per portare a termine le opere edilizie, produssero una crisi economica che travolse la Capitale[18]. L'immobilismo di quegli anni lasciò spazi vuoti e cantieri abbandonati. La crisi non risparmiò neanche le antichità romane: i nuovi reperti scoperti negli scavi erano troppo spesso visti come oggetti dalla cui vendita poter ricavare profitti, cui conseguì l'incremento dei rapporti commerciali tra imprese immobiliari e mercanti d'arte[19].

Nei venticinque anni di vigenza del piano regolatore, si può comunque appurare la realizzazione di buona parte del progetto, soprattutto nella costruzione dei nuovi quartieri. Al momento della suddetta crisi il settore occidentale del nuovo quartiere Esquilino poteva dirsi quasi del tutto realizzato, mentre rimanevano ancora da occupare gli isolati intorno all'attuale via Manzoni e nel settore sud-orientale, che furono completati solo agli inizi del secolo successivo[20] (Fig. 5). Nel contempo, l'area di porta Maggiore venne scelta come zona industriale: furono realizzati depositi, stabilimenti e, dal 1890, un importante scalo ferroviario.

Agli inizi del Novecento, l'azione legislativa del governo Giolitti operò per evitare che una nuova crisi potesse ripetersi: le leggi del 1904[21] e del 1907[22] ebbero dunque il preciso scopo di riordinare la complicata situazione finanziaria del Comune, limitare i crediti privi di scopo precisato, imporre una tassazione sulle aree fabbricabili, controllare le azioni dei privati favorendo le attività sovvenzionate e municipalizzate[23]. Particolarmente significativo per la storia urbanistica dell'Esquilino è l'operato dell'"Istituto case popolari", sorto nel 1903 sotto la presidenza di Luigi Luzzatti[24], che realizzò sul colle numerose costruzioni nell'area compresa

[17] Insolera 2011, p. 75-76.
[18] Eloquente ed esaustivo è il commento di Italo Insolera sugli anni di "febbre" e di "crisi": «Il rifiuto di accettare la pianificazione dell'espansione di Roma, cioè di ingrandirla secondo il piano regolatore, buono o cattivo che fosse, tolse ogni vincolo a quella che diventò un'autentica avventura: con tutte le possibilità di vittoria e di sconfitta di ogni avventura. I tecnici e gli amministratori cui si deve il piano dell'83 hanno la loro responsabilità nella "febbre" e nella "crisi". Dopo aver ritardato per tredici anni il piano regolatore di Roma Capitale, lo considerarono solo come un pezzo di carta necessario per avere, in un modo o in un altro, un po' di milioni; che non furono usati per "ingrandire e abbellire" Roma, come si era pensato nel 1870, ma furono bruciati nel più clamoroso boom e nel più catastrofico fallimento del Regno d'Italia» (Insolera 2011, p. 79).
[19] Cima, Talamo 2008, p. 61.
[20] Girardi, Spagnesi, Gorio 1974, pp. 33-47.
[21] La *Prima legge Giolitti per Roma* (legge n. 320) venne approvata in Parlamento l'8 luglio 1904.
[22] La *Seconda legge Giolitti per Roma* (legge n. 502) venne approvata l'11 luglio 1907.
[23] Insolera 2011, pp. 93-96.
[24] Su cui si tornerà nel capitolo dedicato agli scavi presso Porta Maggiore.

tra piazza Vittorio Emanuele II, Porta Maggiore e Santa Croce in Gerusalemme[25]. Quando, nel 1909, fu approvato il nuovo Piano Regolatore[26], l'intero quartiere Esquilino era quasi completamente edificato. Mancavano solo alcuni lotti, ultimati durante il secondo decennio del Novecento, cui si aggiunsero numerosi interventi alla rete fognaria, elettrica, tramviaria e ferroviaria. Queste ultime minacciarono in particolar modo il tratto delle Mura Aureliane tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, in cui furono aperti numerosi fornici per facilitare la circolazione pubblica.

Agli inizi degli anni Venti il quartiere era dunque completo, ma gli interventi edilizi continuarono nei decenni successivi e ai singoli cantieri, aperti per diversi motivi in varie zone del colle, si affiancarono i grandi lavori per la costruzione delle linee della metropolitana, gli interventi in vista dei Giochi Olimpici che Roma avrebbe ospitato nel 1960, le sistemazioni in occasione del Giubileo, fino agli ultimi programmi di sviluppo e riqualificazione del quartiere messi in atto tra gli anni Novanta e i primi decenni del XXI secolo. I lavori susseguitesi nel Novecento non modificarono l'urbanistica di un quartiere ormai completato, ma le scoperte archeologiche che in quelle occasioni si fecero costituiscono - insieme ai numerosissimi rinvenimenti del secolo precedente - delle testimonianze di eccezionale importanza per la ricostruzione del paesaggio antico, ormai definitivamente e irrimediabilmente celato sotto l'asfalto della città moderna.

3.2. STORIA DEGLI SCAVI POSTUNITARI, DAL 1870 AGLI ANNI CINQUANTA DEL NOVECENTO

I lavori che a partire dall'ultimo trentennio del XIX secolo trasformarono il verde colle Esquilino in quartiere residenziale, ebbero prevedibili gravi conseguenze sui resti ancora visibili della città antica e sulle nuove scoperte che contestualmente si fecero. Una volta conclusa questa impresa edilizia, molti furono i dati archeologici che andarono irrimediabilmente perduti: i materiali raccolti «per il gusto della vista e l'orgoglio dei musei cittadini»[27] furono privati del loro contesto di provenienza, le strutture solo raramente vennero documentate prima della distruzione e le poche testimonianze del passato che si scelse di salvare finirono per apparire – e tuttora appaiono – come ruderi spogli e soffocati dai nuovi ingombranti palazzi del quartiere umbertino.

[25] I primi villini sorgono tra via Santa Croce in Gerusalemme, via Statilia, via Carlo Emanuele I e via Manzoni; si continuò poi a costruire salendo verso via di Porta Maggiore e ai due lati di viale Manzoni (Insolera 2011, p. 96).
[26] Il 10 febbraio 1909 viene adottato in Consiglio il nuovo Piano Regolatore. Il sindaco è Ernesto Nathan (eletto poco più di un anno prima, il 25 novembre 1907) e il tecnico che redige il Piano è Edmondo Sanjust di Teulada: Il Decreto legge di definitiva approvazione sarà emanato dal Re il 29 agosto dello stesso anno.
[27] Quilici 1983, p. 52

Eppure, visto il clima di concitato impegno edilizio, era negli intenti della nuova classe dirigente la formulazione di un programma teso a valorizzare il patrimonio archeologico, che prendesse le distanze dall'operato dei secoli precedenti volto al solo recupero di antichità senza alcun interesse per la salvaguardia dei monumenti[28]. L'8 novembre 1870 il luogotenente del re Alfonso La Marmora emanò un decreto che aboliva la "Pontificia Commissione di Antichità e Belle Arti", istituendo al suo posto la "Soprintendenza per gli scavi e la conservazione dei monumenti della provincia di Roma"[29] affidata alla direzione di Pietro Rosa[30]:

> «Ad essa, oltre l'incarico di promuovere l'incremento della parte scientifica, veniva pure affidata la delicata gestione amministrativa, che sotto il cessato Governo restava interamente accollata al Ministero dei Lavori pubblici e commercio»[31].

Il nuovo organo statale aveva l'incarico di soprintendere le indagini effettuate nei terreni di sua competenza e sorvegliare affinché gli scavi fossero condotti «con lodevole sistema e a vantaggio dei cultori dell'archeologia»[32]. Vista l'assenza di una legge organica per la tutela dei beni culturali, varata solo nel 1902, la neonata Soprintendenza dovette esercitare il controllo sulle scoperte eseguite in terreni privati ricorrendo più volte all'Editto Pacca, vigente nello Stato Pontificio dal 1820[33].

L'obbligo di segnalare le scoperte effettuate nei propri terreni non era imposto unicamente ai privati, la medesima collaborazione era infatti richiesta anche al Municipio di Roma, che rivendicava dal canto suo l'autonomia nel sorvegliare e tutelare i monumenti antichi che progressivamente tornavano alla luce in città[34]. Per tali ragioni, alla nascita della Soprintendenza statale seguì a due anni di distanza la risposta del Comune: nel 1872 il Consiglio Municipale diede la facoltà alla Giunta di istituire una Commissione che vigilasse sulle antichità

[28] Ramieri 1983, p. 18.
[29] Palombi 2006, pp. 54-53; Barbanera 2015 (in particolare cap. 3).
[30] P. Rosa (Roma, 1810 - Roma, 1891) è stato politico e senatore italiano, come archeologo fu allievo di G. Canina e per primo ricoprì l'incarico di Soprintendente agli scavi e monumenti della provincia di Roma. Sulla direzione di Pietro Rosa si rimanda a Delpino, Rubbini 2011.
[31] Rosa 1873, p. 4.
[32] Rosa 1873, p. 7.
[33] Sulla tutela archeologica e le vicende relative alla legislazione si veda Quilici 1983. Un esempio in tal senso si trova nelle vicende che videro protagonista la Società Fondiaria Italiana negli scavi presso Porta Maggiore (*infra*).
[34] Un precedente decreto emesso il 30 settembre 1870 dalla "Giunta provvisoria di governo di Roma e provincia" aveva riconosciuto al Comune di Roma la proprietà dei Musei Capitolini, attribuendogli anche quella di «tutti gli altri monumenti archeologici e artistici esistenti in Roma e nell'Agro Romano» conferendogli inoltre «la tutela e il mantenimento dei medesimi, come pure il diritto di dirigere, eseguire e concedere qualsiasi lavoro di escavazione». Non revocando quello emesso dalla Giunta provvisoria, il decreto di novembre ingenerò una paradossale e confusa situazione di conflittualità tra lo Stato - e per esso la Sopraintendenza- e il Municipio, titolari entrambi di diritti sulla tutela dei monumenti romani, sulla esecuzione e sorveglianza degli scavi, sulla proprietà dei reperti. Sul conflitto tra Stato e Comune per la gestione del patrimonio archeologico romano si veda Bocquet 2001; Bruni 2001.

e sui monumenti romani, nominando come suo segretario Rodolfo Lanciani[35]. Nacque così la Commissione Archeologica Municipale, un vero e proprio ufficio di vigilanza sugli scavi di Roma e del suburbio, il primo fondamentale nucleo dell'attuale Sovrintendenza Capitolina[36]. Alla Commissione era affidato il compito di supervisionare monumenti e reperti che si trovassero in terreni di proprietà comunale, sebbene, come rivelano le stesse parole del marchese F. Nobili Vitelleschi, la Commissione desiderasse estendere «le sue cure a tutti i monumenti di Roma, e certo né la Commissione né l'amministrazione comunale avrebbe mancato al suo compito se tale cura gli fosse state affidata»[37]. La polemica tra organismo statale e municipale, in merito alla suddivisione delle competenze e all'autonomia nella gestione delle antichità, costituì una costante di quegli anni. L'azione di controllo rimase tuttavia prerogativa dello Stato, interessato a sottolineare la rinnovata importanza assunta dal patrimonio archeologico, di cui non era certamente ignorata l'efficacia propagandistica e politica.

Nel medesimo anno della sua istituzione, si diede alle stampe anche il primo numero del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*:

> «affine di render ragione del suo operato, tanto alla magistratura comunale, che di sì nobile ufficio l'aveva investita, quanto ai concittadini, ed ai cultori degli studi archeologici, che seguono con viva attenzione i risultati delle nuove scoperte»[38].

All'opera di divulgazione delle scoperte municipali, si aggiunse dal 1876 la rivista *Notizie degli Scavi di Antichità*, edita a cura della "Direzione Generale Antichità e Belle Arti", istituita nel 1875 e affidata alla direzione di Giuseppe Fiorelli[39].

Per decenni archeologi statali e municipali lavorarono incessantemente, accomunati da un medesimo fine: «tutelare i monumenti esistenti dall'opera non sempre intelligente e disciplinata

[35] Alla figura di R. Lanciani e al suo contributo per la topografia di Roma antica è dedicato un capitolo dell'introduzione.

[36] Il 24 aprile 1872 il Consiglio Municipale diede facoltà alla Giunta Municipale di istituire un organo che vigilasse sulle antichità e sui monumenti di Roma, a un mese di distanza nacque la Commissione Archeologica Municipale, la cui azione doveva essere coordinata a quella del Ministero dell'Istruzione Pubblica. La Commissione era composta inizialmente da Giovanni Battista De Rossi, Pietro Ercole Visconti, Virgilio Vespignani, Pietro Rosa, Ludovico Visconti, Augusto Castellani e Rodolfo Lanciani, quest'ultimo con la nomina di segretario (Cfr. Palombi 2006, pp. 54-60).

[37] *BCom.* 1894, p. 133.

[38] R. Lanciani nella prefazione del primo volume del *Bullettino* (*BCom.*. 1872, p. 4).

[39] Nella complessiva riorganizzazione dei servizi e uffici ministeriali, nel 1875 venne inoltre istituita la *Direzione centrale degli scavi e dei Musei del Regno*, affidata dal Ministro Ruggero Bonghi a Giuseppe Fiorelli, sopprimendo così la precedente *Soprintendenza* romana istituita cinque anni prima (Cfr. Palombi 2006, pp. 60-61). G. Fiorelli (Napoli, 1823 - Napoli, 1896), dopo aver ottenuto la nomina a corrispondente per la R. Accademia Ercolanense, fu assunto nel 1844 come ispettore addetto alla Soprintendenza generale degli Scavi di antichità di Napoli. Tra i suoi incarichi più importanti si ricorda quelli di ispettore dal 1847 dei R. Scavi di Pompei. Nel 1860 fu nominato professore di archeologia all'università di Napoli e l'appoggio tra il 1860 e il 1867 dei ministri dell'Istruzione Pubblico favorì la sua carriera accademica e politica, fu nominato senatore nel 1865 e nel1875 si trasferì a Roma per rivestire l'incarico offerto da Bonghi presso la nuova Direzione centrale degli Scavi e Musei del Regno (Kannes 1997).

della speculazione edilizia» e di «ricercare e vigilare quelli che per le opere di scavo e di costruzione sarebbero indubitatamente portati alla luce». Le parole di Rodolfo Lanciani chiariscono le priorità e il metodo seguiti in un clima così delicato:

> «Conveniva provvedere urgentemente al disegno delle iconografie degli edifici; alla loro conservazione, qualora ne fossero giudicati degni; al trasporto e al collocamento ne' palazzi capitolini degli antichi oggetti estratti dalle escavazioni; all'ampliamento dei musei; alla fondazione di nuove raccolte ceramiche, e numismatiche; procurando sempre di conciliare gli interessi della scienza con quelli della edilità» [40].

Purtroppo, soprattutto quest'ultimo proposito fu più volte disatteso nei decenni che seguirono. Il peso politico della Commissione era quasi nullo e ai suoi membri, come del resto agli stessi funzionari della Soprintendenza statale, non restava che sorvegliare al meglio i cantieri per tentare di salvare il maggior numero di reperti e documentare le scoperte in registri e inventari, prima che l'avanzata edilizia permettesse alle ruspe di demolire ogni ostacolo. Nonostante la quantità e la qualità dei ritrovamenti, la prioritaria necessità di costruire un intero quartiere in tempi stretti obbligò a porre in secondo piano l'indagine archeologica[41].

I lavori edilizi iniziarono, come si è visto, ancor prima che fosse presentata la seconda bozza del Piano Regolatore elaborato da Viviani nel 1873, si dovette dunque procedere senza avere un modello urbanistico organico e ufficiale da seguire. Gli interventi interessarono inizialmente l'area compresa tra il Viminale e l'Esquilino, dove si lavorava per collegare la stazione ferroviaria con il nuovo quartiere settentrionale, che prese il nome di Castro Pretorio. Nel novembre del 1872 furono pubblicate nel primo numero del *Bullettino* le scoperte avvenute a nord e a ovest della ferrovia, tra le Terme di Diocleziano, il cosiddetto Monte di Giustizia, la zona occupata dalla villa Rondinini-Capranica e la nuova via di Porta San Lorenzo[42] (Fig. 6)[43]. Oltre alla suddetta porzione settentrionale del colle, gli interventi edilizi coinvolsero anche l'area a sud della ferrovia, in gran parte compresa entro i confini dell'antica villa Negroni Massimi, già Montalto Peretti. Questa porzione di terreni era già stata parzialmente indagata nel 1862, in occasione dei lavori per la costruzione della Stazione Centrale della Ferrovia, mentre nel 1869 si erano effettuati importanti ritrovamenti nel punto in cui sorgeva il cosiddetto Monte di Giustizia[44].

[40] *BCom.* 1872, pp. 3-4 (R. Lanciani).
[41] Bevilacqua 1983.
[42] Cfr. anche ASC, Commissione Archeologica Carteggio, Primo Quinquennio (1872-76) a. 1874, b. 5 prot. 615.
[43] Resoconti degli scavi condotti tra Quirinale, Viminale ed Esquilino furono pubblicati in *BCom.*. 1872-73, pp. 5-20; 66-90; 223-254. Brevi riferimenti ad alcune di queste indagini si trovano inoltre nella relazione di P. Rosa (Rosa 1873, pp. 20-27).
[44] Sulla storia scavi in questo settore si rimanda a Barbera 1996, pp. 11-28.

Tra il 1872 e il 1873 si cominciò a sbancare il colle, per lasciare spazio al nuovo quartiere:

> «La prima zona del nuovo quartiere esquilino ha la disposizione di un rettangolo, lungo m. 763,92 largo m. 322,79, limitato a N. dalla via Strozzi, ad E. dalla stazione delle ferrovie, al S. dalla chiesa di s. Eusebio, ad O. dalla piazza e basilica di s. Maria Maggiore. Il rettangolo è intersecato a regolari intervalli da dieci strade, quattro longitudinali, sei trasversali, le cui denominazioni sono indicate nella pianta topografica che accompagna questa relazione»[45].

Mantenendo quindi i binari della ferrovia come limite settentrionale, si scavò tanto nell'area occidentale, compresa tra via Cavour e la Basilica di S. Maria Maggiore, quanto nella porzione orientale, tra le chiese di San Vito e di S. Eusebio, proseguendo poi verso l'area destinata alla nuova piazza Vittorio Emanuele. Come si evince dalla pianta (Fig. 7), la quantità dei rinvenimenti effettuati a ovest dell'aggere serviano fu di gran lunga inferiore a quelli scoperti a est. Tale sproporzione fu il risultato di precise scelte edilizie: le strade e i fabbricati occidentali sarebbero stati costruiti a una quota superiore a quella della preesistente villa Peretti-Massimo, non era quindi necessario scavare, bensì accumulare la terra «togliendo così la speranza di rintracciare l'antica disposizione dei luoghi»[46]. Viceversa, i lavori di sbancamento eseguiti lungo l'aggere serviano e al suo esterno, permisero di acquisire una sterminata quantità di nuovi dati utili a delineare la topografia del paesaggio antico[47].

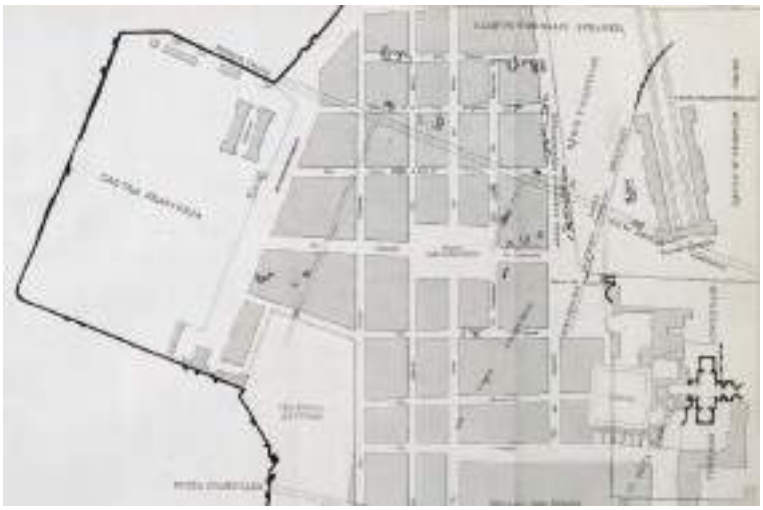


Fig. 6: la lottizzazione del settore compreso tra la Ferrovia e Castro Pretorio, con le piante delle evidenze archeologiche emerse durante i lavori (*BCom.* 1872-73, Settembre-Ottobre 1873, tav. I).

[45] *BCom.* 1874, p. 34.
[46] *BCom.* 1874. p. 34.
[47] *BCom.* 1872-73, pp. 66-90 (dicembre 1872-febbraio 1873); le relazioni sui ritrovamenti eseguiti in quest'area nel 1872-73 furono pubblicate anche nel volume del 1874 e si conclusero nel 1875 (*BCom.* 1874, pp. 33-96; 126-130; 133-134; 195-243; 1875, pp. 41-56; 77-117; 190-220). Le scoperte archeologiche furono pubblicate seguendo l'andamento NE-SO delle nuove vie che man mano si andavano costruendo: via Principessa Margherita, via Principe Umberto, via Principe Amedeo, via Farini, via Napoleone III.

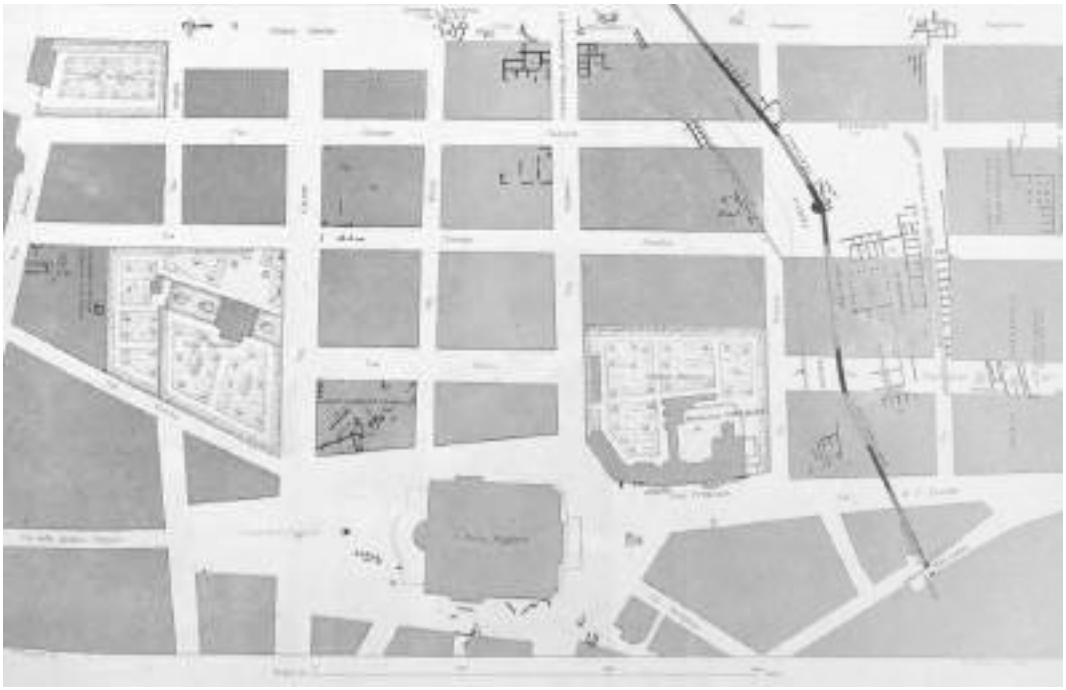


Fig. 7: la prima zona del quartiere Esquilino, con i primi ritrovamenti archeologici dentro e fuori l'aggere serviano (*BCom.* 1874, tav. V-VI).

Fig. 8: dettaglio della zona II e III del Nuovo Quartiere Esquilino (Castillo Ramìrez 2012, fig. 4).

Da subito emersero le difficoltà nel conciliare le esigenze edilizie con quelle archeologiche:

> «I lavori di escavazione che si eseguiscono della società genovese sull'Esquilino non sono già ordinati ad uno scopo scientifico, ma esclusivamente alla costruzione del nuovo quartiere. Siffatta circostanza rende ben arduo il compito di chi è chiamato a tutelare gli interessi della scienza […]

> Certamente se avvenissero scoperte di singolare importanza, se tornasse alla luce alcuno dei monumenti più noti nella topografia dell'antica città, il Comune di Roma non avrebbe d'uomo di speciali raccomandazioni per prendere le misure necessarie alla loro tutela e conservazione sul posto […] ma se questo sistema dovesse eseguirsi per qualunque ignoto avanzo di antichi edificii, è evidente che dovrebbe rinunciarsi del tutto alla costruzione dei nuovi quartieri, quando non v'ha zolla del suolo urbano che non ricopra vestigia di monumenti pubblici o privati»[48].

Con il 1874 si intraprese la costruzione della parte orientale e meridionale del colle (Fig. 8): la Zona II rappresentava la continuazione della prima zona verso est, includendo piazza Vittorio Emanuele II fino a viale Manzoni; la Zona III si estendeva invece in diagonale verso sud-est. Tra le innumerevoli scoperte che qui si fecero, tornarono alla luce lunghi tratti delle antiche mura cosiddette Serviane (Fig. 9), e i resti del cosiddetto Auditorium di Mecenate, insieme alle innumerevoli opere d'arte attribuite ai noti *horti Maecenatis* e *Lamiani*[49] (Fig. 10).

Fig. 9: la scoperta delle Mura Serviane durante gli sbancamenti, 1874 (BSR, Parker, inv. 3188.43.Roma).

Fig. 10: il cosiddetto Auditorio di Mecenate, scoperto nel 1874 (BSR, Parker, inv. JHP-3290).

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi del decennio successivo, le scoperte divulgate nel *Bullettino* e in *Notizie Scavi* provenivano tanto dai lotti già in gran parte edificati[50], quanto dai nuovi cantieri progressivamente aperti verso sud e verso est[51]. Importanti rinvenimenti si fecero anche nel settore compreso tra viale

[48] Lanciani, Vat. Lat. 13034, ff. 65, 66, 67 = Lanciani 1997, pp. 245-246.
[49] *BCom.* 1874, pp. 138-171; *BCom.* 1875, pp. 4-28, 57-72, 118-134.
[50] Per le scoperte tra S. Eusebio, S. Vito e il lato est della futura Piazza Vittorio Emanuele: *NSc.*1877, pp. 86, 110-111, 205-206, 266, 311; *BCom.*1877, pp. 31, 48; *NSc.*1878, pp. 33, 91, 131, 340; *NSc.*1879, pp. 13, 38, 112, 140, 179, 264, 331; *NSc.*1880, pp. 81, 464-465; *NSc.*1881, pp. 319, 372; *NSc.*1882, pp. 410-411, 432.
[51] Furono eseguiti scavi nell'area dei cosiddetti *horti Liciniani*, tra S. Bibiana e Minerva Medica: *NSc.*1876, pp. 56-57, 88; *NSc.*1877, pp. 205-206, *NSc.*1878, 66, 340; *NSc.*1879, pp. 67; *NSc.*1880, pp. 227, 464-465; *NSc.*1881, pp. 89, 371-379. Per i ritrovamenti eseguiti tra le vie Principessa Margherita, Principe Umberto, Principe Eugenio e viale Manzoni si veda *NSc.*1877, p. 206; *BCom.* 1878, pp. 142 ss.; *NSc.*1879, pp. 13, 38, 67, 112, 139-140; *NSc.*1881, p. 89,

Manzoni e Porta Maggiore, che rimase a lungo priva di fabbricati, la cui storia degli scavi si differenziò da quella del restante quartiere meritando per questo di essere discussa separatamente, nel seguente capitolo.

Lo stesso periodo a cavallo tra i due decenni fu tuttavia caratterizzato anche da un rallentamento dei lavori edilizi, dovuto alla delicata situazione finanziaria della città e ai dissidi scaturiti con il Governo per l'assenza di nuovi finanziamenti. Diminuì di conseguenza il ritmo dei lavori, offrendo così agli archeologi la possibilità di dedicarsi non solo alla pubblicazione dei nuovi ritrovamenti, ma anche allo studio di quanto già frettolosamente edito in precedenza. Risulta evidente, sfogliando le pagine del *Bullettino*, l'aumento dei saggi di approfondimento dedicati all'aggiornamento dello stato delle conoscenze sulla topografia, l'epigrafia e la storia dell'arte romana, alla luce delle nuove importanti scoperte effettuate nei numerosi cantieri aperti in città.

A dieci anni di distanza dall'inizio dell'impresa edilizia, Rodolfo Lanciani guardava con orgoglio all'operato della Commissione Archeologica:

> «che tale istituzione abbia sortito buon esito; che il personale abbia corrisposto alla fiducia della Commissione, è provato luminosamente dalla copiosa messe di oggetti d'arte, di antichità, di erudizione scoperti, sottratti alla dispersione, raccolti, descritti, numerati, e trasportati nei musei capitolini e loro dipendenze, dal giugno 1872 al dicembre 1879»[52].

Ponendosi in contrasto con l'operato degli anni precedenti al 1870, lo studioso rimarcava la sorveglianza rigorosa sui lavori municipali da parte di un personale zelante e preparato, in grado di sottrarre alla dispersione centinaia di reperti, sottoposti a un lavoro di raccolta, descrizione e catalogazione: «Così, mentre sull'alto del Quirinale, del Viminale, dell'Esquilino è venuta sorgendo una nuova città, anche l'antica è risorta dalle sue ceneri, mercé le nostre cure»[53].

Siamo tuttavia in una fase precedente alla "febbre edilizia" che colpì Roma e inflisse gravi conseguenze al suo patrimonio archeologico. Con il raggiungimento della Convenzione Stato-Comune nel 1880 e con le leggi speciali per Roma del 1881 e 1883, i lavori sul colle Esquilino subirono una nuova accelerazione, aggravando le condizioni di lavoro degli archeologi municipali e statali[54]. Fu completata la costruzione di piazza Vittorio Emanuele II, con i suoi

[52] *BCom.* 1880, prefazione, p. 4.
[53] *BCom.* 1880, p. 4.
[54] Numerosi sono i resoconti sulle scoperte effettuate in tutto l'Esquilino tra il 1883 e il 1890: *NSc.* 1883, pp. 14, 47, 79-80, 129, 207-208, 339, 370-371; *BCom.* 1883, pp. 17-32, 176 ss., 221, 265; *NSc.* 1884, pp. 39-40, 80, 102, 189, 220-221, 236-237, 341, 346; *BCom.*1884, pp. 18-20, 23, 58, 48-49, 130-140; *NSc.*1885, pp. 17, 41, 155, 186, 248-249, 289, 316, 341, 423, 474, 524 ss.; *BCom.*1885, pp. 90, 94, 95, 36-38, 39-50; *NSc.*1886, p. 12 ss, 48 ss., 51, 208, 229-230, 271-272, 417-418; *BCom.* 1886, pp. 27, 43, 94, 103, 104, 107, 113, 127-143, 149, 154-156, 166-171, 192-202, 297-298, 309, 331, 340-342; *NSc.*1887, pp. 15, 70, 108, 139-140, 179-180, 233, 275, 321, 373, 446, 534-535; *BCom.*1887, pp. 131-137, 154-156, 170; *NSc.*1888, pp. 59-60, 132-133, 185-187, 225, 274-275, 435-436, 491, 566 ss., 624 ss., 697-698; *BCom.* 1888, pp. 35, 76, 204-208, 221-239; *NSc.*1889, pp. 12-13, 33, 66, 67,

portici in pieno stile umbertino, insieme alla lottizzazione delle zone circostanti e la creazione di tre piazze minori (piazza Fanti, piazza Pepe, piazza Dante). Si proseguì nella costruzione dei principali assi stradali con direzione NO-SE (via Principessa Margherita, Principe Umberto, Principe Amedeo, Principe Eugenio) e degli assi con orientamento diagonale N-S (viale Conte Verde, viale Emanuele Filiberto, via Tasso, via Ariosto). Secondo il nuovo Piano Regolatore, finalmente approvato nel 1883, il quartiere Esquilino (campito in rosso e indicato come "in costruzione") non avrebbe superato a oriente viale Manzoni (indicato come "viale pubblico"), mentre l'estremo angolo sud-orientale incluso entro le mura Aureliane e la Porta Maggiore doveva essere destinato a "zone per edifici governativi" (Fig. 11).

Fig. 11: il piano regolatore del 1883, dettaglio sul Nuovo Quartiere Esquilino.

Superata la fase della "febbre edilizia", le parole pronunciate da Lanciani esprimevano ancora una certa soddisfazione per il lavoro compiuto nella salvaguardia del patrimonio archeologico. Dal discorso dello studioso emerge tuttavia un forte rammarico per non essere riusciti a ostacolare le «distruzioni volontarie per le quali nessuna scusa seria potrebbe addursi», imputando tuttavia gran parte degli errori ai privati «e alla loro smodata sete di guadagno, senza che le amministrazioni pubbliche potessero opporvisi»[55].

In due decenni di scavi e di lotte contro il tempo e le prioritarie esigenze urbanistiche, lo sbancamento della collina permise di raggiugere profondità tali da incrementare la conoscenza della storia più arcaica di Roma, riportando alla luce importantissime tracce della città arcaica e medio-repubblicana. Gli scavi condotti all'interno e all'esterno dell'aggere serviano,

103-104, 222-223, 270-271, 338, 360; *BCom.*1889, pp. 95, 96, 340-350, 498, *NSc.*1890, pp. 213-214, 239-240, 282-283, 318, 354.

[55] Lanciani 1886, p. 367.

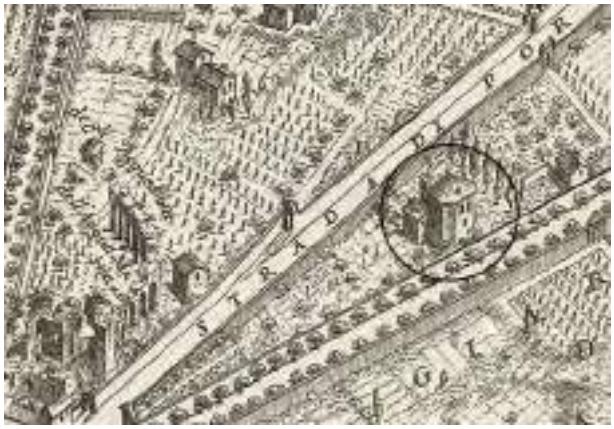


Fig. 12: la c.d. Casa Tonda, riadattata a casolare in età moderna, distrutta nei lavori per la costruzione di Piazza Vittorio Emanuele II. Dettaglio dalla pianta di G.B. Falda, 1756 (Frutaz 1962, III, tav. 422).

consentirono la riscoperta di acquedotti, strade, depositi votivi, numerosissimi sepolcri di differenti tipologie e cronologie, insieme al recupero di centinaia di opere d'arte provenienti dai lussuosi giardini che occuparono il colle a partire dalle prime bonifiche effettuate da Mecenate fino all'età tardoantica. Furono dunque decenni di grandi scoperte, cui seguirono purtroppo scelte devastanti, che risparmiarono ben poco dalla distruzione. Oltre alla villa Ludovisi[56], non si salvò il palazzo di Sisto V[57], così come scomparve la cosiddetta Casa Tonda a piazza Vittorio Emanuele[58] (Fig. 12).

Oltre alle demolizioni divenute tristemente note, che causarono la scomparsa di monumenti divenuti celebri ben oltre i confini italiani, non bisogna dimenticare le innumerevoli strutture antiche demolite nei decenni di scavi, sulle quali solo raramente è possibile ricavare informazioni soddisfacenti. Per quanto concerne i criteri adottati nella documentazione, ad essere maggiormente penalizzati furono da un lato i rinvenimenti cronologicamente più antichi, dall'altro le testimonianze della Roma tardoantica e post-classica. I primi avrebbero necessitato di accurate indagini scientifiche, vista la complessità dei contesti archeologici e la profondità delle quote cui furono intercettati. Il lavoro di documentazione fu invece portato avanti in maniera caotica e incompleta, ostacolato dai tempi stretti imposti dagli sterri a scopo edilizio. Le fasi cosiddette "dei bassi secoli" suscitarono invece poco interesse e furono spesso considerate superfetazioni da rimuovere per raggiungere e liberare le più nobili testimonianze di epoche precedenti. In entrambi i casi dunque, tali scelte significarono la perdita di informazioni che ad oggi ostacolano la comprensione delle fasi più arcaiche di Roma e, al contempo, del suo aspetto in età tardoantica e medioevale.

Eppure, come sottolinea Giuseppina Pisani Sartorio, negli stessi anni in cui a Roma non si riuscì a trovare una soluzione al dilemma «tra la conservazione della città antica e la costruzione della città moderna»[59], eminenti studiosi producevano lavori destinati a rimanere insuperati. I

[56] Già menzionata in precedenza, vedi *supra*
[57] *BCom.* 1886, pp. 40-41 (R. Lanciani).
[58] Interessante, nel caso di quest'ultimo monumento, la lettera del sindaco Leopoldo Torlonia scritta in difesa dell'operato della Commissione Archeologica e pubblicata in *BCom.* 1886, p. 27-30.
[59] Il tema è affrontato da G. Pisani Sartorio nella sua introduzione al catalogo della mostra dedicata all'archeologia di Roma tra il 1870 e il 1911 (Pisani Sartorio 1983).

decenni compresi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo si contraddistinsero per la diffusa necessità di una sistematizzazione degli studi di antichità, con la realizzazione dei primi grandi manuali di topografia, dei repertori archeologici e delle sillogi epigrafiche, segnando di fatto il passaggio dall'antiquaria all'archeologia. Quello che mancò nei cantieri romani fu piuttosto una preparazione archeologica in grado di dominare l'entità dei lavori previsti per la nuova capitale:

> «Non esisteva una scuola alla quale formarsi, né un metodo di ricerca al quale riferirsi; non a caso alcuni fra i maggiori esponenti dell'archeologia dell'epoca, Giacomo Boni e Rodolfo Lanciani, erano due ingegneri di formazione positivistica, non avevano cioè quella formazione prevalentemente filologica che caratterizzava in quei decenni la figura tipica dell'archeologo, orientata preferibilmente verso ricerche storico-artistiche»[60].

Nei lunghi decenni di lavori, che trasformarono il verde colle Esquilino in un popoloso quartiere residenziale, rimane innegabile l'impegno degli archeologi municipali e statali, che tra le evidenti difficoltà si impegnarono a registrare le scoperte nel modo più esaustivo possibile. Furono scritti taccuini e diari di scavo, realizzati disegni, calchi cartacei e talvolta rilievi misurati, scattate foto, compilati *Registri dei Trovamenti* e *Registri degli oggetti raccolti*, con elenchi dei reperti depositati nei magazzini per l'inventario e la catalogazione[61]. Per gestire la registrazione delle scoperte che si andavano effettuando in diversi punti dell'Esquilino, si sfruttò il sistema di quadrettatura applicato per la lottizzazione dei nuovi isolati (Fig. 13). Non potendosi infatti basare sui nomi delle strade antiche (che sarebbero state soppresse), né delle nuove vie (ancora da costruire), si decise di utilizzare proprio i picchetti posti ai quattro angoli degli isolati come punto di riferimento per localizzare le scoperte[62]. Nei casi più fortunati la realizzazione di una documentazione grafica favorisce una precisa localizzazione dei reperti, ma sono decisamente più frequenti le descrizioni sommarie dei luoghi in cui si effettuavano i rinvenimenti, che non possono essere collocati in pianta se non con molta approssimazione. La preziosa documentazione prodotta all'epoca delle indagini subì una selezione e solo una parte dei dati di scavo fu nel contempo pubblicata nelle riviste ministeriali e municipali.

[60] Pisani Sartorio 1983, p. 15.
[61] Risulta ad oggi, tuttavia, impresa ardua l'identificazione dei reperti con le succinte descrizioni dell'epoca, cui si aggiunge la sfortunata scelta di pubblicare i materiali secondo un criterio tipologico e non topografico, con la conseguente difficoltà di risalire ai contesti di provenienza dei pezzi.
[62] Scrive R. Lanciani: «percorreremo una ad una le tre nuove strade longitudinali del quartiere, le quali, mancando tuttavia di denominazione ufficiale, sono indicate dai picchetti A0, B0… A1, B1… A2, B2…. ecc» (*BCom.* 1872-73, p. 78).

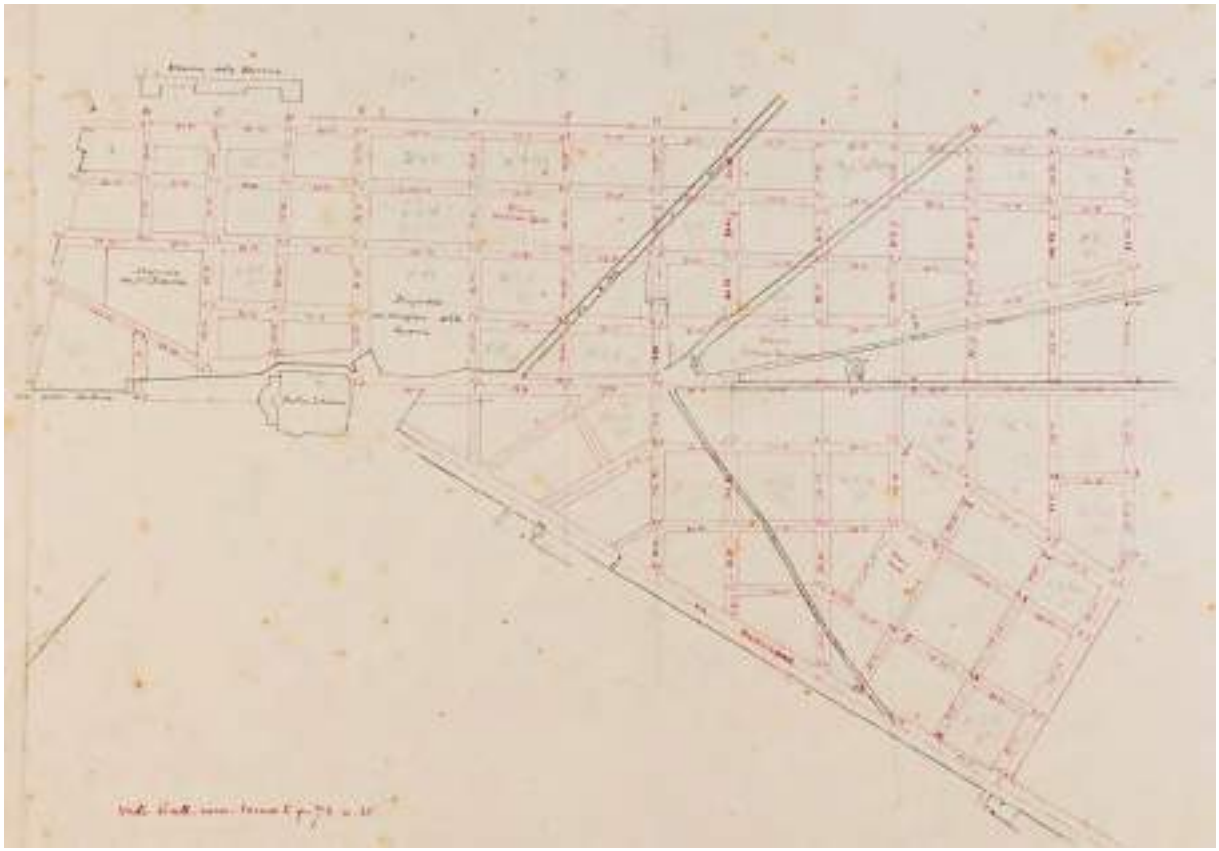


Fig. 13: gli isolati del Nuovo quartiere Esquilino con la numerazione dei picchetti, 1874 (INASA, Lanciani, Roma XI.20.III.2, inv. 19219).

Fig. 14: i ritrovamenti scultorei custoditi nei magazzini municipali (Cima, La Rocca 1986, fig. 119).

Il ritmo frenetico imposto dagli scavi negli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo, mise i funzionari statali e municipali di fronte alla necessità di salvaguardare un numero sovradimensionato di reperti. Per la gestione nei magazzini e il successivo allestimento nei musei romani dei materiali archeologici, Comune e Stato confermarono ancora una volta la volontà di agire come due organismi separati[63]. I reperti scoperti negli scavi municipali furono conservati nei magazzini del Campidoglio, nei sotterranei del Tabulario, nel giardino dell'Aracoeli, nell'auditorio di Mecenate e in altri depositi temporanei improvvisati vicino ai cantieri (Fig. 14).

I Musei Capitolini, il 25 febbraio 1875, fu aperto al pubblico un nuovo padiglione in legno, realizzato dall'architetto Virginio Vespignani secondo un progetto curato insieme a Rodolfo Lanciani. La Sala Ottagona, destinata a essere temporanea, ospitava un allestimento composto

[63] Si veda sul tema Bruni 2001.

dalle principali opere d'arte tornate alla luce in quegli anni[64] (Fig. 15). L'esposizione nel museo non dovette essere tuttavia tra le più riuscite:

> «Le nuove sale temporanee furono popolate di oggetti d'arte, oltre i limiti di quanto prescrive l'ordinamento razionale di un museo. Quindi furono incominciati a riempire gli interstizi fra l'uno e l'altro monumento esposto, aggravando il difetto che già prima esisteva»[65].

Su ammissione dello stesso Lanciani:

> «Facendo astrazione dall'imbarazzo, nel quale siffatto stato di cose pone il nostro ufficio, incaricato di descrivere, numerare, registrare e custodire qualsiasi minuto oggetto, lo studio scientifico del materiale raccolto è reso difficilissimo ai membri della Commissione, impossibile agli estranei»[66].

All'epoca di queste dichiarazioni, il segretario della Commissione vagheggiava un ulteriore progetto per costruire nuove sale presso il Palazzo dei Conservatori e poter così migliorare l'allestimento delle opere. Tuttavia, nel 1903 lo studioso dovette amaramente rendere ufficiale l'abbandono di ogni progetto ideale, data l'impossibilità di apportare modifiche strutturali allo storico palazzo capitolino. Il padiglione ottagono fu demolito e Lanciani curò il riordino delle collezioni e il riallestimento del materiale nelle sale e nei corridoi già esistenti[67].

Fig. 15: veduta generale della Sala Ottagona (Cima, La Rocca 1986, fig. 110).

Parallelamente ai lavori portati avanti dal Comune per l'ampliamento dei Musei Capitolini, anche lo Stato dovette ben presto pensare alla creazione di un proprio Museo Archeologico. Nacque così il Museo Kircheriano del Collegio Romano, unico istituto antiquario statale esistente a Roma dopo il 1870[68], sottoposto alla direzione di Ettore De

[64] Häuber 1986, p. 173. La studiosa pubblica anche l'indice delle sculture esposte in quell'occasione, che talvolta riporta anche una succinta indicazione della provenienza del pezzo.
[65] *BCom.* 1880, p. 7.
[66] *BCom.* 1880, p. 7.
[67] «Nelle prime tre camere, appena liberate dai Fasti moderni (da trasportarsi nel Salone del Consiglio), saranno esibiti i monumenti scritti e scolpiti anteriori all'impero, come pure le sculture arcaiche greche. Provvisoriamente contengono la serie dei Busti. Il museo propriamente detto è stato diviso in cinque sezioni; che contengono rispettivamente le sculture arcaiche, quelle provenienti dagli Orti Lamiani, quelle degli Orti Mecenaziani e quelle trovate nelle restanti parti della città. La quinta aula è destinata ai bronzi di maggior mole. Si è anche trovato modo di riunire in gruppi i candelabri, gli animali e i sarcofagi; e di fare uso di cippi, piedistalli o tronchi di colonne di rara breccia per sostegno delle opere d'arte» (*BCom.* 1903, p. 319).
[68] Il Museo era diventato statale nel 1873, l'anno successivo ne fu affidata la direzione a Ettore De Ruggiero, mentre Edoardo Brizio ne curò l'inventario cfr. Palombi 2006, p. 62 (con bibliografia precedente).

Ruggiero e alla vice direzione di Rodolfo Lanciani, cui si aggiunsero nel 1875 tre nuovi poli: Preistorico, Lapidario e Italico[69]. Ma il museo si dimostrò ben presto troppo piccolo per accogliere la nuova mole di reperti scoperti, che si andavano progressivamente raccogliendo in magazzini nei pressi dei cantieri di scavo. Si vide dunque necessario elaborare un progetto per la realizzazione di un nuovo Museo Archeologico Nazionale. Nel 1880 cominciò a prospettarsi la possibilità di trasformare in museo il monumento delle Terme di Diocleziano, finora usato come deposito, dove negli anni successivi confluirono le raccolte dei musei Kircheriano, Palatino e Tiberino[70].

Eppure, nel 1884 Stato e Comune, seguendo percorsi paralleli, erano giunti a una medesima conclusione: era necessario lavorare a un programma espositivo realizzando nuovi spazi per accogliere i numerosissimi reperti tornati alla luce in più di dieci anni di scavi. I due enti avevano quindi deciso di lavorare a un accordo per la realizzazione di un grande museo di antichità. La rigida suddivisione delle indagini tra scavi statali e scavi comunali aveva infatti smembrato reperti provenienti dai medesimi contesti, che necessitavano di essere finalmente riuniti. Si sarebbero realizzati due poli: il romano per le antichità trovate a Roma e suburbio, il museo latino per i reperti dal Lazio. La gestione del primo sarebbe spettata al Comune, mentre il secondo sarebbe stato di proprietà dello Stato. Forse proprio per la squilibrata suddivisione dei ruoli, che penalizzava il ruolo dello Stato nella Capitale, le voci contrarie furono tali da far naufragare ogni progetto[71]. Si tornò quindi al dualismo iniziale: il Comune concentrò le sue forze sull'organizzazione dell'*Antiquarium* sul Celio[72]; lo Stato istituì il Museo Archeologico Nazionale alle Terme di Diocleziano, finalmente inaugurato nel 1911 in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia insieme alla fine dei lavori di restauro del complesso monumentale[73].

Nonostante la battuta d'arresto che negli anni Novanta dell'Ottocento colpì i cantieri romani, dovuta alle conseguenze disastrose della "febbre edilizia"[74], la costruzione del nuovo quartiere

[69] Bruni 2001, p. 779.
[70] Bruni 2001, p. 781.
[71] Prima che il progetto fosse definitivamente abbandonato, si era cercato un punto di incontro nel 1887, quando si propose di mantenere un unico museo archeologico nazionale gestito da entrambi gli enti: l'edificio, il cui progetto era stato redatto dall'architetto Costantino Sneider, doveva essere costruito per due terzi a spese dello Stato, per un terzo del Comune di Roma. Il crescente ruolo di Barnabei alla Direzione Generale e la sua ferma opposizione a tale accordo indussero il nuovo Ministro Paolo Boselli ad accantonare il progetto (Bruni 2001, p. 785; Palombi 2006, p. 88-89),
[72] Lo spazio espositivo fu inaugurato nel 1894, ma venne di fatto completato negli anni Venti del Novecento a seguito degli interventi di G.Q. Giglioli, A. Muñoz e A.M. Colini (Sommella Mura1992, pp. 145-150).
[73] Il Museo Nazionale fu concepito con le sue due sedi: quella delle Terme di Diocleziano destinata alle antichità classiche, quella di Villa Giulia per le collezioni italiche extra-urbane (Ramieri 1983, p. 25).
[74] La stasi durò fino agli inizi del nuovo secolo e risulta evidente anche dal numero esiguo di ritrovamenti segnalati nelle pubblicazioni o documentati nelle note d'archivio: *NSc*.1891, p. 336, 372-373; *NSc.*1892, p. 110, 343;

"piemontese" (così definito per i tipi edilizi tipici dell'urbanistica torinese) poteva ormai dirsi conclusa. Quando agli inizi del Novecento si ripresero i lavori sul colle, gli interventi riguardarono maggiormente il prolungamento degli assi stradali e della rete tranviaria verso il piazzale di Porta Maggiore, un settore che si presentava incredibilmente ancora libero da costruzioni[75]. Soprattutto in questa zona, compresa tra viale Manzoni e il tratto sud-orientale delle mura, l'Istituto Case Popolari (ICP) e diverse altre cooperative acquistarono delle aree edificabili e vi costruirono fabbricati destinati a fornire alloggi alle famiglie della classe operaia e della piccola borghesia impiegatizia[76]. Nel restante colle, i rinvenimenti archeologici avvenivano ormai in zone già da tempo urbanizzate, si trattava per lo più di sporadici movimenti di terra[77] o interventi per la rete fognaria[78], per il sistema idrico[79] e per la rete elettrica[80], in generale per il miglioramento e l'ampliamento di infrastrutture e servizi. Nel mese di dicembre 1919, durante i lavori per la costruzione di una rimessa per automobili lungo viale Manzoni, tornò alla luce l'importante Ipogeo degli Aureli[81]. Degno di nota è anche il ritrovamento dei resti della basilica di Giunio Basso, avvenuto durante i lavori di demolizione del convento di S. Antonio[82]. Nel 1923 una nuova proposta avrebbe previsto di spostare la Stazione fuori le mura, nei pressi di Porta Maggiore, liberando così lo spazio per la realizzazione di una vasta piazza, mentre il tratto urbano della ferrovia sarebbe diventato sotterraneo, tuttavia, il progetto fu definitivamente accantonato nel 1937[83].

Tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento, si distinsero due importanti occasioni che diedero l'impulso per nuovi scavi: la costruzione della Metropolitana e i lavori per la Stazione Termini[84], cui si aggiungono le sistemazioni in vista dei Giochi Olimpici che Roma avrebbe ospitato nel 1960. I lavori della Metro B permisero di riscavare quanto già indagato nel secolo precedente, ma furono anche occasione di nuove importanti scoperte. Nello specifico, nella

*NSc.*1893, p. 262, 331, 516-517; *NSc.*1894, p. 13, 59, 169, 191, 278, 312, 361, 379; *NSc.*1895, p. 39; *NSc.*1896, p. p. 466, 523; *NSc.*1898, p. 39.

[75] Per le scoperte in quest'area, si rimanda al cap. 3.3.

[76] Protasi 2003 (con bibliografia precedente).

[77] *NSc.*1901, p. 201, 295; *NSc.*1902, p. 554, 627; *NSc.*1903, p. 92-93, 199, 509; *NSc.*1904, p. 41-42; *BCom.*1904, p. 375, 627; *NSc.*1906, p. 333 ss, 401, 429-430; *NSc.*1907, p. 113-114; *NSc.*1908, p. 324; *NSc.*1909, p. 302, 350-351, 428; *NSc.*1910, p. 546; *NSc.*1911, p. 35, 338-339; *NSc.*1912, p. 225; *NSc.*1913, p. 6 ss, 67; *NSc.*1914, p. 93-94, 186, 222; *NSc.*1915, p. 241; *NSc.*1916, p. 166-167; *NSc.*1919, p. 38, 123 ss; *NSc.*1920, p. 230 ss.

[78] *NSc.*1902, p. 132, 554; *NSc.*1907, p. 83; *NSc.*1909, p. 302; *NSc.*1914, p. 281-282; *NSc.*1917, p. 274.

[79] *NSc.*1912, p. 195-196; *NSc.*1919, p. 38.

[80] *NSc.*1912, p. 84-85.

[81] *NSc.* 1920, pp. 123-141; il ritrovamento è documentato anche negli appunti di E. Gatti (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1585-1586). Si rimanda a Bisconti 2011; Borg 2013, pp. 112-115, 249-252.

[82] *BCom.* 1933, p. 249; si scoprì nei pressi anche la *domus Agripporum et Ulpiorum Vibiorum* (*BCom.* 1933, p. 249). Per un resoconto degli scavi negli anni Venti e Trenta del Novecento si rimanda a Cassetta 2006.

[83] La proposta porta le firme di Filippo Ugolotti e Gino Coppedé. Si rimanda a Cordano 2004, pp. 102-103 (M. Capalbi), da ultimo Caiola 2019, pp. 68-69.

[84] Sui lavori della linea B e della Stazione Termini: Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 17-28.

zona di Piazza di Cinquecento furono portati in luce tratti del muro di contenimento dell'aggere e indagate con maggiore dettaglio le fortificazioni già note[85], mentre lungo via Cavour riemersero ricche *domus* e caseggiati imperiali, in alcuni casi già intercettati un secolo prima per la costruzione della stazione[86].

3.3. SCAVI NEL SETTORE COMPRESO TRA MINERVA MEDICA E PORTA MAGGIORE, TRA EDITO E INEDITO

Il massiccio intervento urbanistico che dopo il 1870 portò alla nascita del nuovo quartiere Esquilino, risparmiò in un primo momento dalla lottizzazione l'estremo angolo sud-orientale del pianoro. La realizzazione delle future vie Principessa Margherita (attuale via Giolitti), Principe Umberto e Principe Eugenio (attuale via di Porta Maggiore), con gli stabili prospicienti, si arrestò in un primo momento all'altezza del cosiddetto Tempio di Minerva Medica, lasciando libero da edifici il settore compreso tra lo sbocco dei suddetti assi stradali su Viale Manzoni a ovest, la ferrovia a nord, il circuito difensivo con la sua porta di accesso a est e la via Conte Verde a sud (Fig. 16).

Le vicende archeologiche che interessarono la zona tra XIX e XX secolo sono state oggetto di pubblicazioni più o meno recenti[87], ma si è ritenuto interessante arricchire quanto già noto in bibliografia con il riesame della documentazione d'archivio ancora in parte inedita[88].

> «Un posto d'onore fra siffatti scavi spetta a quelli che, con lo scopo di vere indagini scientifiche ed in proporzioni affatto straordinarie, furono eseguiti dalla Società Fondiaria Italiana nella zona dei terreni, che dal rudere volgarmente detto *Tempio di Minerva Medica* si estende fino presso la Porta Maggiore».

[85] *BCom.* 1961-62, pp. 19-36 (A. Aurigemma). Di recente è stata pubblicata la documentazione di scavo dell'Archivio Gatti con le scoperte effettuate durante i lavori per la Metropolitana B: Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 37-78.

[86] Tra 1939 e 1941 fu sterrato l'intero tratto di via Cavour, scoprendo alcuni ambienti di una ricca *domus* in cui vennero recuperate le note repliche di età adrianea di originali prassitelici riproducenti i due *Pothoi* e un Fauno (*BCom.* 1940, p. 224; si veda la recente pubblicazione in Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 35-72). Tra il 1947 e il 1948 si intercettarono i resti – già rinvenuti un secolo prima – di caseggiati datati al II secolo d.C., simili alle *insulae* di Ostia, vicino ai quali era tornata alla luce una ricca *domus* databile tra fine età adrianea e inizio età antonina, con rifacimenti della fine del II d.C., le cui decorazioni parietari e pavimentali sono oggi esposte al Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo (si rimanda alla pubblicazione degli scavi: Barbera 1996).

[87] All'epoca delle indagini si data il lavoro di Edoardo Brizio (Brizio 1876), cui si aggiungono le diverse relazioni pubblicate dal Ministero della Pubblica Istruzione (Rosa 1873, pp. 17-20; *NSc.*1876, pp. 9-11; *NSc.*1877, pp. 314-327; *NSc.*1880, pp. 30-31, 51-52, 81, 227) e dalla Commissione Archeologica Municipale (*BCom.* 1874, pp. 53-57; *BCom.*1875, pp. 149-163; *BCom.*1880, pp. 58). Si aggiungano i contributi sulla storia degli scavi in Mancioli 1983; Caldelli Ricci 1999; Lorenzini 2004; Carapellucci, Ferro 2010; D'Andrea 2015.

[88] Appunti, disegni, fotografie, registri dei reperti e diari di scavo sono oggi suddivisi tra l'Archivio Storico Capitolino, l'Archivio Centrale di Stato, la Biblioteca Apostolica Vaticana, il Fondo Lanciani di Palazzo Venezia, l'Archivio Storico e Disegni della Sovrintendenza Capitolina, gli Archivi Fotografici dell'American Academy e della British School at Rome.

Con tali parole di lode Edoardo Brizio[89] si espresse dei confronti della società in quegli anni impegnata nella ricerca di oggetti antichi entro i terreni di sua proprietà.

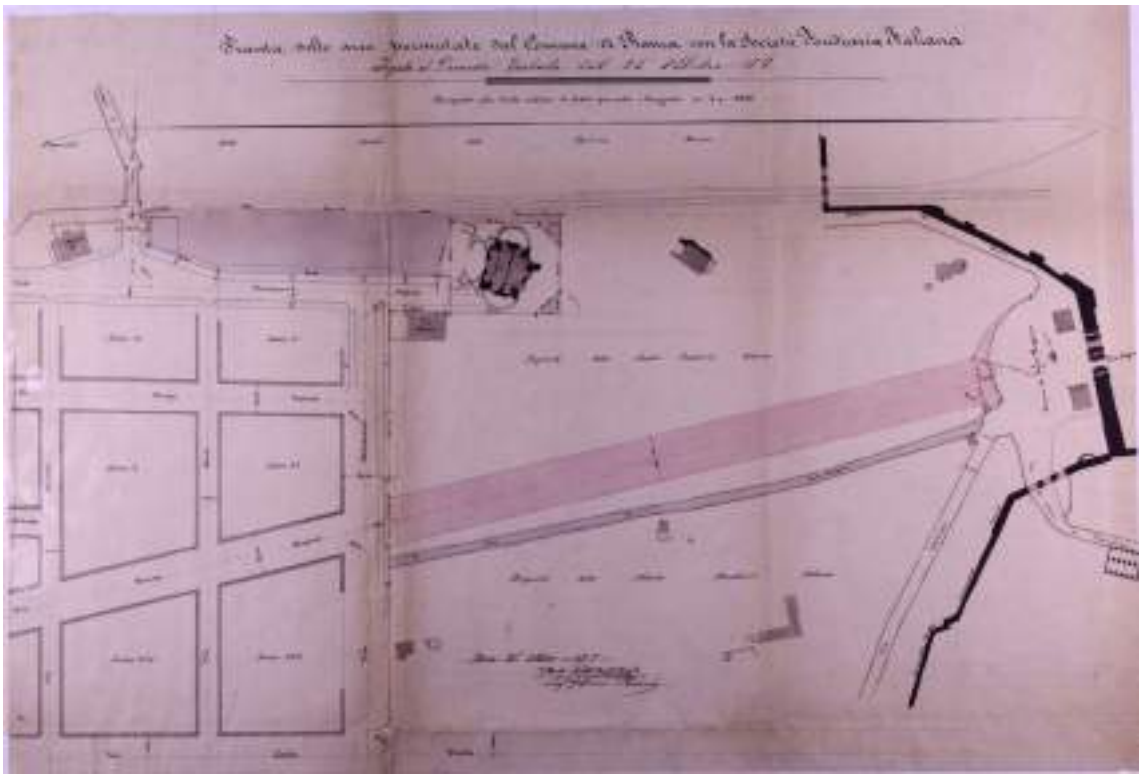


Fig. 16: pianta con le proprietà della Società Fondiaria Italiana, in seguito acquisite dal Municipio (ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Titolario 1871-1914, titolo 38, b. 125 f. 20).

La Società Fondiaria Italiana aveva acquistato il 23 dicembre 1870 una porzione di terreni dal precedente proprietario Gioacchino Mangani, mentre il 23 marzo 1871 rilevò un ulteriore lotto di terre possedute da Giovanni Belardi[90]. Si confermava dunque anche per questo settore la tendenza dei privati, proprietari di vigne suburbane, a vendere i propri terreni alle compagnie edificatrici. Una volta divenuta proprietaria delle terre, la Società Fondiaria intraprese una serie di campagne di scavo da ritenersi fortunate per la quantità e l'importanza dei rinvenimenti. Tornarono alla luce nuovi tratti di strade, acquedotti e notevoli resti di una vasta necropoli che occupò questo settore dell'Esquilino a partire dalla tarda Repubblica. Considerato lo scempio che contemporaneamente avveniva sul restante colle Esquilino, rovistato e manomesso dallo

[89] E. Brizio (Napoli, 1846 - Bologna, 1907) è stato un archeologo, allievo della prima scuola archeologica italiana fondata da R. Bonghi, si formò a Pompei sotto la guida di G. Fiorelli, direttore del Museo di Napoli e degli scavi di Pompei. Nel 1872 si trasferì a Roma come segretario della neonata Soprintendenza, divenne nel 1874 membro dell'Istituto Archeologico Germanico e nel 1876, anno della pubblicazione del libro *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino*, vinceva il concorso per la cattedra di archeologia all'università di Bologna e nel 1881 divenne direttore del Museo Civico della città (Rocchetti 1972).

[90] I terreni venduti dai Mangani erano stati in precedenza acquistati dai marchesi Gavotti, mentre la famiglia Belardi aveva acquistato le proprietà dai conti Salviati il 4 maggio del 1847 (ASC, Segretariato Generale, Contratti, volume 51 contratto 45).

Fig. 17: appunti di R. Lanciani sulle scoperte del 22.02.1871 (Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 = Lanciani 1997, p. 230).

Stato, dal Comune e dai privati, il piazzale interno di Porta Maggiore si può certamente considerare un'isola felice, oggetto di indagini meno frenetiche, durante le quali è stata prodotta una cospicua documentazione archeologica.

I lavori iniziarono nel 1871, quando il direttore della Società, Giuseppe Gagliardi, ottenne il permesso di scavo dal Ministero della Pubblica Istruzione, fatto salvo l'obbligo di trasmettere settimanalmente il rapporto delle scoperte[91]. I primi monumenti tornati alla luce quell'anno, sebbene di grande rilievo, rimasero a lungo pressoché ignorati, per ammissione dello stesso Brizio, che dedicò loro solo una succinta appendice del suo lavoro[92]. Fortunatamente lo scavo fu quotidianamente visitato da Rodolfo Lanciani, Angelo Pellegrini e John Henry Parker, che non mancarono di registrare i ritrovamenti con appunti, disegni e fotografie[93].

I primi saggi si datano al 22 febbraio 1871 (Fig. 17) e interessarono l'area compresa «fra la ferrovia e il casino attiguo alle ruine conosciute sotto il nome di Minerva Medica», un luogo purtroppo difficilmente localizzabile con precisione, in cui tornarono alla luce edifici interpretabili come strutture idriche[94], da mettere in relazione con gli acquedotti e l'approvvigionamento per i vicini *horti*[95]. Altre scoperte avvennero più a est, «attorno il casino

[91] Gli scavatori fornirono resoconti e descrizioni dei monumenti rinvenuti, che trovarono pubblicazione del lavoro di sintesi pubblicato dal Soprintendente Pietro Rosa, che pubblicò una breve relazione sui risultati delle indagini (Rosa 1873, pp. 17-20).

[92] F. Brizio pubblicò nel 1876 i risultati degli scavi che l'anno precedente avevano riportato alla luce il colombario dei servi e liberti della *gens Statilia* (su cui si tornerà in seguito), dedicando ai ritrovamenti del 1871 un resoconto molto più breve, in appendice.

[93] Sono in particolare i disegni di Lanciani e la documentazione fotografica di Parker ad avermi offerto lo spunto per una ricostruzione delle sette camere sepolcrali scavate nel 1871, da me ristudiate da un punto di vista archeologico ed epigrafico (cfr. D'Andrea 2015).

[94] Lanciani, Vat. Lat. 13034, ff. 35, 51v = Lanciani 1997, p. 230, p. 243. Si rimanda alla scheda di catalogo **SE.3.M-1**.

[95] Lo stesso giorno, nella stanza all'angolo del casino lungo via di S. Bibiana, furono trovati in opera una serie di laterizi bollati, mentre dall'angolo di un fabbricato opposto al suddetto furono estratti due frammenti epigrafici (Apografi dei laterizi in Lanciani Vat. Lat. 13034, ff. 35, 51v = Lanciani 1997, pp. 230, p. 243 f. 51v.; si rimanda alla scheda di catalogo **SE.3.*IN*-1**. Il 24 febbraio Lanciani segnalò rinvenimento di una «testina di Giove Serapide, molto cattiva» (Lanciani Vat. Lat. 13034, f. 35 = Lanciani 1997, p. 230) e trascrisse il testo solo di una delle due iscrizioni, in seguito pubblicata dagli autori del *CIL* tra i materiali di incerta provenienza scoperti nel 1871 (*CIL* VI, 6146 = EDR137893. Il pezzo dovrebbe essere conservato presso il Museo Nazionale Romano, inv. 39688, ma è risultato irreperibile durante il censimento effettuato da chi scrive nel 2012).

di vigna Belardi presso i tre archi della ferrovia dal lato orientale»[96], tra il 15 e il 30 maggio, dove si intercettarono muri in laterizio e reticolato e un deposito di frammenti marmorei destinati probabilmente alla preparazione della calce, tra i quali si identificarono tre frammenti di statue, una base onoraria, 45 frammenti relativi a due colonne, una in bigio e l'altra in marmo giallo. I saggi avvennero nei pressi del *castellum aquae Claudiae et Anioni Novi*, ancora visibile all'epoca di Lanciani: «Ora il castello di divisione nominato di sopra, ove avean termine le arcuazioni delle due altissime acque, serve ancora di intelaiatura al casino di vigna Belardi»[97]. Nel mese di aprile 1871 l'attenzione degli scavatori fu rivolta al settore prossimo al colombario degli Arrunzi, scoperto nel secolo precedente e ancora visibile, al fine di recuperare nuove testimonianze relative al sepolcreto antico. Le speranze non furono disattese e progressivamente vennero scavate sette camere ipogee e semi-ipogee, a sepoltura collettiva, occupate tra l'età augustea e il medio impero da deposizioni destinate soprattutto a personaggi del ceto libertino e servile[98]. Durante le indagini la Società permise l'apertura dei monumenti al pubblico e ciò facilitò certamente il lavoro di documentazione grafica e fotografica di Rodolfo Lanciani e John Henry Parker, entrambi presenti sul sito. Numerosi furono i reperti raccolti, soprattutto documenti epigrafici trovati fuori e dentro le tombe, in parte ancora affissi alle pareti delle stanze (Fig. 18, 19).

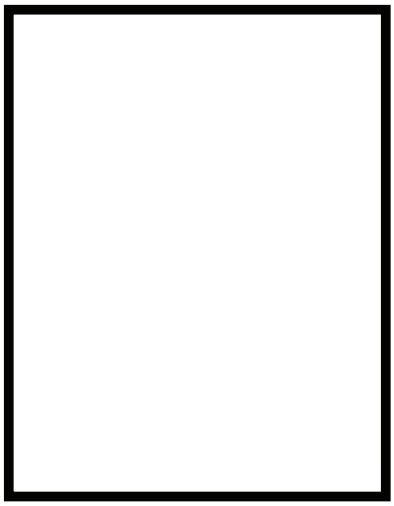


Fig. 18: foto scattata da Parker durante gli scavi del 1871: ambiente C, parete verso la ferrovia (BSR, Parker, inv. JHP-2262).

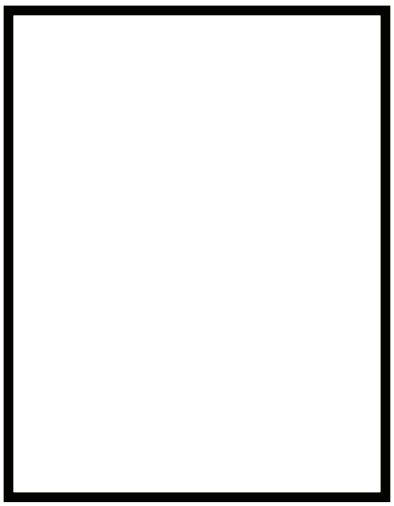


Fig. 19: Foto scattata da Parker durante gli scavi del 1871, ambiente C, soglia d'accesso e scala (BSR, Parker, inv. JHP-2263).

[96] Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 35v = Lanciani 1997, p. 231. Si rimanda alla scheda di catalogo **SE.3.M-1**.
[97] Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 40-42 = Lanciani 1997, p. 240; la pianta del *castellum aquae* è disegnata da Lanciani in Lanciani, Vat. Lat. 13040, f. 51v = Lanciani 1997, p. 243. Cfr. anche *BCom.*1874, p. 53-54. Si rimanda alla scheda di catalogo **SE.3.A-1**.
[98] Per una completa analisi delle camere sepolcrali rinvenute nel 1871 dalla Società Fondiaria si veda D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente). Per le singole camere sepolcrali si rimanda alle schede del catalogo: **SE.7.T-3, SE.7.T-4, SE.7.T-5, SE.7.T-6, SE.7.T-7, SE.7.T-8, SE.7.T-9**.

Solo alcune iscrizioni furono lasciate *in situ*, mentre la maggior parte dei reperti fu portata via e destinata a «decorare con le iscrizioni il nuovo museo»[99] senza che si tenesse purtroppo conto del dato topografico. Si era infatti allestito nelle immediate vicinanze di Minerva Medica una piccola camera adibita ad antiquario (Fig. 20, 21) in cui raccogliere il considerevole numero di materiali tornato alla luce:

> «Per porgere un'idea sommaria e generale del numero stragrande di oggetti antichi raccolti da questi colombarii, basta dire che la Società Fondiaria poté in sì poco tempo costituire un museo, il quale conteneva oltre duecento iscrizioni sepolcrali incise in travertino, marmo bianco, giallo e paonazzetto, sessantacinque lucerne figurate, ed un centocinquanta fra lisce e frammentate, circa duecento tra ampolle e balsamarii di vetro e terracotta, quindici tazze aretine, quattro urnette di marmo con proprio coperchio, teste di marmo, statuette in terracotta, cinerarii di ogni forma e grandezza, oggetti d'osso, d'avorio, di bronzo, non che un duecento circa monete di età e modulo diverso»[100].

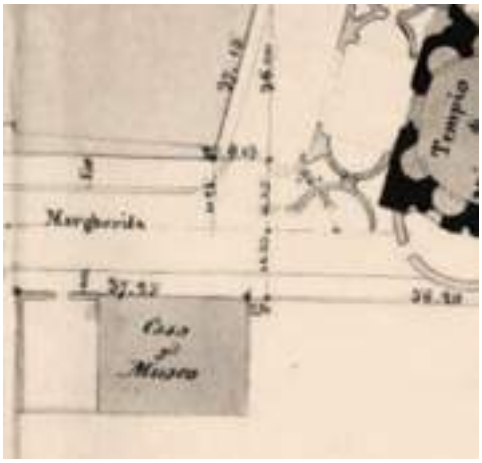


Fig. 20: dettaglio della pianta del museo provvisorio allestito dalla Società Fondiaria (ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Titolario 1871-1914, titolo 38, b. 125 f. 20).

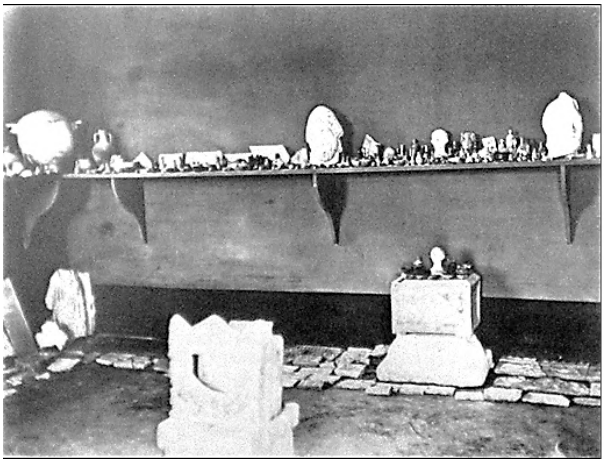


Fig. 21: l'interno del museo con i materiali recuperati durante gli scavi (Mancioli 1983).

Fu durante queste indagini che si recuperò il noto fondo di ceramica sigillata, recante l'iscrizione graffita *Tychici / sutoris a Spem ve/tere* [101]. Tale reperto, importante per l'incisione del toponimo *ad Spem Veterem* con cui in antico era nota l'area, andò perso poco dopo la sua scoperta, ma venne fortunatamente documentato da Lanciani, Pellegrini e Parker[102].

[99] Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 36 = Lanciani 1997, p. 232.
[100] Rosa 1873, p. 20. Un elenco completo delle iscrizioni e dei numerosissimi oggetti rinvenuti durante la campagna di scavo del 1871 venne compilato da Angelo Pellegrini, incaricato della sorveglianza dei cantieri per conto del Ministero (ACS, AABBAA, I versamento, b. 100). Si apprende da un carteggio oggi all'Archivio Centrale di Stato, che il materiale fu consegnato in un secondo momento al Prof. De Ruggiero, direttore del Museo Kircheriano, destinato a diventare il futuro Museo Nazionale Romano, dove ancora oggi tali reperti sono custoditi.
[101] Si veda cap. 1.2.
[102] Lanciani, Appunti, p. 239 f. 39v. Pellegrini: «Framezzo a moltissimi frammenti di vasi balsamari, terre cotte, lucerne si è rinvenuto il fondo di un vaso aretino, il quale nella parte interna ha il bollo di fabrica. Nella parte

Passarono quattro anni prima della ripresa degli scavi[103] e grazie ai dettagliati resoconti di Pellegrini è possibile seguire l'avanzamento delle nuove indagini, iniziate nell'estate del 1875 per volere di Malatesta, all'epoca direttore della Società, proseguite poi dal successore G. Latmiral e dirette sul campo dall'ingegnere G. Panini. Tra agosto e settembre 1875 fu scavato un ulteriore gruppo di piccole camere a sepoltura collettiva, una delle quali si distinse per le ricche decorazioni parietali ancora conservate alle pareti e raffiguranti scene dal mito delle origini di Roma[104]. I bellissimi disegni delle tombe realizzati dal pittore Giuseppe Massuero per conto della Commissione Archeologica, insieme agli scatti fotografici presi da Giovanni Battista Colamedici per conto di J. H. Parker, costituiscono una testimonianza eccezionale (Fig. 22, 23).

Fig. 22: fotografia delle camere sepolcrali (**cat. SE.7.T-11, SE.7.T-12, SE.7.T-13**) scoperte nel 1875. (INASA, Lanciani, inv. 18111, Roma XI.9.IV.6).

Fig. 23: disegno delle prime tombe scoperte nel 1875 (INASA, Lanciani, inv. 18107, Roma XI.9.IV.2).

Grazie all'analisi di questa documentazione è possibile da un lato apprezzare le pitture nel loro contesto originario, dall'altro soffermarsi sugli aspetti meno noti dai resoconti di scavo. Si ricavano importanti dettagli per esempio sulla continuità d'uso delle tombe, che furono oggetto di interventi successivi tramite l'apertura di grandi nicchie per inumazioni, cui si aggiunsero anche fosse nel pavimento per contenere una grande quantità di ossa[105]. A una seconda fase, databile tra II e III d.C., apparteneva anche la volta affrescata, andata distrutta ma fortunatamente riprodotta nei disegni e in foto (Fig. 24).

esterna ha graffita la seguente iscrizione …» (Rapporto Pellegrini, ACS, MPI, AABBAA, I vers., b. 100). British School at Rome, Photographic Archive, Parker Collection, JHP[PHP]-2257.

[103] Lo stato dei terreni tra Minerva Medica e Porta Maggiore è descritto da Angelo Pellegrini: «Tal parte di terreno […] dalla Società Fondiaria proprietaria attuale ancora non si è venduta al Municipio per il proseguimento del nuovo quartiere della città fino alla porta». ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario n. 141, 29 luglio 1875.

[104] Oggi esposto a al Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo.

[105] **Cat. SE.7.T-13.**

Non meno importanti furono i rinvenimenti successivi:

«Esaurite con queste scoperte le ricerche dei colombarii che formavano gruppo intorno al sepolcro decorato di pitture, lo scavo venne trasportato in un altro punto che trovasi più all'estremo e verso il confine della vigna della Società»[106].

Fig. 24: gli affreschi datati tra II e III d.C. (INASA, Lanciani, inv. 18116, Roma XI.9.IV.11).

Tra le camere sepolcrali che tornarono alla luce in questo saggio, fu ben presto identificato il *monumentum familiae Statiliorum*[107].

L'eccezionalità dei ritrovamenti e le necessità conservative legate al colombario dipinto, spinsero il Ministero a richiedere l'esproprio dei terreni, innescando una lunga battaglia giudiziaria con la Società Fondiaria per il possesso dei beni. La controversia si risolse, dopo alterne vicende e numerosi ricorsi, in favore dello Stato con l'applicazione degli art. 42 e 46 dell'editto Pacca del 7 aprile 1820: il Tribunale Civile assegnò il sepolcro al demanio pubblico e i terreni con i monumenti, rimasti fino a quel momento in mano ai privati, passarono al Ministero della Pubblica Istruzione[108]. Nel 1877 il Ministero «dopo aver acquistato l'insigne gruppo monumentale descritto da Brizio, determinava il proseguire delle indagini per conto dello Stato, onde i monumenti ancora nascosti in quel classico suolo non venissero ad essere disgiunti da quelli già resi di pubblica ragione»[109]. I lavori furono condotti nei mesi di giugno-luglio e agosto-novembre 1877, purtroppo non furono più documentati dal rigoroso Angelo Pellegrini, ma i registri del sorvegliante di scavo e i resoconti di Rodolfo Lanciani consentono comunque di ripercorrere le tappe che portarono alla luce quattro nuove tombe, tra cui due camere contenenti altre deposizioni del personale di servizio degli Statili[110].

Nel 1880, secondo un nuovo piano edilizio si procedeva a prolungare via Principe Eugenio verso Porta Maggiore, con la conseguente distruzione del sepolcreto che fino a quel momento si era mantenuto parzialmente visibile, nonostante la necessità di rinterrare alcune camere per

[106] Brizio 1876, p. 38.
[107] **Cat. SE.7.T-19.**
[108] I documenti sulla vicenda sono custoditi presso Archivio Centrale di Stato (ACS, AABBAA, Vers. I, b. 108) e in copia sono depositati anche nell'Archivio Storico Capitolino.
[109] *NSc.*1877, p. 314 (R. Lanciani).
[110] **Cat. SE.7.T-20, SE.7.T-21.** Nell'Archivio Centrale di Stato sono custoditi i diari di scavo e i registri degli oggetti rinvenuti, datati dal 20 giugno all'8 dicembre 1877 (ACS, AABBAA, Vers. I, b. 108). I resoconti di scavo scritti da R. Lanciani sono editi in *NSc.*1877, pp. 314-327.

motivi di sicurezza. I lavori sul piazzale interno e l'apertura della nuova strada costituirono anche l'occasione per condurre nuove ricerche:

> «la Commissione, prima che la via fosse tracciata, ha voluto esplorarne nuovamente la superficie, dubitando che qualche sepolcro fosse sfuggito alle ricerche anteriori, ovvero che queste ricerche non fossero giunte fino agli strati repubblicani»[111].

Come sottolineato da Lanciani, l'esito degli scavi superò le aspettative, riscoprendo nuove importanti testimonianze dell'occupazione in antico di quell'area come sepolcreto e delle successive fasi di abbandono e distruzione delle tombe, purtroppo di difficile comprensione[112]. Fondamentale per lo studio di questi ambienti è la documentazione grafica prodotta sullo scavo, composta da piante e sezioni che ne riproducono nel dettaglio l'aspetto e lo stato di conservazione[113].

Conclusi i lavori per il prolungamento fino al piazzale di Porta Maggiore delle vie Principessa Margherita (attuale via Giolitti) e Principe Eugenio (attuale via di Porta Maggiore), gli spazi compresi tra viale Manzoni e le Mura Aureliane, racchiusi tra i due nuovi assi stradali, rimasero inedificati ancora per alcuni decenni (Fig. 25, 26). Durante i primi decenni del Novecento furono intrapresi nuovi lavori per concludere la costruzione di questi isolati, per implementare il sistema dei trasporti, le reti elettriche, il sistema idrico e fognario. Gli scavi portarono alla luce nuove testimonianze archeologiche, scarsamente documentate, solo raramente pubblicate e frettolosamente ricoperte o distrutte. Tra i rinvenimenti più importanti e meglio noti, si annoverano le scoperte effettuate a sud di Porta Maggiore, durante i lavori per il prolungamento della via Labicana, dove iniziò a tornare alla luce il sepolcreto tardo-repubblicano di via Statilia[114].

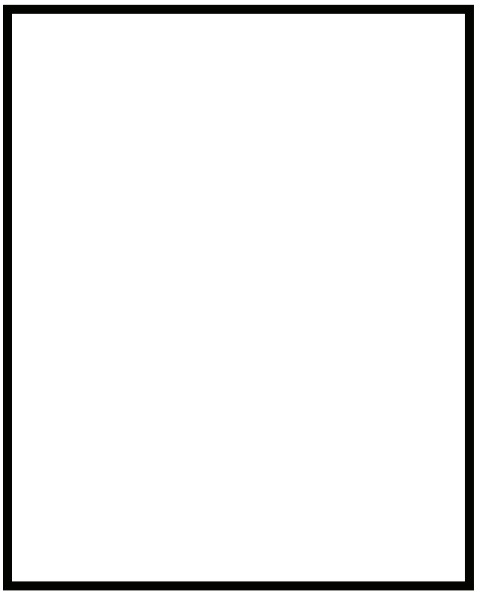


Fig. 25: Minerva Medica in una foto degli inizi del Novecento. Il settore a est dell'aula decagonale era ancora privo di costruzioni (Getty Images, Bettmann).

[111] *BCom.* 1880, p. 51.
[112] Si scavarono le tombe SE.7.T-26, SE.7.T-27, SE.7.T-28, SE.7.T-29, SE.7.T-30, SE.7.T-31, SE.7.T-32, SE.7.T-33, insieme a molte altre strutture relative a successive occupazioni del sito (*BCom.*. 1880, pp. 51-72; *NSc.*1880, pp. 30-31).
[113] La documentazione, ad oggi inedita, è custodita presso l'Archivio di Documentazione della Sovrintendenza Capitolina, presso la Centrale Montemartini.
[114] *BCom.*. 1888, pp. 110-113 (G. Gatti); *NSc.*1888, pp. 185-187 (G. Fiorelli); *BCom.*. 1900, pp. 226-233 (G. Gatti); *NSc.*1900, pp. 47-48, 87, 142. Molto importante è la documentazione di scavo custodita nell'Archivio Gatti. Si veda anche seconda parte, cap. I.3.

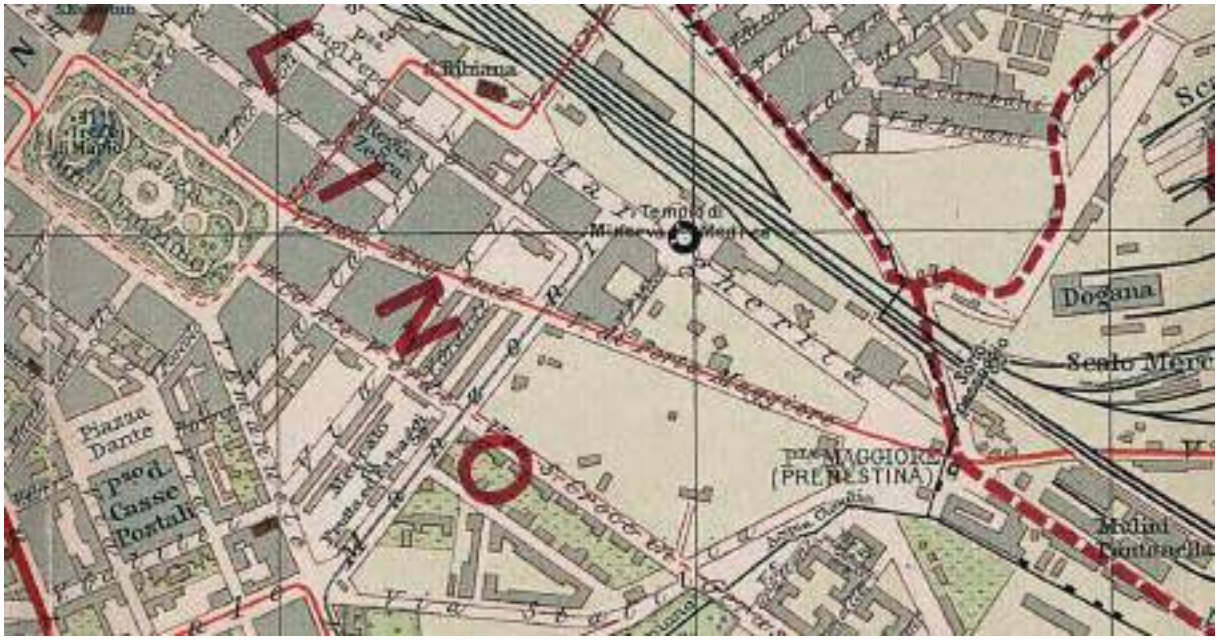


Fig. 26: il settore sud-orientale dell'Esquilino nel 1911, ancora per la maggior parte privo di edifici. Pianta di Roma, Istituto Geografico de Agostini (Frutaz 1962, III, tav. 576).

Frequentemente negli anni compresi tra il 1905 e il 1916, le pubblicazioni e gli appunti di scavo richiamano i cantieri dell'Istituto Case Popolari, fondato da Luigi Luzzatti, impegnato nella costruzione di nuove case in diversi terreni di sua proprietà sul colle[115]. La zona in cui la cooperativa Luzzatti operò in maniera più consistente è quella compresa tra viale Manzoni, via Giolitti e il piazzale di Porta Maggiore, ancora libera e quindi idonea alla costruzione di nuovi stabili. Tornarono alla luce in questi scavi molti altri sepolcri e documenti epigrafici facenti parte dell'ampio sepolcreto imperiale, solo brevemente descritti nelle pubblicazioni, ma fortunatamente documentati da Edoardo Gatti. L'archeologo era spesso presente sul cantiere e non mancò di registrare nei suoi appunti e taccuini ogni evidenza archeologica, tanto da rendere fondamentale l'analisi della documentazione (oggi custodita nell'archivio Gatti) per approfondire queste scoperte[116]. Negli anni Venti presso viale Manzoni tornò alla luce l'ipogeo degli Aureli[117], mentre negli anni 1923-1925 i lavori per la costruzione di un nuovo stabile nelle proprietà di R. Mattioli favorirono la riscoperta di edifici antichi e numerosi reperti (epigrafi, sculture, frammenti di decorazione architettonica, ceramica)[118].

[115] *NSc.*1905, p. 79-80, 100, 141, 243, 269, 364, 375, 405; Not. Sc. 1906, p. 94, 143, 334-335, 430; Not. Sc. 1911, p. 205, 393 ss; Not. Sc. 1912, 84-85; *NSc.*1913, 116-117, 466-467; *NSc.*1916, pp. 389 ss.
[116] Si vedano le scede di catalogo del settore sud-orientale.
[117] *NSc.*1920, pp. 123-141; Giuliani 2011.
[118] Gli scavi vennero ampiamente documentati da E. Gatti e la documentazione da lui prodotta consultabile negli appunti e taccuini. Sullo scavo si veda da ultimo Carapellucci, Ferro 2010.

3.4. VERSO UNA RIQUALIFICAZIONE DEL RIONE XV ESQUILINO, SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NEI CANTIERI DI EMERGENZA.

Oggi il Rione XV Esquilino appartiene amministrativamente al I Municipio del Comune di Roma, la sua superficie si estende per circa 158 ettari e i suoi confini sono segnati dalla Stazione Termini e da piazza dei Cinquecento a nord/nord-ovest, da piazza Santa Maria Maggiore e da via Merulana a sud/sud-ovest, dal tratto delle mura Aureliane tra Porta Tiburtina e Porta San Giovanni a est/sud-est (Fig. 27).

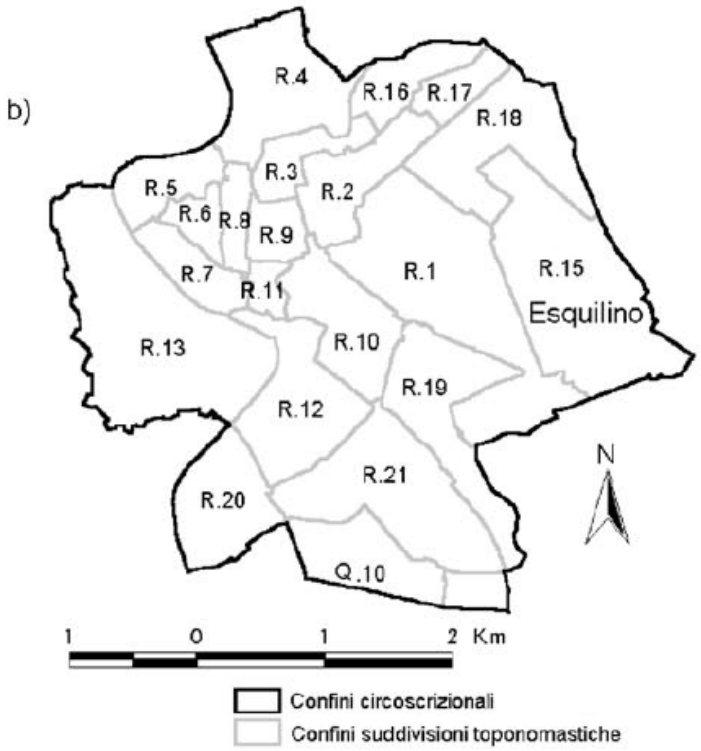


Fig. 27: il Rione XV Esquilino nella suddivisione toponomastica del Centro storico (Mudu 2003, fig. 2b).

Nel secondo dopoguerra l'Esquilino ospitava la Zecca del Ministero delle Finanze, la Centrale del Latte, le Poste Centrali, le caserme Sani e Pepe, il grande mercato di piazza Vittorio Emanuele. Ben presto però la trasformazione incontrollata del mercato in un caotico assembramento di bancarelle non autorizzate, pericoloso e totalmente privo di norme igieniche, sommato al crescente disagio sociale intorno alla stazione Termini e alla cattiva manutenzione del patrimonio edilizio, causarono un'inesorabile dequalificazione dell'intero quartiere[119]. Solo

[119] Il calo demografico registrato tra il 1951 e il 1991 fu del 58% della popolazione. Viceversa, la zona dell'Esquilino fu ben presto scelta come luogo di incontro per le comunità di immigrati, attratti anche dalla presenza di quattro strutture di assistenza. Dal 1986 iniziò inoltre un rapido afflusso dall'Asia, con la formazione di nutrite comunità soprattutto cinesi e bengalesi, che diedero avvio a numerose attività commerciali (Protasi 2003, p. 92). All'abbandono urbanistico di spazi pubblici e privati, all'incuria del patrimonio immobiliare, seguirono la concentrazione di senza tetto, della popolazione immigrata più emarginata, la presenza del malaffare e la speculazione dei proprietari di immobili. Il risultato fu un processo di esclusione delle persone e dei luoghi dal restante tessuto cittadino (Sul fenomeno: Mudu 2003).

a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso il rione è tornato a essere oggetto di nuovi programmi di sviluppo e riqualificazione, tra cui l'inaugurazione nel 1980 della linea A, l'abbattimento nel 1990 dell'ex Centrale del Latte, le ristrutturazioni di grandi stabili come l'ex Direzione del Catasto e le ex Caserme Sani e Pepe, le opere giubilari di risanamento della Stazione Termini, lo spostamento nel 2001 del mercato e il conseguente risanamento di piazza Vittorio. Le scoperte archeologiche del ventennio trascorso si devono proprio a questi lavori di sistemazione e di recupero nel quartiere, insieme agli scavi di emergenza effettuati in occasione dei lavori per la messa in posa di elettrodotti, per l'adeguamento del sistema fognario o per la fibra ottica.

Tra il 1990 e il 1992 gli interventi in piazza Manfredo Fanti per la sistemazione dell'area a giardino hanno permesso alla Sovrintendenza Capitolina di condurre nuove analisi sulle mura Serviane e di scavare gli edifici antichi ad esse adiacenti[120]. Tra il 1998 e il 1999, durante i lavori per l'adeguamento del sistema fognario di Piazza dei Cinquecento e di alcune vie limitrofe, si riportarono alla luce tra via Giolitti e via Manin i resti della *domus* di *L. Octavius Felix*, già scavata durante i lavori del 1872 e documentata da Lanciani[121]. In largo Leopardi, durante le ristrutturazioni del seminterrato della Direzione Centrale dell'Agenzia del Territorio condotte nel 2001, sono state documentate nuove testimonianze degli antichi *horti Maecenatis*[122]. Nello stesso anno, i lavori di ristrutturazione del Mercato Esquilino nell'area delle ex Caserme Sani e Pepe, hanno permesso di condurre indagini estensive tra le vie Turati e Ricasoli, si è così potuto indagare un complesso edilizio in uso tra l'età medio-imperiale e la tarda antichità[123]. La realizzazione nel 2002 di un importante elettrodotto di alta tensione che ha attraversato il centro storico da Castro Pretorio al Quirinale ha permesso di condurre saggi di scavo in via Goito, da cui sono emersi resti di *domus*[124] e di sepolture relative alla necropoli esquilina di età arcaica e repubblicana[125]. Nel mese di ottobre 2004, in occasione di lavori stradali per il potenziamento della rete elettrica, in via Foscolo, è stato intercettato un muro in *opus latericium* che per orientamento e tecnica edilizia potrebbe appartenere agli ambienti visti dal Lanciani nel 1875 e da ritenere forse pertinente all'antico complesso degli *horti Lamiani*. Nel 2005 interventi in uno stabile su via Domenichino hanno messo in luce resti di un ambiente di età romana[126] e nel 2006, più a sud su via Ariosto, per l'ampliamento delle rete telefonica

[120] Caruso, Volpe 1995.
[121] Menghi, Pales 1999; Menghi, Pales 2001; Menghi Pales 2008.
[122] *BCom.* 2002, pp. 138-144 (M. Pales).
[123] *BCom.* 2002, pp. 132-136 (S. Festuccia, O. Menghi, M. Pales, 2002); *BCom.* 2002, pp. 136-138 (S. Sbarra, A. Scordia).
[124] Menghi, Pales 2006.
[125] Menghi, Pales, Di Bernardini 2006.
[126] Carozza 2007.

Telecom sono stati eseguiti saggi con la riscoperta di diverse strutture di epoca romana e tardo romana riferibili alla zona di servizio di una *domus*[127]. Sempre nel 2006, un complesso contesto pluristratificato con strutture murarie e tombe di differenti epoche è stato indagato nel tratto finale di via Giolitti verso Porta Maggiore[128]. Nuovi saggi su via Giolitti, angolo via Bixio, sono stati eseguiti tra 2010 e 2011, riportando alla luce un settore forse pertinente ai noti *horti Liciniani*[129].

Di fondamentale importanza sono stati gli scavi condotti a più riprese tra il 2002 e il 2009 in piazza Vittorio Emanuele II. Un primo sorprendente ritrovamento si fece già nel 2002, durante i lavori di rifacimento dei marciapiedi, quando fu scoperto un prospetto a nicchie alternate rettangolari e semicircolari conservato per una lunghezza di 60 metri e altri cospicui resti di strutture riferibili alle ricche residenze che occuparono questa zona tra la seconda metà del I a.C. e il V d.C. Contestualmente è stata rinvenuta anche una porzione dell'antica necropoli esquilina descritta da Orazio e sotterrata da Mecenate[130]. Le indagini tra il 2006 e il 2008, nell'ambito dei lavori di ammodernamento della Linea A della Metropolitana, hanno interessato il quadrante meridionale della piazza e, più a sud, l'angolo tra viale Manzoni e via Emanuele Filiberto. In quest'ultimo sono emersi i terrazzamenti delle pendici meridionali dell'Esquilino, resti di *domus* della tarda Repubblica – inizio età imperiale, sormontate da strutture probabilmente connesse ai *Castra Priora Equitum Singularium di età traianea*[131]. I lavori in piazza Vittorio hanno invece portato alla luce un complesso abitativo costruito su terrazzamenti sostenuti da imponenti muri di contenimento, identificato come settore degli *horti Lamiani*, sotto il quale si sono intercettate ancora una volta le tombe della precedente necropoli esquilina[132]. Agli scavi per la Metropolitana si sono aggiunte tra il 2006 e il 2009 le indagini svolte sotto la nuova sede dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri (ENPAM), nell'isolato compreso tra Piazza Vittorio Emanuele II a nord, via Emanuele Filiberto a sud e via Conte Verde a sud-est, cui è seguita una seconda stagione di scavo tra il 2009 e il 2012. Si è riportata alla luce una complessa sequenza stratigrafica compresa tra la media età imperiale e il XXI secolo, particolarmente importanti sono i resti di un settore prossimo all'area già scavata da Lanciani, ma finora sconosciuto, attribuibile agli *Horti Lamiani* e alle successive proprietà imperiali, dove sono stati recuperati reperti raffinatissimi, tra cui

[127] Barrano, Martines 2006 a.
[128] De Cola, Giovannetti 2007.
[129] *BCom.*. 2016, pp. 267-274 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).
[130] *BCom.*. 2005, pp. 302-337 (M. Barbera, L. Asor Rosa, M. Pentiricci); Barbera 2005 a; Asor Rosa *et al.* 2009.
[131] Colli, Martines, Palladino 2009.
[132] Barrano, Martines 2006 b; Barrano, Colli, Martines 2007.

centinaia di frammenti d'intonaci dipinti e materiali decorativi di pregio, databili a partire dall'impianto della residenza imperiale fino all'età severiana[133].

Di grande complessità e importanza sono stati gli interventi che a partire dal 2003 hanno interessato il recupero dell'aula decagonale in via Giolitti, nota come "Tempio di Minerva Medica", cui si sono aggiunti nuovi scavi dentro e intorno all'edificio. Oltre alla necessità di restauro e messa in sicurezza dell'edificio, sono stati condotti attenti studi per avanzare nuove proposte sulla funzione dell'aula e dei suoi ambienti accessori, sulle sue fasi e sulle evidenze precedenti alla sua costruzione[134].

Bisogna infine ricordare gli interventi di riqualificazione che tra il 1996 e il 2008 hanno interessato l'area di Santa Croce in Gerusalemme, il convento annesso alla Basilica, le *domus* costantiniane, le Terme Eleniane. Grazie ai finanziamenti del Giubileo è stato possibile eliminare tutte le strutture abusive e restaurare le testimonianze di età antica, si è proceduto al restauro integrale del cd. Tempio di Venere e Cupido e dei mosaici pavimentali di due domus costantiniane. Saggi archeologici a ridosso delle arcate neroniane hanno individuato altre *domus* di epoca romana, mentre in piazza S. Croce e in via Eleniana sono stati rimessi in luce resti del fronte del palazzo imperiale. Alla conclusione dei lavori nuove importanti acquisizioni hanno ampliato il quadro delle conoscenze sulla topografia antica di questo settore e, nello specifico, sulla villa degli *Horti Spei Veteris*, impiantata in epoca severiana e divenuta in epoca costantiniana *Palatium Sessorianum*[135].

[133] Barbera *et al.* 2010; Ferrandes 2014; Serlorenzi *et al*. 2018.

[134] *BCom*. 2003, pp. 145-182 (A. Biasci); Barbera, Di Pasquale, Palazzo 2007; Magnani Cianetti 2013; Barbera, Magnani Cianetti, Barrano 2014; Barbera, Magnani Cianetti 2016. A giugno 2019 è uscita la monografia dedicata al monumento: Barbera 2019.

[135] *BCom.* 1998, pp. 243-246 (E. Borgia, D. Colli); *BCom.* 1998, pp. 246-250 (S. Di Meo, R. Zaccagnini); Chini, Grandi Carletti 1999; Barbera 2000; Cecchelli 2000; Barbera 2001 a; Barbera 2001 b; Barbera M., Vergantini L. 2001; Barbera 2005 b; Barbera, Colli 2005; *BCom.*. 2005, pp. 293-301 (S. Palladino); Borgia, Colli, 2006.

SECONDA PARTE

PER UNA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTICO DELL'ESQUILINO ORIENTALE

PRIMA FASE
Tutti gli uomini del *Princeps*.
Progetti urbanistici e sviluppo del paesaggio tra tarda Repubblica e Principato

I.1. L'ESQUILINO FUORI LE MURA SERVIANE

«*And who at this time had ever heard of Salvidienus Rufus, Vipsanius Agrippa and Statilius Taurus?*»[1], scriveva provocatoriamente Ronald Syme riferendosi ai membri della fazione di Ottaviano. Pochi erano infatti i *nobiles* sui quali il giovane erede di Cesare poteva contare agli esordi della sua ascesa politica, al contrario, la maggioranza dei suoi generali era composta da *homines novi*, i primi delle loro famiglie a potersi fregiare degli onori del rango senatorio. Gli stessi nomi si trovano spesso legati ai luoghi dell'Esquilino, che per la sua posizione strategica acquisì un'importanza politica, economica e sociale tale da rendere necessario che il controllo degli spazi, la gestione delle infrastrutture e il possesso delle terre rimanesse una prerogativa dell'imperatore e del suo *entourage*.

Ciò risulta particolarmente evidente nelle attenzioni rivolte all'Esquilino da parte di Augusto, Agrippa e Mecenate, protagonisti di interventi urbanistici che diedero avvio a una serie di trasformazioni che modificarono aspetto, funzioni e significato del colle. La costruzione dell'*aqua Iulia* e il restauro dei precedenti acquedotti promosso da Agrippa costituirono senza dubbio un'importante spinta per lo sviluppo del pianoro esquilino[2]. Lo stesso *Princeps* curò nuovamente il restauro di tutti gli acquedotti nel 4 a.C., commemorando il suo intervento attraverso la monumentalizzazione del fornice della *Marcia-Tepula-Iulia* nel punto in cui oltrepassava la *Tiburtina vetus.*

La capitale augustea cresceva in estensione e in numero di abitanti, si doveva quindi aumentare la portata dell'acqua e introdurre nuove riforme amministrative per la *cura aquarum*[3]. La

[1] Syme 1939, p. 95.

[2] Forse una testimonianza degli interventi operati da Agrippa, o da Augusto, sulle strutture idriche è altresì offerta da un grande edificio scoperto negli anni 1955-59 nell'angolo meridionale del piazzale interno di Porta Maggiore [**cat. SE.4.M-5**]. La struttura, composta da due corpi sovrapposti (inferiore quadrangolare e superiore circolare), viene solitamente interpretata come sepolcro monumentale costruito tra la tarda Repubblica e l'inizio del Principato. Tuttavia, per le sue caratteristiche tecniche, per le considerevoli dimensioni dell'edificio (oltre 20 m di diametro) e sulla base dei confronti con le planimetrie di altri *castella*, si potrebbe identificare la struttura con un castello di distribuzione o una cisterna.

[3] Sulla *cura aquarum* e le riforme augustee: Bruun 2000, pp. 147-148. Interessante notare che Augusto nominò Valerio Messalla Corvino come primo *curator aquarum*, lo stesso personaggio che il *Princeps* aveva scelto come primo *praefectus Urbi.*

costruzione degli acquedotti e la loro manutenzione non era solo necessaria per rispondere ai bisogni dei cittadini, ma si connetteva anche e soprattutto alla volontà di costruire terme, bagni e altri edifici monumentali, non da ultimo i palazzi imperiali. Associare il proprio nome al restauro o alla costruzione di un nuovo acquedotto assumeva così un'importanza ideologica e politica, oltre che sociale e pratica. Di conseguenza, la volontà da parte degli imperatori di mantenere il controllo del colle su cui confluivano quasi tutti gli acquedotti diretti in città rimase una costante nella storia dell'Esquilino.

Si è più volte ripetuto che proprio l'abbondanza d'acqua rappresentò un fattore cruciale per la nascita degli *horti* nel settore orientale della città, ma la riqualificazione di questo quartiere e la costruzione di lussuose residenze private fu possibile solo grazie all'intervento di Mecenate, cui viene attribuita la bonifica dei terreni esterni alle mura Serviane. Negli anni contraddistinti dalle fasi più delicate delle guerre civili, il fedele braccio destro di Ottaviano aveva ricevuto più volte l'incarico di vigilare su Roma, acquisendo così un forte controllo e probabilmente una certa libertà di azione in città. Stupisce il disincantato atteggiamento con cui Mecenate dispose lo smantellamento della necropoli per la bonifica della zona, violando di fatto la sacralità delle tombe[4] ed entrando in possesso di una parte dei terreni[5]. A questa altezza cronologica, solo una decisione dei pontefici avrebbe consentito il seppellimento del sepolcreto[6], le fonti tacciono a riguardo, ma si può comunque supporre che l'operazione di Mecenate fosse stata autorizzata poiché necessaria per riqualificare il nascente quartiere, in linea con i precedenti tentativi promossi dal decreto di *L. Sentius* e dal senatoconsulto *de pago Montano*[7]. A vantaggio dell'estensione urbana fu violata anche la sacralità delle mura[8], un'operazione da riferire

[4] Le tombe appartengono agli dei Mani, sono *res sacrae*, ne risulta quindi un insieme di regole associate al loro utilizzo. L'inalienabilità della tomba, un tempo creduta come assoluta, viene oggi valutata dagli studiosi in relazione alla sua funzione, che doveva rimanere quella sepolcrale. In sintesi: mantenendo la funzione sepolcrale e sotto disposizioni particolari prese dal fondatore, era perfettamente lecito vendere o donare un sepolcro. Quindi, la facoltà di alienare una tomba non conosceva altri limiti oltre a quelli imposti dalla sua funzione sepolcrale, che le era stata fissata dal suo fondatore. Le proibizioni riguardavano piuttosto l'inviolabilità di un sepolcro, che non poteva essere distrutto, e il diritto di accesso, che doveva essere garantito (de Visscher 1963). Di recente J. Bodel è tornato sul seppellimento della necropoli Esquilina e sulla successiva acquisizione dei terreni da parte di Mecenate: se da un lato le sepolture erano per legge *loca religiosa* e ciò impediva di convertire ad altri usi la terra su cui erano costruite, dall'altro i *puticoli* (localizzati nell'area in seguito occupata dai giardini di Mecenate) erano classificati come *loca publica*. Eppure, il fedele amico del futuro *Princeps* non mostrò alcuno scrupolo religioso nel ricoprire le tombe, né civico nell'occupare terre pubbliche con i suoi *horti*. Per ovviare a tale usurpazione, continua Bodel, Mecenate aprì al pubblico un settore delle sue proprietà, mentre dovette in parte soddisfare gli scrupoli religiosi ritenendo di aver disturbato l'eterno riposo dei defunti, le cui tombe furono di fatto ricoperte da metri di terra, sebbene avesse comunque impedito ogni accesso ai sepolcri per le commemorazioni dei vivi (Bodel 2014, p. 179).

[5] In realtà le modalità di acquisizione delle terre sono incerte, si veda in merito Chillet 2016, pp. 249-251.

[6] In seguito sarebbe stato possibile fare appello anche all'Imperatore. Un'approfondita analisi della problematica qui accennata si trova in Chillet 2016.

[7] Sulle disposizioni si è già scritto nella prima parte del lavoro (cap. 1.1) e si tornerà in seguito (cap. I.3).

[8] Da un punto di vista giuridico e religioso, mura, porte e linee di confine erano *res sanctae*, rientravano dunque nello *ius divinum*, e poiché *res nullis* non erano proprietà di nessuno. Proprio perché *sanctae*, era proibito recare loro danni di alcun genere (Borlenghi 2016, p. 302).

presumibilmente alla nuova riforma amministrativa augustea, che estese i limiti della *Regio V Esquiliae* ben oltre i precedenti confini dell'*Urbs*[9].

La costruzione di nuovi edifici dentro, sopra e a ridosso delle fortificazioni trova il suo esempio più noto nel cosiddetto Auditorio di Mecenate, ma ulteriori testimonianze sono documentate in diversi punti del colle. Alla sinistra di chi usciva dalla porta Esquilina, i luoghi a lungo occupati da tombe miserevoli, fosse comuni e immondezzai, furono riconvertiti in zona di mercato [**cat. XVII.1.M-1; XVIII.1.M-1; XVIII.2.M-2**], con una piazza pavimentata e cinta da portici, dietro cui si aprivano botteghe sviluppate lungo un asse stradale con orientamento sudovest-nordest [**cat. XVIII.1.V-1**] (Fig. 1; 2). Al fianco di questa vasta area commerciale, forse da identificare con il *macellum Liviae* costruito da Tiberio e dedicato alla madre nel 7 a.C., esisteva ancora in età imperiale il *campus Esquilinus*, collocato da Strabone a sinistra della via Labicana in uscita dalla Porta Esquilina[10]. Non è dato sapere in che modo gli interventi di risanamento della zona extramuranea avessero coinvolto questa porzione dell'antico campo Esquilino, forse oggetto di restauri in occasione della costruzione del vicino *macellum*. Si è concordi nel ritenere che il *campus* ospitasse in questa fase le esecuzioni capitali, in base a quanto tramandato da Tacito sull'uccisione *extra Portam Esquilinam* di *P. Marcius*[11], avvenuta

Fig. 1: pianta di C. Sneider (edita in Lanciani 1878), ai numeri XVII, XVIII, XIX, XX (cerchiati in rosso) corrispondono gli ambienti pertinenti al *macellum*. Il mercato doveva occupare un considerevole spazio subito fuori dalle mura Serviane.

[9] La divisione amministrativa di Roma nelle 14 *regiones* risale al 7 a.C. Si rimanda alla prima parte, cap. 1.1.
[10] L'esatta collocazione è tramandata da Tacito (Tac., *Ann.*, 2, 32, 3) e da Strabone (Strabo, 5, 3, 9). Si veda anche parte prima, cap. 1.1.
[11] Tac., *Ann.*, 2, 32.

a seguito del noto processo a carico di Libone Druso accusato di pratiche magiche contro lo stesso Tiberio (16 d.C.)[12].

Fig. 2: l'area esterna alle mura Serviane occupata dal *macellum Liviae*, secondo la pianta archeologica di I. Gismondi e G. Lugli, 1949 (Frutaz 1962, II, tav. 120).

Proseguendo lungo le fortificazioni verso nord, oltrepassata la zona commerciale, si incontravano nuovi edifici costruiti ancora una volta a ridosso delle antiche fortificazioni repubblicane. Scavi vecchi e nuovi hanno messo in luce numerose testimonianze di questo fenomeno, raccolte e analizzate nel presente lavoro.

Tra l'età augustea e la metà del I d.C. furono costruiti degli ambienti, forse identificabili con la sede di un *collegium* o di una corporazione, dalla lunga continuità di vita [**cat. IX.1.M-1**] (Fig. 3).

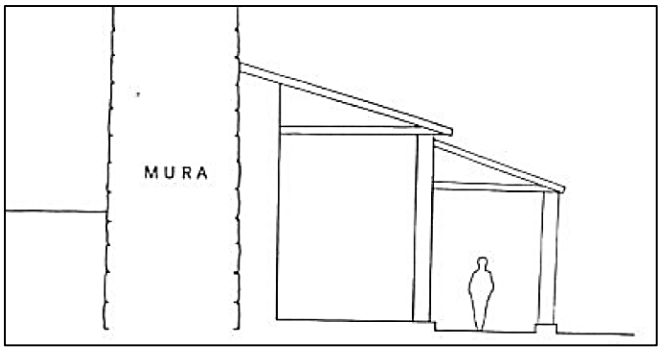


Fig. 3: sezione ricostruttiva della prima fase dell'edificio addossato alle mura, con gli ambienti che si aprono su un porticato coperto (Caruso, Volpe 1995, p. 190 fig. 7).

Altre strutture documentate lungo questo tratto di mura presentano invece le caratteristiche tipiche delle residenze periurbane, con l'alternanza di ambienti privati e spazi destinati alle attività produttive[13] **[cat. I.1.M-3; I.6.M-1; IX.1.M-2]**. Le indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di contesti pluristratificati, in cui è difficile distinguere le singole fasi di occupazione. Tuttavia, sarebbe suggestivo riconoscere in queste prime testimonianze riferibili a complessi residenziali, una traccia dei più antichi *horti* esquilini.

Lo spazio a cavallo delle mura potrebbe essere stato occupato dagli *horti Lolliani*[14], che agli inizi dell'impero avrebbero confinato a est con gli *horti Tauriani*, oppure con i giardini dell'anonimo *Callicles* (Fig. 4; 5). Quest'ultimo personaggio è noto esclusivamente come proprietario degli *horti Calyclani*, ricordati insieme ai *Tauriani* dai cippi di confine scoperti tra

[12] Sul processo contro Libone Druso si rimanda a Paladini 1968. Sul *campus Esquilinus*: Coarelli 1993; Borlenghi 2011, p. 106.

[13] Confronti in tal senso si trovano nella porzione meridionale dell'Esquilino, in cui il contesto archeologico pluristratificato è stato arricchito dalle recenti scoperte effettuate tra piazza Vittorio Emanuele e piazza Dante (per i riferimenti bibliografici si rimanda alla prima parte, cap. 3.4.

[14] Papi 1996 a. Si veda anche la prima parte, cap. 1.1.

la Stazione Termini e S. Eusebio[15] [**cat. III.1.E-1; XI.1.E-1**] (Fig. 4 nn. 1a - 1b). Sulla topografia degli *horti Tauriani* e *Calyclani* si tornerà più volte in seguito (cap. I.2 e II.2), si vuole comunque anticipare la posizione assunta da chi scrive in merito a questa delicata questione. Bisogna innanzitutto ricordare che questi *termini* gemelli, menzionanti i limiti tra *horti Calyclani* e *Tauriani*, si datano probabilmente in età giulio-claudia: non è quindi dimostrabile l'eventualità che *Callicles* fosse stato in possesso di questi terreni anche prima delle confische e riassegnazioni, operate soprattutto da Claudio e Nerone (cap. II.2). Nonostante la cronologia del cippo sia cosa nota[16], gli *horti Calyclani* continuano a comparire in quasi tutte le piante ricostruttive di età augustea[17]. Viceversa, nel presente lavoro si è inclini a pensare che, agli inizi del Principato, i giardini posseduti da *M. Lollius* confinassero direttamente con gli *horti* degli Statili Tauri[18] (Fig. 5). Le due importanti famiglie romane, particolarmente vicine al *Princeps*, si sarebbero dunque spartite i terreni in questa porzione del colle, e il limite tra le due proprietà potrebbe essere stato tracciato dalla strada che da nord a sud correva parallela alle antiche mura [**cat. XVII.1.V-1**].

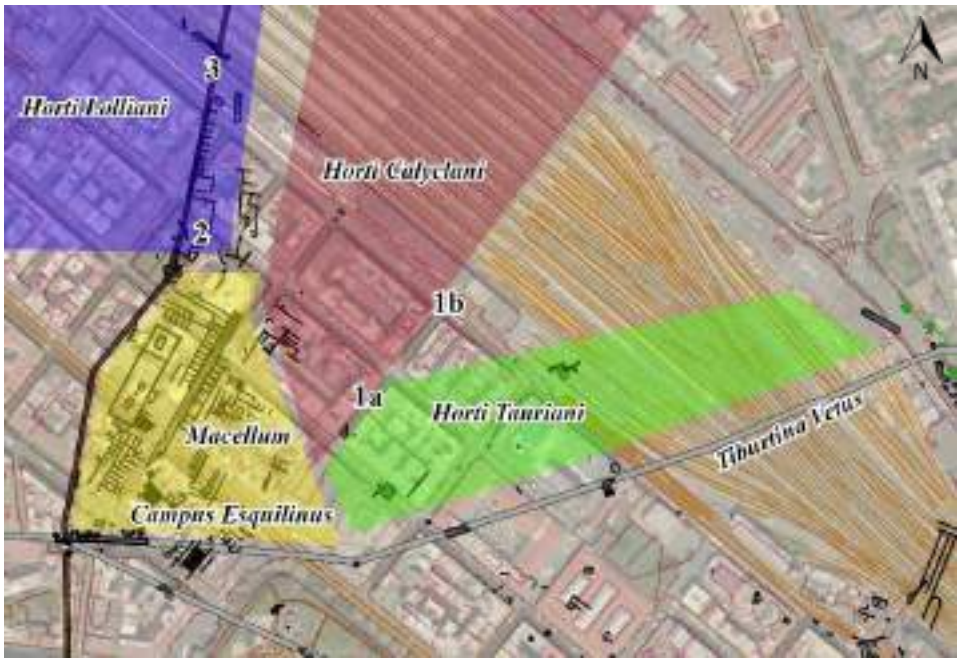


Fig. 4: proposta di collocazione degli *horti* a cavallo delle mura serviane, sulla base del ritrovamento dei cippi di confine e dei complessi residenziali (elab. D'Andrea):
1a, **1b:** luogo del rinvenimento dei cippi gemelli [cat. III.1.E-1, XI.1.E-1].
2: complesso residenziale [cat. IX.1.M-2].
3: complesso residenziale [cat. I.1.M-3].

[15] Nel terzo cippo gemello, scoperto più a nord degli altri due, sono menzionati solo gli *horti Calyclani*, ciò farebbe supporre che le proprietà degli Statili Tauri non arrivassero fino all'altezza dell'attuale via Giolitti (fig. 5, 1b), punto in cui si rinvenne questo cippo [**cat. III.1.E-1].**
[16] Il primo a suggerire una cronologia in età giulio-claudia per i cippi fu G. Lugli. Si vedano le osservazioni in tal senso nelle schede di caralogo **cat. III.1.E-1; XI.1.E-1**.
[17] Da ultimo: Carandini 2012, II, tav. III (con punto interrogativo); Guidobaldi 2014, p. 130 fig. 1a; Barbera 2019, p. 23 fig. 4.
[18] Sulla topografia degli *horti Tauriani* si tornerà a breve, cap. I.2.

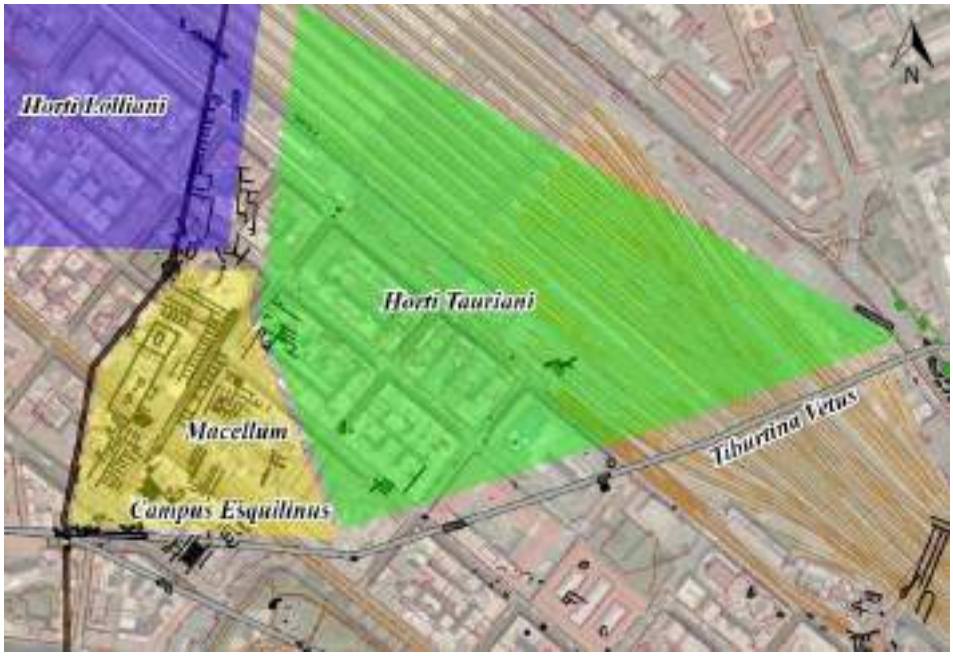


Fig. 5: proposta di collocazione degli *horti* che non tiene conto dei cippi gemelli, cronologicamente pertinenti a una successiva ridefinizione dei terreni (elab. D'Andrea).

Le antiche fortificazioni avevano così progressivamente perso la loro funzione difensiva e nuovi edifici, sia pubblici che privati, furono costruiti sopra la colmatura eseguita per bonificare gli spazi extramuranei, occultando di fatto anche le mura[19]. Il messaggio ideologico era chiaro: grazie alla *pax augustea*, Roma non aveva più bisogno di difese e le sue mura potevano essere inglobate nel tessuto urbanistico di una città in rapida espansione. Al contrario, le porte urbiche furono monumentalizzate e trasformate in elementi di arredo urbano, oltre che in strumento di autorappresentazione politica[20]. Un caso emblematico è offerto dalla porta Esquilina, di cui si propone una fase augustea, con triplice arco composto da un fornice maggiore al centro e due passaggi laterali di minori dimensioni, oggi scomparsi[21]. Il *Princeps* avrebbe così posto la sua firma in due luoghi evidentemente significativi della *regio V*: sul fronte occidentale egli restaurava l'antico ingresso in città[22], mentre a oriente interveniva sulla *Marcia-Tepula-Iulia* monumentalizzando il fornice sulla *via Tiburtina* (Fig. 6).

[19] Durante gli scavi postunitari gli strati relativi alle bonifiche tardo-repubblicane furono individuati sia a sud della Labicana-Prenestina, nei terreni poi occupati dagli *horti Maecenatis*, sia a nord della suddetta via, in corrispondenza del *macellum*: «L'antico piano del sepolcreto era scomparso sotto un artificiale elevamento del suolo compiuta in brevissimo spazio di tempo, non solo nella zona convertita in giardino, ma anche in quella altra parte che fu occupata dal foro Esquilino, dal macello Liviano, dal ninfeo attribuito a Severo Alessandro etc.» (R. Lanciani in *BCom.* 1875, p. 192).
[20] F. Coarelli ha proposto di attribuire ad Augusto la ricostruzione di tutte le antiche porte delle Mura Serviane (Coarelli 1988, pp. 54-59). Si veda anche Guilhembet 2006; Volpe 2019, pp. 124-126.
[21] Lugli 1937, pp. 16-26; Rodriguez Almeida 1991; Rodriguez Almeida 1993.
[22] Qui il circuito difensivo aveva ormai perso la sua fisicità, pur mantenendo un ruolo di divisione giuridica tra *Urbs* e Roma, poiché ancora coincidente il passaggio del pomerio.

Osservando il tracciato di questi acquedotti, che attraversavano da sud a nord l'estremità orientale della nuova regione augustea, ci si può chiedere se le loro arcate non avessero assunto anche la funzione di definizione dello spazio, costituendo un limite ben visibile, forse da identificare con i fluttuanti *continentia* che delimitavano i confini di Roma[23]. Tale eventualità verrebbe supportata anche dal dato archeologico: lo studio dell'*aqua Marcia*, reso possibile grazie agli scavi condotti lungo il tratto delle mura Aureliane tra porta Tiburtina e Porta Maggiore, ha infatti individuato gli interri eseguiti durante i restauri augustei, dimostrando come all'epoca le arcate fossero di fatto semi-interrate[24] (Fig. 7). Sembrerebbe quindi che l'attraversamento del fornice in travertino, in corrispondenza della *Tiburtina vetus*, fosse divenuto un passaggio obbligato per chiunque avesse percorso la strada, in entrata o in uscita da Roma. Significativamente, su entrambi i lati dell'attico, risaltava il nome dell'*Imperator Caesar divi Iuli filius Augustus*[25].

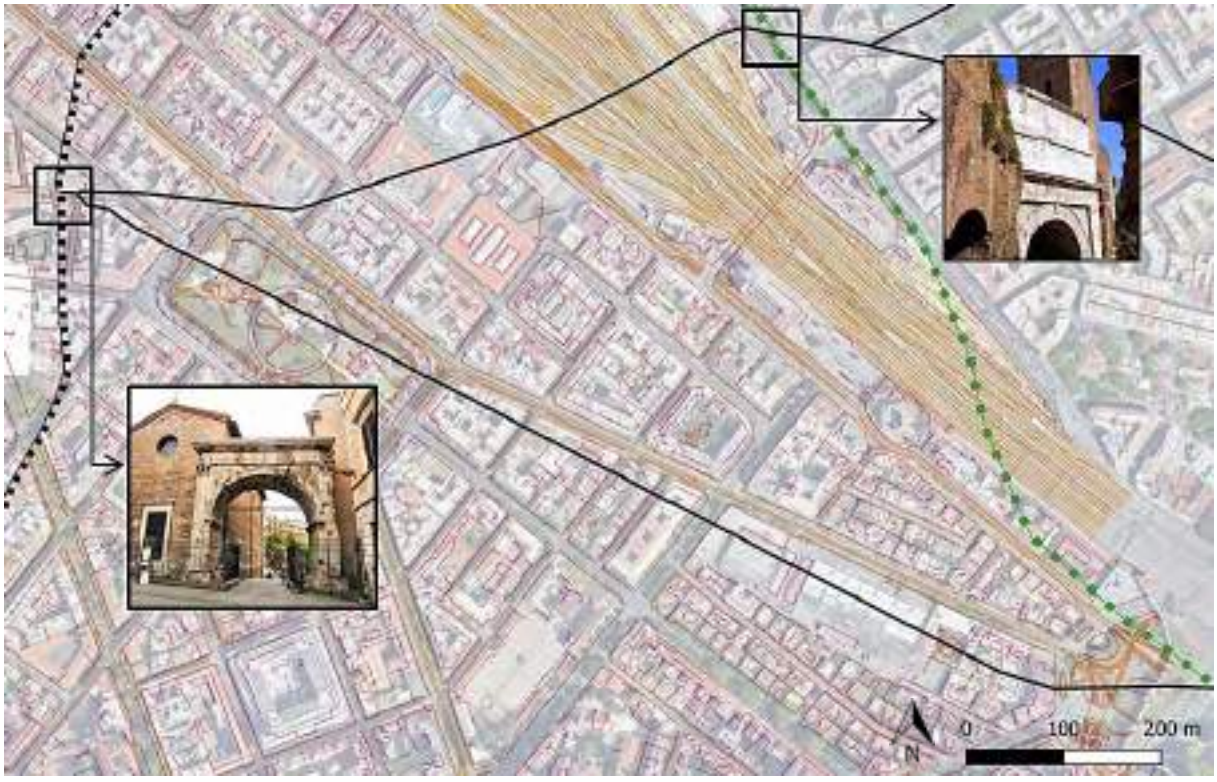


Fig. 6: Esquilino orientale, attraversato a ovest dalle Mura Serviane, mentre dalla parte opposta le arcate della *Marcia-Tepula-Iulia* (in verde) percorrevano da sud a nord il limite orientale della *Regio V*. La via Tiburtina in ingresso in città passava prima sotto il fornice dell'acquedotto, per poi giungere alla porta Esquilina (elab. D'Andrea).

[23] Per *continentia* si intendevano quegli edifici posti proprio sul margine della città, quelle frange urbane che ne costituivano la parte estrema. Sono definiti *continentia aedificia* nel Digesto (*Dig.*, 50,16,87) e chiamati *continentia tecta* da Plinio il Vecchio (Plin., *NH*, 3, 66-67).
[24] Volpe 1996, pp. 27-31.
[25] *Imp(erator) Caesar Divi Iuli f(ilius) Augustus, / pontifex maximus, co(n)s(ul) XII, / tribunic(ia) potestat(e) XIX, imp(erator) XIIII, / rivos aquarum omnium refecit.* (*CIL* VI, 1244, cfr. pp. 3125, 3797, 4363 = EDR103630).

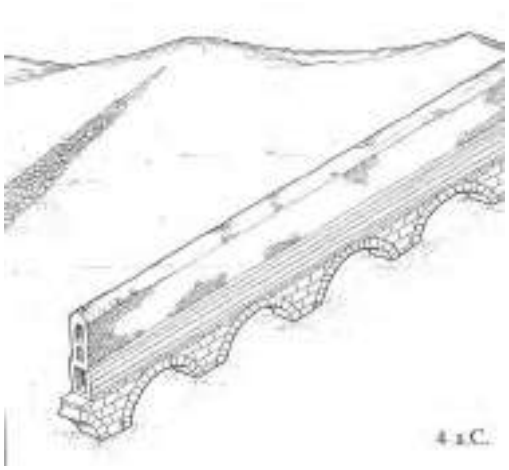


Fig. 7: ricostruzione ambientale con il tratto dell'*aqua Marcia-Tepula-Iulia* dopo i restauri augustei (Volpe 1996, p. 29 fig. 22).

I nuovi confini augustei rispondevano a un'urgenza amministrativa, alla necessità di porre rimedio ai disordini sociali e ai problemi di ordine pubblico, ma l'atteggiamento del *Princeps* fu al contempo estremamente conservativo e rispettoso del valore sacrale, civico e giuridico del pomerio e dell'*Urbs*. Se da un lato le fortificazioni repubblicane furono inevitabilmente violate e inglobate a vantaggio della crescita urbanistica, l'antica porta Esquilina fu mantenuta e restaurata come elemento dell'arredo urbano e strumento di autorappresentazione politica. In altre parole, mantenendosi nel campo delle ipotesi, si propone in questa sede di leggere nell'intervento augusteo una volontà di legare il proprio nome a due punti particolarmente significativi del colle: a est, le arcate degli acquedotti segnalavano il confine della nuova Roma augustea, mentre a ovest la Porta Esquilina continuava a indicare il punto in cui, ancora, terminava l'*Urbs*[26].

Il paesaggio collinare dell'Esquilino, compreso tra le mura repubblicane a ovest e il nuovo limite dei *continentia* a est, iniziò ad assumere con l'età augustea una spiccata multifunzionalità. Percorrendo le vie in uscita dalla città si attraversavano spazi pubblici, acquedotti rinnovati e di nuova costruzione, zone produttive e vaste residenze private. Il sistema di controllo del colle da parte del *Princeps* passava anche attraverso le elargizioni di terre destinate ai suoi uomini. Si diede così il via alla formazione di lussuosi «*jardins du pouvoir*», che si prestavano bene a mettere in scena potere e ambizioni, ma garantivano altresì il possesso di un terreno dal forte potenziale economico. Agli *horti Maecenatis* si affiancarono ben presto le proprietà di *Lamia*, *Lollius*, *Statilius*, *Torquatus*, ma esistevano probabilmente anche altri giardini il cui nome non è purtroppo tramandato dalle fonti[27]. Tali fortunati proprietari erano consapevoli delle molteplici potenzialità offerte dai grandi possedimenti periurbani, che permettevano loro di fare sfoggio delle proprie ricchezze, ostentare lo *status* sociale e il potere politico conseguito, ospitare riunioni per pubblici affari o arbitrati privati e, non da ultimo, godere dei piaceri della vita in un lussuoso *otium*[28]. La lacunosità della documentazione di scavo e l'assenza nelle fonti antiche di un linguaggio tecnico riferibile agli *horti*, di cui comunemente si parlava in termini

[26] «*Ut Alfenus ait, "urbs" est "Roma", quae muro cingeretur, "Roma" est etiam, qua continentia aedificia essent: nam Romam non muro tenus existimari ex consuetudine cotidiana posse intellegi, cum diceremus Romam nos ire, etiamsi extra urbem habitaremus*» (*Dig.*, 50, 16, 87).
[27] Per un quadro generale sugli *horti* dell'Esquilino si rimanda alla prima parte, cap. 1.1.
[28] Sul ruolo e significato degli *horti* si rimanda alle interessanti considerazioni in Purcell 2007.

generici e aneddotici[29], non consentono di afferrare *in toto* l'originario aspetto di questi importanti complessi, la cui comprensione non potrà mai dirsi esaustiva[30]. Ne consegue da un lato la difficile risoluzione del problema fondamentale dell'estensione e della localizzazione delle proprietà; dall'altro la difficoltà nel delinearne l'aspetto, la funzione e l'evoluzione nel tempo. Eppure, l'interesse che da sempre gli *horti* di Roma hanno suscitato tra gli studiosi ha prodotto un progressivo aumento delle ricerche, incrementandone la conoscenza con nuovi e importati tasselli. Grazie agli sforzi profusi nella pubblicazione di lavori individuali e collettivi, nelle mostre e nei convegni dedicati al tema, nei nuovi allestimenti museali delle opere con i relativi cataloghi aggiornati, risultano oggi più chiare le problematiche connesse allo sviluppo, all'originaria immagine e alla collocazione topografica di questi vasti e multifunzionali settori periurbani[31].

I.2. GLI *HORTI* DELL'ESQUILINO ORIENTALE AGLI INIZI DEL PRINCIPATO

In coerenza con il fenomeno finora descritto, non si può certo dubitare che il settore più orientale dell'Esquilino, strategicamente rilevante per il controllo degli ingressi in città e per l'amministrazione delle infrastrutture idriche, protagonista in età augustea di nuovi interventi urbanistici, fosse rimasto sotto il controllo del *Princeps* e da lui fosse stato in parte affidato ai suoi uomini. Tra gli *homines novi* sostenitori di Ottaviano/Augusto, fu probabilmente *T. Statilius Taurus*, capostipite della famiglia degli Statili Tauri[32], il fortunato destinatario di

[29] Sul tema, si veda da ultimo Jolivet 2016.
[30] Le prime tracce degli antichi *horti* iniziarono a riemergere a partire dal Cinquecento, lasciando attoniti i fortunati scavatori, ma le più importanti testimonianze archeologiche riferibili ai lussuosi giardini romani tornarono alla luce durante i grandi scavi condotti nella Roma postunitaria. Purtroppo, a causa della febbrile attività edilizia dei decenni successivi al 1870, fu impresa ardua salvaguardare e documentare adeguatamente il patrimonio archeologico (cfr. prima parte, cap. 3).
[31] Tra i primi studiosi che dedicarono le dovute attenzioni agli *horti* si ricorda R. Lanciani, quasi onnipresente nei cantieri di scavo a Roma a cavallo tra XIX e XX secolo, testimone di grandi rinvenimenti riferibili agli antichi giardini romani (*BCom.* 1874, pp. 53-60; Lanciani 1897; Lanciani 1888; Lanciani 1901). Le voci dedicate agli *horti* sono presenti anche nei dizionari di antichità e nei lessici topografici: Lafaye 1900; Jordan, Hülsen 1907; Platner, Ashby 1965, pp. 264-273; Lugli 1922; i contributi alla voce *horti* nel terzo volume del *Lexicon topographicum urbis Romae*. A partire dagli anni Ottanta furono dedicati importanti convegni e inaugurate mostre sugli *horti*: Pisani Sartorio, Quilici 1983; Cima, La Rocca 1986; Cima, La Rocca 1998; Di Pasquale, Paolucci 2007. Gli *horti* romani e i materiali scultorei in essi rinvenuti sono analizzati nei cataloghi dei musei che espongono tali opere d'arte: Helbig 1963-72[4]; Stuart Jones 1968; Cima 1995; Bertoletti, Cima, Talamo 2006; Cima, Talamo 2008. Fondamentali sono, infine, i lavori individuali dedicati a questo tema, tra i quali si ricordano: Grimal 1936; Grimal 1943; Rodriguez Almeida 1987; La Rocca 1987; Häuber 1991; Andreae 1996; Barbera 2000; Frass 2006; Purcell 2007; Häuber 2009; Häuber 2014; Guidobaldi 2014.
[32] Assurta agli onori del Senato solo a partire dalla seconda metà del I a.C. proprio grazie alle cariche ricevute dal suo capostipite Tito Statilio Tauro. Sulle vicende della *gens Statilia* si rimanda a Caldelli, Ricci 1999, pp. 43-48; Hasegawa 2005, pp. 12-15; Manacorda 2010, 220-225. Sul *cursus honorum* completo del personaggio si rimanda a *PIR*[2], S, p. 319 n. 853.

almeno una parte di terreni in questa porzione del colle[33]. Di origine forse lucana, egli giocò un ruolo di primo piano negli anni cruciali del Secondo Triunvirato e delle guerre civili che videro Ottaviano imporsi su Antonio. Durante il principato giunse ai vertici della carriera militare e politica: fu secondo solo ad Agrippa come uomo d'armi e collega dello stesso Augusto nel suo secondo consolato (*cos. suff.* 37 a.C.; *ord.* 26 a.C.). Com'è noto, nel 29 a.C. Statilio Tauro inaugurò e diede il nome al primo anfiteatro in muratura di Roma, edificato in Campo Marzio dopo la celebrazione del suo trionfo conseguito in Africa (34 a.C.)[34]. Significativamente, nel 16 a.C. il *Princeps* in partenza per la Gallia affidò a lui il controllo della città, nominandolo *praefectus Urbi*[35]. Dopo gli incarichi *ad personam* dati a Mecenate e Agrippa per la supervisione di Roma, Augusto aveva istituzionalizzato la prefettura urbana[36], continuando a consegnare il mandato ai suoi uomini più fidati, eletti a "tutori" dell'ordine pubblico, con ampi poteri giudiziari, politici e amministrativi[37]. Inoltre, si ritiene interessante sottolineare come tutti i personaggi chiamati a vigilare su Roma in questa fase fossero anche legati agli interventi sull'Esquilino: Agrippa con la costruzione degli acquedotti, Mecenate con la bonifica della necropoli e la successiva installazione della sua residenza, Statilio Tauro ed Elio Lamia come possessori di terre. Sebbene gli autori antichi non attribuiscano esplicitamente a Statilio Tauro il possesso di terreni sul colle, non stupirebbe se il *Princeps* avesse voluto ripagare la fedeltà del suo generale attraverso l'assegnazione di alte cariche politiche e la concessione di terre in un punto cruciale per la città[38].

Sfortunatamente, l'unica testimonianza letteraria nota sugli *horti Tauriani* si riferisce al momento in cui questi giardini furono sottratti ai loro proprietari per volere di Agrippina.

[33] Sebbene R. Coates-Stephens abbia sottolineato la possibilità che quest'area fosse stata occupata da proprietà private già in età sillana o addirittura dal II secolo d.C. (Coates- Stephens 2004, p. 11), lo stato attuale delle conoscenze non consente di individuare gli eventuali predecessori di questi giardini.

[34] Viscogliosi 1993.

[35] Cass. Dio, 54, 19, 6. Sulla prefettura di Statilio Tauro: Vitucci 1956, pp. 33-36. Forse Statilio Tauro mantenne tale carica fino alla sua morte avvenuta nel 10 d.C., ma la questione della durata dell'incarico di prefetto urbano rimane irrisolta (si veda da ultimo Chillet 2012 p. 189).

[36] Secondo G. Vitucci non sono ravvisabili elementi di continuità con la prefettura urbana regia e repubblicana, «i precedenti della *praefectura Urbi* augustea sono da rintracciare appunto in quella cesariana e nella successiva del periodo triumvirale» (Vitucci 1956, p. 12).

[37] Il controllo della città durante l'assenza di Ottaviano era stato precedentemente affidato a Mecenate nel 36 e nel 31 a.C., poi ad Agrippa nel 21 a.C. Il primo a essere nominato formalmente *praefectus Urbi* fu nel 26 a.C. M. Valerio Messalla Corvino, collega di Augusto nel consolato del 31 a.C. subentrato ad Antonio, ma la sua prefettura durò solo pochi giorni (Tac., *Ann.*, 6, 11). Seguì l'elezione di Statilio Tauro nel 16 a.C., seguito solo dopo molti anni dal mandato affidato a Elio Lamia nel 32-33 d.C. Si veda Vitucci1956, pp. 28-32. Sull'importanza della prefettura urbana affidata da Ottaviano/Augusto ai suoi uomini nella delicata fase di passaggio tra Repubblica e Principato: Chillet 2012, pp. 189, 196-199.

[38] Da ultimo M. Frass (Frass 2006, pp. 333-335) e B. Germini (Germini 2008, p. 80) sono tornate sul legame tra la *gens Statilia* e gli *horti Tauriani*: la seconda colloca la creazione degli *horti* dopo la battaglia di Azio e li pone in relazione con i successi militari conseguiti dal suddetto personaggio, in quanto generale romano al fianco di Augusto; più cauta è invece la posizione della prima studiosa nell'attribuire gli *horti* al capostipite Tito Statilio Tauro. Nel presente lavoro, per le motivazioni esposte, si ritiene decisamente verosimile l'esistenza di un legame tra gli *horti Tauriani* e il capostipite degli Statili Tauri.

Secondo il racconto di Tacito, la moglie di Claudio, desiderosa di impossessarsi degli *horti* all'epoca appartenenti a un omonimo erede di Statilio Tauro[39], fece accusare il malcapitato proprietario di malversazioni e stregoneria, costringendolo al suicidio nel 53 d.C.[40]. Si afferma generalmente che a scatenare l'avidità dell'imperatrice avesse contribuito anche la smisurata estensione degli *horti Tauriani*, di cui tuttavia si ignorò per molto tempo la collocazione, essendo il passo di Tacito privo di riferimenti topografici.

Solo con gli scavi postunitari riaffiorarono le testimonianze dell'esistenza di questi giardini sul colle Esquilino: nel 1873, dietro la chiesa di S. Eusebio, furono scoperti due cippi terminali menzionanti il punto di confine tra gli *horti Tauriani* e gli *horti Calyclani* [**cat. XI.1.E-1**] e, poco lontano, due *fistulae aquariae* con il bollo recante il nome della stessa illustre famiglia [**cat. XI.1.*IN*-1; XI.1.*IN*-2**]. Se i *termini* avevano la funzione di delimitare le proprietà, i condotti di piombo segnalavano i nomi dei privati cui era concessa l'erogazione di acqua. Quest'ultima autorizzazione era accordata inizialmente da Agrippa e, dopo la sua morte, passò sotto il controllo diretto dell'imperatore, che destinava tale privilegio a coloro che godevano della sua fiducia[41]. Un ulteriore indizio per la definizione del limite occidentale di questi giardini è inoltre offerto dalla presenza del *macellum* e del *campus Esquilinus*, localizzati subito all'esterno delle mura Serviane, due aree presumibilmente pubbliche e per questo sicuramente esterne alle proprietà private, eventualmente identificabili con gli *horti Tauriani*.

Sebbene la lacunosità dei dati di scavo imponga una certa cautela nel valutare l'affidabilità topografica di queste evidenze[42], il rinvenimento dei *termini* e delle *fistulae* ha da sempre suggerito la presenza sull'Esquilino di una residenza appartenuta agli Statili Tauri (Fig. 8).

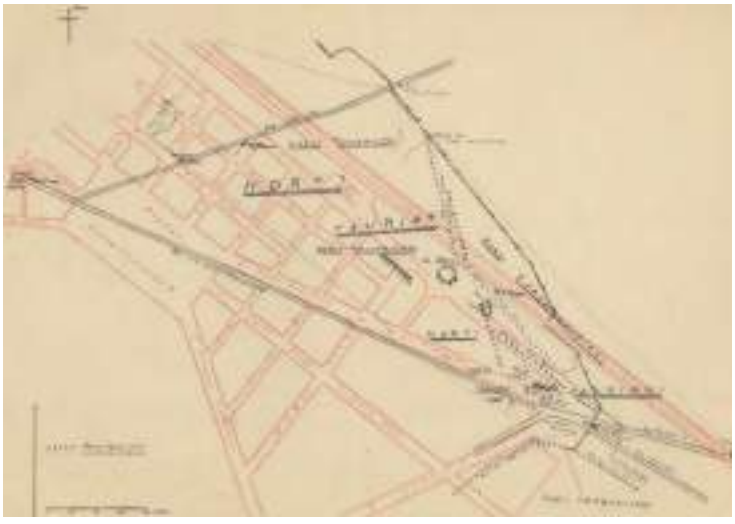


Fig. 8: l'estensione degli *horti Tauriani* generalmente proposta dagli studiosi a partire da P. Grimal (Grimal 1936, tav. I).

Come si è già anticipato, occorre tuttavia sottolineare che, da un punto di vista cronologico, la probabile datazione in età giulio-claudia proposta per i cippi non consentirebbe di utilizzarli per distinguere i limiti originari degli *horti*. Al contrario, i *termini* si

[39] Tito Statilio Tauro, *cos.* 44 d.C. Sul personaggio si rimanda a *PIR*^{2}, S, p. 323 n. 856.
[40] Tac., *Ann.*, 12, 59. *Infra*: cap. II.2.
[41] Bruun 2000, p. 161.
[42] Per le considerazioni in merito all'affidabilità dei dati di scavo si rimanda alla scheda del catalogo **XI.1.E-1**.

Fig. 9: gli *horti* nel settore orientale dell'Esquilino, nell'ultima ipotesi di S. Barrano e M. Cola (Barbera 2019, p. 23, fig. 4).

riferirebbero a una successiva ridefinizione dei terreni[43]. Se dunque rimane probabile l'esistenza sull'Esquilino di giardini posseduti da Statilio Tauro, capostipite della famiglia e fedelissimo di Ottaviano/Augusto, solo in linea teorica si può ipotizzare che i confini di età giulio-claudia indicati dai cippi ricalcassero quelli di età augustea, e che fin dalle prime assegnazioni di terre gli *horti Tauriani* confinassero a nord-ovest con i *Calyclani*[44].

Nel 1875 e nel 1877, gli sterri condotti presso l'attuale piazzale di Porta Maggiore riportarono in luce le camere sepolcrali destinate alla *familia Statiliorum* [**cat. SE.7.T-19**; **SE.7.T-20**; **SE.7.T-21**], offrendo un ulteriore indizio sulla presenza di terreni in possesso della famiglia. Sulla base di queste scoperte fu tracciato anche il limite sud-orientale degli *horti Tauriani*, la cui estensione viene ancora oggi generalmente accettata dagli studiosi (Fig. 9). Con la scoperta delle tombe destinate ai loro schiavi e liberti, fu da subito sostenuto che gli Statili Tauri fossero proprietari non solo dei lotti su cui erano costruiti i loro sepolcri, ma dell'intero terreno occupato da una necropoli ben più vasta, che contestualmente si stava riscoprendo[45]. Eppure, lo scavo presso Porta Maggiore rivelò la presenza di decine di tombe a sepoltura collettiva, destinate a un gruppo eterogeneo di defunti: schiavi e liberti di molteplici famiglie dell'aristocrazia romana, membri di *collegia*, o singoli individui apparentemente privi di legami con i propri vicini di loculo. Il problema della suddivisione e della concessione dei terreni destinati alla costruzione di tombe in quest'area rimane di difficile risoluzione. Tuttavia, alla luce della verifica condotta durante questa ricerca, si ritiene di poter concludere che la sola presenza del *monumentum familiae Statiliorum* non costituisca una prova sufficiente a confermare il possesso dell'intera area da parte degli Statili Tauri, né si trovano ulteriori prove dell'estensione degli *horti Tauriani* fino a includere questa porzione del colle.

Non manca chi preferisce collocare i giardini degli Statili Tauri più a nord, indicativamente nel settore compreso tra il luogo di rinvenimento dei cippi terminali a ovest, la *Tiburtina vetus* a sud e la porta Tiburtina a est[46]. Una tale proposta si basa soprattutto sulla possibilità che il

[43] Su cui si tornerà in seguito, cap. II.2.
[44] Si veda in merito quanto già esposto nella prima parte del capitolo.
[45] Sul *monumentum familiae Statiliorum* e sul sepolcreto si veda *infra*, cap. I.3.
[46] Jordan, Hülsen 1907, p. 368-369; Lugli 1922, p. 1002-1003.

ricordo degli *horti Tauriani* avesse influenzato la formazione dei toponimi *forum Tauri*/*Taurorum* e *regio Caput Tauri*, utilizzati nell'alto medioevo per riferirsi a questa porzione nord-orientale del colle, cui si aggiunge la denominazione di *Taurina* data alla Porta Tiburtina[47]. Sebbene tale eventualità non sia da escludere, occorre tuttavia ricordare quanto sia altrettanto probabile che la derivazione di tali toponimi fosse legata alla suggestione offerta dai bucrani che ornavano il fornice augusteo della *Marcia-Tepula-Iulia*. Spingendosi oltre nel campo delle ipotesi, si potrebbe pensare a una possibile connessione tra le proprietà degli Statili Tauri e i bucrani, come allusione al *cognomen* della famiglia e indicazione dell'accesso alle proprietà. Anche ammesso il grande potere raggiunto dal prefetto urbano Statilio Tauro, il bucranio costituiva uno dei simboli ricorrenti nell'iconografia augustea e ben si adatta ai nuovi restauri dell'acquedotto disposti dal *Princeps*. La proposta di un collegamento tra gli Statili Tauri e il fornice della *Marcia-Tepula-Iulia* rimane probabilmente troppo audace, né sono tramandate notizie sul coinvolgimento di un membro della famiglia nell'edificazione del monumento pubblico.

Riassumendo quanto finora esposto, l'insieme dei dati depone a favore della presenza sul pianoro orientale dell'Esquilino di terreni in possesso degli Statili Tauri, che la famiglia potrebbe aver acquisito proprio grazie al forte legame tra il suo capostipite e il *Princeps*. Bisogna tuttavia ammettere che le incertezze sulla provenienza dei reperti epigrafici, l'indeterminatezza dei toponimi medievali e la complessità del sepolcreto di cui le tombe degli Statili facevano parte, impongano una certa cautela nel definire i confini di questi giardini.

Si ritiene quindi necessario riesaminare il dato archeologico per ricavare ulteriori indizi in merito alla localizzazione di residenze private in questo settore del colle agli inizi dell'età imperiale. Grazie all'analisi della documentazione prodotta durante gli scavi vecchi e nuovi, nel corso della presente ricerca è stato possibile evidenziare la presenza di numerose testimonianze di edifici, riferibili a quest'arco cronologico, in alcuni casi da associare all'esistenza di lussuose dimore aristocratiche (Fig. 10). Ambienti decorati con stucchi e affreschi, pavimenti in mosaico e *opus sectile*, muri a nicchie, porticati, vasche d'acqua e ninfei, se analizzati insieme al rinvenimento di sculture, arredi, elementi architettonici, marmi pregiati, offrono un'ulteriore prova dell'esistenza di uno o più complessi residenziali.

[47] La proposta di un legame tra giardini antichi e toponimi medievali fu avanzata da G. B. De Rossi, il quale sembrò non dubitare dell'esistenza in antico di un *forum Tauri*, costruito dallo stesso proprietario degli *horti*, dal quale la Porta delle successive Mura Aureliane e l'area circostante avrebbero ereditato il nome (*BCom.* 1890, pp. 280-283). La proposta di De Rossi venne accolta da R. Lanciani (*BCom.* 1918, pp. 80-81). Sul toponimo altomedievale si rimanda alla prima parte del lavoro, cap. 1.2.

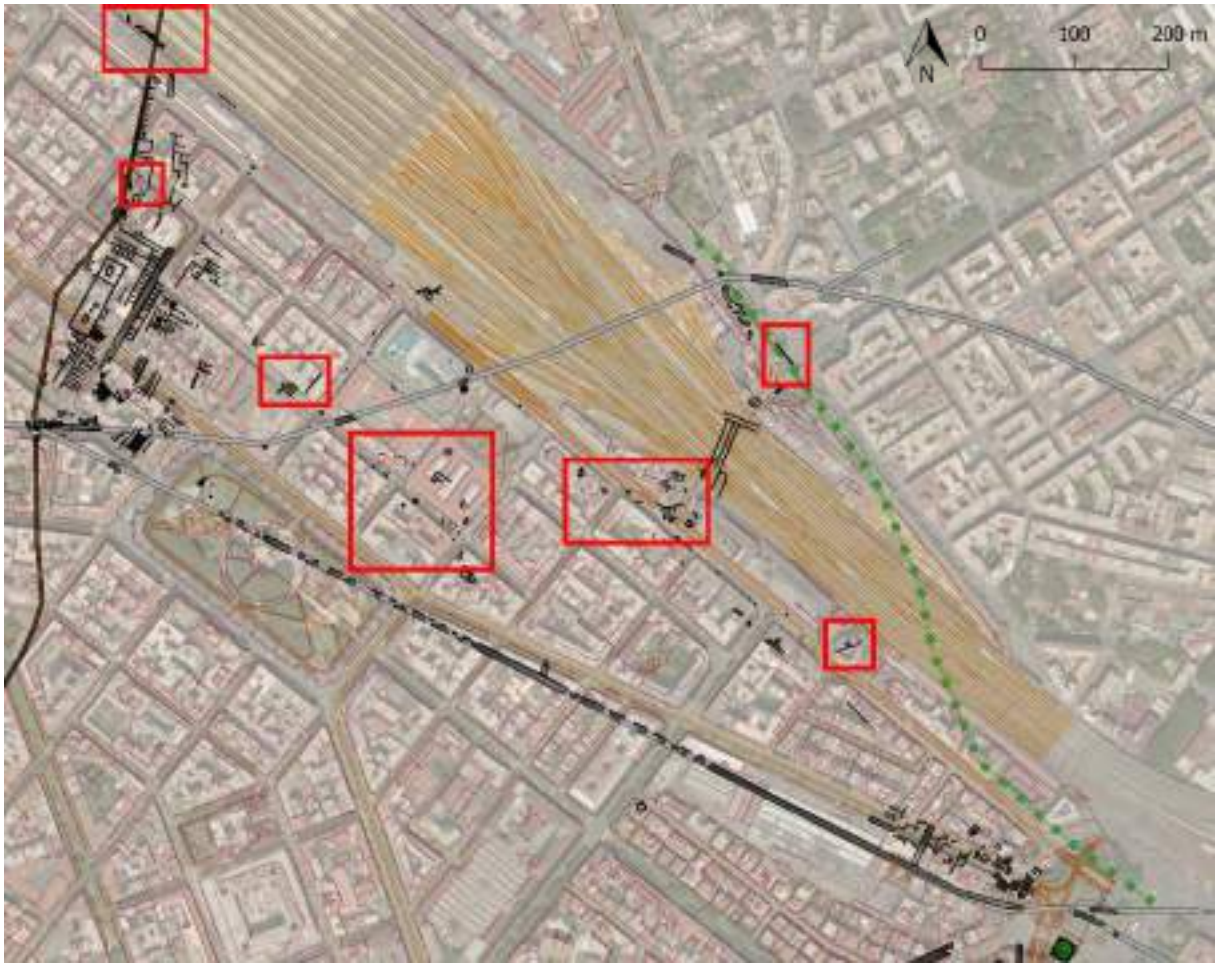


Fig. 10: indicazione delle aree occupate da possibili edifici residenziali, di cui si è individuato l'impianto iniziale in età augustea o genericamente tra la seconda metà del I a.C. e gli inizi del I d.C. (elab. D'Andrea).

Alcune premesse sono tuttavia necessarie. Prima di tutto, la frammentarietà del quadro topografico faticosamente ricomposto e le lacunose informazioni sui contesti di rinvenimento non consentono purtroppo di affermare se questi lussuosi ambienti appartenessero a una stessa proprietà, né sarà possibile identificarne con certezza il committente-proprietario. Come sottolineava nel 1983 Christine Häuber: «Tutta la storia degli *horti* è condizionata dalla difficoltà di redigere un catasto delle proprietà antiche»[48] e purtroppo la situazione non può dirsi ancora risolta. In secondo luogo, risulta altrettanto difficile definire quando e per quanto tempo le opere d'arte qui rinvenute furono esposte nei ricchi giardini. In altre parole, non è dato sapere quali spostamenti avesse subito una statua, un rilievo o un elemento di arredo dal momento della sua produzione fino all'ultimo impiego nelle residenze esquiline. Purtroppo, una larga parte dei rinvenimenti scultorei fu trovata frantumata e reimpiegata come materiale da costruzione nelle fondazioni di muri tardo-antichi. Risulta quindi molto difficile circoscrivere l'area da cui un'opera proveniva prima della sua distruzione e riutilizzo, ma si può comunque affermare che l'alta concentrazione di reperti scultorei costituisca una spia della

[48] Häuber 1983, p. 204.

presenza in determinate zone di ambienti privati dal rilevante apparato decorativo. Premesso ciò, i risultati di questa ricerca permettono comunque di offrire un'ipotesi ricostruttiva del paesaggio collinare e dei suoi giardini agli inizi dell'età imperiale. Volendo esulare dall'attribuzione dei terreni a uno o più proprietari, nelle pagine che seguiranno ci si limiterà a prendere in esame il dato archeologico e a sottolinearne la rilevanza per la collocazione in quest'area di *horti* e/o *domus*.

Fig. 11: i muri a nicchie (in verde) scoperti dietro S. Eusebio e riportati da R. Lanciani nella *FUR* (tav. 24). Digitalizzazione e georeferenziazione con Software QGIS (elab. D'Andrea).

Si deve necessariamente iniziare la rassegna con l'eccezionale scoperta fatta dietro S. Eusebio (non lontano dalla zona di provenienza dei suddetti cippi e delle *fistulae*) di strutture in opera reticolata [**cat. XI.1.M-1**] con sculture forse in giacitura primaria. Si tratta di rinvenimenti particolarmente interessanti, che da subito fecero supporre la presenza di *horti* nella zona (Fig. 11). Nei suoi appunti di scavo, Rodolfo Lanciani rappresenta questi muri, animati da nicchie semicircolari, circondati da statue disposte probabilmente intorno a una fontana (Fig. 12).

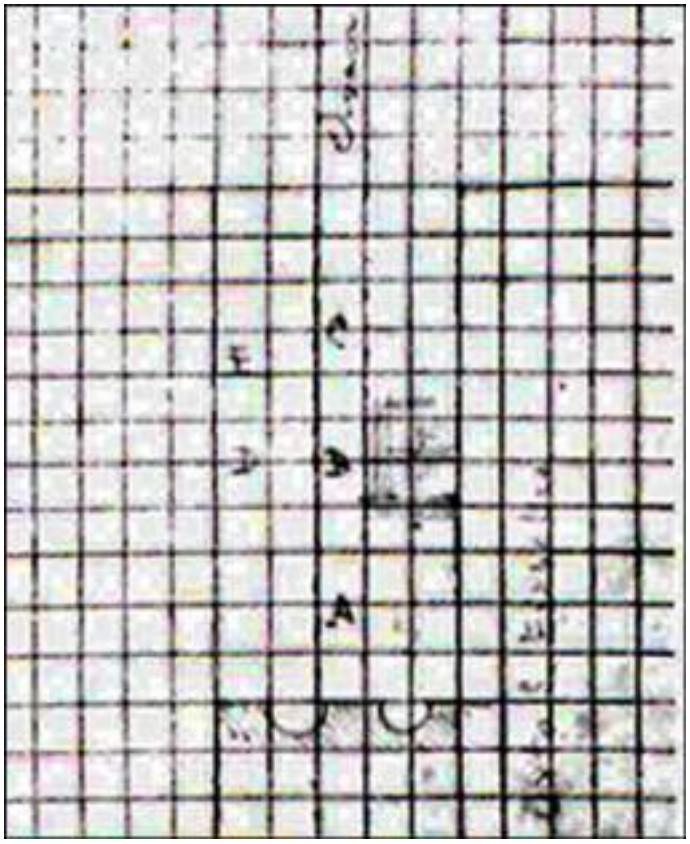


Fig. 12:
l'appunto di scavo di R. Lanciani con il muro a nicchie, la fontana/vasca e l'indicazione dei punti in cui si rinvennero le statue.
«A, C: due statue colossali acefale muliebri;
B: vacca grande un po' meno del vero;
Il giorno 1 ottobre altri frammenti di vacca: E;
Il giorno 5 novembre pezzo della zampa della vacca: D;
Testa grande al vero di baccante intatta: D;
Statuina muliebre seminuda con ambedue le braccia posate su del ginocchio sinistro palleato, acefala: D;
Frammenti statue bronzo».
(Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 136)

Fig. 13: R. Lanciani: «Statuina muliebre seminuda con ambedue le braccia posate su del ginocchio sinistro palleato, acefala» [XI.1.S-4].

Fig. 14: R. Lanciani: «vacca grande un po' meno del vero» [cat. XI.1.S-3].

Sebbene i dati offerti dalla documentazione di scavo non consentano di fugare i dubbi sull'aspetto e la funzione di questi spazi, si può ipotizzare l'esistenza di un'area porticata, arricchita con giochi d'acqua e sculture rappresentanti divinità femminili, ninfe e animali [**cat. XI.1.S-1, XI.1.S-2, XI.1.S-3, XI.1.S-4**] (Fig. 13; 14). Ulteriori indizi per la conoscenza di questo contesto residenziale emergono dal confronto con altre evidenze documentate a breve distanza[49]. Oltre alle statue già menzionate, una quantità straordinaria di frammenti marmorei architettonici e scultorei tornò alla luce nella zona compresa tra via Giolitti, piazza Manfredo Fanti e S. Eusebio, purtroppo quasi sempre in giacitura secondaria (Fig. 15).

Nonostante l'impossibilità di stabilire con certezza quando le sculture, i rilievi e gli elementi di arredo siano entrati a far parte dell'apparato decorativo degli *horti*, si può comunque ipotizzare la loro presenza sul colle utilizzando come *terminus post quem* la cronologia dei singoli pezzi. Ai giardini di età augustea potrebbero dunque essere pertinenti gli eleganti rilievi neoattici [**cat. I.5.S-1, XI.1.S-6, XI.1.S-7**] rinvenuti dietro S. Eusebio; il cratere con la raffigurazione delle nozze di Paride e Elena [**cat. I.4.S-2**] e la statua femminile forse copia romana dell'Artemide di Kephisodotos [**cat. I.4.S-3**], trovati in frammenti nel muro scoperto tra via Rattazzi e via Principe Umberto[50] [**cat. I.4.M-1**]. Sempre da via Rattazzi, all'incrocio con via Giolitti, provengono sia la statua di una cerva atterrata da un cacciatore, forse parte di un gruppo statuario con Diana [**cat. I.2.S-1**] (Fig. 16), sia un elegante candelabro esagonale [**cat. II.4.S-2**].

[49] A questa stessa fase potrebbero appartenere anche i resti di muri a nicchie, costruiti in *opus reticulatum*, scoperti sul lato occidentale di S. Eusebio, sebbene le indicazioni in merito alla tecnica edilizia dei muri non siano affatto chiare [**cat. XVIII.1.M-3; XVIII.2.M-3]**. La statua femminile **XI.1.S-5** si rinvenne forse insieme alle altre sculture, presso le nicchie, ma la sua cronologia farebbe propendere per un'installazione successiva, nel corso del I d.C.; questa eventualità si trova in accordo con la presenza di diverse fasi edilizie nella zona, con muri in reticolato, in opera mista e in laterizio [cfr. **XI.1.M-1**].

[50] Dallo stesso muro proviene anche la «statua virile ignuda in movenza che ricorda il pancraziaste capitolino» (ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario, 15.09.1873), poi pubblicata da R. Lanciani (*Bcom.* 1874, p. 59) e da G. Ghirardini (*BCom.* 1888, p. 335). L'opera è oggi nota con il nome di Auriga dell'Esquilino, dopo gli studi condotti da E. La Rocca, che ha associato il giovane personaggio al gruppo con carro e cavallo scoperto a sud della via Labicana-Prenestina (La Rocca 1987). I pezzi sono oggi esposti al Palazzo dei Conservatori tra le sculture provenienti dagli *horti Maecenatis*, ma vista la considerevole distanza tra i luoghi di rinvenimento dei pezzi (tutti reimpiegati in muri tardo-antichi) non è possibile stabilire quale fosse veramente il luogo di esposizione dell'opera.

Fig. 15: il settore fuori le mura in età augustea, con l'indicazione dei luoghi di rinvenimento dei reperti scultorei:
1: area di provenienza del gruppo con cerva [I.2.S-1];
2: area di provenienza del muro tardoantico [I.5.M-1] in cui era reimpiegato uno dei rilievi neoattici [I.5.S-1];
3: punto in cui si rinvenne il muro [I.4.M-1] nelle cui fondazioni erano reimpiegati il cratere con nozze di Elena e Paride [I.4.S-2], la copia dell'Artemide di Kephisodotos [I.4.S-3];
4: area di provenienza del candelabro esagonale [II.4.S-2];
5: muri a nicchie con sculture [XI.1.M-1, XI.1.S-1, XI.1.S-2, XI.1.S-3, XI.1.S-4]:
6: area di provenienza di due rilievi neoattici [XI.1.S-6, XI.1.S-7].

Fig. 16: statua di cerva, atterrata da un personaggio di cui si conserva solo il piede [cat. I.2.S-1]

Si ritiene altresì importante sottolineare l'alto livello qualitativo delle opere, riflesso di una committenza dalle alte disponibilità economiche.

Oltre ai rinvenimenti scultorei, identificabili con pezzi attualmente esposti nei musei, dalla documentazione d'archivio si ottengono dati, purtroppo lacunosi ed estremamente sintetici, relativi alla scoperta di numerose altre statue, elementi di arredo, molteplici tipi di marmi e di elementi architettonici. Negli appunti di scavo si leggono generiche menzioni di "frammenti di statue", "statua virile" o "statua muliebre", busti, teste, ritratti, ma anche tentativi di identificazione dei pezzi, come "un Giove" o "un Ercole" o "una Minerva", "satiro", "menade". Sono poi spesso elencati anche candelabri, tripodi, trapezofori, *labra* marmorei, mensole, rocchi di colonna, fusti di colonna, capitelli, basi

e così via[51]. Interessanti sono anche i ritrovamenti di stucchi dipinti, monocromi a fondo nero e stucchi policromi con decorazioni floreali, ornati e figure [**cat. III.2.*VARIA*; IX.1.*VARIA*; X.2.*VARIA***]. Tutti questi reperti non sono purtroppo identificabili con gli esemplari oggi custoditi in magazzini o esposti nei musei, né sono inquadrabili in un preciso arco cronologico e contesto topografico. Il loro rinvenimento offre comunque un importante indizio della presenza nella zona di residenze, con ambienti originariamente rifiniti da stucchi, affreschi e rivestimenti marmorei, cui si aggiungevano opere d'arte e un ricco apparato decorativo. Bisogna inoltre sottolineare che in questi luoghi, così come nei vicini *horti Maecenatis*, i nuovi interventi edilizi (databili a partire dalla seconda metà circa del I a.C.) andarono a sovrapporsi agli strati di interro che avevano seppellito la precedente necropoli di età arcaica e repubblicana. Emergono dunque chiare testimonianze di un piano di riqualificazione che investì diversi settori del colle, per favorirne lo sviluppo urbanistico anche attraverso l'impianto di nuclei residenziali, secondo un fenomeno che trova un ulteriore confronto anche nella zona di Minerva Medica (*infra*).

L'antico percorso della *Tiburtina vetus* [**cat. IV.2.V-1, XII.1.V-1**] attraversava l'Esquilino da sud-ovest verso nord-est e il suo tracciato potrebbe aver segnato il confine sud-orientale delle residenze private finora descritte. Non è di questo avviso Pierre Grimal, che insieme a Jérôme Carcopino fu il primo a proporre che l'intera porzione orientale del colle, da S. Eusebio fino a Porta Maggiore, fosse occupata dagli *horti Tauriani* (Fig. 8). Secondo lo studioso, l'attraversamento dei terreni da parte della Tiburtina «*n'empêche nullement qu'ils aient pu s'étendre de part et d'autre d'elle*»[52]. Grimal giustificava l'eccezionale estensione che questi giardini avrebbero avuto con il carattere suburbano della zona e con il fatto che un'area così lontana dal centro non potesse avere un grande valore economico. Come si è già avuto modo di sottolineare, non solo il possesso di terreni in questo settore avrebbe potuto garantire un eventuale profitto al singolo proprietario, ma era soprattutto la sua posizione strategica a dare un significato politico e ideologico al colle.

Si ritiene quindi importante soffermarsi sulla presenza della *Tiburtina Vetus* e sulla possibilità che il suo passaggio servisse anche a delimitare le proprietà. Ad avvalorare una tale ipotesi concorrono diversi elementi: *in primis* il confronto con gli altri assi viari, quali la via Labicana-Prenestina e la via Merulana, cui da sempre è stata riconosciuta la funzione di tracciare i confini

[51] Si rimanda al catalogo: **I.1.*VARIA*; I.2.*VARIA*; I.4.*VARIA*; I.5.*VARIA*; II.1.*VARIA*; II.4.*VARIA*; III.1; X.1.*VARIA*; X.2.*VARIA*; XI.1.*VARIA*; XVIII.1.*VARIA*; XVIII.2.*VARIA*; XVIII.3.*VARIA*; XVIII.4.*VARIA*.**

[52] Grimal 1936, p. 266. L'autore sottolineava come i vicini *horti* di Mecenate fossero attraversati non solo dalle vie, ma anche dalle mura Serviane. Sebbene, nel caso almeno delle fortificazioni, più che di attraversamento si dovrebbe parlare di assorbimento dell'antico circuito dentro le nuove proprietà.

tra gli *horti* dell'Esquilino[53]. In secondo luogo, si ritiene altrettanto importante notare la presenza di sepolcri che affiancavano questo tratto della via Tiburtina, costruiti a partire dagli inizi dell'età imperiale e quindi in fase con le proprietà private di cui si discute [**cat. IV.2.T-1; IV.2.E-1; IV.2.E-2; XII.1.T-1; XII.1.E-1; XII.1.E-2; XII.1.*VARIA***]. Tra questi, di particolare rilevanza è il «mausoleo nobilissimo»[54] di *L. Considius Gallus*, un personaggio dal lungo *cursus honorum*, la cui iscrizione funeraria si daterebbe tra 30 e 40 d.C.[55] [**cat. XII.1.T-1; XII.1.E-1**] (Fig. 17; 19 lett. A). Proprio durante lo scavo del mausoleo, fu evidenziato un ulteriore significativo elemento: il brusco salto di quota tra la tomba a nord-ovest e l'asse stradale a sud-est, ben visibile nella pianta del suolo fisico di Roma realizzata da Giovanni Battista Brocchi e confermato anche dagli scavi più recenti[56] (Fig. 18).

Analizzando il rapporto tra il rilievo del terreno e il posizionamento dei resti archeologici, si può osservare il possibile ruolo assunto dall'orografia nell'organizzazione degli spazi: il lungo crinale che fiancheggiava a nord-ovest la strada sarebbe quindi potuto servire come ulteriore elemento di confine. Si deve inoltre notare l'assenza a ridosso dalla via Tiburtina di edifici e reperti riferibili a residenze private (*domus* o *horti*)[57], un dato che potrebbe confermare l'esistenza di un'interruzione tra i possedimenti, suddivisi forse nella prima fase tra diversi proprietari.

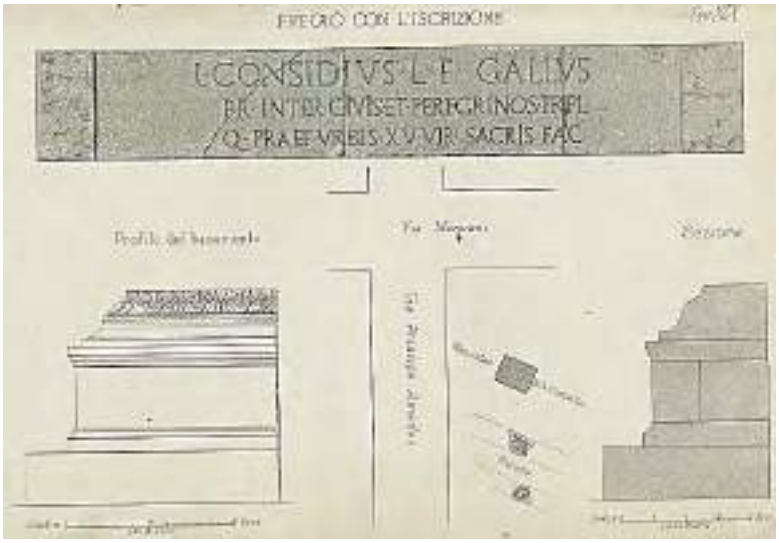


Fig. 17:
disegno dell'iscrizione di *L. Considius Gallus* (XII.1.E-1) e della sua tomba (XII.1.T-1), con la localizzazione lungo l'asse stradale *(BCom.* 1883, tav. 19).

[53] Si è sempre sostenuto che il percorso della via Labicana-Prenestina avrebbe segnato il confine tra gli *horti Tauriani* a nord e gli *horti Maecenatis*, *Lamiani*, *Maiani* e *Torquatiani* a sud. L'antica via Merulana divideva gli *horti Maecenatis* dai *Lamiani* e la via *Caelimontana* serviva forse da confine tra gli *horti Maiani* e i *Torquatiani*.
[54] *BCom.* 1883, p. 223 (R. Lanciani).
[55] Non ci sono purtroppo elementi a sufficienza per poter sostenere che il monumento fosse eretto lungo i confini delle sue proprietà, ma i confronti con esempi vicini indurrebbero quantomeno a non escludere questa possibilità. Sulla tomba si rimanda al cap. II.3.
[56] Le strutture tardo-imperiali scoperte a brevissima distanza nel 2001 erano disposte lungo il fianco della collina, che digradava da ovest a est [**cat. XII.3.M-1**].
[57] Dall'analisi delle evidenze archeologiche tornate alla luce nella zona attraversata dall'antica via Tiburtina emerge una presenza quasi esclusiva di sepolcri ed epigrafi funerarie (cfr. le schede di catalogo, isolati IV, XII).

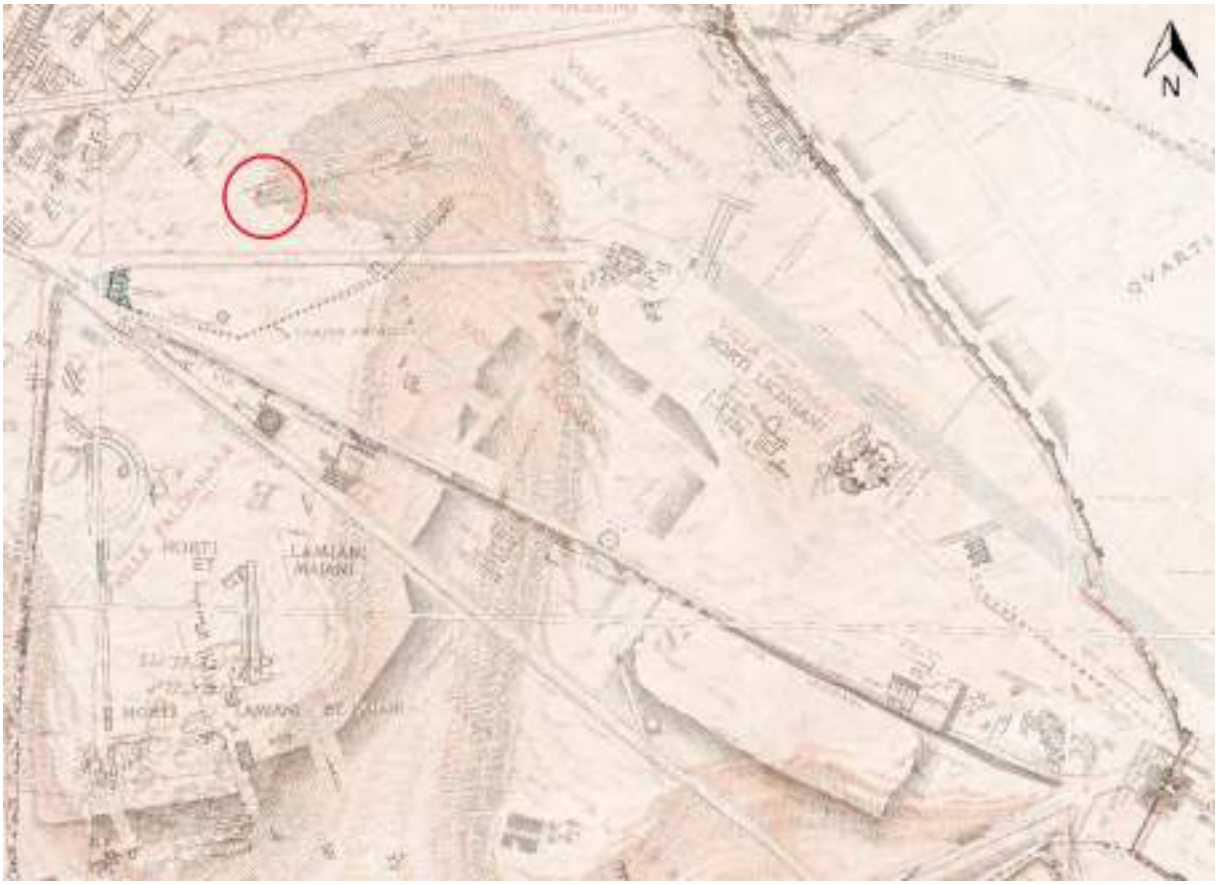


Fig. 18: sovrapposizione della *FUR* di R. Lanciani (tav. 23, 24, 25, 30, 31, 32) alla Pianta del suolo fisico di Roma realizzata da G. B. Brocchi nel 1820 (elab. D'Andrea).
Il cerchio rosso indica il tratto della *Tiburtina vetus* scoperto a sud-est del mausoleo di Considio Gallo. In questo punto il terreno cominciava a digradare a sud-est, verso una profonda depressione che attraversa da nord a sud il pianoro, per poi risalire di quota nel settore più orientale, fino al limite segnato in entrambe le piante dalle mura Aureliane.

Tornando dunque al problema della localizzazione degli *horti Tauriani*, alla luce di quanto finora analizzato, nel presente studio si è inclini a pensare che queste proprietà avessero occupato i terreni a nord-ovest della Tiburtina, nella zona del ritrovamento dei cippi e delle *fistulae*, dove si rinvennero anche testimonianze scultoree e architettoniche possibilmente riferibili a una residenza di alto livello (Fig. 15). Si ritiene che proprio la *Tiburtina Vetus* possa aver assunto la funzione di confine meridionale tra le proprietà degli Statili Tauri e altre residenze distribuite nel settore sud-orientale del colle. A ovest gli *horti Tauriani* avrebbero confinato con il *macellum* e con il *campus Esquilinus*, mentre a nord-ovest si suppone che questi giardini confinassero con altre proprietà, forse da identificare con gli *horti Lolliani* o, meno verosimilmente in questa fase, con i *Calyclani*[58] (Fig. 19).

[58] Si veda quanto detto nel capitolo precedente in merito alla cronologia dei cippi menzionanti gli *horti Calyclani* e alla possibilità che questi giardini fossero esistiti solo in una seconda fase, di età giulio-claudia. Sugli *horti* di I d.C. si rimanda al cap. II.2.

Oltrepassata la *Tiburtina vetus* e le tombe che la affiancavano, nel settore sud-orientale compreso tra l'antico percorso stradale e le mura Aureliane, la quantità delle evidenze archeologiche possibilmente riferibili agli *horti* o a residenze private della prima età imperiale non sembra essere paragonabile alla mole di scoperte effettuate a nord-ovest, finora discusse. Fortunatamente, il complesso quadro delle dinamiche di occupazione di questa porzione del colle è stato ulteriormente arricchito dalle scoperte più recenti. Un esempio è offerto dai resti di muri in opera reticolata, databili agli inizi dell'età imperiale, messi in luce tra le moderne vie Giolitti e Cairoli [**cat. VI.1.M-1**] (Fig. 19 lett. B). Ulteriori ambienti ascrivibili a questa fase sono emersi nell'isolato antistante alla chiesa di S. Bibiana [**cat. VII.1.M-3; VII.1.M-4; VII.1.M-8**], e altre strutture con lo stesso orientamento e tecnica edilizia sono state documentate a poca distanza, dietro l'abside della suddetta chiesa [**cat. NE.1.M-1**] (Fig. 19 lett. B). Anche qui si sono recuperati numerosi marmi colorati, basi, capitelli e frammenti scultorei, *fistulae aquariae*, un cospicuo numero di lacerti di intonaco dipinto e stucchi[59].

Alla tarda età repubblicana o agli inizi del principato appartengono i primi interventi edilizi identificati sotto l'aula decagonale, cosiddetta Minerva Medica, dove gli scavi degli ultimi decenni hanno chiarito la presenza di edifici probabilmente da mettere in relazione con gli *horti*, che continuarono a occupare questi spazi fino alla costruzione dell'imponente struttura del IV d.C. Per le fasi tardo-repubblicane o alto-imperiali sono documentate interessanti tracce di un primo impianto a giardino, caratterizzato da un lungo fossato per il drenaggio e da filari di anfore infisse nel terreno, contenenti piante o fiori [**cat. SE.2.M-1**][60] (Fig. 19 lett. C). In particolare, lo scavo del lungo e profondo canale, riempito di anfore per drenare e bonificare i terreni, costituisce un'ulteriore prova dei provvedimenti presi, a partire dagli ultimi anni della Repubblica, per rendere la zona abitabile. Ancora una volta, bisogna sottolineare la grande quantità di reperti scultorei e marmi scoperti nei pressi e dentro Minerva Medica, reimpiegati in muri tardo-antichi e appartenenti alle lussuose residenze di età imperiale[61] [**cat. SE.2.M-6; SE.2.*VARIA***].

[59] **Cat. VII.2.*VARIA*; VIII.1.*VARIA*; VIII.2.*VARIA*; NE.1.*VARIA***.
[60] Sono documentate tracce riferibili a zone sistemate a giardino anche nell'area degli *horti Lamiani* (Barbera *et al*. 2010, pp. 20-25).
[61] Sulle residenze di età imperiale presso Minerva Medica si tornerà anche nei prossimi capitoli (II.2 e III.1).

Fig. 19: il quadro generale dell'Esquilino orientale in età augustea. Si è scelto di non inserire gli *horti Calyclani* (noti solo per l'età giulio-claudia), supponendo dunque che, almeno in una prima fase, le proprietà di *M. Lollius* confinassero con quelle di *T. Statilius Taurus* (elab. D'Andrea).
A = tratto di Tiburtina con la tomba di *L. Considius Gallus* (cat. XII.1.T-1, XII.1.E-1);
B = strutture degli inizi dell'impero presso S. Bibiana (cat. VI.1.M-1; VII.1.M-3, VII.1.M-4; VII.1.M-8; NE.1.M-1);
C = fossato di drenaggio scoperto sotto Minerva Medica, con tracce di floricoltura (cat. SE.2.M-1);
D = strutture degli inizi dell'impero scoperte presso via La Marmora (cat. XX.1.M-1; XX.1.M-2; XXI.1.M-1; XXI.1.M-3);
E = ninfeo con statue scoperto nella demolizione di un tratto delle mura Aureliane (cat. NE.3.M-1, SE.3.S-1, NE.3.S-2, NE.3.S-3, NE.3.S-4, NE.3.S-5).

In direzione dell'antica Labicana-Prenestina, tra l'attuale via La Marmora e l'angolo nordest di Piazza Vittorio Emanuele II, sono stati documentati resti di ambienti databili agli inizi dell'età imperiale. Dai pochi lacerti murari messi in luce si è ricostruita la presenza di stanze con volte a botte e pareti affrescate, che hanno spinto gli scavatori a interpretare le strutture come possibili edifici residenziali [**cat. XX.1.M-1; XX.1.M-2; XXI.1.M-1; XXI.1.M-3**] (Fig. 19 lett. D).

Come anticipato, si concorda nel ritenere che il tracciato della via *Labicana-Praenestina* segnasse il confine tra le proprietà del settore qui indagato e quelle della porzione meridionale del colle, occupata nella prima età imperiale dagli *horti Maecenatis*, *Lamiani*, *Maiani* e *Torquatiani*. Dalla lacunosa documentazione prodotta durante gli sterri postunitari emerge un dato interessante sull'utilizzo dei terreni che costeggiavano a nord la strada: sembrerebbe infatti che, per un lungo tratto, la Labicana-Prenestina fosse rimasta libera da costruzioni, dopo il

seppellimento della necropoli. L'assenza di edifici di tipo residenziale a ridosso di questa via, così come osservato per la Tiburtina, potrebbe offrire un'ulteriore prova della sua funzione di confine fisico tra le proprietà.

Di grande interesse è infine la scoperta effettuata nei pressi di Porta Tiburtina, quando la demolizione di un tratto di mura tra il 1882 e il 1884 portò all'inaspettata scoperta di un ninfeo, composto da nicchie circolari rivestite di conchiglie, pietra lavica, pasta vitrea e stucchi, con vasche d'acqua rivestite di *opus signinum* [**cat. NE.3.M-1**] (Fig. 19 lett. E). Ancora esposte all'interno delle nicchie, protette dalle cortine delle successive fortificazioni, si rinvennero le statue che un tempo decorarono questa lussuosa quinta scenica [**cat. NE.3.S-1; NE.3.S-2; NE.3.S-3; NE.3.S-4; NE.3.S-5**]. Si trattava di piccole sculture in marmo del tardo ellenismo, realizzate due generazioni prima del monumento in cui furono installate, dove apparivano come gioielli all'interno di un colorato contesto acquatico (Fig. 20). Non va infatti sottovalutata l'immediata vicinanza della *Marcia-Tepula-Iulia*, i cui sostanziali interventi di Agrippa erano probabilmente contemporanei alla costruzione del ninfeo. Si ha così una prova dell'importanza assunta dall'acqua per i privati, che a partire dalla tarda età repubblicana non mancarono di dotare le proprie residenze con fontane, *balnea* e altre architetture in cui l'acqua costituiva un elemento fondamentale per l'ostentazione del lusso[62]. Resta difficile stabilire l'originaria funzione del ninfeo rispetto alla topografia della zona, eppure, per la sua facciata rivolta verso l'esterno della città, il monumento sembrerebbe aver costituito il muro di fondo di proprietà collocate verso est, dunque fuori dal perimetro delle successive mura Aureliane, in una zona purtroppo priva di una documentazione di scavo.

Fig. 20: il gruppo di sculture dal ninfeo di Porta Tiburtina, oggi esposte alla Centrale Montemartini (foto D'Andrea).

[62] Bruun 2016. Sul tema si tornerà nuovamente nel cap. III.1.

Il quadro ricomposto attraverso la disamina delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche si mostra ben più complesso di quanto finora sostenuto in letteratura. L'insieme dei dati raccolti durante la ricerca ha permesso di dimostrare il probabile sviluppo, a partire dagli anni trenta del I a.C., di proprietà private costruite in seguito alla bonifica e alla riqualificazione del colle. Risulta complicato ricostruire le architetture che occupavano questi spazi, ma la riscoperta degli antichi apparati decorativi e scultorei consente di ipotizzare l'alto livello sociale e le disponibilità economiche della committenza. Vista l'estrema lacunosità e frammentarietà del dato archeologico, unito all'inesorabile silenzio delle fonti letterarie, non è pensabile avanzare ipotesi sull'identificazione dei proprietari di questi terreni. Tra le fortunate famiglie in possesso delle lussuose residenze esquiline, si annovera con ogni probabilità quella degli Statili Tauri, forse da collocare a nordovest della *Tiburtina vetus* e non – come finora sostenuto – lungo l'intero settore sud-orientale del colle.

I.3. IL PAESAGGIO FUNERARIO TRA REPUBBLICA E PRINCIPATO

> … *Bonum factum! Neiquis intra terminos proprius Urbem ustrinam fecisse velit, nive stercus, cadaver iniecise velit.*[63]
>
> Ben fatto! Nessuno voglia ricavare luoghi per la cremazione dei morti entro i confini dell'*Urbs*, né voglia gettare rifiuti e cadaveri.

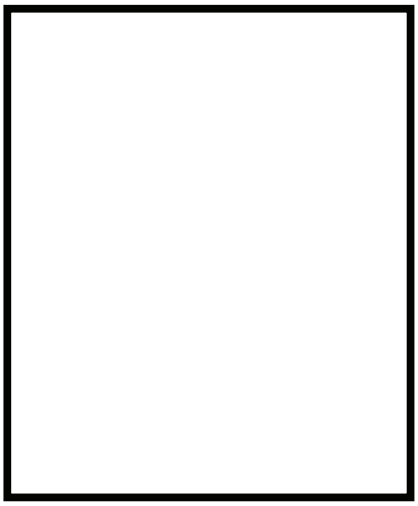


Fig. 21: l'editto di *L. Sentius*. Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 2921 (fonte immagine: EDR113978).

Queste parole erano incise sui cippi in travertino che, per disposizione del Senato, il pretore *L. Sentius* pose all'esterno delle mura Serviane per delimitare una fascia entro cui non era più permesso gettare immondizie, accendere pire funebri e seppellire cadaveri[64] (Fig. 21, per il luogo di rinvenimento si rimanda alla prima parte, cap. 1.1 fig. 10).

Una frase rubricata non più visibile aggiungeva: *Stercus longe aufer ne malum habeas*, «Porta via le immondizie per non essere punito»[65]. Un ulteriore editto trovato fuori la porta Esquilina riferisce le procedure legali per chi avesse scaricato *stercus* e *terra* in questa zona, punito con la *iniectio manus*

[63] *L(ucius) Sentius C(ai) f(ilius), pr(aetor) de sen(atus) sent(entia) loca / terminanda coer(avit)(:curavit), / b(onum) f(actum) nei(:ne) quis intra / terminos propius / urbem ustrinam / fecisse velit nive / stercus, cadaver / iniecise(:iniecisse) velit* (*CIL* VI, I^2, 838 cfr. p. 957 = *CIL* VI, 31614 cfr. p. 3799 = EDR113977). Questo cippo si rinvenne in via Magenta, un cippo gemello proviene da via Marsala (*CIL* I^2, 2981cfr. p. 957 = *CIL* VI, 40885 = EDR093196) e un terzo fu ritrovato all'incrocio tra via Principe Amedeo e via Cappellini (*CIL* I^2, 839 cfr. p. 957 = *CIL* VI, 31615 cfr. p. 3799 = EDR113978.

[64] Sulle considerazioni in merito all'editto di *Sentius* si veda anche la prima parte, cap. 1.1.

[65] Velestino 2016, p. 74.

(rivalsa sulla persona fisica con facoltà di venderla o condannarla a morte) e con la *pignoris capio* (pignoramento dei beni)[66]. Evidentemente, era necessario porre rimedio a una situazione intollerabile, che fu solo in parte risolta, come si evince dalla descrizione di Orazio e dall'intervento di bonifica compiuto da Mecenate circa cinquant'anni dopo l'affissione dei cippi[67]. Così come avvenne in seguito alla riqualificazione portata avanti dal braccio destro di Ottaviano, anche i precedenti provvedimenti ebbero delle conseguenze sull'organizzazione del paesaggio esterno alle mura, all'epoca ancora prevalentemente funerario. Si è osservato come questo intervento di risanamento dell'area avesse obliterato le sepolture di età medio-repubblicana, su cui furono costruite nuove tombe cosiddette "singolari", poiché caratterizzate da singole camere costruite in peperino, cronologicamente contemporanee ai divieti emanati dai cippi[68]. Il sepolcreto esquilino, caratterizzato fin dall'età proto-storica da una crescita più o meno spontanea, divenne così oggetto di una prima pianificazione in cui le tombe andavano a disporsi regolarmente con gli ingressi sugli assi stradali[69]. Da un punto di vista tipologico, al forte eclettismo delle forme e dei motivi iconografici che caratterizzava le tombe della seconda metà II-inizi I a.C., si sostituì negli ultimi decenni della Repubblica un irrigidimento e un conformismo delle forme. Henner von Hesberg distingue due tipologie: i recinti aperti con quattro cippi agli angoli dello spazio funerario, che riportavano i nomi dei proprietari e le misure del lato sulla strada (*in fronte pedes*) e del lato interno (*in agro pedes*); i recinti di forma chiusa, che assumevano, grazie allo sviluppo della facciata architettonica, il significato di un vero e proprio *monumentum* (a dado, circolare, a esedra), allineato lungo le strade con una funzione

---

[66] Si tratta del senatoconsulto *de Pago Montano*, che proibiva *ustrina, foci ustrinae causa, stercus* e *terra*: *------ / [---] eisque curarent tu[erenturque] / [ar]bitratu aedilium plebeium / [quei]comque(:quicumque) essent neive(:nive) ustrinae in / eis(:is) loceis(:locis) re[g]ionibusve nive foci ustri=/naeve caussa(:causa) fierent nive stercus terra[m]=/ ve intra ea loca fecisse coniecisseve veli[t] / quei(:qui) haec loca ab paaco(:pago) Montano // ------ / / [redempta habebit quod si stercus in eis(:is) loceis(:locis) fecerit terramve] / [in ea] loca iecerìt in[--- uti ((sestertios)) ---] / [ma]nus iniectio pignorisq(ue) capi[o siet(:sit)]* (*CIL* I^2, 591 = *CIL* VI, 31577 = *ILS* 6082; EDR111573). Si discute sulla cronologia di questo documento epigrafico rispetto all'editto di *Sentius*: il pretore potrebbe avvero posto i cippi aggiungendo ulteriori proibizioni a quelle già scritte nel senatoconsulto (in questo caso datato alla fine del II d.C.), oppure nel senatoconsulto non si farebbe riferimento ai cadaveri poiché da quel punto di vista l'area era già stata sgomberata grazie a quanto già disposto da *Sentius* (quindi il senatoconsulto si daterebbe dopo l'editto del pretore). Sulla questione si veda da ultimo Stevens 2017, pp. 166-171.

[67] *Huc prius angustis eiecta cadavera cellis / conservus vili portanda locabat in arca; / hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum; / Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti / mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum / hic dabat, heredes monumentum ne sequeretur. / nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque / aggere in aprico spatiari, quo modo tristes / albis informem spectabant ossibus agrum.* (Hor., *Sat.*, 1, 8-16). Si veda anche la prima parte, cap. 1.1.

[68] Giatti 2007 b, pp. 238-239. Vengono inclusi nel gruppo dei "sepolcri singolari" anche le celebri tombe dei *Fabii-Fannii* e "Arieti", sebbene appartengano a un orizzonte cronologico più antico, inquadrabile tra III e II a.C. (in Giatti 2007 a, si data il sepolcro "Arieti" nel II a.C., mentre in Coarelli 2012 si propone una datazione nell'ultimo trentennio del III a.C. per entrambe le tombe). Evidentemente, quando tornarono alla luce, gli scavatori definirono "singolari" tutti i sepolcri costruiti sopra terra, includendo sia le tombe medio-repubblicane, sia quelle della tarda Repubblica.

[69] Sulle sepolture allineate lungo i percorsi stradali: von Hesberg, Zanker 1987.

auto-rappresentativa[70]. Queste nuove soluzioni consentirono una regolarizzazione degli spazi lungo le arterie stradali, mentre il carattere individuale del sepolcro favoriva lo sviluppo di nuovi meccanismi di protezione del terreno sepolcrale.

Il fenomeno finora descritto si osserva subito fuori dalla porta Esquilina, ma risulta ancora più evidente in altri spazi funerari sviluppati lungo gli assi stradali che percorrevano le zone periurbane e suburbane di Roma. Nell'estremo settore sud-orientale del colle, dopo la biforcazione tra le vie Prenestina e Labicana (nell'area in seguito occupata dal sepolcro di Eurisace), gli scavi del secolo scorso hanno messo in luce una serie di tombe a camera allineate, con ingresso a sud sulla via Labicana e con la parte posteriore addossata ai piedi di una collinetta, che all'epoca affiancava il lato settentrionale della strada (Fig. 22; 23). Sono stati documentati otto sepolcri, ma dovevano essere in numero maggiore. Sui basamenti eretti direttamente sopra il banco tufaceo si innalzavano i muri delle tombe: quelle più antiche erano costruite in blocchi di tufo, le più recenti avevano il nucleo in cementizio e il paramento in opera reticolata[71] (Fig. 24).

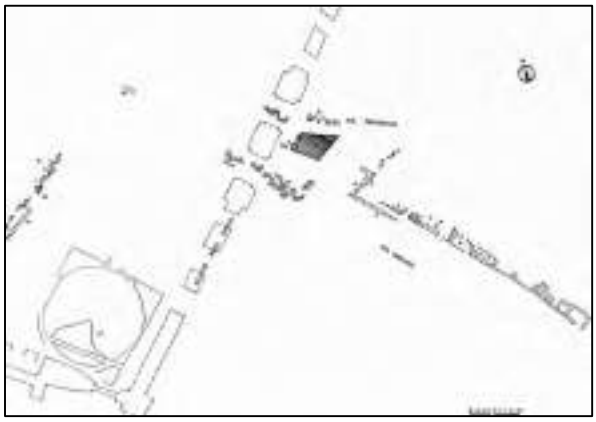


Fig. 22: pianta della zona *ad Spem Veterem*, con i sepolcri allineati lungo la via Labicana (Ciancio Rossetto 1973, tav. XXXIX).

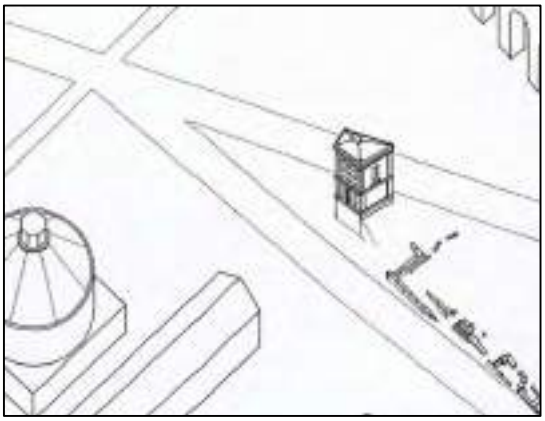


Fig. 23: assonometria delle strutture individuate *ad Spem Veterem*, fine età repubblicana-inizi età imperiale (Coates-Stephens 2005-6, fig. 20).

Fig. 24: tombe scavate fuori Porta Maggiore (APB, I/24, XL2706).

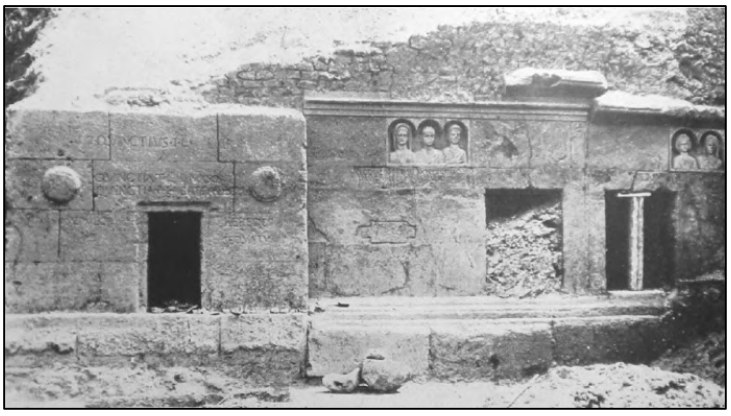


Fig. 25: le facciate dei sepolcri scoperti lungo l'antica *via Caelimontana* (Colini 1943, p. 272 fig. 4).

[70] von Hesberg 2005.
[71] Ciancio Rossetto 1973, pp. 17-22.

Al medesimo orizzonte cronologico appartiene il settore funerario sviluppatosi tra gli inizi e la metà del I a.C. lungo la via *Caelimontana*, che dal Celio giungeva alla località *ad Spem Veterem*. Il cosiddetto sepolcreto di via Statilia contava almeno cinque tombe a camera in blocchi di tufo, le cui facciate allineate lungo la strada mostravano al passante i nomi e i ritratti dei proprietari, tutti personaggi di estrazione libertina[72]. Anche in questo caso si osserva una continuità di utilizzo, con fasi più recenti distinte dalla costruzione di alzati in opera reticolata, nei quali si ricavarono le nicchie per le ceneri dei defunti (Fig. 25).

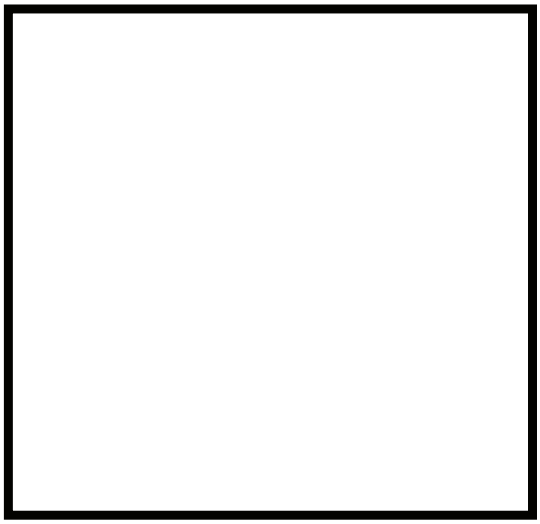


Fig. 26: sepolcro a dado ricostruito nel piazzale interno di Porta Maggiore.

Tra la via *Caelimontana* e la *Labicana-Praenestina* si collocava anche il sepolcro a dado, costituito da un nucleo in calcestruzzo rivestito da un paramento di opera quadrata con blocchi di peperino, rinvenuto nel 1923 in asse con l'antica via *Caelimontana* e ricostruito nell'attuale piazza di Porta Maggiore[73] (Fig. 26). Sulla fronte dell'edificio erano collocati due blocchi di travertino su cui erano iscritti i nomi del dedicante e degli individui a cui il sepolcro era riservato: *P. Rutilius Saburrio* con l'omonimo *magister quinquennalis* del *collegium tibicinum*, i suonatori di flauto, ricordato insieme a *Hinstumennia Bassa*[74]. Nei paraggi doveva esistere anche il sepolcro per i membri della *societas cantorum Graecorum*[75], l'edificio sepolcrale di

[72] Le tombe tornarono alla luce nel 1916, durante i lavori per l'allargamento dell'asse stradale di Santa Croce in Gerusalemme, nel punto in cui questo incrocia la via Statilia, all'interno del terreno facente parte della villa Wolkonsky (Colini 1943). Per uno studio aggiornato sui sepolcri e il loro apparato epigrafico si rimanda a Di Giacomo 2010. Barbara Borg analizza il fenomeno dei ritratti raffiguranti personaggi di estrazione libertina, esposti sulle facciate dei sepolcri, sottolineando l'importanza di una lettura integrata delle iscrizioni e dei rilievi. Infatti, le modalità scelte da questi personaggi per rappresentare se stessi e la propria famiglia, insieme alle informazioni contenute negli epitaffi, aiutano a comprendere alcuni aspetti sociali e ideologici insiti nelle tipologie sepolcrali scelte da questo gruppo eterogeneo di persone. I loro interlocutori non volevano essere i rappresentanti delle élites, bensì gli appartenenti al loro stesso gruppo sociale, corrispondente a una classe media, abbastanza facoltosa da potersi permettere queste tipologie sepolcrali e sufficientemente ambiziosa da essere interessata all'autocelebrazione e all'esibizione delle acquisizioni sociali raggiunte (Borg 2012).

[73] Torelli 1968, p. 38.

[74] La concentrazione di *Histumennii/Instimenii* nella zona ha fatto supporre l'esistenza nella seconda metà del I a.C. di un *coemeterium familiae Histumenniorum*, composto da sepolcri affiancati lungo il margine settentrionale della *via Caelimontana* (Carapellucci, Ferro 2010).

[75] La prima iscrizione ricorda la fondazione del monumento nel primo trentennio del I a.C.: *Societatis cantor(um) Graeco[r]um et quei in / hac sunhodo sunt. De pequnia commune [C(aius)?] Ṃaecenas D(ecimi) f(ilius) Mal(cia) desi=/gnator, patronus sunhodi probavit. M(arcus) Vac[+3?+i]us M(arci) l(ibertus) Theophilus, / Q(uintus) Vibius Q(uinti) l(ibertus) Simus, magistreis sunhod⌜i ⌝d[ec]um`i´anorum locum / sepulchri emendo aedificando cuu[r]averunt.* (*CIL* I^2, 2519 = EDR072973).
Una seconda iscrizione si riferisce al suo restauro avvenuto nella seconda metà del I a.C.: *L(ucius) Aurelius L(uci) l(ibertus) Philo, magister septumo synhodi / societatis cantorum Graecorum quiq[u]e in hac / societate sunt de sua pecunia reficiun[d]um / coeravit.* (*CIL* I^2, 2519 = EDR118149). Di recente M. Giovagnoli ha analizzato la

proprietà di un'associazione professionale di cantanti, costruito nella prima metà del I a.C. previa approvazione del patrono *Maecenas*, forse un antenato del più celebre alleato e amico di Ottaviano/Augusto[76]. Appartiene alla stessa tipologia dei sepolcri a dado tardo-repubblicani anche quello scoperto sulla via Tiburtina, a ridosso delle successive mura Aureliane [**cat. NE.2.T-1**].

Decisamente più complessa da ricostruire è la situazione lungo la via Labicana-Prenestina prima della sua biforcazione, nel settore oggi corrispondente al piazzale interno di Porta Maggiore. Testimonianze di un'occupazione di quest'area con destinazione funeraria risalgono alla tarda età repubblicana e continuano fino al III d.C., con sporadiche attestazioni anche nella tarda antichità[77]. Le difficoltà nell'identificare le fasi più antiche del sepolcreto dipendono dalla sua continuità di utilizzo e dalla conseguente distruzione delle tombe tardo-repubblicane per la costruzione dei sepolcri di età imperiale. Chiarificatrici in tal senso sono le parole di Rodolfo Lanciani:

> «La stratificazione monumentale di questo sepolcreto consta di tre ordini, uno degli ultimi tempi della repubblica, uno dei primi dell'impero, uno del secolo terzo […] Il piano dei sepolcri repubblicani e degli ipogei sta a m 9,75 sotto quello della via di porta maggiore; quello dei colombarii a m 6,25; quello degli edifici imperiali tra i 2 e 3 metri»[78].

Ciò aiuta a comprendere la situazione descritta dalla documentazione di scavo, che documenta spesso il rinvenimento nei sepolcri di età imperiale di iscrizioni da collocare nel pieno della tarda Repubblica. Dopo i primi ritrovamenti del XVIII secolo[79], la zona fu indagata a più riprese dal 1871 fino ai primi decenni del Novecento, ma è soprattutto dalle planimetrie realizzate nella campagna di scavo del 1880 che si ottengono importanti indizi sulle poche tracce rimaste della fase tardo-repubblicana. Come spiegato da Lanciani, furono scoperti sotto i sepolcri imperiali i resti di ambienti di epoca precedente, tipologicamente affini alle cosiddette "tombe singolari" o al tipo del recinto-*monumentum* finora esaminati. Si tratta di ambienti rettangolari, perfettamente allineati tra loro e con un orientamento molto simile a quello dei sepolcri scavati

struttura della s*ocietas*, proponendo che fosse caratterizzata da un *patronus*, due *magistri* e un gruppo di *decumani* che costituivano l'organo amministrativo e finanziario (Friggeri *et al.* 2012, p. 231 n. IV.23; Giovagnoli 2014).

[75] *BCom.* 1880, pp. 51-52 (R. Lanciani).

[76] Per la cronologia dell'iscrizione, databile approssimativamente in età sillana, si è proposto di riconoscere il *patronus* della società di cantori greci con il nonno del celebre Mecenate, attivo sicuramente nel 91 a.C. (cfr. Nicolet 1974, pp. 933-934, n. 210), ciò testimonierebbe l'esistenza di un legame tra l'Esquilino e la *gens* dei *Maecenates* già prima dell'età augustea (Carapellucci, Ferro 2010; Cossu 2014, p. 468 nt. 30; Wiseman 2016, pp. 145-146).

[77] Per le sepolture di III d.C. si rimanda al cap. III.3, per le attestazioni di tombe databili tra l'età tardoantica e l'alto medioevo si rimanda al cap. IV.

[78] *BCom.* 1880, pp. 51-52 (R. Lanciani).

[79] Per le scoperte del Settecento si rimanda alla prima parte, cap. 2.3.

fuori porta Maggiore, tale da supporre la disposizione lungo il medesimo asse stradale (Fig. 27; 32).

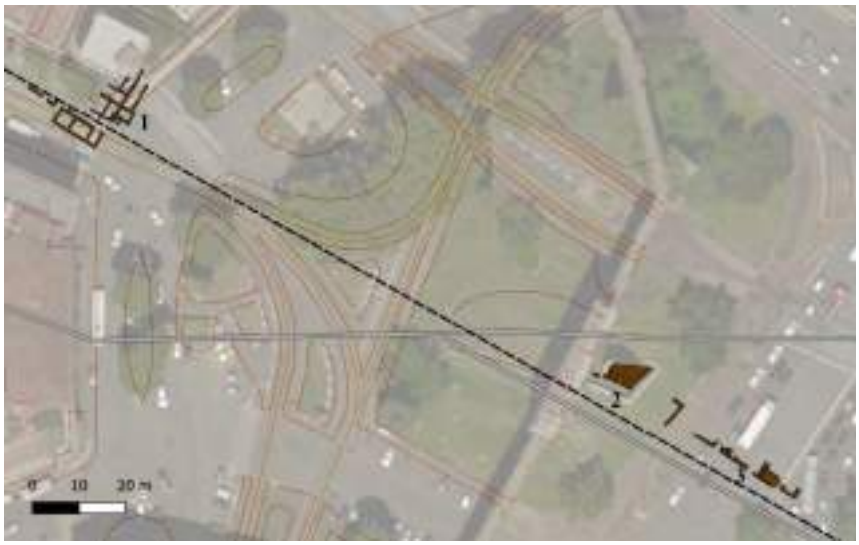


Fig. 27: digitalizzazione delle strutture tardo repubblicane, allineate lungo il medesimo asse.
1: tombe scoperte nel 1880, secondo la documentazione di scavo le strutture vennero in seguito sormontate dalle camere sepolcrali di età augustea e giulio-claudia (cat. SE.7.T-27, SE.7.T-29, SE.7.T-30).
2: sepolcro di Eurisace.
3: tombe tardo-repubblicane scoperte lungo la via Labicana (Ciancio Rossetto 1973, tav. XXXIX).

Particolarmente fortunato è il ritrovamento di una camera sepolcrale in blocchi di peperino, poi sfruttata come fondazione per una tomba successiva, di cui si rinvenne anche la facciata con l'iscrizione dei proprietari ancora *in situ* [**cat. SE.7.T-27**] (Fig. 28; 32). Si apprende così che la tomba fu costruita da una coppia di coniugi, *Q. Pompeius Sosus* e *Satriena Salvia*, entrambi liberti. Il marito poteva vantare il legame di patronato con *Q. Pompeius Bithynicus* questore o legato in Bitinia nel 75 o 74 a.C. Inoltre, l'iscrizione ci informa su un toponimo in uso nella tarda Repubblica per definire questa zona: *Esquileis ab aqua conclusa*, evidentemente riferito alla caratteristica principale del settore sud-orientale, punto di arrivo degli acquedotti fin dall'età medio-repubblicana.

Fig. 28: iscrizione sepolcrale di *Q. Pompeius Sosus* e *Satriena Salvia*. Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 704 (fonte immagine: EDR119389).

Esistevano a pochi metri verso ovest altre tombe da attribuire alla medesima fase, in cui si rinvennero ancora affissi a terra i cippi con i nomi di una coppia di coniugi della *gens Luria* [**cat. SE.7.T-29**] (Fig. 29; 32).

Fig. 29: *terminus* con i nomi dei liberti della *gens Luria.* Roma, Antiquarium Comunale del Celio, inv. NCE 5621 (fonte immagine: EDR032684).

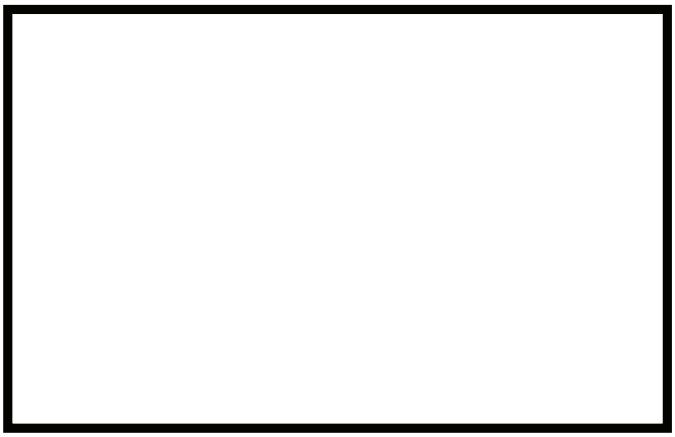


Fig. 30: lastra in travertino con l'indicazione del sepolcro di *D. Saturius Dama* e *Saturia Philoclea*. Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 1068 (fonte immagine: EDR118442).

L'iscrizione di *D. Saturius L. l. Dama* e di *Saturia D. l. Philoclea* fu trovata incassata nella parete di un'altra camera sepolcrale, che subì sostanziali rifacimenti in età augustea [**cat. SE.7.T-30**] (Fig. 30; 32).

Un ulteriore esempio di *monumentum* tardo-repubblicano, oggetto di rifacimenti in età imperiale, tornò alla luce nel 1871 tra via di Porta Maggiore e l'omonima piazza: sulle pareti di un ambiente sepolcrale [**cat. SE.7.T-6**] era affissa un'iscrizione di età sillana o cesariana, menzionante due liberti di uno *Cn. Pomponius*[80], destinatari di uno spazio sepolcrale lungo 5,33 m per lato. Questa misura coincide perfettamente con quella della camera stessa (lungh. 5,30 m secondo la pianta di R. Lanciani), che al suo interno conservava affisse alle pareti tre tabelline di personaggi vissuti agli inizi dell'età imperiale, da cui si desume che l'ambiente subì una sistemazione successiva per accogliere nuove sepolture.

A breve distanza doveva trovarsi anche uno spazio funerario destinato a servi e liberti della *gens Minucia*, come testimoniano i numerosi cippi trovati in giacitura secondaria nel piazzale di Porta Maggiore [**cat. SE.7.T-3**]. Tra questi è interessante notare la presenza di un *terminus sepulcri* con i nomi dei proprietari del recinto sepolcrale giuridicamente definito: *A. Allienus,* pretore dell'anno 49 a.C., con *Polla Minucia*, figlia di *Q. Minucius Thermus*, pretore forse nel 58 a.C. [81] (Fig. 31). Bisogna tuttavia notare l'assenza nell'area di iscrizioni pertinenti a schiavi e liberti della *gens Alliena*, da cui si evince che lo spazio sepolcrale, inizialmente destinato alla *familia* del pretore, fosse divenuto in seguito proprietà esclusiva di *Polla Minucia*.

Fig. 31: *terminus* con l'indicazione dello spazio sepolcrale della *familia* di *Polla Minucia* e di *A. Allienus*. Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala IV, inv. 39682 (foto D'Andrea).

[80] L'identificazione del *patronus* è incerta, si potrebbe pensare a *Cn. Pomponius* tribuno della plebe insieme a *Q. Varo* nel 90 a.C. (Broughton Robert, 1951-52, II, pp. 26, 31 nt. 9; Broughton Robert 1986, p. 166); oppure *Cn. Pomponius Colina* (opp. *Velina*) *tribu Rufus* (Broughton Robert 1986 p. 166).

[81] Su *Aulus Allienus*: Broughton Robert, 1951-52, II, p. 257; *su Quintus Minucius Thermus*: Broughton Robert, 1951-52, II, pp. 194, 238. Raramente sui termini è indicata la relazione esistente tra i proprietari del sepolcro, non dovrà dunque stupire la mancanza di un'esplicita indicazione del legame tra i due aristocratici (Gregori 2005, pp. 96-98).

Ulteriori reperti epigrafici scoperti negli stessi terreni rivelano la presenza di sepolture destinate ai liberti di un altro importante uomo politico della tarda Repubblica, *P. Servilius Isauricus* console del 48 a.C., come dimostrano i tre cippi con i nomi di uomini e donne che ne ricordano il legame di patronato[82] [**cat. SE.5.E-3; SE.5.E-4; SE.5.E-5**]. Anonima è invece la tomba a dado scoperta lungo la via Labicana-Prenestina e inseribile nella medesima fase tardo-repubblicana [**cat. SE.6.T-2**]. Infine, sempre presso le arcate di Porta Maggiore, gli sterri del 1937 riportarono alla luce un sepolcro tardo-repubblicano, che aveva ancora affissa sulla porta di ingresso l'iscrizione con la menzione dei titolari (i cui nomi non sono conservati), seguiti dalle misure dello spazio sepolcrale di cui erano proprietari e dall'indicazione *locum primum*, forse da interpretare con la posizione della tomba rispetto alla strada [**cat. SE.7.T-36; SE.7.E-1**]. Anche in questo caso, fu osservato un riuso dell'edificio per nuove sepolture di età imperiale.

Fig. 32: il sepolcreto scoperto nel piazzale interno di Porta Maggiore, con l'indicazione delle tombe tardo-repubblicane (colore marrone) e le camere a sepoltura collettiva costruite in età augustea (colore verde); in nero si indicano le strutture genericamente databili in età imperiale (elab. D'Andrea).

Quanto emerso dall'analisi del dato archeologico ed epigrafico aiuta a comprendere meglio le parole di Lanciani già citate a inizio capitolo. Nel descrivere la complessa successione stratigrafica e architettonica emersa durante lo scavo lo studioso aggiunse:

[82] Durante la medesima campagna di scavo, nella zona si recuperarono anche altri cippi sepolcrali tardo-repubblicani [**cat. SE.5.E-1; SE.5.E-2**].

> «Deve notarsi che nella sovrapposizione dei colombarii ai sepolcri repubblicani, e degli edifici imperiali ai colombarii, si rispettarono le ceneri e la memoria dei defunti quando fu possibile farlo. Furono troncate le volte, furono interrati i vani, ma le urne, i cippi, le lapidi rimasero dove erano, e subirono soltanto quei danni che sono naturale conseguenza di cosiffatti lavori di colmatura e sopraedificazione»[83].

Si ritiene che non sia stata finora rivolta la dovuta attenzione agli interessanti indizi che possono emergere dalla ricomposizione del quadro d'insieme. Le considerazioni fatte dagli scavatori sul finire dell'Ottocento assumono infatti una rilevanza particolare, se lette in riferimento a un'analisi di più ampio respiro, che prenda in considerazione le trasformazioni in atto nell'intero settore orientale dell'Esquilino nel corso del I secolo a.C.

Fuori dalle antiche mura repubblicane, i primi tentativi di riqualificazione degli spazi, testimoniati dall'editto del pretore *Sentius* e dal senatoconsulto *de Pago Montano*, ebbero come conseguenza un graduale spostamento della necropoli verso l'esterno della città. I nuovi sepolcri allineati lungo gli assi stradali erano corredati da iscrizioni con i nomi dei proprietari, seguiti dalle disposizioni sulle dimensioni e sull'uso dello spazio funerario (*ius sepulcri*), cui si aggiungevano eventuali decorazioni o i ritratti dei defunti. L'insieme di questi elementi architettonici, iconografici ed epigrafici dovevano essere ben visibili ai passanti e dare lustro a una classe sociale in ascesa: il ceto libertino.

Il sepolcreto tardo-repubblicano continuò il suo sviluppo fino agli inizi dell'età augustea, quando l'intero colle divenne oggetto di un complesso programma edilizio. Si è già avuto modo di sottolineare la straordinarietà dell'opera di bonifica attribuita a Mecenate, che di fatto violò la sacralità di mura e tombe, a vantaggio dello sviluppo urbano di un settore di cruciale importanza per la città. Probabilmente qualcosa di molto simile si verificò anche nel sepolcreto di Porta Maggiore, dove le descrizioni di Lanciani e la documentazione di scavo non lasciano dubbi sulle distruzioni subite dai sepolcri tardo-repubblicani, sormontati e sostituiti da nuove tombe di età imperiale. Molto interessante in tal senso è un ulteriore confronto con dati di scavo provenienti dalla zona compresa tra Porta Maggiore e Porta Tiburtina. Qui le indagini più recenti, condotte a ridosso delle arcate della *Marcia-Tepula-Iulia*, hanno documentato strati di interro datati in età augustea, contenenti ossa umane non in deposizione, che attesterebbero lo scarico di terreno proveniente da una necropoli[84]. La ceramica scoperta in questi strati non consente di risalire nel tempo alla generale bonifica operata da Mecenate, si potrebbe invece pensare a una sistemazione dei terreni di età augustea, finalizzata alla costruzione della nuova necropoli di Porta Maggiore e contemporanea ai restauri di Augusto sugli acquedotti.

[83] *BCom.* 1880, p. 52 (R. Lanciani).
[84] Volpe 1996, p. 29.

Lo smantellamento di precedenti sepolcri e l'innalzamento del terreno, documentati in diversi punti lungo l'estrema porzione orientale del colle, avvennero dunque in un secondo momento rispetto alle bonifiche effettuate da Mecenate subito fuori le mura Serviane. Queste ultime, come già più volte evidenziato, sradicarono la funzione religiosa legata alle tombe, con la distruzione delle sepolture e la conversione della necropoli in spazi pubblici e privati destinati ad altri usi, azione che nel diritto romano era rigorosamente proibita[85]. Nel caso dei sepolcri tardo-repubblicani disposti lungo l'antica Labicana-Prenestina, scoperti presso il piazzale di Porta Maggiore, la violazione fu forse meno evidente, per il mantenimento delle funzioni sepolcrali e per il tentativo - quando possibile - di salvaguardare le sepolture esistenti. La presenza di numerose iscrizioni della tarda Repubblica, ancora affisse ai muri di sepolcri appartenenti a fasi successive, dimostrerebbe la volontà di rispettare il diritto di accesso alle tombe (*iter ad sepulchrum*) per adempiere all'obbligo di compiere i sacrifici per il defunto (*sacra*).

Alla luce di quanto finora esposto, si ritiene plausibile inserire la riorganizzazione di questi spazi sepolcrali nell'ambito del complesso intervento di trasformazione del colle, iniziato con la costruzione di acquedotti e la bonifica dei terreni, proseguito con la formazione di luoghi commerciali di pubblica utilità e con la suddivisione in proprietà private, fino a includere anche la sistematizzazione degli spazi funerari nel nuovo piano regolatore promosso dal *Princeps* per la *regio quinta*. Si potrebbe anzi supporre che proprio l'organizzazione della necropoli sia da mettere in connessione con la definizione dei nuovi confini della città, lungo i quali prese forma un vasto sepolcreto, la cui collocazione può offrire un ulteriore indizio per tracciare il limite orientale della regione augustea.

Formazione e sviluppo delle aree sepolcrali in età augustea.

Con il Principato, il settore sud-orientale, già occupato dalle tombe di servi e liberti della tarda repubblica, fu trasformato in una necropoli sotto molti aspetti simile ai cimiteri moderni, con la suddivisione in lotti destinati a ospitare tombe, che non erano più allineate lungo le principali vie consolari, ma si disponevano su diverticoli stradali articolati dentro uno spazio chiuso e indipendente. Purtroppo non si hanno dati a sufficienza per ricostruire il sistema di lottizzazione e assegnazione degli appezzamenti di terra, si deve tuttavia immaginare che a ogni lotto corrispondesse una o più tombe a camera ipogee o semi-ipogee, destinate a ospitare fino a

[85] Si veda per esempio *Dig.* 11.7.12.1: *Senatus consulto cavetur, ne usus sepulchrorum permutationibus polluatur, id est ne sepulchrum aliae conversationis usum accipiat.*

centinaia di deposizioni a incinerazione, organizzate dentro nicchie disposte in numero variabile lungo le pareti, da cui questi edifici devono la loro denominazione moderna di "colombari".

P(ublius) Sergius Fortunatus fecit
sibi et Iuliae Successae, coniu(gi)
[s]uae, et Sergiae Thallusae, col(libertae),
[post]ẹrisq(ue) suis eorumq(ue) ol(las) VI,
columb(aria) tria[86].

Publius Sergius Fortunatus predispose
per se stesso e per la coniuge *Iulia Successa*,
per la colliberta *Sergia Thallusa*,
per i suoi eredi e i loro eredi,
sei olle e tre colombari.

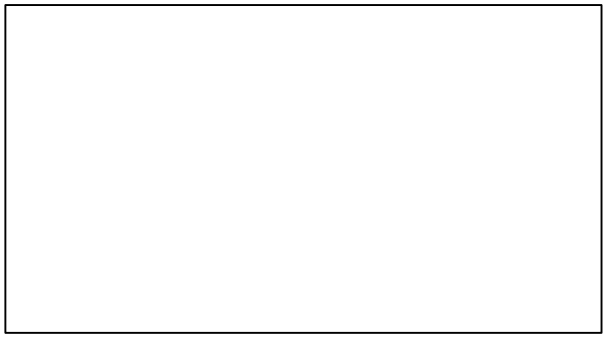


Fig. 33: iscrizione sepolcrale di *P. Sergius*. Roma, Museo Nazionale Romano, mag. ep. E, IV, 6 (est.), inv. 115617 (fonte immagine: EDR116449).

L'iscrizione sepolcrale di Publio Sergio (Fig. 33), databile entro la prima metà del I d.C., offre un chiaro esempio del significato antico della parola *columbarium*. Nel linguaggio dell'epigrafia latina, i *columbaria* erano i loculi destinati a contenere le *ollae* per le ceneri. Ancor prima, questa parola era usata per indicare le piccole nicchie dove alloggiavano i colombi e successivamente fu estesa anche ad altre cavità semicircolari, come i fori dai quali uscivano i remi, gli alloggiamenti per le travi, le aperture per attingere l'acqua[87]. L'uso della parola "colombario" in riferimento a un tipo di tomba a camera per sepolture comuni è il frutto di una traslazione di significato operata da Antonio Francesco Gori nel 1727, anno di pubblicazione della sua opera *Monumenum sive columbarium libertorum et Liviae Augustae et Caesarum*. L'antiquario di fatto utilizzò la parola *columbarium* come sinonimo di *monumentum* e con tale accezione il termine fu in seguito utilizzato dagli studiosi.

Il cosiddetto colombario, secondo l'uso moderno del termine, consiste quindi in una camera sepolcrale, di dimensioni e forme variabili, ipogea o semi-ipogea, contenente centinaia di nicchie di forma semicircolare o rettangolare disposte l'una accanto all'altra, ospitanti urne o cassette cinerarie, con l'apposizione di iscrizioni dipinte o incise su lastre marmoree. I personaggi che vi trovavano sepoltura erano quasi esclusivamente servi e liberti. L'enfasi auto-rappresentativa era tutta concentrata verso l'interno della stanza sepolcrale, che poteva essere decorata con stucchi e pregevoli affreschi (Fig. 34; 35), ma soprattutto esponeva i nomi dei titolari dei loculi, i legami tra loro e l'eventuale appartenenza a *collegia* oppure a importanti

[86] Carapellucci, Ferro 2010, pp. 200-201, nr. 6 = EDR116449.
[87] Per la definizione di colombario come camera sepolcrale: Grana, Matthiae 1959. Per la definizione di colombario come alloggio per colombe si veda Quilici Gigli 1994. Per il colombario come luogo di sepoltura: von Hesberg 1992, pp. 94-100; Crea 2008.

famiglie aristocratiche, non da ultima la *familia Caesaris*. Difficile stabilire la visibilità di questi sepolcri dall'esterno, a causa dello stato di conservazione dei piani sul livello stradale, ma si può evincere dagli esempi meglio noti che si trattasse di strutture molto semplici, di piccole dimensioni e prive di decorazioni sulle facciate, che in alcuni casi potevano essere corredate da iscrizioni (Fig. 36)[88].

Fig. 34: gli affreschi dal colombario di Villa Pamphili, oggi esposti presso il Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo.

Fig. 35: il colombario con gli affreschi sul mito della fondazione di Roma [cat. SE.7.T-13].

Fig. 36: gruppo di sepolcri scoperti nel 1875, di cui si sono erano conservati i livelli sulla strada, cat. SE.7.T-11, SE.7.T-12, SE.7.T-13 (foto Parker).

Nella storia degli studi recenti sui colombari si riscontra una divisione sull'impiego di questo termine, tra chi preferisce usarlo solo per quelle camere sepolcrali che rispondano a una serie di requisiti[89], e chi applica questa definizione a tutte le camere a sepoltura collettiva che utilizzino le nicchie per contenere olle cinerarie[90]. Nel presente lavoro si è scelto di evitare l'uso del termine colombario, limitandosi a definire queste tombe come camere a sepoltura collettiva.

[88] Come del caso di *CIL* VI, 21415: *Ex domo Caesarum et Liviae libertorum et servorum*; oppure di *CIL* VI, 5931: *Libertor(um) et familiae L.Arrunti L.f. Ter(etina).*

[89] M. L. Caldelli e C. Ricci individuano alcune caratteristiche riguardanti la natura strutturale, sociale e cronologica dei colombari: 1. La presenza di camere sepolcrali le cui pareti siano scandite da numerose file di nicchie per un elevato totale di sepolture ad incinerazione (alcune centinaia); insieme a una pianificazione dell'estensione e del numero degli ambienti sulla base di un calcolo preventivo delle sepolture. 2. La destinazione ai servi e liberti di una grande famiglia. 3. La committenza riconducibile o ad una figura eminente (un membro della famiglia imperiale o senatoria) o ad un gruppo di individui, di condizione libertina o ingenua, associati tra loro. 4. L'assegnazione dei posti affidata a *collegia*. 5. La costruzione in età giulio-claudia. (Caldelli, Ricci 1999, p. 64).

[90] «My definition follows the ancient use of the term and applies it to all tombs that use niches for burial» (Borbonus 2014, p. 20).

Si discute tra gli studiosi anche sul fattore continuità-innovazione della tipologia architettonica[91] e sulla maggiore o minore economicità di questa soluzione[92]. Sono sicuramente fondamentali da analizzare le implicazioni storiche e sociali individuabili dietro all'impiego di questo tipo di sepolture, ritenendo valide molte delle considerazioni sviluppate finora dagli studiosi, che prese tutte insieme aiutano sicuramente a comprendere tale fenomeno. Non si può negare quanto suggerito da Keith Hopkins sull'impatto della crescita demografica di età augustea sullo sviluppo di queste nuove formule di sepoltura collettiva. Altrettanto interessanti sono le riflessioni di Nicolas Purcell sull'importanza del ruolo del *patronus*, la cui magnanimità garantì «*a standardized and econimic solution to the problem of too many corpses, which preserved the individuality of the deceased*» in cui ogni individuo condivideva con i suoi vicini «*the grandeur of the whole, which is itself a monumentum to the extensive and well-treated familia of the builder*»[93]. In quest'ottica, si può dunque intendere l'uso dei colombari come un *escamotage* concesso a schiavi e liberti per sfuggire all'oblio, ma nello stesso tempo come possibilità per il benefattore, il cui nome compare in molteplici iscrizioni, di mettere in mostra se stesso e la propria *munificentia*. Come sottolineato da Werner Eck, si tratterebbe dunque di un meccanismo dal quale entrambe le parti traevano beneficio[94].

Fondamentale è il contributo di Maria Letizia Caldelli, Cecilia Ricci e Maria Grazia Granino Cecere, che nei loro studi epigrafici hanno rimarcato alcuni limiti delle precedenti teorie, ritenendo riduttivo limitarsi ai fattori economici e demografici per spiegare un fenomeno che va piuttosto inquadrato nel più ampio «programma di tutela del decoro urbano, promosso dal fondatore del Principato»[95]. Secondo le studiose l'uso dei colombari va inteso come efficace risposta al programma di rinnovamento augusteo, teso al mantenimento di un decoro urbano, con il conseguente affermarsi di un nuovo stile essenziale e decoroso, riflesso nel panorama dell'edilizia sepolcrale con nuove sepolture, capaci di assicurare al tempo stesso rigore all'esterno e sobrietà nei propri interni. Si trattava di una «traduzione monumentale della *pietas*» fatta propria da strutture sociali sempre più radicate e avviate a una definitiva

[91] H. von Hesberg si sofferma sulla distinzione tra "colombari" e le tombe a camera, anch'esse ipogee, ma dalla maggiore compattezza plastica, lusso decorativo e un ridotto numero di sepolture, rispetto alle centinaia di loculi destinati ai defunti che finivano per pregiudicare l'aspetto unitario delle pareti dei colombari (von Hesberg 1992, pp. 94-95). M. G. Granino Cecere e C. Ricci parlano di «sviluppo quantitativo di una tipologia preesistente» a uso familiare, che tra la fine I a.C. e inizi I d.C. esplode nelle dimensioni (Granino Cecere, Ricci 2008, p. 330).

[92] Per K. Hopkins si trattava di una soluzione economica rispetto al costo di un terreno per la costruzione di un sepolcro, sicuramente più dignitosa degli anonimi *puticoli*, con il vantaggio di ricordare il proprio nome attraverso le iscrizioni (Hopkins 1983, pp. 215-217). Posizioni che, similmente, sottolineano il binomio sepoltura decente-basse disponibilità economiche sono in von Hesberg, Zanker 1987 e Hope 2001. Al contrario, I. Morris sottolinea invece come queste forme di sepoltura, dall'erezione dell'edificio all'acquisto del *locus*, non fossero a buon mercato (Morris 1992, pp. 42-47).

[93] Purcell 1987, p. 38.

[94] Eck 1996.

[95] Granino Cecere, Ricci 2008, p. 330.

stabilizzazione[96]. In merito a rapporto *patronus-familia*, nello studio sul *monumentum familiae Statiliorum* Caldelli e Ricci si soffermano sul reciproco ritorno di immagine garantito da questa soluzione, sia alla *familia* servile che alla famiglia aristocratica[97]. Quando invece non è possibile risalire a un solo *patronus* o a una famiglia come committente del sepolcro collettivo, si può ipotizzare la presenza di forme di associazionismo (*collegia*), che raggruppava in modo eterogeneo servi e liberti legati a differenti padroni-patroni e apparentemente privi di legami reciproci.

Un recente riesame del fenomeno storico, sociale, architettonico ed epigrafico dei cosiddetti colombari si deve a Dorian Borbonus, che sottolinea *in primis* l'importanza del dato cronologico: «*The construction period of subterranean columbaria that begins late in the Augustan reign is crucial for the historical interpretation of columbaria. The remarkable coincidence between new funerary conventions and one of the most important watersheds in Roman history is surely not accidental*»[98]. Lo studioso si sofferma da un lato sull'importanza di un'analisi architettonica di questi edifici, per comprendere le dinamiche sociali celate dietro al loro utilizzo; dall'altro sulle potenzialità dei colombari come fonte storica.

Caldelli, Granino Cerere, Ricci, Borbonus nei loro studi convengono su un punto, cruciale: le trasformazioni della città messe in atto da Augusto includevano anche la periferia romana e, con essa, la sistematizzazione delle aree sepolcrali, dove si edificarono tombe destinate a contenere centinaia di defunti in spazi ridotti. Questo avvenne sicuramente nel settore oggetto del presente studio e ciò consente di sottolineare, ancora una volta, l'importanza di una lettura in chiave storico-politica e sociale delle singole trasformazioni avvenute sull'Esquilino agli inizi del Principato.

In linea generale, stabilire la precisa cronologia dei cosiddetti colombari risulta spesso molto difficile, ci si basa solitamente sulla tecnica edilizia (opera reticolata con o senza la presenza del laterizio) e sul dato epigrafico, analizzando quindi la tipologia del supporto (tabelline di colombario, lastre, stele, urne e altari possono offrire puntuali indizi cronologici), la paleografia e le informazioni contenute nel testo, tra cui le indicazioni prosopografiche (nei casi in cui è possibile identificare i padroni/patroni dei defunti con personaggi noti della storia di Roma). Borbonus aggiunge come terzo elemento l'uso degli ipogei, dividendo i colombari in due sottocategorie: camere sotterranee alto-imperiali e camere costruite sopra terra a partire dal

[96] Granino, Ricci 2008, pp. 330.
[97] «Si può osservare come la *familia* servile si serva, per segnalarsi, della *gens Statilia*, alle cui sorti è strettamente legata, utilizzandone il nome per autorappresentarsi. A sua volta la famiglia senatoria usufruisce del ritorno di immagine dell'operazione promossa attraverso la creazione del *momumentum* per i suoi domestici» (Caldelli, Ricci 1999, p. 68).
[98] Borbonus 2014, p. 38.

tardo I d.C. (sebbene i primi continuino a essere utilizzati e adattati alle nuove esigenze per tutto il II secolo e parte del III d.C.)[99].

Questa incertezza cronologica si riscontra ovviamente anche nel caso della necropoli scoperta presso Porta Maggiore (Fig. 37).

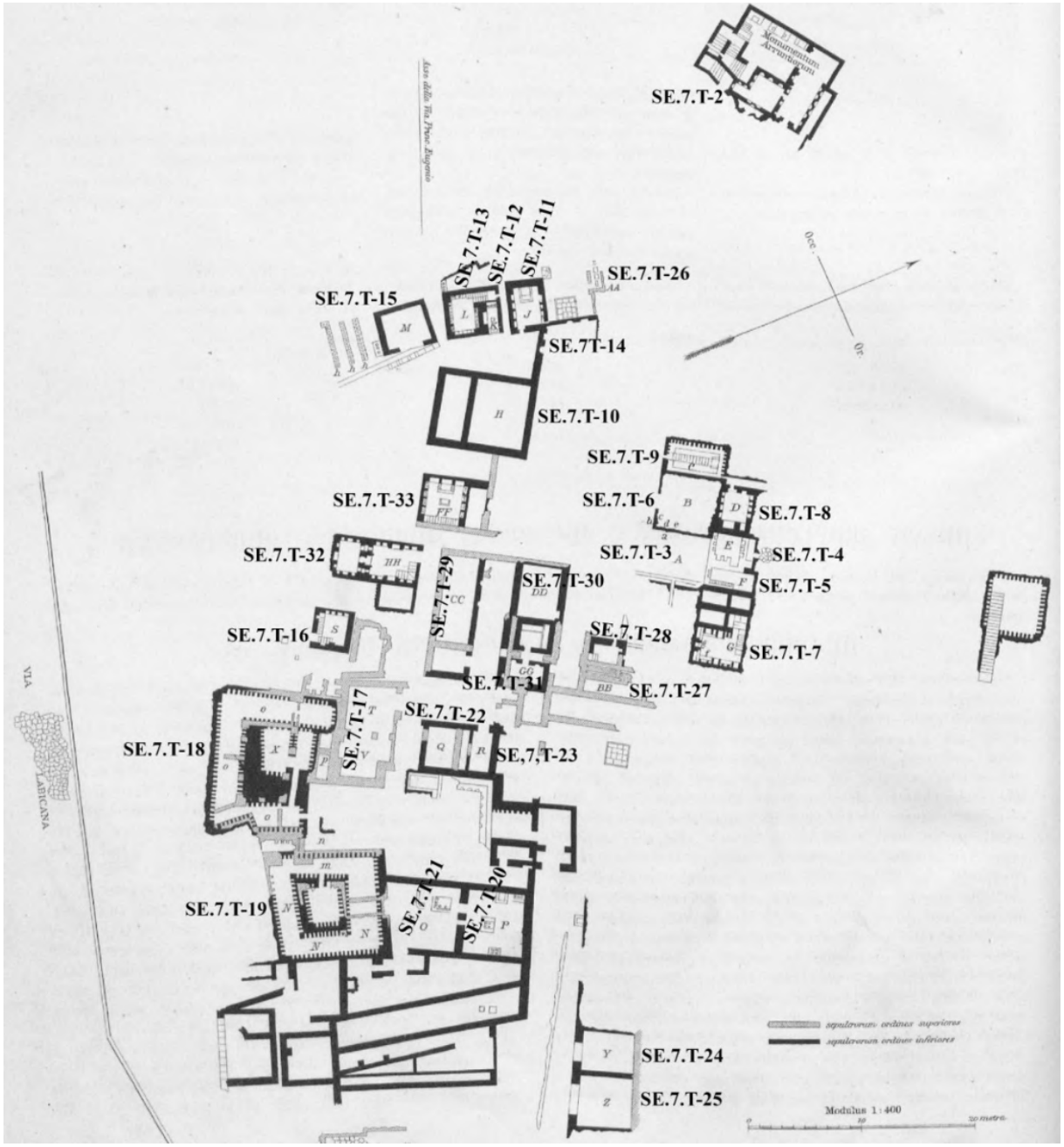


Fig. 37: il sepolcreto scoperto presso il piazzale di Porta Maggiore, planimetria pubblicata in *CIL* VI, p. 982. Rielaborazione con l'indicazione del numero di catalogo per ogni tomba.

L'intervento edilizio per la costruzione delle nuove camere sepolcrali ebbe inizio in età augustea e le costruzioni più tarde non sembrano superare la metà del II d.C.[100]. Tuttavia,

[99] Borbonus 2014, pp. 34-38.

[100] Nonostante alcune eccezioni che verranno analizzate nel capitolo dedicato alla terza fase (III.3).

all'interno di questo arco cronologico rimane difficile stabilire una precisa sequenza tra i singoli edifici, che spesso possono solo genericamente essere datati agli inizi dell'età imperiale. Parimenti, non si può stabilire se ci sia stato un momento in cui i nuovi sepolcri collettivi convivevano al fianco delle tombe tardo-repubblicane (Fig. 32), ovvero se lo smantellamento dei precedenti sepolcri sia avvenuto in uno stesso momento, cui sarebbe seguita la lottizzazione e la graduale occupazione degli spazi liberati.

Nonostante le indubbie difficoltà, alcune tombe possono essere datate con buona approssimazione all'età augustea. Appartengono a questo gruppo tre piccole camere sepolcrali [**cat. SE.7.T-11**; **SE.7.T-12**; **SE.7.T-13**] (Fig. 32; 37), orientate nord-sud e con il medesimo allineamento. La tomba più nobile delle tre era sicuramente quella in cui si scoprì il noto affresco con la storia leggendaria di *Lavinium* e Roma [**cat. SE.7.T-13**]. Rispetto alle sue vicine, questa camera contava il numero maggiore di nicchie, con una capacità di circa cento incinerazioni, mentre nettamente inferiore era il numero di deposizioni delle altre due tombe (si contano circa una decina di nicchie ognuna). Purtroppo nessuna delle iscrizioni rinvenute dentro e nei pressi dei sepolcri era ancora *in situ* al momento della scoperta, non è quindi possibile stabilire con certezza a chi fossero riservati i loculi.

In età augustea si datano due grandi sepolcri collettivi destinati rispettivamente alla *familia Arruntiorum* e alla famiglia *Statiliorum*. Il costruttore del primo è identificato con *L. Arruntius*, console del 6 d.C. e figlio di *L. Arruntius*, console nel 22 a.C. e personaggio molto vicino al *Princeps*[101] [**cat. SE.7.T-2**] (Fig. 32; 37). La posizione distaccata della tomba e il suo differente orientamento hanno da sempre fatto pensare alla sua possibile posizione lungo i margini delle proprietà della famiglia. Tale possibilità sarebbe avvalorata anche dal legame tra Augusto e *L. Arruntius*, che potrebbe essere incluso tra i fortunati beneficiari di terreni sull'Esquilino, un'ipotesi suggestiva che non trova purtroppo ulteriori riscontri nelle fonti.

Come si è detto, il possesso di giardini sul colle da parte degli Statili Tauri, unitamente alla presenza di camere sepolcrali destinate ai loro servi e liberti, ha convinto gli studiosi a ritenere che gli *horti Tauriani* si estendessero verso sud-est fino a includere anche la necropoli scoperta presso Porta Maggiore. Secondo quanto emerso nel corso della presente indagine, si ritiene che non esistano prove per asserire che l'intero sepolcreto sorgesse nelle proprietà degli Statili. Si crede invece più probabile che il fondatore del sepolcro destinato alla *familia Statiliorum* [**cat. SE.7.T-19**] (Fig. 32; 37), forse *T. Statilius Taurus* console dell'11 d.C., avesse acquistato i terreni su cui costruire la tomba per il suo personale di servizio, così come fece *L. Arruntius* a breve

[101] Su *L. Arruntius* costruttore del sepolcro: *PIR*^{2}, A, p. 221 n. 1130. Il padre fu *L. Arruntius* (*PIR*^{2}, A, p. 1129 n. 1129), impegnato al fianco di Ottaviano durante la battaglia di Azio e poi console nel 22 a.C., anch'egli probabilmente destinatario di onori ed elargizioni.

distanza. Tra i *domini* e le *dominae* identificabili dalle iscrizioni dei servi e liberti deposti nel *monumentum familiae Statiliorum* e nei due annessi costruiti in età neroniana[102], si annoverano *T. Statilius Taurus* (cos. 11 d.C.) e sua moglie *Messalina*; *Sisenna Statilius Taurus* (cos. 16 d.C.) con la moglie *Cornelia* e il figlio *Sisenna augur*; *T. Statilius Taurus* (cos. 44 d.C.); *T. Statilius Corvinus* (cos. 45 d.C.); Cornelia figlia di *L. Cornelius Sisenna*; *Statilia Minor*; *Statilia Maior*; fino ad arrivare a *Messalina* sposa di Nerone[103].

Il *monumentum familiae Statiliorum* fu costruito a ridosso di un altro sepolcro eretto qualche decennio prima [**cat. SE.7.T-18**] (Fig. 32; 37), l'unico visitabile ancora oggi, dalla forma architettonica particolarmente complessa e con il più alto numero di deposizioni insieme alla tomba degli Statili. Al momento della scoperta erano ancora visibili alcuni *tituli picti* sotto i loculi, mentre tutte le epigrafi sepolcrali si rinvennero fuori posto[104]. Su base epigrafica, l'iscrizione più antica databile è quella di due servi, *Eros* e *Felix*, che furono *pistores* di *Autronius Paetus*, che si è proposto di identificare con il trionfatore del 26 a.C.[105].

La tecnica edilizia e le informazioni contenute nei testi epigrafici suggeriscono la datazione in età augustea di due piccole camere [**cat. SE.7.T-22; SE.7.T-23**] (Fig. 32; 37), con ingresso da ovest e il medesimo orientamento del grande sepolcro appena descritto. Numerose sono le iscrizioni rinvenute ancora affisse alle pareti, tra cui il titoletto di *C. Propertius C. l. Parmenon* che fu *curator aedificiorum*[106]. La tomba conteneva le ceneri di *M. Lollius M. l.*[107], forse liberto del ricco proprietario degli *horti Lolliani* (M. Lollio console del 21 a.C.). La possibilità che nella zona esistesse uno spazio sepolcrale destinato al personale di servizio della *gens Lollia* e soprattutto ai loro discendenti sarebbe avvalorata dalla presenza di altri defunti con il medesimo gentilizio, tutti vissuti nel I secolo d.C.[108]. Infine, nei pressi della tomba fu recuperata

[102] Si veda cap. II.3; **cat. SE.7.T-20** e **cat. SE.7.T-21**.

[103] Per l'analisi prosopografica dei defunti del *monumentum familiae Statiliorum* con i loro *domini*/*dominae* si veda Hasegawa 2005, pp. 15-17 (in particolare tabella 2.2).

[104] Tra gli strati di riempimento del sepolcro fu recuperata l'iscrizione di *N. Patlacius Maximus*, che ricorda se stesso come acquirente del *monimentum sive sepulchrum* destinato anche ai suoi liberti e ai loro posteri (*CIL* VI, 6681). Qualora l'iscrizione fosse riconducibile a questa tomba, ammesso che si riferisse alla totalità dei loculi al suo interno, l'esistenza di defunti estranei al nucleo dei *Patlacii* lascerebbe supporre che il suo titolare ne avesse venduto i loculi. In alternativa, si può ipotizzare che l'iscrizione di *Patlacius* si riferisse a un sepolcro nelle vicinanze. In entrambi i casi, va sottolineata la totale assenza di personaggi con il medesimo gentilizio. Si conosce solo un *A. Patlacius* (*CIL* IX, 1140), che fu *IIIIvir* nell'antica città di *Aeclanum* (Mirabella Eclano, provincia di Avellino). Tornando al *N. Patlacius* di Roma, forse la sua iscrizione sepolcrale è identificabile con *CIL* VI, 34048a: *D(is) M(anibus) / T(itus) Flavius Mercurius fecit / [N(umerio?)] Pa[t]lacio Maximo / filio naturali / qui vixit annis XXVII*. Qualora l'identificazione fosse giusta, il defunto *Patlacius* morto all'età di ventisette anni sarebbe figlio di un discendente di liberti degli imperatori Flavi, questo consentirebbe di collocare il giovane e la costruzione del sepolcro di cui sarebbe titolare nel II d.C. Di conseguenza, bisognerebbe escludere ogni legame tra *Patlacius* e la costruzione del sepolcro di età augustea qui analizzato.

[105] *CIL* VI, 6687.

[106] *CIL* VI, 6646.

[107] *CIL* VI, 6654.

[108] Nella stessa tomba **SE.7.T-23** è menzionata come dedicante una *Lollia Asinia* (*CIL* VI, 6663 = EDR126264); a pochissima distanza, nel sepolcro **SE.7.T-31**, *M. Lollius Secundus* e *Lollia Moschis* dedicarono l'iscrizione al

l'iscrizione sepolcrale di *L. Volcacius Hospes*, che sottolinea il suo legame di patronato con *L. Volcacius Tullius*, console con Augusto nel 26 a.C.[109]. Tra i defunti legati in vita a importanti personaggi politici si contano anche due iscrizioni, entrambe purtroppo dalla collocazione incerta, menzionanti un liberto che fu il *nomenclator* di *Paullus Aemilius Lepidus*, console del 34 a.C.[110], e una *Vipsania* liberta di Agrippa[111].

L'ultimo sepolcro sicuramente in uso durante il Principato fu costruito sopra una tomba tardo-repubblicana [**cat. SE.7.T-30**] (Fig. 32; 37), le deposizioni di età imperiale rinvenute all'interno ricordano il servo *Apollodorus*, che fu in vita *medicus equarius et venator* ed ebbe come padrone *C. Marius* della tribù *Tromentina*[112], da identificare con l'omonimo triumviro monetale di alcune emissioni dell'età augustea, verosimilmente da ricondurre al 13 a.C. Nella stessa tomba erano deposte le ceneri di *Eratus*, servo di *Cn. Sentius* console suffetto del 4 d.C..

Spostando l'attenzione verso le altre zone del settore indagato, interessante è il posizionamento di una tomba di età augustea scoperta lungo via Principe Eugenio (incrocio con viale Manzoni), in corrispondenza dell'antico percorso della via Labicana-Prenestina, ma distante dal sepolcreto finora descritto [**cat. XVI.2.T-1**] (Fig. 38). Anche il tracciato della *Tiburtina Vetus* venne affiancato nel corso dell'età imperiale da sepolcri, bisogna però specificare che la maggior parte delle strutture e delle epigrafi rinvenute sembrerebbero inquadrabili nel pieno I secolo d.C.[113].

Incerta è la datazione di una camera sepolcrale scoperta nei pressi di Porta Tiburtina, la cui costruzione si collocherebbe tra l'età augustea e giulio-claudia [**cat. NE.3.T-1**] (Fig. 38).

In generale, un dato sicuramente degno di nota riguarda l'assenza di aree sepolcrali in aree differenti da quelle finora analizzate. La lacunosità delle fonti a disposizione impone ovviamente la dovuta cautela, ma la mancanza di rinvenimenti archeologici ed epigrafici riconducibili a tombe[114] nei terreni esterni alle mura Serviane, conforterebbe quanto sostenuto in merito alla volontà di controllare e organizzare gli spazi, con la conseguente scelta di

---

loro patrono *M. Lollius Anteros* (*CIL* VI, 33134 = EDR119784) e la stessa *Lollia* trovò sepoltura nella tomba (*CIL* VI, 33135 = EDR121150). Durante lo scavo di **SE.6.T-7** in via di Porta Maggiore si recuperò il cippo di travertino di un *Q. Lollius* (*CIL* VI, 37564) e un'ulteriore iscrizione menzionante *M. Lollius* proviene dalla zona di Porta Tiburtina (**NE.2.E-6**). Un *L. Lollius* trovò infine sepoltura nella camera sepolcrale costruita in età augustea lungo la via Labicana-Prenestina (Fornari 1916, p. 391 n. i; si veda **cat. XVI.2.T-1**)

[109] *CIL* VI, 6671.

[110] CIL VI, 6071 = EDR145817.

[111] *CIL* VI, 6184.

[112] *CIL* VI, 33097 = EDR119837.

[113] **IV.2.T-1; IV.2.E-1** (fine I a.C. - metà I d.C.)**; IV.2.E-2** (II d.C.); **V.1.E-1** (età augustea-tiberiana); **XII.1.T-1** e **XII.1.E-1** (tomba di L. Considio Gallo, 30-40 d.C.);

[114] L'unica eccezione è data dal numero cospicuo di iscrizioni sepolcrali documentate nella zona di S. Eusebio, si tratta tuttavia di un contesto particolarmente compromesso dalle vicende legate alla chiesa e al convento, per questo motivo non si possono avanzare ipotesi su tali reperti, tutti trovati in giacitura secondaria [**XVIII.2.E-1; XVIII.2.E-2; XVIII.2.E-3; XVIII.2.E-5; XVIII.3.E-1; XVIII.4.E-2; XVIII.4.E-3; XVIII.4.E-4; XVIII.4.E-5; XVIII.4.E-6; XVIII.4.E-7; XVIII.4.E-8**].

destinare alle sepolture uno specifico settore collocato all'estremità orientale della regione (Fig. 38).

Il quadro purtroppo non può dirsi completo a causa delle difficoltà nel datare molte camere sepolcrali, la cui costruzione può solo essere genericamente collocabile agli inizi dell'età imperiale, tra l'età augustea e giulio-claudia[115]. Anche la lacunosità del dato di scavo non aiuta nel definire la sequenza cronologica del sepolcreto, a causa delle inesorabili perdite dei contesti, o delle informazioni spesso lapidarie offerte dagli scavatori. Eloquenti in tal senso solo le parole di Giovanni Battista Piranesi, che nella pubblicazione del colombario degli *Arruntii* lasciò intendere l'esistenza di altre camere sepolcrali «alcune delle quali sono state distrutte»[116]. Sicuramente l'impianto del sepolcreto non fu ultimato in un unico intervento edilizio, al contrario, le tombe si aggiunsero gradualmente nel corso dei decenni, fino a raggiungere l'apice della frequentazione probabilmente tra la fine del I d.C. e la prima metà del II d.C.
Se le iscrizioni dimostrano l'esistenza di un sistema di compra-vendita dei posti all'interno dei sepolcri, attraverso il commercio di *loculi*, *ollae*, *columbaria*, decisamente più sfuggente è l'organizzazione degli spazi esterni alle camere sepolcrali. Benché non sia possibile stabilire chi fossero i proprietari dei terreni al momento della lottizzazione e come sia avvenuto il sistema di distribuzione dei lotti, si possono avanzare alcune ipotesi sui responsabili della costruzione delle singole camere sepolcrali. Più facili da individuare sono senza dubbio le famiglie aristocratiche, come gli Statili e gli Arrunzi, che evidentemente acquistarono i terreni per la costruzione degli ipogei destinati al proprio personale di servizio. Si devono poi aggiungere le tombe occupate da gruppi eterogenei di uomini e donne, accomunati dall'appartenenza a una stessa associazione di tipo collegiale. Non sono poche le attestazioni, a partire dalla tarda Repubblica, di *collegia* e associazioni funeratizie, che garantivano ai propri *socii* degna sepoltura e occasioni per incontri di natura sia cultuale, che conviviale[117]. Si deve infine considerare l'esistenza di possibili "imprenditori", persone totalmente estranee ai gruppi di defunti ricordati dalle iscrizioni - e proprio per questo anonimi - interessati all'acquisto dei

[115] Una generica datazione agli inizi dell'età imperiale si propone per la camera sepolcrale scoperta nel 1731 nei pressi del *monumentum Arruntiorum* [**cat. SE.7.T-1**], che aveva al suo interno circa trecento deposizioni. Tra le iscrizioni si distinguono quelle di due personaggi la cui onomastica tradisce una discendenza da liberti di Augusto o Caligola. Per le loro caratteristiche architettoniche (piccole camere sepolcrali, muri in opera reticolata o mista, nicchie alle pareti) possono essere datati approssimativamente tra la fine del I a.C. e il I d.C. le seguenti tombe: **SE.6.T-1; SE.6.T-3; SE.6.T-4; SE.7.T-22; T-24; T-25; SE.7.T-31.** Pochissime sono le informazioni in merito ai sepolcri **SE.6.T-1, SE.6.T-3.**
[116] Piranesi 1756, II, tav. VIII.
[117] In questo caso la committenza può essere desunta dalla menzione nei testi epigrafici di *curatores*, *magistri*, specifici *collegia.* Alcune iscrizioni, provenienti sempre dal sepolcreto presso Porta Maggiore confermerebbero la presenza di un'organizzazione in mano a collegi (*CIL* VI, 6069 = EDR134662; *CIL* VI,6215–22; *CIL* VI, 6150). In generale, su queste organizzazioni di tipo collegiale, si veda: De Robertis 1938; De Robertis 1971; Toynbee1993, pp. 211-17; Cotter 1996; Perry 2006; Diosono 2007, p. 53; Borbonus 2014, pp. 139-42.

terreni e alla costruzione delle tombe per trarre profitto dalla vendita dei loculi al loro interno. L'eterogeneità della committenza trova un riscontro anche nel modo in cui le tombe occupavano gli spazi del sepolcreto. Evidentemente, una volta acquisito un appezzamento di terreno, più o meno grande in base alle esigenze, ogni proprietario/costruttore poteva realizzare a proprio piacimento le camere sepolcrali, scegliendone l'orientamento, le dimensioni, la forma, la capacità. Come si vedrà in seguito, questi ambienti subirono nel corso dei decenni modifiche più o meno invasive, che tradiscono un cambio nei costumi funerari, nella gestione degli spazi interni alla tomba e forse dei suoi stessi proprietari.

Fig. 38: l'Esquilino orientale agli inizi dell'età imperiale, con la disposizione delle tombe di sicura o probabile datazione in età augustea (elab. D'Andrea).

SECONDA FASE
Il I secolo d.C.
Tra elargizioni, confische e interventi pubblici

II.1. GLI IMPERATORI SULL'ESQUILINO: DALLA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA AI FLAVI

> *At Claudius saevissima quaeque promere adigebatur eiusdem Agrippinae artibus, quae Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius inhians pervertit accusante Tarquitio Prisco. legatus is Tauri Africam imperio proconsulari regentis, postquam revenerant, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obiectabat. nec ille diutius falsum accusatorem, indignas sordis perpessus vim vitae suae attulit ante sententiam senatus. Tarquitius tamen curia exactus est; quod patres odio delatoris contra ambitum Agrippinae pervicere*.
>
> «Nel frattempo, Claudio era trascinato a compiere le peggiori crudeltà dalle macchinazioni di Agrippina, la quale, bramosa di prendersi i giardini di Statilio Tauro, celebre per le sue ricchezze, lo rovinò facendolo accusare da Tarquizio Prisco. Costui, luogotenente di Tauro al tempo in cui questi governava l'Africa quale proconsole, dopo il rimpatrio gli imputava certe colpe di peculato, ma specialmente pratiche di magia. Tauro, non potendo tollerare più a lungo le calunnie dell'accusatore e l'immeritata abiezione, si uccise prima della sentenza senatoria. Tarquizio però fu espulso dalla Curia, perché i senatori, spinti dall'odio contro il delatore, ebbero ragione contro i raggiri di Agrippina»[1].

Così Tacito racconta la fine dell'ultimo membro degli Statili Tauri e la probabile perdita di tutti i suoi beni, oggetto del desiderio dell'avida Agrippina Minore. Il silenzio delle fonti sugli *horti Tauriani* riguarda purtroppo anche le sorti di questi giardini dopo la caduta in disgrazia dei proprietari. Si avrà modo di tornare sul tema nella parte dedicata ai noti *horti Pallantiani* ed *Epaphroditiani*, che si suppone essere stati il frutto delle confische e delle successive riassegnazioni dei terreni un tempo degli Statili, operate prima da Claudio e in seguito da Nerone, a vantaggio degli influenti liberti Pallante ed Epafrodito.

In età giulio-claudia la *regio V Esquiliae* si mantenne al centro dell'interesse imperiale: qui i Principi della dinastia da Caligola a Nerone furono impegnati in progetti edilizi di carattere pubblico e privato che contribuirono ad accrescere l'importanza del quartiere. Nuove indagini condotte a sud dell'antica via *Labicana-Praenestina* hanno contribuito ad arricchire la conoscenza di una fase edilizia successiva all'impianto degli *horti Lamiani*, già parzialmente messa in luce durante gli sterri postunitari e attribuita di recente a Caligola[2]. Lo stesso

[1] Tac., *Ann.*, 12, 59. Traduzione dall'edizione UTET (a cura di A. Arici).
[2] Barbera *et al.* 2010.

imperatore iniziò nel 38 d.C. la costruzione di due nuovi acquedotti, ultimati e inaugurati da Claudio il 7 agosto del 52 d.C., giorno del suo compleanno. Le strutture idriche già esistenti non erano più in grado di garantire il sufficiente approvvigionamento per i cittadini romani e, in maniera esclusiva, per la famiglia imperiale e per pochi fortunati privati. La costruzione della *Claudia* e dell'*Anio Novus* rappresentò un'impresa edilizia di grande portata, il cui valore era esaltato dalle monumentali arcate che entravano in città attraversando la via *Labicana* e la via *Praenestina*, subito dopo la loro biforcazione. I testi epigrafici incisi su questi spettacolari monumenti ricordavano - e ricordano tuttora - l'impegno dell'imperatore, che *aqua Claudia in urbem perducendas curavit* (Fig. 1).

Fig. 1: le iscrizioni incise sull'attico degli acquedotti *Claudia-Anio Novus* (foto D'Andrea).

- Il testo in alto commemora la costruzione a opera dell'imperatore Claudio (**A**): *Ti(berius) Claudius Drusi f(ilius) Caisar Augustus Germanicus, pontif(ex) maxim(us), / tribunicia potestate XII, co(n)s(ul) V, imperator XXVII, pater patriae, / aquas Claudiam ex fontibus, qui vocabantur Caeruleus et Curtius, a milliario XXXXV, / item Anienem Novam, a milliario LXII, sua impensa, in urbem perducendas curavit.* (*CIL*, 1256, cfr. pp. 3129, 3798, 4365 = *ILS* 218a = EDR104278).
- Al centro si ricordano i restauri di Vespasiano (**B**): *Imp(erator) Caesar Vespasianus August(us), pontif(ex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) II, imp(erator) VI, co(n)s(ul) III, desig(natus) IIII, p(ater) p(atriae), / aquas Curtiam et Caeruleam perductas a divo Claudio et postea intermissas dìlapsasque / per annos novem sua impensa urbi restituit.* (*CIL* VI, 1257, cfr. pp. 3129, 3798, 4365 = *ILS* 218 b; EDR104279).
- In basso l'intervento di Tito (**C**): *Imp(erator) T(itus) Caesar dìvì f(ilius) Vespasianus Augustus, pontifex maximus, tribunic(ia) / potestate X, imperator XVII, pater patriae, censor, co(n)sul VII / aquas Curtiam et Caeruleam perductas a dìvo Claudio et postea / a dìvo Vespasiano, patre suo, urbi restitutas, cum a capite aquarum / a solo vetustate dìlapsae essent, nova forma reducendas sua impensa curavit.* (*CIL* VI, 1258, cfr. pp. 3129, 3798, 4365; *ILS* 218 c; EDR104280).

In una città di cui non era facile distinguere i confini, i fornici degli acquedotti esquilini si imponevano sul paesaggio come quinta scenica, assumendo le forme di un ingresso monumentale. Si può dunque supporre che il loro tracciato assumesse anche una funzione di definizione e delimitazione dello spazio: le lunghe arcate della *Marcia-Tepula-Iulia* e della

Claudia-Anio Novus sarebbero servite come *landmarks*, distinguendo già all'epoca il "dentro" dal "fuori" e anticipando così il ruolo delle successive mura (Fig. 2).

Fig. 2: plastico ricostruttivo dell'area *ad Spem Veterem*, con le arcate degli acquedotti viste dall'esterno della città. Sulla destra passava l'acqua *Marcia-Tepula-Iulia*, a sinistra e al centro della piazza spicca il monumento della *Claudia-Anio Novus* (plastico esposto alla mostra *Claudio Imperatore: Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia*, Ara Pacis 06/04 - 27/10/2019. Foto D'Andrea).

Le opere pubbliche promosse da Caligola e Claudio imposero profondi cambiamenti nell'area *ad Spem Veterem* o *ab aqua conclusa* (per usare un toponimo ricordato da un anonimo defunto della tarda Repubblica[3]). La porzione orientale del colle era già attraversata dallo speco sotterraneo dell'*Appia*, dell'*Anio Vetus* [**cat. SE.4.A-1**] e dalle arcate della *Marcia-Tepula-Iulia* [**cat. SE.4.A-2**], cui si aggiunsero i piloni della *Claudia-Anio Novus* diretti al *castellum aquae* posto a circa 230 metri dall'attuale piazzale di Porta Maggiore [**cat. SE.4.A-3; SE.3.A-1**]. La monumentalità del castello terminale si evince dal suo utilizzo in antico come punto di riferimento topografico[4], ma anche dalla documentazione settecentesca, che ritrae l'edificio ormai trasformato in un casolare, ma ben distinguibile fino alle demolizioni postunitarie[5]. Per quanto concerne la gestione degli spazi, occorre ricordare che il terreno su cui scorreva l'acqua, incanalata negli acquedotti con strutture sotterranee o sopra terra, diventava pubblico per tutto il percorso del canale e dello speco. Come riferito da Frontino, un senatoconsulto dell'11 a.C. imponeva di lasciare una fascia di rispetto di 15 piedi (ca. 4,5 m) su ogni lato degli acquedotti elevati e di 5 piedi (ca. 1,5 m) per gli spechi sotterranei[6]. Entro questo spazio, delimitato da cippi iugerali [**cat. SE.4.E-1, SE.4.E-2**], era vietato costruire monumenti, tombe o piantare alberi, per garantire la manutenzione delle strutture idriche. Eppure, come dimostra la complessità dei ritrovamenti nella zona, rimaneva in alcuni casi ben poco margine tra gli acquedotti e le altre

[3] Cfr. cap. I.3, p. 142.
[4] Nel cap. II.2 si tornerà sulla frequente menzione del *castellum aquae* in Frontino.
[5] Si veda la prima parte, cap. 2.3 e cap. 3.3.
[6] Frontin., *Aq.*, 127.

costruzioni, prevalentemente sepolcrali[7] (Fig. 3). Una simile contraddittorietà con quanto prescritto dalle leggi si riscontra anche nel rapporto tra sepolture e pomerio, che Claudio estese nel 49 d.C. Il ritrovamento di un cippo pomeriale[8] poco fuori le mura, non lontano da Porta Maggiore, ha infatti permesso di supporre che il nuovo limite sacro fosse arrivato a includere anche questa porzione sud-orientale della *Regio V*[9] (Fig. 4). Qualora si accettasse tale ricostruzione, sarà di conseguenza necessario osservare che ai nuovi confini del pomerio non seguì lo smantellamento della necropoli, dove si continuò a seppellire, utilizzando le tombe già esistenti e costruendone di nuove[10].

Fig. 3: l'area *ad Spem Veterem* descritta da Frontino. In verde gli acquedotti costruiti e restaurati con Agrippa e Augusto, in rosso le nuove costruzioni del I d.C. (*aqua Claudia-Anio Novus*, *arcus Neroniani*) e il *rivus Herculaneus* (in seguito restaurato da Traiano, ma probabilmente costruito nel I d.C.). Al centro del piazzale, tra gli acquedotti: il sepolcreto (elab. D'Andrea).

[7] Lo stesso fenomeno si verifica nella zona di Porta Tiburtina, dove il ninfeo **NE.3.M-1** venne costruito a ridosso della *Marcia-Tepula-Iulia*. Una simile situazione d'altronde è stata riscontrata anche durante gli scavi recenti condotti sotto la nuova Rinascente, in cui è ancora più evidente la strettissima vicinanza tra acquedotti, strade, sepolcri e *insulae* (Baumgartner 2017, pp. 44-47).

[8] *[Ti(berius) Claudius] / [Drusi] f(ilius) Caisar(:Caesar) / [Aug(usti)] Germanicus / [pont(ifex) max(imus), t]rib(unicia) [pot(estate)] /* ------ (*CIL* VI, 37024; EDR105771).

[9] Si veda da ultimo Stevens 2017, 194-195.

[10] Si rimanda ai cap. I.3, II.3, III.3.

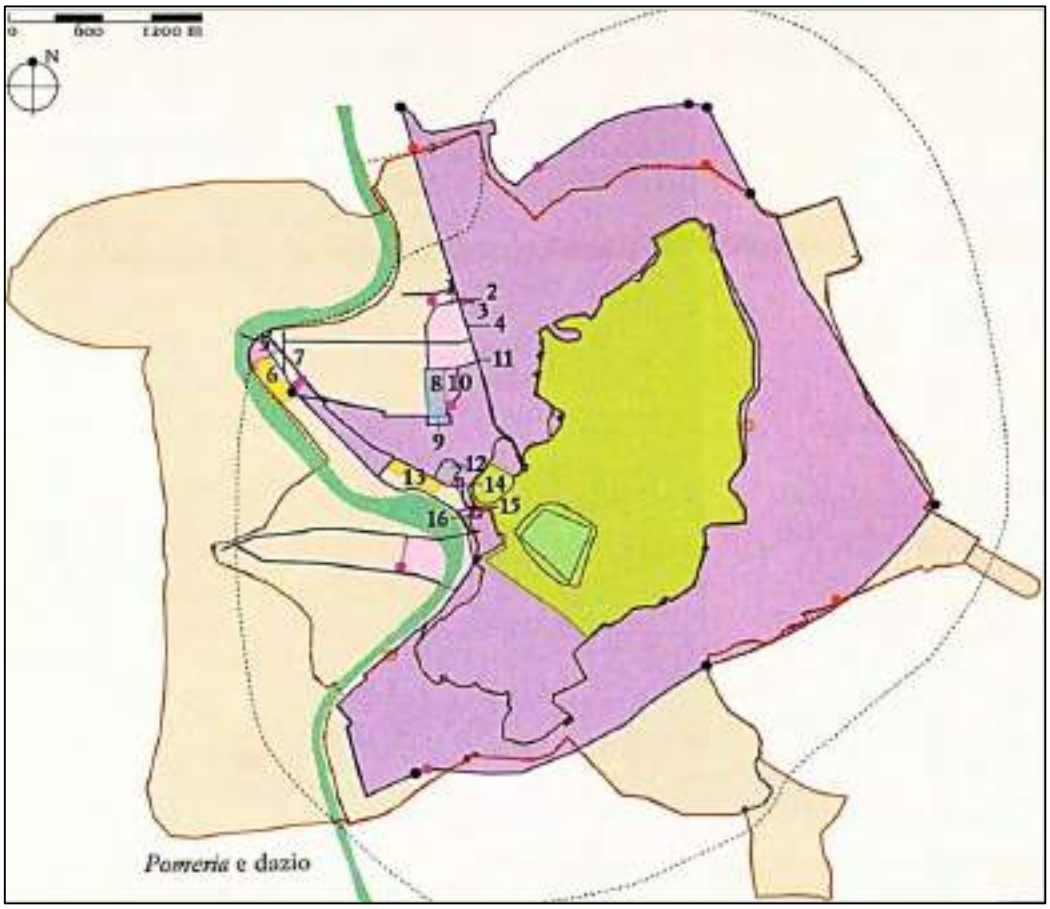


Fig. 4: la cinta del Pomerio e del dazio proposta in Carandini 2012, II, tav. II. L'area verde corrisponde all'estensione del Pomerio di Servio Tullio, quella viola corrisponde all'estensione di Claudio e le poche zone in rosa sono quelle incluse da Vespasiano. La cinta daziaria è invece indicata con la linea arancione. Nel settore orientale i due limiti (pomerio e dazio) vengono fatti coincidere e includono il settore dell'Esquilino oggetto della presente indagine.

La *regio V Esquiliae* fu inclusa nel visionario progetto neroniano per la costruzione della *Domus Aurea*, che si estendeva dal Palatino fino a raggiungere gli spazi un tempo occupati dai giardini di Mecenate e in seguito entrati nel *patrimonium Principis*[11]. Con la residenza dorata si raggiunse l'apice dello sviluppo degli *horti Romani*, sebbene anche in questo caso le lacune ricostruttive superino purtroppo i dati certi[12]. L'interesse dell'imperatore nei confronti del settore orientale della città si riflette anche nell'edilizia pubblica: si attribuisce a Nerone la costruzione degli *arcus Neroniani*, che nell'area *ad Spem Veterem* divergevano rispetto agli acquedotti costruiti dai suoi predecessori, per portare l'acqua al tempio di Claudio sul Celio e poi raggiungere il Palatino, l'Aventino e il *Transtiberim*. Si suppone che la costruzione dell'acquedotto precedesse quella della *domus Aurea*, ma è altrettanto probabile che in seguito all'incendio del 64 d.C. il suo tracciato fosse stato in parte rivisto per alimentare anche la

[11] In realtà, già la *domus transitoria* aveva congiunto il Palatino all'Esquilino comprendendo anche gli *horti Maecenatis* (Suet., *Ner.*, 31; Tac., *Ann.*, 15,39).
[12] Sulla *domus Aurea* come massima espressione degli *horti romani* si veda il recente sunto in Wood 2010 (con bibliografia precedente).

residenza imperiale[13]. Il primo tratto degli archi Neroniani attraversava i terreni forse da identificare con gli *horti Torquatiani* menzionati da Frontino, il cui proprietario è solitamente identificato con *D. Iunius Torquatus Silanus*[14], un'attribuzione che non trova tuttavia unanime consenso. La proposta di riconoscere il *Torquatus* con il console del 53 d.C., spinto al suicidio da Nerone nel 64 d.C., si deve a Jérôme Carcopino, che per primo sottolineò la coincidenza tra gli espropri dei terreni di Statilio e Torquato sul colle Esquilino e la costruzione di acquedotti giulio-claudi: «*Coïncidences à tout le moins troublantes: la mort de Taurus et la dédicace de la Porte Majeure sont, à quelques mois près, exactement contemporaines, et toutes deux semblent avoir préludé, à onze années de distance, à la confiscation de biens de Torquatus, advenue en 64, et à l'érection consécutive des arcades qui, empruntant au début le parcours de l'Aqua Claudia, devaient la joindre à l'étang de Néron et alimenter le cascades de la Maison Dorée*»[15]. Non si può negare che la posizione strategica di questa zona, le esigenze imposte dalla costruzione e dalla manutenzione delle infrastrutture idriche, la continuità d'uso dei sepolcri, potrebbero aver avuto un ruolo nella storia degli espropri e delle successive riassegnazioni di terre di età giulio-claudia, che ancora una volta interessarono uomini particolarmente vicini all'imperatore[16].

Così come la riforma amministrativa voluta da Augusto nel 7 a.C., e la conseguente formazione della *Regio V Esquiliae*, influenzò lo sviluppo del settore orientale del colle e ne definì nuovi confini, parimenti i provvedimenti presi da Vespasiano e Tito durante la censura del 73-74 d.C. riportarono l'attenzione sul problema della definizione degli spazi, in questa zona e nell'intera città. Vespasiano durante il suo regno si fece promotore di importanti lavori di misurazione e cartografia[17], inclusa la ridefinizione del pomerio[18], che sull'Esquilino sembrerebbe aver ricalcato il precedente limite esteso da Claudio. Di questi interventi si trova una testimonianza in Plinio il Vecchio, che offrì un'elaborata descrizione del perimetro, delle dimensioni di Roma e del suo assetto amministrativo nel 73 d.C. (*imperatoribus censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI*)[19]. Descrivendo la sterminata estensione della Capitale dell'Impero si

[13] Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 157-160 (S. Zeggio).
[14] *PIR*^{2}, I, p. 355 n. 837.
[15] Carcopino 1926, p. 72.
[16] Sugli espropri, suddivisioni e riassegnazioni degli *horti* in età giulio-claudia si rimanda al cap. II.2.
[17] Si è proposto che la nuova pianta di Roma, precedente alla *forma Urbis* marmorea di età severiana, fosse stata realizzata proprio in seguito alla riforma amministrativa di Vespasiano e Tito, per essere esposta (incisa o dipinta) nel *Templum Pacis* (da ultimo De Caprariis 2016).
[18] Dell'ampliamento del pomerio da parte di Vespasiano si ha testimonianza nel passo pliniano (*infra*) e nelle fonti epigrafiche: la *lex de imperio Vespasiani* (*CIL* VI, 930 = EDR103907) e quattro cippi pomeriali datati al 75 d.C. (*CIL* VI, 1232 = 31538 a = EDR032555; *CIL* VI, 31538a = EDR105772; *CIL* VI, 31538c = EDR103989; *NSc.* 1933, p. 241). Sul Pomerio: Andreussi 1999.
[19] Plin., *NH*, 3, 66-67: *Urbem tris portas habentem Romulus reliquit aut, ut plurimas tradentibus credamus, IIII. Moenia eius collegere ambitu imperatoribus censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI m.p. XIII.CC,*

voleva certamente esaltare la grandezza del suo Imperatore. Non mancano tuttavia informazioni che consentono di conoscere meglio la città pliniana: già dall'età augustea i confini di Roma non erano più definiti da mura, ma dai *continentia tecta* (in Plinio: 13200 passi = 19920 km), mentre si è inclini a pensare che le 37 porte ricordate dallo scrittore fossero quelle del dazio[20]. All'interno di questa sterminata città, si manteneva invariato il numero delle 14 *regiones* della precedente riforma augustea. Già nel 1892 Rodolfo Lanciani osservava la coincidenza tra il perimetro delle mura Aureliane e quello della cinta daziaria, che a sua volta sembrava seguire il tracciato del pomerio vespasianeo[21]. Gli studi successivi si sono espressi in maniera più o meno concorde con l'intuizione di Lanciani e, per quanto concerne il settore qui indagato, nella ricostruzione più recente la cinta daziaria pliniana avrebbe attraversato l'estremità orientale dell'Esquilino almeno dall'età flavia, se non prima, insieme alla linea del pomerio definita da Claudio e ricalcata da Vespasiano (Fig. 4). Qualora si accettasse la dipendenza delle mura Aureliane dai precedenti confini, si può anche osservare la similarità tra il tracciato delle fortificazioni e quello degli acquedotti esquilini, ovviamente dovuta prima di tutto alla necessità di proteggere le strutture idriche. Come già sostenuto per il tracciato della *Tepula-Marcia-Iulia*, si ritiene in questa sede particolarmente convincente che anche i fornici della *Claudia-Anio Novus* avessero contribuito a segnalare con la loro fisicità i confini amministrativi, economici e sacri in questo settore di Roma, successivamente ricalcati dalle fortificazioni di Aureliano.

In età flavia si distinguono due differenti modalità di intervento sul colle. Durante il regno dei primi due imperatori della dinastia non sono attestate turbolente confische dei terreni, al contrario, l'interesse di Vespasiano era rivolto alla *restitutio* della città occupata dalla *domus Aurea* neroniana, che si estendeva sulle *Esquiliae* occidentali fino a comprendere almeno gli *horti Maecenatis*. Proprio questa estrema porzione orientale del palazzo dovette rimanere all'imperatore, come sembrerebbe confermare il celeberrimo passo pliniano che colloca il Laocoonte nella *domus Titi*, ormai unanimemente identificata con un settore della residenza un tempo posseduta da Mecenate[22]. Di diverso genere fu l'attività di Vespasiano e Tito nel settore

conplexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones XIIII, compita Larum CCLXV. Eiusdem spatio mensura currente a miliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero XXXVII, ita ut XII portae semel numerentur praetereanturque ex veteribus VII, quae esse desierunt efficit passuum per directum XX M DCCLXV. Ad extrema vero tectorum cum castris praetoriis ab eodem miliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius LX p. quo si quis altitudinem tectorum addat, dignam profecto aesti- mationem concipiat fateaturque nullius urbis magnitudinem in toto orbe potuisse ei comparari.clauditur ab oriente aggere Tarquini Superbi, inter prima opere mirabili; namque eum muris aequavit qua maxime patebat aditu plano. Cetera munita praecelsis muris aut abruptis montibus, nisi quod exspantiantia tecta multas addidere urbes.
Per un commento al passo con approccio topografico: Segenni 2004.

[20] Si veda Palmer 1980. L'autore ha proposto che anche le 37 porte del dazio menzionate da Plinio ricalcassero un precedente augusteo.

[21] Lanciani 1892, pp. 93-101. Per una rassegna bibliografica sul tema: Segenni 2004, pp. 376-377.

[22] Volpe 2009.

orientale dell'Esquilino, dove la *munificentia* dei due imperatori si espresse nel restauro degli acquedotti, da sempre considerati elemento distintivo della *Romanitas*. L'iscrizione di Vespasiano del 71 d.C. fu incisa sull'attico della *Claudia-Anio Novus* per commemorare i suoi restauri (Fig. 1 lett. B). Il testo allude a un ripristino dell'erogazione d'acqua successiva a un'interruzione, probabilmente connessa alla costruzione degli archi Neroniani, che causò forse un malfunzionamento dei precedenti acquedotti[23]. A dieci anni dai restauri vespasianei si collocano nuovi interventi curati da Tito nell'81 d.C., commemorati da un'ulteriore iscrizione posta sempre sull'attico[24] (Fig. 1 lett. C). L'impegno nella *cura* e nella *restitutio aquarum* continuava a occupare un posto di primo piano nella politica imperiale, tale da giustificare, per usare le parole di C. Bruun, «l'aggiunta dell'acqua all'espressione *panem et circenses*, con la quale Giovenale sintetizzò felicemente il sistema adottato dagli imperatori per mantenere contento il popolo di Roma»[25].

Con Domiziano tornarono le confische scellerate, che prima di lui avevano macchiato i governi di Claudio e Nerone. Gli espropri compiuti dall'ultimo dei Flavi sono denunciati da Plinio il Giovane e da Tacito, sebbene le testimonianze dei due autori fossero probabilmente viziate dalle loro personali valutazioni sull'operato dell'imperatore *damnatus*[26]. Non si hanno infatti ulteriori dettagli in merito, né sono identificabili i nomi degli eventuali proprietari colpiti da queste confische di età flavia, ma una serie di indizi permetterebbe di inserire tra le zone interessate ancora una volta gli *horti esquilini*. Sotto ogni punto di vista, possedere un parco di numerosi ettari era diventato un privilegio straordinario, tale da giustificare i sanguinosi avvenimenti che spesso accompagnavano l'acquisizione di terre intorno alla città[27].

[23] Sull'interpretazione del verbo *restituit* si veda Coates-Stephens 2004, pp. 64-67. Non mancano tuttavia i dubbi tra gli studiosi, alcuni propensi nel vedere una certa esagerazione nel testo epigrafico (Evans 1994, p. 116).
[24] Lo stesso Tito curò il restauro della *Marcia-Tepula-Iulia* [**NE.2.A-1, NE.2.*IN*-1**].
[25] Bruun 2000, p. 160.
[26] Se C. Häuber ritiene che fosse Domiziano ad avere «il primato più funesto» nella storia delle confische (Häuber 2009), M. Maiuro si mostra più cauto nel descrivere il fenomeno, sottolineando come non sia menzionato un solo caso certo di confisca o occupazione di patrimoni da parte di Domiziano a danno dei senatori (Maiuro 2009, p. 336).
[27] V. Jolivet ha di recente analizzato il fenomeno dei passaggi di proprietà, più o meno volontari, che tra la fine della Repubblica e il I secolo d.C. interessò gli *horti* di Roma. Partendo principalmente dalle fonti antiche, lo studioso ha suddiviso il fenomeno di acquisizione dei terreni in due processi: i passaggi di proprietà volontari (vendite, doni ai privati, doni all'imperatore, al fisco imperiale, al popolo romano) e i passaggi di proprietà obbligati (vendite all'asta, passaggi al fisco imperiale) avvenuti dopo un conflitto, una catastrofe o una condanna. Jolivet pone l'accento sulla concentrazione, in età giulio-claudia, degli episodi violenti che caratterizzarono questi passaggi di proprietà, spiegando il fenomeno come una delle conseguenze del delicato processo di instaurazione del nuovo ordine politico (Jolivet 2016).

II.2. DUE LIBERTI IMPERIALI SULL'ESQUILINO: GLI *HORTI PALLANTIANI* E GLI *HORTI EPAPHRODITIANI*

Le fonti antiche non parlano in maniera esplicita delle modalità con cui *Pallas* ed *Epaphroditus*, rispettivamente liberti di Claudio e di Nerone, entrarono in possesso delle terre sull'Esquilino. La collocazione sul colle degli *horti Pallantiani*[28] e degli *horti Epaphroditiani*[29] si evince dal trattato di Frontino, mentre furono due eminenti studiosi del secolo scorso, Jérôme Carcopino[30] e Pierre Grimal[31], i primi a suggerire che i terreni posseduti dagli Statili Tauri, entrati a far parte del *patrimonium Principis*, fossero divenuti oggetto di una successiva divisione e riassegnazione, operata prima da Claudio e successivamente da Nerone, per ricompensare con le terre i loro uomini più fidati. L'assenza di chiare testimonianze letterarie e archeologiche non consente di stabilire con certezza in che misura i precedenti *horti Tauriani* fossero stati divisi tra le proprietà imperiali e quelle dei due liberti, né si è in grado di stabilire quanto i nuovi giardini ricalcassero i confini dei precedenti[32].

Horti Pallantiani

Gli studiosi concordano da sempre nell'identificare il proprietario degli *horti Pallantiani* con *M. Antonius Pallas*, schiavo di *Antonia Minor*[33] e da lei affrancato tra il 31-32 d.C. e il 37 d.C. (il 31 d.C. è l'anno in cui Pallante consegnò a Tiberio la lettera che avrebbe rivelato la congiura di Seiano, il 37 d.C. è l'anno della morte di Antonia). Il suo patronato fu ereditato da Claudio, che lo mise a capo del fisco imperiale come procuratore *a rationibus*[34]. Nel valutare la possibilità che il liberto fosse divenuto proprietario di terre dopo gli espropri subiti dagli Statili Tauri, non è stato finora sufficientemente rimarcato il legame che univa Pallante con Agrippina Minore, mandante delle confische. Il liberto fu sostenitore dell'imperatrice fin dagli inizi, quando promosse il suo nome come sposa per Claudio[35]. Egli giocò in seguito un ruolo determinante anche nell'adozione imperiale di *L. Domitius Aenobarbus*, figlio di Agrippina e futuro imperatore con il nome di Nerone. Nel 52 d.C. Claudio sostenne il conferimento al liberto delle insegne pretorie e il diritto di portare l'anello d'oro, concessioni eccezionali per un ex

[28] Mancioli 1996 b; Frass 2006, pp. 226-228.
[29] Mancioli 1996 a; Frass 2006, pp. 246-247.
[30] Carcopino 1926, pp. 70-71.
[31] Grimal 1936, pp. 265, 276.
[32] La posizione finora condivisa continua comunque a riconoscere il carattere di recenziorità e dipendenza degli *horti Pallantiani* e *Epaphroditiani* rispetto ai giardini posseduti dagli Statili Tauri. Per un recente resoconto sullo *status quaestionis* si rimanda a D'Andrea 2018.
[33] *PIR*^{2}, A, p. 172 n. 885.
[34] *PIR*^{2}, A, p. 166 n. 858. Sulla vita e la carriera del liberto si veda Oost 1958; Chelotti 2008 (con bibliografia precedente).
[35] Il racconto della scelta di una moglie per l'imperatore Claudio è in Tac., *Ann.*, 12,1. Sul personaggio di *Iulia Agrippina* sono stati scritti innumerevoli contributi, si rimanda a Barrett 1999; Ginsburg 2006.

schiavo, cui il Senato aggiunse un'ingente somma di denaro pari a 15 milioni di sesterzi, che Pallante scaltramente rifiutò poiché proveniente dall'*aerarium*[36]. La vicenda è accennata anche da Plinio il Vecchio, che non menziona esplicitamente Pallante, ma offre chiari indizi per la sua identificazione, sottolineando che gli *ornamenta peaetoria* furono decretati *a senatu iubente Agrippina Claudi Caesaris*[37]. Si tratta di un dettaglio importante ai fini dell'analisi qui proposta, che offre un'ulteriore prova della vicinanza tra il liberto e l'imperatrice, che non mancò di intercedere per il conferimento di onorificenze impensabili per un ex-schiavo. L'anno successivo aveva luogo la caduta in disgrazia e il suicidio di Statilio Tauro a seguito di uno dei numerosi piani orditi da Agrippina, che per le proprie nefandezze poté sempre contare sul suo alleato Pallante. Tale fu il legame tra i due, che il liberto rientrò anche tra i nomi di coloro con cui l'imperatrice avrebbe commesso adulterio[38]. Le considerazioni qui sviluppate consentono dunque di incrementare con ulteriori tasselli il quadro già delineato da Carcopino: giunto all'apice della sua carriera, forte della stima e della fiducia di Claudio, ma soprattutto grazie al suo legame con l'imperatrice, Pallante fu destinatario di onorificenze e doni, tra cui è plausibile includere anche le terre sull'Esquilino, un'elargizione imperiale che ancora una volta potrebbe essere stata sollecitata da Agrippina, vera artefice della confisca.

Per la collocazione di tali proprietà sul colle gli studiosi hanno da sempre potuto contare sulla preziosa testimonianza di Frontino, che più volte nel suo trattato sugli acquedotti di Roma utilizzò i giardini di Pallante come punto di riferimento topografico. Secondo le indicazioni del *curator aquarum*, tre erano i luoghi situati *post hortos Pallantianos*: il *castellum aquae* della *Claudia* e dell'*Anio Novus*[39], il punto in cui la *Iulia* riceveva 162 quinarie dalla *Claudia*[40] e il punto di distacco del *rivus Herculaneus* dalla *Marcia*[41]. L'identificazione di questi luoghi ha dimostrato come la definizione *post hortos Pallantianos* usata da Frontino sia riferibile sempre

[36] Il discorso di Claudio e il decreto del Senato furono incisi su una tavola bronzea esposta nel Foro Romano, affinché l'elogio di Pallante e delle sue doti servissero da esempio. Sugli onori decretati a Pallante sono fondamentali le informazioni tramandate da Plinio il Giovane, che racconta tutta la vicenda in una lettera a Montano (Plin. *Ep.* 8,6). Si veda l'analisi della vicenda e delle fonti letterarie che la tramandano in Chelotti 2008, pp. 142-144. Sul tema si tornerà anche nella parte successiva dedicata ai sepolcri.

[37] Plin., *NH*, 35, 58, 201.

[38] Tac., *Ann.*, 12, 25, 1; 12, 65, 2;14, 2, 2.

[39] Frontin., *Aq.*, 20, 2. I resti del *castellum aquae* erano visibili ancora alla fine del XIX secolo, tra la Porta Maggiore e il cosiddetto Tempio di Minerva Medica, testimoniati dai disegni di Giovan Battista Piranesi (si rimanda al cap. 2.3) e compaiono nella tavola XXIV della *Forma Urbis* di R. Lanciani (Cfr. Volpe 1996, pp. 65-68). Si rimanda alla scheda di catalogo **SE.3.A-1**.

[40] Frontin., *Aq.*, 69, 3. A poca distanza dal *castellum aquae* della Claudia e dell'*Anio Novus* doveva avvenire anche lo scambio tra l'*aquae Iulia* e *Claudia* (Volpe 1996, pp. 65-66).

[41] Frontin., *Aq.*, 19. Tale luogo fu a lungo collocato nella quinta torre delle mura Aureliane a sud della Porta Tiburtina, secondo quando indicato da Giovanni Battista Piranesi (Piranesi 1756, I, tav. 38). Tuttavia, gli ultimi studi di Rita Volpe hanno dimostrato come anch'esso dovesse trovarsi più a sud, sempre nelle vicinanze del suddetto *castellum aquae* (Volpe 1996, p. 75-80).

alla medesima località: egli collocava tali strutture idriche in un'area alle spalle dei giardini di Pallante, oggi comunemente identificata tra la Porta Maggiore e il cosiddetto Tempio di Minerva Medica (Fig. 5).

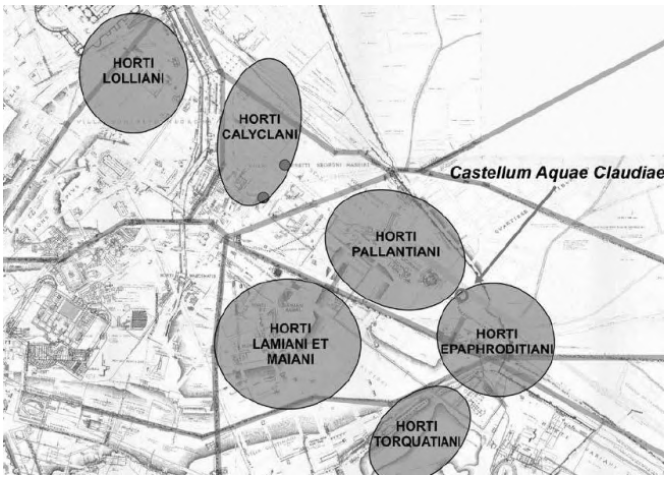


Fig. 5: l'Esquilino orientale, con l'indicazione delle principali strade e la collocazione approssimativa delle aree occupate dagli *horti* (Guidobaldi 2014, p. 130 fig. 1b).

Sull'identificazione del margine settentrionale degli *horti Pallantiani*, un indizio è offerto dalle epistole di Plinio il Giovane: percorrendo la *Tiburtina vetus, intra primum lapidem*, era possibile leggere l'enfatica iscrizione esposta sul *monimentum Pallantis*[42]. L'indicazione pliniana consentirebbe di collocare tale monumento lungo l'antica via Tiburtina, entro il primo miglio partendo dalla Porta Esquilina. Il sepolcro (o cenotafio) di Pallante, che il liberto presumibilmente costruì lungo i confini delle sue proprietà, avrebbe in tal modo segnalato anche l'accesso principale agli *horti Pallantiani* dalla via consolare[43]. Inoltre, l'elegante urna funeraria di *M. Antonius Asclepiades Pallantis libertus* [**cat. NE.2.E-3**], trovata nei pressi della Porta Tiburtina, indicherebbe la presenza nei medesimi terreni delle sepolture dei suoi liberti e schiavi.

In breve, si può ragionevolmente pensare che gli *horti Pallantiani*, sicuramente esterni all'aggere serviano, fossero delimitati a nord-ovest dal percorso della *Tiburtina Vetus*, lungo il quale si trovava anche l'accesso principale ai giardini, enfatizzato dal *monimentum Pallantis*. Non si hanno dati certi per definire il limite orientale di queste proprietà, eppure, in via del tutto ipotetica, si ritiene suggestivo pensare che a delimitarne i confini fossero le arcate della *Marcia-Iulia-Tepula*. Il retro dei giardini (corrispondente al margine sud-orientale) doveva trovarsi - come ricordato da Frontino - nei pressi del castello terminale della *Claudia-Anio Novus*, non lontano dal l'estensione della *Marcia* nota con il nome di *rivus Herculaneus* (probabilmente già esistente in età neroniana e poi restaurato da Traiano)[44] (Fig. 6).

[42] *Ridebis, deinde indignaberis, deinde ridebis, si legeris, quod nisi legeris non potes credere. Est via Tiburtina intra primum lapidem, proxime adnotavi, monimentum Pallantis ita inscriptum: "Huic senatus ob fidem pietatemque erga patronos ornamenta praetoria decrevit et sestertium centies quinquagies, cuius honore contentus fuit"* (Plin., *Ep*., 7, 29). Lo stesso testo epigrafico è citato da Plinio in *Ep*., 8, 6, 1. Una lettura in chiave storica e politica del testo iscritto tramandato da Plinio si trova in Chelotti 2008, pp. 147-149. Sul testo di Plinio e sul monumento si tornerà in seguito, cap. II.3.

[43] Volpe 1996, p. 68; D'Andrea 2018.

[44] Questa collocazione trova da sempre il consenso quasi unanime tra gli studiosi: Bellori 1673, p. 40; Cassio 1756, p. 115; Nardini, Nibby 1818-20, II, p. 20, III, p. 376; Canina 1839, pp. 10-17; Canina 1850, p. 172; Moroni 1851, p. 168; Lanciani 1880, pp. 36-37; Platner, Ashby 1929; Lugli 1922, p. 1001; Grimal 1936; Volpe 1996; Coates-

La mancanza di informazioni sulle successive sorti degli *horti Tauriani* non permette di stabilire se proprio questi giardini fossero stati in seguito assegnati a Pallante, ovvero se il liberto avesse ricevuto terreni presi da altre proprietà. Per queste ragioni la proposta di collocare gli *horti* degli Statili Tauri a nord della via Tiburtina non sarebbe in contrasto con la localizzazione delle proprietà di Pallante a sud della medesima via. Si potrebbe al contrario supporre che Agrippina, *inhians* (bramando, desiderando vivamente) *Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius* (le ricchezze e gli *horti* dell'illustre Statilio Tauro), avesse tenuto per sé questi giardini, assegnando al suo complice Pallante i terreni a sud-est della via, su cui le fonti letterarie tacciono[45], ma che l'archeologia ci dice essere stati oggetto di nuovi interventi di bonifica per l'installazione degli *horti* fin dagli inizi dell'Impero[46] (Fig. 6).

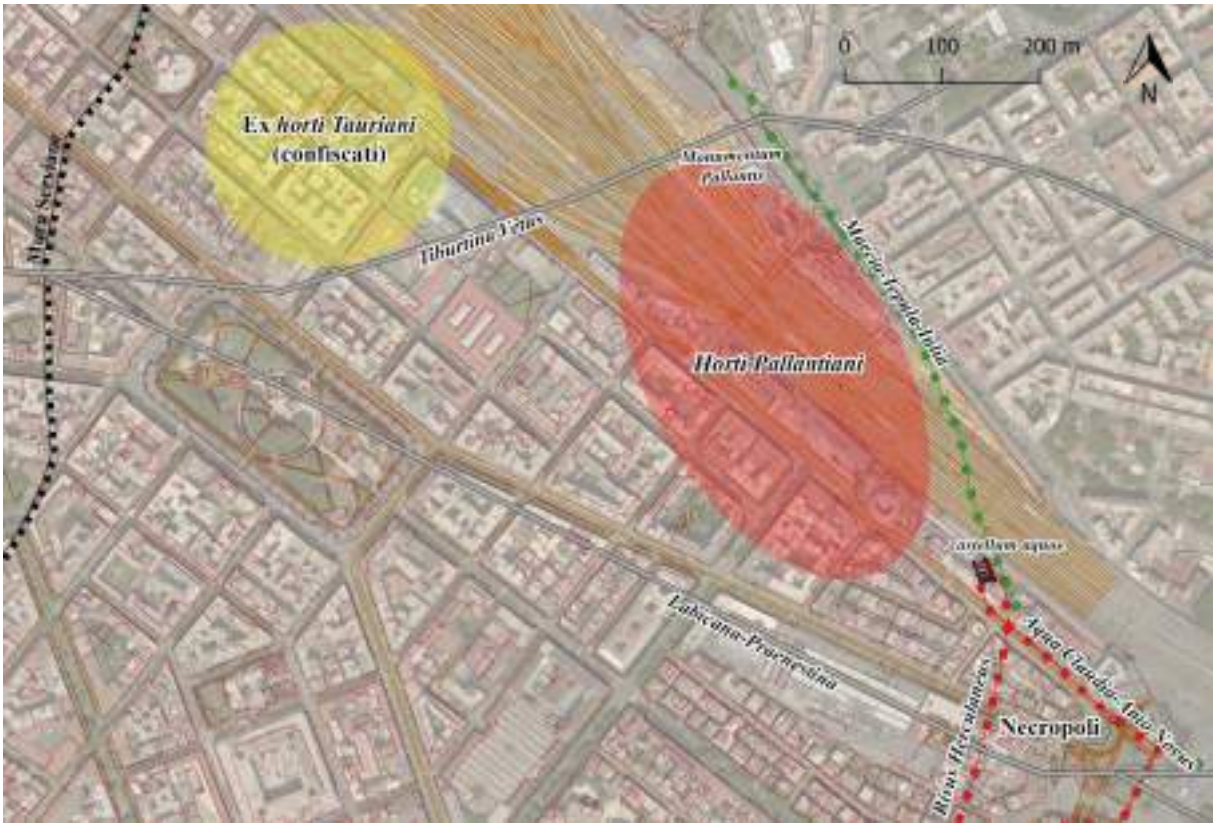


Fig. 6: la disposizione degli *horti* durante il regno di Claudio. Nel presente studio si propone che gli ex *horti Tauriani* a nord-ovest della Tiburtina fossero rimasti nelle mani di Claudio-Agrippina, mentre gli *horti Pallantiani* si sarebbero estesi verso sud-est, tra il castello terminale della *Claudia-Anio Novus* e il *monumentum Pallantis* sulla *Tiburtina vetus*.

Stephens 2001; Guidobaldi 2014. Fa eccezione A. Nibby, il quale scambiò la Porta Esquilina repubblicana con la Porta Tiburtina aureliana, collocando quindi gli *horti Pallantiani* fuori le mura, tra il castello della Claudia presso Porta Maggiore e la chiesa di S. Lorenzo (Nibby 1839, p. 344).

[45] Per come è collocato il *monumentum Arruntiorum* [**cat. SE.7.T-2**], si potrebbe anche pensare che quei terreni alle spalle del sepolcro fossero appartenuti in età augustea agli *Arruntii*. L'ultimo rappresentante della famiglia morì nel 37 d.C. e forse i suoi terreni furono acquisiti da Caligola, quindi da Claudio e poi donati a Pallante.

[46] Si veda quanto scritto nel cap. I.2 sulle evidenze archeologiche documentate sotto il cosiddetto Tempio di Minerva Medica e sulle altre testimonianze riferibili alla presenza di *horti* nella zona. Sulle testimonianze archeologiche databili al I d.C. e riferibili alla presenza di proprietà private si veda *infra*.

[…] et Nero infensus iis, quibus superbia muliebris innitebatur, demovet Pallantem cura rerum, quis a Claudio impositus velut arbitrium regni agebat.

«Nerone, sdegnato contro quelli in cui trovava appoggio la superbia della donna, allontana Pallante dall'amministrazione del tesoro, cui era stato preposto da Claudio e che lo faceva quasi arbitro del regno»[47].

[…] libertorum potissimos veneno interfecisse creditus, Doryphorum quasi adversatum nuptiis Poppaeae, Pallantem, quod immensam pecuniam longa senecta detineret.

«Si diffuse la voce che Nerone avesse fatto avvelenare i liberti più potenti: Doriforo, col pretesto che s'era opposto al matrimonio di Poppea, Pallante, perché con la sua longevità eccessiva immobilizzava un'enorme sostanza»[48].

Secondo il racconto di Tacito, fu proprio il forte legame tra Pallante e Agrippina a scatenare l'ostilità di Nerone, che non risparmiò i membri dell'*entourage* della madre, allontanando il liberto dal suo incarico nel 55 d.C.[49]. A distanza di sette anni, nel 62 d.C., il longevo e ricchissimo Pallante fu avvelenato, un'azione sicuramente motivata dal desiderio di mettere fine per sempre al suo potere politico, ma anche dalla volontà dell'imperatore di acquisire l'*immensa pecunia* accumulata dal liberto nel corso della sua lunga vita[50].

Fig. 7: Roma di S. Du Pérac, 1575. Dettaglio sull'Esquilino orientale, con il rettangolo rosso si indica la collocazione fantasiosa degli «*horti Plantiani*».

Passati circa quarant'anni dalla sua morte, le testimonianze di Frontino e di Plinio il Giovane rivelano come i giardini di Pallante avessero continuato a mantenere una loro identità geografica, e si discute sulla possibilità che una parte delle terre fosse rimasta in possesso della sua famiglia[51]. Il ricordo degli *horti Pallantiani* perdurò in età tardoantica: sono infatti menzionati nei Cataloghi Regionari agli inizi del IV d.C., nonostante gli errori nella trasmissione del nome

[47] Tac., *Ann.*, 13, 14. Traduzione dall'edizione UTET (a cura di A. Arici).
[48] Tac., *Ann*., 14, 65. Traduzione dall'edizione UTET (a cura di A. Arici).
[49] Lo stesso tacito descrive la rabbia della donna di fronte a tale azione, che arrivò a minacciare Nerone di sostenere l'ascesa al trono di Britannico (Tac., *Ann.*, 13, 14).
[50] Cfr. Oost 1958, p. 138; Grimal 1936, p. 265.
[51] Da ultimo V. Jolivet è tornato a supporre che una parte di questi terreni fosse stata acquisita da Nerone, come previsto dalla legge in quanto erede della clientela di Claudio, mentre una porzione degli *horti Pallantiani* dovette forse rimanere nelle mani della famiglia del liberto (Jolivet 2016, p. 216).

dovuti alle interpolazioni successive[52]. I giardini comparvero ben presto anche nelle imprese cartografiche dedicate alla città di Roma, come dimostrano le vedute di Stefano Du Pérac (1575), Mario Cartato (1579) e Giacomo Lauro (1612) (Fig. 7).

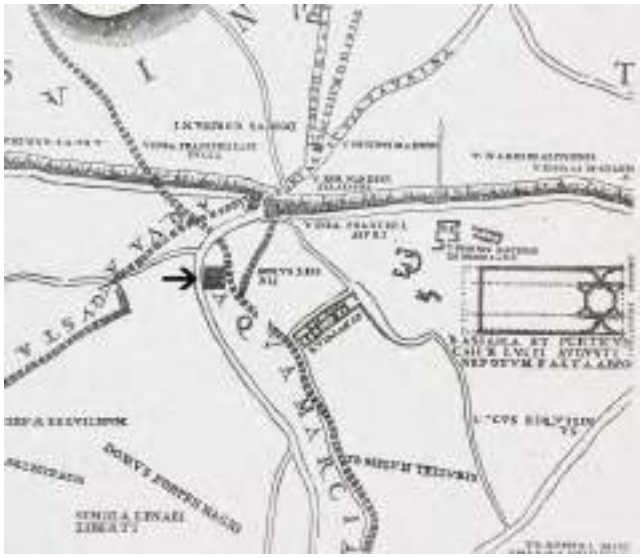


Fig. 8: Pianta di Roma di L. Bufalini, 1551 (Frutaz 1962, II, tav. 193). Particolare della zona di Porta Tiburtina, la freccia indica il basamento quadrangolare forse identificabile con i resti di un monumento antico ancora visibile in uscita dalla città.

Una traccia del *monumentum Pallantis* potrebbe emergere proprio dalla cartografia cinquecentesca, qualora si accettasse la proposta di identificare i resti della tomba con la struttura quadrangolare rappresentata da L. Bufalini e da S. Du Pérac lungo la strada in uscita dalla Porta Tiburtina[53] (Fig. 8; 9). Si potrebbe quindi supporre che fosse proprio l'iscrizione funeraria di Pallante, ricordata da Plinio il Giovane ed esposta sulla monumentale tomba ben visibile lungo la via, ad aver mantenuto vivo il ricordo degli *horti Pallantiani* nei secoli successivi, fino al probabile smantellamento e riuso del monumento.

Fig. 9: zona compresa tra Porta Maggiore e Porta Tiburtina nella Roma di S. Du Pérac, 1577 (Frutaz 1962, II, tav. 253). La freccia indica il rudere forse corrispondente a quello documentato anche da L. Bufalini.

[52] *Curiosum urbis Romae regionum XIIII* (Valentini Zucchetti 1940-53, I, p. 105); *Notitia urbis Romae* (Valentini Zucchetti 1940-53, I, p. 170). I successivi lavori di ampliamento dei cataloghi regionari, con l'interpolazione di nuove voci, generò una serie di errori nella trasmissione del nome degli *horti Pallantiani*, i quali compaiono con l'appellativo di *Plautiani* nel rimaneggiamento del catalogo delle quattordici regioni redatto da Pomponio Leto, mentre nella versione del catalogo attribuita a Rufo sono ricordati come *horti Plantiani* e in quella di Vittore il loro nome è stravolto in *Planciani vel Plautiani* (Valentini, Zucchetti 1940-54, I, pp. 193-258).

[53] La proposta è stata avanzata per la prima volta in D'Andrea 2019.

Horti Epaphroditiani

> *Ex ea enim primum accipit quinarias centum nonaginta, deinde statim ex Marcia quinarias nonaginta duas, praeterea ex Anione Novo ad hortos Epaphroditianos quinarias centum sexaginta tres*.
>
> [la Tepula] riceve da questa prima 190 quinarie, poi dalla Marcia 92 quinarie, in seguito dall'*Anio Vetus* 163 quinarie presso gli *horti Epaphroditiani*[54].

Per lungo tempo, questo passo di Frontino è stato l'unico indizio dell'esistenza sull'Esquilino degli *horti Epaphroditiani*, menzionati dal *curator aquarum* per indicare il luogo in cui l'*Anio Novus* versava 163 quinarie all'*aqua Tepula*. Fu Pierre Grimal a suggerire per primo la possibilità che, malgrado il silenzio delle fonti antiche, dopo l'uccisione di Pallante nel 62 d.C., Nerone si fosse appropriato, tra i numerosi beni del liberto, anche dei suoi giardini sull'Esquilino: «*sans doute, les historiens ne le disent pas, mais ce n'est pas trop s'aventurer que de supposer que tel fut le sort des deux jardins de la Région V*»[55]. Proprio la menzione in Frontino degli *horti Epaphroditiani*, a breve distanza dai precedenti *horti Pallantiani*, ha fatto supporre che lo stesso imperatore avesse donato una porzione di terre a un suo influente liberto, noto dalle fonti con il solo *cognomen* grecanico *Epaphroditus*[56].

Un'ulteriore prova dell'esistenza di proprietà appartenute a un liberto imperiale di nome Epafrodito tornò alla luce nel 1913 presso Minerva Medica, tra via Giolitti e via Pietro Micca. In quell'occasione si recuperò un frammento di architrave in marmo reimpiegato in un edificio tardoantico [**cat. SE.1.M-4**], sulla cui superficie era incisa l'iscrizione funeraria di un *Epaphroditus*, ricordato come *Augusti libertus* [**cat. SE.1.E-1**] (Fig. 10). Da subito fu ipotizzato che l'epigrafe fosse originariamente esposta sulla facciata di un monumentale sepolcro[57], che a sua volta doveva trovarsi negli stessi giardini posseduti da Epafrodito in quella zona dell'Esquilino, proposta avvalorata dalla vicinanza tra il luogo del rinvenimento dell'iscrizione e la zona *ad hortos Epaphroditianos* descritta da

Fig. 10: L'iscrizione sepolcrale del liberto Epaphroditus è oggi visibile nel giardino del Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano (foto Arch. Epigr. Lat., Sapienza – Università di Roma, su concessione del MIBACT-MNR).

[54] Frontin. *Aq.* 68. Traduzione di chi scrive.
[55] Grimal 1936, p. 265.
[56] *PIR*^{2}, E, p. 80 n. 69. Sul riconoscimento del noto liberto Epafrodito come proprietario di questi terreni si tornerà a breve.
[57] Sul sepolcro di *Epaphroditus* si tornerà anche in seguito, cap. II.3.

Frontino. Tuttavia, la scoperta dell'epigrafe in giacitura secondaria ha suscitato incertezze in merito alla collocazione di queste proprietà, di cui gli studiosi propongono generalmente una localizzazione a sud-est degli *horti Pallantiani*, tra il *castellum aquae* della *Claudia-Anio Novus* e l'area attualmente occupata dal piazzale di Porta Maggiore[58] (Fig. 5).

La recente analisi da parte di chi scrive di un inedito appunto di scavo, ritrovato nell'Archivio Gatti, ha permesso di identificare la tomba del personaggio ricordato nell'iscrizione con i resti di un basamento quadrangolare trovato a poca distanza, durante la stessa campagna di scavo del 1913[59] [**cat. SE.1.T-2**] (Fig. 11). Le considerevoli dimensioni della struttura (6,50 m x 5,80 m) si adattavano perfettamente a ospitare un'epigrafe che da integra doveva superare i 5 metri di lunghezza, ricordando ai passanti gli onori e le ricchezze conseguiti in vita dal defunto. La collocazione degli *horti Epaphroditiani*, prima proposta in base al testo di Frontino e all'epigrafe rinvenuta in giacitura secondaria, può ora essere definita con maggiore precisione grazie alla riscoperta del monumentale sepolcro, che il liberto eresse presumibilmente lungo i confini delle sue proprietà.

Fig. 11: restituzione grafica del sepolcro di Epafrodito (cat. SE.1.T-2), su base cartografica e immagine da satellite (elab. D'Andrea).

[58] Nibby 1839, II, p. 318-320; Canina 1850, p. 171; Lanciani 1880, p. 36; Richter 1901, p. 314; Jordan - Hülsen 1907, p. 358; Grimal 1936, p. 264; Mancioli 1996; Guidobaldi 2014. Al contrario, G. Lugli propose la collocazione degli *horti Epaphroditiani* a sud dei *Pallantiani* e ad ovest rispetto al *Rivus Herculaneus*, come si evince dalla pianta di Roma nel 1949, ideata e disegnata in collaborazione con I. Gismondi (Frutaz 1962, p. 101, pl. 118-119). La proposta di un'estensione occidentale dei terreni di Epafrodito è stata avanzata anche in Volpe 1996, p. 68.

[59] La prima pubblicazione dell'appunto di scavo si trova in D'Andrea 2018, p. 156 fig. 11.

Se infatti si può ragionevolmente ipotizzare che il monumento di Pallante sorgesse presso l'ingresso dei suoi giardini sulla *Tiburtina Vetus*, parimenti, è plausibile pensare che la tomba di Epafrodito si trovasse all'ingresso degli *horti Epaphroditiani*, lungo un diverticolo della *Labicana-Praenestina*, ben visibile a chiunque provenisse da sud-est. Contrariamente a quanto si è comunemente sostenuto finora, sulla base dei dati raccolto nel corso della presenta indagine, si propone di collocare la tomba lungo il margine orientale delle proprietà, che da qui si sarebbero estese a nord-ovest, occupando forse una parte di quei terreni precedentemente posseduti da Pallante (Fig. 12).

Fig. 12: proposta di localizzazione degli *horti Pallantiani* e *Epaphroditiani*, con i rispettivi monumenti sepolcrali edificati lungo i confini delle proprietà, verosimilmente presso gli ingressi principali.

La reiterata proposta di un'estensione dei giardini di Epafrodito verso il settore sud-orientale, nella medesima area occupata dagli acquedotti e dal sepolcreto, si basava non solo sulla sovrapposizione di queste proprietà ai precedenti *horti Tauriani*[60], ma anche sulle informazioni contenute in un altro passo di Frontino:

> *Iuguntur ei (Appiae) ad Spem Veterm in confinio hortorum Torquatianorum et […]norum ramus Augustae ab Augusto in supplementum eius additus: […] loco nomen […]denti Gemellorum.*

[60] Come si è visto (cap. I.2) si pensava che gli *horti Tauriani* si estendessero verso sud-est fino a comprendere l'intera necropoli.

> «Si congiunge a questa (l'Appia), nei pressi della Speranza Vecchia al confine degli *horti Torquatiani* e […], il ramo della Augusta, aggiunto da Agrippa come sua integrazione: il luogo ha il nome "dei Gemelli"» [61].

Si è soliti integrare la lacuna del testo in questo modo: *horti Torquatianorum et [Epaphroditia]norum*, proponendo quindi che le due proprietà confinassero a sud-est nei pressi della zona *ad Spem Veterem*[62]. Tuttavia, sulla base dei risultati del presente lavoro precedentemente esposti, si ritiene verosimile che i giardini di Epafrodito siano da collocare più a ovest. Inoltre, sembrerebbe poco probabile che le proprietà del liberto avessero occupato l'area sepolcrale e fossero state attraversate dagli acquedotti *ad Spem Veterem*.

Accettando dunque la collocazione degli *horti Torquatiani* a sud della via Labicana-Prenestina, nell'estrema porzione sud-orientale del colle, un'integrazione alternativa al testo di Frontino potrebbe chiamare in causa i vicini *horti Maiani*: *horti Torquatianorum et [Maia]norum*[63] (Fig. 13). Il toponimo *ad Gemellos*[64] menzionato nel testo rimane purtroppo di difficile localizzazione e interpretazione.

Nel descrivere gli acquedotti e i *castella* che attraversavano l'area *ad Spem Veterem*, Frontino utilizzò come punto di riferimento topografico i celebri *horti*, la cui memoria si era evidentemente mantenuta nonostante le confische che avevano già da tempo colpito i loro facoltosi proprietari (si dirà a

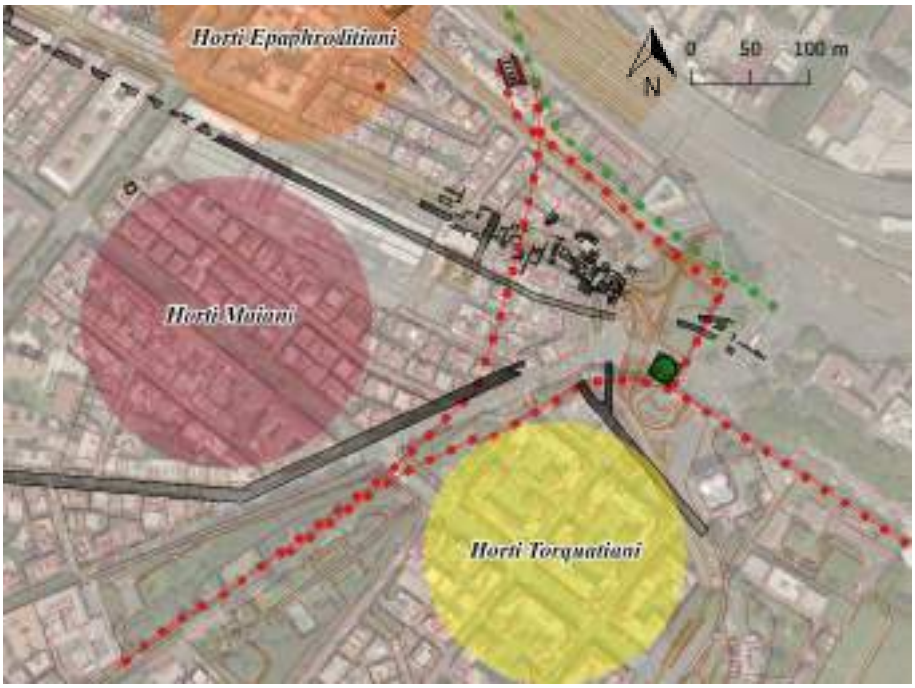


Fig. 13: proposta ricostruttiva del quadro topografico descritto da Frontino, con la collocazione degli *horti Torquarianorum [et Maia]norum*, del sepolcro di Epafrodito visibile lungo il margine orientale delle sue proprietà, della vicina area sepolcrale e degli acquedotti con le relative strutture idriche.

[61] Frontin., *Aq.*, 5.
[62] Questa integrazione è unanimemente accettata (cfr. Mancioli 1996 c, con bibliografia precedente); l'unico a integrare la lacuna con *[Tauria]norum* è J. Carcopino (cfr. Carcopino 1926, p. 72).
[63] D'altronde gli *horti Maiani* esistevano ancora (anche se forse solo nominalmente) durante il regno di Claudio, come dimostra l'iscrizione sepolcrale di *Anteros* servo dell'imperatore Claudio, di cui si ricorda la sua mansione *ex hortis Maianis* (*CIL* VI, 6152), le sue ceneri erano deposte nel vicino sepolcreto [**cat. SE.7.T-13**].
[64] Si veda anche Frontin, *Aq.*, 65: *Ad Gemellos tamen, qui locus est infra Spem Veterem, ubi iungitur (Appia) cum ramo Augustae*.

breve della sorte toccata a Epafrodito e ai suoi giardini). Probabilmente, il *curator aquarum* poteva ancora far riferimento agli imponenti sepolcri eretti lungo i confini di questi terreni, come le tombe di Epafrodito e Pallante. Ci si chiede quindi se non siano da collocare nella zona *ad Spem Veterem* anche il sepolcro di *Torquatus* e dell'anonimo proprietario dei vicini *horti Maiani*, di cui non è purtroppo rimasta alcuna traccia[65].

Meno pacifica è l'identificazione dell'*Epaphroditus*, menzionato nell'iscrizione sepolcrale e ragionevolmente proprietario degli *horti Epaphroditiani*, con il fedele uomo di Nerone nominato dalle fonti[66]. Quest'ultimo è ricordato da Svetonio come *a libellis*, ma non è chiaro quando e per quanto tempo il liberto rivestì tale incarico[67], ciò che sembrerebbe certo è invece il suo fondamentale contributo nello sventare la pericolosa congiura dei Pisoni[68]. Proprio questa informazione si rivela cruciale per sostenere l'assimilazione dei due personaggi. Accettando l'identificazione del proprietario degli *horti Epaphroditiani* con il liberto neroniano, si troverebbe infatti una spiegazione all'eccezionalità dei *dona militaria* di cui si fregia il liberto Epafrodito nella sua iscrizione sepolcrale, onorificenze solitamente riservate agli appartenenti al rango equestre. Come proposto da Werner Eck, è plausibile l'esistenza di un legame tra il ruolo giocato da Epafrodito nella congiura neroniana e l'ottenimento delle *hastae purae* e delle *coronae aureae* ricordate nell'epitaffio[69]. A queste onorificenze si potrebbero quindi aggiungere anche i terreni localizzati in uno dei luoghi più contesi di Roma, così come era avvenuto pochi decenni prima per Pallante.

Nel 66 d.C. Nerone sposò Statilia Messalina[70], forse figlia dello stesso *T. Statilius Taurus* costretto al suicidio da Agrippina[71]. I riflessi di tale unione sull'Esquilino si trovano certamente

[65] Qualora si accettasse l'identificazione con un sepolcro dell'edificio monumentale scoperto a ridosso degli acquedotti di piazza Maggiore [**SE.4.M-5**] si potrebbe allora supporre la sua localizzazione lungo i confini di proprietà private.

[66] Sullo *status quaestionis*: **SE.1.E-1**.

[67] Svetonio è l'unico tra gli autori antichi a ricordare questo incarico (Suet. *Ner.* 49, 3; *Domit.* 14, 4). Per le diverse posizioni assunte dagli studiosi a riguardo si rimanda a Weaver 1994, p. 468. Sulla carriera di Epafrodito, bisogna inoltre considerare la testimonianza epigrafica offerta da un'iscrizione proveniente dal piazzale di Porta Maggiore [**SE.7.E-4**]: il testo ricorda un *servus* di *Epaphroditus Augusti libertus a rationis*. Il padrone qui ricordato fu dunque un liberto imperiale, Epafrodito, che fu preposto all'amministrazione del *patrimonium Principis*, rivestendo dunque un compito di grande responsabilità, solitamente affidato a personaggi molto vicini all'imperatore (tra gli addetti *a rationibus* si ricorda lo stesso Pallante). Non può sfuggire il collegamento tra l'*Epaphroditus* menzionato in questa iscrizione e il liberto di Nerone. Qualora l'identificazione fosse corretta, si avrebbe un'ulteriore informazione relativa ai suoi incarichi (*a libellis, a rationis*) e si troverebbe un'ulteriore conferma di quanto poco fosse ricordato dagli autori antichi sulle carriere di questi celebri liberti.

[68] Tac., *Ann.*, 15, 55.

[69] E non deve stupire – sostiene W. Eck – la scelta di Epafrodito di menzionare un tale riconoscimento nella sua iscrizione sepolcrale, sebbene commissionata dopo la proclamazione di Nerone come *hostis publicus* (Eck 1976; Eck 2000, p. 238).

[70] Suet., *Ner.*, 36,1.

[71] Caldelli, Ricci 1999, p. 48.

nella necropoli, dove nuovi spazi sepolcrali furono destinati a schiavi e liberti dell'imperatrice[72]. Alla riabilitazione temporanea degli *Statilii* negli anni di matrimonio tra Nerone e Messalina (66-68 d.C.) si potrebbe datare anche il posizionamento dei cippi di confine scoperti dietro S. Eusebio [**cat. III.1.E-1; XI.1.E-1**], che testimonierebbero quindi la complessità delle ridistribuzioni di terreni sul colle in età neroniana. Lo schema dei passaggi di proprietà sarebbe il seguente: gli *horti Tauriani*, confiscati da Agrippina Minore, sarebbero in seguito passati a Statilia Messalina (come proverebbe il cippo di confine **XI.1.E-1**[73]); gli *horti Pallantiani*, confiscati da Nerone dopo la morte del liberto, sarebbero stati riassegnati almeno in parte a Epafrodito. A ovest dei "nuovi" *horti Tauriani* si sarebbero estese le proprietà dell'anonimo *Callicles*[74], testimoniati dai cippi gemelli, uno dei quali (menzionante solo gli *horti Calyclani*, cfr. **cat. III.1.E-1**) si rinvenne sicuramente *in situ* con la faccia iscritta rivolta verso sud-est, a dimostrazione di uno sviluppo dei giardini verso ovest (Fig. 14; cfr. anche cap. I.1 fig. 4).

Il fedele liberto accompagnò Nerone anche nel giorno della sua morte, aiutandolo a togliersi la vita[75]. Epafrodito sopravvisse al proprio, ma scontò la pena per aver contribuito al suo suicidio a molti anni di distanza: morì durante il regno di Domiziano, che nel 91 d.C. lo fece bandire e poi assassinare per dare un esempio ai suoi stessi liberti, affinché mai osassero attentare in qualunque modo alla vita del loro imperatore[76]. Si ritiene ancora una volta plausibile che dietro a questo gesto si celasse il reale desiderio di acquisire nelle proprietà imperiali i beni del ricco liberto[77]. Tuttavia, non esistono notizie in merito alle sorti di questi giardini, che potrebbero essere stati messi all'asta, o viceversa assorbiti nel patrimonio imperiale, oppure divenuti oggetto di nuove elargizioni[78]. Gli atti estremi compiuti da Agrippina, Nerone e Domiziano, tanto desiderosi di impossessarsi dei giardini sul colle da causare la morte dei loro proprietari, offrono una testimonianza eloquente del grande valore di mercato e del forte significato

[72] Si veda *infra* capitolo II.3.

[73] Poiché la cronologia del cippo rimanda all'età giulio-claudia, non è possibile stabilire se gli *horti Calyclani* esistessero già agli inizi dell'Impero, in occasione delle prime assegnazioni di terre durante il regno di augusto, ovvero se fossero nati al momento delle ridistribuzioni di età giulio-claudia. Si veda anche cap. I.1, I.2.

[74] La ricostruzione del cognome è proposta da H. Solin (Solin 2003, I, p. 97). *Callicles* / Καλλικλῆς ricorre a Roma solo in otto iscrizioni, di cui quattro ricordano liberti vissuti tra l'età augustea e il I secolo d.C. (si rimanda alla scheda di catalogo del cippo: **III.1.E-1**). Sebbene non sia possibile identificare il personaggio cui appartennero gli *horti Calyclani*, la presenza di un grecanico nella sua onomastica farebbe supporre che l'uomo fosse di estrazione libertina, in coerenza con la prassi giulio-claudia di premiare liberti vicini all'imperatore con assegnazioni di terre.

[75] Suet., *Ner*., 49, 3; Dio., 63, 27, 3.

[76] Suet. *Domit.* 14, 4; Dio., 67, 14, 4.

[77] Come avvenne nel caso degli *horti Pallantiani*, P. Grimal suggerì che Domiziano nel 91 d.C. avesse acquisito gli *horti Epaphroditiani* sull'Esquilino (Grimal 1936, p. 265). Si veda da ultimo Jolivet 2016, p. 216.

[78] Le testimonianze archeologiche lascerebbero tuttavia propendere per un assorbimento delle proprietà nel patrimonio dell'imperatore e della sua famiglia. Si veda *infra*.

ideologico, ma soprattutto politico, che questi giardini acquisirono per i facoltosi e potenti uomini romani, non da ultimi gli imperatori.

Fig. 14: la disposizione degli *horti* nel settore orientale dell'Esquilino, secondo le ridistribuzioni di terre in età neroniana.

L'analisi delle evidenze archeologiche riferibili al I secolo d.C. restituisce un quadro difficile da completare, a causa della lacunosità dei dati raccolti. Se da un lato non si hanno problemi a trovare un riscontro archeologico ed epigrafico che attesti l'impegno degli imperatori giulio-claudi, e in seguito della dinastia Flavia, nell'edilizia pubblica e in particolare nella *cura aquarum*, dall'altro la ricostruzione topografica delle proprietà private sull'Esquilino trova solo parziali conferme nelle scoperte archeologiche. Alla difficoltà oggettiva di datare numerosi edifici, genericamente descritti negli appunti di scavo, si aggiunge l'impossibilità di identificare il committente di eventuali restauri o di nuovi interventi edilizi. Per quanto riguarda l'apparato scultoreo, il numero delle opere databili nell'arco del I secolo d.C. è inferiore rispetto alla fase precedente. Si può immaginare che, nei vari passaggi di proprietà, si fossero mantenute le opere d'arte già esposte nei giardini e nei padiglioni di queste residenze, con l'aggiunta di nuove sculture e di elementi di arredo, pensati anche come *pendants* delle produzioni artistiche più antiche[79].

[79] A I secolo d.C. si data la replica della cosiddetta Penelope afflitta [**cat. XI.1.S-9**], il cratere con scene dionisiache [**cat. I.4.S-1**]; il candelabro esagonale [**cat. II.4.S-2**]; il rilievo con mura e santuario [**cat. XI.1.S-8**].

Volendo provare a far collimare gli eventi storici finora analizzati con le prove archeologiche, nuovi importanti indizi si ricavano dai recenti scavi condotti sotto Minerva Medica, un luogo molto vicino alla zona descritta da Frontino e al sito in cui si è proposto di collocare la tomba di Epafrodito.

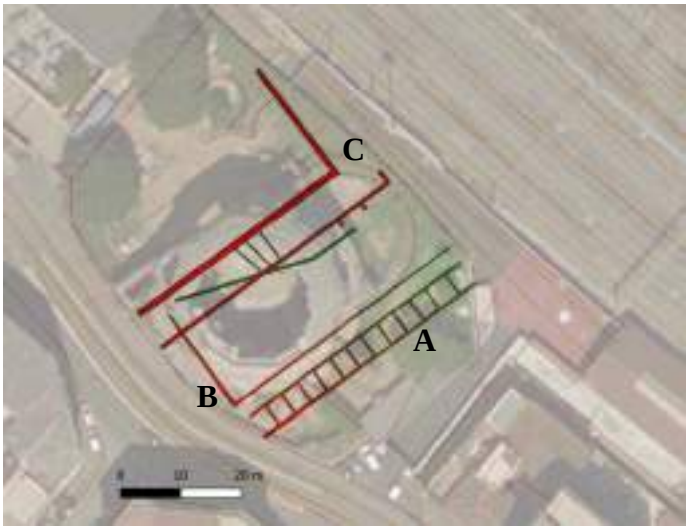


Fig. 15: digitalizzazione delle strutture scoperte sotto l'aula decagonale di IV d.C. (elab. D'Andrea, fonte: Barbera 2019, p. 87 fig. 12).

All'epoca degli *horti Pallantiani* ed *Epaphroditiani* è stato datato un lungo edificio (individuato per una lunghezza di 37 metri) costituito da una sequenza di tredici ambienti quadrangolari (Fig. 15 lett. A), interpretati come ambienti di servizio possibilmente riferibili all'esistenza di giardini, per la cui manutenzione erano state costruite queste strutture accessorie [**cat. SE.2.M-2**]. A pochi decenni di distanza risale la costruzione di un muro in opera reticolata che correva con orientamento nordest-sudovest per oltre 33 metri, perfettamente parallelo ai suddetti ambienti di servizio [**cat. SE.2.M-3**] (Fig. 15 lett. B). Si è proposto di riconoscere questa struttura con il limite di epoca neroniana tra le proprietà dei due liberti imperiali. Qualora tuttavia si ammettesse la possibilità che gli *horti Pallantiani* fossero stati confiscati da Nerone dopo l'uccisione del liberto, nella ridefinizione dei confini tra le proprietà, i nuovi giardini di Epafrodito avrebbero in parte sostituito i precedenti *horti*, confinando forse a nord-ovest con i nuovi *horti Tauriani*. Questi ultimi, come si è precedentemente supposto, potrebbero risalire alla momentanea riabilitazione della famiglia dopo il matrimonio tra Nerone e Statilia Messalina.

Inoltre, qualora la proposta di collocare l'accesso agli *horti Epaphroditiani* nei pressi della sua monumentale tomba cogliesse nel vero, sarebbe forse più corretto immaginare che la struttura in reticolato e gli adiacenti magazzini si trovassero all'interno delle proprietà del liberto neroniano[80]. Le medesime indagini hanno riportato alla luce un corridoio di grandi dimensioni (Fig. 15 lett. C), individuato per una lunghezza di circa 39 m, che in parte tagliò le strutture precedenti [**cat. SE.2.M-4**]. La ricostruzione proposta è quella di un monumentale corridoio porticato, che si elevava su più livelli con affaccio verso sud, perfettamente coerente con la

[80] Costruiti forse già all'epoca di Pallante, questi edifici sarebbero rimasti in uso dopo l'acquisizione dei terreni da parte di Epafrodito.

tipologia edilizia degli *horti*. La datazione in età flavia e la monumentalità dell'edificio farebbero pensare a una committenza imperiale, successiva all'uccisione di Epafrodito e alla confisca dei suoi giardini da parte di Domiziano[81]. Non si può tuttavia escludere l'attribuzione di tale opera proprio al ricco e potente liberto, rimasto in possesso di queste terre probabilmente fino alla sua morte avvenuta nel 91 d.C.

Un interessante confronto architettonico è tornato alla luce in tempi recenti, lungo il lato settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II, a circa cinquecento metri di distanza in linea d'aria da Minerva Medica. Si tratta di un grande prospetto architettonico datato in età domizianea, forse un ninfeo, animato da nicchie semicircolari e rettangolari alternate, impreziosito probabilmente dalla presenza di statue e giochi d'acqua [**cat. XIX.2.M-1**] (Fig. 16). La monumentalità dell'edificio, che come una quinta scenica si affacciava sulla via *Labicana-Praenestina* dominando il paesaggio e celebrando lungo la strada il proprietario di quei luoghi, farebbe propendere anche in questo caso per una committenza imperiale. Sebbene sia stata proposta l'identificazione del prospetto architettonico con il muro di confine degli *horti Lamiani*, per la sua posizione a nord della via (con cui il muro era perfettamente allineato) non si può escludere che la struttura facesse parte di una residenza privata sviluppata verso nord. Il problema non si porrebbe, qualora si accettasse la possibilità che a partire dall'età domizianea l'intero pianoro fosse appartenuto all'imperatore, unificando i terreni a sud della *Labicana-Praenestina* con quelli a nord. A prescindere dalle possibili attribuzioni e ipotesi identificative, quel che emerge è indubbiamente l'impegno edilizio espresso sul finire del I d.C. attraverso la costruzione di nuove soluzioni architettoniche che sfruttavano i naturali pendii del colle, dominando uno dei paesaggi periurbani più contesi della città.

Fig. 16: il prospetto architettonico con nicchie semicircolari e rettangolari scoperto a piazza Vittorio Emanuele II (*BCom.* 2005, p. 328 fig. 72).

[81] Un ritratto dell'imperatore Domiziano fu trovato durante gli scavi in via Principe Amedeo (Musei Capitolini, inv. S 1156 = Fittschen, Zanker 1994, pp. 36- 37, n. 33, tav. 35-37).
Si aggiunga anche la scoperta, in giacitura secondaria, di intonaci dipinti (purtroppo in numero esiguo e molto frammentari), che rimandano cronologicamente all'età flavia e si inseriscono molto bene in questa nuova fase edilizia (S. Falzone in Barbera 2019, pp. 115-118).

II.3. TOMBE MONUMENTALI, SEPOLCRI COLLETTIVI E AUTORAPPRESENTAZIONE NELLA NECROPOLI DEL I D.C.

L'età giulio-claudia

L'attività edilizia nel sepolcreto dell'Esquilino nella zona di Porta Maggiore continuò indisturbata durante tutto il I secolo d.C. Ai sepolcri già esistenti se ne aggiunsero di nuovi, gli spazi all'interno delle camere raggiunsero l'apice della frequentazione e la disponibilità di loculi era probabilmente quasi esaurita alla fine del secolo (Fig. 17).

Fig. 17: il sepolcreto scoperto nel piazzale interno di Porta Maggiore, con l'indicazione delle tombe tardo-repubblicane (colore marrone), le camere sepolcrali costruite in età augustea (colore verde), le camere sepolcrali costruite nel corso del I secolo d.C. (colore rosso); in nero si indicano le strutture genericamente databili in età imperiale (elab. D'Andrea).

Come evidenziato da Dorian Borbonus, alla uniformità architettonica dei primi colombari, che offrivano a tutti i defunti la stessa visibilità senza gerarchie, si andò gradualmente a sostituire una ricerca di individualizzazione degli spazi[82]. All'interno delle camere esistenti furono dunque ricavate nicchie di maggiori dimensioni, fino all'apertura di vere e proprie edicole. Cambiarono anche i gusti nella scelta del supporto epigrafico: i semplici *tituli picti* e le tabelline

[82] Borbonus 2014, pp. 67-98.

di colombario furono affiancati e progressivamente sostituiti da lastre marmoree di maggiori dimensioni, stele, urne e altari funerari.

Le tombe costruite in età tiberiana continuarono a rispettare le caratteristiche degli edifici che le avevano precedute. Tra i sepolcri databili con buona precisione nella fase di passaggio tra il principato augusteo e il regno di Tiberio va inserita la tomba contenente le ceneri di un liberto di *Sex. Pompeius*, identificato con il console del 14 d.C.[83] [**cat. SE.7.T-17**] (Fig. 17).

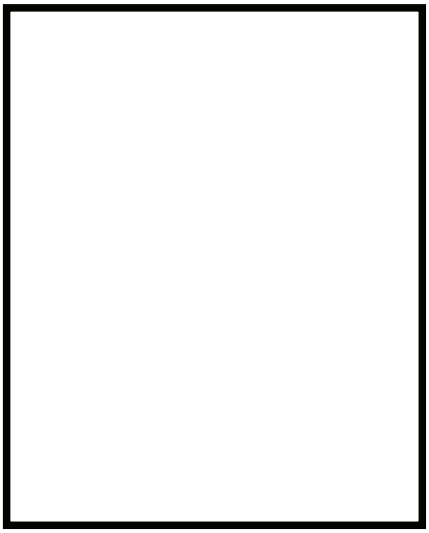


Fig. 18: la foto scattata durante gli scavi del 1871 ritrae l'interno della tomba SE.7.T-9 (BSR, Parker, inv. JHP-2263).

Agli inizi del principato di Tiberio si data probabilmente anche la costruzione di un nuovo complesso, scoperto nel 1871 tra via di Porta Maggiore e il piazzale, formato da ambienti addossati in successione gli uni agli altri [**cat. SE.7.T-4; SE.7.T-5; SE.7.T-7; SE.7.T-8**] (Fig. 17; 18; 19). Queste camere sepolcrali condividevano i muri perimetrali, l'orientamento nordovest-sudest, l'apertura verso nord-est e la quota degli ambienti ipogei (i livelli superiori non erano conservati). Le tombe erano inoltre accomunate dalla presenza al loro interno di un numero esiguo di deposizioni. Allo stesso intervento edilizio potrebbe appartenere anche la costruzione della tomba **SE.7.T-9** (Fig. 18; 19 lett. C), differente da un punto di vista architettonico, poiché priva di una divisione tra livello sulla strada e livello ipogeo: dalla porta si accedeva tramite una scala direttamente nella camera sepolcrale semi-ipogea, che al contrario delle precedenti contava 250-300 nicchie. Affiancata a quest'ultima furono costruite due ulteriori camere sepolcrali, che probabilmente sfruttavano preesistenti tombe tardo-repubblicane [**cat. SE.7.T-3; SE.7.T-6**] (Fig.

Fig. 19: pianta composita dei sette ambienti riscoperti nel 1871 (D'Andrea 2015, p. 34, fig. 3).
A = cat. SE.7.T-3;
B = cat. SE.7.T-6;
C = cat. SE.7.T-9;
D = cat. SE.7.T-8;
E = cat. SE.7.T-4;
F = cat. SE.7.T-5;
G = cat. SE.7.T-7.

[83] *CIL* VI, 6677. *Sex. Pompeius*, figlio dell'omonimo console del 5 a.C., fu un personaggio legato alla casa imperiale da vincoli di parentela, egli era infatti pronipote di *Atia Minor*, sorella della madre di Augusto *Atia Maior* (Ricci Ca. 2006, p. 36).

19 lett. A, B). Dall'osservazione della pianta generale (Fig. 19), si può dunque supporre che queste sette tombe siano state costruite in stretta successione, la datazione all'età tiberiana è suggerita dalla tecnica edilizia di alcune camere (*opus reticulatum* con ammorsature in laterizio) e dagli indizi prosopografici. Tra i defunti che qui trovarono sepoltura, si distinguono una serva di *Nero Iulius Caesar*, figlio maggiore di Agrippina e Germanico, esiliato nell'isola di Ponza per volere dello stesso Tiberio[84]; due liberti discendenti dal personale di servizio di Agrippa[85]; una coppia di schiavi legati al potente *L. Aelius Seianus* e al comandante dell'esercito del 14 d.C. *A. Caecina Gigas*[86] (Fig. 20); un liberto di *M. Artorius Geminus*, che visse alla fine del regno di Augusto e fu prefetto *dell'aerarium militare*[87]; un gruppo composto da tre uomini e cinque donne appartenuti alla *familia* dei *Calpurnii Pisones*[88]. Durante la medesima campagna di scavo che portò alla luce i suddetti sepolcri, furono recuperate altre iscrizioni (di collocazione incerta) appartenute a defunti connessi a personaggi noti dell'età tiberiana: la nutrice di *C. Lentulus Cethegus*, console del 24 d.C.[89] (Fig. 21); un giovane schiavo dell'imperatore Tiberio[90]; tre

Fig. 20: CIL VI, 6030, iscrizione di due *servi* di *L. Aelius Seianus* e *A. Caecina Gigas* (foto D'Andrea).

Fig. 21: *CIL* VI, 6072, iscrizione di *[C]orelia Quinta, Lentuli Cethegi nutrix* (foto D'Andrea).

[84] *CIL* VI, 6031 cf. p. 3419= *CIL* VI, 12297= EDR131918.Affissa al muro di **SE.7.T-9**, si veda D'Andrea 2015, p. 51.
[85] L'iscrizione *CIL* VI, 6053 = EDR131924 fu recuperata tra gli strati di riempimento di **SE.7.T-4**; l'iscrizione *CIL* VI, 6038 = EDR131923 fu trovata ancora affissa alla parete di **SE.7.T-9**.
[86] La lastra *CIL* VI, 6030 cf. p. 3851 = ILS 7394 = EDR131953) porta incisi i nomi di due personaggi: il primo fu scriba segretario (*a manu*) del potente *L. Aelius Seianus* (*PIR*², A, p. 41 nr. 255), mentre il secondo ebbe come padrone *Aulus Caecina Gigas*, riconosciuto dagli autori del *CIL* con il comandate dell'esercito nella *Germania Inferior* per l'anno 14 d.C. L'iscrizione proviene dall'ambiente **SE.7.T-8.**
[87] *PIR*², A, p. 237 n. 1186. Il liberto fu sepolto nell'ambiente **SE.7.T-9**.
[88] I personaggi sono ricordati in quattro iscrizioni: due di queste provenienti dall'ambiente **SE.7.T-9**, le altre due furono rinvenute nel 1871, ma sono di collocazione incerta (*CIL* VI, 6078 = EDR119725; *CIL* VI, 6079 = EDR128351). Tra queste iscrizioni, una ricorda la coppia libertina che ebbe due Pisoni come *patroni*, forse identificabili con *L. Calpurnius Piso* detto *pontifex*, uno degli uomini di Augusto (*PIR*², C, p. 61 n. 289) e l'omonimo figlio che fu *legatus Augusti propretore* della Spagna Citeriore nel 25 d.C. e console suffetto in un anno imprecisato tra il 7 e il 22 d.C. (*PIR*², C, p. 68 n. 292). Si può inoltre supporre un legame tra questi defunti e quelli ricordati nelle iscrizioni dal *monumentum familiae Statiliorum*, dove furono deposte le ceneri di personaggi legati a *L. Calpurnius Piso* console del 1 a.C. (*PIR*², C, p. 67 n. 290) e marito di *Statilia Maior* (cfr. Hasegawa 2005, p. 17).
[89] *PIR*², C, p. 388 n. 1388. Gli studiosi si mostrano incerti nel riconoscere il personaggio con *Sergius Cornelius Cethegus* console del 24 d.C. (*PIR*², C, p. 313 n. 1336), ovvero se identificarlo con suo figlio. La nutrice è ricordata in *CIL* VI, 6072 = EDR134672.
[90] CIL VI, 6088= EDR135317

defunti probabilmente liberti dei fratelli *Cn. Sentius Saturninus* e *C. Sentius Saturninus*, consoli del 4 d.C.[91].

Il sepolcreto degli *Arruntii* continuò a essere frequentato almeno fino alla caduta in disgrazia della famiglia avvenuta durante il principato di Claudio, come dimostra la presenza di un gruppo di defunti liberti di *Arruntia Camilla*, nipote del fondatore del sepolcro[92]. Anche il *monumentum familiae Statiliorum* continuò a essere utilizzato, sebbene sia stato proposto di datare l'interruzione delle deposizioni nel 53 d.C., anno del suicidio di *T. Statilius Taurus*. Si spiegherebbe così anche l'apparente contrasto tra l'elevata capacità della tomba (per cui erano previste 700 deposizioni) e l'effettivo utilizzo che se ne fece, pari a poco più della metà dei posti disponibili[93]. Con il matrimonio tra Statilia Messalina e Nerone del 66 d.C. la famiglia decaduta fu momentaneamente riabilitata. Si è già avuto modo di ipotizzare un legame tra questi avvenimenti e la ridefinizione dei confini degli *horti Tauriani* testimoniata dai cippi. Il matrimonio tra Messalina e Nerone è solitamente collegato anche a nuovi interventi edilizi nel sepolcreto: a questo momento si data infatti la costruzione di due nuove camere, annesse al precedente sepolcro e occupate da personaggi legati all'imperatrice e alla sua famiglia[94] [**SE.7.T-20; SE.7.T-21**] (Fig. 17; 22 lett. F, C; 23).

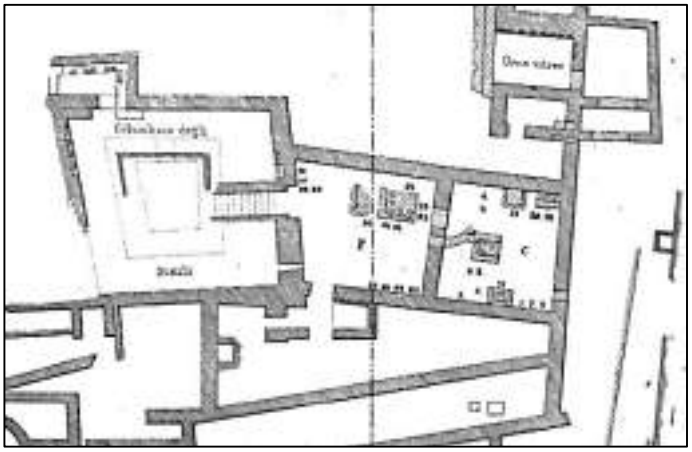


Fig. 22: i due annessi al sepolcro degli Statili Tauri, datati all'età neroniana (*NSc.* 1877, tav. XII lett. F, C).

Fig. 23: *CIL* VI, 6619 = EDR030620, cippo funerario di *Primus*, che fu servo di Messalina moglie di Nerone (Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 48 (fonte immagine: EDR030620).

[91] Su *Cn. Sentius Saturninus*: *PIR*^{2}, S, p. 143 n. 393; su *C. Sentius Saturninus* si veda *PIR*^{2}, S, p. 146 n. 395. Le iscrizioni dei liberti di questi illustri personaggi sono edite in *CIL* VI, 6124= EDR119083; *CIL* VI, 6125= EDR135743; *CIL* VI, 6126 = EDR135744.

[92] *PIR* ^{2}, A, p. 228 n. 1152. Su un'epigrafe trovata nel sepolcro si legge: *Libertorum / Arruntiae Camilli / filiae Camillae, / curante / Arruntio Firmo* (*CIL* VI, 5932 = EDR155906).

[93] Caldelli, Ricci 1999, p. 45. K. Hasegawa sottolinea che non tutti i defunti deposti nella tomba degli Statili erano direttamente legati alla famiglia caduta in disgrazia, le deposizioni di questi liberti e ingenui non dovettero dunque subire interruzioni, inoltre, il *sepulchrum* in quanto *locus religiosus* rimaneva inviolabile e bisognava garantire il diritto di accesso per i rituali funebri (Hasegawa 2005, pp. 14-15).

[94] La proposta viene generalmente accolta dagli studiosi. Si veda da ultimo Borbonus 2014, pp. 97-98.

Fig. 24: *CIL* VI, 33131. Altare funerario di *T. Iulius Xanthus, tractator Ti. Caesaris et Divi Claudi* (Roma, Musei Capitolini, NCE 505).

La nuova crisi degli Statili dovuta alle vicende della casa imperiale successive al 68 d.C. non segnò, come nel caso precedente, un'interruzione nell'utilizzo delle due tombe, dove le deposizioni continuarono oltre il I secolo d.C.

Databile su base epigrafica in età giulio-claudia è il sepolcro del liberto imperiale *Ti. Iulius Xanthus*, morto all'età di novant'anni, che fu massaggiatore (*tractator*) di Tiberio e del Divo Claudio, ma anche vicecomandante della flotta di Alessandria[95]. Il suo altare funerario (Fig. 24), di alto livello esecutivo, fu rinvenuto ancora *in situ* al centro di una piccola camera ipogea, scoperta sempre durante i lavori per il prolungamento di via di Porta Maggiore verso la piazza [**cat. SE.7.T-33**] (Fig. 17).

Allo stesso periodo si data anche il *monumentum collegii scabillariorum*, noto solo per i rinvenimenti epigrafici che attestano la presenza di una tomba per i membri di questo collegio destinato ai suonatori di *scabillum* [**cat. SE.7.T-34**].

Per altre tombe, appartenenti allo stesso sepolcreto, non si hanno invece agganci cronologici certi: la datazione approssimativa nel I d.C. è proposta in base all'abbandono dell'*opus reticulatum* o *mixtum* per l'impiego esclusivo del laterizio, cui talvolta si aggiungono criteri epigrafici[96] [**cat. SE.7.T-15; SE.7.T-26; SE.7.T-28; SE.7.T-32**] (Fig. 17).

Durante il I secolo d.C. furono costruiti nuovi spazi sepolcrali lungo il tracciato dell'antica via Labicana-Prenestina, in direzione della città. Queste tombe tornarono alla luce prevalentemente agli inizi del Novecento e aggiungono nuovi dati rispetto alle scoperte del secolo precedente, restituendo l'immagine di un'area sepolcrale più estesa di quella rappresentata da Lanciani (Fig. 25). Fa parte di questo gruppo una piccola camera in laterizio [**cat. SE.6.T-7**] (Fig. 25 n. 1; fig. 28), al cui interno trovarono sepoltura anche personaggi aventi legami più o meno diretti con la *familia Caesaris*: un *dispensator Caesaris a iumentis*[97] (Fig. 26) e tre defunti legati a patroni che furono probabilmente liberti di Claudio o Nerone: *Ti. Claudius Epaphroditus*, *Ti. Claudius Adiutor* e *Claudia Lupula*[98] (Fig. 27). A distanza di pochi metri si scoprì una seconda camera sepolcrale, purtroppo scarsamente documentata, ma da ritenere in fase con la precedente, con

[95] *CIL* VI, 33131 = EDR121262. Si veda Velestino 2015, p. 124.
[96] A questi vanno aggiunti i sepolcri genericamente databili tra età augustea e giulio-claudia, già elencati nel capitolo dedicato alla prima fase del sepolcreto (I.3).
[97] *CIL* VI,37546 = EDR072524.
[98] *CIL* VI, 37556 = EDR030582; *CIL* VI, 37557 = EDR160591. Bisogna tuttavia ammettere che il rinvenimento tra le terre di tutte le iscrizioni lascia dubbi sulla loro originaria collocazione.

cui condivide il medesimo orientamento [**cat. SE.6.T-5**], cui fu addossata sul finire del secolo un'ulteriore cameretta sepolcrale (su cui si tornerà a breve) (Fig. 28). A queste camere sepolcrali si aggiungono ulteriori tombe allineate lungo la via Labicana-Prenestina, documentate sia da Lanciani nella *Forma Urbis Romae* (Fig. 25 n. 2) sia da Edoardo Gatti nei suoi appunti [**cat. SE.6.T-1; SE.6.T-3; SE.6.T-4**], sulle quali non è possibile purtroppo ricavare maggiori informazioni in merito alla cronologia e ai defunti che vi trovarono sepoltura.

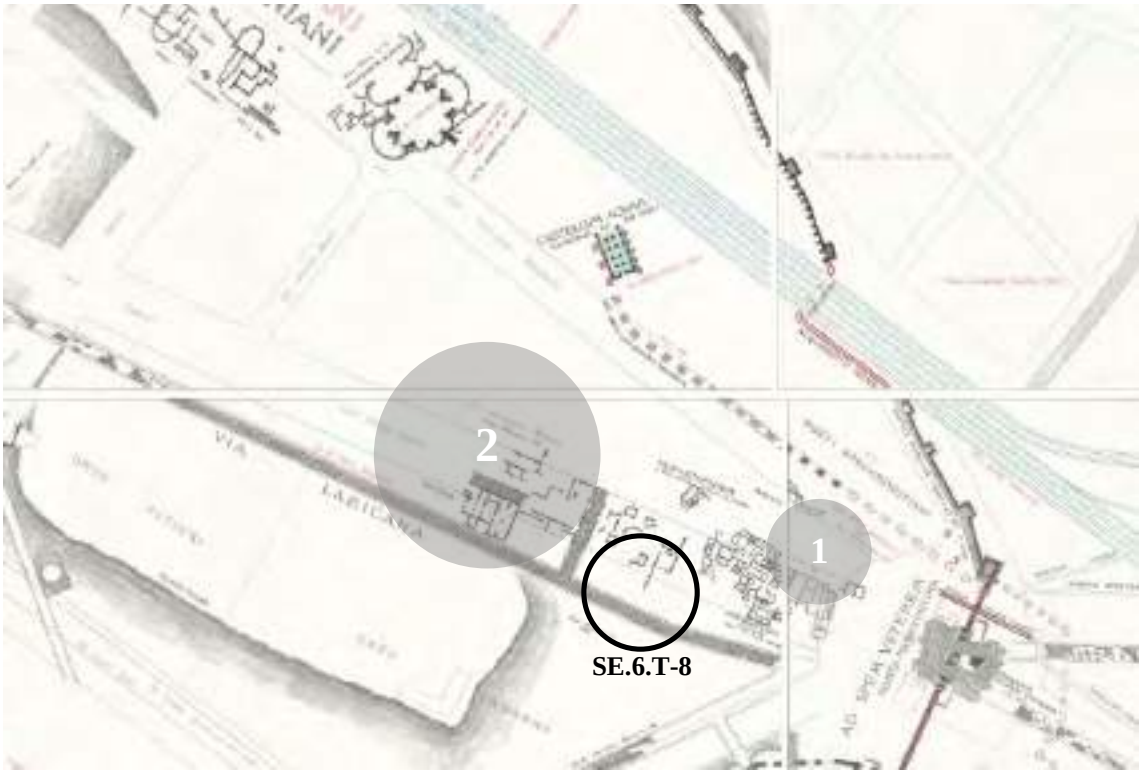


Fig. 25: a nord-est rispetto al sepolcreto cosiddetto di Porta Maggiore R. Lanciani mette in pianta una serie di strutture, tra cui si distinguono almeno tre tombe appartenenti al tipo dei cosiddetti colombari (cat. SE.6.T-8).
L'area grigia contrassegnata con il **n. 1** indica il luogo in cui si rinvennero le camere sepolcrali SE.6.T-5, SE.6.T-6, SE.6.T-7.
L'area grigia contrassegnata con il **n. 2** indica il luogo in cui si rinvennero le camere sepolcrali SE.6.T-1; SE.6.T-3; SE.6.T-4)

Fig. 26:
altare funerario di *Prepontus, caesaris dispensator a iumentis*. Roma, Museo Nazionale Romano. Inv. 75244 (fonte immagine: EDR072524).

Fig. 27:
lastra marmorea con l'iscrizione sepolcrale di *Epaphroditus* e *Lupula*. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 75252 (fonte immagine: EDR160591).

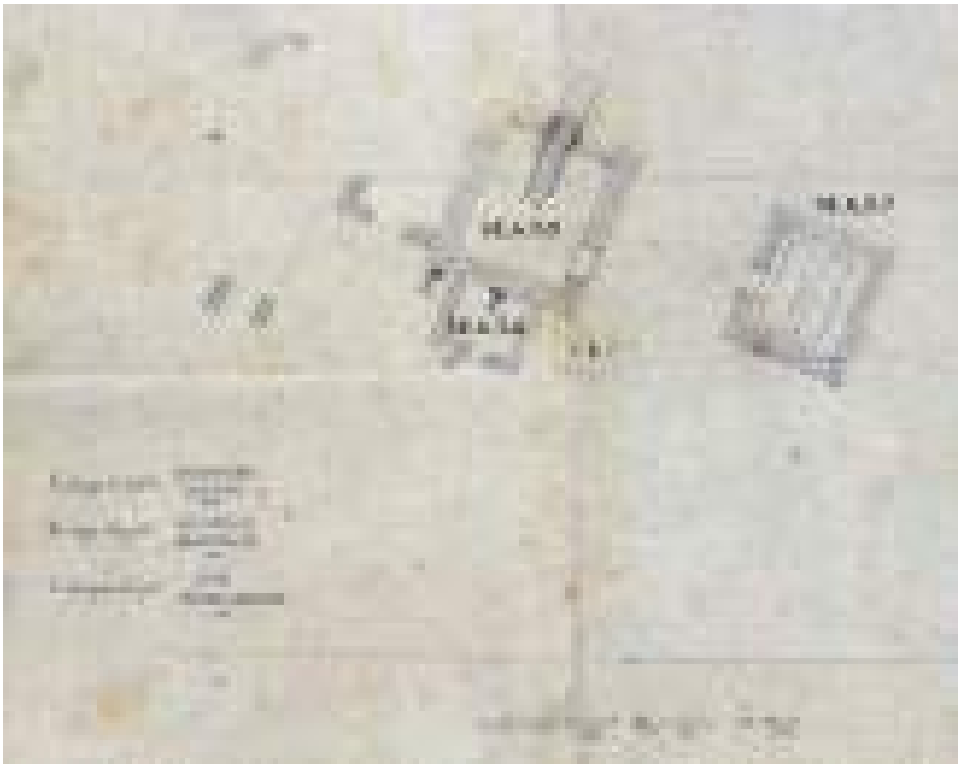


Fig. 28: appunto di E. Gatti con la pianta dei sepolcri scoperti lungo via di Porta Maggiore. Sono indicati i punti in cui si rinvennero *in situ* le iscrizioni di età flavia pertinenti al sepolcro SE.6.T-6 (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, p. 1689-1691).

La costruzione di nuovi sepolcri nel corso del I d.C. è attestata anche lungo il tracciato della *Tiburtina Vetus*[99], nel tratto che precede gli acquedotti e le Mura Aureliane. Degna di nota è sicuramente la tomba di *L. Considius Gallus* [**cat. XII.1.T-1**], ma non mancano i ritrovamenti sporadici di iscrizioni sepolcrali forse provenienti da tombe disposte lungo la via in uscita dalla città[100]. Il rinvenimento in giacitura secondaria dei materiali epigrafici e l'assenza di strutture non consente di avanzare ipotesi sull'assetto e l'organizzazione dell'eventuale sepolcreto localizzato lungo la Tiburtina. L'analisi dei supporti epigrafici può comunque offrire informazioni sulla tipologia delle tombe, conservate in casi estremamente rari: il rinvenimento di tabelline di colombario e lastre marmoree, di alcune are e altari sepolcrali, farebbe

[99] Si rimanda al cap. I.3.

[100] Presso la chiesa di S. Bibiana si rinvennero in giacitura secondaria un gruppo di iscrizioni sepolcrali, di cui però solo una si data nella seconda metà del I d.C. [**NE.1.E-5**] mentre le altre si inquadrano tra II e III d.C. (si veda anche cap. III.3); tra la chiesa e le Mura Aureliane furono recuperate le epigrafi di un *M. Lollius* [**NE.2.E-6**] e di *C. Iulius Apollonius divi Augusti libertus* [**NE.2.E-8**]. Continuò per tutto il I d.C. l'utilizzo della camera sepolcrale scoperta tra Porta Tiburtina e porta Maggiore [**NE.3.T-1**], datata genericamente tra età augustea e giulio-claudia, in cui si rinvenne l'iscrizione di *C. Iulius Nomaeus* forse discendente da liberti dei *Iulii* [**NE.3.E-1**], insieme ai *tituli* di un gruppo di liberti di un *C. Cluentius* [**NE.3.E-3**; **NE.3.E-4**]. Tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore furono registrati altri rinvenimenti sporadici di iscrizioni prive di contesto, tra cui si datano nel I d.C. le due epigrafi **NE.3.E-6**, **NE.3.E-7**, che ricordano personaggi della *familia Caesaris* vissuti in età giulio-claudia, l'iscrizione di *T. Flavius Augusti libertus* [**NE.3.E-13**] e altre iscrizioni appartenute a personaggi vissuti tra I d.C. e prima metà II d.C. [**NE.3.E-9**; **NE.3.E-12**; **NE.3.E-14**].

propendere per una presenza maggioritaria di camere a sepoltura collettiva, dalle caratteristiche del tutto simili a quelle dei sepolcri costruiti più a sud, presso la Labicana-Prenestina.

Dall'analisi dei testi epigrafici provenienti dalla necropoli di Porta Maggiore, emerge un fenomeno prosopografico che fu evidenziato per la prima volta da Pierre Grimal: l'aumento nel corso del I d.C. di defunti legati alla *familia Caesaris*. Partendo dall'assunto che gli *horti Tauriani* si estendevano fino a comprendere questo sepolcreto, lo studioso mise in connessione l'esproprio dei terreni nel 53 d.C. e la loro acquisizione nel *patrimonium Principis* con un cambiamento nella frequentazione delle tombe: «*Il est probable aussi qu'à cette date le fisc mettait la main sur la nécropole tout entière et vendait les concessions nouvelles. C'est ainsi que nous pouvons nous expliquer les épitaphes d'esclaves personnels des empereurs*»[101].
A prescindere dalla posizione assunta nel presente studio, che preferisce escludere la possibilità che l'area sepolcrale sorgesse all'interno degli *horti Tauriani*, alcune riflessioni sulla frequentazione delle camere sepolcrali sono sicuramente necessarie. Ci si è già soffermati, durante l'analisi del *monumentum familiae Statiliorum*, sulle conseguenze di un eventuale confisca dei terreni occupati da sepolture: se da un lato la legge imponeva che le tombe rimanessero accessibili a parenti o eredi dei defunti per officiare i *sacra*, dall'altro le zone confiscate ancora prive di sepolture non ne avrebbero potuto accoglierne di nuove[102]. Vista la continuità di utilizzo del sepolcreto qui analizzato, rimasto in funzione almeno fino al III d.C., l'esproprio di questi terreni da parte dell'imperatore sembrerebbe poco plausibile. Bisogna inoltre considerare altri fattori: prima di tutto va sottolineato come l'incremento di personaggi della *familia Caesaris* si fosse in realtà verificato già con Tiberio, come dimostrano i defunti aventi legami diretti con questo imperatore[103]. In secondo luogo, non è attestata la costruzione di nuovi sepolcri destinati esclusivamente alla *familia Caesaris*, bensì la presenza di sepolture appartenute a servi e liberti degli imperatori e ai loro discendenti, insieme a un ben più eterogeneo gruppo di defunti. Bisogna anzi notare come, da un punto di vista prosopografico, le iscrizioni rinvenute in questa porzione orientale del colle attestino un numero relativamente basso di personaggi affrancati direttamente da Claudio o da Nerone[104] (mandanti delle

[101] Grimal 1936, pp. 234-235.
[102] Caldelli, Ricci 1999, p. 45.
[103] Oltre a quelli già nominati in precedenza, furono servi dell'imperatore Tiberio: *Iucundus atriensis* (cfr. **SE.7.T-4**); *Chloe*, che fu *puerorum ornatrix*, sepolta nella stessa tomba di *Spendus* e il *puer Hyllus*, tutti e tre furono servi di Tiberio (cfr. **SE.7.T-30**); *Ingenuus* servo di *Orodis* liberto di Tiberio (cfr. **SE.7.T-33**); il *puer Cosmus* (*CIL* VI, 6088 = EDR135317; cfr. **SE.7.VARIA.1871**); *Tucasius* (*CIL* VI, 6132 = EDR135816, cfr. **SE.7.VARIA.1817**); *Hilarus* servo di Tiberio e scudiero galata (**NE.3.E-6**). Cui vanno aggiunti anche un *servus* di *Nero Iulius Caesar*, figlio maggiore di Agrippina e Germanico (cfr. **SE.7.T-9**) e *C. Iulius Apolloni divi Augusti libertus* (**NE.2.E-8**), entrambi vissuti in età tiberiana.
[104] Solo 9 iscrizioni provenienti dall'Esquilino orientale sono riferibili a servi e liberti di Claudio e Nerone: *CIL* VI, 6152, 6187, 6189, 20389, 33688; Paribeni 1915, p. 44, n. 16; Fornari 1916, p. 391, n. N, O; AE 2007, 230.

confische degli *horti*), mentre di gran lunga maggiore è il numero di defunti i cui patroni furono in vita liberti o discendenti di liberti imperiali[105], che qui continuarono a trovare sepoltura anche nei decenni successivi. Non si ritiene quindi necessario sostenere che questo sepolcreto fosse divenuto un luogo di sepoltura privilegiato per membri della *familia Caesaris* a seguito degli espropri dei terreni sull'Esquilino. Per quanto riguarda il possesso dei lotti di terra su cui le tombe erano costruite, continuano a mancare gli indizi che permettano di risalire alle proprietà e al sistema di compra-vendita, né si hanno prove convincenti che dimostrino l'assorbimento dell'area sepolcrale all'interno del *patrimonium Principis*. L'incremento di iscrizioni che ricordano servi e liberti degli imperatori giulio-claudi può essere più semplicemente spiegato con le maggiori disponibilità economiche di questi personaggi, in grado di acquistare uno o più loculi all'interno di un sepolcreto localizzato in una posizione vantaggiosa, contesa e sicuramente non economica. Non si può infatti ritenere che i defunti qui seppelliti appartenessero al ceto basso solo per la loro estrazione servile e libertina, al contrario l'aumento nel corso del I d.C. di supporti epigrafici di particolare pregio (altari e urne cinerarie in marmo), insieme alla individualizzazione degli spazi all'interno delle camere sepolcrali, riflettono il benessere di questi uomini e donne, che non mancavano di ostentare le risorse accumulate in vita. Tra coloro in grado di potersi permettere tali sepolture, ovviamente non poteva mancare il personale della *familia Caesaris* e i loro discendenti. A queste considerazioni si può naturalmente aggiungere la possibilità che la presenza di servi e liberti imperiali sia stata in parte incentivata dagli stessi imperatori, come conseguenza di un loro più ampio interesse dimostrato nei confronti di questo settore della città.

L'età flavia

Il fenomeno finora descritto non si interruppe con la dinastia flavia: defunti legati a Vespasiano, Tito e Domiziano continuarono a trovare sepoltura nel settore orientale del colle. A questo periodo si data una piccolissima camera sepolcrale scoperta lungo via di Porta Maggiore, a poca distanza dal piazzale [**cat. SE.6.T-6**] (Fig. 25 n. 1; fig. 28). I proprietari della tomba sono noti grazie al fortunato rinvenimento *in situ* del corredo epigrafico: sopra l'ingresso era affissa la lastra con la menzione dei fondatori e dei destinatari del sepolcro, che fu costruito da *Zosimus* per se stesso, per la moglie e per i loro eredi. Egli fu *sodales Flaviales*, dunque addetto al culto imperiale dei divi Vespasiano e Tito [**cat. SE.6.E-1**]. Sempre *in situ*, furono recuperate due are sepolcrali di pregevole fattura: una fu donata dagli stessi titolari del sepolcro al servo pubblico

[105] Sono state identificate 19 iscrizioni che ricordano discendenti di liberti imperiali: *CIL* VI, 6188, 6203, 6517, 6598, 6662, 6686, 6692, 6695, 6637, 6771, 33091, 33092, 33093, 33135, 33140, 34875; *NSc.*1911, p. 397, n. 16, 19 (Ghislanzoni); *NSc*. 1915, p. 51, n. 61 (Paribeni).

Abascantus [**cat. SE.6.E-2**], l'altra ricorda invece il servo imperiale *Crenaeo* [**cat. SE.6.E-3**][106]. Lo stesso *Abascantus* potrebbe essere identificato con il dedicante ricordato dall'iscrizione funeraria di un altro sacerdote addetto al culto dei divi Flavi: *Epigonus*, servo pubblico al servizio dei *sodales Flavialium*, che trovò sepoltura in una tomba scoperta tra via di Porta Maggiore e il piazzale [**cat. SE.7.T-26**]. Ulteriori personaggi legati agli imperatori della dinastia flavia o a discendenti di liberti dei Flavi sono attestati sia nell'area sepolcrale scoperta nel piazzale di Porta Maggiore, sia nella zona settentrionale, un tempo attraversata dalla via Tiburtina[107].

In generale, la raccolta delle evidenze archeologiche e dei dati epigrafici riferibili al sepolcreto esquilino sembrerebbe confermare quanto già emerso durante l'analisi della prima fase di età augustea. La necropoli vera e propria continuò il suo sviluppo nell'estremo settore orientale ai confini della città, che si configurava come un quartiere occupato da tombe collettive, disposte soprattutto lungo diverticoli secondari, ma anche allineati alle vie Labicana, Prenestina e Tiburtina. Gli spazi erano divisi presumibilmente in lotti occupati da piccoli fabbricati, al cui interno si aprivano ambienti ipogei o semi-ipogei. Nel corso del I d.C. si continuò a utilizzare i sepolcri preesistenti e se ne costruirono di nuovi, che gradualmente abbandonarono la standardizzazione a favore di un'esaltazione del singolo individuo.

Al paesaggio periurbano finora descritto, attraversato da acquedotti e occupato da un'area sepolcrale composta da piccoli edifici dall'aspetto modesto, poiché tutti sviluppati all'interno delle loro camere, si aggiunge un terzo elemento che non doveva passare inosservato: le tombe monumentali disposte lungo i confini degli *horti*. Si tratta di monumenti eretti da facoltosi e potenti personaggi, che scelsero di edificare per se stessi una dimora eterna, direttamente proporzionale al patrimonio accumulato e agli onori raggiunti in vita, la cui memoria era tramandata dall'iscrizione esposta sulla facciata.

[106] A questi sepolcri si aggiungono altre evidenze archeologiche e epigrafiche, trovate nelle vicinanze e databili nel I secolo d.C. Tra le tombe: **SE.1.T-1; SE.5.T-1; SE.6.T-4; SE.6.T-5**. Tra i rinvenimenti epigrafici sporadici: **SE.2.E-2**.

[107] Dal sepolcreto di Porta Maggiore e dalla via Labicana-Prenestina: iscrizione di *Flavia Quinta* trovata in **XVI.2.T-1**; un gruppo di personaggi appartenuti in vita alla famiglia libertina dei Flavi (*CIL* VI, 5979; *CIL* VI, 5981) in **SE.7.T-3**; *T. Flavius Aug. l.* liberto imperiale di età flavia e la sua liberta *Flavia Iris* (*CIL* VI, 6191) in **SE.7.T-12**; *T. Flavius Nicomede* (*CIL* VI, 6194 = EDR030618) e *T. Flavius Chrysippus* (*CIL* VI, 6209 = EDR103452) con discendenza da liberti imperiali dei Flavi in **SE.7.T-13**; *Flavia* e il marito *Ti. Claudius* (*CIL* VI, 6695) in **SE.7.T-18**; *Ti. Flavius Felix* (*CIL* VI, 6648) e *Flavia Sabina* (*CIL* VI, 6647) in **SE.7.T-23**. Dal piazzale di Porta Maggiore, fuori dal loro contesto originario: *CIL* VI, 5979; 5981; 6715. Dall'area compresa tra S. Bibiana e le mura: **NE.3.E-13**. Dalla zona di S. Eusebio proviene l'iscrizione sepolcrale di un servo di *Domitia Longina*, moglie dell'imperatore Domiziano [**XVIII.2.E-1**].

Sepolcri monumentali, messaggi epigrafici e autocelebrazione

Percorrendo la *Tiburtina vetus*, entro il primo miglio in uscita dalla porta Esquilina, si poteva leggere ancora agli inizi del II d.C. il testo epigrafico voluto da Pallante per il suo sepolcro:

> *Ridebis, deinde indignaberis, deinde ridebis, si legeris, quod nisi legeris non potes credere. Est via Tiburtina intra primum lapidem — proxime adnotavi — monimentum Pallantis ita inscriptum: "Huic senatus ob fidem pietatemque erga patronos ornamenta praetoria decrevit et sestertium centies quinquagies, cuius honore contentus fuit"*.
>
> Riderai, poi ti indignerai, poi riderai ancora se leggerai ciò che se senza leggere non crederesti. Sulla via Tiburtina, avanti il primo miglio, v'è il monumento a Pallante con questa epigrafe (me la ricopiai recentemente): "A costui il Senato in riconoscimento della fedeltà e dell'attaccamento ai patroni decretò le insegne pretorie e quindici milioni di sesterzi, ma del solo onore egli si contentò" [108].

Si è già avuto modo di evidenziare l'importanza di questa testimonianza per il posizionamento degli *horti Pallantiani*. La lettera di Plinio il Giovane rimane sfortunatamente l'unica prova dell'esistenza del sepolcro di Pallante, di cui non sono rimaste tracce archeologiche. Che si trattasse di un sepolcro monumentale può essere comunque dedotto in primo luogo dalla testimonianza pliniana, che criticò aspramente gli eccessi del *monimentum Pallantis*. Inoltre, per le sue considerevoli dimensioni, il sepolcro potrebbe essere stato utilizzato da Frontino come punto di riferimento topografico, utile per indicare gli *horti Pallantiani*. Infine, il perdurare della memoria dei giardini di Pallante, testimoniato dai Cataloghi Regionari e dalla cartografia moderna, potrebbe essere legato alla parziale visibilità di questo monumento, che avrebbe continuato a dominare la zona anche nei secoli successivi alla confisca dei terreni[109].
Un ulteriore indizio sull'aspetto della tomba di Pallante può essere ricavato proprio dal confronto con il vicino sepolcro di Epafrodito, già menzionato in riferimento agli *horti Epaphroditiani*, parzialmente ricostruibile grazie ai resti archeologici [**cat. SE.1.T-2**] e al recupero di una porzione della sua monumentale epigrafe sepolcrale [**cat. SE.1.E-1**]:

> *[--- A]ug(usti) l(iberto) Epaphrodit[o ---] / [--- apparitori Cae]sarum, viatori tribunic[io ---] / [--- hastis p]uris coronis aureis dona[to ---]*[110].
>
> […] A Epafrodito liberto imperiale, […] che fu *apparitor* dei Cesari, *viator* alle dipendenze di un tribuno, […] e fu insignito del dono di lance pure e corone auree […].

[108] Plin., *Ep.*, 7,29. Traduzione di L. Rusca nella terza edizione BUR (2000). Plinio il Giovane riportò nuovamente il testo epigrafico in un'altra lettera (*Ep*., 8, 6, 1).
[109] Si veda quanto supposto in precedenza sulla possibilità di identificare i resti della tomba di Pallante nella cartografia moderna.
[110] Trascrizione da Eck 1976. Per un'analisi approfondita si rimanda alla scheda del catalogo.

Rispetto all'iscrizione di Pallante tramandata da Plinio, l'epitaffio del liberto neroniano si mostrava più lapidario, ma il suo contenuto era comunque efficace e veniva ulteriormente enfatizzato dalla sovradimensionata grandezza dell'epigrafe e della tomba su cui era esposta (Fig. 29).

Fig. 29: proposta ricostruttiva dell'iscrizione del liberto imperiale *Epaphroditus* (elab. D'Andrea). La lunghezza del blocco ricostruito si adatta perfettamente a entrambi i lati del basamento in cementizio, in cui si è proposto di identificare i resti del sepolcro [**cat. SE.1.T-2**].

Da un punto di vista tipologico, sono pochi gli elementi rimasti per proporre una puntuale ricostruzione del sepolcro di Epafrodito. La grandezza e la ricchezza del monumento si deducono dalle misure del suo basamento e dai blocchi marmorei che un tempo ne rivestivano l'alzato. Inoltre, le recenti indagini presso il tempio di Minerva Medica hanno evidenziato come quest'area fosse caratterizzata in antico dalla presenza di una collinetta[111], si può quindi immaginare che la tomba si ergesse lungo il versante sud-orientale di questa altura, che ne accentuava sicuramente la grandiosità. Con i suoi sei metri e mezzo di lunghezza, un'iscrizione che da intera superava i cinque metri e un cospicuo rivestimento marmoreo, il sepolcro di Epafrodito segnalava l'ingresso degli *horti Epaphroditiani* e continuò a dominare il paesaggio, almeno fino a quando i suoi marmi non furono destinati a nuovi usi nella tarda antichità [**cat. SE.1.M-4**]. Nello stesso modo, il sepolcro di Pallante lungo la Tiburtina esaltava il ricco e potente liberto di Claudio, che precedette Epafrodito nel possesso dei terreni sul colle. Si trattava dunque di due casi eccezionali di ex-schiavi insigniti di onori cui normalmente erano esclusi, i cui monumenti – eretti a breve distanza – costituivano senza dubbio un elemento ben visibile per chiunque percorresse le vie in entrata o in uscita da Roma.

I sepolcri di questi due potenti uomini corrisponderebbero perfettamente al gusto espresso all'epoca dalla committenza libertina, impegnata a concorrere per affermare il proprio *status* sociale tramite l'esaltazione dei successi raggiunti in vita, secondo una tendenza che affondava

[111] I dati stratigrafici hanno evidenziato una doppia pendenza, da nord a sud e da ovest a est (S. Barrano in Barbera 2019, p. 82).

le sue radici nella tarda età repubblicana[112]. In accordo con quanto sostenuto da Werner Eck, si ritiene importante sottolineare come l'altisonante contenuto del testo epigrafico e la monumentalità delle tombe, elementi scelti per valorizzare ricchezza e potere, tradissero al contempo un bisogno di compensazione tra il raggiungimento di influenti cariche e l'effettivo gradino occupato nella società[113].

Entrambe le iscrizioni poste da Pallante e da Epafrodito sulle loro tombe celebravano dunque i loro successi, laddove l'enfasi era ovviamente tutta concentrata sulle onorificenze eccezionali e impensabili ricevute dai due ex-schiavi. Plinio il Giovane, incredulo di fronte all'iscrizione di Pallante, racconta di aver ricercato il senatoconsulto con cui si decretarono tali riconoscimenti, e non poté capacitarsi di quanto quest'ultimo fosse ancora più enfatico e ridicolo del testo epigrafico[114]. Il collegamento più ovvio è con il sepolcro di Trimalcione di cui narra Petronio:

> *C. Pompeius Trimalchio Maecenatianus hic requiescit. huic seviratus absenti decretus est, cum posset in omnibus decuriis Romae esse, tamen noluit. Pius, fortis, fidelis, ex parvo crevit; sestertium reliquit tecenties, nec umquam philosophum audit, vale. et tu*»[115].
>
> «Gaio Pompeo Trimalcione Mecenaziano qui riposa. In sua assenza gli venne decretato l'incarico di seviro. Pur potendo avere accesso, in Roma, a tutte le decurie, non lo volle tuttavia. Pio, forte, fedele, venne su dal niente; ha lasciato trenta milioni di sesterzi, né mai è stato a sentire un filosofo. Stammi bene: anche tu»[116].

Questo era il testo dell'iscrizione che il personaggio del *Satyricon* aveva scelto di far incidere sopra la facciata del proprio sepolcro. L'iscrizione e la tomba di Trimalcione sono descritti in modo probabilmente iperbolico, ma con elementi che certamente rispecchiavano la realtà dell'epoca. Ritornano tutti i punti presenti sull'iscrizione di Pallante: il conferimento di cariche e *dona*, il rifiuto di altre concessioni per una pretesa modestia e correttezza etica, l'ostentazione della ricchezza acquisita nonostante l'originaria condizione servile[117]. Non stupirebbe anzi se Petronio avesse avuto in mente, tra i vari monumenti e cenotafi visibili a Roma, proprio la tomba dell'uomo caro a Claudio e Agrippina.

Oltre ai sepolcri di Epafrodito e Pallante, un esempio vicino nel tempo e nello spazio è offerto dal sepolcro eretto lungo la *Tiburtina Vetus* da *L. Considius Gallus* [**cat. XII.1.T-1**], che rispetto ai due liberti poteva sicuramente vantare l'appartenenza all'ordine senatorio e un'eccezionale

[112] Von Hesberg 2001, p. 48. Si vedano anche i contributi di B. Borg, che menziona i casi eccezionali rappresentati dai sepolcri di Pallante e di Epafrodito (Borg 2011, pp. 59-60; Borg 2019, pp. 4-8).
[113] Eck 1976; Eck 2000; Eck 2002.
[114] Plin., *Ep*., 8, 6.
[115] Petron., *Sat.*, 71
[116] Traduzione dall'edizione a cura di A. Aragosti (1995), pp. 302-305.
[117] Con le dovute proporzioni e in maniera direttamente proporzionale alla scalata politica e all'arricchimento raggiunto, si tratta di temi cari alla classe libertina e ricorrenti nelle iscrizioni funerarie.

carriera politica. Il nome del proprietario è ricordato dall'iscrizione posta sulla facciata, seguito dal ricco *cursus honorum* (*praetor inter cives et peregrinos, tribunus pl(ebis), quaestor, praefectus urbis, XVvir sacris faciundis*), ma l'identificazione del personaggio rimane incerta [**cat. XII.1.E-1**]. Anche questo sepolcro, composto da un elegante zoccolo marmoreo modanato e da un alzato rivestito di marmo e travertino, si ergeva sulla sommità di una collinetta da cui era sicuramente ben visibile a chiunque percorresse la via Tiburtina.

Le monumentali tombe costruite in questa porzione del colle rientrerebbero dunque in una precisa tipologia di monumenti funerari individuata per il I secolo d.C. Come suggerito da H. von Hesberg[118], nonostante l'instaurazione del Principato avesse prodotto un clima di ferventi cambiamenti politici, sociali e culturali, che andarono a modificare anche il rituale del seppellimento[119], persistono in questo periodo esempi di un'architettura sepolcrale caratterizzata da edifici di una certa pretesa[120]. Si registra in tal senso un cospicuo numero di monumenti funerari di qualità elevata, dimensioni considerevoli e una particolare predilezione per l'abbondante rivestimento in marmo[121].

Si delinea dunque l'immagine di un paesaggio fortemente caratterizzato da monumenti pubblici e privati dal forte significato ideologico. Gli acquedotti segnalavano la munificenza degli imperatori e al contempo servivano forse a indicare la fine della città, insieme al vicino sepolcreto. Anche all'interno delle tombe collettive gli spazi sepolcrali acquistati da servi e liberti divennero uno strumento per celebrare se stessi e i loro importanti padroni-patroni, creando con il tempo una gerarchia tra loculi, originariamente nati per essere egualitari. Avvicinandosi verso l'*Urbs*, i lussuosi *horti* degli aristocratici, passati nelle mani di imperatori e liberti imperiali, continuavano a essere motivo di arricchimento e vanto. Costruendo i propri sepolcri ai margini delle loro proprietà, Pallante ed Epafrodito si ponevano in continuità con i

[118] Von Hesberg 2001.

[119] La presa del potere da parte di Augusto aveva messo la parola fine alla concorrenza politica che, specialmente nella tarda età Repubblicana, aveva impegnato le classi dirigenti in una lotta combattuta anche attraverso la messa in scena di enfatici rituali funebri e la costruzione di suntuosi monumenti funerari. Con l'inaugurazione del Principato si era andata affermando una nuova idea del seppellimento, basata sul trasferimento del rito funerario dal contesto pubblico alla sfera privata e una tale tendenza avrebbe dunque preferito l'esclusivo ricorso a tombe più semplici, volte a esaltare valori intimi e limitati all'ambito familiare (Von Hesberg 2001, p. 35).

[120] Numerose sono le soluzioni architettoniche introdotte nel corso del I secolo d.C., per questa tipologia, si vedano gli esempi riportati in von Hesberg 2001.

[121] Von Hesberg propone che l'uso di questo ricco materiale non volesse tanto esprimere il prestigio del defunto, quanto alludere al valore simbolico del marmo come materiale dell'eternità. La risoluzione della contraddizione tra l'uso di grandi tombe riccamente rivestite in marmo e la diminuzione dell'apparenza pubblica, conclude l'autore, deve trovarsi quindi nel significato attribuito al materiale di pregio: non più simbolo di lusso, ma di memoria ed eternità (Von Hesberg 2001, p. 47). B. Borg, nella sua analisi dei sepolcri costruiti da rappresentanti delle élites e delle non-élites, propone di sfumare la tradizionale teoria di una cessazione, con l'età augustea, della ricerca di un'autocelebrazione attraverso il monumento funerario. Se si guarda infatti al I e al II secolo d.C., non mancano esempi di tombe che riflettono una chiara una volontà di ostentazione, espressa in una molteplicità di soluzioni (si rimanda a Borg 2011; Borg 2019).

grandi uomini che li avevano preceduti, come dimostrerebbero le tombe di Mecenate e Orazio collocate lungo il margine settentrionale degli *horti Maecenatis*[122], ricordate da Svetonio e probabilmente ancora visibili all'epoca dei due liberti[123] (Fig. 30).

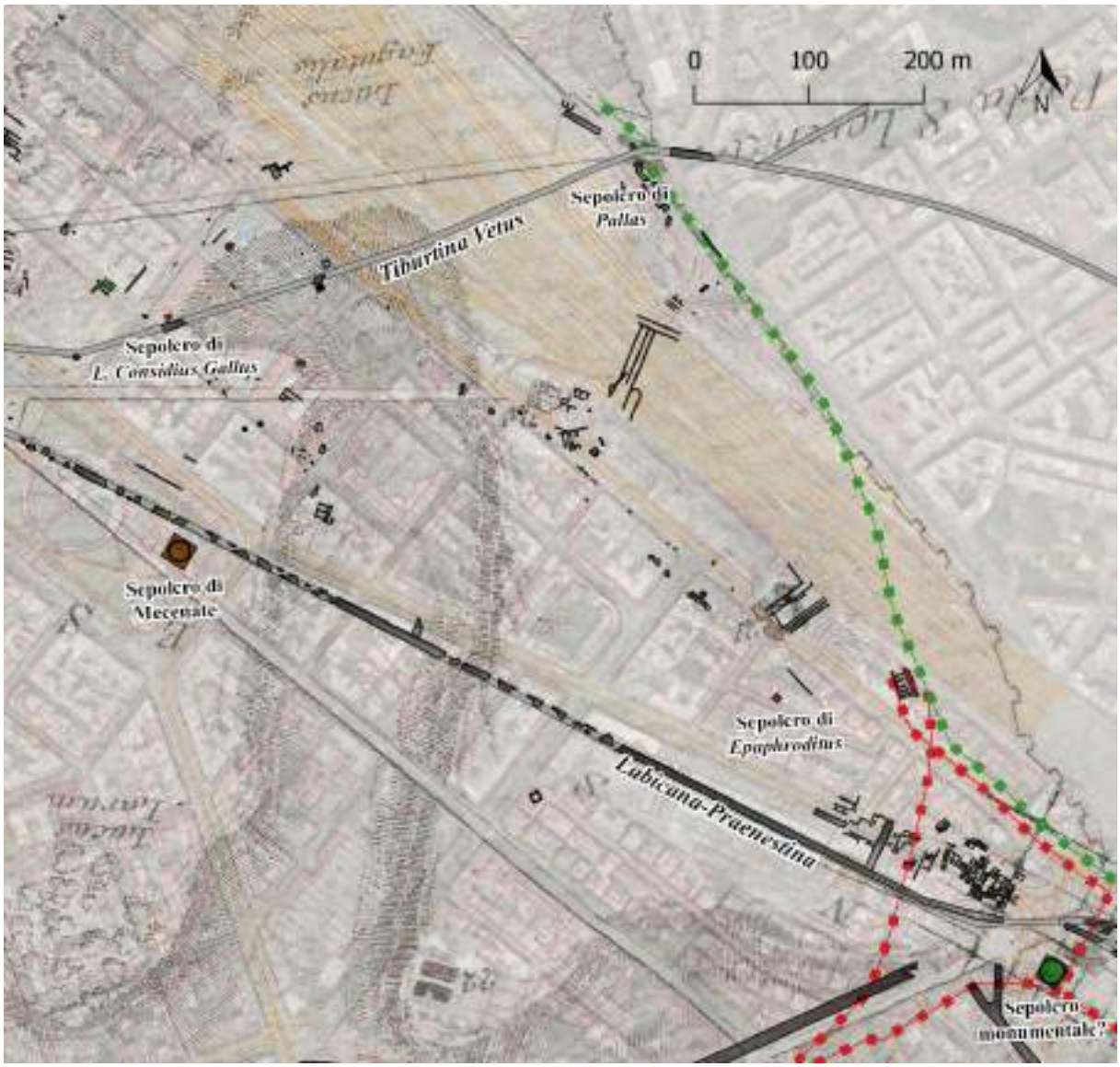


Fig. 30: la distribuzione dei sepolcri monumentali lungo le strade che attraversavano il settore orientale delle *Esquiliae*. Dalla pianta del suolo di G. B. Brocchi si evince l'importanza dell'orografia del terreno per conferire una maggiore visibilità ai monumenti (elab. D'Andrea).

[122] Coarelli 1999 a; Coarelli 1999 b. Si veda anche Purcell 1987.
[123] Soprattutto se si accetta l'identificazione della tomba di Mecenate con la cosiddetta Casa Tonda, sopravvissuta per secoli e distrutta solo sul finire dell'Ottocento durante la costruzione di Piazza Vittorio.

TERZA FASE
Aquosae Esquiliae.
Lo sviluppo del paesaggio collinare nel II-III d.C.

III.1. VIVERE SULL'ESQUILINO: CONTINUITÀ D'USO, RIUSO E NUOVI IMPULSI EDILIZI DA TRAIANO AI SEVERI.

Nell'affrontare l'analisi dell'Esquilino orientale e del suo sviluppo nel corso dei secoli II e III d.C. bisogna partire da un dato di fatto: il paesaggio del colle non sembra soffrire della cesura storiograficamente individuata tra la «belle époque»[1], che segnò l'apogeo di Roma fino all'età antonina, e la decadenza iniziata con Commodo, che portò la città verso un lento e inarrestabile declino. Al contrario, permane un forte interesse nei confronti di questo settore di Roma, oggetto di interventi pubblici e privati nel segno della continuità, ma anche di nuovi impulsi edilizi che seguitarono a trasformare il paesaggio[2].

Il II secolo d.C.

Un'attenzione prevalentemente civile è rivolta da Traiano alla *regio V Esquiliae*. Qui come in altri settori dell'Urbe, l'imperatore promosse progetti infrastrutturali mirati a migliorare la qualità della vita dei cittadini romani. Nella porzione del colle Oppio inclusa nei confini della vicina *regio III*, dove già i Flavi con le Terme di Tito si erano preoccupati di restituire al popolo gli spazi occupati da Nerone, furono inaugurate il 22 giugno del 109 d.C. le grandi terme sovrapposte al padiglione esquilino della *Domus Aurea*[3]. Per quanto riguarda il settore qui indagato, in coerenza con la sua politica edilizia, l'imperatore intervenne con sostanziali modifiche nell'area commerciale scoperta fuori le mura Serviane e con nuovi restauri alle infrastrutture idriche.

La maggior parte delle strutture analizzate durante gli scavi del cosiddetto *macellum Liviae* sono generalmente datate in età traianea[4] [**cat. XVII.1.M-1, XVIII.1.M-1; XVIII.2.M-2**], dirimente

[1] Già D. Palombi ha evidenziato quanto il giudizio dei moderni nel distinguere così nettamente l'età dell'oro (fino alla metà del II d.C.) e il declino (da Commodo), sicuramente influenzato dalle analisi soggettive degli autori antichi, abbia finito per travalicare i limiti della valutazione storica (Palombi 2012, p. 35; Palombi 2018, p. 132).
[2] Come si vedrà nel capitolo successivo dedicato all'Esquilino dopo le mura, le attenzioni nei confronti di questa porzione di Roma non cesseranno neanche con il IV secolo d.C.
[3] Da ultimo Volpe 2017.
[4] La situazione emersa in corrispondenza dell'isolato XVIII del presente catalogo è molto complessa, sono tornati alla luce numerosissimi setti murari di differenti tecniche edilizie e cronologie [**XVIII.1.M-2, XVIII.1.M-3**]. La documentazione di scavo descrive sinteticamente i muri in reticolato, laterizio, opera mista, mentre le piante di C. Sneider e R. Lanciani non offrono molti indizi sulla successione cronologica delle strutture e sulle loro funzioni. Si può quindi solo supporre una loro pertinenza al vicino complesso del *macellum*. Ancora più incerta è

in tal senso fu la scoperta di una *fistula aquaria* rinvenuta in *situ* e recante il nome dell'imperatore [**cat. XVII.1.*IN*-1**]. Secondo quanto testimoniato dal bollo impresso sul condotto plumbeo, almeno in questa fase il mercato era definito giuridicamente come struttura pubblica e la concessione dell'acqua veniva regolamentata dal *procurator patrimoni*, il sovrintendente all'amministrazione del patrimonio imperiale[5].

Proseguiva anche la frequentazione del cosiddetto *collegium* o *schola* [**cat. IX.1.M-1**], l'edificio scoperto a ridosso delle mura Serviane, subito a nord del mercato. A seguito di un incendio si intervenne nel cortile porticato, al cui centro fu eretta una nuova stanza, differente dalle altre poiché absidata, con pavimento a mosaico e copertura a volta (Fig. 1). I numerosi bolli di età traianea in opera nell'ambiente costituiscono l'unico indizio per la datazione dei nuovi interventi, da mettere forse in relazione con i consistenti lavori eseguiti nel vicino *macellum*. Non è tuttavia da escludere la possibilità che l'ampliamento dell'edificio e la costruzione di una nuova aula (forse una *schola*) sia da mettere in relazione alla formazione di un'area di culto, che a partire dalla seconda metà del II d.C. occupò la zona[6].

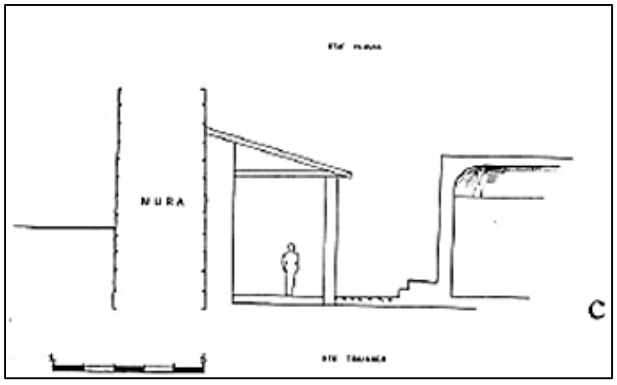


Fig. 1: sezione ricostruttiva dell'edificio addossato alle mura, nella sua terza fase di età traianea (Caruso, Volpe 1995, p. 190 fig. 7).

Il secondo tipo di attenzioni rivolte da Traiano a questa porzione di Roma riguarda la *cura aquarum* e nello specifico il miglioramento del percorso dell'*aqua Marcia*. I restauri sono ricordati da Frontino, che nomina l'intervento traianeo finalizzato al ripristino del tratto compreso tra l'area *ad Spem Veterem* e l'Aventino[7]. Sulla base delle informazioni contenute nel testo, si è proposto di identificare la diramazione traianea della *Marcia* con il percorso del *rivus Herculaneus*, che dall'Esquilino orientale volgeva verso il Celio[8]. Forse l'intervento di Traiano

l'interpretazione delle strutture in laterizio scoperte a sud, subito fuori da porta Esquilina e al limite con il convenzionale confine con gli *horti Maecenatis* [**cat. XVIII.5.M-1; XVIII.5.M-2**].

[5] Martini 2016.

[6] Si veda *infra* cap. III.2.

[7] Frontin., *Aq.*, 87, 3-4: *Quibus nunc plures aquae et in primis Marcia reddita amplo opere a Spe in Aventinum usque perducitur.*

[8] Frontin. *Aq.*, 19, 8-9: *Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum qui vocatur Herculaneus deicit. Is per Caelium ductus, ipsius montis usibus nihil ut inferior sumministrans, finitur supra Portam Capenam.*
Sul *rivus Herculaneus*: Volpe 1996, pp. 75-80. La studiosa propone l'identificazione di un primo *rivus Herculaneus* diretto verso il Celio (di difficile datazione ma probabilmente anteriore agli *arcus Neroniani*), che si distaccava dalla *Marcia* nella zona in cui la *Claudia* e l'*Anio Novus* terminavano nel loro *castellum*. Lo stesso *rivus* sarebbe stato oggetto del restauro traianeo ricordato da Frontino. R. Coates-Stephens ritiene al contrario che si trattasse di due diverse costruzioni (Coates-Stephens 2004, p. 68).

aveva il duplice obiettivo di ripristinare il condotto messo fuori uso dagli *arcus Neroniani*, che seguivano un percorso simile[9], e di prolungare il *rivus* fino all'Aventino (Fig. 2).

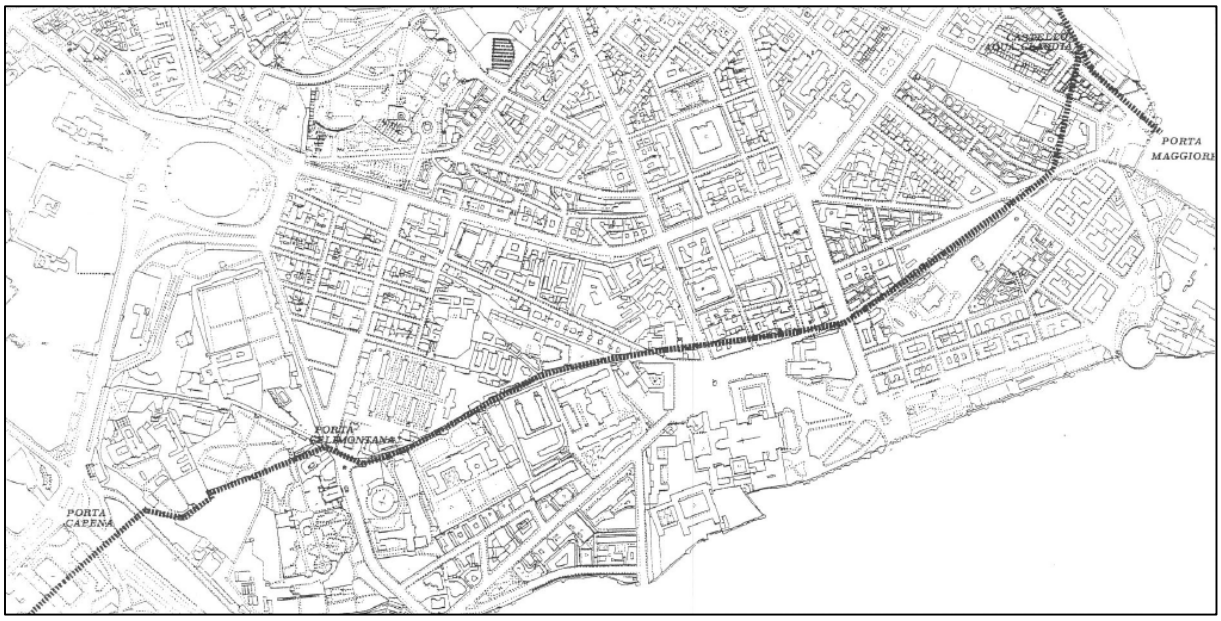


Fig. 2: restituzione del tracciato della diramazione della *Marcia* verso il Celio (Volpe 1996, p. 77 fig. 79).

La presenza di un *rivus qui vocatur Herculaneus* ha fatto inoltre supporre l'esistenza nella *regio V* di un'area di culto consacrata all'eroe, da cui sarebbe derivato anche il toponimo *Hercules Sullanus* ricordato nei Cataloghi Regionari[10]. Questi ultimi citano il luogo dedicato a Ercole in stretta connessione con gli *horti Pallantiani*, un indizio che suggerirebbe la vicinanza alla suddetta diramazione che si distaccava dalla *Marcia* proprio alle spalle dei giardini di Pallante[11]. Si può dunque pensare a un'area connotata dalla forte presenza dell'eroe, dove sorgeva un suo tempio o sacello (o forse solo una statua[12]) e in cui aveva origine il *rivus* che da lui prendeva il

[9] Cfr. cap. II.1, II.2.
[10] Valentini, Zucchetti 1940-53, I, pp. 105, 170, 214. Poiché noto solo dalla fonte di IV d.C., non è possibile stabilire se si trattasse di un semplice simulacro, un'ara, un sacello o un tempio. Per il suo epiteto si è pensato che la costruzione o il restauro fosse attribuibile a Silla, in occasione della vittoria su Mario dell'88 a.C. avvenuta presso il *forum Esquilinum*, vista anche la devozione del *dictator* nei confronti di Ercole. Sull'*Hercules Sullanus*: Palombi 1996 a.
[11] Volpe 1996, pp. 75-76. La stessa studiosa sottolinea anche la menzione nei cataloghi regionari di un'*aqua Herculea*, ricordata subito dopo la *Marcia*, che si potrebbe identificare con il *rivus Herculaneus*.
[12] Dietro S. Eusebio (Picch. H_2) si rinvenne un torso colossale in marmo bianco, mancante di braccio destro, forse identificato con Eracle (31.07.1875, R.T. II, p. 146) descritto anche da A. Pellegrini: «torso acefalo di Ercole con bella muscolatura e dentati. Appartenne ad una statua in marmo di tale divinità in piedi rappresentata al solito colla pelle a sinistra del leone nemeo. Tal torso di qualche parte mancante, cioè dal fine dell'addome in giù, è alto centimetri 60 per 50; mancando pure la spalla destra» [**cat. XI.1.*VARIA*.1875**].

nome[13]. Sull'Esquilino non mancano peraltro attestazioni del culto di Ercole[14] e dall'area di Porta Maggiore provengono un'iscrizione votiva e una statua che lo rappresentava[15].

Durante il regno di Adriano continuarono gli interventi sugli acquedotti, con il restauro dell'*aqua Claudia*, ma il dato sicuramente più interessante dell'età adrianea e poi di quella antonina riguarda l'edilizia privata. Di grande importanza sono le scoperte effettuate in diversi punti del settore orientale delle *Esquiliae*, oggetto di questa indagine: dai terreni a nord della *Tiburtina vetus* fino all'area compresa tra Minerva Medica e le Mura Aureliane, si ricavano per la prima volta indizi sulla presenza degli *horti* imperiali anche in questa porzione del colle (Fig. 3). Fino a questa fase, infatti, l'evidente interesse da parte dei *Principes* nel mantenere il controllo sulla zona si era manifestato attraverso il fenomeno delle elargizioni e delle confische di terreni, che coinvolse uomini molto vicini al potere centrale. Gli ultimi cruenti espropri commessi da Domiziano, con il conseguente riassorbimento degli *horti* nel *patrimonium Principis*, potrebbero aver dato impulso a nuovi progetti edilizi, testimoniati per esempio dalle monumentali costruzioni, erette proprio in età domizianea, scoperte presso Minerva Medica (Fig. 3 n. 10) e a Piazza Vittorio Emanuele II[16] (Fig. 3 n. 6).

Con il II secolo d.C. gli *horti* imperiali sarebbero stati accresciuti e arricchiti con ulteriori padiglioni e un rinnovato apparato decorativo, come dimostrerebbero le evidenze archeologiche riferibili a questa fase. Non può dirsi infatti casuale la scoperta dei pregevoli ritratti di Adriano [**cat. I.2.S-2**], Matidia [**cat. I.3.S-1**] e Sabina [**cat. I.5.S-2**] (Fig. 5), recuperati tra via Giolitti, piazza Fanti e via Cappellini (Fig. 3 n. 1; fig. 4), purtroppo in giacitura secondaria, ma a breve distanza tra loro e provenienti con ogni probabilità da un medesimo contesto residenziale.

[13] Vale la pena di sottolineare anche la connessione tra il nome *rivus Herculaneus*, chiaramente derivato da Ercole, e il particolare legame che univa l'eroe all'imperatore Traiano. Nonostante Frontino non citi espressamente il *rivus Herculaneus* come oggetto del restauro Traianeo, tale eventualità potrebbe essere suggerita anche dal frequente ricordo nelle fonti antiche della *pietas* rivolta da Traiano proprio a Ercole. Le virtù del sovrano trovavano una perfetta rappresentazione nella figura dell'eroe (Plin., *Pan.*, 14, 5). Sul rapporto Traiano-Eracle: De Bernardin 2012.

[14] Marroni 2010, p. 293.

[15] Un'iscrizione frammentaria, con il nome *[---]* / *Hercu[li]* / *Victor[i---]*, fu trovata *in campo Esquilino, non procul a templo decagono* (*CIL* VI, 330), quindi nei pressi di Minerva Medica. Nel 1880, fuori Porta Maggiore, tornò alla luce la statua di Ercole «minor del vero, di buona scultura» recante sulla base l'iscrizione *Herculi Iovio Sacrum, C. Voltilius Alexander fec(it).* (*BCom.* 1880, p. 286; CIL VI, 30906). Per quanto riguarda il dedicante della statua, viste le rare attestazioni del gentilizio *Voltilius* a Roma, si potrebbe pensare a un legame tra l'uomo e il gruppo di *Voltilii*, tutti liberti, seppelliti nella zona di Tor Sapienza (*CIL* VI, 29471; 29472; 29475; 29476). In aggiunta, un'iscrizione funeraria di due *Caii Voltilii* è stata scoperta sulla Prenestina in località Acqua Bullicante, non lontanissimo da Porta Maggiore, nel 1887 (*CIL* VI, 29474).

[16] Testimonianze della presenza imperiale in questa porzione del colle potrebbero essere offerte dalle monumentali costruzioni di età domizianea, scoperti sotto l'aula decagonale di Minerva Medica **[cat. SE.2.M-4]** e a nord di Piazza Vittorio Emanuele II **[XIX.2.M-1]**. Si può tuttavia solo ipotizzare una committenza imperiale dietro alla costruzione di questi edifici (si rimanda al cap. II.2).

Fig. 3: il settore orientale dell'Esquilino, attraversato dalle vie *Tiburtina vetus* e *Labicana-Praenestina*, con l'indicazione delle evidenze archeologiche riferibili alle residenze private, probabilmente *horti* imperiali, databili tra la fine del I d.C. e l'età antonina (elab. D'Andrea).
1: luogo della scoperta degli edifici di età adrianea-antonina [cat. I.2.M-1] e dei ritratti imperiali [cat. I.2.S-2, I.3.S-1, I.5.S-2];
2: isolato da cui provengono il muro con basi di statue [cat. II.4.M-2] e la statua di pastore di età antonina [cat. II.4.S-1];
3: luogo della scoperta degli edifici di età adrianea-antonina [cat. X.2.M-1];
4: isolato da cui proviene il ritratto di Lucio Vero [cat. XVIII.5.S-1];
5: luogo della scoperta della *fistula aquaria* con il nome di *Sabina Augusta* [cat. XVIII.3.*IN*-1];
6: prospetto monumentale a nicchie di età domizianea [cat. XIX.2.M-1];
7: ritrovamenti tra S. Bibiana e le Mura Aureliane: ritratto di Adriano [cat. NE.2.S-1], terme private [cat. NE.2.M-1];
8: edifici residenziali [cat. NE.3.M-4];
9: luogo della scoperta del rilievo di età adrianea [cat. VIII.1.S-4] reimpiegato in un muro tardoantico [cat. VIII.1.M-2];
10: Minerva Medica, sotto l'aula decagonale è stato ritrovato il monumentale corridoio porticato, di età domizianea [SE.2.M-4]. Dalla zona provengono le sculture di età adrianea e antonina [cat. SE.2.S-1, SE.2.S-2, SE.2.S-3, SE.2.S-4], reimpiegate in un muro tardoantico [SE.2.M-6].

Si tratta di opere di altissima qualità tecnica, che tradiscono l'elevato *status* sociale e le disponibilità economiche del nuovo proprietario, da identificare verosimilmente con l'imperatore o con un membro della sua famiglia[17]. A questi rinvenimenti bisogna aggiungere quello del celebre ritratto di Adriano del tipo "Stazione Termini", scoperto nei pressi di S.

[17] Appartiene forse al medesimo contesto la statua di Arianna [**XI.1.S-5**], dal luogo di rinvenimento dibattuto, ma forse scoperta insieme ai ritratti imperiali.

Bibiana [**cat. NE.2.S-1**] (Fig. 3 n. 7; fig. 6). Il prototipo da cui questa copia dipende è stato interpretato come il ritratto dell'ascesa al potere di Adriano nel 117 d.C., mentre si discute sulla cronologia della copia da S. Bibiana, differentemente datata in età adrianea o antonina. La testa doveva appartenere a un busto oppure a un corpo vestito di *paludamentum*, concepito per una visione a 360 gradi, ideale per un'installazione al centro di una grande sala di rappresentanza, che sicuramente doveva essere prevista negli *horti* imperiali.

Non bisogna inoltre dimenticare le preziose testimonianze cinquecentesche e, in particolare, la menzione di Flaminio Vacca del recupero di «molte statue di marmo, e ritratti di bronzo degl'Imperatori» nella vigna di Francesco d'Aspra, presso Minerva Medica[18]. Come ricordano gli scritti antiquari dell'epoca, la zona fu protagonista di numerosi rinvenimenti scultorei, che non lasciano dubbi sulla ricchezza delle residenze un tempo collocate in questa porzione del colle[19].

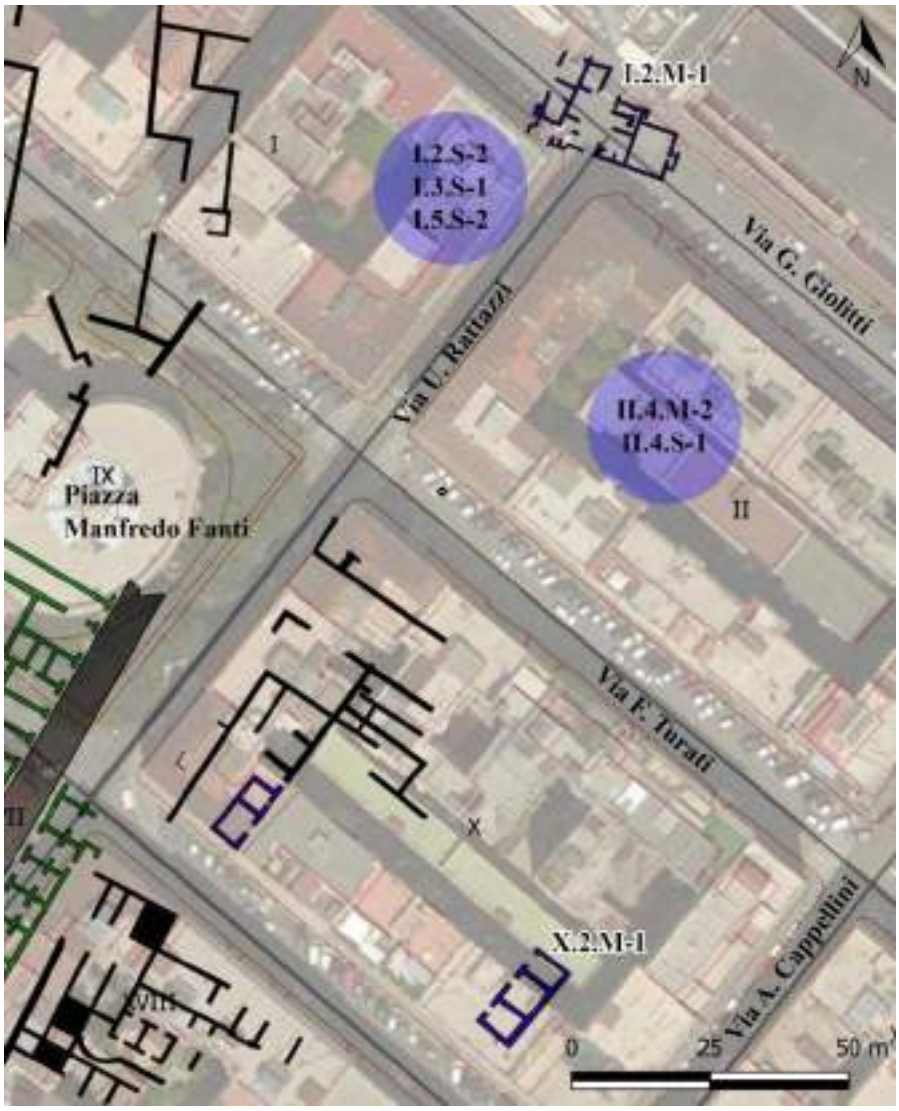


Fig. 4: gli isolati moderni con la digitalizzazione delle strutture databili in età adrianea-antonina (in blu) e l'indicazione dell'area di provenienza dei reperti scultorei (elab. D'Andrea).

[18] Vacca 1594, n. 16.
[19] Si rimanda alla prima parte, cap. 2.1.

Fig. 5: ritratto di Sabina, I.5.S-2 (foto D'Andrea).

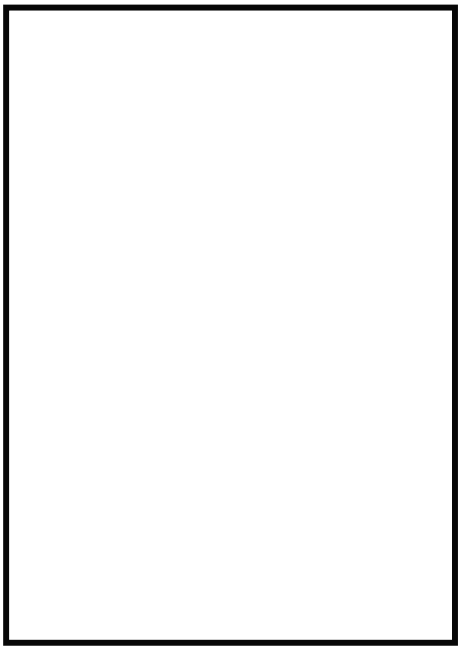


Fig. 6: Adriano tipo "Stazione Termini", NE.2.S-1 (fonte immagine: DAI).

L'eventualità che queste dimore fossero nel II secolo in possesso di Adriano o di un membro della sua famiglia verrebbe confermata dal ritrovamento nella zona di S. Eusebio, di una *fistula aquaria* menzionante l'Augusta Sabina [**cat. XVIII.3.*IN*-1**] (Fig. 3 n. 5). Inoltre, un condotto plumbeo con il nome di *Matidiae Aug(ustae) fil(iae)* si rinvenne nella zona a sud-est di piazza Vittorio Emanuele II[20], cui va aggiunta un'ulteriore *fistula* (di cui si ignora però la provenienza) che portava l'acqua alle proprietà di Matidia Maggiore, figlia di Ulpia Marciana e sorella di Traiano[21]. Un ulteriore indizio proviene, ancora una volta, dalle fonti antiquarie: come evidenziato già da Barbara Pettinau[22], il ricordo della *domus Matidiae* compare nella *Roma Antiqua* realizzata da Pirro Ligorio (Fig. 7). La localizzazione proposta dal celebre erudito cinquecentesco sembrerebbe coincidere con il luogo dei ritrovamenti finora discussi e potrebbe dipendere dalla presenza, all'epoca, di altre *fistulae* e/o sculture.

A prescindere dal grado di affidabilità della testimonianza ligoriana, a partire dal Cinquecento le fonti antiquarie descrivono la presenza dietro S. Eusebio di resti monumentali ancora ben visibili. Le «molte grossissime ruine» viste da Biondo e da altri, la localizzazione delle cosiddette *thermae Gordiani* e la menzione frequente di edifici termali nella zona farebbe pensare a resti architettonici forse riferibili a grandi padiglioni di rappresentanza, ninfei e terme

[20] *CIL* XV, 7306 = EDR170984. Il luogo del rinvenimento non è chiaro, si può però genericamente supporre che la *domus* si trovasse nella *Regio V* (Rodriguez Almeida 1995).
[21] *[S]aloniae Matidiae Aug(usti) sor(oris) f(iliae).* (C. Pietrangeli in *Epigraphica*, 13, 1951, pp. 18-19, nr. 7; *AE* 1954, 62; EDR073963). Si veda Eck 1995 d.
[22] Pettinau 1995, p. 48.

private. Rimane imprecisabile la cronologia di queste costruzioni, che potrebbero appartenere alla fase imperiale o ai successivi interventi tardoantichi[23].

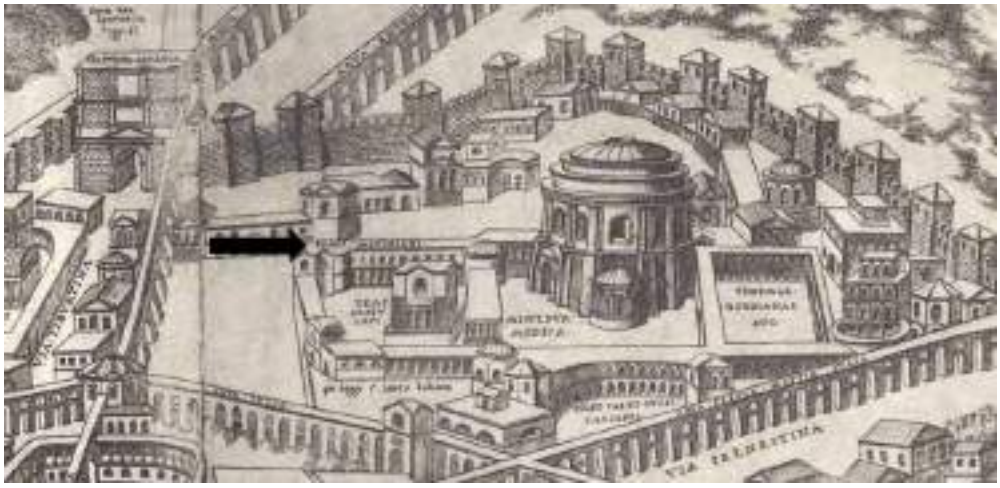


Fig. 7: Roma antica di P. Ligorio (1561), particolare del settore orientale dell'Esquilino, tra la *Tiburtina vetus*, Porta Tiburtina, Minerva Medica e la via *Labicana-Praenestina* (Frutaz 1962, III, tav. 674). Si noti la menzione delle *Thermae Gordianae* e della *domus Matidiani* (indicata dalla freccia nera).

Il quadro finora descritto, basato sulle testimonianze scultoree, epigrafiche e antiquarie, trova una possibile conferma nei resti architettonici. Gli scavi condotti nell'area di provenienza dei ritratti imperiali hanno riportato in luce anche numerosi ambienti, che dalle sintetiche descrizioni sembrerebbero identificabili con edifici privati dotati di *balneum* e forse di un settore per usi domestici o produttivi [**cat. I.2.M.1**] (Fig. 3 n. 1; fig. 4). La cronologia di questo complesso può essere stabilita sulla base dei bolli laterizi, che ne suggeriscono la costruzione dopo il 134 d.C. [**cat. I.2.*IN*-1**]. Forse alla medesima residenza appartenevano anche gli ambienti scoperti circa 150 m a sud-est [**cat. X.2.M-1**] (Fig. 3 n. 3; fig. 4), parzialmente distrutti da una nuova residenza di IV d.C. associata al nome del Prefetto Urbano *Vettius Agorius Praetextatus*[24]. Gli scavatori descrivono stanze provviste di piccole terme private, il cui lusso è testimoniato dal grande numero di capitelli, basi e marmi ritrovati nell'area e reimpiegati negli edifici delle fasi successive. Si aggiunga inoltre la scoperta di un muro, documentato negli stessi luoghi finora esaminati (Fig. 3 n. 2; fig. 4), sormontato da basi per l'alloggiamento di sculture [**cat. II.4.M-2**], ai piedi del quale è stata recuperata una statua di pastore datata intorno alla metà del II d.C. [**cat. II.4.S-1**].

Dall'analisi dei dati raccolti, sembrerebbe dunque plausibile datare la costruzione di questa nuova residenza tra la tarda età adrianea e l'età antonina, una datazione peraltro avvalorata dalla

[23] Per le descrizioni delle rovine ancora visibili presso S. Eusebio e nella zona di Minerva Medica si rimanda alla parte prima, cap. 2.1.
[24] **Cat. X.2.M-2**. Si rimanda al cap. IV.

cronologia dei materiali scultorei, non da ultimo i ritratti imperiali, tutti databili non prima degli ultimi anni del principato di Adriano. In tal senso, si ritiene particolarmente interessante il rinvenimento tra S. Eusebio e S. Vito del ritratto del giovane Lucio Vero [**cat. XVIII.5.S-1**] (Fig. 3 n. 4), presumibilmente applicato sopra una statua togata o in abiti militari, esposta evidentemente nelle proprietà imperiali, che continuarono a essere frequentate da membri della famiglia durante il governo di Antonino Pio e poi di Marco Aurelio[25]. A questa nuova fase di rinnovamento edilizio, che interessò la zona nel corso del II secolo d.C., potrebbe risalire anche lo smantellamento del grande muro a nicchie di età domizianea scoperto a piazza Vittorio [**cat. XIX.2.M-1**] (Fig. 3 n. 6). I recenti scavi hanno infatti evidenziato un parziale interro del prospetto, avvenuto intorno alla metà-fine del II d.C., con la successiva sistemazione a giardino dell'area immediatamente retrostante (quindi a nord del muro, verso la zona finora descritta). Si tratterebbe dunque di un'ulteriore prova dell'impegno edilizio che continuò anche durante la media età imperiale a trasformare le ville esquiline e con esse il paesaggio collinare.

Le sculture, gli arredi, i ricchi elementi architettonici scoperti a nord della *Tiburtina vetus*, nei luoghi un tempo occupati dagli *horti* di età augustea e giulio-claudia, potrebbero essere stati acquistati nei diversi passaggi di proprietà dei giardini e ancora esposti nella residenza del II secolo d.C. Non si può comunque escludere che i nuovi proprietari avessero preso altrove alcune opere più antiche per esporle nella propria dimora sull'Esquilino, oltre ovviamente a commissionarne di nuove. Non è purtroppo possibile fugare i dubbi relativi al contesto di provenienza delle sculture e dunque ricostruire gli originari spazi espositivi, a causa delle pochissime informazioni ricavabili dalla documentazione di scavo. Si può comunque immaginare che questi edifici di età adrianea-antonina e il loro ricco apparato decorativo fossero ancora visibili, sebbene forse non più in uso, almeno fino al IV d.C. In questo secolo, come si è anticipato, si data infatti la costruzione di nuovi ambienti sopra le strutture preesistenti e forse anche il reimpiego dei materiali scultorei e architettonici, riutilizzati sia per decorare la nuova villa tardoantica, sia per costruire le fondazioni di grandi muri di terrazzamento, trovati in diversi punti del colle[26].

[25] Bisogna inoltre ricordare i numerosi ritrovamenti, in diverse zone dell'Esquilino, di ritratti dell'imperatrice Faustina Maggiore, moglie di Antonino Pio. Da via Principe Eugenio proviene un ritratto dell'imperatrice (Musei Capitolini, inv. S 851 = Fittschen, Zanker 1983, p. 19, n. 18, tav. 22), trovato con un piccolo busto in giallo antico raffigurante Bacco, una statua di baccante, un satiro, e un'erma con baccante, tutti realizzati con il medesimo marmo giallo antico (*BCom.* 1880, pp. 287-288). Dagli *horti* di Mecenate nel 1874 si recuperò il busto ritratto di Faustina Maggiore (Musei Capitolini, inv. S 1083 = Fittschen, Zanker 1983, p. 17, n. 17, tav. 21, 22). Un ritratto dell'imperatrice fu scoperto nel 1877 sempre sull'Esquilino (Musei Capitolini, inv. S 994 = Fittschen, Zanker 1983, p. 15, n. 14, tav. 17, 18). Un'altra testa ritratto proviene da scavi del 1940 presso la Stazione Termini (Musei Capitolini, S2413 = Fittschen, Zanker 1983, p. 16, n. 15, tav. 18, 19). Nella stessa zona si rinvenne la statua di Faustina Maggiore come Fortuna, tornata alla luce nel 1862 dal grande complesso residenziale scoperto presso Termini (Musei Capitolini, inv. S 48 = Fittschen, Zanker 1983, p. 16, n. 16, tav. 20).

[26] Si rimanda al cap. IV.

Le evidenze archeologiche finora descritte trovano un puntuale confronto verso sud-est, superato il tracciato della *Tiburtina vetus*, in direzione dell'area in seguito occupata dall'aula decagonale di IV d.C., nota con il nome di Minerva Medica. Qui durante i lavori postunitari tornarono alla luce importanti testimonianze del ricco programma decorativo degli *horti* di II d.C. Non lontano dai luoghi in cui fu scoperto il suddetto ritratto di Adriano, tra S. Bibiana e le Mura Aureliane (Fig. 3 n. 7), furono documentati i resti di un ambiente arricchito da un pavimento a *intarsia* realizzato con marmo rosso, nero e pavonazzetto[27] [**cat. NE.3.M-4**], da associare forse a un possibile *balneum* scoperto a ridosso delle successive fortificazioni [**cat. NE.2.M-1**] (Fig. 3 n. 8). La cronologia di quest'ultimo edificio è probabilmente più bassa (III o IV d.C.), ma non è da escludere che l'eventuale *domus* tardoantica avesse reimpiegato strutture e materiali da una villa preesistente[28].

Fig. 8: statua di Bacco, SE.2.S-1 (foto D'Andrea).

Spostandosi da S. Bibiana alla vicina zona di Minerva Medica, fu ancora una volta la distruzione dei grandi "muraglioni" a restituire centinaia di frammenti marmorei, dalla cui ricomposizione sono state recuperate opere di alto livello esecutivo (Fig. 3 nn. 9, 10). Si tratta delle statue di Bacco con pantera [**cat. SE.2.S-1**] (Fig. 8) e di Satiro [**cat. SE.2.S-2**], datate in età antonina e considerate parte di uno stesso gruppo decorativo di soggetto bacchico, uno dei temi più amati e richiesti nei contesti privati. Nello stesso muro era stata reimpiegata anche una statua di donna vestita di un leggero chitone con seno scoperto[29] e la pregevole fanciulla seduta realizzata in età adrianea [**cat. SE.2.S-3**]. Nella ricca residenza adornata con statue di imperatori, divinità, personaggi reali e fantastici, erano esposti anche rilievi marmorei, come dimostra l'esemplare con la rappresentazione di Vulcano, intento a forgiare le armi per Achille [**VIII.1.S-4**]. Si è già avuto modo di ricordare le fortunate scoperte avvenute nella zona di Minerva Medica durante il Cinquecento, raccontate da Pirro Ligorio, Flaminio

[27] Nella stessa occasione, tornarono alla luce anche condutture in piombo e frammenti di statue [**NE.1,*VARIA*.1880**].

[28] Spesso l'assenza di puntuali agganci cronologici (per la mancanza di decorazione o per il frequente riuso di materiali) non consente di stabilire l'esatta datazione delle fasi, risulta quindi complessa la distinzione tra gli interventi di III e quelli di IV-VI d.C. Queste difficoltà sono evidenziate anche negli studi più recenti sull'edilizia tardoantica (Guidobaldi, Miele, Quaranta 2018, p. 11).

[29] La scultura è pubblicata da H. Stuart Jones (Stuart Jones 1968, p. 88, n. 26) e menzionata in nota da M. Cima (Cima 1998, p. 444). L'opera è attualmente conservata all'Antiquarium Comunale del Celio (inv. S 935). Attualmente non è inserita nel catalogo, poiché non è stato possibile recuperare la documentazione fotografica, né procedere a un esame autoptico del pezzo.

Vacca e Ulisse Aldrovandi[30]. Non è possibile oggi identificare i rinvenimenti descritti all'epoca con le opere esposte in musei e collezioni, ma il dato conferma la ricchezza delle residenze che un tempo occupavano questi luoghi[31]. Ancora una volta, ville e giardini imperiali furono sostituiti nel IV secolo da un nuovo palazzo, altrettanto lussuoso, di cui si conserva la monumentale aula decagonale che rese celebre la zona.

Rimane difficile stabilire se le testimonianze architettoniche e scultoree scoperte a nord-ovest della *Tiburtina Vetus* e quelle tornate alla luce a sud-est della medesima via facessero parte nel II d.C. di un'unica proprietà, molto estesa e ricchissima. La possibilità che si trattasse di *horti* imperiali, gradualmente acquisiti a seguito delle confische del I d.C., sicuramente deporrebbe a favore di una tale ipotesi ricostruttiva.

Ci si deve infine chiedere se questi *horti* della media età imperiale avessero in parte compreso anche la porzione sud-orientale del colle, fino a quel momento occupata esclusivamente da acquedotti e sepolcri. Si potrebbe infatti datare nel II d.C. l'edificio scoperto nel piazzale di Porta Maggiore, composto da muri a nicchie e da un'aula, forse identificabile con una mostra d'acqua o ninfeo [**cat. SE.4.M-2**] (Fig. 9). Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche il *labrum* marmoreo tornato alla luce a poca distanza [**cat. SE.4.S-1**]. La presenza negli stessi luoghi di strutture databili probabilmente nel IV d.C. [**cat. SE.4.M-1**], dove furono recuperati frammenti scultorei e architettonici [**cat. SE.4.*VARIA*.1912**], unitamente alle considerazioni di R. Lanciani in merito a un possibile rialzamento del suolo per l'impianto di giardini sopra i sepolcri, farebbero supporre che almeno una parte di questi terreni fosse stata convertita a uso residenziale dopo la costruzione delle mura Aureliane[32]. Le evidenze archeologiche databili nel II d.C. potrebbero anticipare questo

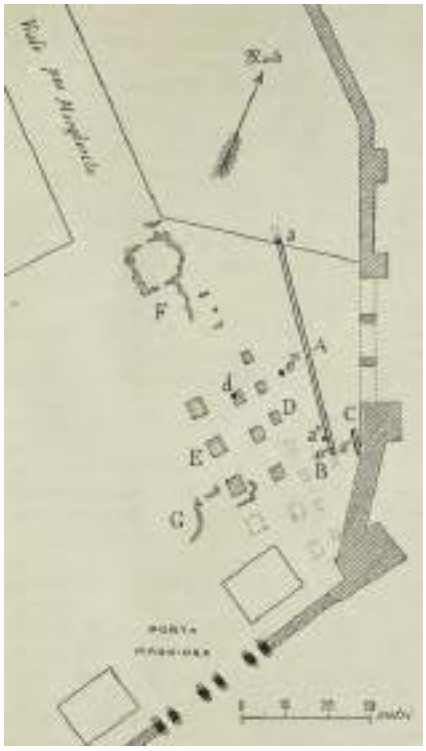


Fig. 9: resti di acquedotti scoperti nel 1913 Con la lettera F è indicata la grande struttura con nicchie SE.4.M-2 (*BCom.* 1913, p. 229 fig. 1).

[30] Oltre ai ritratti imperiali, già ricordati, Francesco d'Aspra e Cosimo Giacomelli, proprietari delle vigne, recuperarono numerose statue (alcune delle quali frantumate in innumerevoli pezzi e con ogni probabilità vittime anch'esse di un successivo reimpiego), che ritraevano Esculapio e le figlie, Apollo, Minerva, insieme a molte altre statue di divinità e personaggi mitologici (si rimanda alla prima parte, cap. 2.1).

[31] Bisogna inoltre aggiungere i numerosi rinvenimenti di frammenti scultorei, marmi colorati, elementi architettonici, segnalati nella documentazione di scavo e non identificabili (**cat. SE.2.*VARIA*; SE.3.*VARIA*).**

[32] *BCom.* 1874, p. 56 (R. Lanciani). Tuttavia, al contrario di quanto sostenuto da Lanciani in merito al presunto abbandono delle tombe nel III d.C., esistono numerose prove della continuità d'uso del sepolcreto anche nei secoli successivi. Sul tema si tornerà nel cap. IV.

fenomeno, sebbene il settore fosse ancora intensamente sfruttato per le sepolture e oggetto di nuovi interventi sulle strutture idriche.

L'età severiana

Il grande apporto dato dalla dinastia severiana allo sviluppo dell'Esquilino è cosa nota. Ancora una volta la *cura aquarum* fu al centro dell'interesse imperiale: l'iscrizione della Porta Tiburtina[33] ricorda gli interventi di Settimio Severo e Caracalla sulla *Marcia-Tepula-Iulia*, da cui fu inoltre captata una nuova sorgente denominata *fons novus Antoninianus* (Fig. 10). Potrebbe essere connesso proprio ai restauri severiani l'edificio scoperto nel tratto di mura compreso tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, a lungo creduto un'*insula*, ma oggi correttamente identificato con una cisterna costruita a ridosso degli acquedotti tra fine II e inizi III d.C. [**cat. NE.3.M-3**]. Nel 201 d.C. Settimio Severo e Caracalla ricostruirono e rinominarono le arcate Neroniane in *arcus Caelemontani*[34], mentre Alessandro Severo, incrementò l'approvvigionamento idrico con una nuova diramazione della *Claudia* o dell'*Anio Novus* (su cui si tornerà a breve).

Fig. 10: particolare delle tre iscrizioni sull'attico della *Marcia-Tepula-Iulia* da un'incisione di G.B. Piranesi (Piranesi 1761, tav. V). In alto l'iscrizione di Augusto, in basso quella menzionante i restauri di Vespasiano e Tito, al centro Settimio Severo e Caracalla ricavarono lo spazio per commemorare i loro interventi.

Per contrapporsi alla tradizionale sede imperiale sul Palatino, Settimio Severo scelse l'estrema porzione sud-orientale dell'Esquilino, oggi compresa tra S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni, costruendo qui un nuovo palazzo di rappresentanza, che Caracalla ed Elagabalo ampliarono con ambiziosi edifici, tra cui un circo e un anfiteatro[35]. Gli *horti Spei Veteris* non furono

[33] *Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurellius Antoninus Pius Felix Aug(ustus), Parth(icus) maxim(us), / Brit(annicus) maximus, pontifex maximus, / aquam Marciam variis kasibus impeditam, purgato fonte, excisis et perforatis / montibus, restituta forma, adquisito etiam fonte novo Antoniniano, / in sacram Urbem suam perducendam curavit.* (*CIL* VI, 1245, cfr. p. 3125, 3797, 4363 = *ILS* 98b; EDR105389).

[34] *Imp(erator) Caes(ar) divi M(arci) Antonini Pii Sarm(atici) filius, / divi Commodi frater, divi Antonini Pii nep(os), divi Hadriani pronep(os), / divi Traiani Parthic(i) abnep(os), divi Nervae adnep(os), / L(ucius) Septimius Severus Pius Pertinax Aug(ustus) Arabic(us) Adiab(enicus) / Parthic(us) max(imus) pont(ifex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) VIIII, imp(erator) XI, co(n)s(ul) II, p(ater) p(atriae), proco(n)s(ul) et / Imp(erator) Caes(ar) L(uci) Septimii Severi Pii Pertinacis Aug(usti) Arabic(i) Adiab(enici) / Parthic(i) max(imi) fil(ius), divi M(arci) Antonini Pii Germ(anici) Sarm(atici) nep(os), divi Antonini Pii pronep(os), / divi Hadriani abnep(os) divi Traiani Parthic(i) et divi Nervae adnep(os), / M(arcus) Aurelius Antoninus Pius Felix Aug(ustus) trib(unicia) pot(estate) IIII, proco(n)s(ul), / arcus Caelemontanus(:Caelemontanos) plurifariam vetustate conlapsos / et conruptus(:conruptos) a solo sua pecunia restituerunt.* (*CIL* VI, 1259 = EDR127784).

[35] Si rimanda alla parte prima, cap. 1.1.

amati da Alessandro Severo, che preferì tornare ad abitare negli spazi un tempo occupati dagli *horti Lamiani*. In questa zona a sud della *Labicana-Praenestina* gli scavi hanno infatti documentato una nuova fase edilizia di età severiana, cui sono riferibili ricchi edifici con pavimenti marmorei e rivestimenti parietali in *sectilia*, circondati da giardini che sfruttavano i dislivelli naturali del colle. L'attribuzione della nuova sfarzosa residenza all'ultimo imperatore della dinastia verrebbe confermata dal rinvenimento di *fistulae aquariae* con l'iscrizione *stationis propriae privatae domini N. Alexandri Augusti*, testimonianza che i terreni fossero all'epoca proprietà privata del *Princeps*[36]. Si è osservato che proprio in età severiana si attuò una rigida distinzione tra *fiscus Caesaris* e *patrimonium Principis*: il primo doveva essere materialmente e giuridicamente separato dal secondo[37]. La nuova riforma giuridica di fatto vietò la vendita dei giardini e dei palazzi in uso dall'imperatore. Si può quindi supporre che prima di questi provvedimenti il patrimonio fondiario a nord della *Labicana-Praenestina*, almeno in parte nelle mani della famiglia imperiale fino all'età antonina, fosse divenuto oggetto di una parcellizzazione e conseguente vendita ai privati. Ciò spiegherebbe la costruzione, dalla fine del II d.C. e durante la prima metà del III d.C., di nuove *domus* che sembrerebbero tipologicamente differenti dagli *horti* e dalle ville aristocratiche e imperiali che avevano finora occupato l'Esquilino orientale (*infra*).

Fig. 11: restituzione 3D della facciata monumentale del Ninfeo di Alessandro Severo (Pisani Sartorio, Lombardi, Rossi Zambotti 2011, fig. 36).

L'impegno più consistente di Alessandro Severo sul colle fu senza dubbio la costruzione di una nuova diramazione della *Claudia*, di cui sono ancora visibili i piloni a piazza Pepe [**cat. V.1.A-1**], inaugurata nel 226 d.C. con la sua monumentale mostra d'acqua, il *Nymphaeum Alexandri* [**cat. XVIII.6.A-1**], meglio noto con il nome improprio di Trofei di Mario (Fig. 11). La fronte

[36] Le *fistulae aquariae* sono pubblicate in *CIL* XV, 7333; Lanciani 1880, n. 36, 37, 217. Sulla fase severiana degli *horti Lamiani* si veda Barbera *et al*. 2010.

[37] Secondo la tesi di T. Mommsen, rivista e ampliata da E. Lo Cascio, *fiscus* e *patrimonium principis* avrebbero costituito una realtà patrimoniale indifferenziata, almeno in età giulio-claudia. All'epoca, il *Princeps* era dunque titolare sia dei beni pubblici, sia di quelli privati, che sarebbero confluiti nel complesso dell'amministrazione imperiale. Non sembrerebbe dunque che vi fosse stata, nella prima età imperiale, una differenza di regime giuridico fra entrate fiscali ed entrate patrimoniali. L'istituzionalizzazione del *fiscus* come cassa pubblica fu dunque successiva al I d.C. Probabilmente fu proprio in età severiana che avvenne la distinzione tra cassa dello stato e beni privati del *Princeps*. Si rimanda al fondamentale contributo di E. Lo Cascio dal titolo *Patrimonium, ratio privata, res privata* (Lo Cascio 2000, pp. 97-149).

dell'edificio con l'acqua sgorgante, adornato dalle statue dell'imperatore con la madre Giulia Mamea e da una coppia di trofei d'armi di età domizianea (da cui deriva il nome moderno del monumento[38]), doveva senza dubbio aggiungere un ulteriore elemento di spettacolarità ai giardini imperiali a sud della Labicana-Prenestina, dove l'imperatore era tornato a vivere. Alessandro Severo fu anche il costruttore dell'ultimo grande acquedotto romano, l'*aqua Alexandrina*, necessario per rifornire il suo complesso termale in Campo Marzio. Anche questo nuovo acquedotto entrava in città nel settore *ad Spem Veterem* e rimase attivo fino al medioevo, quando era chiamato *forma Iovia*[39].

Come si è già anticipato, a cavallo tra II e III secolo d.C. l'Esquilino orientale fu probabilmente oggetto di compra-vendita e spartizione tra nuovi proprietari. Si tratta di un fenomeno finora poco indagato nella sua complessità, si ritiene dunque interessante mettere a confronto le testimonianze raccolte dalla documentazione degli scavi vecchi e nuovi, per ricostruire il quadro d'insieme. Le indagini archeologiche hanno infatti restituito una visione coerente e uniforme, che descrive il rinnovato impegno edilizio diffuso in diverse zone del colle (Fig. 12).

Fig. 12: il quadro d'insieme relativo all'occupazione dell'Esquilino orientale tra la fine del II e la metà del III d.C., con l'indicazione delle evidenze archeologiche riferibili a residenze private (elab. D'Andrea).

[38] Sui nomi medievali e moderni dei Trofei di Mario si rimanda alla prima parte, cap. 1.2.
[39] Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 197-201 (M. Pentiricci).

La caratteristica che tipologicamente sembra accomunare queste *domus* è la presenza, accanto al settore più propriamente residenziale, di aree produttive e di stoccaggio. Questo è il caso per esempio degli edifici scoperti a ridosso delle mura serviane, oggetto di restauri e piccoli ampliamenti durante il II e III d.C. [**cat. I.1.M-3**]. In altri casi invece i complessi residenziali già esistenti subirono sostanziali modifiche, con la costruzione di nuovi ambienti privati, cortili e spazi all'aperto per attività produttive [**cat. IX.1.M-2**]. La lunga continuità d'uso di questi edifici non si arrestò nel II secolo, come testimoniano le nuove ristrutturazioni avvenute a più riprese nel corso del III d.C.

Le scoperte del 1873 nella zona del cosiddetto *macellum Liviae* consentirono a R. Lanciani di ritenere che almeno la porzione meridionale del mercato non fosse più in uso agli inizi del III d.C., quando fu occupata da un nuovo edificio con possibile funzione abitativa [**cat. XVII.3.M-1**]. Questa probabile *domus* era dotata di ambienti a mosaico e muri absidati, stanze con ipocausti e *suspensurae*, ipogei e un grande magazzino con 32 *dolia*. Più a sud, subito fuori dalla Porta Esquilina, emersero ulteriori muri in opera laterizia di buon livello esecutivo, che definivano un vano con *suspensurae* e pavimento in mosaico [**cat. XVII.3.M-2**]. Dentro questa camera furono recuperati i frammenti della *tabula patronatus* di *T. Avidius Quietus*[40], *legatus Augusti* della *legio VII* [**cat. XVII.3.E-1**]. L'iscrizione bronzea, datata nell'82 d.C. e originariamente esposta nell'*atrium* della residenza di Avidio Quieto (forse da collocare sul Quirinale), fu in seguito sottratta per essere fusa insieme ad altri oggetti metallici, trovati accatastati nella camera fuori porta Esquilina. Non è possibile stabilire se il riuso dei materiali bronzei fosse contestuale alla prima fase di vita dell'edificio o se, com'è più probabile, si debba collocare in un secondo momento.

Proseguendo verso est, tra via Giolitti, via Turati e via Principe Amedeo si rinvennero i resti di un interessante complesso edilizio, costruito nel III d.C. lungo un diverticolo della *Tiburtina Vetus*, costituito da una serie di ambienti in *vittatum* aperti su un cortile esterno con cisterna per la raccolta dell'acqua[41] [**cat. IV.1.M-2**] (Fig. 13). Da una canaletta di scolo proviene un tesoretto, che il proprietario fu probabilmente costretto a gettare o nascondere - per motivi a noi ignoti - quando il fabbricato fu abbandonato. All'interno del sacchetto erano raccolti monili databili dal I al III d.C. e 6 monete, tutte antoniniani emessi dalla zecca di Roma[42]. Interessante anche il recupero di una statuina in piombo di ottima fattura, parzialmente integra, rappresentante una

[40] *PIR*^{2}, A, p. 288 n. 1410.
[41] Forse apparteneva allo stesso complesso anche il lacerto di pavimento in *spicatum* trovato a breve distanza e inserito in una fase di III d.C. (**cat. IV.1.M-1**). Gli edifici sfruttavano un preesistente fabbricato, di cui si è individuata una struttura idraulica datata nel I-II d.C. [**IV.1.M-3**].
[42] Di cui una di Goriano III (238-244 d.C.), 4 di Filippo I (244-249 d.C.) e una di Valeriano I (253-260).

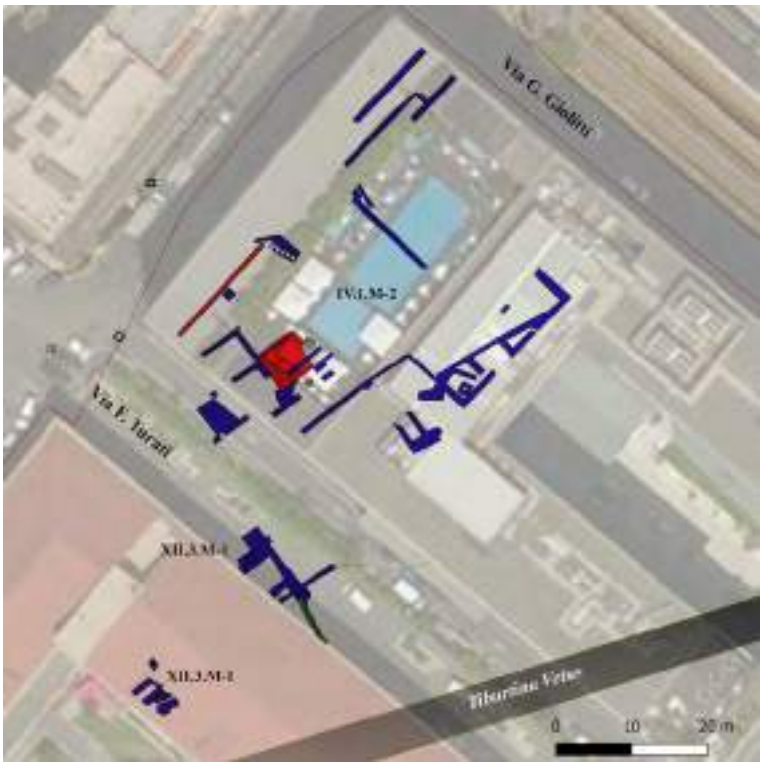


Fig. 13: il complesso edilizio a nord-ovest della *Tiburtina Vetus*. In verde: muri in reticolato, forse pertinenti a un edificio sepolcrale di I a.C. - I d.C. allineato alla strada; in rosso: preesistente fabbricato di I-II d.C.; in blu: le strutture che fanno parte del complesso edificato nel III d.C. (fonte SITAR, rielab. D'Andrea).

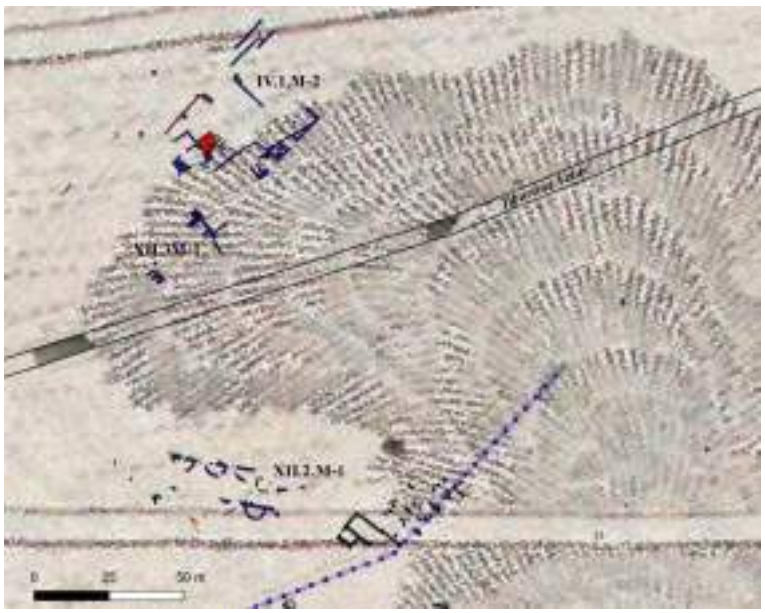


Fig. 14: la pianta del suolo di Roma realizzata da G. B. Brocchi (1820), georiferita e sovrapposta alla cartografia moderna, con la digitalizzazione delle planimetrie scoperte negli scavi recenti (elab. Software QGIS). La pianta ottocentesca conferma quanto emerso durante le nuove indagini: è presente un brusco salto di quota, gli edifici furono costruiti sul crinale e lungo i fianchi della collina.

Venere pudica e databile al II-III d.C. La tipologia e l'orientamento degli ambienti trovano un preciso confronto con le vicine strutture scoperte a sud-est [**cat. XII.3.M-1**] (Fig. 13), dove si sono individuati ambienti in *vittatum* e piani pavimentali in mattoni bipedali e *opus spicatum*, insieme a numerosi resti di pregevoli pavimenti in tarsie marmoree. Si potrebbe dunque pensare a un'unica grande residenza con una *pars privata* e un annesso settore produttivo, comprensivo di spazi per l'immagazzinamento di derrate. L'edificio doveva essere raggiungibile dalla *Tiburtina Vetus* percorrendo una strada probabilmente in salita, come testimonia il dislivello tra il percorso stradale e la collina a nord-ovest, che anche in questo caso come già nelle fasi precedenti aveva probabilmente condizionato le scelte edilizie[43] (Fig. 14).

Quando nel corso del III secolo d.C. fu costruita la suddetta residenza, dall'altra parte della Tiburtina verso sud-est doveva essere già ben visibile un

[43] Si vedano le considerazioni in merito al possibile ruolo di confine tra *horti* assunto dalla *Tiburtina Vetus* e all'allineamento di tombe lungo le pendici della collinetta che affiancava la strada (cap. I.2, II.3).

imponente prospetto architettonico con grandi nicchie semicircolari, che dominava il paesaggio affacciandosi sul percorso stradale [**cat. XII.2.M-1**] (Fig. 14). La presenza di pilastri e incassi per le tubature plumbee ha permesso l'identificazione di un ninfeo, costruito direttamente sul crinale della collina di cui sfruttava la pendenza. Sembrerebbe infatti che il monumento fosse costituito da un due livelli: un primo muro a nicchie meridionale in posizione leggermente più elevata e un altro identico e parallelo, posto a una quota più bassa. L'acqua poteva così scendere dall'alto verso il basso, per poi essere raccolta in vasche posizionate davanti al prospetto. Per i suoi giochi acquatici, il ninfeo poteva attingere dal vicino acquedotto costruito da Alessandro Severo. Si potrebbe anzi proporre una connessione tra i due monumenti. Sarebbe infatti suggestivo pensare a una commissione imperiale dietro alla costruzione del ninfeo, eventualmente eretto lungo il confine settentrionale della dimora severiana.

L'orografia dell'Esquilino, nota dai passi liviani che descrivono le sue *convalles*, non smise di giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo del paesaggio. Tutti gli edifici che occupavano questi spazi tra la fine del II e il III d.C. erano infatti condizionati dal pendio naturale della collina[44], cui seguiva un avvallamento del terreno, che tornava a risalire formando un nuovo pianoro verso est (Fig. 15). Superata la profonda depressione che attraversava da nord a sud il pianoro, si incontrano nuove testimonianze della vivace attività edilizia che caratterizzò i secoli qui analizzati. La zona oggi compresa tra S. Bibiana, Minerva Medica e le Mura Aureliane, doveva mostrare all'epoca le caratteristiche di un paesaggio periurbano plurifunzionale, con una complessa suddivisione degli spazi tra *domus*, zone produttive e aree sepolcrali. Purtroppo gli scavi vecchi e nuovi hanno potuto restituire solo un quadro fortemente parziale, ma sembrerebbe chiara la continuità d'uso e la costruzione di nuove residenze fino almeno al IV secolo d.C.[45]. Si è già avuto modo di sottolineare la grande quantità di reperti marmorei e

[44] Anche le strutture scavate più a sud lungo via La Marmora, ritenute probabili *domus* con una continuità d'uso dagli inizi dell'impero all'età tardoantica, sembrano seguire il ciglio della collina [**cat. XX.1.M-1**; **XX.1.M-1**]. Alle informazioni ricavabili dalla pianta di G. B. Brocchi si aggiungono i dati di scavo: anche qui le indagini recenti hanno infatti evidenziato un brusco salto di quota (si ringrazia la dott.ssa Mirella Serlorenzi per aver condiviso con me i risultati di scavo ancora inediti).

[45] La fase edilizia maggiormente rappresentata è quella tardoantica, che viene fatta risalire al IV-V d.C. (che verranno discusse nel cap. IV). Le strutture appartenenti alle fasi precedenti sono solo parzialmente distinguibili, ma sembrerebbero testimoniare la presenza di residenze private dal I al III d.C. Sotto il teatro Ambra Jovinelli sono stati documentati muri di diverse tecniche edilizie e pavimenti *opus signinum*, con decorazioni a mosaico [**VI.1.M-1**] e dalla zona provengono anche frammenti scultorei e pezzi di alabastro [**VI.1.*VARIA***]. Una complessa sequenza cronologica è stata anche evidenziata dalle recenti indagini su via Giolitti, che hanno documentato numerose strutture differentemente datate dal I d.C. alla tarda antichità. Tra i resti che documentano una fase di II-III d.C.: **VII.1.M-1**; **VII.1.M-2**; **VII.1.M-8**; **VII.1.M-9**].

scultorei recuperati in questi luoghi, solo brevemente descritti nella documentazione degli scavi ottocenteschi, ma comunque utili a confermare il lusso dei palazzi esquilini[46].

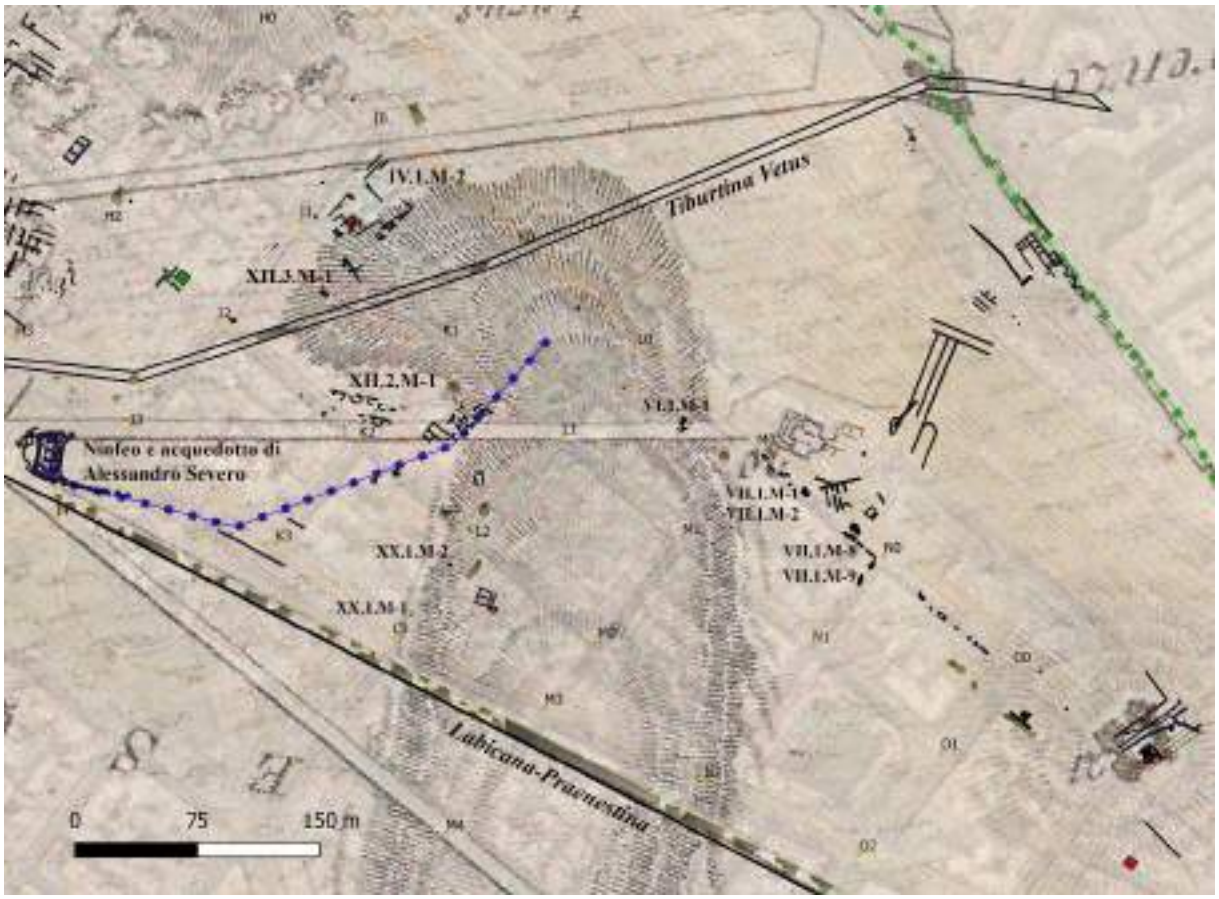


Fig. 15: la situazione orografica dell'Esquilino orientale prima degli interventi postunitari (sulla base della Pianta del Suolo di Roma di G. B. Brocchi, 1820). La disposizione dei resti archeologici dimostra la disposizione degli edifici antichi in base all'orografia del suolo.

Puntuali confronti con la situazione finora descritta si trovano anche a sud, dagli scavi di via La Marmora, verso la via *Labicana-Praenestina*, dove provengono tracce di abitazioni dalla lunga continuità, costruite lungo la dorsale del colle prima del suo brusco salto di quota[47] [**cat. XX.1.M-1; XX.1.M-2**] (Fig. 12; 15).

Per quanto riguarda l'apparato decorativo cronologicamente databile alla fase severiana, gli scavi non hanno restituito la stessa mole di reperti dei periodi precedenti. Un riflesso della ricchezza di questi edifici è offerto dai resti di lesene e capitelli figurati in marmo, reimpiegati come materiale edilizio nei soliti muraglioni presso Minerva Medica, ma che originariamente

[46] Tra i numerosi rinvenimenti sporadici di difficile identificazione e localizzazione, è interessante ad esempio sottolineare il rinvenimento presso la chiesa di numerosissimi frammenti di statue e resti di condutture plumbee con ogni evidenza riferibili alle residenze che un tempo occupavano questi terreni [**NE.1.*VARIA***]

[47] Non bisogna tuttavia dimenticare che l'assenza di resti archeologici in corrispondenza della vallecola possa essere dovuta ai livellamenti eseguiti durante i lavori postunitari.

appartenevano al ricercato apparato decorativo e architettonico di una residenza degli inizi del III secolo [**cat. VIII.1.S-1, VIII.1.S-2, VIII.1.S-3**].

Ci si deve infine interrogare sulle sorti del prestigioso ninfeo con sculture, trovato inglobato nelle Mura Aureliane [**cat. NE.3.M-1; NE.3.S-1; NE.3.S-2; NE.3.S-3; NE.3.S-4; NE.3.S-5**]. La costruzione del prospetto architettonico coincide verosimilmente con il primo impianto degli *horti*, risalente alla fine della repubblica o agli inizi del Principato. Tuttavia, non è affatto improbabile che il ninfeo fosse rimasto in funzione anche nei secoli successivi, come dimostrerebbero i restauri antichi sulle statue. Al momento della costruzione delle nuove fortificazioni, gli architetti di Aureliano si trovarono al cospetto di una pregevole quinta scenica ancora perfettamente conservata, scelsero quindi di preservarla usando la precauzione di proteggere le statue e la facciata con della terra, prima di mettere in posa i nuovi paramenti laterizi[48]. Non lontano, a ridosso delle future mura Aureliane, fu scoperto un settore residenziale con impianto termale, dalla cronologia incerta ma inquadrabile nel II-III d.C. [**cat. NE.2.M-1**] (Fig. 16). Questa residenza è nota in letteratura con il nome di *domus Percenniorum*[49], frutto di una proposta di Rodolfo Lanciani scaturita dal rinvenimento di un'iscrizione frammentaria menzionante il *vir clarissimus D. Percennius*, che fu *legatus Augusti pro praetore* agli inizi del III d.C. [**cat. NE.2.E-1**]. Partendo dalla fonte epigrafica, Lanciani propose di collocare negli stessi luoghi anche una *fistula aquaria* di ignota provenienza, su cui erano impressi i nomi di *D. Percennius Marcianus* e *D. Percennius Rufinus*, entrambi *clarissimi viri* [**cat. NE.2.*IN*-3**], supponendo dunque che la conduttura plumbea portasse acqua nella loro *domus* situata a breve distanza. A prescindere dall'identificazione delle strutture descritte da Lanciani con la *domus Percenniorum*, non si può comunque escludere l'effettiva presenza in età severiana di un settore residenziale, costruito a stretto

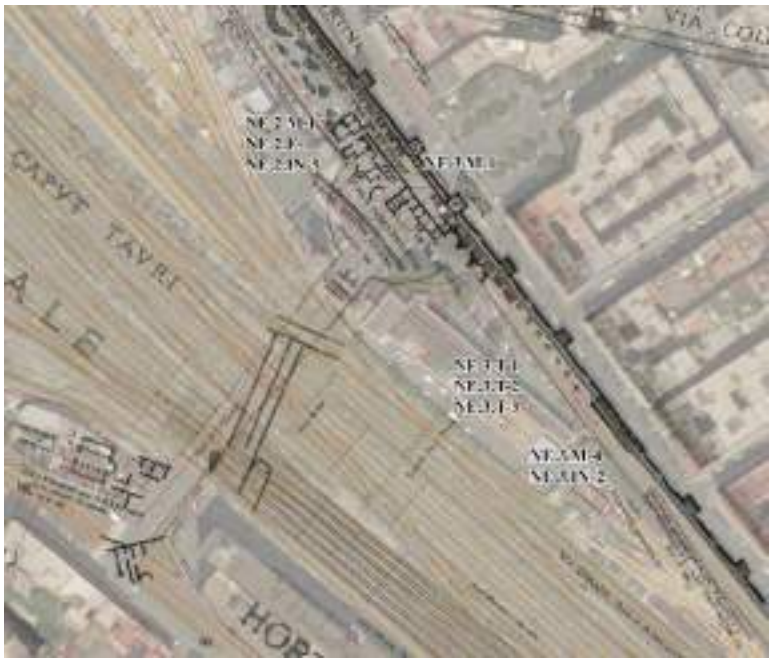


Fig. 16: particolare della *FUR* georiferita su base cartografica moderna, con l'indicazione delle evidenze archeologiche di II-III d.C. (elab. D'Andrea).

[48] *BCom.* 1892, p. 104 (R. Lanciani).
[49] Eck 1995 c.

contatto con l'acquedotto, da cui il proprietario evidentemente attingeva (Fig. 16). Appartiene al medesimo orizzonte cronologico anche la *fistula* trovata poco più a sud, in cui si menziona *Carminia Liviana Diotima* di Frigia e il marito *Publius Attius Pudens*, rappresentante di una potente famiglia efesina [**cat. NE.3.*IN*-2**] (Fig. 16). La coppia poté contare sul sostegno di Settimio Severo e non stupirebbe se ai coniugi fosse appartenuta una residenza sul colle, non lontano dal nuovo palazzo imperiale[50].

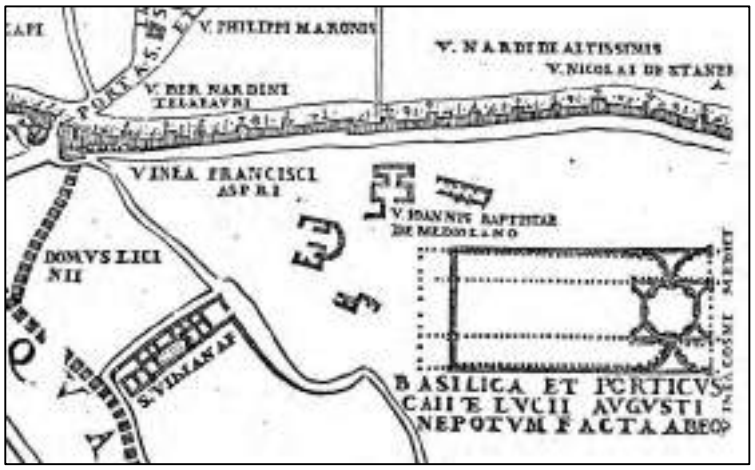


Fig. 17: particolare della Roma rappresentata da R. Bufalini, si notino le strutture ancora visibili all'interno delle mura, nella zona in cui gli scavi postunitari riportarono alla luce interessanti testimonianze di II-III d.C.

Gli scavi condotti a ridosso delle mura Aureliane hanno messo in luce una realtà molto complessa, caratterizzata non solo da edifici residenziali, ma anche dalla costruzione nel II d.C. di nuove camere sepolcrali [**cat. NE.3.T-2, NE.3.T-3**] e di cisterne connesse alla *Marcia-Tepula-Iulia* [**cat. NE.3.M-2; NE.3.M-3**] (Fig. 16). Di questo intenso sfruttamento edilizio si era forse mantenuta traccia ancora nel Cinquecento, come dimostrerebbero le strutture che Bufalini rilevò tra Minerva Medica, S. Bibiana e le Mura Aureliane (Fig. 17).

Un elemento che accomuna molti contesti analizzati è proprio il connubio acqua-*horti*, che non cessò mai di caratterizzare le residenze costruite nel luogo dotato del maggior numero di risorse idriche della città. L'acqua era *in primis* necessaria per la vita di Roma, fu da subito anche un indispensabile strumento di propaganda politica, ma non va sottovalutato il suo utilizzo come elemento di distinzione sociale. Solo gli imperatori e quanti ricevevano da essi la concessione potevano infatti accedere ai *castella* per portare acqua nei palazzi imperiali o nei grandi complessi privati. Fontane, ninfei e terme diventavano quindi strumenti di esaltazione del proprio *status* e del privilegio acquisito[51]. Con l'aumento dei permessi ai privati per attingere alle risorse idriche, si era reso fin da subito necessario stabilire uno stretto controllo sulla distribuzione dell'acqua, reso possibile anche grazie ai nomi riportati sulle *fistulae*. Poiché i destinatari di queste concessioni pagavano per l'allaccio dal *castellum aquae* alla residenza, i

[50] Si è già avuto modo di menzionare gli eleganti gli eleganti capitelli e fusti di lesena reimpiegati presso Minerva Medica, databili agli inizi del III d.C. [**cat. VIII.1.S-1, VIII.1.S-2, VIII.1.S-3**]. A titolo ipotetico si potrebbe pensare che questi elementi di arredo provenissero dalla dimora appartenuta da questa facoltosa coppia.

[51] Da Frontino (*aq.* 78) si apprende che la distribuzione dell'acqua a Roma era rivolta per il 17% ai bisogni dell'imperatore, per il 44% al popolo e per il 39% ai privati (Eck 1997). Sul tema dell'acqua come elemento di lusso si veda Bruun 2016.

condotti diventavano di loro proprietà e per questo venivano impressi i bolli con i nomi al genitivo[52]. Il numero di *fistulae* scoperte sull'Esquilino conferma l'eccezionale importanza dell'acqua per gli *horti*, le *domus*, le ville, dagli inizi dell'età imperiale fino alla tarda antichità. Solo per il settore orientale, numerose sono le testimonianze analizzate finora: dal ninfeo di Porta Tiburtina alimentato dalla *Marcia-Tepula-Iulia*, alle *fistulae aquariae* che certificavano le concessioni alla famiglia degli Statili Tauri, seguite da quelle con i nomi delle *augustae* Sabina e Matidia; si aggiungano poi i piccoli impianti termali annessi alle *domus*, e il monumentale ninfeo di età severiana vicinissimo all'acquedotto di Alessandro Severo e forse alla sua residenza. Con quest'ultimo imperatore si raggiunse probabilmente la massima portata d'acqua a uso privato sul colle, che mai come allora rispecchiava l'immagine delle *Esquiliae aquosae* offerta da Properzio due secoli prima[53].

L'insieme dei dati presi in esame nel corso della presente ricerca mette in luce un fenomeno di grande interesse, che trova altri confronti nella *Regio V* e meriterebbe di essere indagato su vasta scala. Giusto per fare alcuni esempi, ben noto è il complesso di piazza dei Cinquecento, composto da una ricca *domus* e da *balnea* privati, la cui storia inizia in età adrianea, con alcune sistemazioni in epoca antonina e nuove sostanziali trasformazioni alla fine del II d.C. I proprietari non sono stati identificati, ma il ritrovamento di *fistulae* con il nome di Marco Aurelio e della figlia Vibia Sabina, insieme alla statua di Faustina Maggiore moglie di Antonino Pio, farebbero pensare a membri della famiglia imperiale[54]. La residenza si sviluppò forse nei luoghi un tempo occupati dagli *horti Lolliani*, assorbiti in età giulio-claudia nel *patrimonium Principis*, una dinamica simile a quella proposta per le residenze imperiali, che sostituirono i precedenti *horti Tauriani*, *Calyclani*, *Pallantiani* ed *Epaphroditiani*. Anche nella porzione meridionale del colle, le celebri proprietà di Mecenate erano passate da tempo agli imperatori. Sembrerebbe che nel II d.C. una porzione di questi terreni fosse occupata dalla *domus* di M. Cornelio Frontone, educatore di Marco Aurelio e Lucio Vero[55]. Gli adiacenti *horti Lamiani*, come si è detto, non furono ceduti e tornarono a essere abitati da Alessandro Severo. Proprio in età severiana, il nuovo impulso edilizio investì ogni settore della *regio V*: dagli spazi interni alle mura repubblicane (con la cosiddetta *domus* del calendario sotto S. Maria Maggiore, quella di

[52] Nei suoi importanti studi sulle *fistulae aquariae*, W. Eck ha contato più di 300 testimonianze tra età augustea e V d.C., di cui il 60% dei nomi ricordati sono di personaggi del rango senatorio. Tra questi, 208 attestazioni sono state trovate dentro il circuito delle Mura Aureliane (Eck 1997, p. 173, 178). Sull'Esquilino lo studioso conta 39 *domus* senatorie, 24 delle quali stabilite sulla base di *fistulae* (Eck 1997, p. 177 tav. I).
[53] Prop., 4, 8, 1.
[54] Barbera 1996. Altre proprietà della famiglia imperiale sull'Esquilino sono state collocate presso l'attuale ospedale S. Giovanni, gli *horti* della madre di Marco Aurelio, *Domitia Lucilla*, dove l'imperatore visse fino alla sua adozione (Liverani 1999).
[55] Anche questa residenza è testimoniata da una *fistula* (Eck 1995 b).

L. Octavius Felix[56] e il complesso scoperto lungo via Cavour[57]) fino a raggiungere la zona più orientale del colle (con la costruzione della *domus* cosiddetta di *Aufidia Valentilla*[58]).

Sembrerebbe quindi di poter concludere che tutta la *regio V* anche dopo il "tramonto" degli *horti*, il cui apice viene solitamente posto in età giulio-claudia, visse tra età adrianea e severiana una nuova fase particolarmente florida. Si assiste a un riuso di spazi privati, con ampliamenti e modifiche, ma anche alla costruzione di nuove residenze, con un intensificarsi del fenomeno durante la dinastia dei Severi. Nonostante le difficoltà nell'identificare i proprietari delle *domus* (solo in alcuni casi suggeriti dalle *fistulae*), la ricchezza di queste dimore, affollate da statue, rivestite con marmi policromi e impreziosite dalla presenza di giochi d'acqua, tradisce lo *status* economico e sociale indubbiamente elevato dei committenti. Dall'età augustea non sembrerebbe quindi essere mai venuto meno l'interesse per imperatori e aristocrazia di abitare sulle verdi alture esquiline, plasmando il paesaggio con le loro dimore. Per usare le parole di Werner Eck: «*The domus of the senatorial elite due to their number, size and magnificence contributed greatly towards the general appearance of the city of Rome*»[59].

III.2. LUOGHI DI CULTO E PRESENZA MILITARE IN ETÀ SEVERIANA

Come si è più volte sottolineato, con Settimio Severo l'Esquilino fu scelto come sede del nuovo palazzo imperiale e questo diede presumibilmente un'ulteriore spinta per la crescita del colle, che ancora una volta fu condizionata dalla visione politica dei *Principes* della nuova dinastia. Così non stupisce se due elementi particolarmente cari ai Severi, l'esercito (in particolar modo l'elemento equestre) e il sincretismo religioso, si siano fatti spazio sul colle proprio in questa fase.

L'elemento sacro s'impose sull'Esquilino orientale a partire dal II d.C. con un evidente incremento delle attestazioni in età severiana. Dalla zona compresa tra le mura Serviane e S. Eusebio provengono numerose testimonianze della presenza di un'area di culto[60], con una netta maggioranza di reperti scultorei ed epigrafici dedicati a *Iuppiter Optimus Maximus*

[56] Menghi, Pales 2008.
[57] Si rimanda alla pubblicazione degli scavi: Barbera 1996; Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 35-72. Si veda anche la prima parte, cap. 3.2.
[58] Per il rinvenimento di *fistulae* (Eck 1995 a). Costruita nella seconda metà del II d.C. e forse oggetto di nuovi restauri in età severiana, cui va forse annesso il vicino complesso termale risalente alla fine del II-inizi III d.C. L'edificio, sorto nei pressi degli *horti Spei Veteris*, rientrò in seguito nel *Sessorium* di Costantino. Sulla *domus*: Chini, Carletti 2000; Borgia *et al.* 2008; Barbera 2000.
[59] Eck 1997, pp. 167-168.
[60] La localizzazione del santuario in questa zona non è pacifica, poiché la maggior parte dei documenti epigrafici provengono dalle fondazioni dei muri tardo-antichi in cui furono reimpiegati. Si ricorda in tal senso la proposta avanzata da G.B. De Rossi di collegare le iscrizioni alla caserma dei vigili della *II Cohors*, collocata nella *FUR* di Lanciani a sud-est di piazza Vittorio Emanuele (De Rossi 1858, p. 284).

Dolichenus[61] [**cat. XVIII.2.C-1**]. Il successo di Giove Dolicheno nel mondo Romano, iniziato con l'età adrianea, andò rafforzandosi a partire dal regno di Commodo e soprattutto con i Severi, per poi decadere con l'estinzione della dinastia. In perfetta coerenza con tale parabola cronologica, i documenti provenienti dall'Esquilino si datano prevalentemente all'età severiana. Particolarmente interessanti sono le informazioni riportare da due reperti epigrafici visti da Ficoroni nel Settecento: il primo ricorda i lavori di ampliamento di un *sacrarium* dedicato a *Iovis Optimus Dolichenus*, databili tra 183 e 185 per la presenza del nome di Commodo, successivamente eraso; il secondo testo si data al 31 luglio 191 d.C. e contiene un elenco con le aggiunte fatte al santuario, che fu dotato di un tetrastilo e di un ninfeo (oppure un ninfeo testrastilo), decorato con un nuovo altare e con vari elementi di arredo. Un ulteriore tassello si aggiunse nel 1877, quando presso S. Eusebio si rinvenne una lastra opistografa, purtroppo molto frammentaria, su cui è possibile comunque leggere il ricordo di restauri compiuti a causa della *vetustas* del santuario di *Iovis Optimus Maximus Dolichenus* [**cat. XVIII.4.E-9**]. Il luogo del rinvenimento del pezzo, la sua cronologia in età severiana e il riferimento nel testo epigrafico al santuario del dio, confermerebbero l'esistenza di un'area sacra, oggetto di particolari attenzioni da parte della dinastia dei Severi. Bisogna poi considerare un'ulteriore iscrizione, anch'essa scoperta presso S. Eusebio e databile all'ultimo decennio del II d.C., che commemora il restauro o la costruzione di una *schola* [**cat. XVIII.4.E-8**]. Infine, un documento epigrafico con dedica a Giove Dolicheno menziona una *schola cum columnis*[62]. La provenienza di quest'ultimo pezzo è incerta, ma è stato associato alle suddette iscrizioni per la menzione del centurione *M. Caecilius M. f Iulia (tribu) Rufus Concordia (tribu)*, il cui nome compare anche nelle iscrizioni viste da Ficoroni, come curatore dei lavori nel santuario. Al luogo di culto, ampliato e abbellito con elementi architettonici e di arredo, bisognerebbe quindi aggiungere anche la costruzione di uno spazio per le riunioni dei fedeli. Non può dunque sfuggire la presenza a poca distanza di un complesso, forse identificabile come *schola* o

[61] Il culto di *Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus* è ascrivibile tra i cosiddetti "culti orientali", corrispondenti all'insieme di manifestazioni religiose rivolte a divinità originarie dell'Egitto e del Vicino Oriente venerate nei territori dell'Impero romano. Si tratta di una rielaborazione del dio della città di Doliche in Commagene, avvenuta nel momento della sua diffusione nell'impero romano (prima metà del II d.C. durante il regno di Adriano). Nella sua nuova "veste" Giove Dolicheno si afferma come dio militare capace di garantire la *salus* e di custodire le leggi che regolano il cosmo, in quanto *omnipotens*, *aeternus*, *conservatus*. Si rimanda da ultimo a Sanzi 2013.

[62] *I(ovi) O(ptimo) [M(aximo) D(olicheno)]. / Salvo ⟦[Imp(eratore) Commodo Pio Felice Aug(usto) n(ostro)]⟧ / scholam cum ç[olumnis marmoribus?] / ornata[m d(onum) d(edit) et dedic(avit)] / M(arcus) Caeci[lius M(arci) f(ilius) Iul(ia) Rufus Concord(ia)] / ((centurio)) leg(ionis) [III Cyr(enaicae) ex corn(iculario) Aeli Iuliani pr(aefecti) vig(ilum)] / sacerdotib[us ---] / Flavio Marin[o ---] / Chrysate Thy[rso ---]*. (*CIL* VI, 30945; Zappata 1996, n. 31; EDR076277).

collegio, che a seguito di un incendio subì, proprio nel II d.C., un ingente intervento di restauro, con la costruzione di una nuova aula absidata[63] [**cat. IX.1.M-1, IX.2.C-1**].

Negli stessi luoghi fu trovato un muro costruito con il reimpiego di numerosi oggetti votivi, epigrafi e statuette, riconducibili a Giove Dolicheno, che offrirebbero un'ulteriore prova dell'esistenza del santuario[64]. Nei materiali scultorei la divinità è rappresentata secondo il consueto schema iconografico del dio vestito da generale romano, con pileo in testa, stante su un toro in marcia, con il fascio di folgori e la scure bipenne (Fig. 18; 19). Sono altresì attestate piccole statuette raffiguranti gli animali del dio: il toro e l'aquila. A Dolicheno è associata probabilmente una paredra, *Iuno Dolochena*, come sembrerebbe dimostrare anche la scoperta di una statuetta con testa di cervo con disco lunare tra le corna, sormontato da un'aquila (Fig. 20; 21). Erano probabilmente esposti nel santuario trapezofori e candelabri, con o senza iscrizioni votive, recuperati in grandi quantità durante gli scavi[65].

Fig. 18: Giove Dolicheno su toro (Musei Capitolini, neg. MC d/3042).

Fig. 19: Giove Dolicheno, (Musei Capitolini, neg. MC d/3053 - d/3054).

Fig. 20: gruppo con aquila e daino (Musei Capitolini, neg. MC d/3046).

Fig. 21: testa di toro, utilizzata forse come decorazione architettonica o come ornamento per un mobile (Musei Capitolini, neg. MC d/3052 - d/3051).

Dai frammenti epigrafici reimpiegati nel muro emerge un'evidente presenza di personaggi dall'onomastica orientale, di estrazione libertina, ma soprattutto si riscontra una stretta connessione con l'ambiente militare. Inoltre, per la menzione nelle iscrizioni di addetti alla

[63] Un'alternativa attribuzione per questo edificio è quella di sede per collegio o corporazione in stretta connessione con il vicino mercato, anch'esso oggetto di restauri nel II d.C.

[64] Nella documentazione di scavo sono segnalati numerosi tratti di muri costruiti con il reimpiego di materiali scultorei, tutti dalla zona di via Napoleone III, tra i materiali recuperati dalla loro demolizione sono descritti frammenti di statue di Giove Dolicheno (**XVIII.3.*VARIA*; XVIII.5.*VARIA***).

[65] Cat. XVIII.5.E-1; XVIII.5.E-3, insieme a quest'ultimo si raccolsero anche un fusto di candelabro con foglie d'acanto sormontato da ornato a forma di pigna, un fusto di candelabro intagliato con foglie e dalla stessa zona provengono altri reperti dalle medesime caratteristiche [**XVIII.5.*VARIA***].

praefectura vigilum, si è supposto un legame con la *cohors II vigilum*, che a partire dagli studi di Giovanni Battista De Rossi e Carlo Ludovico Visconti si è soliti collocare tra S. Bibiana e Minerva Medica, senza che esistano tuttavia prove concrete a riguardo[66]. Con il presente lavoro si ritiene invece di aver dimostrato come non manchino gli indizi per collocare il santuario nella zona esterna alle mura Serviane, nei pressi di S. Eusebio. Un'ulteriore conferma in tal senso verrebbe offerta dalla scoperta nel 1883 di un piazzale lastricato con vasca [**cat. XVIII.3.M-1**] e di un muro circolare con nicchie [**cat. XVIII.3.M-2**], al cui interno si rinvennero ancora *in situ* le statue di Serapide [**cat. XVIII.3.S-1**] e Iside [**cat. XVIII.3.S-2**]. Se da un lato l'assimilazione tra *Iuppiter Dolichenus-Serapis* e *Iuno Regina-Isis* trova numerosi confronti e farebbe ipotizzare la presenza della coppia di divinità egiziane come "dei ospitati" nel santuario dolicheno[67], dall'altro è ancora più suggestivo pensare a un collegamento tra il muro circolare con nicchie scoperto nel 1883 e il *nymphaeum* ricordato nelle iscrizioni[68].

Il carattere militare del culto di *Iuppiter Dolichenus* si inserisce molto bene nell'ambito del fenomeno di "militarizzazione" attestato sul colle tra il II e III secolo d.C. Oltre alle evidenze archeologiche ed epigrafiche già analizzate, la comparsa dell'elemento militare troverebbe un'ulteriore espressione nelle numerosissime iscrizioni sacre dedicate dai militari, recuperate ancora una volta dalle fondazioni di muri tardoantichi trovati nella zona compresa tra piazza Manfredo Fanti e S. Eusebio [**cat. IX.2.M-2; X.2.M-3**]. I documenti epigrafici, noti in letteratura con il nome di "latercoli militari", segnalano evidentemente la presenza di un luogo di culto frequentato da soldati, difficilmente localizzabile a causa del ritrovamento delle iscrizioni in giacitura secondaria. I dedicanti ricordati dalle epigrafi appartenevano prevalentemente alle coorti pretorie, che commissionarono le iscrizioni in un ristretto arco cronologico compreso tra l'età severiana e la metà del III d.C. Si tratta di testi che rispecchiano la venerazione dei corpi pretoriani e urbaniciani nei confronti delle divinità, ma al contempo evidenziano la lealtà e il profondo attaccamento ai loro imperatori. Senza voler entrare nel merito della *vexata quaestio* sul contesto di provenienza dei cosiddetti "latercoli", oltre alla proposta di associare questi documenti epigrafici ai *Castra Praetoria* o alle proprietà di *Gallieno*[69], si ritiene che non possa escludersi l'eventualità che le epigrafi provenissero dagli stessi luoghi in cui furono poi distrutti

[66] Secondo G.B. De Rossi le iscrizioni viste da Ficoroni non erano presso S. Eusebio, bensì tra le rovine di un grande edificio tra S. Bibiana e Minerva Medica (De Rossi 1858).
[67] Cfr. Sanzi 2006; Sanzi 2013, pp. 205-241. Altre divinità trovate associate a Giove Dolicheno possono essere *Salus*, Asclepio e Igea, Apollo, i *Cartores*.
[68] Bisogna inoltre ricordare la segnalazione di A. Pellegrini, che dal muro tardo-antico costruito con frammenti scultorei vide recuperare anche una «testa barbata di Esculapio di buono stile, mancante pure di una parte, alta cent. 30 per 18» che non è stato per ora possibile identificare [**I.4.M-1**].
[69] Si discute se provengano dai *Castra Praetoria* o da un loro distaccamento (*statio vel castra minora*) in connessione forse con gli *horti* di Gallieno (cfr. IX.2.C-1 e parte prima cap. 1.2).

e reimpiegati [**cat. IX.2.C-1**]. Il luogo di culto dei pretoriani potrebbe essere legato alla presenza del sacrario di Giove Dolicheno, anch'esso fortemente connotato dalla presenza militare e aperto evidentemente al culto di più divinità[70].

Da mettere in connessione con i luoghi del culto militare sono le iscrizioni di dedica a Silvano, invocato di frequente dai soldati. Dal settore indagato provengono numerosi documenti di questo genere, purtroppo tutti fuori contesto: alle iscrizioni viste presso S. Bibiana [**cat. NE.1.E-1; NE.1.E-3**] si aggiungono altre testimonianze del culto ricavabili dai frammenti recuperati nelle fondazioni del muro scoperto in piazza Manfredo Fanti, lo stesso da cui provengono le già citate iscrizioni dei pretoriani[71] [**cat. IX.2.M-2**]. Interessante è l'iscrizione rinvenuta nella zona di Porta Maggiore, il cui contesto di provenienza è purtroppo ignoto, il cui testo ricorda un tecnico responsabile degli edifici imperiali, che dedicò al dio Silvano e alla dea Diana edicole marmoree, un muro con colonne, triclini, un tripode chiamato *delphicum* e sedie in marmo[72].

Bisogna infine ricordare altri culti testimoniati dalle fonti epigrafiche e archeologiche di II e III d.C. recuperate in diverse zone del colle. Presso S. Eusebio si rinvenne un'epigrafe probabilmente sacra, purtroppo frammentaria, in cui si legge la menzione di un *pontifex dei Solis Elagabali* [**cat. XVIII.2.E-4**], dagli stessi luoghi proviene anche il candelabro con iscrizione di dedica a *Mithra* [**cat. XVIII.5.E-3**] e poco distante, presso S. Vito, si raccolse una dedica a Mercurio posta da un *viator* [**cat. XVIII.5.E-2**]. Nel III d.C. si data l'iscrizione dedicata al dio *Summanus Fulgur*, scoperta vicino S. Bibiana e originariamente posta a commemorare il luogo segnato dalla caduta di un fulmine, avvenuta di notte per opera di questa divinità di origine etrusca, cui si associavano i fenomeni atmosferici notturni [**cat. NE.1.E-6**]. Non lontano, tornarono alla luce interessanti attestazioni del culto di Giove: all'incrocio tra via Giolitti e viale Manzoni si recuperò una statuetta in marmo del dio accompagnato dall'aquila [**cat. VIII.1.S-5**] e nei pressi furono raccolte una testa della stessa divinità e un'aquila in bronzo [**cat. SE.3.*VARIA***]. Da piazza Manfredo Fanti proviene una testa forse di Giove in marmo con tracce di doratura [**cat. IX.1.VARIA.1874**], in aggiunta, nel *macellum* fu recuperata un'iscrizione dedicata a *Juppiter Aeternus* [**cat. XVII.1.E-1**]. In una stanza di una probabile residenza tardo-imperiale, dentro un *dolium*, fu trovato un busto di Giove Ammone in bronzo [**cat. XVII.3.M-1**]. Infine, tra S. Bibiana

[70] Un legame tra i latercoli militari e il santuario di Giove Dolicheno si può proporre anche sulla base dei testi epigrafici, dove compaiono dediche allo stesso Dolicheno, a Giove *Optimus Maximus* e *Invictus*, Apollo, Giunone, Esculapio, tutte divinità che si trovano spesso associate al dio da Doliche. Inoltre, in uno dei c.d. latercoli militari si menziona un *collegium Martis et Herculis*, indizio che indurrebbe a ricercare una *schola* nelle vicinanze. Ciò offrirebbe un ulteriore appiglio per associare il luogo di culto dei pretoriani al sacrario di Giove Dolicheno, anch'esso dotato probabilmente di una *schola*.

[71] Sono dedicate a Silvano le iscrizioni *CIL* VI, 2827 = 32594; 2828 = 32595; 2829 = 32596; 2830 = 32555; 2834 = 32597.

[72] In generale sul culto di Silvano sull'Esquilino: Marroni 2010, pp. 177-180.

e Porta Maggiore, si segnalò la scoperta di una testa detta di Giove Serapide di cattiva fattura [**cat. SE.3.*VARIA***].

L'assenza di dati sugli edifici che contestualmente tornarono alla luce e le informazioni lapidarie contenute nella documentazione di scavo in merito al rinvenimento di questi oggetti non consente di localizzare con precisione gli eventuali luoghi di culto, né di proporne una ricostruzione. Tuttavia, le epigrafi e i reperti archeologici testimoniano sicuramente la presenza dell'elemento sacro sul colle, che si impose nel corso del II d.C. ed ebbe il suo *floruit* in età severiana, come suggerito dalla cronologia delle attestazioni.

III.3. L'USO DEGLI SPAZI SEPOLCRALI TRA II E III D.C.

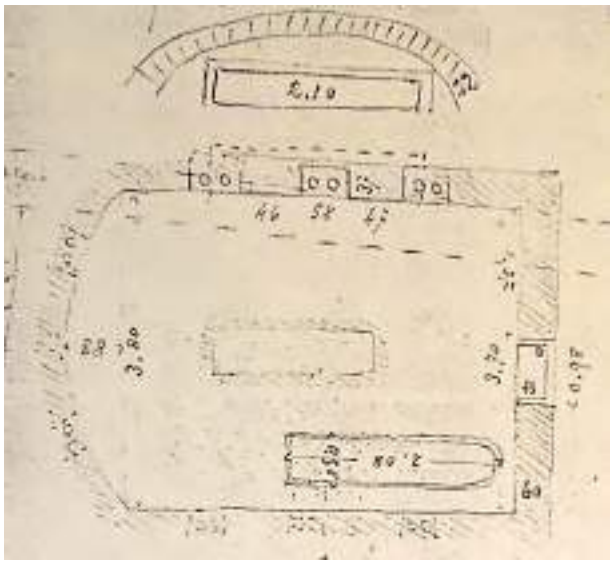


Fig. 22: pianta della tomba SE.7.T-35 con i due sarcofagi trovati all'interno (ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1658-1659).

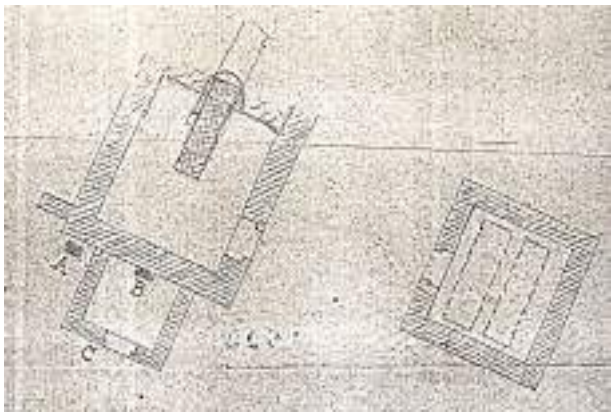


Fig. 23: pianta delle tombe SE.6.T-5; SE.6.T-7 con i sarcofagi trovati al loro interno (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1689.

Lungo i confini della *Regio V*, nella porzione più orientale dell'Esquilino, si continuò a seppellire per tutto il II e il III d.C., ma non mancano sepolture riferibili anche ai secoli successivi. Bisogna comunque notare che il numero di reperti cronologicamente ascrivibili a questa fase sia minore rispetto ai secoli precedenti, e la disponibilità in molte camere sepolcrali doveva ormai essere estremamente ridotta.

Dall'osservazione delle evidenze archeologiche, emerse sia presso Porta Maggiore, sia intorno alla Porta Tiburtina, si può concludere che fossero pochissimi i sepolcri costruiti *ex novo* [**cat. NE.3.T-2; NE.3.T-3, SE.7.T-35**]. Viceversa, si preferì piuttosto continuare a sfruttare le tombe già esistenti, alcune delle quali subirono anche nuovi interventi strutturali. All'interno delle camere ancora libere, si scelse l'utilizzo di lastre di maggiori dimensioni, urne, stele e altari funerari. Con il graduale passaggio dall'inumazione all'incinerazione, nelle tombe fu necessario ricavare lo spazio per i sarcofagi, che non si adattavano a una tipologia architettonica ideata per la disposizione di *ollae* dentro

loculi. Per questo, le soluzioni più frequenti prevedevano la collocazione delle casse al centro della camera sepolcrale (Fig. 22; 23), altre volte invece lo spazio per le inumazioni si ricavava costruendo banchine lungo il perimetro della stanza (Fig. 24). In assenza di spazio, un'alternativa poteva essere quella di aprire grandi nicchioni alle pareti, come nel caso del sepolcro dipinto scoperto nel piazzale di Porta Maggiore [**cat. SE.7.T-13**], dove le nuove sistemazioni per gli inumati distrussero i loculi preesistenti (Fig. 25). Forse alla stessa fase risalgono anche le pitture che rinnovarono il soffitto della suddetta tomba, datate tra fine II e inizi III d.C. (Fig. 26). Anche in un'altra tomba appartenente al medesimo sepolcreto [**cat. SE.7.T-17**] è attestata una seconda fase, con la realizzazione di un ciclo pittorico giudicato sia da Angelo Pellegrini che da Edoardo Brizio di scarsa qualità, probabilmente fu in questa occasione che si aprirono nuove nicchie per aumentare il numero di deposizioni.

Fig. 24: gli spazi per inumazioni ricavati lungo i muri della tomba **SE.7.T-31**.

Fig. 25: i grandi nicchioni con inumazioni ricavati nei muri già occupati dagli spazi per le *ollae*, tomba SE.7.T-13.

Dalla lettura della documentazione di scavo, sembrerebbe che la maggior parte dei sarcofagi documentati fosse in terracotta, cui si aggiungono alcuni esemplari in marmo con rilievi figurati[73]. Bisogna tuttavia mantenersi cauti su questo dato statistico, si deve infatti presumere che solo un'esigua parte degli esemplari marmorei fosse riuscito a sopravvivere più o meno incolume ai secoli che seguirono. Con ogni probabilità la maggioranza di questi materiali (così

[73] Notizie di rinvenimenti di sarcofagi in terracotta o marmo, tra cui frammenti reimpiegati in muri tardi**: I.4.*VARIA*.1873; SE.3.VARIA.1887; SE.4.VARIA.1907; SE.7.T-2; SE.7.T-11; SE.7.T-12; SE.7.T-34; SE.7.VARIA.1907; SE.7.VARIA.1923**. Sarcofagi in marmo: **SE.1.S-1**; **SE.6.S-1**, **SE.6.S-2**, **SE.6.S-3; SE.6.E-4.**

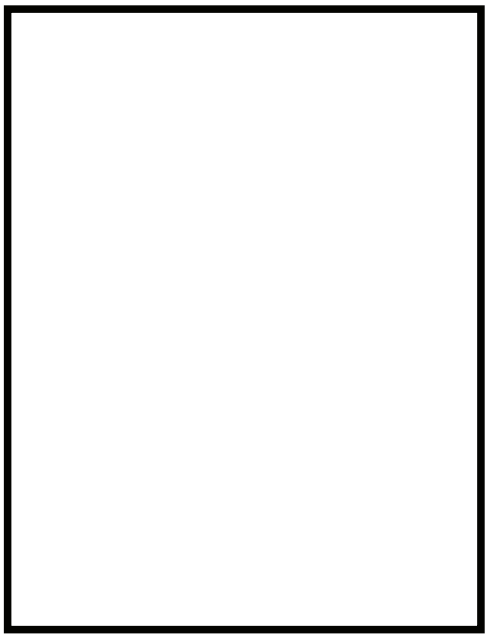


Fig. 26: il soffitto della tomba SE.7.T-31, databile tra II-III d.C.

come gli altri oggetti in marmo) fu reimpiegato nelle costruzioni successive, sfruttato per la produzione di calce nelle calcare[74], oppure si disperse nel mercato antiquario.

Il dato disponibile consente di sviluppare alcune considerazioni sulla frequentazione di questi spazi nei secoli qui analizzati.

Tra i defunti che trovarono sepoltura lungo i confini dell'Esquilino orientale nel corso del II d.C. continuano le attestazioni di personaggi legati all'imperatore e alla sua *familia*[75]. Soffermandosi sul sepolcreto di Porta Maggiore, nei pressi della tomba dipinta appena analizzata, furono recuperate le iscrizioni di un gruppo di liberti dell'imperatore Traiano: un'ara funeraria ricorda *M. Ulpius Aug. l. Laletus* (Fig. 27), che rivestì la mansione *a codicillis* e fu dunque addetto alla corrispondenza o forse alla cancelleria imperiale (*CIL* VI, 6190 = EDR030617). Trovarono sepoltura nella zona anche *M. Ulpius Eutychus* e *Ulpia Callituche* (*CIL* VI, 6185); *M. Ulpius Felix* e *M. Ulpius Evangelus* (*CIL* VI, 6186), la cui onomastica suggerisce il legame di patronato con liberti dell'imperatore. Nei pressi della tomba **SE.7.T-23** si recuperò un'ulteriore iscrizione di un liberto di Traiano[76], mentre liberti imperiali di Marco Aurelio sono attestati nei sepolcri **SE.7.T-18**[77] e **SE.7.T-31**[78]. La piccola tomba **SE.7.T-26** fu evidentemente costruita nel corso dell'ultimo trentennio del I d.C. per un gruppo di *sodales* degli imperatori Flavi[79], ma le altre due are sepolcrali rinvenute *in situ* ne attestano

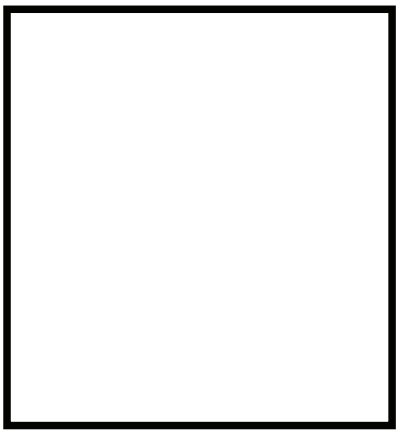


Fig. 27: ara funeraria di *M. Ulpius Laletus* (fonte immagine: EDR030617).

[74] Nel 1871, presso i tre archi della ferrovia, R. Lanciani documentò il rinvenimento di una serie di muri, alcuni in opera reticolata e altri in laterizio; nel medesimo saggio di scavo fu trovato anche un deposito di frammenti marmorei destinati alla produzione della calce [**SE.3.*VARIA*.1871**]. Nei pressi di Porta Maggiore, nel 1888, si rinvennero frammenti di iscrizioni e altri materiali, che G. Gatti ipotizza fossero state accumulate in quel punto come materiale di scarto prodotto durante gli sterri nella vigna Belardi, risalenti al 1731 [**SE.*VARIA*.1888**].
[75] Si devono ovviamente aggiungere anche le iscrizioni dei discendenti da liberti di età giulio-claudia e flavia, già elencate nel cap. II.3, di cui talvolta si può abbassare la datazione fino alla prima metà del II d.C.
[76] *CIL* VI, 6674.
[77] *CIL* VI, 6690.
[78] *CIL* VI, 33136.
[79] Cfr. cap. II.3.

l'utilizzo anche nel secolo successivo[80]. In età flavia o traianea si colloca infatti la sepoltura del servo imperiale *Primus Tychicianus*, il cui secondo cognome rimanda a quello del suo precedente padrone, da cui fu venduto, regalato o passato in eredità alla *familia Caesaris* [**cat. SE.7.E-2**].

In generale, dal sepolcreto di Porta Maggiore proviene un buon numero di iscrizioni sepolcrali che attestano una continua frequentazione in età medio-imperiale. Nel II d.C. si seppelliva ancora in numerose tombe [**cat. SE.7.T-7**[81]**, SE.7.T-14**[82] **e SE.7.T-18**[83]**, SE.7.T-22**[84]**, SE.7.T-32**[85]] alcune delle quali continuarono ad accogliere deposizioni fino agli inizi del III secolo, come nel caso di **SE.7.T-4**, dove fu realizzata una grande nicchia chiusa da una lastra di arredo parietale con l'iscrizione in lingua greca di *Seccius Trophimus*, un sofista forse proveniente da Side e morto all'età di 86 anni[86]. Anche la camera sepolcrale scoperta lungo l'antico tracciato della Labicana-Prenestina [**cat. SE.6.T-7**] (Fig. 23) continuò a essere utilizzato fino al III d.C. Al suo interno furono trovati sarcofagi di un certo pregio, che tradiscono le risorse economiche cui potevano attingere i personaggi che qui trovarono sepoltura[87]. Tra le casse marmoree si distingue per qualità tecnica e complessità figurativa quella con la rappresentazione del mito di Medea, datato nei decenni centrali del II d.C. (Fig. 28).

Fig. 28: sarcofago figurato con rappresentazione del mito di Medea, SE.6.S-1 (fonte immagine: D-DAI-ROM-72.2986, Gab. Fot. Naz. E 26421).

Sicuramente frequentata ancora tra II e III d.C. era la zona adiacente alla *Tiburtina Vetus*, nei pressi degli acquedotti (poi inglobati nella Porta Tiburtina). Si potrebbe anzi supporre che per mancanza di spazio nel sepolcreto più a sud vi sia stato un progressivo spostamento in

[80] *CIL* VI, 33083 = EDR121348; *CIL* VI, 33085; *CIL* VI, 33086 = EDR029422.
[81] *CIL* VI, 6061 = EDR133835; *CIL* VI, 6066 = EDR134033.
[82] *CIL* VI, 6165; *CIL* VI, 6183; *CIL* VI, 6204.
[83] La grande camera sepolcrale subì anche degli interventi di restauro, nel II o inizi III d.C. a seguito dei quali l'edificio continuò almeno in parte a essere utilizzato come sepolcro: una camera in opera laterizia con pavimento in calcestruzzo si addossava ai muri in opera reticolata, nuove nicchie per inumazioni erano state aperte lungo le pareti, agli angoli erano presenti casse in muratura per cadaveri.
[84] *CIL* VI, 6642; *CIL* VI, 6643.
[85] *CIL* VI, 33153 = EDR119293; *CIL* VI, 33158 = EDR116441 (fine I-II d.C.); *CIL* VI, 33160 = EDR119304; *CIL* VI, 33167 = EDR119785.
[86] *CIL* VI, 6048 = *IGUR* 626.
[87] **Cat. SE.6.S-1; SE.6.S-2; SE.6.S-3; SE.6.S-4.**

quest'area con la costruzione anche di nuove tombe. Da quest'area proviene un buon numero di iscrizioni sepolcrali databili nei secoli II-III d.C.[88], tra cui si distingue il dedicante *M. Ulpius*, liberto legato alla *familia Caesaris* [**cat. NE.3.E-2**] e due defunti discendenti di liberti dell'imperatore Adriano [**cat. NE.1.E-8; NE.1.E-9**]. Si data nel II d.C. la costruzione del sepolcro scoperto a ridosso delle Mura Aureliane [**cat. NE.3.T-2**]: al suo interno c'era una banchina contenente uno scheletro e una cassa fittile contenente dieci crani.

La presenza militare sul colle si riscontra anche nella frequentazione delle aree sepolcrali, dove si trovano numerose sepolture di soldati, tutti vissuti in età severiana. Provengono dal settore sud-orientale le iscrizioni del *miles Certinus* [**cat. SE.2.E-3**], di *C. Iulilius Seneca* della *III cohors preaetoria*[89], di *Ti. Claudius Victor* della *II cohors* dei vigili[90]. Anche nella zona compresa tra S. Bibiana e il tratto di Mura Aureliane, tra porta Tiburtina e Porta Maggiore, le iscrizioni rinvenute suggeriscono la presenza di un'area sepolcrale particolarmente frequentata da soldati. I personaggi ricordati sono due centurioni della *I cohors* dei vigili: *C. Cossonius Pomponianus* che militò undici anni nella IX coorte pretoria [**cat. NE.2.E-4**] e il *librarius Frontinus Castus* [**cat. NE.2.E-2**]. Unico uomo di nascita libera sembrerebbe essere stato *L. Memmius Secundus*, della tribù Tromentina e originario di *Aquae Statiellae* (Aqui Terme), che militò per nove anni nella *IV cohors praetoria* [**cat. NE.3.E-14**] (Fig. 29).

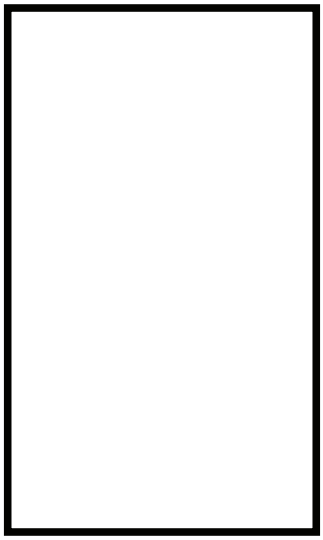


Fig. 29: la stele sepolcrale del pretoriano *L Memmius*, NE.3.E-14 (fonte immagine: EDR106737).

Lungo il primo miglio della *Tiburtina Vetus* si collocava probabilmente il sepolcro di *Lucius Statilius Secundus*, un altro dei pochi personaggi di nascita libera tra i defunti dell'Esquilino. Egli visse nel II d.C. e fu *veteranus Augusti*, operò dunque nel contesto urbano a stretto contatto con l'imperatore [**cat. IV.2.E-2**]. Nonostante le difficoltà nella ricostruzione del quadro topografico ai lati dell'antico tracciato della Tiburtina proseguendo verso la Porta Esquilina, si è ampiamente evidenziata la possibilità che il "piano regolatore" augusteo avesse concentrato l'area prettamente sepolcrale lungo i confini orientali della *regio V*, lasciando libero da sepolture il tracciato più vicino al centro cittadino. Ciò non esclude l'eventuale presenza di sepolcri ai lati della via, anche se

[88] **Cat. NE.1.E-2**; **NE.3.E-5** (II-III d.C.); **NE.3.E-9** (fine I-II d.C.); **NE.3.E-10** (III d.C.); **NE.3.E-11**; **NE.3.E-12** (fine I-II d.C.); **NE.3.E-14** (seconda metà I -II d.C.); **NE.3.E-15**; **NE.3.E-16** (II-III d.C.).
Si aggiungono i frammenti di iscrizioni e altri materiali funerari segnalato nella documentazione di scavo, ma non identificabili (**cat. NE.1.*VARIA*; NE.2.*VARIA*; NE.3.*VARIA***).
[89] *CIL* VI, 5078 = EDR104239 dalla tomba **SE.7.T-3**, in giacitura secondaria.
[90] *CIL* VI, 6151 nella tomba **SE.7.T-13.**

probabilmente in numero minore, come si è già evidenziato per le fasi precedenti[91]. Decisamente più complessa è la situazione nei pressi di S. Eusebio, dove le iscrizioni documentate sono sfortunatamente tutte decontestualizzate, vittime di ignote vicende antiquarie legate a quei terreni e alla storia della chiesa e del suo convento. Vale comunque la pena soffermarsi su alcuni reperti di II-III d.C., tra i quali si ricorda ad esempio l'epigrafe del soldato trace *Aurelius* [**cat. XVIII.2.E-5**], o quella di una *Iunia* per la quale erano state poste *coronae* e versato vino [**cat. XVIII.2.E-2**]. Agli inizi del II d.C. si data l'iscrizione del piccolo *Evena*, servo di un liberto imperiale [**cat. XVIII.3.E-1**], mentre di un secolo più tardi è l'epitaffio di un altro piccolo servo, *Agathangelo*, morto a soli cinque anni [**cat. XVIII.4.E-3**]; entrambi i bambini sono detti *verna*, sostantivo utilizzato per i giovanissimi schiavi.

In conclusione, si può certamente asserire che nel corso della media età imperiale il binomio città dei vivi-città dei morti non abbia cessato di caratterizzare la porzione orientale dell'Esquilino. Ancora in età severiana, Roma continuava a rinnovarsi e con essa la *Regio V*, protagonista di nuovi progetti urbanistici e monumentali, che coinvolsero ogni elemento di questo settore multifunzionale, diviso tra acquedotti, *domus*, luoghi di culto e necropoli. Questo paesaggio collinare compreso tra città e suburbio era attraversato da numerosi confini (pomerio, cinta daziaria, *continentia tecta*, *horti Urbi iuncti*), ma solo dopo la costruzione delle mura Aureliane furono nuovamente chiari i limiti dello spazio cittadino, cosa era stato incluso al suo interno e cosa, invece, ne rimase fuori. La costruzione delle nuove fortificazioni rappresentò una forte cesura per il settore indagato. Tuttavia, questo si mantenne al centro dell'interesse degli abitanti della città, che continuarono a vivere su queste verdi alture e a modificarne forme e funzioni.

[91] Oltre all'iscrizione di *Statilius Secundus*, si ricordi la tomba di *Considius Gallus* [**XII.1.T-1** e **XII.1.E-1**] e le altre testimonianze architettoniche e epigrafiche emerse lungo la *Tiburtina Vetus* [**cat. IV.2.T-1; IV.2.E-1; V.1.E-1**].

QUARTA FASE
Dopo le mura Aureliane

> *Cum videret posse fieri ut aliquid tale iterum quale sub Gallieno evenerat proveniret, adhibito consilio senatus muros urbis Romae dilatavit. Nec tamen pomerio addidit eo tempore, sed postea.*[1]

Così Flavio Vopisco, biografo di Aureliano nell'*Historia Augusta*, racconta la preoccupazione dell'imperatore per una nuova invasione barbarica, a pochi decenni di distanza dalle precedenti minacce fronteggiate non senza difficoltà da Gallieno. Avendo fatto ricorso al consenso del Senato – continua l'*Historia* – egli ingrandì le mura della città, ma non toccò il pomerio, che estese in un secondo momento. Non è questa la sede per soffermarsi sull'esegesi del testo[2] e più in generale sulle molteplici problematiche storiche e archeologiche relative alle mura Aureliane, per cui si rimanda a studi fondamentali più o meno recenti[3]. Ci si limiterà qui a definire il quadro storico e a riflettere sulle questioni maggiormente connesse alla relazione causa-effetto tra la costruzione delle nuove fortificazioni e le conseguenze sul paesaggio dell'Esquilino orientale.

Le fonti concordano nell'attribuire l'impresa monumentale all'imperatore Aureliano, i lavori furono commissionati nella seconda metà del 271 d.C. e si sarebbero conclusi in tempi record. Solo in Zosimo si trova un breve riferimento al contributo del successore Probo, ma si ritiene plausibile che gran parte dei lavori fossero ormai completi alla morte di Aureliano (275 d.C.)[4]. Dalla lettura delle fonti emerge il valore ideologico e simbolico che ancora in età tardoantica rivestivano le mura Repubblicane, prese costantemente come termine di paragone, nonostante fossero ormai prive di fisicità e funzione difensiva. In tutti gli autori che ci tramandano questa

[1] *HA, Aur.*, 21, 9.

[2] Particolarmente controversa rimane per esempio la questione del coinvolgimento del Senato e dell'estensione del pomerio. Per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione al Senato, questa possibilità viene accettata in Cardilli *et al.* 1995, Mancini 2001; mentre secondo H. Day, Aureliano non agì con il consenso del Senato (Dey 2011). Viene sottolineato innanzitutto la stranezza di voler rimarcare una cosa ovvia, come la necessità del consenso senatorio per poter disporre delle risorse economiche per una tale impresa, in secondo luogo si sottolinea l'appartenenza di Vopisco all'aristocrazia senatoriale romana, da cui deriverebbe tutto il suo interesse a esaltare la partecipazione del Senato con un ruolo di primo piano (si veda in tal senso anche Chastagnol 1964, p. 63 e Syme 1968, p. 197). I senatori comunque avevano il controllo dell'*arca publica* e quindi dovevano essere consultati, ma forse la frase *adhibito consilio senatus* tende ad esagerare il ruolo - magari solo nominale - giocato dal senato nella decisione di costruire il muro e nel denaro da spendere per farlo (Dey 2011, pp. 88-89). Sul pomerio si tornerà più avanti.

[3] Richmond 1930; Heers 1985; tutti i contributi di L. Cozza pubblicati in *Analecta Romana Instituti Danici* dal 1987 al 2008; Cardilli *et al.* 1995; Coates-Stephens 1995; Coates-Stephens 1998; Coates Stephens 1999; Mancini 2001; Dey 2011; *Mura Aureliane* 2017.

[4] *HA, Aur.*, 39, 2; Aur. Vict., *Caes.*, 35, 7; *Epit. de Caes.*, 35, 6; Chronogr. a. 354; Eutr., 9, 15, 1; Oros., 7, 23; Hieron., *Chron.*, a. 275; *Consul. Constant.* a. 271; Cassiod., *Chron.*, a. 275; Zos., 1, 49, 2; Malalas, *Chronographia*, 12, 30.

impresa edilizia ricorre l'uso di parole chiave declinate con forme comparative: Roma necessitava di nuove mura che fossero più estese e dal punto di vista difensivo più solide ed efficaci[5].

Si è più volte sottolineata la molteplicità dei motivi che portarono alla costruzione di nuove fortificazioni: dalle minacce esterne, rappresentate dalle popolazioni germaniche che avevano messo a dura prova prima Gallieno e poi lo stesso Aureliano, ai tumulti interni che nel 271 d.C. erano scoppiati per una rivolta dei lavoratori della zecca. Era necessario placare la paura e il malcontento della popolazione, anche in vista dell'imminente partenza dell'imperatore e di gran parte delle sue truppe per una spedizione contro Zenobia e il nascente *imperium Palmyrenorum*[6]. Inoltre, come sottolineato di recente da H. Dey, la costruzione delle mura avrebbe dato un lavoro a migliaia di persone, avrebbe permesso di rivedere e cambiare radicalmente il rapporto complessivo tra le autorità pubbliche e le corporazioni urbane, portando sotto il controllo diretto del governo operai e artigiani. Non mancano d'altro canto le perplessità sull'effettiva efficacia militare del circuito costruito da Aureliano, considerato troppo basso e troppo esteso per essere un adeguato strumento di difesa. La necessità di intervenire per rialzare e fortificare le mura si avvertì già agli inizi del V secolo, quando Onorio commissionò rilevanti modifiche al circuito (401-403 d.C.). Alla luce di queste considerazioni, ci si è chiesto se le mura costruite nel III d.C. non dovessero servire soprattutto come deterrente per i nemici esterni e interni, fungendo inoltre da barriera economica per la regolamentazione delle merci in entrata e uscita, dando una fisicità alle porte della cinta daziaria[7].

Nel complesso, il programma edilizio messo a punto da Aureliano risultò omogeneo, senza varianti di percorso e senza discontinuità nella realizzazione, mostrando una evidente progettualità e un'attenzione nei confronti dei molteplici confini (fisici e non) della città. Seguendo l'esempio del suo precedente repubblicano, il nuovo muro seguiva la dorsale collinare, intersecando e rispettando l'antica viabilità[8]. Tuttavia, le mura non compresero l'intera città, intesa come lo spazio incluso nelle XIV *regiones* di Augusto, alcune delle quali

[5] A partire dallo stesso Vopisco, che con il termine *dilatavit* tradiva la volontà di mettere in connessione le nuove mura con il precedente circuito. Si veda inoltre: *Hic muris validioribus et laxioribus urbem saepsit* (*Epit. de Caes.*, 35, 6); *muris urbem quam validissimis laxiore ambitu circumsaepsit* (Aur. Vict., *Caes.*, 35, 7); *Urbem Romam muris firmioribus cinxit* (Eutr., 9, 15, 1); *Romam firmioribus muris vallat* (Cassiod., *Chron.*, a. 275).

[6] Sul contesto storico si rimanda a Dey 2011, pp. 110-137.

[7] Lanciani nel 1892 è stato il primo a proporre che la linea scelta per la costruzione delle mura fosse quella del dazio-consumo. Poiché quest'ultima seguiva abbastanza da vicino la linea del pomerio e poiché entrambe coincidevano forse con i limiti segnati dai *continentia aedificia*, il tracciato delle Mura Aureliane non poteva non ricalcare quello già segnato dai precedenti confini di Roma. Considerazioni da ultimo riassunte in Dey 2017; si veda anche Volpe 2019.

[8] Risulta evidente come a numerose porte delle mura repubblicane ne corrispondano due nelle mura aureliane, a causa delle frequenti biforcazioni delle strade. Un esempio si trova sull'Esquilino, dove la nuova porta urbica aveva in origine due aperture (poi ridotte a una sola per motivi di sicurezza) in corrispondenza del passaggio della via Labicana e della via Prenestina.

furono parzialmente tagliate fuori (I, V, VI, VII, XIV). Probabilmente il progetto di Aureliano si proponeva di rispettare almeno in parte il limite tracciato dei *continentia tecta*, scegliendo talvolta di sacrificare alcuni settori marginali per motivi strategici e necessità pratiche. Il biografo dell'*Historia Augusta* specifica che il pomerio non fu esteso insieme alla costruzione delle mura, ma solo nel 274 d.C. a seguito delle vittorie sui Germani e su Palmira, ma il dibattito sull'attendibilità della fonte trova in disaccordo gli studiosi[9]. Certamente le mura servirono ben presto a regolamentare a livello giuridico, sociale ed economico l'uso dello spazio *intra moenia* o *in urbem*. Al contrario, l'estensione del pomerio sul finire del III d.C. sembrerebbe – a prescindere dalla sua veridicità – aver perso ogni riscontro pratico. Per usare le parole di Andrea Giardina: «mentre le mura riassumevano il loro antico ruolo, nella Roma cristiana il pomerio si avviava a diventare, per la maggior parte dei romani, una delle tante superstiziose stranezze della Roma pagana»[10].

La costruzione delle nuove mura costituisce sicuramente una cesura nella storia di Roma. La città fino a quel momento priva di confini fisici, fu chiusa da una nuova barriera che ne modificò l'aspetto e il funzionamento, trasformando la stessa percezione dello spazio urbano, nuovamente diviso tra "dentro le mura" e "fuori le mura". Gradualmente la cinta difensiva iniziò a essere considerata come requisito fondamentale per le città, definite tali proprio in relazione al fatto di avere o no le mura. Agli inizi del VII secolo Isidoro di Siviglia iniziava il suo capitolo sugli edifici pubblici scrivendo: *Nam urbs ipsa moenia sunt*, proseguendo la spiegazione asserendo come una città senza mura fosse solo un *vicus*[11]. Lo stesso si trova in Cassiodoro, quando allude all'importanza delle mura urbiche, poiché ornamento in tempi di pace e precauzione in tempi di guerra[12].

Sebbene si sia scelto di utilizzare le mura come limite cronologico (oltre che fisico) e di conseguenza la presente analisi si arresti alla seconda metà del III d.C., si ritiene comunque interessante aprire una breccia sui secoli successivi per osservare continuità e mutamenti nella porzione orientale dell'Esquilino.

La costruzione delle nuove fortificazioni ebbe un impatto considerevole su alcuni monumenti che occupavano questa fascia periurbana della *regio V*. Da sud a nord il circuito tagliò gli *horti Spei Veteris* severiani (lasciando fuori gran parte del circo e trasformando il teatro in struttura difensiva), inglobò il sepolcro di Eurisace e altre tombe, così come il ninfeo tardo-repubblicano [**cat. NE.3.M-1**], incorporò le arcate degli acquedotti con le strutture idriche [**cat. NE.3M-2, NE.3.M-**

[9] *HA, Aur*., 21, 9. Sulla veridicità della notizia il parere degli studiosi non è unanime: *contra*: Syme 1968, pp. 222-223; Liverani 2004. Si mantiene una certa cautela in Andreussi 1988. A favore: Dey 2011.
[10] Giardina 2000, p. 34.
[11] Isid., *Etym.*, 15, 2, 1; 15, 2, 11-12.
[12] Cassiod., *Var*., 1, 28.

3] e probabilmente altri edifici che trovò lungo la strada. Un caso particolare riguarda il rapporto tra mura e acquedotti, dovendo le prime necessariamente attraversare i secondi garantendone la continuità d'uso (Fig. 1). Superato il settore della residenza severiana, il percorso delle mura gira bruscamente ad angolo retto e ricalca il percorso della *Claudia-Anio Novus*, appoggiandosi sui loro piloni[13]. Nell'attuale piazzale di Porta Maggiore, si decise di sfruttare le due arcate degli acquedotti sormontate dalle iscrizioni imperiali per ricavare la nuova porta urbica. Si favoriva in questo modo l'uscita dalla città delle due vie *Labicana* e *Praenestina* e si proteggeva al contempo il funzionamento delle strutture idriche. Non mancarono tuttavia le difficoltà difensive e pratiche generate dall'andamento irregolare delle mura in questo punto[14], con torri innestate in modo bizzarro all'esterno e di fatto inaccessibili dall'interno, al punto che i livelli superiori erano raggiungibili solo tramite scale di legno. Superata la Porta Prenestina, le mura intersecavano ortogonalmente le arcate della *Marcia-Tepula-Iulia*, che tuttavia proseguivano secondo un percorso separato[15] [**cat. SE.4.A-2**]. Pressappoco all'altezza del *castellum aquae Claudiae Anionis Novi* [**cat. SE.3.A-1**] l'*aqua Marcia* con gli spechi sovrapporti di *Tepula* e *Iulia* si dirigeva verso la porta Tiburtina, i suoi piloni erano protetti dal tratto di mura, che inglobava l'acquedotto solo nel punto in cui il fornice in travertino - già monumentalizzato da Augusto - fu trasformato nella nuova porta urbica[16]. Dall'osservazione delle mura in questo tratto, non sembrerebbe priva di fondamento la teoria che vede una connessione tra il nuovo circuito difensivo e i precedenti limiti della città. Almeno per quanto riguarda la *regio V*, l'analisi condotta dal presente lavoro ha messo in evidenza la probabile funzione liminare di acquedotti, strade e necropoli, che insieme al passaggio della cinta daziaria e del pomerio potrebbero aver condizionato il percorso delle fortificazioni.

Nonostante l'impatto fisico e topografico sul settore orientale di Roma, la disamina delle fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie dimostra come le mura non arrestarono la frequentazione e la vivacità del quartiere. Almeno per tutto il IV secolo d.C. si riscontrano al contrario elementi di continuità nell'uso degli spazi pubblici e privati, fenomeni che evidenziano le attenzioni che i membri dell'aristocrazia romana continuarono a rivolgere all'Esquilino nella tarda antichità.

[13] All'esterno la muratura era continua, con sei torri e un camminamento scoperto protetto da merli, mentre all'interno si mantennero a vista i piloni dell'acquedotto con le arcate e lo speco dell'acqua Claudia, cui si sovrappone quello dell'Aniene Nuovo (Volpe 2017 a, pp. 105-106). Sulle porte urbiche e sulla loro identificazione in età medievale e moderna si rimanda alla prima parte del lavoro, cap. 2.
[14] Non sarà un caso se la porta Prenestina fu tra le più colpite durante le guerre greco-gotiche.
[15] A differenza di quanto sostenuto da R. Lanciani, che ricostruisce il percorso della *Marcia-Tepula-Iulia* inglobato in quello delle Mura. Si veda Volpe 1996, pp. 63-67 e da ultimo Volpe 2017 a, pp. 106-107.
[16] Volpe 2017 a, pp. 107-112.

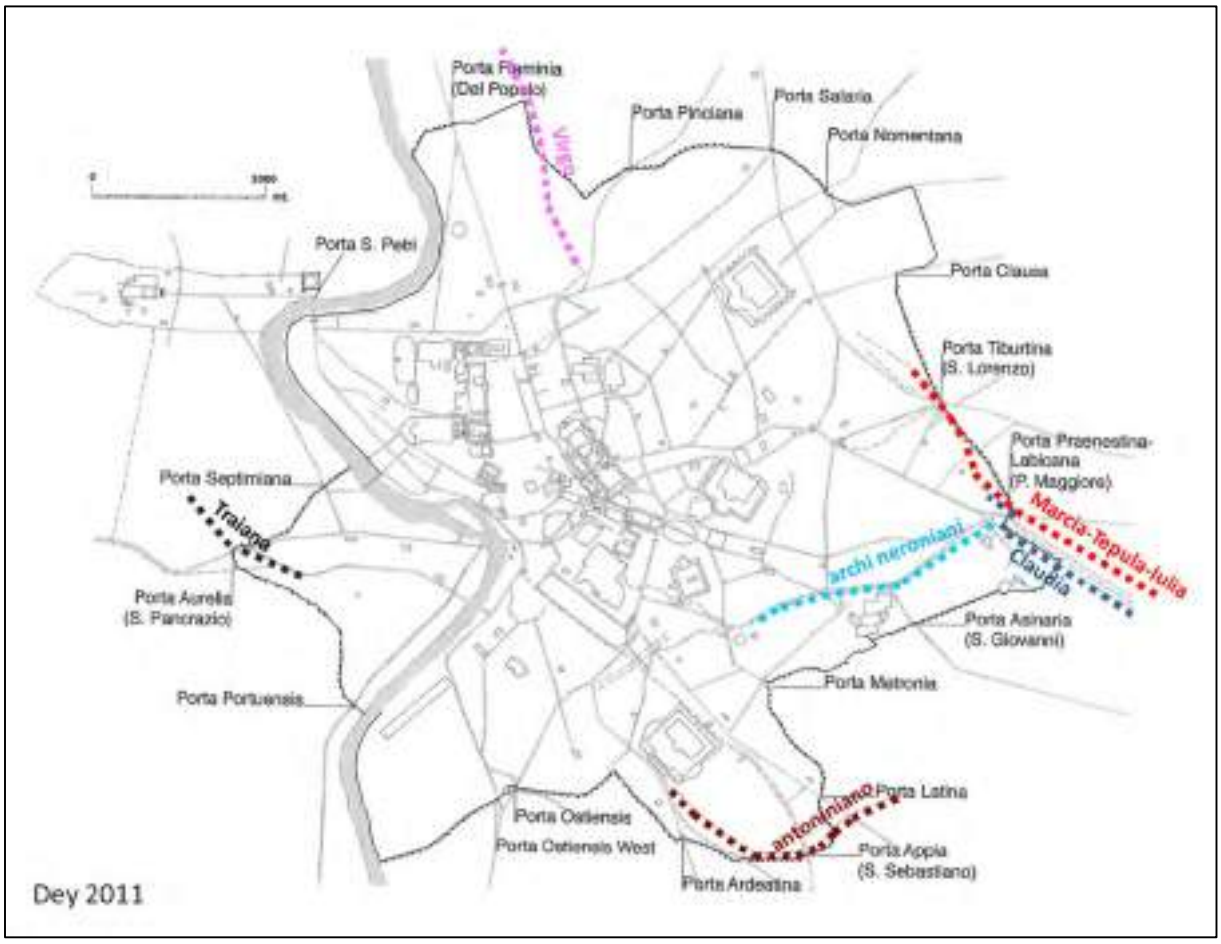


Fig. 1: il circuito delle Mura Aureliane e l'indicazione del tracciato degli acquedotti noti (Volpe 2017 a, p. 104 fig. 1).

La frequentazione del colle come luogo privilegiato per *domus* e residenze aristocratiche continuò indisturbata. Dalla lettura dei dati archeologici si osservano due differenti modalità di intervento: restauri e modifiche sui complessi abitativi già in uso, oppure costruzione *ex novo* di edifici e conseguente distruzione delle fasi preesistenti.

Nella prima casistica rientrano le abitazioni scoperte subito fuori il circuito repubblicano, in uso dalla prima età imperiale, che furono oggetto di rifacimenti databili approssimativamente tra IV secolo d.C. e alto medioevo[17]. Una continuità di utilizzo è attestata anche in altri complessi per uso privato-produttivo messi in luce dagli scavi sul pianoro orientale: tra gli esempi analizzati[18], particolarmente interessante è quello offerto dalle strutture scoperte lungo

[17] Nonostante la lacunosità delle informazioni, è stata ipotizzata una frequentazione in epoca tarda per gli ambienti **I.1.M-2** (in seguito riutilizzati per deposizioni di probabile cronologia alto-medievale) e **I.1.M-3**. Nuovi interventi edilizi databili nel IV d.C. sono stati messi in luce nel complesso residenziale-produttivo **IX.1.M.2**, in cui la frequentazione sembrerebbe prolungarsi fino all'alto medioevo.

[18] Le strutture **IV.1.M-1**, probabilmente relative a edifici per attività produttive, presentano una fase di III d.C. con ulteriori interventi in epoche successive. Proseguendo verso sud-est, gli ambienti **VI.1.M-1** presentano strutture murarie di diverse tecniche edilizie, da cui si evince una frequentazione dalla tarda età repubblicana fino al IV d.C., l'estrema frammentarietà del dato archeologico non consente di definire con precisione la funzione del complesso.

via Giolitti, tra via Bixio e Minerva Medica[19]. Qui gli scavi ottocenteschi e le indagini più recenti hanno documentato la presenza di strutture murarie di diverse tecniche e cronologia, riferibili con ogni probabilità a uno o più complessi privati, frequentati con modifiche e rifacimenti dalla tarda età repubblicana fino almeno al IV d.C. Le testimonianze archeologiche, sebbene estremamente frammentarie, testimoniano la complessità di una zona occupata senza soluzione di continuità da fortunati proprietari di beni immobiliari e terreni. La frammentarietà del dato non consente purtroppo di definire con esattezza se si trattasse di *horti* posseduti da una sola famiglia o da molteplici nuclei residenziali, oppure se da un'unica grande proprietà terriera si fosse passati a una parcellizzazione delle proprietà. Alla fase più tarda, inquadrabile nel IV d.C., sono riferibili lacerti di muri in opera vittata, pavimenti in lastre marmoree e inserti di *opus sectile*, spazi aperti adibiti a giardino, che costituiscono la probabile testimonianza di una residenza privata di un certo lusso[20].

Quest'ultimo caso andrebbe forse inserito nella seconda casistica sopra indicata, quella relativa alla costruzione di nuove *domus* di alto livello, verosimilmente commissionate da membri dell'aristocrazia romana. Si suppone che le tracce di questi complessi abitativi della tarda antichità fossero rimasti parzialmente visibili nei secoli successivi, diventando oggetto di attenzioni e studi per antiquari, cartografi e artisti. Osservando infatti il paesaggio cinquecentesco nella zona di S. Eusebio, si potrebbe supporre un collegamento tra le cosiddette *thermae Gordiani* menzionate nella pianta di L. Bufalini[21], e le scoperte archeologiche fatte in quella stessa zona durante gli scavi ottocenteschi. Qui tornarono alla luce nel 1873-74 i resti di imponenti edifici, che restituiscono un quadro interessante, ancora poco indagato, del rinnovato impulso edilizio di IV secolo in quest'area. Sono ben note le strutture pubblicate da R. Lanciani e da lui ritenute pertinenti alla residenza di *Vettius Agorius Praetextatus*, testimoniata da *fistulae* che menzionano il *Praefectus Urbi* del 367-368 d.C. e la moglie *Fabia Paulina* [**cat. X.2.M-2, X.2.*IN*-2**]. Si è finora prestata poca attenzione alla relazione tra gli edifici dei cosiddetti *horti Vettiani* e le strutture scoperte un centinaio di metri più a nord, lungo via Giolitti: si tratta di ambienti, purtroppo solo parzialmente scavati, riccamente decorati con marmi policromi e pavimenti in *opus sectile* [**cat. I.3.M-1**], edificati contemporaneamente a una grande vasca circolare dal diametro di 17 metri, forse una peschiera o una riserva per la raccolta dell'acqua necessaria al mantenimento della residenza [**cat. I.2.M-2**] (Fig. 2). Ad accomunare questi edifici e quelli attribuiti a *Praetextatus*, oltre alla tecnica edilizia e alla probabile destinazione privata,

[19] C**at. VII.1.M-5; VII.1.M-6; VII.1.M-7; VII.1.M-9; VII.1.M-10**. Secondo gli scavatori questi interventi di IV-V d.C. potrebbero rientrare tra gli interventi edilizi che interessarono *domus* e *horti* tardo-antichi.
[20] Si veda in particolare **cat. VII.1.M-7.**
[21] Si rimanda alla prima parte, cap. 2.1.

è la loro costruzione sopra una preesistente residenza[22], da cui si presume provengano molti materiali di pregio riutilizzati nella nuova *domus* tardoantica. Questo dato farebbe pensare a un intervento unitario di demolizione e successiva ricostruzione di un lussuoso complesso realizzato secondo il gusto della nuova committenza[23]. A tale azione distruttiva andrebbero riferiti anche i cosiddetti muraglioni, imponenti strutture costruite con il reimpiego di marmi: sono numerosissimi i resti di fondazioni tornate alla luce durante gli scavi lungo tutto il pianoro orientale dell'Esquilino, dalla cui demolizione è stato possibile recuperare centinaia di frammenti di statue, elementi architettonici e iscrizioni[24]. Nel suo studio dedicato a questi «muri dei bassi secoli» R. Coates-Stephens ha proposto di datare le strutture in un arco cronologico compreso tra IV e VI a.C. Ciò ha permesso di supporre che si trattasse, almeno in alcuni casi, di sostruzioni connesse alle nuove residenze tardoantiche databili nel IV d.C. (tra cui i cosiddetti *horti Vettiani*)[25].

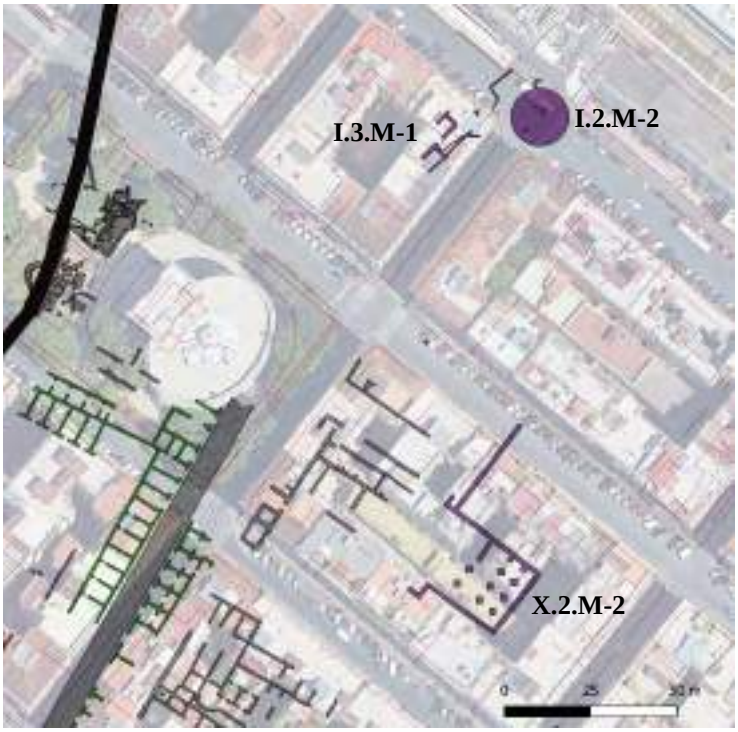


Fig. 2: particolare del settore esterno alle mura Serviane nel IV secolo d.C. In viola: strutture la cui tecnica edilizia consente una datazione al IV d.C. In grigio: sequenze murarie di cronologie diverse, con continuità d'uso da fine I a.C. a IV d.C. In verde: il *macellum* con le botteghe adiacenti, forse ancora parzialmente frequentato nella tarda antichità, il cui impianto si suppone risalga agli inizi del Principato.

[22] Gli ambienti distrutti dalla nuova residenza tardoantica, datati intorno alla prima metà del II d.C., erano forse pertinenti alle residenze imperiali (si rimanda al cap. III.2).
[23] Le caratteristiche tipiche delle residenze tardo-antiche sono state indagate soprattutto da F. Guidobaldi: presenze cortili e riduzione degli spazi aperti, presenza di fontane monumentali o strutture idriche minori, aule di rappresentanza con grandi absidi, architetture con predilezione di forme curvilinee, ricche decorazioni in marmi colorati, *balnea* (Guidobaldi 1986; Guidobaldi, Miele, Quaranta 2018).
[24] **Cat. I.1.M-1; I.4.M-1; I.4.*VARIA*.1873; I.5.M-1, II.4.M-1; VII.2.*VARIA*; VIII.1.M-2; VIII.1.*VARIA*.1881; IX.2.M-2; X.2.M-3; XI.1.*VARIA*; XVII.1.*VARIA*.1873; XVIII.1.*VARIA*; XVIII.3.*VARIA*.1873; XVIII.3.*VARIA*.1875; XVIII.3.*VARIA*.1874; NE.1.*VARIA*.1875; NE.3.*VARIA*.1881-82.**
[25] Coates-Stephens 2001.

Il fenomeno finora descritto trova un preciso riscontro a sud-est, tra S. Bibiana e le Mura Aureliane, dove il pianoro esquilino era occupato da una piccola collinetta, oggi scomparsa, ma ben visibile nella pianta di Giovanni Battista Brocchi (Fig. 3). La presenza di un'altura è stata confermata anche dagli scavi archeologici più recenti, che hanno evidenziato una doppia pendenza, da nord a sud e da ovest a est[26]. Su questa collinetta, fu costruita una monumentale aula decagonale variamente identificata come *Thermae Galluttii*, poi *Basilica et Porticus Caii et Lucii*, fino al più noto nome di Tempio di Minerva Medica [27] . Nonostante le spoliazioni e i crolli, il monumento presenta ancora oggi parzialmente immutate le caratteristiche architettoniche originarie. Si tratta di una vastissima aula ampia 671 mq, con nicchie lungo il perimetro, il diametro misura 25 m e l'altezza originaria superava i 27 metri. Gli scavi hanno dimostrato che nella sua prima fase il monumento era libero da costruzioni e solo in un secondo momento gli furono addossate le due esedre semicircolare ai lati, forse in seguito a episodi sismici[28] (Fig. 4). Si trattava di un edificio sontuoso che dall'alto dominava il paesaggio, rivestito di marmi colorati, la cui policromia e lucentezza veniva risaltata dai giochi di luce e dai bacini d'acqua. Per quanto riguarda la funzione, le

Fig. 3: particolare della pianta di G. B. Brocchi (1820). Il n. 20 indica la chiesa di S. Bibiana, al n. 21 è rappresentata Minerva Medica.

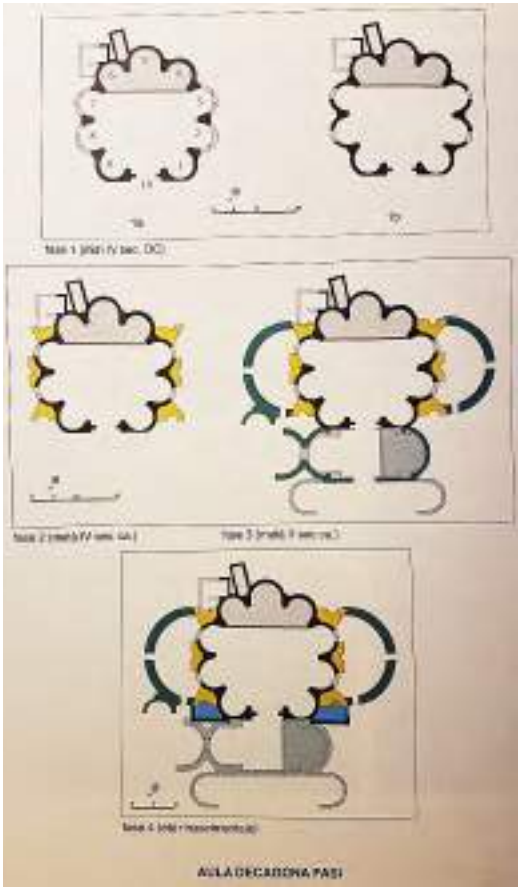


Fig. 4: fasi dell'aula decagonale (S. Barrano e M. Cola in Barbera 2019, p. 148 tav. I)

[26] Barbera 2019, p. 82 (S. Barrano).
[27] Si rimanda alla parte prima, cap. 2.1.
[28] I primi restauri sembrano voler mantenere l'essenza del monumento, intervenendo per migliorare la sua stabilità con un grande pilastro. La completa trasformazione si ha in una terza fase, in cui furono aggiunte le vasche per i giochi d'acqua e altri vani collegati con il decagono, che sembrerebbe trasformato in una *coenatio* parzialmente riscaldata. Si rimanda ai risultati delle indagini sul monumento in Gallocchio 2018 e Barbera 2019. Per l'evento sismico che avrebbe danneggiato l'edificio richiedendo l'aggiunta di supporti strutturali, si è pensato al terremoto del 443 d.C., oppure a quelli del 494 e 508.

recenti indagini hanno potuto confermare la presenza di un sistema di riscaldamento a ipocausto, si propone dunque di interpretare la complessa architettura come *stibadium*, un'aula di rappresentanza riscaldata con triclini per i banchetti[29].

Secondo una lunga tradizione di studi, che affonda le sue radici nelle prime ricerche antiquarie del Cinquecento, nella seconda metà del III d.C. questi terreni sarebbero stati inclusi nelle proprietà dell'imperatore Licinio Gallieno, una proposta che influì sull'identificazione del monumento con il ninfeo degli *horti Liciniani*[30]. Tale attribuzione rimase in voga per gran parte del secolo scorso e talvolta è menzionata anche negli studi più recenti, sebbene sia ormai ampiamente dimostrata l'appartenenza dell'aula a stilemi tipici del IV secolo d.C.[31]. Scavi ottocenteschi e indagini recenti hanno messo in luce altre strutture che un tempo circondavano l'aula[32], già rappresentate e descritte dal Cinquecento, a dimostrazione di come l'isolamento cui si è soliti vedere questo monumento non rispecchi lo stato originario della zona, occupata da residenze di età imperiale, sostituite da una *domus* tardoantica di grande lusso, cui faceva parte con ogni probabilità anche il coevo mosaico della caccia scoperto presso S. Bibiana[33] (Fig. 5).

Fig. 5: il mosaico della caccia esposto alla Centrale Montemartini.

[29] Barbera 2019.
[30] Il primo a suggerire questa identificazione fu F. Nardini: «La machina decagona, che dietro a S. Bibiana ancor dura, parmi poter meno vanamente congetturala un residuo del Liciniano edifizio» (Nardini, Nibby 1818-20, II, p. 24).
[31] Guidobaldi 1998; Guidobaldi 2014; Barbera 2019.
[32] **Cat. VIII.1.M-1; SE.1.M-4; SE.2.*VARIA*; SE.4.M-1; NE.2.M-1; NE.3.M-4**.
[33] Il mosaico con rappresentazione di caccia a orsi, cinghiale, gazzelle e antilopi si data nel primo quarto circa del IV d.C. e fin dalla sua scoperta si pensò che appartenesse a una residenza imperiale. Cima 1995, pp. 60-62 (con bibliografia precedente a n. 28); Cima 1998; Salvetti 2004; Bertoletti, Cima, Talamo, 2006, pp. 92-97; Cima, Talamo 2008, pp. 103-104.

L'altissimo numero di sculture scoperte a più riprese dal Cinquecento all'Ottocento[34] può certamente suggerire l'eleganza di questi palazzi, che dominarono la zona dagli inizi dell'età imperiale fino alla tarda antichità. Si suppone che la residenza di IV secolo avesse continuato a ospitare le opere d'arte realizzate per adornare gli *horti* e le ville dei secoli precedenti. Sfortunatamente, il recupero dei materiali scultorei nei muraglioni non consente di ricostruire forme e trasformazioni di questi complessi residenziali. Particolarmente interessante è il rinvenimento di due statue, poi distrutte e reimpiegate nelle fondazioni, rappresentanti personaggi di alto lignaggio della Roma tardo-antica: un anziano e un giovane, abbigliati con la toga consolare e rappresentati mentre sollevano con la mano destra la *mappa* con cui si dava il via alle corse dei carri[35] (Fig. 6). La datazione delle statue tra fine IV e inizi V d.C. ha suggerito una possibile identificazione della coppia di magistrati con due membri dei Simmaci[36]. Le due opere costituiscono un *terminus post quem* per la realizzazione del muro in cui queste e altre sculture vennero reimpiegate come materiale edilizio, evidentemente realizzato in una fase successiva al primo impianto dell'aula decagonale e della residenza che la includeva[37]. Da ciò si potrebbe evincere uno scarto cronologico di circa mezzo secolo tra la distruzione dell'apparato decorativo di questa *domus* e quella dei materiali scultorei reimpiegati

Fig. 6: la statua del cosiddetto magistrato anziano, esposta alla Centrale Montemartini.

[34] Più volte, nella ricostruzione del paesaggio antico proposta da questo lavoro, si è fatto riferimento alle testimonianze di ritrovamenti scultorei avvenuti a partire dal Cinquecento (si rimanda alla parte prima, cap. 2). Poiché non è possibile identificare le opere d'arte ritrovate dai proprietari delle vigne, né ovviamente proporre una datazione dei ricchi corredi scultorei, si immagina che questi ritrovamenti abbiano riguardato statue, arredi, elementi architettonici di diverse epoche, ma generalmente riferibili a contesti residenziali, attestati in questa porzione del colle dall'età augustea fino al IV-V d.C.

[35] Sul cosiddetto Magistrato Anziano: *BCom.*1879, p. 241 n.6; Cima 1995, pp. 124-129; Ensoli, La Rocca 2000, pp. 432-433 n. 12 (M. Cima) con bibliografia precedente; Fittschen, Zanker, Cain 2010, p. 180 n. 178. Sul cosiddetto Magistrato Giovane: *BCom.* 1879, p. 241 n. 7; Cima 1995, pp. 132-134; Ensoli, La Rocca 2000, pp. 433- 434, n. 13 (M. Cima).

[36] La proposta maggiormente seguita identifica il magistrato anziano con l'oratore *Q. Aurelius Symmachus* Prefetto Urbano del 384-385 e poi console nel 391, insieme al figlio *Q. Fabius Memmius Symmachus* questore nel 393 e pretore nel 401 (si vedano le schede di catalogo redatte da M. Cima in Ensoli, La Rocca 2000, pp. 432-433 n. 12, pp. 433- 434, n. 13).

[37] R. Coates-Stephens propone di datare l'esecuzione del muro con reimpiego di statue in seguito al terremoto del 443 d.C., in accordo con questa teoria, M. Barbera propone un legame tra il grande muro di fondazione e la costruzione delle due esedre laterali (Coates-Stephens 2001; Barbera 2019).

nei muri presso S. Eusebio, considerati in fase con la *domus* cosiddetta di *Praetextatus* datata nel IV d.C.[38].

Appurata la cronologia dell'aula decagonale e integrato il quadro topografico, rimane discussa l'identificazione del proprietario di questa ricchissima residenza. Oggi vi è comune accordo tra gli studiosi sulla possibile collocazione degli *horti Liciniani* a nord della via Tiburtina[39], come proposto da Federico Guidobaldi, il quale immagina che le proprietà di Gallieno confinassero a sud con gli *horti Pallantiani*, rimasti secondo lo studioso almeno in parte di proprietà della famiglia o degli eredi di Pallante (poiché citati ancora nei Cataloghi Regionari) [40]. Secondo la ricostruzione proposta dallo studioso, i *Pallantiani* avrebbero confinato a sud con le proprietà di Costantino, supponendo così che il *Sessorium* si estendesse da Santa Croce in Gerusalemme fino a includere l'aula decagona e la zona adiacente. Una posizione più cauta è stata assunta da Mariarosaria Barbera, che sottolinea come «l'esistenza, nelle adiacenze del *Sessorium*, di nuclei residenziali pertinenti alla famiglia imperiale non determinava necessariamente una connessione fisica con il *Sessorium* costantiniano e dunque non significava che esse dovessero farne fisicamente parte»[41]. La studiosa è di recente tornata sulla plausibilità di un collegamento tra la nascita del toponimo *Palatium Licinianum* e la presenza di *Licinia Eudoxia*, moglie di Valentiniano III (dal 437 al 455). Viene infatti evidenziato come l'aula avesse cambiato forma proprio alla metà circa del V d.C., con l'aggiunta di padiglioni e vasche, forse in seguito al terremoto del 443 d.C. Proprio a un'azione distruttiva si potrebbe far risalire anche la distruzione delle statue e il loro reimpiego nei granfi muri tardo-antichi. Forse questi interventi sarebbero da ricollegare all'azione della coppia imperiale Licinia-Valentiniano III, che riuscì a soppiantare il tradizionale toponimo di *horti Pallantiani* con quello nuovo di *palatium Licinianum/Liciniani*, cui le fonti di VI secolo si riferiscono ripetutamente[42].

[38] Bisogna inoltre ricordare la scoperta di muraglioni realizzati con l'impiego esclusivo di iscrizioni, i cosiddetti latercoli militari, che hanno fatto supporre l'esistenza nei pressi di un luogo di culto frequentato da soldati [**cat. IX.2.M-2; X.2.M-3; IX.2.C-1**]. La cronologia delle iscrizioni non supera la metà del III d.C., terminus *post quem* per la costruzione del muro, che dovette avvenire dopo l'abbandono del luogo di culto, forse anche in relazione con l'imposizione nel IV d.C. del cristianesimo.

[39] Rimane comunque dubbia l'esistenza stessa di queste proprietà, supposta sulla base della monumentalizzazione della porta Esquilina, con la dedica a Gallieno e alla moglie Salonina posta dal *vir egregius* Aurelio Vittore, che sarebbe servito da accesso agli *hortos nominis sui* ricordati nella *Historia Augusta* e collocati *in summo Esquiliarum monte* (*HA, Gall.*, 17, 8).

[40] Da ultimo: Guidobaldi 2014. Nel presente lavoro si ritiene in realtà più probabile che il ricordo degli *horti Pallantiani* non corrispondesse a un effettivo possesso di terre da parte degli eredi del liberto. Si è suggerito (cap. II.2) che la presenza di questi giardini nei Cataloghi Regionari potesse essere legata alla presenza del monumento sepolcrale di Pallante, forse ancora visibile con la sua iscrizione, lungo il primo miglio della Tiburtina.

[41] Barbera 2019, p. 46.

[42] M. Barbera si sofferma anche sul legame tra Esquilino e *gens Licinia*: almeno due dei *Licinii Calvi* portavano l'*agnomen Esquilinus*, che Cicerone menzionava gli *atria esquilina* di Licinio Crasso. Viceversa, con l'età imperiale sono legati a questi luoghi unicamente i due *Licinii* Gallieno e Valeriano, cui si aggiunse un *Licinius* amico di Aurelio Simmaco (Barbera 2019, pp. 43-46).

Ci si deve infine chiedere se i due complessi residenziali scoperti presso S. Eusebio e S. Bibiana non comprendessero anche le strutture scoperte sotto le due chiese. Si suppone infatti che il *titulus Eusebii* fosse stato edificato sfruttando una precedente residenza privata, che solo in via ipotetica può essere attribuita allo stesso presbitero Eusebio, così come il primo impianto dell'*Ecclesia Sanctae Bibianae* avrebbe sfruttato alcuni settori di una precedente *domus* tardoantica[43]. Gli esempi offerti dalla cosiddetta *domus* di Pretestato e dal complesso di Minerva Medica trovano ulteriori confronti in altri punti dell'Esquilino, che si conferma ancora nel IV d.C. uno dei luoghi prescelti per la costruzione di nuove residenze aristocratiche[44]. Nel settore interno alle mura repubblicane, nuovi rifacimenti interessarono nel IV d.C. le *domus* di via Cavour, la cosiddetta *domus* del calendario, la residenza del Prefetto *Neratius Cerealis* (personaggio avente legami di parentela con Costantino) e quella del console *Iunius Bassus*. Fuori le mura, a sud della via Labicana-Prenestina si collocano le terme di via Ariosto (appartenenti a una ricca *domus* di IV d.C.).

Decisamente complesso è il quadro relativo alle trasformazioni degli spazi funerari in questo settore del colle. Se da un lato è sicuramente vero che la costruzione delle mura non pose fine allo sfruttamento della necropoli, dall'altro risulta altrettanto evidente l'abbandono dei tradizionali sepolcri in uso a partire dalla tarda Repubblica e soprattutto nei primi tre secoli dell'Impero. Già Rodolfo Lanciani, durante gli scavi postunitari, aveva documentato tracce di una parziale distruzione delle tombe presso Porta Maggiore, avvenuta secondo lo studioso quando il settore venne occupato dagli *horti Liciniani*[45]. Anche Edoardo Brizio si soffermò sull'abbandono del sepolcreto, documentando fenomeni di riuso delle iscrizioni funerarie in nuovi muretti, che lo studioso datava al VI secolo d.C.: «La prima distruzione di cui abbiansi documenti rimonta al secolo sesto incirca quando il sito fu ridotto ad un uso diverso da quello di sepolcreto. Tramezzo agli stessi colombari venne incontrato un tronco di chiavica, i cui muri erano farciti con frammenti di lapidi sepolcrali»[46]. La cronologia proposta si basava sul recupero di un «frammento di piatto in terra rossa e di domestico uso, con una croce tutta gemmata impressa nel fondo e della forma detta a croce latina», insieme a un «grande tegolo

[43] Si rimanda alla prima parte, cap. 1.2.
[44] Si rimanda a F. Fraioli in Carandini 2012, pp. 333-337 con riferimenti bibliografici. Si veda anche la rassegna in Menghi, Pales 2008, pp. 54-58. Sulle residenze private a Roma tra IV e V secolo: Guidobaldi 1986; Guidobaldi, Miele, Quaranta 2018.
[45] «Allorquando i colombai furono sepolti da un artificiale sollevamento del suolo, la religione dei sepolcri protesse le ceneri dei defunti e vegliò che niuna mano profana s'attentasse a disturbarne il riposo. L'epoca nella quale ciò avvenne può essere determinata dal fatto seguente. Adeguato e stabilito il suolo all'altezza della sommità dei muri dei colombarii, vi si costruì un sistema di cloache, per uso dei giardini superiori […]» (*BCom.* 1874, p. 56). Le tombe attraversate da fogne cui si riferisce R. Lanciani sono **SE.7.T-3** e **SE.7.T-5**.
[46] Brizio 1876, p. 121.

con sigillo di re Atalarico» e al noto piatto con incisione del *sutor* (calzolaio) *a spem vetere(m)*[47]. Tali scoperte, concludeva Brizio, «provano la presenza di private abitazioni in questo sito tra gli anni 526 e 534 dopo Cristo, così è molto probabile che a quell'epoca risalga la distruzione dei piani superiori dei sepolcri e la conversione delle celle dei morti in abitazione pei vivi»[48].

In accordo con quanto già sostenuto da Coates-Stephens[49], si ritiene che l'abbandono della necropoli nel III d.C. sostenuto da Lanciani non trovi alcun riscontro nelle evidenze archeologiche ed epigrafiche, che al contrario testimoniano una continuità di utilizzo del sepolcreto anche nei secoli successivi. Più plausibile è la cronologia di VI d.C. proposta da Brizio[50], sebbene l'assenza di dati per l'età ostrogota non consenta di avanzare ipotesi sull'occupazione del sito. Si ritiene comunque probabile che nei sanguinosi decenni di guerre tra Bizantini e Goti l'area a ridosso delle fortificazioni fosse occupata prevalentemente per scopi militari e non residenziali.

Risulta comunque chiara la presenza sull'Esquilino di testimonianze riferibili al fenomeno delle sepolture urbane, attestato in diverse zone di Roma tra VI e VIII d.C. La presenza di tombe tardoantiche sul colle era stata già osservata da Giovanni Battista De Rossi, che più in generale considerò la loro comparsa una conseguenza delle guerre greco-gotiche. Secondo lo studioso, gli eventi del VI secolo spinsero i cittadini ad abbandonare i cimiteri martiriali fuori le mura, poiché poco sicuri, preferendo un seppellimento *intra urbem*[51]. Nella storia degli studi dedicati alla Roma tardoantica e altomedievale si è pensato a lungo che queste sepolture urbane avessero un carattere di eccezionalità, una conclusione cui si giunse anche a causa della lacunosità del dato archeologico. Risultava difficile spiegare il contrasto tra le norme contrarie alle tombe intramuranee e l'effettivo uso funerario di alcuni settori urbani. Grazie soprattutto al contributo di Riccardo Santangeli Valenzani e Roberto Meneghini, che hanno condotto un vero e proprio censimento delle sepolture basato sull'analisi della documentazione di scavo, si è oggi consapevoli della diffusione capillare del fenomeno in tutta Roma[52]. Si tratta prevalentemente di tombe a cappuccina, che riutilizzano come copertura o rivestimento della fossa grandi laterizi

[47] Prima parte, cap. 1.1 fig. 4.
[48] Brizio 1876, p. 122.
[49] Coates-Stephens 2004, pp. 106-109.
[50] R. Coates-Stephens propone di anticipare la datazione dei muri costruiti con epigrafi al IV-V d.C. (Coates-Stephens 2004, p. 209).
[51] Lo studioso nota la presenza di tombe sull'Esquilino: nei terreni della villa Peretti si raccolsero «tombe terragne del cimitero cristiano a fior di terra con lapidi», mentre nella zona compresa tra le Terme di Diocleziano e S. Eusebio era attestata una grande necropoli intramuranea con solo tombe a fossa, priva di lapidi. Il colle era così tornato dopo secoli «alla pristina destinazione di campo sepolcrale comune di Roma» (De Rossi 1864-77, III, p. 557).
[52] Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 103-125.

risalenti al periodo compreso tra l'età costantiniana e il VI secolo. Sono attestate anche fosse semplici o con pareti rinforzate, sepolture in anfora o che sfruttavano materiale anforaceo. Non mancano poi tombe a cassone e sarcofagi riutilizzati. Un altro espediente era quello dell'apertura di loculi murari dentro ambienti rifunzionalizzati o già concepiti come sepolcri[53]. Da un punto di vista cronologico, le tombe sembrerebbero iniziare alla metà-fine del V e non andare oltre il VII secolo d.C.[54].

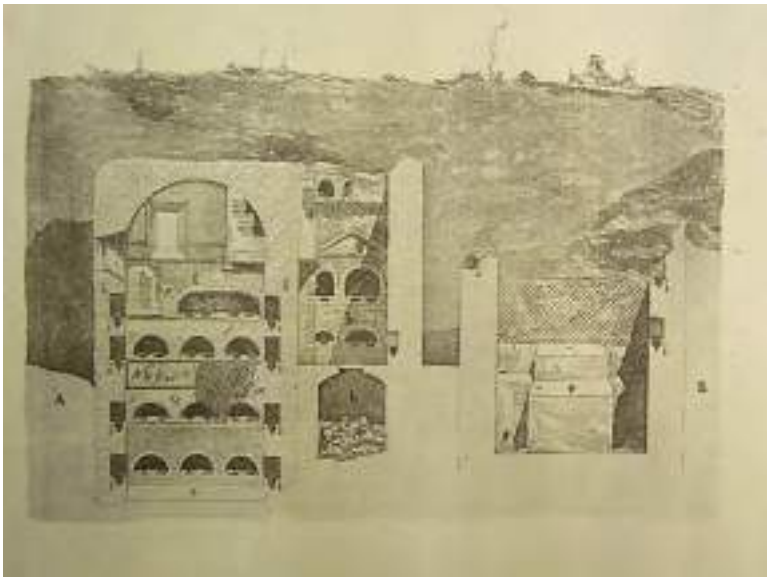


Fig. 7: sezione delle tombe SE.7.T-11, SE.7.T-12, SE.T-13 , in cui si distingue una fossa piena di ossa. (Disegno di M. Massuero, INASA, Lanciani, Roma XI.9 vol. II).

Per quanto concerne il settore indagato, i due studiosi segnalano sepolture appartenenti a questo arco cronologico presso S. Eusebio[55], S. Bibiana[56] e Minerva Medica[57]. Alle sepolture censite dai due studiosi, si possono aggiungere ulteriori esempi documentati nelle medesime zone durante la presente ricerca: due tombe a cappuccina sono state scoperte nei recenti scavi a via Bixio [**cat. VII.1.T-1; VII.1.T-2**]; nell'isolato compreso tra le vie Ricasoli, La Marmora, Turati e Principe Amedeo, gli sterri del 1883 hanno recuperato casse sepolcrali, probabilmente relative a sepolture tardoantiche o altomedievali [**cat. XIII.1.*VARIA*.1883**]. Nel 1913, tra via Giolitti e via Micca (non lontano da Minerva Medica), tornò alla luce un'inumazione forse riconducibile al medesimo orizzonte cronologico [**cat. SE.1.T-3**]. Infine, si può supporre una continuità di utilizzo di alcune camere sepolcrali scoperte presso l'attuale piazzale di Porta Maggiore, ancora parzialmente sfruttate per deposizioni comuni o inumazioni in sarcofagi di reimpiego[58] (Fig. 7).

[53] Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 105-109.
[54] La cronologia proposta per le tombe si basa sui bolli dei laterizi reimpiegati, sulla forma delle sepolture, sulla loro eventuale localizzazione dentro impianti termali pubblici andati in disuso tra metà V e inizi VI, sul corredo di alcune inumazioni.
[55] Gli studiosi si riferiscono alla notizia già citata di De Rossi, cui si aggiunge una sepoltura a cappuccina scoperta nel 1950 [**cat. III.2.*VARIA*.1850**]
[56] In un impianto termale privato di età imperiale fu scoperto un sepolcreto con cassettoni coperti a capanna [**cat. NE.2.M-1**] e altre inumazioni si scoprirono lungo via di S. Bibiana [**cat.NE.2.*VARIA*.1880**].
[57] Numero imprecisato di sepolture negli ambienti con muri in opera listata che si addossavano a Minerva Medica (Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 123 n. 80).
[58] Si veda **SE.7.T-9**; **SE.7.T-13** e le testimonianze già citate di Lanciani e Brizio.

In conclusione, la costruzione delle mura Aureliane ebbe sicuramente un impatto urbanistico e monumentale sulla città, con delle conseguenze anche sociali e un probabile shock emotivo sui suoi abitanti. Il quadro ricomposto per il settore orientale dell'Esquilino dimostra, tuttavia, che le nuove fortificazioni non ebbero effetti immediati sulla vitalità del colle. Viceversa, superati i timori prodotti dalle minacce barbariche, la pace ritrovata con il regno di Costantino favorì la ripresa dell'attività edilizia. Al *Sessorium* costantiniano fanno *pendant* palazzi di grande lusso, che occuparono i terreni a nord della via *Labicana-Praenestina*, destinati a lasciare traccia nel tempo, come testimoniano le maestose rovine ancora visibili tra Cinquecento e Ottocento, di cui oggi rimane l'iconica aula decagonale. Al contempo, l'abbandono degli spazi e delle consuetudini tradizionali si avverte in altri fenomeni diffusi. La distruzione delle statue, delle iscrizioni e dei lussuosi marmi per la costruzione di grandi muraglioni è indicativa di un netto cambio di mentalità e prassi costruttiva. Il graduale degrado delle tombe ormai dismesse, con la comparsa dall'età ostrogota di nuove inumazioni disseminate in più punti del colle, costituisce a sua volta la prova di un cambiamento dell'uomo romano, delle sue priorità, del suo modo di vedere la vita e la morte. La continuità con il mondo antico, evidente ancora per tutto il IV secolo, finirà progressivamente per cedere il posto alla nuova città medievale, e l'Esquilino prenderà così le forme di quella campagna costellata di ruderi che per secoli ispirò intellettuali e artisti.

CONCLUSIONI
L'Esquilino orientale
Dalla parcellizzazione a una visione globale

> «Le grandi vie consolari, i giardini e i sepolcri costituirono anche nelle epoche posteriori il carattere speciale di questa regione; e se ne fosse dato di determinare esattamente la posizione dei tanti horti, di cui conserviamo memoria, e l'andamento delle tre strade principali, la Tiburtina, la Labicana, e la Prenestina, la topografia della V regione sarebbe per intiero restituita»[1].

Le parole di Rodolfo Lanciani, citate in epigrafe a inizio del lavoro, vengono ora riproposte come chiusura, per tracciare un bilancio dei traguardi raggiunti, delle questioni ancora sospese, delle nuove sfide. Bisogna nuovamente partire da Lanciani, preso in causa innumerevoli volte in questo come in tutti gli studi dedicati alla topografia di Roma antica. In merito al suo operato, Ferdinando Castagnoli scriveva: «È difficile dire se sia maggiormente da ammirarsi l'archeologo intento all'analisi dei monumenti e delle scoperte che si susseguirono con ritmo incessante nei primi anni di Roma capitale […] ovvero l'instancabile erudito indagatore di archivi e biblioteche»[2]. L'una e l'altra impresa sono state il punto di partenza imprescindibile di questo lavoro. La stupefacente raccolta dell'eterogeneo materiale archivistico, consultabile nel Fondo Lanciani e in gran parte confluita in *Storia degli Scavi di Roma*, insieme alla rappresentazione della città antica che lo studioso ha lasciato in eredità con la sua *Forma Urbis Romae* (Fig. 1), costituiscono lo scheletro cartografico, documentario e iconografico su cui è stata plasmata la ricerca. Una volta gettate le basi, era necessario tuttavia verificare e al contempo andare oltre l'impresa di Lanciani, riesaminando da un lato le fonti antiquarie e cartografiche prodotte tra Cinquecento e Ottocento, dall'altro continuando lo spoglio bibliografico e la ricerca negli archivi per aggiornare il lavoro con le scoperte avvenute nel Novecento e nel Duemila. Fortunatamente, la crescente predisposizione alla condivisione del sapere e il ricorso alle nuove tecnologie si stanno dimostrando le armi vincenti per la conoscenza della Roma antica (e non solo). Non tutto è ancora accessibile, molto rimane chiuso nei cassetti, ma i progressi sono evidenti e lasciano ben sperare.

Proprio questo lungo lavoro di raccolta, riordino e analisi dell'edito e dell'inedito ha messo in evidenza le lacune su molti aspetti storici, topografici e archeologici relativi al settore prescelto, rispetto ad altre zone del colle. Passando infatti in rassegna i recenti progetti topografici e le

[1] *BCom.* 1874, p. 43.
[2] Castagnoli 1993, I, p. 55.

relative carte archeologiche da essi prodotte, salta all'occhio come di fatto il quadro non sia cambiato molto da Lanciani a oggi. Era quindi doveroso far avanzare lo stato delle conoscenze sull'Esquilino orientale. L'esito di questa ricerca ha permesso di proporre due approcci complementari: nella prima parte del lavoro si è offerto un lungo racconto diacronico sullo sviluppo di questo paesaggio dalle origini al presente; nella seconda parte, si è passati a un affondo sulla topografia antica del settore (I a.C. - III d.C.), analizzato sulla base dell'eterogeneo sistema di fonti disponibili. Per fare ciò, si è reso necessario scrivere un catalogo delle evidenze, ricollocate nello spazio, da esaminare prima singolarmente, poi nei loro contesti di provenienza e infine nella veduta d'insieme. In tal senso, il titolo «in volo e in picchiata» scelto da Andrea Carandini per introdurre il suo *Atlante di Roma*, si presta particolarmente bene a descrivere questo modo di procedere.

Per non rischiare di cadere in una semplicistica ripetizione di cose già dette, queste conclusioni sono pensate come didascalia alle immagini, spesso più eloquenti delle parole, scelte per illustrare il quadro generale ricomposto al termine della ricerca. Quali tasselli sono stati aggiunti alla conoscenza dell'Esquilino e, nello specifico, della sua porzione orientale, scelta come oggetto della presente indagine?

Si è più volte sottolineato come l'aspetto delle verdeggianti alture della città antica dovesse apparire ben diverso da quello di età moderna e ancor più dissimile dall'odierno quartiere metropolitano. I grandi interventi edilizi postunitari cancellarono per sempre monumenti antichi e ville seicentesche, sbancarono le sommità e colmarono le vallecole, gettarono asfalto sulla vegetazione ancora rigogliosa. Oggi non è più possibile distinguere le *convalles* che Livio menzionava come elemento distintivo dell'Esquilino, né si hanno tracce degli *horti*, dei *sepulcra* e delle *cavae viae*. Com'è ovvio, lo sforzo ricostruttivo non può essere privo di incolmabili lacune, a partire proprio dall'antica orografia di questa zona. Nonostante le perdite, si sono dimostrate sostanziali le informazioni ricavate dalla carta del suolo di Roma rilevata da Giovanni Battista Brocchi nel 1820. Attraverso il posizionamento delle evidenze archeologiche su questa pianta (georiferita con Software QGIS) è stato possibile restituire una situazione più vicina all'immagine del paesaggio antico (Fig. 2).

Fig. 1: le tavole della *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, georiferite su base cartografica moderna e immagine satellitare (elab. D'Andrea con Software QGIS).

Fig. 2: la Pianta del Suolo di Roma di G. B. Brocchi (1820), sovrapposta alla *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani (1893-1901), entrambe georiferite su base cartografica moderna (elab. D'Andrea con Software QGIS).

Ciò ha permesso di ottenere un riscontro visivo necessario a dimostrare l'importanza delle alture, dei pianori e delle valli per lo sfruttamento antropico dell'area, al fine di accrescere la conoscenza dei contesti analizzati e di comprenderne funzioni e significati anche in relazione alle forme del paesaggio circostante. Come si è più volte sottolineato, gli antichi percorsi della *Tiburtina Vetus*, della *Labicana* e della *Praenestina* si imposero come vie di comunicazione fin da età arcaica, seguendo questo irregolare andamento del terreno. Purtroppo, lo stato delle conoscenze sulle vie dell'Esquilino risente delle lacune nella documentazione di scavo dei secoli passati: l'assenza di dati stratigrafici, di quote e di informazioni sulla tecnica edilizia complica di molto lo studio di queste importanti arterie stradali. Nonostante le incertezze, la ricostruzione del loro primo miglio trova oggi un generale consenso tra gli studiosi, almeno per quanto riguarda le fasi più avanzate della Repubblica e dell'Impero. Dalla Porta Esquilina, la *Tiburtina vetus* volgeva a nord-est, mentre la *Praenestina* e la *Labicana* condividevano il primo tratto diretto a sud-est, per poi biforcarsi all'altezza dell'attuale piazzale di Porta Maggiore (Fig. 3). La viabilità antica di questa zona si mantenne immutata nei secoli successivi, come dimostra la possibilità di identificare i medesimi percorsi nella documentazione cartografica di età moderna (Fig. 4; 5). Decisamente più difficile è la ricostruzione del reticolo stradale secondario, composto da diverticoli di cui oggi sono noti solo frammentari lacerti[3]. Si presume che, almeno in età imperiale, queste vie secondarie avessero un importante ruolo nella definizione e nell'organizzazione dello spazio, servendo da collegamento e da limite tra residenze private, sepolture e strutture idriche. Un esempio è offerto dalla viabilità che un tempo attraversava la necropoli scoperta a Porta Maggiore, dove la disposizione e l'orientamento delle tombe costituiscono una traccia in negativo dei viottoli su cui si disponevano e si aprivano le camere sepolcrali (Fig. 6). Probabilmente nuove strade venivano realizzate contestualmente alla costruzione dei sepolcri, servendo da confine tra recinti sepolcrali e lotti di terra edificabili. Ugualmente, si deve supporre l'esistenza di strade secondarie per la suddivisione degli *horti*, che occupavano una larga parte del settore. Un'ulteriore maglia di vie doveva svilupparsi all'interno di queste proprietà, che per le loro dimensioni e la pluralità di utilizzi costituivano delle realtà complesse e sotto molti aspetti autosufficienti.

[3] Si rimanda alle schede del catalogo: **I.1.V-1; III.3.V-1; IV.2.V-1; VIII.1.V-1; X.3.V-1; XII.1.V-1; XIII.1.V-1; XIII.1.V-2; XVII.1.V-1; XVII.1.V-2; XXI.1.V-1; NE.1.V-1; NE.2.V-2; SE.1.V-1; SE.2.V-1; SE.5.V-1; SE.6.V-1.**

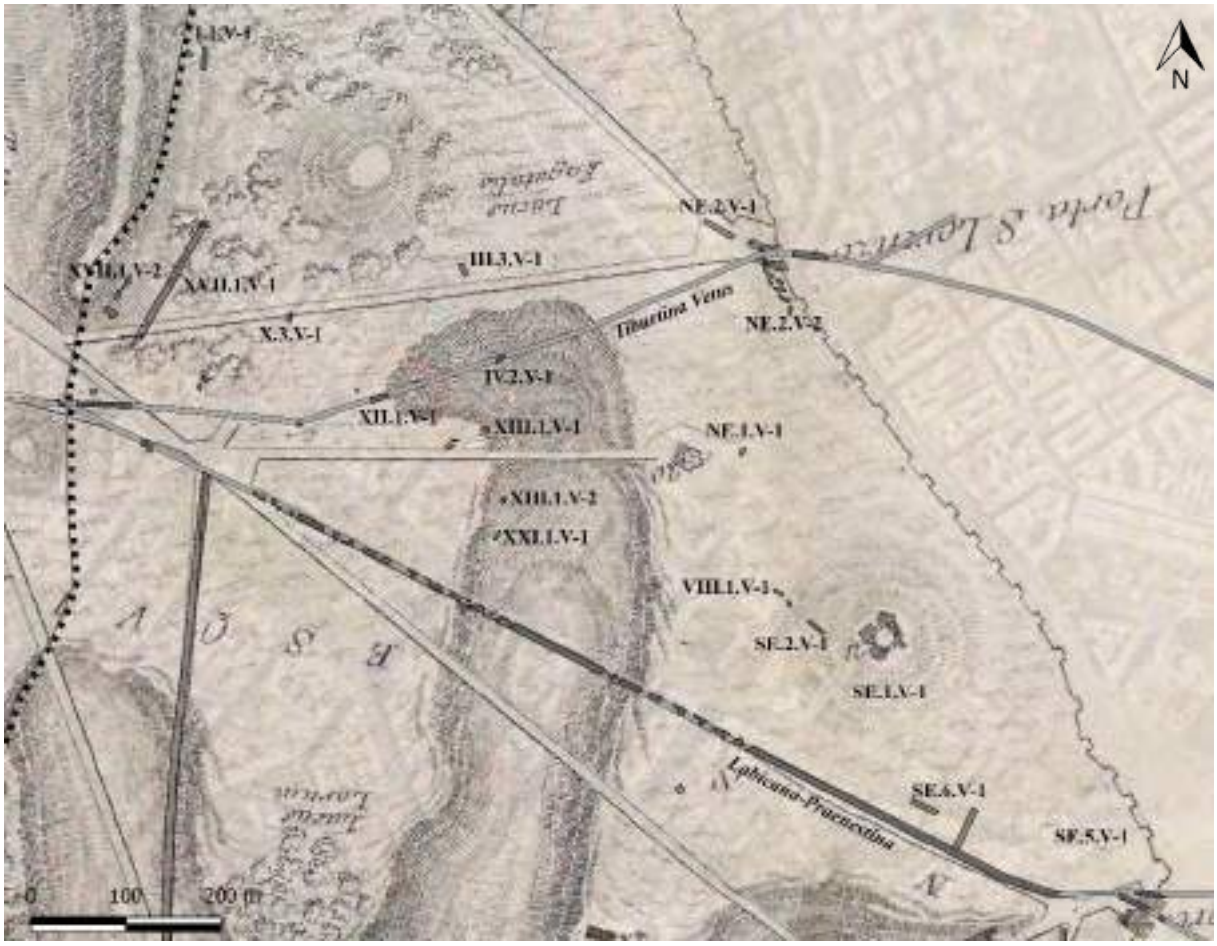


Fig. 3: georeferenziazione della pianta del suolo di Roma di Brocchi, su cui sono riportati i tratti di basolato documentati nella Forma Urbis Romae di Lanciani e le altre strade segnalate nella documentazione di scavo (elab. D'Andrea con Software QGIS). Nel caso della Tiburtina, l'andamento differisce da quello proposto nell'Atlante di A. Carandini e riproposto nel SITAR: si è cercato nella presente ricostruzione di seguire i tratti di strada documentati nella Forma Urbis Romae fuori da Porta Esquilina, ritenendo plausibile che i due tratti stradali non si biforcassero all'altezza del ninfeo di Alessandro Severo, ma subito fuori le mura.

Fig. 4: l'Esquilino orientale nella Roma di S. Du Pérac, 1574 (Frutaz 1962, II, tav. 253). Con il tratteggio blu si indica il percorso dell'antica *Praenestina-Labicana*, con il tratteggio rosso la *Tiburtina Vetus.*

Fig. 5: il settore orientale dell'Esquilino nella Roma di M. Cartaro, 1576 (Frutaz 1962, II, tav. 241). In giallo è segnato il percorso della strada moderna che ricalca probabilmente l'antica Tiburtina, in verde è indicara la Praenestina-Labicana, il cui tracciato si conservò praticamente inalterato fino ai lavori postunitari.

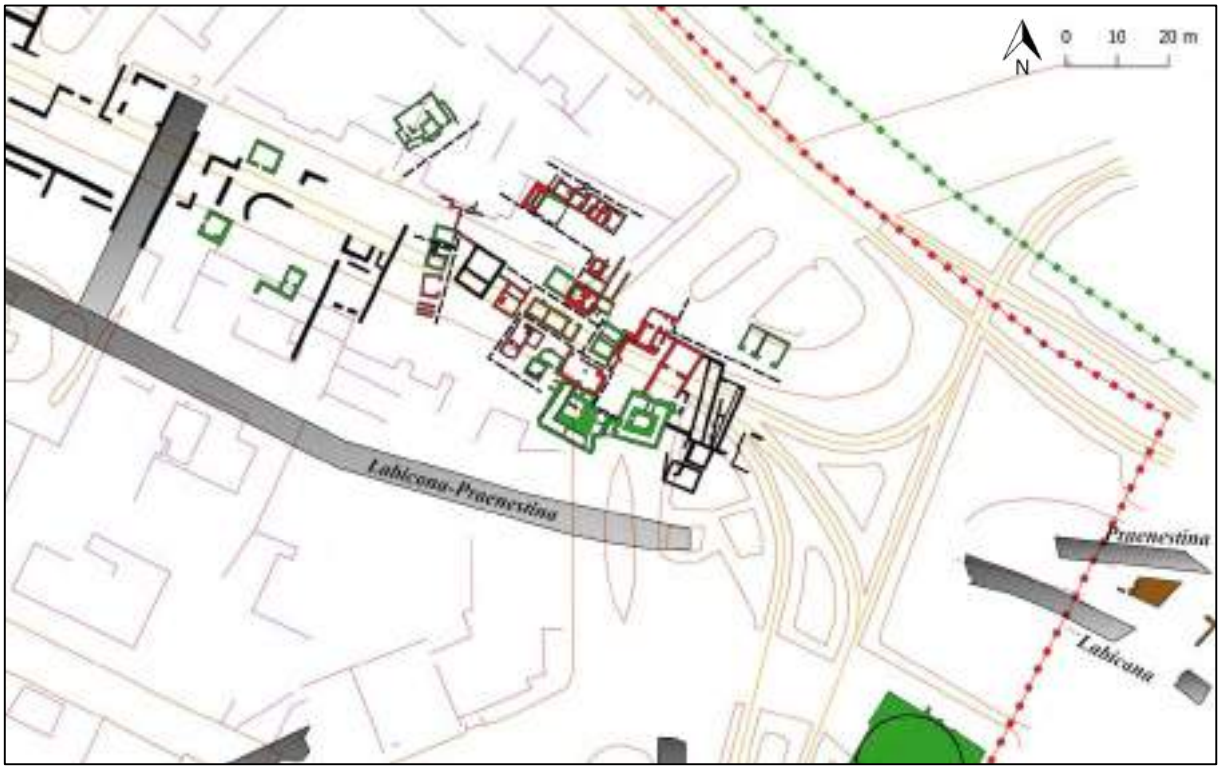


Fig. 6: il sepolcreto di età imperiale scoperto nell'attuale piazzale di Porta Maggiore. In marrone sono indicati i resti dei sepolcri tardo-repubblicani, in verde le tombe di età augustea, in rosso quelle di I d.C., le strutture genericamente datate in età imperiale sono di colore nero. Le linee nere tratteggiate si riferiscono ai possibili percorsi stradali su cui si aprivano i sepolcri (elab. D'Andrea con Software QGIS).

Fino agli ultimi decenni della Repubblica, percorsi stradali, acquedotti e sepolture erano gli elementi principali di questo paesaggio suburbano, esterno alle mura Serviane. Il legame tra Mecenate e l'Esquilino è stato più volte analizzato dagli studiosi, con un *focus* particolare sui significati e le funzioni da attribuire agli *horti Maecenatis*. Si è giustamente sottolineata la posizione strategica di questa zona, che in quanto «*lieu hybride*»[4] consentì al fedele amico di Ottaviano molte libertà di azione e trasgressione. La chiave di lettura politica con cui si sono spesso analizzati gli *horti Maecenatis*[5] non è però stata applicata in maniera altrettanto approfondita all'intero settore extramuraneo, ugualmente occupato da estese proprietà nelle mani di importanti uomini della Roma tardo-repubblicana e primo-imperiale. L'azione di Mecenate sull'Esquilino creò le premesse per la nascita di nuove aree residenziali, a ridosso e fuori le fortificazioni repubblicane ormai in disuso. Con un "effetto-domino", la zona extramuranea fu progressivamente occupata da nuovi *horti*, la cui localizzazione e l'identificazione dei rispettivi proprietari rimangono problemi privi di soluzioni certe. Parallelamente alla formazione degli *horti Maecenatis*, *Lamiani*, *Maiani*, *Torquatiani*, localizzati a sud della via *Labicana-Praenestina*, anche a nord gli spazi iniziarono a essere suddivisi tra proprietà private, che a loro volta costituiscono un elemento chiave per la comprensione di questa zona. Probabilmente il numero di questi giardini fu maggiore di quello testimoniato dalle fonti letterarie ed epigrafiche, proprio per questo, nel presente lavoro si è scelto volutamente di evitare una semplicistica attribuzione dell'intero settore ai pochi nomi tramandati dalle fonti.

Le implicazioni politiche, economiche e ideologiche insite dietro al possesso di questi «*jardins du pouvoir*»[6] impone una riflessione sull'aspetto, le funzioni, le diverse realtà presenti all'interno e intorno a questi spazi. Si trattava certamente di luoghi polifunzionali, adatti alla contemplazione del bello e all'ostentazione della ricchezza. Questi terreni potevano essere a loro volta fonte di guadagno, tramite la compra-vendita delle terre e forse con la produzione di prodotti ortofrutticoli per il mercato cittadino. Erano al contempo spazi della politica, degli intrighi, luoghi dell'autocelebrazione e dell'autopromozione. Qui la competizione arrivò a mettere in opposizione i potenti liberti con gli stessi imperatori, al punto da sfociare in sanguinose confische. Le elaborate architetture, l'abbondanza d'acqua, il ricco apparato decorativo, i monumenti sepolcrali, rappresentavano gli strumenti nelle mani dei fortunati proprietari per l'esaltazione di se stessi.

[4] Chillet 2011, p. 163.
[5] L'attenzione è stata rivolta principalmente al settore occidentale, dentro e fuori le mura: si vedano i recenti contributi di C. Chillet, dedicati a Mecenate, all'importanza politica dell'Esquilino e, nello specifico, del settore occupato dagli *horti Maecenatis* e in seguito incluso nella *domus Aurea* di Nerone (Chillet 2011; Chillet 2017).
[6] Citazione da Jolivet 2016.

L'archeologia ci restituisce solo un pallido riflesso della complessa e poliedrica magnificenza di questi luoghi. Non è facile delineare un quadro d'insieme sufficientemente completo che consenta di apprezzare l'impegno architettonico, la ricercatezza dell'apparato decorativo, la cura nei dettagli botanici, per non parlare dell'elemento faunistico di cui rimangono pochissime tracce[7]. Le fonti letterarie e iconografiche, unitamente al confronto con realtà archeologicamente meglio conservate, possono tuttavia aiutare a ricomporre uno scenario così sfuggente. Durante il principato di Augusto, Vitruvio spiegava la necessità per i *nobiles, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus*, di costruire nelle proprie residenze *vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bybliothecas, basilicas*, dal momento che le loro dimore ospitavano spesso riunioni per pubblici affari e arbitrati privati[8]. La descrizione vitruviana trova puntuali confronti con le testimonianze offerte dalle ville laziali e campane (Fig. 7), ma anche con le rappresentazioni pittoriche, in cui si riproducono spesso immagini di ville e giardini (Fig. 8, 9). Difficilmente si può dubitare che le parole degli scrittori antichi, gli affreschi e gli edifici conservati abbiano avuto come modello le ricche dimore romane.

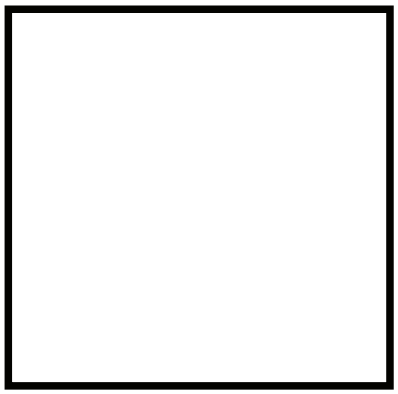


Fig. 7: Villa di Poppea a *Oplontis.*

Fig. 8: affresco dalla villa di Livia a Prima Porta.

Fig. 9: affresco rappresentante un paesaggio con cantiere edile, Villa di San Marco a *Stabiae*.

[7] Molto interessanti sono gli studi sui resti osteologici provenienti da Minerva Medica, di recente pubblicati da L. Pandolfi in Barbera 2019, pp. 133-136.
[8] Vitr., *De arch.*, 6, 5, 2.

Tra la curata e rigogliosa vegetazione si ergevano padiglioni, portici, spaziosi cortili, arricchiti da sculture, elementi di arredo, marmi pregiati. L'acqua rappresentava un elemento essenziale, sia per scopi pratici, sia come chiara manifestazione di *luxuria* e potere. Attraverso il suo utilizzo (e sperpero), i facoltosi proprietari mettevano in mostra il privilegio ottenuto su concessione imperiale di accedere direttamente alle risorse idriche, allacciandosi con *fistulae* ai vicini acquedotti. Tra le forme architettoniche preferite, non potevano quindi mancare ninfei e giochi d'acqua, costruiti in punti strategici, presso gli ingressi o lungo i margini dei giardini, affinché fossero oggetto di ammirazione per visitatori e semplici passanti (Fig. 10).

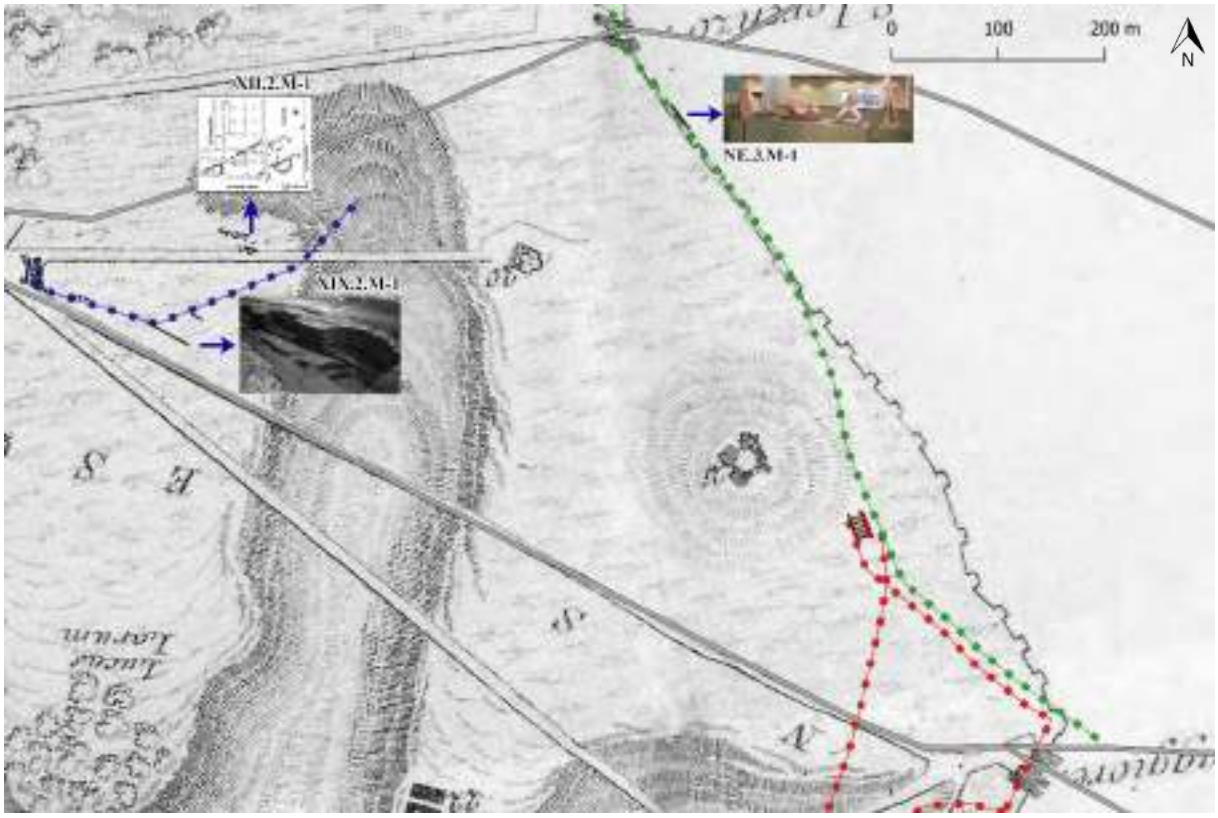


Fig. 10: digitalizzazione delle strutture identificate come ninfei. Alla tarda età repubblicana o agli inizi del Principato risale il monumento scoperto presso Porta Tiburtina (cat. NE.3.M-1); in età domizianea fu costruito il lungo prospetto architettonico parallelo alla Labicana-Prenestina (cat. XIX.2.M-1); all'età severiana risale il ninfeo scoperto a nord dell'acquedotto di Alessandro Severo (cat. XII.2.M-1) (elab. D'Andrea).

Vasche con fontane dovevano trovarsi al centro di spazi, talvolta chiusi da porticati, con maschere e *oscilla* appesi negli intercolunni, rilievi affissi ai muri e statue nelle nicchie. Tutto intorno, sculture, mobilio ed elementi di arredo erano disposti nelle sale o immersi nel verde. (Fig. 11-19).

Fig. 11: Pompei, casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42).

Fig. 12: *Oplontis*, villa c.d. di Poppea.

Fig. 13: Pompei, Casa degli Amorini Dorati (VI, 16, 7).

Fig. 14: *labrum* marmoreo (cat. SE.4.S-1).

Fig. 15: Pompei, casa del bracciale d'oro, triclinio estivo.

Fig. 16: cratere in marmo con rilievi arcaistici (cat. I.4.S-2).

Fig. 17: candelabro esagonale (cat. II.4.S-2).

Fig. 18: rilievo neoattico, cat. I.5.S-1.

Fig. 19: rilievo con mura e santuario (cat. XI.1.S-8).

Non sfuggiva agli occhi di visitatori e *clientes* la presenza di opere d'arte provenienti dal mercato greco-orientale, che dovevano costituire un *plus* per i proprietari: originali greci risemantizzati e prodotti artistici romani coesistevano in questi spazi, con evidente richiamo alla cultura e alla disponibilità economica dell'acquirente. La statuaria da giardino era solitamente di piccolo formato, ma negli *horti* romani non mancavano sculture di grandi dimensioni. Nel caso qui esaminato si trovano per esempio statue di divinità superiori al vero (Fig. 20), ritrovate vicino a muri con nicchie e dunque immaginabili originariamente esposte all'interno di complesse architetture, in una luminosa e colorata cornice adornata da colonne e rivestimenti marmorei (Fig. 21-22). Le dee erano accompagnate da piccoli personaggi appartenenti a un mondo idillico-sacrale (Fig. 23) connotato anche da scene rustiche (Fig. 24). Nel prato pascolava una mucca (Fig. 25) e non stupisce trovare a poca distanza anche una statua di pastore con in braccio la pecorella da vendere al mercato (Fig. 26). Intorno alla vasca una ninfa si sporgeva per prendere o versare l'acqua (Fig. 27, 28). Erano spesso presenti fanciulle prese dal mondo reale (Fig. 29, 30) e donne della mitologia (Fig. 31, 32). Gli animali addomesticati apparivano insieme a quelli selvatici, come cervi (Fig. 33), pantere e cinghiali (Fig. 34), immancabili negli *horti* romani, pensati come perfetta ambientazione per la caccia. Si voleva così trasformare il giardino in un *paradeisos* in miniatura, con evidente richiamo al

parco in cui amavano dilettarsi i sovrani ellenistici e dove si potevano cacciare una grande quantità di animali esotici (fig. 35).

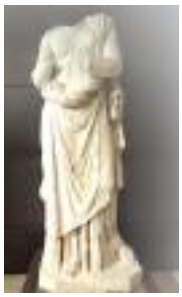


Fig. 20: statua femminile, forse Igea (cat. XI.1.S-2).

Fig. 21: Pompei, Casa dell'Efebo (I 7,10-12.19).

Fig. 22: Ostia, *domus* della Fortuna Annonaria.

Fig. 23: Affresco da Pompei (Napoli, Museo Archeologico Nazionale).

Fig. 24: Monaco, Glypthotek.

Fig. 25: statua di mucca (cat. XI.1.S-3).

Fig. 26: statua di pastore (cat. II.4. S-1).

Fig. 27: particolare delle c.d. Nozze Aldobrandine.

Fig. 28: statua di ninfa (cat. XI.1.S-4)

Fig. 29: fanciulla seduta (cat. SE.2.S-3)

Fig. 30: *Stabiae*, Villa di Arianna (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

Fig. 31: c.d. Penelope afflitta (cat. XI.1.S-9)

Fig. 32: Boscotrecase, stanza con scene dal mito di Perseo e Andromeda (New York, Metropolitan Museum of Art)

Fig. 33: statua di cerva (cat. I.2.S-1)

Fig. 34: gruppo con pantera e cinghiale (cat. NE.3.S-6).

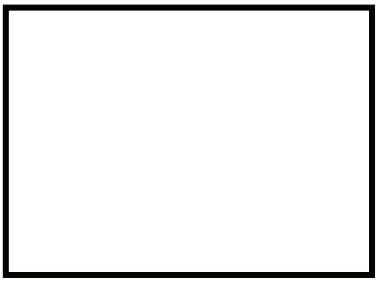


Fig. 35: Pompei, casa dei *Ceii* (I.6, 15): *paradeisos*.

Particolarmente forte era il richiamo a Dioniso-Bacco e al suo *thiasos*, i cui valori legati ai piaceri della vita erano cari ai romani e ben si adattavano al contesto degli *horti* come luoghi dell'*otium*. La tematica dionisiaca, con la sua molteplicità di personaggi e spunti iconografici, poteva offrire una serie infinita di combinazioni figurative, non solo nella creazione di gruppi scultorei, ma anche attraverso la decorazione di crateri marmorei, capitelli e lesene. Il tema del mondo dionisiaco ricorre in ogni fase dei giardini esquilini, dai primi impianti tardo-repubblicani alle fasi di II-III d.C. (Fig. 36-40).

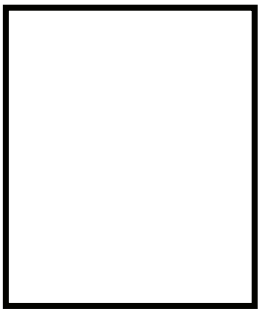


Fig. 36: Pompei, casa di *Lucius Betutius Placidus* (I, 8, 8).

Fig. 37: Bacco con pantera (cat. SE.2.S-1).

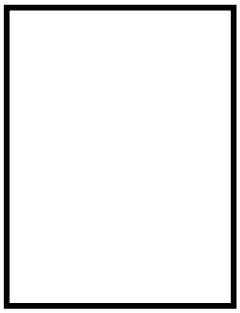


Fig. 38: Pompei, Villa dei Misteri.

Fig. 39: satiro danzante (cat. SE.2.S-2).

Fig. 40: capitelli di lesena figurati, con Giove (VIII.1.S-1) e Bacco (VIII.1.S-2).

Agli *horti* romani sono stati dedicati importanti studi nei decenni trascorsi, che solo di rado hanno però coinvolto il settore oggetto di questa ricerca. I materiali scultorei recuperati durante i grandi sterri postunitari sono oggi custoditi nei magazzini, o esposti nelle sale dei musei, ma raramente ci si è soffermati sulla provenienza di molte opere. Con questo lavoro si è provato a riposizionare in pianta sculture, rilievi ed elementi d'arredo, affinché potessero dialogare nello spazio insieme alle altre evidenze archeologiche ed epigrafiche. Le opere d'arte sono state analizzate con un approccio storico-artistico, per provare a ricostruire l'aspetto e i significati di queste lussuose dimore, ma non si è tralasciato il loro valore di evidenza archeologica. Osservando il posizionamento dei materiali scultorei, associati agli edifici e alle testimonianze epigrafiche, è stato possibile aggiungere ulteriori indizi sulla distribuzione degli *horti* nel settore

orientale dell'Esquilino, sulla loro evoluzione nel tempo e sulla loro coesistenza nello spazio insieme ai luoghi pubblici, ai sepolcri, alle infrastrutture, ai luoghi di culto. Ricollocando ogni evidenza nel proprio contesto si è potuto procedere con un'analisi trasversale dedicata a tutte le forme di occupazione del paesaggio, condizione necessaria per ampliare il quadro topografico d'insieme. Ciò ha permesso di offrire una o più proposte ricostruttive efficaci e verosimili, per meglio comprendere la storia, il funzionamento e lo sviluppo del settore indagato.

Come il resto del colle, anche questa zona assunse una certa rilevanza nel complesso scacchiere politico dell'ultimo trentennio del I a.C., mantenendo un ruolo di primo piano anche nei secoli successivi. La sua importanza politica, economica e sociale fece sì che la gestione delle infrastrutture, il controllo degli spazi e il possesso di terre rimanesse, almeno per tre secoli, una prerogativa dell'imperatore e del suo *entourage*. Alle bonifiche di Mecenate e alla *cura aquarum* promossa da Agrippa, seguirono gli interventi dello stesso Augusto, che restaurò ancora una volta gli acquedotti, disponendo la monumentalizzazione del fornice della *Marcia-Tepula-Iulia* e della porta Esquilina. L'estensione del tessuto urbano imponeva lo spostamento delle sepolture verso la nuova periferia, dove prese forma un'estesa necropoli che rispondesse alla pressione demografica e ai cambiamenti sociali in atto. Se si associano questi fenomeni edilizi alla riforma amministrativa augustea, cui conseguì la nascita della *Regio V Esquiliae*, sembrerebbe plausibile immaginare l'esistenza di un "piano regolatore" che disciplinasse lo sviluppo urbanistico e garantisse il controllo di questo settore strategico per la città. Una volta incluso nei nuovi confini della Roma imperiale, l'Esquilino orientale cambiò dunque fisionomia e assunse le forme di un vivace spazio multifunzionale (Fig. 41).

Usciti dalla porta Esquilina restaurata dal *Princeps*, sulla destra si si incontravano luoghi presumibilmente pubblici, occupati da un *macellum* con botteghe disposte intorno a un ampio cortile, affiancato dall'antichissimo *campus Esquilinus* menzionato ancora in età imperiale da Tacito e Strabone. A nord del mercato, fu installato un edificio utilizzato forse come sede di *collegia* professionali, destinato a subire in futuro modifiche architettoniche e forse cambi d'uso. Significativamente, questi complessi edilizi furono costruiti a ridosso delle mura Serviane, ormai superate e inghiottite da una città in rapida espansione.

Seguivano gli spazi privati, distribuiti anch'essi dentro e fuori le fortificazioni repubblicane: gli scavi hanno riportato in luce ambienti pertinenti a numerose residenze, frequentate per secoli e probabilmente oggetto di numerosi cambi di proprietà. Qui si potrebbero collocare agli inizi dell'Impero i giardini di *M. Lollius* - personaggio vicino al *Princeps* - che si estendevano forse a cavallo delle antiche mura. Gli *horti Lolliani* potrebbero essersi arrestati in corrispondenza della via che da sud a nord correva parallela alle fortificazioni. Si può supporre che questa strada

dividesse i terreni della *gens Lollia* dai giardini associati a un altro importante uomo politico e fedele alleato di Augusto: *Titus Statilius Taurus*. Non esistono prove convincenti sull'estensione degli *horti Tauriani* lungo l'intero settore sud-orientale del colle, come si è finora sostenuto. Stando invece al dato archeologico, è interessante notare il rinvenimento, a nord della *Tiburtina vetus*, di strutture possibilmente pertinenti a residenze private e di numerose sculture di altissimo pregio, che riflettono evidentemente l'alto livello del proprietario. La scoperta negli stessi luoghi di *fistulae aquariae*, suggerirebbe l'attribuzione di questi terreni agli Statili Tauri, mentre più complessa è la questione relativa ai cippi di confine posti tra *horti Tauriani* e *Calyclani*, la cui cronologia rimanda a una successiva ridefinizione delle proprietà.

La ricostruzione dell'antica morfologia del terreno può essere fondamentale per comprendere l'organizzazione di questi spazi, in cui è evidente la volontà di sfruttare pianori, cime e pendii per la costruzione di acquedotti, ninfei o tombe monumentali, al fine di accentuarne l'efficacia e la visibilità. Si potrebbe ipotizzare che gli *horti Tauriani* si fossero estesi lungo il pianoro a nord della *Tiburtina vetus*, arrestandosi prima di un brusco salto di quota che costeggiava il percorso stradale, che a sua volta era affiancato da sepolcri. Proseguendo verso sud-est, tra la suddetta Tiburtina e la Prenestina-Labicana, i terreni erano probabilmente occupati da ulteriori residenze (*domus* o *horti*?), di cui purtroppo non sono rimasti i nomi dei fortunati proprietari. Sicuramente la testimonianza più eclatante è offerta dal coloratissimo ninfeo adornato con sculture del tardo-ellenismo, che poteva contare sull'abbondanza d'acqua fornita dalla *Marcia-Tepula-Iulia* e sulla visibilità assicurata dal passaggio della *Tiburtina vetus*.

Superati gli *horti*, prendeva forma un'articolata necropoli, che al livello della strada mostrava al passante solo piccoli edifici quadrangolari con porticine e talvolta iscrizioni all'ingresso. All'interno però, i muri delle camere ipogee e semi-ipogee arrivavano a ospitare centinaia di nicchie, destinate a contenere le ceneri di un eterogeneo gruppo di uomini, donne e bambini. In maniera forse eccessivamente semplicistica questi spazi sono stati inclusi nei vicini *horti Tauriani*, per la presenza di due tombe collettive riservate ai loro servi e liberti. In virtù di quanto emerso nel corso della presente ricerca, sembra invece più verosimile inserire lo sviluppo di questo sepolcreto nell'ambito delle generali trasformazioni urbanistiche che investirono il settore dagli ultimi decenni del triumvirato. Esisterebbe un legame tra le bonifiche dei terreni extramuranei e lo spostamento delle tombe in luoghi più marginali, così come sembra non essere casuale la coincidenza tra la definizione della *quinta regio* augustea e la costruzione di nuove tombe lungo i nuovi confini orientali del quartiere. Anche la necropoli rientrerebbe dunque in un preciso disegno urbanistico, voluto, o almeno favorito, dal potere centrale. Ciò

spiegherebbe le distruzioni e il riutilizzo delle tombe tardo-repubblicane preesistenti, avvenute all'interno di un sistematico intervento di lottizzazione e costruzione di nuove camere a sepoltura collettiva, chiamati colombari dagli antiquari moderni. Alcuni lotti furono acquistati da importanti famiglie, come gli Statili e gli Arrunzi, per costruire tombe destinate al loro personale di servizio, altre sepolture appartenevano a personaggi legati alla *familia Caesaris*, altre ancora erano occupate da defunti accomunati da vincoli di sangue, di matrimonio, professionali o collegiali. Superata la cinta degli *horti*, si decise dunque di destinare un vasto spazio per uso sepolcrale, spostato lungo i nuovi confini di Roma, per rispondere alle esigenze di una città in piena crescita urbanistica e demografica. Nei tre secoli che intercorsero tra l'età augustea e la costruzione delle Mura Aureliane, cambiarono le pratiche di sepoltura, i gusti personali, i messaggi epigrafici, ma la necropoli continuò ad essere utilizzata senza soluzione di continuità.

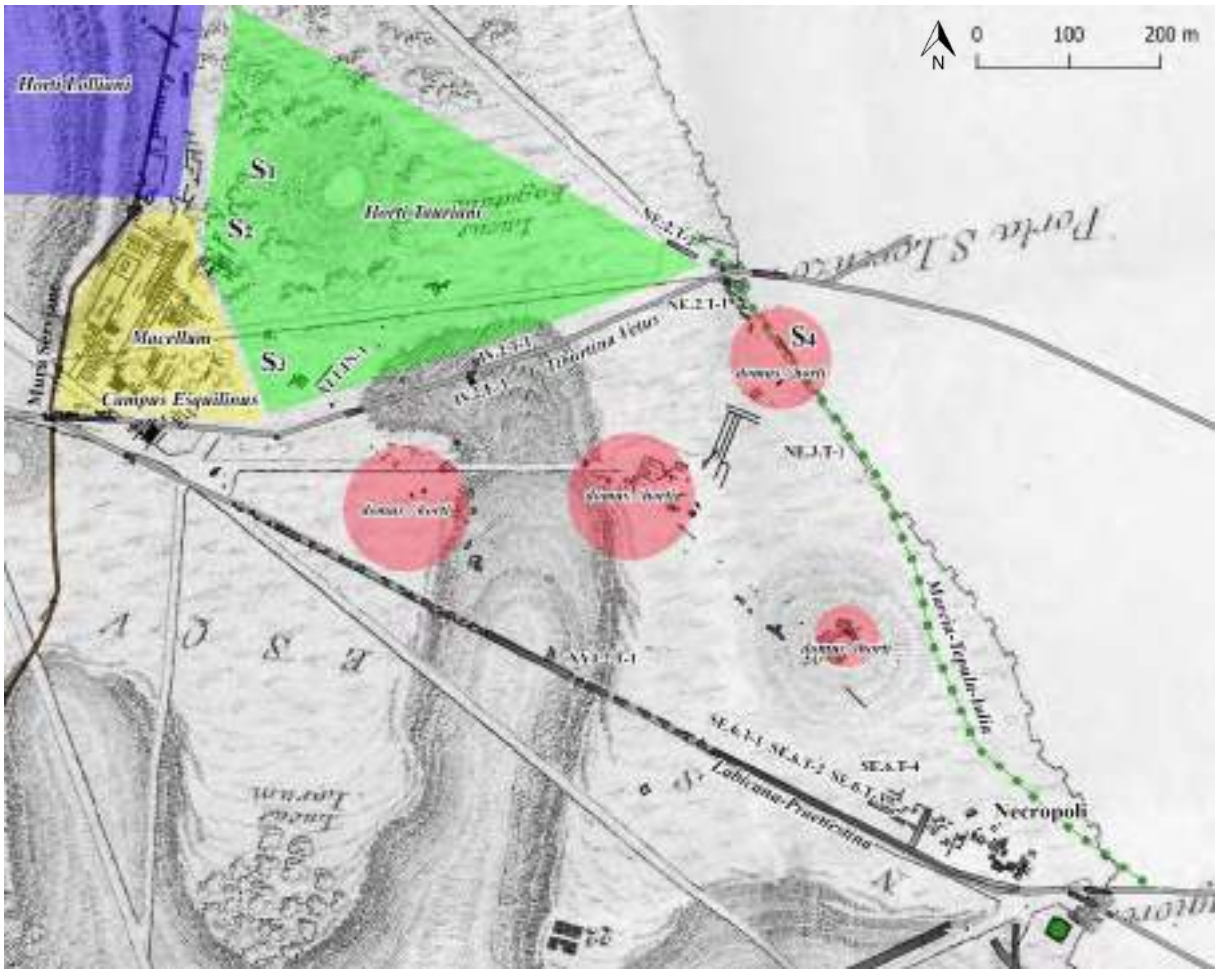


Fig. 41: il paesaggio dell'Esquilino orientale in età augustea. Collocamento indicativo della zona occupata dal *macellum* e dal *campus Esquilinus* fuori da Porta Esquilina, a nord si propone la localizzazione degli *horti Lolliani*, confinanti a est con gli *horti Tauriani*. A sud-est le evidenze archeologiche lasciano ipotizzare la presenza di *horti* o *domus*, oltre le quali si sviluppa la necropoli. Le tombe erano disposte anche lungo i due principali assi stradali, la *Tiburtina vetus* e la *Labicana-Praenestina*. Le lettere **S** indicano le aree di provenienza del materiale scultoreo: **S1** = cat. I.2.S-1, I.4.S-2, I.4.S-3, I.5.S-1, II.4.S-2; **S2** = XI.1.S-1, XI.1.S-2, XI.1.S-3, XI.1.S-4, XI.1.S-6 - XI.1.S-7; **S3 =** NE.3.S-1, NE.3.S-2, NE.3.S-3, NE.3.S-4, NE.3.S-5; NE.3.S-6. (Elab. D'Andrea).

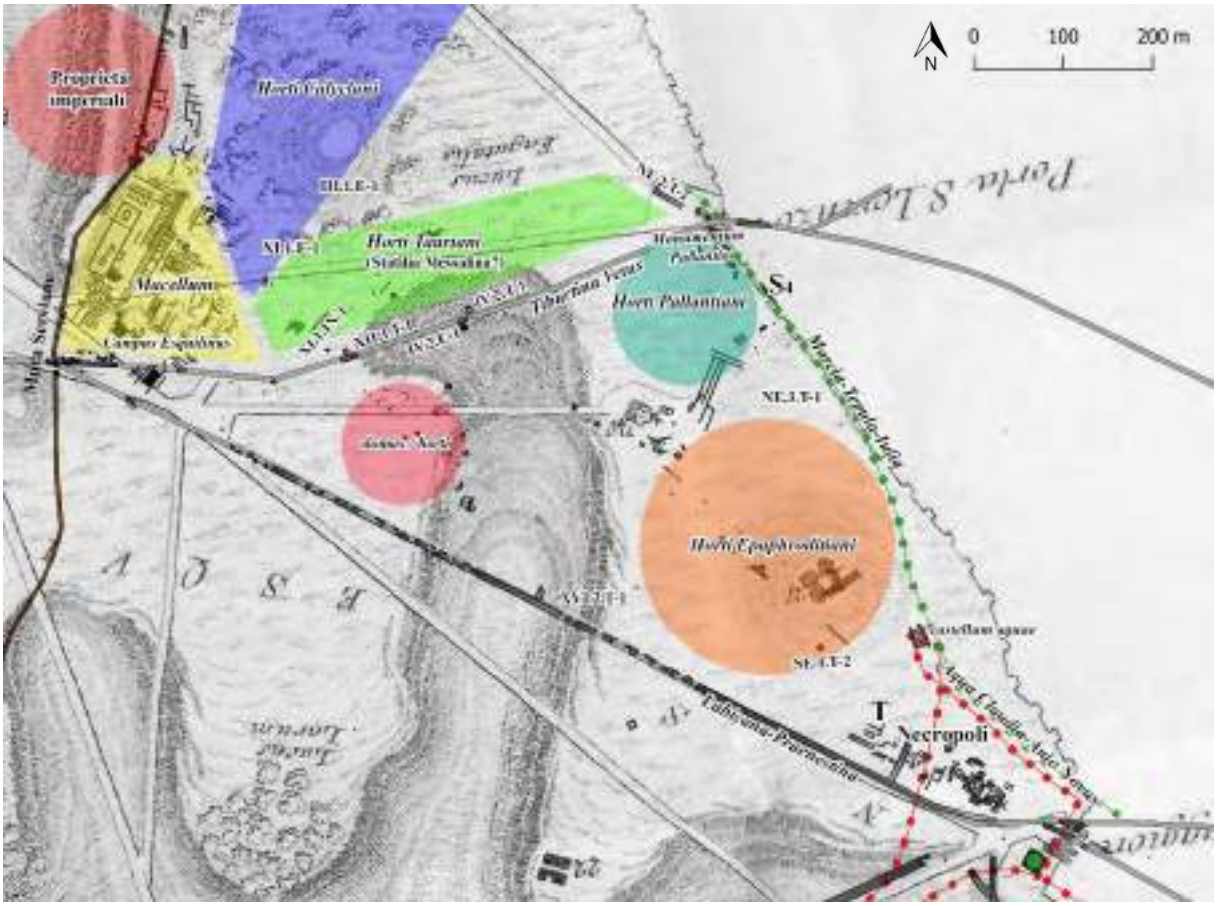


Fig. 42: il paesaggio dell'Esquilino orientale in età neroniana. I cippi gemelli (III.1.E-1, XI.1.E-1) segnavano il confine tra i giardini dell'ignoto *Callicles* e gli *horti Tauriani*, questi ultimi forse assegnati alla famiglia riabilitata dopo il matrimonio tra Statilia Messalina e Nerone. Lungo i margini dei giardini di Pallante ed Epafrodito erano disposti i loro monumentali sepolcri, ben visibili anche dopo l'uccisione dei liberti imperiali e le confische dei terreni. Nel corso del I secolo d.C. nella necropoli di Porta Maggiore furono costruiti nuove camere a sepoltura collettiva, a cavallo tra I e II d.C. l'area sepolcrale ai confini della *regio* raggiunse l'apice dell'espansione e della frequentazione. La lettera **T** indica i sepolcri non inclusi nella *FUR* di Lanciani (SE.6.T-1; SE.6.T-2; SE.6.T-3; SE.6.T-4; SE.6.T-5; SE.6.T-6; SE.6.T-7; SE.6.T-8). (Elab. D'Andrea).

Con il I secolo d.C. l'Esquilino rimase al centro dell'interesse imperiale, con interventi sulle infrastrutture pubbliche e negli spazi privati (Fig. 42). Si è più volte sottolineato nel corso del presente lavoro, come questi luoghi offrissero agli imperatori l'occasione di mantenere il controllo sulla porzione orientale della città e per questo fossero sempre rimasti nelle mani degli uomini più vicini ai *Principes*. Le potenzialità degli *horti* esquilini erano tali da giustificare la competizione per il loro possesso, da cui scaturirono l'avidità di Agrippina e gli efferati omicidi di Claudio, Nerone e Domiziano. Furono soprattutto i potenti liberti imperiali i fortunati destinatari e al contempo le vittime di questo sistema di elargizioni-confische, che contraddistinse la storia del colle nel corso del I secolo d.C. Anche per la collocazione degli *horti Pallantiani* ed *Epaphroditiani* l'esame congiunto delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche ha permesso di rivedere la possibile distribuzione dei terreni posseduti dai due liberti di Claudio e Nerone.

Gli *horti Urbi iuncti* cingevano e delimitavano Roma come una corona verde. Qui l'aristocrazia romana trovò il luogo ideale per mettere in scena virtù, ricchezze e potere, oltre che per arricchirsi tramite il possesso della terra. Chiunque avesse percorso le strade che affiancavano e dividevano questi giardini probabilmente avrebbe scorto in lontananza ninfei e padiglioni, ma ancor prima la sua attenzione sarebbe stata catturata dalle monumentali tombe costruite lungo i margini di queste proprietà. Negli *horti Maecenatis* erano presenti i sepolcri dello stesso Mecenate e di Orazio, poco più a nord, su una collinetta ben visibile dalla *Tiburtina vetus*, svettava la tomba di *Lucius Considius Gallus* e proseguendo sulla stessa via si incontrava il monumento sepolcrale di *Pallas*, mentre dalla *Labicana-Praenestina* era certamente visibile il sepolcro di *Epaphroditus*.

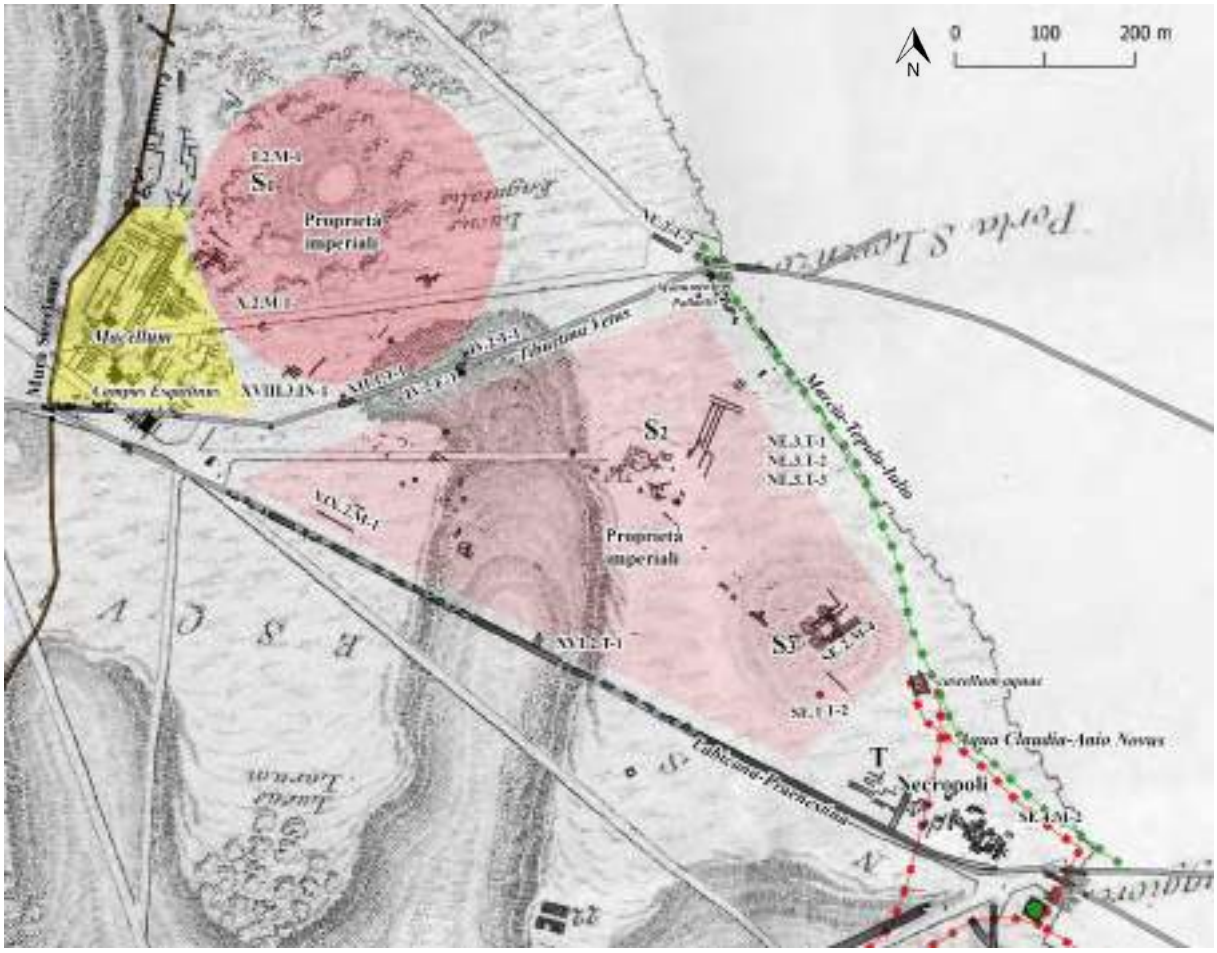


Fig. 43: il paesaggio dell'Esquilino alla metà del II secolo d.C., gli *horti* un tempo appartenuti a famiglie aristocratiche e liberti imperiali entrarono gradualmente nel *patrimonium Principis*. Si assiste alla comparsa di statue e busti che ritraggono imperatori e membri della famiglia imperiale: **S₁** = cat. I.2.S-2, I.3.S-1, I.5.S-2; **S₂** = NE.2.S-1. Dalla zona poi occupata dal cosiddetto Tempio di Minerva Medica provengono altri rinvenimenti scultorei datati tra l'età adrianea e inizi III d.C.: **S₃** = SE.2.S-1, SE.2.S-2, SE.2.S-3, VIII.1.S-1, VIII.1.S-2, VIII.1.S-3. La lettera **T** indica i sepolcri non inclusi nella *FUR* di Lanciani (SE.6.T-1; SE.6.T-2; SE.6.T-3; SE.6.T-4; SE.6.T-5; SE.6.T-6; SE.6.T-7; SE.6.T-8).

L'analisi di questi paesaggi per i due secoli successivi ha offerto interessanti conferme e spunti di riflessione sulla vivace frequentazione del colle. Con gli inizi del II d.C. nuovi interventi interessarono gli spazi occupati dal *macellum*, mentre poté dirsi ultimato l'assorbimento degli *horti* nel *patrimonium Principis* (Fig. 43). Nelle residenze esquiline si intervenne per modificare gli edifici preesistenti e costruirne di nuovi, rinnovando anche l'apparato decorativo con l'acquisto di nuove opere d'arte, forse installate vicino a quelle già esistenti. L'allestimento scultoreo vide la comparsa dei ritratti imperiali, un fenomeno che sembrerebbe circoscritto all'età adrianea e antonina, come dimostra il rinvenimento dei pregevolissimi ritratti di Adriano, Sabina e Matidia, verosimilmente esposti nelle principali sale di rappresentanza.

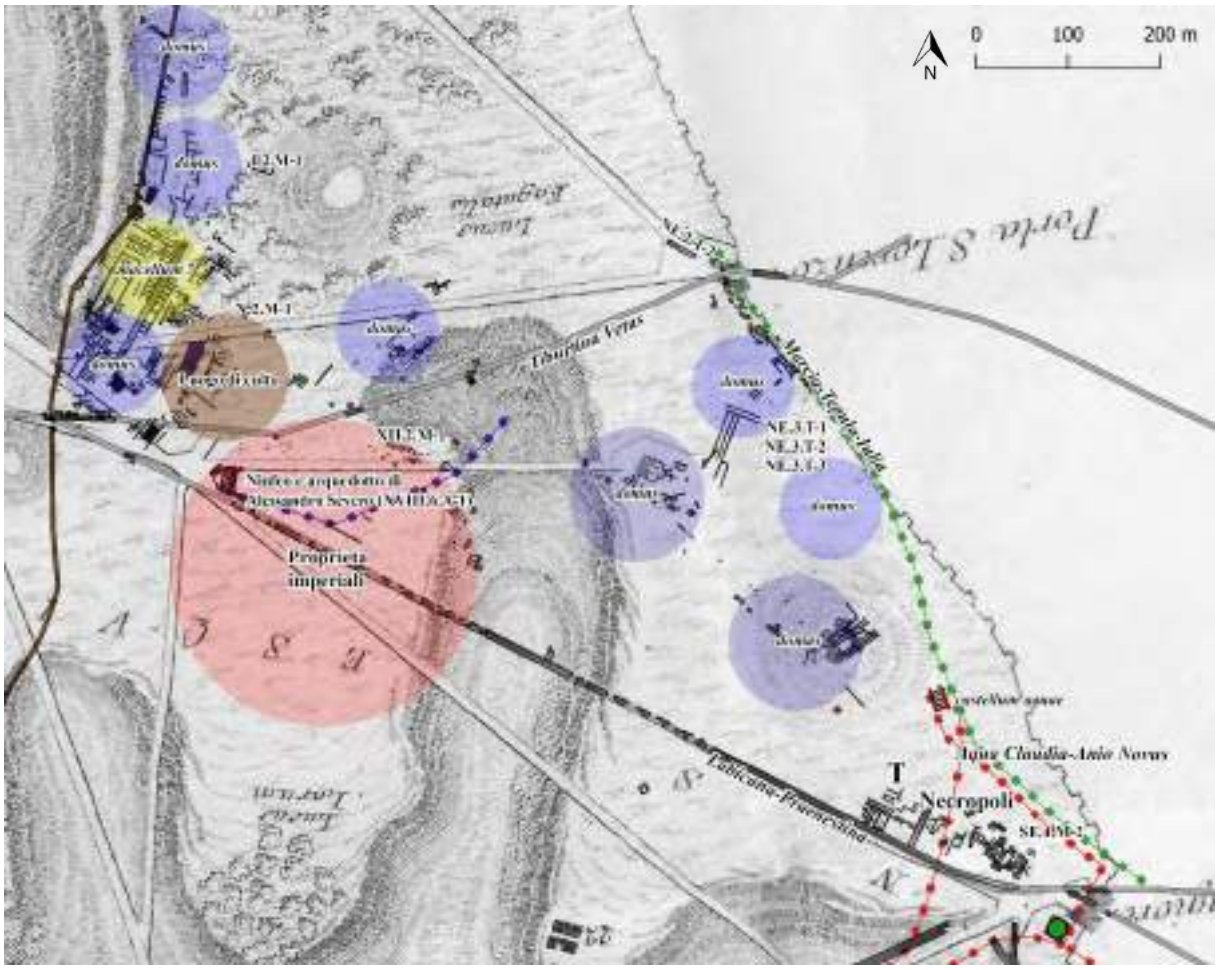


Fig. 44: l'Esquilino orientale in età severiana. Si osserva l'abbandono almeno parziale del *macellum*, a sud del quale fu installata una *domus* e/o zona produttiva. Lungo l'intero settore si registra una nuova attività edilizia, con la costruzione di residenze che presumibilmente si sostituirono ai precedenti *horti* imperiali. A cavallo della *Labicana-Praenestina* si collocano invece le proprietà imperiali, rinnovate durante il regno di Alessandro Severo, promotore della costruzione dell'*aqua Alexandrina* con il monumentale ninfeo. Si propone la presenza nel settore extramuraneo di uno spazio occupato dal santuario dedicato a Giove Dolicheno e altri culti soprattutto orientali, frequentato da personale militare (IX.2.C-1; XVIII.2.C-1). La lettera **T** indica i sepolcri non inclusi nella *FUR* di Lanciani (SE.6.T-1; SE.6.T-2; SE.6.T-3; SE.6.T-4; SE.6.T-5; SE.6.T-6; SE.6.T-7; SE.6.T-8).

L'età severiana rappresenta per l'Esquilino un momento di grande fermento edilizio, che nel settore indagato trova riscontro non solo in ambito privato, ma anche nella comparsa dell'elemento sacro, con la nascita di nuovi luoghi di culto dedicati alle divinità soprattutto orientali, con santuari frequentati principalmente da soldati. Al contempo, i terreni occupati dalle proprietà imperiali furono progressivamente suddivisi, passarono nelle mani di anonimi privati e subirono ulteriori modifiche, con il restauro di alcune residenze e la costruzione di nuove *domus* e giardini (Fig. 44).

Forse l'unico elemento immutabile, e per questo iconico del colle, rimase l'acqua. Tra città e campagna, presso i lussuosi giardini e le tombe, si ergevano i grandi acquedotti romani. Se da un lato la *cura aquarum* era necessaria per rispondere ai bisogni del popolo, per rifornire terme e spazi pubblici, per raggiungere i palazzi imperiali e le residenze aristocratiche, dall'altro la costruzione e il restauro degli acquedotti assumeva anche un evidente significato politico e propagandistico. Le arcate della *Marcia-Tepula-Iulia*, cui si aggiunsero quelle dell'*aqua Claudia-Anio Novus*, gli archi Neroniani e, infine, l'*aqua Alexandrina*, rappresentano uno dei fenomeni più evidenti dell'impatto antropico sul paesaggio periurbano. Questi monumenti, insieme alle epigrafi ben visibili sui loro attici, segnalavano a chiunque entrasse o uscisse da Roma la *munificentia* degli imperatori, sempre attenti nel riservare grandi attenzioni alle infrastrutture idriche della città. L'impatto visivo era tale, che questi «giganti dell'acqua» assumevano le forme di una quinta scenica, di un ingresso monumentale. In ragione di ciò e in aggiunta alla plausibile concomitanza del percorso degli acquedotti con quello del pomerio, della cinta daziaria e delle future mura Aureliane, risulta convincente annoverare i fornici esquilini tra i *continentia* ricordati dagli autori antichi come elementi di confine della Roma imperiale.

«Dove finisce la città?»[9]. La domanda posta da Silvio Panciera come titolo di un suo contributo sui confini di Roma rimane ad oggi tra gli interrogativi più impellenti. Si è scelto di analizzare uno spazio compreso tra *Urbs* e campagna, attratti dalle molteplici prospettive di indagine offerte da una tale ambiguità geografica. Si è potuto in tal modo evidenziare l'influenza che questa posizione marginale ebbe sull'organizzazione del paesaggio, condizionandone la struttura e le funzioni. Superata la prima barriera fisica rappresentata dalle antiche fortificazioni, si giungeva al successivo perimetro segnato dagli *horti Urbi iuncti* e dai *continentia*, limiti mobili e difficili da descrivere per gli stessi autori antichi. In questi spazi correva forse il nuovo confine del pomerio, le merci entravano e uscivano dopo aver superato la cinta daziaria, gli

[9] Panciera 1999.

acquedotti rifornivano d'acqua la città. Lungo i maggiori assi stradali e i loro diverticoli si incontravano cenotafi, tombe monumentali, colombari e semplici cippi. La costruzione delle mura Aureliane rappresentò un'incontrovertibile cesura fisica, storica, ideologica, per l'Esquilino e per Roma, eppure, non mancano gli indizi a conferma di una viva frequentazione del colle nella tarda antichità.

Dal progressivo e inesorabile abbandono iniziato alle soglie dell'alto Medioevo, le testimonianze delle antiche *Esquiliae* rimasero latenti per circa dodici secoli. Nel paesaggio ormai di campagna, i monumentali acquedotti, Minerva Medica, il ninfeo di Alessandro, come punte di un iceberg allertavano sulla presenza di una città ancora sommersa. I lavori postunitari per la nuova Capitale del Regno cancellarono l'immagine secolare delle verdeggianti colline e al contempo riportarono a galla innumerevoli resti di un vivace, ricco, polifunzionale settore di fondamentale importanza per la Roma antica. Fu allora che presero forma gli interrogativi sull'aspetto, sulle funzioni, sul significato di questi spazi. Dopo un secolo e mezzo di studi e ricerche, molto si è compreso dell'Esquilino e molto va ancora chiarito. Quattro anni fa, si è scelto di affrontare alcuni degli interrogativi irrisolti e di lavorare per suggerire delle possibili risposte. L'obiettivo di questa indagine era quello di raccogliere e analizzare l'eterogeneo sistema di fonti disponibili, per ricostruire il quadro d'insieme e raggiungere una più completa comprensione delle dinamiche di sviluppo, del funzionamento e delle trasformazioni di un settore dal profondo significato storico, politico, economico e sociale. L'augurio è quello di aver contribuito alla conoscenza e alla ricostruzione del complesso quadro storico-topografico dell'Esquilino, con l'auspicio di aver gettato delle fondamenta solide su cui continuare a costruire, formulando nuove domande e spunti di riflessione per il futuro.

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

TESI DI PERFEZIONAMENTO IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Inter convalles tectaque hortorum et sepulcra.

Tra città e suburbio, il paesaggio antico dell'Esquilino orientale.

Volume II

Candidata: Francesca D'Andrea

Relatore: Prof. Gianfranco Adornato

Anno Accademico 2019-2020

Indice

VOLUME II

CATALOGO

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE DEL CATALOGO

	PAG.
Isolato I	9
Isolato II	33
Isolato III	38
Isolato IV	42
Isolato V	49
Isolato VI	54
Isolato VII	56
Isolato VIII	64
Isolato IX	74
Isolato X	82
Isolato XI	88
Isolato XII	103
Isolato XIII	110
Isolati XIV e XV	113
Isolato XVI	115
Isolato XVII	120
Isolato XVIII	130
Isolato XIX	159
Isolato XX	162

Isolato XXI 165

Settore nord-orientale 169

Settore sud-orientale 216

BIBLIOGRAFIA

PAG.

Fonti archivistiche 299

Abbreviazioni bibliografiche 299

Bibliografia 300

Guida alla consultazione del catalogo

Scopo di questo catalogo è quello di raccogliere e analizzare le testimonianze dell'occupazione dell'Esquilino orientale nell'antichità (secondo i limiti geografici e cronologici specificati nell'introduzione). Al contempo, si intende riportare questi dati nello spazio, per ricomporre il quadro d'insieme e offrire una visione sincronica e diacronica delle dinamiche di occupazione e sviluppo del paesaggio.
Ci si è chiesti *in primis* come organizzare la gestione dei dati e, in seconda battuta, come rendere fruibili i risultati della ricerca. La soluzione ritenuta ideale per consentire a chi lavora di procedere in modo organico, e a chi legge di orientarsi agevolmente tra le innumerevoli informazioni offerte, è stata appunto la compilazione di un catalogo. Contestualmente alla scrittura delle schede, l'utilizzo del software QGIS ha permesso di georeferenziare le piante di Roma (a partire da Nolli, Brocchi, Lanciani), su cui è stata digitalizzata la documentazione di scavo (quando disponibile), restituendo così la collocazione spaziale dei singoli rinvenimenti, ai quali sono stati collegati i database per unire ai dati vettoriali le informazioni alfanumeriche. Il prodotto finito offre un'aggregazione di informazioni catalografiche riferite a una porzione di territorio, con una precisa collocazione geografica. Come si è avuto modo di riassumere nelle conclusioni, dalla parcellizzazione delle informazioni si è passati a una visione globale del paesaggio, potendo così riunire insieme tutte le evidenze archeologiche identificate, da considerare finalmente come un sistema unitario. Di seguito verranno spiegate le soluzioni scelte per la progettazione del catalogo e del GIS, fornendo una guida alla consultazione.

Suddivisione e numerazione degli isolati

Prima di tutto è stato necessario suddividere l'area oggetto di indagine in quadranti (chiamati **ISOLATI**), all'interno dei quali inserire i ritrovamenti. Il piano regolatore di Roma, a partire dalla prima bozza del 1873, prevedeva la creazione di una maglia ortogonale, a ridosso della Stazione Termini, entro cui suddividere il Nuovo Quartiere Esquilino, chiaramente ispirato al modello piemontese. Come si è più volte sottolineato, fu un'occasione irripetibile per riscoprire e indagare la città antica, non è quindi un caso che la maggior parte delle scoperte archeologiche effettuate in questa zona risalgano a quei decenni (si rimanda alla prima parte, cap 3.1e 3.2). Durante i lavori per la costruzione del nuovo quartiere il territorio fu organizzato in tre zone, a loro volta suddivise in lotti regolari (isolati) indicati con numeri romani, mentre l'incrocio di ogni strada era contrassegnato con picchetti distinti da codici alfanumerici (Fig. 1). Poiché all'epoca dei primi scavi postunitari i nomi delle strade non erano stati ancora definiti, inizialmente gli archeologi si servirono proprio dei picchetti come punti di riferimento per indicare i luoghi di rinvenimento dei reperti. Per riportare nel modo più fedele possibile le informazioni sul posizionamento delle scoperte eseguite all'epoca, si è quindi deciso di mantenere la suddivisione ottocentesca degli isolati, all'interno dei quali collocare le singole evidenze archeologiche, indicando il luogo del loro rinvenimento in base alle indicazioni degli scavatori. Si è quindi proceduto con la georeferenziazione tramite QGIS della pianta del quartiere con i suoi isolati, associando in tal modo le coordinate spaziali agli stessi picchetti (Fig. 2).

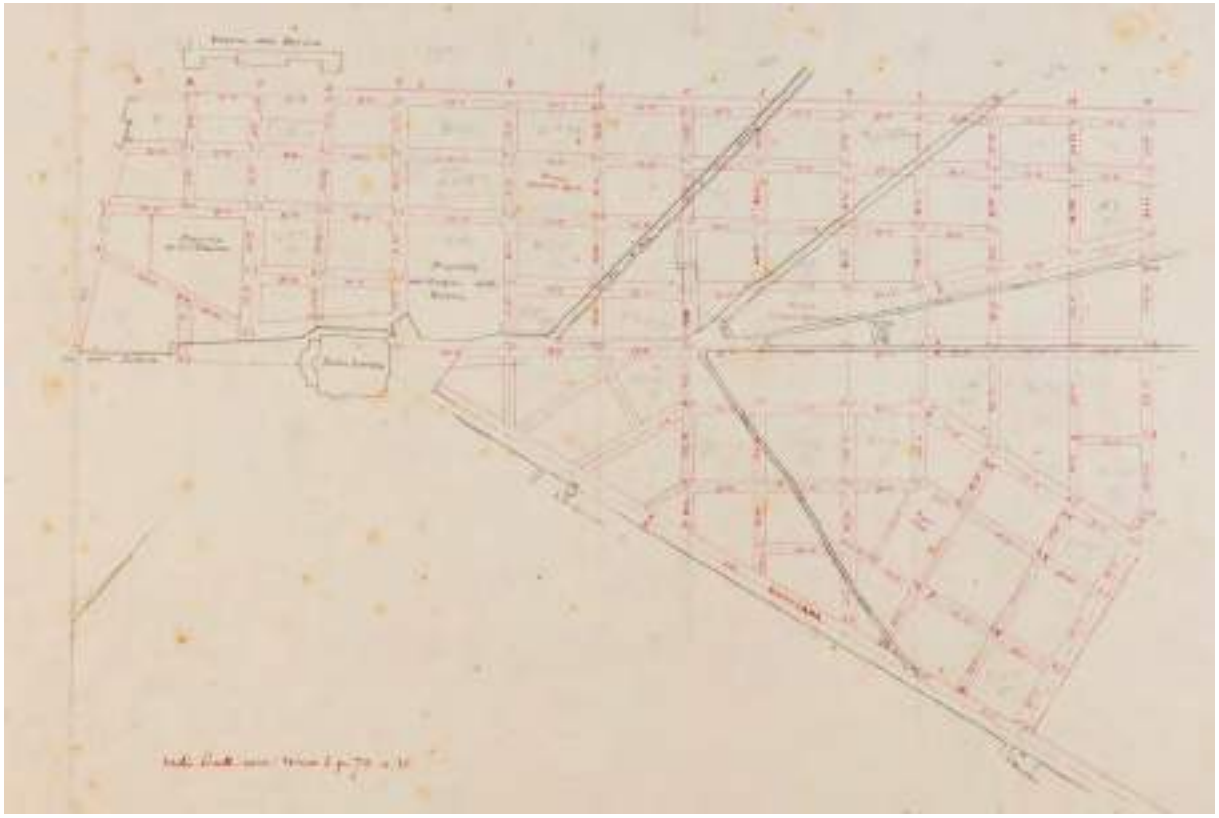


Fig. 1: il progetto del nuovo Quartiere Esquilino, con l'indicazione degli isolati e dei picchetti, di cui viene riportata anche la misura delle distanze (INASA, Lanciani, Roma XI.20.III.2, inv. 19219).

Fig. 2: georeferenziazione con Software QGIS della pianta del Nuovo Quartiere Esqilino, ogni picchetto ha le sue coordinate spaziali (elab. D'Andrea).

Si è tuttavia scelto di non utilizzare la confusionaria numerazione degli isolati eseguita all'epoca, bensì di rinominare i singoli quadranti, mantenendo l'uso dei numeri romani. Di seguito si fornisce l'elenco dei conguagli con la numerazione ottocentesca:

Numerazione degli isolati in questo catalogo	Vecchia numerazione degli isolati	Picchetti
Isolato I	Prima zona, isolato XVIII	**Picchetti F_0/F_1 - G_0/G_1**
Isolato II	Prima zona, isolato XXIV	**Picchetti G_0/G_1 - H_0/H_1**
Isolato III	Seconda zona, isolato I	**Picchetti H_0/H_1 - I_0/I_1**
Isolato IV	Seconda zona, isolato II	**Picchetti I_0/K_0 - I_1/K_1**
Isolato V	Nessun numero (Piazza G. Pepe)	**Picchetti $/K_0/L_0$ - K_1/L_1**
Isolato VI	Seconda zona, isolato III	**Picchetti L_0/L_1 - M_0/M_1**
Isolato VII	Seconda zona, isolato IV	**Picchetti M_0/M_1 - N_0/N_1**
Isolato VIII	Seconda zona, isolato V	**Picchetti N_0/N_1 - O_0/O_1**
Isolato IX	Nessun numero (piazza M. Fanti)	**Picchetti F_1/F_2 - G_1/G_2**
Isolato X	Prima zona, isolato XXIII	**Picchetti G_1/G_2 - H_1/H_2**
Isolato XI	Seconda zona, isolato VI	**Picchetti H_1/H_2 - I_1/I_2**
Isolato XII	Seconda zona, isolato VII	**Picchetti I_1/I_2 - K_1/K_2**
Isolato XIII	Seconda zona, isolato VIII	**Picchetti K_1/K_2 - L_1/L_2**
Isolato XIV	Seconda zona, isolato IX	**Picchetti L_1/L_2 - M_1/M_2**
Isolato XV	Seconda zona, X	**Picchetti M_1/M_2 - N_1/N_2**
Isolato XVI	Seconda zona, isolato XI	**Picchetti N_1/N_2 - O_1/O_2**
Isolato XVII	Prima zona, isolati XIX e XX	**Picchetti F_2/F_4 - G_2/G_4**
Isolato XVIII	Prima zona, isolati XXI, XXI e angolo settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II	**Picchetti G_2/G_3 - I_2/I_3**
Isolato XIX	Seconda zona, isolato XII e porzione di Piazza Vittorio Emanuele II	**Picchetti I_2/I_3 - K_2/K_3**
Isolato XX	Seconda zona, isolato XIII	**Picchetti K_2/K_3 - L_2/L_3**
Isolato XXI	Seconda zona, isolato XIV	**Picchetti L_2/L_3 - M_2/M_3**

Come si può osservare dalla Figura 2, verso est la numerazione degli isolati si ferma in corrispondenza dell'attuale viale Manzoni (Picchetti O_0 - O_3). La porzione sud-orientale del settore qui analizzato rimase inizialmente esclusa dalla lottizzazione del quartiere, l'urbanizzazione di questi spazi seguì un percorso parallelo, meno influenzato – almeno i primi anni – dalle strette tempistiche imposte delle grandi imprese edilizie, con il vantaggio di poter eseguire scavi più sistematici e documentare con maggiore attenzione le scoperte avvenute (si rimanda alla prima parte, cap. 3.3). Anche l'area nord-orientale compresa tra S. Bibiana e Porta Tiburtina, poiché in gran parte attraversata dai binari ferroviari, seguì un processo urbanistico a parte, incentrato soprattutto sulla realizzazione del sottopassaggio (i c.d. Archi di S. Bibiana) e del piazzale di Porta San Lorenzo, cui si aggiungono i lavori per l'apertura di alcuni tratti delle mura per il prolungamento delle strade.

Le scoperte effettuate in questi terreni esclusi dalla suddetta lottizzazione non furono localizzate sulla base dei picchetti, ma utilizzando un sistema di riferimento misto, variabile in base alle singole situazioni (i luoghi di rinvenimento venivano descritti riferendosi talvolta alle strade moderne, altre volte a Minerva Medica, alla chiesa di S. Bibiana, alle porte e alle Mura Aureliane). Per questo, non avrebbe avuto senso prolungare la griglia degli isolati e, anzi, così facendo si sarebbe corso il rischio di creare un sistema di picchetti fittizio e quindi fuorviante. Si è dunque scelto di suddividere questa porzione in due macro-settori: quello **nord-orientale**

è compreso tra S. Bibiana e via Giolitti a sud-ovest, Porta Tiburtina a nord-est, le fortificazioni a est; **il settore sud-orientale** è delimitato da viale Manzoni a ovest, Minerva Medica e via Giolitti a nord-ovest, le Mura e Porta Maggiore a sud-est, via di Porta Maggiore a sud.

All'interno di questo reticolo (Fig. 3) è stato facile inserire anche le scoperte successive ai grandi scavi postunitari. Nella documentazione prodotta fino alla metà del Novecento, la localizzazione dei reperti (segnalata nelle piante o semplicemente descritta negli appunti) è indicata sulla base delle nuove strade del quartiere ormai completato. Per quanto riguarda le scoperte effettuate a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, si è proceduto all'inserimento dei rilievi archeologici delle strutture, posizionate con precisione strumentale. Questa documentazione grafica più recente è stata in parte ricavata dalle pubblicazioni scientifiche, in parte è stata importata dal SITAR, il web-GIS elaborato dalla Soprintendenza archeologica di Roma, che permette di scaricare e utilizzare le planimetrie già digitalizzate.
All'interno di ogni isolato si sono distinte ulteriori aree di rinvenimento, variabili da caso a caso, sulla base della localizzazione dei reperti. Si è scelta questa suddivisione aggiuntiva per facilitare la distribuzione nello spazio dei rinvenimenti e la sistematizzazione delle schede di catalogo. Queste aree sono indicate con il numero romano dell'isolato, seguito da un numero arabo progressivo (si veda l'esempio in Fig. 4).

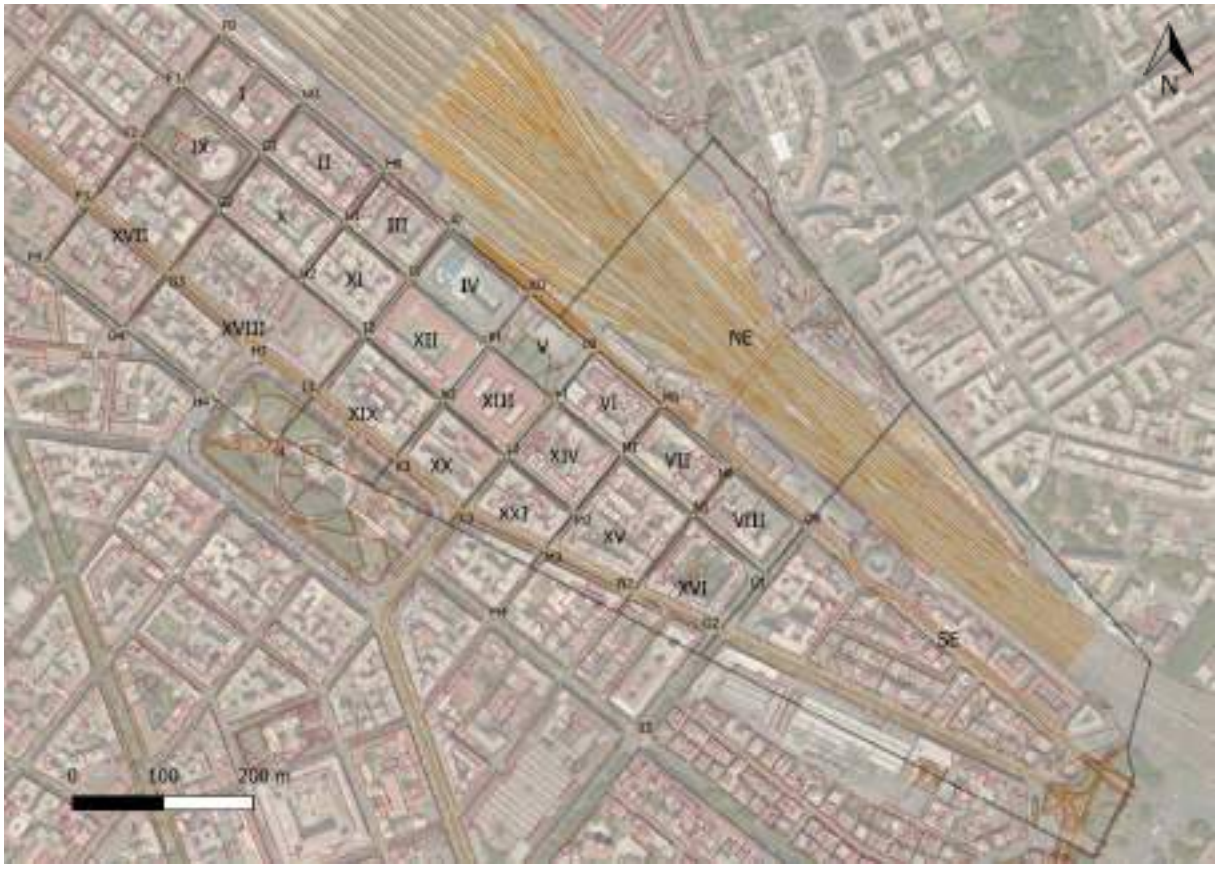


Fig. 3: la suddivisione dell'Esquilino orientale seguita nel presente catalogo (elab. D'Andrea).

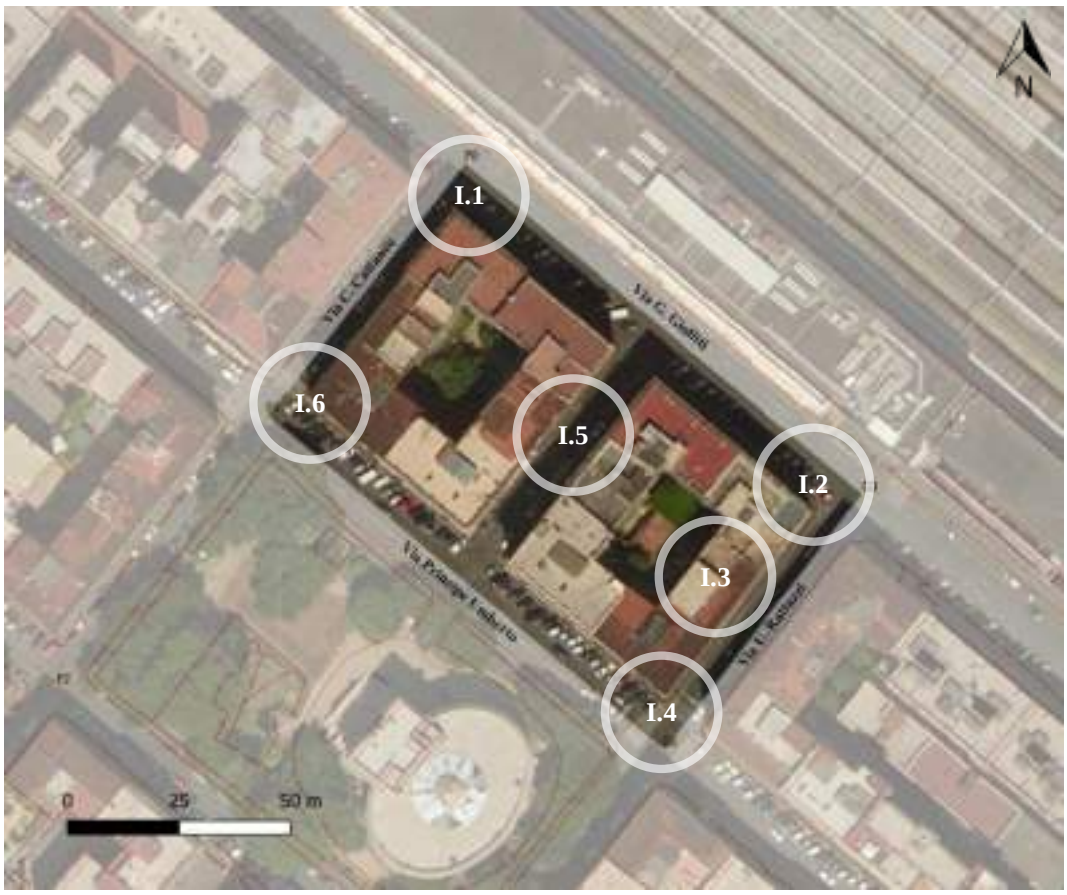


Fig. 4: l'isolato I del catalogo, con la suddivisione delle aree di rinvenimento.

Il catalogo delle evidenze archeologiche

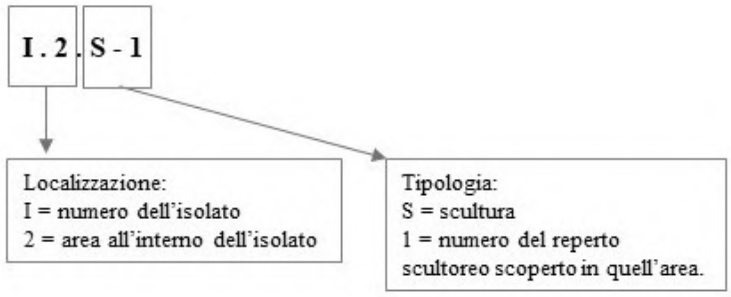
Bisogna a questo punto specificare cosa si intende per evidenza archeologica: nel presente lavoro si definisce come tale l'unità minima identificata sul territorio e distinguibile per tipo, categoria e funzione. Sono dunque evidenze archeologiche le tombe (dalla camera a sepoltura collettiva alla semplice inumazione a fossa), il cortile porticato, un canale di drenaggio, un complesso residenziale, un semplice muro, un lacerto di strada, un pilone di acquedotto, una fogna e così via; sono parimenti considerati come evidenze archeologiche i singoli oggetti e i rinvenimenti sporadici, quali per esempio una statua, un capitello, un'iscrizione, una *fistula aquaria*, spesso privi di un contesto definibile, ma comunque inseribili nello spazio sulla base delle informazioni riportate dalla documentazione archivistica.

All'interno di ogni isolato si è dunque operata un'ulteriore suddivisione in aree. In ogni area sono state inserite le schede delle evidenze che lì si rinvennero, suddivise per tipologia:

- Viabilità (**V**): ad eccezione delle vie *Tiburtina vetus* e *Labicana-Praenestina*, i percorsi stradali in questo settore del colle sono difficili da ricostruire. Ci si è limitati al dato oggettivo offerto dai resoconti di scavo, schedando i lacerti di strade senza proposte di ricostruzione.
- Acquedotti (**A**): sono stati schedati i resti riferibili agli acquedotti, senza tuttavia entrare nell'analisi specifica delle strutture idriche, per cui si rimanda alla bibliografia specialistica.
- Strutture (**M**): sono considerate strutture tutte le evidenze archeologiche riferibili a fabbricati antichi, dal semplice muro, fino ai complessi edilizi che derivano da un progetto architettonico unitario o che definiscono come unitaria una porzione di spazio (es. il

macellum, una *domus*, un cortile porticato, un *balneum*, un'area produttiva). Sono escluse le aree di culto e le tombe, cui sono state dedicate due apposite voci.
- Area di culto (**C**): si definisce come tale uno spazio a destinazione sacra, che rientra in un'unica evidenza archeologica in quanto complesso unitario. Nella scheda dedicata alle aree di culto sono inserite le diverse testimonianze (archeologiche, epigrafiche, letterarie, antiquarie) utili alla definizione e alla comprensione del contesto.
- Tombe (**T**): appartengono a questo gruppo tutte le testimonianze di un'occupazione dello spazio con destinazione funeraria (tombe a fossa, camere a sepoltura collettiva, ipogei, sepolcri monumentali etc.).
- Sculture (**S**): sono considerati reperti scultorei le statue, i rilievi, gli elementi di arredo, le decorazioni architettoniche e ogni oggetto scolpito nel marmo, nel tufo o in qualsiasi altro materiale.
- Epigrafi (**E**): i materiali epigrafici sono stati esaminati secondo due diverse modalità. Sono presenti nel catalogo le schede delle iscrizioni di cui il presente lavoro ha chiarito la provenienza, grazie al riesame della documentazione edita e inedita; le iscrizioni scoperte in giacitura secondaria, ma ritenute provenienti dalla zona; le iscrizioni di cui si ha testimonianza indiretta della loro originaria localizzazione o scoperta. Si è invece scelto di non dedicare singole schede di catalogo alle iscrizioni funerarie dei cosiddetti colombari, il cui contesto di provenienza è noto ed è stato oggetto di studi, cui si rimanda. Questi materiali sono stati comunque analizzati, riportando le informazioni utili a comprendere cronologia e frequentazione dei sepolcri, e più in generale per ricostruire la storia della necropoli. Per la trascrizione delle epigrafi si segue il sistema dei segni diacritici utilizzati nell'Epigraphic Database Roma, che riprende il sistema elaborato da H. Krummrey e S. Panciera (Panciera 2006).
- *Instrumenta* (***IN***): rientrano in questo gruppo le *fistulae aquariae* che riportano un'iscrizione ancora leggibile e i laterizi bollati il cui rinvenimento *in situ* può offrire importanti informazioni sull'edificio cui appartengono. Non sono inseriti invece i numerosissimi bolli pubblicati o trascritti negli appunti di scavo, ma privi di un contesto di provenienza. Nel caso degli *instrumenta* la scheda è più sintetica, sono comunque indicate le informazioni relative al luogo e alle circostanze del rinvenimento, la trascrizione del testo, un breve commento e la cronologia.
- *Varia*: compongono il gruppo ***VARIA*** i rinvenimenti riferibili alla medesima area (es. I.1.*VARIA*), di cui la documentazione di scavo fornisce una breve notazione, senza tuttavia aggiungere informazioni sufficienti a definirne la localizzazione, l'aspetto e la cronologia. Sono per esempio inclusi in questo gruppo i materiali citati nei lunghi elenchi dei sorveglianti, in cui si indica sinteticamente il rinvenimento di "capitello", "fusto", "statua acefala", "testa maschile", "vaso aretino" e così via, reperti impossibili da identificare con gli oggetti esposti nei musei o custoditi nei magazzini.

A ogni evidenza corrisponde un numero identificativo, che racchiude al suo interno le informazioni "anagrafiche" del reperto (isolato, area, tipologia e numero progressivo):



Per ogni scheda di catalogo sono state compilate le seguenti voci:
Definizione: breve precisazione per inquadrare il reperto nella sua tipologia di appartenenza.
Luogo del rinvenimento: si utilizzano i riferimenti topografici indicati nella documentazione di scavo (edita e/o inedita).
Affidabilità topografica: dipende dalla precisione dei dati di scavo e dalla scala di rappresentazione utilizzata. Sono stati definiti cinque livelli di affidabilità della georeferenziazione delle evidenze (in ordine crescente):

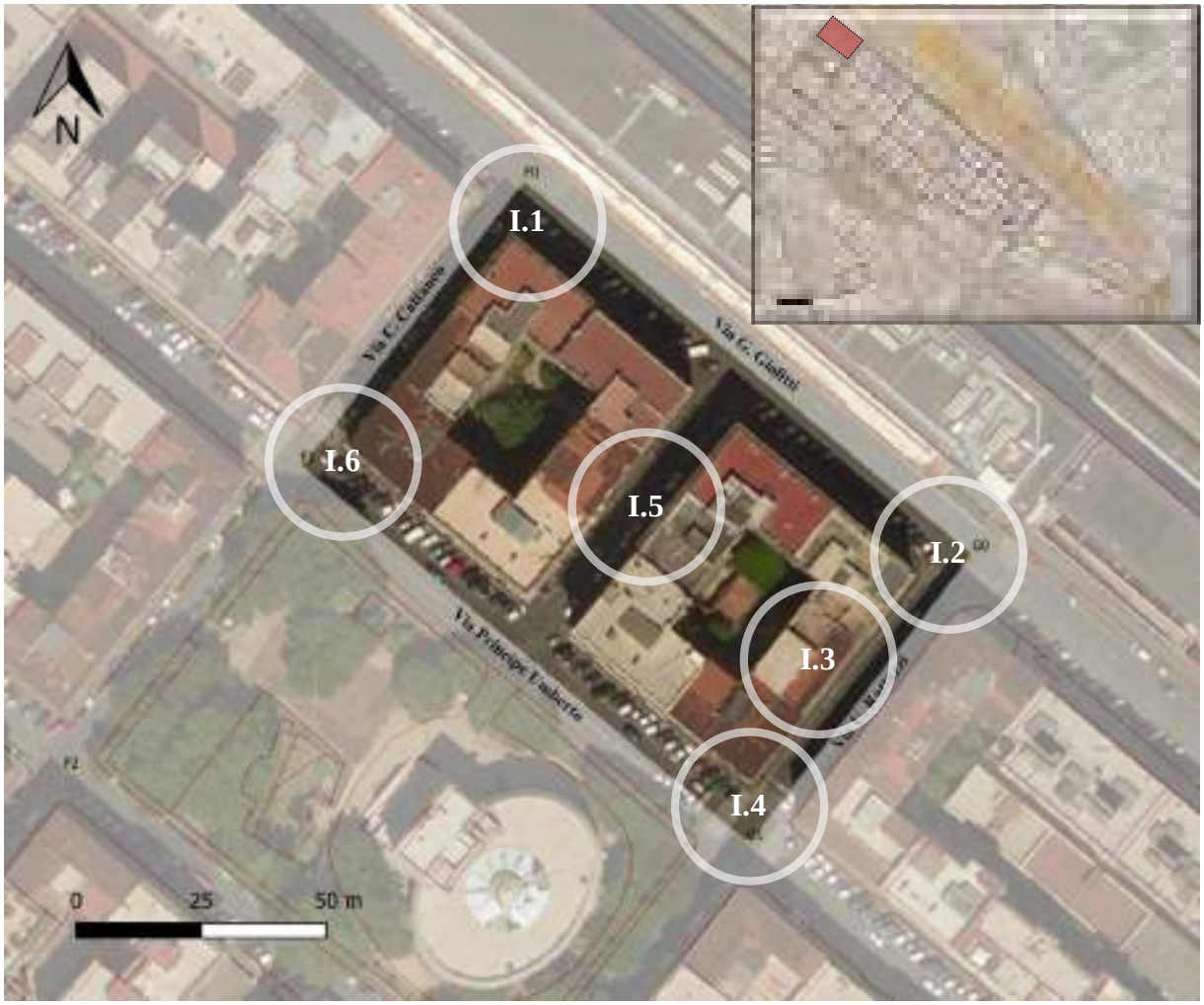
1. Evidenza non rilevabile, posizionamento casuale: non si dispone di una documentazione grafica, la scoperta è collocata in quell'isolato secondo una testimonianza indiretta (antiquaria, letteraria o di altro genere), senza la possibilità di una verifica archeologica.
2. Evidenza non rilevabile, posizionamento generico: non si dispone di una documentazione grafica, il luogo del rinvenimento è descritto con genericità nella documentazione di scavo.
3. Evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo: si dispone di piante o semplici schizzi/disegni, che sono tuttavia privi dei riferimenti geografici necessari per consentirne il corretto posizionamento.
4. Evidenza rilevabile, posizionamento preciso: si dispone di una documentazione grafica che può essere georeferenziata e digitalizzata. La tolleranza dell'errore nella collocazione e nella digitalizzazione delle piante dipenderà da diversi fattori, quali la qualità della scansione delle planimetrie originali, la scala utilizzata, la precisione del rilevatore e la difficoltà nell'individuare eventuali errori nei rilievi originali, per l'impossibilità di una verifica diretta.
5. Evidenza rilevabile, precisione strumentale: è questo il caso della documentazione di scavo recente, disponibile in SITAR oppure ricavabile dalle pubblicazioni scientifiche.

L'affidabilità topografica dei reperti mobili (gruppo delle sculture, delle epigrafi e degli *instrumenta*) viene valutata in base alla precisione con cui è indicato il luogo del rinvenimento (a prescindere che si tratti o meno del suo contesto originario), mentre nelle voci dedicate alle circostanze del rinvenimento e alla descrizione viene specificata la giacitura primaria o secondaria del pezzo esaminato.
Circostanze del rinvenimento: si descrive sinteticamente la storia della scoperta, specificando e analizzando i casi in cui le informazioni edite non coincidono con i dati raccolti negli archivi.

Quote: quando disponibili, sono solitamente indicate in riferimento al livello stradale dell'epoca in cui si eseguirono gli scavi. Solo le indagini più recenti riportano le quote s.l.m.
Stato attuale: nel caso delle strutture, si indica (quando è noto) se sono conservate o meno; per i reperti mobili si specifica il luogo di conservazione (magazzini o museo).
Descrizione: campo dedicato all'analisi dell'evidenza archeologica.
Cronologia: si intende la proposta di datazione per la costruzione dell'edificio o la realizzazione dell'oggetto, con l'indicazione di eventuali fasi successive, ma non ci si riferisce alla durata di vita/utilizzo (osservazioni di questo genere sono sviluppate nel campo descrizione). Nella descrizione saranno anche indicati i casi in cui si è scelto di seguire le datazioni proposte negli studi precedenti sui singoli materiali, o ricavate dalle relazioni di scavo. Quando non specificato, la cronologia è sempre proposta da chi scrive.
Fonti archivistiche: riferimenti alla documentazione d'archivio consultata.
Bibliografia: elenco delle pubblicazioni rilevanti per l'analisi dell'evidenza archeologica; nel caso di una lunga tradizione di studi sul reperto analizzato, si citano i riferimenti bibliografici più importanti e pertinenti, con gli ultimi eventuali aggiornamenti.

ISOLATO I

PICCHETTI F_0/F_1 - G_0/G_1



L'isolato I del presente catalogo è compreso tra le vie G. Giolitti (già via Principessa Margherita), C. Cattaneo (già via Mazzini), Principe Umberto e U. Rattazzi (ex isolato XVIII della Zona I del nuovo quartiere Esquilino). I lavori di sterro furono condotti negli anni 1872-1874 e i rinvenimenti vennero registrati dai guardiani archeologici nel Registro dei Trovamenti (R.T.), cui si aggiungono i resoconti di A. Pellegrini e gli appunti di R. Lanciani. Dopo una sommaria documentazione, la necessità di procedere con i lavori edilizi comportò il trasporto dei reperti in magazzino e la totale distruzione delle strutture. Seguì una parziale pubblicazione dei rinvenimenti qui effettuati «intorno ai quali non v'è speranza di ottenere per l'avvenire maggior luce, per essere condotti a termine i lavori di sterro e di costruzione» (R. Lanciani in *BCom*. 1874, p. 34).
Rinvenimenti sporadici si datano al 1940 e sono documentati negli R.T.
Nuove scoperte lungo via Giolitti si datano nel 1950 e nel 1951, durante i lavori per la riparazione di una conduttura d'acqua e per lo scavo di una galleria di servizio, la documentazione custodita nei faldoni della Sovrintendenza Capitolina è stata pubblicata solo nel 2004 (A. D'Agostino in *BCom.* 2004, pp. 410-414).

AREA N. I.1: RINVENIMENTI DA VIA GIOLITTI, INCROCIO CON VIA CATTANEO (PICCHETTO F_0)

VIABILITÀ

I.1.V-1 (FIG. I.1 n. 6; I.3)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti subito a sinistra dello sbocco di via Cattaneo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quote: -1.80 m dal piano stradale del 1873.
Circostanze del rinvenimento: scoperta datata negli R.T. al 10.06.1873.
Stato attuale: non conservata.
Descrizione: tratto di selciato con direzione nordovest-sudest scoperto per una lunghezza di 2,10 metri. La strada fu interpretata da R. Lanciani come una possibile traccia del pomerio esterno all'aggere serviano, tuttavia l'esiguità dei dati non consente di avanzare alcuna proposta interpretativa.
Cronologia: non definibile.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 175; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 197 (= Lanciani 1997, p. 289).
Bibliografia: *BCom*. 1874, p. 35 n. 6 (R. Lanciani), tav. V-VI, n. 6.

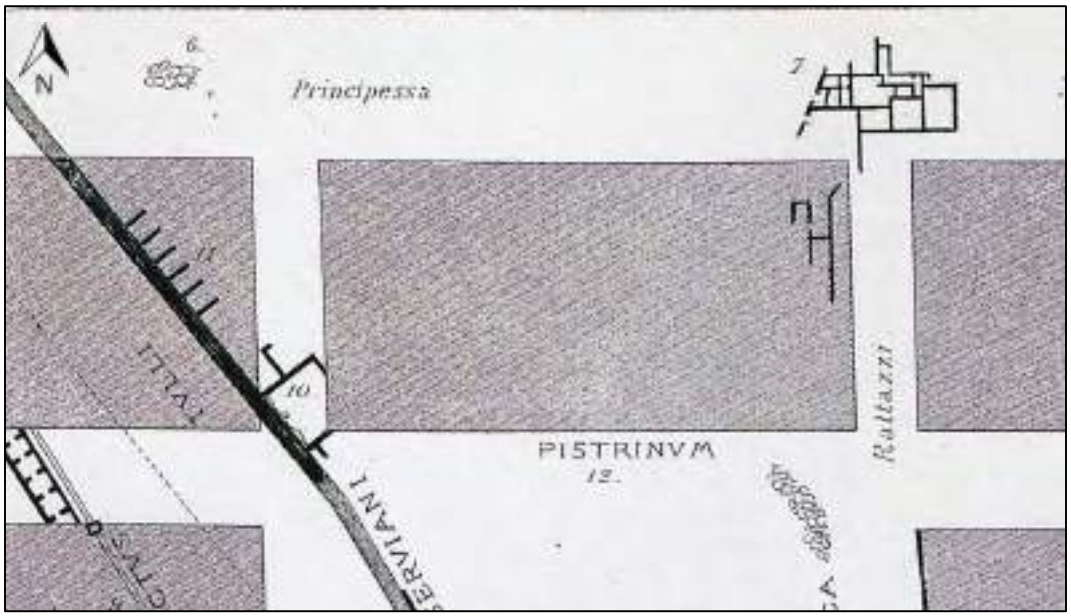


Figura I.1: particolare della pianta raffigurante i lotti e le nuove strade della zona I del nuovo quartiere Esquilino, con l'indicazione delle prime scoperte effettuate tra 1872 e 1873 (*BCom.* 1874, tav. V-VI).

STRUTTURE

I.1.M-1
Definizione: muro di fondazione costruito con materiali di reimpiego.
Luogo del rinvenimento: incrocio tra via Giolitti e via Cattaneo, picchetto F_0.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scoperta datata negli R.T. al 10.06.1873, forse lo stesso pubblicato in *Notizie Scavi* nel 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muro di fondazione costruito con frammenti architettonici e scultorei. La struttura documentata negli R.T. potrebbe coincidere con il «muro di fondamento costruito con scaglie di

marmi architettonici e sculture» pubblicato a sette anni di distanza (*NSc.* 1880, p. 464). Coincidono infatti il luogo del rinvenimento, le caratteristiche tecniche della struttura e il riuso nel muro del frammento di statua muliebre (non id.) descritto sia negli appunti di scavo che nella successiva pubblicazione. Si può dunque pensare che il muro sia stato indagato in due fasi successive, ovvero che la pubblicazione si riferisca a scoperte rimaste inedite per anni.
Si tratta di uno dei numerosi "muraglioni" rinvenuti sull'Esquilino e costruiti reimpiegando frammenti architettonici, scultorei ed epigrafici recuperati nei dintorni. Secondo una proposta di R. Coates-Stephens, la maggior parte di queste strutture andrebbero inserite in un arco cronologico compreso tra il IV e il VI secolo d.C., mentre solo pochi esempi sarebbero databili tra VII e VIII d.C. (cfr. Coates-Stephens 2001).
A poca distanza sono documentati altri muri con le medesime caratteristiche [**I.4.M-1; I.5.M-1; II.4.M-1**] (si rimanda alla seconda parte del lavoro, cap. IV).
Cronologia: IV-VI d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 253.
Bibliografia: *NSc*. 1880, p. 464 (G. Fiorelli).

I.1.M-2 (FIG. I.1 n. 11; I.2; I.3)
Definizione: muro con fornici o porticato.
Luogo del rinvenimento: addossato alla sostruzione dell'aggere, lato esterno.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scoperta datata negli R.T. al 25-26 agosto 1874.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: serie di ambienti con copertura a volta e muro di fondo addossato alle mura Serviane, le pareti e le volte conservavano tracce di intonaco e di «rozzi dipinti». Dai pochi dati offerti non è possibile stabilire la funzione dell'edificio, considerato di epoca tarda dagli scavatori che lo documentarono. In un secondo momento alcuni ambienti furono riutilizzati per deposizioni [cfr. **1.1*VARIA*.1874**]. La frequentazione in epoca tarda dell'edificio sembrerebbe confermata anche dal rinvenimento al suo interno di lucerne con simboli cristiani.
Cronologia: tarda età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 458.
Bibliografia: *BCom.* 1874, p. 36, tav. VI n. 11 (R. Lanciani).

Fig. I.2: ADA. Numero di inventario: 1627. Toponimo: Roma, viale Principessa Margherita - via Principe Umberto - via Principe Amedeo - via Mazzini - piazza Manfredo Fanti. Data: Non specificata. Oggetto: planimetria di scavi. Autore: Non specificato. Scala: 1:200.

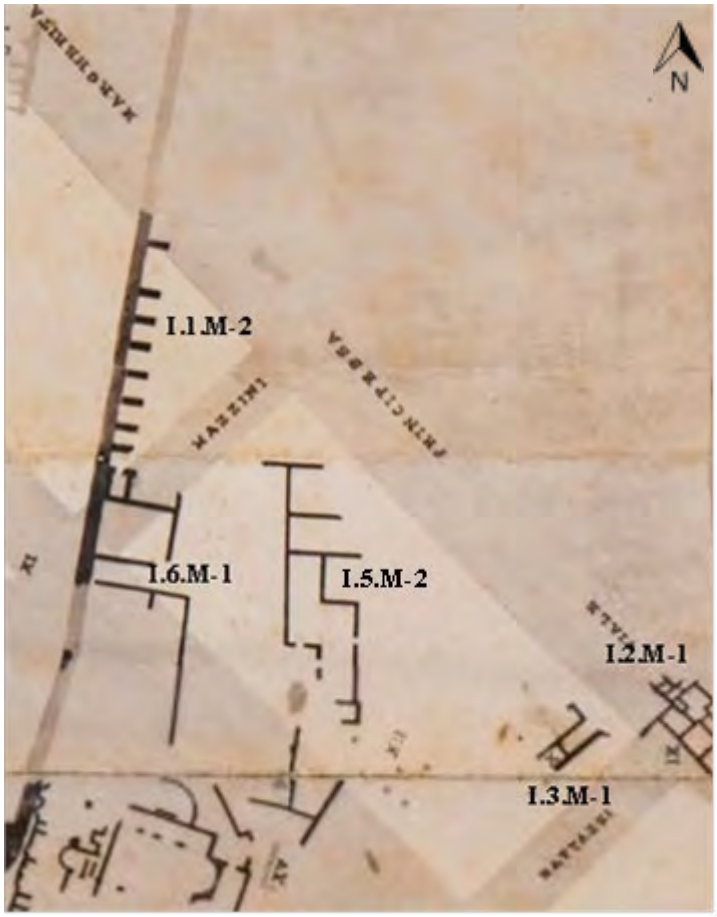


Fig. I.3:
particolare dell'isolato I, con le strutture scoperte fuori dall'aggere serviano.
BIASA. Fondo Lanciani. Numero di inventario: 19218, Roma XI.20.III.1. Autore: C. Sneider. Edita in Lanciani 1878, p. 50d.

I.1.M-3 (FIG. I.4)
Definizione: ambienti, forse pertinenti a una residenza privata.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, angolo via Cattaneo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quota: -2,20 m dal piano stradale.
Circostanze del rinvenimento: scavo di una galleria di servizio lungo via Giolitti, marzo-aprile 1951.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muri di tecniche edilizie differenti, pertinenti ad ambienti che subirono nei secoli modifiche e partizioni. Il vano orientale conservava ancora il suo piano pavimentale in mosaico, con tessere in marmo bianco, bigio e portasanta (Fig. I.4 lett. B). Gli ambienti furono costruiti a ridosso delle mura serviane, di cui si è intercettato un tratto nell'estremità occidentale del saggio di scavo (Fig. I.4, lett. C). Si rinvennero nella medesima occasione un rocchio di colonna in marmo bigio, un frammento di colonna in granito. Dai pochi dati a disposizione si può supporre la pertinenza degli ambienti a una residenza privata, la cronologia è incerta, ma la sua costruzione a ridosso delle fortificazioni suggerisce una datazione che non precede l'età augustea. Si ipotizza dunque una connessione con l'ambiente in opera reticolata scoperto più a sud, costruito a ridosso delle mura [**I.6.M-1**] e con le strutture residenziali scavate in piazza Manfredo Fanti [**IX.1.M-2**]. In una fase tarda, questi ambienti vennero forse inclusi nel medesimo complesso messo in luce a breve distanza nel 1874 [**I.1.M-2**].
Cronologia: inizi età imperiale, modifiche successive fino alla tarda antichità.
Bibliografia: *BCom.* 2004, p. 410 (A. D'Agostino).

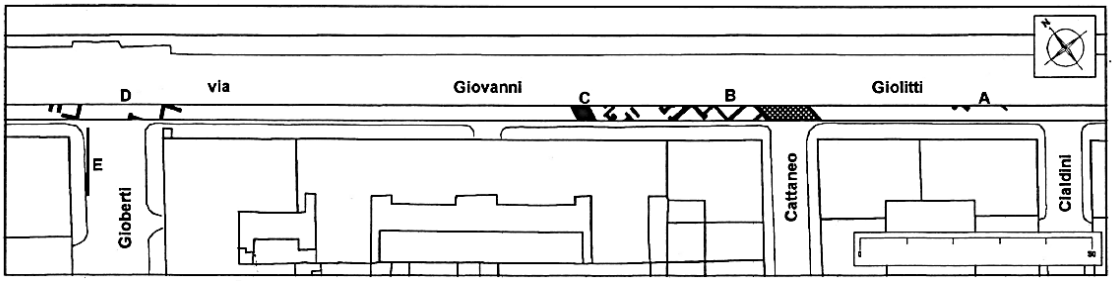


Fig. I.4: posizionamento delle strutture rinvenute lungo via Giolitti. Alle lettere B e C corrispondono gli ambienti **I.1.M-3** (*BCom.* 2004, p. 411, fig. 3 B-C).

I.1.*VARIA*

1873. Dalla demolizione del muro **I.1.M-1** fu recuperato un frammento di braccio che stringe una daga con fodero, appartenuto a una colossale statua in marmo bianco (27.10.1873, R.T. I, p. 253).
Muro circolare in laterizio, dietro al quale fu recuperata una testa muliebre (4.07.1873, R.T. I, p. 189); lucerne e balsamari fittili (22.10.1873, R.T. I, p. 251); ossa lavorate (29.10.1873, R.T. I, p. 255); ceramica sigillata, monete, lucerne e balsamari, spilloni in osso, un frammento di vaso marmoreo con testa muliebre, un frammento di vaso marmoreo con testa virile (4-6,12,18.11.1873, R.T. I, p. 257-259, 263, 266).
1874. Inumazioni in fossa con copertura in laterizi o tegole (22.9.1874, R.T. I, p. 487).
1940. Muro a sacco e un muro laterizio, -0,40 metri sotto il livello stradale, di cui viene data notizia esclusivamente nei Registri dei Trovamenti (12.01.1940, R.T. XI, p. 215).

AREA N. I.2: RINVENIMENTI DA VIA GIOLITTI, INCROCIO CON VIA RATTAZZI (PICCHETTO G_0)

STRUTTURE

I.2.M-1 (FIG. I.1 n. 7; I.2; I.3; I.5 A)
Definizione: ambienti forse pertinenti a una residenza privata.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti davanti all'incrocio con via Rattazzi (picchetto G_0).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: come documentato da A. Pellegrini nei suoi rapporti, lo scavo degli ambienti avvenne nei mesi di ottobre e novembre 1873, durante la costruzione della nuova strada tra la Ferrovia e via Principessa Margherita, attuale via Giolitti.
Descrizione: nel 1874 fu pubblicato nel *Bullettino Comunale* il ritrovamento di «vestigia di ignoto edificio del II secolo, servito poscia di fondamento a costruzioni del IV» (*BCom.* 1874, p. 35); al momento della scoperta, gli elevati erano conservati per un metro dall'originario piano di calpestio (che non viene descritto). Pellegrini documentò gli ambienti, registrando la presenza di «una scala che mette al basso fin qui alla profondità di metro 1,45, lunga 1,85, e larga 1,10. I gradini fin qui sono cinque ed hanno centimetri 28 di alzata, per 28 di pedata, e sono di semplice materiale» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 83, 04.10.1873). Gli scavi proseguirono e lo stesso Pellegrini tornò dopo un mese a descrivere le strutture riportate scavando intorno a una vasca circolare appartenente a una fase successiva [**I.2.M-2**]: «Ora praticandosi gli sterri intorno ad essa, si è veduto essere costruita sopra muri di epoca anteriore […]. Vicino incominciano ad apparire luoghiccioli da bagno costrutti di muro, intonacati e di forma rettangolare, non che un canale per condurre l'acqua» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 96, 3.11.1873).
Dalle poche informazioni fornite e dalla pianta realizzata prima della distruzione delle strutture, è possibile riconoscere parte di un complesso che sembrerebbe residenziale, di cui furono messi in luce almeno quattro vani quadrangolari di grandezza maggiore, affiancati da una serie di corridoi e piccole

camere con probabile funzione di disimpegno. I muri in cortina laterizia conservavano in alcuni punti tracce di intonaco affrescato e dalle indicazioni di Pellegrini è possibile ipotizzare l'uso del settore residenziale come *balneum*, ma è altrettanto plausibile che si trattasse di ambienti forniti di acqua per usi domestici o produttivi. Una scala consentiva l'accesso a un livello inferiore, cui sarà forse pertinente anche un vano sotterraneo rinvenuto pieno di anfore, documentato negli R.T. in questa stessa area (R.T. I, p. 269).
Il pessimo stato di conservazione delle strutture è dovuto alla loro distruzione avvenuta in antico per consentire la costruzione di una grande vasca, pertinente a una successiva fase di occupazione dell'area [**I.2.M-2]**.
Dalle considerazioni finora formulate e sulla base dei bolli laterizi [I.2.*IN*-1], si propone una datazione tra la tarda età adrianea e antonina (il *terminus post quem* stando ai bolli documentati è il 134 d.C.).
Reperti: sulla pianta di C. Sneider sono segnalati i seguenti rinvenimenti (Lanciani 1878, p. 50d, cfr. fig. I.3 n. IX):

1. una «figura di antilope» [**I.2.S-1**];
2. un «busto di donna ornata di stefane» da identificare forse con la «testa muliebre minor del vero ornata di stefane» (non id. nei materiali ai Capitolini, ma edita in *BCom*. 1872-73, p. 295 n. 24), oppure con il busto ritratto dell'imperatrice Sabina, raffigurata con un diadema sul capo [**I.5.S-2**];
3. «Adriano, busto maggiore del vero» [**I.2.S-2**];
4. «Arianna, parte di statua» **[**forse da identificare con **XI.1.S-5**].

Nel *Bullettino Comunale* si colloca invece il rinvenimento della c.d. "antilope" e dei ritratti di Adriano e Sabina dall'area dei c.d. *horti Vettiani* [**X.2.M-1**; **X.2.M-2; X.2.M-3**].
Cronologia: tarda età adrianea - età antonina.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, rapporto n. 83, 04.10.1873; ACS, Pellegrini, rapporto n. 96, 3.11.1873. ADA, disegni, inv. 1625, 1627; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 190 (= Lanciani 1997, p. 287).
Bibliografia: *BCom*. 1874, p. 35, 219 (R. Lanciani), tav. V-VI n. 7.

I.2.M-2 (FIG. I.2; I.5 A)
Definizione: struttura circolare, possibile vasca o peschiera.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti davanti all'incrocio con via Rattazzi.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta fu segnalata da A. Pellegrini: «entro gli orti Massimi vicino la via di porta S. Lorenzo verso mezzodì, aprendosi una nuova strada per il nuovo quartiere della città, lungo il muro di recinto della stazione della Ferrovia e precisamente sotto l'arsenale, si è scoperto un muro circolare» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 73, 12.09.1873).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dalla documentazione grafica si osserva la pianta di una grande vasca circolare, dal diametro di 17,20 metri, la cui realizzazione comportò la distruzione degli ambienti privati **I.2.M-1**. Maggiori dettagli sono ricavabili dalla descrizione di A. Pellegrini: «Esso è costruito con una certa diligenza ma è opera del principio del IV secolo dell'era volgare, essendo la cortina formata di strati alternati di tufi squadrati e mattoni. Fin qui la circonferenza scoperta di tal muro ha di diametro metri 17, alto per ora 1 metro e la sua larghezza è pure di 1 metro» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 73, 12.09.1873). Lo scavo della vasca circolare proseguì nei mesi successivi, come segnalato da Pellegrini, che tuttavia non aggiunse nuovi dettagli sulla struttura (ACS, Pellegrini, rapporto n. 83, 04.10.1873; ACS, Pellegrini, rapporto n. 96, 3.11.1873).
Una lapidaria menzione della struttura come «peschiera circolare» si trova nel *Bullettino* dell'anno successivo alla scoperta (R. Lanciani in *BCom.* 1874, p. 219),
La funzione di questa grande vasca risulta di difficile comprensione, tuttavia, la sua scoperta nei pressi degli ambienti privati **I.3.M-5**, non lontani dall'area dei cosiddetti *horti Vettiani*, consentirebbe di

ipotizzare l'appartenenza di queste strutture a uno stesso complesso abitativo. La tecnica costruttiva caratterizzata dall'alternanza di mattoni e tufelli richiama l'*opus vittatum* di età massenziana e costantiniana. Queste considerazioni, unitamente ai laterizi bollati qui rinvenuti (**I.2.*IN*-2**), consentono di datare nella prima metà del IV d.C. la costruzione della vasca, utilizzata nella residenza tardoantica come peschiera o bacino per la raccolta delle acque.

Cronologia: prima metà del IV d.C.

Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, rapporto n. 73, 12.09.1873; ACS, Pellegrini, rapporto n. 83, 04.10.1873; ACS, Pellegrini, rapporto n. 96, 3.11.1873; ADA, disegni, inv. 1625, 1627; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 190 (= Lanciani 1997, p. 287).

Bibliografia: *BCom*. 1874, p. 219 (R. Lanciani).

Figura I.5: ADA. Numero di inventario: 1625. Toponimo: Roma, viale Principessa Margherita. Data: 1873. Oggetto: planimetria dei resti antichi. Autore: Non specificato. Scala: 1:100.

SCULTURE

I.2.S-1 (FIG. I.6)

Definizione: scultura a tutto tondo, statua di cerva.

Luogo del rinvenimento: via Giolitti, incrocio con via Rattazzi.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: R. Lanciani segnalò il rinvenimento di una «figura di antilope» durante gli sterri che nel 1873 riportarono alla luce gli edifici **I.2.M-1** e **I.2.M-2** (Lanciani 1878, p. 50d n. IX). Si propone l'identificazione del pezzo con la «statua di cerva grande la metà del vero, mancante della sola testa, di buona scultura; sul plinto esiste un piede femmineo calzato di sandalo. Sembra che facesse gruppo con una statua di Diana» (*BCom*. 1872-73, p. 293 n. 58). Occorre tuttavia menzionare la discrepanza tra le suddette informazioni e quanto scritto dallo stesso Lanciani nel

Bullettino del 1874, in cui l'opera è inclusa tra le scoperte avvenute più a sud, durante la costruzione di via Principe Umberto, nell'area dei cosiddetti *horti Vettiani* [**X.2.M-1; X.2.M-2**].

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, magazzino IV piano, inv. S 923 (dal 2006; già Palazzo dei Conservatori, Galleria; Museo Nuovo, passaggio Sala VIII-IX).

Descrizione: scultura a tutto tondo raffigurante una cerva, in marmo greco insulare (h. 74 cm; lungh. 105 cm; largh. 38 cm). Lo stato di conservazione dell'animale è molto buono, sono di restauro le orecchie e parte della testa. La cerva è stesa a terra sopra una base trapezoidale, le zampe anteriori sono piegate, mentre le posteriori risultano allungate, il collo è allungato e la testa sollevata verso l'alto.

Fig.I.6: statua di cerva I.2.S-1 (da Di Pasquale G., Paolucci F. 2007, p. 233 n. 3.A.4).

Da subito si riconobbe la pertinenza dell'animale a un gruppo scultoreo, che doveva prevedere anche la figura di un cacciatore o di una cacciatrice, il cui corpo fu probabilmente eseguito separatamente e assemblato tramite l'uso di un perno metallico, ancora parzialmente conservato sul dorso dell'animale. Del personaggio facente parte del gruppo si conservano la parte finale del piede (visibile nell'angolo destro della base) e l'impronta della gamba sinistra piegata sul dorso della cerva. Nonostante l'assenza della figura, si percepisce la violenza del gesto compiuto nell'atterrare l'animale, il cui esile collo è tirato indietro, mentre il corpo viene letteralmente schiacciato al suolo dalla pressione del ginocchio sul dorso.

Il corpo dell'animale è eseguito con grande perizia tecnica e cura nei dettagli, con attenzione ai morbidi passaggi chiaroscurali della resa anatomica. Per il trattamento naturalistico della cerva e lo schema iconografico, è stata proposta una datazione alla tarda età ellenistica (Mustilli 1939, p. 136 n. 12), generalmente accettata dagli studiosi. Si è inoltre pensato di riconoscere il gruppo scultoreo con quello raffigurante Artemide-Diana nell'atto di atterrare una cerva, raffigurazione che trova confronti nella pittura vascolare (Kahil 1984, p. 653 n. 396), nelle raffigurazioni monetali (Kahil 1984, p. 654 n. 401), nei rilievi (Kahil 1984, p. 653 n. 367) e nella statuaria. L'opera qui analizzata troverebbe un confronto con il noto gruppo di Delo (Kahil 1984, p. 654 n. 402): come suggerito da M. Bertoletti, nell'opera da Delo (datata al primo ellenismo) la dea è in procinto di bloccare la cerva, ma l'azione appare meno concitata rispetto al violento movimento dell'opera dei Capitolini.

Il rinvenimento in un contesto privato e l'iconografia dell'opera consentono di ipotizzarne l'originaria installazione entro padiglioni o ricchi cortili porticati, circondati da verdi giardini. Si trattava di spazi concepiti per essere polisemici e multifunzionali, pensati anche come luoghi ideali in cui la dea potesse cacciare. Qualora il gruppo fosse stato acquistato dal mercato greco-orientale, la sua presenza a Roma avrebbe certamente rappresentato un *plus*, mettendo in luce la disponibilità economica e la sensibilità culturale del proprietario. Non si hanno purtroppo elementi sufficienti a stabilire quando e per quanto tempo il gruppo scultoreo arricchì l'apparato decorativo della residenza, né chi fosse il proprietario che ne dispose l'acquisto.

Cronologia: tarda età ellenistica.

Bibliografia: *BCom*. 1872-73, p. 293 n. 58; *BCom.* 1874, p. 59 (R. Lanciani); Lanciani 1878, p. 50d n. IX; Stuart Jones 1968, p. 95 n. 36; Mustilli 1939, p. 136, n. 12; Di Pasquale G., Paolucci F. 2007, p. 233 n. 3.A.4 (M. Bertoletti).

I.2.S-2 (FIG. I.7)
Definizione: scultura a tutto tondo, ritratto di Adriano.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti all'incrocio con via Rattazzi, oppure dal muraglione trovato nel complesso cosiddetto degli *horti Vettiani*.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: il busto di Adriano fu certamente rinvenuto durante gli sterri che nel 1873 interessarono quest'area. Permangono tuttavia incertezze sul luogo e le circostanze del rinvenimento, dovute all'incongruità delle informazioni fornite in due diverse pubblicazioni. Il busto di Adriano «loricato, maggior del vero, di buon lavoro e perfetta esecuzione», proveniente dagli «Orti Tauriani», fu pubblicato una prima volta nel *Bullettino* tra gli «oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale, dal Giugno 1872 al Dicembre 1873» (*BCom*. 1872-73, p. 295 n. 34). Tuttavia, il *Bullettino* del 1874 indica la provenienza del busto di Adriano dalla demolizione del muraglione composto da marmi e sculture, documentato nei pressi del cosiddetto complesso degli *Horti Vettiani* [**X.2.M-1; X.2.M-2**]. Dall'esame dei documenti d'archivio non risulta alcuna menzione del busto di Adriano tra le opere recuperate nella distruzione del muraglione, al contrario, a pochi anni di distanza R. Lanciani pubblicò la pianta di C. Sneider, in cui è indicato il luogo della scoperta del busto di Adriano, rinvenuto nei pressi degli edifici **I.2.M-1**, **I.2.M-2** (Lanciani 1878, p. 50-d n. IX). Si preferisce dunque collocare il rinvenimento all'incrocio tra via Giolitti e via Rattazzi, sulla base della pianta pubblicata da Lanciani nel 1878.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 890 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria, fino al 1924; dal 1924 al 1997 Palazzo dei Conservatori, Sala dei Magistrati; dal 1997 al 2005 Centrale Montemartini, Sala Caldaie).
Descrizione: il busto in marmo bianco di Luni ritrae l'imperatore Adriano (alt. 55 cm; alt. testa dal mento 30 cm). Manca il naso, sono danneggiate le orecchie e gran parte del busto, la superficie presenta scheggiature, abrasioni e resti di concrezioni.

Fig.I.7: ritratto di Adriano, **I.2.S-2** (foto D'Andrea).

La testa maggiore del vero è rivolta a sinistra con una forte torsione, mentre del busto frontale rimane solo una piccola porzione in cui sono visibili alcune pieghe del *paludamentum* che copriva la corazza. La fronte corrugata è attraversata da due lunghe rughe parallele, le sopracciglia inarcate si uniscono alle piccole pieghe poste all'attaccatura del naso, gli occhi leggermente allungati sono gonfi e i lineamenti appesantiti, sono evidenti due profondi solchi naso labiali, la bocca è serrata. I baffi sono separati da un solco verticale, la barba corta e curata è formata da ciocche ondulate incise e poco voluminose, che si uniscono ai capelli all'altezza delle tempie. I capelli folti si dispongono attorno alla fronte separate in tre gruppi, con spesse ciocche incurvate, con le punte rialzate sopra la fronte. Sul resto della calotta la resa della chioma è meno definita, con ciocche appiattite dietro la nuca, che arrivano a coprire la parte superiore del collo, quest'ultimo è solcato da pieghe. Il ritratto mostra Adriano in età avanzata, i suoi lineamenti sono gonfi e appesantiti, le rughe solcano una pelle priva di quella liscia tonicità tipica dei primi ritratti ufficiali. La torsione del collo e l'espressione decisa comunicano determinazione e conferiscono all'imperatore un tono distaccato e solenne, ma il suo sguardo tradisce al tempo stesso anche una certa stanchezza e rassegnazione.

Come sottolineato da K. Fittschen, nonostante il mediocre stato di conservazione del pezzo, risulta chiara la sua appartenenza al *Tipus Panzer-Paludamentbüste Baiae*, di cui sono note almeno diciannove repliche (a sua volta considerato una variante del *Typus Pazerbüste Imperatori 32*, cfr. Fittschen, Zanker 1994, p. 52 n. 50). Queste copie si diffondono mediamente in una fase più tarda, sul finire dell'età adrianea, per questo M. Wegner ha proposto una datazione del prototipo di Baia al 128 d.C., anno in cui l'imperatore celebrò i suoi *decennalia* e accolse l'acclamazione del Senato come *pater patriae*. Data anche la presenza degli occhi lisci, si trova un generale consenso nel datare il ritratto qui analizzato intorno al 130 d.C.
Non può dirsi casuale la scoperta, insieme al presente esemplare, dei pregevoli ritratti di Sabina [**I.5.S-2**] e Matidia [**I.3.S-1**], recuperati a breve distanza tra loro e provenienti con ogni probabilità da un medesimo contesto residenziale [cfr. **I.2.M-1; X.1.M-1**]. Si aggiunga anche il rinvenimento del celebre ritratto di Adriano del tipo "Stazione Termini", scoperto nei pressi di S. Bibiana [**NE.2.S-1**].
Cronologia: 130 d.C. ca.
Bibliografia: *BCom*. 1872-73, p. 295 n. 34; *BCom.*1874, p. 59 (R. Lanciani); Lanciani 1878, 50-d n. IX; Stuart Jones 1968 p. 119, n. 74, tav. 44; West 1933-41, vol. II, p. 116 n. 8; Wegner 1956, pp. 16-20; Schröder 1993, p. 190 n.52; Fittschen, Zanker 1994, p. 52, n. 50, tav. 55-56; Cima 1995, pp. 103-104 (B. Pettinau).

INSTRUMENTA

I.2.*IN*-1
Laterizi bollati pertinenti agli ambienti **I.2.M-1**:
CIL XV, 1030a.3: *Ex fig(linis) Dom(itiae) Luc(illae) o(pus) d(oliare) Dion(ysi) Dom(itiae) Lu(cillae) se(rvi) / Serviano III et Varo co(n)s(ulibus)* (Steinby 1874-75, p. 52: datazione consolare al 134 d.C.).
CIL XV, 1297: *C. Matti Decembri* (H. Dressel propone una datazione al I d.C.).
CIL XV, 309.1: *C(ai) Satrini Commun[is] / de Marcianis C[---]* (Steinby 1974-75, 63: età di Caligola.).
CIL XV, 233.2: *Servili Firmi ex f(iglinis) / F(urianis) A(burni) C(aediciani)* (Steinby 1974-75, 43: fine dell'età traianea - prima età adrianea).
CIL XV, 933e.17: *Ti(beri) Cla(u)di Sabini* (H. Dressel propone una datazione al I d.C.).

I.2.*IN*-2
Laterizi bollati pertinente alla struttura **I.2.M-2**:
CIL XV, 1609.4: *Of(ficina) s(ummae) of(ficina) Iobia Cesurini* (Steinby 1986, p. 122-123: età massenziana).

I.2.*VARIA*

1873. Oggetti in metallo, frammenti di ceramica (tra cui sigillata) e monete (25,27.05.1873, R.T. I, p. 168,169); frammenti di statue e monete in bronzo (7,12,25.07.1873, R.T. I, p. 192, 196, 199); rocchio di colonna in marmo africano, misure 1 x 0,50 metri (09.09.1873, R.T. I, p. 228); piccola testa in marmo (6,15.10.1873; R.T. I, p. 238, 244); quattro anfore, di cui tre integralmente conservate (8,20.11.1873, R.T. I, p. 260, 269); monete, frammenti di piombo e bronzo, spilli, lucerne fittili, ossa lavorate (10,13.11.1873 e 19.12.1873, R.T. I, p. 261, 263, 281).
1874. Rocchio di colonna in marmo africano, misure 0,80 x 0,40 metri (25.04.1874, R.T. I, p. 358).

AREA N. I.3: RINVENIMENTI DA VIA RATTAZZI, TRATTO COMPRESO TRA VIA GIOLITTI E VIA PRINCIPE UMBERTO (PICCHETTI G_0-G_1)

STRUTTURE

I.3.M-1 (FIG. I.1; I.2; I.3; I.5, B)
Definizione: ambienti forse pertinenti a una residenza privata.
Luogo del rinvenimento: lungo il margine occidentale di via Rattazzi, verso l'incrocio con via Giolitti.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. e i rapporti di A. Pellegrini concordano nel datare le scoperte al 31.3.1874.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di muri pertinenti a stanze solo parzialmente scavate, A. Pellegrini fornì una descrizione degli interni: «Si è scoperta una parte interna di camera, che fu rivestita a riquadrature di specchi a marmi colorati. Conservava qualche traccia del suo pavimento litostrato, con tondi di pezzi di lastrarelle a coltello di giallo antico e serpentino, aventi cent. 35 di diametro. Così una parte di greca, o meandro per contorno del pavimento, formata nello stesso modo colle medesime pietre, larga cent. 27 per 20» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 72, 31 marzo 1874). Gli R.T. documentano il ritrovamento in queste stanze di «frammenti di greca di serpentino» recuperati dal muro, mentre dal pavimento si estrasse un «disco di serpentino di fasce di giallo» (R.T. I, p. 344).
Le stesse informazioni furono successivamente pubblicate nel *Bullettino*: «una delle camere, men delle altre spogliata, apparve ornata di pilastrini lavorati a commesso di marmi fini (*opus sectile*) di mediocre maniera» (*BCom.* 1874, p. 222). La documentazione grafica realizzata in fase di scavo rappresenta un gruppo di ambienti, dalla descrizione offerta dagli scavatori si apprende che questi erano caratterizzati da pavimenti in lastre di verde antico e dall'uso di altri marmi pregiati, che insieme alla grande vasca trovata poco più a nord [**I.2.M-2**] appartenevano presumibilmente a un elegante complesso residenziale, costruito in età tardoantica al posto dei precedenti possedimenti imperiali (cfr. anche **X.2.M-2**). Dal riesame della documentazione di scavo e per la possibile relazione con altre strutture dalle medesime caratteristiche, si propone una datazione nel IV d.C. La costruzione degli ambienti non avvenne comunque prima dell'età severiana, come indicato anche dai bolli laterizi [**I.3.*IN*-1**].
Reperti: A. Pellegrini riferì l'eccezionale scoperta, avvenuta rimuovendo le lastre di *opus sectile* che costituiva il pavimento di uno degli ambienti, di una «testa di statua d'imperatrice in marmo conservatissima unitamente al naso, alta compreso il collo 0,50 per 30» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 72, 31.03.1874). Ulteriori informazioni sui reperti qui rinvenuti furono divulgate nel *Bullettino Comunale*: «Rimovendosi da noi le lastre di verde antico che formavano il pavimento della stanza, con meraviglia scoprimmo sepolto sotto di essa la bellissima testa maggior del vero di Pompeia Plotina […]. Alquanto più discosto tornò in luce una erma bicipite bacchica, insieme a molti frammenti di cornice formanti quattro aggetti corrispondenti alle colonne su cui poggiava. Vi raccogliemmo inoltre – una testina di Venere grande la metà del vero – un piccolo ornato d'oro di incerto uso, e numerosi pezzi di stoviglie aretine […]» (R. Lanciani in *BCom.* 1874, p. 222). Dei materiali scultorei menzionati dagli scavatori è stato possibile identificare unicamente il ritratto dell'imperatrice, cosiddetta Pompeia Plotina, in realtà identificabile con Matidia e databile in età adrianea [**I.3.S-1**].
Cronologia: IV d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 344; ACS, Pellegrini, rapporto n. 72, 31 marzo 1874.
Bibliografia: *BCom.*1874, p. 222 (R. Lanciani) e tav. VI; Lanciani 1878, p. 50d, n. XII; Cima 1995, p. 48 (B. Pettinau).

SCULTURE

I.3.S-1 (FIG. I.8)
Definizione: scultura a tutto tondo, ritratto di Matidia.
Luogo del rinvenimento: dall'edificio I.3.M-5.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: rimuovendo le lastre marmoree che formavano il pavimento di uno degli ambienti **I.3.M-1**. Si propone di riconoscere il pezzo con il «busto di Pompeia Plotina» citato da Lanciani nei suoi appunti (Vat. Lat. 13034 f. 135) e successivamente pubblicato come «Pompeja Plotina moglie dell'imperatore Traiano» (*BCom.* 1874, pp. 126-130, tav. X).
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 889 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria, fino al 1925; Sala dei Magistrati, fino al 1997; Centrale Montemartini, Sala Caldaie, fino al 2005).
Descrizione: testa femminile, maggiore del vero, in marmo bianco a grana fine (alt. 44 cm; alt. dal mento al toupet 35 cm). Lo stato di conservazione è ottimo, presenta fratture nella parte superiore del diadema di capelli e nell'orecchio sinistro, la superficie presenta lievi scheggiature e alcune incrostazioni, il volto è stato fortemente lisciato in età moderna. Non si conserva il busto a causa di una netta frattura alla base del collo.

Fig. I.8: ritratto di Matidia, **I.3.S-1** (foto D'Andrea).

La testa ritrae Matidia, madre di Sabina e suocera dell'imperatore Adriano. La donna ha la testa leggermente rivolta verso la sua destra e inclinata sul lato, la forma del viso mostra un ovale pieno. I lineamenti idealizzati e classicheggianti presentano comunque dei tratti naturalistici che ne tradiscono l'età avanzata. La fronte è alta, le sopracciglia folte sono rese plasticamente e si congiungono all'attaccatura del naso. Gli occhi sono piccoli, leggermente allungati, i contorni delle palpebre sono netti e i globi oculari sono lisci. Il dorso del naso presenta una leggera gobba, le guance sono piene e le pieghe naso-labiali sono appena accennate. La bocca piccola dai contorni ben delineati è leggermente socchiusa, il mento robusto presenta un accenno di doppio mento.
L'acconciatura fortemente elaborata presenta un'alta fascia bipartita a incorniciare la fronte, le cui ciocche sono incurvate verso l'esterno. Sulle orecchie ricade fino al lobo uno spesso riccio a spirale. Dalla suddetta fascia, dieci ciocche sono rigidamente disposte in verticale a formare un diadema. Sulla nuca i capelli sono raccolti in trecce arrotolate a formare un turbante, da cui sfuggono alcune piccole ciocche che cadono lungo il collo. Si è proposto che la testa fosse originariamente incassata in una statua.
L'esecuzione del ritratto di elevatissima qualità tradisce una committenza imperiale. Dopo un'iniziale identificazione con Plotina e in seguito con Marciana, rispettivamente moglie e sorella di Traiano, si è infine giustamente proposto di riconoscere l'Augusta qui ritratta con Matidia, suocera di Adriano, del cui tipo ritrattistico si conosce un'ulteriore replica (Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, inv. 8568; cfr. scheda di L. Buccino con bibliografia). L'intento idealizzante della figura e le dimensioni superiori al vero hanno fatto pensare a un'esecuzione postuma del ritratto, realizzato dopo la sua morte avvenuta nel 119 d.C. e la successiva divinizzazione voluta dallo stesso Adriano. Per questo si propone una datazione alla prima età adrianea (da ultimo L. Buccino).

Come già sottolineato da B. Pettinau, la collocazione ideale per un ritratto postumo di un'Augusta poteva essere un luogo pubblico, oppure una residenza privata della famiglia imperiale. Per una possibile associazione di queste proprietà alla figura di Matidia risulta interessante menzionare l'indicazione di Pirro Ligorio, che nella sua pianta del 1461 collocò una *domus Matidiae* nell'area da cui proviene il pezzo qui analizzato. Nonostante la dubbia affidabilità del dato ligoriano, di cui non si conosce la fonte, tale indizio acquisisce una certa rilevanza se associato al rinvenimento di due *fistulae aquariae* menzionanti Matidia. La prima tornò alla luce in un punto a sud-ovest di Piazza Vittorio Emanuele, nei pressi di via dello Statuto (*CIL* XV, 7306: *Matidiae Aug(ustae) fil(iae)*; cfr. Rodriguez Almeida 1995); la seconda, di incerta provenienza, ricorda *[S]aloniae Matidiae Aug(usti) sor(oris) f(iliae)* (*Epigraphica*, 13, 1951, pp. 18-19, nr. 7 (C. Pietrangeli) = *AE* 1954, 62; cfr. Eck 1995). Tali fonti antiquarie ed epigrafiche, unitamente al rinvenimento a poca distanza dei ritratti di Adriano [**I.2. S-2**] e Sabina [**I.5.S-2**], confermerebbero la collocazione di tali opere all'interno degli *horti* ormai entrati a far parte delle proprietà imperiali.

Cronologia: prima età adrianea.

Bibliografia: *BCom*. 1874, pp. 126-130 (P. E. Visconti), p. 222 (R. Lanciani); Bernoulli 1882-94, II.2, p. 97 n. 1; Helbig 1963-72[4], II, p. 311-312 n. 1492 (H. von Heintze); Stuart Jones 1968, p. 120 n. 75, tav. 44; Wegner 1956, p. 82, 124, tav. 37; Fittschen-Zanker 1983, p. 9 n. 8, tav. 10 (P. Zanker); Cima 1995, pp.41-51, pp. 99-100 (B. Pettinau); La Rocca, Parisi Presicce, Lo Monaco 2011, pp. 396-397 (L. Buccino, con ricco apparato bibliografico).

INSTRUMENTA

I.3.*IN*-1

Laterizi bollati pertinenti all'edificio **I.3.M-1**:

CIL XV, 351: *Rosci Rosciani de Nar(niensibus)* (numerosi esemplari trovati nelle vicinanze; Steinby 1974-75, 68: sia per la forma indicata che per la formula sembra anteriore all'a. 123 piuttosto che posteriore).

CIL XV, 616: *Ex f(iglinis) Terent(ianis) dol(iare) ex pr(aediis) Domiti(ae) / Lucillae n(ostrae) Saturni(ni)* (Steinby 1974-75, p. 93: 140 d.C. ca.).

CIL XV, 753: *L(uci) Aeli Sabiniani opus dolia= / re ex praedi(i)s Aug(usti) n(ostri)* (Steinby 1974-75, p. 93: età severiana).

CIL XV, 1894: *[---]iceladus / M(arci) Fulvi ser(vus)* (?).

AREA N. I.4: RINVENIMENTI DA VIA RATTAZZI, INCROCIO CON VIA PRINCIPE UMBERTO (PICCHETTO G_1)

STRUTTURE

I.4.M-1 (FIG. I.9)

Definizione: muraglione in parte costruito con il reimpiego di frammenti scultorei.

Luogo del rinvenimento: gli R.T. registrano il rinvenimento lungo via Rattazzi, tra via Giolitti e via Principe Umberto. Il luogo coincide approssimativamente con le indicazioni di A. Pellegrini: «Entro gli orti una volta Massimi vicino la via di porta S. Lorenzo; e non lungi dal muro dell'arsenale della Stazione della Ferrovia […] al picchetto degli sterri per appianare il terreno G1» (ACS, Pellegrini, rapporto 30.09.1873).

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: le prime segnalazioni negli R.T. si datano alla metà di giugno 1873 (16.06.1873, R.T. I, p. 180; 17.06.1873, R.T. I, p. 181). Il 16.06.1873 A. Pellegrini scrive nel suo rapporto: «proseguendosi a tagliare le terre, onde continuare la terza delle vie maestre del nuovo quartiere della città sull'Esquilino, gli operai hanno incontrato nel luogo corrispondente sulla via di

Porta S. Lorenzo, segnato col numero del picchetto E1 (*scil.* G1) un fondamento di antico muro. Esso è formato totalmente di rottami di statue, vasi e bassirilievi in marmo di varie dimensioni, e fin qui tal fondazione si vede fino alla lunghezza di circa metri 18». Lo scavo del muraglione riprese nel mese di settembre: «Livellandosi il terreno per fabbriche del nuovo quartiere della città sull'Esquilino al picchetto G1, si è riscontrato, scavando, quel grande fondamento di muro formato di tutte statue, bassirilievi e tazze di marmo spezzate» (ACS, Pellegrini, rapporto 15.09.1873); tre giorni prima negli R.T. era stato segnalato il rinvenimento nel medesimo luogo di una «statua muliebre acefala con tunica e manto» (non id.), recuperata nel disfare un «pilone di muro antico» (12.09.1973, R.T. I, 224), forse corrispondente alla struttura qui descritta. Sorveglianti municipali e statali continuarono a seguire lo scavo nelle settimane successive, documentando la progressiva scoperta del muraglione e dei frammenti marmorei recuperati dalla sua demolizione fino al mese di ottobre 1873.

Stato attuale: non conservato.

Descrizione: gli R.T. descrivono un lungo muro con cortina in laterizio, conservato per una lunghezza di almeno 20 metri e dallo spessore di 50 centimetri (16.06.1873, R.T. I, p. 180), le cui fondazioni erano composte da selce, malta e numerosi frammenti marmorei, tra cui sculture, elementi decorativi e architettonici, iscrizioni, recuperati nelle vicinanze, frantumati e reimpiegati come materiale edilizio. Si può forse riconoscere il muro qui descritto con la struttura disegnata da R. Lanciani nei suoi appunti di scavo (Fig. I.9): tra i picchetti G_1 e H_1 egli rappresenta infatti una struttura definita «muro statue». Si ritiene fuorviante l'indicazione sul disegno della via Principe Amadeo, probabilmente un errore dello stesso Lanciani (la via attraversata dai suddetti picchetti era in realtà via Principe Umberto).

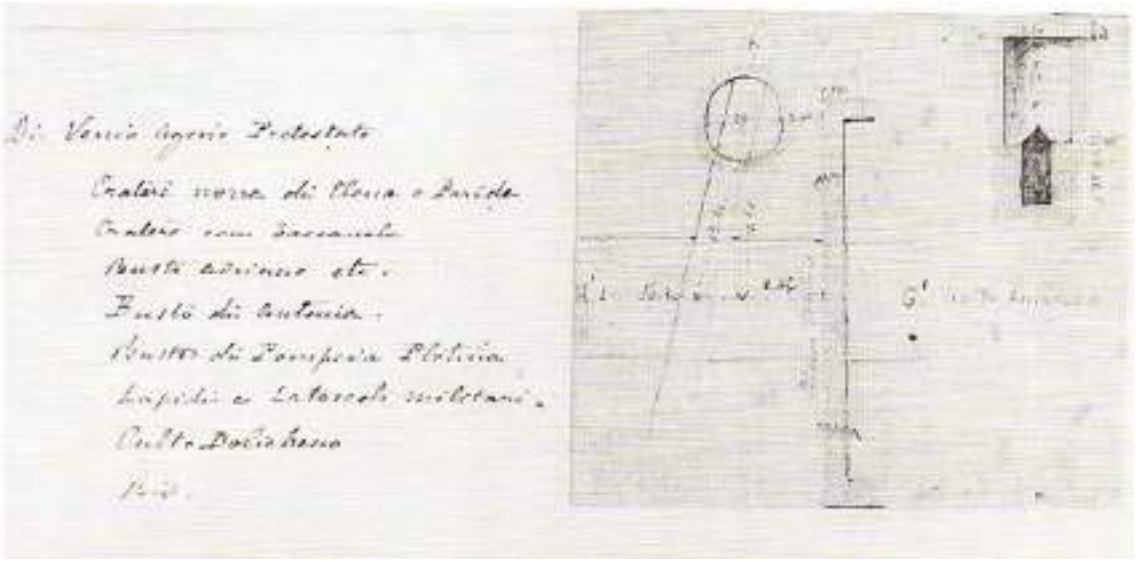


Fig. I.9: Muro di statue disegnato da R. Lanciani presso il picchetto G_1. Sulla sinistra: elenco di opere d'arte provenienti dall'area dei cosiddetti *Horti Vettiani* (Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 135 = Lanciani 1997, p. 269).

Il muro finora descritto potrebbe corrispondere a quello pubblicato nel *Bullettino* del 1874, anch'esso composto da frammenti di statue e rilievi (*BCom.* 1874, p. 36). Sebbene il luogo del rinvenimento non coincida [cfr. **X.2.M-3**], la corrispondenza di alcuni pezzi descritti da A. Pellegrini con le opere pubblicate nel *Bullettino* farebbe propendere per l'identificazione delle due strutture. L'analisi della documentazione di scavo consente di correggere il dato relativo al luogo del rinvenimento: il muro non sarebbe tornato alla luce presso le strutture dei cosiddetti *horti* Vettiani [**X.2.M-1; X.2.M-2**], come indicato nel *Bullettino*, ma più a nord-ovest nei pressi del picchetto G_1.

Questa grande struttura, costruita con il reimpiego di frammenti architettonici e statuari, si inserisce in un fenomeno ben documentato nella zona, da cui provengono muraglioni dalle caratteristiche similari

[**I.1.M-1; I.5.M-1; II.4.M-1; X.2.M-3**]. R. Coates-Stephens propone una datazione tra il IV e il VI secolo d.C. (cfr. Coates-Stephens 2001).

Reperti: dalla lettura degli R.T. si ricavano elenchi sommari delle opere recuperate dalla demolizione del muro: «gran numero di frammenti di altrorilievi, statue, tazze di marmo bianco, di colonne di cipollino, bigio, settebassi, capitelli corinzi, basi» (17.06.1873, R.T. I, p. 181); «62 pezzi di vasi, 3 teste, 27 trapezioli di diaspro» (30.09.1873, R.T. I, p. 233); «36 frammenti di statue, pezzi di vaso, rocchio di colonna scanalata (1,50 x 0,50), 2 pezzi di diaspro» (1.10.1873, R.T. I, p. 234); «3 frammenti di 2 casi, 17 pezzi di vaso (o colonna??), testa muliebre, 2 pezzi di scultura» (4.10.1873, R.T. I, p. 236); «7 frammenti di statua» (6.10.1873, R.T. I, p. 238); «25 pezzi di scultura, busti marmorei» (08.10.1873, R.T. I, p. 240); «statua di ariete (?) in marmo bianco acefalo (lungh. 0,60), pezzo di vaso con rilievo, colonna» (15,17.10.1873, R.T. I, p. 244); «base con due zampe e piede di donna (1,07 x 0,37 x 0,27)» (16.10.1873, R.T. I, p. 245); «capitello corinzio di pilastro, 2 monete» (18.10.1873, R.T. I, p. 247). A. Pellegrini descrive con una maggiore precisione i materiali recuperati dal muro: «Indi rottami quantunque semicoperti dalla calce, si riconoscono di buona scultura. E consistono i principali in una testa quasi al naturale di giovane donna; in una gamba nuda; in un frammento di vaso marmoreo con testa mutilata e braccia a basso rilievo di figura muliebre spettante alle solite rappresentanze del ciclo bacchico [**I.4.S-1**]. Così altro frammento di vaso più piccolo con testina a mezzorilievo di donna alata, forse un genio [**I.4.S-2**], unitamente a 20 pezzi di panneggi di statue muliebri diverse, ed a frammenti infiniti assai deformati, fra i quali scaglioni pure di marmi, e della così detta breccia de' Sette Bassi» (ACS, Pellegrini, rapporto 16.06.1873); «Demolendosi si raccolsero una bella testa di statua che sembra Ercole imberbe, alta cent. 38 e larga in media 17. Altra pure conservatissima di donna, alta cent. 30 per 15 […]. Una bella testa di statua rotta in quattro pezzi, alta cent. 22 per 20 [**I.4.S-3**]» (ACS, Pellegrini, rapporto 15.09.1873); «Si continua a scoprire quel fondamento di muro formato di statue, di colonne, di bassirilievi e di tazze di marmo spezzate. Fra gli infiniti frammenti ricoperti di calce, e di poca considerazione, noterò una testa muliebre mancante del naso alta cent. 25 per 14. Un pezzo di petto muliebre panneggiato, pure di non cattivo stile, alto cent 14 per 20. Un gran pezzo di panneggio a pieghe strette, alto cent. 52 per 42. Un pezzo di tazza in marmo, simile a molti frammenti quivi raccolti, largo 20 per 12. In esso, a mezzorilievo sono ritratte due testine, l'una di giovane imberbe, e l'altra di matrona velata con diadema [**I.4.S-2**]. E' da notarsi che in tale fondamento una parte è formata semplicemente di un'infinità di colonne spezzate di marmo, di cui se ne è formato un mucchio enorme nel magazzino municipale incontro a S. Eusebio. Fra questi si è ritrovato un bel rocchio di colonna di breccia de' Sette Bassi, lungo metri 2.20 e di 50 centimetri di diametro» (ACS, Pellegrini, rapporto 17.09.1873); «Si è proseguito ad incontrare quel fondamento di muro formato di colonne e sculture di marmo spezzate. Fra i pezzi meritano considerazione: mezza testa di una baccante in marmo, appartenente a statua colossale, e rotta di profilo, coronata di edera e grappoli d'uva, alta centimetri 40 per 24 [**I.4.S-4**]. Una testa barbata di Esculapio di buono stile, mancante pure di una parte, alta cent. 30 per 18 (non id.). Altra testa o ritratto di giovane donna, anche di non cattivo stile, ed appartenente pure ad una statua, alta cent. 30 per 17. Più 27 scaglioni di panneggi e nudi di statue. È da notarsi che dopo tali ritrovamenti il fondamento incomincia a venire di scaglioni di selce; e perciò di qui parte era di scaglioni di colonne di marmo, parte di pezzi di tazze e bassirilievi, e parte di statue di marmo spezzate. Fra i pezzi delle tazze meritano considerazione quelli della più volte nominata, cui in uno vedesi un Sileno che abbraccia una Menade, ed in altro una Baccante, come altre volte si è detto di buona scultura [**I.4.S-1**] (ACS, Pellegrini, rapporto 30.09.1873); «Nel cavo già nominato altre volte, dove si è rinvenuto un fondamento di muro tutto formato di statue di marmo spezzate, sono usciti fuori due pezzi di piccole trabeazioni in marmo profuse di ornati di non cattivo stile. Il più grande è lungo cent. 64 circa per 40. Inoltre si sono rinvenuti altri piccoli fregi, e meandri in marmo di buono stile, non che un gomito di braccio di statua muliebre al naturale» (ACS, Pellegrini, rapporto 18.10.1873).

Cronologia: IV - VI d.C.

Fonti archivistiche: R.T. I, pp. 180, 181, 224, 233, 234, 236, 238, 240, 244, 245, 247. ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario 16.06.1873; 15.09.1873; 17.09.1873; 30.09.1873; 18.10.1873; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 135 (= Lanciani 1997, p. 269) .

SCULTURE

I.4.S-1 (FIG. I.10)
Definizione: elemento di arredo, cratere con scene dionisiache.
Luogo del rinvenimento: via Rattazzi angolo via Principe Umberto, nei pressi del picchetto G_1, reimpiegato in **I.4.M-1**.
Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: al 16.06.1873 si data la notizia del recupero dalla fondazione del muro **I.4.M-6** di un «frammento di vaso marmoreo con testa mutilata e braccia a basso rilievo di figura muliebre spettante alle solite rappresentanze del ciclo bacchico» (ACS, Pellegrini, rapporto 16.06.1873); molteplici frammenti di «tazze» in marmo sono menzionate nei successivi rapporti, tra questi, sono descritti due frammenti rappresentanti a rilievo «un Sileno che abbraccia una Menade, ed in altro una Baccante, come altre volte si è detto di buona scultura» (ACS, Pellegrini, rapporto 30.09.1873). I frammenti furono in seguito ricomposti e il cratere fu quindi esposto nella Sala Ottagona.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 1202 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala degli Orazi e Curiazi, poi Palazzo Senatorio, Aula Senatoria fino al 1980; Protomoteca, Sala Maggiore, dal 1980 al 1991; Museo Nuovo, Sala VI, dal 1991 al 1997; Centrale Montemartini, Sala Caldaie, dal 1997 al 2005).
Descrizione: cratere a calice in marmo greco, forse pentelico (alt. 180,5 cm; diam. sup. 139,5; diam. inf. 89,5 cm). Nonostante il pezzo sia formato da numerosi frammenti ricomposti, la forma del vaso si considera sicura. A causa del pessimo stato di conservazione, numerose sono le parti integrate con il gesso, tra cui l'intero orlo superiore, parti della pancia ed entrambe le anse. Il piede è frutto di un restauro moderno, secondo la descrizione di Lanciani l'originale doveva infatti essere decorato con tre Sileni accovacciati.

Fig. I.10: cratere con scene bacchiche, I.4.S-1 (foto D'Andrea).

Sul corpo del cratere sono riconoscibili scene dionisiache con gruppi di personaggi posti in sequenza da destra verso sinistra. In corrispondenza di una delle due anse, un satiro nudo tiene sollevato un otre da cui versa il vino in un cratere a volute poggiato su una base. La scena seguente raffigura una menade danzante, con la cetra in mano, mentre volge lo sguardo indietro verso un secondo satiro nudo e dai capelli lunghi, che inginocchiato ai suoi piedi le porge un calice di vino. In corrispondenza dell'altra ansa è raffigurato un gruppo composto da Pan barbuto con i piedi caprini, che abbraccia da dietro e prova a svestire una Menade, che tenta di divincolarsi dalla presa con l'aiuto del suo tirso. Una terza figura di Satiro si dirige verso sinistra e volge lo sguardo in basso verso la pantera ai suoi piedi; l'animale gira la testa indietro verso il braccio sollevato del giovane, che tiene nella mano sinistra il flauto di Pan. L'ultimo gruppo è formato da una menade seminuda, rappresentata mentre solleva il tirso con il braccio destro e prova a trattenere il lembo del mantello con la mano sinistra; alla sua destra, un Satiro

nudo di spalle prova a sfilarle completamente la veste. Si ripropone in questa sede la datazione di D. Grassinger in età claudia o neroniana.
La composizione si adatta particolarmente bene al supporto, tale da spingere l'osservatore a girare intorno al cratere per seguire la movimentata successione di scene. La tematica dionisiaca, con la sua molteplicità di personaggi e spunti iconografici legati ai piaceri della vita, offriva una serie infinita di combinazioni figurative e non poteva ovviamente mancare nei giardini di Roma, luoghi dell'*otium* per eccellenza. Rimane da chiedersi se il presente cratere non sia stato commissionato dal proprietario come *pendant* per un altro esemplare, cronologicamente più antico e forse già presente nella residenza [**I.4.S-2**]. Pensati insieme nel medesimo contesto, i due oggetti (uno forse "puro neoattico", l'altro di produzione romana) si prestavano particolarmente bene come lussuosi elementi di arredo, utilizzati per arricchire cortili, portici o spazi verdi di una lussuosa dimora.
Cronologia: età claudia o neroniana.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, rapporti 16.06.1873; 30.09.1873.
Bibliografia: *BCom*. 1872-73, p. 297 n. 9; *BCom*. 1874, p. 60 (R. Lanciani); Stuart Jones 1968, p. 40 n. 2, tav. 15; Grassinger 1991, pp. 192- 194 n. 34, tav. 190- 193 (con bibliografia precedente).

I.4.S-2 (FIG. I.11)
Definizione: elemento di arredo, cratere con rilievi arcaistici.
Luogo del rinvenimento: via Rattazzi angolo via Principe Umberto, nei pressi del picchetto G1, giacitura secondaria, reimpiegato in **I.4.M-1**.
Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: al 16.06.1873 si data la notizia del recupero dalla fondazione del muro I.4.M-6 di un frammento di cratere marmoreo figurato «con testina a mezzorilievo di donna alata» (ACS, Pellegrini, rapport0 16.06.1873). Tra i molteplici frammenti di «tazze» in marmo recuperate successivamente dalla distruzione del muro, alcuni sono riconducibili al medesimo pezzo: «Un pezzo di tazza in marmo, simile a molti frammenti quivi raccolti, largo 20 per 12. In esso, a mezzorilievo sono ritratte due testine, l'una di giovane imberbe, e l'altra di matrona velata con diadema» (ACS, Pellegrini, rapporto 17.09.1873). I frammenti recuperati furono ricomposti e il cratere venne pubblicato una prima volta nell'ultimo bimestre del 1873: «Cratere di proporzioni alquanto minori, pur istoriato nella parte superiore, con figure di stile imitante l'arcaico» (*BCom*. 1872-73, p. 297 n. 10). L'anno successivo, il pezzo fu nuovamente pubblicato tra le opere d'arte recuperate dalla demolizione del muraglione scoperto nell'area dei cosiddetti *horti Vettiani* (Bull.Com.1874, p. 60). Una certa confusione sulle circostanze del rinvenimento emerge dalla lettura di una successiva e più approfondita pubblicazione del cratere, in cui la scoperta del muraglione da cui fu estratto viene erroneamente datata al 1875 (*BCom*. 1880, p. 119).
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 1200 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala degli Orazi e Curiazi, poi Palazzo Senatorio, Aula Senatoria fino al 1980; Musei Capitolini, Protomoteca, Sala Maggiore, dal 1980 al 1991; Museo Nuovo, Sala VI, dal 1991 al 1997; Centrale Montemartini, Sala Caldaie, dal 1997 al 2005).
Descrizione: cratere a calice in marmo bianco a grana fine, forse greco (alt. 162 cm; diam. sup. 133,5 cm; diam. inf. 80 cm). Nonostante il pezzo sia formato da numerosi frammenti ricomposti, la forma del vaso si considera sicura. A causa del pessimo stato di conservazione, numerose sono le parti integrate con il gesso, tra cui l'intero orlo superiore, parte della pancia ed entrambe le anse. Il piede è integrato in marmo.
Il rilievo lungo il corpo del vaso presenta una complessa scena figurata a carattere mitologico. Su un lato sono rappresentate le nozze di Paride ed Elena, alle quali assistono Afrodite, Eros e tre Muse. Le due figure femminili sedute sono da riconoscersi con Elena e Afrodite; la prima ha la testa abbassata, in una probabile espressione di preoccupazione; accanto a lei, Afrodite, sembra incoraggiarla mettendole il braccio destro attorno alla spalla. Eros è rappresentato nudo con le gambe incrociate e la

testa rivolta in alto; con la mano sinistra afferra il polso di Paride, la cui figura è quasi completamente di restauro. Dietro Elena e Afrodite è visibile un gruppo di tre figure, quasi del tutto ricostruite, forse riconoscibili con le Muse. L'altro lato del cratere è decorato dalla immagine di tre figure femminili danzanti, rappresentate secondo un gusto arcaistico. Le scene figurate sono coronate in alto da un tralcio di alloro, mentre il bordo del cratere è decorato da un raffinato fregio di ovoli e freccette. Le anse del cratere, dalla superficie scanalata, sono curve e hanno origine da due teste di Sileni barbati.

Questo bellissimo cratere, dal raffinato bassorilievo, è proprio di quell'arte chiamata convenzionalmente neoattica, diffusa a Roma nella decorazione di elementi di arredo di lusso tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. I motivi decorativi, derivati spesso da modelli provenienti da periodi diversi dell'arte greca, erano combinati in maniera mai ripetitiva, creando degli eleganti componenti d'arredo dal gusto eclettico. Per quanto riguarda il presente esemplare, D. Grassinger propone una datazione poco dopo il 30 a.C., cronologia che lascerebbe supporre l'esposizione del cratere in una ricca residenza degli inizi dell'impero. Tuttavia, si ritiene plausibile l'esistenza nello stesso contesto residenziale di un secondo esemplare, di cronologia successiva [**I.4.S-1**], reimpiegato nel medesimo muro tardo-antico. Ciò farebbe pensare a una loro esposizione in coppia. Non è dato sapere se al cratere neoattico qui analizzato sia stato affiancato in un secondo momento il suo *pendant* di produzione più tarda, ovvero se entrambi gli elementi di arredo siano stati acquistati dallo stesso proprietario per decorare gli spazi interni o esterni della sua residenza.

Fig. I.11: cratere con rilievi arcaistici, **I.4.S-2** (foto D'Andrea).

Cronologia: poco dopo il 30 a.C.

Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, rapporti 16.06.1873; 17.09.1873.

Bibliografia: *BCom*. 1872-73, p. 297 n. 10; *BCom*. 1874, p. 60 (R. Lanciani); *BCom*. 1880, pp. 119-131 (E. Caetani Lovatelli); Stuart Jones 1968, p. 39, n. 1, tav. 15; Grassinger 1991, pp. 190- 192, pp. 190-192 n. 33, tav. 102-105 (con bibliografia precedente).

I.4.S-3 (FIG. I.12)

Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.

Luogo del rinvenimento: via Rattazzi angolo via Principe Umberto, nei pressi del picchetto G1, giacitura secondaria, reimpiegato in I.4.M-1.

Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: B. Pettinau ritiene probabile l'identificazione del pezzo con la «bella testa di statua rotta in quattro pezzi, alta cent. 22 per 20» elencata da A. Pellegrini tra le opere d'arte recuperate dalla demolizione delle fondazioni del muraglione **I.5.M-1** (ACS, Pellegrini, rapporto 15.09.1873).

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani I, inv. S 1123 (dal 2005; già Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria Orti Lamiani fino al 1997; Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie dal 1997 al 2005).

Fig. I.12: statua femminile, **I.4.S-3** (foto D'Andrea).

Descrizione: statua femminile in marmo di Luni (alt. 65 cm), ricomposta in numerosi frammenti parzialmente combacianti, si conservata dalla testa al seno, priva di braccia e della parte inferiore del corpo.
La statua, maggiore del vero, rappresenta una figura femminile. La testa è lievemente piegata verso il basso, i capelli divisi da una scriminatura centrale e ornati da un nastro sono raccolti dietro la nuca in un nodo, mentre due ciocche ricadono sulle spalle. La fronte è triangolare e il volto ovale, dai lineamenti idealizzati. Gli occhi dalla forma allungata hanno le palpebre e la sacca lacrimale ben pronunciate, lavorate molto a rilievo, la pupilla è liscia e lo sguardo concentrato verso il basso. La linea sottile delle sopracciglia si congiunge con quella del naso, quest'ultimo è allungato e termina molto vicino alla bocca piccola e molto carnosa. Indossa un peplo assicurato sulle spalle.
H. Stuart Jones definì l'opera come una copia romana di un originale greco di IV secolo a.C, in parte ancora influenzato dalla produzione di Cefisodoto, ma stilisticamente più tardo e assimilabile ai primi lavori di Prassitele. Lo studioso propose l'identificazione della figura femminile con Arianna, in base al confronto con una statua al Louvre (Fröner 1878, p. 288 n. 291) e la ricollegò dubitativamente al tipo dell'Arianna degli Uffizi. Secondo R. Paribeni più probabile è l'identificazione della figura con Artemide, che per la presenza di un mantello a sciarpa su peplo altocinto si ricollega con il tipo dell'Atena Soteira di Castro Pretorio, assegnata a un *Kephisòdotos* attivo nella metà del IV a.C. Stilisticamente si propone di inquadrare l'opera tra la fine del I a.C. e il I d.C. Per quanto riguarda il suo contesto di provenienza, si immagina la sua esposizione negli ambienti di una ricca residenza privata.
Cronologia: prima età imperiale.
Fonti archivistiche: Rapporto Pellegrini, 15.09.1873.
Bibliografia: Stuart Jones 1968, p. 136, n. 17; Paribeni 1958.

I.4.S-4 (FIG. I.13)
Definizione: scultura a tutto tondo, testa colossale
Luogo del rinvenimento: via Rattazzi angolo via Principe Umberto, nei pressi del picchetto G1, giacitura secondaria, reimpiegato in I.4.M-1.
Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Data e circostanze del rinvenimento: A. Pellegrini menziona il rinvenimento dalla fondazione del muro I.4.M-6 di una «mezza testa di una baccante appartenente a statua colossale, e rotta di profilo, coronata da edera e grappoli d'uva, alta centimetri 40 per 24» (ACS, Pellegrini, rapporto 30.09.1873; cfr. anche R.T. I, p. 233 del 30.09.1873). La descrizione del pezzo e le dimensioni consentono l'identificazione con la testa colossale pubblicata nel Bullettino del 1873 (Bull.Com. 1872-73, p. 295 nr. 20) e successivamente esposta nel giardino del Palazzo dei Conservatori.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Giardino Romano (Comune di Roma, Inventario Sculture, S 1338).

Descrizione: frammento di testa pertinente a una statua colossale in marmo pario (h 46 cm; largh. 22 cm; prof. 35 cm), di cui si conserva la sola metà sinistra. I capelli sono divisi da una scriminatura centrale, le ciocche rigide sono incise con solchi profondi, indossa sopra il capo una corona di edera con grappoli d'uva. I capelli incorniciano un volto massiccio e pieno, la fronte è triangolare, il mento pronunciato e il sottomento ben tornito. La linea delle sopracciglia è molto marcata, l'arcata sopraccigliare ricade sulla palpebra, l'occhio è incavato e la pupilla liscia. Il naso è dritto e regolare, quasi geometrico, la bocca carnosa con gli angoli rivolti verso l'alto. Il pezzo fu pubblicato solo da H. Stuart Jones, che ne propose l'identificazione con Arianna.
Cronologia: I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, rapporto 30.09.1873; R.T. I, p. 233.
Bibliografia: *BCom*. 1872-73, p. 295 nr. 20; Stuart Jones 1968, p. 236, n. 31.

Fig. I.13: testa colossale, **I.4.S-4** (Foto Musei Capitoloni, neg. d/16186).

I.4.*VARIA*

1873. Colonna intera in marmo bianco, lungh. m 2.07 e diam. m 0.30 (3.10.1873); mensola con putto in piedi, mancante parte inferiore delle gambe, m 0.25x0.08 (20.03.1874). Molti resti umani, tomba di inumato coperta con lastra in marmo con lettere in nero, misure 1.20 m x 0.40 m (27.09.1873). Muro da cui frammento di sarcofago (4.5.1874). Frammento di vaso aretino; lucerna fittile con vernice nera (27.05.1873). Cinque lucerne e vaso fittile; tre monete; piede di vaso di cristallo, 9 pezzi di bronzo lavorato; piccolo pendente di pasta, una pietrina (28.5.1873). Frammenti di lucerna fittile, vaso fittile, 4 monete e frammento di iscrizione (20.06.1873). Frammento di iscrizione, anfora priva di manico (28.07.1873). Bacino fittile (14.08.1873). Lacrimatoio (19.08.1873). Lucerna fittile con iscrizione *Strobili* (*CIL* XV, 6696), due teste muliebri, testa virile in marmo bianco (10, 14.09.1873). Frammenti di ippogrifo fittile, quattro pezzi di tazza etrusca, testa di cariatide, 5 pezzi di bronzo (19.11.1873). Manico di lucerna fittile, spillo d'osso, 4 monete (24.12.1873). Due colonne lisce di marmo bianco, lungh. m 4.75 (28.10.1874).
1874. Presso il picch. G_1: muri in opera reticolata con archi (ADA, Giornali di scavo, 13.06.1874; 5.09.1874); muri di varie epoche (ADA, Giornali di scavo, 11.07.1874).

AREA N. I.5: RINVENIMENTI GENERICAMENTE COLLOCATI NELL'ISOLATO (PICCHETTI F_0/F_1- G_0/G_1)

STRUTTURE

I.5.M-1
Definizione: muraglione costruito con il reimpiego di frammenti marmorei.
Luogo del rinvenimento: non si ricavano indicazioni precise sull'area del rinvenimento, collocato genericamente nell'isolato (picchetti G_0/G_1-F_0/F_1).
Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scoperta datata negli R.T. al 23.06.1874.
Descrizione: muro costruito reimpiegando frammenti marmorei, tra i quali si menziona il bassorilievo in marmo bianco con quadriga e auriga [**I.5.S-1**], tre frammenti di cornici con ornati (m 0,57x0,15;

0,30x0,15;0,55x0,10), due pezzi di gambe, braccio con mano, base tonda (diam. m 0,30), base con tronco (alt. m 0,20), base con parte di piede (0,55x0,25) e altri frammenti di scultura. Si tratta di uno dei numerosi "muraglioni" trovati in diversi punti dell'Esquilino e costruiti in età tardoantica reimpiegando frammenti architettonici, scultorei ed epigrafici recuperati nei dintorni [cfr. I.1.M-1; I.4.M-1; II.4.M-1] (si rimanda alla seconda parte, cap. IV).
Cronologia: IV - VI d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 404.

I.5.M-2 (FIG. I.3)
Definizione: muri in reticolato e laterizio.
Luogo del rinvenimento: al centro dell'isolato.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino, 1872-1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: le uniche informazioni relative a queste strutture si ricavano dalla pianta di C. Sneider, da cui si evince la presenza di muri con orientamento NO-SE che si estendevano per una lunghezza di ca. 50 m, da cui partivano muri ad essi perpendicolari, che andavano a formare ambienti e corridoi. Non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulla destinazione d'uso e sulla cronologia di queste strutture, forse da mettere in connessione con la zona residenziale documentata subito fuori l'aggere serviano, dalla lunga continuità di vita [**I.1.M-1; I.1.M-2; I.1.M-3; I.2.M-1; I.3.M-1; I.5.M-3; I.6.M-1**].
Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: Lanciani 1878, p. 50d.

I.5.M-3 (FIG. I.4, A)
Definizione: muri in opera laterizia e listata.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, incrocio via Cialdini.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavo per la riparazione di una conduttura, maggio 1950.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: due muri in opera laterizia, orientamento S/SE-N/NO, spessi 70 cm e ortogonali tra loro, la struttura più a est aveva sulla facciata meridionale resti del rivestimento a intonaco. Un terzo muro dal medesimo orientamento, ma in opera listata e spesso 20 cm, fu trovato a 7 m ca. di distanza verso est. Dalla relazione di scavo edita si ricava una generica datazione in età imperiale.
Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: *BCom.* 2004, p. 410 (A. D'Agostino).

SCULTURE

I.5.S-1 (FIG. I.14)
Definizione: rilievo con auriga e carro trainato da quattro cavalli.
Luogo del rinvenimento: reimpiegato in **I.5.M-1.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: il 23.06.1874 viene annotato negli R.T. il recupero dal muro I.5.M-7 di un «bassorilievo in marmo bianco con quadriga, e auriga, frammentato (0,97x0,80)» (R.T. I, p. 404). Si propone di identificare il pezzo con il frammento di rilievo rappresentante una parte di quadriga in corsa da destra a sinistra con parte del personaggio che la montava, pubblicato l'anno successivo al rinvenimento nel Bullettino Comunale (sebbene le misure coincidano solo in parte). Probabilmente allo steso rilievo si riferisce A. Pellegrini nel suo rapporto del 26.06.1874, in cui descrive «alcuni pezzi che costituivano un bel bassorilievo in marmo di scultura romana alla lunghezza di centimetri 94 per 82. Vi si riconosce un personaggio giovane senza barba in quadriga» (ACS, Pellegrini, rapporto n. 133 del 26.06.1874).

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani, inv. S 958 (dal 2005; già Musei Capitolini, Palazzo de'Conservatori, Sala degli Horti Mecenaziani fino al 1997; Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino dal 1997 al 2005).

Descrizione: rilievo in marmo pentelico (alt. 0,52 metri; lungh. 1,09 metri), si conserva l'angolo inferiore destro e una porzione della zona centrale.

Sul listello inferiore è poggiata la ruota di un carro, trainato verso sinistra da quattro cavalli di cui si conserva parzialmente solo la parte inferiore del corpo. Gli animali sono rappresentati nell'atto di iniziare la corsa, con le zampe posteriori a terra e le anteriori sollevate in alto.

Fig. I.14: rilievo con auriga e carro trainato da quattro cavalli, I.5.S-1 (foto d'Andrea).

La resa dei muscoli in tensione dei cavalli ne sottolinea lo sforzo e accentua il movimento della scena. Dietro alla ruota del carro è ancora parzialmente visibile un lembo del mantello indossato dall'auriga, dalle pieghe realizzate con profondi solchi. Isolatamente, un altro frammento rappresenta un piede che poggia delicatamente al suolo con la punta delle dita, appartenente a un personaggio che precede la quadriga di corsa.

Il pezzo fa parte del gruppo di rilievi della serie neoattica, raffiguranti personaggi presi dalla sfera allegorica delle divinità astrali, la cui individuazione resta tuttavia discussa. Il presente rilievo appartiene al cosiddetto tipo A della serie, in cui l'auriga potrebbe essere interpretato come Helios, Hemera o Eos, si è pensato anche a Nyx, mentre il personaggio che doveva precederlo (di cui si conserva in questo esemplare solo il piede) viene diversamente identificato con Phosphoros o Hermes (cfr. Monaco 1996). Nella sua analisi, M.C. Monaco preferisce l'identificazione dell'auriga con Helios, in quanto il personaggio viene ritenuto di sesso maschile. Non bisogna tuttavia sottovalutare la direzione della quadriga, che in questa raffigurazione procede da destra a sinistra, mentre solitamente il dio del Sole guida il suo caro da sinistra a destra (alcuni casi di inversione sono comunque documentati, cfr. Letta 1988). Per quanto concerne la figura che precede di corsa la quadriga, la studiosa propenderebbe per l'identificazione con Hermes, per il maggior numero di attestazioni della coppia Helios-Hermes nell'iconografia.

Per quanto riguarda l'analisi del contesto di provenienza, è importante sottolineare il ritrovamento di altri frammenti della medesima serie, tornati alla luce a sud-est [**XI.1.S-6**; **XI.1.S-7**]. Si può dunque accertare la presenza di tre diversi esemplari, trovati in giacitura secondaria, ma probabilmente esposti in origine in un contesto privato. Verisimilmente i rilievi neoattici furono scelti per decorare gli spazi di una delle lussuose residenze, che occuparono questa porzione del colle agli inizi dell'Impero.

Cronologia: età augustea.

Fonti archivistiche: R.T. I, p. 404; ACS, Pellegrini, rapporto n. 133 del 26.06.1874.

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 247, n. 6; Stuart Jones 1968, p. 118, n. 70; Monaco 1996 (con bibliografia precedente).

I.5.S-2 (FIG. I.15)

Definizione: scultura a tutto tondo, busto di Sabina.

Luogo del rinvenimento: non si ricavano indicazioni precise sull'area del rinvenimento, collocato genericamente nell'isolato XVIII della zona I (picchetti G0/G1-F0/F1).

Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Fig. I.15: ritratto di Sabina, I.5.S-2 (foto D'Andrea).

Circostanze del rinvenimento: come già sottolineato da B. Pettinau, la provenienza della statua è controversa. Nel *Bullettino* del 1875 è detta provenire dalla zona di Santa Prassede (*BCom*. 1875, p. 244 n.6), mentre nel *Bullettino Comunale* del 1877 si menziona la stessa statua tra i rinvenimenti presso la chiesa di S. Eusebio, nell'area definita dei cosiddetti *horti Vettiani* (R. Lanciani in *BCom*. 1877, p. 113). La possibilità che l'opera provenga dall'Esquilino trova tuttavia ulteriori conferme. Dai medesimi terreni, convenzionalmente attribuiti a *Vettius Praetextatus*, R. Lanciani segna il rinvenimento di un «busto di Antonia», forse da identificare con lo stesso ritratto di Sabina [**X.2.M-2**]. Inoltre, il rinvenimento di un «busto di donna ornata di stefane», forse identificabile con il ritratto di Sabina coronata con il diadema, compare nella pianta di C. Sneider (Lanciani 1878, p. 50d n. IX), che colloca il luogo di provenienza negli ambienti **I.2.M-2**, dunque non lontano dalla zona in cui si rinvenne il ritratto di Adriano. L'insieme dei dati consente dunque di collocare con buona probabilità il recupero del ritratto di Sabina in questa zona del colle Esquilino, insieme ai ritratti di Adriano [**I.2.S-2**] e Matidia [**I.3.S-1**].

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 848 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti Moderni, fino al 1997; Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, dal 1997 al 2005).

Descrizione: il busto è in marmo bianco a grana fine (h. 0,82 metri), lo stato di conservazione non è ottimo, il pezzo è formato da diversi frammenti ricomposti, mancano le braccia, le superfici presentano scheggiature. Sono di restauro il naso, parte del diadema e dei capelli, frammenti del busto e del mento.

Il ritratto rappresenta Sabina, moglie di Adriano. Il volto è girato verso sinistra e presenta un modellato morbido. I capelli sono divisi da una scriminatura centrale in due bande di ciocche ondulate che dalle tempie si legano dietro e ricadono con una lunga coda. L'imperatrice indossa un alto diadema, simbolo di regalità. I lineamenti sono regolari, le labbra piccole e carnose, il naso appena pronunciato. Indossa una tunica accuratamente scolpita che lascia intravedere le forme del corpo, con un mantello, drappeggiato a larghe pieghe che le copre le spalle.

Per l'acconciatura si è proposta una combinazione di due diversi tipi: la parte posteriore può riferirsi al tipo dinastico-familiare (cfr. Fittschen-Zanker 1983, p. 10 n. 9), la metà anteriore si rifarebbe invece al tipo più classico con capelli divisi al centro e rialzati sulla sommità del capo con diadema o cerchietto (Fittschen-Zanker 1983, p. 10 n. 10).

La scoperta a breve distanza del busto ritratto di Adriano [**I.2.S-2**] e di Matidia [**I.3.S-1**], farebbe supporre l'esistenza di una residenza di proprietà imperiale, in cui queste opere dovevano essere esposte. Per le strutture forse pertinenti a questa fase edilizia, si veda **I.2.M-1** e **X.2.M-1**.

Cronologia: 130 – 140 d.C.

Bibliografia: Stuart Jones 1968, p. 76 n. 7; Helbig 1963-72[4], II, n. 1470 (H. von Heintze). Fittschen, Zanker 1983, p. 12, n. 12, tav. 14-15; Virgili 1989, p. 45; Virgili 1990, pp. 80-81, n. 13 (M. Bertoletti).

I.5.*VARIA*

1873. Scultura fittile rappresentante un Giove (15.10.1874; R.T. I, pp. 506).
1874. Frammenti di cornici, un braccio di statua in marmo, un vaso di breccia corallina ricomposto in due pezzi (ACS, Pellegrini, rapporto n. 133 del 26.06.1874).
1881. Frammenti di statua muliebre fittile, frammenti di statue tra cui testa muliebre con stefane, sileno, busto acefalo virile, testa di erma bacchica, testa virile, laterizi bollati e frammenti ceramici (27.01.1881; 08.02.1881; 1012,26,.03.1881; R.T. III, pp. 262, 265, 268).
1884. Rocchio di piccola colonna in marmo bianco con iscrizione greca, mattoni, frammenti di statue, alla prof. di 6 metri alcuni frammenti di intonaco con alcune lettere, ceramica sigillata aretina (13,24.09.1880; 29.10.1880; 02,21.12.1880, R.T. III, pp. 255, 257, 258, 260, 261).

AREA N. I.6: RINVENIMENTI DA VIA CATTANEO, INCROCIO VIA PRINCIPE UMBERTO (PICCHETTO F_1)

STRUTTURE

I.6.M-1 (FIG. I.1 n. 10)
Definizione: ambiente in opera reticolata.
Luogo del rinvenimento: tra via Cattaneo e via Principe Umberto (picch. F_1)
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione dell'isolato, 1872-73.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'ambiente è descritto unicamente nella pubblicazione del *Bullettino Comunale*: «vestigia di ignoto edificio in opera reticolata». Lo stesso edificio compare anche nella pianta di C. Sneider del 1880. La sua posizione a ridosso delle mura consente di datare la struttura a partire dall'età augustea, l'uso del reticolato consente di circoscrivere la sua costruzione tra l'inizio dell'impero e il I d.C. Per vicinanza topografica e tecnica edilizia, si potrebbe supporre una relazione tra questo ambiente e gli altri complessi residenziali scoperti a ridosso dell'aggere a nord [**I.1.M-3**] e poco più a sud, in piazza Manfredo Fanti [**IX.1.M-2**].
Cronologia: inizi età imperiale.
Bibliografia: *BCom.* 1874, p. 35 (R. Lanciani).

ISOLATO II

PICCHETTI G_0/G_1 - H_0/H_1

L'isolato II del presente catalogo è compreso tra le vie G. Giolitti (già via Principessa Margherita), U. Rattazzi, F. Turati (già via Principe Umberto) e A. Cappellini (ex isolato XIV della Zona I del nuovo quartiere Esquilino). I lavori di sterro furono condotti negli anni 1872-1874 e i rinvenimenti vennero registrati dai guardiani archeologici nel Registro dei Trovamenti, cui si aggiungono i resoconti di A. Pellegrini e gli appunti di R. Lanciani.
Nuovi rinvenimenti si datano al 1908, l'area era all'epoca proprietà delle Ferrovie dello Stato e i lavori erano finalizzati alla costruzione di una nuova piattaforma di fronte a via Cappellini, le scoperte effettuate in quell'occasione sono state documentate da G. Gatti nei suoi taccuini.

AREA N. II.1: RINVENIMENTI LUNGO VIA GIOLITTI, TRA VIA RATTAZZI E VIA CAPPELLINI (PICCHETTI G_0 – H_0)

II.1.*VARIA*

1873-74. Una testa votiva fittile (17.06.1873 - R.T. I, p 181); una statuetta di satiro (alt. m 0.23) e un altro frammento statuario descritto come «gamba di Menade» (alt. m 0.32) (22.09.1874 - R.T. I, p. 487).

AREA N. II.2: RINVENIMENTI DA VIA GIOLITTI, INCROCIO CON VIA CAPPELLINI (PICCHETTO H_0)

STRUTTURE

II.2.M-1
Definizione: cunicolo.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, all'altezza dell'incrocio con via Cappellini.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: lavori di costruzione di una piattaforma nei terreni delle Ferrovie dello Stato, 4.05.1908. La notizia è riportata nei taccuini dell'Archivio Gatti e in seguito pubblicata in *Notizie Scavi* e nel *Bullettino Comunale*.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: cunicolo conservato per una lunghezza di circa 30 metri, con il piano leggermente inclinato da ovest verso est. La sua larghezza era compresa tra 1,50 e 0,70 metri (solo nel *Bullettino* la misura della larghezza minima è di 0,60 metri), l'altezza tra 2,50 e 1,30 metri. Il cunicolo era stato scavato nel cappellaccio, aveva le spallette laterali in *opus reticulatum*, come piano di calpestio era usata la superficie del tufo senza alcuna pavimentazione e la copertura a volta era realizzata con pietrame.
Cronologia: fine età repubblicana-inizi età imperiale.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, n. 751.
Bibliografia: *BCom*. 1908, p. 287 (G. Gatti); *NSc*. 1908, p. 231 (D. Vaglieri).

II.2.*VARIA*

1874. 5 frammenti di lucerne fittili (15.07.1874, R.T. I, p. 423); tazza in vernice nera (diam. 0.22) e di frammento di iscrizione (4.11.1874, R.T. I, p. 516).

AREA N. II.3: RINVENIMENTI DA VIA TURATI, TRA VIA RATTAZZI E VIA CAPPELLINI (PICCHETTI $G_1 – H_1$)

II.3.*VARIA*

1874: lacerti di muri di varie epoche, tratto di muro semicircolare di cui fu trovata la soglia d'ingresso formata da due pilastri in travertino, un secondo ingresso in linea con il primo fu scoperto a 3 metri di distanza ed era costituito da due muri in laterizio (ADA, Giornali di scavo, 25.08.1874; 7.10.1874; 11.10.1874).

AREA N. II.4: RINVENIMENTI GENERICAMENTE COLLOCATI NELL'ISOLATO (PICCHETTI $G_0/G_1 – H_0/H_1$)

STRUTTURE

II.4.M-1
Definizione: muro di fondazione costruito con il reimpiego di frammenti marmorei.
Luogo del rinvenimento: dall'area corrispondente all'isolato segnato con i picchetti $G_0/G_1 – H_0/H_1$
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano la scoperta al 24.03.1875.
Stato attuale: non conservato.

Descrizione: serie di muri di fondazione, la cui demolizione consentì il recupero di numerosi frammenti marmorei qui reimpiegati come materiale edilizio. Sono descritti numerosi blocchi di marmo giallo e africano, torso femminile panneggiato in marmo bianco (alto m 0m48), base di statua su cui si conservavano due piedi (0.16 x 0.30), parte inferiore di gamba panneggiata su base, testa di putto in marmo bianco. Si ipotizza una relazione tra queste strutture e i muraglioni rinvenuti a poca distanza [cfr. **I.1.M-1; I.4.M-1; I.5.M-1**] (si rimanda alla seconda parte del lavoro, cap. IV).
Cronologia: IV-VI d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 53-54.

II.4.M-2
Definizione: muro con basi per statue.
Luogo del rinvenimento: dall'isolato.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano la scoperta al 13.05.1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: negli R.T. viene descritto un «muro su cui basi ad incasso di statue». Purtroppo l'assenza di indicazioni sulla tecnica edilizia del muro impedisce ulteriori considerazioni in merito al suo aspetto e cronologia. Tuttavia, la presenza di basi per statue e il rinvenimento nella zona di numerosi reperti scultorei, tra cui **II.4.S-1** scoperto ai piedi del muro stesso, consentono di ipotizzare la pertinenza della struttura a una residenza privata di un certo lusso. La scoperta della statua, datata nella tarda età antonina, potrebbe offrire un indizio per la cronologia del muro.
Cronologia: media età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 83.

SCULTURE

II.4.S-1 (FIG. II.1)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di pastore.
Luogo del rinvenimento: ai piedi del muro **II.4.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: dagli R.T. del 13.05.1875 si apprende del rinvenimento di una «statua acefala di pastore in marmo bianco con agnello (alt. m 0,95)» (R.T. II, p. 83), trovata ai piedi del muro con basi di statue [**II.4.M-2**]. R. Lanciani cita il pastore come pertinente al sito degli *horti Vettiani* (Lanciani 1878, p. 50d n. XII, Lanciani 1897, p. 353). Nell'elenco delle statue esposte nella Sala Ottagona nel 1876 il pezzo è indicato al n. 10 con provenienza da Piazza Fanti (quindi dal medesimo settore del colle). Al contrario, nel *Bullettino* fu pubblicata una statua minore del vero di «vecchia rustica» rinvenuta sull'Esquilino, nel sito degli *horti Lamiani*, da cui deriva la comune – probabilmente errata – attribuzione del pezzo a tali giardini (Cima, La Rocca 1986).
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Lamiani inv. S1111 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria Orti Lamiani, fino al 1997; Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, dal 1997 al 2005).

Fig. II.1: statua di pastore, **II.4.S-1** (foto D'Andrea).

Descrizione: statua di personaggio (si è a lungo dibattuto se il personaggio fosse di sesso maschile o femminile) che porta in braccio un agnello, in marmo bianco grechetto (alt. 1,15), priva della testa e del collo (evidentemente eseguiti separatamente e inseriti nel torso), manca inoltre dell'avambraccio sinistro e del mignolo della mano destra; dell'animale mancano la testa e le zampe. La superficie posteriore della statua, trattata grossolanamente, presenta tracce di corrosione. La statua rappresenta un vecchio pastore (più plausibile del personaggio femminile) che tiene appoggiato all'anca destra un agnello. L'uomo ha la schiena ricurva, l'eccessiva magrezza è enfatizzata dall'ossatura sporgente coperta da pelle cadente, egli avanza con passo incerto e le movenze del suo corpo ne tradiscono la fatica compiuta. Indossa una pelle di animale annodata sulla spalla sinistra che lascia scoperto il torace, la parte inferiore del corpo è coperta da una lunga veste legata sul fianco. La lavorazione grossolana del retro e le notizie relative al rinvenimento della statua presso un muro con basi di statue, consentono di supporre la sua originaria collocazione: la statua fu concepita per essere ammirata da un unico punto di vista, presumibilmente da sinistra e di tre quarti. Il suo rinvenimento ai piedi di un muro con basi per statue lascia supporre la sua installazione all'interno di un ambiente, insieme ad altre opere, scelte per ornare una ricca residenza della media età imperiale. In tal senso, la cronologia proposta da C. Häuber, che data l'opera in età tardo-antonina, si inserisce particolarmente bene con il fenomeno edilizio attestato nella zona nel pieno II d.C. (si rimanda alla seconda parte, cap. III.3).

Cronologia: età tardo-antonina.

Fonti archivistiche: R.T. II, p. 83.

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 242; Stuart Jones 1968, p. 145, n. 28; Cima, La Rocca 1986, p. 100 (C. Häuber, con bibliografia precedente).

II.4.S-2 (FIG. II.2)

Definizione: elemento di arredo, candelabro esagonale.

Luogo del rinvenimento: dall'area corrispondente all'isolato segnato con i picchetti $G_0/G_1 – H_0/H_1$.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano al 4.05.1875 il rinvenimento di una «colonna in marmo bianco esagonale e rastremata con due incassature, ha tirsi, foglie, pigne (m. 1.72 x 0.20)» (R.T. II, p. 75). A distanza di undici giorni A. Pellegrini segnala la scoperta di un «elegantissimo pilastrino in marmo esagonale su base attica rotonda» (ACS, Pellegrini, rapporto 15.05.1875). Sebbene quest'ultimo sia indicato come proveniente da una zona più occidentale, compresa tra le chiese di Sant'Eusebio e Sant'Antonio Abate, le due descrizioni potrebbero far pensare che si trattasse del medesimo reperto. Il candelabro fu collocato nella sala dell'Esposizione e pubblicato nel Bullettino Comunale come elemento di arredo proveniente dai giardini dell'Esquilino (*BCom.*1875, p. 249 n. 37).

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 968 (dal 2005; già Musei Capitolini, Sala delle Esposizioni fino al 1927; Musei Capitolini, Museo Nuovo, Sala II, dal 1927 al 1997; Musei Capitolini, Centrale Montemartini, magazzino, dal 1997 al 2005).

Descrizione: candelabro a fusto esagonale in marmo di Luni (alt. 1.68). Sulla sommità si conserva un incasso da interpretarsi forse quale sostegno per lucerne. Il fusto poggia su un basso plinto, a sua volta sostenuto da una base modanata. La superficie del fusto esagonale è riccamente decorata: su ciascun

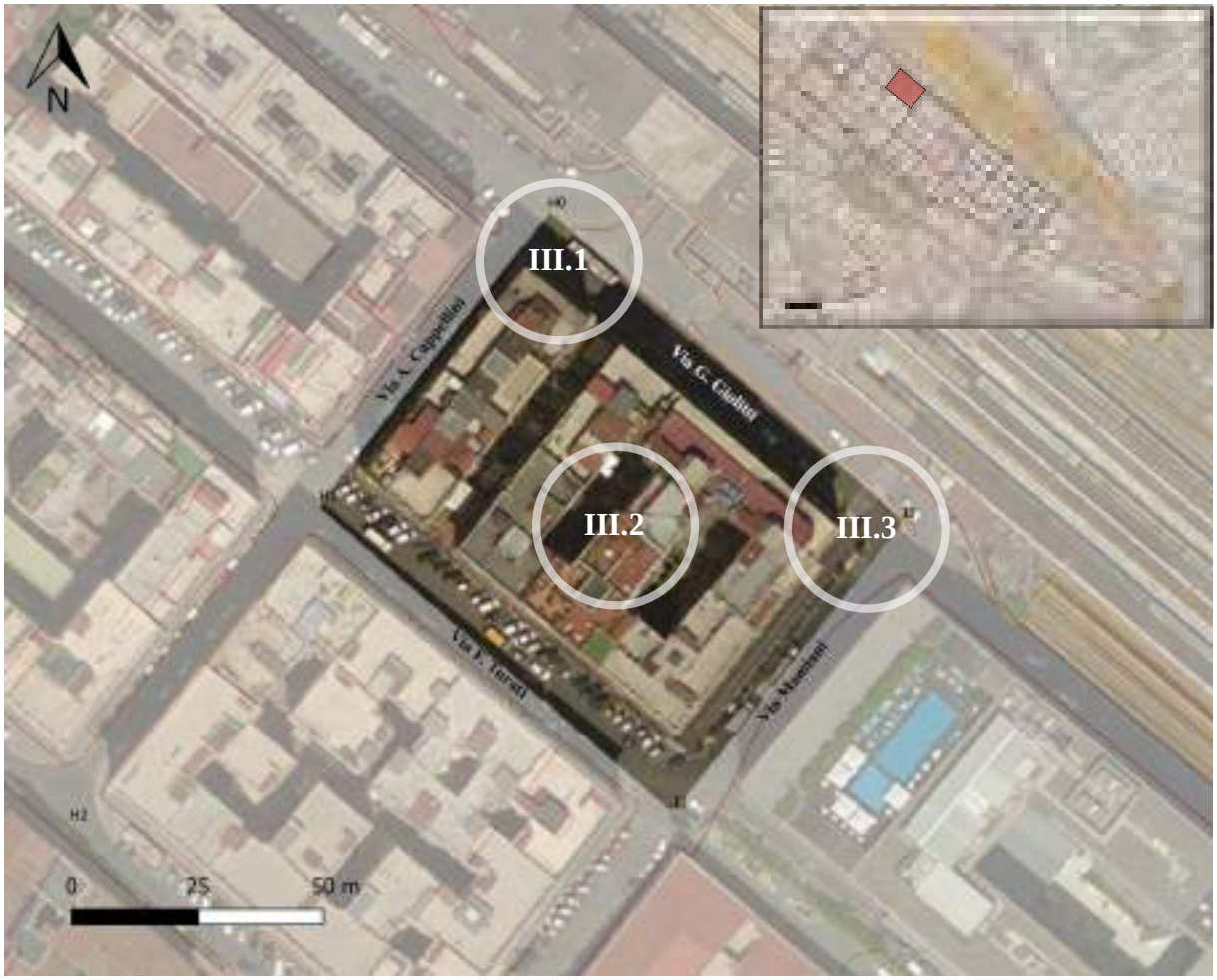
lato sono visibili delle baccellature che giungono poco più in alto della metà del candelabro e che incorniciano al loro interno le immagini alternate di canne e tirsi. Le baccellature sono coronate da foglie lisce dal bordo ondulato. Nella zona superiore si trovano tre festoni, dai quali pendono una cista con serpente, un corno potorio ed una patera.
Cronologia: I secolo d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 75; ACS, Pellegrini, rapporto 15.05.1875.
Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 249, n. 37; Stuart Jones 1968, p. 224, n. 24; Mustilli 1939, p. 46, n. 35, tav. XXVI, n. 90.

Fig. II.2: candelabro esagonale, II.4.S-2 (foto D'Andrea).

II.4.*VARIA*

1875. Tre frammenti di sculture (23.03.1875, R.T. II, p. 53); cassa marmorea formata da quattro lastre di verde antico (31.03.1875, R.T. II, p. 58); gamba di terracotta, testa in marmo bianco di fanciullo alta 0.15 (1.06.1875, R.T. II, p. 99); statua muliebre acefala, panneggiata e priva di braccio destro, in marmo bianco, alt. m 1,25 (10.06.1875, R.T. II, p. 83).

ISOLATO III
PICCHETTI H_0/H_1 - I_0/I_1



L'isolato III del presente catalogo è compreso tra via G. Giolitti, via A. Cappellini, via F. Turati (già via Principe Umberto) e via Mamiani (ex isolato I della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le segnalazioni dei rinvenimenti effettuati durante i lavori edilizi si datano tra il 1875 e il 1877, si tratta prevalentemente di scoperte sporadiche brevemente descritte nel Registro dei Trovamenti.
Nuovi rinvenimenti si effettuarono negli anni 1950-51 in occasione di lavori stradali lungo via Giolitti e via Mamiani, la documentazione di scavo prodotta all'epoca è stata pubblicata solo nel 2004 (*BCom.* 2004, pp. 410-414).

AREA N. III.1: RINVENIMENTI DA VIA GIOLITTI, ANGOLO VIA CAPPELLINI (PICCHETTO H_0)

EPIGRAFI

III.1.E-1 (FIG. III.1, III.3 C)
Definizione: cippo di confine degli *horti Calyclani*.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, distante 6,20 m da via Cappellini (cfr. **III.3.M-1**).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: rinvenuto il 1.02.1951.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4906.

Descrizione: cippo in travertino, composto da un blocco parallelepipedo senza centina con parte inferiore destinata all'interro, superficie lavorata a gradina sulla fronte iscritta (alt. 177 cm x larg. 48 cm x spes. 37 cm; alt. lett. 6 cm).
Lo stato di conservazione è buono, presenta una scheggiatura nell'angolo superiore destro.

Fig. III.1: *terminus* degli *horti Calyclani*, III.1.E-1 (Gregori 2001, tav. XXIV fig. 5).

Cippì hi finiụ[nt]
hortos Calyclan(os).

Grafia capitale con lettere irregolari, r.1 *I longa* in *cippi*, r. 2 *Y longa* in *Calyclan(os)*. Si tratta di un *terminus* utilizzato per segnalare i confini degli *horti Calyclani* e va dunque considerato come terzo cippo gemello insieme ai due esemplari da S. Eusebio, in cui si indicano i confini degli *horti Calyclani* e *Tauriani* [**XI.1.E-1**]. I tre *termini* sono evidentemente stati prodotti nello stesso momento e forse dallo stesso lapicida, come indicano le forti somiglianze paleografiche. A differenza degli altri due, il presente cippo era posto sul limite delle sole proprietà dell'ignoto *Callicles*, suggerendo che gli *horti* degli Statili Tauri non arrivassero a estendersi fino al punto in cui questo cippo fu rinvenuto.
La ricerca di confronti per il nome grecanico ha restituito otto attestazioni:
Ma[---] ((mulieris)) [l(ibert-)] Callicl[---] (*CIL* VI, 6105. Datazione: età augustea);
L. Pollius L. l. Callicle (*CIL* VI, 34596. Datazione: I d.C.);
P. Usinius Callicles (*CIL* VI, 4676 b. Dazione: età tiberiana-neroniana);
P. Manlius Callicle filius piissimus (*CIL* VI, 21976. Datazione: I-II d.C.);
[---]s C(ai) f(ilius) Col(lina) Callicles (*CIL* VI, 4223 cfr. p. 3919 = *CIL* VI, 37186. Datazione: II d.C.);
Καλλικλῆς (Ferrua 1975-76, p. 375 n. 14. Datazione: II-III d.C.);
Καλλικλῆς (*IGUR*, p. 160 I, b, 37. Datazione: prima metà II d.C.);
Calicles (*AE* 1974, 110a. Datazione: IV d.C.).
Rimane purtroppo impossibile risalire al proprietario di questi *horti* sull'Esquilino.
Per quanto riguarda la cronologia, si propone per i tre cippi una datazione nel I d.C., probabilmente in età giulio-claudia. Per questo motivo, G. Lugli associò la realizzazione dei *termini* a una nuova ridefinizione dei confini tra le proprietà, avvenuta probabilmente dopo gli espropri degli *horti Tauriani*. Anche le più recenti proposte di datazione collocano i tre esemplari nel medesimo orizzonte cronologico (tra il 30 e il 70 d.C.). In effetti, la presenza nel testo della *I longa* (r. 1) e della *Y longa* (r. 2), sebbene non costituisca di per sé un elemento datante, unita alle caratteristiche paleografiche, lascerebbero propendere per una datazione al I secolo d.C. (sulle lettere montanti si veda Ricci 1992 a).
Qualora dunque il cippo qui esaminato risalisse all'età giulio-claudia, cronologia che anche in questa sede si ritiene molto probabile, si aprono due possibilità: che l'anonimo *Callicles* fosse uno dei nuovi destinatari di terre avvenute con le ridistribuzioni di Claudio e poi Nerone, oppure che il personaggio (o la sua famiglia) fosse in possesso di questi giardini già all'epoca delle prime formazioni degli *horti* e ne fosse rimasto in possesso anche dopo gli espropri che colpirono molti proprietari terrieri, tra cui gli Statili Tauri. Vista la presenza di un grecanico nell'onomastica del personaggio, possibile spia di un'estrazione libertina, si è qui più propensi a datare il primo impianto degli *horti Calyclani* in età

giulio-claudia, in coerenza con la prassi dell'epoca di premiare liberti vicini all'imperatore con assegnazioni di terre (cfr. seconda parte, cap. I.2, II.2).
Per quanto riguarda il problema topografico relativo alla collocazione di questi giardini, è interessante sottolineare che il cippo si rinvenne *in situ* con la faccia iscritta rivolta verso sud-est, a conferma di uno sviluppo degli *horti* da quel punto verso ovest e dunque verso l'interno della città (cfr. seconda parte, cap. I.1; II.2).
Cronologia: età giulio-claudia.
Bibliografia: Gregori 2001, p. 349 n. 361 (M. Guastella); *BCom.* 2004, p. 410 (A. D'Agostino); EDR106161.

AREA N. III.2: RINVENIMENTI DALL'ISOLATO

III.2.*VARIA*

1875. Sotto l'angolo con la moderna via di Porta San Lorenzo: frammento di ceramica «in smalto turchino bianco e giallo» probabilmente invetriata, frammenti di vetro e bronzo (R.T. II, p. 158, 18.08.1875).
1877. Dall'area compresa tra l'attuale via Giolitti e la moderna via di Porta S. Lorenzo (soppressa): sedici frammenti di stucchi policromi con decorazioni floreali, ornati e figure, insieme a cornici intagliate con decorazioni dipinte in bianco (R.T. III, p. 18, 15.03.1877). Nello stesso luogo si colloca anche il recupero di undici monete, una borchia, un anello e un «tintinnabulo» (R.T. III, p. 20, 19.03.1877).

AREA N. III.3: RINVENIMENTI PRESSO VIA GIOLITTI, ANGOLO VIA MAMIANI (PICCHETTO I_0)

VIABILITÀ

III.3.V-1 (FIG. III.2)
Definizione: strada
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, all'altezza dell'incrocio con via Mamiani.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le uniche informazioni si ricavano dalla pianta di R. Lanciani, in cui si data lo scavo al 30.01.1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: R. Lanciani riporta nella sua carta archeologica la pianta di un tratto di strada, affiancata da setti murari. Dallo spoglio del materiale d'archivio non è stato tuttavia possibile ricavare ulteriori informazioni utili a descrivere tali evidenze archeologiche.
Cronologia: non determinabile.

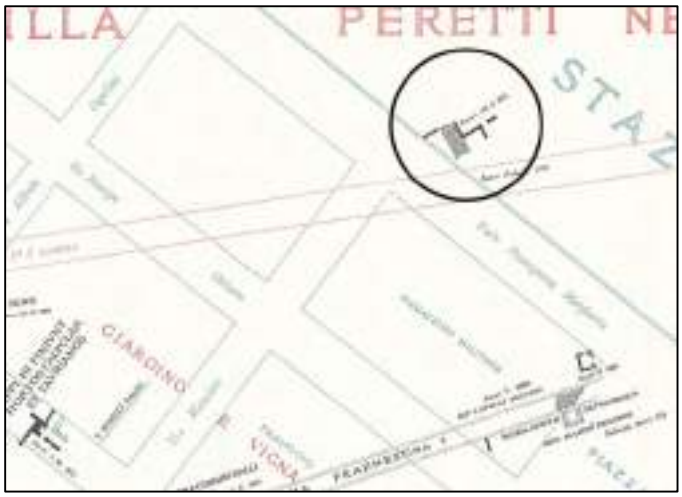


Fig. III.2: R. Lanciani, *FUR*, tav. 24. Particolare su via Giolitti (già Principessa Margherita), all'altezza dell'incrocio con via Mamiani è rappresentata la strada **III.3.V-1** scoperta nel 1877 con strutture adiacenti.

STRUTTURE

III.3.M-1 (FIG. III.3)
Definizione: muro in opera reticolata.
Luogo del rinvenimento: via Mamiani, presso l'incrocio con via Giolitti.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -1 m sotto il piano stradale del 1950.
Circostanze del rinvenimento: abbassamento del piano stradale di via Mamiani, giugno 1950.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muro in *opus reticulatum* con orientamento sudovest-nordest, intercettato per una lunghezza di 5,70 m, spesso 48 cm, il suo piano di spiccato era costruito in laterizi. Gli scavatori suggeriscono una datazione in età imperiale, entro il I secolo d.C. per l'uso dell'opera reticolata.
Cronologia: seconda metà I a.C. - I d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2004, p. 414 (A. D'Agostino).

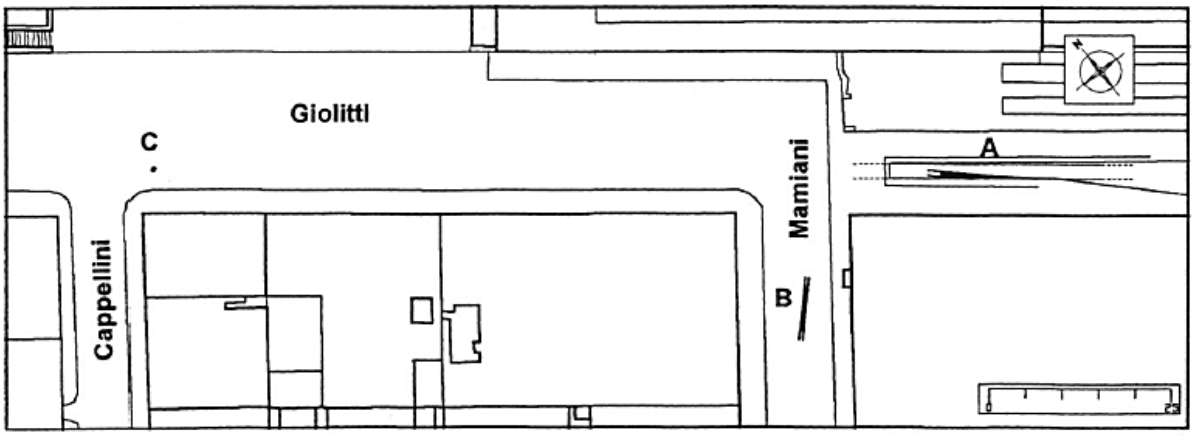


Fig. III.3: via Giolitti, con la lettera B è indicato il posizionamento della struttura **III.3.M-1** rinvenuta nel 1950 (*BCom.* 2004 p. 411, fig. 4 lett. B). Con la lettera C si indica il punto esatto in cui si rinvenne il cippo di confine degli *horti Calyclani* (**III.1.E-1**).

III.3.*VARIA*

1875. Picchetto I_0, in corrispondenza con l'incrocio tra le vie Giolitti e Mamiani: base di un candelabro triangolare in marmo bianco, decorato a rilievo con figure di baccanti e satiro, misure 50 x 27 cm (R.T. II, p. 62, 17.04.1875).
1950. Via Mamiani, lato orientale del muro III.2.M-1: tomba a cappuccina (*BCom.* 2004, p. 414).

ISOLATO IV

PICCHETTI I_0/K_0 - I_1/K_1

L'isolato IV del presente catalogo è compreso tra le vie G. Giolitti (già via Principessa Margherita), Mamiani, Turati (già Principe Umberto) e G. Pepe (ex isolato II della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). I primi ritrovamenti in quest'area si datano a partire dal 1875 e sono segnalati nel Registro dei Trovamenti, cui seguirono selezionate e sintetiche comunicazioni pubblicate nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli Scavi*.

Nuove indagini furono effettuate nel 1903 durante la costruzione di una latteria popolare in via G. Pepe.

Negli anni 1950-51, in occasione di lavori stradali lungo il tratto di via Gioliti compreso tra via Mamiani e piazza Pepe, si scoprirono alcune strutture antiche pubblicate solo nel 2004 (*BCom.* 2004, pp. 410-414).

Tra gli anni 1998 e 2000, in occasione della costruzione di un edificio polifunzionale sulle aree del vecchio Magazzino Militare e della Centrale del Latte è stata indagata una vasta area archeologica tra le vie Turati e Giolitti. Un ulteriore scavo archeologico preventivo è stato eseguito nel 2001 lungo via Turati, nel tratto compreso tra le vie Mamiani e Ricasoli.

AREA N. IV.1: RINVENIMENTI DALL'ISOLATO (LATO NORD-OVEST) COMPRESO TRA VIA GIOLITTI, VIA MAMIANI, VIA TURATI

STRUTTURE

IV.1.M-1 (FIG. IV.1 A)
Definizione: strutture appartenenti a differenti fasi edilizie.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, tratto compreso tra via Mamiani e Piazza Pepe.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quote: da -1,40 m sul livello stradale (imposta degli archi di scarico), - 1,60 sul livello stradale (pavimentazione in *spicatum*).
Circostanze del rinvenimento: lavori di sistemazione lungo via Giolitti, luglio 1950.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: fondazione in cementizio con orientamento sudest-nordovest, su cui si impostavano una serie di archi di scarico. L'esecuzione e la qualità della messa in opera hanno suggerito agli scavatori una datazione in epoca tarda. L'edificio copriva resti di una pavimentazione in *opus spicatum*, intercettata a una quota inferiore, riferibile a una fase precedente. Lacerti di pavimenti in *spicatum* sono emersi anche in altri punti a poca distanza e facevano parte di un complesso destinato ad attività produttive e di immagazzinamento [**IV.1.M-2**], cui forse anche questa evidenza archeologica faceva parte.
Cronologia: forse III d.C. (pavimento in *spicatum*), età tardoantica (struttura con archi di scarico).
Bibliografia: *BCom.* 2004, p. 410 (A. D'Agostino).

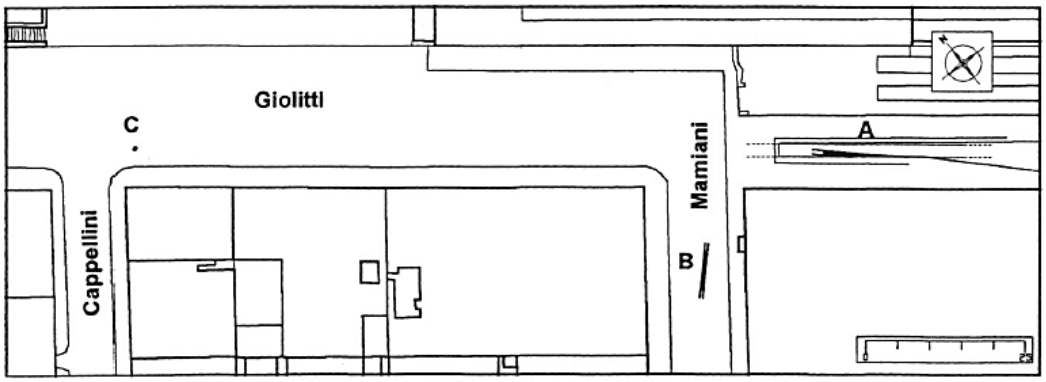


Fig. IV.1: via Giolitti, con la lettera A è indicato il posizionamento della struttura **IV.1.M-1** rinvenuta nel 1950 (*BCom.* 2004 p. 411, fig. 4 lett. A).

IV.1.M-2 (FIG. IV.2)
Definizione: zona produttiva con ambienti per immagazzinamento di derrate.
Luogo del rinvenimento: immediatamente sotto la pavimentazione dell'ex Magazzino Militare, tra via Turati e via Giolitti.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: area archeologica (circa 800 mq) indagata tra il 1998 e il 2000, in occasione della costruzione di un edificio polifunzionale sulle aree del vecchio Magazzino Militare e della Centrale del Latte.
Stato attuale: conservato, interrato.
Descrizione: gruppo di ambienti coperti e all'aperto (Fig. IV.2, n. 1). Del cortile esterno è stato possibile documentare unicamente un lacerto pavimentale in *opus spicatum*. Su tale piano sono inserite 5 anfore iberiche da conservazione ed è connesso a una cisterna intonacata per la raccolta dell'acqua (m 1,10 x 1,10; prof. m 8). Sono stati scavati due vani annessi al suddetto cortile, di cui si

conservano le fondazioni e i primi due o tre filari dell'alzato in *opus vittatum*, realizzato con *cubilia* reimpiegati presi da muri precedenti su cui le strutture parzialmente si appoggiano. L'accesso a tali vani avveniva da una via basolata (direzione nordest-sudovest), probabile diverticolo dell'antica via Tiburtina che passava a poca distanza (cfr. **IV.2.V-1**).

Un secondo lacerto di pavimentazione in *opus spicatum*, delimitato da un altro gruppo di strutture in *opus vittatum*, si è rinvenuto a sud-ovest e appartiene probabilmente al medesimo complesso, che gli scavatori interpretano come *insula* con funzione produttiva e di immagazzinamento di derrate (Fig. IV.2, n.18). La tipologia e l'orientamento degli ambienti trovano un preciso confronto con il vicino complesso edilizio scoperto a sud-est [**XII.3.M-1**].

Reperti: sul diverticolo stradale è stata rinvenuta una statuina in piombo di ottima fattura, parzialmente integra, rappresentante una Venere pudica con conchiglia e databile al II-III d.C. Da una canaletta di scolo delle acque proviene un tesoretto, probabilmente nascosto dal proprietario e contenente numerosi oggetti di valore: anello in oro con castone, coppia di orecchini ad anello in oro, coppia di orecchini a spicchio di sfera in oro; orecchino con pendente in oro; orecchino con terminale a piramide esagonale in oro. Si tratta di monili dalla tipologia comune, databili dal I al III d.C. Il probabile sacchetto in cui furono riposti gli oggetti di valore conteneva anche 6 monete, tutte antoniniani emessi dalla zecca di Roma, di cui una di Goriano III (238-244 d.C.), 4 di Filippo I (244-249 d.C.) e una di Valeriano I (253-260). Si è ipotizzato che tale tesoretto appartenesse a qualcuno vissuto all'epoca di Valeriano I o immediatamente dopo, che si vide costretto a gettare o nascondere i suoi beni più preziosi posseduti in quel momento. La fase di abbandono degli ambienti è datata in base ai materiali del tesoretto, che forniscono un *terminus ante quem* alla seconda metà del III d.C.

Cronologia: III secolo d.C.

Bibliografia: sullo scavo del settore: *BCom.* 2002, pp. 134-136 (S. Festuccia); sulla Venere in piombo e sui materiali del tesoretto: Angeli Bufalini, Festuccia 2006.

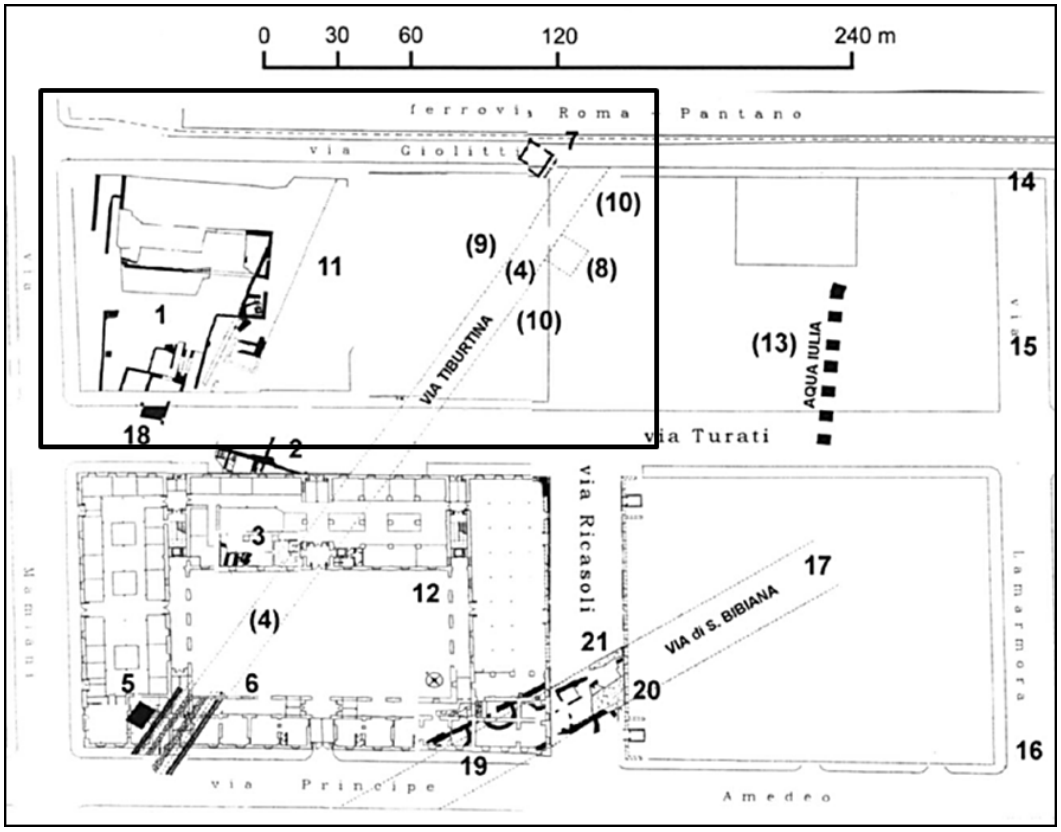


Fig. IV.2: posizionamento e planimetria generale dei rinvenimenti effettuati tra il 1998 e il 2001 (*BCom.* 2002, p. 133 fig. 57b). Nel rettangolo nero è inclusa l'area corrispondente all'isolato IV.

IV.1.M-3 (FIG. IV.2 n. 1)
Definizione: impianto idraulico.
Luogo del rinvenimento: cfr. **IV.1.M-1.**
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **IV.1.M-1**.
Stato attuale: al di sotto del nuovo immobile.
Descrizione: vasca molto ben rifinita e di grandi dimensioni (m 5,30 x 6?), di cui si conoscono i limiti nord, ovest e sud; la cortina è in opera reticolata con ricorsi in laterizio. Collegata alla vasca è stata messa in luce una struttura idraulica, utilizzata per regolare la quantità di acqua presente nel bacino.
Cronologia: I-II d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2002, pp. 134-136 (S. Festuccia).

AREA N. IV.2: RINVENIMENTI DALL'ISOLATO COMPRESO TRA VIA GIOLITTI, VIA MAMIANI, VIA TURATI E P.ZA PEPE (LATO SUD-EST)

VIABILITÀ

IV.2.V-1 (FIG. IV.2 n. 4; IV.3)
Definizione: tratto di strada basolata, *Tiburtina Vetus*.
Luogo del rinvenimento: tra S. Eusebio e S. Bibiana.
Affidabilità topografica: il posizionamento sulla base della *FUR* di Lanciani è preciso, tuttavia la localizzazione dello studioso sembrerebbe dipendere esclusivamente da fonti antiquarie.
Circostanze del rinvenimento: R. Fabretti ricorda la presenza di un tratto stradale tra la chiesa di S. Bibiana e S. Eusebio, come prolungamento del tratto stradale scoperto a sud-ovest nei pressi di Piazza Vittorio. Dalla testimonianza di Fabretti nella sua pubblicazione del 1699, si può dedurre che il tratto di strada tornò alla luce sul finire del XVII secolo e che non fosse più visibile a due secoli di distanza, poiché Lanciani si affida solo alla fonte antiquaria per la localizzazione della via (fig. IV.3).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: le uniche informazioni disponibili sul tratto di strada antica si ricavano da R. Fabretti: «*Conferet ad hoc non parum loci in quo effossa est accuratum examen. Is est inter Ecclesiam S. Bibianae et S. Eusebii exacte medius, ad viam quandam silice stratam, quae a Praenestina ibi proxima divertens, laeva ad Collatinam tendit. Ad dexteram huius diverticuli plura monumenta sepulchralia terra obruta detecta sunt*» (Fabretti 1699, 376, XXVIII). La strada, un tempo basolata, fu dunque interpretata dall'antiquario come un diverticolo dell'antica via Prenestina, ma si trattava con maggiore probabilità di un tratto della via *Tiburtina Vetus*. Un appunto scritto da R. Lanciani l'11 novembre 1881 informa che la medesima strada venne identificata in 4 punti: 1. presso S. Eusebio; 2. nel luogo segnalato dal Fabretti; 3. in piazza Pepe presso gli archi dell'acqua *Iulia*; 4. presso il cavalcavia ferroviario su via di Porta S. Lorenzo, alla profondità di 6 metri dal livello stradale.
Sulla strada in uscita da Roma si affacciavano monumenti funerari, che non furono tuttavia documentati personalmente da Lanciani, la cui indicazione in pianta dipende ancora una volta dalla testimonianza di Fabretti, così come non risultano posizionabili con precisione le due tombe segnate in pianta, appartenute a *M. Licinius Philomusus* [**IV.2.E-1**] e *L. Statilius Secundus* [**IV.2.E-2**], testimoniate esclusivamente da ritrovamenti epigrafici.
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 200 (= Lanciani 1997, p. 291).
Bibliografia: Fabretti 1699, 376, XXVIII; *BCom.* 2002, pp. 134-136 (S. Festuccia).

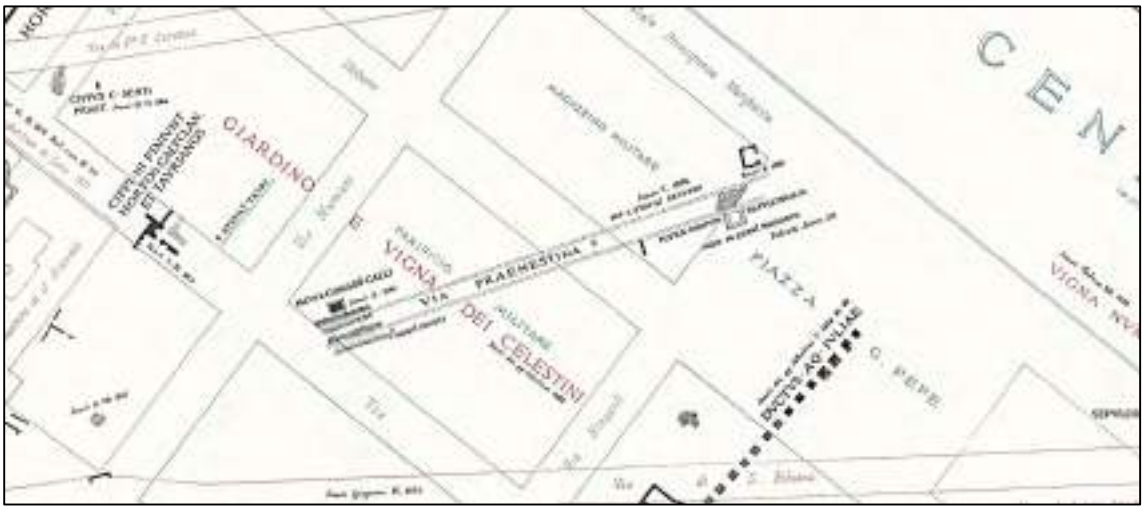


Fig. IV.3: Lanciani, *FUR*, tav. 24. Particolare sull'area dell'ex Magazzino Militare e piazza G. Pepe.

TOMBE

IV.2.T-1 (FIG. IV.2 n.7; IV.3)
Definizione: ambiente quadrangolare, forse di sepolcro.
Luogo del rinvenimento: angolo tra via Giolitti e piazza G. Pepe.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: R. Lanciani data la scoperta della struttura al febbraio 1887 (fig. IV.3), si può solo ipotizzare il suo rinvenimento durante la costruzione del magazzino militare.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: edificio a pianta quadrangolare con ingresso a nord-est forse identificabile con una camera sepolcrale, che insieme a numerosi altri sepolcri erano allineati lungo la strada **IV.2.V-1**.
Cronologia: età romana.

EPIGRAFI

IV.2.E-1 (FIG. IV.4)
Definizione: iscrizione sepolcrale di *Marcus Licinius Philomusus.*
Luogo del rinvenimento: cfr. IV.2.V-1.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: l'apografo dell'iscrizione fu pubblicato da R. Fabretti, il quale non offre ulteriori dati sulla provenienza. Il posizionamento in pianta effettuato da R. Lanciani risulta quindi ipotetico, giustificato dalla possibilità che il pezzo provenisse da uno dei sepolcri eretti nei pressi della strada ricordata dall'antiquario nel Seicento [**IV.2.V-1**].
Fabretti, originario di Urbino, costituì nella sua città una cospicua collezione di antichità provenienti da Roma, composta soprattutto da iscrizioni in parte acquisite sul mercato antiquario e in parte recuperate personalmente in città e nel suburbio. Le iscrizioni acquisite da Fabretti furono fatte murare alle pareti delle sue abitazioni di Urbino, per poi essere pubblicate nella sua opera (Fabretti 1699). Dopo la sua morte, questa cospicua collezione fu smembrata e in parte acquisita nel Museo del Palazzo Apostolico di Urbino (inaugurato nel 1756). A partire dal 1944, gran parte della raccolta archeologica fu riallestita e andò a costituire il Museo Archeologico del Palazzo Ducale di Urbino. La presente iscrizione subì le suddette vicende antiquarie ed è oggi visibile nel lapidario del museo.
Stato attuale: Urbino, Palazzo Ducale, Museo Archeologico Lapidario, inv. 41055.

Descrizione: lastra in marmo bianco con cornice composta da listello e gola rovescia, ottimo stato di conservazione (cm 20 x 29,5 x 6). La lastra era originariamente affissa alle pareti interne di un sepolcro collettivo, in associazione con la nicchia contenente le ceneri del defunto.

Fig. IV.4: iscrizione sepolcrale di *M. Licinius Philomusus*, IV.2.E-1 (fonte immagine: EDR100503).

M(arcus) Licinius
Philomusus,
medicus Pollentinus.

Il testo, inciso in capitale latina, presenta lettere di buona fattura e un *ductus* regolare. L'*ordinatio* è buona, le prime due righe occupano i due terzi del campo epigrafico, mentre l'ultima riga è di un modulo inferiore; segno di interpunzione a virgola. L'iscrizione sepolcrale ricorda *Marcus Licinius Philomusus*, la cui probabile estrazione libertina sarebbe suggerita dall'assenza del patronimico e dal *cognomen* grecanico, comunissimo soprattutto tra servi e liberti tra I a.C. e II d.C. (Solin 2003, I, pp. 168-171). Egli fu in vita un *medicus* originario di *Pollentia* (un nome associabile tanto alla città dell'*Hispania Romana* nell'isola di Mariorca, quanto alla città ligure della *IX regio augustea*, risulta quindi impossibile stabilire quale fosse la provenienza del personaggio). Per la tipologia del supporto, l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, l'uso del nominativo e le caratteristiche paleografiche, viene qui proposta una datazione agli inizi dell'età imperiale, tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I d.C.

Cronologia: fine I a.C. - prima metà I d.C.

Bibliografia: Fabretti 1699, p. 376 n. XXVIII; *CIL* VI, 9587 = *ILS* 7793; Luni, Gori 1986, pp. 174-176 nr. 19; Ricci 1992 b, p. 126, H.2; EDR100503.

IV.2.E-2 (FIG. IV.5)

Definizione: iscrizione sepolcrale di *L. Statilius Secundus*.

Luogo del rinvenimento: discordi sono le notizie sul luogo del rinvenimento del pezzo: negli R.T. viene indicata la provenienza dall'isolato compreso tra le vie Giolitti, Principe Umberto, Rattazzi, Cappellini (cfr. isolato II), mentre le pubblicazioni in *Notizie Scavi* e *Bullettino Comunale* ne collocano la scoperta lungo via Principe Amedeo, al di là di piazza Vittorio Emanuele II. Infine, R. Lanciani in via del tutto ipotetica ipotizza la pertinenza dell'iscrizione a un monumento eretto lungo il probabile antico tracciato della *Tiburtina Vetus* [**IV.2.V-1**].

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.

Circostanze del rinvenimento: secondo quanto pubblicato in *Notizie Scavi* e nel *Bullettino Comunale*, l'iscrizione si rinvenne nel 1886 tra le terre di scarico durante la costruzione di una casa.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 578.

Descrizione: lastra in mamo bianco, con cornice modanata, mutila a destra (cm 44 x 36 x 4; alt. lett. cm 2-3). Per la tipologia del supporto e l'indicazione della pedatura nel testo epigrafico, l'epigrafe doveva essere in origine affissa sulla facciata di una tomba collettiva a uso famigliare.

D(is) M(anibus)
L(uci) Statili L(uci) f(ili) Secundi,
Salona{s}, veterand(:veterani) Aug(usti); T(itus) Flavius
Hesper, evoc(atus) Aug(usti), her[es]
b(ene) m(erenti) fecit, cura(m) ag[ente]
Plotio Redempto e[t---Epi]=

phano [---?].
In fr(onte) p(edes) X, [in ag(ro) p(edes) ---].

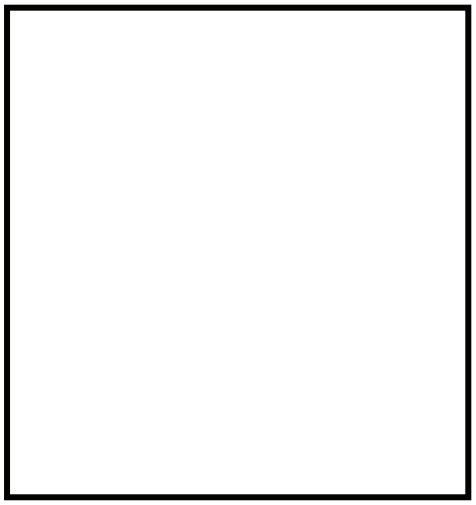


Fig. IV.5: iscrizione sepolcrale di *L. Statilius*, IV.2.E-2 (fonte immagine: EDR118440).

Testo inciso in capitale latina, con lettere di buona fattura, apicature e aste talvolta molto curvilinee; *ductus* e *ordinatio* regolari, nella parte inferiore del campo epigrafico un ampio spazio vuoto è lasciato al centro in corrispondenza delle ultime due righe; segni di interpunzione triangolari.
L'iscrizione sepolcrale ricorda un uomo di nascita libera, *Lucius Statilius Secundus*, figlio di un *Lucius*, ricordato come *veteranus Augusti*.
L'inizio dell'impiego dell'epiteto *veteranus* si colloca solitamente in età augustea, tale formula non era considerata esclusiva di un corpo militare specifico, ma indicava il soldato che aveva ottenuto la *missio* e di aver operato nel contesto urbano. Con l'età flavia i *veterani* iniziarono a distinguersi per aver preso servizio a stretto contatto con l'imperatore, da questo momento dunque si data l'impiego della formula *veterani Augusti* (sul *Veteranus augusti*: Ricci 2009, con menzione della presente iscrizione a p. 29 n. 16).
Il *titulus* fu posto al benemerente veterano dell'imperatore e agli eredi da *Titus Flavius Hesper*, il cui cognome grecanico e l'assenza di patronimico ne tradiscono l'estrazione libertina, mentre il prenome e il gentilizio suggeriscono la sua discendenza da un liberto imperiale di età flavia. Il dedicante fu in vita *evocatus Augusti*, militò quindi anch'egli nel contesto urbano a stretto contatto con l'imperatore.
Il sepolcro fu eretto per cura di due ulteriori personaggi, *Plotius Redemptius* ed *Epiphanus*, il primo presumibilmente liberto e il secondo di condizione servile. Sono indicate all'ultima riga le dimensioni dello spazio sepolcrale, di cui si conserva solo l'estensione della facciata pari a dieci piedi. Per la menzione del *veteranus Augusti*, l'onomastica del personaggio discendente da un liberto di età flavia, la paleografia e l'*adprecatio* agli Dei Mani abbreviata alle sole iniziali, si propone una datazione tra la fine del I d.C. e gli inizi del II secolo d.C.
Cronologia: fine I - inizi II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 460.
Bibliografia: *BCom.* 1886, p. 195 n. 1223; *NSc.* 1886, p. 208 (R. Lanciani); *CIL* VI, 32895; Panciera 1987, p. 287, nr. 253 (C. Cocciante); Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 766 (M. Alfiero); EDR118440.

IV.2.*VARIA*

1881. Nei pressi del tratto di strada **IV.2.V-1**: «specie di castello di divisione, con sette condotture di terracotta», interpretato come possibile sistema di irrigazione per gli *horti Liciniani* (R. Lanciani in *NSc.* 1881, p. 372).

ISOLATO V

PICCHETTI K_0/L_0 - K_1/L_1

L'isolato V del presente catalogo corrisponde a Piazza Pepe, compresa tra le vie G. Giolitti (già via Principessa Margherita), G. Pepe, Principe Umberto e Cairoli, fu realizzata durante i lavori per il nuovo quartiere Esquilino, con lo scopo di creare uno spazio aperto tra gli isolati della Zona II. I primi ritrovamenti in quest'area si datano a partire dal 1874 e proseguirono fino alla fine del XIX secolo, come dimostrano le segnalazioni nei *Registri dei Trovamenti*, nella documentazione prodotta dalla Soprintendenza e negli appunti di R. Lanciani.
Nuove scoperte furono documentate nel primo decennio e negli anni Trenta del Novecento e vennero brevemente pubblicate nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli Scavi*.
Tra gli anni 1998-2000, a seguito di un progetto legato alla riqualificazione del quartiere Esquilino, è iniziata un'indagine archeologica nell'area di costruzione di un albergo, al fine di appurare la presenza di strutture e reperti di interesse storico-archeologico.

AREA N. V.1: RINVENIMENTI IN PIAZZA G. PEPE

ACQUEDOTTI

V.1.A-1 (FIG. V.1)
Definizione: acquedotto, piloni dell'estensione severiana della *aqua Claudia*.
Luogo del rinvenimento: piazza G. Pepe.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le piante di Roma di età moderna dimostrano che i piloni dell'acquedotto rimasero a vista, allo stato di ruderi, fino ai grandi interventi per la costruzione del quartiere Esquilino. Lanciani nella *Forma Urbis* menziona le demolizioni dei piloni dell'acquedotto effettuate nel 1633 e gli scavi dei padri Celestini eseguiti nel 1684, 1685, 1689. Gli archi dell'acquedotto furono documentati durante gli sterri per la costruzione della piazza G. Pepe nel 1874-76 (05.09.1874; 16.02.1875; 04.03.1875). Nonostante le demolizioni, parte del monumento fu mantenuto a vista ed è oggi ancora visibile.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: i piloni di Piazza Pepe appartengono alla diramazione della *Claudia-Anio Novus*, costruita da Severo Alessandro (226 d.C.), diretta verso la monumentale mostra d'acqua ancora visibile nell'angolo settentrionale di Piazza Vittorio Emanuele II [**XVIII.6.A-1**]. Dal ninfeo, dopo un salto di circa 9 m, l'acqua veniva convogliata in una vasca e tramite tubi era distribuita in città. R. Lanciani offre la descrizione dei piloni sul finire dell'Ottocento: «I primi 4 piloni scoperti tra la vecchia e nuova porta S. Lorenzo [...] sono costruiti a grandi massi di tufa. Misurano 2,25x1,80. Alcuni hanno il dado di coronamento e altri in travertino. Gli archi di m 5,80 di diametro sono formati da un solo anello di cunei di pietra sperone: i triangoli mistilinei di rinfianco sono murati con tufo granulare giallo. L'opera primitiva dell'acquedotto è interamente fasciata e ricoperta da fodere e da sottarchi di cortina. Questa cortina è così perfetta che non teme il confronto con quella degli archi neroniani. I tegoloni degli archivolti sono cuneati e misurano mm 41 nella testata eccentrica, mm 20 nella testata opposta. Il cemento non eccede la grossezza di un millimetro e due decimi» (*NSc.* 1884, p. 221). Agli anni 1889-1893 risalgono i restauri delle arcate di Piazza Pepe, un intervento testimoniato dalla documentazione d'archivio (Fig. V.1).
Cronologia: 226 d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 221 (R. Lanciani); Cattalini 1992; Tedeschi Grisanti 1992; Pisani Sartorio 2011.

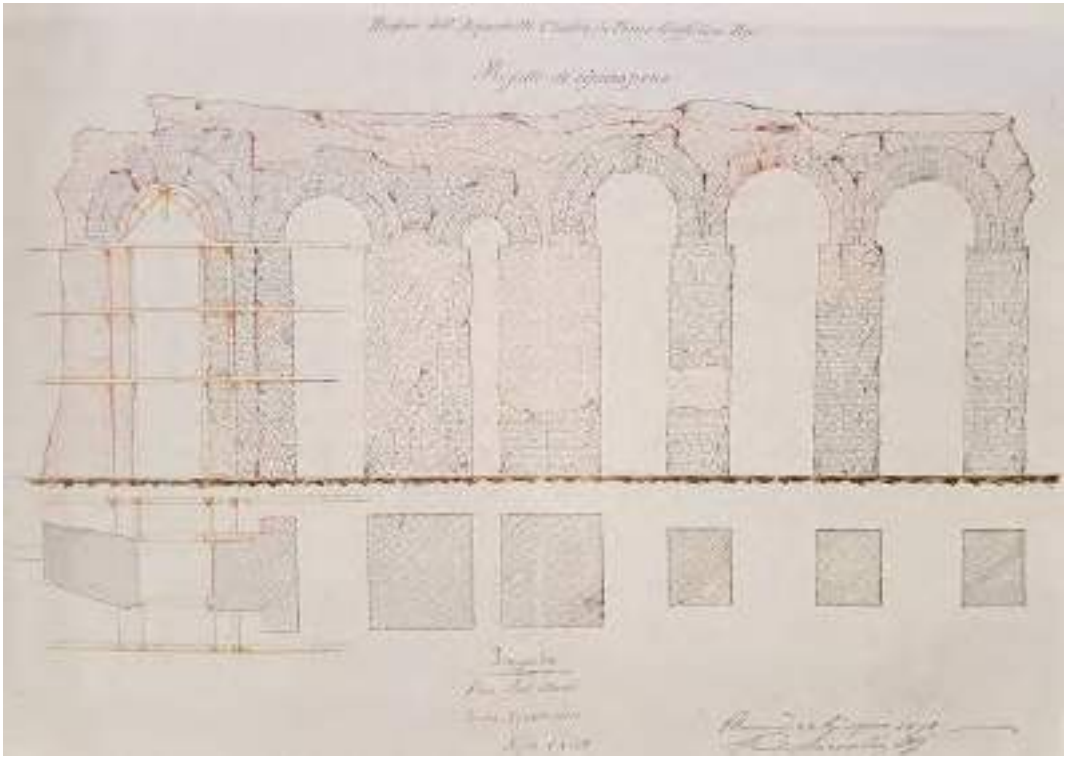


Fig. V.1: progetto di restauro dell'acquedotto di Piazza Pepe, 1890 (Cattalini 1992, p. 77 fig. 5).

STRUTTURE

V.1.M-1
Definizione: muro in tufo
Luogo del rinvenimento: piazza G. Pepe.
Circostanze del rinvenimento: sterri eseguiti nel 1903.
Quota: -4 m dal piano stradale del 1903.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di muraglione con orientamento NE-SO di cui si conservavano quattro filari. Il muro era in opera quadrata con blocchi di tufo disposti alternativamente di testa e di taglio.
Cronologia: non determinabile.
Bibliografia: *Not.Sc.* 1903, p. 199; *BCom.* 1903, pp. 284-285 (G. Gatti).

V.1.M-2
Definizione: pavimento in mosaico.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, all'angolo N-E con piazza G. Pepe.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nel 1904, durante la costruzione di una fogna sotto il marciapiede di via Giolitti.
Quota: -3 m dal piano stradale del 1904.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di pavimento in mosaico con tessere bianche e bande in tessere nere (4 x 1,40 m).
Cronologia: non determinabile.
Bibliografia: *NSc.* 1904, p. 41 (G. Gatti).

EPIGRAFI

V.1.E-1
Descrizione: cinerario con iscrizione funeraria.
Luogo del rinvenimento: lungo il margine sud-orientale della piazza (picchetti L_0-L_1).
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta fu registrata il 27.02.1875 in occasione degli sterri per la costruzione del quartiere Esquilino.
Stato attuale: il pezzo fu portato a Palazzo dei Conservatori (da controllare l'attuale collocazione).
Descrizione: cinerario in granito rosso, privo di coperchio (h. 37 cm; diam. 27 cm) con iscrizione incisa sulla pancia. Le informazioni sono offerte dalle due edizioni del pezzo, tuttavia, per l'impossibilità di eseguire un'autopsia e per la mancanza di documentazione fotografica, non si possono fornire ulteriori dati sul supporto e sulle caratteristiche del testo inciso.

Napes (scil. serva), Antoniae
Drusi l(ibertae).

L'iscrizione ricorda *Napes*, serva di un'*Antonia* liberta di Druso (Maggiore o Minore). Oppure, liberta di Antonia Minore moglie di Druso Maggiore, la trascrizione in questo caso sarebbe: *Napes, Antoniae Drusi (scil. uxsoris) l(iberta)*. In entrambi i casi. Entrambe le possibilità collocano la defunta nella *familia Caesaris* presumibilmente tra l'età augustea e tiberiana. Si può solo ipotizzare la provenienza del cinerario da uno dei sepolcri costruiti lungo il primo miglio della *Tiburtina vetus.*
Cronologia: fine I a.C. - primo trentennio del I d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 39

Bibliografia: *BCom.* 1875, pp. 245-246 n. 1; *CIL* VI, 22868.

V.1.E-2 (FIG. V.2)
Descrizione: iscrizione onoraria.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, angolo con piazza G. Pepe.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: i frammenti dell'iscrizione furono recuperati nel 1904, fra le terre di scarico durante la costruzione di una fogna sotto il marciapiede di via Giolitti.
Stato attuale: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 188, inv. 3790.
Descrizione: lastra marmorea scorniciata parzialmente ricomposta in otto frammenti. Data l'impossibilità di eseguire un'autopsia e la mancanza di documentazione fotografica, la descrizione del supporto e del testo iscritto dipende dall'osservazione dell'apografo e dalle informazioni contenute nelle edizioni del pezzo.

[M(arco) Aurelio A]nt[onino]
[Caes(ari) Imperatori] dest[inato],
[Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) Septim]i Sever[i]
[Pii Pertin]acis Aug(usti),
[Arabici, Adiabe]nici, p(atris) p(atriae), f[il(io)]
di[vi M(arci) Antonini Pi]i Ge[rm(anici)],
Sa[rm(atici) nepoti, divi] Antonini
Pi[i pronepoti, divi Had]riani
[abnepoti, divi Traiani Pa]rthic(i)
[et] div[i Nerv]ae a[dnep]oti,
[ob i]nsign[em] eius et s[ummu]m
er[ga] se honor[em]
Sal[lus]t[iu]s Verginius Ga[llus]
[c]o(n)s(ul).

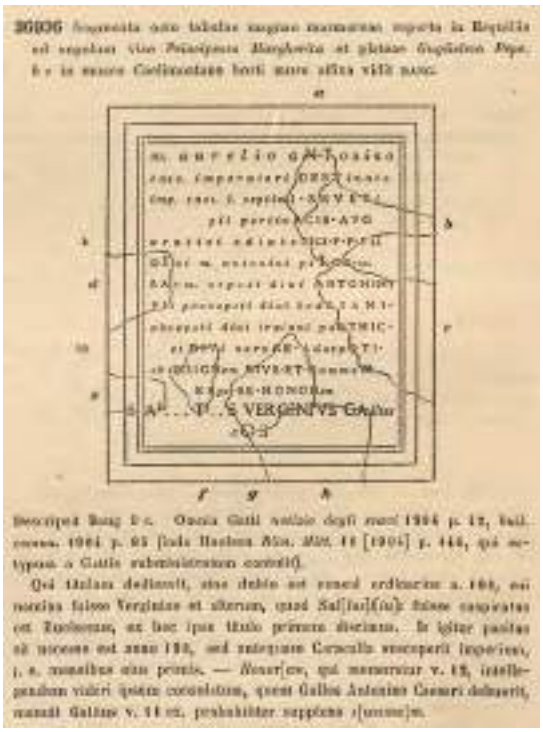


Fig. V.2: l'iscrizione onoraria **V.1.E-2**, secondo la ricostruzione proposta in *CIL* VI, 36936.

Nonostante lo stato di conservazione frammentario, si è proposto di integrare il testo di un'iscrizione onoraria dedicata a *M. Aurelius Antoninus caesar imperator destinatus*. L'iscrizione fu posta presumibilmente prima che il *caesar* Caracalla assumesse nel 198 d.C. il titolo di *Augustus* con il padre Settimio Severo, anch'egli nominato nel testo. Il nome del dedicante compare nelle ultime due righe del testo e fu identificato con *Verginius Gallus*, console nel 198 d.C. (*PIR*^{2} V 415). A partire dalla scoperta di questa iscrizione è stato proposto di integrare l'onomastica del personaggio con il gentilizio *Sallustius*. *Verigiuns Gallus* volle onorare il Cesare *ob insignem eius et s[ummu]m er[ga] se honor[em]*, forse in riferimento al consolato cui il dedicante fu designato nel 197 e che esercitò a partire dall'anno successivo. Per la menzione di Caracalla come *destinatus* e per la data consolare, si è dunque supposto che la dedica risalga a un momento compreso tra la fine del 197 e i primi mesi del 198 (G. Gatti).
Purtroppo, lo stato di conservazione della lastra e il suo rinvenimento in giacitura secondaria non consentono di avanzare ipotesi sull'originaria collocazione dell'epigrafe onoraria.
Cronologia: 197-198 d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1904, pp. 41-42 (G. Gatti); *BCom.* 1904, p. 85 (G. Gatti); *CIL* VI, 36936, cfr. p. 4353; EDR072023.

V.1.*ISTRUMENTA*

V.1.*IN*-1

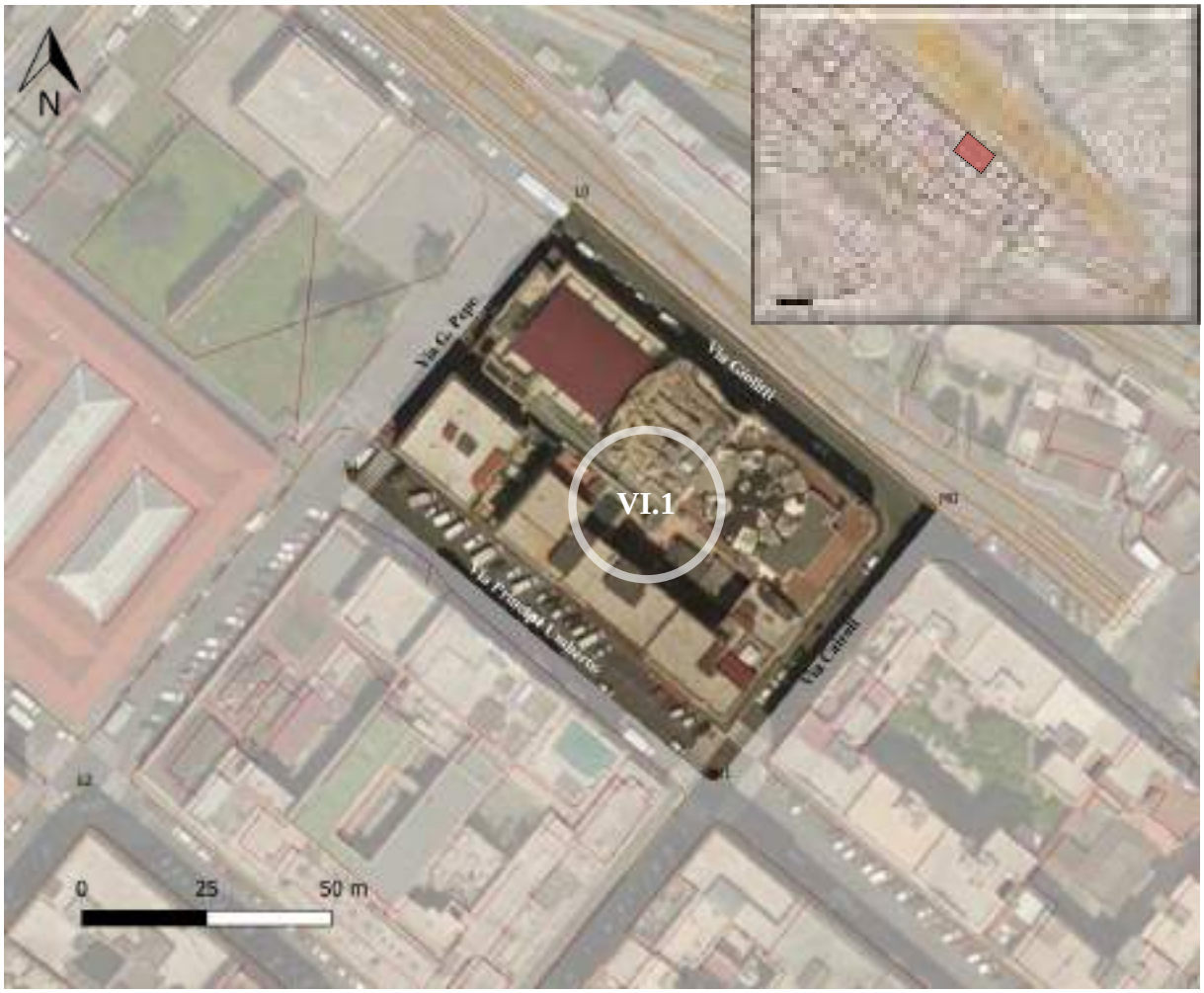
Laterizi bollati documentati da R. Lanciani, dai piloni dell'acquedotto **V.1.A-1**:
Questi tegoloni portano i bolli:
CIL XV, 1353: *L(uci) Pacci Phileti* (H. Dressel propone una datazione al I d.C., forse età flavia).
CIL XV, 1123: *L. Dom(iti) Germ(---)* (H. Dressel propone una datazione forse in età flavia).
CIL XV, 999a: Fortunati Domitiorum Lucani et Tulli (Steinby 1974-75, 50: forse anteriore all'età domizianea).

V.1.*VARIA*

1875. Presso l'acquedotto **V.1.A-1**: tratto di muro lungo 25 m (ADA, Giornali di scavo, 04.02.1875).
1876. Nella demolizione di alcune strutture appartenenti all'acquedotto **V.1.A-1:** frammento a rilievo raffigurante un putto, presumibilmente di un sarcofago (12.4.1876, R.T. II, p. 348), torso in marmo bianco di cui si conservava parte del collo e del braccio sinistro, su cui era visibile una pelle di leone, alt. 63 cm (23.4.1876, R.T. II, p. 356).
1905. Isolato corrispondente a p.za Pepe: tracce di muri di antiche costruzioni in seguito utilizzati come fondazioni per strutture moderne (26.02.1905, R.T. VII, p. 223).
1910. Piazza G. Pepe presso l'antico acquedotto **V.1.A.1**: muro semicircolare in laterizio, lungo m 3,20 e spesso m 0,50 con risega di fondazione di m 0,18 (A. Pasqui in *NSc.* 1910, p. 546).
1931. Nei pressi dello stabilimento del latte: frammento di mosaico geometrico *in situ* (25.05.1931, R.T. IX, p. 241).

ISOLATO VI

PICCHETTI L_0/L_1 - M_0/M_1



L'isolato VI del presente catalogo è compreso tra le vie G. Giolitti (già via Principessa Margherita), G. Pepe, Principe Umberto e Cairoli (ex isolato III della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Gli R.T. risalenti agli anni ultimi decenni dell'Ottocento documentano sporadici rinvenimenti archeologici.
Nuove scoperte risalgono agli anni 1998-99, durante le ristrutturazioni del teatro Ambra Jovinelli: durante i primi ampliamenti della trincea e i carotaggi a fini geognostici, eseguiti a ottobre 1998, non sono stati rinvenuti strati archeologici; più proficui sono stati invece gli scavi eseguiti a giugno-luglio 1999, nell'area nord adiacente piazza Pepe e nell'area sud-est.

AREA N. VI.1: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO

STRUTTURE

VI.1.M-1 (FIG. VI.1)
Definizione: muri di diverse tecniche edilizie e cronologie.
Luogo del rinvenimento: sotto il teatro Ambra Jovinelli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la ristrutturazione del teatro Ambra Jovinelli, giugno-luglio 1999 (SITAR cod. OI 948).
Stato attuale: conservato (alzati), non conservato (pavimenti).

Descrizione: strutture murarie con paramenti di vario tipo (opera reticolata, laterizia e vittata e parziali tracce di intonaco affrescato). Vari piani pavimentali: in *opus signinum*, in mosaico e massetto in cocciopesto, in *opus spicatum*. L'estrema frammentarietà del dato archeologico non consente di identificare con certezza la funzione delle strutture scavate. Si può comunque ipotizzare una loro destinazione residenziale e, in tal senso, potrebbero essere pertinenti al medesimo contesto anche i resti di «fornace per uso termale» scoperti nella zona [**VI.1.*VARIA***].
Cronologia: diverse fasi, da tarda età repubblicana a tardoantica.
Bibliografia: inedito, fonte SITAR P.A. 3372, 3373.

Fig. VI.1: evidenze archeologiche messe in luce durante gli scavi di emergenza nel 1998-99. A ovest è indicato il punto in cui il carotaggio ha intercettato strutture antiche, mentre più a est lo scavo estensivo ha permesso di documentare resti di ambienti con muri e rivestimenti pavimentali di epoche differenti (fonte: SITAR P.A. 3372, 3373).

VI.1.*VARIA*

1875. Via Giolitti, tratto compreso tra le vie La Marmora e Bixio (picch. L_0-N_0): tre frammenti di bassorilievo fittile (5.04.1875, R.T. II, p. 59); resti di «fornace per uso termale» (si tratta forse di un prefurnio annesso a un ambiente riscaldato), 17 cm x 49 cm x 21 cm (9.04.1875, R.T. II, p. 60); testa di statua muliebre in marmo bianco (29.04.1875, R.T. II, p. 70).
Via Giolitti, angolo via Cairoli (picch. M_0): 20 frammenti di statua, 4 blocchi di alabastro (13.07.1875, R.T. II, p. 128); frammenti di mascherone fittile; frammento fittile di utensile su cui è iscritto *Poblicius Primi / fecit* (14.07.1875, R.T. II, p. 131)
1880. Angolo orientale dell'isolato: numerose lucerne, tra cui alcune a sei becchi, a tre becchi e a navicella con dieci becchi (1.10.1880, R.T. III, p. 253).

ISOLATO VII

PICCHETTI M_0/M_1 - N_0/N_1

L'isolato VII del presente catalogo è compreso tra le vie Cairoli, G. Giolitti, Principe Umberto e N. Bixio (ex isolato IV della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le scoperte archeologiche effettuate durante i lavori edilizi sono datate tra il 1874 e il 1881, mentre ulteriori sporadici rinvenimenti si fecero agli inizi del Novecento. Le scoperte furono segnalate dai guardiani di zona negli R.T. e solo parzialmente edite in *Notizie degli Scavi*.
Recenti rinvenimenti sono stati effettuati nel 2001-2002, durante i lavori per l'apertura di una trincea lungo via Giolitti, per la posa di cavi elettrici destinati alla fornitura del teatro Ambra Jovinelli.
Infine, nei mesi di luglio-dicembre 2010 e febbraio-aprile 2011, nuovi rinvenimenti sono tornati alla luce in occasione degli interventi per la posa di un nuovo elettrodotto lungo un chilometro (sono state interessate dallo scavo le vie di S. Bibiana, Giolitti, Bixio, Emanuele Filiberto, Principe Eugenio e Petrarca).

AREA N. VII.1: A NORD DI VIA GIOLITTI, TRA VIA CAIROLI, VIA BIXIO E S. BIBIANA

STRUTTURE

VII.1.M-1 (FIG. VII.7)
Definizione: strutture murarie di differente tecnica edilizia e cronologia.

Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, presso l'incrocio con via Cairoli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max s.l.m. 49,16 m, min. s.l.m.47,45
Circostanze del rinvenimento: tra febbraio e marzo 2001, lavori sotto il teatro Ambra Jovinelli (fonte: SITAR cod. 907).
Stato attuale: conservato.
Descrizione: Struttura muraria in *opus reticulatum*, con restauro in *opus testaceum*, orientamento nordest-sudovest, documentata per una lunghezza di 4 m, conservata per un'altezza di 50 cm circa. Forse da mettere in relazione con **VII.1.M-2**.
Cronologia: età tiberiana - età adrianea.
Bibliografia: inedito, fonte: SITAR, P.A. 2830.

VII.1.M-2 (FIG. VII.7)
Definizione: strutture idriche.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, tratto compreso tra via Cairoli e via Bixio.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max s.l.m. 49,5 m, min. s.l.m. 48,67 m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-1**.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: serie di canalette e vasche per utilizzo dell'acqua, costruite sopra una struttura in cementizio rivestita da malta idraulica, probabile porzione di acquedotto sotterraneo, rinvenuta a quota 47.7 s.l.m.
Le vasche sono state collocate in un arco cronologico compreso tra età tiberiana e adrianea, sarebbero dunque in fase con le vicine strutture **VII.1.M-1**. Mentre il possibile acquedotto sotterraneo si data in modo più puntuale in età giulio-claudia.
Cronologia: età tiberiana-adrianea (vasche); età giulio-claudia (struttura idrica).
Bibliografia: inedito, fonte: SITAR, P.A. 2831, 2833.

VII.1.M-3 (FIG. VII.7)
Definizione: muro con diverse fasi costruttive.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, tratto compreso tra via Cairoli e via Bixio.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max s.l.m. 49,18 m, min. s.l.m. 48,82 m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-1**.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: muro con due fasi costruttive, una più antica in opera reticolata e una successiva in opera laterizia. Conservato per uno spessore di circa 70 cm.
Cronologia: tardo repubblicana-imperiale.
Bibliografia: inedito, fonte: SITAR, P.A. 2844.

VII.1.M-4 (FIG. VII.7)
Definizione: ambiente con muri in opera reticolata.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, tratto compreso tra via Cairoli e via Bixio.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max s.l.m. 48,97 e min. s.l.m. 47,35.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-1**.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: ambiente definito su tre lati ed orientato a nord, il muro meridionale è in opera reticolata, con tracce di intonaco bianco a fasce nere e rosse, gli si appoggiano due muri in tufelli e laterizi a filari

alternati. Si conserva la preparazione del pavimento in conglomerato cementizio. L'uso dell'*opus reticulatum* consente di inserire la costruzione dell'ambiente in un arco cronologico compreso tra la tarda età repubblicana e il I d.C.
Da notare l'affinità tra l'orientamento delle strutture qui descritte e quello dei muri, sempre in opera reticolata, documentati da C. Sneider dietro S. Bibiana [**NE.1.M-1**].
Cronologia: I a.C. - I d.C.
Bibliografia: inedito, fonte: SITAR, P.A. 2835.

VII.1.M-5 (FIG. VII.7)
Definizione: strutture murarie.
Luogo del rinvenimento: lungo via Giolitti, presso l'incrocio con via Cairoli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: indagine condotta nel luglio 2002 per la posa di fibre ottiche Atlanet.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: due strutture in opera listata, una delle quali conserva ancora sulla faccia orientale parte del rivestimento di intonaco rosso. A circa 16 metri di distanza, durante le medesime indagini, è stato documentato uno strato di crollo con presenza di *cubilia*, frammenti di laterizi e di intonaco dipinto rosso. Si suppone la provenienza di questi ultimi dagli ambienti in reticolato scoperti nei pressi. Gli scavatori hanno ipotizzato che i due muri in *listatum* fossero appartenuti a un complesso degli *horti* della tarda età imperiale. Per la tecnica edilizia impiegata potrebbero rientrare tra gli interventi di edilizia privata che interessarono l'area tra età massenziana e costantiniana.
Cronologia: fine III - prima metà IV d.C.
Bibliografia: inedito, fonte: SITAR, P.A. 3375, 3376.

VII.1.M-6 (FIG. VII.1; VII.7)
Definizione: strutture murarie.
Luogo del rinvenimento: 16 m ca. a sud-est dell'incrocio con via Bixio (saggio A).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: interventi eseguiti tra il 2010 e il 2011 per la posa di un nuovo elettrodotto lungo un chilometro, si è realizzata una trincea profonda 1,90 e larga 1,50 che ha permesso di documentare strutture archeologiche.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: struttura muraria costruita in opera vittata di laterizi gialli e rossi, alternati a strati di tufelli, legati da giunti di malta. Altra struttura muraria realizzata in scapoli di tufo di varie dimensioni legati da malta pozzolanica di colore viola. In fase con i muri è stato scavato uno strato a matrice argillo-sabbiosa con numerosi inclusi frammentari di ceramica, intonaco dipinto, tessere musive e scapoli di tufo. Nei resoconti di scavo si propone una datazione tra IV e V secolo d.C.
Cronologia: IV-V secolo d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2016, p. 267 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

Fig. VII.1: planimetria complessiva delle strutture riportate in luce nel 2010-11 tra via G. Giolitti e via N. Bixio, dal SITAR (*BCom*. 2016, p. 267 fig. 1).

VII.1.M-7 (FIG. VII.1; VII.2; VII.3; VII.7)
Definizione: strutture relative a un complesso di ambienti privati.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, incrocio con via Bixio, appena a sud-ovest della linea del tram (saggio B).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione strumentale.
Quote: max. 48.86, min. 48,78 s.l.m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-6**. In questo saggio l'indagine ha raggiunto la profondità di 3,50 m e un'estensione di 8 x 4 m.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: ambiente con pavimentazione marmorea e *opus sectile*, delimitato da una soglia in travertino (Fig. VII.2, VII.3). Il pavimento, emerso un metro sotto il piano di calpestio attuale e coperto da uno strato di macerie moderne, si presentava in un pessimo stato di conservazione. La preparazione è in malta di calce, su cui sono allettate lastre marmoree policrome, di dimensioni e tipologie diverse, organizzate in moduli geometrici tondi e rettangolari: verso la soglia le lastre sono disposte per filari poco regolari, mentre verso l'interno si nota l'inserimento di un elemento in *opus sectile* composto da un quadrato e un rettangolo bordati da sottili listelli; un ulteriore riquadro in *opus sectile* (frammentario) è bordato da una fila di quadrati bipartiti obliquamente. Tra i marmi di pregio impiegati per la pavimentazione sono stati identificati l'africano, l'alabastro, il granito, il giallo antico, la breccia corallina e il rosso antico. La soglia in travertino conserva la linea di battuta e i fori per l'alloggiamento dei cardini ed è impostata su un conglomerato in cementizio e paramento in laterizio. L'ambiente si apriva su uno spazio esterno, forse adibito a giardino, dove è stata identificata una canaletta di drenaggio orientata est-ovest e dotata di piano di scorrimento in bipedali. Di questo impianto idrico si sono evidenziate due fasi. Presso l'angolo occidentale è stato rinvenuto un pozzetto rettangolare, con muratura rivestita in opera listata. Alla medesima fase appartengono altre strutture in opera listata, viste solo in sezione presso la parete orientale del saggio, insieme a piani pavimentali. L'ambiente si ritiene pertinente a un complesso presumibilmente interpretabile come *domus* tardoantica.
Cronologia: IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2016, pp. 268-269 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

Fig. VII.2: veduta dell'ambiente con pavimentazione in *opus sectile* e soglia in travertino (*BCom.* 2016, p. 268 fig. 4).

Fig. VII.3: dettaglio sull'*opus sectile* (*BCom.* 2016, p. 268 fig. 5).

VII.1.M-8 (FIG. VII.7)
Definizione: strutture murarie di diverse tecniche edilizie e cronologie.
Luogo del rinvenimento: estensione verso sud-est del saggio B (cfr. **VII.1.M-7**).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione strumentale.
Quote: max. 48,9 min. 48,02 s.l.m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-6**. In questo saggio l'indagine ha raggiunto la profondità di 3,50 m e un'estensione di 8 x 4 m.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: tra le numerose strutture messe in luce, la fase più antica è rappresentata da un muro in opera reticolata con rivestimento sul lato nord in cocciopesto (SITAR 8200). Numerose altre strutture sono state intercettate durante lo scavo: struttura muraria in opera mista, con paramento in opera reticolata a nord e laterizia a sud (SITAR 8190); lacerto di struttura muraria i opera laterizia (SITAR 8193); lacerto di struttura muraria in opera listata (SITAR 8194, SITAR 8199); rifacimento dell'alzato del muro in opera listata (SITAR 8194), del cui paramento si conservano soltanto due filari di laterizi (SITAR 8195); struttura muraria in opera listata che presenta sulla sommità uno strato di calce di colore bianco (resti di una vasca?) (SITAR 8196). Sono inoltre documentate strutture conservate a livello di fondazioni in tenace malta violacea (SITAR 8197, SITAR 8201) e una fondazione costituita da malta di calce grigia che lega scapoli di tufo (8202), lacerti di strutture murarie in opera cementizia interpretate come fondazione (SITAR 8203), fondazioni di cui due in cavo armato legate tra loro (SITAR 8205). Infine sono documentati uno strato di preparazione pavimentale costituito da malta mista a sabbia con inclusi tufacei (SITAR 8191), un piano pavimentale in cocciopesto pertinente ad una fase precedente alla partizione 8191 (SITAR 8192).
A causa delle dimensioni ridotte dell'area di scavo non è stato possibile ricostruire le planimetrie di questi ambienti e le relazioni tra le strutture, dai cui resti si evince una continuità di utilizzo con rifacimenti e nuove costruzioni. Si suppone una destinazione in ambito privato.
Cronologia: da età tardo repubblicana a età tardoantica.
Bibliografia: *BCom.* 2016, p. 269 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

VII.1.M-9 (FIG. VII.7)
Definizione: strutture murarie di differente tecnica edilizia e cronologia.
Luogo del rinvenimento: trincea eseguita su via Bixio, presso l'incrocio con via Giolitti (cfr. **VII.1.M-7**).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione strumentale.
Quote: max. 47.57, min. 43,19 s.l.m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-6**.
Stato attuale: esistente.

Descrizione: la testimonianza più antica di una presenza antropica sono degli strati in seguito tagliati da fosse di fondazione per due muri in opera listata (SITAR 8231) in fase con un piano pavimentale in malta (SITAR 8234, 8236). Sul pavimento rimangono i resti di un muretto a bozze di tufo e malta rivestito di intonaco bianco dal profilo concavo, al centro della quale è inserito un discendente circolare in ceramica, all'interno del quale sono presenti incrostazioni carbonatiche dovute al passaggio di acqua (forse usato come alloggiamento di un discendente o di una *fistula*). A una fase successiva appartiene una pavimentazione in cocciopesto per una vasca (SITAR 8236), a sua volta coperta da una nuova struttura in opera listata (SITAR 8245).
Nella trincea di allargamento a sud, sono tornate alla luce altre strutture, tra cui la più antica è costituita da un muro in opera mista di laterizi e reticolato (SITAR 8240), successivamente inglobato in un edificio costruito in opera listata, le cui murature utilizzano in parte strutture murarie di precedenti (SITAR 8241). A una fase forse immediatamente successiva si data un setto murario in opera laterizia (SITAR 8244), su cui poggia una soglia in travertino con battente, cui è associato un lacerto di massetto pavimentale costituito da un conglomerato di malta, alla stessa fase appartiene probabilmente anche la canaletta con piano di scorrimento in bipedali (SITAR 8248). Successivamente l'area è destinata a uso funerario [**VII.1.T-1, VII.1.T-2**]
Cronologia: la fase più antica è stata data in età adrianea, con rifacimenti seconda metà del II d.C. Successive modifiche di età tardoantica si datano a partire dal IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2016, pp. 269-271 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

VII.1.M-10 (FIG. VII.4; VII.7)
Definizione: tratti di muri di differenti tecniche edilizie e cronologia.
Luogo del rinvenimento: incrocio tra via Giolitti e via S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: al mese di febbraio 1875 si data la scoperta dei muri, tornati alla luce durante i lavori eseguiti dietro la chiesa di S. Bibiana. La notizia si ricava dalle lettere al Soprintendente e si potrebbe ipotizzare l'identificazione delle strutture descritte con i setti murati rappresentati nella *FUR* da R. Lanciani. Nella documentazione grafica custodita presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica a Palazzo Altemps sono documentati (senza data) ambienti paralleli larghi m 16,50 - 3,50 - 3,80 - 4, in opera mista di tufo e mattoni.

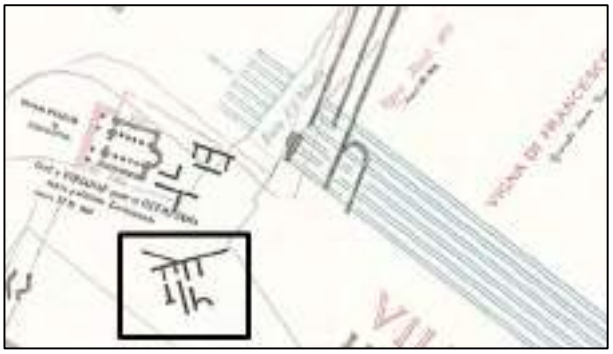


Fig. VII.4: nel rettangolo nero sono indicate le strutture VII.1.M-10 nella FUR di R. Lanciani, tav. 24.

Stato attuale: non conservati.
Descrizione: la lettera al Soprintendente descrive la scoperta di due lunghi muri distanti circa 6 m di cui solo uno in opera reticolata (4.02.1875), un muro circolare e altri muri in opera laterizia (7.02.1875), due muri con ingresso presso il suddetto muro circolare (14.02.1875). Nella pianta che rappresenta i setti murari questi vengono descritti come «strutture murarie in opera mista di tufo e mattoni». A causa della lacunosità del dato archeologico, l'identificazione delle strutture descritte nei documenti d'archivio rimane ipotetica.
Cronologia: genericamente databili in età imperiale.
Fonti archivistiche: ADA, Giornali di scavo, 4, 7.02.1875.

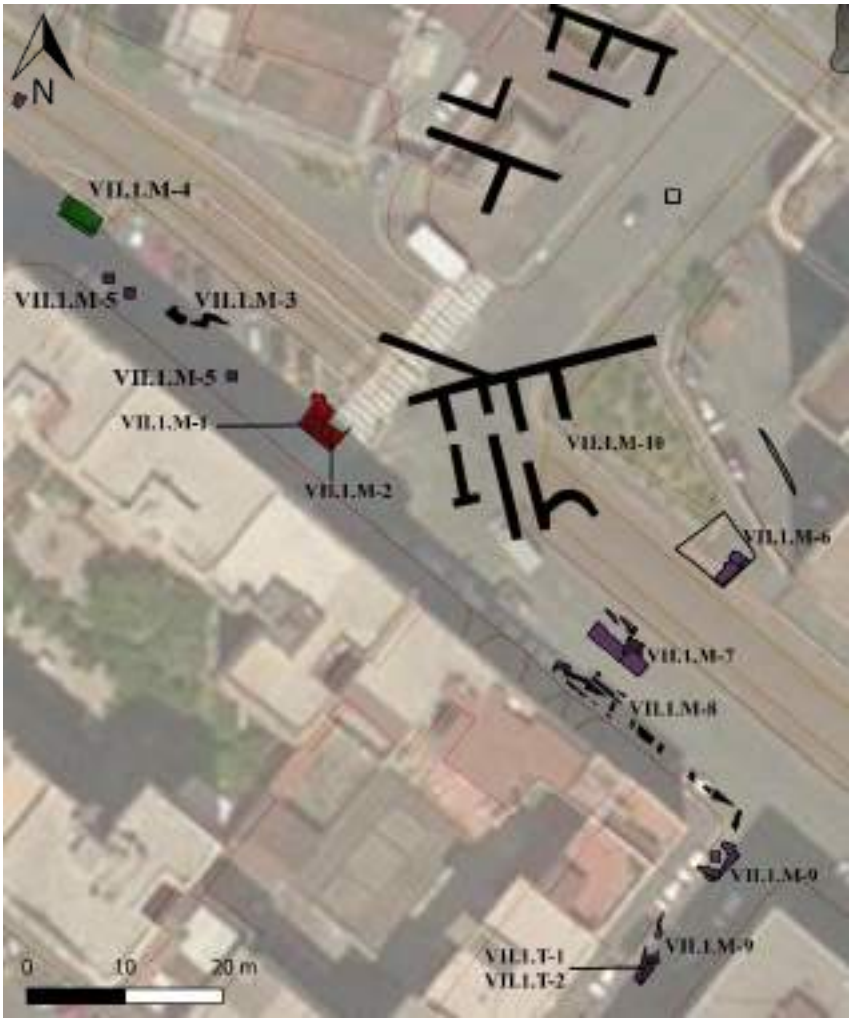


Fig. VII.7: elaborazione GIS con le strutture tornate in luce durante gli scavi a nord dell'isolato VII.

Strutture in nero: datazione generica in età imperiale; strutture in verde: età augustea; strutture in rosso: I d.C.; strutture in viola: IV-V d.C. (elab. D'Andrea).

TOMBE

VII.1.T-1 (FIG. VII.5; VII.7)
Definizione: tomba a cappuccina.
Luogo del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-9**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione strumentale.
Quote: max. 48.03, min. 47.99 s.l.m. (Fig. VII.)
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.M-6**.
Descrizione: sepoltura a cappuccina realizzata nella canaletta (SITAR 8248).
Cronologia: *post* IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2016, p. 269 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

Fig. VII.5: tomba a cappuccina VII.1.T-1 (*BCom.* 2016, p. 271, fig. 11).

VII.1.T-2 (FIG. VII.6, VII.7)
Definizione: sepolture.
Luogo del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-9**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione strumentale.
Quote: max. 46,79, min. 46,55 s.l.m.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **VII.1.M-6**.
Descrizione: una sepoltura a cappuccina e due sepolture in anfora.

Cronologia: *post* IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2016, pp. 270 (M. Serlorenzi, M. Munzi, C. Pischedda).

Fig. VII.6: sepoltura in anfora **VII.1.T-2** (*BCom.* 2016, p. 271, fig. 12).

AREA N. VII.2: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO

STRUTTURE

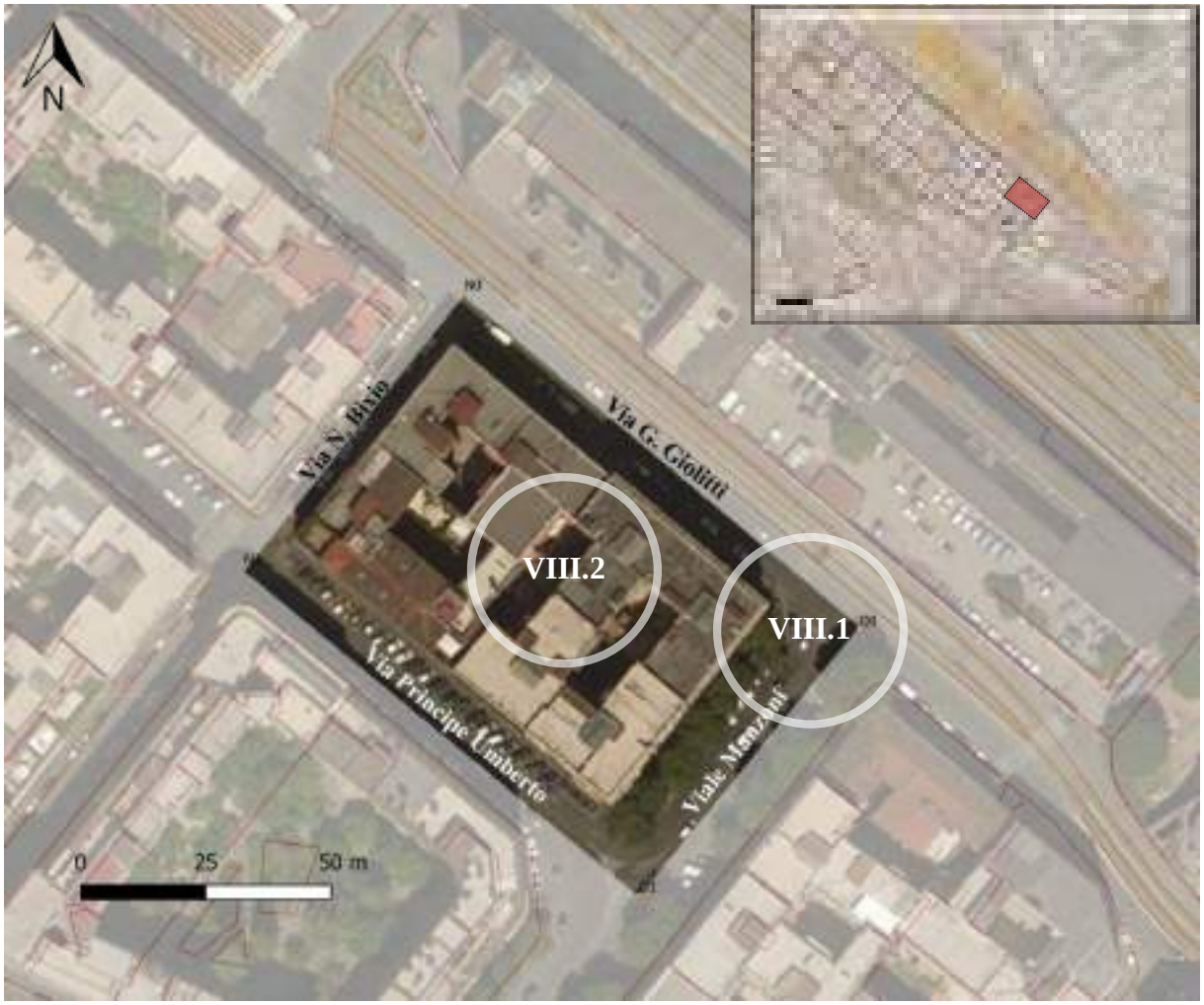
VII.2.M-1
Definizione: muri che definiscono un ambiente, funzione incerta.
Luogo del rinvenimento: isolato compreso tra le vie Cairoli, Giolitti, Principe Umberto e Bixio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano la scoperta al 23.07.1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: ambiente definito da muri conservati per un'altezza limitata, con tracce di intonaco rosso descritto dagli scavatori «grossolano lateralmente, più fine nel centro». Il pavimento era in mosaico bianco e nero (m 4,90 x 3,63), con emblema policromo centrale entro cui era rappresentata una testa forse di medusa. Sulla base dei pochi dettagli forniti, potrebbe trattarsi tanto di una stanza pertinente a una residenza privata, quanto a una camera sepolcrale.
Cronologia: età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 69.

VII.2.*VARIA*

1873. Via Principe Umberto, angolo via Bixio: muri reticolati (3.01.1873, R.T. I, p. 107).
1875. Via Giolitti, tra via Cairoli e via Bixio (M_0-N_0): base attica in marmo bigio, 82/85 cm x 33 cm x 70 cm) trovata *in situ* (18.11.1875, R.T. II, p. 221); frammenti ceramici e lucerne, frammento di statua fittile panneggiata e frammento di zampa di leone (30.06.1875, 22.11.1875, 26.11.1875, R.T. II, pp. 221, 223, 225); piccolo frammento di mosaico conservato su una parete (9.11.1875, R.T. II, p. 221).
1880. Angolo nord-orientale dell'isolato, -11,70 m dal piano stradale dell'epoca: cava in tufo con tracce dei blocchi prelevati simile a quella scoperta presso S. Bibiana (4.11.1880, R.T. III, p. 25; R. Lanciani in *NSc.* 1880, p. 464). Angolo tra via Giolitti e via Cattaneo: muraglione costruito con frammenti scultorei e architettonici, da cui fu recuperato un busto di donna «di buona conservazione e ottima fattura» (R. Lanciani in *NSc.* 1880, p. 464).
1881. Via Cairoli, prof. -13 m: cunicolo scavato nel vergine, cui si accedeva per mezzo di pochi scalini scavati nel cappellaccio, nicchie alle pareti laterali e nelle terre di riempimento scarico di frammenti statuari, tra cui testa di fauno e testa di un'erma di Dioniso in marmo bianco (22.04.1881, R.T. III, p. 272).
1903. Resti di strutture in laterizio, dallo schizzo sugli R.T. si leggono le diverse misure dei muri: lunghi m 7,12; m 6,40; m 45 e dallo spessore variabile tra cm 65 e 60 (20.06.1903, R.T. VII, p. 188).
1935. Distante 4,10 m da via Principe Amedeo e 6 m da via Bixio: pozzo in muratura quasi a secco, i mattoni non legano, diam. 1,16 m, cronologia tarda (8.07.1935, R.T. X, p. 56; ACS, Archivio Gatti, Appunti Regio V).

ISOLATO VIII

PICCHETTI N_0/N_1 - O_0/O_1



L'isolato VIII del presente catalogo è compreso tra le vie G. Giolitti, N. Bixio, Principe Umberto e Manzoni (ex isolato V della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). I lavori edilizi iniziarono nel 1874 e proseguirono nel decennio successivo, le scoperte che qui si fecero risalgono prevalentemente a questa fase. Se ne ha notizia dagli R.T., dagli appunti di R. Lanciani e dalle lettere al Soprintendente P. Rosa, solo alcune scoperte furono pubblicate nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli Scavi*.
La zona fu interessata da nuovi scavi nel 1905, in occasione della costruzione delle case della Società dei Ferrovieri. Ulteriori sporadici ritrovamenti si datano negli anni Trenta.

AREA N. VIII.1: TRA VIA GIOLITTI E VIALE MANZONI.

VIABILITA

VIII.1.V-1 (FIG. VIII.1)
Definizione: tratto di strada.
Luogo del rinvenimento: tra via Giolitti, viale Manzoni e Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione dell'isolato, novembre 1874**.**
Stato attuale: non conservato.

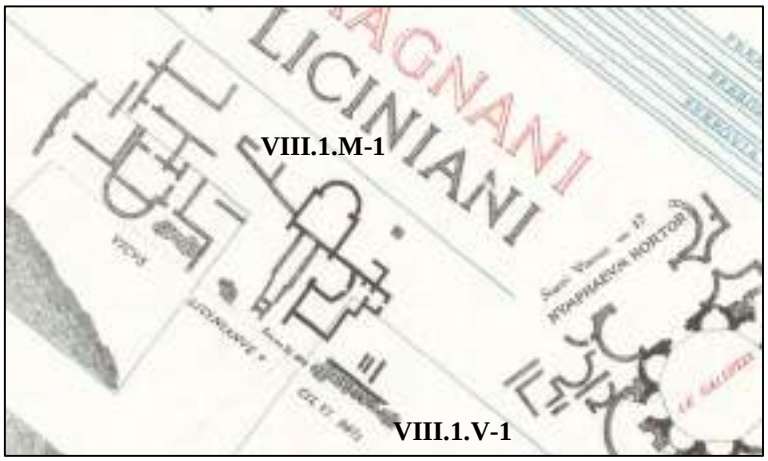


Fig. VIII.1: particolare della *FUR* di R. Lanciani (tav. 24), con la strada VIII.1.V-1 e il complesso residenziale di età tardo-antica VIII.1.M-1.

Descrizione: tratti di strada basolata con orientamento nordovest-sudest. La planimetria è riprodotta nella *FUR* di R. Lanciani, che avanza la proposta di identificare la via con il *vicus Licinianus* ricordato da un'epigrafe trovata al IV miglio della via Tiburtina e datata alla seconda metà del III d.C. (*CIL* VI, 9871 = EDR074678). Tale identificazione è ovviamente influenzata dalla convinzione che la zona fosse occupata dai cosiddetti *horti Liciniani* dell'imperatore Gallieno (si veda parte prima, cap. 1), cui si pensava appartenessero le strutture tardoantiche orientate lungo la via [**VIII.1.M-1**]. Non è comunque possibile stabilire la cronologia del tracciato stradale, forse già esistente prima della tarda antichità.
Cronologia: non determinabile.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 529.

STRUTTURE

VIII.1.M-1 (FIG. VIII.1; VIII.2; VIII.3)
Definizione: complesso edilizio con presenza di ambienti absidati e camere semi-ipogee.
Luogo del rinvenimento: tra via Giolitti e via Manzoni.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: gli ambienti furono già descritti nel Settecento da F. Mariani, aiutante di G. B. Nolli all'epoca della realizzazione della pianta di Roma (si veda parte prima, cap. 2.3). Furono nuovamente intercettati e documentati tra il 31 ottobre e il 2 dicembre 1874, durante i lavori edilizi per la costruzione del nuovo quartiere. Probabilmente alle medesime strutture si riferiscono anche le relazioni di scavo datate gennaio 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: un'approfondita descrizione di questo complesso edilizio venne fatta da F. Mariani, chiamato da G.B: Nolli per condurre una vera e propria ricognizione delle evidenze archeologiche: «vestigi di gran fabbrica di tufi, e mattoni con cortina di mattoni dove non è distrutta. Si osserva nella prima grotta con volto a tutto sesto longa palmi 72 […] a mano sinistra si vedono tre fenestre quadre un poco arcate di sopra murate, e sopra hanno due ordini di tegoloni che formano arco, ed ambidue li suddetti tegoloni sono palmi 5, il che mi fa credere dovessero sostenere gran fabbrica […] a mano dritta nel principio si vede un poco di sesto di un arco, restandone il rimanente sottoterra, e del fine di detta grotta vedesi una fenestra consimile all'altre. La seconda grotta loga parimente 72. nel fine della quale vi è una porta per la quale si entra in un'altra grotta della quale presentemente se ne servono per tenervi il vino l'estate. In detta seconda grotta corrispondono tre fenestre […] Si entra per rottura nella terza, e si trova un corridorello longo palmi 27., largo palmi 5. che da un lato corrisponde colla prima fenestra, e dal lato opposto non si discerne se trapassi per essere ripieno. Per un'altra rottura si entra in un grottone longo palmi 60. Largo palmi 28., nel fine del quale vi è un grand'arco, e nella facciata uno sfondo che riesce nella vigna […]. Terminato il muro di detto grottone voltandosi si vede un grottone longo palmi 72. largo palmi 50., con pilastri nel mezzo che sostentano la volta a crociere, e fuori di detto si vede un pezzo di muro con fenestra quadra murata con arco sopra di un solo ordine di

tegoloni. Da questa parte di detta antichità, cioè quella che fa facciata al tempio sopradescritto [Minerva Medica] si vedono li vestigi di una scala che conduceva sopra, e d'intorno alli muri, tutti laceri, e scorticati al di fuori, si osservano alcuni incavi come canali quadri che viengono da su in giù» (F. Mariani in De Rossi 1883, pp. 26-27).

Fig. VIII.2: sovrapposizione delle piante di Roma realizzate da G.B. Nolli e R. Lanciani, georiferite con QGIS (elab. D'Andrea).

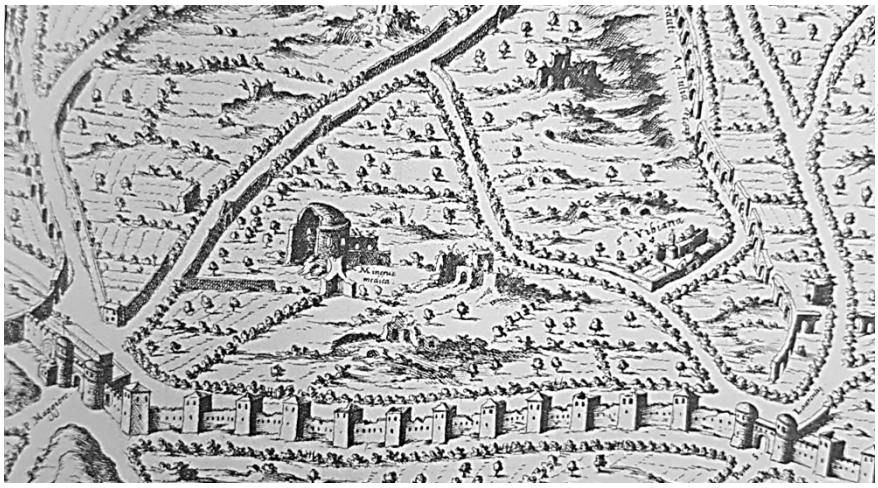


Fig. VIII.3: particolare della Roma di S. Du Pérac (1577), in cui sono ancora ben visibili i ruderi tra Minerva Medica, S. Bibiana e le Mura Aureliane (Frutaz 1962, tav. 253).

Questi ambienti furono nuovamente descritti nei Giornali di Scavo, durante le indagini degli anni 1874-75: «sfondando due volte di sotterranei ambienti si vede un regolare vano di porta che mette dall'uno all'altro ambiente. Nel secondo, a destra, ho percorso per venti metri un regolare cunicolo, con volta schiacciata; nel fondo si vede murato. A quattro metri dallo ingresso di detto cunicolo, a destra, ce ne è un altro più grande con volta a botte ingombro di macerie». Durante i medesimi sterri si segnalano anche altri lacerti di mura, il 22.01.1875 furono documentati un muro circolare, presso il quale si trovava un'abside, mentre una seconda abside era adiacente al casale visibile all'epoca presso Minerva Medica. Dalle macerie furono recuperati numerosi frammenti di sculture, colonne, capitelli, architrave con «fregi e lettere puntate» (forse riferibile a un'iscrizione con lettere metalliche). Il 15.06.1877 gli R.T. segnalano la scoperta dall'isolato di «costruzioni del tardo impero: camera di un fabbricato nel cui mezzo sorgeva un pilone costruito con materiali di pregio». Le medesime strutture furono pubblicate in *Notizie Scavi* in riferimento alla scoperta al loro interno di un muro costruito con reimpiego di frammenti scultorei **[VIII.1.M-2]**. Nel 1878, sempre in *Notizie Scavi*, si pubblica il rinvenimento di una «grande esedra, delle fabbriche attribuite agli orti Liciniani. Misura nel diametro metri 11,75. La costruzione laterizia è simile a quella del vicino ninfeo detto di Minerva Medica». La localizzazione dell'esedra e la sua descrizione consentono di proporne l'identificazione con l'aula absidata rappresentata nella pianta di Nolli del 1748, perfettamente corrispondente alla struttura che compare in seguito nella *FUR* di R. Lanciani (Fig. VIII.2). Dall'esedra provengono laterizi con i bolli elencati in **VIII.1.*IN*-1**.

Infine, gli edifici qui descritti potrebbero coincidere con i ruderi che S. Du Pérac rappresentò due secoli prima, tra Minerva Medica e S. Bibiana (Fig. VIII.3).
La descrizione di una cortina muraria in tufelli e mattoni si potrebbe riferibile all'*opus mixtum* o al *vittatum*, tuttavia le caratteristiche planimetriche che mostrano una predilezione per ambienti absidati, insieme alla proposta di R. Lanciani di associare le strutture agli *horti Liciniani*, farebbe propendere per la seconda possibilità e dunque per una datazione tra fine III e IV d.C. La vicinanza al tempio di Minerva Medica farebbe supporre la pertinenza di questi ambienti a una stessa fase edilizia che interessò quest'area durante la tarda antichità.
Cronologia: fine III-IV d.C.
Fonti archivistiche: R.T. 15 giugno 1877.
Bibliografia: *NSc.*1877, p. 206 (R. Lanciani); *NSc.* 1878, p. 340 (R. Lanciani).

VIII.1.M-2
Definizione: muro costruito con reimpiego di frammenti scultorei.
Luogo del rinvenimento: zona compresa tra via Giolitti e via Manzoni.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta fu registrata negli R.T. il 20.06.1877, i giorni successivi furono dedicati alla distruzione dei muri per il recupero dei frammenti scultorei in essi reimpiegati.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il muro non viene descritto negli R.T., dove ci si limitò a registrare la presenza di una grande struttura costruita con il reimpiego di frammenti marmorei, secondo un fenomeno più volte indagato sul colle Esquilino (si veda nello specifico la seconda parte, cap. IV). Si tratta evidentemente della stessa scoperta pubblicata in *Notizie degli Scavi*, dove è descritto un ambiente con un pilone centrale costruito con materiali di reimpiego. Edito e inedito concordano nell'elenco dei materiali recuperati dalla demolizione di questi muri, tra cui è stato possibile identificare i pezzi **VIII.1.S-1, VIII.1.S-2, VIII.1.S-3, VIII.1.S-4**. Oltre a queste opere, sono menzionati 22 frammenti di statue, due teste virili in marmo bianco, lastre di marmi colorati, frammento di bassorilievo in marmo, frammento di statua virile marmorea, tronco di alabastro. Non è stato possibile identificare il capitello di pilastro con figura muliebre centrale, né il grande frammento di puteale baccellato con rilievi bacchici nella zona superiore. Interessante notare l'indicazione offerta nel *Bullettino Comunale* l'anno successivo alla scoperta, in cui le suddette teste virili (non id.) vengono datate l'una nel III secolo d.C. e l'altra «almeno nel quarto dell'era nostra» (*BCom.* 1878, p. 144), offrendo un *terminus post quem* per la realizzazione dei muri in cui furono reimpiegate.
Cronologia: IV – VI d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, pp. 53, 55, 57, 59, 62.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 206 (R. Lanciani); *NSc.* 1878, p. 340 (R. Lanciani).

SCULTURE

VIII.1.S-1 (FIG. VIII.4)
Definizione: capitello figurato di lesena.
Luogo del rinvenimento: cfr. **VIII.1.M.2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nel mese di giugno 1877 fu recuperato dalla demolizione del muro **VIII.1.M-2** e pubblicato nel volume di *Notizie Scavi* dello stesso anno. Il pezzo fu provvisoriamente conservato nel giardinetto presso l'ufficio della Commissione Archeologica.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1988 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria).

Descrizione: frammento di capitello di lesena in marmo bianco, si conserva la parte centrale e parzialmente i bordi superiore e inferiore (alt. cm 40, largh. cm 29).

Sulla corona inferiore, di cui si conserva una foglia d'acanto, si erge una figura maschile nuda, identificata con Giove. Il dio è stante, con il peso portato sulla gamba destra e la sinistra leggermente piegata all'interno, la posa è sinuosa e la muscolatura vigorosa. Egli ha la mano sinistra sul fianco e indossa un mantello che, dalla spalla sinistra, gli avvolge il braccio. Il volto è coronato da lunghi riccioli, resi ancor più voluminosi dal forte uso del trapano, la superficie del viso è abrasa. In generale, l'opera è di buona qualità e la figura è resa con naturalismo. La restante superficie ricca di elementi vegetali: le cornucopie sostituiscono le volute del capitello e lo sfondo è decorato a rilievo con rami da cui si distinguono le foglie di quercia, albero che aiuta a identificare la divinità con Giove. Si concorda nel datare l'opera agli inizi del III d.C. (sulla cronologia, si veda da ultimo M. Cima).

Fig. VIII.4: capitello figurato di lesena VIII.1.S-1 (foto D'Andrea).

L'esemplare qui analizzato apparteneva probabilmente allo stesso contesto di **VIII.1.S-2**, nonostante il primo differisca dal secondo nella resa stilistica del chiaroscuro e nella trattazione più plastica. Questi capitelli, insieme al frammento di pilastro **VIII.1.S-3,** al frammento di «capitello di pilastro in giallo, ordine composito con figura virile con cornucopia» (non id., trovato il 30.10.1874, R.T. I, p. 512), ai numerosissimi marmi policromi trovati nella zona, si inseriscono perfettamente in un contesto residenziale di lusso che doveva caratterizzare questa zona dall'età augustea fino alla tarda antichità.

Cronologia: inizi III d.C.

Fonti archivistiche: R.T. III, pp. 55-57.

Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 206 (G. Fiorelli); *BCom.* 1878, p. p. 199 (Vespignani); Stuart Jones 1968, p. 108, n. 54a, tav. 41; von Mercklin 1962, p. 162 n. 389 fig. 770; Cima 1998, pp. 439-442; Ensoli, La Rocca 2000, p. 434, n. 14 (M. Cima).

VIII.1.S-2 (FIG. VIII.5)

Definizione: capitello figurato di lesena.

Luogo del rinvenimento: cfr. **VIII.1.M-2**.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: nel mese di giugno 1877 fu recuperato dalla demolizione del muro **VIII.1.M-2** «un capitello di pilastro in marmo bianco figurato con menadi e sileni», identificabile con il «capitello di pilastro (cm 56x42) con figure di baccanti liricini al posto delle volute, figura di fauno con virgulto in luogo del fiore. III d.C.» pubblicato in *Notizie degli Scavi* (Not. Sc. 1877, p. 206). Il pezzo fu analizzato da Vespignani nel *Bullettino Comunale* del 1878, p. 199 e conservato provvisoriamente nel giardinetto presso l'ufficio della Commissione Archeologica.

Fig. VIII.5: capitello figurato di lesena VIII.1.S-2 (foto D'Andrea).

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1981 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria).
Descrizione: capitello di lesena in marmo bianco, si conserva per gran parte integro (alt. cm 40, largh. cm 55).
Sopra una corona inferiore di foglie d'acanto poggiano tre personaggi: ai lati due menadi danzanti, in equilibrio su una sola gamba, suonano la lira. Il movimento del panneggio delle due figure femminili crea una cornice intorno ai due personaggi rappresentati al centro: Bacco, nudo ed ebbro, viene sostenuto da un satiro. Il corpo del giovane dio è slanciato ed è stato associato al tipo dell'Apollo Liceo (M. Cima). Sullo sfondo, la superficie è decorata da tralci di vite a rilievo con grappoli d'uva e si può supporre uno stretto legame con la lesena **VIII.1.S-3** rappresentante una vendemmia. Si osserva un cospicuo utilizzo del trapano, sebbene questo non crei un forte effetto chiaroscurale. Per quanto riguarda la resa anatomica e il naturalismo delle figure, l'esecuzione di questo capitello risulta meno efficace di **VIII.1.S-1** (cui si rimanda per le considerazioni in merito al contesto di provenienza). Questo esemplare, come il precedente, viene datato agli inizi del III d.C. (da ultimo: M. Cima).
Cronologia: inizi III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 55-59.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 206 (G. Fiorelli); *BCom.* 1878, p. p. 199 (V. Vespignani); Stuart Jones 1968, p. 117, n. 70, tav. 41; von Mercklin 1962, p. 162 n. 389 fig. 767; Cima 1998, pp. 439-442; Pochmarski 1990, p. 118, 304, n. R61, p. 366; Ensoli, La Rocca 2000, p. 435, n. 16 (M. Cima).

VIII.1.S-3 (FIG. VIII.6)
Definizione: lesena tortile figurata.
Luogo del rinvenimento: cfr. **VIII.1.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nel mese di giugno 1877 fu recuperato dalla demolizione del muro **VIII.1.M-2** e pubblicato in *Notizie degli Scavi* (*NSc*. 1877, p. 206). Il pezzo fu analizzato da Vespignani nel *Bullettino Comunale* del 1878, p. 199 e conservato provvisoriamente nel giardinetto presso l'ufficio della Commissione Archeologica.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 2008 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria).
Descrizione: frammento di lesena tortile figurata, in marmo bianco, rotta alle estremità superiore e inferiore, scheggiata ai lati (alt. cm 60, largh. cm 36).

Fig. VIII.6: capitello figurato di lesena VIII.1.S-2 (foto D'Andrea).

Nella parte inferiore del fusto con scanalature tortili è ricavata una fascia figurata con scena di vendemmia: due amorini alati, nudi con mantello, portano sulle spalle una cesta d'uva. Ai piedi della figura di sinistra si vede un ariete, sullo sfondo racemi di vite con grappoli d'uva. La resa delle figure non è anatomicamente perfetta, ma nel complesso la raffigurazione risulta elegante ed efficace come elemento decorativo di un ricco ambiente privato [cfr. **VIII.1.S-1, VIII.2.S-2**]. Anche per il pilastro di lesena si propone una datazione agli inizi del III d.C. (da ultimo: M. Cima).
Cronologia: inizi III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 55-59.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 206 (R. Lanciani); *BCom.* 1878, p. 199 (V. Vespignani); Stuart Jones 1968, p. 93, n. 29, tav. 41; Toynbee, Ward-Perkins 1950, p. 25; Cima 1998, pp. 439-442; Ensoli, La Rocca 2000, p. 435, n. 15 (M. Cima).

VIII.1.S-4 (FIG. VIII.7)
Definizione: rilievo con scena di forgiatura delle armi di Achille nella fucina di Vulcano.
Luogo del rinvenimento: cfr. **VIII.1.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nel mese di giugno 1877 fu recuperato dalla demolizione del muro **VIII.1.M-2** fu recuperato uno «stupendo bassorilievo con rara rappresentazione della fabbricazione di armi di Achille nella fucina di Vulcano» (*NSc*. 1877, p. 206). Al pezzo C. L. Visconti dedicò una lunga analisi nel *Bullettino Comunale* del (*BCom*. 1878, pp. 142-152), fu provvisoriamente collocato nel cortile del Palazzo dei Conservatori.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, Galleria Cini, inv. S. 1262.
Descrizione: rilievo in marmo lunense (alt. 0,77 m x lungh. 1,50 m). Molti elementi sono restaurati e integrati in gesso.

Fig. VIII.7: rilievo con scena di forgiatura delle armi di Achille nella fucina di Efesto, VIII.1.S-4 (fonte immagine: DAI, Alinari 11739).

La narrazione scolpita a rilievo sul blocco marmoreo si sviluppa al centro, dove è rappresentato un gruppo di personaggi intenti a forgiare uno scudo. L'uomo seduto su una roccia è identificabile con Vulcano, di profilo, con il braccio destro sollevato tiene in mano il maglio, con il sinistro regge lo scudo, sulla testa con folta capigliatura indossa il pileo, il mantello tenuto sotto i fianchi lascia parzialmente scoperto il torso. Lo aiutano tre muscolosi Ciclopi (due frontali, uno di spalle), indossano solo un gonnellino, sono tutti e tre rappresentati nel momento di massimo sforzo mentre stanno per calare il maglio sullo scudo. Due divinità assistono alla scena: dietro Vulcano si riconosce Minerva, stante sulla gamba sinistra, frontale ma con la testa di profilo rivolta verso la scena che si sviluppa alla sua sinistra. La dea veste un chitone cinto sotto il seno, porta l'elmo in testa e con la mano sinistra si appoggia sulla lancia. La sua identificazione è resa certa dalla presenza dell'albero di olivo, su cui si intravedono l'egida con *gorgoneion* e la civetta. Dalla parte opposta è invece raffigurata Giunone, sul chitone indossa un pesante *himation* portato fin sopra la testa, su cui si intravede il diadema. La dea, stante con il corpo leggermente rivolto alla sua destra, ha il braccio sinistro appoggiato su un lungo scettro e il destro portato indietro con la mano aperta, la sua identificazione è suggerita dalla presenza del pavone.
La scena è chiusa su entrambi i lati da due alberi, che fungono da elemento decorativo, paesaggistico, ma contribuiscono anche all'esegesi dell'opera. Sulla sinistra, appoggiato al tronco dell'olivo, si vede un elmo, mentre sull'albero opposto è addossata una corazza. Si tratta delle armi di Achille, che Vulcano con i suoi aiutanti sta forgiando nella sua fucina, sotto la supervisione delle due divinità. L'iconografia del rilievo riporta, con delle varianti, alla narrazione dell'Iliade e nello specifico alla richiesta da parte di Teti di forgiare nuove armi per il figlio. Il rilievo tuttavia non segue pedissequamente il testo letterario, la grande assente è proprio la madre di Achille, che nell'iconografia pervenuta solitamente svolge un ruolo di protagonista, porgendo le nuove armi al figlio o aiutandolo a indossarle (per le attestazioni di Teti si rimanda all'analisi di L. Musso in La Rocca, Parisi Presicce 2017, pp. 38-43). Nella scena vengono invece aggiunte le due divinità, assenti nella narrazione epica. Il tema trova un vicino confronto nel rilievo eseguito sull'alzata di un sarcofago, ugualmente esposto ai Musei Capitolini, in cui sono rappresentate le scene della forgiatura delle armi nella fucina di Vulcano e della vestizione di Achille (Palazzo Nuovo, Sala del Fauno, inv. S 1959). Qui compare Minerva, intenta a consegnare le armi ultimate, mentre dalla parte opposta

sembrerebbe presente Teti, sebbene lo stato frammentario non consenta di completare la scena. Nella sua analisi del rilievo esposto a Palazzo Nuovo, L. Musso sottolinea l'avvenuto processo di fusione di motivi differenti, con la selezione di immagini note nell'iconografia e tramandate dal testo omerico (La Rocca, Parisi Presicce 2017, p. 42). Lo stesso si può immaginare per l'opera dall'Esquilino, oggetto della presente analisi. Peraltro, non si può escludere la mancanza di ulteriori scene: bisogna infatti ricordare che il rilievo fu distrutto per essere reimpiegato in un muro tardoantico, forse in quell'occasione andarono perse altre lastre scolpite, pensate come *pendants* per completare la narrazione.

Gli studiosi concordano con la datazione del pezzo in età adrianea. Si può immaginare che il rilievo fosse affisso in un ambiente di un contesto residenziale, la sua cronologia si allinea con quella di altre opere trovate nella zona [**SE.2.S-1; SE.2.S-2; SE.2.S-3; SE.2.S-4**] e ritenute pertinenti a una villa di II d.C., forse di proprietà imperiale (cfr. cap. III.1).

Cronologia: età adrianea.

Bibliografia: *NSc*. 1877, p. 206 (R. Lanciani); *BCom*. 1878, pp. 142-152 (C. L. Visconti); Stuart Jones 1968, p. 281 n. 3; Lewis 1973, pp. 311, 312; Canciani 1984, p. 1099 n. 358; Gury 1986, pp. 470-471; Simon 1997, p. 288 n. 57; Cima 1998, p.440; Müller 2003, p. 95; La Rocca, Parisi Presicce 2017, pp. 39-40 (L. Musso).

VIII.1.S-5 (FIG. VIII.8)

Definizione: scultura a tutto tondo, statuetta acefala di Giove.

Luogo del rinvenimento: angolo tra viale Manzoni e via Giolitti.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: durante i lavori nell'isolato, gli R.T. datano la scoperta al 6.11.1885.

Quota: -3,5 m rispetto al livello del 1885.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, magazzino IV piano, inv. S 1718 (dal 2006; già Musei Capitolini, Braccio Nuovo, Sala III, dal 1990 al 2006; Centrale Montemartini, magazzino dal 1990 al 2006).

Descrizione: piccola statua virile in marmo pentelico (70 cm), acefala, priva del braccio destro e dell'avambraccio sinistro, della gamba destra e del piede sinistro. L'aquila ai piedi del personaggio è senza testa.

Figura maschile in completa nudità, stante sulla gamba destra, tiene la sinistra flessa con il ginocchio portato leggermente in avanti. Il braccio destro scendeva lungo il fianco, mentre il sinistro è sollevato e sostiene un lungo *himation*, che avvolto al braccio scende fino a terra, in origine si appoggiava allo scettro. Il corpo è asciutto, la muscolatura è tesa, la posizione sinuosa. La composizione è animata dal contrasto tra la nudità del corpo e le pieghe dell'ampio mantello. Il personaggio è identificabile con Giove, come suggerito dall'aquila rappresentata ai suoi piedi, sulla sinistra, l'animale stringe tra gli artigli il fulmine, un ulteriore attributo del dio. La qualità dell'esecuzione è molto buona, la statuetta è lavorata su ogni lato con accuratezza con un equilibrato contrasto tra superfici levigate e utilizzo del trapano. Per motivi stilistici si inserisce nel II secolo d.C. (D. Mustilli). La posizione del corpo, insieme al contrasto tra panneggio e corpo nudo, richiamano la produzione greca di IV a.C. e in questa temperie artistica andrebbe ricercato il prototipo.

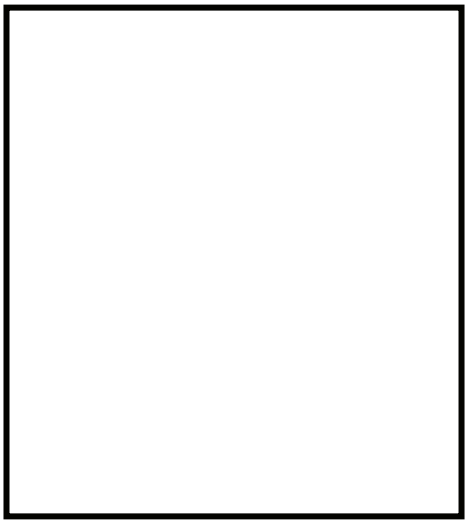


Fig. VIII.8: statuetta di Giove con aquila, VIII.1.S-4 (fonte immagine: Musei Capitolini, neg. B/110 - d/15973).

Cronologia: II d.C.

Fonti archivistiche: R.T. III, p. 446.
Bibliografia: *BCom.* 1885, p. 173 n. 1; Mustilli 1939, p. 54 n. 15.

VIII.1.*INSTRUMENTA*

VIII.1.*IN*-1

Nel 1878 (R. Lanciani in *NSc.* 1878, p. 340), durante i lavori di sterro per la costruzione dell'isolato, fu scoperta una grande esedra in laterizio in cui furono documentati i seguenti bolli:

- *CIL* XV, 371: *Op(us) dol(iare) ex praed(is) Aug(usti) n(ostri) fig(linas) Oceanas maiores* (Steinby 1974-75, 70). Datazione: 193-198 d.C. (due esemplari).
- *CIL* XVI, 626: *Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) Aug(usti) n(ostri) fig(linis) Terent(ianis) L(uciorum) Aeli(orum) (duorum) Secund(i) et April(is)* (Bloch 1948.2, 81; Steinby 1974-75, 94). Datazione: 212-217 d.C.

VIII.1.*VARIA*

1874. presso la strada **VIII.1.V-1**: cassa sepolcrale, 1,60 m x 0,45 m, dentro solo pochi resti umani (30.11.1874, R.T. I, p. 529).
1875. Via Giolitti, tra le vie Bixio e Manzoni: colonna di granito lunga m 2,37 x 0,35 (19.01.1875, R.T. II, p. 9). Muro con nicchia contenente un sarcofago in marmo anepigrafe, 2,05 m x 0,46 m x 0,60 m, con coperchio, scheletro e gioielli in oro al suo interno (12.06.1875, R.T. II, p. 106); testa muliebre laureata fittile, pezzi di smalto, frammenti ceramici e bronzei (14.09.1875, R.T. II, p. 181); frammenti di stucco dipinti con testa virile barbata e parte di altra figura virile (22.09.1875, R.T. II, p. 188).
1881. All'angolo delle vie Manzoni-Giolitti: 61 frammenti di sculture marmoree da muro tardo (2.03.1881, R.T. III, p. 267).
1905. Lavori su viale Manzoni per la costruzione delle nuove case della Società dei Ferrovieri, profondità di m 1,60 dal piano stradale: antica strada a poligoni di selce, per una lunghezza di 4,90 metri, fra la terra fu raccolto un torso di statua virile (alt. m 0,88) giudicato di mediocre lavoro (G. Gatti in *NSc.* 1905, p. 79; cfr. ACS, Archivio Gatti, Appunti, f. 1553). Con il proseguire dei lavori, fu riportato in luce un altro tratto del medesimo asse stradale, esteso per oltre 10 metri e probabilmente con una pendenza S-N, viene specificato che «di mano in mano che procede verso nord, va abbassandosi di livello». Contestualmente si scoprirono muri laterizi, tra cui due pilastri posti a una distanza di 2,50 metri e con una soglia composta da una grande lastra di marmo scorniciata (lungh. m 3, largh. m 0,25, spess. m 0,21) (E. Gatti in *NSc.* 1905, p. 100).
Presso l'angolo con via Bixio, tra la terra di scarico a 2 metri dal piano stradale: torso di figura virile in marmo, con tunica stretta cinta ai fianchi (alt. m 0,45) (G. Gatti in *NSc.* 1905, p. 375; G. Gatti in *BCom.* 1905, p. 348).
1933-1939. Viale Manzoni, presso l'incrocio con via Giolitti: muri laterizi (23.01.1933, ACS, Archivio Gatti), una scala in direzione dell'asse di via Giolitti e che scende verso viale Manzoni (15.07.1936, ACS, Archivio Gatti), un muro in laterizio con intonaco (12.10.1939, R.T. XI, p. 198).

AREA N. VIII.2: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO

VIII.2.*VARIA*

1874. Via Principe Amedeo, tra via Bixio e via Manzoni: pietra incisa di colore rosso con figura laureata che regge un ramo d'alloro (agosto 1874, R.T. I, p. 465); capitello figurato di pilastro in giallo con figura virile con cornucopia (m 0,52 x 0,48, R.T. I, p. 512); muro in opera quadrata, spess. 2 m (ADA, Giornale degli scavi, 24,30.12.1874).

A ridosso del casale vicino Minerva Medica, picchetti O_0-O_1: strada antica e nei pressi cassa sepolcrale liscia coperta da una lastra, 1,60 m x 0,45 m (23,10,11.1874, R.T. I, pp. 529)

1877-1885. Dall'isolato: numerose lastre di marmi colorati, base quadrata in marmo bianco (15, 16.06.1877, R.T. III, p. 53); frammento di anfora con bollo (07.11.1878, R.T. III, p. 153); parte anteriore di leone in marmo bianco (1.06.1880, R.T. III, p. 246); mattone con parte di bollo del 123 d.C. (11.03.1881, R.T. III, p. 268); frammenti di vasi aretini, tazza aretina liscia (25.07.1884, R.T. III, p. 367); tra le terre di scarico, profondità 7,75 m: frammenti di vasi in bronzo (31.01.1887, R.T. III, p. 478).

ISOLATO IX
PIAZZA MANFREDO FANTI
PICCHETTI F_1/F_2 - G_1/G_2

L'isolato IX del presente catalogo corrisponde a Piazza Manfredo Fanti, realizzata in occasione dei grandi lavori postunitari per il nuovo quartiere Esquilino. Al centro spicca l'Acquario Romano, oggi sede della Casa dell'Architettura. Gli sterri postunitari riportarono alla luce un tratto delle mura Serviane e altri importanti resti archeologici interni ed esterni al circuito tardo-repubblicano. Gran parte delle evidenze archeologiche furono documentate negli anni 1873-74, sono descritte nei Registri dei Trovamenti e illustrate nelle piante di C. Sneider e di R. Lanciani, cui si aggiungono le pubblicazioni nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie Scavi*.
Nuove indagini furono condotte tra il 1990 e il 1992, in occasione dei lavori di pulizia e restauro delle strutture con la sistemazione a giardino dell'area archeologica (Caruso, Volpe 1995). L'ultimo scavo estensivo si data al 2006-07, in occasione dell'ampliamento delle linee della Metropolitana di Roma in piazza Fanti (scheda SITAR O.I. 777).

AREA N. IX.1: ZONA ESTERNA ALLE MURA SERVIANE

STRUTTURE

IX.1.M-1 (FIG. IX.1; IX.2; IX.3)

Definizione: serie di ambienti di diverse fasi, *collegium*?

Luogo del rinvenimento: piazza Manfredo Fanti, lato esterno delle mura Serviane.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.

Circostanze del rinvenimento: le strutture furono intercettate, insieme al tratto delle fortificazioni, per la prima volta negli anni 1873-75, poi nuovamente durante le indagini del 1990-92.

Stato attuale: conservato.

Descrizione: strutture addossate al lato esterno delle mura serviane e costruite sopra la colmatura dell'aggere dovuta alla bonifica di Mecenate. Lo scavo ha messo in luce almeno sette stanze quadrangolari disposte in fila, costruite in opera reticolata con una parte inferiore in laterizio, tutte aperte verso sud-est. Gli ambienti, che differiscono tra loro in larghezza, hanno tutti sul muro di fondo in asse con l'ingresso una nicchia usata probabilmente per l'installazione di sculture. Queste stanze si affacciavano su un cortile aperto, cui fu aggiunto in una seconda fase un porticato con colonne di tufo che sorreggevano la copertura a spiovente (Fig. IX.3, a). Per la tecnica edilizia mista, si è proposta una datazione nella prima metà del I d.C.

Il complesso fu oggetto di nuovi interventi, in un secondo momento furono infatti aggiunti due ulteriori ambienti, a ridosso delle mura più a nord, costruiti interamente in laterizio e sempre con nicchia sul lato di fondo. Si è pensato a uno stretto collegamento funzionale con i suddetti ambienti in reticolato, con i quali il nuovo annesso sembrerebbe essere comunicante. Si ipotizza che nello stesso momento in cui si edificarono le stanze settentrionali siano da collocare anche le modifiche subite dal cortile porticato (Fig. IX.3, b). Qui gli intercolunni furono chiusi con dei bassi muretti rivestiti in cocciopesto e l'area fu rialzata con pavimentazione in *spicatum*, con l'aggiunta forse al centro di una vasca. Questa fase è stata datata stratigraficamente in età flavia. A questo

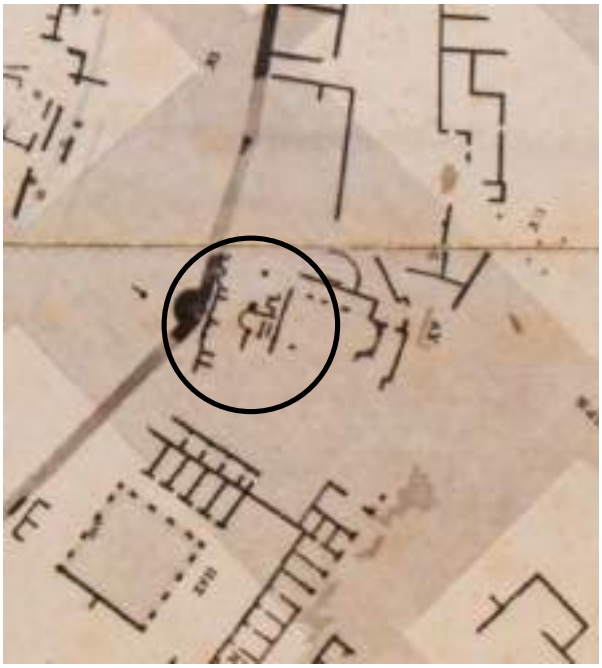


Fig. IX.1: ritrovamenti archeologici in piazza Manfredo Fanti durante gli sterri postunitari, pianta di C. Sneider (Lanciani 1878, p. 50d).

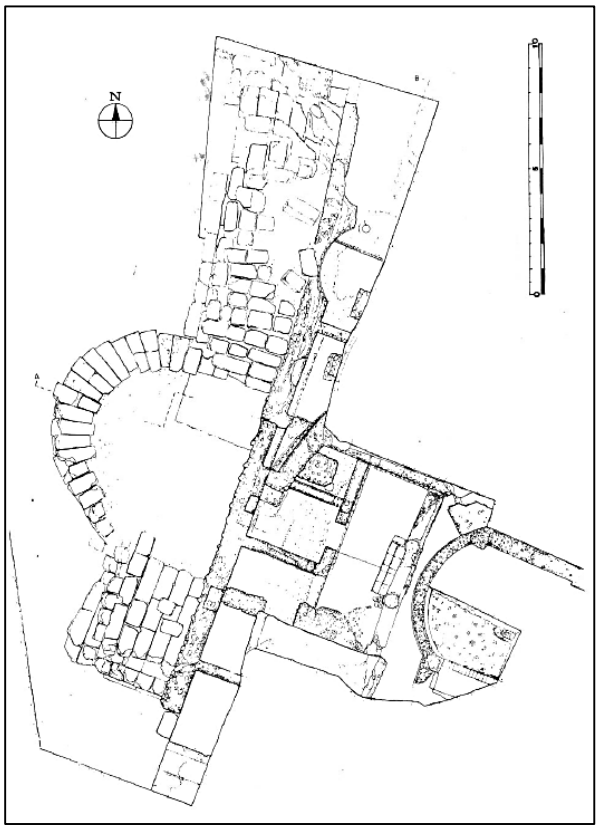


Fig. IX.2: pianta generale dell'area archeologica, il complesso edilizio IX.1.M-1 è addossato alle mura Serviane (Caruso, Volpe 1995, p. 187 fig.3).

stesso periodo si attribuiscono i pavimenti in mosaico conservati in alcuni ambienti e l'intonaco dei rivestimenti parietali, uno dei quali mantiene conservato un motivo decorativo con steli e girali vegetali su fondo giallo.
La terza fase è caratterizzata da tracce di restauro, successivo a un incendio. Fu in questa occasione che si decise di rasare le colonne del porticato all'altezza dei muretti e di costruire, al centro del cortile scoperto, una piccola stanza absidata con copertura a volta e pavimento a mosaico. Questo nuovo ambiente si trovava al centro del cortile, il portico fu riadattato affinché la luce arrivasse alle stanze preesistenti (Fig. IX.3, c). I numerosi bolli di età traianea in opera nell'ambiente costituiscono l'unico indizio per la sua datazione. Vi fu un successivo rialzamento dell'edificio, in una fase di difficile datazione. Altre strutture pertinenti a questo complesso sono state intercettate più a nord, durante gli scavi del 2006-07 [**IX.1.M-2**].

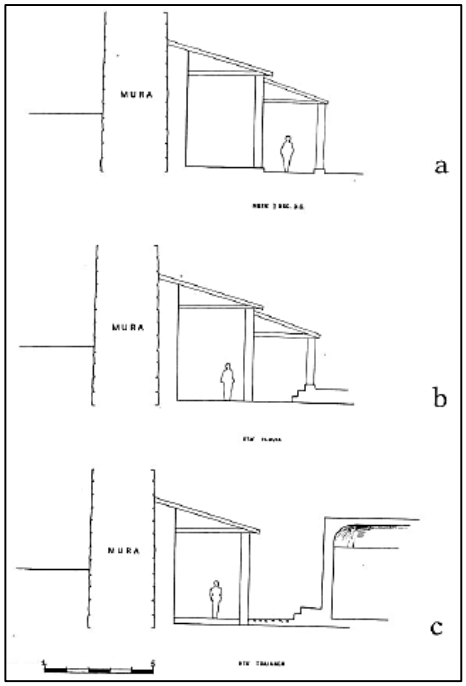


Fig. IX.3: sezione ricostruttiva dell'edificio addossato alle mura, di cui si sono identificate tre fasi: tarda repubblica/inizio impero (a), età flavia (b), età traianea (c) (Caruso, Volpe 1995, p. 190 fig. 7).

Dagli appunti di scavo di R. Lanciani, i diari di scavo e la pianta realizzata da C. Sneider si ricava la presenza di ulteriori strutture a est della sala absidata, scoperte nel 1875, che non furono intercettate durante gli scavi degli anni Novanta. Davanti all'abside fu trovata una scala, sotto la quale attraverso un arco si accedeva a una seconda scala. Le due rampe furono probabilmente costruite in due momenti differenti: la prima scala era in fase con il grande pavimento in mosaico dell'aula absidata, la seconda era forse precedente. Un ambiente adiacente aveva un pavimento con rivestimento in alabastro di una lunghezza che superava i 25 metri. Verso est si apriva un atrio circondato da pilastri (Fig. IX.1).
La destinazione d'uso dell'edificio è incerta, alla funzione residenziale si preferisce quella di sede di un collegio o di una corporazione, forse in collegamento con l'area commerciale situata a poca distanza [**XVII.1.M-1**]. Altrettanto interessante è la possibilità di un legame tra questo collegio e il santuario per il culto di *Iuppiter Dolichenus*, la cui esistenza nella zona è testimoniata dalle numerosissime iscrizioni votive scoperte presso S. Eusebio [**XVIII.2.C-1**]. Infine, non è da sottovalutare la scoperta a breve distanza dei cosiddetti latercoli militari reimpiegati in un muro [**IX.2.M-2**], che ha fatto supporre la presenza in questa zona di un sacrario con un collegio gestito da militari, databile tra fine II e III d.C. [**IX.2.C-1**].
Cronologia: prima fase: prima metà I d.C.; seconda fase: età flavia; terza fase: II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 193; R.T. I, p. 419; ADA, Giornali di scavo, 1,3,4,9,28.02.1875, 22.03.1875, 6.04.1875.
Bibliografia: *BCom.*1874, pp. 35-36 (R. Lanciani); *BCom.* 1875, pp. 77-82 (R. Lanciani); *NSc.* 1879, pp. 139-140 (R. Lanciani); *NSc.* 1883, p. 47 (R. Lanciani); Caruso, Volpe 1995.

IX.1.M-2 (FIG. IX.4)
Definizione: ambienti di diverse fasi, residenza con zona produttiva.
Luogo del rinvenimento: piazza Manfredo Fanti, lato esterno delle mura Serviane.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: 58.3 - 57.8 s.l.m. (muri in reticolato); 60.65 - 56-59 s.l.m. (muri in laterizio); 60.94 - 57.52 s.l.m. (muri in opera mista);
Circostanze del rinvenimento: indagini archeologiche durante i lavori di 'ampliamento delle linee della Metropolitana di Roma, 2006-07 (cod. SITAR O.I. 777).

Stato attuale: conservato.
Descrizione: si tratta di un complesso residenziale suddiviso tra una porzione destinata ad attività produttive (sud-ovest) e un'area abitativa (nord-est). La fase più antica identificata, databile tra età augustea e giulio-claudia, è caratterizzata da ambienti in opera reticolata addossati al lato esterno delle fortificazioni, al momento della scoperta si conservavano le fondazioni con una breve porzione di elevato e un residuo di pavimentazione in cocciopesto (SITAR P.A. 2784). In fase con questi ambienti era un condotto fognario che correva parallelo alle mura con andamento nord-sud e forte pendenza verso nord, ha il fondo piano rivestito in bipedali, le spallette in conglomerato e la copertura a cappuccina (SITAR P.A. 2785). Si tratta forse di ambienti di servizio da mettere in relazione con altre strutture trovate nella zona nord-est dell'area di scavo e probabilmente da identificare con un contesto abitativo. Potrebbe appartenere al medesimo complesso residenziale anche l'ambiente costruito in opera reticolata, scoperto a ridosso delle mura nel 1872-73 [**I.6.M-1**].
In un momento successivo, nel corso del II d.C., furono costruiti due ambienti in laterizio con battuti pavimentali, divisi da un corridoio che permetteva l'accesso a un cortile con pavimentazione in *spicatum* (SITAR P.A. 2809). Gli edifici subirono degli interventi di ristrutturazione, probabilmente nella seconda metà del III d.C., con la chiusura del corridoio e di alcuni ambienti a sud-ovest del cortile (SITAR P.A. 2810). Nell'angolo sud-orientale dell'area è stato documentato un grande ambiente scoperto per scopi produttivi, con pavimento in conglomerato, la cui cronologia d'uso è inquadrata nella seconda metà del II d.C. (SITAR P.A. 13934).
A una quota di poco superiore, nell'angolo nord-est dell'area di scavo, sono stati intercettati una serie di muri orientati nord-sud, in opera mista realizzati con blocchetti in tufo alternati a filari in laterizio, avevano un rivestimento a intonaco, cronologicamente si collocano tra fine II secolo e prima metà del III secolo d.C. Le strutture sono relative e un ambiente, con probabile funzione residenziale, diviso da un tramezzo e con pavimento rivestito a mosaico, si accedeva da est (SITAR P.A. 2787). Un condotto fognario con orientamento nordovest-sud-est attraversa il settore meridionale dell'area di scavo, ha spallette in laterizi e fondo in bipedali, costruito nel II d.C. e abbandonato nella seconda metà del III d.C. (SITAR P.A. 2794).
A sud, nella porzione a ridosso delle mura, sono stati messi in luce altri due ambienti in opera laterizia con battuti pavimentali, la cui costruzione si colloca nel III d.C. (SITAR P.A. 2815, 2816). In un secondo momento, sempre nel III d.C., si data l'innalzamento del cortile e il riposizionamento della soglia di accesso (SITAR P.A. 2812).
Probabilmente nel IV secolo d.C. si datano due lacerti di muri in *opus vittatum* con andamento N-S, scoperti nel cortile dell'area abitativa e un piano pavimentale trovato a sud-est in corrispondenza della zona produttiva (SITAR P.A. 2817). Gli scavi hanno individuato anche fasi di occupazione databili in età medievale (SITAR P.A. 2818).
Cronologia: continuità d'uso da tardo-repubblicana/augustea fino al medioevo.

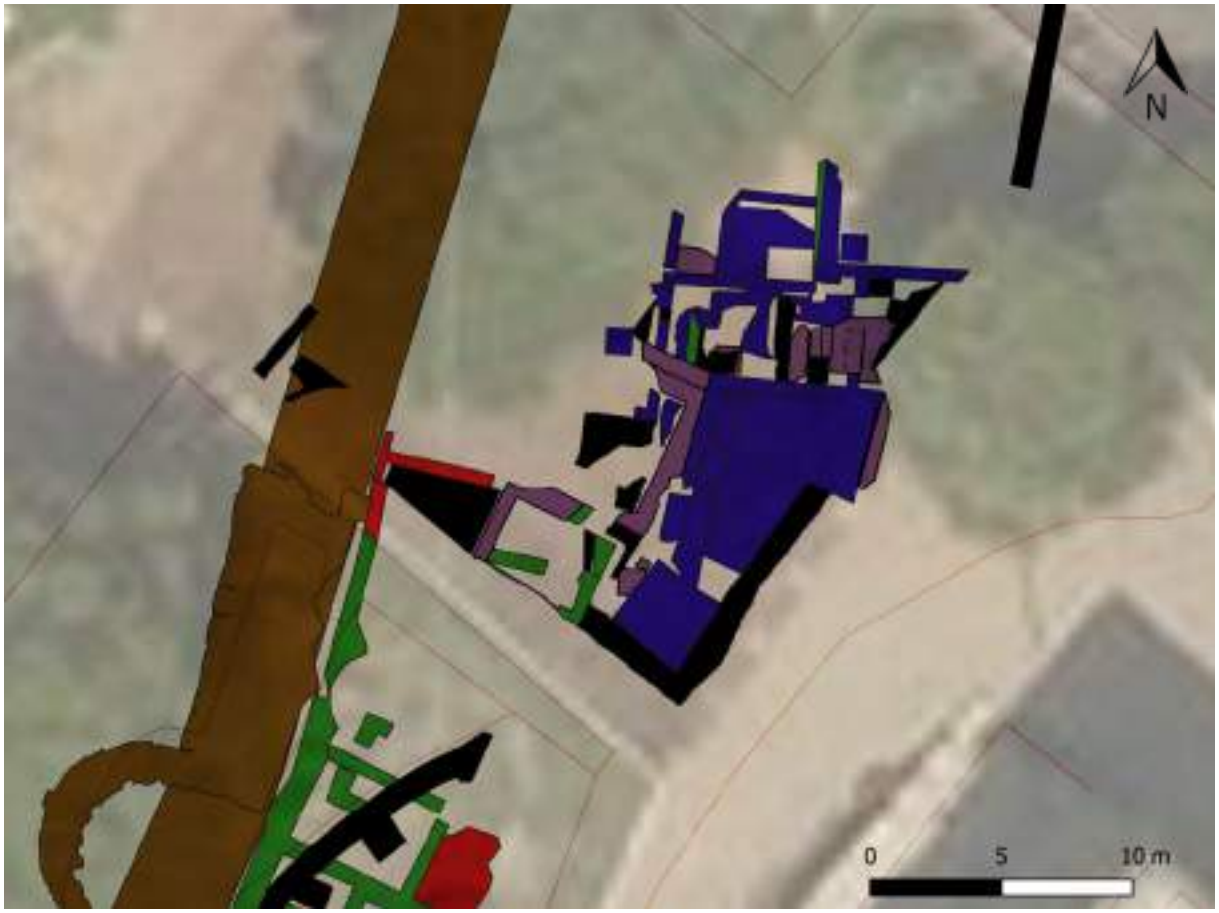


Fig. IX.4: pianta composita con le evidenze archeologiche scoperte nel 2006-07 (fonte: SITAR). I colori definiscono le diverse fasi: nero = generica età imperiale; verde = età augustea; rosso = I d.C.; blu = II-III d.C.; viola: IV d.C. (elab. D'Andrea).

IX.1.*VARIA*

1873. Tra i muri appartenenti al complesso edilizio **X.1.M-1**: due frammenti di bassorilievo fittile, lucerne, numerose monete e frammenti di bronzo, numerosi spilli, aghi, cucchiai in osso (9,10.07.1873, R.T. I, p. 193). Dalla zona: catenina d'oro con pietre dure, monete di bronzo e una moneta d'argento, frammenti di specchio, anello, spilli in osso (12.07.1873, R.T. I, p. 195); stucco con testa in rilievo, monete, ossi e bronzi, ceramica, vaso in bronzo (14,15.07.1873, R.T. I, p. 195); monete, perni di bronzo, spilli, lacrimatoio (23,29.07.1873, R.T. I, pp. 198, 202); ossi, bronzi, monete, frammento di muso di maiale fittile, spilli, balsamario, chiodi, lucerne e ceramica, frammento di fregio fittile con decorazioni a rilievo (5,8,9.08.1873, R.T. I, pp. 206-207); balsamario, lucerne, monete, spilli, frammenti di ossi lavorati, bronzi (14.08.1873, R.T. I, p. 210); fibbia in bronzo, anfora con iscrizione *Ave/Bonus*, spilli in osso, lucerne, ceramica, anelli di bronzo, frammenti di stucchi con figure dipinte, monete (6,8,13,14.11.1873, R.T. I, pp. 261-264).
1874. Sopra il pavimento in mosaico [**IX.1.M-1**]: due lucerne con rilievi delle divinità capitoline (9.07.1874, R.T. I, p. 419; *BCom.* 1875, p. 78); proseguendo l'abbassamento del suolo sul lato esterno delle mura: «infiniti muri spettanti a varie fabbriche di epoche diversissime, e sovrapposte le une alle altre» da riferire a **IX.1.M-1** (*BCom.* 1875, pp. 77-78). Numerose lastre di marmi policromi e cronici di colore rosso, testa forse di Giove in marmo con tracce di doratura, alt. 30 cm, base con due piedi in marmo bianco, 40 cm x 35 cm (18,22.06.1874, pp. 400, 402).
1875. Dietro le mura: frammenti di lucerne, blocco di agata, statuetta di bronzo alt. cm 10 laureata con cornucopia, base cilindrica (9,27.02.1875, R.T: II, pp. 24, 39); muro con grandi condotti fittili incassati perpendicolarmente nel muro prossimo al muraglione **IX.2.M-2** (12,19.06.1875, R.T. II, pp.

106, 112); a 22 m di distanza dalle mura e a 10,50 verso est: basamenti in parallelepipedi di travertino, uno dei quali con lettere incise (17.09.1985, R.T. II, p. 183).
1943. Scavi nel mese di luglio nella piazza: diversi muri a blocchi di tufo, in opera reticolata, in laterizio, soglia di travertino alla profondità di -2,50 m, angolo di ambiente tardo-antico (1,2,6,7,9,14,15,27.07.1943, R.T.XII, pp. 72-76; schede Colini, R.V.2).

AREA N. IX.2: PIAZZA MANFREDO FANTI, PORZIONE SETTENTRIONALE (PICCH. F_1-G_1)

IX.2.M-1
Definizione: resti di *dolia*, *pistrinum*?
Luogo del rinvenimento: piazza Manfredo Fanti, lato settentrionale (picch. F_1-G_1).
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta avvenne nel 1873 durante i lavori per la costruzione della piazza.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nel *Bullettino Comunale* è descritta la scoperta di un forno o *pistrunum*, così identificato per la scoperta di sette *dolia* o macine da grano *in situ* nel terreno, disposte in una sola fila parallela al lato di una camera, di cui non sono fornite ulteriori descrizioni. R. Lanciani ha supposto che si trattasse di uno dei 15 *pistrina* menzionati nei Cataloghi Regionari per la *Regio V*, ciò implicherebbe che quest'area per la produzione del pane fosse attiva nel IV d.C. Si potrebbe supporre una relazione con gli ambienti scoperti poco più a sud, in cui si è documentata una frequentazione in età tardo-antica e medievale [**IX.1.M-2**].
Cronologia: non determinabile, forse in attività nel IV d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 360.
Bibliografia: *BCom.* 1874, p. 36 n. 12, pp. 221-222 (R. Lanciani).

IX.2.M-2 (FIG. IX.5)
Definizione: muro costruito con il reimpiego di epigrafi e marmi.
Luogo del rinvenimento: piazza Manfredo Fanti, lato settentrionale (picch. F_1-G_1).
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: tra il 1874 e il 1875 la documentazione di scavo segnala la scoperta di muri costruiti con materiali di reimpiego. Si tratta probabilmente di vari tratti pertinenti a uno stesso grande muro scoperto in diversi punti della medesima area. Si devono forse ritenere pertinenti a questa struttura tardoantica anche i muri documentati poco più a nord [**I.1.M-1**; **I.4.M-1; I.5.M-1]** e quelli scoperti a est nell'area dei cosiddetti *horti Vettiani* [**X.2.M-3**].
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: grande muro con fondazioni costruite utilizzando materiali di reimpiego. Dalla sua demolizione furono recuperati frammenti scultorei ed epigrafici: 112 frammenti di iscrizioni (29.01.1874); torso di guerriero loricato, gruppo su metà base con figura muliebre e cigno, piede triangolare di candelabro in marmo bianco, tripode con tre teste di ariete e a rilievo, sui lati due Fauni e un Satiro, 50 cm x 21 cm; torsetto virile con parte della coscia seduta su uno scoglio alt. 43 cm (10,11.04.1874); 16 frammenti di iscrizioni e altri frammenti (27.04.1875). Il muro compare nella pianta di C. Sneider, che lo definisce «muraglione costruito come il predetto» riferendosi al muro scoperto a pochissima distanza, a sua volta costruito reimpiegando unicamente "latercoli militari" [**X.2.M-3]**. Proprio i numerosi frammenti epigrafici hanno destato l'interesse degli studiosi, per la presenza quasi esclusiva di iscrizioni votive dedicate da pretoriani [cfr. **IX.2.C-1**].
Cronologia: IV-VI d.C.
Fonti archivistiche: 29.01.1874, R.T. I, p. 304; R.T. I, p. 323; ADA, Giornali di scavo, 27.04.1874; 27.04.1875, R.T. II, p. 69; R.T. II, pp. 349-350; ACS, Pellegrini, Rapporti 1873-1874.

Bibliografia: *BCom.* 1875, pp. 83-117 (W. Henzen); *BCom.* 1893, pp- 261-271 (W. Henzen); *BCom.* 1894, pp. 101-128, 225-246 (W. Henzen); Granino Cecere, Ricci 2009 (con bibliografia precedente).

AREA DI CULTO

IX.2.C-1
Definizione: luogo di culto frequentato da personale militare.
Luogo del rinvenimento: zona compresa tra le Mura Serviane e S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: centinaia di iscrizioni votive con dediche di militari furono recuperate dalla demolizione di un muro, tra la fine del 1873 e gli inizi del 1874.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il primo a considerare la possibilità che in questa zona si trovasse un sacrario frequentato da personale militare fu W. Henzen, editore delle iscrizioni rinvenute dalla demolizione di muri tardo-antichi in cui erano state reimpiegate [**IX.2.M-2**; **X.2.M-3**]. Si trattava infatti di epigrafi votive indirizzate a Giove, Fortuna, *Nemesis*, Ercole, Marte, *Sol*, Apollo, Asclepio e Silvano (cfr. Granino Cecere, Ricci 2009, p. 188). I dedicanti sono per la maggior parte soldati delle coorti pretorie, che commissionarono le iscrizioni in un ristretto arco cronologico compreso tra l'età severiana e la metà del III d.C. Poiché uno dei documenti epigrafici menzionava un *collegium Martis et Herculis*, lo stesso Henzen ha supposto che questo collegio fosse da ricercare proprio in una *schola* nelle vicinanze.
Come sottolineano M. G. Granino Cecere e C. Ricci, la frequente presenza della formula *pro salute* degli imperatori e *in honorem domus divinae* sancisce una connessione tra religiosità privata e onore reso alla famiglia imperiale, cui si confermava una lealtà totale. Certamente questi documenti rispecchiano molteplici forme di venerazione da parte dei corpi pretoriani e urbaniciani nei confronti delle loro divinità, ma anche una comune manifestazione dell'attaccamento agli imperatori (sono ricordati in particolare Settimio Severo, Caracalla e Alessandro Severo, ma anche Gordiano III, i Filippi, i Decii e Gallieno).
Le due studiose inoltre ritornano sul problema del contesto originario di questo *corpus* epigrafico, riprendendo l'ipotesi scartata da Henzen di una loro provenienza dalla zona dei *castra Praetoria*. Qui avrebbero trovato posto uno o più sacelli in cui erano esposti are, cippi e grandi lastre dedicate dai militari. La successiva distruzione per essere riusati come materiale edilizio sarebbe avvenuta nel IV secolo (cronologia proposta per la costruzione del muraglione), sicuramente dopo lo scioglimento delle truppe voluto da Costantino. Secondo Granino Cecere e Ricci, non costituirebbe un ostacolo a tale ipotesi la lontananza tra contesto originario e luogo del reimpiego, trattandosi di un fenomeno frequente sull'Esquilino e non solo.
Sebbene sia necessario mantenersi nel campo delle ipotesi, data la scoperta in giacitura secondaria dei ritrovamenti epigrafici, la posizione assunta nel presente lavoro è quella di sostenere la possibile presenza di un sacello dei pretoriani nella zona oggi compresa tra piazza Manfredo Fanti e S. Eusebio. In tal senso, occorre sottolineare la vicinanza tra il luogo del reimpiego delle iscrizioni e gli edifici interpretati dagli scavatori come possibile *collegium* o *schola* [**IX.1.M-1**]. Parimenti suggestiva è la possibilità di collegare il sacrario frequentato dai militari con il contemporaneo santuario di *Iuppiter Dolichenus*, forse esistito sempre nei pressi di S. Eusebio e provvisto anch'esso - secondo le testimonianze epigrafiche - di una *schola* [**XVIII.2.C-1**].
Reperti: le iscrizioni provenienti dall'area esquilina sono *CIL* VI, 2797-2860;3762 = 32553; 3786 = 32634; 3797 = 32538; 3816 = 32567; 32569; 3817 = 32561, 32562, 32603; 3901-3904; *CIL* VI, 32532-32621.
Cronologia: le iscrizioni si datano tra l'età di Settimio Severo e la metà del III d.C.
Bibliografia: *BCom.*1874, pp. 61-83 (W. Henzen); *BCom.* 1875, pp. 83-117 (W. Henzen); Granino Cecere, Ricci 2009 (con bibliografia precedente).

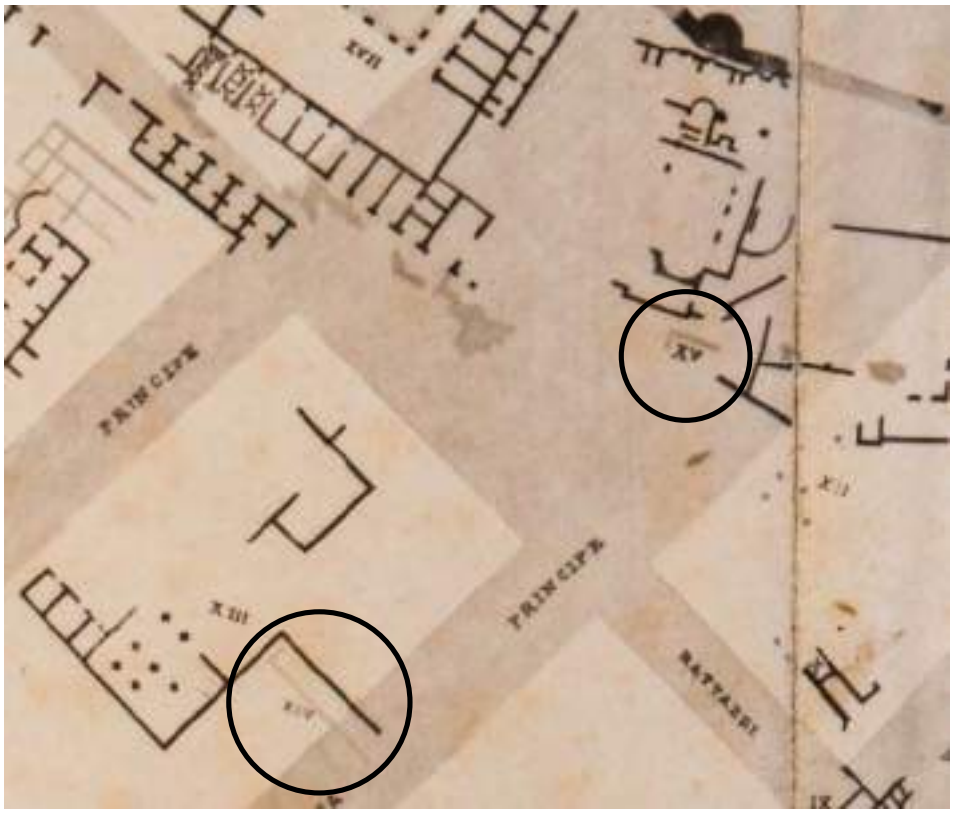


Fig. IX.5: pianta di C. Sneider con l'indicazione dei punti in cui si scoprirono i muri tardo-antichi costruiti con il reimpiego delle iscrizioni votive dei pretoriani (n. XV = IX.2.M-2; n. XIV = X.2.M-3).

AREA N. IX.3: PIAZZA MANFREDO FANTI, LATO MERIDIONALE (PICCH. F_2-G_2)

INSTRUMENTA

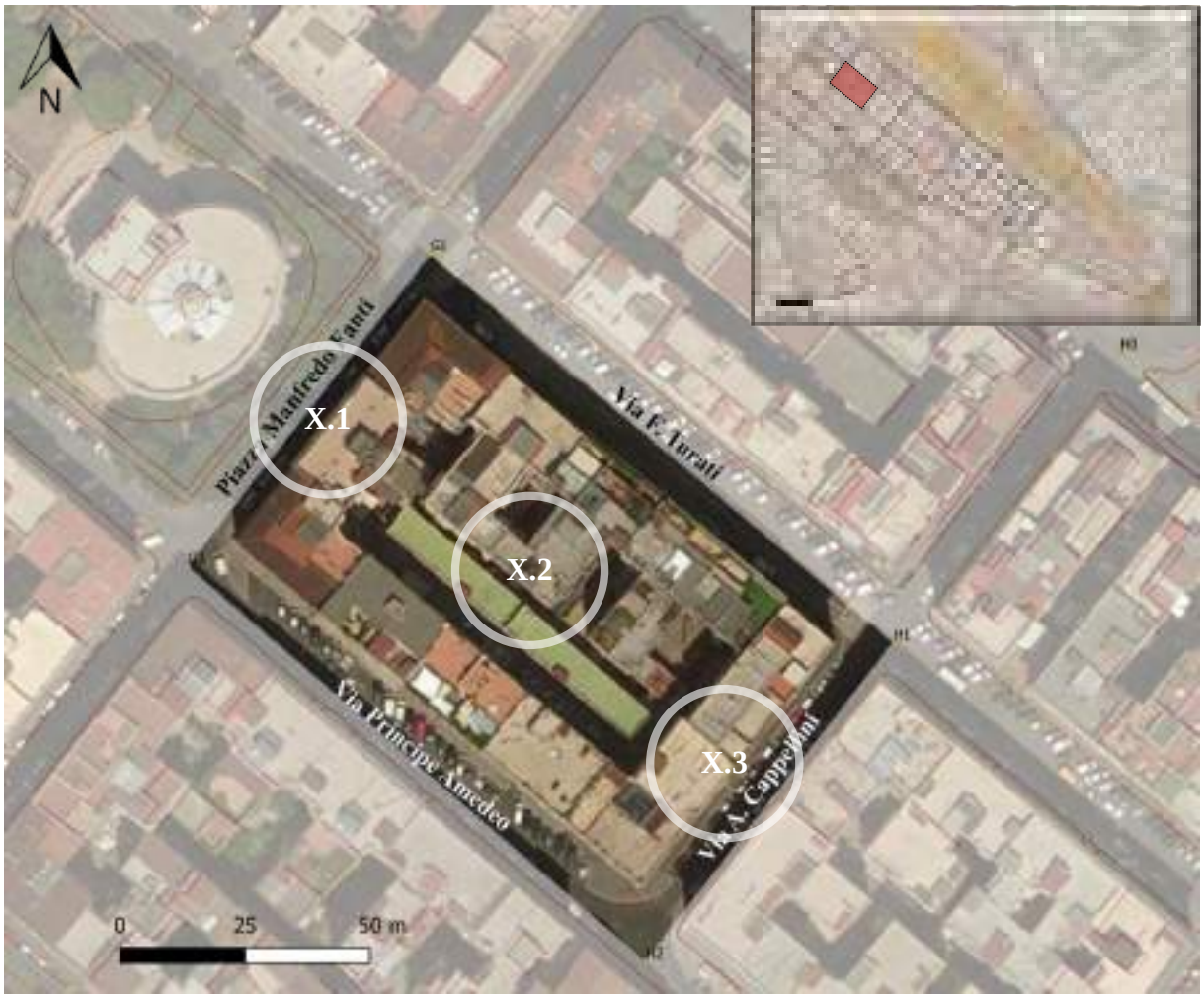
IX.3.*IN*-1: in piazza Manfredo Fanti, picch. F_2-G_2 tornò alla luce una *fistula aquaria* conservata per una lunghezza di circa 3 m (07.07.1874, R.T. I, p. 417-418):

CIL XV, 7303,1 = EDR163809: *Imp(eratoris) Caesar(is) Nerv(ae) Trai(ani) Opt(imi) Aug(usti) Ger(manici) Dac(ici) Part(hici) sub cura procurator(is) patrimon(i). Annea Iucunda fec(it).*

Cronologia: 112-117 d.C. (Edizione: Ungaro, Milella, Pastor 2016, p. 131 n. 8.14 (C. Martini). La *fistula* potrebbe essere pertinente alla fase traianea del *macellum* scoperto poco più a sud [**XVII.1.M-1**].

ISOLATO X

PICCHETTI G_1/G_2 - H_1/H_2



L'isolato X del presente catalogo è compreso tra piazza Manfredo Fanti (via Rattazzi), via F. Turati (già Principe Umberto), via A. Cappellini, via Principe Amedeo (ex isolato XXIII della Zona I del nuovo quartiere Esquilino). Le scoperte archeologiche che qui si fecero risalgono all'ultimo trentennio dell'Ottocento, furono documentate dai guardiani archeologici nel Registro dei Trovamenti, in alcuni casi negli appunti di R. Lanciani e sommariamente pubblicati nel *Bullettino* della Commissione Archeologica.

AREA N. X.1: LATO SUD-ORIENTALE DI PIAZZA MANFREDO FANTI (VIA RATTAZZI)

X.1.*VARIA*

1873. Lungo il confine tra Piazza Manfredo Fanti e l'isolato X, tratto compreso tra via Principe Amedeo e Principe Umberto: frammenti di stucco dipinto con fondo nero, un altro frammento presentava a rilievo un cavallo, lo stesso giorno fu recuperato un cippo di confine in tufo con la scritta *PCCXXX* (30.08.1873, R.T. I, p. 219); non lontano dalla vasca circolare scoperta poco più a nord [**I.2.M-2**]: un rocchio di colonna in marmo africano (19.09.1873, R.T. I, p. 228).

AREA N. X.2: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO

STRUTTURE

X.2.M-1 (FIG. X.1; X.2; X.3; X.4; X.5)
Definizione: ambienti pertinenti a una possibile residenza privata.
Luogo del rinvenimento: isolato compreso tra le vie Rattazzi, Principe Umberto, Cappellini e Principe Amedeo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: costruzione del nuovo isolato, scavi 1872-1873.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dalla documentazione grafica realizzata da C. Sneider, pubblicata nel *Bullettino Comunale* e nella *FUR*, si distinguono quattro ambienti costruiti in «buona opera laterizia» e un settore con copertura a ipocausto (tav. X.1, a). Un ulteriore gruppo di muri venne rilevato più a ovest, nel medesimo isolato, di essi non è fornita tuttavia alcuna descrizione (Fig. X.2, X.3). Il lusso di questo complesso edilizio è testimoniato dal grande numero di capitelli, basi e marmi ritrovati nell'area, probabilmente reimpiegati anche negli edifici qui costruiti in una fase successiva [**X.2.M-2]**. Questi muri, tutti in laterizio, presentano uno stesso orientamento e si può ipotizzare la loro appartenenza al medesimo complesso edilizio. A loro volta, queste strutture potrebbero essere ricollegabili agli edifici scoperti più a nord e identificati come possibile residenza di età adrianea-antonina. [**I.2.M-1]**. Oltre alla vicinanza topografica, l'orientamento e la tecnica edilizia, queste strutture sono accomunate anche dagli eventi legati alla loro distruzione, dovuta ai nuovi interventi edilizi datati nel IV secolo d.C. per la realizzazione di una nuova residenza, comunemente associata ai cosiddetti *horti Vettiani* [cfr. **I.2.M-2**; **I.3.M-1; X.2.M-2**].

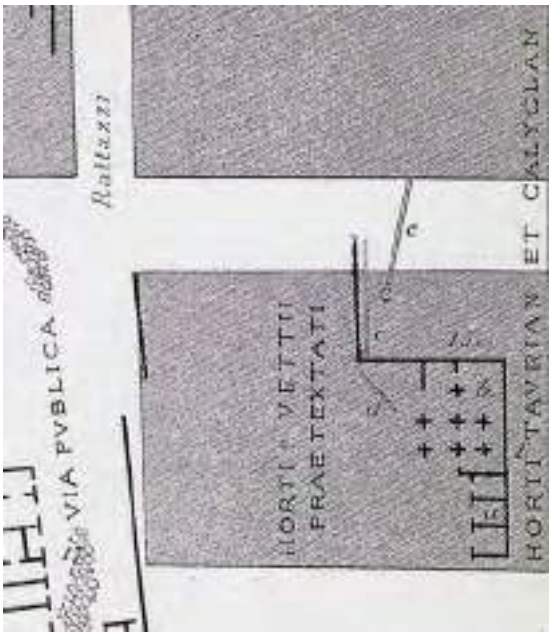


Fig. X.1: particolare della pianta con le strutture scoperte nel 1872-73 (*BCom.* 1874, tav. V-VI).

Un ulteriore supporto per l'analisi delle strutture qui scavate ci è offerto dagli appunti redatti da R. Lanciani: tre piante illustrano le scoperte avvenute nell'area degli *horti Vettiani*. Nello specifico, un disegno (Fig. X.4) rappresenta con maggiori dettagli le strutture finora analizzate. Si osserva la presenza di ulteriori ambienti rettangolari (uno indicato come «Bagno») a est delle tre camere in opera laterizia. Anche la morfologia di queste ultime differisce rispetto a quanto pubblicato sul Bullettino e nella *FUR*: sembrerebbero infatti aprirsi su un corridoio, ma non è dato sapere l'estensione degli ambienti, essendo la pianta incompleta. Sul medesimo foglio, in alto a destra, compaiono ulteriori strutture di difficile

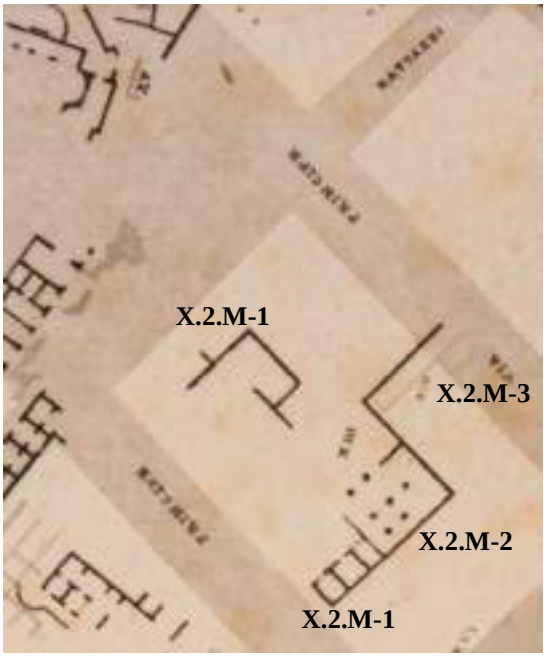


Fig. X.2: particolare della pianta di C. Sneider con le strutture scoperte nel 1872-73.

comprensione e collocazione. Il secondo appunto (Fig. X.5) si riferisce a un complesso di ambienti, che la duplice indicazione degli *horti Vettiani* indurrebbe a collocare in quest'area. Dei due vani rappresentati in alto, il più lungo aveva un pavimento in mosaico e al suo interno furono trovate «due statuette, corrose dal fuoco». Adiacente ad esso, si osserva un ulteriore ambiente diviso in due, evidentemente solo parzialmente scavato quando il disegno fu realizzato. A 24,5 metri da via Giolitti (già Principessa Margherita), in senso obliquo rispetto alla strada, si rinvennero una serie di ambienti allineati, di differenti grandezze, uno dei quali conservava ancora il soffitto con volta a crociera, i cui muri furono rilevati solo parzialmente. Fu inoltre disegnato un probabile selciato e un condotto d'anfore. Risulta purtroppo molto difficile ricomporre il quadro generale dalle scoperte disegnate negli appunti, né si ottengono ulteriori dati sulla topografia, la cronologia e il legame tra le diverse strutture scoperte a poca distanza tra loro. Per quanto riguarda la cronologia dell'edificio, secondo B. Pettinau l'abbondanza di bolli di età adrianea suggerirebbe di inserire in quel periodo la costruzione del complesso edilizio, tuttavia, i bolli di età antonina e severiana trovati *in situ* nelle cortine laterizie abbasserebbe la sua datazione, oppure presupporrebbe un suo restauro alla fine del secolo (cfr. **X.2.IN-1).**

Cronologia: età adrianea (prima fase); tra II e III d.C. (seconda fase).

Bibliografia: *BCom.* 1874, pp. 35-36, 53-61 (R. Lanciani); Cima 1995, pp. 41-51 (B. Pettinau).

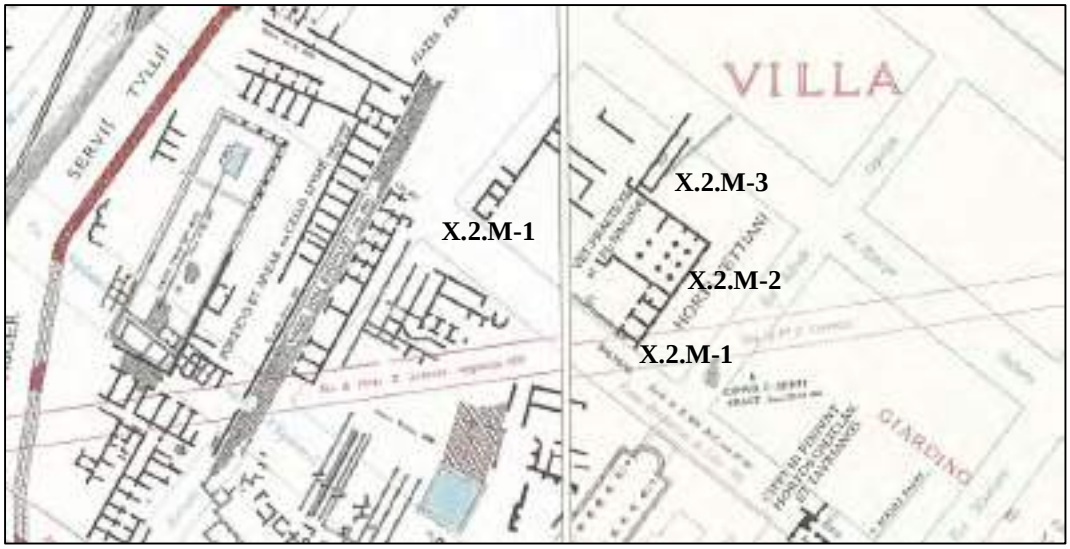


Fig. X.3: particolare della *FUR* di R. Lanciani (tav. 23-24) con l'indicazione degli *horti Vettiani*.

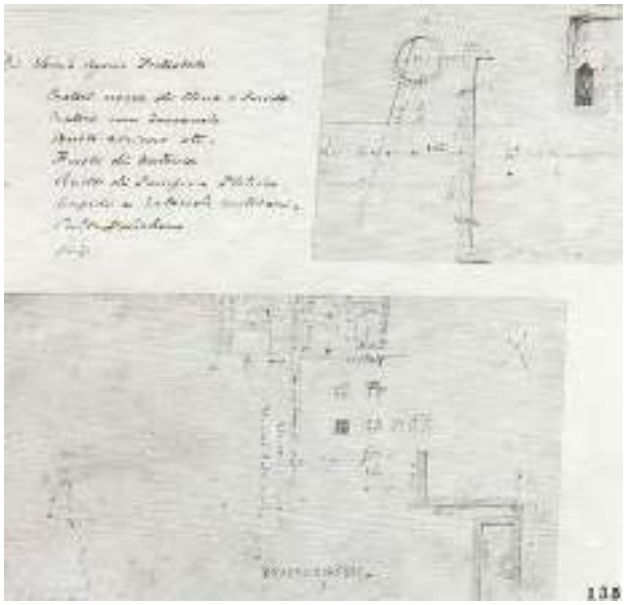


Fig. X.4:
appunti di R. Lanciani, con il dettaglio delle strutture X.2.M-1, X.2.M-2. In alto a destra disegno di un muraglione identificabile con X.2.M-3 oppure IX.2.M-2 (Vat. Lat. 13034, f. 135, 135).

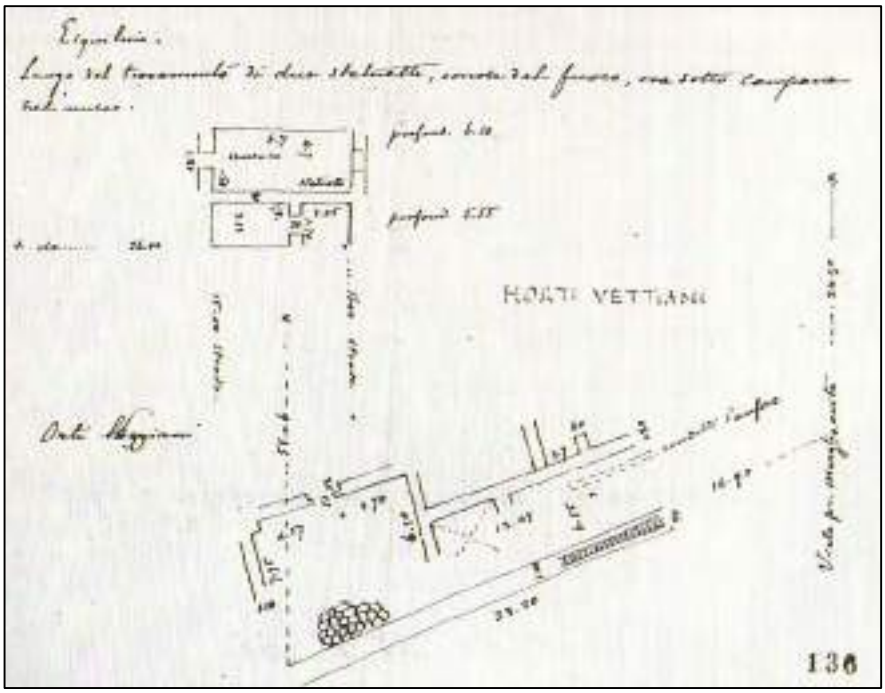


Fig. X.5:
appunti di R. Lanciani, con altre strutture scoperte nell'area dei cosiddetti *horti Vettiani* (Vat. Lat. 13034, f. 136).

X.2.M-2 (FIG. X.1 b; X.2; X.3; X.4)
Definizione: ambienti, forse pertinenti a una residenza privata, cosiddetti *horti Vettiani*.
Luogo del rinvenimento: cfr. **X.2.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **X.2.M-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nella pubblicazione sul *Bullettino Comunale* viene descritto un fabbricato con diversi ambienti e un portico a pilastri, costruito sopra i precedenti ambienti **X.2.M-1**. Tra i resti di questo edificio si rinvennero numerosi frammenti marmorei, basi e capitelli, probabilmente appartenenti alla fase precedente e reimpiegati nella nuova residenza. Il ritrovamento della *fistula aquaria* [**X.2.*IN*-2**] recante il bollo con il nome di *Vettius Agorius Praetextatus* (*praefectus Urbi* nel 367-368) e della moglie *Fabia Paulina* ha da subito fatto ipotizzare la presenza di una residenza appartenuta a questi illustri personaggi, i cosiddetti *horti Vettiani*. La menzione del prefetto vissuto nel pieno IV d.C. si adatta molto bene alle caratteristiche dell'edificio, cui gli scavatori proposero la medesima datazione. Sicuramente interessante è il confronto con altre costruzioni scoperte a breve distanza, appartenenti al medesimo arco cronologico e sempre riferibili a una residenza privata [**I.2.M-2; I.3.M-1**], forse da includere nelle stesse proprietà di *Vettius Agorius Praetextatus*. Più in generale, questi complessi residenziali si inseriscono in un evidente fenomeno contraddistinto nel IV d.C. da un rinnovato impulso edilizio, che trova la sua massima espressione nella zona con la costruzione dell'aula decagonale cosiddetta Minerva Medica.
Reperti: il *Bullettino Comunale* colloca qui il rinvenimento del gruppo statuario di Artemide e cerva **I.2.S-1**, che nella pianta di C. Sneider è invece localizzato presso gli edifici **I.2.M-1** e **I.2.M-2**.
Cronologia: IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1874, pp. 35-36, 53-61 (R. Lanciani); Cima 1995, pp. 41-51 (B. Pettinau).

X.2.M-3 (FIG. IX.5; X.1 c; X.2; X.3; X.4)
Definizione: fondazione di muro costruito con reimpiego di iscrizioni.
Luogo del rinvenimento: nei pressi degli edifici **X.2.M-1** e **X.2.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: cfr. **X.2.M-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il muro «costruito con frammenti di latercoli militari» compare nella pianta di C. Sneider e in quella pubblicata nel *Bullettino Comunale*, in stretta connessione con gli edifici dei cosiddetti *horti Vettiani* [**X.2.M-2**]. Per questa ragione si è proposto che il grande muro servisse come sostruzione alla nuova residenza tardo-antica, datandone la costruzione nel IV d.C. Dalla sua demolizione furono recuperati frammenti architettonici, marmi e basi con iscrizioni sacre menzionanti personaggi della sfera militare, soprattutto pretoriani, databili all'età Severiana. Si è soliti ritenere che queste iscrizioni fossero originariamente collocate in un'area dei *Castra Praetoria* dedicata ai culti militari. Eppure, la scoperta a poca distanza, in piazza Manfredo Fanti, di un altro muro costruito sempre con il reimpiego di iscrizioni sacre poste da pretoriani [**IX.2.M-2**], farebbe quantomeno supporre l'esistenza in questa zona di un luogo di culto frequentato da personale militare [cfr. **IX.2.C-1**].
Per quanto riguarda il secondo muro tardo-antico costruito con materiali scultorei, scoperto nella zona degli *horti Vettiani* e pubblicano nel *Bullettino Comunale* (Fig. X.1, c), si rimanda alla scheda dell'isolato I [**I.4.M-1].**
Cronologia: IV-VI d.C.
Bibliografia: *BCom.*1874, pp. 61-83 (W. Henzen); *BCom.* 1875, pp. 83-117 (W. Henzen); *BCom.* 1893, pp. 261-271 (W. Henzen); *BCom.* 1894, pp. 101-128, 225-246 (W. Henzen); Granino Cecere, Ricci 2009 (con bibliografia precedente).

INSTRUMENTA

X.2.*IN*-1
Laterizi bollati da **X.2.M-1** rinvenuti *in situ*:

- *CIL* XV, 881.3: lettura controversa, Dressel propone di integrare sia con *De (figlinis) Aur(eli?) Lic(ini?) Max(imi) Osc( )*, che *De (figlinis) Aur(eli) Lic(iniani?), Max( ) Osc( )* oppure *De (figlinis) Aur(elianis?) Lic(ini) Max(imi), Osc( )*, ma anche altre opzioni sono possibili. Datazione: età adrianea.

Laterizi bollati da **X.2.M-1** rinvenuti tra le rovine dei muri:

- *CIL* XV, 178: *Op(us) dol(iare) ex praed(is) Aug(usti) n(ostri) figl(inas) Domitianas minor(es)*. (Steinby 1973.2, 121 N. 28. Steinby 1974, 81). Datazione: 193-198 d.C.
- *CIL* XV, 163: *Op(us) d(oliare) ex pr(aedis) Aug(usti) n(ostri) f<ig>(linas) Domitianas maiores*. (Steinby 1973.2, 123 N. 43. Steinby 1974-75, 38. Datazione: età di Settimio Severo.
- *CIL* XV, 772: *Opus doliare ex praedis dominoru(m) nostror(um) Auc(ustorum)*. (Steinby 1974-75, 29). Datazione: 198-211 d.C.
- *CIL* XV, 226: *Opus doliare ex figl(inis) Fulvian(is) Por(tu) Licini*. (Steinby 1974-75, 42). Datazione: nella tarda età di Marco Aurelio.

X.2.*IN*-2
Due tratti del medesimo condotto di piombo, della portata di 44 quinarie, trovate *in situ* nei muri dell'edificio **X.2.M-2** (Fig. X.1 e, d). Erano impressi i seguenti bolli:

CIL XV, 7563 = EDR149417: (primo tratto della *fistula*) *Vet(ti) Praetextati // Vet(ti) Praetextat[i]*; (secondo tratto della *fistula*) *et [P]aulinae. // XXXXIIII // et Paulinae.*

Il condotto portava acqua alla residenza del *vir clarissimus Vettius Agorius Praetextatus* (*PLRE*, I, *Praetextatus* 1), che fu prefetto della città nel 367-368 d.C., nella *fistula aquaria* è ricordata anche la moglie *Fabia Paulina* (*PLRE*, I, *Paulina* 4). Si è supposto che il medesimo condotto rifornisse anche la *domus* del prefetto localizzata sull'Aventino (Guidobaldi 1995 d).

X.2.*VARIA*

1873. Picch. G_1: frammenti di ceramica, lucerne, bronzi e monete (27-28.5.1873, R.T. I, p. 169). Il 16.06.1873 fu scoperto un muro in laterizi (lungh. m 20 x spess. m 0,50), durante la sua demolizione si trovarono nelle fondazioni numerosi frammenti di altorilievi.
1874. Muri laterizi e una fogna (ADA, Giornali di Scavo, 25.08.1874); cassa sepolcrale (6.10.1874, R.T. I, p. 432); complesso di vari muri quasi tutti in opera mista (11.10.1874, ADA, Giornali di Scavo); frammento di scultura (13.10.1784, R.T. I, p. 504); rocchio di colonna (15.10.1874); base con gamba appoggiata a delfino in marmo bianco, alt. cm 40 (22.10.1874, R.T. I, p. 488); a ridosso del muro già sterrato una mensola di marmo bianco, misure m 1,70 x 0,28 x 0,27) e un capitello corinzio due colonne lisce di marmo bigio (lungh. m 4,75 x diam. m 0,60) (ADA, Giornali di Scavo, 21.10.1874, 28.10.1874,). Via Principe Umberto, tra via Cappellini e via Rattazzi: tre pezzi di muro (ADA, Giornali di Scavo, 7.10.1874) che si uniscono ad altri scoperti il 25.08.1874, mentre a destra poco avanti resti di muro semicircolare.
1883. Basamento formato a scaglione, costituito da due lastre rettangolari di pietra gabina (0,90 x 0,90) altri di travertino (0,70 x 0,70) su cui altra lastra quadrata, per un'altezza totale di 1,25 metri (25.01.1883, R.T. III, p. 334); nei pressi della struttura è stato trovato un pilastro in travertino, m 1,13 x 0,29 x 0,19, con l'iscrizione in greco (R. Lanciani in *BCom*. 1884, p. 16 n. 731).
1894. Via Cappellini: a poca profondità dal piano stradale, furono recuperati manufatti fittili, lucerne, pesi da telaio, manufatti in osso, monete, testa muliebre danneggiata (novembre-dicembre 1874, R.T. III, pp. 608-609; G. Gatti in *NSc.* 1894, p. 379).

AREA N. X.3: VIA CAPPELLINI

VIABILITÀ

X.3.V-1
Definizione: strada antica
Luogo del rinvenimento: via Cappellini, dietro l'abside di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione dell'isolato, l'appunto di Lanciani è datato 10.12.1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: antica strada composta da grandi poligoni, con direzione N-S, larga 1,30 m e scavata per una lunghezza di 3,75 m.
Cronologia: non det.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 197 (= Lanciani 1997, p. 287).

ISOLATO XI

PICCHETTI H_1/H_2 - I_1/I_2

L'isolato XI del presente catalogo è compreso tra le vie A. Cappellini, F. Turati (già Principe Umberto), Mamiani e Principe Amedeo (ex isolato VI della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le principali scoperte avvennero in occasione dello smantellamento dell'antico orto del convento di S. Eusebio a partire dal 1875 e i rinvenimenti vennero registrati dai guardiani archeologici nel Registro dei Trovamenti, cui si aggiungono i resoconti di A. Pellegrini e gli appunti di R. Lanciani.

AREA N. XI.1: RINVENIMENTI DA VIA PRINCIPE AMEDEO, TRA VIA CAPPELLINI E VIA MAMIANI

STRUTTURE

XI.1.M-1 (FIG. XI.1; XI.2; XI.3)
Definizione: muri a nicchie.
Luogo del rinvenimento: via Principe Amedeo, tratto compreso tra le vie Cappellini e Mamiani.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: il muro tornò alla luce durante la costruzione dell'isolato nell'area un tempo occupata dall'orto di S. Eusebio. Un rapporto della Soprintendenza Archeologica di Roma del giorno 11 maggio 1875 segnala il ritrovamento «sotto il cantone orientale del fabbricato annesso a S. Eusebio» di un muro con tre nicchie semicircolari. Per la sua localizzazione e le caratteristiche della

struttura, si tratta probabilmente dello stesso muro a nicchie descritto negli R.T. il 5.04.1875, nei rapporti di A. Pellegrini di aprile-maggio e in un appunto di R. Lanciani del 5.11.1875.

Stato attuale: non conservato.

Descrizione: in un rapporto della Soprintendenza A. Pellegrini descrive un «monumento con tre semicircoli, sotto due di essi sono visibili tre archetti di opera reticolata, per il passaggio di un semicircolo all'altro». Il 6 aprile, lo stesso Pellegrini documentò la scoperta di «tre nicchie tonde formate da un muro di non cattiva opera reticolata», cui aggiunge un piccolo disegno esplicativo nel quale indica la collocazione di una statua muliebre davanti alla nicchia centrale [**XI.1.S-1**] (Fig. XI.2). Nello stesso mese gli R.T. segnalavano il rinvenimento di un «muro normale a via Principe Amedeo in opera incerta con pilastro e nicchia a cortina in cui statua muliebre acefala in marmo b. senza br accia (alt. con base 2,05)» (R.T. 5.04.1875), si tratta probabilmente della medesima statua citata da Pellegrini. Sebbene sia altamente probabile che le strutture descritte negli R.T. siano le stesse viste da Pellegrini, le due descrizioni divergono sulla tecnica edilizia: in opera incerta secondo gli R.T., in opera reticolata per Pellegrini. Le medesime scoperte furono descritte anche da R. Lanciani nei suoi appunti e inserite nella *FUR*, da cui si evince la vicinanza con il luogo in cui si rinvenne il cippo di delimitazione tra gli *horti Tauriani e Calyclani* [**XI.1.E-1**] (Fig. XI.1).

Fig. XI.1: le strutture XI.1.M-1 scoperte dietro S. Eusebio, particolare della *FUR* di R. Lanciani (tav. 24).

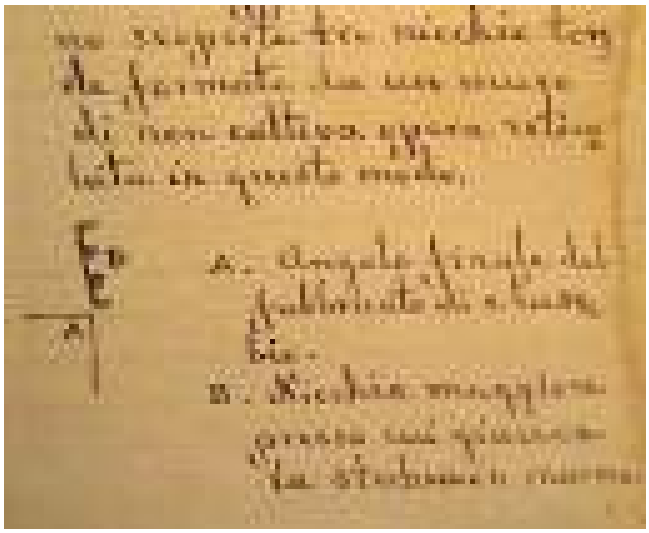


Fig. XI.2: l'inedito appunto di A. Pellegrini con lo schizzo che rappresenta il muro a nicchie e il punto di rinvenimento della statua **XI.1.S-1** (ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario, 6.04.1875).

R. Lanciani nei suoi appunti descrive un muro con orientamento sudovest-nordest costruito in opera incerta o reticolata, nel quale si aprivano tre nicchie. La pianta della FUR, più completa rispetto a quella di Pellegrini, rappresenta un'ulteriore nicchia più a nord, ricavata in un muro di uno spessore maggiore al precedente, cui seguono due muri perpendicolari appartenenti a un ambiente scavato solo parzialmente. Un ulteriore muro, con una nicchia rettangolare, si innestava perpendicolarmente alla struttura con le tre nicchie di dimensioni inferiori. Interessante è la presenza nella pianta della *FUR* di una struttura quadrangolare, solo parzialmente rilevata, forse pertinente a un bacino per l'acqua o fontana. Quest'ultima potrebbe corrispondere alla «vasca quadrata di materiale intonacato intorno al quale tracce di pavimento in marmo bianco» ritrovata il 10 novembre 1875 (R.T. II, 218) sotto un edificio medievale. Al medesimo contesto potrebbero appartenere anche i «19 pezzi di lastre in smalto di varie grandezze e colore» trovati il 28 novembre 1875 sempre dietro S. Eusebio.

Si ritiene interessante notare quanto descritto da Pellegrini il 16 giugno 1875: «A destra di chi guarda il prospetto della chiesa di S. Eusebio, e precisamente dietro al fabbricato annesso alla medesima dove si ritrovarono le due statue da me descritte in appositi rapporti, incomincia ad apparire un grande muro nella sua grossezza, che non ho potuto discernere se sia di opera reticolata come le tre nicchie testé discoperte, oppure di opera laterizia». Questo appunto lascerebbe supporre la presenza di molteplici fasi edilizie, a stento distinte durante gli scavi, ma che confermerebbero la continuità d'uso di questi spazi, con interventi di restauro e nuove costruzioni.
L'insieme della documentazione di scavo raccolta durante la ricerca ha permesso di rintracciare e ricollegare importanti testimonianze dell'occupazione in antico di quest'area. Le complesse architetture, insieme alla menzione di statue scoperte nei pressi, lascerebbero ipotizzare l'identificazione dell'edificio con un cortile circondato da muri, animati da nicchie semicircolari e quadrate, con fontana al centro e un ricco apparato scultoreo [**XI.1.S-1; XI.1.S-2; XI.1.S-3; XI.1.S-4**].
Cronologia: seconda metà I a.C. - prima metà I d.C.
Fonti archivistiche: R.T., 5.04.1875; ADA, Giornali di scavo, 11.05.1875; ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario 4.04.1875, 6.04.1875, 11.05,1875; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).
Bibliografia: Häuber 1990, p. 69.

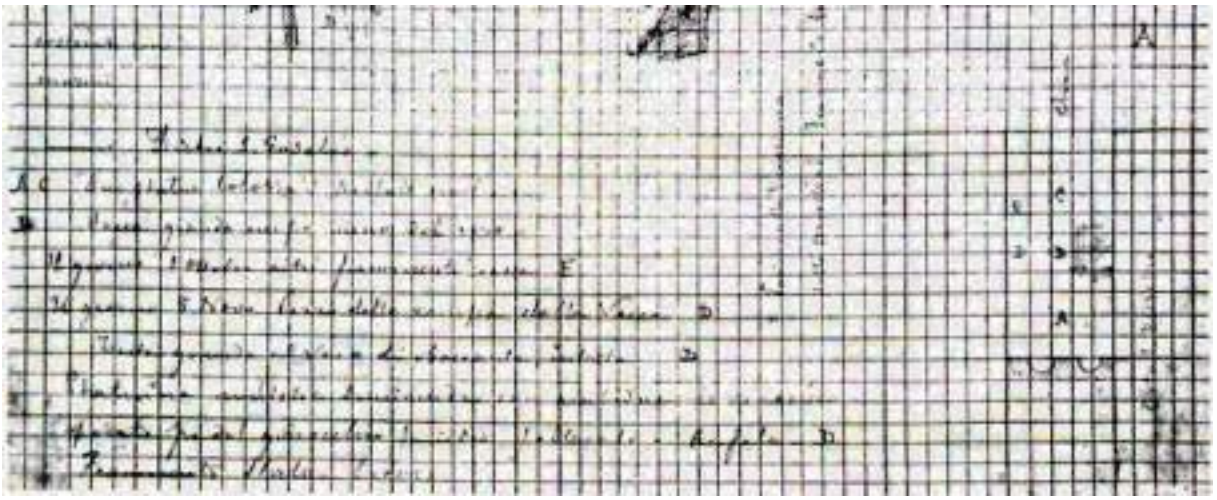


Fig. XI.3: l'appunto di R. Lanciani, sulla destra si vede il disegno del muro con i punti di rinvenimento delle statue segnati dalle lettere A-E, sulla sinistra la descrizione dei suddetti rinvenimenti: «Dietro S. Eusebio: A C Due statue colossali acefale muliebri [**XI.1.S-1; XI.1.S-2**]; B Vacca grande un po' meno del vero, il giorno 1 ottobre altri frammenti di vacca E, il giorno 5 novembre pezzo della zampa della vacca D [**XI.1.S-3**]; testa grande al vero di baccante intatta D [**XI.1.S-5**]; statuina muliebre seminuda con ambedue le braccia posate su del ginocchio sinistro palleato, acefala D [**XI.1.S-4**]; frammento statue bronzo (non id.)» (R. Lanciani, Vat. Lat.13034, f. 136).

SCULTURE

XI.1.S-1 (FIG. XI.4)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.
Luogo del rinvenimento: nel suo rapporto del 6.04.1875 Pellegrini colloca la statua davanti alla nicchia di dimensioni maggiori del muro **XI.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. del giorno 5.04.1875 registrarono la scoperta di una «statua muliebre acefala in marmo b. senza braccia (alt. con base 2,05)» *in situ* dentro una delle nicchie del muro. Si ritiene probabile che si tratti della stessa statua documentata da A. Pellegrini nel suo rapporto del 4 aprile 1875: «Sull'Esquilino proseguendosi lo sterro per formare il piano del nuovo quartiere della città, a destra di chi guarda il prospetto della chiesa di Sant'Eusebio, si è rinvenuto quanto segue:

ivi è venuta fuori una grande statua in marmo di donna con veste recinta e pallio che la ricopre mancante solo delle braccia e della testa che gli era riportata ed amovibile come dall'incavo sul busto si vede. Il marmo è alto metri 2 x 059 largo nella spalla compresa la base». L'appunto di R. Lanciani (Fig. XI.3) ci offre ulteriori indicazioni di grande interesse: lo studioso non si limitò a disegnare la struttura a nicchie, ma indicò alcuni rinvenimenti scultorei, segnati in pianta con le lettere dell'alfabeto e brevemente descritti sulla sinistra del foglio. Nei punti indicati con le lettere A e C si rinvennero «due statue colossali muliebri acefale», la prima delle quali (lett. A) corrisponderebbe al medesimo pezzo descritto e messo in pianta da Pellegrini nel suddetto rapporto.

La statua muliebre fu pubblicata nel *Bullettino Comunale* del 1875 e curiosamente, dopo essere stata restaurata integrando una testa non pertinente ed esposta nella Sala Ottagona (Fig. XI.4), fu poi riadattata a Roma Cristiana e collocata sopra la Torre Capitolina.

Stato Attuale: Palazzo del Campidoglio, Torre Capitolina.

Descrizione: vista l'impossibilità di eseguire un esame autoptico del pezzo, si deve ricorrere alle descrizioni fatte all'epoca della scoperta e alla fotografia scattata dopo il suo restauro e allestimento (Fig. IX.4).

Statua femminile stante, maggiore del vero, in marmo lunense, acefala e priva di braccia (alt. m 2,05 compresa la base). La figura indossa una pesante veste lunga fino ai piedi e sopra una corta sopravveste altocinta, l'esecuzione del panneggio è considerato di «di buon lavoro» sia nel *Bullettino* che da A. Pellegrini: «il partito delle pieghe è di buono stile e assai conservato con zoccoli ai piedi senza ligamenti». Quest'ultimo la identifica con la Musa Urania, Per quanto riguarda l'identificazione, «dall'atteggiamento un po' pesante e dalla niuna azione», mentre nella pubblicazione si preferisce riconoscere la dea Cerere per l'abbigliamento e per la «grandiosità delle forme». Lo stile viene giudicato derivante da quello severo. Per il contesto di provenienza e il confronto con le sculture con cui fu scoperta, unitamente ai pochi indizi ricavabili dalle descrizioni e dalla foto, si potrà solo supporre una realizzazione tra la tarda Repubblica e l'età augustea, per l'installazione nel muro a nicchie destinato ad abbellire gli *horti*.

Cronologia: seconda metà I a.C. - prima metà I d.C.

Fonti archivistiche: R.T. II, p. 59; ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario, 04.04.1875; 06.04.1875; Lanciani, Vat. Lat.13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 241 n. 2.

Fig. XI.4: foto della Sala Ottagona, in primo piano XI.1.S-1 e alla sua destra XI.1.S-2 (entrambe con testa non pertinente (Häuber 1990, fig. 45).

XI.1.S-2 (FIG. XI.4, XI.5)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.
Luogo del rinvenimento: presso il muro a nicchie **XI.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione approssimativa.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **XI.1.S-1**, il punto in cui si rinvenne la statua è indicato da Lanciani nel suo appunto con la lettera C (fig. XI.3). Potrebbe corrispondere al rinvenimento descritto negli R.T. del 5 maggio 1875: «Dietro S. Eusebio: statua muliebre panneggiata acefala in marmo bianco» e con rapporto di Pellegrini datato al medesimo giorno: «A destra di chi guarda il prospetto di S. Eusebio, presso il cantone orientale del fabbricato si è rinvenuta una bella statua di Pallade in marmo rotta in tre pezzi, non compresa la testa che è distaccata è alta dalla base alle spalle 2 metri per cent. 53 di larghezza. È senza l'egida, con tunica talare recinta, gli mancano solo le mani e nelle braccia ha le armille o braccialetti». Proprio il dettaglio delle armille osservate sulle braccia della figura femminile ha reso possibile l'identificazione della statua cosiddetta di Igea, pubblicata nel *Bullettino Comunale* del 1875, reintegrata con testa di Apollo non pertinente (rimossa nel 1926) e inizialmente esposta al fianco della precedente nella Sala Ottagona.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani I, inv. S 899 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1926; dal 1926 al 1997 Museo Nuovo, Sala V; dal 1997 al 2005 Centrale Montemartini, Art Center ACEA).
Descrizione: Statua femminile stante, in mamo pentelico, di dimensioni maggiori del vero (alt. 1,80 metri). Manca la testa, spezzata alla base del collo, entrambe le mani. Il plinto antico, del quale resta solo la parte centrale, è inserito in una base moderna.

Fig. XI.5: statua di Igea, XI.1.S-2 (foto D'Andrea).

La statua rappresenta probabilmente una divinità femminile, in posizione stante con il peso sulla gamba destra, mentre la sinistra è portata indietro lateralmente e lascia intravedere il piede dalla veste (questa parte è di restauro, ma la posizione è ricostruita a partire dal tallone antico). Si osserva una leggera curvatura indietro del busto e una lieve torsione a destra. Indossa un lungo chitone senza maniche cinto sotto il seno. Sopra la spalla sinistra è poggiato un mantello, un lembo del quale è portato davanti e forma un *sinus* all'altezza del ventre, l'altro invece ricade lungo il corpo con ampie pieghe. Nella parte che copre le cosce, è scolpito a pieghe triangolari, mentre le pieghe sul lato destro sono verticali e intersecate da piccoli rialzi. Le braccia sono piegate in avanti e ornate da due armille finemente decorate con una fila di perline e un medaglione centrale in cui si intravede il rilievo di una figura virile. D. Mustilli propone di riconoscere la rappresentazione di *Hygieia* e identifica il tipo riprodotto nelle copie dei Vaticani (Amelung 1903-08, II, p. 227 n. 85) e di Berlino (Amelung, II, p. 227 n. 85) e di Berlino (*Kurze Beschreibung der antiken Skulpturen*, 1920, p. 143, n. 353). Da queste il pezzo qui analizzato differisce per il trattamento delle superfici, per le proporzioni e per cronologia: Mustilli propone una datazione al I d.C. per le copie dei Vaticani e di Berlino, mentre colloca il presente pezzo in età traianea. Il prototipo è invece datato dallo studioso al IV secolo a.C. e ricollegato alla scuola prassitelica. Differente è il parere di E. La Rocca, che inserisce la statua nell'ambito della temperie culturale che si sviluppa nel corso del I secolo a.C., con una serie di opere ispirate alla tradizione classica di V e IV secolo a.C., realizzate senza però rinunciare a

un'impronta personale. Per lo studioso non si tratterebbe di una copia, ma di una rielaborazione su temi classici, in un periodo in cui la necessità di decorare grandi complessi architettonici a Roma, come ad esempio il portico del teatro di Pompeo, aveva reso necessario sperimentare differenti soluzioni stilistico-formali. C. Vorster considera la statua un'elaborazione tardo-ellenistica richiesta da un committente romano per essere installata negli *horti* sull'Esquilino. Qualora la scultura fosse stata acquistata sul mercato greco-orientale, la sua installazione in una residenza dell'Esquilino avrebbe sicuramente contribuito a esaltare la disponibilità economica e la formazione culturale del proprietario.
Cronologia: inizi-metà I a.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 76; ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario, 5.05.1875; R. Lanciani Vat. Lat.13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).
Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 241 n. 1; Stuart Jones 1968, p. 112, n. 64, tav. 38; Mustilli 1938, p. 88, n. 10; Kabus-Jahn R. 1963, p. 54; La Rocca 1990, p. 434; Vorster 1998 (con ulteriore bibliografia in nota).

XI.1.S-3 (FIG. XI.6)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di vacca.
Luogo del rinvenimento: presso il muro a nicchie **XI.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, localizzabile con precisione approssimativa.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **XI.1.S-1**, nell'appunto di R. Lanciani (Fig. XI.3) ai punti B - D - E corrisponde il rinvenimento di frammenti pertinenti a una statua di «vacca grande un po' meno del vero», la stessa segnalata il 12.06.1875 dagli R.T.: «Dietro S. Eusebio, corpo di vacca, in marmo bianco, su perno cilindrico intagliato». Anche Pellegrini si soffermò a descrivere la scoperta: «In tal punto notissimo per altri miei rapporti in cui si scoprirono tre nicchie formate da muri di opera reticolata, si è rinvenuta una vacca in marmo che forse appartenne a un gruppo. Lo stile della scultura è piuttosto buono, e già da molto tempo indietro in quel luogo se ne era trovata la testa […] Questa è stata trasportata nel luogo del deposito provvisorio per gli oggetti che si ritrovano negli scavi municipali, cioè in quello del Tabulario». Sarà forse da attribuire al medesimo esemplare anche il frammento di collo di vacca marmorea rinvenuto nel 1878 a est della via Principe Amedeo, dietro l'abside della chiesa di S. Eusebio, durante i lavori per la realizzazione del sistema fognario (*NSc.* 1878, p. 91). La statua fu pubblicata nel *Bullettino Comunale* 1875 e dopo il restauro fu esposta nella Sala Ottagona.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 921 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria; Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti moderni I fino al 1994; dal 1994 Museo Nuovo, Sala IV (per interventi di restauro) poi Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1997; Centrale Montemartini, Sala Caldaie dal 1997 al 2005).
Descrizione: statua raffigurante una mucca, marmo pentelico, grandezza di poco inferiore al vero (alt. 0, 99 m x lungh. 1,88 m). La parte inferiore del muso, le orecchie e parte della coda sono mancanti.
L'animale è stante, in atto di camminare con le zampe anteriore e posteriore destra in avanti, il collo è portato leggermente verso il basso. Sotto il ventre si vede il puntello e la base su cui avanza l'animale è di forma ovoidale. R. Delbrück fu il primo agli inizi del Novecento a proporre che la scultura

Fig. XI.6: statua di mucca, XI.1.S-3 (foto D'Andrea).

dall'Esquilino fosse una replica della mucca bronzea realizzata da Mirone intorno al 450 a.C. per l'Acropoli di Atene in occasione delle feste Panatenee, portata a Roma all'epoca di Vespasiano. La proposta, accolta da numerosi studiosi, viene al contrario respinta da A. Corso, il quale ritiene che si tratti piuttosto di una vacca in età avanzata, dalla corporatura flaccida e l'atteggiamento indolente, dunque in contrasto con il dinamismo descritto in riferimento all'animale mironiano. Lo studioso propone dunque di identificare l'opera come semplice «statua da giardino», realizzata in età augustea o giulio-claudia e pensata per pascolare nel verde degli *horti* dell'Esquilino. Da ultimo B. Germini è tornata sulla validità della proposta di Delbrück, sottolineando il legame tra il capolavoro di Mirone (più volte rappresentato in età augustea, soprattutto nelle monete) e la propaganda augustea incentrata sui nuovi ideali di prosperità e pace. In tal senso secondo la studiosa sarebbe significativo la ripresa dello stesso motivo in età vespasianea, quando la mucca bronzea di Mirone sarebbe stata esposta nel *Templum Pacis*.

Cronologia: età augustea.

Fonti archivistiche: R. Lanciani Vat. Lat.13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).

Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 243; Delbrück 1901; Rossbach 1914; Helbig 1963-72[4], n. 1472; Stuart Jones 1968 p. 97, n. 39; Corso 1994, p. 72; Germini 2008, cat. n. 2.

XI.1.S-4 (FIG. XI.7)

Definizione: scultura a tutto tondo, statua di ninfa.

Luogo del rinvenimento: presso il muro a nicchie **XI.1.M-1**.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.

Circostanze del rinvenimento: cfr. **XI.1.S-1**, nell'appunto di R. Lanciani del 5 novembre 1875 (Fig. XI.3) al punto indicato dalla lettera D corrisponde tornarono alla luce una «testa grande al vero di baccante intatta» (forse **XI.1.S-5**) e una «statuina muliebre seminuda con ambedue le braccia posate su del ginocchio sinistro palleato, acefala». Le stesse sono descritte anche negli R.T. (5.11.1875): «Via Principe Amedeo, dietro S. Eusebio, statuetta femminile acefala, marmo bianco, appoggiata sul ginocchio sinistro. Testa femminile coronata con grappoli d'edera e di marmo (picch. G2-H2)». La piccola statua femminile acefala fu pubblicata nel *Bullettino Comunale* del 1875 e descritta come Ninfa.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 996 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala dei Monumenti Arcaici fino al 1925; Palazzo dei Conservatori, Sala delle Aquile dal 1925 al 1988; Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria (Horti Lamiani) dal 1988 al 1991; Palazzo dei Conservatori, Sala delle Aquile dal 1991 al 2005).

Fig. XI.7: statua di ninfa, XI.1.S-4 (foto D'Andrea).

Descrizione: statua femminile minore del vero, marmo pentelico (alt. 72 cm). Acefala, mancano entrambe le mani, alcuni lembi del panneggio e parte della roccia su cui è appoggiata.

La figura femminile è piegata in avanti, ha la gamba sinistra sollevata e con il piede poggia su una roccia, il braccio sinistro è piegato con l'avambraccio sopra il ginocchio sinistro, il braccio destro a sua volta flesso si sovrappone all'altro. Il corpo morbido è nudo fino ai fianchi, la lavorazione dell'incarnato contrasta con quella del voluminoso panneggio del mantello che avvolge la parte inferiore del corpo, lasciando scoperto parte del bacino. Si tratta probabilmente della rappresentazione di una ninfa, sia il motivo figurativo sia le scelte stilistiche rimandano alla comune produzione tardo-ellenistica (C. Vorster). La statua è stata concepita come elemento di arredo per ambienti privati, realizzata tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio

dell'età imperiale (H. von Prittwitz) per essere installata probabilmente in uno spazio aperto nei pressi di una fonte d'acqua.
Cronologia: fine Repubblica - inizio Principato.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 214; R. Lanciani Vat. Lat.13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).
Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 242 nr. 6; Stuart Jones 1968, p. 226 n. 29; Helbig 1963-72[4], II, n. 1462 (V. Steuben); Delivorrias 1984, p. 74 n. 644; von Prittwitz 1988, pp. 75-78; Grassinger 1994, p. 56; Vorster 1998, p. 283.

XI.1.S-5 (FIG. XI.8)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.
Luogo del rinvenimento: si ipotizza presso il muro a nicchie **XI.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **XI.1.S-1**. La scultura potrebbe corrispondere alla «testa grande al vero di baccante intatta» descritta da Lanciani nel suo appunto del 5.11.1875 e alla testa femminile con «la fronte cinta di un nastro e ornata di foglie d'edera» segnalato negli R.T. Il medesimo pezzo fu in seguito descritto nel *Bullettino Comunale* 1875: «Arianna o Baccante. Testa al vero, frammento di una statua. Ha la fronte cinta di un nastro e ornata di foglie d'edera. Alta m 0.55» si rinvenne presso S. Eusebio. In alternativa, si può identificare il pezzo con «Arianna, parte di statua» indicata nella pianta di C. Sneider tra le sculture rinvenute nei pressi degli ambienti **I.2.M-1** (Lanciani 1878, p. 50d, cfr. fig. I.3 n. IX). Questa seconda opzione sposterebbe il luogo del rinvenimento più a nord, in corrispondenza dell'incrocio tra le odierne vie Giolitti e Rattazzi.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 1125 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria Orti Lamiani fino al 1955; Palazzo Nuovo, Magazzino Reperti dal 1958 al 1958; Museo Nuovo, Sala X dal 1958 al 1997; Centrale Montemartini dal 1997 al 2005).
Descrizione: parte superiore di una statua femminile in marmo bianco lunense (alt. 55 cm). La testa è stata ricomposta alla parte superiore del corpo conservata, come si osserva dall'integrazione in gesso alla base del collo. La frattura lungo il busto corre in senso diagonale, dalla spalla sinistra al costato destro, anche le braccia non sono conservate.
La statua femminile, grande al vero, rappresenta una donna vestita di peplo assicurato sulle spalle, sopra il quale sembrerebbe portare un mantello con cinta sotto il seno. La testa è leggermente girata a sinistra e rivolta verso l'alto, lo sguardo sembra fissare un punto lontano. L'ovale del viso è largo, le guance sono piene e anche il collo presenta una certa morbidezza, con i solchi orizzontali che ne accentuano l'incarnato. Le sopracciglia sottili incorniciano occhi grandi e infossati, il naso e la bocca sono stati parzialmente integrati, ma è comunque apprezzabile la forma della piccola bocca socchiusa, da cui si intravedono i denti. La capigliatura è divisa da una scriminatura centrale e ornata da un nastro che le attraversa la fronte subito sotto l'attaccatura dei capelli, questi sono formati da fitte e strette onde, incise son solchi profondi. Dietro la nuca la chioma è semi-raccolta in una sorta di chignon da cui i capelli cadono lungo la schiena. Sopra la testa è visibile un solco,

Fig. XI.8: statua femminile, forse Arianna, XI.1.S-5 (foto D'Andrea).

evidentemente per l'alloggiamento di una parte mancante, un dettaglio su cui si tornerà a breve. Il retro della statua è leggermente piatto e lavorato con più approssimazione, ciò lascia supporre che l'opera fosse pensata per un'esposizione lungo un muro o dentro una nicchia.
A prescindere dalla corretta identificazione del pezzo con la statua descritta nel *Bullettino* (manca infatti l'edera, sebbene i fori sulle tempie e l'incavo sopra la testa possano suggerire una perdita dell'elemento vegetale causato da danni successivi al rinvenimento), si concorda sulla proposta di riconoscere nella donna la rappresentazione di Arianna. Particolarmente pertinente è infatti il confronto con la testa di Arianna al museo dell'Acropoli di Atene, oggi al Museo Archeologico Nazionale, inv. 1121 (Kaltsas 2002, p. 260 n. 542). Il pezzo è datato intorno al 300 a.C. e considerato appartenente alla scuola di Skopas, di cui sono note alcune copie: una di età adrianea-antonina esposta a Berlino (Staatliche Museen, Antikensammlung, inv. 80823), un'altra di età antonina è esposta nel cortile del Palazzo dei Dogi a Venezia, e due copie del I a.C. sono oggi al Museo Civico di Albenga e all'Antikenmuseum di Basilea (si rimanda a Bernhard 1986, p. 1062 nn. 113-117). Con questo gruppo la statua dei Capitolini condivide numerosi elementi, dai tratti fisionomici, al modo di portare i capelli, fino alla posa e al sentimento che essa trasmette (unica differenza con il prototipo ateniese è il lato verso cui volge la testa: destro nella testa di Atene e nelle copie, sinistro in quella dei Capitolini). Si propone dunque di vedere nell'esemplare romano una variante dell'Arianna di Atene.
Non viene escluso dagli studiosi che il prototipo ateniese possa rappresentare Dioniso e una certa cautela è mantenuta anche per l'identificazione di Arianna in tutte le repliche note. Tuttavia, M. Bernhard (Bernhard 1986, p. 1066) sottolinea come almeno per la copia di Berlino si possa riconoscere la celebre donna abbandonata da Teseo, proprio per la presenza sulla testa di tracce della mano, che richiamerebbero la posa dalla celebre Arianna dei Musei Vaticani, con il braccio sollevato sopra il capo. Sarebbe a questo punto suggestivo proporre che anche il solco sulla testa dei Capitolini servisse per l'alloggiamento della mano, ma la postura del corpo contrasterebbe con questa ricostruzione, dal momento che entrambe le braccia erano senza dubbio abbassate.
Da un punto di vista cronologico, il trattamento delle superfici e le modalità di utilizzo del trapano per la capigliatura suggerirebbero una datazione del pezzo qui esaminato tra la fine del I d.C. e la prima metà del II d.C. Tornando quindi al contesto, qualora la statua corrispondesse a quella rinvenuta presso il muro a nicchie **XI.1.M-1**, si dovrà pensare a una sua esposizione in un momento successivo rispetto alle altre statue qui scoperte, un'eventualità che d'altronde concorda con le diverse fasi edilizie documentate. Se invece il pezzo corrispondesse alla statua di Arianna segnalata più a nord [**I.2.M-1]** potrebbe essere cronologicamente in fase con la costruzione dei nuovi ambienti, realizzati plausibilmente in età adrianea-antonina.
Cronologia: ultimo trentennio I d.C. - prima metà II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p. 214; Lanciani, Vat. Lat.13034, f. 136 (= Lanciani 1997, p. 269).
Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 244 n. 2.

XI.1.S-6 (FIG. XI.9)
Definizione: frammento di rilievo con biga
Luogo del rinvenimento: dietro S. Eusebio, sulla destra rispetto al prospetto della chiesa.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nel rapporto di A. Pellegrini datato al 6 aprile 1875, in merito alle scoperte fatte dietro Sant'Eusebio, si legge quanto segue: «Poco lungi si è scoperto una parte di bel bassorilievo grande di buono stile con cornice in lastrone di marmo rotta in tre pezzi larga oltre metro 1. Vi resta scolpito carro o biga con ruota a 4 raggi cui manca il personaggio che vi era, mentre vi si vede un magnifico cavallo con la criniera tagliata nello stile greco». Si propone l'identificazione del rilievo con il pezzo in seguito pubblicato nel *Bullettino Comunale* del 1875.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 2004 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Mecenaziani fino al 1997; Centrale Montemartini, magazzino dal 1997 al 2005).

Descrizione: frammento di rilievo figurato, marmo bianco (alt. 51 cm x lungh. 84 cm). Si conserva l'angolo sinistro e un frammento della parte centrale, che attacca con il precedente.

Sul lato sinistro è visibile parte di un carro trainato da cavalli in corsa verso destra, l'animale in primo piano è rappresentato in uno slancio dinamico, con le zampe posteriori a terra e quelle anteriori sollevate in avanti. La muscolatura tesa accentua il dinamismo del movimento, notevole è il naturalismo con cui sono raffigurate le parti anatomiche del corpo e del muso, la cui bocca semiaperta sottolinea ulteriormente lo sforzo dell'animale. Del carro rimane solo la ruota, si intravedono tracce della veste del personaggio alla guida, che teneva le redini dell'animale.

Fig. XI.9: rilievo con biga e cavalli, XI.1.S-6 (foto D'Andrea).

Dopo un'analisi autoptica sui pezzi esposti ai Capitolini, si concorda con M.C. Monaco nell'escludere che il frammento qui analizzato e un ulteriore esemplare scoperto a poca distanza [**XI.1.S-7**] facessero parte dello stesso rilievo. La differenza nello spessore delle lastre, nel trattamento della cornice e le discrepanze stilistico-formali consentono di sostenere che i due esemplari dall'Esquilino appartenessero al medesimo tipo figurativo, ma che fisicamente corrispondessero a due distinte lastre figurate.

Il rilievo qui esaminato, insieme a **I.5.S-1** e **XI.1.S-7**, si inseriscono nel gruppo di rilievi della serie neoattica, raffiguranti personaggi presi dalla sfera allegorica delle divinità astrali, la cui individuazione resta tuttavia discussa. I due frammenti **XI.1.S-6** e **XI.1.S-7** appartengono tipologicamente al cosiddetto tipo B della serie. Nella sua analisi, M. C. Monaco propone di identificare l'auriga con Selene (sebbene non escluda che possa trattarsi di Nyx oppure di Eos). La studiosa propone di riconoscere il personaggio maschile della serie B con Hesperos, raffigurato con clamide e *lagobolon*, (altre proposte lo identificano con Cefalo o Endimione) [cfr. anche **XI.1.S-7**]. Viste le difficoltà ermeneutiche, quel che si può considerare certo è il sesso femminile dell'auriga, ma l'assenza di attributi non consente di prediligere una delle suddette divinità.

Il rilievo, insieme con gli altri due esemplari trovati a poca distanza [**I.5.S-1; XI.1.S-7]** dovevano presumibilmente adornare gli ambienti interni, giardini o i porticati, di una delle lussuose residenze, che occuparono questa porzione del colle agli inizi dell'Impero.

Cronologia: età augustea.

Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario, 6.04.1875.

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 247 n. 5; Stuart-Jones 1968, p. 98 n. 39a; Monaco 1996, pp. 89-91 (con bibliografia precedente).

XI.1.S-7 (FIG. XI.10)

Definizione: frammento di rilievo.

Luogo del rinvenimento: probabilmente stessa provenienza di **XI.S-6**.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: il pezzo fu fa subito ritenuto pertinente al rilievo XI.1.S-6 come «parte dell'eroe che montava la biga», ciò lascia desumere che il frammento sia stato ritrovato nelle medesime circostanze.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 2823 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Mecenaziani fino al 1997; Centrale Montemartini, magazzino dal 1997 al 2005).

Descrizione: frammento di lastra figurata in marmo bianco (alt. 26 cm) si cui si conserva l'angolo superiore destro.

Fig. XI.10: frammento di rilievo, XI.1.S-7 (foto D'Andrea).

A rilievo è rappresentata la parte superiore di una figura maschile, il busto frontale è conservato dall'addome in su, il personaggio compie una torsione per voltarsi indietro, la testa è di profilo, i capelli sono corti e ricci, la resa dei lineamenti giovanili richiama lo stile classico. Indossa una clamide legata al collo e porta nella mano sinistra il *pedum*. Per l'identificazione è stato proposto Hesperos, Cefalo o Endimione (M. C. Monaco). Da un punto di vista figurativo, la composizione cui appartiene il frammento si deve riconoscere nel tipo B del gruppo di rilievi della serie neoattica, raffiguranti personaggi presi dalla sfera allegorica delle divinità astrali, che guidano o accompagnano una quadriga con cavalli. In un primo momento si è ritenuto che il frammento fosse pertinente al rilievo **I.5.S-10**, in seguito si è invece associato al pezzo **XI.1.S-6**. Si tratta in realtà di un terzo esemplare della serie neoattica, scelto insieme agli altri due rilievi per decorare una delle lussuose residenze, che occuparono questa porzione del colle agli inizi dell'Impero.

Cronologia: età augustea.

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 247 n. 5; Monaco 1996, pp. 89-91 (con bibliografia precedente).

XI.1.S-8 (FIG. XI.11)

Definizione: frammento di rilievo con rappresentazione di mura e santuario.

Luogo del rinvenimento: dietro S. Eusebio.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: Il 14 novembre 1875, «dietro S. Eusebio, picch. H2 – I2» gli R.T. registrano la scoperta di un «frammento di bassorilievo in marmo bianco con tempio ionico con cesto di fiori nel timpano; frammento simile con viti, foglie bassorilievo»; un altro frammento del medesimo rilievo è segnalato negli R.T. del 18 novembre 1875: «A copertura di chiavica antica: bassorilievo marmo bianco con mura di città e vite». Si data al 19 novembre 1875 il rapporto di A. Pellegrini menzionante il pezzo: «Dietro Sant'Eusebio sull'Esquilino i cavatori municipali avendo eseguito un tasto, ritrovarono alcuni pezzi di un bel bassorilievo in marmo. Nel frammento maggiore è scolpito in buona maniera un tempio di ordine ionico con la porta mezza aperta. In due pezzi minori del di sopra indicati si ravvisano mura merlate ed una pergola».

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 960 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1997; Centrale Montemartini, Sala delle Caldaie dal 1997 al 2005).

Descrizione: rilievo frammentario in marmo lunense (alt. 48 cm; lungh. 102 cm x spess. 8 cm), è parzialmente ricomposto in cinque frammenti, più un sesto in alto a destra privo si contiguità, mancante dell'angolo inferiore sinistro e di una buona parte del lato destro.

Fig. XI.11: rilievo con rappresentazione di mura e santuario, XI.1.S-8 (foto D'Andrea).

In primo piano sono raffigurate delle mura in opera quadrata sormontate da merli, al centro del paramento si apre una feritoia su cui sono appesi un cembalo e due flauti legati da una tenia. Sulla sinistra compare un albero di vite dalla rigogliosa vegetazione, dietro al quale si scorge un edificio semicircolare con ampie arcate e merlature, da identificare con una torre che sovrasta le mura. L'albero in primo piano si spinge fino al centro della composizione, mentre sullo sfondo si intravedono altre foglie scolpite in basso rilievo. A destra, sul frammento non combaciante, compare la fronte di un tempio ionico testrastilo, la decorazione frontonale è composta da motivi vegetali (un *liknon* = cesto pieno di frutta connesso a Bacco-Libero e alle divinità agricole dei culti eleusini), tra le colonne si intravede la porta semiaperta.

La rigogliosa pianta di vite costituisce l'elemento dominante della scena e la sua presenza, insieme agli strumenti musicali appesi alle mura, consente di porre la raffigurazione del rilievo in relazione con il mondo dionisiaco. E. Talamo propone di integrare, nella parte inferiore, una processione religiosa diretta al tempio, ovvero in uscita da quest'ultimo, formata da un corteggio composto da Bacco, satiri danzanti e suonatori di flauto. In tal senso, la studiosa suggerisce di riconoscere, nella traccia scalpellata, il tirso suonato da un satiro, che solitamente compare nella serie di rilievi con "la visita di Dioniso a Icario", dove un satiro viene raffigurato intento a danzare in maniera scomposta con in mano il tirso su alto stelo. La caratterizzazione degli edifici non è tale da consentire l'identificazione con un monumento specifico di Roma. Si è proposto per il presente rilievo un confronto con un altro esemplare, noto dal *Codex Coburgensis*, simile per tecnica e stile, dove compare Ercole al posto di Bacco.

Per le caratteristiche tipologiche e figurative, il rilievo si prestava a essere affisso nei padiglioni degli *horti* e abbellire così gli spazi con tematiche dionisiache particolarmente amate in questi contesti privati legati all'*otium*.

Cronologia: età giulio-claudia.

Fonti archivistiche: R.T. II, pp. 219, 221; ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario, 19.11.1875.

Bibliografia: *BCom*. 1875, p. 247, n. 4; Stuart Jones 1968, p. 104, n. 47; Bottini 2005, p. 126 n. 8 con bibliografia completa (E. Talamo).

XI.1.S-9 (FIG. XI.12)

Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile seduta.

Luogo del rinvenimento: dietro S. Eusebio.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.

Circostanze del rinvenimento: al 1884 risale la notizia pubblicata in *Notizie degli Scavi* (p. 346) del rinvenimento, dietro la tribuna di Sant'Eusebio, di una «Statua marmorea la quale benché mancante della testa (che doveva essere riportata), è ragguardevole per l'artificio e per la conservazione. Rappresenta una donna vestita di tunica e di ricchissimo manto, seduta sopra un sasso, con la gamba sinistra protesa in avanti e col torso leggermente inclinato». La statua fu pubblicata da E. Petersen nel *Bullettino Comunale* del 1888.

Stato attuale: Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Horti Tauriani e Vettiani II, inv. S 983 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala dei Monumenti Arcaici dal 1924 al 1997; Centrale Montemartini, Sala Caldaie dal 1997 al 2005).

Descrizione: statua minore del vero, marmo pentelico (alt. 58 cm), acefala, priva di braccia e ricomposta in tre frammenti.
Rappresenta una figura femminile seduta, vestita di un lungo peplo, caratterizzato da fitte pieghe verticali. Le gambe sono accavallate e coperte da un mantello avvolto attorno alla vita. Sotto la sedia senza spalliera è rappresentato un canestro, la cui superficie scabra, sbozzata con il solo utilizzo della raspa, ha lasciato presumere che il contenitore di vimini fosse stato ultimato con dettagli pittorici.
La presenza del cesto per la lana ha portato ad identificare la statua con quella di Penelope e l'esemplare è stato associato al ben noto tipo della Penelope afflitta, di cui rimangono numerose copie e un originale greco, scolpito nel 450 a.C. e curiosamente scoperto a Persepoli. Tuttavia, questo unico originale noto, non può essere l'opera che ispirò la tradizione copistica, poiché l'opera rimase sepolta nel 331 a.C. insieme al palazzo di Persepoli. Come sottolinea T. Hölscher, nel V secolo esistevano dunque due sculture greche perfettamente identiche (un caso del tutto eccezionale), una in Persia e l'altra in un luogo sconosciuto della Grecia. Lo stesso studioso propone di collocare ad Atene l'esecuzione di entrambe le statue, una delle due sarebbe stata visibile in un luogo pubblico della città e, in un secondo momento, replicata nelle copie di età imperiale. Rispetto alle altre copie del medesimo tipo, la donna raffigurata nell'esemplare dall'Esquilino mostra una posizione meno inclinata, la spalla destra è meno sporgente in avanti, le cosce sono meno sollevate, complessivamente è più rigida. Le pieghe della veste non si generano dai bottoni sulle braccia e sono meno simmetriche.

Fig. XI.12: statua della cosiddetta Penelope afflitta, XI.1.S-9 (foto D'Andrea).

La statua fu ritenuta da Richter un originale greco, mentre gran parte degli studiosi la considera una copia in scala ridotta della prima età imperiale. Da ultimo Hölscher ne ha proposto una datazione nell'ultimo trentennio del I d.C. Per quanto riguarda il suo contesto originario, la provenienza da una zona occupata dagli *horti* consente di ipotizzarne l'esposizione in uno degli ambienti di queste residenze, la lavorazione meno accurata del retro ne suggerisce l'installazione addossata a un muro, o dentro una nicchia.
Cronologia: I secolo d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 346 (R. Lanciani); *BCom.* 1888, pp. 204-208 (E. Petersen); Stuart Jones 1968, pp. 217, n. 10; Helbig 1963-72[4], n. 1502; Ritcher 1955, p. 49 fig. 160; Hausmann 1994, p. 291 n. 2; Andreae, Parisi Presicce 1996, p. 435 n. 6.3 (C. Parisi Presicce); Germini 2008, cat. n. 3; Hölscher 2015.

EPIGRAFI

XI.1.E-1 (FIG. XI.13)
Definizione: cippi di confine degli *horti Tauriani* e *Calyclani*.
Luogo del rinvenimento: dietro la chiesa di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: Un appunto degli R.T. datato al 21 febbraio 1873 colloca il rinvenimento del primo *terminus* su via Cappellini presso il picchetto H: «Muro antico da cui iscrizione: cippi hi finiunt / hortos Calyclan(os) / et Taurianos». Nel rapporto di scavo della Soprintendenza (ADA) del medesimo giorno una nota indica inoltre il punto esatto della scoperta, a 23,45 metri dal picchetto H_1, dove si trovò l'«iscrizione degli Orti Calyclani in muro antico alla rinfusa (spess. 0,31)». La scoperta del secondo cippo gemello avvenne pochi giorni dopo e fu

registrata da A. Pellegrini: «In tal punto preciso, che guarda il lato del prossimo convento pure espropriato di S. Eusebio, si è rinvenuto fuori di posto un cippo di travertino alto cm 84, lungo 48 e largo 33. Tal cippo era uno di quelli che determinava i limiti degli orti Caliclani e Tauriani, forse prossimi ai Liciniani»; questo secondo cippo viene nuovamente menzionato il 4.03.1873 nei giornali di scavo della Soprintendenza (ADA), in merito alle scoperte avvenute in suolo di giurisdizione municipale nella seconda metà del mese di febbraio 1873, ma colloca il rinvenimento nei pressi del picchetto I_1. Viene inoltre riferita la provvisoria rimozione del suddetto cippo, per liberare la strada e consentire il passaggio dei carri, con l'intenzione di riposizionarlo al completamento dei lavori. Particolarmente problematica è la questione relativa all'affidabilità topografica delle informazioni relative al luogo del rinvenimento, per la rilettura della documentazione di scavo e nuove considerazioni in merito si rimanda a D'Andrea 2018.

Fig. XI.13: *terminus* di confine, XI.1.E-1 (D'Andrea 2018, p. 146, fig. 2).

Stato attuale: uno dei due cippi è conservato a Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5708; l'altro, un tempo conservato al Museo Kircheriano, è andato perduto.

Descrizione: cippo in travertino, composto da un blocco parallelepipedo senza centina con parte inferiore destinata all'interro e superficie lavorata a gradina (alt. 92 cm x largh. 50 cm x spes. 30 cm; alt. lett. 6,5-7,5 cm). Il pezzo presenta un buono stato di conservazione, la superficie del lato iscritto presenta delle abrasioni nella parte superiore e in basso.

Cippì hi finiụnt
hortos Calyclan(os)(:Calliclianos)
et Taurianos.

Lettere in grafia capitale con *ductus* irregolare tendente verso l'alto, l'*ordinatio* presenta delle imprecisioni nel calcolo dello spazio, si osserva infatti la diminuzione del modulo delle lettere verso il margine destro; r.1 *I longa*, r. 2 *Y longa*, segni di interpunzione regolari.

Si tratta di un *terminus*, che aveva la funzione di delimitare un'area segnalandone il confine, in questo caso quello tra le proprietà dell'ignoto *Callicles* e quelle degli Statili Tauri (sulla definizione di *cippus* e *terminus* si veda da ultimo Gregori 2019). Ai due esemplari gemelli scoperti nel 1873 se ne aggiunse un terzo, tornato alla luce nel 1951, che indicava però solo il confine degli *horti Calyclani* [**III.1.E-1**].

Il presente studio si trova in accordo con l'inquadramento cronologico proposto da G. Lugli, che per primo suggerì una datazione nei decenni centrali del I secolo d.C. (sui motivi di questa proposta si rimanda alla scheda **III.1.E-1**). I cippi sarebbero quindi stati realizzati in una fase successiva all'originaria acquisizione dei terreni da parte di *T. Statilius Taurus*, capostipite della famiglia e generale di Ottaviano-Augusto. Bisogna quindi interrogarsi sul perché si fossero incisi nuovi *termini* con il nome degli *horti Tauriani*, in un momento forse successivo alla confisca di queste terre (avvenuta nel 53 d.C.). Una possibile soluzione al problema, potrebbe essere trovata ipotizzando un legame tra il posizionamento dei *termini* di confine e la riabilitazione temporanea della famiglia degli Statili Tauri, avvenuta dopo il matrimonio celebrato nel 66 d.C. tra Nerone e Statilia Messalina, cui seguì forse una ridefinizione delle proprietà (cfr. la seconda parte, cap. II.2).

Rimane irrisolto il problema dell'originaria localizzazione dei due cippi scoperti dietro S. Eusebio, incerta a causa della lacunosità della documentazione di scavo. Se uno dei due reperti fu sicuramente trovato «fuori di posto», dell'altro (finora considerato *in situ*) non è sicura la cronologia del muro in

cui era inserito. In altre parole, non è possibile stabilire se il cippo fosse stato affisso al «muro antico» nel I secolo d.C., ovvero se fosse stato reimpiegato anche molto più tardi come materiale da costruzione, senza più alcuna funzione di *terminus*. Comunque, la provenienza dalla stessa zona del terzo cippo gemello e delle *fistulae aquariae* con il nome della famiglia degli *Statili* [**XI.1.*IN*-1**; **XI.1.*IN*-2**] non lascerebbe molti dubbi sulla presenza nella zona dei noti *horti Tauriani*.
Cronologia: età giulio-claudia.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 114; ADA, *Rapporto di scavo*, I, 89; ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario, 26.02.1873; ADA, Giornali di Scavo, 1873, p. 2.
Bibliografia: *BCom*. 1874, p. 57 (R. Lanciani); *BCom.* 1875, pp. 153-154 (C. L. Visconti); Jordan, Hülsen 1907, pp. 368-369; Lugli 1922, p. 1002; Di Stefano Manzella, Gregori, 2003, n. 3059; EDR107577; D'Andrea 2018, pp. 145-148.

XI.1.*INSTRUMENTA*

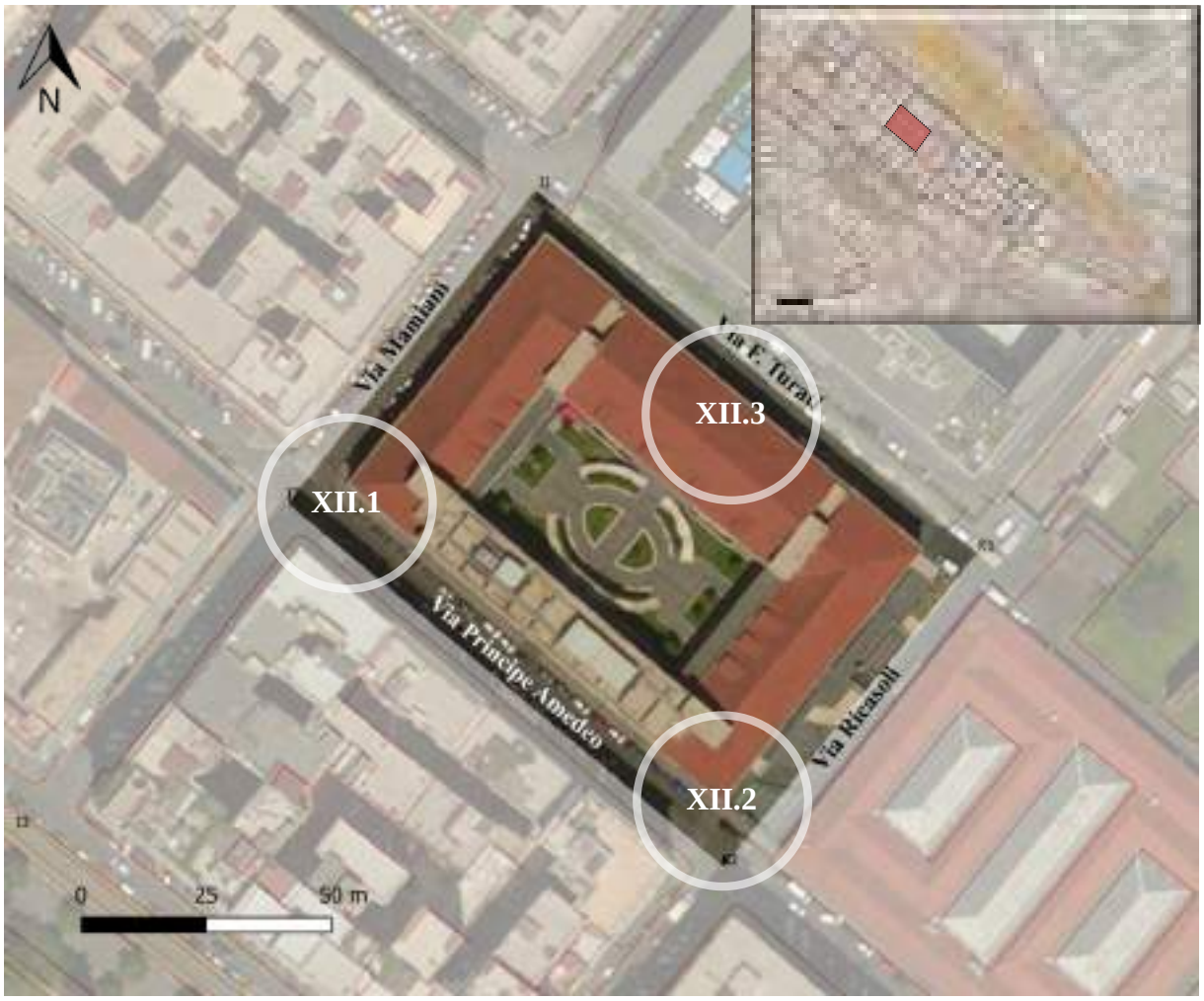
XI.1.*IN*-1: R. Lanciani segnala il rinvenimento di una *fistula aquaria* recante il nome *T(iti) Statili Tauri* (*CIL* XV, 7542). Per quanto riguarda il luogo del rinvenimento, lo studioso scrive: «è probabile sia stata ritrovata nell'area degli *horti Tauriani* sull'Esquilino» (Lanciani 1880, p. 219 nr. 49; cfr. anche *FUR* tav. XXIV). Sulla relazione tra la *fistula* e la Luogo del rinvenimento topografica gli *horti Tauriani* si rimanda a **XI.1.E-1**.
XI.1.*IN*-2: R. Lanciani segnala il rinvenimento insieme a XI.1.I-1, di un'altra *fistula aquaria*, che recava impresso un bollo con l'incisione *L(ucius) Statilius Nomaeus fe(cit)* (*CIL* XV, 7669). Su di essa l'autore scrisse: «a piccola distanza dal sito degli *horti Tauriani* fu scoperto un lunghissimo tubo, che suppongo possa far parte dell'antecedente» (Lanciani 1880, p. 219 nr. 49; cfr. anche *FUR* tav. XXIV). Sulla relazione tra la *fistula* e la localizzazione topografica gli *horti Tauriani* si rimanda a **XI.1.E-1**.

XI.1.*VARIA*

1875. Dietro S. Eusebio (Picch. H_2): torso colossale in marmo bianco, mancante di braccio destro, forse identificato con Eracle, alt. dal collo all'ombelico: cm 0,60 (31.07.1875, R.T. II, p. 146). Corrisponde al «torso acefalo di Ercole con bella muscolatura e dentati. Appartenne ad una statua in marmo di tale divinità in piedi rappresentata al solito colla pelle a sinistra del leone nemeo. Tal torso di qualche parte mancante, cioè dal fine dell'addome in giù, è alto centimetri 60 per 50; mancando pure la spalla destra» (forse da identificare con il torso di Ercole oggi ai Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Giardino Romano, S1278).
1875. Dall'isolato: «una colonnetta di ornamento di giardini, a guisa di quelle di balaustra in bel rosso antico, alta centimetri 70 per 25 nei lati del plinto. Nell'istesso punto si rinvenne un'erme di Bacco indiano, o barbato in marmo di buono stile alto 15 per 7» (Pellegrini, 25 luglio 1875) (ce ne sono vari che potrebbero corrispondere, per misure e descrizione: S1466; S1470; S2324).
1878. Est di via Principe Amedeo dietro l'abside di Sant'Eusebio: edificio descritto come probabile prosecuzione del muro di sostruzione degli *horti Vettiani*, ornato di nicchie semicircolari alternate a nicchie quadrangolari (R. Lanciani in *NSc.* 1878, p. 91).
1878. Tra le vie Cappellini, Mamiani, Principe Amedeo, Turati: peso di marmo bianco ellittico e tre lucerne di cui due figurate (15.03.1878, R.T. III); cornice in marmo bianco con listello e gola dritta, 2,23 m x 0,09 m x 0,09 m (21.03.1878, R.T. III); frammenti di statua colossale (01.04.1878, R.T. III, p. 134).
1884. Dall'isolato: 34 frammenti di statua di Minerva acefala con egida e gorgoneion, 29 frammenti di statua (05.12.1884).

ISOLATO XII

PICCHETTI I_1/I_2 - K_1/K_2



L'isolato XII del presente catalogo è compreso tra le vie Mamiani, F. Turati (già Principe Umberto), Ricasoli e Principe Amedeo (ex isolato VII della zona II del quartiere Esquilino). Le scoperte segnalate in questa zona si datano tutte nell'anno 1883, nei lavori di costruzione della Caserma Sani, se ne conserva notizia nei *Registri dei Trovamenti* e nelle pubblicazioni del *Bullettino Comunale* e *Notizie Scavi*.
Nuove importanti scoperte sono state effettuate nel 2001, durante i lavori di riqualificazione della ex Caserma, dove oggi si trova una delle sedi universitarie della Sapienza.

AREA N. XII.1: ANGOLO TRA VIA PRINCIPE AMEDEO E VIA MAMIANI

VIABILITÀ

XII.1.V-1 (FIG. XII.1)
Definizione: tratto di strada antica, *Tiburtina vetus*.
Luogo del rinvenimento: via Principe Amedeo, presso l'angolo con via Mamiani.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: - 12 m dal piano stradale del 1883.

Circostanze del rinvenimento: il tratto di strada fu scoperto 7 m a sud della tomba **XII.1.T-1** il 16.12.1883 (R.T.) e pubblicato sul *Bullettino Comunale* e *Notizie degli Scavi.*
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata con orientamento sudovest-nordest e un salto di quota verso sud: un secondo tratto di strada forse più recente è stato intercettato ancora più a valle, a 9 metri di profondità. Una traccia dell'antica strada può forse osservarsi nella pianta di Nolli, in cui l'andamento delle linee di confine dei campi sembrerebbe seguire il medesimo orientamento del tracciato non più visibile nel Settecento (Fig. XII.1). Si veda anche **IV.2.V-1**.
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 352.
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 223, tav. 19 (R. Lanciani); *NSc.* 1883, p. 370 (R. Lanciani).

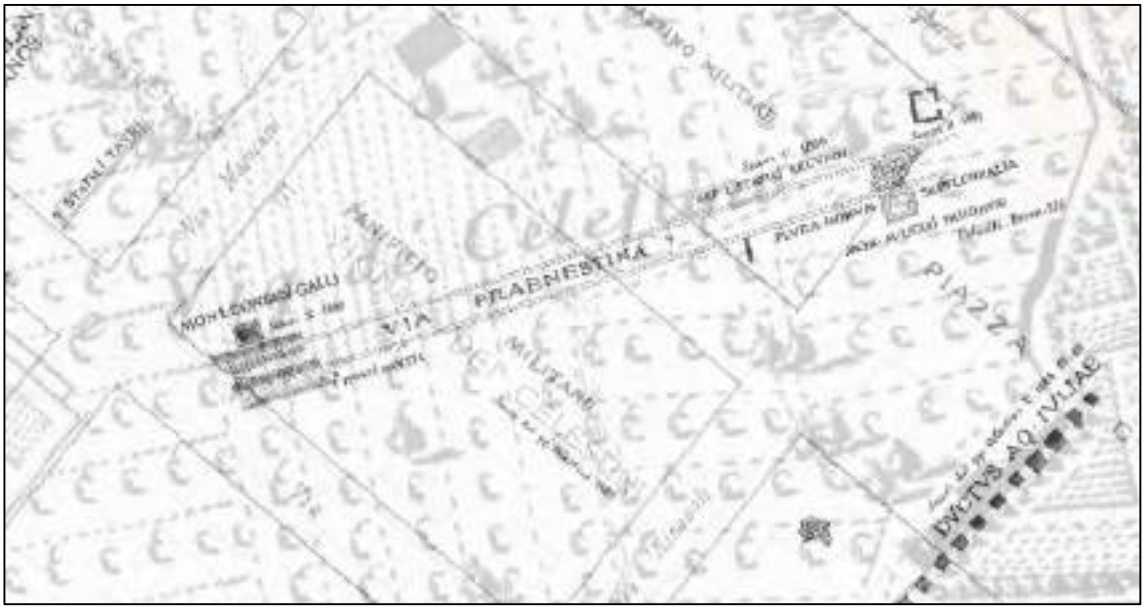


Fig. XII.1: particolare del tratto stradale identificabile con la *Tiburtina Vetus*, sovrapposizione delle piante di Roma realizzate da G.B. Nolli e R. Lanciani, georiferite con QGIS (elab. D'Andrea).

TOMBE

XII.1.T-1 (FIG. XII.1, XII.2)
Definizione: sepolcro di *L. Considius Gallus*.
Luogo del rinvenimento: via Principe Amedeo, presso l'angolo con via Mamiani.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -5,5 m dal piano stradale del 1883.
Circostanze del rinvenimento: la tomba fu scoperta 7 metri a nord della strada **XII.1.V-1** il 16.12.1883 (R.T.) e subito pubblicata sul *Bullettino Comunale* e *Notizie degli Scavi*.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: edificio funerario rettangolare (lungh. 5,30 x largh. 4,10) costruito su una platea in travertino. Lo zoccolo era in marmo (alt. 61 cm), sopra e sotto aveva una cornice modanata con gola e listello, sopra vi era una seconda cornice (alt. cm 31) modanata con gola a ovuli e scozia. La fronte era orientata a est e aveva un rivestimento marmoreo, mentre i lati erano in travertino. Intorno al sepolcro si recuperarono numerosi blocchi di marmo e travertino, tra cui l'iscrizione sepolcrale che doveva originariamente essere esposta sopra l'ingresso del mausoleo [**XII.1.E-1**]. Il testo epigrafico ricorda come titolare della tomba un *L. Considius L. f. Gallus*, la cui identificazione rimane incerta. Il sepolcro era stato costruito lungo l'asse stradale, probabilmente da identificare con la *Tiburtina vetus*, intercettato durante il medesimo scavo a 7 m di distanza verso sud-est [**XII.1.V-1**]. Nella

pubblicazione della scoperta viene sottolineata la differenza di quota tra la strada e la tomba: «Dinanzi alla fronte del mausoleo il terreno discende a precipizio: dimodoché a soli 7,00 m. di distanza, si è trovata una strada profonda 12,00 metri, diretta da oriente ad occidente. Alquanto più discosto, il terreno scende di nuovo: ed a m. 8,00 di distanza si è trovato un secondo pavimento di strada profondo soli m 9,00» (*BCom.* 1883, p. 223). Questa informazione permette di ricostruire il posizionamento del sepolcro, sulla sommità collinare, in una posizione ben visibile a chi percorreva la via sottostante (cfr. cap. II.3).
La tipologia della tomba trova confronti nella zona [**SE.1.T-2**] e farebbe propendere per una datazione al I d.C., supportata dalla datazione dell'iscrizione sepolcrale (sulla tipologia sepolcrale si rimanda a von Hesberg 2001 e da ultimo Borg 2019).
Cronologia: prima metà I d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 352.
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 223 (R. Lanciani); *NSc.* 1883, p. 370 (R. Lanciani); Platner, Ashby 1929, p. 478 Mustilli 1938, p. 22 n. 12, tav. 17, 57; Lugli 1930-40, III, p. 434; Richardson 1992, p. 355; Lega 1999.

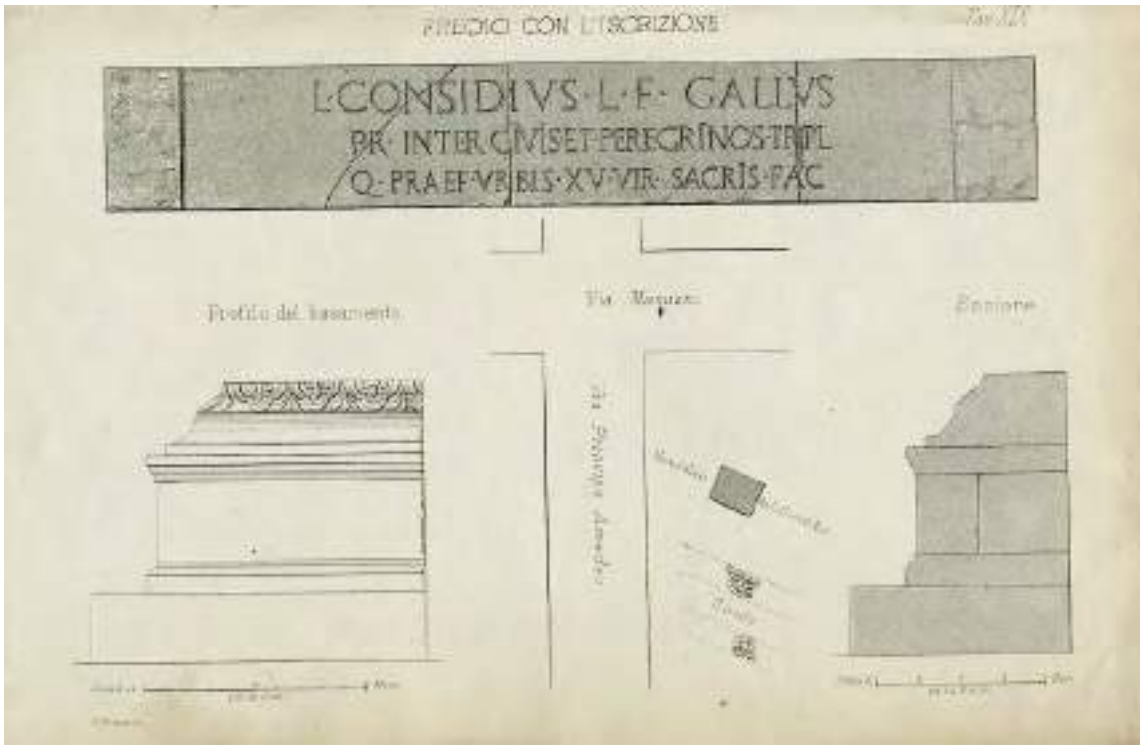


Fig. XII.2: disegno dell'iscrizione di *L. Considius Gallus* (XII.1.E-1), localizzazione della sua tomba, con il disegno del profilo e della sezione del suo basamento *(BCom.* 1883, tav. 19).

EPIGRAFI

XII.1.E-1 (FIG. XII.2; XII.3)
Definizione: iscrizione sepolcrale di *L. Considius L. f. Gallus*.
Luogo del rinvenimento: via Principe Amedeo, presso l'angolo con via Mamiani.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: nello spazio compreso tra la tomba **XII.1.T-1** e la strada **XII.1.V-1** tornarono alla luce «nell'ordine regolare della caduta» i frammenti dell'iscrizione un tempo esposta sulla facciata del monumento sepolcrale.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, inv. NCE 2934.

Descrizione: il testo è inciso su tre lastre marmoree, di cui la prima a sinistra ricomposta da due frammenti (alt. 0,60 m x lungh. 4,15 m; alt. lett. 10-15 cm).

L(ucius) Considius L(uci) f(ilius) Gallus,
pr(aetor) inter civis(:cives) et peregrinos, tr(ibunus) pl(ebis),
q(uaestor), praef(ectus) urbis, XVvir(:quindecemvir) sacris fac(iundis).

Fig. XII.3: iscrizione sepolcrale di *L. Considius Gallus*, **XII.1.E-1** (fonte immagine: EDR114006).

Grafia capitale ben eseguita, *ordinatio* regolare, la prima riga ha un modulo maggiore, r. 2 *I longa* in *civis* e *peregrinos*, r.3 *I longa* in *sacris*, segni di interpunzione triangolari.
Iscrizione sepolcrale di *L. Considius Gallus*, figlio di un *Lucius*, di cui si ricordano gli importanti incarichi ricoperti in vita: egli fu *praetor inter cives et peregrinos*, fu dunque pretore cui spettava l'esercizio della giurisdizione nelle controversie tra cittadini romani e stranieri; fu tribuno della plebe, questore e prefetto urbano, ricoprì anche la carica sacerdotale come *quindecemvir sacris faciundis* al quale erano attribuite la custodia e l'interpretazione dei libri sibillini, oltre alla competenza sui culti di origine straniera. Considio Gallo fu dunque un personaggio dal *cursus honorum* di una certa rilevanza, ma la sua identificazione rimane incerta, forse si trattava di un discendente di *Q. Considius Gallus* nominato da Cicerone (Cic., *Fam.*, 12, 26, 1) e potrebbe corrispondere al pretore del 31 d.C. (*PIR*^{2}, C, 1278) ricordato da Tacito (Tac., *Ann.*, 5, 8) nel processo contro *Pomponius Secundus*, accusato di amicizia con il figlio di Seiano. Si è inoltre proposto di identificare lo stesso personaggio con *Considius Proculus*, che fu accusato di *maiestas* nel 33 d.C. (Tac. *Ann.* 6.18.1-2), ma tale eventualità non raccoglie un consenso unanime tra gli studiosi (si veda da ultimo Routledge 2001, p. 215 n. 28).
Significativo dal punto di vista topografico è il posizionamento della tomba lungo il percorso della via forse identificabile con la Tiburtina. Si tratterebbe di un ulteriore esempio di personaggio dal grande potere politico, che scelse di commemorare la sua carriera con una monumentale iscrizione posta sulla facciata del sepolcro (cfr. cap. II.3). Non ci sono purtroppo elementi a sufficienza per poter sostenere che il monumento fosse eretto lungo i confini delle sue proprietà, ma i confronti con esempi vicini indurrebbero quantomeno a non escludere questa possibilità.
Cronologia: 30-40 d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 223 (R. Lanciani); *NSc.* 1883, p. 420 (R. Lanciani); *CIL* VI, 31705, cfr. p. 4776; Gregori, Mattei 1999, n. 426; EDR114006.

XII.1.E-2 (FIG. XII.4)
Definizione: *terminus sepulcri*.
Luogo del rinvenimento: via Principe Amedeo, presso l'angolo con via Mamiani, nei pressi della tomba **XII.1.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta è segnalata negli R.T. in data 8.11.1883.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, inv. NCE 4881.
Descrizione: cippo in travertino centinato (alt. 48.5 cm x largh. 24 cm x spess. 10,5 cm; alt. lett. 2,5-3 cm) in buono stato di conservazione, la superficie presenta alcune scheggiature.

Ti(beri) Hosti ((mulieris)) l(iberti)
Fausti.
In fr(onte) p(edes) XI,
in agr(o) p(edes) XX.

Grafia capitale di media esecuzione, *ductus* e *ordinatio* non presentano particolari anomalie, segni di interpunzione regolari.
Il *terminus sepulcri* aveva la funzione di delimitare una superficie di unici piedi sulla strada e venti piedi sul lato (ca. 3,2 m x 5,9 m). Lo spazio sepolcrale era destinato a *Tiberius Hostius Faustus*, liberto di una *Hostia*. Sebbene non ci sia la certezza della provenienza del cippo, il suo rinvenimento nei pressi della *Tiburtina vetus*, affiancata da altre tombe, farebbe pensare all'originaria collocazione del recinto lungo il primo miglio della via in uscita dalla città. Per la paleografia e gli elementi dell'onomastica, viene qui proposta una datazione tra la tarda Repubblica e gli inizi dell'età imperiale.
Cronologia: seconda metà del I a.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 350.
Bibliografia: *BCom*. 1883, p. 21 (R. Lanciani); *CIL* VI, 35479; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 2984; EDR032500.

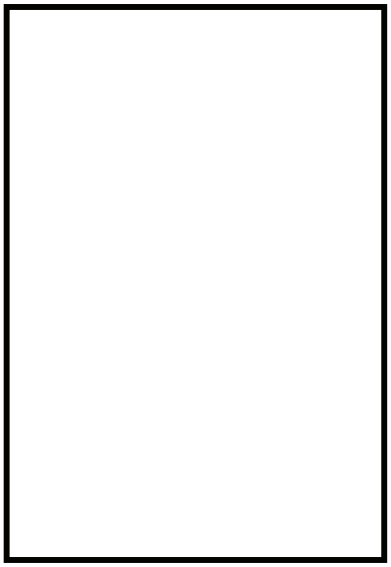


Fig. XII.4: *terminus sepulcri* di *T. Hostius Faustus*, **XII.1.E-2** (fonte immagine: EDR032500).

XII.1.*VARIA*

2001. Scavi condotti in uno degli ambienti sotterranei dell'ex Panificio Militare: strutture tarde di interpretazione incerta, l'orientamento sembrerebbe il medesimo delle strutture scavate nel 1883 lungo il tracciato della Tiburtina [**XII.1.V-1]**, ciò lascerebbe supporre che si tratti anche in questo caso di resti di sepolcri allineati come gli altri documentati da Fabretti e da Lanciani [**IV.2.V-1**].

AREA N. XII.2: VIA RICASOLI, EX CASERMA SANI

STRUTTURE

XII.2.M-1 (FIG. XII.5 n. 19; XII.6)
Definizione: muro a nicchie, ninfeo.
Luogo del rinvenimento: via Ricasoli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: lavori di risanamento dell'ex Caserma Sani, gennaio e luglio 2001.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: struttura monumentale, con orientamento E-O, formata da muri paralleli, in conglomerato in cementizio di malta grigia mista a pezzame di tufo rosso gettata in cavo armato. Lungo entrambi i muraglioni rettilinei si sviluppano almeno tre absidi per ognuno. La parete più a nord, forse la fronte dell'edificio, ha un paramento in laterizi con mattoni di reimpiego, la parete sud era forse su un livello più alto e in essa si vedono pilastri e incassi per le tubature plumbee. Le pareti meridionali delle strutture non avevano paramento, poiché costruite direttamente contro il terrapieno, con funzione di contenimento. Sono stati recuperate tessere di mosaico bianche e nere pertinenti a pavimenti. Per le caratteristiche di questo edificio a nicchie si propone l'identificazione con un ninfeo, di cui sono state individuate anche le tracce di vasche per la raccolta dell'acqua che doveva scendere dall'alto ed essere raccolta ai piedi della facciata. Per quanto concerne la datazione delle fasi individuate, strutture in opera mista sono state considerate pertinenti a un momento precedente, di II secolo d.C., sempre riferibili a un complesso di carattere residenziale che sarebbe stato inglobato dal

ninfeo. La cronologia proposta per quest'ultimo va dalla metà del II d.C. alla metà del III d.C. e si inserisce molto bene con la fase di rinnovamento della zona e soprattutto con gli interventi di Alessandro Severo, artefice della costruzione di un nuovo ramo della *Claudia-Anio Novus* che terminava nella monumentale mostra d'acqua ancora visibile in Piazza Vittorio Emanuele [**XVIII.6.A-1**]. Per la vicinanza del ninfeo al nuovo acquedotto, si può supporre una contemporaneità degli interventi edilizi e un'eventuale connessione tra la fontana monumentale e le proprietà imperiali sviluppate a sud del pianoro esquilino.

Cronologia: metà II - metà III d.C.

Bibliografia: *BCom.* 2002, pp. 136-138 (S. Sbarra, A. Scordia).

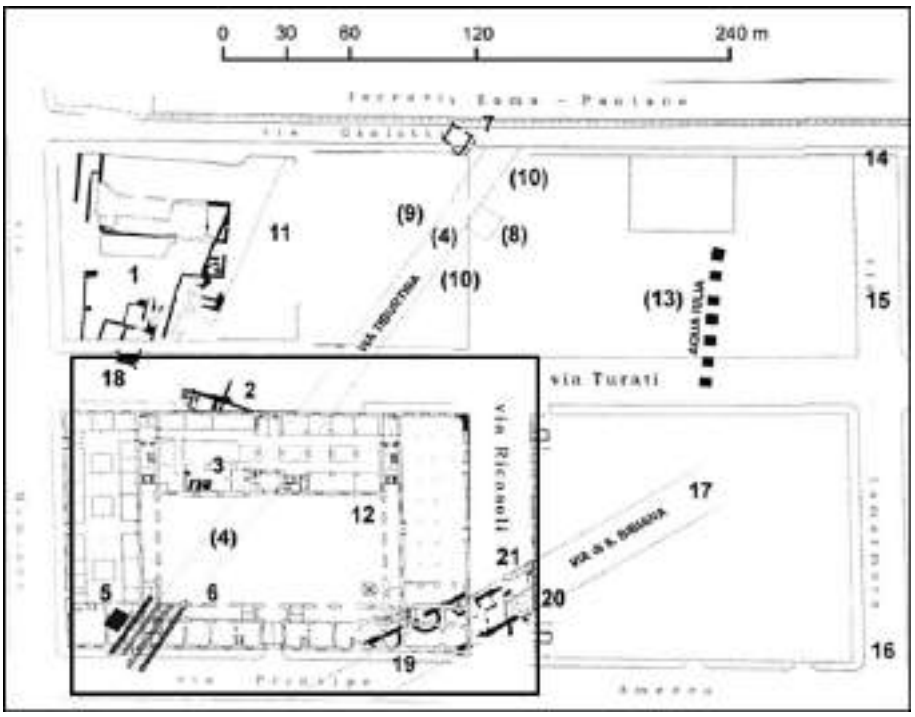


Fig. XII.5: posizionamento e planimetria generale dei rinvenimenti effettuati tra il 1998 e il 2001 (*BCom.* 2002, p. 133 fig. 57b). Nel rettangolo nero è inclusa l'area corrispondente all'isolato XII.

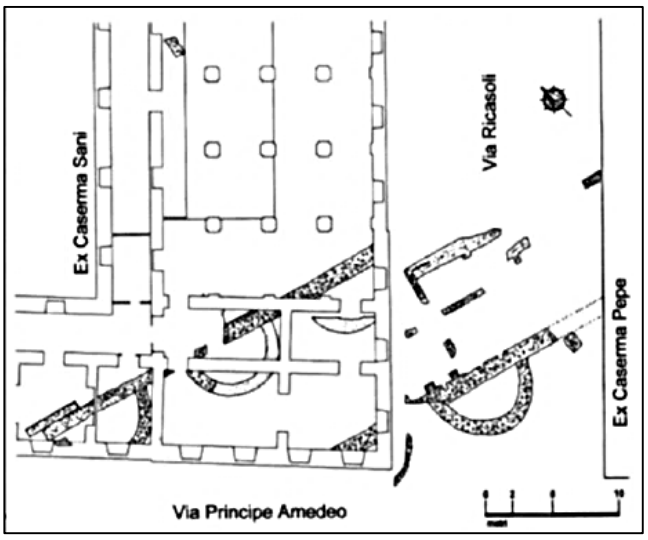


Fig. XII.6: planimetria generali delle strutture XII.2.M-1, con il grande ninfeo (*BCom.* 2002, p. 137, fig. 66).

AREA N. XII.3: VIA TURATI, TRA LE VIE MAMIANI E RICASOLI

STRUTTURE

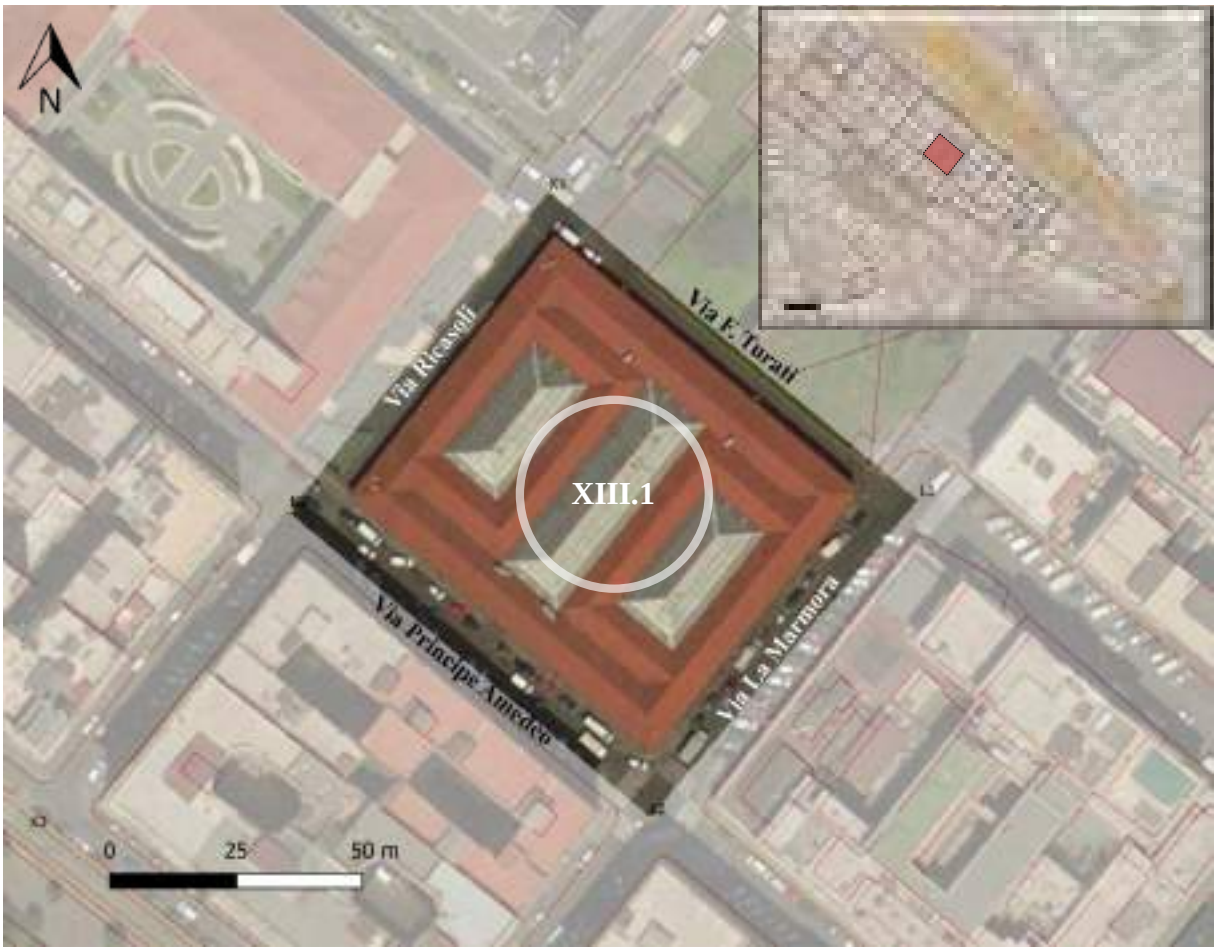
XII.3.M-1 (FIG. XII.5 nn. 2, 3; XII.7)
Definizione: ambienti con muri in *opus vittatum.*
Luogo del rinvenimento: via Turati, tratto compreso tra le vie Mamiani e Ricasoli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: scavo preventivo in occasione del risanamento dell'ex Caserma Sani, 2001.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: serie di muri in *opus vittatum*, realizzati con l'impiego di un'opera mista di laterizi e tufelli, conservati solo al livello di fondazione o per i primi due filari. I muri definiscono otto ambienti (Fig. XII.5, n. 2). Gli scavi hanno documentato l'esistenza di piani pavimentali in mattoni bipedali e in *opus spicatum* (Fig. XII.6). Le strutture erano impostate sul pendio naturale della collinetta che delimitava a nord-ovest il corso della via Tiburtina [**XII.1.V-1**], con un salto di quota nordovest-sudest, come già evidenziato dagli scavi ottocenteschi [cfr. **XII.1.T-1**]. L'indagine archeologica ha inoltre documentato la presenza nella zona di numerosi elementi per pavimenti di pregio in tarsie marmoree. Più a sud (Fig. XII.5, n. 3) sono stati intercettati altri resti di strutture, in un pessimo stato di conservazione, ma con il medesimo orientamento. Non è possibile stabilire la pertinenza di questi ultimi lacerti murari all'edificio qui esaminato, ma il loro posizionamento sicuramente conferma il passaggio della via Tiburtina e l'impatto dell'asse stradale sulla costruzione degli edifici in questa zona.

Fig. XII.7: vista di una porzione dell'area archeologica, in primo piano il pavimento in *spicatum* e in secondo piano quello in mattoni bipedali (*BCom.* 2002, p. 133, fig. 60).

La scoperta di resti di una struttura in opera quadrata con fondazione in cementizio, orientata secondo la via, farebbe pensare alle tracce di un sepolcro e trova confronti con la vicina tomba di Considio Gallo e quelle viste già nel Seicento da Fabretti [cfr. **IV.2.V-1**]. In tal senso, bisogna notare che sul limite sud-orientale della principale area di scavo (Fig. XII.5, n. 2) si è intercettato un lacerto di muro in reticolato, appartenente a una fase precedente, che in via del tutto ipotetica, per la sua posizione a ridosso della via Tiburtina, potrebbe essere identificabile con il resto di un'ulteriore camera sepolcrale.
Sebbene non sia possibile offrire una sicura interpretazione del dato archeologico, la tipologia e l'orientamento degli ambienti costruiti in *opus spicatum* trovano un preciso parallelo con il vicino complesso edilizio scoperto a nord-ovest [**IV.1.M-1; IV.1.M-2**]. Si potrebbe dunque pensare a un'unica zona residenziale, con annessa area produttiva, costruita lungo la *Tiburtina vetus* probabilmente nel corso del III d.C. Nel caso si trattasse del medesimo complesso scoperto nell'isolato IV, il suo abbandono andrebbe datato nella seconda metà del secolo.
Cronologia: III d.C.
Bibliografia: *BCom.* 2002, pp. 132-134 (O. Menghi, M. Pales).

ISOLATO XIII

PICCHETTI K_1/K_2 - L_1/L_2



L'isolato XIII del presente catalogo è compreso tra via Turati, via Ricasoli, via Principe Amedeo e via La Marmora (ex isolato VIII della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le scoperte che qui si fecero risalgono ai lavori postunitari, i primi rinvenimenti si datano al 1874, seguite da nuove segnalazioni nel 1883. Probabilmente agli stessi interventi di scavo risale la scoperta delle strutture e dei tratti di strada presenti nella *FUR* di R. Lanciani, sebbene non siano note le circostanze del rinvenimento

Nel 1994 furono condotte nell'isolato una serie di ricerche geognostiche non invasive, durante le quali sono emerse anomalie nel terreno causate dalla possibile presenza di strutture murarie a -4 m dal livello moderno. Le stesse indagini hanno probabilmente intercettato i resti dell'acquedotto ancora visibile più a sud.

AREA N. XIII.1: RINVENIMENTI GENERICAMENTE COLLOCATI NELL'ISOLATO

VIABILITÀ

XIII.1.V-1/V.2 (FIG. XIII.1)
Definizione: tratti di strada basolata.
Luogo del rinvenimento: angolo nord-ovest dell'isolato (XIII.1.V-1) e angolo sud-ovest dell'isolato (XIII.1.V-2).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: non è stato possibile ricavare informazioni sulle circostanze del rinvenimento.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: R. Lanciani mette in pianta due tratti di strada basolata, conservate per un breve tratto, da cui risulta difficile anche stabilire l'orientamento. Si è tuttavia ipotizzato [SITAR] che i due tratti facessero parte della medesima strada, orientata nord-sud e a sua volta forse da mettere in connessione con altri lacerti di pavimentazione stradale identificati a sud-est [**XXI.1.V-1**]
Cronologia: non determinabile.

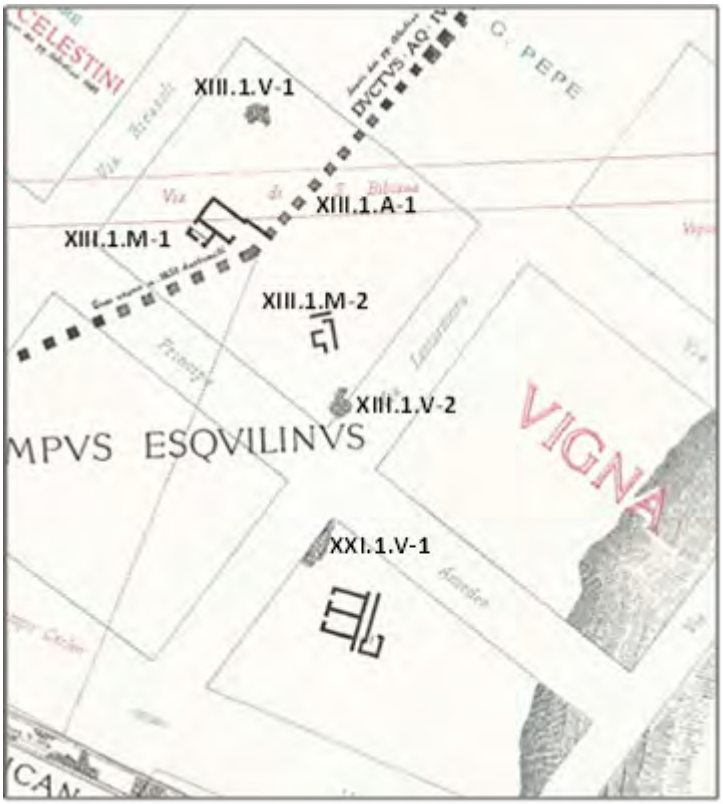


Fig. XIII.1: resti archeologici dall'isolato, R. Lanciani *FUR* (tav. 24).

ACQUEDOTTI

XIII.1.A-1 (FIG. XIII.1)
Definizione: acquedotto, diramazione della *Claudia-Anio Novus*.
Luogo del rinvenimento: attraversa tutto l'isolato.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: i piloni sono inseriti da R. Lanciani nella *Forma Urbis Romae* in riferimento alla notizia di demolizioni avvenute nel 1633, quando si ottenne la licenza di «demolire tre arconi con due risalti dell'acquedotto posti a mano destra nella via che conduce alla chiesa [di S. Bibiana]» (Lanciani 1989-02, V, p. 139).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: prosecuzione dell'acquedotto **V.1.A-1** (ancora visibile in Piazza Pepe), non è possibile ricavare una descrizione dei fornici distrutti nel XVII secolo. Grazie tuttavia all'analisi della cartografia prodotta a partire dal Rinascimento, fu possibile identificare questo tratto di acquedotto con le arcate dirette al ninfeo di Alessandro Severo. Come si evince dalla *FUR* di R. Lanciani, l'acquedotto era all'epoca considerato una diramazione della *Iulia*, oggi invece le arcate sono unanimemente attribuite all'opera di Alessandro Severo (222-235 d.C.) che inaugurò nel 226 d.C. una nuova diramazione della *Claudia-Anio Novus*, che terminava nella monumentale mostra d'acqua, il *Nymphaeum Alexandri*, nota con il nome improprio di Trofei di Mario [**XVIII.6.A-1**]
Cronologia: 226 d.C.
Bibliografia: Tedeschi Grisanti 1992; Pisani Sartorio 2011.

STRUTTURE

XIII.1.M-1 (FIG. XIII.1)
Definizione: ambienti di incerta identificazione.
Luogo del rinvenimento: al centro dell'isolato.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.

Circostanze del rinvenimento: non è stato possibile ricavare informazioni sulle circostanze del rinvenimento, segnalato solo da R. Lanciani nella *FUR* (tav. 24).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: R. Lanciani mette in pianta un gruppo di ambienti, con orientamento nordovest-sudest. Si osserva un ambiente di dimensioni minori (ca. 6 m x 4 m) con due ingressi, uno a ovest e l'altro a sud. A nord segue un secondo ambiente di dimensioni maggiori (ca. 10,5 m x 6,5 m), adiacente al primo e aperto verso sud-est con un vasto ingresso da cui sembrerebbe si potesse accedere a un ulteriore vano, di cui si conserva solo il muro a nord. Quest'ultimo muro sembrerebbe appoggiare a uno dei piloni dell'acquedotto, lasciando supporre una sua posteriorità rispetto alla struttura idrica, oppure una connessione funzionale tra l'ambiente e l'acquedotto. In assenza di ulteriori informazioni, si ipotizza una generica datazione in età imperiale.
Cronologia: età imperiale.

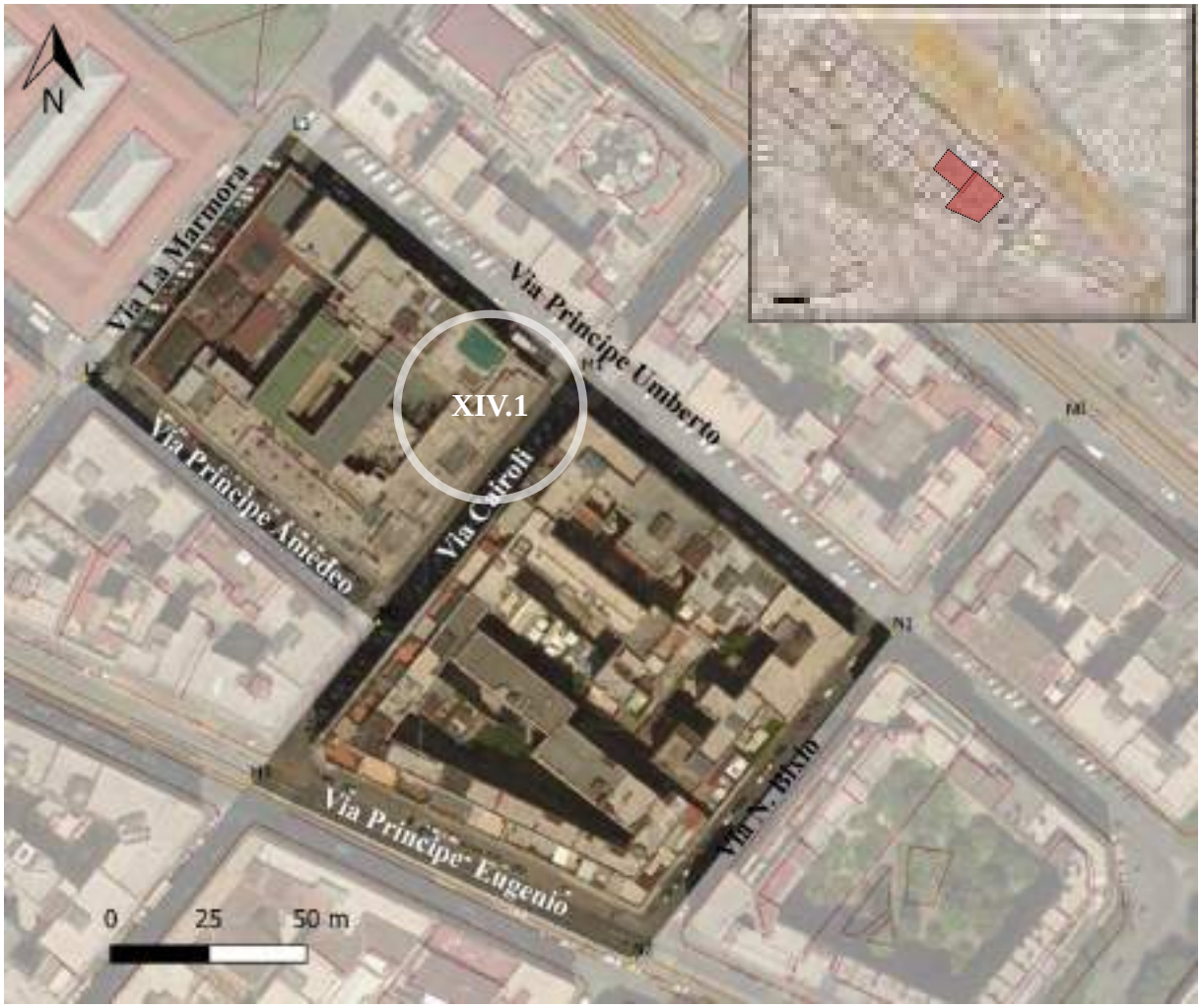
XIII.1.M-2 (FIG. XIII.1)
Definizione: ambienti di incerta identificazione.
Luogo del rinvenimento: angolo sud-orientale dell'isolato.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: non è stato possibile ricavare informazioni sulle circostanze del rinvenimento, segnalato solo da R. Lanciani nella *FUR* (tav. 24).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: R. Lanciani mette in pianta un gruppo di ambienti, con orientamento nord-sud, dalla planimetria di difficile comprensione. È stata notata (scheda SITAR) una possibile relazione con la strada trovata più a sud [**XIII.1.V-1**].
Cronologia: non determinabile.

XIII.1.*VARIA*

1874. Muro antico, frammenti di colonna e frammenti scultorei (23.05.1874, R.T. I, p. 382); frammenti relativi a un'iscrizione con tracce di calendario, altri frammenti scultorei (01.06.1874, R.T. I, p. 387).
1883. Alla prof. -1 m dal livello stradale: casse sepolcrali, probabilmente relative a sepolture tardoantiche o medievali (13.09.1883, R.T. III, p. 348; 5.10.1883, R.T. III, p. 349).

ISOLATI XIV E XV

PICCHETTI L_1/L_2 - M_1/M_2 E M_1/M_2 - N_1/N_2



L'isolato XIV del presente catalogo è compreso tra le vie La Marmora, Principe Umberto, Principe Amedeo e Cairoli (ex isolato IX della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le scoperte archeologiche che qui si fecero risalgono agli scavi postunitari degli ultimi decenni del XIX secolo. I ritrovamenti si concentrano soprattutto nel luogo in cui venne costruito il palazzo destinato a ospitare dal 1911 la Zecca di Stato. Furono qui spostate la sede della produzione monetaria, il Museo e la Scuola, per volere del Re Vittorio Emanuele III, grande appassionato di numismatica.

L'isolato XV del presente catalogo è compreso tra le vie Cairoli, Principe Umberto, N. Bixio e Principe Eugenio corrisponde all'isolato X della Zona II del nuovo quartiere Esquilino. Dallo spoglio delle carte d'archivio e dalla ricerca bibliografica emerge una sostanziale assenza di rinvenimenti, che potrebbe essere determinata dalle caratteristiche orografiche di questa porzione di colle. Come si evince dalla sovrapposizione della pianta di R. Lanciani a quella di G. Brocchi, prima degli sbancamenti questo punto era caratterizzato da una depressione, non era quindi necessario scendere in profondità con lo scavo e forse fu questo il motivo per cui non furono intercettati resti archeologici (cfr. cap. I.2, fig. 18, cap. III.2 fig. 15).

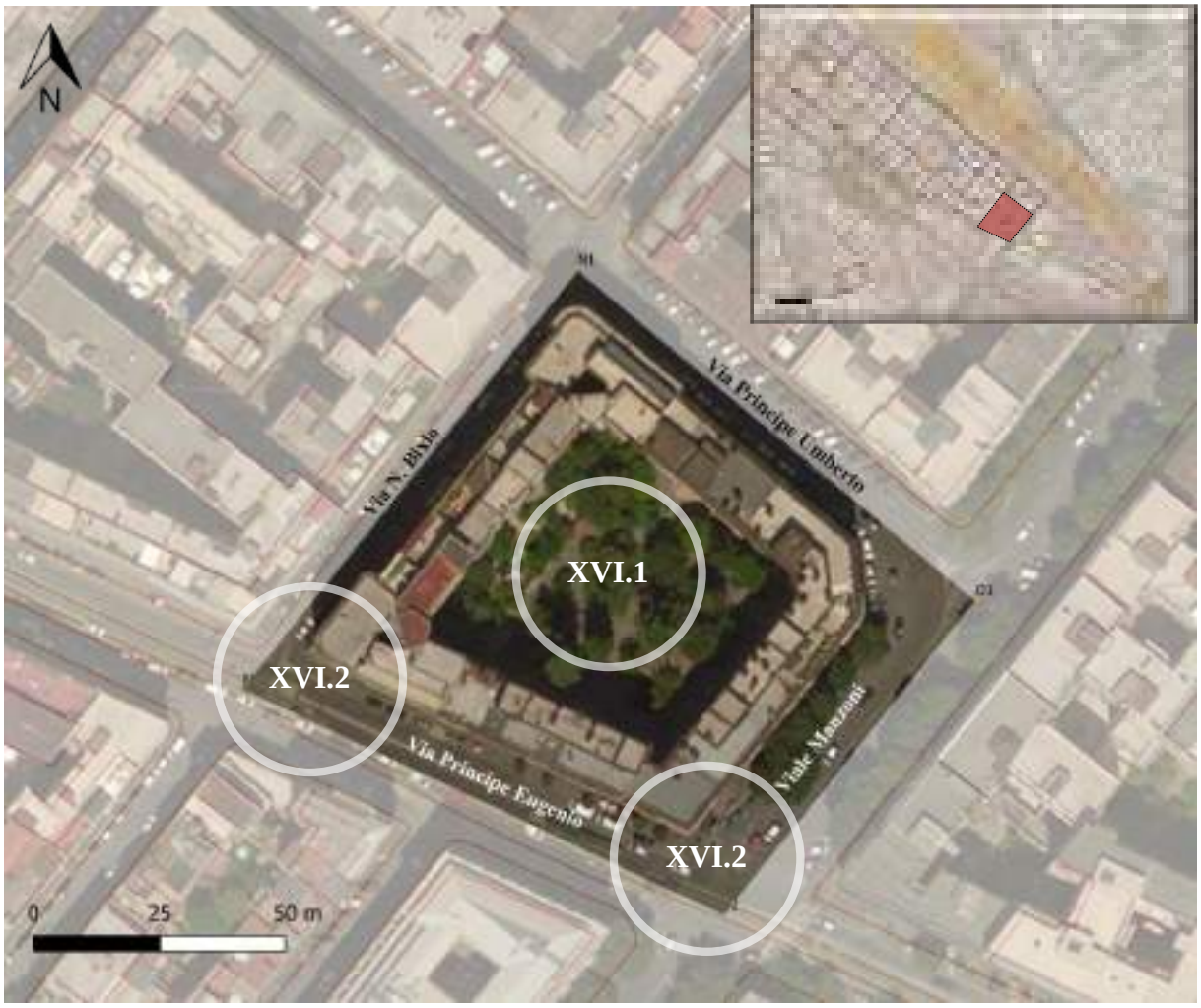
AREA N. XIV.1: VIA PRINCIPE UMBERTO, EDIFICIO DELLA ZECCA

XIV.1.*VARIA*

1873. A 12 m di distanza dal palazzo della Zecca, verso est: muro laterizio a -7 m dal livello stradale, aveva piedritti e arco a volta, mattone con bollo *CIL* XV, 163: *Op(us) d(oliare) ex pr(aedis) Aug(usti) n(ostri) f<ig>(linas) Domitianas maiores* (Steinby 1974-75, 38. Datazione: età di Settimio Severo).
1878. Ambiente con muri di cattiva costruzione e pavimenti in cocciopesto (18.05.1878, R.T. III, p. 139); cassa sepolcrale (27.05.1878, R.T. III, p. 139); lastra in marmo e una matrice (14.05.1878, R.T. III, p. 138).
1893. Presso l'edificio della Zecca, prof. -4,50 m dal livello stradale: tratto di grande muro in laterizio, di forma circolare e buona esecuzione (*NSc.* 1893, p. 331).

ISOLATO XVI

PICCHETTI N_1/N_2 - O_1/O_2



L'isolato XVI del presente catalogo è compreso tra le vie Principe Umberto, N. Bixio, Principe Eugenio e Manzoni (ex isolato XI della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le prime scoperte note risalgono però a più di due secoli prima dei lavori postunitari: Flaminio Vacca nel Cinquecento e Giuseppe Bartoli nel Seicento ricordano le antichità che tornarono alla luce in questi terreni, all'epoca suddivisi in orti e vigne.

Nuove scoperte si fecero durante i lavori per la costruzione del quartiere, a partire dal 1872, i pochi rinvenimenti vennero registrati dai guardiani archeologici nel Registro dei Trovamenti e nei Giornali di Scavo.

Nel 1916 nell'isolato furono aperti nuovi cantieri per la costruzione delle abitazioni dell'Istituto Case Popolari, fondato da Luigi Luzzati. La documentazione di scavo fu principalmente realizzata da E. Gatti, spesso presente sul cantiere per registrare nei suoi taccuini ogni evidenza archeologica (oggi custodita nell'archivio Gatti). Le ultime scoperte risalgono agli anni Trenta del Novecento e la documentazione è custodita sempre nell'Archivio Gatti.

AREA N. XVI.1: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO

XVI.1.*VARIA*

Tra il tra il 1644 e il 1655 Bartoli riferisce del recupero nella vigna Altieri di numerose antichità, tra cui oggetti di metallo (Lanciani 1989-2002, V).
1875. Tre lacerti di muro (ADA, Giornali di scavo, 07.02.1875).
1877. Piede di bronzo forse di mobilio, una testa fittile e altri frammenti fittili (07.06.1877, R.T. III, p. 47). Tra i picchetti O_2 e O_3: capitello composito di marmo bianco (52 cm x 37 cm), frammenti di cornicione iscritto (21.01.1875, R.T. II, p. 10).
1905. Tra le vie Bixio e Manzoni, prof. -2 m dal livello stradale: torso di statuetta virile panneggiata in marmo, alt. 45 cm, veste una tunica stretta ai fianchi da una cintura e il panneggio pende sul lato sinistro del corpo (G. Gatti in *NSc.* 1905, p. 375; G. Gatti in *BCom.* 1905, p. 348); torso di statua virile nuda di bassa qualità, alt. 88 cm (G. Gatti in *NSc.* 1905, p. 79), prof. -1,60 m dal livello stradale: tratto di strada antica a poligoni di selce conservata per una lunghezza di 4,90 m (G. Gatti in *NSc.* 1905, p. 79).
1935. Via Bixio, a 10,30 m da via Principe Amedeo: pozzo in muratura, costruito con mattoni messi in opera quasi a secco, diam. 1,16 m, iniziava a - 4,80 m dal piano stradale e scendeva per una profondità di 6 m, di età tarda (08.03.1935, R.T. X, p. 56; ACS, Archivio Gatti, Appunti Regio V).

AREA N. XVI.2: VIA PRINCIPE EUGENIO, ANGOLO VIA BIXIO

TOMBE

XVI.2.T-1 (FIG. XVI.1; XIV.2)
Definizione: tomba a camera per sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via Principe Eugenio n. 79.
Quota: -13 m sotto il livello del 1916.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta avvenne nel 1916 durante i lavori per la costruzione di una casa della Cooperativa Luzzati. L'indagine fu seguita con l'assistenza della R. Soprintendenza, i rinvenimenti vennero documentati nei Giornali degli Scavi e appuntati da E. Gatti nei suoi taccuini, quest'ultimo disegnò anche la planimetria del sepolcro.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera ipogea costruita in *opus reticulatum* di ottima esecuzione e composta da due ambienti. Scendendo una scala (chiusa già in antico) di dieci gradini in travertino larghi 70 cm e alti 30 cm si entrava nel primo ambiente, di dimensioni minori (4,16 m x 1,73 m), il soffitto aveva una copertura a volta su cui erano ancora visibili tracce di stucco bianco, in alto si aprivano due feritoie. Sulla sinistra della scala (lato est), la parete più lunga era occupata da quattro file ognuna con sette loculi per le olle. Sulla parete nord, sul lato sinistro per chi guarda la scala, erano stati aperti due ordini con due loculi ognuno, mentre alla destra della scala c'erano quattro ordini da quattro loculi. Nella parete di fronte alla scala (sud) si aprivano quattro file composte da due loculi ognuna. Il totale delle nicchie alle pareti del

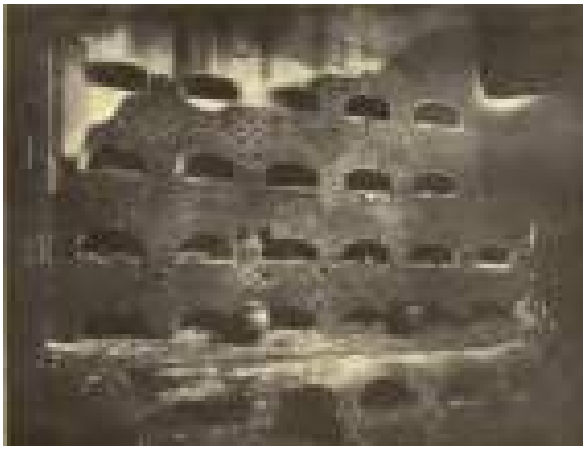


Fig. XVI.1: foto dell'interno della camera sepolcrale di dimensioni maggiori, lato ovest (*NSc.*, 1916, p. 389 fig. 1).

primo ambiente era 56. Attraverso una porta a volta si entrava nel secondo ambiente, di dimensioni maggiori (4,02 m x 2,65 m) e con un bancone in muratura che correva lungo tre pareti (Fig. XVI.1). Nel bancone si aprivano due file di loculi secondo la seguente distribuzione: sette nel lato lungo comunicante con l'ambiente precedente (sud), cinque nella parete che proseguiva perpendicolare (ovest), tre nella parete seguente (nord). Lo spazio sopra il bancone era occupato da sei file da quattro loculi nella parete nord (chiamata occidentale in *Notizie Scavi*) e quattro file da quattro loculi nelle altre due. Il totale dei loculi per il secondo ambiente era 102. Anche questo ambiente era coperto da volta a tutto sesto, la cui imposta partiva a 2,10 metri di altezza. L'opera reticolata si interrompeva nella parte alta dei muri, sotto la volta, dove erano disposti semplici tufelli parallelepipedi. Il totale dei loculi per entrambe le camere era di 158; contando due olle per ogni nicchia il sepolcro poteva quindi arrivare a contenere fino a 316 sepolture a incinerazione. Al momento della scoperta la camera sepolcrale era stata già manomessa e una sola iscrizione fu trovata *in situ* ancora affissa alla parete ovest (cfr. pianta di Gatti), le altre giacevano tra le terre di riempimento.

Reperti: dentro il sepolcro furono recuperate 14 lastre marmoree con iscrizioni funerarie (*NSc.* 1916, pp. 390-392) e un'urna marmorea recante anch'essa inciso il nome del defunto (*NSc.* 1916, p. 393). Cfr. EDR005024-EDR005026, EDR005122, EDR005123, EDR005124, EDR005131, EDR005132, EDR005367, EDR005171-EDR005175, EDR110916. Cui si aggiunge forse l'iscrizione trovata sempre a via Principe Eugenio 79, nel 1948 (EDR005176). Altri rinvenimenti dalla tomba: un cinerario marmoreo (Museo Nazionale Romano, inv. 72449), un sarcofago in terracotta, un capitello in marmo, lucerna e ceramica.

Eccetto l'iscrizione di una defunta forse legata a liberti degli imperatori Flavi (Fornari 1916, p. 391 n. M) ed escluso il sarcofago in terracotta, da riferirsi a una ancora fase successiva, le restanti iscrizioni si inquadrano tutte entro la metà del I d.C. Tra i defunti sono ricordati *Tiberius Claudius Pacorus* e *Tiberius Claudius Lemnus*, entrambi *Augusti liberti* (Fornari, 1916, p. 391 n. N, O; cfr. EDR005123, EDR005124). Interessante anche la menzione di un *L. Lollius* (Fornari 1916, p. 391 n. i), forse da mettere in connessione con il personale di servizio della *gens Lollia* (cfr. cap. I.3).

Cronologia: età augustea.

Fonti Archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 987-988; ADA, Giornali di Scavo, 1916, pp.3336-3339.

Bibliografia: *NSc.* 1916, pp. 389-393 (F. Fornari); Borbonus 2014, p. 187 n. 19.

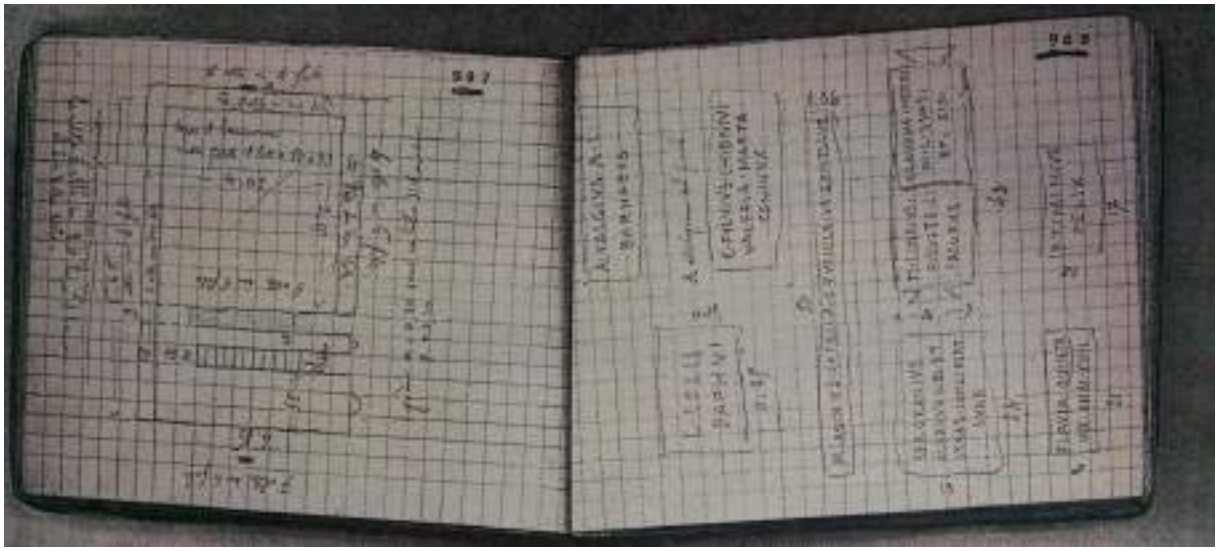


Fig. XVI.2: il taccuino di E. Gatti con la pianta della tomba e gli apografi di alcune iscrizioni in essa rinvenute (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, pp. 987,987).

AREA N. XVI.3: VIA PRINCIPE EUGENIO, TRA VIA BIXIO E VIALE MANZONI

STRUTTURE

XVI.3.M-1 (FIG. XVI.3)
Definizione: aula ottagonale.
Luogo del rinvenimento: lungo l'antica via *Labicana-Praenestina*.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: descritta da F. Vacca nelle sue memorie (n. 109).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: R. Lanciani mette in pianta nella *FUR* un edificio con pianta ottagonale, che chiama *Fons*. Egli recupera l'informazione dalla memoria n. 109 di Flaminio Vacca, in cui l'antiquario ricorda una «fabbrica ottagonale, suppongo potesse essere una fonte» situata nella vigna Altieri. All'interno furono trovate ancora *in situ* «una Venere bellissima, che esce dal bagno, ed un Ercole di marmo», insieme a «due musaici, ed appresso si scoperse una strada selciata amplissima consumata dalli carri, e andava verso Porta maggiore».
A causa della lacunosità dei dati, non è certo il collocamento dell'aula ottagonale a nord della *Labicana-Praenestina*, oppure a sud della via nei terreni identificati con gli *horti Lamiani* o con i vicini *horti Maiani*.

Fig. XVI.3: particolare della *FUR* di R. Lanciani (tav. 24) con l'isolato e l'aula ottagonale XVI.3.M-1lungo l'antica via Labicana.

Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: Lanciani 1989-2002, III, p. 162; IV. p. 132.

EPIGRAFI

XVI.3.E-1 (FIG. XVI.4)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: picch. O_3.
Quota: -4,5 m dal livello stradale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano il rinvenimento al 09.02.1873 durante lo sterro del pilone di fabbrica.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 1169.
Descrizione: stele centinata in marmo bianco (alt, 66,5 cm x largh. 18,5 cm x spess. 7 cm; alt. lett. 2,5-3,5 cm).
C(ai) Metti
N(umeri) f(ili) Qui(rina),
((theta nigrum)) Aquilliâe
M(arci) l(ibertae) Pamp̂hilu(sae).
Lettere in grafia capitale, problemi nella *dispositio* delle parole, con la necessità di ricorrere a nessi e diminuire il modulo delle righe (r.1 e r.3), segni di interpunzione triangolari.

Iscrizione sepolcrale di *C. Mettius*, figlio di un *Numerius* e appartenente alla tribù *Quirina*, di cui non è indicato il *cognomen*, e di *Aquillia Pamphilusa*, liberta di un *Marcus*. Sono quindi ricordati un uomo di nascita libera, e una liberta, defunta quando l'epitaffio fu realizzato, come segnalato dal *theta nigrum*. Interessante notare la presenza di un gruppo di *Aquillii* seppelliti non lontano, nella camera sepolcrale scoperta nel 1731 dal vignarolo Belardi [**SE.7.T-1**]. Tra questi defunti (*CIL* VI, 5889 = EDR155629; *CIL* VI, 5890 = EDR155749; *CIL* VI, 5891 = EDR110737) è ricordato un *M. Aquillius*, che in via del tutto ipotetica potrebbe essere il *patronus* della defunta *Aquillia Pamphilusa*. Tutti i personaggi menzionati vissero tra la fine del I a.C. la prima metà del I d.C., arco cronologico in cui si propone di inserire anche l'iscrizione qui analizzata. Più precisamente, l'assenza del *cognomen* nell'onomastica dell'uomo, l'uso del genitivo e la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani, sono tutti elementi che suggeriscono una datazione ancora entro il I a.C.

Cronologia: seconda metà del I a.C.

Fonti archivistiche: R.T. I, p. 312.

Bibliografia: *CIL* VI, 22475, cfr. pp. 3528, 3916; *CIL* I (2 ed.), 1338, cfr. p. 977; Panciera 1987, p. 281, nr. 229 (G. Vergantini); Gregori, Mattei 1999, 365; EDR116681.

Fig. XVI.4: iscrizione di *C. Mettius* e *Aquillia*, XVI.3.E-1 (fonte immagine: EDR116681).

XVI.3.*VARIA*

1873. Angolo tra viale Manzoni e via Principe Eugenio (Picch. O_3): iscrizione sepolcrale, la parte inferiore di un putto in tufo e una lastra in porfido (1 m x 0,60 m) (18.11.1873, R.T. I, p. 268); un ossuario fittile con iscrizione in peperino, una moneta e un altro frammento di iscrizione su cui si leggeva *In front [---]* (24,29.11.1873, R.T. I, pp. 270, 273); un balsamario fittile, monete, frammento di bassorilievo fittile, frammenti di sigillata, lucerne e altri reperti ceramici (19.12.1873, R.T. I, pp. 273, 275).

1874. Tre anfore intere (17.07.1874, R.T. I, p. 424), una statuetta virile togata fittile (27.11.1874, R.T. I, p. 524). Strada diretta a porta Maggiore: due muri laterizi e muri reticolati di cattiva costruzione (ADA, Giornali di Scavo, 4.11.1874).

1875. Colonna di granito, misurava 2,37 x 0,35 (19.01.1875, R.T. II, p. 9).

1908. Viale Manzoni: due rocchi di colonna, l'uno in marmo cipollino misurava 0,78 cm x 0,35 cm, l'altro in marmo bianco misurava 0,65 cm x 0,25 cm (D. Vaglieri in *NSc.* 1908, p. 324).

1911. Lungo via Principe Eugenio (non è specificato il punto esatto): lacerti di muri in laterizio e alcuni basoli di un piano stradale orientato come i suddetti muri (29.03.1911, R.T. VIII, p. 95).

ISOLATO XVII

PICCHETTI F_2/F_4 - G_2/G_4

L'isolato XVII del presente catalogo corrisponde a un'area delimitata da confini antichi e moderni: a ovest è ricostruito il tracciato (oggi solo parzialmente visibile in Piazza Manfredo Fanti) dell'antico circuito delle mura Serviane, a nord confina con Piazza Manfredo Fanti, est è delimitata da via Rattazzi e a sud da via Carlo Alberto (all'altezza di S. Vito e dell'antica porta Esquilina). Il settore così circoscritto include gli ex isolati XIX e XX della Zona I del nuovo quartiere Esquilino.
Questa porzione di colle fu tra le prime a essere oggetto di sterri, le principali scoperte si datano tra gli anni 1872-73, la documentazione di scavo è divisa tra le segnalazioni nei Registri dei Trovamenti, i Rapporti di A. Pellegrini e gli appunti di R. Lanciani. I resoconti trovarono una sintetica pubblicazione nei primi due volumi del *Bullettino Comunale*. Nel 1940 si datano rinvenimenti sporadici, documentati negli appunti di G. Gatti.

AREA N. XVII.1: FUORI LE MURA, TRATTO COMPRESO TRA P.ZA M. FANTI E VIA NAPOLEONE III

VIABILITÀ

XVII.1.V-1 (FIG. XVII.1; XVII.2)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: lungo via Rattazzi.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: 17.06.1873 nei lavori per la costruzione del nuovo isolato. Forse un altro tratto della medesima strada corrisponde a quello segnalato da R. Lanciani nei suoi appunti del 19.01.1878.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata conservato fra le due file di *tabernae* del *macellum* [**XVII.1.M-1**], ha un andamento sudovest-nordest, parallelo alle mura serviane. Nella *Forma Urbis Romae* Lanciani ipotizza che il percorso stradale possa coincidere con il *vicus fori Esquilini*, noto esclusivamente da un'iscrizione sepolcrale trovata fuori Porta Maggiore, che ricorda un *magister vici a Foro Esquilino* (*CIL* VI, 2223). Al contrario F. Coarelli colloca il *forum Esquilinum* dentro le mura (Coarelli 1995). A prescindere dalla sua identificazione, la strada era presumibilmente in fase con il vicino mercato, al contempo, si potrebbe supporre che il tracciato servisse a delimitare i terreni collocati più a nord e forse posseduti in età augustea dalla *gens Lollia* (a ovest) e dagli Statili Tauri (a est). Da un punto di vista cronologico, mancano indizi che consentano di risalire alla realizzazione del tracciato stradale, che fu sicuramente in uso durante l'età imperiale.
Cronologia: età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 182; Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 197 (= Lanciani 1997, p. 287).
Bibliografia: *BCom.* 1874, p. 37 n. 17 (R. Lanciani).

XVII.1.V-2 (FIG. XVII.1; XVII.2)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: a ridosso delle mura Serviane, lato esterno.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: non si conoscono i dettagli relativi alla scoperta, che si suppone sia avvenuta durante gli sterri per la costruzione dell'isolato.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nella *Forma Urbis Romae* di Lanciani si osservano tracce di un basolato subito fuori le mura Serviane nell'area occupata dal *macellum* **XVII.1.M-1**. La strada sembrerebbe avere un andamento da sud-ovest a nord-est, parallelo a quello delle fortificazioni repubblicane, si propongono due possibili letture interpretative del dato: che si trattasse di una strada in fase con il mercato, oppure di resti relativi a un percorso stradale precedente, poi defunzionalizzato con la costruzione del *macellum*. Nel secondo caso, si potrebbe supporre un collegamento tra questi resti e quelli documentati più a nord [**I.1.V-1**], che lo stesso Lanciani interpretò come una possibile traccia del pomerio esterno all'aggere.
Cronologia: non determinabile.

STRUTTURE

XVII.1.M-1 (FIG. XVII.1; XVII.2; XVII.3)
Definizione: area commerciale, *macellum* (*Liviae*?)
Luogo del rinvenimento: fuori le mura Serviane, tra via Napoleone III e piazza Manfredo Fanti.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: i resti dell'edificio tornarono alla luce nel 1872-73 durante gli scavi per la costruzione del nuovo isolato.

Stato attuale: parzialmente conservato (cfr. Lanciani 1997, p. 246).

Descrizione: dalla pianta pubblicata nella *FUR* di R. Lanciani (Fig. XVII.2), a ridosso delle fortificazioni repubblicane si osserva una grande piazza di forma rettangolare (80 m x 25 m) circondata da portici, dietro ai quali si aprivano numerose botteghe. Durante gli scavi sono state osservate differenti tecniche edilizie: i muri più antichi erano in opera reticolata, mentre la maggior parte dell'edificio era costruito in laterizio. Del portico sono stati documentati pilastri in mattoni (1,50 m x 88 cm) posti a una distanza di 4,84 m ca. Intorno al cortile centrale, correva un canale di scolo in travertino largo 1 m e connesso a un complesso sistema fognario. Il pavimento del cortile interno era in *opus spicatum* e la porzione settentrionale era occupata da un bacino rettangolare (convertito in calcara dopo l'abbandono del mercato). Alcune botteghe erano aperte sul cortile interno, altre erano invece accessibili da una strada che usciva da porta Esquilina con direzione nord-sud [**XVII.1.V-1].** Gli scavi hanno messo in evidenza cinque botteghe sul lato settentrionale, nove su quello orientale e quattro a sud-ovest. Si è supposto che alcuni di questi spazi fossero occupati da commercianti di colori, come indicato dalle annotazioni aggiunte alla pianta di C. Sneider (Fig. XVII.1) e pubblicate da Lanciani sul *Bullettino Comunale*: «bottega (di pittore) nella quale si rinvennero: fondo di pentola, con entro sostanza minerale di colore azzurro, n. 45 globuli di cobalto, un masso della stessa materia, orciuolo pieno fino a metà di polviscolo nero». Un altro ambiente è descritto come «bottega ad uso taverna» [si veda anche **XVIII.2.M-2**]. Dalla pubblicazione nel *Bullettino* si ricava inoltre la presenza di uno spazio identificato come osteria, per i rinvenimenti ceramici e per i graffiti sulle pareti esterne. Una stanza conteneva al suo interno circa quaranta balsamari in terracotta, vasellame in vetro, oggetti preziosi, forse da riferire a un venditore di unguenti e prodotti femminili. L'assenza di decorazioni architettoniche e scultoree si imputa all'esistenza della calcara di epoca tarda, utilizzata evidentemente per il riciclo

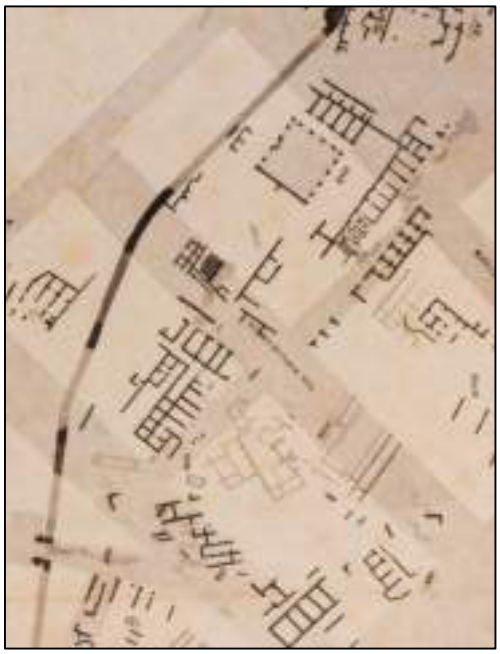


Fig. XVII.1: dettaglio della pianta di C: Sneider con le strutture tornate in luce fuori dalle mura Serviane durante i lavori di costruzione del nuovo quartiere. Lo studio delle strutture ha permesso di identificare la presenza del *macellum* **XVII.1.M-1** e di complessi edilizi di fasi successive **XVII.3.M-1, XVII.3.M-2**.
BIASA. Fondo Lanciani. Numero di inventario: 19218, Roma XI.20.III.1. Autore: C. Sneider. Edita in Lanciani 1878, p. 50d.

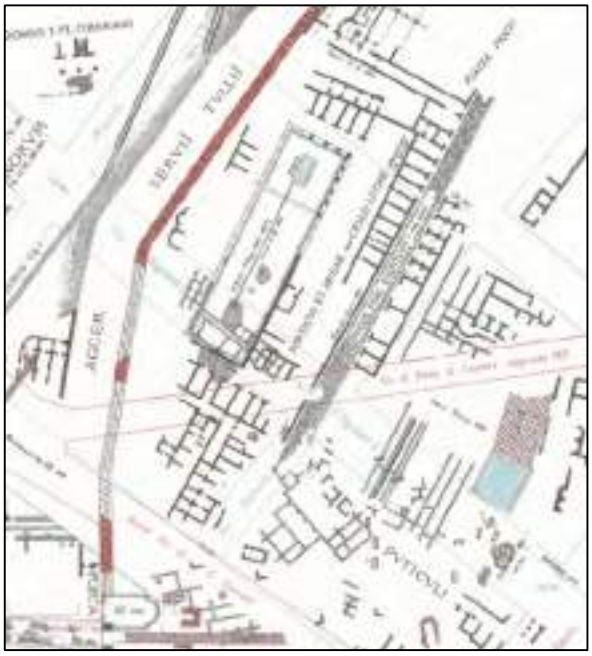


Fig. XVII.2: l'area del cosiddetto *macellum Liviae* nella *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani (tav. 23).

dei materiali, al cui interno si rinvennero numerosi frammenti marmorei che avevano già in parte subito il processo di calcinazione, mentre altri furono trovati vicino alla vasca in attesa di essere fusi.

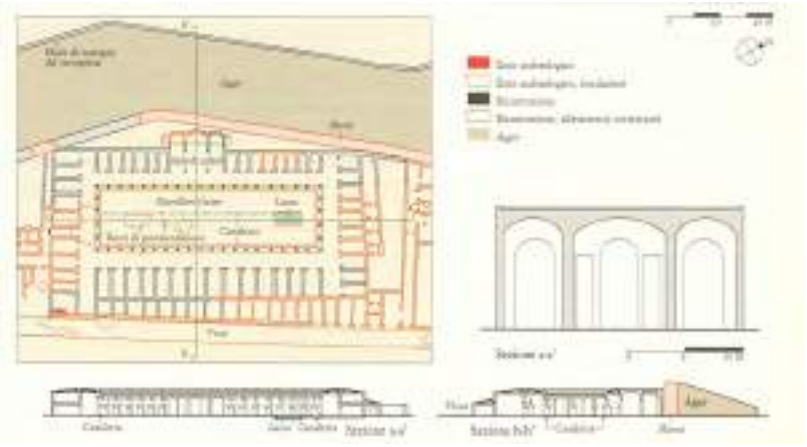


Fig. XVII.3: pianta e sezioni del cosiddetto *macellum Liviae* nella sua fase augustea, secondo la recente proposta ricostruttiva in Carandini 2012, II, tav. 126.

Per quanto riguarda la cronologia dell'edificio, a una prima fase documentata dal muro in opera reticolata e databile agli inizi dell'Impero, segue un rifacimento generalmente datato in età traianea. Almeno in questa seconda fase, il mercato era giuridicamente una struttura pubblica e la concessione dell'acqua era regolamentata dal *procurator patrimoni*, come dimostra la *fistula aquaria* ritrovata nel medesimo sito [**XVII.1.*IN*-1].** Gli scavi del 1873 documentarono l'abbandono della porzione meridionale del mercato, in cui agli inizi del III d.C. furono costruite abitazioni [**XVII.3.M-1**].

Fin dal momento della scoperta, le caratteristiche del complesso edilizio hanno fatto pensare al *macellum Liviae*, costruito da Tiberio e dedicato alla madre nel 7 a.C., cui alludono forse gli autori antichi (Cass. Dio, 55, 8, 2; Suet., *Tib.*, 34, 1). Il *macellum Liviae* è collocato sull'Esquilino dalle fonti tardoantiche e medievali (si rimanda a Pisani Sartorio 1996 f), ma l'attribuzione del mercato augusteo all'edificio qui analizzato è rimasta oggetto di dibattito (a favore di un tale riconoscimento: C. De Ruyt, G. Pisani Sartorio; *contra*: R. Lanciani; E. Bertrand, C. Chillet).

Qualora si accettasse l'identificazione dell'edificio addossato alle mura Serviane con il *macellum Liviae*, si dovrebbe trovare una soluzione alla contraddizione tra i restauri del mercato dedicato a Livia, che un'iscrizione di provenienza ignota attribuisce agli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano (367-375 d.C.) (*CIL* VI, 1178 = *ILS* 5592) e il parziale riutilizzo di questa zona, occupata da abitazioni agli inizi del III d.C. Sicuramente il *macellum Liviae* cui si riferisce l'epigrafe rimase in uso ben oltre, come dimostrano anche la menzione di un *macellum Libiae* nel *Liber Pontificalis* (Duchesne 1886-92, I, p. 208) e quella del *macellum Liviani* nei Cataloghi Regionari (Valentini, Zucchetti 1940-53, I, pp. 105, 170). Sebbene non esistano indizi certi per identificare il *macellum Liviae* con le strutture qui analizzate, le evidenze archeologiche attestano la presenza, probabilmente dalla seconda metà del I a.C., di un mercato collocato subito fuori dalle Mura Serviane, oggetto di consistenti restauri durante l'impero di Traiano. La lunga continuità d'uso di questa zona per scopi commerciali sarebbe testimoniata dal toponimo *in macello* / *iuxta macellum*, con cui si indicava ancora in età medievale l'area compresa tra la porta Esquilina, S. Vito, S. Eusebio e S. Maria Maggiore [si veda la prima parte, cap. 1.2].

Reperti: oltre agli oggetti evidentemente in rapporto alla funzione dell'edificio (bilance e pesi di diversa tipologia), nei pressi della calcara sono stati recuperati frammenti di capitelli di pilastri decorati con bucrani, teste di ariete e festoni, fregio in marmo, antefissa, plinti per statue, un piede di fontana decorato con bassorilievi raffiguranti Bacco tra Menadi e Sileni (*BCom.* 1874, p. 252 n. 8), un'iscrizione votiva [**XVII.1.E-1**]. Dentro la fogna che attraversava il mercato fu recuperato il dittico di *Gallienus Concessus*, *vir clarissimus* della seconda metà del IV d.C. (*BCom.* 1874, pp. 101-115; cfr. scheda EDR156749).

Cronologia: fase I: inizio età imperiale; fase II: prob. età traianea; fase III: abbandono del settore meridionale nel corso del III d.C.; fase IV: restauri nel IV d.C. (?).

Bibliografia: *BCom.* 1874, pp. 36, 212-219; Lanciani 1997, pp. 245-246; De Ruyt 1983, pp. 163-171; Pisani Sartorio 1996 f; Betrand, Chillet 2016.

EPIGRAFI

XVII.1.E-1 (FIG. XVII.4)
Definizione: epigrafe sacra.
Luogo del rinvenimento: nell'edificio **XVII.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: l'iscrizione si rinvenne durante gli scavi del 1872-73, vicino alla calcara ricavata dalla fontana un tempo collocata nella piazza porticata del *macellum* **XVII.1.M-1**.
Stato attuale: ignorato.
Descrizione: ara marmorea, mutila nella parte superiore. Sulla faccia anteriore è inciso a rilievo un personaggio barbato, in nudità, stante e rivolto verso sinistra, appoggiato con la mano sinistra su uno scettro, tiene nella destra i fulmini ed è accompagnato da un'aquila ai suoi piedi. Per gli attributi raffigurati si può identificare la divinità con Giove. Sui due lati sono raffigurati rispettivamente a destra Apollo coronato di alloro, nudo e con la lira; a sinistra Diana con tunica, arco nella mano sinistra, mentre con la destra sta prendendo una freccia dalla faretra che tiene dietro la schiena, è accompagnata dal cane
Nella parte inferiore dell'ara è incisa la seguente iscrizione:
Aeterno sancto
[T]i(berius) Claudius Anicetus.
L'iscrizione votiva è dedicata a Giove, qui invocato solo come *Aeternus* e accompagnato da Apollo e Diana con valenza solare e lunare, si vuole dunque alludere ai valori cosmici e al concetto di *aeternitas*. Quest'ultimo si trova diffuso soprattutto dall'età antonina. Il dedicante è un personaggio di estrazione libertina, *Tiberius Claudius Anicetus*, la cui onomastica tradisce una discendenza da liberti della famiglia giulio-claudia.
Come ricordato da C. L. Visconti e ribadito da E. Marroni, la scoperta nel 1862 presso la Stazione Termini (nell'area della villa Massimo) di un edificio di età antonina, in cui si rinvenne una statua dell'imperatrice Faustina con gli attributi di Concordia, insieme ad Apollo e Diana come simboli solare e lunare, potrebbe far pensare a una pertinenza del presente altare dal medesimo contesto. In alternativa, l'ara potrebbe provenire dall'area di culto frequentata a partire dall'ultimo quarto del II d.C. [**XVIII.2.C-1**], di cui il presente lavoro propone una collocazione nei pressi del *macellum*.
Cronologia: età antonina.
Bibliografia: *BCom.* 1874, p. 216 (R. Lanciani); *BCom.* 1875, pp. 221-238 (C. L. Visconti); *CIL* VI, 3671, cfr. p. 3007 = *CIL* VI, 30847; EDR161289; Marroni 2010, p. 126.

Fig. XVII.4: disegno delle tre facce scolpite dell'ara XVII.1.E-1, sulla fronte è ben leggibile l'iscrizione votiva (*BCom.* 1875, tav. XXI 5).

INSTRUMENTA

XVII.1.*IN*-1: Durante lo scavo di **XVII.1.M-1**, fuori dall'edificio verso nord, si è recuperata una *fistula aquaria* ritenuta forse pertinente al *macellum* e recante la seguente iscrizione:

Imp(eratoris) Caes(aris) Nerv(ae) Trai(ani) Opt(imi) Aug(usti) Ger(manici) Dac(ici) Part(hici) sub / cura procurator(is) patrimoni(i) Annea Iucunda fec(it)

Il nome dell'imperatore Traiano al genitivo consente di stabilire che in questo caso l'acqua era destinata a una struttura pubblica e la concessione era controllata dal *procurator patrimoni.* Il nome del *tubularius* che compare alla fine dell'iscrizione non è noto altrove.

Cronologia: età traianea (112-117 d.C.)
Bibliografia: *CIL* XV, 7303; *ILS* 8683; Ungaro *et al.* 2016, p. 141 n. 8.14 (C. Martini); EDR163809.

Fig. XVII.5: il condotto plumbeo con l'iscrizione XVII.1.*IN*-1 (Ungaro *et al.* 2016, p. 141 n. 8.14).

XVII.1.*IN*-2
In opera nelle cortine laterizie di **XVII.1.M-1**:
CIL XV, 860 6-8: *Ex f(iglinis) Asin(iae) Quad(ratillae) o(pus) d(oliare) C. Nun(nidi) Fort(unati) Severo et Stloga cos.* (Steinby 1974-75, 67, n. 11: datazione consolare 141 d.C.).
CIL XV, 495 5-7: *A. Gab(ini) Suc(cessi) Sal(arese sc.opus) D( ) C( ).* (Steinby 1974-75, 84: prima età adrianea o poco anteriore).
CIL XV, 1189a 3-4: *Ex pr(aedis) Honorati Macrini.* (Dressel: età di Antonino Pio).
CIL XV, 236 2: *Fundi Furiani Preciliorum doliaris figl(ina).* (Steinby 1974-75, 43: metà ca. II d.C.).
CIL XV, 811d 29: *Doliare Anterotis Severi(ani) Cae(saris).* (Dressel: a. 123 ca.; Bloch 1947, 17: età traianea; Steinby 1981: primo decennio del II secolo; Bianchi 2015, 36: età traianea, 113 d.C.).

XVII.1.*VARIA*

1873. Dagli ambienti **XVII.1.M-2**: condotto in piombo anepigrafe, diam. 8 cm, oggetti metallici e bilancia, antefissa fittile (4.09.1873, R.T. I, p. 222); testa muliebre velata (12.10.1873). L'edificio **XVII.1.M-2** era attraversato da un muro più tardo, la cui fondazione era costruita con marmi di reimpiego, tra cui frammenti di un'urna sepolcrale, mezza testa di profilo, una mano (ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 94, 30.10.1873).
1874. Dagli sterri nell'area del mercato: monete, bronzi, frammenti ceramici (16.02.1874, R.T. I, p. 316); un torso muliebre alt. 40 cm in marmo bianco (12.06.1874, R.T. I, p. 395); tazza in breccia corallina diam. 1,60 m (24.06. 1874, R.T. I, p. 405); piede di avorio con ippogrifo in rilievo (11.08.1874, R.T. I, p. 444); tre basi attiche (09.09.1874, R.T. I, p. 473). Fogna in fase con il *macellum* **XVII.1.M-1**, coperta dai successivi edifici **XVII.1.M-2**, in cui si rinvenne il dittico **XVII.1.E-2** (24.02.1874, 09.06.1874, R.T. I, p. 393).

AREA N. XVII.2: ANGOLO TRA VIA CATTANEO E PIAZZA M. FANTI (PICCH. F_2)

XVII.2.*VARIA*

1874. Numerosi frammenti ceramici, fregi fittili, monete e oggetti in bronzo; una piccola testa virile in marmo bianco (26.02.1874, R.T. I, p. 323); colonna in granito bianco e nero lung. 4,82 m diam. 0,62 m e rocchio di colonna scanalata in marmo bianco lungh. 1,05 m diam. 0,60 m (4.07.1874, R.T. I, p. 414); capitello composito in marmo bianco 35 cm x 25 cm (12.08.1874, R.T. I, p. 445).

AREA N. XVII.3: ISOLATO COMPRESO TRA VIA NAPOLEONE III, VIA RATTAZZI E VIA CARLO ALBERTO, FUORI LE MURA (PICCHETTI F_3/F_4 - G_3/G_4)

STRUTTURE

XVII.3.M-1 (FIG. XVII.6)
Definizione: ambienti, *domus* e/o magazzini.
Luogo del rinvenimento: porzione meridionale del *macellum* **XVII.1.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: agosto-settembre 1873, cfr. **XVII.1.M-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: due ambienti con pavimento in mosaico a tessere bianche e nere e decorazioni geometriche, entrambi quadrati (uno misurava 2,30 x 2,30, l'altro 2,55 m x 2,55 m). Altre stanze presentavano ipocausti e per questo furono chiamate «stanzucce da bagno», erano presenti tracce di scale che conducevano ai piani inferiori. Il complesso includeva grandi magazzini in cui si rinvennero 32 doli disposti in quattro file, avevano un diametro di 1,33 m e presentavano bolli di fabbrica [**XVII.3.*IN*-1**]. Nel *dolium* con impresso il nome di *Cn. Domitius Trophimus* fu trovato un busto di Giove Ammone in bronzo. Potrebbe appartenere al medesimo contesto anche l'ambiente con *suspensurae* scoperto nel 1876 nella stessa zona [**XVII.3.M-2**].
R. Lanciani ritenne che l'occupazione di una porzione del mercato agli inizi del III d.C. con la costruzione di edifici residenziali escludesse definitivamente l'identificazione dell'area commerciale con il *macellum Liviae*. Il cambio di destinazione dell'area non si concilierebbe infatti con quanto attestato dall'epigrafe in merito ai restauri di Valentiniano, Valente e Graziano del IV d.C. [cfr. **XVII.M-1**].
Cronologia: inizi III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, pp. 217-222; ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 68, 2.09.1873; R. Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 69 (= Lanciani 1997, p. 247).
Bibliografia: *BCom.* 1874, pp. 217-219.

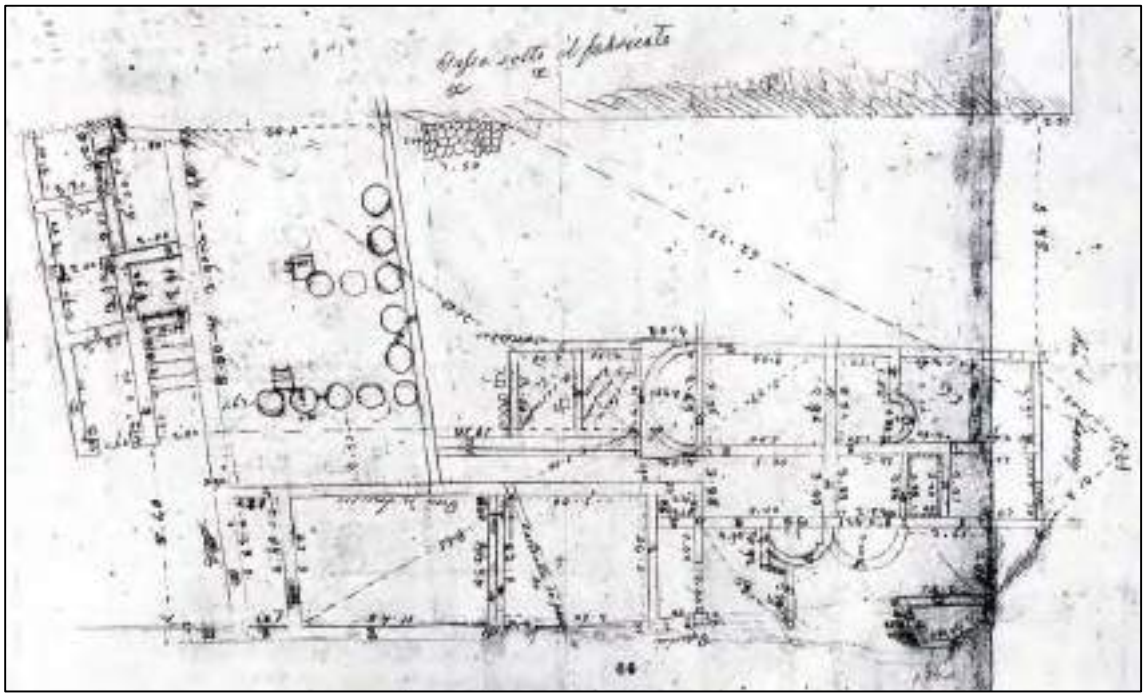


Fig. XVII.6: pianta delle strutture XVII.3.M-1, costruite probabilmente nel III d.C. nel settore meridionale del *macellum* XVII.1.M-1 (Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 69 (= Lanciani 1997, p. 247).

XVII.3.M-2
Definizione: ambiente con *suspensurae*, residenza privata.
Luogo del rinvenimento: 76,40 m dall'angolo SO della chiesa di S. Antonio Abate e 33,60 m dall'asse della via Rattazzi, poco fuori dalle mura Serviane a metà distanza tra S. Eusebio e via Napoleone III.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione dell'isolato XX, nella Zona I del nuovo quartiere Esquilino, 21.03.1876.
Quota: -6,66 m dal livello del 1876.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: ambiente in opera laterizia, buon livello esecutivo del paramento in mattoni, si conservava il pavimento in mosaico bianco e nero. Il piano pavimentale era costruito sopra le *suspensurae* e ciò potrebbe suggerire l'identificazione con una sala riscaldata, o il settore di un *balneum*. Per la Luogo del rinvenimento e le caratteristiche dell'edificio, si può supporre che l'ambiente facesse parte del complesso edilizio **XVII.3.M-1**.
Dentro la camera furono recuperati i frammenti dell'iscrizione bronzea **XVII.3.E-1** e di altri frammenti iscritti e oggetti metallici pronti per essere fusi (cfr. *CIL* VI, 31693). Non è possibile stabilire se l'attività di riuso dei materiali bronzei fosse contestuale alla fase di vita della *domus* o se sia da collocare in una fase successiva.
Cronologia: III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, pp. 333, 349.
Bibliografia: *BCom.* 1877, pp. 66-67 (C. L. Visconti).

EPIGRAFI

XVII.3.E-1 (FIG. XVII.7)
Definizione: *tabula patronatus* di T. Avidio Quieto.
Luogo del rinvenimento: tra S. Antonio Abate e S. Eusebio, nell'ambiente **XVII.3.M-2.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione dell'isolato XX, nella Zona I del nuovo quartiere Esquilino, marzo 1876.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Antiquarium, magazzini, NCE 5761
Descrizione: lastra in bronzo con cornice modanata (alt. 35 cm x largh. 46 cm x spess. 1,5 cm; alt. lett. 0,7-2 cm), parzialmente ricomposta da due frammenti combacianti, manca l'angolo superiore destro e il lato inferiore.

Ìmp(eratore) Domitiano [Aug(usto) VIII]
T(ito) Flavio Sabi[no co(n)s(ulibus)]
Idibus Iuṇ(iis) [---].
In colonia Flavia Pacis Deultensium iṇ [curia? ---]=
talca et C(aius) Occeius Niger I̅I̅viri verba fec[erunt decerni de T(ito) Avi]=
dió Quietó, leg(ato) Aug(usti), ornatissimo viro [remunerando e re]
coloniae nostrae esse; q(uid) d(e) e(a) r(e) f̣(ieri) p̣(laceret) [d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt)]:
cum militaverimus in leg(ione) V̅I̅I̅I̅ Aug(usta) et emer[itis XXV stipendiis]
a sacratissimo imp(eratore) in coloniam Deultum [deducti simus peten]=
ḍum aḅ ẹo ut secundum summam human[itatem suam digne]=
[tur pat]rocinium succipere coloniae ṇ[ostrae, tabulamque]
[de ea re co]ṇscriptam in domu sua poni pẹṛṃ[ittat, ut ita]
[ipse gaudeat] humanitạ[t]ẹ sua incremeṅt[ique nostri]
[status ita officia]que eius nota sint.
[Scr]ịḅendo adfuerunt
[---] Modestus, C(aius) Sentilius Clemens
[---]ụṣ Ṿạlentinus.
[Egerunt legati (?) Modes]tus, Sentilius Cle=
[mens ---].

La *tabula* è posta da due personaggi, *C. Occeius Niger* e un secondo uomo di cui non si conserva il nome, *duoviri* della colonia trace *Deultum* e veterani della *legio VIII Augusta*, destinatari di terre nella suddetta colonia al momento del congedo. Il testo menziona *Avidius Quietus* (*PIR*, A, p. 288 n. 1410), che fu *legatus Augusti* della medesima legione, *ornatissimus vir*, elogiato in questa iscrizione per la sua *summa humanitas*, dimostrata nell'accettare il *patrocinium coloniae*. La data consolare rimanda all'anno 82 d.C. e forse la colonia, fondata da Vespasiano, subì una seconda deduzione con Domiziano, menzionato nel testo come *sacratissimus imperator*.

Fig, XVII.7: *tabula patronatus* di T. Avidio Quieto, XVII.3.E-1 (fonte immagine: EDR073748).

Il testo epigrafico informa inoltre che lo stesso senatore permise l'affissione *in domu sua* della medesima *tabula*, affinché fossero commemorate le sue qualità e la generosità dimostrata verso i *duoviri* e la colonia. Per questo indizio, vi è comune accordo tra gli studiosi nel proporre che fosse originariamente affissa nella *domus* di Tito Avidio Quieto, localizzata sul Quirinale in base al rinvenimento di *fistulae aquariae* (Eck 1995). L'iscrizione sarebbe stata in seguito rimossa e destinata a essere fusa, insieme ad altri oggetti metallici, come dimostrerebbe la loro scoperta in giacitura secondaria nell'ambiente **XVII.3.M-2**.

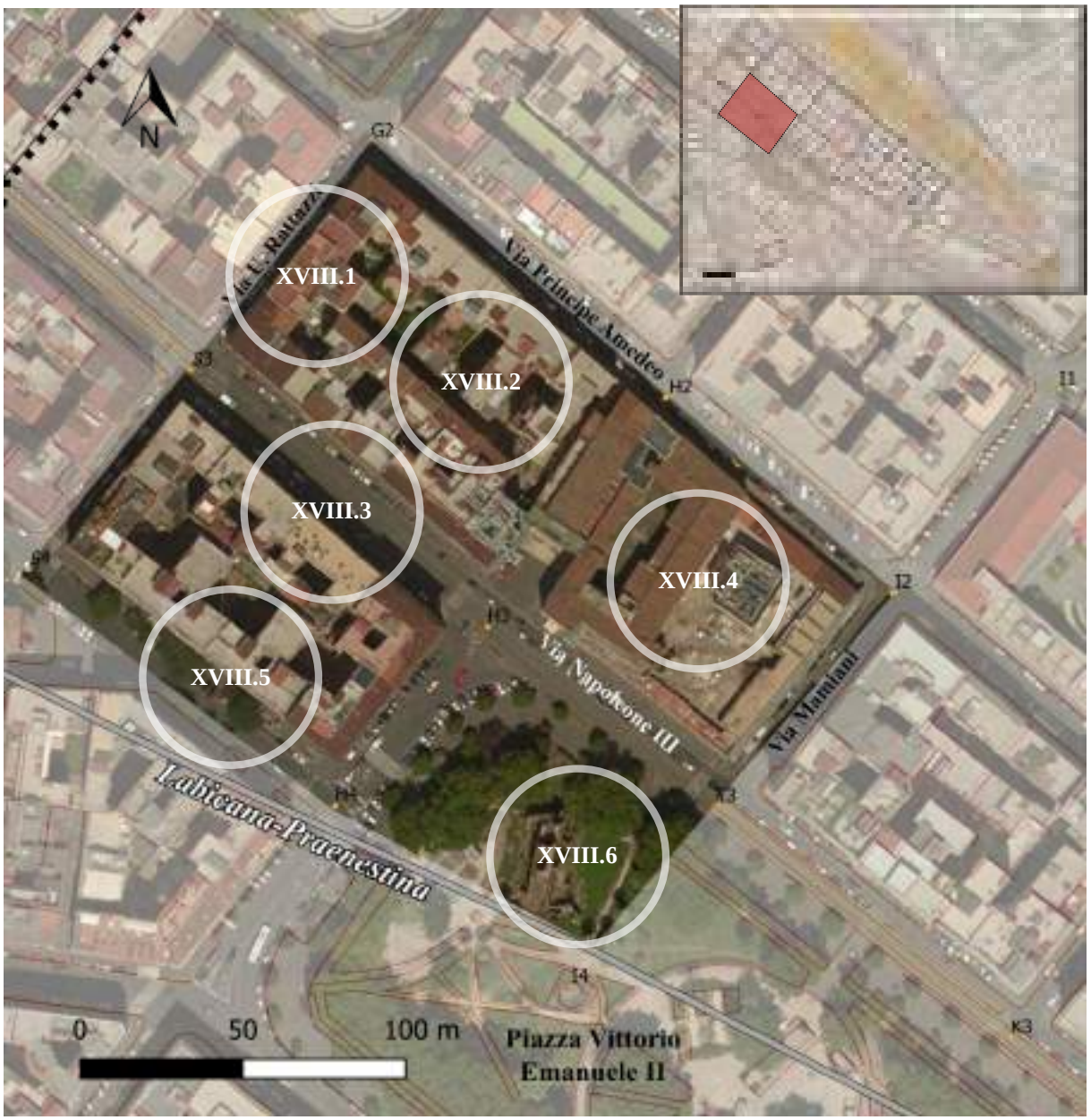
Cronologia: 82 d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1877, pp. 66-75 (C. L. Visconti); *CIL* VI, 3828, cfr. pp. 3142, 3805, 4765-4766 = *CIL* VI, 31692 = *ILS* 6105; Gegori, Mattei 1999, n. 2229; Coarelli 2009, p. 497 nr. 4 (S. Orlandi); EDR073748.

XVII.3.*IN*-1
I *dolia* trovati nei magazzini di **XVII.3.M-1** recavano i seguenti bolli:
CIL XV, 2430: *C(aius) Cornelius / Felix*
C. Pirgius Eros (non id.)
CIL XV, 2432: *C(ai) Domati / Trophimi*
CIL XV, 2443: *M(arci) Fulvi Antioc(hi)*
CIL XV, 2444: *Castricius / et Rodo Ful(vi)*
CIL XV, 2445: *Diagi?a M(arci) Fulvi s(ervus) f(ecit)*
CIL XV, 2455: *L(uci) Laeli / Iucundi*
CIL XV, 2467: *St(ati) Marci / Triferna // f(ecit)*
CIL XV, 3375b,7: *Fan(ni) Fort(unati) / col(onia) Hadru(meto)*
CIL XV, 2490b, 2: *L(ucius) Calpurnius Eros* (trovato su 4 *dolia*)
CIL XV, 2496: *Tertius / Dom(itiae) Luc(illae)*

XVII.3.*VARIA*

1874. Picchetto G_4: busto consolare acefalo (05.01.1874, R.T. I, p. 287).
1940. Via Carlo Alberto, presso S. Vito: muri a blocchi di tufo giallo, alt. 0,52/0,55 m x largh. 1,60 m, su due filari costruiti sul suolo vergine (22.03.1940, ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio IV; probabilmente gli stessi documentati il 20,21,26.03.1940, R.T. XI, pp. 237-239).

ISOLATO XVIII



L'isolato XVIII del presente catalogo è definito dalle vie U. Rattazzi, Principe Amedeo, Mamiani e Napoleone III (ex isolato XII della Zona I del nuovo quartiere Esquilino e contiguo spazio occupato dalla chiesa e dal convento di S. Eusebio). A sud, viene compresa anche la porzione nord-occidentale di Piazza Vittorio Emanuele II e il ninfeo di Alessandro Severo, collocato a nord dell'antica *Labicana-Praenestina*. Gli interventi edilizi postunitari coinvolsero anche i terreni del monastero di S. Eusebio, la cui proprietà era nel frattempo passata ai Gesuiti dopo la soppressione dell'ordine dei Celestini. L'orto, il giardino e la vigna che circondavano il monastero furono eliminati per lasciare spazio a nuovi edifici e strade. I Gesuiti vi rimasero fino al 1883, quando il monastero divenne proprietà del Governo Italiano e la parrocchia e fu affidata al clero secolare.

Le prima scoperte si datano con gli inizi dei lavori postunitari, tra 1873 e 1878. Si scavò ancora nel 1883 intorno a S. Eusebio, nel 1904 lungo via Napoleone III per la realizzazione di una fogna. Tutti i

rinvenimenti sono segnalati nei *Registri dei Trovamenti* e talvolta pubblicati in *Notizie degli Scavi*. Solo le indagini del 1883 furono documentate da R. Lanciani. Nuovi ritrovamenti sporadici si datano nel 1940, le indagini sono state documentate da G. Gatti nei suoi appunti e taccuini (ACS, Archivio Gatti).

AREA N. XVIII.1: TRA VIA PRINCIPE AMEDEO E VIA RATTAZZI (PICCH. G_2-G_3)

STRUTTURE

XVIII.1.M-1 (FIG. XVII.1, XVII.2, XVIII.1)
Definizione: ambienti in opera laterizia, botteghe?
Luogo del rinvenimento: lungo via Rattazzi.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: non si hanno dettagli, ma la pubblicazione delle strutture nel *Bullettino* del 1874 ne suggerisce il rinvenimento negli anni 1872-73.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dalla pianta si osserva una serie di cinque ambienti, cui si aggiungono resti di murature verso sud pertinenti probabilmente a ulteriori vani, tutti allineati lungo la strada **XVII.1.V-1**. Per le caratteristiche planimetriche, l'orientamento e per la vicinanza al cosiddetto *macellum Liviae* [**XVII.1.M-1]**, si può ipotizzare che si trattasse di botteghe o *tabernae* annesse alla zona di mercato. Sono forse da mettere in relazione anche con gli ambienti **XVIII.2.M-2**.
Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: *BCom*. 1874, pp. 36, 212-219 (R. Lanciani).

XVIII.1.M-2 (FIG. XVIII.1)
Definizione: muri in opera reticolata, laterizia e fondazioni a sacco.
Luogo del rinvenimento: angolo tra via Principe Amedeo e via Rattazzi (Picch. G_2).
Affidabilità del rinvenimento: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Quota: -1,70 m
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. e gli appunti di scavo dall'archivio Gatti documentano il ritrovamento tra il 28 febbraio e il 2 marzo 1940.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: negli R.T. si segnala il rinvenimento di diversi ambienti in opera reticolata e di un muro con imposta della volta e tracce di intonaco. Nella medesima occasione G. Gatti appunta la scoperta di una serie di muri di diverse tecniche edilizie: in opera reticolata, intonacati su entrambi i lati e distanti tra loro m 5,35; m 5,55; m 5,40; m 5,77; più altri muri in laterizio e fondazioni a sacco costituite da blocchi di tufo. Per la posizione e le caratteristiche descritte, le strutture potrebbero allo stesso edificio documentati a poca distanza nella *FUR* e nella pianta di C. Sneider [**XVIII.2.M-1**].
Cronologia: diverse fasi riconducibili all'età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. XI, p. 232; ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio IV.

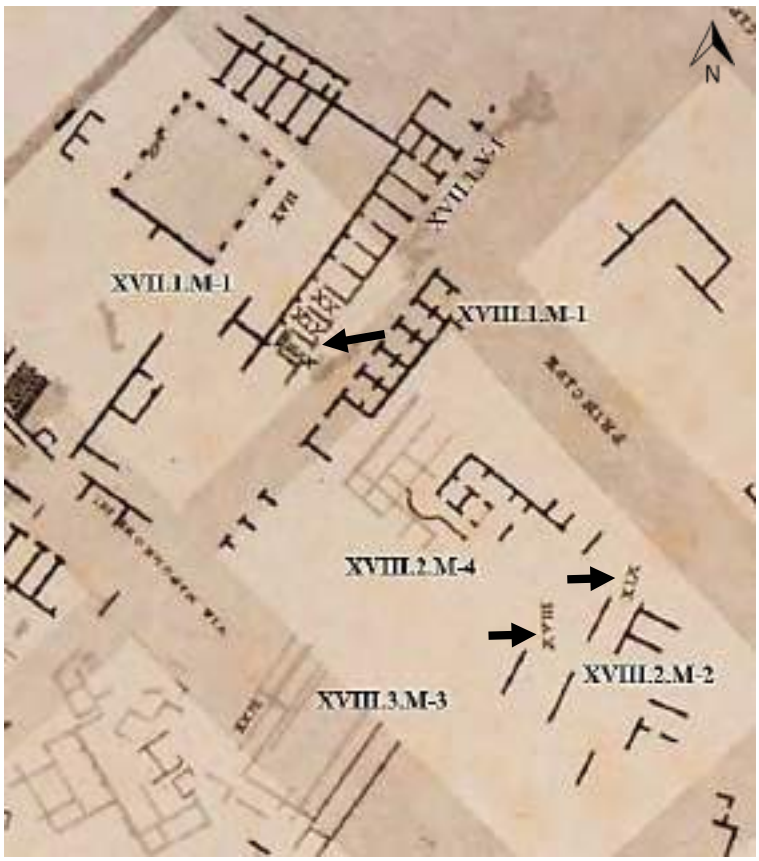


Fig. XVIII.1: particolare della pianta di C. Sneider, con l'indicazione delle evidenze archeologiche scoperte nell'isolato.
BIASA. Fondo Lanciani. Numero di inventario: 19218, Roma XI.20.III.1. Autore: C. Sneider. Edita in Lanciani 1878, p. 50d.
La pianta è stata rielaborata, inserendo la numerazione del presente catalogo.

Come si può notare, i numeri romani inseriti da Sneider (XVIII, XIX qui indicati da frecce nere) ritornano due volte: sia nelle botteghe del *macellum* (cat. XVII.1.M-1), sia in corrispondenza dei muri trovati a sud-est (cat. XVIII.2.M-2).

XVIII.1.*VARIA*

1873. Via Principe Amedeo, presso via Rattazzi: frammenti di basi in alabastro, frammenti di latercoli militari, frammento di volto muliebre (13.02-05.03, R.T. I, pp. 115-120); numerose monete, balsamari, lucerne e frammenti ceramici, utensili in bronzo e osso, frammenti di stucco, lacrimatoi, un condotto di piombo in cui gamba di bronzo (R.T. I, pp. 184-216); muro in pessimo stato di conservazione, costruito con frammenti di marmi, tra cui colonna in giallo antico, base di statua con piede in marmo bianco, frammenti di panneggio (R.T. I, pp. 216, 221, 226).
1879. Angolo tra via Rattazzi e via Principe Eugenio: rocchio di colonna scanalata in marmo bianco, diam. cm 75 (R. Lanciani in *NSc.* 1879, p. 331).

AREA N. XVIII.2: RITROVAMENTI DALL'ISOLATO (PICCHETTI G_2/G_3 - I_2/I_3)

STRUTTURE

XVIII.2.M-1
Definizione: ambiente in opera listata.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di via Napoleone III.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: - 1,50 m.
Circostanze del rinvenimento: dagli appunti di G. Gatti del 2.03.1940.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: ambiente largo m 4,5 con muri in opera listata e laterizi, con piano di calce su mattoni. Forse da mettere in relazione con i resti di un edificio considerato del IV secolo nella documentazione di scavo del 1873 (21.07.1873, R.T. I, p. 197).
Cronologia: IV d.C.

Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio IV.

XVIII.2.M-2 (FIG. XVII.1, XVII.2, XVIII.1)
Definizione: ambienti, botteghe.
Luogo del rinvenimento: strutture distanti da 75 a 55 m ca. da via Rattazzi, da 40 a 10 m ca. da via Principe Amedeo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le strutture sono documentate da C. Sneider e riportate nella *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, tornarono alla luce durante i lavori di costruzione del nuovo quartiere negli anni 1872-73.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nella pianta di C. Sneider sono illustrati una serie di muri in opera laterizia. In corrispondenza di queste strutture, la stessa pianta riporta due numeri romani, richiamati nella legenda con la seguente descrizione: «bottega (di pittore) nella quale si rinvennero: fondo di pentola, con entro sostanza minerale di colore azzurro, n. 45 globuli di cobalto, un masso della stessa materia, orciuolo pieno fino a metà di polviscolo nero» e di una «bottega ad uso taverna» (cfr. fig. XVIII.1). Tuttavia, gli stessi numeri romani sono inseriti da Sneider anche negli ambienti adiacenti al *macellum* [**XVII.1.M-1**]. Non è possibile stabilire se si tratti di un errore, ovvero se i resti di botteghe e *tabernae* tornarono alla luce in entrambi i luoghi. Qualora quest'ultima eventualità fosse corretta, la zona di mercato si sarebbe estesa verso sud-est, ben oltre il complesso del *macellum.*
Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: Lanciani 1878, p. 50e, n. XVIII-XIX.

XVIII.2.M-3 (FIG. XVIII.2)
Definizione: muri con nicchie.
Luogo del rinvenimento: a ridosso del lato ovest di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: si tratta forse degli stessi muri descritti nei Giornali di scavo e da A. Pellegrini, documentati durante i lavori presso S. Eusebio tra marzo e maggio 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: strutture murarie in opera reticolata caratterizzate dalla presenza di nicchie semicircolari. Nei giornali di scavo si legge la descrizione di un «pezzo di semicircolo di opera reticolata» che potrebbe corrispondere ai numerosi muri documentati da A. Pellegrini, tra cui «muro in opera reticolata alto ca. metri 4 e un altro muro in opera reticolata», «muro circolare legato a sinistra ad un muro di opera laterizia con ingresso nel mezzo di esso muro. A ridosso altri muri appresso». Oltre all'opera reticolata sono menzionati anche muri in opera mista e in laterizi, ciò lascerebbe ipotizzare la presenza di più fasi costruttive. Non è possibile

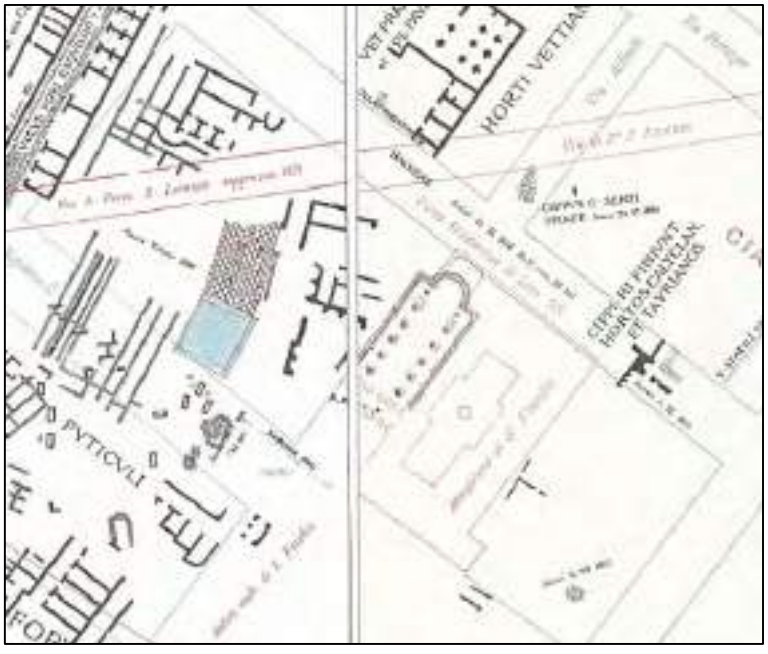


Fig. XVIII.2: particolare della *FUR* di R. Lanciani, sul lato occidentale di S. Eusebio sono indicati i muri con nicchie XVIII.2.M-3.

desumere la funzione del complesso edilizio, ma un confronto può essere proposto con i muri a nicchie, in opera reticolata, adornati da statue, scoperti a poca distanza e probabilmente riferibili a una residenza privata [**XI.1.M-1]**.
Cronologia: inizi età imperiale, con successivi rifacimenti.
Fonti archivistiche: ADA, Giornali di Scavo, 9.02.1875, 06.03.1875, 2.05.1875.

XVIII.2.M-4 (FIG. XVII.1; XVII.2; XVIII.1)
Definizione: muri in opera incerta, reticolata e laterizia.
Luogo del rinvenimento: nell'isolato XVIII.
Affidabilità del rinvenimento: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le strutture sono documentate da C. Sneider e riportate nella *FUR*, tornarono alla luce durante i lavori di costruzione del nuovo quartiere. Si tratta forse dei medesimi ambienti segnalati negli R.T. del 3, 5 e 13 settembre 1874.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: parte di un complesso composto da muri di differenti tecniche edilizie, che testimoniano probabilmente diversi rifacimenti. Alla fase più antica appartengono una serie di strutture in opera incerta, due soli muri sono in opera reticolata (di cui uno con nicchia semicircolare), mentre meglio conservata è la fase in opera laterizia, in cui i muri delimitano una serie di vani a pianta quadrangolare. Si tratta forse delle medesime scoperte descritte negli R.T.: «parecchi ambienti coperti a volta con parete per 2/3 in reticolato e in laterizio nella parte superiore. Attiguo a questo altro ambiente quadrato coperto da volta con muri in laterizio. Nella parte superiore muro circolare in laterizio».
Nell'Atlante di Roma curato da A. Carandini si propone di associare le presenti strutture con quelle trovate a nord [**X.2.M-1**], a ovest [**XVIII.1.M-1**] e a sud [**XVIII.3.M-3**], ricostruendo la planimetria di una *domus* (Carandini 2012, II, tav. 126 n. V510). Tuttavia, almeno per gli edifici scoperti a ovest e a nord, le differenti tecniche edilizie e gli orientamenti dissimili pongono dei dubbi circa la loro appartenenza a una stessa fase. Maggiori affinità si riscontrano invece con le strutture scoperte a sud [**XVIII.3.M-3**] e con altri resti architettonici tornati alla luce nel 1940 [**XVIII.1.M-2**].
Reperti: nella camera voltata si recuperò tra le terre di scarico un torso muliebre con tunica e pallio.
Cronologia: diverse fasi, dalla tarda Repubblica a età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. I, pp. 467, 469.

AREA DI CULTO

XVIII.2.C-1
Descrizione: santuario per il culto di *Iuppiter Dolichenus*.
Luogo del rinvenimento: a ovest di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: i primi rinvenimenti risalgono al Settecento, quando F. de Ficoroni segnalò la scoperta di un edificio e di due iscrizioni menzionanti il culto di *Iuppiter Dolichenus*, avvenuta durante il pontificato di Clemente XII (1730-1740). Il sito indicato da Ficoroni era vicino a S. Giuliano (demolita) e al trivio che partiva dalla chiesa di S. Eusebio in direzione di S. Croce in Gerusalemme. Nel 1875, C. L. Visconti pubblicò nel *Bullettino* numerosi materiali votivi (iscrizioni e statuine) dedicati a Dolicheno, tornati alla luce il 5.09.1874 (sugli R.T. la scoperta è datata al 17.09.1874). Questi materiali erano stati reimpiegati in un muro scoperto «tra la fiancata della chiesa di S. Eusebio e l'antico stradone di porta S. Lorenzo». Lo stesso studioso mise in connessione questi reperti epigrafici con le iscrizioni viste da Ficoroni nel Settecento.
Stato attuale: non determinabile.
Descrizione: le uniche informazioni sull'edificio si ricavano dalla descrizione di Ficoroni, che riferì la scoperta di «ciò che restava sepolto dagli scarichi di terra, cioè un avanzo di vasto edificio, dove erano

incastrate due tavole di marmo scritte» (Ficoroni 1745, p. 22). Il testo epigrafico inciso sulle due grandi lastre marmoree (*CIL* VI, 414; Zappata 1996, n. 30; EDR076274) riporta rilevanti informazioni sulla storia del luogo di culto: nella prima iscrizione (Fig. XVIII.3) è presente la dedica a *Iuppiter Optimus Dolichenus pro salute* dell'imperatore Commodo (il cui nome fu eraso e sostituito da quello di Settimio Severo) e si ricordano i lavori di ampliamento del *sacrarum* finanziati da *Decimus Iunius Pacatus* con il figlio; questi lavori furono curati dal centurione *Caecilius Rufus* e dai sacerdoti *Sopatrus*, *Marinus* e *Calus*. Il nome del medesimo centurione compare anche nella seconda iscrizione (Fig. XVIII.4): *M. Caecilius M. f. Iulia (tribu) Rufus* viene qui ricordato anche come addetto agli uffici della *praefectura vigilum*. Il testo menziona un tetrastilo, un ninfeo (oppure un ninfeo testrastilo), un altare e vari elementi di arredo (si legge: *tetrastylum nymphaeum, crateram cum columella et altarium cum columella marmorea et aliam columellam, item orbiculum cum columella et cetera ornavit*). Questa seconda iscrizione data i lavori al 31 luglio 191 d.C., mentre la prima iscrizione menziona Commodo e ciò farebbe propendere - come sottolinea E. Zappata - per una *dedicatio* del nuovo *sacrarium* tra il 183 e il 185 d.C.

Fig. XVIII.3: iscrizione dedicata a *Iuppiter Optimus Dolichenus*, in cui è eraso il nome di Commodo, con la menzione del *sacrarium* (fonte immagine: EDR076274).

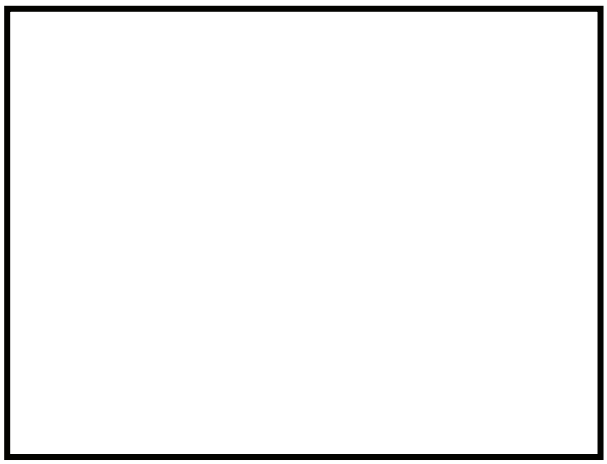


Fig. XVIII.4: iscrizione posta il 31 luglio 191 d.C., si con l'elenco degli elementi architettonici e di arredo messi nel santuario (fonte immagine: EDR076274).

Un'altra iscrizione, dalla provenienza incerta, viene considerata pertinente allo stesso santuario per la dedica a Dolicheno e la menzione ancora una volta del centurione *M. Caecilius Rufus*: il testo ricorda la costruzione di una *schola cum columnis* curata da questo personaggio (*CIL* VI, 30945; Zappata 1996, n. 31; EDR076277). Ai lavori di ampliamento dell'edificio di culto bisogna dunque aggiungere anche la costruzione di un luogo per le riunioni dei fedeli, databile su base epigrafica all'ultimo decennio del II d.C. Si aggiunga inoltre la menzione di una *aedicula* e di un *triclinium* riferibili al culto di Dolicheno, incisi sopra un frammento epigrafico reimpiegato in un muro di fondazione presso S. Lorenzo fuori le mura (*CIL* VI, 30931; EDR119332). Infine, è interessante il confronto con un altro marmo iscritto rinvenuto presso S. Eusebio, in cui si ricorda la costruzione o il restauro di una *schola*, avvenuto nel corso del II d.C. [**XVIII.4.E-8**]. Per la presenza di una *schola* nella zona, si rimanda anche alle considerazioni sviluppate nelle schede di catalogo **IX.1.M-1** e **IX.2.C-1**. Altri lavori, forse riferibili al medesimo santuario, sono ricordati in una lastra opistografa, trovata sempre presso S. Eusebio, in cui si citano restauri dovuti alla *vetustas* di un edificio dedicato a Dolicheno. Le due facce dell'iscrizione si datano in due momenti ravvicinati: durante la correggenza di Settimio Severo e Caracalla (lato A), poi nuovamente nei primi decenni del III d.C. (lato B) [**XVIII.4.E-9**].

Si trattava dunque di un luogo di culto di una certa rilevanza e complessità, la cui originaria collocazione rimane ad oggi incerta. G. B. De Rossi nel 1858 pensò a una connessione tra le iscrizioni di Ficoroni e l'esistenza di una *statio* della *cohors II vigilum*, collocata dallo studioso nei pressi del

cosiddetto tempio di Minerva Medica (De Rossi 1858, pp. 278-279). Nel 1874, il recupero di ulteriori materiali votivi, reimpiegati in un muro presso S. Eusebio, consentì a C. L. Visconti di collocare in questa zona il possibile *sacrarium* dedicato a *Iuppiter Dolichenus*. R. Lanciani nella *Forma Urbis Romae* posizionò invece il santuario a sud di piazza Vittorio Emanuele II (per un resoconto in merito alle diverse proposte avanzate dagli studiosi: Bellelli 1996, pp. 315-321).

Tra i materiali scultorei ed epigrafici, recuperati dalla demolizione del muro e pubblicati da Visconti, le iscrizioni ricordano dedicanti spesso di origine orientale, legati alla sfera militare. Da un punto di vista iconografico, il materiale votivo presenta raffigurazioni di Giove Dolicheno in piedi sopra un toro, accompagnato da un'aquila, oppure in forma di guerriero barbato con copricapo frigio, cui si aggiungono teste di toro, vitello e una base su cui si riconosce un gruppo di Ninfe. A poca distanza si rinvennero anche le statue di Iside e Serapide [**XVIII.3.S-1; XVIII.3.S-2**] e l'iscrizione menzionante un *pontifex dei Solis Elagabali* [**XVIII.2.E-4]**. Oltre a una possibile connessione con la *cohors II vigilum* già menzionata, bisogna ricordare anche il rinvenimento a breve distanza delle numerosissime iscrizioni votive poste soprattutto da pretoriani dell'età severiana [**IX.2.M-2; IX.2.C-1**]. Si potrebbe dunque pensare all'esistenza, in questa zona del colle, di un'area di culto appannaggio del personale militare, con una *schola* e un *sacrarium* che ospitasse le dediche dei fedeli, dove un ruolo di primo piano era sicuramente assunto da Giove Dolicheno. Non stupisce dunque che questo santuario avesse il suo *floruit* proprio in età severiana, data l'importanza rivestita all'epoca dal personale militare e la costruzione, nel settore sud-orientale dell'Esquilino, della caserma degli *Equites Singulares* (si rimanda alla seconda parte, cap. III.2).

Reperti: iscrizioni dalla provenienza incerta o ignota, ma considerate pertinenti al santuario:

1. *CIL* VI, 414; Zappata 1996, n. 30; EDR076274 (Roma, Musei Capitolini);
2. *CIL* VI, 367 (Roma, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria);
3. *CIL* VI, 30931; EDR119332 (Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori);
4. *CIL* VI, 30945; Zappata 1996, n. 31; EDR076277 (Roma, Istituto Germanico);

Dalla demolizione del muro tardoantico presso S. Eusebio:

1. Statuetta di Giove Dolicheno in piedi sul toro e base con iscrizione - *CIL* VI, 3698 = 30942; Zappata 1996, n. 32; Sorrenti 1996, n. 56; EDR121660 (Roma, Musei Capitolini, inv. S 910, CE 6737);
2. Ara marmorea con protome di cervo/Daino con disco lunare tra le corna, aquila e iscrizione sul plinto - *CIL* VI, 3699 = 30946; Zappata 1996, n. 33; Sorrenti 1996, n. 57; EDR121666 (Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino IV piano, inv. S 911, inv. CE 6736);
3. Statuetta di Giove Dolicheno stante con il braccio destro alzato, indossa berretto frigio e corazza con lacci annodati sotto al petto, sotto è una tunica corta e a mezze maniche - Sorrenti 1996, n. 58 (Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino IV piano, inv. S 910, CE 6737);
4. Testa di toro, probabilmente utilizzata come decorazione architettonica o come ornamento per un mobile - Sorrenti 1996, n. 59 (Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino IV piano, inv. S 2002);
5. Gruppo marmoreo rappresentante le ninfe, iscrizione sulla base - *CIL* VI, 3706, cfr. p. 3007 = *CIL* VI, 30988; EDR121658 (Roma, Musei Capitolini, magazzino delle sculture).

Dal giardino della chiesa di S. Eusebio: **XVIII.4.E-8**; testa di toro in marmo bianco e un frammento di tripode **(XVIII.2.*VARIA*)**

Si aggiunga la scoperta, nel medesimo isolato, lungo via Napoleone III, di un muro costruito con materiali reimpiegati, tra cui una statua identificata dagli scopritori con Giove Dolicheno (**XVIII.5.*VARIA***).

Cronologia: fine II - prima metà III d.C.

Fonti archivistiche: *R.T.* I, pp. 482, 487.

Bibliografia: Ficoroni 1745, p. 22; De Rossi 1858; *BCom.* 1874, pp. 251-253, 265; *BCom.* 1875, pp. 204-220 (C. L. Visconti); Coarelli 1982, p. 47; Chioffi 1996; Zappata 1996, pp. 152-167; Bellelli 1996, pp. 315-321; Sorrenti 1996, pp. 406-409; Marroni 2010, pp. 127-131.

EPIGRAFI

XVIII.2.E-1 (FIG. XVIII.5)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: presso S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione del nuovo isolato, 1883.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 969.
Descrizione: lastra marmorea iscritta (alt. 20 cm x largh. 33 cm; alt. lett. 0,9-2,1 cm), la superficie si presenta fortemente danneggiata, ma nel complesso lo stato di conservazione del supporto è buono e il testo è interamente leggibile.

D(is) M(anibus).
Fructo, Domitiae
Domitiani (scil. uxoris) servo,
vixit annis VI, diebus XXI,
mater filio bene merenti fecit
et sibi et suis posterisque suorum.

Fig. XVIII.5: iscrizione sepolcrale di *Fructus*, XVIII.2.E-1 (fonte immagine: EDR120692).

Lettere in grafia capitale, esecuzione di medio livello, il modulo è nettamente superiore nelle prime tre righe, il *ductus* non è regolare e presenta nella seconda metà del testo un'inclinazione verso il basso, r.2 *I longa* in *Domitia*, segni di interpunzione irregolari.
Iscrizione sepolcrale dedicata a *Fructus*, morto a soli sei anni e ventuno giorni, dalla madre destinataria a sua volta dello spazio sepolcrale insieme ai suoi eredi. Nell'iscrizione è ovviamente messo in evidenza il legame del bambino, che fu *servus* di *Domitia Longina* moglie dell'imperatore Domiziano. Per questo motivo, oltre che per la tipologia del supporto, la paleografia e la presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani abbreviata alle prime due lettere, si propone una datazione nell'ultimo quarto del I d.C.
Cronologia: ultimo quarto del I d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 239 n. 677; *NSc.* 1884, p. 80 (R. Lanciani); *CIL* VI, 35337; Gregori, Mattei 1999, n. 1878; EDR120692.

XVIII.2.E-2
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: presso S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione del nuovo isolato, 1884.
Stato attuale: in *CIL* è scritto che la parte superiore (vv. 1-5) è nell'Antiquario comunale del Celio, da verificare.
Descrizione: frammento di iscrizione sepolcrale. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[D(is)] M(anibus)
[---] et Iuniae
[--- coni]ugis eius
[liber]tabusque
[posterisque e]orum
[---]e
[---]bis contu=
[bernali] si quis ad(versus) sa=
[---]aeum voler
[---]o coronas
[---]it profund=
[--- vi]num

Nonostante lo stato di conservazione frammentario, si può riconoscere un'iscrizione funeraria dedicata a una donna, *Iunia*, dal coniuge. Lo spazio sepolcrale della coppia era destinato anche ai liberti e ai loro posteri. Sembrerebbe presente una sanzione per chi avesse violato le disposizioni relative all'uso del sepolcro (*si quis adversus*), mentre nelle ultime righe del testo compare l'indicazione degli omaggi rivolti alla defunta, per la quale furono poste *coronae* e versato vino.
Cronologia: seconda metà I - II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 102 (R. Lanciani); *BCom.* 1884, p. 23 n. 758 (R. Lanciani); *CIL* VI, 35628.

XVIII.2.E-3
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la realizzazione dell'isolato, 1875.
Stato attuale: al momento della pubblicazione in *CIL* VI era depositata nel tabulario in Campidoglio, attualmente si ignora il luogo di conservazione.
Descrizione: lastra marmorea, mutila a destra. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

L(ucius) Poblici[us]
Bibuli l(ibertus) He[rma?]
nomencla[tor].

Il *titulus sepulcralis* ricorda un personaggio di estrazione libertina, *L. Poblicius*, che fu in vita liberto con ruolo di *nomenclator* di *C. Publicius L. f. Bibulus*, edile della plebe della tarda Repubblica, noto per il suo monumento sepolcrale eretto per decreto del Senato *honoris virtutisque causa* in Campo Marzio (da ultimo A. Tomassetti, in *BCom.* 2000, pp. 39-80). La scoperta presso S. Eusebio dell'iscrizione sepolcrale di un suo liberto ha fatto ipotizzare che sull'Esquilino si trovasse non solo il colombario del personale di servizio di questo personaggio, ma anche il sepolcro della famiglia dei *Bibuli*.
Cronologia: prima metà del I a.C.
Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 260 (R. Lanciani); *BCom.* 1877, p. 38 (R. Lanciani); *CIL* VI, 9694, cfr. pp. 3470, 3895; EDR127075.

XVIII.2.E-4
Definizione: iscrizione votiva.
Luogo del rinvenimento: presso S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la realizzazione dell'isolato, 9.03.1878.
Stato attuale: Palazzo dei Conservatori, da verificare.
Descrizione: frammento di lastra marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[---]rato[---]
[---] pontif[ici]
[de]i Solis Al[agabali? (:Elagabali) ---]
[---]tis son[---]

Iscrizione molto frammentaria, in cui si menziona forse un *pontifex dei Solis Elagabali*. La vicinanza del luogo di culto dedicato a *Iuppiter Dolichenus* [**XVIII.2.C-1**] e ad altre divinità potrebbe offrire un indizio sul contesto di provenienza del pezzo. La menzione del dio *Sol Elagabalus* di Emesa, culto siriano introdotto a seguito della riforma religiosa promossa dall'imperatore Eliogabalo (che fu *sacerdos dei Solis Elagabali*), consente di datare il pezzo tra il regno del suddetto imperatore e la metà circa del III d.C. (con la fine delle attestazioni del culto).
Cronologia: 218-250 d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1878, p. 95 n. 3 (R. Lanciani); *CIL* VI, 32432, cfr. p. 3826.

XVIII.2.E-5
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la realizzazione dell'isolato, 6.02.1878.
Stato attuale: ignorato.
Descrizione: frammento di lastra marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

D(is) [M(anibus)].
Aurel[io ---]
nat(ione) T[hrax ---]
XXXVI[---Aga]=
thop[us --- dupli]=
carius [---]
ben(e) m(erenti).

Iscrizione sepolcrale del soldato trace *Aurelius*, dedicata da un personaggio di cui è leggibile il solo *cognomen Agathopus*, quest'ultimo ricorda se stesso come *duplicarius*, era quindi un soldato che beneficiava della doppia razione. I personaggi facevano forse parte del corpo degli *equites singulares*, oltre all'ovvio legame con l'esistenza nel settore sud-orientale del colle della caserma a loro dedicata,

è interessante sottolineare la forte presenza militare attestata nella zona qui esaminata, tra la seconda metà del II e la metà del III d.C. [**IX.2.C-1**; **XVIII.2.C-1**].
Cronologia: seconda metà II-III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 33005; EDR152632.

XVIII.2.*VARIA*

1874: muro antico, da cui fu estratta una testa di toro in marmo bianco, 53 cm x 27 cm, e un frammento di tripode, cm 21, 27 (15.09.1874, R.T. I, p. 481); angolo di cornice in marmo bianco con modanature, 20 cm x 12 cm (30.09.1874, R.T. I, p. 495); una Venere fittile mancante delle gambe (20.09.1874, R.T. I, p. 514); frammento di iscrizione, è probabile che si tratti del pezzo pubblicato in *CIL* VI, 10365 = 32310, cfr. p. 3820 = 37151: *L(uci) Didi L(uci) [l(iberti)] / Diadume[ni] / decur(ionis) vi[atorum(?)]* (22.10.1874, R.T. I, p. 510).
1875: tre rocchi di colonna scanalata ancora in piedi (forse quelli sotto S. Eusebio che si vedono in pianta?) due in marmo bianco e un in marmo grigio (30.04.1975, R.T. II, p. 71); vari frammenti cercamici e oggetti in bronzo, un torso virile fittile (29.04-12.05 1875, R.T. II, pp. 70, 71, 78, 80, 82). Sotto la chiesa, lato ovest, da un muro tardo è stata recuperata una base ovale scorniciata su cui si conservano i piedi nudi di statue, marmo bianco, 39 cm x 23 cm (2.12.1875, R.T. II, p. 229).
1876: sotto S. Eusebio, lato ovest, 22 frammenti di smalto in vari colori (10.01.1876, R.T. II, p. 263). Dal lato ovest di S. Eusebio (picch. H_2-H_3), rocchio di colonna in marmo africano, lungh. 60 cm x diam. 40 cm (18.02.1876, R.T. II, p. 297), da un muro tardo è stata recuperata una testa femminile cinta da corona composta da foglie di vite, alt. cm 30 (19.02.1876, R.T. I, p. 298).
1883: 56 frammenti di stucchi dipinti (7.7.1883, R.T. III, p. 352); *fistula* in piombo illeggibile (12.12.1883, R.T. III, p. 352).

AREA N. XVIII.3: VIA NAPOLEONE III (PICCH. G_3-H_3)

STRUTTURE

XVIII.3.M-1 (FIG. XVIII.2; XVIII.6)
Definizione: piazzale lastricato con vasca.
Luogo del rinvenimento: lato meridionale dell'isolato verso via Napoleone III, a 25 m da Piazza Vittorio Emanuele.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -3 m dal livello del 1883.
Circostanze del rinvenimento: gli appunti di R. Lanciani datano la scoperta al 19.04.1883.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: piazzale lastricato in travertino scavato per un'estensione di 15 m x 35 m confinante a sud-ovest con una grande vasca di forma rettangolare (18 m x 14 m). Quest'ultima aveva un bordo di tre gradini in cocciopesto larghi ognuno 60 cm (altezza tot. di 1,15 m) e il fondo era rivestito da un mosaico con tessere bianche (superficie tot. 252 mq). Dai pochi dati a disposizione non è possibile stabilire la funzione della piazza, si propongono due possibilità: per la vicinanza con il mercato [**XVII.1.M-1]** anche questi spazi potrebbero aver fatto parte dell'area commerciale. L'utilizzo del cocciopesto potrebbe suggerire l'originaria presenza di acqua. Tuttavia, un'interpretazione alternativa può essere suggerita dalla scoperta a poca distanza di un muro a nicchie [**XVIII.3.M-2**] con le statue di Iside e Serapide [**XVIII.3.S-1; XVIII.3.S-2**], che farebbe pensare a un luogo di culto, forse connesso a quello di Giove Dolicheno [**XVIII.2.C-1**].
Cronologia: età imperiale.

Fonti archivistiche: Vat. Lat. 13034, f. 74 (= Lanciani 1997, p. 252).
Bibliografia: *NSc.* 1883, p. 129 (R. Lanciani).

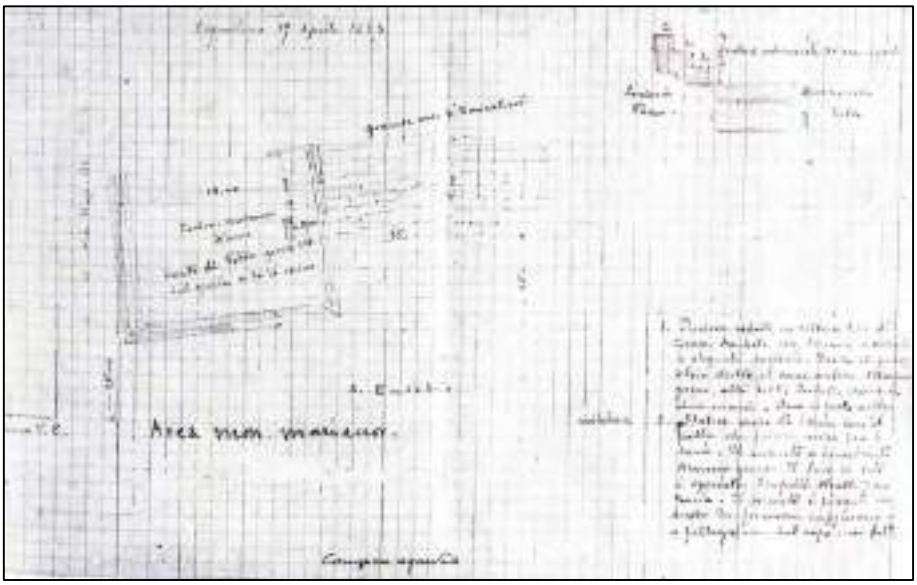


Fig. XVIII.6: appunto di R. Lanciani in cui è disegnata la pianta della vasca con la pavimentazione in travertino, la sezione della vasca è in alto a destra, in basso a destra sono invece descritte le due statue XVIII.3.S-1 e XVIII.3.S-1, rinvenute nelle nicchie del muro XVIII.3.M-2 (Appunti Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 74).

XVIII.3.M-2 (fig. XVIII.6)
Definizione: muro a nicchie, ninfeo?
Luogo del rinvenimento: lungo via Napoleone III, confinante con la vasca **XVIII.3.M-1.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scoperto con **XVIII.3.M-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muro curvilineo in cui si aprivano nicchie rettangolari e semicircolari, forse un ninfeo, ornato da pilastri e fontane. Non si hanno ulteriori informazioni sulla tecnica edilizia del muro. Nell'ultima nicchia verso S. Eusebio si rinvenne *in situ* la statua di Serapide [**XVIII.3.S-1**], in una seconda nicchia fu trovata la statua di Iside [**XVIII.3.S-2**], una terza statua era invece occupata da una statua femminile più antica delle altre due [**XVIII.3.S-3**] che sembrerebbe essere stata presa da un altro contesto e installata nel ninfeo. Potrebbe esistere un collegamento tra questo edificio e quanto segnalato da Ficoroni: *antiqui Nimphei reliquiae*, messe in relazione con il santuario di Dolicheno, per cui è attestato epigraficamente la presenza di un ninfeo [**XVIII.2.C-1**]. La cronologia delle sculture rinvenute nelle nicchie, due delle quali databili tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del III d.C., potrebbe offrire un indizio per datare la costruzione, o un eventuale restauro, dell'edificio.
Cronologia: seconda metà del II - inizi III d.C.
Fonti archivistiche: Vat. Lat. 13034, f. 74 (= Lanciani 1997, p. 252).
Bibliografia: *NSc.* 1883, p. 129 (R. Lanciani); Häuber 1990, pp. 75-76.

XVIII.3.M-3
Definizione: muri in opera incerta e reticolata.
Luogo del rinvenimento: via Napoleone III.
Affidabilità del rinvenimento: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le strutture sono documentate da C. Sneider e riportate nella *FUR*, tornarono alla luce durante i lavori di costruzione del nuovo quartiere.

Stato attuale: non conservato.
Descrizione: lunghi tratti di muri con orientamento nordovest-sudest, secondo quanto riportato nella pianta di C. Sneider erano costruiti in opera incerta e reticolata. Non è possibile avanzare proposte identificative, per l'orientamento e la tecnica muraria si può supporre un collegamento con le strutture scoperte meno di trenta metri più a nord [**XVIII.2.M-4**].
Cronologia: I a.C. - I d.C.
Documentazione grafica: fig. XVIII.1.

SCULTURE

XVIII.3.S-1 (FIG. XVIII.7)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di Serapide.
Luogo del rinvenimento: via Napoleone III, nella nicchia di **XVIII.3.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **XVIII.M-2**. Negli appunti di R. Lanciani è descritta una statua di Plutone «seduto su catedra tipo Giove barbato con tunica e manto e eleganti sandali. Presso il ginocchio destro il cane cerbero. Marmo greco, alta 1.15. Intatta, salva le due mani - Stava al posto nella nicchia» (Fig. XVIII.4.). Il medesimo pezzo è identificabile con il Giove Serapide pubblicato nel *Bullettino* del 1883, di cui si ricorda la provenienza dall'«antico ninfeo» tornato in luce presso S. Eusebio; la scoperta è pubblicata anche in *Notizie degli Scavi*.
Stato attuale: Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino Teatro dell'Opera, inv. S 1288 (dal 2006; già Palazzo dei Conservatori, Giardino Romano fino al 1948; Palazzo Nuovo, sala Terrena II dal 1948 al 1999; Palazzo dei Conservatori, esedra del Marco Aurelio dal 1999 al 2000; Centrale Montemartini, Deposito dal 2000 al 2006).
Descrizione: statua di divinità seduta sul trono, minore del vero (alt. m 1,13) in maro pario. Mancano gran parte delle braccia destra e sinistra.
Il dio è identificato con Serapide, rappresentato seduto sul trono, ha il volto quasi nascosto dalla folta capigliatura con lunghi boccoli che scendono fino alle spalle e dalla barba voluminosa, la testa compie una leggera torsione verso destra e la bocca semi-aperta. Sul capo portava il modio, di cui rimangono alcune tracce. Indossa una lunga tunica con sopra un mantello, il braccio sinistro originariamente sollevato doveva reggere uno scettro non conservato, il destro era flesso in avanti. La gamba destra è leggermente avanzata rispetto alla sinistra, ai piedi indossa degli eleganti sandali e vicino è seduto il cane Cerbero. Si è riconosciuto il prototipo nel gruppo realizzato per il Serapeo di Alessandria nel IV a.C. e attribuito allo scultore Briasside. Per le caratteristiche stilistiche si propone una datazione del pezzo nella seconda metà del II d.C. o agli inizi del III. La statua, esposta nella nicchia di un ninfeo insieme a Iside [**XVIII.3.S-2**], potrebbe infatti essere connessa al santuario dedicato a Giove Dolicheno, il cui *floruit* si colloca tra il regno di Commodo e la dinastia dei Severi [**XVIII.2.C-1**].

Fig. XVIII.7: statua di Serapide, XVIII.3.S-1 (Ensoli 1997, p. 319).

Cronologia: seconda metà II d.C. - inizi III d.C.
Fonti archivistiche: Vat. Lat. 13034, f. 74 (= Lanciani 1997, p. 252).

Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 261 n. 1; *NSc.* 1883, p. 129 (R. Lanciani); Pietrangeli 1951, p. 26 n. 4; Stuart Jones 1968, p. 231 n. 8.

XVIII.3.S-2 (FIG. XVIII.8)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di Iside.
Luogo del rinvenimento: via Napoleone III, nella seconda nicchia del muro **XVIII.3.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. XVIII.M-2. Negli appunti di R. Lanciani è descritta una statua di «Iside con pallio che forma nodo fra i seni. Il manto è fimbriato. Marmo greco. Il fior di loto è spezzato. I capelli stretti da tenia. Il manto è piegato in nodo da formare cappuccio a pellegrina sul capo». Identificabile con la «statua abbastanza elegante di Iside» che stava «dinnanzi alla seconda nicchia» segnalata in *Notizie degli Scavi* e parimenti descritta nel *Bullettino* come «donna isiaca».
Stato attuale: Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino, IV piano, S 946 (dal 2006; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1948; Palazzo Nuovo, Sala terrena II dal 1948 al 1999; Palazzo dei Conservatori, Sala di Marco Aurelio dal 1999 al 2000; Centrale Montemartini, deposito dal 2000 al 2006).
Descrizione: statua femminile, minore del vero (alt. m 1,17). Mancante dell'avambraccio destro e di gran parte del braccio sinistro.
La figura è stata identificata con Iside, raffigurata stante, il peso poggia sulla gamba sinistra, mentre la gamba destra è leggermente piegata con il piede arretrato di lato. Il braccio destro doveva essere piegato, il sinistro rimaneva steso lungo il corpo. Indossa un chitone con sopra un mantello con le frange lungo i lembi, annodato all'altezza del seno e portato sopra la testa. La dea è rivolta leggermente a destra, il volto è ovale, i bulbi oculari lisci, la bocca carnosa leggermente incurvata. La capigliatura è composta da una scriminatura centrale da cui partono lunghi boccoli inanellati che le arrivano al collo. Ha la fronte coronata dalla *stephane* e sulla testa si intravede l'attacco per il *basileion*, che doveva essere formato da un piccolo disco solare. Riproduce un tipo molto diffuso a Roma, il cui prototipo va ricercato nella statua di Iside ai Capitolini (inv. 744).
Per quanto riguarda la cronologia, Stuart Jones e Pietrangeli datano il pezzo al I d.C., mentre Malaise e Ensoli propendono per una datazione in età severiana, dato il contesto di rinvenimento [**XVIII.3.M-2**]. Si ritiene infatti probabile la connessione tra le statue di Iside e Serapide [**XVIII.3.S-1**] e il luogo di culto dedicato a Giove Dolicheno, che ebbe un considerevole impulso edilizio tra l'età di Caracalla e la dinastia Severiana [**XVIII.2.C-1]**. Per questi motivi, oltre che per le affinità stilistico-formali, si ipotizza che le due statue possano essere state realizzate in uno stesso momento e destinate all'esposizione dentro le nicchie del ninfeo.

Fig. XVIII.8: statua di Iside, XVIII.3.S-2 (Arslan 1997, p. 115 n. III.34).

Cronologia: seconda metà II d.C. - inizi III d.C.
Fonti archivistiche: Vat. Lat. 13034, f. 74 (= Lanciani 1997, p. 252).
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 261 n. 2; *NSc.* 1883, p. 129 (R. Lanciani); Pietrangeli 1951, p. 25 n. 2; Stuart Jones 1968, p. 84, n. 15; Eingartner 1991, p. 122 n. 35; Arslan 1997, p. 115 n. III.34 (S. Ensoli).

XVIII.3.S-3 (FIG. XVIII.9)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.
Luogo del rinvenimento: via Napoleone III, cfr. **XVIII.3.M-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: la statua non compare negli appunti di Lanciani, ma è citata nel *Bullettino* come proveniente dal medesimo contesto di XVIII.3.S-1 e XVIII.3.S-2.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Magazzino, IV piano, inv. S 1743 (dal 2006; già Museo Nuovo Sala V e Giardino Romano).
Descrizione: statua femminile in marmo pentelico, minore del vero (alt. cm 1,14). Acefala e mancante della mano sinistra e dell'avambraccio destro.
La donna è raffigurata stante sulla gamba sinistra, mentre la destra è flessa e questo permette di apprezzarne i contorni sinuosi attraverso la veste che l'avvolge, dal lungo panneggio esce fuori la punta del piede. Indossa un chitone cinto sotto il seno e sopra porta un *himation* che dalla spalla destra scende e avvolge il corpo a partire dai fianchi, il mantello è tenuto fermo sull'anca dal braccio sinistro, che doveva essere flesso in avanti. La statua è di ottima qualità e l'esecuzione della scultura, da un punto di vista stilistico, ha suggerito a D. Mustilli una datazione in età flavia, che probabilmente riprende un originale greco di II a.C. In assenza di uno studio recente dedicato all'opera e per l'impossibilità di eseguire un esame autoptico, si è scelto di seguire la cronologia proposta da Mustilli. Tuttavia, sono necessari ulteriori studi, per verificare se si tratti effettivamente di una copia, ovvero se non possa essere considerato un originale greco.

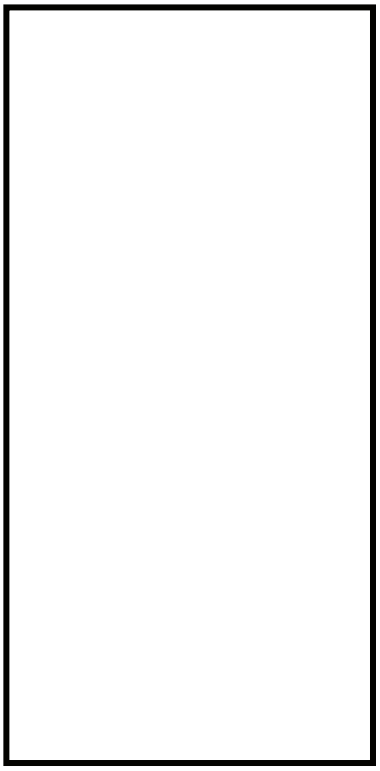


Fig. XVIII.9: statua femminile, XVIII.3.S-3 (fonte immagine: DAI, Inst.Neg.Rom 35.208).

L'opera si rinvenne nel ninfeo **XVIII.3.M-2** insieme alle statue di Iside e Serapide [**XVIII.3.S-1, XVIII.3.S-2**], dalle quali tuttavia differisce non solo cronologicamente, ma anche per qualità tecnica molto più elevata, per le dimensioni maggiori e per un'assenza di coerenza iconografica. Si ritiene dunque probabile che la statua femminile fosse stata originariamente concepita per un altro contesto espositivo, per poi essere spostata in un secondo momento nel ninfeo presumibilmente annesso a un luogo di culto.
Cronologia: seconda metà I d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1883, p. 261 n. 3; Mustilli 1938, p. 164 n. 8.

EPIGRAFI

XVIII.3.E-1

Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: angolo tra via Napoleone III, S. Eusebio e piazza Vittorio Emanuele II.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante i lavori per la costruzione dell'isolato, 1879.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: lastra marmorea, mutila in alto a sinistra e nella parte inferiore. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[D(is)] M(anibus)
Eveno vernae
suo, Apollonius
Aug(usti) lib(ertus) fecit,
cum itu ambitu

Iscrizione sepolcrale dedicata al giovane schiavo *Evenus* (*verna*), dal suo padrone e liberto imperiale *Apollonius*. Di quest'ultimo è ricordato solo il cognome, ciò non consente di risale all'imperatore che fu suo patrono. Si può solo ipotizzare un collegamento con l'iscrizione trovata nei pressi di Porta S. Lorenzo, in cui è ricordato *C. Iulius Apollonius*, liberto del *divus Augustus* [**NE.2.E-8**], nel qual caso l'iscrizione non potrebbe essere datata oltre la seconda metà del I d.C.
Cronologia: seconda metà I-II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 264 (R. Lanciani); *BCom.* p. 50 n. 268 (L. Lanciani); *CIL* VI, 17322.

INSTRUMENTA

XVIII.3.*IN*-1

Su via Napoleone III, davanti a S. Eusebio, R. Lanciani colloca il rinvenimento della seguente *fistula aquaria*:

CIL XV, 7313: *Sabinae Aug.* (Fig. XVIII.10).

Il condotto plumbeo offre un'ulteriore prova, con i ritratti di Adriano [**I.1.S-2**], Sabina [**I.5.S-2**] e Matidia [**I.3.S-1**], dell'esistenza nella zona di proprietà imperiali. Non distante, nei pressi di via G. Lanza, si rinvenne anche la *fistula* con il bollo *Matidiae Aug(ustae) f(iliae)*, riferibile a Matidia Minore figlia dell'imperatrice.
Cronologia: età adrianea, (136-137 d.C.)
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 102 (R. Lanciani); Friggeri *et al.* 2012, p. 305, n. VI.10 (Granino Cecere M.G., Rampichini A.); EDR029591.

Fig. XVIII.10: *fistula aquaria* con il nome di *Sabina Augusta*, XVIII.3.*IN-1* (fonte immagine: EDR029591),

XVIII.3.*VARIA*

1873. Su via Napoleone III presso l'angolo con via Cappellini (picch. H_3): muro costruito con il reimpiego di frammenti scultorei (30.10.1873, R.T. I, p. 255).
1874. Presso il picch. H_3, testa virile fittile, testa muliebre in altorilievo (17.10.1874).
1875. Davanti a S. Eusebio: statua in marmo bianco raffigurante un giovane, forse un atleta, ricomposta in 5 frammenti tra cui la testa e il busto, grande al vero e di buona esecuzione; gamba di una statua maschile in marmo, si conserva il tronco che serviva da puntello e parte della base; piede di statua con base e altri frammenti di statue; testa di giovane; frammento di busto di statua maschile in marmo; testa maggiore del vero, barbata e con folta capigliatura, che Pellegrini identifica con Pescennio Nigro. Tutte le statue descritte erano state reimpiegate nei muri tardo-antichi (ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario n. 160, 19.08.1875).
1878. Tratto di strada basolata a quota -4,30 m orientata nord-sud (19.01.1878, R.T. III, p. 122).
1907. Da via Napoleone III, presso le scalette di S. Eusebio nei lavori per la realizzazione di una fogna si è scoperto a -1,15 m un pilastro di marmo, alt. 3,19 m x largh. 0,50-0,47 m x spes. 0,26 m, scolpito su quattro lati e modanato (G. Gatti in *NSc.* 1907, p. 83; G. Gatti in *BCom.* 1907, p. 213); nella stessa zona si sono recuperati due capitelli, uno corinzio e l'altro ionico (21.03.1907, R.T. VII, p. 274); varie lastre marmoree con bassorilievo (5.04.1907, R.T. VII, p. 275). Da via Napoleone III: una base in marmo bianca al. 28 cm x 40 cm, un rocchetto di colonna in marmo bianco, 98 cm x 17 cm, una *fistula*

con la scritta *[---]aeli Feliciani*, tutti i reperti sono documentati negli appunti dall'Archivio Gatti (senza data).

AREA N.XVIII.4: CHIESA DI S. EUSEBIO, CHIOSTRO E TERRENI DEL CONVENTO

EPIGRAFI

XVIII.4.E-1
Definizione: iscrizione votiva
Luogo del rinvenimento: chiesa di S. Eusebio, altare, giacitura secondaria.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: ignote.
Stato attuale: non id.
Descrizione: tabella ansata, mutila in alto. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.
Votum
suum
solvit
Cronologia: non determinabile.
Bibliografia: *CIL* VI, 31076

XVIII.4.E-2
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: chiesa di S. Eusebio, giacitura secondaria.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: ignote.
Stato attuale: non id.
Descrizione: frammento di lastra. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Hermeti Aug(usti) [lib(ertus)? ser(vus)?]
a tabulario castr(ensis)
Verus filius
patri indulgentissimo

Iscrizione sepolcrale di un personaggio di cui è conservato il solo cognome, *Hermes*. Gli autori del *Corpus* suppongono che il defunto fosse di estrazione libertina, integrando la lacuna alla r.1 con *libertus*. Il dedicante dell'iscrizione è il figlio *Verus*, di estrazione servile. Il padre e destinatario dell'iscrizione fu in vita impiegato nel *tabularium castrensis*, ufficio adibito all'amministrazione degli accampamenti militari e alla conservazione dei documenti militari (Mela 2011). Interessante la menzione di un personaggio legato al mondo militare non lontano dalla zona dei *castra Praetoria* tiberiani. Come per l'iscrizione **XVIII.2.E-5**, si dovrà sottolineare la forte presenza militare attestata nella zona qui esaminata, soprattutto tra la seconda metà del II e la metà del III d.C. [**IX.2.C-1**; **XVIII.2.C-1**] (cfr. cap. III.2, III.3). Si tratta tuttavia di testimonianze dalla cronologia troppo avanzata rispetto alla datazione del pezzo qui esaminato, che per il formulario (soprattutto per l'assenza dell'*adprecatio* agli dei Mani), non dovrebbe andare oltre il I d.C.

Cronologia: I d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 8529.

XVIII.4.E-3
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: chiostro di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: nei lavori di sistemazione del chiostro di S. Eusebio, aprile 1877.
Stato attuale: magazzini alle Terme di Diocleziano, da verificare.
Descrizione: lastra marmorea, in buono stato di conservazione (alt. 65 cm x largh. 35 cm), su cui era inciso il seguente testo:

D(is) M(anibus).
Agathan=
gelo Octavi
Rufi vern(ae)
vixit ann(is) V
mens(ibus) X d(iebus) XXII
Leucates [et]
Aegiale
parentes
filio karissim(o).

Dall'apografo si evince l'abbondante uso di accenti, r. 3 *I longa* in *Octavi*.
L'iscrizione sepolcrale è dedicata al piccolo *Agathangelus*, morto all'età di cinque anni, dieci mesi e ventidue giorni, era uno schiavo (*verna*) di *Octavius Rufus*. L'iscrizione al *filius karissimus* è posta dai genitori *Leucates* e *Aegiale*, anch'essi di estrazione servile. Per quanto riguarda l'identificazione del padrone, un *Octavius L. f. Sca(ptia tribu) Rufus* è menzionato in un'epigrafe sepolcrale (*CIL* VI, 34290) come titolare di uno spazio sepolcrale forse da collocare fuori porta Esquilina, in riferimento a un possibile sepolcro del personale di servizio legato a Emilio Lepido (cfr. *CIL* VI, 34269-34293). La cronologia del pezzo qui analizzato è tuttavia molto più bassa, si dovrebbe dunque ammettere che il sepolcro dei servi e liberti di *Octavius Rufus* fosse rimasto in uso per almeno due secoli (in assenza, per altro, di prove archeologiche sulla presenza di sepolcri della media età imperiale fuori porta Esquilina).
Cronologia: II-III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 111 (R. Lanciani); *BCom.* 1877, p. 31 n. 48 (R. Lanciani); *CIL* VI, 11220, cfr. p. 3508.

XVIII.4.E-4 (FIG. XVIII.11)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: orto di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'epigrafe fu trovata il 31.01.1876 nel demolire il muro che cingeva l'orto di S. Eusebio in cui era stata reimpiegata come materiale edilizio.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 95.
Descrizione: lastra marmorea con cornice modanata, marmo bianco (alt. 32 cm x lungh. 51 cm x spess. 6,5 cm; alt. lett. 2,2 cm), si conserva solo la porzione inferiore destra.

[---]us Nectareus

[---]us de horreis Agrippia=
[nis sibi et sui]s libertis libertabusq(ue)
[poste]risque eorum.
[Hoc monu]mentum exterum heredem
[ne sequat]ur neve de nomine nostro
[---] exsiat.

Grafia capitale di buona esecuzione, *ductus* e *ordinatio* ben congeniati, sebbene il modulo dell'ultima riga sia inferiore probabilmente per mancanza di spazio o perché aggiunta in un secondo momento, segni di interpunzione regolari.

Del personaggio ricordato nel testo si conserva solo il *cognomen*: *Nectareus*, nella riga successiva doveva essere indicato il mestiere che egli svolse *de horreis Agrippianis*. L'indicazione topografica è di grande importanza, poiché testimonia l'esistenza degli *horrea* fondati da M. Agrippa e localizzati alle pendici del Palatino, tra il *vicus Tuscus* e il *Clivus Victoriae* (Astolfi 1996). Per le caratteristiche del supporto, l'iscrizione doveva essere affissa sulla facciata esterna di una camera a sepoltura collettiva, *de* dall'iscrizione si evince che la tomba era destinata ai liberti e alle liberte del titolare, agli eredi di questi ultimi, ma il proprietario esprimeva la preoccupazione che il sepolcro uscisse dall'ambito familiare, escludendo esplicitamente coloro che non fossero eredi o che non portassero lo stesso nome della famiglia (si rimanda a S. Orlandi in *Libitina* 2004, pp. 359-384). Per la paleografia, il formulario e le caratteristiche del supporto, si propone una datazione nel I secolo d.C.

Fig. XVIII.11: iscrizione sepolcrale di un addetto *horreis Agrippianis* (fonte immagine da EDR118470).

Cronologia: I d.C.
Fonti archivistiche: R.T. II, p.282.
Bibliografia: *BCom*. 1876, p. 45 (P. E. Visconti); *CIL* VI, 10026, cfr. pp. 3471, 3896; Gregori, Mattei 1999, n. 792; EDR118470.

XVIII.4.E-5 (FIG. XVIII.12)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: S. Eusebio, orto del convento.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante gli scavi nell'orto di S. Eusebio, 1877.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4562 [fr. 1], NCE 5111 [fr. 2]
Descrizione: lastra marmorea con cornice modanata, in marmo, di cui si conservano due frammenti non combacianti, superficie erosa (fr. 1: alt. 41,50 cm x lungh. 43 cm x spess. 7,50; alt. lett. 5-5,5 cm; fr. 2: lungh. 57 cm, spess. 6,50 cm; alt. lett. 6-7 cm).

[---]i u̲s̲ C̲eler
[---]ṃ
[--- e]t suis
[libe]r̥t̥is libertabus

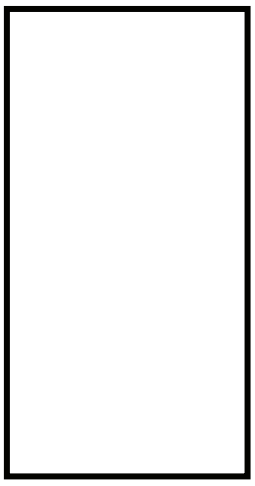


Fig. XVIII.12: iscrizione sepolcrale XVIII.4.E-5 (fonte immagine: EDR032723).

[p]ọsterisq(ue) eoruṃ.

Nonostante lo stato di conservazione, si apprezza una certa regolarità nell'esecuzione del testo, nella sua *ordinatio* e *dispositio*, le lettere alla r. 1 sono di modulo superiore.
Iscrizione sepolcrale di un personaggio di cui è conservato il solo *cognomen Celer*. Il sepolcro - sulla cui facciata era presumibilmente affissa l'iscrizione - era destinato anche ai suoi liberi e liberte, insieme agli eredi di questi ultimi.
Cronologia: I d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 14648, cfr. p. 3516; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3202; EDR032723.

XVIII.4.E-6
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: S. Eusebio, orto del convento.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante gli scavi nell'orto di S. Eusebio, a. 1877.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: frammento di urna marmorea, con duplice campo epigrafico. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Colonna I	Colonna II
[---]OL	*Pompeiae ((mulieris)) l(ibertae)*
[------]	*Id(a)e uxori*
[---]E	*suae [---]*
------	------

Due iscrizioni sepolcrali, del testo a sinistra si conservano solo poche lettere, mentre a destra è ricordata una liberta, *Pompeia Ida*, moglie del dedicante. Non è possibile accertare l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, che offrirebbe un indizio per datare il pezzo entro la metà del I d.C.
Cronologia: seconda metà I a.C. - II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 206 (R. Lanciani); *CIL* VI, 24546.

XVIII.4.E-7 (FIG. XVIII.13)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: convento di S. Eusebio, cancello di ingresso, dentro un pozzo.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante gli scavi nel convento di S. Eusebio, agosto 1877.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 1200.
Descrizione: lastra marmorea (alt. 29 cm x largh. 25,5 cm x spes. 3 cm; alt. lett. 2-2,5) si conserva integra, ma ha la superficie erosa soprattutto lungo il lato destro.

D(is) M(anibus).
Marcius Tro=
phimio Cha=
ritoni lib(erto)
b(ene) m(erenti) f(ecit).

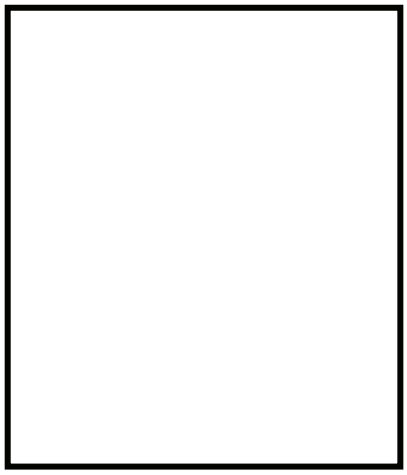


Fig. XVIII.13: iscrizione sepolcrale del liberto *Trophimius Charitonis*, XVIII.4.E-7 (fonte immagine: EDR118126).

Grafia capitale di buona esecuzione, *ductus* e *ordinatio* regolari, segni di interpunzione circolari e a virgola.
Iscrizione sepolcrale dedicata da *Marcius* al liberto *Trophimius Charitonis*. La tipologia del supporto, alcune caratteristiche paleografiche (come la forma della A), l'*adprecatio* agli dei Mani abbreviata alle prime due lettere, ma soprattutto l'assenza del prenome consentono di datare l'iscrizione in epoca avanzata.
Cronologia: II-III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 86 (R. Lanciani); *CIL* VI, 22110, cfr. p. 3527; Gregori, Mattei 1999, n. 561; EDR118126.

XVIII.4.E-8 (FIG. XVIII.14)
Definizione: iscrizione che ricorda la costruzione o il restauro di una *schola*.
Luogo del rinvenimento: orto di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri nella zona espropriata occupata dall'orto di S. Eusebio, 1877.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 221.
Descrizione: frammento di lastra marmorea con cornice modanata (alt. 14 cm x largh. 33 cm x spes. 6,5 cm; alt. lett. 2-2,4 cm), si conserva solo una porzione della parte inferiore.

[---]lia Aug(usti) l(iberta) Dęc[---]
[--- qua]estor, decurio, scho[lam ---]
[--- curam a]gentibus M(arco) Calatoṛ[io ---].

Fig. XVIII.14: iscrizione menzionante il restauro di una *schola*, XVIII.4.E-8 (fonte immagine: EDR119368).

Grafia capitale, lettere e *ductus* di buona esecuzione, segni di interpunzione circolari.
Si conserva la menzione di una liberta imperiale, seguita alla riga successiva dalle parole *quaestor* e *decurio*, probabilmente da riferire a un altro personaggio, che insieme alla donna forse contribuì ai lavori. L'epigrafe commemora infatti il restauro o la costruzione di una *schola*, sotto la cura di un *M. Calatorius*. Si tratta di un'informazione molto interessante, poiché richiama l'attenzione sulle testimonianze trovate a poca distanza relative a un possibile luogo di culto dedicato a *Iuppiter Dolichenus* [**XVIII.2.C-1]**. La menzione anche in quel caso di una *schola* restaurata in età severiana dal centurione *M. Caecilius Rufus*, potrebbe confermare l'esistenza in questa zona di un collegio con luogo per le riunioni dei suoi membri, esistente almeno dal II d.C. (secondo la cronologia proposta per il presente pezzo) in seguito restaurato in occasione del rifacimento generale del santuario dolicheno.
Bibliografia: II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1877, p. 266 (R. Lanciani); *BCom.* 1877, p. 165 (R. Lanciani); *CIL* VI 10344; EDR119368.

XVIII.4.E-9
Definizione: iscrizione, forse relativa al restauro di un edificio.
Luogo del rinvenimento: orto di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: lavori nella zona del convento di S. Eusebio, 13.09.1877.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, piano terra, III stanza a sinistra, NCE 2424.
Descrizione: frammento di marmorea opistografa (lato A: alt. 29,5 cm; largh. 17,2 cm; lato B: alt. lett. 1,9-2,4 cm).

Lato A	Lato B
------	------
[[------]]	*[---]AIIA[---]*
[--- L(uci) Septimi] Sever(i) et [---]	*[---]AIANI[---]*
[--- c]onlapsum [---]	*[B]assus et [---]*
[---]o sacerdo[te? ---]	*cum filio [ex praecepto]*
[---] Aur(elius) Gaius [---]	*Iovis O[ptimi Ma]=*
[--- cum] collegis(:collegiis) [---]	*[xim]i Doleceni, [in hono]=*
[[------]]	*[rem] domi di[vinae],*
[[------]]	*vetustate [conlapsum]*
------	*[res]titueru[nt ---?].*

Per il lato A si è proposta la seguente integrazione: *[Ex praecepto Iovis Optimi Maximi Doleceni, pro salute] / [Impp. nn. L. Septimi]Sever(i) et [M. Aur(eli) Antonini Augg. / [templum vetustate c]onlapsum [de suo restituerunt] / [---]o sacerdo[tibus ---] / [---A]ur(elius) Caius [---] / [--- cum] collegis* (cfr. Zappata 1996, p. 165 per le divergenze nelle proposte di integrazione).
Entrambi i lati della lastra sembrerebbero dunque ricordare dei restauri necessari per il crollo (*conlapsum*) di un santuario, la menzione sul lato B di *Iovis Optimus Maximus Dolichenus* ha subito messo in connessione il frammento epigrafico con il luogo di culto dedicato alla divinità, che nel presente lavoro di propone di collocare nella zona compresa tra le antiche mura Serviane e la chiesa di S. Eusebio [**XVIII.2.C-1**].
L'iscrizione sul lato A ricordava probabilmente dei sacerdoti, seguiti dall'elenco dei finanziatori, dei cui nomi si conserva solo quello di *Aurelius Gaius*. Sul lato opposto, i nomi di chi ha spesato i lavori sono ricordati all'inizio, anche in questo caso si può leggere solo un tale *Bassus*. La cronologia proposta per il lato A sembrerebbe anticipare di poco quella sul lato B, se infatti il testo più antico risalerebbe agli ultimi anni del II d.C. o ai primissimi anni del III d.C., quello inciso sulla faccia opposta potrebbe datarsi nella prima metà del III d.C. Per questo si può anche supporre che non si trattasse di due differenti restauri succedutisi a distanza di pochi anni, bensì di due iscrizioni poste in ricordo dello stesso intervento compiuto sul santuario, necessario a causa della sua *vetustas*.
Cronologia: ultimi anni del II d.C.- inizi III d.C. (lato A); prima metà III d.C. (lato B).
Bibliografia: *CIL* VI, 30944a-b; Zappata 1996, p. 164 n. 34; Gregori Mattei 1999, 1211 (lato B); EDR121935 (lato A); EDR121936 (lato B).

XVIII.4.E-10
Definizione: iscrizione con menzione dell'*Apollo Sandaliarius*.
Luogo del rinvenimento: orto di S. Eusebio.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: lavori nella zona del convento di S. Eusebio.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: frammento di lastra marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[Caesa]r Aug(ustus) Ara[bic(us) ---]
[--- pr]oco(n)s(ul) et imp(erator) Cae[s(ar)---]

[Apo]llinis Sandaliar[i---]

L'iscrizione è l'unica a contenere una menzione, sebbene lacunose, dell'Apollo Sandaliario cui si riferiscono le fonti antiche nell'indicare il nome del *vicus Apollinis Sandaliarii*, che va collocato a sud nella IV regione augustea, tra *Carinae* e Esquilino. Il nome va probabilmente attribuito alla caratteristica della statua dedicata da Augusto nel suddetto *vicus*, ma anche alla presenza nella zona di calzolai. Tale rimase anche nei secoli successivi, l'iscrizione è infatti datata da Lanciani all'età di Settimio Severo o Caracalla.
Cronologia: età severiana.
Bibliografia: *BCom.* 1877, pp. 163-164 (R. Lanciani); Marroni 2010, pp. 61-64, 285-286.

XVIII.4.*VARIA*

1876. Dietro al giardino del convento, trapezoforo in marmo bianco con rilievi, lungh. 79 cm largh. 20 cm.
1877. Lavori nelle proprietà di S. Eusebio, giardino lato sud: otto capitelli corinzi in marmo bianco, altro a figlie lisce, altro ionico (12.06.1877), frammento di bassorilievo in marmo bianco con figura muliebre, 90 cm x 57 cm x 22 cm (13.06.1877); frammento di bassorilievo centinato in marmo bianco con testa di elefante, 45 cm x 35 cm, cinque basi corinzie in marmo bianco, due piccole basi attiche (15.06.1877); capitello composito in marmo bianco, due basi attiche in marmo bianco, due rocchi in marmo bigio (16.06.1877). Le stesse scoperte sono comunicate in *Notizie Scavi*: nello strato moderno, molte tracce di edifici cristiani con annesso sepolcreto, per il quale si usarono monumenti pagani, frammento di vaso su cui è rappresentata una caccia agli elefanti, altorilievo rappresentante forse le Muse, una quantità straordinaria di basi e capitelli di età classica e medio-imperiale, mattone con bollo *C(ai) Satrini Celeris / ex figlinis Marcian(is)* di età flavia (R. Lanciani in *NSc.* 1877, p. 206).
Lavori nelle proprietà di S. Eusebio, orto del convento: numerosi frammenti ceramici, monete e oggetti di bronzo (20.08.1877); parte di bassorilievo in marmo bianco con porzione inferiore di figura femminile panneggiata con un cane, fondo di vaso baccellato in marmo bianco (30.06.1877); cinque capitelli di marmo a foglie lisce, 28 cm x 30 cm x 23 cm, mattone bollato *Cn. Domiti Clem[ent]is*, frammenti di iscrizione sepolcrale (11.07.1877); cinque basi attiche di colonna in marmo bianco, un'ulteriore mezza base in marmo bianco, due rocchi di colonna in marmo grigio, un capitello composito in marmo bianco, un pilastrino modanato con gola rovescia in marmo bianco (20.07.1877); basetta scorniciata rettangolare di alabastro, rocchio di piccola colonna tortile, lastra di alabastro, mano muliebre con serpente (6.08.1877); frammento di fregio fittile con figura muliebre galeata (23.08.1877); cinque basi di marmo bianco di cui una corinzia e quattro attiche, frammento di colonna di porfido verde (02.09.1877); cornice modanata, frammento con scolpita a rilevo una testa di guerriero in marmo bianco, 42 cm x 20 cm x 10 cm (9.10.1877); frammento di architrave con fregio di ippogrifi ai lati di un candeliere, 33 cm x 30 cm x 30 cm (11.10.1877); frammento di statua loricata, potrebbe corrispondere a uno dei due pezzi conservati all'Antiquarium Comunale, (inv. 34769; inv. 34308) oppure alla parte inferiore del corpo di un loricato, scoperto tra S. Eusebio e S. Vito (21.09.1877), oggi esposto ai Musei Capitolini (inv. S 1777).
Parte di queste scoperte sono edite anche in *Notizie Scavi*: molti busti, capitelli, tronchi di colonne, pezzi di cornice intagliate, bassorilievi figurati in marmo e terracotta, quadri e rombi da pavimento (R. Lanciani in *NSc.* 1877, p. 266). Trapezoforo di marmo bianco con chimera, 42 cm x 40 cm x 0,8 cm (21.12.1877, R.T. III, p. 81).
1907: nel cortiletto annesso all'ex convento, resti di pavimento a mosaico bianco e nero considerato di poca importanza.

AREA N. XVIII.5: TRA LE VIE RATTAZZI, CARLO ALBERTO E NAPOLEONE III (PICCHETTI G_3/G_4 - H_3/H_4)

STRUTTURE

XVIII.5.M-1
Definizione: ambienti in laterizio.
Luogo del rinvenimento: picchetto G4.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: non sono noti i dettagli sul rinvenimento, la loro riproduzione nella *FUR* di Lanciani consente di collocare la scoperta durante i lavori per il nuovo quartiere Esquilino.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: complesso strutturale in opera laterizia (come indicato dalla legenda in calce alla carta), che delimita una serie di ambienti a pianta rettangolare allungata. Le strutture, come risulta anche dalla descrizione di R. Lanciani, si impostano al disopra di strutture, probabilmente corrispondenti alle camere sepolcrali repubblicane. Interessante notare che nella legenda in calce alla pianta di C. Sneider viene collocato qui il ritrovamento delle Cariatidi attribuite agli *horti Maecenatis*.
Cronologia: età imperiale.

XVIII.5.M-2
Definizione: ambienti in laterizio.
Luogo del rinvenimento: via Carlo Alberto, prima dell'incrocio con via Rattazzi.
Circostanze del rinvenimento: non sono noti i dettagli sul rinvenimento, la loro riproduzione nella *FUR* di Lanciani consente di collocare la scoperta durante i lavori per il nuovo quartiere Esquilino.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: Strutture murarie che definiscono una serie di ambienti a pianta rettangolare allungata. cronologia e funzione non determinabili.
Cronologia: età imperiale.

SCULTURE

XVIII.5.S-1 (FIG. XVIII.15)
Definizione: scultura a tutto tondo, ritratto di Lucio Vero.
Luogo del rinvenimento: tra le chiese di S. Eusebio e S. Vito.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: il pezzo potrebbe corrispondere alla «testa di giovane imberbe, marmo bianco, alt. 45 cm» recuperata dalla demolizione di un muro e segnalata negli R.T. il giorno 23.06.1875. Si tratta probabilmente della stessa statua descritta anche nei rapporti di A. Pellegrini: «testa rotta in due parti appartenente a busto, o statua di giovane uomo in marmo, alta compreso il collo centimetri 45 per 32. È senza barba e con grandiose masse dei capelli ben trattate, ed è un ritratto di personaggio incognito, quantunque abbia qualche somiglianza coi figli di Settimio Severo» (25 giugno 1875).
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Galleria, inv. S 842 (dal 2005; già Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti moderni III dal 1948 al 1999, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Orazi e Curiazi, dal 1999 al 2005).

Descrizione: testa ritratto maschile in marmo bianco (alt. 43 cm), ricomposta da più pezzi, sono di restauro il naso, parte della guancia destra e del collo, la superficie si presenta abrasa. Lo stato di conservazione del pezzo potrebbe confermare la sua provenienza dalle fondazioni del muro come indicato negli R.T.

La testa ritratto, maggiore del vero, doveva essere inserita in un corpo vestito verisimilmente con toga oppure in abiti militari. Rappresenta un giovane imberbe, con una folta chioma dalle spesse ciocche ondulate che incorniciano il viso. La capigliatura crea un contrasto con il liscio incarnato privo di barba, i lineamenti sono morbidi e le guance sono piene, le sopracciglia finemente incise sono sottili e mettono in risalto i grandi occhi con iride e pupille incise, il naso è dritto, la bocca piccola e serrata.

Nel complesso, il giovane uomo trasmette sicurezza e consapevolezza di sé, nonostante l'età. Come sottolineato da K. Fittschen, il formato maggiore del vero - poco comune nelle statue di giovani - dimostra che non si tratta di un comune adolescente, ma di un membro della famiglia imperiale. In letteratura emergono due differenti proposte di identificazione: Marco Aurelio o Lucio Vero. Tra le due possibilità, la seconda sembrerebbe accogliere maggiore consenso tra gli studiosi, sebbene non sia da escludere che si trattasse di un altro giovane della famiglia. L'acconciatura in tal senso non sembrerebbe offrire indizi, poiché come sostenuto da Fittschen non si tratta di un elemento ritrattistico, al contrario, dipende da un prototipo (il tipo "Copenaghen NCG 705) di cui si conoscono altre tre repliche in Italia e due dalle province nord-africane (Fittschen 1999, pp. 32-38). Infine, lo stesso studioso sottolinea la somiglianza stilistica tra questo ritratto di Lucio Vero e quello del giovane Marco Aurelio, proponendo che i due prototipi fossero stati realizzati da una stessa bottega e forse dallo stesso artista, in seguito all'adozione dei due nel 138 d.C. da parte di Antonino Pio. Per la datazione del pezzo si propone invece il decennio compreso tra 140 d.C. e 150 d.C.

Fig. XVIII.15: ritratto di Lucio Vero, XVIII.5.S-1 (foto D'Andrea).

La provenienza del ritratto di Lucio Vero dalla zona, sebbene il suo reimpiego nel muro tardo-antico non consenta di essere più precisi in merito al contesto originario, assume una particolare importanza se confrontato con i ritratti di Adriano [**cat. I.2.S-2**], Sabina [**cat. I.5.S-2**] e Matidia [**cat. I.3.S-1**] scoperti dietro S. Eusebio e con le altre testimonianze di una probabile residenza imperiale di età adrianea-antonina (cfr. cap. III.1).

Cronologia: 140-150 d.C.

Fonti archivistiche: R.T. II, p. 114; ACS, Pellegrini, Rapporti Straordinari, 25.06.1875.

Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 244, n. 7; Stuart Jones 1968, p. 70 n. 6; Fittschen, Zanker 1985, p. 78 n. 72 (con bibliografia precedente); Fittschen 1999, p. 32 n. C3.

EPIGRAFI

XVIII.5.E-1

Definizione: trapezoforo iscritto.

Luogo del rinvenimento: dalla zona di via Napoleone III.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: lavori per la costruzione dell'isolato, 23.12.1879.

Stato attuale: Roma, Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti moderni, NCE 2719.

Descrizione: trapezoforo in marmo, con coronamento e zoccolo modanati, sul lato principale è scolpito a rilievo il busto di Minerva, con elmo e *gorgoneion*, sul retro un bucranio, sui fianchi dei rostri con volute (59 cm x 31 cm x 18 cm; alt. Lett. 3 cm).
Sotto la divinità è incisa la seguente iscrizione:

M(ani)Cordi
Thalami.

Lettere in grafia capitale di buina esecuzione, aste con apicature curvilinee tendenti verso l'alto, A con asta orizzontale molto corta e obliqua, segni di interpunzione regolari.
Il testo ricorda un personaggio presumibilmente di estrazione libertina, come suggeriscono il *cognomen* e l'assenza della filiazione. Per le caratteristiche del supporto e la paleografia, l'iscrizione si data nel II d.C.
Crononologia: II d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 29798; Stuart Jones 1968, p. 121 n. 79; Helbig W. 1963-724, II, pp. 298-299 n. 1475; Gregori, Mattei 1996, n. 2218; EDR115505.

XVIII.5.E-2 (FIG. XVIII.16)
Definizione: iscrizione sacra
Luogo del rinvenimento: nei presso di S. Vito, ex isolato XXI.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: lavori per la costruzione dell'isolato XXI, nella Zona I del nuovo quartiere Esquilino, 15.05.1875.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 11.
Descrizione: frammento di ara marmorea (24 x 14 x 7; alt. lett. 2,8), scheggiata in alto e mutila in basso.

Caecili=
us, via=
tor,
deo
Me=
rcurio.

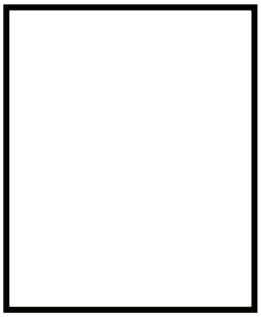


Fig. XVIII.16: iscrizione dedicata a Mercurio da un *viator*, XVIII.5.E-2 (fonte immagine: EDR121231).

Lettere di grafia capitale, modesta esecuzione e scarsa cura nella *dispositio* del testo, segni di interpunzione regolari.
Caecilius, forse un liberto, pose una dedica al dio Mercurio, il motivo della devozione alla divinità risulta chiaro dalla lettura del testo: il dedicante si presenta infatti come *viator*. Non stupisce il rinvenimento di un'iscrizione sacra in questa zona, dove si sono individuate numerose evidenze archeologiche della presenza di un'area sacra destinata al culto di diverse divinità e frequentata nella media età imperiale [**XVIII.2.C-1**].
Cronologia: II d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 3703, cfr. p. 3007 = *CIL* VI, 30978 = *CIL* VI, 39409; Gregori, Mattei 1996, n. 130; EDR121231.

XVIII.5.E-3 (FIG. XVIII.17)
Descrizione: candelabro con iscrizione votiva.
Luogo del rinvenimento: dall'isolato compreso tra le vie Napoleone III, Carlo Alberto, Rattazzi e Cappellini.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: lavori per la costruzione dell'isolato XXI, nella Zona I del nuovo quartiere Esquilino, 1875.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, piano terra, I stanza a sinistra, NCE 2395.
Descrizione: candelabro marmoreo a tronco di palma uscento da un cespo di foglie di acanto, sul plinto l'iscrizione gira lungo i tre lati (64 x 28,5 x 29; alt. Lett. 2,5), manca la parte superiore.

T(itus) Aelius Iustus,
Invicto Mithrae
d(ono) d(edit).

Lettere in grafia capitale, buona esecuzione, aste leggermente curvilinee e apicature pronunciate, nesso in *Mithrae* tra *HR* e *AE*, segni di intepunzione regolari.
La dedica a Mitra *Invicto* è posta da un personaggio di estrazione libertina, *T. Aelius Iustus.* Dalla sua onomastica si deduce che il suo patrono fu liberto imperto o discendente di un liberto dell'imperatore Adriano.

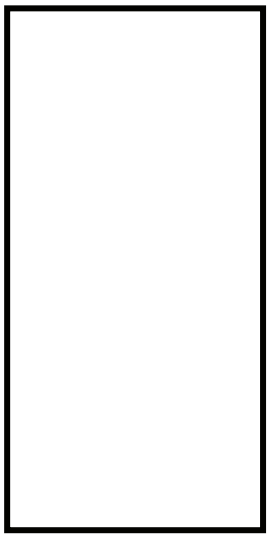


Fig. XVIII.17: candelabro con dedica a *Mithra,* XVIII.5.E-3 (fonte immagine: EDR121721).

Cronologia: seconda metà II – III d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat.Lat. 13034, f. 185 (= Lanciani 1997, p. 285).
Bibliografia: *BCom.* 1875, p. 248 n. 34; *CIL* VI, 3722, cfr. p. 3007 = *CIL* VI, 31037; Gregori, Mattei 1996, n. 2219; EDR121721.

INSTRUMENTA

XVIII.5.*IN*-1: scavi per la costruzione dell'isolato XXI, 2.05.1875.
Fistula aquaria scoperta per una lunghezza di 3 metri, rotta in due pezzi, presentava l'iscrizione *C. Claudius fec(it)* (R.T. III, p. 35).

XVIII.5.*VARIA*

1874. Dall'isolato: torso di erma femminile, arcaizzante, in marmo bianco, alt. cm 58; torso muliebre nudo, marmo bianco, alt. cm 22; base attica in marmo bianco, 23 cm x 55 cm x diam. 42 cm; mensola scorniciata con foglie di acanto, 70 cm x 23 cm x 26 cm (9.09.1874, R.T. I, pp. 472-473).
1875. Via Carlo Alberto, dietro S. Vito: statua femminile panneggiata, acefala e mancante della base, marmo bianco, alt. 1,22 m (27.08.1875, R.T. II, p. 166). Via Napoleone III: muro costruito con il reimpiego di frammenti marmorei, dalla demolizione si sono recuperati un torso virile nudo con manto, alt. 65 cm, candelabro in bronzo con base lavorata e tre zampe di leone (01.05.1875, R.T. II, p. 70); sempre dal muro: numerosi frammenti di cornice modanata, più altri frammenti di candelabro con foglie di acanto, mensola, capitello ionico, ippogrifo, frammenti di statue di Giove Dolicheno (2.05.1879, R.T. III, pp. 178, 180). Reimpiegato nelle fondazioni di un muro insieme a **XVIII.5.S-1**: frammento di iscrizione in travertino illeggibile; zampa di leone in tufo, 27 cm x 25 cm x 15 cm (23.06.1875, R.T. II, p. 114). Scoperti insieme a **XVIII.5.E-3**: fusto di candelabro con foglie d'acanto e sormontato da ornato a forma di pigna, alt. 1,12 m; fusto di candelabro intagliato con foglie, alt. 1,05 m (*BCom.* 1875, pp. 248-249 nn. 34-35). Alla profondità di –1 m sotto il livello stradale: ruderi di un antico caseggiato (27.06.1875, R.T. II, p. 118). Tre frammenti di *fistula aquaria* (6.03.1875, R.T. II, p. 149). Muro costruito con reimpiego di materiali che attraversava in senso diagonale via Napoleone III fino a una distanza di 20 m dall'Arco di Gallieno (25.07.1875, R.T. II, p. 142). Settore compreso tra l'antico viale di S. Eusebio, via Carlo Alberto, via Napoleone III e il lato NO di Piazza Vittorio

Emanuele II: muro con materiali di reimpiego, da cui iscrizione funeraria di *[---]paternus eq[---]* (26.08.1875, R.T. II, p. 163)
1876. Tra S. Vito e la casa parrocchiale: fogna antica, prof. -4 m, al suo interno sono state recuperate licerne, frammenti ceramici, balsamari in vetro, oggetti in bronzo; muro vicino alla fogna in cui era stato reimpiegato un rocchio di piccola colonna in alabastro (4,5.03.1876, R.T. II, pp. 312, 314); frammenti di *fistula aquaria* diretta verso ovest, lungh. 11,97 m (2.03.1876, R.T. II, pp. 309, 315).
1877. Antico viale di S. Eusebio, a metà: costruzioni laterizie costruite direttamente sul vergine (R. Lanciani in *NSc*. 1877, p. 110). Via Carlo Alberto: rocchio di colonna di porfido verde, diam 27 cm, due rocchi di colonne, diam. 30 cm e 40 cm, due rocchi in pavonazzetto e pavonazzetto, frammento di colonna in alabastro (2,30.05.1877, R.T. III, pp. 36, 44)
1878. Dall'isolato (ex isolato XXI): iscrizione su lastra marmorea, si legge *Imp(erator) Cae[sar ---] / [---]Aug. [----]*. (11.06.1878, R.T. III, p. 140).

AREA N.XVIII.6: ANGOLO NORD-OVEST DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

ACQUEDOTTI

XVIII.6.A-1 (FIG. XVIII.18)
Definizione: mostra dell'*aqua Claudia-Anio Novus* (ninfeo di Alessantro Severo, c.d. Trofei di Mario).
Luogo del rinvenimento: attualmente inserito nei giardinetti di Piazza Vittorio Emanuele II, angolo nord.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: il castello terminale è sempre rimasto visibile sull'Esquilino, diventando un'icona per il colle (sulla tradizione antiquaria e sulla storia del monumento in età medievale e moderna, si rimanda alla prima parte, cap. II).
Stato attuale: conservato.
Descrizione: sul ninfeo di Alessandro fondamentali sono stati gli studi di G. Tedeschi Grisanti, che ne seguì gli scavi e i restauri. Nella sua monografia dedicata al monumento edita nel 1977 si riteneva ancora che la fontana fosse alimentata dall'*aqua Iulia*, mentre nella voce curata dalla stessa studiosa per il *LTUR* viene riportata la corretta attribuzione alla diramazione severiana della *Claudia-Anio Novus*. Si tratta dunque della mostra, o *Nymphaeum Alexandri*, una fontana costruita da Alessandro Severo e inaugurata nel 226 d.C., alimentata da una diramazione dell'acquedotto di Claudio costruita dallo stesso imperatore (si veda anche la seconda parte, cap. III.1). Solo una parte di quell'acqua raggiungeva il ninfeo severiano, probabilmente distaccandosi dal *castellum aquae* principale **SE.3.A-1**]. Traccia di questa diramazione è oggi visibile a piazza Pepe [**V.1.A-1**].
Lo stato attuale del monumento non consente di apprezzarne nel dettaglio l'aspetto, la sua ricostruzione si basa sulle monete di Alessandro Severo (Fig. XVIII.17) e sui disegni moderni (soprattutto di Piranesi, cfr. prima parte cap. 2.3).
La mostra d'acqua è realizzata interamente in laterizio, nulla è rimasto dell'originario rivestimento marmoreo, ad eccezione dei segni per le grappe bronzee che dovevano fissare le lastre. La sua costruzione frutto di un progetto unitario con la diramazione dell'acquedotto, le cui arcuazioni (alte ca. 9,85 dal livello attuale) si immettevano nell'angolo destro del lato posteriore. Sono ancora visibili i 5 canali in cui si ripartiva l'acqua, che veniva raccolta in un bacino oggi non più conservato. Lo speco dell'acquedotto e tutti i canali sono rivestiti di intonaco idraulico. L'emissione monetale di Alessandro Severo, datata al 226 d.C., ha permesso non solo l'identificazione del monumento, ma anche la ricostruzione della sua facciata. Quest'ultima, leggermente concava, si articolava in cinque piani. Il superiore si ricostruisce grazie alle monete e prevedeva un coronamento sormontato da quadriga affiancata da statue. Sotto si apriva una grande nicchia semicircolare, coperta a semicupola con soffitto

a cassettoni, affiancata da due nicchie inferiori, nell'abside centrale erano collocate le statue di Alessandro Severo e della madre Giulia Mamea, nelle nicchie laterali erano disposti i due trofei d'armi di epoca domizianea, dal 1590 collocati sulle scalinate del Campidoglio per volere di Sisto V; a questo livello sul retro era presente un ambiente con scala. Il livello inferiore consisteva in un bacino d'acqua pensile, adornato dalla statua di Oceano sdraiato sul fianco sinistro, qui arrivava l'acqua direttamente dall'acquedotto che si innestava sul retro. Un canale alimentava il bacini, altri due erano destinati a due fontane laterali. Nel livello sottostante i canali sono cinque, qui erano presenti tre vani interpretati come pozzi di dissipazione (Pisani Sartorio, Lombardi, Rossi Zambotti 2011), da cui l'acqua poi defluiva in un corridoio rivestito in cocciopesto, in corrispondenza del quale - all'esterno - si aprivano cinque nicchie forse destinate a statue. Sul retro doveva esserci una camera di manovra per regolare la distribuzione dell'acqua. Ancora sotto nove canali coperti a cappuccina permettevano il passaggio di tubazioni, che terminavano in una grande vasca semicircolare posta a un livello inferiore. Viene infine sottolineato che, a differenza del severiano Settizodio, la fronte di questa fontana era costruita con la facciata rivolta verso la città, e non verso chi entrava a Roma.

Nella seconda parte del lavoro (cap. III.1, III.2) è stato messo in evidenza il rapporta tra gli interventi di Alessandro Severo sulle infrastrutture idriche e altre testimonianze della sua probabile residenza in questa porzione del colle.

Cronologia: 226 d.C.

Bibliografia: Tedeschi Grisanti 1977; Tedeschi Grisanti 1986; Tedeschi Grisanti 1992; Tedeschi Grisanti 1996; Pisani Sartorio, Lombardi, Rossi Zambotti 2011.

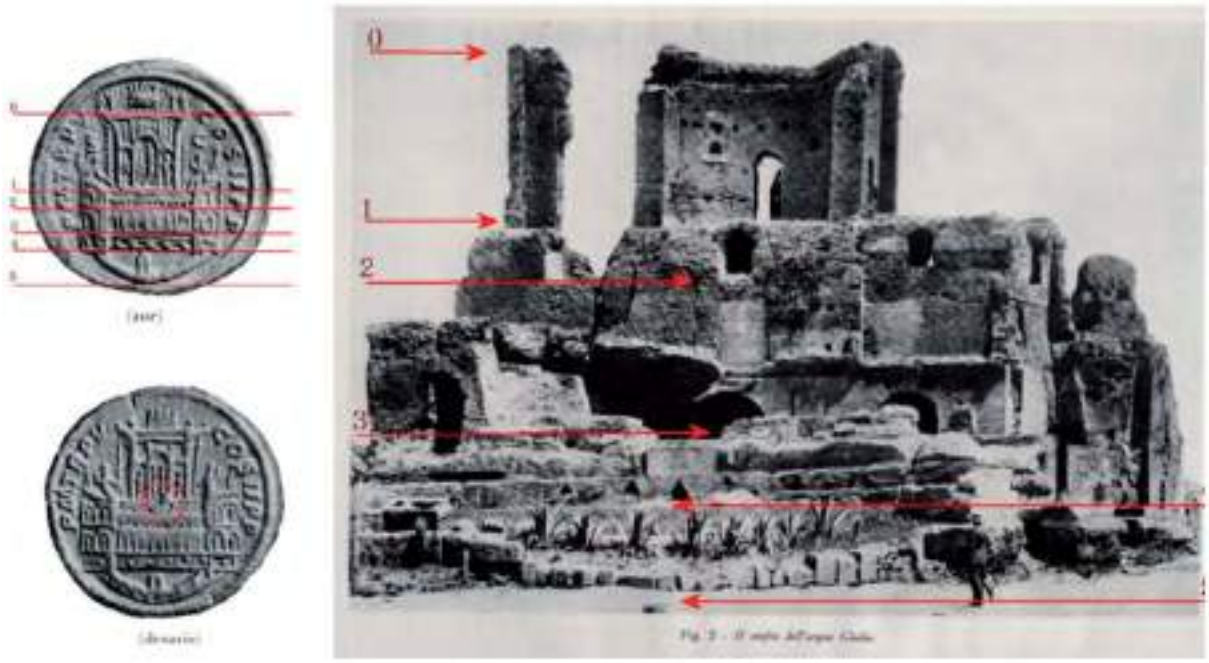
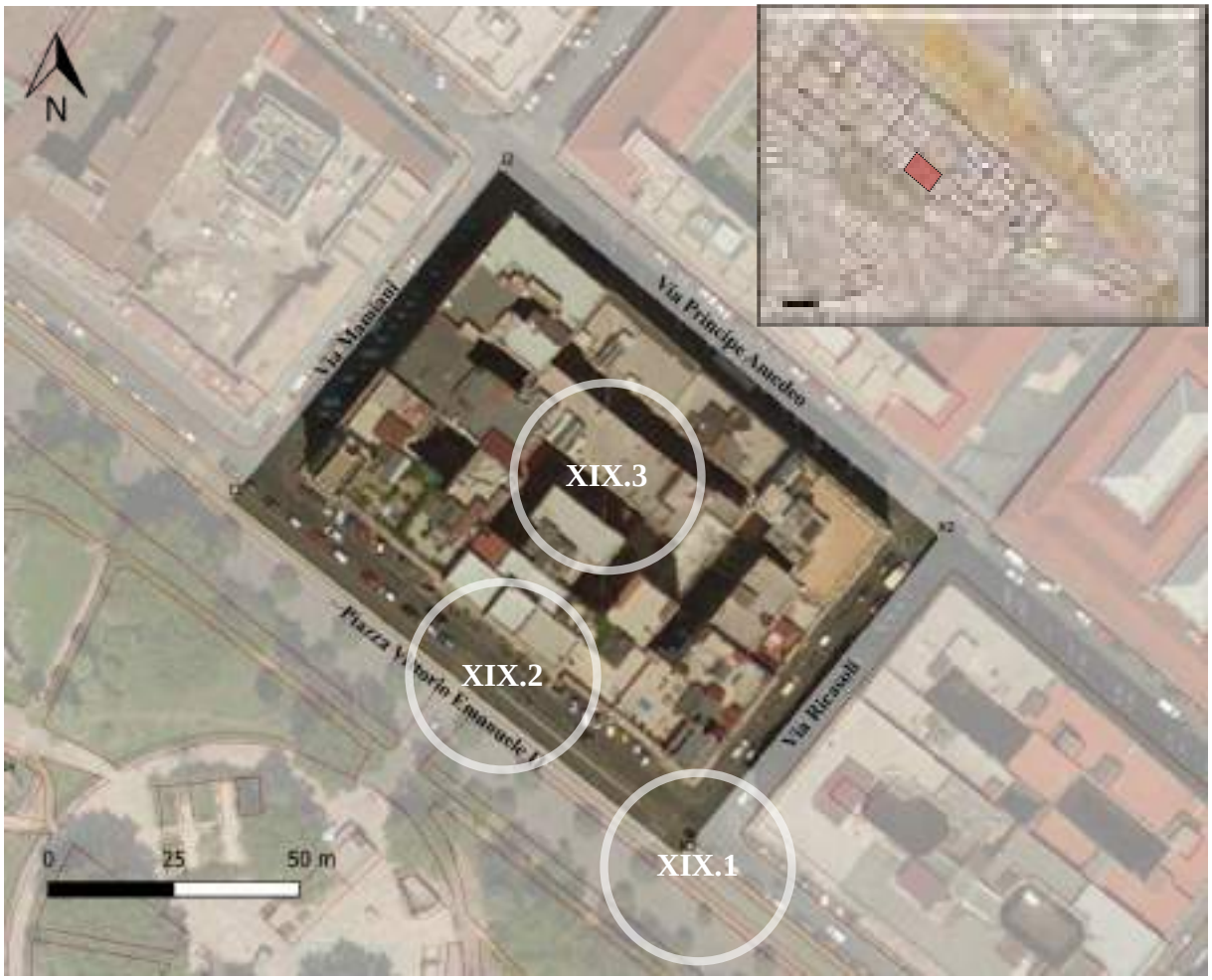


Fig. XVIII.18: il confronto tra le monete battute da Alessandro Severo e la facciata del ninfeo, con l'indicazione dei livelli identificati sulla fonte iconografica e sul monumento (Pisani Sartorio, Lombardi, Rossi Zambotti 2011, p. 68 fig. 10).

ISOLATO XIX

PICCHETTI I_2/I_3 - K_2/K_3



L'isolato XIX del presente catalogo è compreso tra le vie Principe Amedeo, Mamiani, Ricasoli e la parte settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II (ex isolato XII della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). I pochi ritrovamenti effettuati si datano in diversi momenti. Le prime scoperte risalgono agli anni 1874-75 e 1883-84, durante gli sterri per la costruzione del nuovo quartiere. Nuovi sporadici rinvenimenti si fecero nel 1917 durante la realizzazione di una fogna e, da ultimo, nel 2002 in occasione dei lavori per la sistemazione dei marciapiedi, della pavimentazione e dei nuovi impianti di illuminazione nella piazza. Le informazioni sulle scoperte si ricavano dai *Registri dei Trovamenti*, dagli appunti dell'Archivio Gatti, dalle pubblicazioni in *Notizie degli Scavi* e nel *Bullettino Comunale*. La documentazione grafica prodotta durante le indagini del 2002 è disponibile in SITAR.

AREA N. XIX.1: PIAZZA VITTORIO EMANUELE II, LATO NORD, PRESSO VIA RICASOLI

TOMBE

XIX.1.T-1
Definizione: lastroni pertinenti a una tomba, non conservata.
Localizzazione: lato settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II, a 25,5 m da via Ricasoli.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: -1 m dal livello del 1917.

Circostanze del rinvenimento: cavo per la costruzione di una fogna, 4.10.1917.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: piano formato da tre lastre in travertino reimpiegate (lungh. 2,40 m x spes. 0,35 m; ognuna ha una larghezza differente: 1,21 m, 0,61 m, 0,65 m). Al momento della scoperta i tre grandi blocchi giacevano come rivestimento pavimentale sopra un basamento composto da pietrame di tufo. Le lastre conservavano un'estremità modanata con una semplice gola e dovevano originariamente appartenere al rivestimento di un monumento probabilmente sepolcrale costruito lungo l'antica via *Labicana-Praenestina*.
Cronologia: non determinabile.
Fonti archivistiche: R.T. IX, p. 4; ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 500.
Bibliografia: *NSc.* 1917, p. 274 (E. Gatti); *BCom.* 1918, p. 235 (L. Cantarelli).

XIX.1.*VARIA*

1874. Piazza Vittorio Emanuele II, angolo via Ricasoli: piccolo torso virile in marmo bianco, alt. 15 cm (10.10.1874, R.T. I, p. 503).
1875: Piazza Vittorio Emanuele II, angolo via Ricasoli: lastra di marmo bianco con rilievo (26.01.1875, R.T. II, p. 17).
1917. Piazza Vittorio Emanuele II, lato nord verso via Ricasoli: resti di ambiente con pavimento in *opus spicatum* (4.10.1917, ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 500). Costruzione in pietrame fondata sul vergine e interpretato come pilone di acquedotto forse pertinente alla diramazione della *Claudia* diretta al ninfeo di Alessandro (E. Gatti in *NSc.* 1917, p. 274; L. Cantarelli in *BCom.* 1917, p. 235).

AREA N. XIX.2: LATO MERIDIONALE DELL'ISOLATO, VERSO PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

STRUTTURE

XIX.2.M-1 (FIG. XIX.1; XIX.2)
Definizione: muro a nicchie.
Localizzazione: lato nord di Piazza Vittorio Emanuele II.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: lavori di riqualificazione della piazza, 2002.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: prospetto architettonico a nicchie semicircolari, costruito in laterizio di ottima esecuzione, scavato per una lunghezza di 50 m e un'altezza di 0,95 m (probabilmente la struttura era già stata parzialmente rasata durante la costruzione della piazza sul finire del XIX secolo). La muratura è costruita contro terra, con fondazione in opera cementizia con scheggioni di tufo. Le nicchie erano ricoperte da malta grigia e al momento della scoperta sono state segnalate le impronte del rivestimento, non conservato. Questa grande struttura tagliava un precedente muro in reticolato e non è chiaro se quest'ultimo fosse rimasto parzialmente in uso anche dopo. Verso sud sono documentate tracce di una sistemazione a giardino. Si è notata l'affinità con **XX.1.M-3**, muro a nicchie scoperto poco più a nord, con cui il presente prospetto condivide orientamento, caratteristiche tipologiche e grandi dimensioni. La datazione in età domizianea è stata proposta dagli scavatori su base stratigrafica e architettonica.
Nella pubblicazione dei risultati di scavo viene proposta l'identificazione del prospetto architettonico con il muro di fondo degli *horti Lamiani* (ormai entrati a far parte delle proprietà imperiali), di cui avrebbe tracciato il confine settentrionale. Eppure, per la sua posizione a nord della via *Labicana-Praenestina*, con cui il muro era perfettamente allineato e su cui si affacciava il prospetto a nicchie, non si può escludere la possibilità che si trattasse piuttosto del monumentale accesso di proprietà sviluppate verso nord. L'edificio sembrerebbe essere stato parzialmente interrato intorno alla metà-

fine del II d.C. In questa seconda fase sono documentate, nell'area settentrionale alle spalle del muro a nicchie, prove di una sistemazione a giardino, con mezze anfore piantate nel terreno e riusate come vasi da fiori. Si può dunque dedurre che fosse avvenuto un cambiamento nell'assetto dei terreni, con nuovi interventi edilizi, che potrebbero testimoniare un passaggio di proprietà, senza tuttavia che fosse modificato l'uso di questa zona come giardino.

Cronologia: età domizianea.

Bibliografia: *BCom.* 2005, p. 326 (L. Asor Rosa).

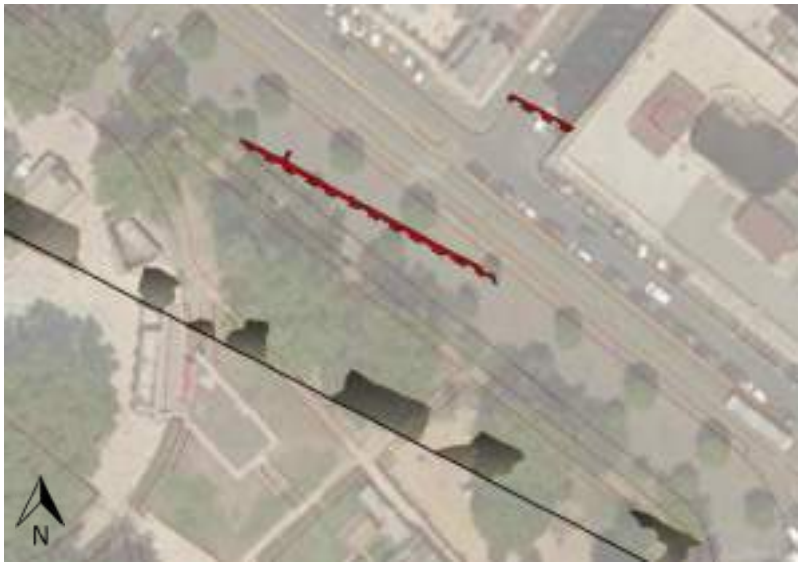


Fig. XIX.1: planimetrie dei due prospetti con nicchie, in alto XX.1.M-3, in basso XIX.2.M-1. A sud si osserva il passaggio della Labicana-Prenestina. Digitalizzazione con Software QGIS su base cartografica moderna e immagine satellitare (elab. D'Andrea,

Fig. XIX.2: foto del prospetto architettonico XIX.2.M-1 (*BCom.* 2005, p. 328 fig. 72).

AREA N. XIX.3: PROVENIENZA GENERICA DALL'ISOLATO

XIX.3.*VARIA*

1874. Via Ricasoli, tratto compreso tra via Principe Amedeo e piazza Vittorio Emanuele II: muro costruito con il reimpiego di frammenti scultorei (27, 39.05.1874, R.T. I, pp. 383, 386)

1883. Dall'isolato: frammento di urna marmoreo con iscrizione *[---]bia Cn(aei) l(iberta)* (26.02.1883, R.T. III, p. 338).

1884. Dall'isolato: frammenti di sarcofago di marmo bianco con delfini e parte di mascherone barbato; busto femminile acefalo fittile (15.03.1884, R.T. III, p. 359).

1931. Via Mamiani n. 19.21: muro in laterizio alt. 50 cm (23.12.1931, R.T. p. 284).

ISOLATO XX

PICCHETTI K_2/K_3 - L_2/L_3

L'isolato XX del presente catalogo è compreso tra le vie Ricasoli, Principe Amedeo, La Marmora e piazza Vittorio Emanuele II (ex isolato XIII della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Ai pochi rinvenimenti effettuati durante gli sterri postunitari, si aggiungono le recenti scoperte avvenute in occasione dei lavori per la realizzazione di una buca di allaccio Italgas, nei mesi di ottobre-novembre 2015 (fonte SITAR).

AREA N. 1: VIA LAMARMORA, ANGOLO CON PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

STRUTTURE

XX.1.M-1
Definizione: ambiente, *domus*?
Localizzazione: via Lamarmora, presso l'angolo N-E di Piazza Vittorio Emanuele.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quota: -1,60 rispetto al piano stradale attuale.

Circostanze del rinvenimento: allargamento di uno scavo per la realizzazione di una buca di allaccio Italgas, che ha portato al rinvenimento di un ambiente, ottobre-novembre 2015 (SITAR O.I. 5672, 5673).
Stato attuale: ambiente di cui si conserva una parte del piano pavimentale, al muro nord in opera reticolata si appoggia una struttura più tarda in opera mista. Un saggio di scavo ha permesso di appurare che le due murature proseguono più in basso rispetto al pavimento, suggerendo la presenza di livelli inferiori. La funzione dell'ambiente non è determinabile, si è ipotizzato facesse parte di un complesso residenziale, che nella documentazione di scavo si data tra la fine del I a.C. e il II d.C.
Cronologia: fine I a.C. e fine I d.C. (prima fase); II d.C. (seconda fase).
Bibliografia: inedito, fonte SITAR, P.A. 13830.

XX.1.M-2
Definizione: ambiente, *domus*?
Localizzazione: via La Marmora, tratto sud.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: nei mesi di ottobre-novembre 2001 è stata eseguita una trincea per la posa dei cavi Telecom, larga 0,70 m circa e profonda 1,10-1,20 m dal piano stradale.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: muro di delimitazione tra due ambienti, realizzato in conglomerato cementizio con cortina in opera mista costituita da specchiature in reticolato e ammorsature in laterizio. L'elevato è conservato solo per poche decine di centimetri e si distingue dalla risega di fondazione in bipedali e dalla fondazione in opera cementizia. Porzioni di rivestimento in cocciopesto, visibili lungo la faccia meridionale del muro. suggeriscono che si trattasse di un ambiente legato alla presenza d'acqua. Si conserva parte della preparazione pavimentale in malta grigia, sopra la quale si vedono tracce di rivestimento in *opus sectile* o in mattoni. Adiacente al suddetto muro, verso sud, è stata messa in luce una struttura muraria con conglomerato in cementizio e paramento in mattoni, probabilmente reimpiegati, così come di reimpiego sono i *cubilia* inseriti nel nucleo con la malta, ciò lascia supporre che si tratti di una fase più tarda.
Dai resoconti si evince l'ipotesi, formulata dagli scavatori, che si trattasse di resti pertinenti a una *domus*, la prima fase è stata datata tra la seconda metà del I a.C. e la fine del II d.C., seguita da un rifacimento di età tardoantica con materiali di reimpiego.
Cronologia: seconda metà I a.C. - I d.C. (prima fase); età tardoantica (seconda fase).
Bibliografia: inedito, fonte SITAR P.A. 2748, 2750.

XX.1.M-3 (FIG. XIX.1)
Definizione: prospetto architettonico con nicchie.
Localizzazione: via Ricasoli, presso l'angolo con piazza Vittorio Emanuele II.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la struttura è documentata nella pianta di C. Sneider e riportata da R. Lanciani nella *FUR*, non si hanno tuttavia ulteriori informazioni sul momento della scoperta.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: prospetto architettonico aperto verso sud e composto dall'alternanza di nicchie rettangolari e circolari. Il confronto con il lungo muro a nicchie scoperto più a sud nel 2002 [**XIX.2.M-1**] farebbe supporre l'appartenenza delle due strutture alla medesima fase edilizia, databile nel caso del ritrovamento più recente in età domizianea.
Cronologia: ultimo quarto I d.C. (?)

XX.1.*VARIA*

1874. Picchetto I_4: tra due muri spessi 40 cm e costruiti “alla rinfusa” con blocchi di tufo si è recuperato un cinerario rettangolare in alabastro, un dolio con coperchio e bollo *M. Licinio Crispionis* (8.10.1874, R.T. I, p. 500; ADA, Giornali di Scavo)

ISOLATO XXI

PICCHETTI L_2/L_3 - M_2/M_3

L'isolato XXI del presente catalogo è compreso tra le vie Principe Amedeo, La Marmora, Principe Eugenio e Cairoli (ex isolato XIV della Zona II del nuovo quartiere Esquilino). Le prime scoperte si registrano durante i lavori postunitari, negli anni Settanta dell'Ottocento. Recenti ritrovamenti sono stati fatti nel 2015, durante l'esplorazione di una cavità sotterranea apertasi in seguito agli scavi per la realizzazione di un allaccio alla rete Italgas.

AREA N. XXI.1: TRA VIA LA MARMORA E VIA PRINCIPE AMEDEO

VIABILITÀ

XXI.1.V-1 (FIG. XIII.1)
Definizione: tratto di strada antica.
Localizzazione: via La Marmora, vicino all'incrocio con via Principe Amedeo.
Circostanze del rinvenimento: il selciato è indicato nella *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, ma non si hanno ulteriori informazioni sulla scoperta.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata con orientamento nord-sud. Interessante la connessione con altri tratti di strasa intercettati negli isolati a nord [**XIII.1.V-1/V.2**]
Cronologia: non determinabile.

STRUTTURE

XXI.1.M-1
Definizione: muri in opera reticolata, *domus*?
Localizzazione: via La Marmora, vicino all'incrocio con via Principe Amedeo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: novembre 2015 (SITAR cod. OI 5672).
Stato attuale: esistente.
Descrizione: muro in opera reticolata orientato nordovest-sudest, si conserva in elevato fino all'imposta della volta. Conserva tracce di rivestimento: un primo strato con intonaco bianco con riquadri disegnati in rosso è pertinente a una fase più antica, in seguito venne scalpellato per la posa di un secondo rivestimento con strato di intonaco monocromo bianco. Nei resoconti di scavo si ipotizza che il muro sia l'unico avanzo di un ambiente pertinente a una struttura residenziale. A una fase edilizia successiva potrebbero appartenere i resti di un ulteriore ambiente rinvenuto a poca distanza [**XXI.1.M-2**].
Cronologia: I a.C. - II d.C. I (prima fase).
Bibliografia: inedito, fonte SITAR P.A. 13833.

XXI.1.M-2
Definizione: muro in opera listata, *domus*?
Localizzazione: via La Marmora, vicino all'incrocio con via Principe Amedeo.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **XXI.1.M-1**.
Descrizione: resti di un muro di opera listata, con nucleo in cementizio e paramento in blocchetti regolari alternati a filari di laterizi, orientamento est-ovest, conservato per un'altezza massima di 0,70 m. Addossata a ovest è stata documentata una copertura voltata (forse volta a botte), rivestita da due strati di intonaco: il primo ha una decorazione geometrica di cui si conservano cornici in rosso che inquadrano pannelli con motivi floreali stilizzati. Successivamente il rivestimento è stato scalpellato per far aderire un nuovo strato di intonaco bianco privo di decorazioni. Sul lato est si documenta un taglio per l'alloggiamento di una fogna.
Si tratta dei resti un ambiente con probabile funzione residenziale, di cui gli scavi hanno messo in evidenza due fasi edilizie successive: la prima di II d.C. e la seconda tra III e IV d.C. Si è proposta una relazione con i resti di muro intercettati a breve distanza [**XXI.1.M-1**] che attesterebbero un'ulteriore fase edilizia precedente.
Infine, sono forse pertinenti al medesimo complesso i resti di muri scoperti nell'isolato durante gli scavi postunitari [**XXI.1.M-3**].
Cronologia: II (prima fase); III-IV d.C. (seconda fase).
Bibliografia: inedito, fonte SITAR P.A. 15872, 15873.

XXI.1.M-3
Definizione: ambienti, *domus*?
Localizzazione: al centro dell'isolato.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: gli ambienti sono indicati nella *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani, ma non si hanno ulteriori informazioni sulla scoperta.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: due ambienti di forma quadrangolare con apertura rivolta a nord-ovest, forse in relazione con il vicino tratto stradale **XXI.1.V-1**, dalla pianta si osserva alle spalle degli ambienti la presenza di un corridoio e di una scala. Si riferiscono forse al medesimo contesto le scoperte fatte nel 1875-76, in

un punto non specificato lungo via La Marmora: in quell'occasione tornarono alla luce numerosi muri in opera reticolata, intonacati con tracce di stucco, frammenti di un capitello in «marmo nero con foglie gialle», frammenti di sculture in marmo, avori, metalli, stucchi e ceramica (22.09.1875; 2, 5, 7, 12.10.1875; 8.01.1876; 15, 18, 19.07.1876, R.T. II, pp. 132, 134, 189, 195, 197, 198, 199, 201, 260, 415). Altri muri in opera reticolata e in laterizio furono segnalati nel medesimo isolato durante gli scavi del 1878 (5.07.1978, R.T. III, p. 143). Data la localizzazione, si può proporre una relazione con il complesso residenziale scoperto a poca distanza [**XXI.1.M-1**; **XX.1.M.3**].
Cronologia: età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. II, pp. 132, 134, 189, 195, 197, 198, 199, 201, 260, 415; 5.07.1978, R.T. III, p. 143.

AREA N. XXI.2: PORZIONE MERIDIONALE, TRA VIA PRINCIPE EUGENIO, VIA LA MARMORA E VIA CAIROLI

TOMBE

XXI.2.T-1
Definizione: sepoltura a cappuccina.
Localizzazione: Via Principe Eugenio, tratto compreso tra via La Marmora e via Cairoli (15,80 m da picchetto M_3).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: gli appunti di R. Lanciani datano la scoperta al 23.02.1876, durante i lavori per la costruzione dell'isolato.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: sepoltura a cappuccina con tegoloni disposti a capanna come copertura e al suo interno un sarcofago con coperchio formato da lastrone in marmo anepigrafe fissato alla cassa con perni in bronzo. All'interno era deposto uno scheletro trovato ancora intatto. Nello stesso appunto di Lanciani si legge l'apografo di un'iscrizione frammentaria [**XXI.E-1**], ma si esclude un collegamento con la presente deposizione.
Cronologia: età tardoantica.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 112 (= Lanciani 1997, p. 261).

EPIGRAFI

XXI.2.E-1
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Localizzazione: forse trovata nei pressi di **XXI.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino, 23.02.1876.
Stato attuale: ignorato.
Descrizione: frammento di lastra marmora. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

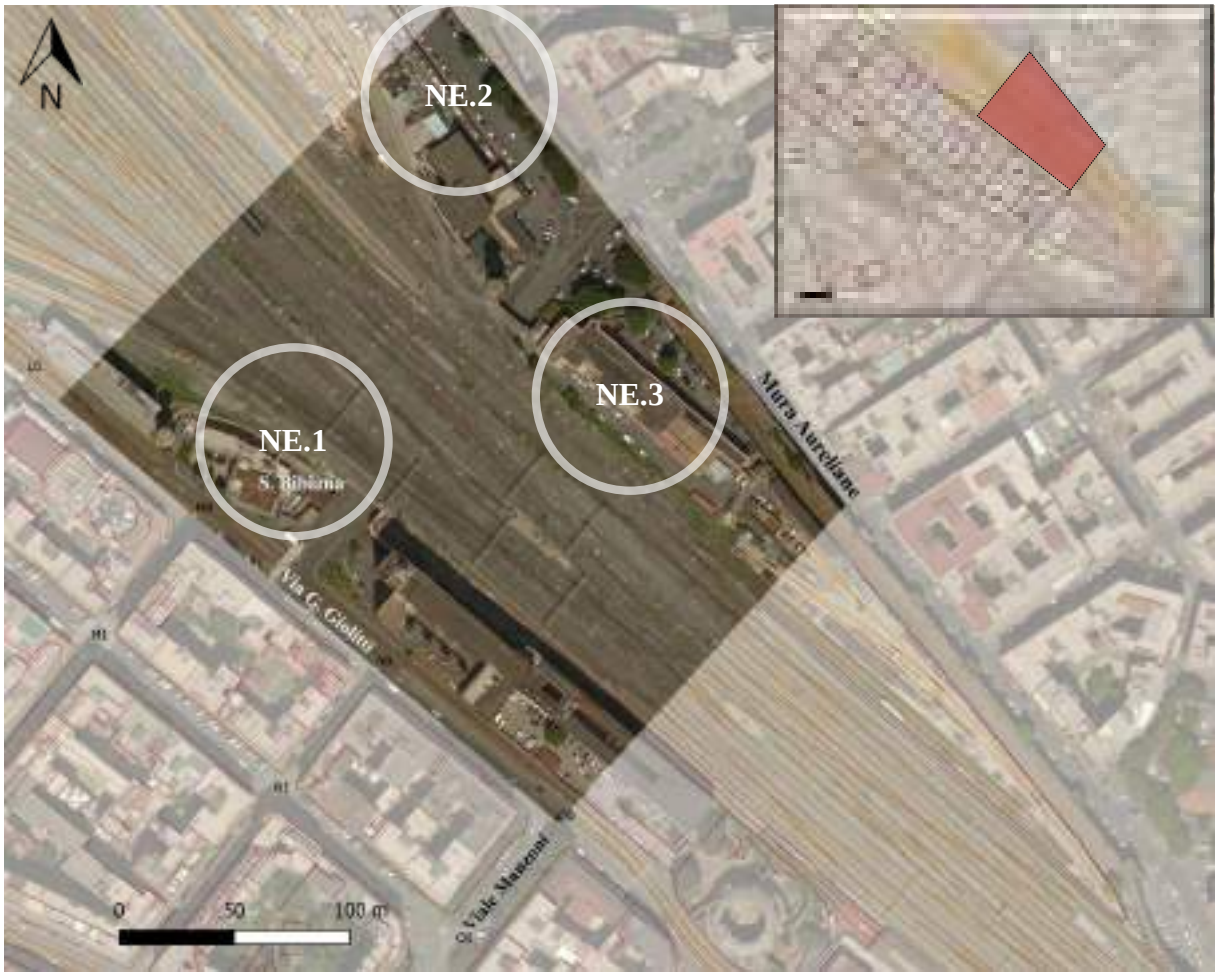
[Dis] Man(ibus).
[---]talus fe=
[cit? ---]o Dionysio
[serv]vo et
[---]e uxori.

L'iscrizione sepolcrale menziona un dedicante, di cui si leggono solo le ultime lettere *[---]talus*, probabilmente il *cognomen*, cui segue la menzione dei due defunti: del primo si conserva il cognome grecanico *Dionysius*, che ne tradisce l'estrazione servile, in accordo con la possibile integrazione della r.4 con *[ser]vo*. Non è possibile risalire al nome della donna, che fu *uxor* probabilmente del dedicante.
Per la cronologia, non potendo eseguire un esame autoptico e visto lo stato di conservazione frammentario, si può fare affidamento esclusivamente sulla presenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani nella formula abbreviata alle prime tre lettere, che farebbe pensare a una datazione tra metà I e metà II d.C.
Cronologia: I-II d.C.
Fonte archivistica: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 112 (= Lanciani 1997, p. 261).
Bibliografia: *CIL* VI, 16880.

XXI.2.*VARIA*

1876. Sepoltura a cappuccina, scheletro intatto all'interno.
1878. Dall'isolato: pozzo, dentro il quale è stata recuperata una grande lucerna con Ercole (17.06.1878, R.T. III, p. 141); medaglione con effige di Traiano (28.06.1878, R.T. III, p. 142); base di colonna (7.04.1879, R.T. III, p. 172).

SETTORE NORD-ORIENTALE
TRA S. BIBIANA, PORTA TIBURTINA E LE MURA AURELIANE



A differenza degli altri isolati, i confini della zona qui indagata non dipendono dalla storia urbanistica del quartiere, come si è già avuto modo di spiegare nell'introduzione al catalogo. Si tratta di limiti definiti nel corso del presente lavoro, cercando di rispettare la conformazione del paesaggio prima della costruzione dei binari della ferrovia. Questa porzione, che qui si è scelto di chiamare "settore nord-orientale", è compresa tra la chiesa di Santa Bibiana a sud-est, il tratto di via Giolitti fino all'incrocio con viale Manzoni a sud, la porta Tiburtina a nord-est, le mura Aureliane a est. I binari della ferrovia attraversano l'intero settore da nord-ovest a sud-est, ciò spiega la distribuzione delle scoperte unicamente lungo i margini settentrionali e meridionali dei binari stessi, mentre gravi lacune documentarie rendono difficile l'indagine del restante settore (Fig. NE.1).

I lavori postunitari per la sistemazione della zona iniziarono dopo il 1870, ma la maggior parte delle scoperte fu effettuata durante i grandi interventi del 1880-81 per la costruzione dei cosiddetti "archi di Santa Bibiana", oggi corrispondenti al tunnel che collega via Giolitti con Porta Tiburtina, sotto i binari della Stazione Termini. Nel 1903 i lavori presso il cavalcavia consentirono l'eccezionale scoperta del mosaico con scene di caccia, oggi esposto presso la Centrale Montemartini, il cui ritrovamento fu documentato da G. Gatti e pubblicato nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli Scavi* (si rimanda alla seconda parte, cap. IV). Nuove scoperte si fecero durante le sistemazioni intorno alla Porta Tiburtina nel 1917. Negli anni Trenta del Novecento furono intrapresi lavori di sterro da parte del Ministero dei Trasporti, per la fabbricazione di un edificio presso lo sbocco del cavalcavia dal lato di Porta Tiburtina. Nel 1941 furono compiuti nuovi lavori lungo i binari della ferrovia nella zona di S. Bibiana.

Fig. NE.1: il settore compreso tra la chiesa di S. Bibiana a sud-ovest e la porta Tiburtina a nord-est, particolare della *FUR* di R. Lanciani (tav. 24).

AREA N. NE.1: CHIESA DI S. BIBIANA E DINTORNI

VIABILITÀ

NE.1.V-1 (FIG. NE.1)
Definizione: strada antica
Luogo del rinvenimento: lungo la via che prima della costruzione della ferrovia collegava S. Bibiana con Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scoperta durante i grandi lavori di sterro del 1881 per la sistemazione del collegamento tra S. Bibiana e Porta Tiburtina.
Stato attuale: non conservata.
Descrizione: gli scavatori registrarono un lacerto di antica strada, identificata come prosecuzione dell'antico asse stradale che dal Ninfeo di Alessandro conduceva verso la zona poi occupata dalle Mura Aureliane, forse da identificare con il tratto basolato visibile nella *FUR* di Lanciani, in corrispondenza del «ponte di S. Bibiana» (Fig. NE.1). Sempre nel 1881 era tornato alla luce un altro tratto, forse appartenente alla medesima strada, localizzato a sud-ovest tra via Giolitti e S. Bibiana, con un orientamento quasi parallelo alle arcate dell'acquedotto (cfr. *NSc.* 1881, p. 89).
Cronologia: età romana.

Bibliografia: *NSc.* 1881, pp. 371-372 (R. Lanciani).

STRUTTURE

NE.1.M-1 (FIG. NE.1; NE.2)
Definizione: muri in opera reticolata.
Luogo del rinvenimento: dietro l'abside di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta è documentata negli appunti di G. Gatti e nella *FUR* di Lanciani, che riproducono la pianta delle strutture, ma non sono fornite ulteriori informazioni sul rinvenimento.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: setti murari in *opus reticulatum*, con orientamento nordovest-sudest. Lo stato di conservazione in cui i muri furono scoperti non consente di ricostruire la planimetria del complesso, né risulta possibile ricavarne la funzione. L'impiego del reticolato suggerirebbe una datazione delle strutture a cavallo tra la tarda repubblica e il I d.C. Si potrebbe trattare tanto di ambienti privati, quanto di camere sepolcrali, dato il rinvenimento nella stessa zona di iscrizioni funerarie originariamente affisse alle pareti di camere a sepoltura collettiva [**NE.1.E-2; NE.1.E-4; NE.1.E-5; NE.1.E-8; NE.1.E-9**]. Per le affinità nell'orientamento e nella tecnica edilizia, si propone un confronto con le strutture scoperte più a sud, lungo via Giolitti [**VII.1.M-4**].

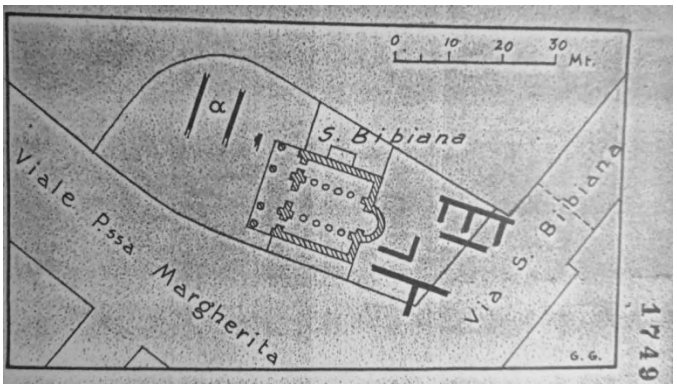


Fig. NE.2: strutture scoperte dietro l'abside di S. Bibiana (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1749).

Cronologia: I a.C. - I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, p. 1749.

NE.1.M-2 (FIG. NE.3)
Definizione: resti di muri con imposta di arco.
Luogo del rinvenimento: distanti 2,75 m dalla facciata di S. Bibiana (Appunti Gatti); i *Bullettino* li colloca invece a 7,95 m dalla chiesa (*BCom.* 1931, p. 122).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: da -1 m a -2,20 dal livello del 1930.
Circostanze del rinvenimento: l'appunto di G. Gatti è datato 11.07.1930.
Stato attuale: non conservato
Descrizione: due muri in laterizio spessi 70 cm e distanti tra loro 6, 40 m, sono paralleli alla fronte della chiesa, imposta di arco, sopra sono coperti con tegoloni di bipedali.
Cronologia: età imperiale.

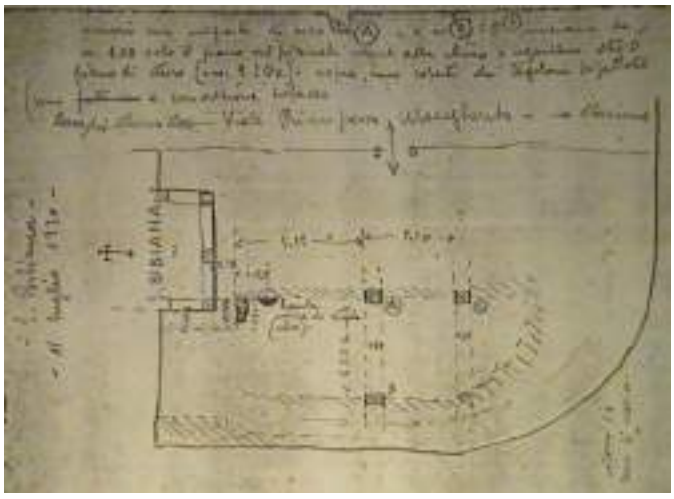


Fig. NE.3: resti di muri scoperti davanti S. Bibiana nel 1930 (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1748).

Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, p. 1748.
Bibliografia: *BCom.* 1931, p. 222 (A. M. Colini).

EPIGRAFI

NE.1.E-1
Definizione: iscrizione sacra.
Luogo del rinvenimento: chiesa di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: l'epigrafe fu vista nella chiesa di Santa Bibiana, ma si ignora la localizzazione originaria. Si può dunque solo ipotizzare una provenienza dall'area circostante alla chiesa, dove vennero esposti in un secondo momento.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: data l'impossibilità di eseguire un'autopsia e la mancanza di documentazione fotografica, risulta impossibile fornire ulteriori indizi sul supporto e sulle caratteristiche del testo inciso.

Genio collib(ertorum?) dei Silvani
Aelius Silvanus Iun(ior)
pro voto d(onum) d(edit).

La r.1 si può sciogliere in due ulteriori modi: *col(legi) lib(ertorum)* oppure *col(legi) Lib(eri)[Patris et]*. La dedica è rivolta al *Genius* dei *colliberti* del dio Silvano, oppure del collegio libertino del dio Silvano, o ancora al *Genius* del collegio di *Liber Pater* e *Silvanus*. Il dedicante, *Aelius Silvanus*, ha un gentilizio che tradisce un legame con la famiglia libertina imperiale, il suo patrono fu probabilmente discendente di un liberto di Adriano.
La presente iscrizione, così come **NE.1.E-3**, furono viste nei pressi di S. Bibiana, ma non sono oggi reperibili e si ignora il contesto di provenienza. Tuttavia, non mancano confronti con altre epigrafi dall'Esquilino dedicate al dio Silvano, spesso invocato dal corpo militare, da mettere in connessione con la presenza dei *Castra Priora Equites Singulares* e dei *Castra Nova Equites Singulares* (Marroni 2010, pp. 294-296). Bisogna tuttavia sottolineare l'ipotetica presenza di un'area di culto nei pressi di S. Eusebio, testimoniata dalle numerose attestazioni del culto di Giove Dolicheno e di altre divinità, frequentato quasi esclusivamente da militari [**IX.2.C-1; XVIII.2.C-1**]. L'insieme delle testimonianze permette di datare il *floruit* di questo santuario in età severiana. Si può quindi supporre che le iscrizioni votive trovate in giacitura secondaria a S. Bibiana provenissero in realtà dai luoghi di culto forse da localizzare tra S. Eusebio e le mura repubblicane.
Cronologia: prima metà III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 242; EDR170929.

NE.1.E-2 (FIG. NE.4)
Definizione: iscrizione sepolcrale incisa sul coperchio di un sarcofago.
Luogo del rinvenimento: chiesa di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: l'epigrafe fu vista nella chiesa di Santa Bibiana, si ignora tuttavia la localizzazione originaria. Si può dunque solo ipotizzare una provenienza dall'area circostante alla chiesa, dove l'iscrizione venne esposta in un secondo momento.
Stato attuale: Roma, via delle Colonnette 26A-27, Studio Canova.
Descrizione: coperchio di un sarcofago marmoreo (alt. 0,28 m x lungh. 1,04 m), ricomposto in due parti combacianti. Ai lati sono raffigurati due putti alati con festone, al centro sul listello in basso sono

poggiate in posizione speculare due fiaccole accese e sopra, in volo, una coppia di putti alati sorregge un clipeo contenente l'iscrizione funeraria.

D(is) M(anibus).
P(ublio) Aufidio
Antonino, vi=
xit an(nis) II, m(ensibus) III, die(bus)
XXIIII, P(ublius) Auf(idius) Euty=
ches fil(io) dulcis(simo)
fecit.

Fig. NE.4: coperchio di sarcofago con l'iscrizione di *P. Aufidius Antoninus*, NE.1.E-2 (fonte immagine: EDR161851).

Testo in grafia capitale, lettere di buona esecuzione con apicature pronunciate, il modulo delle lettere diminuisce di grandezza nelle ultime righe, l'*ordinatio* è comunque sufficientemente curata, segni di interpunzione regolari.
L'iscrizione sepolcrale ricorda il defunto *P. Aufidius Antoninus*, morto a soli due anni, tre mesi e ventiquattro giorni. Come consuetudine nell'epigrafia sepolcrale, la precisione nell'indicare i mesi e i giorni di vita ricorre soprattutto nelle morti premature. Non compare la formula di filiazione o di patronato, non è dunque certo se il bambino fosse stato manomesso o se fosse di nascita libera. Il dedicante è il padre, *P. Aufidius Eutyches*, presumibilmente di estrazione libertina, come dimostrerebbe il cognome grecanico e l'assenza della formula di filiazione.
Per le caratteristiche del sarcofago, la paleografia, l'*adprecatio* agli Dei Mani, viene qui proposta una datazione tra la seconda metà del II d.C. e gli inizi del III secolo d.C.
Cronologia: seconda metà II - inizi III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 12811, cfr. p. 3511; EDR161851.

NE.1.E-3
Definizione: iscrizione sacra.
Luogo del rinvenimento: nell'orto di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: l'epigrafe fu vista da Fabretti nell'orto di S. Bibiana, si ignora tuttavia la localizzazione originaria.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: data l'impossibilità di eseguire un'autopsia e la mancanza di documentazione fotografica, risulta impossibile fornire ulteriori indizi sul supporto e sulle caratteristiche del testo inciso.

Silvano [---]
L(ucius) Casperius A[---]
cum Casperia L[---]
---
dom[i]ni pra[---]

d(edit).

La dedica al dio Silvano è posta da *Lucius Casperius* e da *Casperia*, si tratta verosimilmente di due personaggi di estrazione libertina. L'impossibilità di analizzare il supporto e la paleografia rende difficile una proposta di datazione, né si ottengono indizi dal formulario impiegato. Per confronto con le altre epigrafi votive, che nell'area indagata si attestano tra il II e III d.C., in particolar modo in età severiana, si propone un medesimo orizzonte cronologico per il pezzo qui esaminato [si rimanda a **NE.1.E-1**].
Cronologia: II-III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 592.

NE.1.E-4
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: presso S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: il pezzo fu descritto da Fabretti e in seguito pubblicato nel *CIL*, si ignorano tuttavia il luogo e le circostanze del rinvenimento.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: frammento di iscrizione, per l'impossibilità di eseguire un'autopsia e per la mancanza di documentazione fotografica, risulta impossibile fornire ulteriori indizi sul supporto e sulle caratteristiche del testo inciso.

D(is) M(anibus)
M(arco) Comitinio Vind[i]
ci ((centurioni)) coh(ortis) I vig(ilum) vix(it)
annis LI, men(sibus) III,
diebus XV. M(arcus) Comitius
Vind[ex ---].

Il testo ricorda *M. Comitinius Vindex*, morto all'età di 51 anni, tre mesi e quindici giorni. In vita fu centurione, quindi a capo di una delle sette centurie di cui si componevano le coorti dei vigili, il defunto apparteneva alla *I cohors*. Per le considerazioni in merito alla presenza di militari nelle aree sepolcrali dell'Esquilino in età severiana, si rimanda alla seconda parte del presente lavoro, cap. III.3. Il confronto con altri materiali, unitamente alle informazioni contenute nel testo, farebbero propendere per una datazione tra la seconda metà del II e la metà del III d.C.
Cronologia: seconda metà II - metà III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 2959.

NE.1.E-5 (Fig. NE.5)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: orto dietro la chiesa di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. segnalano il rinvenimento del pezzo il 4.09.1873, la stessa iscrizione fu ricopiata da A. Pellegrini nei suoi appunti l'11.09.1873.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini (NCE 194).
Descrizione: frammento di grande lastra marmorea con cornice modanata molto rovinata, si conservano parzialmente solo i lati superiore e destro (cm 75 x 75 x 20; alt. lett. cm 4,6-6,5).

[Dis Mani]b(us).
[---]ìs et statuìs

[---]e de me meritì
[---]ca aut fecì
[---]etátem dedì
[---]es posuì
[--- sc]ṛipsi

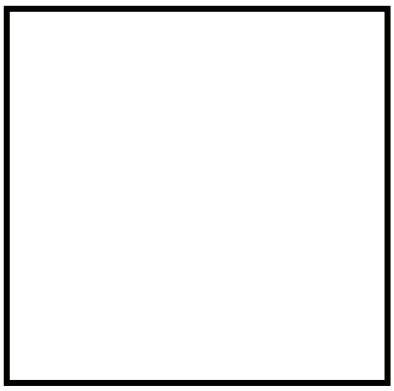


Fig. NE.5: frammento di iscrizione sepolcrale NE.1.E-5 (fonte immagine: EDR118829).

Nonostante lo stato di conservazione frammentario, è evidente la cura nel concepire l'*ordinatio* del testo, l'eleganza della grafia capitale, il *ductus* regolare; si osservi la presenza di una *I longa* in ognuna delle righe conservate, *apex* alla r. 5, segni di interpunzione triangolari.
L'avanzo della lettera B alla r.1 farebbe supporre che si trattasse di un'iscrizione sepolcrale introdotta dalla consueta *adprecatio* agli Dei Mani. Non si conserva il nome del defunto. Particolarmente interessante è notare come fin dalla seconda riga, presumibilmente subito dopo il nome, inizi un elenco di azioni, meriti e onorificenze ricordate dal defunto in prima persona. Sono menzionate statue, insieme ai verbi *feci*, *dedi*, *posui*, *scripsi*, con evidente intento autocelebrativo. Le dimensioni considerevoli del piccolo frammento conservato lasciano supporre che si trattasse di una grande lastra marmorea che avrebbe raggiunto i 2 metri di lunghezza. Non bisogna scordare la vicinanza dei due monumentali sepolcri dei liberti imperiali *Pallas* e *Epaphroditus*, eretti lungo i confini dei loro *horti* (cfr. cap. II.2, II.3), sarebbe suggestivo pensare a un collegamento tra questi potenti personaggi e il frammento qui analizzato.
L' *adprecatio* agli Dei Mani abbreviata e la paleografia suggeriscono una datazione tra seconda metà del I d.C. e inizi II d.C.
Cronologia: seconda metà I - II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 222; ACS, Pellegrini, Rapporto n. 72, 11.09.1873.
Bibliografia: *CIL* VI, 29965; Gregori, Mattei 1999, p. 326 n. 965; EDR118829.

NE.1.E-6 (FIG. NE.6)
Definizione: iscrizione sacra.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'iscrizione tornò alla luce il 31.08.1880 durante gli sterri per la sistemazione dell'area presso la chiesa di S. Bibiana.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Galleria Lapidaria (inv. NCE 14).
Descrizione: lastra marmorea in buono stato di conservazione (27,5 cm x 27,5 cm x 5 cm; alt. lett. 1,7-1,8 cm).

Fig. NE.6: iscrizione sacra NE.1.E-6 (fonte immagine EDR119315).

Summanium fulgur
conditum.

Il testo occupa la parte superiore del campo epigrafico, l'*ordinatio* e il *ductus* sono regolari, grafia capitale, *F* montante alla r. 1.
L'iscrizione commemora il luogo segnato dalla caduta di un fulmine, avvenuta di notte per opera del dio *Summanus*,

divinità di origine etrusca cui si associavano i fenomeni atmosferici notturni. Per i Romani era necessario seppellire ogni cosa fosse stata colpita da un fulmine, recintando il luogo, che doveva essere mantenuto privo di copertura. Iscrizioni come il pezzo qui esaminato dovevano essere poste a commemorare l'accaduto. Purtroppo, la carenza dei dati di scavo non offre indizi su eventuali tracce di sacrifici e, più in generale, sull'aspetto di questo luogo sacro. Paleograficamente l'iscrizione è databile tra la fine del II e il III secolo d.C.
Cronologia: fine II - III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 251.
Bibliografia: *NSc.* 1880, p. 465 (R. Lanciani); *BCom.* 1881, p. 6 n. 438 (R. Lanciani); *CIL* VI, 30880; *ILS* 3059; Gregori, Mattei 1999, p. 378 n. 1205; Velestino 2015, p. 69; EDR119315.

NE.1.E-7 (FIG. NE.7)
Definizione: iscrizione con menzione di due consoli.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'iscrizione si rinvenne nel 1886 durante la costruzione di un fabbricato presso la chiesa di S. Bibiana.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 87
Descrizione: lastra marmorea, mutila a destra e sinistra, scheggiata in basso (35 cm x 25 cm x 4 cm; alt. lett. 1,2-2,3).

[Imp(eratore)] d(omino) n(ostro) C(aio) Messio Quiuto (:Quinto) Tr̲a[iano]
[Decio] Aug(usto) II et
[- Ve]ttio Grato co(n)s(ulibus),
[---] Kal(endas) Febr̩(uarias),
[- Cae]cìna Largo, praef(ecto) a[---]
[---]ssuvio Magnîano, v(iro?) [p(erfectissimo)?]
------?

Lo stato di conservazione frammentario non consente di valutare l'impaginazione del testo, il *ductus* non è regolare, le lettere presentano aste verticali fortemente oblique verso l'alto e verso il basso, sono presenti lettere montanti e lettere nane, segni di interpunzione circolari.
Non è possibile evincere la classe epigrafica (forse onoraria?), ma sono stati integrati i nomi dei consoli eponimi nelle prime due righe del testo: l'imperatore Decio (*Caius Quintus Traianus Decius*) che nel 250 d.C. per la seconda volta rivestiva la carica di console insieme a *Vettius Grato.* Sono inoltre nominati il prefetto (forse *praefectus annonae) Caecina Largo* e un personaggio di cui si legge il solo cognome *Magnianus*, forse un *vir perfectissimus.* Al momento della sua pubblicazione, G. Gatti ipotizzò che l'iscrizione fosse originariamente collocata nel cosiddetto *macellum Liviae*, si preferisce tuttavia mantenere una maggiore cautela in merito alla provenienza. Al contrario, la menzione del consolato offre una datazione *ad annum* nel 250 d.C.

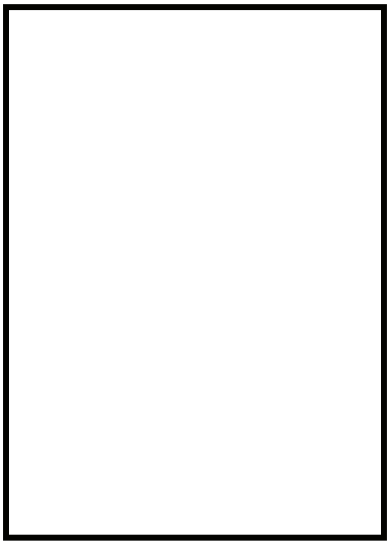


Fig. NE.7: frammento di iscrizione forse onoraria, NE.1.E-7 (fonte immagine: EDR093532).

Cronologia: 250 d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1886, p. 417 (G. Gatti); *BCom.* 1886, p. 370 (G. Gatti); *BCom.* 1889, pp. 359-360 (G. B. De Rossi); *CIL* VI, 31849; Gregori, Mattei 1999, p. 384 n. 1226; EDR093532.

NE.1.E-8
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: in un orto attiguo all'abside di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. registrano la scoperta avvenuta il 16.02.1880, in un orto attiguo all'abside di S. Bibiana. Si propone l'identificazione con l'iscrizione pubblicata dagli autori del *CIL*, che la videro esposta nel Palazzo dei Conservatori, senza tuttavia conoscere la sua provenienza.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini (da verificare).
Descrizione: frammento di lastra marmorea, l'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

D(is) M(anibus).
P(ublio) Aelio Adrasto
f(ilio) dulcissimo, vix(it)
me(nse)s XI, et Casigne=
to gener[o ---]
mo v[ixit? ---]

Iscrizione sepolcrale di *P. Aelius Adrastus* posta al figlio *dulcissimus* morto a soli undici mesi. L'onomastica del neonato tradisce una sua discendenza da liberti dell'imperatore Adriano, questo dato e l'*adprecatio* agli Dei Mani abbreviata alle prime due lettere consentono di datare il pezzo nel II d.C. Il padre e dedicante dell'iscrizione è forse lo stesso ricordato in **NE.1.E-9**.
Cronologia: II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 241.
Bibliografia: *CIL* VI, 34229.

NE.1.E-9
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: in un orto attiguo all'abside di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. registrano la scoperta avvenuta il 16.02.1880, in un orto attiguo all'abside di S. Bibiana. Si propone l'identificazione con l'iscrizione pubblicata dagli autori del *CIL*, che la videro esposta nel Palazzo dei Conservatori, senza tuttavia conoscere la sua provenienza.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini (da verificare).
Descrizione: lastra marmorea parzialmente ricomposta in due pezzi, l'impossibilità di eseguire un esame autoptico, o di visualizzare una documentazione fotografica, non consente di offrire ulteriori informazioni sul supporto.

[D(is) M(anibus)?]
P(ublius) Aelius
Eros, sibi et
Cassiae L(uci) f(iliae)
Severae con=
iugi [---]

Iscrizione sepolcrale di *P. Aelius Eros*, posta per se stesso e per la coniuge *Cassia Severa*, figlia di un *Lucius*. La donna ingenua era spostata con un personaggio di probabile estrazione libertina, la cui onomastica suggerisce un legame di patronato con un liberto (o con un discendente di un liberto) dell'imperatore Adriano. *P. Aelius* potrebbe essere identificato con il padre che dedicò l'iscrizione al figlio morto prematuramente [**NE.1.E-8**]. Sulla base di questo possibile collegamento e in assenza di ulteriori agganci cronologici, si propone una datazione generica nel secolo II d.C.
Cronologia: II d.C.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 241.
Bibliografia: *CIL* VI, 34236.

NE.1.*VARIA*

1875. Presso S. Bibiana: pezzo di mattone con mosaico policromo (19.1.1875, R.T. II, p. 9), urna sepolcrale in marmo bianco e frammento di rilievo con testa di leone in giallo antico (16.02.1875, R.T. II, p. 30), un muro in cui era stata reimpiegata una statua muliebre acefala in marmo greco (13.03.1875, R.T. II, p. 48), 4 anfore (27.04.1875, R.T. II, p. 69), un piccolo piede e una piccola testa virile fittili (5.08.1875, R.T. II, p. 148), una lastra di onice con mano con cornucopia (8.09.1875, R.T. II, p. 177). Presso il lato meridionale della chiesa: statuetta rappresentante una vacca, acefala, in marmo bianco, misure: 22 cm x 17 cm (22.07.1875, R.T. II, p. 123). Sul lato destro di S. Bibiana: muri in opera laterizia, una colonnetta elegante in granito, lunga m 2,35 e dal diametro di cm 33, due capitelli di cui uno corinzio; davanti alla porta di un casino presso la chiesa, di varie basi, un capitello e altri materiali (ACS, Pellegrini, rapporto n. 17, 19.01.1875)
1877. Frammento di statua virile seduta, togata, in marmo bianco (28.2.1877, R.T. III, p. 21), frammento di iscrizione funeraria reimpiegata (23.5.1877, R.T. III, p. 42).
1880-1881. Sterri presso S. Bibiana: condutture in piombo e frammenti di statue (29.04.1880, R.T. III, p. 243), un mattone bollato (30.06.1880, R.T. III, p. 249), una piastra di rame rettangolare con foro (11,09,1880, R.T. III, p. 252). Piazzale davanti alla chiesa: piano di lastre di cappellaccio poggiate sul suolo vergine, prof. -11,25 m. Fra le terre di scarico: fregio fittile con parte di guerriero (16.10.1880, R.T. III, p. 254). Dietro l'abside: fogna con cinque anfore di cui 4 biansate (16.10.1880, R.T. III, p. 254). Sterri eseguiti a 10 metri dall'abside, prof. -13 m: cave per l'estrazione del cappellaccio, il cunicolo aveva quattro ramificazioni e orientamento nordest-sudovest, era largo 2,12 m e alto 3 m, presentava le tracce dei blocchi staccati (12.08.1880, R.T. III, p. 250; R. Lanciani in *NSc.* 1880 p. 464; pianta e sezioni in Cart. XV R. XV). Nel luogo in cui fu scoperta la strada **NE.1.V-1**: struttura descritta come «castello di divisione, con sette condutture di terra cotta» (R. Lanciani in *NSc.*1881, p. 372).

AREA N. NE.2: PORTA TIBURTINA E DINTORNI

VIABILITÀ

NE.2.V-1 (FIG. NE.11)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di Porta Tiburtina, area interna alle mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: dicembre 1888.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata in uscita dalla Porta Tiburtina e affiancata da sepolcri [**NE.2.T-1; NE.2.T-2**]. Non si ricavano ulteriori informazioni sul tracciato, sicuramente già in uso nella tarda età repubblicana, cronologia cui risale almeno una delle tombe allineate all'asse stradale.
Cronologia: età romana.

Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13035, f. 237, 240, 243 (= Lanciani 1997 b, pp. 110-112).

NE.2.V-2 (FIG. NE.11)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: presso Porta Tiburtina, lungo il perimetro interno delle mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.2.V-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata parallela al circuito interno delle mura Aureliane. Non si ricavano ulteriori informazioni sulla via, che potrebbe essere in fase con l'acquedotto della *Marcia-Tepula-Iulia*, oppure potrebbe essere connessa alla costruzione delle fortificazioni.
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: Lanciani, Appunti, Vat. Lat. 13035, f. 237, 240, 243 (= Lanciani 1997 b, pp. 110-112).

ACQUEDOTTO

NE.2.A-1
Definizione: piloni di acquedotto, *Aqua Marcia*.
Luogo del rinvenimento: area compresa tra S. Bibiana e Porta Tiburtina (oggi viale Pretoriano).
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta avvenne durante i lavori di sistemazione della strada che dal ponte ferroviario di S. Bibiana collegava Porta Tiburtina, 1884. Le indagini della Sovrintenza Capitolina tra il 1988 e il 1990 hanno parzialmente rimesso in luce un tratto dell'acquedotto.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: in corrispondenza di Porta Tiburtina è possibile osservare i tre spechi sovrapposti degli acquedotti (dall'alto: *Iulia – Tepula – Marcia*), successivamente inglobati entro le mura Aureliane. L'attuale Porta Tiburtina, poi chiamata Porta S. Lorenzo, fu costruita intorno al fornice in travertino di età augustea, realizzato per consentire il passaggio dei tre spechi sopra la via Tiburtina. Gli acquedotti erano stati l'oggetto di un precedente restauro con Agrippa nel 33 a.C., anno in cui costruì l'*aqua Iulia*, nel ruolo di edile. L'11 a.C. Augusto intraprese i lavori di ripristino di tutti gli acquedotti, intervento che lo stesso imperatore non dimenticò di ricordare nelle sue *Res Gestae*, a conferma del forte significato politico da sempre assunto dalle imprese edilizie finalizzate al rifornimento della Capitale. L'iscrizione sull'attico della futura Porta Tiburtina commemora la conclusione dei lavori nel 4 a.C. (*CIL* VI, 1244) e un bucranio fu scolpito nella chiave di volta interna ed esterna dell'arco.
Un'ulteriore iscrizione databile al 79 d.C. affissa sullo speco della *Tepula* ci informa dei restauri eseguiti sotto l'imperatore Tito (*CIL* VI, 1245), mentre sullo speco della *Marcia* si legge l'epigrafe di età severiana che commemora gli interventi di Settimio Severo (*CIL* VI, 1247) e Caracalla (*CIL* VI, 1245).
Resti del tracciato della *Marcia* tornarono alla luce nel 1884 per una lunghezza di 200 metri, i primi quattro piloni scoperti a ridosso della porta Tiburtina sono in tufo e misurano m 2,25 x 1,80, alcuni hanno il dado di coronamento in pietra sperona e tufo giallo (fase più antica) e altri in travertino. Gli archi hanno un diametro di 5,80 metri, sono formati da un solo anello di cunei di pietra sperone, i triangoli mistilinei di rinfianco sono murati con tufo granulare giallo. Proseguendo con la trincea tra Porta Tiburtina e il viadotto di S. Bibiana sono stati documentati altri piloni, questi ultimi presentavano rinfianchi e sottarchi in laterizio, così descritti da R. Lanciani: «Questa cortina è così perfetta che non teme il confronto con quella degli archi neroniani. I tegoloni degli archivolti sono cuneati e misurano mm 41 nella testata eccentrica, mm 20 nella testata opposta. Il cemento non eccede

la grossezza di un millimetro e due decimi». I bolli trovati in opera datano all'età flavia e sono stati attribuiti al restauro di Tito [**NE.2.*IN*-1**].
Un pilone con rivestimento in laterizio è stato scoperto anche durante i lavori per aprire un passaggio nelle mura Aureliane, tra la prima e la seconda torre a sud di Porta Tiburtina (*NSc.* 1893, p. 90). Nel 1939 G. Gatti documentò altri resti dell'acquedotto subito fuori porta Tiburtina (Volpe 1996, p. 68, fig. 71).
Bibliografia: Volpe 1996, p. 71 (con bibliografia precedente).

STRUTTURE

NE.2.M-1
Definizione: ambiente privato, *balneum*?
Luogo del rinvenimento: tra la chiesa di S. Bibiana e le mura della città.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per il nuovo viale di accesso a Porta S. Lorenzo, 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: bagno di casa privata, con vasca semicircolare al centro e altre lungo le pareti, cui seguono cinque stanze di cui si conservavano parziali tracce del pavimento in marmo e coccio pesto. Il bollo impresso sul mattone si data al 93/4-106/7 d.C., *terminus post quem* per la cronologia dell'edificio qui analizzato [**NE.2.*IN*-2**]. In una seconda fase, questi ambienti potrebbero essere stati inclusi nella lussuosa residenza che occupava la zona tra il III e il IV d.C., testimoniata dal rinvenimento di una stanza con pavimento in *opus sectile* [**NE.3.M-4**]. A questa *domus* di un certo livello R. Lanciani suggerì di attribuire anche la *fistula aquaria* con il nome dei *Percennii*, *viri clarissimi* dell'età severiana [**NE.2.E-1**; **NE.2.*IN*-3**].
Questi ambienti ambienti furono distrutti nella tarda antichità e occupati da un sepolcreto composto da tombe a capanna (cfr. Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, p. 121 n. 64).
Cronologia: II d.C. (I fase); III-IV d.C. (II fase).
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, b. 103, Rapporto straordinario, 11.02.1875; 16.02.1875; 5.03.1875.
Bibliografia: *NSc.* 1880, p. 464 (R. Lanciani).

NE.2.M-2 (FIG. NE.8)
Definizione: muro a blocchi di tufo.
Luogo del rinvenimento: a m 2,15 dallo sbocco dell'arco di S. Bibiana verso la via Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: -0,80 m ca. dal piano stradale del 1936.
Circostanze del rinvenimento: G. Gatti data la scoperta il 10 giugno 1936, durante i lavori condotti in quegli anni per la sistemazione dell'area compresa tra l'arco di S. Bibiana, i binari della ferrovia e le Mura Aureliane.
Stato attuale: non conservato.

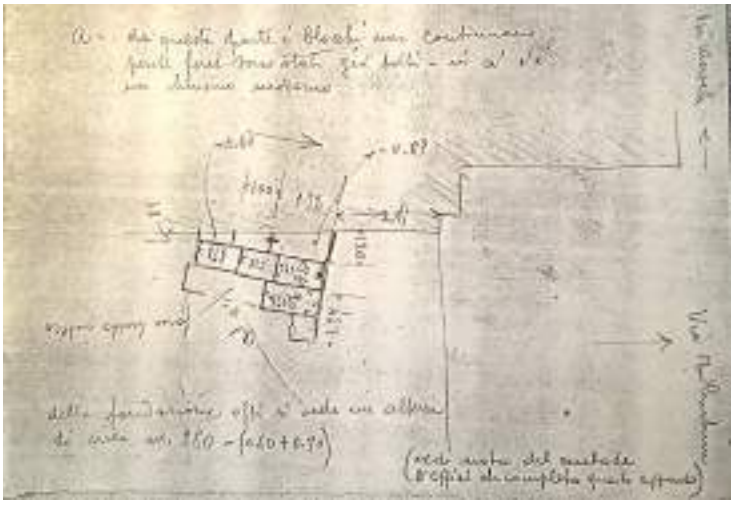


Fig. NE.8: l'appunto di G. Gatti con la pianta del muro in tufo NE.2.M-2 (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, pp. 1762).

Descrizione: basamento in tufo lungo ca. 4 m, poggiante su una fondazione a sacco. La fondazione è composta da scaglie in selce di piccole dimensioni, frammenti di tufo, misti a malta composta da poca calce e da una pozzolana di colore grigio. L'alzato è composto da un solo filare di blocchi in tufo (alti m 0,70) legati tra loro con grappe in ferro fissate con piombo colato. Visto l'impiego del tufo di sperone sembrerebbe plausibile che si tratti di un pilone della *Marcia*, documentato a poca distanza [**NE.2.A-1**].
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, pp. 1762-1764.
Bibliografia: *BCom.* 1938, p. 249 (A. M. Colini), forse lo stesso pubblicato in *BCom*. 1935 p. 182 (A. M. Colini).

TOMBE

NE.2.T-1 (FIG. NE.9 ; NE.10 ; NE.11)
Definizione: edificio rettangolare, sepolcro.
Luogo del rinvenimento: a poca distanza da Porta Tiburtina, all'interno delle Mura.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la struttura tornò parzialmente alla luce durante gli scavi del 17.12.1888 (appunti Lanciani), durante i lavori per il collettore, in quell'occasione fu troncata nella parte posteriore. Lo stesso edificio fu nuovamente documentato nel 1917, durante le sistemazioni intorno a porta Tiburtina (*Bullettino Comunale*).

Fig. NE.9: foto della tomba NE.2.T-1 durante gli scavi del 1917 (*BCom.* 1917, p. 213, fig. 12).

Stato attuale: conservato.
Descrizione: resti di un piccolo edificio a pianta quadrangolare (m 4,78 x 4,20), con orientamento nord-est, presumibilmente condizionato dal percorso della via Tiburtina. Sopra un basamento con due ante laterali e modanatura a gola larga si conservano tre filari in blocchi di peperino, unici resti dell'alzato del monumento. In fase di pubblicazione si è anche supposta la sua identificazione con un'edicola, ma per motivi topografici e per il confronto tipologico con i sepolcri tardo-repubblicani (cfr. cap. I.3) si ritiene in questa sede più probabile la sua destinazione funeraria.
Cronologia: I a.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13035, f. 237, 243 (= Lanciani 1997, II, pp. 110-112).
Bibliografia: *BCom.* 1917, pp. 211-213 (L. Mariani).

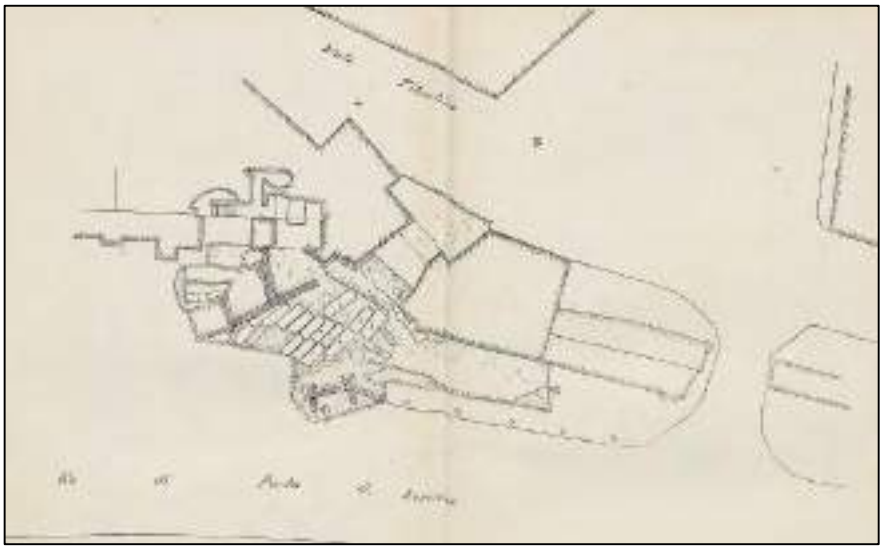


Fig. NE.10: planimetria dell'area di scavo del 1917, con il rilievo delle strutture scavate (*BCom.* 1917, tav. XVIII).

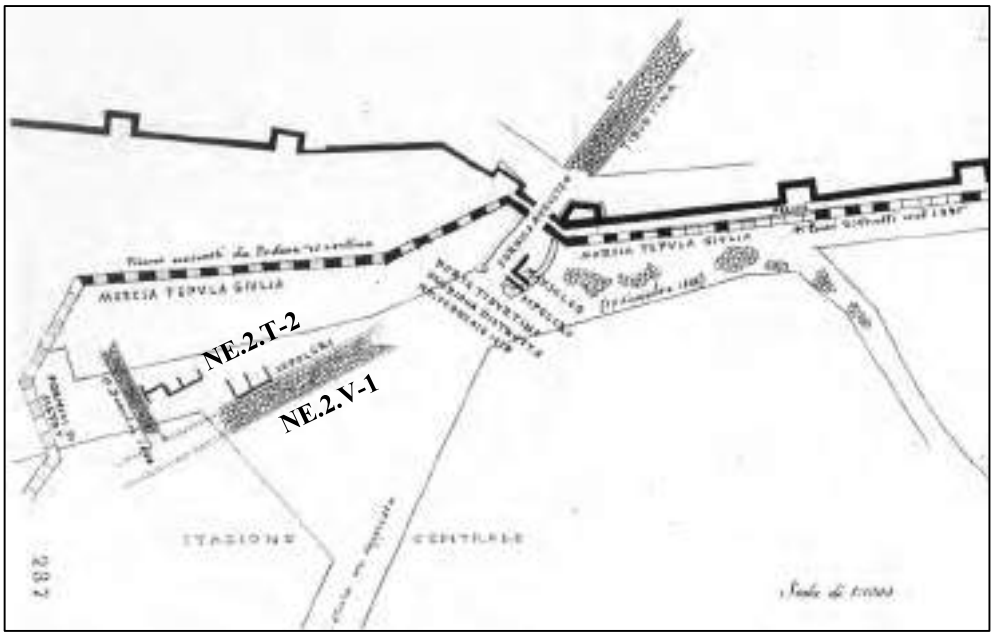


Fig. NE.11: l'area di scavo nel 1888, con le strutture rilevate da R. Lanciani (Vat. Lat. 13035, f. 237). Subito all'interno di Porta Tiburtina si legge l'indicazione del sepolcro NE.2.T-1 (definito: «Mausoleo»), mentre più a ovest si osservano i sepolcri NE.2.T-2 allineati lungo NE.2.V-1.

NE.2.T-2 (FIG. NE.11)
Definizione: sepolcri.
Luogo del rinvenimento: a poca distanza da Porta Tiburtina, all'interno delle Mura.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi del 1888, cfr. **NE.2.T-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muri pertinenti ad ambienti di forma quadrangolare, interpretati come sepolcri da R. Lanciani. Le tombe erano allineate alla strada **NE.2.V-1** in uscita dalla città. Da un sintetico appunto di R. Lanciani (Vat. Lat. 13035, f. 240) si leggono le misure di una camera sepolcrale (5 x 6,10 m), mentre di un altro ambiente è indicata solo la larghezza di 4,6 m. L'assenza di ulteriori informazioni in merito ai monumenti non consente di proporre una datazione dei sepolcri, che potrebbero essere tombe a camera della fine della Repubblica o di età imperiale.

Cronologia: tarda età repubblicana o età imperiale.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13035, f. 237, 240 (= Lanciani 1997, II, pp. 110-112).

SCULTURE

NE.2.S-1 (FIG. NE.12)
Definizione: scultura a tutto tondo, ritratto di Adriano.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, presso il c.d. Arco di S. Bibiana.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: lavori ai binari della ferrovia, 1941.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 124491.
Descrizione: testa in marmo lunense, che ritrae l'imperatore Adriano (alt. cm 42). Del busto o della statua rimane solo il collo e l'attaccatura delle spalle; il naso è scheggiato, così come alcuni riccioli e l'orecchio sinistro, la barba è leggermente abrasa, ma nel complesso lo stato di conservazione della testa è ottimo.

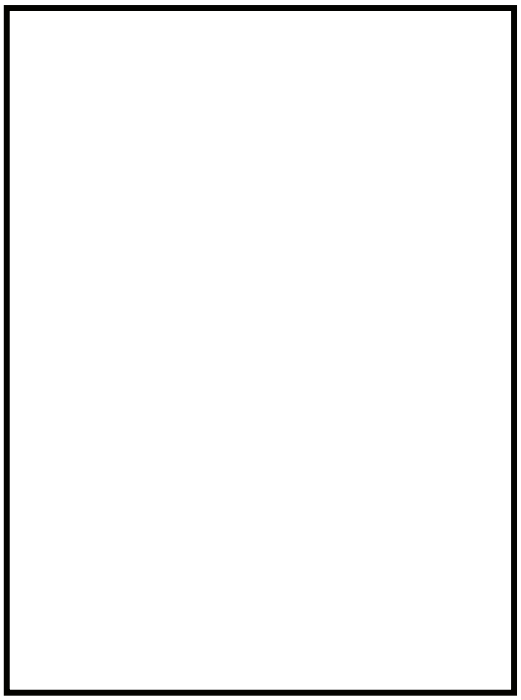


Fig. 12: ritratto di Adriano tipo "Stazione Termini", NE.2.S-1 (fonte immagine: D-DAI-ROM-54.794 - 54.796; 55.274).

La testa maggiore del vero è rivolta verso sinistra, raffigura Adriano giovane e vigoroso, il volto è privo di rughe e ha un'espressione energica, il collo è robusto. I lineamenti del visto sono regolari, il naso è abbastanza grande e le guance piene, la fronte incorniciata dai riccioli è liscia, le sopracciglia sono realizzate in maniera calligrafica, sono aggrottate in maniera quasi impercettibile, ma sufficiente a conferire un tono molto deciso, accentuato dagli occhi, che hanno l'iride leggermente inciso. Il viso è incorniciato da capelli e barba, resi con grandissima maestria: i capelli sono lavorati ciocca per ciocca e così anche i ciuffi della barba. Sulle spalle si intravede il *paludamentum* che l'imperatore indossava sul busto o sulla statua con corazza. Nonostante siano mantenuti i tratti fisionomici che rendono Adriano immediatamente riconoscibile, gli studiosi hanno sottolineato una volontà di idealizzare l'imperatore.
Il ritratto da S. Bibiana ha dato il nome al tipo "Stazione Termini" individuato da M. Wegner, in cui si riconosce la prima immagine ufficiale dell'imperatore Adriano. Si trova un unanime consenso nel ritenere che il pezzo qui analizzato non sia da identificare con il prototipo risalente al 117 d.C., ma si discute se datare questa eccellente copia in età adrianea (B. M. Felletti Maj, K. Fittschen) o se considerarla una produzione postuma di età antonina (M. Wegner).
Il corpo o il busto dell'imperatore doveva essere visibile da ogni lato, come dimostrano le rifiniture anche sul retro, ciò ne suggerisce la collocazione al centro di una grande sala di rappresentanza all'interno della residenza probabilmente riconducibile alla famiglia imperiale. Non mancano del resto nella zona altre testimonianze della presenza in questo settore di *horti* imperiali proprio in età adrianea e antonina [**I.2.S-2; I.5.S-2; I.3.S-1; XVIII.3.*IN*-1**] (si rimanda alla seconda parte, cap. III.1).
Cronologia: età adrianea o antonina.
Bibliografia: Felletti Maj 1953, p. 99 n. 188; Wegner 1956, pp. 8, 69, 72, 108; Helbig W. 1963-72[4], III, n. 2311; Giuliano 1979, p. 280 n. 174 (V. Picciotti Giornetti); Fittschen K., Zanker P. 1985, p. 44 n. 46 (replica del Palazzo dei Conservatori, inv. 817); Evers 1994, p. 165 n. 107, pp. 216-224, 301-311.

EPIGRAFI

NE.2.E-1
Definizione: iscrizione.
Luogo del rinvenimento: tra la chiesa di S. Bibiana e le Mura Aureliane, lungo l'antica via si S. Lorenzo.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: non meglio precisate, probabilmente in occasione dei lavori di sistemazione dell'area.
Stato attuale: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 175 (fr. A); cassa 145 (fr. C); cassa 149 (fr. E); sono andati perduti i frammenti B, D.
Descrizione: frammento di lastra marmorea di cui si conservano cinque frammenti non combacianti (fr. A cm 8 x 19 x 2,2; fr. C cm 12 x 17 x 2; fr. E cm 33 x 28).

Frammento a:

D(ecim-) Per[cenni---]
Ru[---]
------?
Frammento b:
D(ecim-) P[ercenni---]
leg(at-) [---]
------?
Frammento c:
------?
[leg(ato?) A]ug(usti) pr(o) pr(aetore) [---]
[--- A]ug(usti) pr(o) pr(aetore) [---]
------?
Frammento d:
------?
[---]l(---) C(ai) f(ilius) [---]
[---]us C(ai) l(ibertus) [---]
------?
Frammento e:
------?
B[---]
MA[---]
Iulia[---]
sacr[---]
ș[---]
------?

Il testo, molto frammentario, menziona forse il *vir clarissimus D. Percennius Rufinus*, che fu *legatus Augusti pro praetore* di ignote province (*PIR*^{2}, P, n. 234). Questa integrazione ha spinto R. Lanciani a proporre la provenienza dal medesimo luogo di una *fistula aquaria* conservata in frammenti, su cui sono impressi i nomi dei *viri clarissimi D. Percennius Rufinus* e *D. Percennius Marcianus* (**NE.2.*IN*-2**). Nonostante si ignori la provenienza della suddetta *fistula*, documentata presso due antiquari, nella sua *Forma Urbis Romae* Lanciani collocò in questa zona, in via del tutto ipotetica, la *domus* dei due *Percennii* (Eck 1995 c) (cap. III.1, fig. 12).
Cronologia: ultimo trentennio II d.C. – primo trentennio III d.C.
Bibliografia: *CIL* VI, 31745, cfr. p. 4782; EDR114045.

NE.2.E-2 (FIG. NE.13)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: Roma, via di Porta S. Lorenzo, arco dell'acquedotto Felice, nei pressi (oggi piazzale Sisto V).
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano il rinvenimento al 28.04.1878 tra i materiali del muro di cinta della stazione in via di Porta S. Lorenzo.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 573.
Descrizione: frammento di stele marmorea (cm 47 x 49 x 10; alt. lett. cm 2,5-3). Il testo era inciso nel campo epigrafico che occupava la parte superiore, mentre in basso si conserva un frammento del rilievo rappresentante un cavaliere incedente sul cavallo mentre attacca con una lancia un nemico a piedi posto davanti a lui.

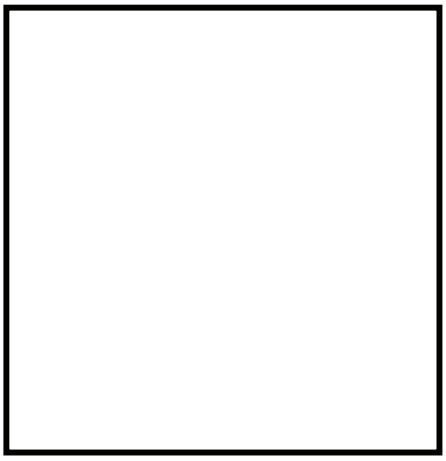


Fig. NE.13: iscrizione sepolcrale di un *librarius*, NE.2.E-2 (fonte immagine: EDR116408).

[---] vix(it) an(nis) XXVI
[Fron]tinius Cas=
[tus li]brar(ius) n(umeri) s(upra) s(cripti),
[heres] b(ene) m(erenti) p(osuit).

Grafia capitale di mediocre esecuzione, l'*ordinatio* tradisce delle incertezze e nel complesso il testo appare disordinato nel campo epigrafico, segni di interpunzione irregolari.
Il frammento di stele ricorda un personaggio, il cui gentilizio può essere integrato con *[Fron]tinus* e il cognome *Cas[tus]*. Di probabile estrazione libertina, egli fu *librarius.*
Cronologia: III d.C.
Documentazione fotografica: fig. NE.15.
Fonti archivistiche: R.T. III, p. 362.
Bibliografia: *BCom*. 1878, p. 107 n. 31 (R. Lanciani); *CIL* VI, 32803; Speidel 1994, p. 296, n. 540; Gregori, Mattei 1999, n. 245; EDR116408.

NE.2.E-3 (FIG. NE.14)
Definizione: ara sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: porta Tiburtina, nei pressi.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: l'ara sepolcrale tornò alla luce il 23.12.1851 nella vigna di Sabatino Rossetti (precedentemente proprietà del prelato de Ligne). Dopo complesse vicende collezionistiche, il pezzo è finito a Milano, dove per un periodo è stato utilizzato come base della Pietà Rondanini di Michelangelo.
Stato attuale: Milano, Castello Sforzesco, inv. A 0.9.06782.

Descrizione: ara sepolcrale (89 cm x 75 cm x 55 cm; alt. lett. 2-3 cm). Sul lato anteriore lo specchio epigrafico è posizionato al centro, ribassato con cornice modanata a gola e listello piatto separati da un solco, sopra sono ritratti i due coniugi, che si tengono la mano destra (*dextrarum iunctio*); la donna presenta una capigliatura a torciglioni. Sotto lo specchio epigrafico è visibile un rilievo con il ratto di Proserpina, ai lati dello specchio epigrafico sono rappresentati a rilievo scudi e tralci vegetali. Decorazione pseudo-architettonica intorno allo specchio, con colonnine a squame e capitello con testa umana sormontata da un uccello e base a zampe leonine. Intorno al monumento colonnine tortili con capitello corinzio. L'iscrizione è ripetuta sul retro.

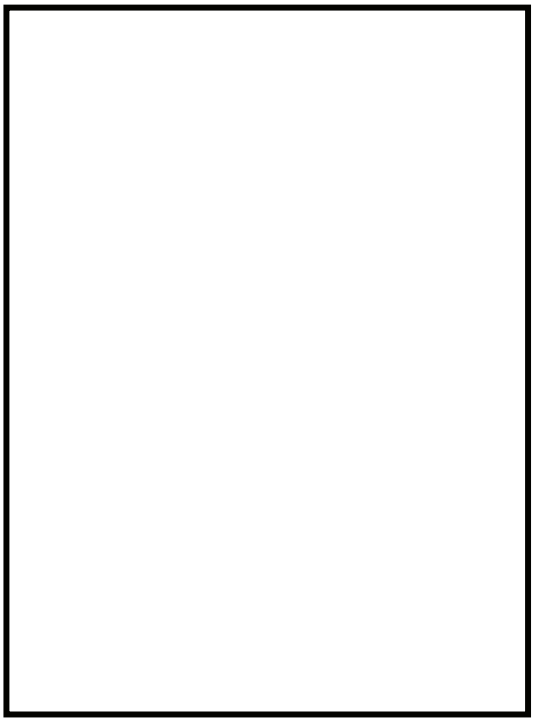


Fig. NE.14: ara funeraria del liberto di *Pallas*, NE.2.E-3 (fonte immagine: EDR168765).

Fronte:

Dìs Manibus.
M(arcus) Antonius Asclepiades
Pallantis l(ibertus) fecit sibi et
Iuliae Philumene(:Philumenae)
gonu(gi)(:coniugi) carissimae.

Retro:

Dis Manib(us). M(arcus) Antonius Asclepiades
Pallantis l(ibertus) fecit sibi et
Iuliae Philumene(:Philumenae)
coniugi carissima.

Grafia capitale di buona esecuzione e impaginazione, modulo decrescente dalla prima all'ultima riga, segni di interpunzione irregolari.
L'iscrizione incisa nel campo epigrafico dell'ara sepolcrale ricorda *M. Antonius Asclepiades*, liberto di *Pallas*, e la coniuge *Iulia Philumena*. Il documento epigrafico assume una particolare importanza per il nome del patrono ricordato dal defunto, che si è proposto di identificare con Pallante, il celebre liberto di Claudio, che proprio in questo settore dell'Esquilino aveva i suoi *horti Pallantiani* (cfr. cap. II.2). La provenienza del presente pezzo nella stessa zona in cui si sarebbero estese le proprietà del ricco e potente liberto ha da sempre fatto supporre che all'interno degli stessi terreni, oltre alla tomba di Pallante ricordata da Plinio il Giove, avesse trovato sepoltura anche il suo personale di servizio. Per ragioni stilistiche, paleografiche, per il formulario utilizzato e soprattutto per gli indizi prosopografici contenuti nel testo, si propone una datazione nei decenni centrali del I d.C.
Cronologia: metà I d.C.
Documentazione fotografica: fig. NE.16.
Bibliografia: *CIL* VI, 11965, cfr. p. 3509 = *CIL* VI, 34048; Belloni 1953; Wrede 1981, p. 299, nr. 274; Boschung 1987, p. 61, n. I.30, p. 74, n. P.5; p. 104, n. 780, tav. 35; Lanciani 2000, p. 408; Sartori 2003, p. 883; EDR168765.

NE.2.E-4 (FIG. NE.15)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: mura Aureliane, nei pressi di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'iscrizione fu trovata nel 1879 tra le terre di scarico.
Stato attuale: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni) cassa 227 [fr. a]; cassa 377 [fr. b], invv. 3676 [fr. a]; 7098/164 [fr. b]
Descrizione: lastra in marmo, di cui si conservano due frammenti non combacianti (fr. A: cm 28 x 17 x 3,3; fr. B: cm 33,5 x 30 x 4,3).

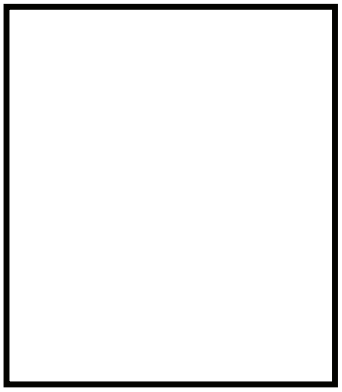


Fig. NE.15: frammento b che compone l'iscrizione sepolcrale NE.2.E-4 (fonte immagine: EDR107235).

D(is) M(anibus).
C(aio) Cossonio
Pomponiano,
mil(iti) coh(ortis) VIIII pr(aetoriae),
mil(itavit) annis XI,
fec(it) Cossonia
Cypare mater.

Iscrizione sepolcrale di *C. Cossonius Pomponianus*, soldato pretoriano della nona coorte, in cui militò per undici anni. La dedicante è la madre, *Cossonia Cypare*. Entrambi i personaggi erano liberti di un *Cossonius*.
Cronologia: II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 334 (R. Lanciani); *CIL* VI, 32704, cfr. p. 3835; EDR107235.

NE.2.E-5
Definizione: iscrizione sacra.
Luogo del rinvenimento: Porta San Lorenzo, nei pressi.
Affidabilità stratigrafica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante i lavori per l'apertura di un tratto delle Mura Aureliane, tra la III e la IV porta, 1884.
Stato attuale: ignorato.
Descrizione: lastra marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Sanct[---]
Antisti[---]
Q(uint-) Antis[ti---] lib(ert-).

Dalla r.1 si può supporre che si trattasse di un'iscrizione sacra, seguono i nomi di due personaggi: *Antistia* e *Q. Antistius* liberto, probabilmente i dedicanti.
Cronologia: età imperiale.
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 392 (R. Lanciani); *BCom.* 1885, p. 96 n. 1009 (R. Lanciani); *CIL* VI, 31090a.

NE.2.E-6 (FIG. NE.16; NE.17)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: Porta Tiburtina, nei pressi.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante le demolizioni dei tratti di mura Aureliane presso Porta Tiburtina, 1886.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4063 [fr. 1], NCE 4111 [fr. 2]
Descrizione: due frammenti non combacianti di lastra marmorea (fr.1: alt. 21 cm x largh. 33 cm x spess. 8 cm; alt. lett. 4-4,5 cm; fr. 2: alot. 24,5 cm x largh. 23 cm x spess. 7,5 cm; alt. lett. 2,5-3 cm).

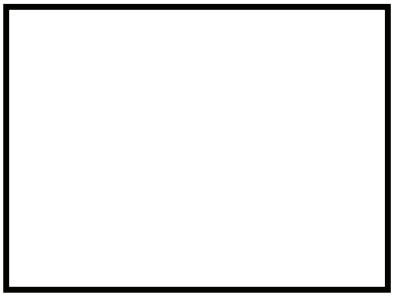


Fig. NE.16: frammento superiore sinistro della lastra sepolcrale NE.2E-6 (fonte immagine: EDR032752).

M(arcus) Loll[ius]
Primu[s],
[m]ẹḍ[i]cus ọ[cul(arius)?]
[v]ix(it) ann(is) X[---]
[---]e SHIMIS N[---]
[--- e]t sibi et sui[s ---]

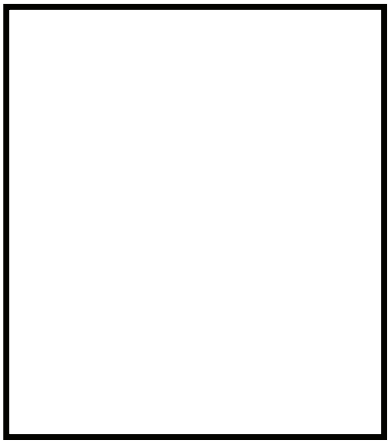


Fig. NE.17: frammento della parte centrale di NE.2.E-6 (fonte immagine: EDR032752).

M. Lollius Primus, personaggio di estrazione libertina, professò in vita il mestiere di oculista. Si ritiene molto interessante il dato prosopografico offerto dall'iscrizione, che ricorda un liberto discendente da un affrancato della famiglia dei *Lollii* in una zona non distante dagli *horti Lolliani*. Ciò potrebbe testimoniare l'esistenza di un sepolcro di servi e liberti dell'illustre famiglia, che avrebbe costruito la tomba collettiva non lontano dalle sue proprietà terriere secondo una prassi comune all'epoca e testimoniata dai sepolcri del personale degli *Arruntii*, degli *Statilii* e forse anche di Mecenate e Pallante (cfr. cap. I.3, II.3).
Interessante è il confronto con un'altra iscrizione sepolcrale rinvenuta ancora affissa alle pareti del colombario **SE.7.T-31** trovato lungo via di Porta Maggiore, menzionante la deposizione di *M. Lollius Anteros* fatta dai suoi due liberti *M. Lollius Secundus* e *Lollia Moschis* (la stessa *Lollia* trovò sepoltura vicino al patrono). Tutti questi dati non fanno che confermare la presenza di una o più tombe destinate a personaggi con legami più o meno diretti con la *gens Lollia*.
Cronologia: I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1886, p. 418 (R. Lanciani); *BCom.* 1886, p. 331 n. 1365 (G. Gatti); *CIL* VI, 35711, cfr. p. 3920; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3191; EDR032752.

NE.2.E-7 (FIG. NE.18)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di porta S. Lorenzo, nei pressi della Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante i lavori di sistemazione della Porta Tiburtina e per l'allargamento di via di Porta San Lorenzo, agosto 1916.
Stato attuale: da verificare, negli appunti di Gatti è specificato che i pezzi recuperati furono portati presso l'Antiquario Comunale del Celio.

Descrizione: disegno di E. Gatti si osservano alcune caratteristiche del supporto: frammento di lastra marmorea con cornice modanata (cm 32 x 23 x 6).

D(is) M(anibus)
L(uci) Vecili
PR[---]

Il testo conserva alla r.2 il nome e il gentilizio del defunto: *L. Vecilius*, l'*adprecatio* agli Dei Mani abbreviata alle prime due iniziali consente di datare il pezzo a partire dalla seconda metà del I d.C.
Cronologia: età imperiale, seconda metà I-III d.C.

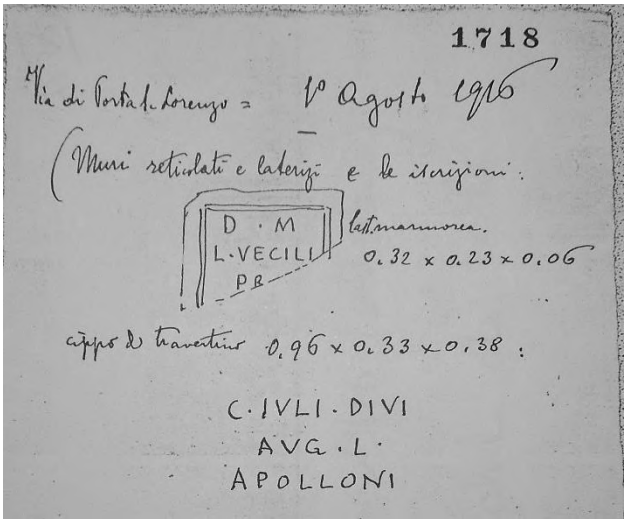


Fig. NE.18: apografi delle iscrizioni rinvenute il 1 agosto 1916 in via di Porta S. Lorenzo (ACS, Archivio Gatti, Appunti, f. 1718).

Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, f. 1718, 1723.

NE.2.E-8 (FIG. NE.18)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di porta S. Lorenzo, nei pressi della Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante i lavori di sistemazione della Porta Tiburtina e per l'allargamento di via di Porta San Lorenzo, agosto 1916.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5526.
Descrizione: cippo in travertino (cm 96 x 33 x 38).

C(ai) Iuli Divi
Aug(usti) l(iberti)
Apolloni

Lettere in grafia capitale, di esecuzione mediocre e *ductus* tendente verso l'alto, anche l'*ordinatio* non è ben congeniata. Questi dettagli sulla realizzazione dell'iscrizione stonano con il contenuto del testo, che ricorda *C. Iulius Apollonius*, liberto del *divus Augustus*. Forse l'uomo ricordato non corrisponde con il defunto, ma con il titolare dello spazio sepolcrale delimitato dai cippi di confine. Si veda **XVIII.3.E-1** per un possibile legame tra i personaggi ricordati. Il ricordo di Augusto divinizzato offre un *terminus post quem* per la datazione dell'iscrizione.
Cronologia: 14-50 d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Gatti, Appunti n. 1718, 1723.
Bibliografia: Gregori 2001, p. 230, nr. 163 (E. D'Ambrosio); *AE* 2001, 377; EDR001329.

NE.2.*INSTRUMENTA*

NE.2.*IN*-1: bolli sui laterizi trovati in opera nei rinfianchi e sottarchi dei piloni dell'*aqua Marcia* [**NE.2.A-1**]:

CIL XV, 1353: *L. Pacci Phileti* (Dressel: I d.C., età flavia).
CIL XV, 1123: *L. Dom(iti) Germ(---).* (Dressel: età flavia).

CIL XV, 999a: *Fortunati Domitiorum Lucani et Tulli* (Steinby 1974-75, 50: forse anteriore all'età domizianea).

NE.2.*IN*-2: dall'edificio privato **NE.2.M-1**:

CIL XV, 1003: *Trophimi Agathobuli / Domiti Tulli* (Steinby 1974-75, 51: fine età domizianea - morte di *Tullus* nel 107 d.C.).

NE.2.*IN*-3: *fistula aquaria* di cui non si conosce il luogo del rinvenimento, R. Lanciani propone la provenienza dalla zona vicina alle Mura Aureliane sulla base dell'iscrizione **NE.2.E-1** che ricorda forse lo stesso personaggio. Sul tubo plumbeo era impresso il seguente bollo:

CIL XV, 7509: *D(eci) Percenni Rufini c(larissimi) v(iri) // Aemilia Chrysis fecit. //*
D. Percenni Marciani c(larissimi) v(iri) // Aemilia Chrysi[s] fecit.

D. Percennius Marcianus è noto solo da questa attestazione (*PIR*^{2}, P, n. 232), invece *D. Percennius Rufinus* è probabilmente lo stesso ricordato nell'iscrizione frammentaria **NE.2.E-1**.

NE.2.*VARIA*

1880. Via di S. Bibiana: tombe a inumazione formate da tegole, scoperte a -2,23 m, tra i resti umani anche gioielli e altri elementi di corredo (29.09.1880, R.T. III, p. 259)
1881. Lungo la moderna via di S. Lorenzo: frammento di bollo su mattone, frammenti ceramici tra cui sigillata, oggetti in bronzo, frammento di iscrizione funeraria, resti di una fogna (23,25.02.1881; 10,19,22,27.04.1881; 23.09.1881, R.T. III, pp. 266, 267, 271, 272, 276).
1892. Presso porta Tiburtina: testina di putto in marmo (*NSc.* 1892, p. 110)
1916. Sistemazione Porta Tiburtina, dalla zona in cui si recuperarono **NE.2.E-7**, **NE.2.E-8**: tre frammenti di iscrizioni sepolcrali, di cui una in lingua greca (28.12.1916, R.T. III, p. 297; ACS, Archivio Gatti, Appunti Regio V, p. 1723).
1917. A ridosso di porta Tiburtina: molti resti di muri laterizi e chiaviche di cronologia tarda, rimossi per liberare la porta urbica (*BCom.* 1917, p. 209, tav. XVIII).

AREA N. NE.3: MURA AURELIANE TRA PORTA TIBURTINA E PORTA MAGGIORE (FASCIA INTERNA)

STRUTTURE

NE.3.M-1 (FIG. NE.19; NE.20)
Definizione: muro a nicchie, ninfeo.
Luogo del rinvenimento: Mura Aureliane, tra la III e la IV torre alla destra di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: tra il mese di maggio 1882 e il mese di ottobre 1884 si eseguirono le demolizioni del tratto di mura per consentire il passaggio del nuovo viale del Camposanto. Con stupore si scoprì, interamente incorporato nelle fortificazione, il lungo tratto di ninfeo in un ottimo stato di conservazione, con le sculture ancora incassate nelle nicchie [cfr. **NE.3.S-1** - **NE.3.S-5**].
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: muro in opera reticolata lungo 28 metri, al momento della scoperta furono documentate otto nicchie larghe ca. 1 metro e alte 2 metri, disposte a distanza irregolare le une dalle altre. Tali nicchie erano rivestite di conchiglie, pietra lavica, pasta vitrea ed erano contornate da una cornice stuccata, dentro ogni nicchia fu trovata una statua. R. Lanciani riferisce con stupore come l'intera

fronte del ninfeo e la sua decorazione scultorea fosse stata protetta con cura dagli architetti di Aureliano: questi ultimi si preoccuparono di usare della terra come intercapedine tra le statue e la nuova muratura per non deteriorare le opere. Davanti al ninfeo furono trovate delle vasche d'acqua rivestite di *opus signinum*.

Questo monumento ricco di colori, sculture e acqua, significativamente in connessione con l'acquedotto della *Marcia-Tepula-Iulia*, rappresenta una tipica scelta architettonica delle residenze private romane. L'apertura delle nicchie verso l'esterno della città, farebbe pensare che si trattasse del muro di fondo di una proprietà estesa verso est e forse confinante con gli *horti Tauriani*, che da questo punto si sarebbero sviluppati verso ovest.

Come sottolineato da C. Vorster, in mancanza di ulteriori dati per una datazione puntuale, l'uso dell'*opus reticulatum*, l'assenza di elementi vitrei e l'irregolarità nella progettazione del muro, con le nicchie che sono disposte a diverse distanze, costituiscono gli unici indicatori di una cronologia compresa tra l'età cesariana e la prima età augustea. Un buon confronto viene proposto con il ninfeo di via degli Annibaldi, databile agli inizi dell'età augustea (30-20 a.C.), dove furono impiegati la medesima tecnica edilizia e gli stessi materiali di rivestimento.

Provengono dal muro a nicchie tre statue di satiri in lotta [**NE.3.S-1; NE.3.S.2, NE.3.S.3**], una statua di giovane stante in nudità [**NE.3.S-4**], una statua femminile [**NE.3.S-5**]. Furono descritti anche altri reperti scultorei, tra cui una statua di Venere seduta su una roccia intenta a strizzarsi i capelli bagnati e un Mercurio fanciullo, acefalo, in marmo lunense, alt. m 0,60 (*BCom*. 1886, pp. 341, 417), ma entrambe le sculture non sono più reperibili.

Cronologia: tarda Repubblica - inizi dell'Impero.

Fonti archivistiche: R.T. III, pp. 309, 472; Vat. Lat. 13044, f. 86v.

Bibliografia: *NSc.* 1884, pp. 392, 418 (R. Lanciani); *BCom.* 1886, pp. 309, 341, 427 (C. L. Visconti); *BCom.* 1892, p. 104 (R. Lanciani); Vorster 1998; Bertoletti, Cima, Talamo 2006, p. 100; Cima, Talamo 2008.

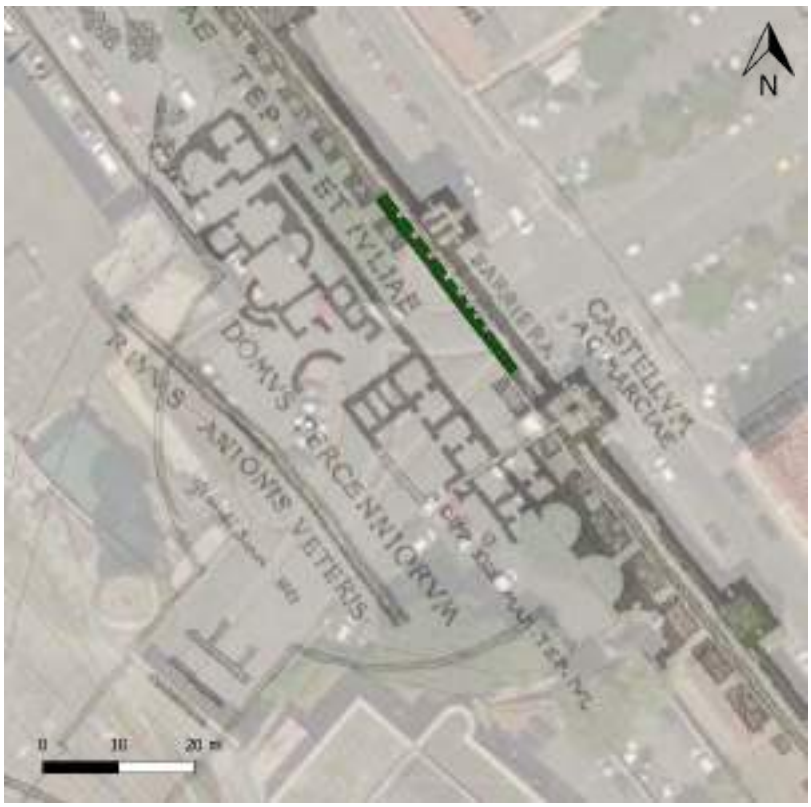


Fig. NE.19: particolare della *FUR* di R. Lanciani, georiferito su base cartografica moderna e immagine da Satellite. La struttura digitalizzata in verde corrisponde al ninfeo NE.3.M-1.

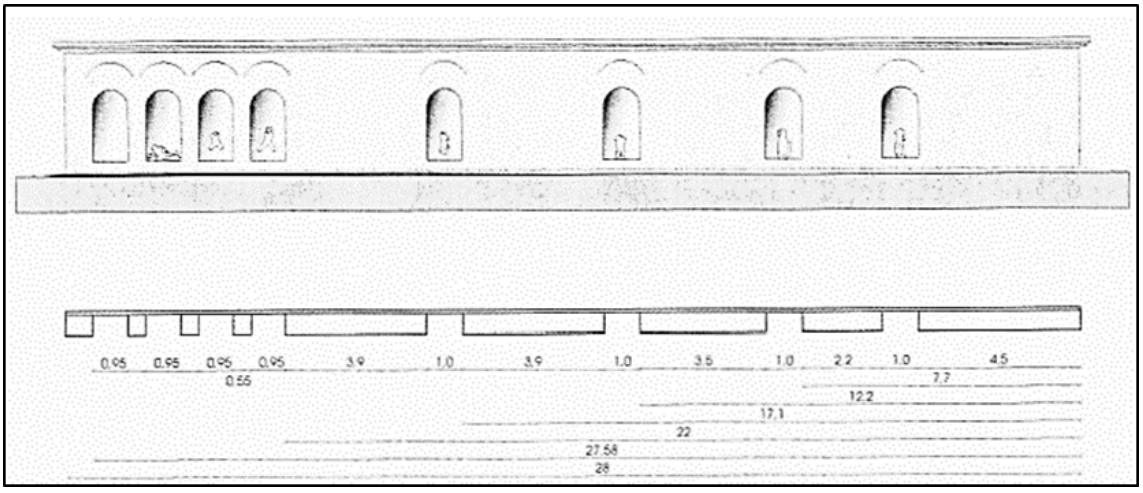


Fig. NE.20: ipotesi ricostruttiva del ninfeo (Vorster 1999, fig. 4).

NE.3.M-2 (FIG. NE.21)
Definizione: edificio di incerta funzione.
Luogo del rinvenimento: tagliato dalla fondazione delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le strutture sono state indagate dagli archeologi della Sovrintenza Capitolina tra il 1988 e il 1990. Agli studi condotti sulle murature a vista si sono aggiunti saggi di scavo che hanno riportato alla luce strutture dall'area adiacente al lato interno delle mura.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: edificio costruito in opera mista di tufelli e blocchetti di tufo, su fondazioni a sacco, il piano di calpestio era costituito da un rozzo pavimento in cocciopesto. Uno stretto corridoio divideva la struttura dall'acquedotto. Lo stato di conservazione dell'edificio è limitato dalla successiva costruzione delle mura, che tagliano e rasano l'edificio. Ciò non consente di ricostruirne l'antico aspetto e riconoscere la sua funzione. I resti di un muro (largo 42 cm) con l'alternarsi regolare di pilastrini in blocchetti con specchiature in reticolato hanno permesso di ipotizzare l'originaria presenza di un portico che affaccia su uno stretto corridoio, a sua volta a ridosso dell'acquedotto. Poiché costruito dentro la fascia di rispetto dell'acquedotto, si è pensato che l'edificio fosse ad esso connesso, sebbene sia impossibile stabilirne la funzione a causa del pessimo stato di conservazione.

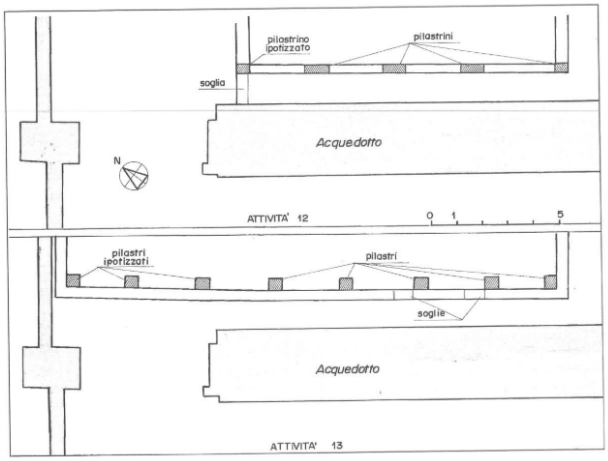


Fig. NE.21: pianta ricostruttiva dell'edificio affiancato all'acquedotto (Volpe 1996, p. 39, fig. 37).

Cronologia: inizi II d.C.
Bibliografia: Volpe 1996, pp. 36-38.

NE.3.M-3 (FIG. NE.22; NE.23; NE.24)
Definizione: struttura idrica, cisterna.
Luogo del rinvenimento: Mura Aureliane, tra la quinta e la sesta torre.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: l'edificio si è parzialmente conservato poiché inglobato nelle mura, le indagini della Sovrintendenza Capitolina del 1988-90 hanno permesso di chiarirne ulteriormente aspetto e funzione.
Stato attuale: parzialmente conservato.

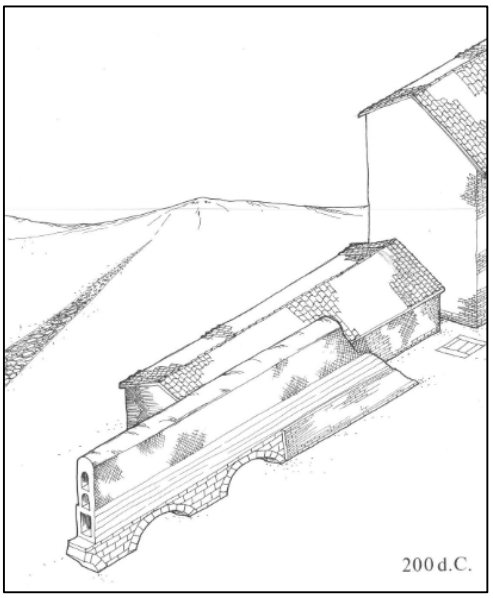


Fig. NE.22: ricostruzione della *Marcia-Tepula-Iulia* con la struttura idrica NE.3.M-3 (Volpe 1995, p. 42 fig. 40).

Descrizione: l'edificio fu a lungo definito *insula*, ma lo scavo condotto da R. Volpe ha permesso di stabilire la sua identificazione come cisterna. Si tratta di un edificio rettangolare, addossato alla preesistente struttura **NE.3.M-2**, interamente costruito in laterizio (largh. ca. m 6,30, lungh. ca. m 26, alt. ca. m 12). La sua facciata è ancora visibile sulla via di Porta Labicana (lato esterno delle mura) e mostra tre livelli. Al piano inferiore si aprono quattro ambienti allineati e comunicanti tra loro, quadrangolari (ca. m 4,65 x 5,60), di cui si conserva parte dell'originaria copertura a botte che sosteneva il solaio su cui poggiava il piano superiore. L'unico vano svuotato dagli strati di riempimento aveva le pareti e il pavimento rivestiti in cocciopesto, con cordoli angolari, che ne confermano la funzione di serbatoio d'acqua. Il sistema di distribuzione verso l'esterno tramite *fistulae* è testimoniato dalla presenza di un foro di uscita, mentre un secondo foro al livello del pavimento serviva per svuotare interamente il vano in occasione di pulizie e manutenzione. Il piano intermedio, che all'interno si trova al livello di imposta delle volte, presenta
all'esterno una fila di tredici mensole in travertino, esse reggevano una trave per il solaio ligneo. Infine, il terzo piano era caratterizzato da due file di finestre di dimensioni diverse per l'ingresso di luce e aria, garantendo così l'igiene dell'acqua conservata. Le finestre furono murate con la costruzione delle Mura Aureliane, ma la riserva– così come l'acquedotto – fu mantenuta in funzione per garantire abbondanza d'acqua in caso d'assedio. Al contrario, furono eliminate le strutture per l'erogazione e il ballatoio. Sempre in occasione della costruzione delle mura fu modificata la precedente adduzione dell'acqua *Iulia* e ne fu creata un'altra dalla *Tepula*. Da un punto di vista cronologico, la datazione proposta potrebbe combaciare con gli interventi sull'acquedotto voluti da Settimio Severo (*CIL* VI, 1247) e Caracalla (*CIL* VI, 1245).
Cronologia: fine II-inizi III d.C.
Bibliografia: Volpe 1996, pp. 43-52 (con bibliografia precedente).

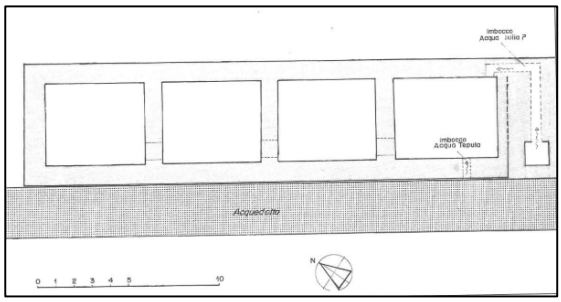


Fig. NE.23: pianta della struttura idrica NE.3.M-3 (Volpe 1995, p. 45 fig. 44).

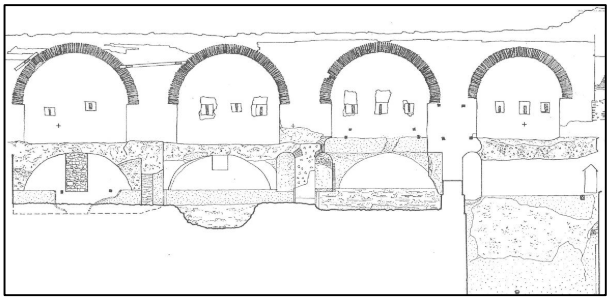


Fig. NE.24: sezione N-S dell'interno della struttura idrica NE.3.M-3 (Volpe 1995, p. 46 fig. 46).

NE.3.M-4 (FIG. NE.25; NE.26; NE.29)
Definizione: ambiente, *domus*?
Luogo del rinvenimento: presso l'arco di S. Bibiana, nella zona prospiciente il tratto delle Mura Aureliane, tra la V e la VII torre a destra di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro eseguiti dal Ministero dei Trasporti per la costruzione di un fabbricato in un terrapieno fiancheggiante la linea ferroviaria, 1938. La scoperta fu nuovamente pubblicata a dieci anni di distanza, nel 1948, in *Notizie degli Scavi*.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di un edificio, i cui muri sono emersi quasi a fiori di terra, la tecnica edilizia è caratterizzata dall'alternanza di filari in laterizi e in tufelli (*opus vittatum*). In un vano si rinvenne un pavimento a *intarsia* costituito in origine da una fila di cerchi che racchiudevano un motivo quadrilobato (si informa che il lacerto di mosaico fu staccato e portato al Museo delle Terme). Per la pavimentazione marmorea erano stati utilizzati porfido verde, porfido rosso, pavonazzetto, giallo antico, palombino e lavagna (Guidobaldi 1983, p. 132). Per la tecnica edilizia impiegata e i bolli laterizi rinvenuti, G. Annibaldi pensò a una costruzione tra età traianea e adrianea. Si concorda tuttavia con F. Guidobaldi nel suggerire la pertinenza del lussuoso ambiente a una *domus* tardoantica, costruita nel III o nel IV secolo. Il pavimento in *opus sectile* è giudicato dallo studioso uno degli esempi della tarda antichità di più alto livello qualitativo e potrebbe essere messo in relazione con il possibile *balneum* scoperto poco più a nord [**NE.2.M-1**], che offre un'ulteriore prova dell'esistenza in questi luoghi di una residenza di un certo prestigio.
Cronologia: III oppure IV d.C.
Bibliografia: *BCom.* 1938, p. 249 (G. Annibaldi); *NSc.* 1948, p. 129-135 (G. Annibaldi); Guidobaldi 1983, pp. 130-133.

Fig. NE.25: frammento di pavimento a *intarsia* dall'ambiente NE.2.M-3 (Guidobaldi 1983, p. 131 fig. 37).

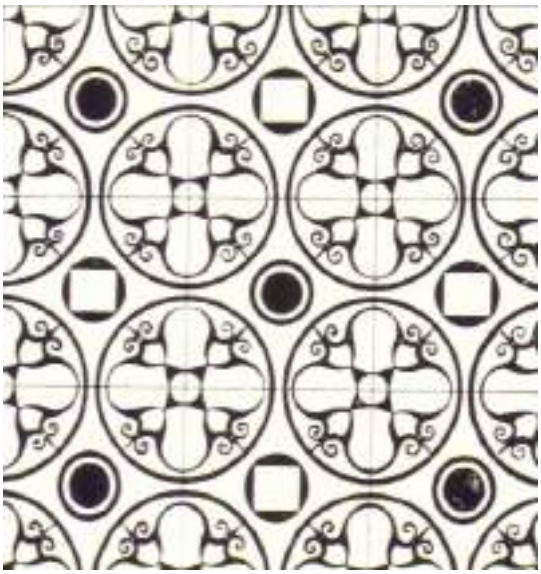


Fig. NE.26: disegno modulare cui appartiene tipologicamente l'*opus sectile* scoperto nell'edificio NE.2.M-3 (Guidobaldi 1983, p. 5 fig. 14).

TOMBE

NE.3.T-1
Definizione: sepolcro a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: interno delle Mura Aureliane, tratto compreso tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, tra la V e la VI torre alla destra di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sistemazione del viale interno alle mura, 27.12.1884.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di un colombario, di cui non è fornita alcuna descrizione. La vicinanza topografica tuttavia suggerisce l'appartenenza al gruppo di sepolcri localizzati a sud-est della *Tiburtina vetus*, intercettati durante gli scavi del 1939 (cfr. **NE.3.T-2**, **NE.3.T-3**). Grazie al rinvenimento *in situ* delle epigrafi si può datare la costruzione della tomba entro la prima metà del I secolo d.C. e la sua frequentazione continuò almeno fino a età tardoantica, come dimostrerebbe la sepoltura a cassettone.
Reperti: all'interno della camera sepolcrale è stata trovata «una ricca suppellettile aretina», moneta d'oro di Domiziano, lucerne «di squisita fattura», cassettone coperto a capanna con tegoloni (uno dei quali con la faccia recava dipinto il nome greco polynikes). Due iscrizioni erano ancora affisse alle pareti [**NE.3.E-1; NE.3.E-2**], una coppia di iscrizioni gemelle fu trovata negli strati di abbandono [**NE.3.E-3; NE.3.E-4**]. Durante gli stessi interventi, a poca distanza, tornarono alla luce anche **NE.3.E-6** e **NE.3.E-7**. I documenti epigrafici ci informano in merito alla frequentazione del sepolcro, destinato a gruppi familiari prevalentemente di estrazione libertina, da notare la presenza di personaggi discendenti da liberti imperiali [**NE.3.E-1**, **NE.3.E-2**].
Cronologia: prima metà del I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1885, pp. 220-222 (R. Lanciani).

NE.3.T-2 (Fig. NE.27; NE.28; NE.29)
Definizione: sepolcro a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: interno delle Mura Aureliane, tratto compreso tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, tra la V e la VII torre alla destra di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro eseguiti dal Ministero dei Trasporti per la costruzione di un fabbricato fiancheggiante la linea ferroviaria (cfr. **NE.3.M-4**). Probabilmente la camera sepolcrale era già stata intercettata nel 1938, anno in cui si documenta la scoperta di un colombario a

100 metri ca. dall'arco di Santa Bibiana, lungo la strada che costeggia la linea ferroviaria, brevemente descritto nel *Bullettino Comunale* (*BCom*. 1938, p. 249). Viene dunque il sospetto che la pubblicazione del 1948 comunichi i risultati delle indagini eseguite dieci anni prima. Nel SITAR è stata digitalizzata la documentazione grafica, datata dal 27.02.1939 al 28.09.1939 (cod. O.I. 1451), probabilmente corrispondente alle scoperte qui analizzate. Differisce tuttavia il luogo del rinvenimento, che nel SITAR è localizzato nel piazzale interno di Porta Tiburtina.

Fig. NE.27: fotografia dei due sepolcri, a destra la tomba a camera NE.3.T-3 e a sinistra l'ingresso al sepolcro collettivo ipogeo NE.3.T-2 (*NSc*.1948, p. 130 fig. 2).

Stato attuale: ignoto.

Descrizione: camera sepolcrale, davanti alla quale fu messa in luce un'area di rispetto delimitata da un muro in laterizi e pavimentata in *opus spicatum*, si accedeva al recinto da est, attraverso una soglia costituita da una lastra di marmo e due stipiti. La piccola tomba aveva un prospetto alto m 2,55 e largo m 2,65, costruito in buona muratura e accurata cortina in laterizi. La porta (m 1,20 x 0,67) con battenti (cm 11) ha la soglia formata da un blocco squadrato in travertino (pedata cm 35, alzata cm 12), gli stipiti in travertino (alti m 1,40, profondi cm 46) avevano gli incavi per i bilici e quello di sinistra aveva l'incasso per la chiusura del catenaccio. L'architrave presenta una semplice modanatura (lunga m 1,26 e aggettante per cm 20), sopra di esso è parzialmente conservata una cornice in mattoni entro cui era alloggiata una lastra iscritta andata perduta (cm 60 x 40). Ai lati dello spazio destinato all'iscrizione sono praticate due finestre a ferit oia, oblunghe, scorniciate (m 0,22 x 0,07) che servivano a far entrare la luce nel sepolcro. All'interno il sepolcro presenta un vano (lungo 1,75 e largo 1,60-1,55) con pavimento decorato da un mosaico policromo (m 1 x 1,36), racchiuso entro una cornice realizzata con lastre di marmo. Il campo del mosaico è bianco, la cornice è realizzata con tessere gialle, bianche, rosse, celesti, turchesi a formare una treccia. Ai quattro angoli sono disposte quattro olle incassate nel pavimento. Al centro è rappresentato, con tessere policrome, un toro proteso in avanti in atto di lanciarsi contro un leone. Il primo animale è di colore nero con contorni bianchi, il secondo ha il pelo realizzato con tessere gialle con ombreggiature bianche e verdi. Il terreno su cui poggiano gli animali è rappresentato con semplici bande nere. Sopra la scena suddetta, un kantharos è appeso su un girale vegetale stilizzato con volute laterali, sui cui posano due pavoni. La parte inferiore delle pareti è occupata da arcosoli, uno per lato. Nella parte superiore delle pareti si aprono le nicchie per contenere le ceneri, disposte ai lati di una nicchia centrale con abside decorata a conchiglia in stucco bianco. Dentro la nicchia sulla parete di fondo si scorge la raffigurazione di una figura maschile accompagnata da una pantera (forse Bacco), mentre nella nicchia sulla parete di sinistra è raffigurato Orfeo e in quella di destra restano poche tracce di una figura muliebre. Sulle pareti si stagliano, fluttuanti su fondo bianco, caprioli, uccelli, cavalli marini, una maschera teatrale, strumenti musicali e festoni. Al momento della scoperta la volta a botte era quasi completamente crollata, essa era composta da riquadri in stucco. Lungo i lati erano ricavate le fosse ricoperte da grandi tegole. Dalla pianta si osserva una struttura adiacente al retro della

Fig. NE.28: l'interno della tomba NE.3.T-2 (*NSc*. 1948, p. 131 fig. 3).

tomba, descritta dagli scavatori come pozzo in opera reticolata (Fig. NE.26). I bolli laterizi e i documenti epigrafici suggeriscono una datazione del sepolcro nel II secolo d.C.
Reperti: nella banchina della parete di fondo si rinvenne uno scheletro e nel medesimo luogo l'iscrizione sepolcrale **NE.3.E-15**. Sul piano della banchina di destra era posata una cassa fittile (m 1,60 x 0,40) al cui interno furono trovati dieci crani. Ara in pietra calcarea con immagine di Ercole (alt. m 1,12) e busto di donna (alt. cm 0,22). Si sono scoperti anche tre frammenti di iscrizioni sepolcrali [**NE.3.E-16; NE.3.E-17; NE.3.E-18]**.
Cronologia: II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1948, pp. 129-135 (G. Annibaldi).

Fig. 29: Roma nella carta IGM (Istituto Geografico Militare), 1949. Il rettangolo rosso indica l'area del rinvenimento di NE.3.M-4, NE.3.T-2, NE.3.T-3.

NE.3.T-3 (FIG. NE.27; NE.29)
Definizione: sepolcro a camera.
Luogo del rinvenimento: presso l'arco di S. Bibiana, nella zona prospiciente il tratto delle Mura Aureliane, tra la V e la VII torre a destra di Porta Tiburtina.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la tomba fu scoperta insieme a **NE.3.T-2**.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: dalla foto scattata durante lo scavo si osserva la presenza, a pochissima distanza dalla tomba **NE.3.T-2**, di un altro sepolcro di differente tipologia e orientamento. L'edificio è sinteticamente descritto nella pubblicazione come sepolcro con cella ipogea e con i muri della camera superiore conservati per un terzo dell'altezza originaria. Dalla foto si osserva una scala di tre gradini che permetteva l'accesso alla camera superiore, i muri erano costruiti in opera laterizia sopra un alto podio, lesene angolari su podio modanato decoravano gli angoli del monumento e forse anche gli stipiti della porta. Non è chiaro come avvenisse l'accesso alla camera ipogea, la cui presenza è testimoniata dalle due feritoie poste ai lati della scala, con funzione di lucernai. Le caratteristiche tecniche dell'edificio suggeriscono una cronologia di I o II secolo d.C.
Cronologia: I-II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1948, p. 17 (G. Annibaldi).

SCULTURE

NE.3.S-1 (FIG. NE.30)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di satiro.
Luogo del rinvenimento: nella nicchia del ninfeo **NE.3.M-1.**
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.M-1.**
Stato attuale: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 951 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1924; Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti Moderni I dal 1924 al 1997).
Descrizione: statua di satiro, marmo bianco a grana molto fine, mancante delle braccia e delle gambe nella parte inferiore al ginocchio (alt. m 0,66).

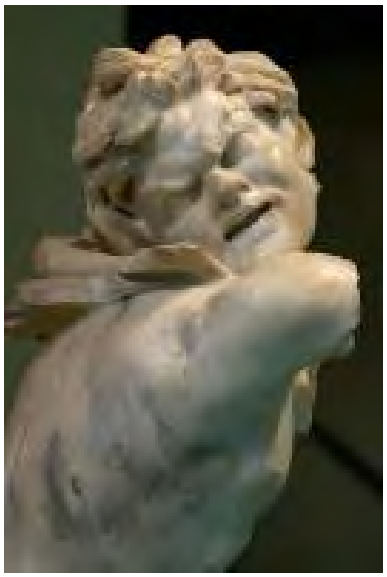


Fig. NE.30: statua di satiro, NE.3.S-1.

Il personaggio è rappresentato durante un combattimento, il corpo esegue una torsione violenta: la testa è bruscamente rivolta all'indietro in maniera quasi innaturale, mentre il busto proteso in avanti compie una rotazione a destra, le gambe sono spalancate nello scatto, il braccio destro doveva essere allungato in avanti mentre il destro era tirato indietro. La folta capigliatura con ciocche scomposte incornicia il volto, il viso ha un'espressione di spavento, con le sopracciglia corrucciate e la bocca aperta, gli occhi piccoli sono molto vicini al naso, sotto il quale si vedono i baffi. Indossava una pelle di capra di cui rimane solo il nodo al collo e un lembo sulla schiena. La statua appartiene a un gruppo rappresentante Satiri in lotta contro Giganti, insieme a **NE.3.S-2**, **NE.3.S-3** erano esposte entro le nicchie del ninfeo, più che un intento parodistico (più volte proposto) i tre personaggi sembrerebbero seriamente coinvolti nel combattimento contri i pericolosi avversari. Al loro fianco erano esibite altre sculture [**NE.3.S-4, NE.3.S-5**] senza che vi fosse un programma figurativo unitario, ma solo un insieme di modelli ellenistici riadattati alla nuova cornice del giardino romano.
Per l'alta qualità dell'esecuzione, lo stile e la tematica, C. Vorster propone di collocare la realizzazione del gruppo scultoreo nel tardo-ellenismo. I satiri apparterrebbero quindi alla produzione artistica del 100 a.C. ca. e furono realizzati una o due generazioni precedenti rispetto al ninfeo, di cui costituivano i gioielli.
Cronologia: fine II - inizi I a.C.
Bibliografia: *BCom.* 1886, pp. 309, 341, 427 (C. L. Visconti); *BCom*. 1889, pp. 17-25 (E. Petersen); Stuart Jones 1968, p. 81; Helbig⁴ n. 1467; Vorster 1998; Bertoletti, Cima, Talamo 2006, p. 100; Cima, Talamo 2008.

NE.3.S-2 (FIG. NE.31)
Definizione: scultura a tutto tondo, gruppo con due satiri che lottano contro un gigante.
Luogo del rinvenimento: nella nicchia del ninfeo **NE.3.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.M-1**.
Stato attuale: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 952 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1924; Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti Moderni I dal 1924 al 1997).

Fig. NE.31: gruppo con due satiri che lottano contro un gigante, NE.3.S-2.

Descrizione: gruppo scultoreo in marmo bianco a grana fine (alt. m 0,424; lungh. m 0,918), del gruppo originario solo il satiro steso a terra si conserva in buono stato, rimangono al contrario solo alcuni frammenti che consentono il riconoscimento del secondo satiro e del gigante.
Il satiro è caduto sulla roccia, nudo con una pelle di capra sulla spalla e sul braccio sinistro, si sostiene sulla mano destra poggiata a terra, una spira gli avvolge il braccio sinistro e l'avanbraccio destro, non conservato, era proteso in avanti. Siede sul fianco destro, la gamba sinistra è distesa e la destra è ripiegata. I muscoli del corpo sono in tensione, ben accentuati, ma il visto tradisce un atteggiamento arrendevole. Con la testa piegata sulla spalla sembrerebbe non avere più forze per scansarsi dall'attacco del suo nemico, i capelli sono scomposti in folte ciocche, il viso contratto ha gli occhi chiusi e la bocca aperta in un ghigno. La forza espressiva del volto ne tradisce il timore e quasi l'attesa del dolore imminente.
Del secondo satiro, posto a destra dell'osservatore, si conserva solo la gamba sinistra accovacciata e il piede della gamba destra distesa, invece del gigante sul lato opposto è rimasta solo una parte della coscia e le spire appartenenti alla parte anguiforme del suo corpo. Le tre figure erano simmetricamente disposte in modo piramidale e probabilmente rappresentavano il punto focale della composizione, il gruppo tuttavia era completato dai due satiri esposti nelle nicchie laterali, coinvolti in questa spaventosa lotta dal finale purtroppo scontato [**NE.3.S-1**, **NE.3.S-3**].
Per le considerazioni sull'installazione del gruppo e la cronologia si rimanda a **NE.3.S-1**.
Cronologia: fine II - inizi I a.C.
Bibliografia: *BCom.* 1886, pp. 309, 341, 427 (C. L. Visconti); *BCom*. 1889, pp. 17-25 (E. Petersen); Stuart Jones 1968, p. 81; Helbig[4] n. 1467; Vorster 1998; Bertoletti, Cima, Talamo 2006, p. 100; Cima, Talamo 2008.

NE.3.S-3 (FIG. NE.32)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di satiro.
Luogo del rinvenimento: nella nicchia del ninfeo **NE.3.M-1**
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.M-1**.
Stato attuale: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 953 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria fino al 1924; Palazzo dei Conservatori, Sala dei Fasti Moderni I dal 1924 al 1997).
Descrizione: statua di satiro, marmo bianco a grana molto fine (alt. m 0,48), mancano la testa, il braccio sinistro, l'avambraccio destro ed entrambe le gambe dal ginocchio in giù.
Il satiro coinvolto nella lotta contro il gigante è rappresentato stante, il torso effettua una brusca torsione verso destra in evidente simmetria con il suo compagno **NE.3.S-1** posizionato sul lato opposto. Nonostante le braccia non si siano conservate, il sinistro era presumibilmente sollevato verso l'alto e il destro teso all'indietro. Il personaggio sta effettuando uno scatto o forse una corsa, come si evince dalle gambe, fortemente divaricate, e dal movimento della nebride annodata al collo e svolazzante dietro la

Fig. NE.32: statua di satiro, NE.3.S-3.

schiena. Come per le altre sculture che componevano il gruppo [**NE.3.S-1, NE.3.S-2**], la resa naturalistica della posizione e dei dettagli anatomici di alta esecuzione accentua l'effetto drammatico di questa concitata lotta.
Per le considerazioni sull'installazione del gruppo e la cronologia cfr. **NE.3.S-1**.
Cronologia: fine II - inizi I a.C.
Bibliografia: *BCom.* 1886, pp. 309, 341, 427 (C. L. Visconti); *BCom.* 1889, pp. 17-25 (E. Petersen); Stuart Jones 1968, p. 81; Helbig[4] n. 1467; Vorster 1998; Bertoletti, Cima, Talamo 2006, p. 100; Cima, Talamo 2008.

NE.3.S-4 (FIG. NE.33)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua femminile.
Luogo del rinvenimento: nella nicchia del ninfeo **NE.3.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.M-1**.
Stato attuale: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1728 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Giardino Caffarelli fino al 1997; Museo Nuovo, Passaggio Sala VIII/IX nel 1997).
Descrizione: statua femminile in marmo bianco a grana media (alt. m 0,78), acefala e mancante del braccio sinistro, dell'avanbraccio destro, del piede destro.
La figura femminile è rappresentata con la gamba destra avanzata, tale da essere identificata come una danzatrice. Indossa un sottile chitone e porta un mantello sopra la spalla sinistra, un lembo del quale ricadendo voluminosamente lungo il corpo con un vivace movimento del panneggio.
Il pavimento roccioso e la presenza dell'albero molto alto, sul cui tronco è rappresentata una lucertola, costituiscono elementi paesaggistici che volevano aggiungere un'atmosfera idilliaca alla statua. Sebbene la figura della danzatrice ripeta con piccole variazioni nelle vesti e nella posizione una Musa (cfr. ridda di Philiskos), in questo contesto non è facile stabilire se si trattasse di una Musa o di una Ninfa.

Fig. NE.33: statua femminile NE.3.S-4 (foto d'Andrea).

C. Vorster colloca la scultura nel tardo ellenismo, per la trattazione della superficie, per l'andamento del panneggio caratterizzato da pieghe improvvisamente interrotte da scanalature e conche, per la presenza della cosiddetta scanalatura parallela. Come confronti la studiosa propone una somiglianza con il panneggio del generale di Tivoli e sottolinea le similitudini stilistiche con il torso femminile di Piacenza, simile nelle forme plastiche e nella realizzazione delle superfici, nonostante il formato colossale del torso.
Cronologia: metà I a.C.
Bibliografia: *BCom.* 1886, pp. 309, 418 (C. L. Visconti); Mustilli 1938, p. 165, n. 15, tav. CIX, 415; Vorster 1998.

NE.3.S-5 (FIG. NE.34)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua maschile.
Luogo del rinvenimento: nella nicchia del ninfeo **NE.3.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.M-1**.
Stato attuale: Roma, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 998 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Sala dei Monumenti Arcaici fino al 1925; Palazzo dei Conservatori, Galleria dal 1925 al 1997).

Descrizione: statua maschile stante in marmo bianco (alt. m 0,76), acefala e senza braccio destro e mano sinistra.
La statua rappresenta un giovane stante e in nudità, il peso del corpo è appoggiato sulla gamba destra, le braccia sono tenute basse lungo il corpo, leggermente piegate e allargate, nella mano sinistra teneva un oggetto non identificabile. L'opera si ispira a modelli classici di giovani atleti, la forma snella e allungata potrebbe richiamare lo stile lisippeo. Da un punto di vista cronologico, non si hanno elementi cogenti per una datazione puntuale. Secondo C. Vorster, il modellato del tronco molto dolce e accurato rende probabile una realizzazione nel tardo ellenismo, ma questo tipo di puntello trova confronti fino all'epoca giulio-claudia e la presenza di un solco tra la gamba del giovane e il tronco potrebbe essere un indizio di una fabbricazione di epoca imperiale. La studiosa sottolinea inoltre la presenza di restauri antichi: il braccio è stato riparato e riapplicato, mentre la presenza di un foro per tassello nel collo dimostra che anche la testa è stata riparata in antico.

Fig. NE.34: statua di atleta, NE.3.S-4 (foto D'Andrea).

Cronologia: tarda età repubblicana - inizi età imperiale.
Datazione: Stuart Jones 1968, p. 225, n. 25, tav. 85; Vorster 1998.

NE.3.S-6 (FIG. NE.35)
Definizione: scultura a tutto tondo, gruppo con pantera e cinghiale.
Luogo del rinvenimento: 60 metri ca. da Porta Tiburtina, 4 metri di distanza dalle mura.
Quote: 3,25 metri dal piano stradale del 1884.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scoperta avvenuta il 29.05.1884, durante gli sterri per la costruzione del viale di circonvallazione interno alle Mura Aureliane tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1367 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Giardino Caffarelli; dal 1994 al 1997 Musei Capitolini, Museo Nuovo, Sala IV).
Descrizione: gruppo scultoreo in marmo pentelico rappresentante una pantera in lotta con un cinghiale (alt. m 0,58; lungh. m 1,12), mancante della coda della prima e di gran parte del muso del secondo.

Fig. NE.35: gruppo con pantera e cinghiale, NE.3.S-6 (foto D'Andrea).

Il gruppo rappresenta una pantera travolta dal corpo di un cinghiale, il felino è schiacciato sotto il ventre del suo nemico e cerca di difendersi azzannandogli il collo, con le zampe anteriori infila gli artigli nel fianco mentre con quelle posteriori tenta di liberarsi spingendo via il cinghiale. Quest'ultimo poggia a terra tre zoccoli, mentre quello anteriore sinistro viene sbilanciato dalla spinta della pantera. La lotta si svolge su un suolo roccioso e la drammaticità della scena viene espressa dal movimento dei corpi, dal concitato tentativo della pantera di liberarsi e dall'espressione di dolore del cinghiale. Sopra il dorso del cinghiale si nota lo spazio tra le setole per l'incasso di un elemento andato perduto. I dettagli anatomici degli animali sono realizzati minuziosamente, da notare il naturalismo dei movimenti e la resa calligrafica del pelo, meno

realistiche sono invece le proporzioni dei due animali. Per il trattamento delle superfici si ipotizza una datazione agli inizi dell'età imperiale.
Cronologia: seconda metà I a.C. - prima metà I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1884, pp. 189-190 (R. Lanciani); *BCom*. 1884, pp. 258-259; Stuart Jones 1968, p. 250, n. 101, tav. 96.

EPIGRAFI

NE.3.E-1 (FIG. NE.36)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: affissa alle pareti di **NE.3.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-1**.
Stato Attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Cong., inv. NCE 1198.
Lastra marmorea pseudo-ansata, ricomposta da due frammenti combacianti, mancante dei margini destro e sinistro (cm 26 x 31 x 3,5; alt. lett. cm 3-4).

C(aius) Iulius Nomeus
vixit
ann(is) XIX et mes(ibus)(:mensibus) VIII,
et tu.

Fig. NE.36: iscrizione sepolcrale di *C. Iulius Nomeus*, NE.3.E-1 (fonte immagine: EDR118306).

Il lapicida non è riuscito a rispettare i bordi del campo epigrafico, inciso con doppio solco, il testo della prima riga esce dalla cornice a destra. Il *ductus* si presenta abbastanza regolare e la grafia capitale è di esecuzione discreta, *T* montante alla r. 2, segni di interpunzione triangolari.
L'iscrizione sepolcrale menziona *C. Iulius Nomeus*, morto a diciannove anni e otto mesi. L'assenza del patronimico tradisce l'estrazione libertina del defunto, mentre prenome e gentilizio suggeriscono un suo legame con discendenti di liberti imperiali di Augusto o Caligola. Per gli indizi prosopografici, l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, le caratteristiche del supporto, l'inscrizione viene qui proposto di inserire l'iscrizione nella prima metà del I secolo d.C., offrendo un elemento importante per la cronologia della tomba, dove fu rinvenuta ancora *in situ*.
Cronologia: prima metà del I d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *CIL* VI, 35562; Gregori, Mattei 1999, n. 677; EDR118306.

NE.3.E-2 (FIG. NE.37)
Luogo del rinvenimento: affissa alle pareti di **NE.3.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-1.**
Stato Attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Lap., LXI, 3, inv. NCE 6203.
Descrizione: stele marmorea leggermente rastremata verso l'alto (cm 55 x 29,5 x 3; alt. lett.cm 2-2,5). Centina con acroteri realizzata con linee incise, un motivo a onde inciso su tre lati delimita il campo epigrafico.

D(is) M(anibus).

Vettiae Atticae,
M(arcus) Ulpius Gratus
tutoriae suae
b(ene) m(erenti) fec(it) et
L(ucius) Minicius Atticus coniu(gi).

Ordinatio e grafia capitale di buon livello, linee guida, lettere rubricate forse in età moderna, *I* nana alla r. 6 forse per rimediare a una dimenticanza, segni di interpunzione triangolari.
L'iscrizione ricorda una donna di estrazione libertina, *Vettia Attica*, che ebbe in vita la tutela (*tutoria = tutrix*) di *M. Ulpius Gratus*, dedicante dell'iscrizione insieme al coniuge della donna *Lucius Minicius Atticus*. La stessa defunta potrebbe essere identificata con la dedicante di un altro titoletto sepolcrale [**NE.3.E-19**]. L'onomastica di *Marcus Ulpius* suggerisce la sua discendenza da liberti imperiali di Traiano e suggerisce una cronologia intorno alla metà del II d.C. Il suo rinvenimento *in situ* indica una continuità d'uso del sepolcro dopo circa un secolo dalla sua costruzione.

Fig. NE.37: stele funeraria di *Vettia Attica*, NE.3.E-2 (fonte immagine: EDR116698).

Cronologia: metà circa del II secolo d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *CIL* VI, 36526; Panciera 1987, p. 187 nt. 873 (S. Priuli); Gregori, Mattei 1999, n. 377; EDR116698.

NE.3.E-3 (FIG. NE.38)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: negli strati di riempimento di **NE.3.T-1**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento preciso approssimativa.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-1.**
Stato Attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Lap., LX, 2, inv. NCE 6178.
Descrizione: iscrizione incisa su un blocco scorniciato in peperino (cm 38.5 x 51 x 10; alt. lett. cm 2-2,5). Si tratta di un'iscrizione gemella di **NE.3.E-4**, si presume la sua originaria affissione alle pareti interne di un sepolcro, non è certo che si trattasse di **NE.3.T-1**.

C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Spinther,
Buculeia Attice uxsor(:uxor),
Cluentia C(ai) l(iberta) Nymphe,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Agatho,
C(aius) Cluentius C(ai) f(ilius) Sedatus,
Iulia Coete mater Sedati,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Primigenius,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Symbius v(ixit) a(nnis) V.

Ordinatio regolare, grafia capitale di buona esecuzione, il testo sembrerebbe eseguito su una precedente erasione, *T* montante alla r. 1, punteggiatura di forma triangolare.
L'iscrizione riporta un elenco di nomi, tutti liberti di un *Caius Cluentius*. Fanno eccezione *Buculeia Attice*, moglie del defunto ricordato alla r.1, e *Iulia Coete* madre di *Sedatus*, l'unico personaggio di nascita libera. Difficile risalire all'identità de *patronus* di questo nutrito gruppo, dal momento che non esistono attestazione di altri *C. Cluentii* a Roma. Il gentilizio è molto raro e trova solo un altro confronto: due *A. Cluentii* ricordati in un'iscrizione sepolcrale alto-imperiale di ignota provenienza

(*CIL* VI, 15856). Fuori da Roma, nel I secolo d.C. è attestato un *C. Cluentius C. f. Atticus* della tribù *Clustumina*, che fu edile e *IIIIvir iure dicundo* e questore a Larino, in Molise (*AE* 1997, n. 335; *Epigraphica*, 59, 1997, pp. 232-234). Può essere suggestivo pensare che alcuni schiavi di questo importante personaggio, una volta affrancati, si fossero spostati a Roma e qui avessero trovato sepoltura. In alternativa, *C. Cluentius Ampiatus* è attestato come *dominus figlinarum* dai bolli su alcuni *dolia* di produzione campana (Pallecchi 2002, p. 120).
Nonostante la paleografia dell'iscrizione suggerisca una datazione nel pieno del I d.C. e si possa dunque pensare a una sua pertinenza al sepolcro dentro cui si rinvenne, il recupero tra gli stati di riempimento non consente di escludere la possibilità che l'epigrafe fosse originariamente affissa alle pareti di un'altra camera sepolcrale collocata nelle vicinanze, unicamente destinata a questo gruppo di personaggi, le cui dimensioni erano indicate sull'epigrafe gemella [**NE.3.E-4**].
Cronologia: I secolo d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliogragia: *CIL* VI, 34971a; Panciera 1987, p. 298, n. 277 (L. Chioffi); Gregori, Mattei 1999, n. 1108; EDR119130.

Fig. NE.38: iscrizione sepolcrale con un gruppo di liberti di *C. Cluentius*, NE.3.E-3 (fonte immagine: EDR119130).

Fig. NE.39: iscrizione sepolcrale con un gruppo di liberti di *C. Cluentius*, con le misure di pedatura dell'area sepolcrale loro destinata, NE.3.E-4 (fonte immagine: EDR119130).

NE.3.E-4 (FIG. NE.39)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: negli strati di riempimento di **SE.3.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.3.T-1**.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5694
Descrizione: grande blocco in peperino con cornice modanata (alt 57 cm x largh. 74,5 x spess. 32 cm; alt. lett. 2-4 cm). Si tratta di un'iscrizione gemella di **NE.3.E-3**, vista la presenza delle indicazioni di pedatura, sembra plausibile immaginare la sua esposizione all'esterno del sepolcro.

C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Spinther,
Buculeia Attice uxor,
Cluentia C(ai) l(iberta) Nymphe,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Agatho,
C(aius) Cluentius C(ai) f(ilius) Sedatus,
⟦Iulia Coete mater Sedati⟧ ,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Primigenius,
C(aius) Cluentius C(ai) l(ibertus) Symbius,
v(ixit) a(nnis) VI.
In f(ronte) p(edes) XIV, in ag(ro) p(edes) XXXII.

A differenza del suo gemello, questo *titulus sepulcralis* presenta un'erasione alla r.6, dove era menzionato il nome della madre *Iulia Coete*, forse inizialmente destinataria di un loculo all'interno del sepolcro e successivamente seppellita altrove. Alla famiglia libertina legata a un ignoto *Caius Cluentius* (cfr. **NE.3.E-3**) era dunque stata destinata un'area sepolcrale dalle dimensioni considerevoli: quattordici piedi sulla fronte (ca. 4,15 m) e trentadue piedi ai lati (ca. 9,48 m).
Cronologia: I secolo d.C.
Documentazione fotografica: fig. NE.40.
Bibliogragia: *CIL* VI, 34971b; Gregori, Mattei 1999, n. 3399; EDR122832.

NE.3.E-5 (FIG. NE.40)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: tratto di mura verso Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.3.T-1**.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Lap., LVIII, 85, inv. NCE 6045.
Descrizione: lastra marmorea (cm 30 x 25,5 x ?; alt. lett. cm 1,2-1,7). Al momento della scoperta l'iscrizione era ancora affissa alla parete di un lacerto di muro conservato per m 1,10 x 0,70 x 0,40.

D(is) M(anibus).
Olympiadi filiae dul=
cissimae et pientis=
simae, quae vixit
annis VI, mensibus
VII, diebus XII.
Antiochus et Eu=
praepia(:Euprepia) parentes
fecerunt
b(ene) m(erenti).

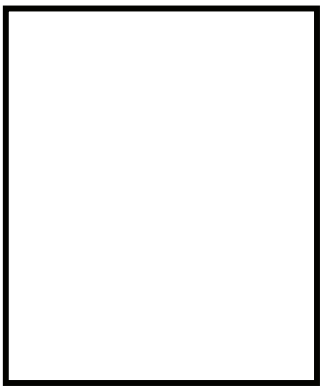


Fig. NE.40: iscrizione sepolcrale di *Olympiade*, NE.3.E-5 (fonte immagine: EDR121068).

Grafia capitale di scarsa esecuzione con apicature pronunciate, *ordinatio* e *ductus* incerti, due soli segni di interpunzione circolari.
L'iscrizione sepolcrale è dedicata a *Olympiade*, di estrazione servile, morta a soli sei anni, sette mesi e dodici giorni, dai genitori *Antiochus* e *Euprepia*, servi anch'essi. L'*adprecatio* agli Dei Mani abbreviata alle prime due lettere, ma soprattutto le caratteristiche paleografiche suggeriscono una cronologia bassa, tra II e III d.C.
Cronologia: II-III d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *CIL* VI, 35994; Panciera 1987, n. 289 (C. Lo Giudice); Gregori, Mattei 1999, n. 2015; EDR121068.

NE.3.E-6 (FIG. NE.41)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'apografo fu trascritto da R. Lanciani nei suoi appunti, tra le scoperte effettuate negli anni 1884-1885 durante i lavori entro il circuito delle Mura Aureliane.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 55.

Descrizione: tabellina di colombario ricomposta da 2 frammenti, con cornice modanata; fori per affissione con resti di chiodo a destra (cm 13.3 x 24.5 x 2; alt. lett. cm 1-1,5).

Hilari Ti(beri) Caesaris
Augusti (scil. servi), equisonis
gallograeci.

Fig. NE.41: iscrizione sepolcrale dello scudiero *Hilarus*, NE.3.E-6 (fonte immagine: EDR118444).

L'impaginazione si presenta regolare, ma l'esecuzione delle lettere e il *ductus* sono incerti, segni di interpunzione presenti, ma di forma irregolare.
Il defunto ricordato è *Hilarus*, fu in vita servo dell'imperatore Tiberio e scudiero galata (*Gallograecia* corrisponde alla *Galatia*, terra di provenienza dei Galati). Per le caratteristiche del supporto, appartenente alla classe delle tabelline di colombario, si immagina la sua affissione sotto uno dei loculi che caratterizzavano le camere a sepoltura collettiva a partire dall'età augustea.
Cronologia: I secolo d.C., prima metà.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *NSc.* 1885, p. 249 (R. Lanciani); *CIL* VI, 33777, cfr. p. 3891; Gregori, Mattei 1999, n. 770; Velestino 2015, p. 90; EDR118444.

NE.3.E-7
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: tornò alla luce insieme a **NE.3.E-6**.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: frammento di tabellina di colombario. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Ti(berio) Cla[udio(?) ---]
Faust[---]
Ti(berius) Cl[audius(?) ---]
Neptu[---]

A causa dello stato di conservazione frammentario, i nomi dei defunti non sono conservati per intero. Si deduce tuttavia dal prenome e dal gentilizio il possibile legame dei personaggi con la famiglia imperiale dei giulio-claudi, come liberti imperiali o come discendenti.
Cronologia: I d.C.
Fonte archivistica: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *NSc.* 1885, p. 249 (R. Lanciani); *CIL* VI, 34875.

NE.3.E-8
Definizione: iscrizione sepolcrale.

Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'apografo fu trascritto da R. Lanciani nei suoi appunti, tra le scoperte effettuate negli anni 1884-1885 durante i lavori entro il circuito delle Mura Aureliane.
Stato attuale: il *CIL* la colloca nel Palazzo dei Conservatori (da verificare).
Descrizione: tabellina di colombario. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Baebia
Lochias
vix(it) a(nnis) VII m(ensibus) IX
mater de suo.

Iscrizione sepolcrale dedicata dalla madre alla piccola *Baebia Lochias*, di estrazione libertina, morta all'età di sette anni e nove mesi. Per le caratteristiche del supporto, il formulario e soprattutto l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani si propone una datazione agli inizi dell'età imperiale.
Cronologia: fine I a.C. - metà I d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: *CIL* VI, 34662.

NE.3.E-9
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'apografo fu trascritto da R. Lanciani nei suoi appunti, tra le scoperte effettuate negli anni 1884-1885 durante i lavori entro il circuito delle Mura Aureliane.
Stato attuale: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 199.
Descrizione: frammento di tabellina di colombario (cm 16 x 23 x 2,5). L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

Dìs Maṇ[ib(us)]
C(aio) Varicio Vẹstal[is],
vix(it) an(nis) XIIII, m[en(sibus) ---]
Varicia Politici[a]
fecit.

Iscrizione sepolcrale di un giovane liberto, *C. Varicius Vestalis*, morto all'età di quattordici anni, dedicata da *Varicia Politicia*, con la quale condivideva probabilmente il *patronus*, mentre non sono specificati altri legami tra i due personaggi menzionati.
Cronologia: seconda metà I d.C. - prima metà II d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: Lanciani 1997, p. 245, f. 57; EDR103066.

NE.3.E-10 (FIG. NE.42)
Definizione: iscrizione sepolcrale.

Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: l'apografo fu trascritto da R. Lanciani nei suoi appunti, tra le scoperte effettuate negli anni 1884-1885 durante i lavori entro il circuito delle Mura Aureliane.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Lap., LXIV,17, inv. NCE 6263 bis.
Descrizione: lastra in calcare, mancante dell'angolo inferiore sinistro (cm 22 x 22,5 x ?; alt. lett. 1,2-2,5).

D(is) M(anibus).
Cordiae
Victoriae,
ìnfanti dulcìs=
simae, Cordius
Zosimus,
pater.

Ordinatio e grafia capitale di scarsa esecuzione, *I longa* alla r.4, *A* in capitale corsiva e *L* con il tratto orizzontale discendente sotto la linea di scrittura.

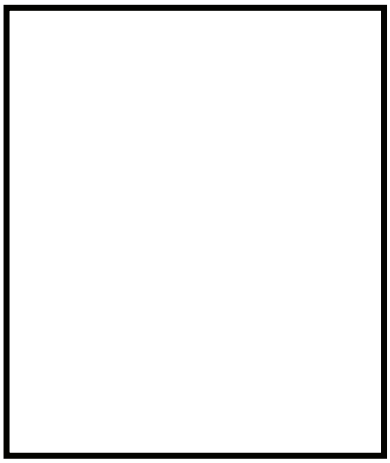


Fig. NE.42: iscrizione sepolcrale di *Cordia Victoria*, NE.3.E-10 (fonte immagine: EDR029624).

I personaggi menzionati erano di estrazione libertina, l'iscrizione è dedicata alla figlia *Cordia Victoria*, dal padre *Cordius Zosimus*. La prima ha cognome latino, il secondo grecanico. Il gentilizio ricorre in altre due iscrizioni dalla zona del sepolcreto di porta Maggiore (*CIL* VI, 6082, *CIL* VI, 6083, cfr. **SE.7.*VARIA*.1871**): con la seconda iscrizione condivide le caratteristiche paleografiche e l'assenza del *praenomen*, elemento che tende a scomparire dall'onomastica a partire dal II secolo d.C. (inizialmente tra gli strati inferiori della società), per essere quasi del tutto assente nel III secolo d.C. Questo indizio, insieme alla paleografia e al formulario, consentono di datare il pezzo a fine II d.C. o più probabilmente nell'ambito del III secolo d.C.
Cronologia: III d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: Panciera 1987, p. 154 n. 74 (G.L. Gregori); EDR029624.

NE.3.E-11 (FIG. NE.43)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nelle terre di riporto ai piedi delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: registrata da R. Lanciani insieme alle iscrizioni scoperte durante gli sterri lungo il tratto di mura tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, 1884-1885.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Gall. Lap., LXV, 17, inv. NCE 6280.
Descrizione: lastra marmorea (cm 30 x 41,5 x ?; alt. lett. cm 3).

D(is) M(anibus).
Laidi filiae dulcissi=
mae et pientissimae
quae vixit ann(is) VIIII,
m(ensibus) VII, d(iebus) XII; Achilleus
ei(:et) Tertia, parentes, fece=

runt b(ene) m(erenti).

Fig. NE.43: iscrizione sepolcrale della piccola *Lais*, NE.3.E-11 (fonte immagine: EDR029656).

L'impaginazione e il *ductus* sono regolari, presenza di linee guida, grafia capitale di mediocre esecuzione, *A* con segno obliquo, punteggiatura regolare di forma rotonda.
Iscrizione sepolcrale dedicata alla figlia *Lais*, dai genitori *Achilleus* e *Tertia*. La bambina morì a soli nove anni, sette mesi e dodici giorni, l'indicazione precisa della durata della vita è piuttosto comune nel caso di morti precoci. Dall'onomastica, composta dal solo *cognomen*, tutti i personaggi sembrerebbero essere stati di estrazione servile. L'*adprecatio* agli Dei Mani abbreviata alle prime due lettere e le caratteristiche paleografiche suggerirebbero una datazione nel pieno II secolo d.C.
Cronologia: II d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 57 (= Lanciani 1997, p. 245).
Bibliografia: Panciera 1987, pp. 190-191 n. 107 (C. Corbellini); EDR029656.

NE.3.E-12
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: perimetro interno delle mura Aureliane, tratto compreso tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scoperta nel 1884 durante gli sterri per la costruzione del viale interno alle Mura Aureliane.
Stato attuale: non id.
Descrizione: tavola marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

D(is) M(anibus)
Palaestino
filio
dulcissim(o),
annorum XI,
benemerenti
Secunda mater.

Iscrizione sepolcrale di *Palaestinus*, *filius dulcissimus* morto all'età di undici anni, dedicata dalla madre *Secunda*. Entrambi i personaggi erano di condizione servile. L'*adprecatio* agli Dei Mani suggerisce una cronologia compresa tra la fine del I e i secoli II-III d.C.
Cronologia: fine I d.C. - III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1884, p. 190 (R. Lanciani); *CIL* VI, 36034.

NE.3.E-13 (FIG. NE.44)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Labicana, viale interno tra la V e la VI torre delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: 27.12.1884, durante gli sterri per la costruzione del viale interno alle Mura Aureliane.
Stato Attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 1190.

Descrizione: lastra marmorea con cornice modanata (cm 44 x 44 x ?; alt. lett. cm 1-5). Fu tagliata di netto a destra, probabilmente per un riutilizzo, ma il testo inciso si è conservato integralmente.

D(is) M(anibus).
Arriae Amaryllidì
T(itus) Flavius Aug(usti) lib(ertus) Pancalus conìug(i)
pientissimae et Irenaeus et Iuvenalis
filì(i) et Genice alumna matri
bene merentì fecerunt.

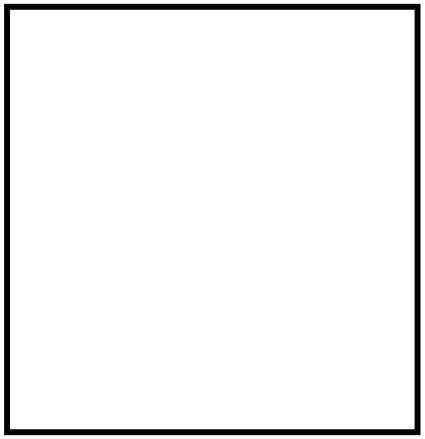


Fig. NE.44: iscrizione sepolcrale di *Arria Amaryllis*, NE.3.E-13 (fonte immagine: EDR081623).

Grafia capitale di medio livello esecutivo e con i caratteri della scrittura attuaria (tipicamente utilizzata per atti pubblici, con lettere dalla forma più morbida dovuta all'uso di supporti diversi dal marmo), lettere rubricate impaginazione decentrata e *ductus* ondulato, modulo maggiore nelle prime due righe, r.1 *Y* e *I longa* in *Amaryllidi*, r.2 *I longa* in *coniug(i)*, r.5 *I longa* in *fili(i)*, r.6 *I longa* in *benemerenti* e *T longa* in *fecerunt*, segni di interpunzione triangolari.
Iscrizione sepolcrale di *Arria Amaryllide* posta dal marito *T. Flavius Pancalus*, liberto imperiale degli imperatori Flavi, insieme ai figli *Irenaeus* e *Iuvenalis*; viene ricordata da ultima l'*alumna Genice*, legata alla defunta che l'aveva allevata e nutrita. Nella scheda del pezzo, A. Illuminati propone come possibile *patronus* della defunta *Arrius Antoninus* (*PIR*^{2}, A, n. 1086) console suffetto per a prima volta nel 69 d.C. e proconsole d'asia, morto durante il regno di Antonino Pio; in alternativa, la patrona potrebbe essere stata sua figlia *Arria Fadilla* (*PIR*^{2}, A, n. 1119), madre del futuro imperatore Antonino Pio.
Gli elementi prosopografici certi rimangono quelli del marito, liberto di un imperatore tra Vespasiano, Tito o Domiziano, l'iscrizione può essere datata per questo a partire dal 71 d.C. La formula dell'*adprecatio* abbreviata e la paleografia concordano per una cronologia tra fine I e primo quarto del II d.C.
Cronologia: fine I (*post* 71) - primo quarto II d.C.
Bibliografia: Panciera 1987, pp. 123-124, n. 52 (A. Illuminati); *AE* 1990, n. 93; EDR081623.

NE.3.E-14 (FIG. NE.45)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Labicana, viale interno tra la V e la VI torre delle Mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: 27.12.1884, durante gli sterri per la costruzione del viale interno alle Mura Aureliane.
Stato Attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 557.
Descrizione: cippo in travertino centinato (cm 132 x 62 x 27; alt. lett. cm 4,5-6).

L(ucius) Memmius
P(ubli) f(ilius) Tro(mentina)
Secundus
Aquis Statiel(lis),
mil(es) coh(ortis) $\overline{IV}$ pr(aetoriae)
((centuria)) Lolli
mil(itavit) an(nis) VIIII,

vix(it) an(nis) XXX.
T(estamento) p(oni) i(ussit).

Grafia capitale di modesta esecuzione, la *dispositio* è abbastanza ordinata nonostante il modulo delle lettere sia forse troppo grande rispetto alla larghezza del campo epigrafico, il *ductus* tende leggermente verso il basso soprattutto nelle ultime righe, r.4 *T longae* in *Statiel(lis)* probabilmente per mancanza di spazio, segni di interpunzione circolari.
L'iscrizione sepolcrale ricorda *L. Memmius Secundus*, di nascita libera, come indica la formula di filiazione: era figlio di *Publius Memmius* e apparteneva alla tribù *Tromentina*. Alla quarta riga si aggiunge anche la città di provenienza: egli era nativo della comunità ligure di *Aquae Statiellae* (odierna Aqui Terme).
Seguono le informazioni sul servizio militare prestato: per nove dei suoi trent'anni di vita, Memmio militò nella IV coorte pretoria, nella *centuria Lolli.*
Per la paleografia e il formulario, si propone una datazione tra la metà del I d.C. e gli inizi del II d.C.

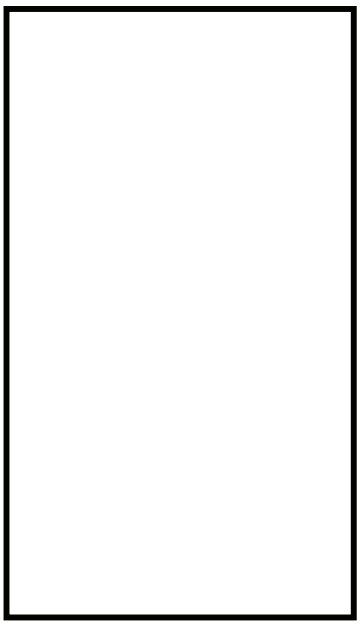


Fig. NE.45: iscrizione del pretoriano L. Memmius, NE.3.E-14 (fonte immagine: EDR106737).

Cronologia: 51 - 120 d.C.
Bibliografia: *BCom*. 1885, p. 106 n. 1042 (R. Lanciani); *CIL* VI, 32676, cfr. p. 3835 = *CIL* VI, 37190; Gregori, Mattei 1999, n. 315; EDR106737.

NE.3.E-15
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: affissa alle pareti di **NE.3.T-2**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-2**.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: lastra marmorea. L'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

D(is) M(anibus).
M(arco) Calpurnio Aqui=
lae, Aelia Prisca et
Antistius Ingenius,
filio karissimo(:carissimo) be=
nemerenti, parentes
fecerunt, qui vixit
ann(is) XVIII, me(n)s(ibus) II,
diebus VIIII.

Iscrizione sepolcrale di *M. Calpurnius Aquila*, morto a diciotto anni, due mesi e nove giorni, dedicata dai genitori *Aelia Prisca* e *Antistius Ingenius.* La differenza onomastica tra padre e figlio dimostra che i due personaggi furono affrancati da due diversi padroni, la madre invece ha un gentilizio che suggerisce un legame con liberti dell'imperatore Adriano. Quest'ultimo dato, unitamente all'abbreviazione dell'*adprecatio* agli Dei Mani, consente di datare l'iscrizione orientativamente nella seconda metà del II d.C.
Cronologia: seconda metà II d.C.

Bibliografia: *NSc.*, 1948, p. 134 (G. Annibaldi); Feraudi-Gruénais 2001, p. 84, nt. 534; Feraudi-Gruénais 2003, n. 68; EDR093694.

NE.3.E-16
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo di rinvenimento: tra gli strati di riempimento di **NE.3.T-2.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-2**.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: frammento di lastra marmorea (cm 31 x 22), l'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[--- T]itianus et [---]
[---] karissimo(:carissimo) [---]
[---]o cum circ[---]
[---]m consacraverunt.

Iscrizione sepolcrale in cui si distingue solo parte di un nome maschile: *Titianus*, l'uso del nominativo lo identifica come colui che *consacravit* la sepoltura insieme a un altro personaggio. Il nome del defunto non è conservato. La formula *cum circ[---]* non trova confronti ed è quindi difficile da integrare. Per il formulario abbastanza complesso e per l'uso di *karissimo*, si potrebbe datare nel II o III d.C.
Cronologia: II-III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1948, p. 135 (G. Annibaldi); Feraudi-Gruénais 2003, n. 69; EDR000726.

NE.3.E-17
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo di rinvenimento: tra gli strati di riempimento di **NE.3.T-2.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-2**.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: frammento di lastra marmorea (cm 15 x 12), l'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

[--- a]nn(is) X[---]
[---]tius H[---]
[---]stia N[---].

Iscrizione sepolcrale rinvenuta in un pessimo stato di conservazione, si legge solo l'indicazione degli anni del defunto, *X[---]*, seguito dal nome della coppia di dedicanti, che avevano presumibilmente lo stesso gentilizio. Non si hanno dati a sufficienza per proporre una datazione del pezzo, che si inserisce genericamente nei primi tre secoli dell'impero.
Cronologia: I-III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1948, p. 135 (G. Annibaldi); Feraudi-Gruénais 2003, n. 70; EDR000727.

NE.3.E-18
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo di rinvenimento: tra gli strati di riempimento di **NE.3.T-2.**
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **NE.3.T-2**.
Stato attuale: ignoto.
Descrizione: frammento di lastra marmorea (cm 35 x 15), l'impossibilità di eseguire un esame autoptico e l'assenza di una documentazione fotografica non consentono di offrire ulteriori informazioni sul supporto e sull'esecuzione del testo.

C(aius) N[---]
et [---]
C(aius) M[---]
filio [---]
fec[---]
O[---]
Cl[---].

Iscrizione sepolcrale molto frammentaria, si distinguono i prenomi di due *Caii*, la presenza del sostantivo *filio* alla r. 4 lascerebbe desumere che si tratti di padre e figlio, forse alla r. 2 era presente il nome della madre. Per l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, l'iscrizione si potrebbe datare non oltre il I d.C.
Cronologia: I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1948, p. 135 (G. Annibaldi); Feraudi-Gruénais 2003, n. 71; EDR000728.

NE.3.E-19 (FIG. NE.46)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: non si conosce la provenienza, ma si è proposto di associare il pezzo a **NE.3.E-2**, scoperto nel sepolcro **NE.3.T-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: giugno 1885, cfr. **NE.3.T-1.**
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, ex Galleria Lapidaria, LXIV, 1, NCE 1186.
Descrizione: stele marmorea (alt. 43 cm x largh. 31 cm; alt. lett. 2-2,8 cm), mancante della parte inferiore, destinata a essere interrata (come dimostra il foro per il palo). Il timpano e gli acroteri sono segnati da una linea incisa, che delimita anche il campo epigrafico.

D(is) M(anibus).
Iuliae Felici,
matri
pientissimae,
fecit
Vettia Attica.

Grafia capitale di medio livello, impaginazione regolare e segni di interpunzione triangolari.
La defunta è *Iulia Felix* e l'iscrizione sepolcrale è posta dalla figlia *Vettia Attica*. Proprio l'onomastica di quest'ultima ha spinto S. Priuli ha suggerire una connessione con l'iscrizione **NE.3.E-2**, in cui si ricorda una *Vettia Attica*, in questo caso come defunta. In quest'ultima si ricorda il ruolo della donna come *tutoria*, dunque tutrice di *M. Ulpius Gratus*, la cui onomastica

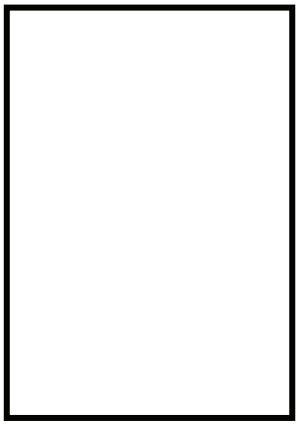


Fig. NE.46: iscrizione sepolcrale di *Iulia Felix*, NE.3.E-19 (fonte immagine: EDR029653).

tradisce una discendenza da liberti dell'imperatore Traiano. Qualora l'identificazione cogliesse nel vero, la presente iscrizione proverrebbe dalla stessa camera sepolcrale, in cui *Vettia Attica* possedeva uno spazio per se stessa e uno per la madre. Da un punto di vista cronologico, questo pezzo anticipa l'iscrizione in cui la donna è ricordata come defunta, si può dunque datare nella prima metà del II d.C., in accordo anche con la formula dell'*adprecatio* e la paleografia.
Cronologia: prima metà II d.C.
Bibliografia: Panciera 1987, pp. 186-188 nr. 104 (S. Priuli); EDR029653.

NE.3.*INSTRUMENTA*

NE.3. *IN*-1
Nel sepolcro **SE.3.T-2** si rinvennero i seguenti bolli impressi su laterizi:
CIL XV, 272: *Q(uinti) Opp(i) Iust(i) op(us) dol(iare) de Lic(inianis) Dom(itiae) L(ucillae) / P(a)etino et Apronia(no) / co(n)s(ulibus)* (Steinby 1974-75, pp. 47, 48, 54; Righini 1975, 71-73 N. 43a-f tav. IX.1 (= CIL XV 272.17). LSO 280.Anderson 1991 N. 33 (3 es.). Datazione consolare: 123 d.C.
CIL XV, 241= Bloch 571: *Op(us) dol(iare) e[x p]r(aediis) C(ai) Ful(vi) Plaut(iani) pr(aefecti) pr(aetorio) / c(larissimi) v(iri) co(n)s(ulis) II fig(linis) Genian(is)* (Steinby 1974-75, pp. 43-44). Datazione: 203-205 d.C.
Nel sepolcro demolito, oltre ai suddetti, sono stati documentati i seguenti bolli:
CIL XVI, 71: *Ex pr(aediis) Arr(iae) Fad(illae) C(a)epio(nianis) / Paetin(o) et Apronian(o) co(n)s(ulibus)* (Steinby, 1974-75, pp. 30, 32. Datazione consolare: 123 d.C.
CIL XV, 267: *Cn. Domiti Carpi dol(iare) d(e) L(icini-?) Dom(itiae) Lucil(lae) Apronian(o) et Petino cos.* (Righini 1975, 70 N. 41 = CIL XV 267.11; LSO 276: Steinby 1981, 307 N. 15. Anderson 1991 N. 30). Datazione consolare: 123 d.C.
CIL XVI, 454: *Apron(iano) et Paetin(o) co(n)s(ulibus) / Pomp(oni) Vit(alis) ex pr(aediis) / Anni Veri Quint(ianis)* (Steinby 1874-75, pp. 78-79). Datazione consolare: 123 d.C.
CIL XVI,485: *Ap(roniano) et Pae(tino) cos. T. Rau(si) / Trav(i) One(simi) ex f(iglinis) Oc(tavi?) Cest(iani?) Sal(arese sc. opus).* (Steinby 1984-75, pp. 83, 85; Marinucci 1995, 301 N. B166).
Datazione: 123 d.C.
CIL XVI, 1030: *Ex fig(linis) Dom(itiae) Luc(illae) o(pus) d(oliare) Dion(ysi) Dom(itiae) Lu(cillae) se(rvi) Serviano III et Varo cos.* (Steinby 1974-75, pp. 52). Datazione consolare: 134 d.C.
CIL XVI, 1113: *Cn. Domiti Trophim(i) Paetin(o) et Apron(iano) cos.* (A. Pietrogrande,NSc 1938, 403. Righini 1975, 206 N. 168 (=CIL XV 1113.12). Steinby 1978-79, 64 N. 45. Steinby 1981, 323 N. 98. Bianchi 2001.1, 98. Stanco 2003, 260 N. 13.1). Datazione consolare: 123 d.C.

NE.3.*IN*-2: il 7.07.1885 durante gli sterri eseguiti lungo il perimetro interno delle Mura Aureliane, tra Porta Tiburtina e Porta Maggiore, nel tratto corrispondente alle torri VIII e IX (R.T. p. 439; Vat.Lat. 13034 f. 57; *Bcom.* 1886 p. 103) si rinvenne la seguente *fistula aquaria*:

Carminia Liviana Diotima c(larissima) f(emina) // T(itus) Flavius Carinus fec(it).

P(ubli) Atti Pudentis C(larissimi) v(iri) // T(itus) Flavius Carinus fec(it).

T(itus) Flavius Valerianus c(larissimus) v(ir)

[C(ai) Anni Lae]vonici Maturi c(larissimi) v(iri) // Serg(ius) Sulpicius Alexander fec(it).

Carminia Liviana Diotima ebbe il suo *floruit* negli anni compresi tra il 190 e il 210 d.C. (*PIR*^{2} C 442). Apparteneva alla famiglia dei *Carminii* di Frigia ed era figlia di *Titus Flavius Carminius Athenagoras*, influente uomo politico ad *Aphrodisias*, caduto in disgrazia dopo la sconfitta di Pescennio Nigro e

l'inizio della dinastia dei Severi. Una sorte migliore toccò alla figlia *Carminia*, riabilitata grazie al benevolo intervento di Settimio Severo e data in sposa a *Publius Attius Pudens* (*PIR*^{2} A 1362), rappresentante di una importante famiglia di Efeso e menzionato anch'egli nella *fistula* qui analizzata (cfr. Eck 1980, pp. 45-48; Thonemann, Ertuğrul 2005).

NE.3.*VARIA*

1878. Presso porta Tiburtina: due muri in tufo perpendicolari tra loro (4,30 x 0,68) e un terzo a breve distanza (25.05.1878, Vat. Lat. 13044, f. 323).
1881-82. Lacerti di muraglioni costruiti reimpiegando frammenti di sculture, tra i materiali recuperati dalla sua demolizione si riconobbe una statuetta acefala e un frammento di erma virile barbato in marmo bianco e un'iscrizione sepolcrale di un *Nicander* (12, 24.01.1882, R.T. III, pp. 280-281).

SETTORE SUD-ORIENTALE
AREA COMPRESA TRA VIALE MANZONI, MINERVA MEDICA, VIA DI PORTA MAGGIORE, MURA AURELIANE E PORTA MAGGIORE

Il settore sud-orientale corrisponde a una vasta area compresa tra viale Manzoni a ovest, l'antico tracciato della via Labicana-Prenestina a sud e il tracciato delle Mura Aureliane a est, mentre a nord il confine è imposto dal passaggio dei binari della ferrovia.
Nella zona del cosiddetto tempio di Minerva Medica le prime scoperte risalgono al Cinquecento, con i grandi ritrovamenti di antichità ricordati dagli antiquari Pirro Ligorio, Ulisse Aldrovandi e Flaminio Vacca (si rimanda alla prima parte, cap. 2.1). Seguirono le scoperte settecentesche, che riportarono in luce il celebre colombario degli Arrunzi e altre testimonianze dell'antica necropoli, testimoniate dalle incisioni di G.B. Piranesi e dalle descrizioni di F. de Ficoroni (prima parte, cap. 2.3).
Questa zona rimase esclusa dal primo progetto del nuovo quartiere Esquilino e non rientrò quindi nella suddivisione in lotti per la formazione degli isolati. Nel 1870 gran parte di questi terreni (ex vigne Belardi e Mangani) fu acquistata dalla Società Fondiaria Italiana, che intraprese una serie di campagne di scavo da ritenersi fortunate per la quantità e l'importanza dei rinvenimenti (seconda parte, cap. 3.3). Gli scavi nel settore orientale procedettero quindi di pari passo con quelli condotti nel restante

quartiere Esquilino, il Comune di Roma iniziò l'acquisto delle terre necessarie per il prolungamento degli assi stradali fino al piazzale di Porta Maggiore e gradualmente procedette con l'esproprio dell'intero settore, che fu completato nel 1880. I lavori urbanistici proseguirono fino alla fine del XIX secolo, con la definizione e costruzione di nuovi isolati, assi stradali e la sistemazione del piazzale di Porta Maggiore. Tuttavia, agli inizi del Novecento molti terreni a sud di via Giolitti e ad est di viale Manzoni erano ancora prevalentemente inedificati. A partire dal 1911 l'area divenne oggetto di interventi edilizi per la costruzione delle nuove case popolari di proprietà dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti. I primi scavi in questa porzione di terreni si datano al 1913, le scoperte qui avvenute furono in parte documentate da Edoardo Gatti nei suoi taccuini e pubblicate nel corso dell'anno in *Notizie Scavi*. Nuove scoperte si datano al 1933, durante i lavori di fognatura eseguiti all'incrocio tra via Balilla e via Micca.
Per quanto riguarda gli scavi dentro e intorno all'aula monumentale nota come Minerva Medica, i primi rinvenimenti avvennero durante gli sterri postunitari, nuovi scavi archeologici interessarono l'area agli inizi del Novecento, nel 1942, nel 1954, nel 1968, nel 1982-84, nel 2002, fino alle ultime indagini condotte a partire dal 2006, recentemente pubblicate nella monografia dedicata al monumento (seconda parte, cap. 3.4).

AREA N. SE.1: ISOLATO COMPRESO TRA MICCA, VIA GIOLITTI, VIA BALILLA E VIA DI PORTA MAGGIORE

VIABILITÀ

SE.1.V-1 (FIG. SE.1, SE.4)
Definizione: tratto stradale
Luogo del rinvenimento: nei pressi dell'incrocio tra via Giolitti e via Micca.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: 29.03.1913, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti.
Quote: 1,60 metri dal livello di cantiere del 1913.
Stato attuale: non conservata
Descrizione: strada in poligoni di selce. Dal disegno si evince l'orientamento da sud-ovest a nord-est, la larghezza di 3,50 metri, mentre non ci sono indicazioni circa la lunghezza del tratto scavato.

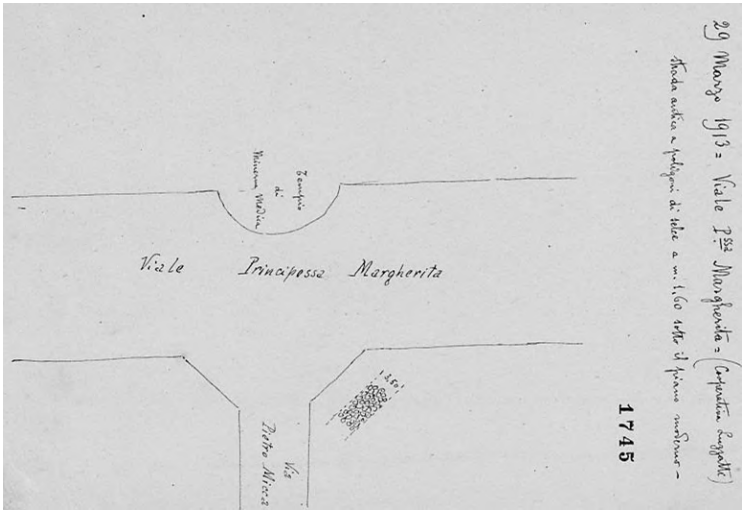


Fig. SE.1: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1745.

Cronologia: considerata «di bassa epoca» nell'appunto di scavo.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1744, 1745; Taccuini, p. 411.

STRUTTURE

SE.1.M-1 (FIG. SE.2; SE.3)
Definizione: muro in opera quadrata.
Luogo del rinvenimento: isolato tra via Giolitti e via P. Micca.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: 18.12.1912, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti.
Quota: m 1,50 dal livello stradale del 1912.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: grande muro in opera quadrata scavato per una lunghezza di 30 metri, di cui si conserva un filare con blocchi di tufo (m 0,70 x 0,80 x 1,70) largo m 0,85, orientato sudest-nordovest. Sotto il filare messo in luce se ne intravedeva un secondo.

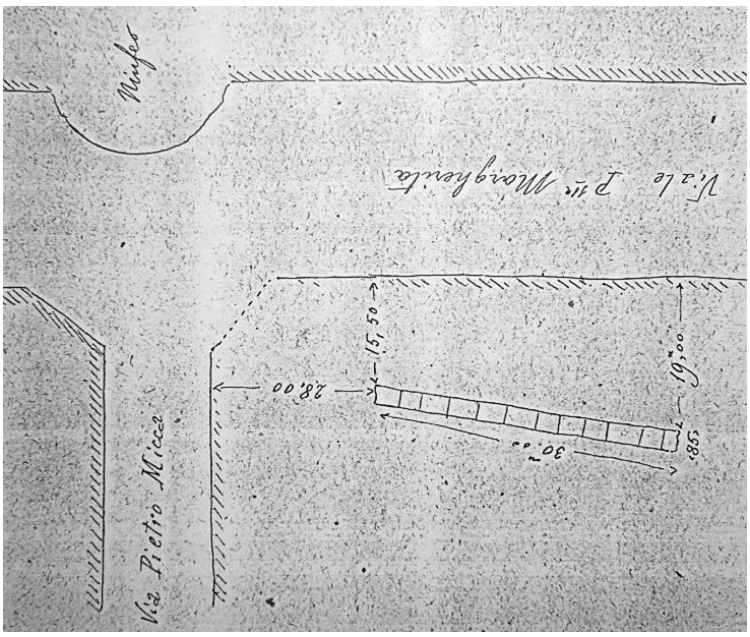


Fig. SE.2: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1743.

Sebbene non si abbiano ulteriori indizi che consentano di proporre per questa struttura una cronologia e una funzione, per la tecnica e le dimensioni si potrebbe immaginare una funzione di terrazzamento o divisione di proprietà. Il suo orientamento non è dissimile da quello del grande basamento, identificato con il sepolcro di Epafrodito [**SE.1.T-2**]. Sebbene si possa solo ipotizzare una connessione tra le due evidenze archeologiche, sarebbe suggestivo identificare il muraglione come muro di cinta dell'*hortus sepulcralis* (cfr. Gregori 1987-88). In alternativa, la struttura potrebbe aver avuto il compito di segnare il confine tra proprietà, forse per distinguere gli *horti* dagli spazi adibiti a sepolcreto, come testimonierebbe la scoperta di sepolcri a nord-est del muro [**SE.1.T-1**].
Un'ultima possibilità, suggerita anche dalla quota del muro, vede la datazione della struttura in epoca successiva, in fase con le testimonianze archeologiche di età tardoantica trovate a breve distanza: una strada [**SE.1.V-1**], un'abitazione [**SE.1.M-4**] e forse un annesso giardino o vigna [**SE.1.M-2**].
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1743; Taccuino, p. 406.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 430 (A. Pasqui).

Fig. SE.3:
il rapporto topografico tra il sepolcro di Epafrodito (SE.1.T-2), il muro in opera quadrata SE.1.M-1, le strutture scoperte sotto Minerva Medica probabilmente relative a *horti* di I a.C.-I d.C. e gli acquedotti con il castello terminale della *Claudia-Anio Novus* (SE.3.A-1).

SE.1.M-2 (FIG. SE.4)
Definizione: vasca.
Luogo del rinvenimento: nei pressi dell'incrocio tra via Giolitti e via Micca.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo
Circostanze del rinvenimento: 29.03.1913, insieme a **SE.1.V-1**.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'appunto di scavo descrive il rinvenimento di una «vaschetta in muratura con rivestimento di lastre marmoree». Vista la vicinanza a strutture private si può ipotizzare che si trattasse di un bacino decorativo forse installato in un giardino. Non si esclude la possibilità che si trattasse di una vasca per una vigna di età medievale o moderna, costruita reimpiegando i marmi disponibili nella zona [**SE.1.M-4**].
Cronologia: non determinabile.
Fonti archivistiche: ACS, Gatti, Taccuini, f. 411.

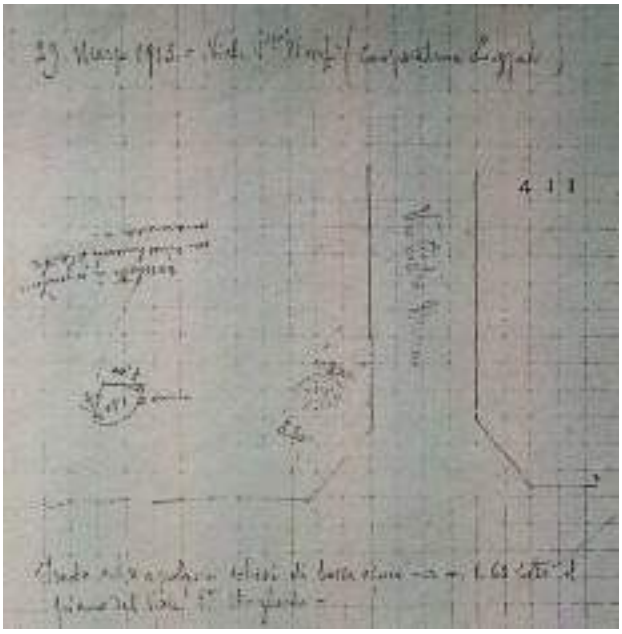


Fig. SE.4: pagina dal taccuino di E. Gatti (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 411). Si distingue la strada «di bassa epoca» **SE.1.V-1** e nei pressi la vaschetta **SE.1.M-2**.

SE.1.M-3 (FIG. SE.5)
Definizione: rivestimento pavimentale, mosaico.
Luogo del rinvenimento: nei pressi dell'incrocio tra via Giolitti e via Micca.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: 23.04.1913, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti. La scoperta del mosaico fu subito segnalata anche in *Notizie Scavi*.
Quote: -2.30 m dal piano stradale del 1913.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: lacerto di pavimento in mosaico monocromo, sul fondo composto da tasselli bianchi erano disposti irregolarmente tasselli neri. La costruzione dell'edificio di IV d.C. costituisce un *terminus ante quem* per la costruzione e la fase d'uso del mosaico
Cronologia: età imperiale.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 396.
Bibliografia: *NSc.* 1913, p. 116, 466 (G. Mancini); D'Andrea 2018.

SE.1.M-4 (FIG. SE.5)
Definizione: edificio costruito con materiali di reimpiego.
Luogo del rinvenimento: nei pressi dell'incrocio tra via Giolitti e via Micca.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: 23.04.1913, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti, in questa occasione si rinvenne la soglia in marmo dell'edificio, che fu ultimato di scavare alla fine dello stesso anno. La scoperta è pubblicata due volte in *Notizie Scavi*: nel fascicolo del mese di aprile fu segnalata la scoperta della soglia, mentre la descrizione dell'intero edificio si trova nell'ultimo fascicolo dello stesso anno.
Quote: -1 m dal piano stradale del 1913.
Stato attuale: non conservato.

Descrizione: edificio costruito in laterizi, con stipiti, soglie e architravi realizzati mediante il riuso di una «parte decorativa marmorea» formata da grandi blocchi di marmo lunense, «tutti appartenenti ad un cospicuo edificio sepolcrale» (*NSc.* 1913, p. 466). L'unica porzione dell'edificio ad essere stata documentata da E. Gatti nel suo taccuino è una soglia, scoperta nel mese di aprile (Fig. SE.5). Questa si componeva di un blocco in marmo con battente e fori per cardini, e una spalletta in laterizi (3,50 m x 0,78 m x 0,37 m, la spalletta era larga 0,60 m), l'orientamento era nordovest-sudest. Smontando questa soglia per rimuovere il blocco marmoreo, si riconobbe un frammento di architrave (2,77 m x 0,79 m x 0,39 m), la cui faccia aderente al terreno aveva nascosto per quasi un millennio la monumentale iscrizione sepolcrale del liberto *Epaphroditus* [**SE.1.E-1**]. Nelle pubblicazioni relative alla scoperta si sottolinea la cronologia tarda dell'edificio, presumibilmente tra IV e VI d.C. nell'ambito di un fenomeno che trova numerosi confronti sul colle.
Cronologia: IV-VI d.C.
Fonti Archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 396.
Bibliografia: *NSc.* 1913, pp. 116, 466-467 (G. Mancini); D'Andrea 2018.

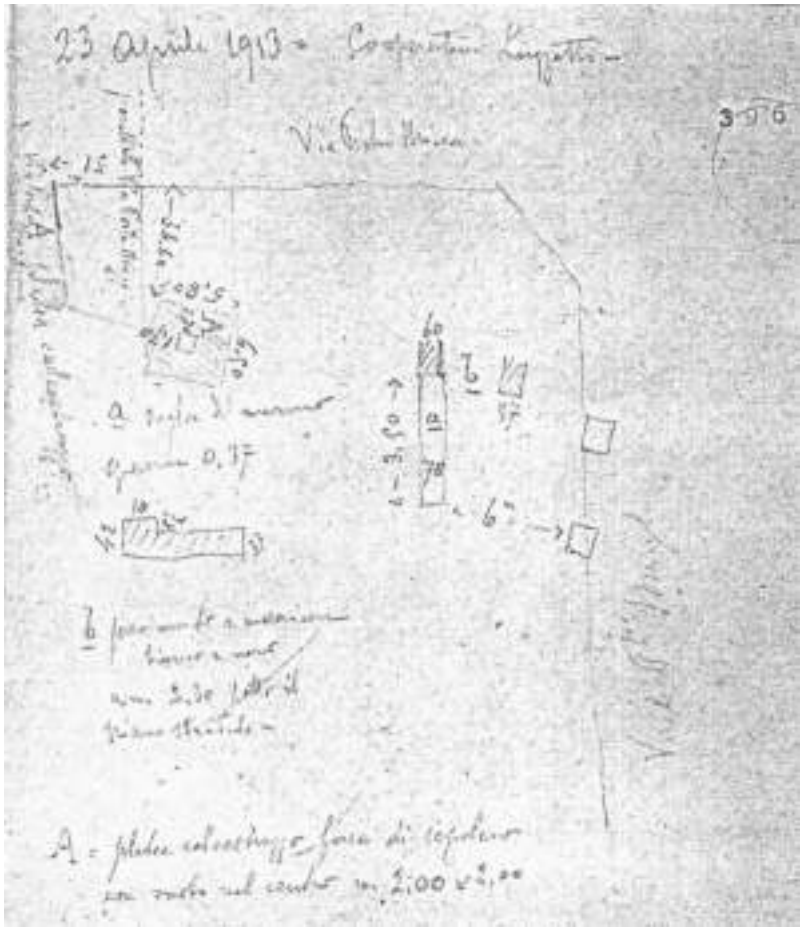


Fig. SE.5: l'appunto di E. Gatti (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 396), in cui si segnala in rinvenimento del pavimento in mosaico **SE.1.M-3**, dell'edificio tardo-antico **SE.1.M-4**, della «platea in calcestruzzo» identificata con il sepolcro di Epafrodito **SE.1.T-2**.

TOMBE

SE.1.T-1
Definizione: muri pertinenti a sepolcri.
Luogo del rinvenimento: tra il grande muro in opera quadrata **SE.2.M-1** e via Giolitti.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Quota: -1 m dal livello stradale del 1913.
Circostanze del rinvenimento: lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti, 1912.
Stato attuale: non conservato.

Descrizione: in *Notizie degli Scavi* le strutture vengono descritte come resti di antiche costruzioni probabilmente pertinenti a sepolcri, di cui si sono parzialmente scavate anche le camere ipogee, con pareti intonacate e copertura a volta. La descrizione della cortina «a ricorsi di mattoni e rettangoli di tufo» farebbe pensare all'*opus mixtum*. Si potrebbe supporre che queste strutture corrispondano alle scoperte documentate da E. Gatti, che disegnò nei suoi appunti un gruppo di vani con muri in reticolato e ricorsi di mattoni, scavati a 70 metri dall'inizio del piazzale di Porta Maggiore [cfr. **SE.6.T-3**].
Cronologia: I-II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 430 (A. Pasqui).

SE.1.T-2 (FIG. SE.5)
Definizione: monumento sepolcrale di *Epaphroditus*.
Luogo del rinvenimento: 34,50 m est di via P. Micca, 51 m nord di via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: 23.04.1913, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti. L'appunto di E. Gatti documenta una «platea in calcestruzzo», che fu probabilmente distrutta subito dopo e non fu pubblicata con gli altri rinvenimenti effettuati lo stesso giorno a breve distanza [cfr. **SE.1.M-3**, **SE.1.M-4**].
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: struttura in conglomerato cementizio (6.50 m x 5.80 m), con foro quadrangolare nel centro (2 m x 2 m). Nell'appunto di scavo la struttura è descritta come «platea in calcestruzzo forse di sepolcro, con solco nel centro m 2 x 2». Le imponenti dimensioni e la forma quadrangolare, con apertura centrale relativa forse alla camera sepolcrale, consentirebbero di interpretare tali resti come fondazione o un nucleo in cementizio di una tomba. Non può sfuggire la relazione tra questa monumentale struttura e la scoperta a breve distanza di un edificio tardoantico [**SE.1.M-4**] costruito reimpiegando numerosi blocchi marmorei, inclusa l'iscrizione di *Epaphroditus* [**SE.1.E-1**], di cui già all'epoca del rinvenimento si ipotizzò la provenienza da un vicino edifico sepolcrale. Si propone dunque di identificare la platea in calcestruzzo con i resti di un sepolcro riccamente rivestito con blocchi in marmo e poi spoliato nella tarda antichità per il reimpiego dei materiali. Per le sue monumentali dimensioni, il ricco rivestimento marmoreo e l'esposizione sulla facciata di un'iscrizione che, da integra, doveva superare i 5 metri di lunghezza, la tomba rientrerebbe in una precisa tipologia di monumenti funerari individuata per il I secolo d.C. (si rimanda alla seconda parte, cap. II.3). L'iscrizione ricorda il proprietario, *Epaphroditus*, che si propone di identificare con il ricco e potente liberto di Nerone e proprietario degli *horti Epaphroditiani*, lungo i cui confini doveva sorgere il sepolcro qui analizzato (seconda parte, cap. II.2, II.3).
Cronologia: età neroniana.
Fonti archivistiche: ACS, Gatti, taccuini, f. 396.
Bibliografia: D'Andrea 2018.

SE.1.T-3
Definizione: tomba a inumazione.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, angolo via P. Micca.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del ritrovamento: lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti, 1913.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: sepolcro costruito in laterizio (lungh. 2,48 m, largh. 1,58 m), piccolo ingresso sul lato nord (largh. 52 cm) utilizzato per introdurre la salma, rinvenuta distesa su tre bipedali disposti sul terreno e sistemati nel senso della lunghezza dello scheletro. La tomba era coperta da una volta in blocchi irregolari di tufo che si impostava sulle pareti laterali a cm 20 dal piano di calpestio. Dalle

caratteristiche descritte, è probabile che la tomba sia da inserire nel gruppo delle sepolture intremuranee attestate sul colle tra V e VII d.C.
Cronologia: V-VII d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1913, p. 466-467 (G. Mancini).

SCULTURE

SE.1.S-1
Definizione: scultura a tutto tondo, sarcofago.
Luogo del rinvenimento: incrocio tra via P. Micca e via Balilla.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano la scoperta al 6.03.1933, durante i lavori per il sistema fognario lungo via Balilla.
Quota: 2 metri sotto il livello stradale del 1933.
Stato attuale: il pezzo fu trasportato nell'Antiquarium Comunale, ma non è stata possibile l'identificazione.
Descrizione: sarcofago strigilato in marmo, la cassa fu recuperata in un ottimo stato di conservazione (lungh. m 2,58, alt. m 0,59, prof. m 0,58), mancante del coperchio.
Sulla faccia anteriore, l'unica scolpita a rilievo, lo spazio è diviso in cinque parti: nell'angolo sinistro è presente una figura femminile stante, con tunica e mantello che le ricopre anche il capo, forse personificazione delle qualità di una perfetta coniuge e compagna di vita dell'uomo commemorato. Quest'ultimo comparirebbe nell'angolo opposto, in età giovanile, con una tunica che lascia scoperto il torace, ha il rotolo in mano e il fascio dei volumi accanto. Al centro, lo spazio nel clipeo è destinato al ritratto del defunto in età più matura, i capelli e la barba sono appena abbozzati, indizio di un lavoro non finito. Sotto è rappresentata una scena bucolica, con un pastore disteso che sorveglia il gregge e ai suoi piedi mostra una cesta forse per la raccolta della frutta. L'esecuzione è rigida, sebbene i personaggi e le scene rappresentati conservino un certo naturalismo, l'uso del trapano è abbondante, indizi che hanno suggerito una datazione nel pieno III secolo d.C. (T. La Cava).
Cronologia: III d.C.
Fonti archivistiche: R.T. X, p. 5.
Bibliografia: *BCom.* 1933, pp. 250-251 (T. La Cava).

EPIGRAFI

SE.1.E-1 (FIG. SE.5; SE.6; SE.7)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nei pressi dell'incrocio tra via Giolitti e via Micca.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: l'iscrizione si rinvenne reimpiegata come soglia dell'edificio **SE.1.M-4** il 23.04.1913, durante i lavori nel cantiere della cooperativa Luzzatti. All'epoca l'iscrizione non era visibile, poiché la faccia iscritta era aderente al terreno, bisognò quindi attendere la fine del 1913 e la rimozione del blocco in marmo per rivelare il testo epigrafico originariamente inciso sull'architrave marmoreo.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, giardino (inv. 108606).
Descrizione: blocco in marmo bianco di Luni (m 2,77 x 0,79 x 0,39; alt. lett. cm 24,5-16), si conservano i margini superiori e inferiori, ai lati sono visibili gli incavi per le grappe di innesto ai blocchi laterali. Il testo epigrafico non era quindi inciso su blocchi distinti, uniti a formare un architrave lungo in origine più di 5 metri e collocato presumibilmente sulla fronte della tomba **SE.1.T-2**. Della monumentale iscrizione si conserva la parte centrale, di cui sono state avanzate due proposte di integrazione:

1. *[--- A]ug(usti) l(iberto) Epaphrodit[o ---] / [--- apparitori Cae]sarum, viatori tribunic[io ---] / [--- hastis p]uris coronis aureis dona[to ---]*. (Eck 1976).
2. *[C(aio) Iulio A]ug(usti) l(iberto) Epaphrodit[o], / [apparitori Cae]sarum viatori tribunic[io], / [hastis p]uris, coronis aureis dona[to]*. (Giovagnoli 2017).

Lettere in capitale latina di elegante esecuzione, *ordinatio* regolare, linee guida assenti, prima riga di modulo superiore, *I longa* alla r. 3 in *[p]uris*, *coronis* e *aureis*, segni di interpunzione a virgola.
Iscrizione sepolcrale di un liberto imperiale di cui si conserva il cognome *Epaphroditus*, egli ricoprì la carica di *viator tribunicius* e, secondo l'integrazione, di *apparitor* sotto due Cesari. Nella terza riga il liberto ricorda due importanti onorificenze: *hastae purae* e *coronae aureae*, si tratta di *dona militaria*, i più alti onori riservati agli appartenenti al rango equestre cui di norma gli affrancati erano esclusi (su tale onorificenza si veda Maxfield 1981; Ricci 2011).

Fig. SE.6: Iscrizione sepolcrale del liberto *Epaphroditus* (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano. Foto Arch. Epigr. Lat. Sapienza Universita di Roma, su concessione del MIBACT - MNR).

Subito dopo la scoperta, G. Mancini pubblicò l'iscrizione del liberto imperiale, limitandosi a descriverne il *cursus honorum*: distinse nell'epitaffio le cariche di *apparitor* o *accensus Caesaris* e di *viator tribunicius*; mentre per essere stato insignito delle alte onorificenze militari (*hastae purae*, *coronae aurae*) lo studioso propose che Epafrodito avesse ricevuto, per concessione dello stesso imperatore, il privilegio di accedere alla carriera equestre. L'autore si soffermò solo brevemente sulla vicinanza tra l'area degli *horti Epaphroditiani* – secondo l'indicazione di Frontino – e il sepolcro del liberto imperiale. Nonostante tale coincidenza, datò l'iscrizione secondo criteri paleografici tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., identificando il personaggio come possibile liberto dei Flavi o di Traiano (*NSc*. 1913, p. 466-467). Fu L. A. Constans, a un anno di distanza dal rinvenimento dell'iscrizione, a proporre l'identificazione del defunto ricordato nell'epitaffio con il liberto di Nerone, mettendo altresì in stretto rapporto il rinvenimento dell'epigrafe sepolcrale di Epafrodito con i suoi giardini sull'Esquilino (Constans 1914). L'autore, che collocò paleograficamente il pezzo sul finire del I secolo d.C., si interrogò sull'identità del personaggio e sulla singolare menzione delle *hastae purae* e delle *coronae aureae* da lui ricevute nonostante la sua condizione libertina. Constans negò tuttavia la possibilità avanzata da Mancini che Epafrodito fosse divenuto *eques*, al contrario egli propose di attribuire tale straordinaria eccezione tanto alla nota stravaganza di Nerone, quanto alla possibilità di giustificare gli onori ricevuti dal suo liberto prediletto per aver svolto un qualche ruolo come guardia del corpo dell'imperatore e per essere stato fondamentale nello sventare la congiura pisoniana. Nella sua edizione dell'epigrafe, W. Eck concordò con Constans nel rifiutare la possibile ammissione di Epafrodito all'ordine equestre e nell'identificare il personaggio con il liberto di Nerone (Eck 1976; Eck 2000, p. 238. Egli ritenne che l'ottenimento dei *dona militaria*, più che a imprese belliche, fosse legato a particolari motivazioni di politica interna. Il gesto di Nerone sarebbe stato motivato dalla volontà di dimostrare in Senato come egli ritenesse la repressione della congiura alla stregua di una vittoria militare, conferendo dunque a Epafrodito i *dona militaria* e ignorando i pregiudizi di una classe senatoria avversa alle frequenti scalate economiche e sociali dei liberti imperiali. Non deve stupire – sostiene Eck – la scelta di Epafrodito di menzionare un tale riconoscimento nella sua

iscrizione sepolcrale, sebbene commissionata dopo la proclamazione di Nerone come *hostis publicus*. A favore di questa identificazione: Syme 1988, p. 266; alcune perplessità sono invece state espresse da A. Stein, cfr. *PIR*^{2}, E, 69 e da P. R. C. Weaver, in Weaver 1994). Da ultimo, M. Giovagnoli ha messo nuovamente in dubbio l'identificazione del liberto ricordato nell'iscrizione con l'Epafrodito liberto di Nerone menzionato dalle fonti. Data l'assenza della menzione *a libellis* nel testo epigrafico (carica ricordata solo da Svetonio: Suet., *Ner*., 49, 3; *Domit*., 14, 4), lo studioso ritiene più prudente considerare *Epaphroditus* «un caso eccezionale di *viator* insignito di onorificenze militari» (Giovagnoli 2017, p. 245). In questa sede, alla luce dei risultati della ricerca condotta, si ritiene tuttavia che le conclusioni di Giovagnoli lascino insoluti alcuni problemi e facciano dunque scaturire certe perplessità. Si dovrà prima di tutto ammettere che l'assenza dell'incarico *a libellis*, oltre a essere un argomento *e silentio*, non sia facilmente confermabile, vista la frammentarietà del testo epigrafico. Rimane inoltre la necessità di spiegare in altro modo l'eccezionalità dei *dona militaria* di cui si fregia il liberto, il cui conferimento sarebbe invece plausibile qualora si considerasse lo stretto legame tra Nerone ed Epafrodito, oltre ovviamente al ruolo giocato da quest'ultimo nello sventare la congiura pisoniana. Un puntuale confronto si trova d'altronde nell'iscrizione sepolcrale di *Pallas*, liberto di Claudio, seppellito a breve distanza (cfr. seconda parte, cap. II.3). Altrettanto bene si spiegherebbe, in tal senso, anche l'elargizione di terre sull'Esquilino, ricevute da entrambi i liberti imperiali.

In conclusione, si è dunque in presenza di un potente liberto, destinatario di alte onorificenze e di ingenti ricchezze, in grado di possedere vasti terreni in un luogo molto importante di Roma e di costruirci un monumentale sepolcro. Negare al liberto di Nerone tali onori e possedimenti implicherebbe anche ammettere l'esistenza di due contemporanei e omonimi potenti liberti imperiali, uno ricordato solo dalle fonti e l'altro ricordato grazie ai suoi *horti* e alla sua iscrizione sepolcrale. Sebbene il quadro sia ben lontano dall'essere completo e molti dubbi debbano ancora essere chiariti in merito a questa intricata e affascinante questione, si ha tuttavia l'impressione che nel negare tale identificazione non si sia finora tenuta nel dovuto conto la questione topografica.

Cronologia: età neroniana.

Bibliografia: *NSc*. 1913, p. 466-467 (G. Mancini); Constans 1914; Eck 1976; Eck 2000, p. 238; Giovagnoli 2017; D'Andrea 2018.

Fig. SE.7: proposta ricostruttiva dell'iscrizione del liberto imperiale *Epaphroditus* (elab. D'Andrea). La lunghezza del blocco ricostruito si adatta perfettamente a entrambi i lati del basamento in cementizio, in cui si è proposto di identificare i resti del sepolcro [cat. SE.1.T-2].

SE.1.*VARIA*

1933. Via Balilla: scala con muri in opera incerta di tufo (28.02.1933, R.T. X, p. 4); due pilastrini di travertino ed una fila di lastre di tufo verdognolo che si inoltra sotto la strada (7,18.03.1933, R.T. X, pp. 6-7).

1936. Muri a sacco e a cortina paralleli tra loro, in direzione obliqua sudovest-nordest, documentati in un appunto molto schematico nell'archivio Gatti (15.07.1936). Nei pressi segnalata una fogna a cappuccina (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1729-1733).
1939. Via Giolitti, di fronte a via P. Micca, prof. -60 cm: muro in laterizi, 0,60 m x 0,70 (5.10.1939, R.T. XI, p. 196).
1943. Via P. Micca: muro a sacco trasversale (17.02.1943; R.T. XII, p. 63); muri di fondazione e un piccolo muro in reticolato di m 0,30, pavimento in *opus spicatum* e un altro muro trasversale (5,8.03.1943 R.T. XII, pp. 66, 68).

AREA N. SE.2: COSIDDETTO TEMPIO DI MINERVA MEDICA E ZONA CIRCOSTANTE

STRUTTURE

SE.2.M-1 (FIG. SE.8; SE.9)
Definizione: sistemazione a giardino con fossato di drenaggio.
Luogo del rinvenimento: sotto il Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max. 50,84 s.l.m.; min. 48,86 s.l.m.
Circostanze del ritrovamento: indagini archeologiche condotte tra il 2012 e il 2016 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione di M. Barbera.
Stato attuale: conservato?
Descrizione: lungo e profondo fossato di drenaggio che assecondava la pendenza del terreno con direzione sudest-nordovest, scavato per una lunghezza di 24 m. Era riempito con scarichi di anfore, molte trovate integre, utilizzate per drenare e bonificare il terreno. L'intervento, cronologicamente collocato dagli archeologi responsabili dello scavo tra l'età tardo-repubblicana e primo-imperiale, si inserisce tra le opere di riqualificazione del colle per il successivo impianto di nuclei residenziali. Perpendicolari al fossato, a una quota sensibilmente maggiore, sono stati trovati tre filari di anfore infisse nel terreno e contenenti piante o fiori da giardino (Fig. SE.9). I filari avevano un andamento nordovest-sudest e distavano tra loro circa 2 m. Le tracce di cenere e incendio lasciano supporre la presenza di elementi lignei, forse utilizzati per delimitare i sentieri. Lo studio dei materiali ceramici permette di stabilire una lunga continuità di utilizzo del fossato di drenaggio, che subì successivi interventi di manutenzione. La dismissione si data tra fine I-inizi II d.C., quando il fossato fu tagliato dalla struttura **SE.2.M-4**.
Cronologia: seconda metà I a.C.
Bibliografia: Barbera 2019, pp. 86-89 (S. Barrano).

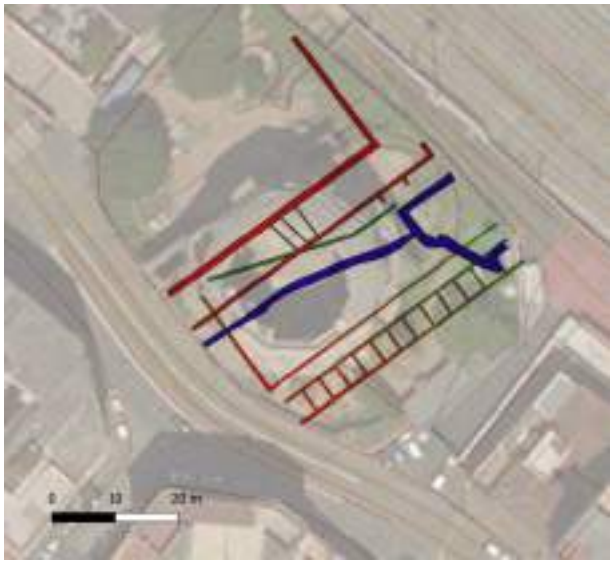


Fig. SE.8:
digitalizzazione con Software QGIS delle strutture messe documentate sotto minerva Medica (elab. D'Andrea dalla planimetria edita in Barbera 2019, p. 87 fig. 12).
Verde: SE.2.M-1.
Rosso-Verde: SE.2.M-2; SE.2.M-3.
Rosso: SE.2.M-4.

Fig. SE.9: tracce degli allineamenti di anfore per delimitare i sentieri e fossato di drenaggio, SE.2.M-1 (Barbera 2019, p. 88 fig. 13).

SE.2.M-2 (FIG. SE.8 colore rosso-verde; SE.10)
Definizione: ambienti di servizio, in opera incerta.
Luogo del rinvenimento: sotto il Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max. 50,58 m s.l.m.; min. 50,27 s.l.m.
Circostanze del ritrovamento: indagini archeologiche condotte tra il 2012 e il 2016 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione di M. Barbera.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: lungo edificio, disposto secondo l'asse nordest-sudovest, composto da almeno tredici ambienti quadrangolari, delimitati da murature in opera incerta. Il complesso è stato scavato per una lunghezza di 37 m e sembrerebbe proseguire verso nord-ovest. I muri perimetrali furono costruiti in un primo momento, successivamente si realizzarono i setti murari interni per la divisione delle stanze, che sono di dimensioni leggermente variabili. L'assenza di porte ha fatto supporre che si trattasse di magazzini con botole per l'accesso dall'alto, ma i resti conservati potrebbero anche essere a un livello inferiore rispetto al piano di spiccato e quindi alle soglie di accesso. Nella pubblicazione dei risultati di scavo si ritiene che possa trattarsi di un edificio di servizio, connesso al giardino e alla sua manutenzione, per esempio destinati al ricovero degli attrezzi. Si è proposto di datare questa fase in età giulio-claudia, quando i terreni in questa zona erano proprietà dei due liberti imperiali Pallante e Epafrodito.

Fig. SE.10: uno degli ambienti di servizio, SE.2.M-2 (Barbera 2019, p. 93, fig. 22).

Cronologia: I d.C.
Bibliografia: Barbera 2019, pp. 91-94 (S. Barrano).

SE.2.M-3 (FIG. SE.8 colore rosso-verde)
Definizione: muri in opera reticolata.
Luogo del rinvenimento: sotto il Tempio di Minerva Medica.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max. 50,76 m s.l.m.; min. 50, 24 m s.l.m.
Circostanze del ritrovamento: indagini archeologiche condotte tra il 2012 e il 2016 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione di M. Barbera.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: struttura muraria in opera reticolata, ricostruibile per una lunghezza di 36 m, con spessore di 0,43 m. Il muro ha un orientamento nordest-sudovest perfettamente parallelo all'edificio **SE.2.M-2**, ma la quota dello spiccato a un livello più alto rispetto a quella supposta per gli ambienti in opera incerta potrebbe confermare che di questi ultimi non si sia raggiunto il piano pavimentale. Un secondo muro in opera reticolata ortogonale e dalle medesime caratteristiche è stato messo in luce sotto la nicchia 3. Quest'ultimo muro, scavato per la lunghezza di 5 m, ha il paramento solo sulla faccia di nord-ovest, l'altra è costruita contro terra. Cronologicamente, le strutture in opera reticolata seguono di qualche decennio gli ambienti in opera incerta, ma appartengono comunque alla medesima fase di vita. S. Barrano ha ipotizzato che questa lunga struttura costituisse il limite di età neroniana tra gli *horti Pallantiani* e gli *horti Epaphroditiani*. Tuttavia, si considera in questa sede altrettanto plausibile che le due proprietà non fossero esistite contemporaneamente e che il muro di età neroniana avesse eventualmente segnato i confini tra i giardini di Epafrodito e altri terreni, di difficile attribuzione (cfr. cap. II.2).
Forse allo stesso edificio appartengono i muri scoperti nel 1876 durante i lavori per la costruzione di via Giolitti (già Principessa Margherita), presso Minerva Medica, dove si documentò un edificio in reticolato anteriore al ninfeo tardoantico (R. Lanciani in *BCom.* 1876, pp. 51-52).
Cronologia: I d.C., forse età neroniana.
Bibliografia: Barbera 2019, pp. 91-94 (S. Barrano).

SE.2.M-4 (FIG. SE.8 colore rosso, SE.11)
Definizione: corridoio di dimensioni monumentali.
Luogo del rinvenimento: sotto il Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max. 50,87 m s.l.m.; min. 50,45 m s.l.m.
Circostanze del ritrovamento: indagini archeologiche condotte tra il 2012 e il 2016 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione di M. Barbera.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: corridoio individuato per una lunghezza di circa 39 m, con andamento nordest-sudovest. Le fondazioni tagliarono le strutture preesistenti, incluso il fossato di drenaggio **SE.2.M-1**, con conseguenze evidenti sulle strutture, danneggiate a causa dell'abbondanza dell'acqua. Il corridoio era ampio 6 metri, lo delimitava a nord un muro in opera reticolata, con una imponente fondazione che lascia supporre l'esistenza di un elevato a più piani; a sud il secondo muro di delimitazione del corridoio era di dimensioni minori, poggiava comunque su una solida fondazione. La ricostruzione proposta nella pubblicazione dei risultati si scavo è quella di un monumentale corridoio porticato, che si elevava su più livelli con affaccio verso sud. La datazione degli scavatori in epoca flavia si basa anche sul rinvenimento, in uno degli strati in fase con la struttura, di una corniola arancione rappresentante *Mars Gradivus* in analogia con le emissioni monetali per la *Judaea Capta* che celebravano la presa di Gerusalemme nel 70 d.C.

Fig. SE.11: muro in reticolato SE.2.M-4, interpretato come corridoio monumentale di età flavia. La nuova struttura tagliò il fossato di drenaggio interrompendone il funzionamento (Barbera 2019, p. 86 fig. 11).

Cronologia: età flavia.
Bibliografia: Barbera 2019, pp. 94-96 (S. Barrano).

SE.2.M-5 (FIG. SE.8 colore blu)
Definizione: canale di smaltimento delle acque.
Luogo del rinvenimento: sotto il Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, precisione strumentale.
Quote: max. 50,58 m s.l.m. ; min. 49,32 m s.l.m.
Circostanze del ritrovamento: indagini archeologiche condotte tra il 2012 e il 2016 dalla Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione di M. Barbera.
Stato attuale: conservato?
Descrizione: canale ricostruibile per una lunghezza di 35 m, con pendenza verso est, realizzato con spallette in muratura e fondo con bipedali e mattoni di reimpiego, la copertura non è conservata ma doveva essere a doppio spiovente. La realizzazione di questo sistema di drenaggio era necessaria dopo la costruzione del corridoio **SE.2.M-3**, che distrusse il precedente fossato. Questo nuovo canale continuò a funzionare fino alla costruzione dell'aula decagonale, che ne interruppe il corso.
Cronologia: fine I-II d.C.
Bibliografia: Barbera 2019, pp. 96 (S. Barrano).

SE.2.M-6
Definizione: muro costruito con il reimpiego di materiali scultorei.
Luogo del rinvenimento: presso il Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione del quartiere, 1879.
Descrizione: muro di fondazione costruito con frammenti scultorei, dal cui recupero si sono ricomposte le statue di Bacco [**SE.2.S-1**], di Satiro [**SE.2.S-2**], della fanciulla seduta [**SE.2.S-3**] e della figura femminile con seno scoperto [**SE.2.S-4**]. Per l'identificazione del muro e della sua localizzazione permangono alcune incertezze dovute alle informazioni pubblicate: *Notizie Scavi* del 1879 lo colloca nei pressi di Minerva Medica, su viale Principessa Margherita (attuale via Giolitti), mentre nel *Bullettino Comunale* del 1883 si specifica come tale muro fosse posto a chiusura di una nicchia interna alla sala ottagona.
Cronologia: IV-VI d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 67 (R. Lanciani); *BCom* 1879 p. 240; *BCom.* 1883, pp. 17-32; Coates-Stephens 2001.

SCULTURE

SE.2.S-1 (FIG. SE.12)
Definizione: scultura a tutto tondo, statua di Bacco.
Luogo del rinvenimento: reimpiegata in **SE.2.M-6**.
Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano al 4.06.1879 lo smantellamento di un muro presso Minerva Medica, da cui fu possibile recuperare un'ingente quantità di frammenti scultorei. Tra questi, si menziona una figura virile nuda, con pantera, da subito identificata con Bacco.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1132 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria degli *Horti Lamiani*).
Descrizione: statua virile, in marmo bianco, ricomposta da numerosi frammenti, mancano gli avanbracci e altri frammenti del puntello, la superficie presenta abrasioni e scheggiature (alt. m 1,40).

La statua rappresenta un giovane Bacco stante, nudo, il peso del corpo insiste sulla gamba destra, mentre la sinistra è flessa e leggermente arretrata. Le braccia sono entrambe staccate dal corpo, il destro piegato in avanti doveva probabilmente tenere in mano un oggetto o un attributo del dio. Il capo è rivolto a destra e leggermente piegato, ha la fronte cinta da un nastro, i capelli sono in parte intrecciati con una complessa acconciatura arricchita da una corona, mentre due ciocche rimangono sciolte e scendono lungo il collo fino al petto. Il volto è pieno, con un accenno di doppio mento, gli occhi hanno le iridi incise, il naso è solo parzialmente conservato, la bocca è carnosa e appena dischiusa. Del puntello si conserva quasi esclusivamente il tronco d'albero, cui è avvolto un tralcio di vite, ma sono ancora visibili le zampe del felino – la pantera sacra al dio – e due zoccoli caprini, da cui si ricostruisce la presenza di un piccolo satiro a cavallo della pantera.

Fig. SE.12: statua di Bacco, SE.2.S-1 (foto D'Andrea).

L'esecuzione è di buona qualità, la resa naturalistica del dio e la trattazione delle superfici sono ben eseguite. Uso del trapano. Per affinità stilistiche, dimensionali e per l'appartenenza al medesimo soggetto di carattere dionisiaco, l'opera doveva essere associata alla statua di satiro [**SE.2.S-2**] ed entrambe erano probabilmente parte di un ricco apparato scultoreo che abbelliva una residenza nella zona, forse in possesso della famiglia imperiale (cfr. cap. III.1).

Cronologia: seconda metà II d.C.

Fonti archivistiche: R.T. III, p. 183.

Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 67 (R. Lanciani); Stuart Jones 1968, p. 131, n. 8; Gasparri 1986, p. 436, n. 123; Ensoli, La Rocca 2000, pp. 436-437 n. 19 (M. Cima).

SE.2.S-2 (FIG. SE.13)

Definizione: statua a tutto tondo, satiro con pantera.

Luogo del rinvenimento: reimpiegata in **SE.2.M-6**.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: gli R.T. datano al 4.06.1879 lo smantellamento di un muro presso Minerva Medica, da cui fu possibile recuperare un'ingente quantità di frammenti scultorei. Tra questi è descritta un fauno in marmo bianco ricomposto da numerosi frammenti.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1124 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria degli *Horti Lamiani*).

Descrizione: statua virile in marmo bianco a cristalli medi, ricomposta da numerosi frammenti e mancante delle braccia, mentre della pantera che accompagnava il personaggio si conservano esclusivamente le zampe sul puntello (alt. m 1,40).

Fig. SE.13: statua di Satiro, SE.2.S-2 (foto D'Andrea).

Il personaggio rappresentato è un satiro, impegnato in una danza, il cui movimento è accentuato dalla posizione delle gambe, con la destra arretrata da cui prende lo slancio sulla punta dei piedi e la sinistra portante ma anch'essa avanzata rispetto al corpo. Il tronco effettua una torsione verso sinistra che quasi sbilancia il personaggio, il cui dinamismo doveva essere ulteriormente marcato dalle braccia che si

suppone fossero staccate dal corpo, forse il destro reggeva un *pedum* sopra la testa e il sinistro teneva la nebride annodata al collo (per le repliche del tipo ellenistico cui si ispira si veda Kell 1988, p. 65). Il volto piegato verso sinistra mostra una forte espressività con dettagli caratteristici dei satiri: orecchie a punta, lineamenti ferini, capelli voluminosi composti da ciocche disordinate e coronati da una ghirlanda di pino, bocca aperta che lascia intravedere i denti, pizzetto composto da due ciocche distinte. Sul tronco d'albero che serviva da puntello era arrampicata una pantera, di cui si riconoscono le zampe. L'opera ben eseguita si distingue per la trattazione della muscolatura e l'equilibrio delle forme, si noti l'efficacia nel rappresentare il movimento senza che ne risenti il naturalismo. Uso del trapano, iridi incise. Si è proposta una datazione in età antonina. La scultura era presumibilmente esposta insieme a **SE.2.S-2** e insieme costituivano l'apparato decorativo di una ricca residenza nella zona, forse in possesso della famiglia imperiale (cfr. cap. III.1).

Cronologia: seconda metà II d.C.

Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 67 (R. Lanciani); Stuart Jones 1968, p. 135, n. 16; Bol 1990, p. 316-324 (R.M. Schneider); Ensoli, La Rocca 2000, pp. 436-437 n. 20 (M. Cima).

SE.2.S-3 (FIG. SE.14)

Definizione: statua a tutto tondo, fanciulla seduta.

Luogo del rinvenimento: reimpiegata in **SE.2.M-6**.

Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.

Circostanze del rinvenimento: i frammenti che compongono la scultura furono recuperati dalla demolizione di un muro, probabilmente lo stesso scoperto nel 1879.

Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 1107 (dal 1997; già Palazzo dei Conservatori, Galleria degli *Horti Lamiani*).

Descrizione: statua di giovane donna seduta, in marmo pentelico (alt. m 1,08), ricomposta da numerosi frammenti, mancano il naso, le dita della mano sinistra, parti della mano destra, sono stati reintegrati con il gesso il piede sinistro e alcune porzioni di panneggio.

La giovane donna è seduta su uno sgabello in una posizione sbilanciata, ha le gambe incrociate e sembra dondolare il piede sinistro, tiene il busto inclinato in avanti e in parte sostenuto sul braccio destro disteso con la mano poggiata sul bordo della sedia, mentre il braccio sinistro è piegato con il gomito appoggiato sulla coscia accavallata e la mano posata sul pezzo. La testa è rivolta a sinistra e piegata verso il basso, i lineamenti sono delicati e morbidi, propri della giovane età. I capelli raccolti sulla sommità del capo sono composti da ciocche ondulate. Indossa una veste smanicata, le cui increspature e le profonde pieghe del panneggio contrastano con la superficie liscia delle parti del corpo scoperte. La fanciulla, colta in un intimo momento riflessivo, era concepita per una visione a 360 gradi, si può dunque immaginare la sua originaria installazione al centro di una stanza, o nel mezzo di uno spazio aperto, in un contesto residenziale privato forse in possesso della famiglia imperiale (cfr. cap. III.1). Per motivi stilistici, si propone una datazione in età adrianea (da ultimo M. Cima).

Fig. SE.14: statua di fanciulla seduta, SE.2.S-3 (foto D'Andrea).

Cronologia: età adrianea.

Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 67 (R. Lanciani); Stuart Jones 1968, p. 146 n. 31; Bieber 1961, p. 41; Helbig W. 1963-72[4], II, p. 301 n. 1480 (H. von Steuben); Bol 1990, II, p. 282-288 n. 231 (R. M. Schneider); Ensoli, La Rocca 2000, p. 436 n. 18 (M. Cima).

EPIGRAFI

SE.2.E-1 (FIG. SE.15)
Definizione: iscrizione su plinto.
Luogo del rinvenimento: nei pressi di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: tornata alla luce il 28.06.1876, durante i lavori per la costruzione di via Giolitti, all'altezza del Tempio di Minerva Medica.
Descrizione: plinto marmoreo (alt. 11 cm x largh. 29 cm x spes. 22 cm; alt. lett. 2 cm).

Q(uinto) C ⟦aecilio⟧
L(ucio) Clodio Rufo [---].

Fig. SE.15: plinto marmoreo con iscrizione che ricorda un *L. Clodius Rufus* (fonte immagine: EDR033578).

Lettere in buona grafia capitale, la prima riga è erasa in corrispondenza del gentilizio *Caecilio*, segni di interpunzione circolari.
Il nome *Lucius Clodius Rufus* farebbe pensare al proconsole siciliano di età augustea: si ha infatti testimonianza, dopo il 2 a.C., dei *duoviri* di Agrigento *Salassus Comitialis* e *Sextus Rufus*, che insieme al proconsole *Lucius Clodius Rufus*, firmarono un'emissione monetale dedicata ad Augusto *patri patriae*. In questo caso tuttavia, l'assenza di patronimico e di eventuali cariche lascerebbero supporre che si tratti di un personaggio di condizione libertina. Per quanto concerne *Q. Caecilius*, la rasura lascia una lacuna che non consente di conoscere il cognome, né eventualmente lo eventualmente lo *status*.
La frammentarietà del pezzo non consente di stabilire se si tratti di un'iscrizione onoraria o sepolcrale, per le caratteristiche del supporto si potrebbe pensare che il plinto sostenesse in origine una piccola statua rappresentante il personaggio ricordato nel testo, ma potrebbe comunque trattarsi di un contesto funerario.
Cronologia: I d.C.
Fonte archivistica: R.T. II, p. 404.
Bibliografia: *NSc.* 1876, p. 100 (R. Lanciani); *CIL* VI, 13700; *CIL* VI, 15777; *CIL* VI, 34073; *CIL* VI, 39422, cfr. pp. 3912-3913; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3440; EDR033578.

SE.2.E-2 (FIG. SE.16)
Definizione: urna con iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nei pressi del cosiddetto Tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: segnalato negli R.T. il giorno 15.11.1873.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4191.
Descrizione: frammento di urna funeraria in marmo bianco (alt. 22 cm; largh. 16 cm; spes. 26,5 cm; alt. lett. 2 cm). Si conserva il lato sinistro, il testo è inciso entro un campo epigrafico con cornice modanata, sul fianco è visibile il rilievo con la raffigurazione di due scudi.

M(arc-) Ae[---]
M(arci) f(il-) Sa[---]
L(ucius) Valer[ius L(uci?) f(ilius?) Ve]=
nustus [---].

Lettere in grafia capitale, lo stato di conservazione non consente di valutarne l'*ordinatio*, la *dispositio* e il *ductus*, il testo sembrerebbe comunque eseguito con una certa regolarità.
Si conserva solo parzialmente il nome di un personaggio maschile di nascita libera: *Marcus*, figlio di un *Marcus*, del gentilizio e del cognome sono rimaste unicamente le prime due lettere. Il dedicante era un *L. Valerius*, non si conosce lo *status* a causa della lacuna, il cognome latino di cui si propone come integrazione *[Ve]nustus* farebbe pensare a un ingenuo. La scelta di rappresentare gli scudi sul fianco dell'urna potrebbe alludere al mestiere svolto in vita dai due uomini, legato alla sfera militare, ma potrebbe anche trattarsi di un semplice motivo decorativo, ricorrente su questo genere supporto con destinazione funeraria.
Per la paleografia e l'assenza dell'*adprecatio* agli dei Mani l'iscrizione si propone di datare l'iscrizione agli inizi dell'età imperiale.

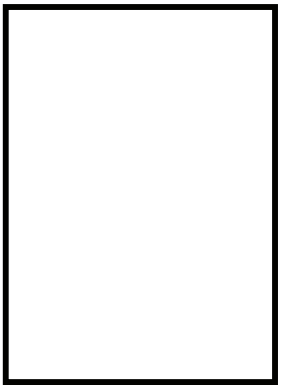


Fig. SE.16: urna sepolcrale SE.2.E-2 (fonte immagine: EDR122774).

Cronologia: fine I a.C. - prima metà I d.C.
Fonti archivistiche: R.T. I, p. 265.
Bibliografia: *CIL* VI, 10579; EDR122774

SE.2.E-3
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nei pressi del cosiddetto tempio di Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento casuale.
Circostanze del rinvenimento: lavori in prossimità dell'aula decagonale, 1887.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: frammento di lastra marmorea. L'impossibilità di un esame autoptico e la mancanza di documentazione fotografica non consentono di descrivere il supporto e l'esecuzione del testo epigrafico.

D(is) [M(anibus)]
Certin[us ---]
mil(es) c(o)ho[rtis ---]
Severia[n(ae) ---]
ria dic[---]
Batavo[rum ---]
annis [---]
V Mae[---]
us.

L'iscrizione sepolcrale, mutila a destra, apparteneva a un personaggio di cui è conservato il cognome *Certinus*, poco diffuso con un'attestazione in *Narbonensis* (*CIL* XII, 679) e una in *Lugdunensis* (*CIL* XIII, 10015). Il defunto era un soldato di una *cohors* di età severiana.
Cronologia: età severiana.
Bibliografia: *NSc.* 1887, p. 140 (G. Fiorelli); *BCom.* 1887, p. 161 n. 1875 (G. Gatti); *CIL* VI, 33016.

SE.2.*VARIA*

1876. Scavi per la costruzione di via Giolitti (già Principessa Margherita), nei pressi del Tempio di Minerva Medica: avanzi di muri semicircolari del ninfeo, testa marmorea del tipo di Giove non di cattivo stile, torso di fauno alt. 0,70 m in marmo bianco (6.06.1876, R.T. II, p. 396), un altro torso di fauno, o forse lo stesso segnalato due volte (1.07.1876, R.T. II, p. 406), rocchi e vari frammenti di

colonna in marmo africano, granito rosso, alabastro bianco (29. 04.1876, 16, 19.05.1876, 01.06.1876, R.T. II, p. 365, 378, 382, 392, 449), cfr. anche *NSc.* 1876, p. 100 (R. Lanciani).
1879. Due frammenti di iscrizione sepolcrale (31.03.1879), capitello corinzio di pilastro in marmo bianco, frammenti di basi di colonne, cornici e statue in marmo bianco (12.05.1879, 4,10,30.06.1879, 16.08.1879) (R.T. III, pp. 170-192).
1887. Frammenti di iscrizioni non id. (G. Fiorelli in *NSc.* 1887, p. 140; G. Gatti in *BCom*. 1887, p. 161 n. 1875).
1893. Dal muro **SE.2.M-6**: frammento di grande bassorilievo in marmo lunense, alt. 28 cm, sulla superficie era ancora visibile una testa forse muliebre di profilo con sguardo verso l'alto, alt. 25 cm, definita di mediocre scultura (31.05.1893, R.T. III, p. 594; C. L. Visconti in *BCom*. 1893, p. 143).
1908. Due rocchi di granitello, m 0,95 x 0,40 e 0,6' x 0,30 (R.T. VIII, p. 7; G. Gatti in *BCom.* 1908, pp. 91-92)**.**

AREA N. SE.3: TRA MINERVA MEDICA, VIA GIOLITTI E LE MURA AURELIANE

ACQUEDOTTI

SE.3.A-1 (FIG. SE.3)
Definizione: *castellum aquae Claudiae et Anionis Novi.*
Luogo del rinvenimento: a sud-est rispetto a Minerva Medica, tra via Giolitti e i binari.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: già documentato nella pianta di G.B. Nolli e nell'incisione di G.B. Piranesi, il castello terminale fu nuovamente intercettato durante i lavori condotti dalla Compagnia Fondiaria Italiana nel 1871. Nel 1874 R. Lanciani scriveva che il castello esisteva ancora, sebbene ridotto allo stato di fienile, presso i cosiddetti tre archi della ferrovia nell'ex vigna Belardi. Un incendio del 1879 distrusse i resti dell'edificio, la cui pianta era stata fortunatamente rilevata da R. Lanciani.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il punto in cui si localizzava il castello terminale dell'*Claudia* e dell'*Anio Novus* viene menzionato da Frontino (*Aq.* 20, 91) e si può sommariamente descrivere grazie ai lavori di Piranesi e Lanciani. Secondo la pianta rilevata da quest'ultimo, il *castellum* comprendeva cinque cisterne rettangolari con fronte a nicchie semicircolari. Dal disegno di Piranesi si osservano gli incavi per il passaggio delle *fistulae* che da quel punto si diramavano per portare l'acqua in città (si rimanda alla prima parte, cap. 2.3, fig. 31, 32). Dalla medesima incisione sembrerebbe che l'edificio fosse costruito in laterizi. Lanciani rilevò anche sei piloni di acquedotto, costruiti in blocchi di peperino e appartenenti al tratto finale dei suddetti acquedotti. Anche questi furono visti una prima volta nel 1731 e poi nuovamente intercettati nel 1871.
Cronologia: 52 d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 51v (= Lanciani 1997, p. 242).
Bibliografia: Piranesi 1756, I, tav. X.VII; *BCom.* 1874, p. 53-55 (R. Lanciani); Mari 1993; Coates-Stephens 2004, pp. 56-59.

STRUTTURE

SE.3.M-1 (FIG. SE.17; SE.18)
Definizione: struttura idrica.
Luogo del rinvenimento: fra i binari della ferrovia e il casino attiguo a Minerva Medica.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: la documentazione è datata al 22.02.1871, in occasione del primo saggio effettuato dalla Società Fondiaria Italiana nei terreni di sua proprietà.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: stanza di forma rettangolare (m 10 x 3.90) rivestita con un grosso strato di *opus signinum*, costruita in forte pendenza. I muri erano molto spessi realizzati in opera reticolata giudicati di bassa qualità, lungo uno dei suoi lati passava un canale con fondo di tegoloni destinato a scaricare l'acqua nell'ambiente. Uno dei due lati brevi dell'ambiente comunicava con una conserva d'acqua formata da pilastrini con volte a crociera. Si trattava con ogni evidenza di una struttura idrica per la raccolta delle acque, ma la collocazione e identificazione non è facile da stabilire. Potrebbe forse coincidere con la cisterna in seguito riadattata a casolare e rappresentata nella pianta di Nolli, che R. Coates Stephens ha riconosciuto anche in un'altra cartografia, realizzata da un anonimo intorno al 1800 (Fig. SE.18). Per la posizione dell'edificio, lo studioso suppone che possa trattarsi di una cisterna/castello alimentato dalla *Marcia-Tepula-Iulia*. Per la tecnica edilizia in reticolato si potrebbe supporre la sua costruzione in occasione della costruzione della *Iulia* nel 33 a.C. curata da Agrippa, certamente la cisterna non era più in uso quando fu attraversata dal muro **SE.3.M-2**.

Fig. SE.17: l'appunto di R. Lanciani con il disegno della cisterna (Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 35).

Cronologia: I a.C. - I d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 (= Lanciani 1997, p. 230).
Bibliografia: Rosa 1873, p. 17; Coates-Stephens 2004, pp. 58-59.

Fig. SE.18: pianta del 1800 ca. con l'indicazione delle vigne e dei casolari, con il cerchio rosso si indica l'edificio (rappresentato anche nel quadrato a destra), che potrebbe essere stato costruito sopra la cirsterna antica SE.3.M-1 (Coates-Stephens 2004, p. 59 fig. 54).

SE.3.M-2
Definizione: muro costruito con il reimpiego di frammenti scultorei.
Luogo del rinvenimento: tagliava **SE.3.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.3.M-1**
Stato attuale: non conservato.

Descrizione: muro di età tarda costruito reimpiegando materiali scultorei, ma anche frammenti ceramici, vitrei, monete. La sua demolizione restituì i seguenti materiali elencati da R. Lanciani: «una testa bellissima (imperiale?) virile, galeata, con barba, e baffi piccolissimi[?]. Sull'elmo due grifi a bassissimo rilievo. Negli occhi è segnata la pupilla»; «Testa (pendant) d'un barbaro con pileo sul capo, folti baffi e barba. Ottima scultura»; «Statuetta dell'abbondanza con cornucopia, acefala e senza gamba. Mediocre scoltura»; oltre a numerosi frammenti di marmi diversi, lucerne (6 o 7) di cui una cristiana, frammento in vetro, molti «stili e aghi», 10 «monetine del terzo secolo».
Cronologia: tra IV e VI secolo.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 (= Lanciani 1997, p. 230).
Bibliografia: Rosa 1873; Brizio 1877 (per le due testine).

SE.3.*INSTRUMENTA*

SE.3.*IN*-1: nei suoi appunti R. Lanciani documentò, nel pavimento della stanza ad angolo del casino in via di S. Bibiana, verso le mura (Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 = Lanciani 1997, p. 230), la presenza di laterizi in opera, di cui riprodusse i bolli:

CIL XV, 1097: *Cn. Domiti Amandi valeat qui fec(it).* (Steinby 1974-75, p. 55: età flavia).
CIL XV, 1049: *Earini Lucillae Veri act(oris) dol(iare).* (Steinby 1974-75, pp. 48, 52: 145-155 d.C. ca.).
CIL XV, 1003: *Trophimi Agathobuli Domiti Tulli.* (Steinby 1974-75, p. 51: età domizianea-107 d.C.).
CIL XV, 762: *Opus doliare ex pre(dis) domini n(ostri) Aug(usti).* (Steinby 1974-75, p. 78 n. 3: 212-217 d.C.).

SE.3.*VARIA*

1871. Terreni tra S. Bibiana e Porta Maggiore, proprietà Società Fondiaria Italiana (ex vigna Belardi): testa detta di Giove Serapide di cattiva fattura (24.02.1871, Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 = Lanciani 1997, p. 230). Presso i tre archi della ferrovia, R. Lanciani documentò il rinvenimento di una serie di muri, alcuni in opera reticolata e altri in laterizio; nel medesimo fu trovato anche un deposito di frammenti marmorei destinati alla produzione della calce, tra i materiali qui rinvenuti si registrano 45 frammenti pertinenti a due colonne, una di bigio e l'altra di marmo giallo (diam. m 0,355); tre frammenti di statue cui spetta probabilmente una base onoraria dal testo molto frammentario e un'altra base iscritta su cui si conservano solo poche lettere (15-30.03.1871, Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 35 = Lanciani 1997, p. 230).
1885. Nell'ex vigna Belardi, davanti al casino di vigna presso i tre archi della ferrovia, prof. - 2,50 m: antiche costruzioni in opera reticolata e laterizia, da cui provengono frammenti di intonaco dipinto, uno a fondo bianco su cui si intravede una figura femminile acefala, altro a fondo rosso con parte di testa femminile, altro a fondo nero su cui rimaneva un braccio nudo, altro a fondo rosso con disegno architettonico (23, 25.09.1885, RT IV, pp. 292, 293).
1887. In prossimità di Minerva Medica, verso Porta Maggiore è stato raccolto un frammento di iscrizione sepolcrale, fu trovato anche un secondo frammento con il testo di un'iscrizione definita cristiana, appena leggibile: --- / [---]AECONI[---] / ---. (*Nsc.* 1887, p. 140; *BCom*. 1887, p. 161). Proviene dal medesimo scavo anche la fronte di un sarcofago, su cui era scolpita a rilievo una scena con giudizio di Giuda, datata alla seconda metà del IV d.C. (G. Gatti in *BCom.* 1887, pp. 161-162; *ivi* pp. 205-214).
1888. Durante i lavori di prolungamento di via Giolitti (già Principessa Margherita) verso Porta Maggiore si è rinvenuta una piccola aquila in bronzo di elegante fattura, cm 9, con le ali aperte e poggiata sopra un semicerchio (*NSc.* 1888, p. 275). Nei medesimi lavori furono trovati resti di muri in

opera reticolata e in laterizio (G. Gatti in *BCom*. 1888, p. 77); due teste di fanciulli in marmo, probabilmente appartenenti a un contesto sepolcrale (G. Gatti in *BCom.* 1888, p. 110).

AREA N. SE.4: SETTORE ADIACENTE AI FORNICI DI PORTA MAGGIORE

ACQUEDOTTI

SE.4.A-1 (FIG. SE.19; SE.20; SE.21; SE.22; SE.23)
Definizione: piloni di acquedotto sotterraneo, *Anio Vetus*.
Luogo del rinvenimento: piazzale di porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: i piloni dell'acquedotto furono già intercettati e parzialmente distrutti nel 1731, durante la sistemazione dei terreni nella vigna Belardi. Furono nuovamente documentati nel 1888 e disegnati da R. Lanciani in un suo appunto (datato al 25 gennaio 1888, fig. SE.19). Nel 1912, in occasione dell'apertura di tre archi nelle Mura Aureliane, al fine di facilitare i collegamenti stradali dentro e fuori il piazzale di Porta Maggiore, si decise di togliere il terrapieno addossato alle fortificazioni interne e durante lo sterro si riscoprirono numerosi tratti di acquedotti. Alla fine del 1913, nello sterro per la costruzione di una nuova casa sul piazzale di Porta Maggiore, fu scoperto un ulteriore tratto dell'*Anio Vetus*, scavato per una lunghezza di 30 metri. Gli scavi del 1912 furono documentati con estrema precisione da E. Gatti nei suoi taccuini (ACS, Gatti, Appunti, ff. 1639-1643; taccuini, ff. 249-253, 420).
Stato attuale: parzialmente conservato.
Descrizione: dei tre acquedotti identificati, lo speco sotterraneo dell'*Anio Vetus* era quello che correva più a nord (fig. SE.20, lett. A). Le sue pareti erano in blocchi di tufo sovrapposti in 5 filari (spess. cm 48, alt. cm 28, lungh. cm 67), la copertura era di lastroni in tufo (lungh. m 1,40, largh. cm 50, spess. cm 30). Le pareti su cui poggiava la copertura erano distanti tra loro cm 86, l'altezza interna era di m 1,60. L'acquedotto era scavato direttamente nel vergine e il fondo dello speco era composto dal banco di cappellaccio con il piano leggermente concavo. Sopra l'acquedotto vi erano due *putei* a pianta quadrata e opera reticolata, posti a distanza di m 50 l'uno dall'altro (fig. SE.20, lett. a-a[1]). Questi presentavano sulle pareti, fino a 4 metri di altezza dallo speco, incrostazioni calcaree spesse 20 cm. Durante lo svuotamento di uno dei due fu trovata una colonna in marmo bianco gettata evidentemente quando l'acquedotto non era più in uso. Il *puteus* più meridionale era già stato documentato da Lanciani e inserito nella *Forma Urbis* (oggi è visibile nel giardinetto presso la ferrovia). Adiacente alla parete sud-ovest fu recuperato, fuori posto, un blocco in peperino a forma di piramide tronca (alt. cm 77) al cui interno passava una *fistula* plumbea per la distribuzione dell'acqua (fig. 3, lett. a[2]). Fu inoltre scava un vano (m 1,27 x 0, 90) identificato come piccolo castello di distribuzione (fig. SE.20, lett. B), comunicante con l'acquedotto tramite un canale. Questa piccola cisterna era conservata fino all'altezza di 2 metri dal fondo, costruita in laterizi e murata a ovest da un grande lastrone in travertino in cui erano stati praticati 4 fori per il passaggio delle *fistulae*. Secondo gli studi di Van Deman, la struttura qui indagata presentava due distinte fasi: una risalente all'età di Agrippa (paramento in opera reticolata con ammorsature in tufo), seguita dai restauri augustei (paramento a blocchetti di tufi).
Cronologia: 33 a.C. (restauti di Agrippa); 11-4 a.C. (restauri di Augusto).
Fonti archivistiche: R.T. VII, p. 151; ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1639-1657.
Bibliografia: *NSc.* 1888, p. 186 (G. Gatti); *BCom*. 1888, p. 77 (G. Gatti); *BCom.* 1912, pp. 228-233 (E. Gatti); *NSc.* 1913, pp. 6-9 (E. Ghislanzoni); *NSc.* 1913, p. 441 (G. Mancini); Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 74-76 (con bibliografia precedente).

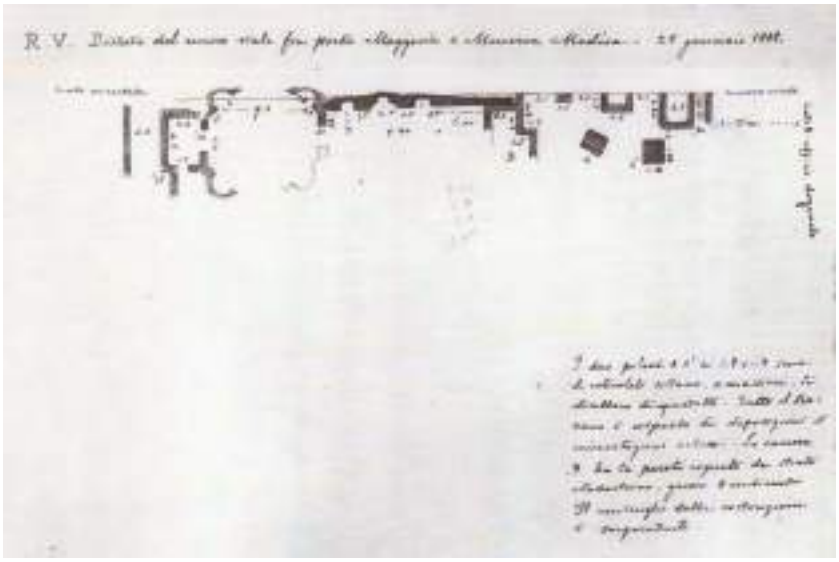


Fig. SE.19: piloni di acquedotti, strutture idriche e altri muri dalla funzione imprecisabile, scoperti tra Porta Maggiore e Minerva Medica il 25 gennaio 1888, appunti di R. Lanciani (Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 145v = Lanciani 1997, p. 271).

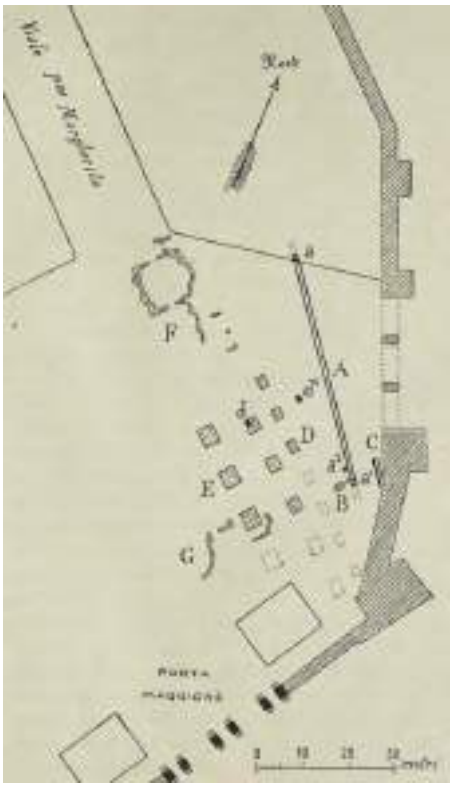


Fig. SE. 20: resti di acquedotti scoperti nel 1913 (*BCom.* 1913, p. 229 fig. 1).

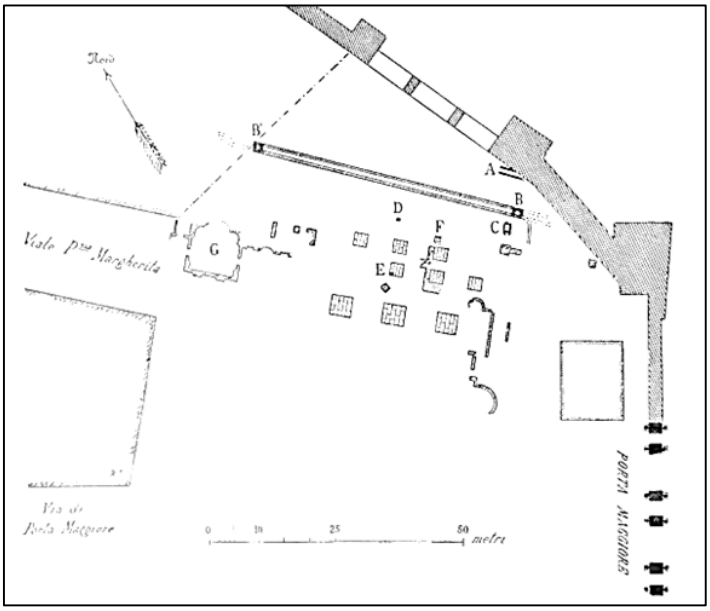


Fig. SE.21: resti di acquedotti scoperti nel 1913 (*NSc.* 1913, p. 6).

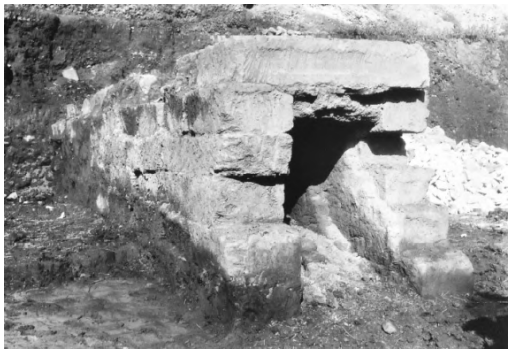


Fig. SE.22: lo speco sotterraneo dell'*Anio Vetus*, in una foto di T. Ashby (Le Pera, Turchetti 2007, fig. 8.1).

Fig. SE.23: lo speco sotterraneo dell'*Anio Vetus* rinvenuto nel 1913 presso Porta Maggiore, in una foto di T. Ashby (Le Pera, Turchetti 2007, fig. 8.1).

SE.4.A-2 (FIG. SE.19; SE.20; SE.21)
Definizione: piloni di acquedotto, *Marcia-Tepula-Iulia*.
Luogo del rinvenimento: piazzale interno di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -1,50 m dal livello del 1912.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.4.A-1**.
Stato attuale: parzialmente conservato.
Descrizione: il passaggio dell'acquedotto in questo punto è ben documentato dai resti ancora visibili della sezione di un pilone della *Marcia*, in blocchi di tufo rosso, cui sono sovrapposti gli spechi della *Tepula* e della *Iulia*, costruiti in reticolato. Le arcate e gli spechi sono racchiusi da una struttura in cementizio con paramento in laterizio, probabilmente riferibili ai restauri di età flavia. inglobati dalle successive Mura Aureliane. Gli scavi del 1912 hanno messo in luce i resti di tre piloni riferibili all'acqua Marcia, in opera quadrata di tufo, distanti 5 metri tra loro, misuravano ognuno m 2,75 x 2,60 (Fig. SE.20, lett. D). Associati ai piloni furono trovati due cippi iugerali in travertino, collocati a una distanza di m 4,10 l'uno dall'altro, riferiti all'acquedotto della *Iulia-Tepula-Marcia* [**SE.4.E-1, SE.4.E-2**]. In connessione con l'acquedotto era forse la piscina o *castellum* **SE.3.M-1.**
Come dimostrato da R. Volpe, la prosecuzione dell'acquedotto non coincideva con le mura Aureliane (come asserito da R. Lanciani). Lo dimostrano i suddetti resti scoperti nel piazzale di Porta Maggiore, insieme a ulteriori piloni visti da J. H. Parker dietro Minerva Medica, che offrono una prova archeologica a quanto descritto nei noti passi di Frontino (*Aq.*, 68, 3-4; 69, 3). All'altezza dell'aula decagonale l'acquedotto girava verso NE e si portava parallelo alle mura, nelle quali tuttavia non era inglobato, al contrario, i piloni erano situati a poca distanza e racchiusi da una muratura di rinforzo in laterizio pertinente a un restauro di età flavia, attestata dall'iscrizione posta sull'attico inglobato dalla Porta Tiburtina [**NE.3.A-1**]. Con l'acquedotto sono da mettere in connessione l'edificio costruito agli inizi del II d.C. [**NE.3.M-2**] e la cisterna di età severiana [**NE.3.M-3**].
Cronologia: età augustea (piloni scoperti nel 1912).
Fonti archivistiche: R.T. VII, p. 151; ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1639-1657.
Bibliografia: Parker 1871, p. 16; *BCom.* 1912, pp. 228-233 (E. Gatti); *NSc.* 1913, pp. 6-9 (E. Ghislanzoni); Volpe 1996; Le Pera Buranelli, Turchetti 2007, pp. 104-105 (con bibliografia precedente).

SE.4.A-3 (FIG. SE.19; SE.20; SE.21)
Definizione: piloni di acquedotto, *aqua Claudia* e *Anio Novus.*
Luogo del rinvenimento: piazzale interno di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -1,75 dal livello del 1912.
Circostanze del rinvenimento: nel 1912, durante i lavori per il sistema idrico e fognario eseguiti nel tratto finale di via Giolitti verso il piazzale di Porta Maggiore, furono intercettati cinque piloni di acquedotti [cfr. **SE.4.A-1**]. Forse si trattava dei medesimi piloni segnalati nel 1894 a m 165 da Porta Maggiore (G. Gatti in *NSc.* 1894, p. 169). Fu subito ipotizzato che si trattasse degli stessi piloni descritti nel 1731 nella vigna Belardi e descritte da Lanciani nel 1881. Tracce di questi piloni sembrerebbero identificabili anche nella pianta del Nolli e nell'incisione di Piranesi.
Stato attuale: parzialmente conservato.
Descrizione: il percorso della *Claudia-Anio Novus* in entrata a Roma è ricostruibile prima di tutto grazie alle Mura Aureliane, che ne inglobarono e conservarono le arcate. L'ultimo tratto degli acquedotti è invece ricostruibile grazie agli studiosi settecenteschi e alla documentazione di scavo degli inizi del Novecento. Tracce di piloni forse riferibili ai due acquedotti giulio-claudi sono forse riconoscibili nella pianta di Nolli, nell'incisione di Piranesi e nelle descrizioni di Ficoroni (cfr. cap. 2.3). Nel 1881 Lanciani pubblicò la scoperta di piloni costruiti in blocchi di tufo, «misurano alla base

4,02 x 3,60 e distano in media m 5,50». Le misure e le caratteristiche tecniche farebbero supporre che le tracce del medesimo acquedotto fossero state nuovamente intercettate nel 1912, anno della scoperta di tre piloni in opera quadrata di peperino, ognuno misurava m 4,10 x 3,65 e distavano m 5,80 l'uno dall'altro (Fig. SE.20, lett. E). Le scoperte avvenute nel 1931 e nel 1937 [**SE.4.M-3; SE.4.M-4**] potrebbero forse riferirsi al medesimo acquedotto, l'insieme dei dati permetterebbe di migliorare la ricostruzione del tracciato proposta da R. Lanciani. Le arcate della Claudia e Aniene Nuovo ultimavano nel castello terminale **SE.3.A-1**.
Cronologia: 52 d.C.
Fonti archivistiche: R.T. VII, p. 151; ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1639-1657.
Bibliografia: Lanciani 1881, p. 150; in *BCom.* 1912, pp. 163-164 (E. Gatti); *NSc.* 1913, pp. 6-8 (E. Ghislanzoni); Coates-Stephens 2004 pp. 56-58.

STRUTTURE

SE.4.M-1 (FIG. SE.20; SE.21)
Definizione: ambienti absidati.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore, a ridosso della casa doganale oggi non più esistente.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: i muri pertinenti a questi ambienti sono documentati degli appunti di E. Gatti del mese di settembre, 1912 e furono pubblicati insieme ai piloni di acquedotti scoperti durante la sistemazione del piazzale di Porta Maggiore (cfr. **SE.4.A-1**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: negli appunti di E. Gatti si osservano due ambienti absidati, il primo è orientato N-S e sul lato nord si apriva un'abside dal diametro di 2,45 metri; il secondo aveva orientamento E-O, sul lato est l'abside era solo parzialmente conservata, ma Gatti ne calcolò il raggio di m 3,65, superava quindi di più del doppio le dimensioni dell'altra. Dall'appunto si riesce a ricavare anche un'indicazione sulla tecnica edilizia: «muri a parallelepipedi di tufo e ricorsi di mattoni» forse da indentificare con l'*opus vittatum*. Quest'ultima indicazione, unitamente all'uso di forme absidate, farebbe pensare a una residenza privata appartenente a una tipologia architettonica molto diffusa nel IV secolo d.C., ma l'assenza di ulteriori dati non consente di andare oltre nel campo delle ipotesi.
Cronologia: IV d.C.
Fonti archivistiche: R.T. VIII, p. 153. ACS, Gatti, Appunti, n. 1640, Taccuino, n. 420.
Bibliografia: *BCom.* 1912, pp. 228-233 (E. Gatti); *NSc.* 1913, pp. 6-9 (E. Ghislanzoni).

SE.4.M-2 (FIG. SE.19; SE.20; SE.21)
Definizione: struttura idrica, *castellum/*ninfeo.
Luogo del rinvenimento: tra la fine di via Giolitti e il piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: le strutture furono documentate da R. Lanciani nel suo appunto del 25 gennaio 1888 e vennero nuovamente descritte e disegnate in occasione degli sterri del 1912 (cfr. **SE.4.A-1**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: la pianta disegnata da Lanciani e quelle pubblicate nel *Bullettino Comunale* e in *Notizie degli Scavi* mostrano le stesse strutture, sebbene con alcune variazioni dovute presumibilmente allo stato di conservazione al momento in cui furono eseguiti i rilievi. Gli ambienti avevano muri in laterizi, con ampie absidi e nicchie semicircolari e quadrate. Notevole era in particolare un'aula ottagonale (largh. m 9,2), anch'essa caratterizzata da nicchie che si aprivano lungo le pareti. Nel suo appunto di scavo Lanciani descrive «una camera coperta da strato di alabastrino, grosso 8 centimetri»

(Fig. SE.19). Per le loro caratteristiche e per la stretta connessione con gli acquedotti, questi ambienti furono interpretati come strutture idriche e associati alla presenza di una mostra d'acqua o ninfeo. Da notare in tal senso il rinvenimento a poca distanza di un grande *labrum* marmoreo [**SE.4.S-1**] da immaginare dentro un giardino con fontane e giochi d'acqua. L'edificio si inserisce in età imperiale, per l'uso del laterizio di buona esecuzione potrebbe essere datato nel II d.C. I bolli di età adrianea menzionati nella pubblicazione non furono trovati *in situ*.
Cronologia: II d.C.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 145v (= Lanciani 1997, p. 271).
Bibliografia: *BCom.* 1912, pp. 228-233 (E. Gatti); *NSc.* 1913, pp. 6-9 (E. Ghislanzoni);

SE.4.M-3 (FIG. SE.24)
Definizione: platea in blocchi di peperino.
Luogo del rinvenimento: 6,80 m dal fornice nord di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Quota: -1,35 dal livello del 1931.
Circostanze del rinvenimento: negli appunti di G. Gatti la scoperta si data al 14.03.1931.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: platea composta da blocchi in peperino, alt. 0,85 m x largh. 1 m x lungh. 1,40 m, poggia su una fondazione a sacco. La scarsità delle informazioni non consente di avanzare proposte di identificazione, né di stabilire la cronologia della struttura. Si ritiene tuttavia probabile che la sua costruzione preceda quella degli acquedotti giulio-claudi, che sembrerebbero aver tagliato il basamento. Si propone una relazione con un altro basamento in blocchi di peperino scoperto a poca distanza [**SE.4.M-4**].
Cronologia: età repubblicana o prima età imperiale.
Fonti archivistiche: R.T. IX, p. 229; ACS, Archivio Gatti, Regio V, ff. 1669-1670.
Bibliografia: *BCom.* 1933, p. 250.

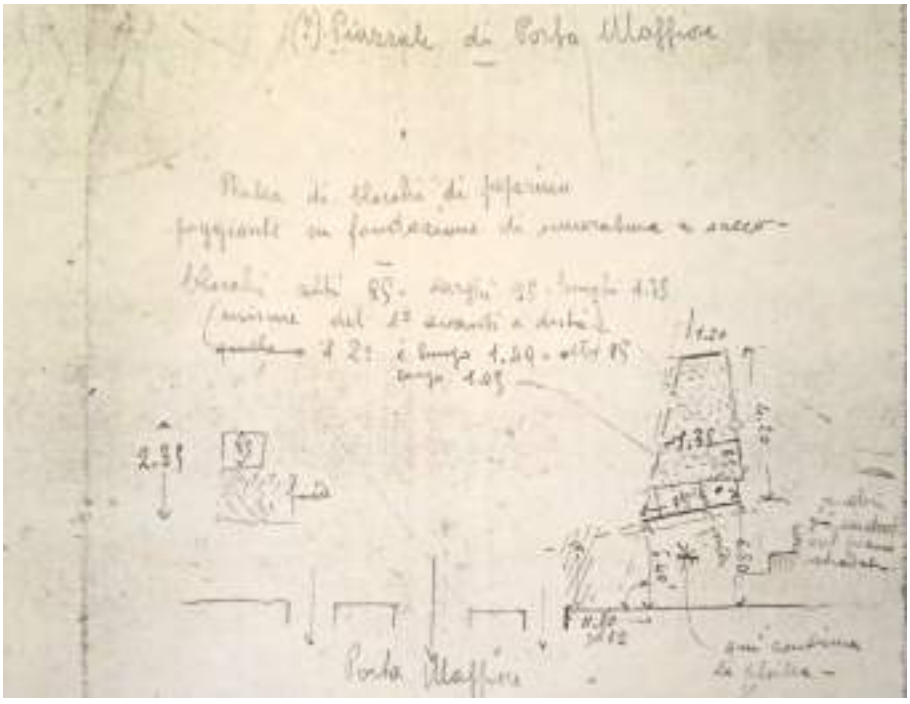


Fig. SE.24: la struttura in blocchi di peperino SE.4.M-3 negli appunti dell'Archivio Gatti (ACS, Archivio Gatti, Regio V, f. 1669).

SE.4.M-4
Definizione: basamento in blocchi di peperino.
Luogo del rinvenimento: 27,30 m dal fornice di Porta Maggiore.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: -1,20 m dal livello del 1937.
Circostanze del rinvenimento: lavori per le tubature dell'acqua, 29.04.1837.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: basamento composto da blocchi in peperino (alt. 77 cm) costruita su platea in calcestruzzo (alt. 1,47). Per le caratteristiche tecniche, la quota e il posizionamento si potrebbe supporre una connessione con **SE.4.M-3**. Le strutture potrebbero essere resti di acquedotti, parzialmente scoperti nel 1912 [**SE.4.A-2**, **SE.4.A-3**].
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1683-1684.

SE.4.M-5 (FIG. SE.25)
Definizione: edificio monumentale, sepolcro o cisterna.
Luogo del rinvenimento: angolo tra le arcate della *Claudia-Anio Novus* e archi *Neroniani*.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori per la sistemazione della viabilità nel piazzale di Porta Maggiore, 1955-59.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: resti di un grande edificio a due corpi sovrapposti, quello superiore di forma circolare (diametro 21,60 m), quello inferiore di forma quadrangolare (22,30 m x 22,30 m). Quest'ultimo era attraversato nella parte meridionale da una galleria in reticolato, rivestita di intonaco bianco, su cui erano graffite le lettere *+IDME*. La struttura fu associata da A. M. Colini al tempio della *Spes Vetus*, mentre in seguito si preferì l'identificazione con un monumento sepolcrale gentilizio (Ciancio Rossetto; R. Coates-Stephens).
In alternativa, per il confronto con le planimetrie di serbatori e *castella* (si veda la pianta del castello idraulico di Pompei edita in Pace 1986, p. 144), si potrebbe interpretare questo edificio come parte del sistema idrico, forse una cisterna o un castello di distribuzione, che per la tecnica edilizia impiegata potrebbe risalire agli interventi sulle strutture idriche dell'Esquilino promossi da Agrippa (33 a.C.) e successivamente da Augusto (11-4 a.C.). Non si può comunque escludere la sua costruzione nel I d.C., come castello di distribuzione tra la *Claudia-Anio Vetus* e gli *arcus Neroniani* (sebbene l'utilizzo dell'*opus reticulatum*, senza impiego di laterizi, renda difficile la datazione in età neroniana). Forse la struttura idrica, preesistente agli acquedotti di età giulio-claudia, continuò a essere utilizzata come cisterna o castello di distribuzione nei secoli successivi. Questa proposta trova tuttavia due difficoltà: l'assenza di un contatto fisico con gli acquedotti di I a.C. (scoperti più a nord, cfr. **SE.4.A-2**), che dunque obbligherebbe a ipotizzare l'originaria esistenza di un condotto o canale per l'allaccio per l'acqua, non conservato; il secondo problema riguarda la tecnica edilizia, che non mostra uso di cocciopesto e/o malta idraulica.
Rimangono dunque molte incertezze interpretative su questo monumentale edificio, che per le sue dimensioni si impose verosimilmente come elemento ben distinguibile nel paesaggio sudorientale del colle.
Cronologia: tarda Repubblica-inizi età imperiale.
Bibliografia: Colini 1957, p. 3; Ciancio Rossetto 1973, p. 20; Coates-Stephens 2004, p. 20.

Fig. SE.25: il grande edificio SE.4.M-5, pianta di G. Ioppolo georiferita e sovrapposta su immagine da satellite (elab. D'Andrea con software QGIS).

SCULTURE

SE.4.S-1 (FIG. SE.26)
Definizione: elemento di arredo, *labrum* marmoreo.
Luogo del rinvenimento: piazzale di porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: i frammenti poi ricomposti del *labrum* marmoreo furono recuperati nel 1913, furante i lavori di sistemazione nel piazzale interno di Porta Maggiore (cfr. 1.A-1).
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Sala Caldaie, inv. S 3559 (dal 2009; già Antiquarium Comunale fino al 1928; Palazzo dei Conservatori, Sala dei Magistrati, fino al 1962; Palazzo Nuovo, magazzino, cortile, fino al 1990; Palazzo Nuovo, Sala terrena, III, dino al 2000; Centrale Montemartini, magazzino, IV piano, fino al 2009).
Descrizione: bacino in verde antico, composto da numerosi frammenti (h. cm 29, diam. cm 89), in occasione di recenti restauri si sono individuate tracce di incendio sulla superficie (già descritte da E. Gatti nel 1912).
Il *labrum* ha la forma perfettamente rotonda, il fondo interno è decorato con un disco ombelicato al centro del quale è evidente il passante per l'inserimento del tubo per l'adduzione dell'acqua. Il profilo esterno è morbido e sinuoso, per l'elevata qualità dell'esecuzione si è quindi pensato che il suddetto foro interno – rozzamente eseguito – fosse il frutto di un successivo riadattamento del bacino.
Questo tipo di *labrum* poteva essere utilizzato per diverse funzioni: termale, domestica, pubblico-amministrativa e religiosa. L'esemplare esposto alla Centrale Montemartini risulta particolarmente prezioso, per la sua altissima qualità tecnica e per l'uso del verde antico, raramente impiegato per questa tipologia di elementi di arredo.

Fig. SE.26: *labrum* SE.4.S-1 (foto D'Andrea).

Come già sottolineato da M. Bertoletti, si potrebbe immaginare una connessione tra il *labrum* e gli ambienti scoperti a poca distanza [**SE.4.M-2]**, forse riferibili a un ninfeo o una fontana monumentale.
Cronologia: media età imperiale.
Bibliografia: *BCom.* 1912, p. 236 (E. Gatti); Ambrogi 2005, p. 270 n. 79; Di Pasquale, Paolucci 2007, p. 240 n. 3.A.9 (M. Bertoletti).

EPIGRAFI

SE.4.E-1, SE.4.E-2 (FIG. SE.20; SE.21; SE.27)
Definizione: cippi iugerali della *Iulia-Marcia-Tepula*.
Collocazione: piazzale di Porta Maggiore. uno dei due cippi si rinvenne *in situ*, l'altro fu trovato reimpiegato nel pilone dell'acqua Claudia (Fig. SE.20, lett. d-d[1]).
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.4.A-1**.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4758 [**SE.4.E-1]**; Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4764 [**SE.4.E-2**].
Descrizione: entrambi i cippi sono in travertino, si conservano integri e le loro dimensioni differiscono in maniera impercettibile (NCE 4758: cm 140 x 46 x 23; alt. lett. cm 4,5-6; NCE 4764: cm 135 x 45 x 23; alt.: 4,5-6).
SE.4.E-1 = NCE4758

Iul(ia), Tep(ula), Mar(cia).
Ịmp(erator) Caesar
Dìvì f(ilius)
Augustus
ex s(enatus) c(onsulto),
XXIIII,
ped(es) CCXL.

SE.4.E-2 = NCE4764
Ịul(ia), Tep(ula), Mar(cia).
Imp(erator) Caesar
Dìvì f(ilius)
Augustus
ex s(enatus) c(onsulto),
XXIV,
p(edes) CCXL.

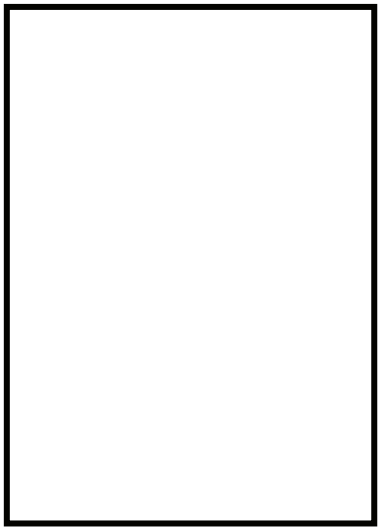


Fig. SE.27: cippo iugerale della *Iulia-Tepula-Marcia* (fonte immagine: EDR032675)

I cippi delimitavano la zona demaniale lungo il percorso della *Iulia-Tepula-Marcia*, menzionato alla r.1, segue il nome dell'imperatore Augusto e l'indicazione dell'approvazione *ex senato consulto*. Infine, è presente l'indicazione del numero progressivo del cippo, *XXIV*, e la distanza di 240 che distanziava tra loro i cippi.
La coppia di epigrafi fu trovata a una distanza di 4,10 metri l'una dall'altra, quindi a circa 2 metri di distanza dai piloni dell'acquedotto (corrispondente alla consueta fascia di rispetto).
Cronologia: età augustea.
Bibliografia: SE.4.E-1 = *CIL* VI, 37032b, cfr. p. 4364; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3041; EDR032675. **SE.4.E-2** = *CIL* VI, 37032a, cfr. p. 4364; Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3041; EDR032679.

SE.4.*VARIA*

1900. Rocchio di colonna di granito bigio, 0,86 x 0,32 (10.05.1900, R.T. VII, p. 106).
1907. Insieme all'iscrizione di *Antonia Dionysia* [**SE.5.E-4**] Gatti segnalò il rinvenimento il 22.05.1907 di un frammento di sarcofago baccellato con due putti agli angoli, in marmo bianco (lungh. cm 75 x largh. cm 40); leoncino di marmo bianco seduto sulle zampe posteriori e con la zampa anteriore destra posata su uno scudo (cm 36 x 40 x 25); blocco di marmo bianco, sulla faccia principale è scolpita un'aquila ad ali spiegate e testa rivolta a destra, su ogni faccia laterale è scolpito un albero, agli angoli colonnine tortili, dal disegno si intravede la cornice del campo epigrafico che doveva contenere l'iscrizione (largh. cm 43 x prof. cm 30 x alt. cm 30); piccolo blocco di marmo bianco scolpito, cm 36 x 20 x 25 (ACS, Gatti, Taccuini, ff. 323-324).
1912. Durante la demolizione di un tratto delle Mura Aureliane per aprire tre archi per agevolare i collegamenti stradali, tra la fine di via Giolitti e il piazzale di porta Maggiore: reimpiegati nella cortina delle fortificazioni numerosi frammenti marmorei pertinenti a capitelli e rilievi molto danneggiati, insieme a due frammenti di grande iscrizione su lastra marmorea, con grandi e belle lettere in capitale. Fr. 1 (cm 27 x 14): ------ */ [--- Vesp?]asia[---] / [---]-vino [---] /* ----*;* Fr. 2 (cm 27 x 14): ------ */ [---]+E++ / [---]A[---] / [---]EN[---] /* ------. Il 14.11.1912, durante gli scavi degli ambienti absidati **SE.4.M-1** si rinvennero una testa marmorea virile, alt. cm 12; una testa femminile marmorea, lavorata separatamente per essere inserita nel collo di una statua, alt. cm 22; fusto di colonna di granitello, lungh. m 2,14, diam. cm 44; rocchio di colonna in marmo bianco, lungh. cm 80, diam. cm 22; base marmorea, diam. cm 54, alt. cm 20; blocco marmoreo utilizzato come soglia, con fori per cardini e con la parola *castim* rozzamente graffita sulla superficie; frammento di blocco in travertino, cm 48 x 24, su cui è inciso con una bella scrittura capitale l'iscrizione *[---]NTUM[---]*; frammenti di laterizi con bolli dell'età di Adriano (E. Gatti, *BCom.* 1912, pp. 235-236).
1924. Bollo laterizio *L. Tarquiti* (23.V.1924, ACS, Gatti, Appunti, Regio V).
1936-37. Due capitelli 0,40 x 0,25 (24.IX.1936, R.T. XII, p. 86); due pilastri, il primo composto da un ordine di blocchi in peperino (m 1,60 x 0,70 x 0,60) sopra un piano di fondazione di cementizio (alt. m 1m50), il secondo in cementizio con blocchi di tufo (1,20 x 0,63 x 0,60) (8.07.1937, R.T. XI, p. 51; ACS, Archivio Gatti, Appunti, R. V); due blocchi di travertino (29.04.1937, ACS, Gatti, Appunti, Regio V). A destra di chi guarda la porta: ambiente in laterizio con muri intonacati e volta a fotte sfondata; dietro muro in laterizi e tufelli con resti di nicchie per le olle; distane 8,35 m una fogna a cappuccina (0,60 x 0,40) con pareti in laterizi e il piano con tegole (-2,30 prof.); distante 19 m dal muro con nicchie due tratti di strada basolata lunghi rispettivamente 25,5 m e 45 m; due ambienti in opera quadrata, prof. 0,70 (22.06.1937, R.T. XI, 48); pavimento a mosaico, prof. m 0,70 (18.06.1937, R.T. XI, p. 50).

AREA N. SE.5: VIA GIOLITTI, TRA VIA A. GRANDI E IL PIAZZALE DI PORTA MAGGIORE

VIABILITÀ

SE.5.V-1
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: ca. 100 m da Porta Maggiore e 25,50 m da via Giolitti.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzati, 22.07.1911.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: tratto di strada basolata, scavata per una lunghezza di 9,50 m. Era larga 3,10 m con marciapiedi laterali alti 20 cm, seguiva un orientamento nordovest-sudest, con una leggera

inclinazione verso nord. Stando alle indicazioni fornite dall'appunto di scavo, si tratta forse della stessa strada su cui si affacciavano le camere sepolcrali scoperte nel 1871 [**SE.7.T-3 - SE.7.T-9**].
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, p. 1691, 1735.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 393 (E. Ghislanzoni).

TOMBE

SE.5.T-1 (FIG. SE.28)
Definizione: muri in opera mista, resti di sepolcri.
Luogo del rinvenimento: via Giolitti, 70 m dall'angolo con il piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterro per la costruzione di un villino, proprietà della cooperativa Luzzatti, 17.02.1912.
Quota: -1 m dal piano stradale del 1912.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: in un saggio di scavo che si estendeva per 11,30 m sono stati messi in luce una serie di muri in opera reticolata con ricorsi di mattoni, con orientamento nordovest-sudest. Le strutture sono state interpretate da E. Gatti come resti di camere sepolcrali e colombari. Appartengono forse al medesimo complesso gli edifici scoperti alla fine dello stesso anno, tra il lungo muro in opera quadrata **SE.1.M-1** e via Giolitti, descritte in *Notizie degli Scavi* come «antiche costruzioni, spettanti probabilmente a sepolcri, formate con muri a ricorsi di mattoni e rettangoli di tufo», erano presenti anche camere ipogee con pareti intonacate e copertura a volta. La tecnica edilizia in *opus mixtum* suggerisce una datazione nel I o II d.C.

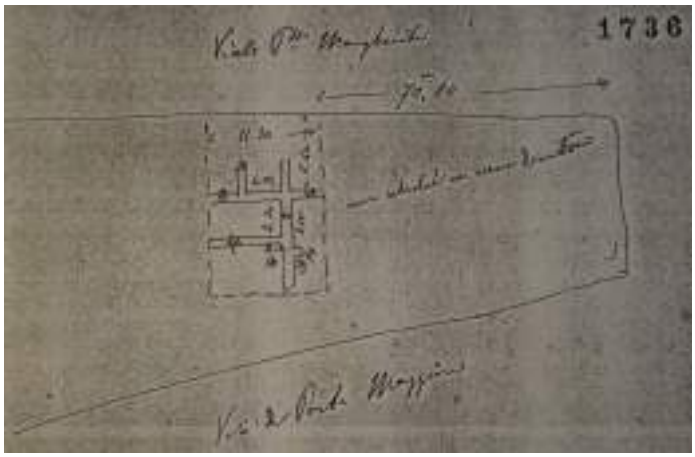


Fig. SE.28: muri reticolati con ricorsi in mattoni **SE.5.T-1** (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1736).

Cronologia: I-II d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1736-1738.
Bibliografia: *NSc.* 1912, pp. 84, 430 (A. Pasqui).

EPIGRAFI

SE.5.E-1 (FIG. SE.29)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il Piazzale di Porta Maggiore, precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal suddetto piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione di case popolari dell'Associazione Cooperativa Luzzatti, 1912.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: cippo in travertino (alt. 94 cm x largh. 30 cm x spess. 15).

Ossa
Andronici.

L'iscrizione sepolcrale ricorda la deposizione dello schiavo *Andronicus*, per la tipologia del supporto e il formulario si inserisce nel panorama delle sepolture tardo repubblicane, di cui non mancano esempi nella zona (si rimanda alla seconda parte, cap. I.3).
Cronologia: tarda Repubblica.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 377 n. 1 (E. Ghislanzoni); *CIL* VI, 37982; EDR171352.

SE.5.E-2 (FIG. SE.29)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il Piazzale di Porta Maggiore, precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal suddetto piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione di case popolari dell'Associazione Cooperativa Luzzati, 1912.
Stato attuale: da verificare.
Descrizione: cippo centinato in travertino (alt. 60 cm x largh. 28 cm x spess. 15), mancante della parte inferiore.

Athenai=
des os(s)u(a)
hic sita.

Il cippo ricorda la deposizione della schiava *Athenaides*, per la tipologia del supporto e il formulario si inserisce nel panorama delle sepolture tardo repubblicane, di cui non mancano esempi nella zona (si rimanda alla seconsa parte, cap. I.3).
Cronologia: tarda Repubblica.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 377 n. 5 (E. Ghislanzoni); *CIL* VI, 38048; EDR171353.

SE.5.E-3 (FIG. SE.29)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il Piazzale di Porta Maggiore, precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal suddetto piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione di case popolari dell'Associazione Cooperativa Luzzatti, 1912.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, inv. 75332, 75334.
Descrizione: cippo in travertino (alt. 65 cm x largh. 39 cm x spess. 13 cm, mutilo in alto a destra.

Serve[ilia](:Servilia)
Isaurici l(iberta)
Cleopatra.

Il cippo definiva il luogo della sepoltura di *Servilia Cleopatra*, liberta di *Isauricus*. Il patrono si potrebbe identificare con *P. Servilius Isauricus* console nel 48 a.C. Il rinvenimento nel medesimo

luogo di altri due cippi (**SE.5.E-4, SE.5.E-5**) menzionanti liberti del medesimo personaggio consente di ipotizzare la presenza di un'area sepolcrale destinata al personale del console della tarda Repubblica.
Cronologia: metà I a.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 377 n. 2 (E. Ghislanzoni); *CIL* VI, 38893 = *CIL* I^2, 2528 = *ILLRP*, 405; EDR145664.

SE.5.E-4 (FIG. SE.29)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il Piazzale di Porta Maggiore, precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal suddetto piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione di case popolari dell'Associazione Cooperativa Luzzatti, 1912.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, inv. 75349.
Descrizione: cippo in travertino (alt. 81 cm x largh. 32 cm x spess. 10 cm).

Ossa
Servili[ae La]etae.
P(ublius) Servili(us) [Li]cinus
Telemaci f(ilius).

Il cippo indica la sepoltura di *Servilia Laeta*, il dedicante è il figlio *P. Servilius Licinius*, la donna era liberta di un *Servilius*, il figlio invece specifica di essere figlio di un *P. Servilius Telemacus*. Probabilmente l'iscrizione è da mettere in connessione con altri due cippi rinvenuti nella stessa occasione [**SE.5.E-3, SE.5.E-5**], in cui si menzionano liberti di *P. Servilius Isauricus*, console del 48 d.C. Tuttavia, nella presente iscrizione l'assenza di un preciso riferimento al legame di patronato potrebbe far pensare che i personaggi non avessero legami diretti con il console.
Cronologia: seconda metà del I a.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594.
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 377 n. 3 (E. Ghislanzoni); *CIL* VI, 38897 = *CIL* I^2, 2529; *ILLRP* 405; EDR145659.

SE.5.E-5 (FIG. SE.29)
Descrizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: nell'area compresa tra le vie di Porta Maggiore e Pietro Micca, il viale Principessa Margherita e il Piazzale di Porta Maggiore, precisamente nelle fondazioni della terza casa, a partire dal suddetto piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione di case popolari dell'Associazione Cooperativa Luzzati, 1912.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, inv. 75338.
Descrizione: cippo in travertino (alt. 77 cm x largh. 27 cm x spess. 7,5 cm).

P(ublius) Servilius P(ubli) l(ibertus) Chilo.

Cippo sepolcrale di *Publius Servilius Chilo*, il cui patrono è forse da identificare con *P. Servilius Isauricus* console nel 48 a.C. La scoperta nello stesso luogo di altri documenti epigrafici menzionanti

personaggi di estrazione libertina legati ai *Servilii* (**SE.5.E-3, SE.5.E-4**) consente di ipotizzare la presenza di un'area sepolcrale destinata al personale del console della tarda Repubblica.
Cronologia: tarda età repubblicana, metà I a.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594 (Fig. SE.29).
Bibliografia: *NSc.* 1912, p. 377 n. 4 (E. Ghislanzoni); *CIL* VI, 38893 = *CIL* I^2, 2530; *ILLRP* 405; *Arctos*, 33, 1999, p. 181, nr. 13 (H. Solin); *AE* 1999, 236; EDR145664.

Fig. SE.29:
l'appunto di E. Gatti con gli apografi delle iscrizioni SE.5.E-1 - SE.5.E-5 (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1594).

AREA N. SE.6: VIA DI PORTA MAGGIORE

VIABILITÀ

SE.6.V-1 (FIG. SE.30)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: lungo via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione di via di Porta Maggiore (già via Principe Eugenio), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: largo tratto di strada perpendicolare alla via *Labicana-Praenestina* con direzione N-S.
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat.Lat. 13034, f. 198v (= Lanciani 1997, p. 288).
Bibliografia: *NSc.* 1880, p. 227 (G. Fiorelli).

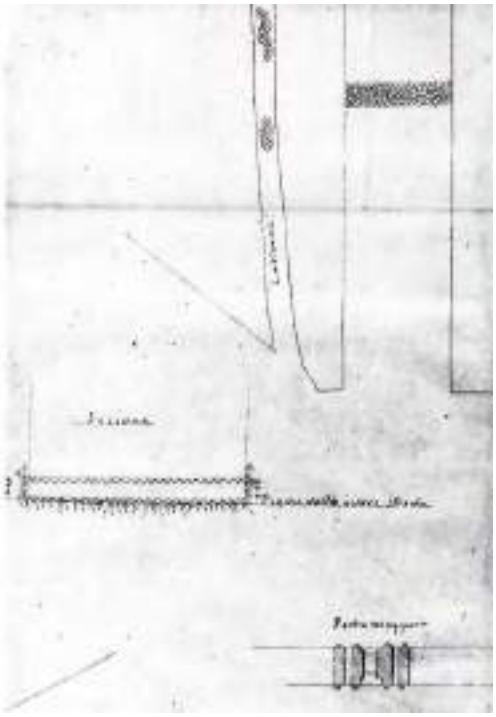


Fig. SE.30:
appunto di R. Lanciani con la strada SE.6.V-1 perpendicolare alla via Labicana-Praenestina.

SE.6.V-2 (FIG. SE.31; SE.32)
Definizione: strada antica.
Luogo del rinvenimento: 11,51 m a nord di **SE.6.M-1**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: scavi del 7.04.1920, 5.06.1920 (taccuini E. Gatti).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: strada basolata con orientamento nordovest-sudest, scavata per una lunghezza di 40 metri. Era larga 5,85 m e correva parallela all'antica Labicana-Prenestina, affiancando il lato settentrionale degli edifici **SE.6.M-1**, con cui presumibilmente è da mettere in connessione. La strada fu intercettata due metri sopra il viale di Porta Maggiore, il cui tracciato a una quota inferiore era probabilmente dovuto agli sbancamenti effettuati per la costruzione della via già sul finire del XVI secolo.
Cronologia: età romana.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, ff. 165-166.

STRUTTURE

SE.6.M-1
Definizione: gruppo di ambienti.
Luogo del rinvenimento: 194 m a est di viale Manzoni e 9,70 m a nord di via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: E. Gatti nei suoi taccuini data la scoperta nei giorni 7.04.1920 e 5.06.1920.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di strutture allineate lungo via di Porta Maggiore, si distinguono due file di ambienti in laterizio e/o in mattoni e tufelli (l'appunto non è chiaro a riguardo) di forma quadrangolare e dimensioni variabili (da ovest: 5,26 m x 5,23 m; 5,15 x 4,20; 4,50 x 4,20; 3,45 x 3,65; 5,65 x 3,90), seguono due vani di lunghezza doppia rispetto ai precedenti (10,20 m e 10, 40 m) di cui uno con il lato breve a sudest absidato. L'edificio era attraversato da una fogna con direzione nordovest-sudest, a cappuccina (largh. 56 cm, alt. 90 cm) ed era affiancata a nord da una canaletta di scolo e da una strada (**SE.6.V-2**). Appartengono forse al medesimo complesso i muri disegnati da Gatti nella pagina successiva del suo taccuino e collocati forse a nord della strada **SE.6.V-2**.
Infine è interessante notare la vicinanza delle strutture finora descritte con i muri e il tratto di strada basolata rappresentati nella *FUR*, in corrispondenza della zona "scavi Liberatore 1874". Per la posizione in cui si rinvennero, gli ambienti potrebbero appartenere a un medesimo contesto, caratterizzato da ambienti che non sembrerebbero identificabili con tombe, bensì con settori residenziali o di servizio. Esisteva forse una connessione funzionale con la cisterna/ninfeo **SE.4.M-2**.
Cronologia: età imperiale.
Fonti Archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, ff. 164, 165, 166.

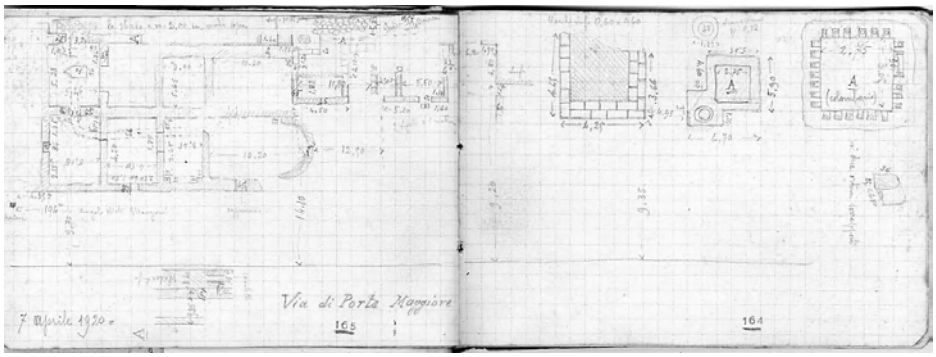


Fig. SE.31: nel foglio di destra si intravede in alto la strada SE.6.V-2, sotto le strutture SE.6.M-1 e nel foglio accanto le tombe SE.6.T-1, SE.6.T-2 (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, ff. 164, 165).

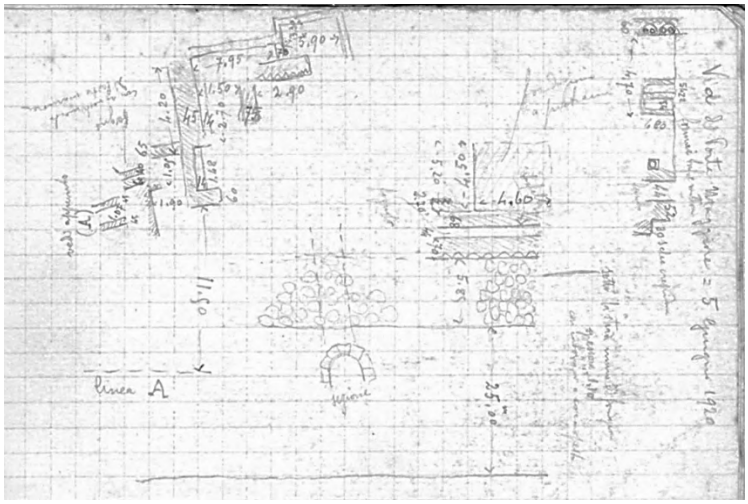


Fig. SE.32:
strada SE.6.V-2 e altre strutture scavate lungo via di Porta Maggiore (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 166).

SE.6.M-2 (FIG. SE.33)
Definizione: edificio coperto con volta a botte, struttura idrica?
Luogo del rinvenimento: lungo via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la presenza di questo grande edificio è documentata dal Settecento (cfr. prima parte cap. 2), era ancora visibile al tempo di R. Lanciani che ne realizzò un rilievo.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: ambiente separato al suo interno da pilastri rettangolari e coperto da una volta a botte. Secondo la testimonianza di G.B. Piranesi (cfr. seconda parte, cap. II.3, fig. 38 n. 225), erano presenti *fistulae* e canali per il passaggio d'acqua, questa informazione, unitamente alla planimetria del vano, consentirebbe di identificare l'edificio con una piscina limaria. La vicinanza di numerosi acquedotti confermerebbe una tale possibilità, su può supporre che la struttura idrica servisse a rifornire di acqua le aree residenziali a nord e a sud della Labicana-Prenestina.
Cronologia: età imperiale.

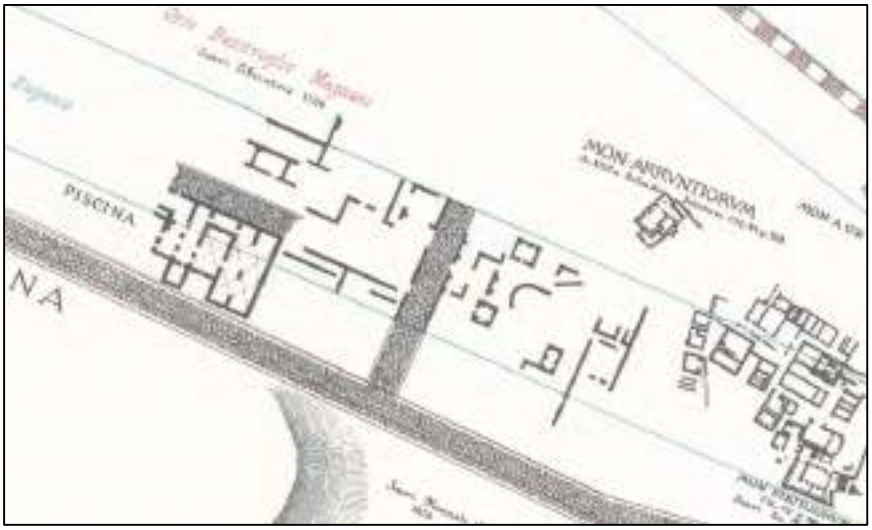


Fig. SE.33:
planimetrie degli edifici scoperti lungo l'antica via Labicana-Prenestina, la situazione rilevata da R. Lanciani è molto simile a quella documentata da Gatti nel 1920, con una serie di strade e strutture, alcune riferibili a tombe della tarda Repubblica-inizi Principato, altre a edifici costruiti in una fase successiva. Si distingue lungo la strada la struttura idrica SE.6.M-2. (Lanciani, *FUR*, tav. 31).

TOMBE

SE.6.T-1 (FIG. SE.31)
Definizione: tomba a sepoltura collettiva, colombario.
Luogo del rinvenimento: 9,35 m a nord di via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: scavi del 7.04.1920 (taccuini Gatti).
Stato attuale: non conservato.

Descrizione: ambiente di forma quadrangolare (2,75 x 3, 05), con le pareti attraversate da due ordini di nicchie sovrapposti, per un totale di 46 nicchie. Non si ricavano dalla pianta ulteriori informazioni sulla tomba o sui reperti eventualmente rinvenuti al suo interno, si suppone tuttavia che la camera dovesse già essere priva di iscrizioni al momento della scoperta. Per la tipologia architettonica la tomba si colloca agli inizi dell'età imperiale. Il colombario era perfettamente allineato alla tomba a camera **SE.6.T-2**, da cui distava 4,95 m.
Cronologia: fine I a.C. - I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 164.

SE.6.T-2 (FIG. SE.31)
Definizione: tomba a camera.
Luogo del rinvenimento: 9,35 m a nord di via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: scavi del 7.04.1920 (taccuini Gatti).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di una probabile tomba, costruita in blocchi di tufo quadrati (misure blocco: 60 x 60 cm). Del sepolcro si conservava intatto il lato breve, lungo 4,25 metri, mentre la lunghezza massima conservata del lato maggiore era di 4,45 m. Si suppone che l'accesso principale, con l'iscrizione affissa in facciata, sia da collocare a sud verso la via Labicana-Prenestina. Il succinto disegno di scavo non offre ulteriori informazioni, se ne propone l'identificazione con una tomba a dado, databile nella tarda età repubblicana. Distava 4,95 metri dal colombario **SE.6.T-1**, con cui era perfettamente allineato.
Cronologia: tarda Repubblica.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 164.

SE.6.T-3 (FIG. SE.34; SE.35)
Definizione: serie di edifici, tra cui sepolcri.
Luogo del rinvenimento: un punto non precisato lungo via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari della Cooperativa Luzzatti, 22.02.1911, 24.04.1911, 28.04.1911. Scavi proprietà S.T.A., 6.06.1923.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: gli appunti custoditi nell'Archivio Gatti illustrano numerose strutture scoperte durante i lavori lungo via di Porta Maggiore (già Principe Eugenio) durante il primo trentennio del XX secolo.
Nell'appunto datato 27 febbraio 1911 (Fig. SE.34) si distinguono edifici con muri in opera reticolata con ricorsi in mattoni, una fogna a cappuccina, un ambiente quadrangolare identificabile con un colombario (3,60 m x 2,15 m) con pavimento a mosaico fatto da grandi tessere nere. Segue una strada basolata perpendicolare alla via moderna (rimane dubbia l'identificazione con **SE.6.V-2**), oltre la quale si osservano degli ambienti in laterizio di cui uno con abside. La tecnica edilizia dei muri e la presenza di un colombario farebbero propendere per una datazione delle strutture agli inizi dell'età imperiale. I muri in laterizi con abside, anche per l'orientamento differente, appartengono a una fase successiva.
L'appunto del 6.06.1923 (Fig. SE.35) illustra le scoperte fatte lungo via di Porta Maggiore, anche in questo caso si riportarono alla luce tratti di strade perpendicolari al corso della Labicana-Prenestina, lungo le quali si affacciavano diverse tipologie di edifici. Nello specifico si distingue un grande basamento quadrato (5,55 m x 5,55 m) da identificare con le fondazioni di un probabile monumento sepolcrale. Seguono muri di difficile identificazione e una porzione di sepolcro in peperino, appartenente a una tipologia diffusa nella tarda Repubblica, di cui il disegnatore (Edoardo Gatti o il figlio Guglielmo) disegna anche il profilo con le modanature. Sono poi documentati altri muri in laterizio, uno coperto a volta.
Cronologia: diverse fasi, dalla tarda età repubblicana a età imperiale.

Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1726, 1702.

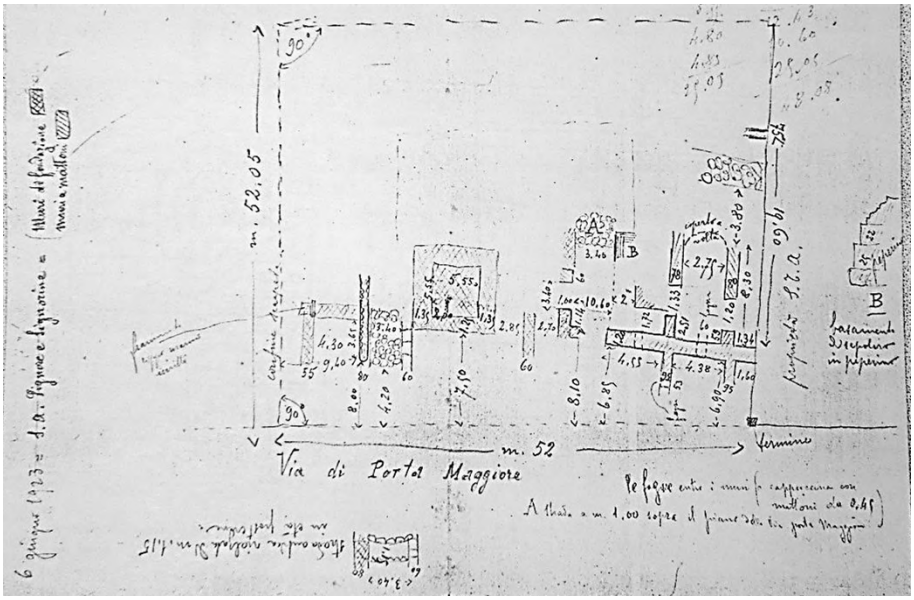


Fig. SE.34: edifici scoperti lungo via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore) il 22.02.1911 tra cui i sepolcri (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1726).

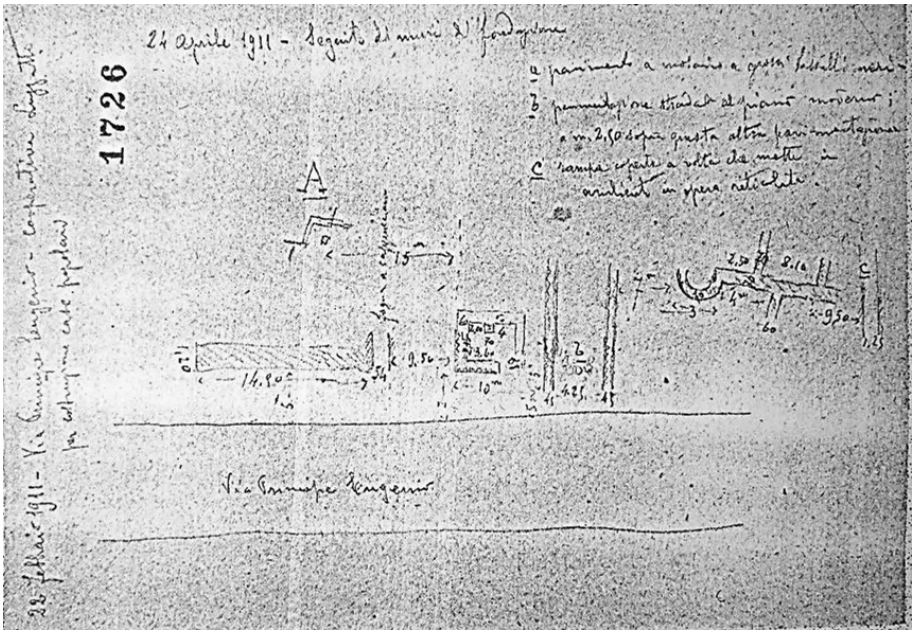


Fig. SE.35: edifici scoperti lungo via di Porta Maggiore il 6 giugno 19123tra cui i sepolcri (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, f. 1726).

SE.6.T-4 (FIG. SE.36)

Definizione: camera a sepoltura collettiva, colombario.

Luogo del rinvenimento: area compresa tra via Giolitti e via di Porta Maggiore.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.

Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti, 19.07.1911, 9.09.1911.

Stato attuale: non conservato.

Descrizione: ambiente quadrangolare ipogeo (4,20 m x 2,85 m), costruito in opera reticolata, coperto con volta a botte e lucernaio, muri rivestiti da intonaco bianco, pavimento in cocciopesto, quattro ordini di nicchie sul lato sud. Lungo le pareti rivestite di intonaco bianco si aprivano sei ordini di loculi, cui si aggiungevano due ulteriori ordini nello spazio circolare sotto l'imposta della volta. La tomba fu documentata per prima volta da E. Gatti il 19.07.1911 e può essere identificata con

l'ambiente brevemente descritto in *Notizie Scavi* e nel *Bullettino Comunale*, insieme ad altre tre camere sepolcrali tornate alla luce durante gli stessi scavi [**SE.6.T-5; SE.6.T-6; SE.6.T-7**].
Per la tecnica edilizia e la tipologia, la tomba si può datare agli inizi dell'età imperiale, forse per l'assenza del laterizio ancora in età augustea-tiberiana. Addossata alla parete occidentale fu costruita la piccola camera sepolcrale **SE.6.T-5**.
Cronologia: età augustea-tiberiana.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, p. 1727; Taccuini, p. 851; ADA, Archivio Soprintendenza Roma, Regio V, I/XI.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 393 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.T-5 (FIG. SE.36)
Definizione: camera a sepoltura collettiva, colombario.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, all'altezza della seconda casa sulla destra partendo dal piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzati, 9.09.1911.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: stanza sepolcrale (3,60 m x 2,65) con ingresso a sud, nelle pareti si disponevano i loculi, in corrispondenza dei quali si vedevano le tracce delle tabelline di colombario. Sulla parete di fondo a destra della porta c'era un'edicola con pilastrini in laterizi che poggiavano su mensole marmoree, dentro la nicchia era dipinta rozzamente una ninfa, avvolta da un mando fino ai lombi e nuda nella parte superiore del corpo. Alla parete occidentale di questo ambiente era addossata una piccola camera sepolcrale, databile in età flavia [**SE.6.T-6**] e utile *terminus ante quem* per la datazione del sepolcro. Dai pochi dati forniti si potrebbe ipotizzare la presenza di due fasi: la costruzione della camera sepolcrale agli inizi dell'età imperiale e un intervento successivo, cui risalirebbe l'edicola.

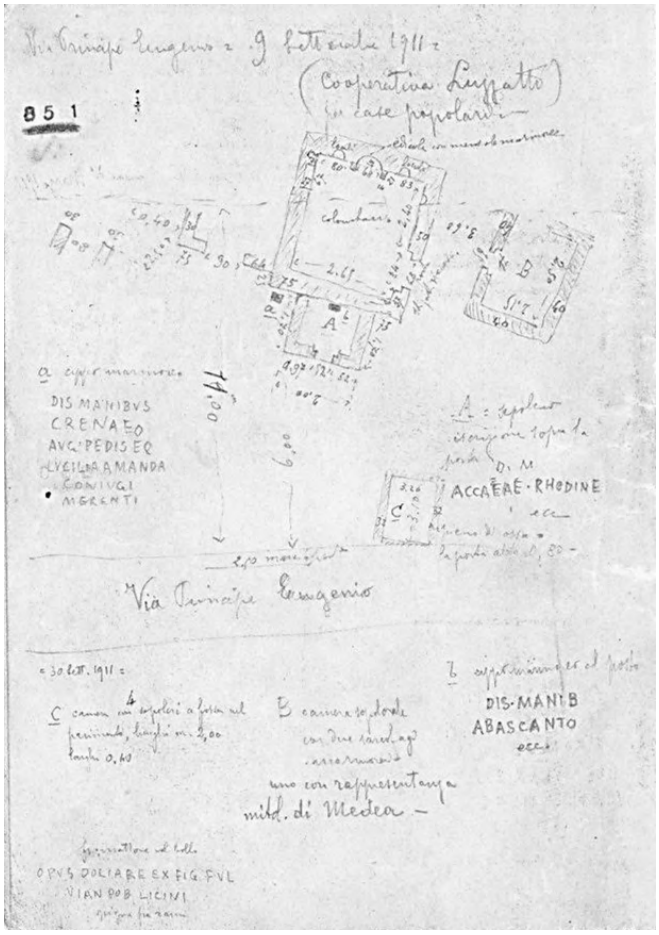


Fig. SE.36: tombe scoperte lungo via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore) con gli apografi delle iscrizioni scoperte *in situ* (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, p. 851).

Cronologia: fine I a.C. - metà I d.C.; forse una seconda fase tra II-III d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, ff. 1689-1691, taccuini f. 851.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 393 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.T-6 (FIG. SE.36, lett. A)
Definizione: camera a sepoltura collettiva, colombario.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, all'altezza della seconda casa sulla destra partendo dal piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.

Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzati, 9.09.1911.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: adiacente alla parete sud-occidentale della tomba **SE.6.T-5** fu scoperta una piccola camera sepolcrale (1,55 x 1,40), con ingresso da ovest, trovata piena di ossa umane accumulate negli strati di abbandono. I documenti epigrafici ritrovati nella tomba ne ricordano i fondatori e i destinatari: fu costruita da *Zosimus* per se stesso, per la moglie e per i loro eredi. Egli fu *sodales Flaviales*, dunque addetto al culto imperiale dei *divi* della dinastia flavia, un indizio importante per la datazione della tomba.
Reperti: sono state trovate tre iscrizioni *in situ*, una lastra affissa sopra l'accesso (**SE.6.E-1**), un cippo nel pavimento davanti alla parete opposta all'ingresso (**SE.6.E-2**) e un terzo cippo marmoreo fuori dalla camera a nord-ovest (**SE.6.E-3**).
Cronologia: età flavia.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, ff. 1689-1691, taccuini f. 851.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 393-394 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.T-7 (FIG. SE.36, lett. B)
Definizione: camera a sepoltura collettiva, colombario.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, all'altezza della seconda casa sulla destra partendo dal piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti, 9.09.1911.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale (2,50 m x 2,15 m), muri in laterizio, si accedeva da nord-ovest, stipiti e soglia di accesso in travertino, si trovava a 3,60 a sud di **SE.6.T-5**. Per i dettagli in merito alla tecnica edilizia e la cronologia delle iscrizioni rinvenute al suo interno, la camera sepolcrale fu probabilmente costruita in età giulio-claudia, destinata a un eterogeneo gruppo di liberti e servi, tra cui alcuni personaggi aventi legami più o meno diretti con la famiglia imperiale.
Reperti: Al suo interno furono trovati tre sarcofagi [**SE.6.S-1**, **SE.6.S-2**, **SE.6.S-3**] e numerose epigrafi sepolcrali (*CIL* VI, 37546-37575). Le iscrizioni non furono rinvenute *in situ*, non si può quindi essere certi della loro originaria collocazione. Non appartenevano originariamente a questa tomba, poiché più antiche, le iscrizioni *CIL* VI, 37554; *CIL* VI, 37555 = EDR122430. Anche i cippi del *medicus Ofillius Iucundus* e della moglie *Iuniae Philumene* dovevano essere originariamente collocati in un recinto-*monumentum* nelle vicinanze (*CIL* VI, 37547 = EDR072523; *CIL* VI, 37548 = EDR140390), così come il frammento di iscrizione menzionante un *Q. Lollius* con le indicazioni di pedatura riferibili al suo spazio sepolcrale (*CIL* VI, 37564).
Tra i personaggi ricordati nelle altre iscrizioni, tutti di estrazione servile e libertina e dalla cronologia compresa tra I e II d.C., sono presenti un *dispensator Caesaris a iumentis* (*CIL* VI,37546 = EDR072524), due personaggi aventi probabilmente come patroni liberti (o discendenti di liberti) imperiali: *Ti. Claudius Epaphroditus* e *Ti. Claudius Adiutor* (*CIL* VI, 37556 = EDR030582), il primo (o un suo omonimo) è menzionato anche in una seconda iscrizione insieme alla liberta *Claudia Lupula* (*CIL* VI, 37557 = EDR160591).
Altri reperti: frammento di lastra marmorea, con parte di un cavallo rozzamente scolpito; parte superiore di una testa femminile in marmo (alt. 15 cm) con acconciatura del III d.C.; frammento di lastra marmorea con piede di putto; piccolo sostegno marmoreo con decorazione di foglie d'acanto; coperchio di urna cineraria marmorea con foglie e rosette.
Cronologia: età giulio-claudia.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, ff. 1689-1691, taccuino f. 851.

Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 393-394 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.T-8 (FIG. SE.33)
Definizione: camere a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi per la costruzione di viale Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1881ca.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nella tav. 31 della *Forma Urbis Romae* R. Lanciani rappresenta lungo l'antica via Labicana-Prenestina una serie di strutture, tra cui si distinguono tre ambienti sepolcrali a sepoltura collettiva, tipologicamente appartenenti al gruppo dei cosiddetti colombari. Non si è trovata alcuna documentazione di scavo relativa a queste scoperte, ci si deve dunque limitare a descrivere quanto rappresentato nella pianta: si tratta di camere sepolcrali di forma quadrangolare, con nicchie lungo i muri interni per la deposizione delle *ollae*. Le camere hanno il medesimo orientamento ma erano evidentemente accessibili da strade diverse, raggiungibili dalla via Labicana-Prenestina, il cui tratto basolato fu scoperto a breve distanza durante le medesime indagini. Proprio un appunto di Lanciani relativo alla scoperta quest'ultima strada illustra un succinto disegno con la pianta di un sepolcro, che può forse essere incluso nel gruppo delle tombe scoperte in quest'area. Si tratta di un sepolcro composto di due ambienti ipogei, uno dei quali aveva almeno un ordine di nicchie lungo i muri interni, questi ultime erano in opera reticolata e decorati con pitture. Si propone di datare questo gruppo di sepolcri tra l'età augustea e la prima metà del I d.C. (si rimanda alla prima seconda parte, cap. II.3 fig. 25).
Cronologia: I d.C.

SCULTURE

SE.6.S-1 (FIG. SE.37)
Definizione: sarcofago figurato.
Luogo del rinvenimento: dentro la camera sepolcrale **SE.6.T-7**
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzati, 9.09.1911.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. 75248.
Descrizione: sarcofago in marmo lunense (lungh. 2,10 m, alt. 0,80 m compreso il coperchio), la cassa presenta sulla fronte un rilievo con rappresentazione del mito di Medea. Da sinistra si vedono i due figli della donna, insieme a Giasone, Imeneo e alla nutrice, offrono alla giovane Creusa, nuova sposa di Giasone, i funesti doni preparati da Medea. Seguono due giovani stanti, uno dei quali si può identificare con Giasone, al centro il padre Creonte raggiunge disperato la figlia Creusa presa dagli spasmi. Sulla destra si vede Medea che brandisce la spada per uccidere i figli, la donna è nuovamente rappresentata sopra un carro trainato da draghi alati mentre fugge da Corinto verso Atene. Interessante notare che l'esemplare qui descritto trova un puntuale confronto con un altro sarcofago rappresentante il mito di Medea, coevo cronologicamente e derivante dallo stesso prototipo, scoperto meno di un chilometro fuori Porta Tiburtina (C. L. Visconti in *BCom.* 1887, p. 204) e oggi esposto al Staatliche Museen, Antikensammlung di Berlino (sul sarcofago a Berlino e, in generale, sulla raffigurazione del mito di Medea e Creusa sui sarcofagi si veda Zanker, Björn 2008, pp. 344-349). I due esemplari derivano dal medesimo prototipo, tuttavia, per il naturalismo delle forme e la precisione nell'esecuzione, l'esemplare di Berlino è di un livello qualitativo superiore.

Tornando all'analisi del sarcofago da Porta Maggiore, su entrambi i lati corti sono rozzamente scolpiti due guerrieri nudi, con elmo e scudo, uno impugna l'asta e l'altro la spada. Sul coperchio sono raffigurate quattro figure (interpretate come le quattro stagioni), distese sul gomito, vestite di chitone e con gambe avvolte in un mantello, affiancate da amorini che porgono grappoli d'uva e spighe di grano, alle estremità si vedono maschere tragiche. All'interno del sarcofago sono stati trovati tre scheletri.

Cronologia: 150-160 d.C.

Bibliografia: *NSc.* 1911, pp. 395-396 n. 4 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti); Robert 1919, p. 561 fig. 199; Toynbee 1934, p. 184, 201 tav. 42(3); Helbig W. 1963-72[4], III, 4, n. 2145; Sichtermann, Koch 1975, p. 42 n. 38, tav. 92, 93, 94(2); Kranz 1984, p. 254 n. 372, tav. 96 (3).

Fig. SE.37: sarcofago figurato con rappresentazione del mito di Medea, SE.6.S-1 (fonte immagine: D-DAI-ROM-72.2986, Gab. Fot. Naz. E 26421).

SE.6.S-2 (FIG. SE.38)

Definizione: sarcofago con scene figurate.

Luogo del rinvenimento: dentro la camera sepolcrale **SE.6.T-7.**

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.

Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti, 9.09.1911.

Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. 75251.

Descrizione: sarcofago in marmo (lungh. 2,07 m x alt. 0,58 m x prof. 0,45 m) ricomposto da più pezzi, ma complessivamente in buono stato di conservazione. Sulla fronte sono scolpiti due grandi festoni, le cui estremità centrali sono tenute da un putto, mentre quelle laterali sono tenute sulle spalle dai putti ai due lati della fronte. Sopra ogni festone si vede un putto a cavallo di un ippocampo. Il coperchio presenta al centro la maschera di *Oceanus*, due mostri marini cavalcati da putti per lato e alle estremità due maschere tragiche.

Cronologia: inizi III d.C.

Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 396 n. 5 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti); Rumpf 1939, p. 6 n. 16, tav. 3; Herdejürgen 1966, p. 143 n. 116, Tav. 44,4; Koch, Sichtermann 1982, p. 230, n. 54.

Fig. SE.38: sarcofago con putti, mostri marini e festoni, SE.6.S-4 (Rumpf 1939, p. 6 n. 16, tav. 3).

SE.6.S-3
Definizione: sarcofago con scene figurate.
Luogo del rinvenimento: dentro la camera sepolcrale **SE.6.T-7**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzati, 9.09.1911.
Stato attuale: non disponibile.
Descrizione: sarcofago senza coperchio (lungh. 1,88 m x 0,51 m x 0,42 m). Al centro c'è una grande targa ansata anepigrafe sostenuta da due putti, simmetricamente ai lati sono rappresentati festoni di viti e alloro, le cui estremità sono sostenute da amorini. Sopra il festone di destra c'è una maschera di satiro, sopra quello di sinistra una di Pan, entrambe rivolte verso il centro.
Cronologia: II-III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 396 n. 6 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.S-4
Definizione: frammento di rilievo, probabilmente pertinente a un sarcofago.
Luogo del rinvenimento: dentro la camera sepolcrale **SE.6.T-7**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: sterri per la costruzione delle case popolari dell'Associazione Cooperativa Luigi Luzzatti, 9.09.1911.
Stato attuale: non disponibile.
Descrizione: frammento di rilievo marmoreo (alt. 80 cm x largh. 65 cm), probabilmente pertinente a un sarcofago. Su due registri sovrapposti sono scolpite a rilievo due rappresentazioni differenti: in alto, tra due colonnine tortili, con la parte interiore di un cavallo con cavaliere al galoppo nell'atto di atterrare un soldato, quest'ultimo tenta di ripararsi dietro al suo scudo; in basso un cavaliere avanza da sinistra a destra, impugnando una spada, insegue una cerva. La scultura è a basso rilievo, di cattiva esecuzione, inquadrabile nel III secolo d.C.
Cronologia: III d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1911, pp. 397-398 n. 7 (E. Ghislanzoni).

EPIGRAFI

SE.6.E-1 (FIG. SE.36)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: sopra l'ingresso della tomba **SE.6.T-6**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.6.T-6**.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 75233.
Descrizione: lastra marmorea scorniciata (alt. 32 cm x largh. 48 cm), trovata integra.

Accaeae Rhodine
Zosimus Silia(nus) public(us)
sodal(ium) Flavial(ium) coiugi(:coniugi)
optimae fecit et sibi
posterisque suis.

L'iscrizione posta all'ingresso della piccola camera sepolcrale segnala i nomi dei proprietari: il dedicante è *Zosimus Silianus*, servo pubblico con *agnomen* (*Silianus*: indicante il precedente rapporto di proprietà derivato dal gentilizio del padrone). Egli fu in vita addetto ai *sodales Flaviales*, il collegio sacerdotale per il culto imperiale della *gens Flavia*. Egli eresse la tomba per se stesso, per la moglie *Accaea Rhodine* e per i propri eredi. L'onomastica della donna ne tradisce un'origine libertina. I nomi

della coppia compaiono anche sul cippo rinvenuto all'interno della camera, dove si ricorda un terzo personaggio definito come loro *patronus* (**SE.6.E-2**). Il collegio dei *sodales Flaviales*, istituito da Tito per onorare il padre Vespasiano divinizzato, offre un *terminus post quem* per la datazione dell'iscrizione e per la costruzione della tomba.
Cronologia: età flavia.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, ff. 1689-1691, taccuini f. 851.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 394 n. 1 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166 (G. Gatti).

SE.6.E-2 (FIG. SE.36)
Definizione: ara funeraria con iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: dentro la tomba **SE.6.T-6**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.6.T-6**.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 75245.
Descrizione: ara funeraria in marmo bianco (88,5 cm x 49,5 cm x 37,5 cm; alt. lett. cm 3,6 x 2,1). L'ara è rotta in due pezzi, la frattura attraversa longitudinalmente il corpo; scheggiature lungo i margini. Ara con base e coronamento modanati: la prima ha un toro e una gola dritta, il secondo è formato da un listello, una gola dritta e una gola rovescia. Il frontone è centinato con pulvini, gli spazi sono riempiti da foglie con al centro un bocciolo. I fianchi sono decorato con *urceus* a sinistra e *patera umbilicata* a destra. Il lato posteriore lavorato a gradina. La fronte è occupata dall'iscrizione:

Dis Manib(us).
Abascanto
publico Aug(urum opp. *Augusti),*
Zosimus
Silian(us) public(us)
sodal(ium) Flavial(ium) et
Accaea Rhodine
patrono optimo
fecerunt.

L'iscrizione sepolcrale ricorda *Abascantus*, *servus publicus*, forse appartenente al collegio sacerdotale degli *augures* (qualora si accettasse la proposta di F. Taglietti). I dedicanti sono i medesimi personaggi ricordati in **SE.6.E-1**: il *sodales Zosimus Silianus*, anch'egli servo pubblico, insieme alla moglie *Accaea Rhodine*. Curiosamente, il defunto è qui ricordato come *patronus* del servo *Zosimus* e della liberta *Accaea Rhodine*, un termine utilizzato nei confronti di un altro servo e quindi giuridicamente non ammissibile. Si è dunque supposto (F. Taglietti) che si trattasse di una particolare formula di benemerenza nei confronti di *Abascantus*, da parte dei due dedicanti. Il collegio dei *sodales Flaviales*, istituito da Tito per onorare il padre Vespasiano divinizzato, offre un *terminus post quem* per la datazione dell'iscrizione, databile nell'ultimo quarto del I d.C., in accordo anche con la tipologia del supporto.
Cronologia: età flavia.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, p. 1689-1691, taccuino p. 851.
Bibliografia: *NSc.* 1911, p. 394 n. 2 (E. Ghislanzoni); *BCom.* 1912, pp. 164-166; Giuliano 1984, I, pp. 84-86, n. 6 (F. Taglietti).

SE.6.E-3 (FIG. SE.39)
Definizione: ara funeraria con iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: fuori dalla tomba **SE.6.T-6**.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.6.T-6**.
Stato attuale: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 75245.

Descrizione: ara funeraria in marmo bianco (alt. 64 cm x largh. 32 cm x prof. 25 cm; alt. lett. 2-2,1 cm), ottimo stato di conservazione. L'ara ha una ricchissima decorazione: è coronata da un frontone semicircolare con al centro un tripode fiancheggiato da due grifi in posizione araldica, due pseudo-acroteri e pulvini laterali. La modanatura del corpo superiore ha un listello piatto e due gole rovesce, mentre il basamento ha un listello piatto, una gola dritta e un toro. Il campo epigrafico centrale, con cornice modanata, è sorretto da due putti laterali, ognuno è in piedi su un'aquila e tiene in mano l'estremità di una ghirlanda. Tra quest'ultima e il sovrastante campo epigrafico compare una testa di medusa. Sul fianco destro è rappresentata una patera, uccellini e *cantharos*, un bucranio angolare su cigno, sul fianco destro un *urceus* con ghirlanda d'alloro e un uccellino, un altro burcanio angolare su cigno.

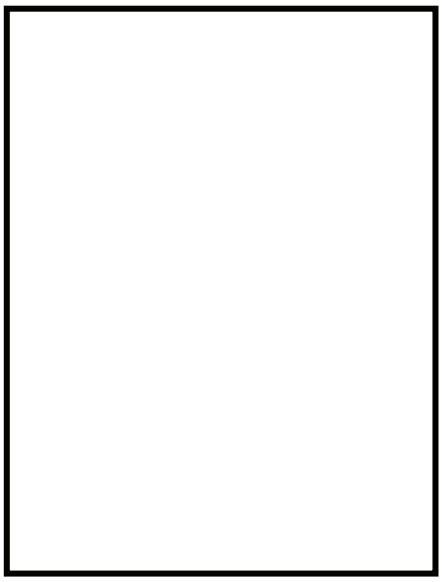


Fig. SE.39: ara funeraria di un *pedisequus*, SE.6.E-3 (fonte immagine: EDR072521).

Dìs Manibus.
Crenaeo,
Aug(usti) 〈:servo〉 pediseq(uo),
Lucilia Amanda
coniugi
merenti.

Testo in grafia capitale di buona esecuzione, *ordinatio* e *dispositio* regolari, tracce di linee guida, r.1 *I longa* in *Dis*, segni di interpunzione regolari.
L'iscrizione ricorda *Crenaeo*, un servo imperiale che fu in vita *pedisequus* e quindi addetto ad accompagnare l'imperatore nei suoi spostamenti. La dedicante è una liberta, *Lucilia Amanda*, coniuge del defunto, sebbene sia da sottolineare che tali unioni con i servi dovevano piuttosto essere delle convivenze, poiché era vietato il matrimonio con chi era in condizione di schiavitù. Il formulario e le caratteristiche del supporto suggeriscono una datazione nella seconda metà del I d.C.
Cronologia: seconda metà I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regione V, ff. 1689-1691, taccuino f. 851.
Bibliografia: Candida 1979, p. 31 n. 10; Giuliano 1981, p. 102 n. 12 (A. Manodori, R. Friggeri); Boschung 1987, p. 102 n. 753; Friggeri *et al.* 2012, p. 518 n. VIII.31 (G. Crimi); EDR072521.

SE.6.E-4 (FIG. SE.40)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: un inedito appunto dall'archivio Gatti offre alcune informazioni sul luogo e le circostanze del ritrovamento, finora ignoti: l'epigrafe si rinvenne lungo via di Porta Maggiore durante i lavori del 1920 nei terreni S.T.A. (Società Trasporti Automobilistici).

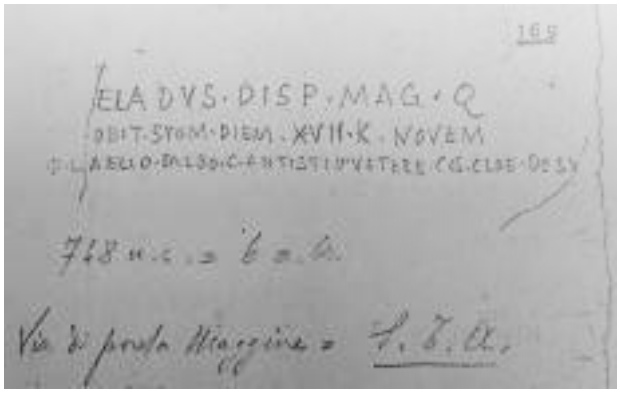


Fig. SE.40: appunto dall'archivio Gatti con le informazioni sul luogo e le circostanze del rinvenimento di SE.6.E-4 (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, p. 169).

Stato attuale: l'epigrafe fu vista nell'Antiquario del Museo Nazionale Romano nel 1949, in quella occasione fu realizzato il calco (Fig. SE.40). Non si conosce l'attuale collocazione

del pezzo (senza numero di inventario).
Descrizione: lastra di marmo bianco con testo racchiuso in una tabula ansata incisa (alt. 10 cm x lungh. 36 cm x spess. 3 cm; alt. lett. 0,8-2,6 cm). Mutila a sinistra e nell'angolo angolo inferiore destro. I fori visibili sulla superficie erano stati praticati probabilmente per la sua affissione al muro interno di una camera sepolcrale.

[C]ẹladus disp(ensator) MAG(---) Q(---),
obìt suom(:suum) diem XVII K(alendas) Novem(bres),
[D(ecimo) L]aelio Balbo, C(aio) Antistio Vetere co(n)s(ulibus); Cloe de sụ[o].

Grafia capitale elegante, sono visibili le linee guida per una corretta *dispositio* e *ordinatio*, modulo decrescente dalla prima alla terza riga, r.2 *I longa* in *obiit* e *K longa*, segni di interpunzione triangolari.
L'iscrizione ricorda il cognome di un personaggio, *Celadus*, che fu in vita *dispensator* di un collegio il cui nome è incerto, si è proposto *mag(istrorum) q(uinquennalium)* (A. E. Gordon), oppure *Mag(ister) Q(uinquennales)* (A. Degrassi, che non esclude neanche che Mag. possa essere l'inizio di un gentilizio femminile).
Molto interessante è l'indicazione della data di morte, il suo giorno arrivò il 16 ottobre del 6 a.C., anno del consolato di *D. Laelius Balbus* e *C. Antistius Vetere*. Chiude l'epitaffio il nome della dedicante, *Cloe*, che pagò di tasca propria la sepoltura per l'uomo.
Cronologia: 6 ottobre del 6 a.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, p. 169.
Bibliografia: Gordon, Gordon 1958, p. 39 n. 25, tav. 15; *AE* 1965, n. 333; Degrassi 1971, p. 287; EDR074487.

Fig. SE.41: calco dell'iscrizione SE.6.E-4 (Gordon I, tav. 15).

SE.6.*VARIA*

1920. L'asse stradale **SE.6.V-1** era attraversato da una fogna costruita con volta di blocchi, sotto è stato intercettato un muro di fondazione (ACS, Archivio Gatti, Taccuino, f. 166).
1925. Capitello marmoreo a foglie d'acqua, capitello di pilastro a fogliami, mensola marmorea, stele marmorea, con la rappresentazione a rilievo di un letto funebre e di una figura di cavaliere (13.09.1925, ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V).
1934. Lungo via di Porta Maggiore, a sud: pilone di 8x8 metri in cementizio, forse di acquedotto (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, 2.04.1934), muro considerato del VI-VII secolo, alt. 60-70 cm, fiancheggiato da una strada tardissima con resti di basolato precedente, in qualche punto del muro si vedevano accenni di *opus listatum* (ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V, ff. 1708-1709, 5.04.1934).
1935. Muro spesso 1,10 m (8.11.1935, ACS, Archivio Gatti, Appunti, Regio V).

AREA N.SE.7: TRA VIA DI PORTA MAGGIORE E IL PIAZZALE INTERNO ALLE MURA

STRUTTURE

SE.7.M-1
Definizione: muro costruito con reimpiego di materiali.
Luogo del rinvenimento: a ridosso del lato orientale della tomba **SE.7.T-15.**
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: due muri paralleli tra loro e con orientamento nord-sud, di cui uno particolarmente lungo, costruiti davanti all'ingresso della camera sepolcrale **SE.7.T-15** e realizzato con il reimpiego dei materiali epigrafici.
Documentazione grafica: Brizio 1876, tav. I n. h, g.

SE.7.M-2
Definizione: ambienti in laterizio di incerta identificazione.
Luogo del rinvenimento: a ridosso del sepolcri **SE.7.T-21** e **SE.7.T-22**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, giugno-luglio 1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: i diari di scavo descrivono la scoperta di una serie di strutture: «muri nell'abbassarsi nello sterro hanno preso forma di una camera» (21.06.1877), «continuandosi lo sterro si è palesato un pavimento in mosaico, bianco e nero, di lavoro ordinario» (22.06.1877), «alla profondità di circa 3 metri sono venuti alla luce dei muri che formano ingresso di una porta con soglia in travertino e suo battente di due pezzi che fa di luce metri 2,80» (23.06.1877). Non è certo che si tratti di sepolcri, sicuramente queste strutture furono costruite in un secondo momento rispetto alla costruzione delle camere sepolcrali. Osservando la pianta pubblicata da R. Lanciani (Fig. SE.61), le strutture descritte potrebbero corrispondere agli ambienti compresi tra i sepolcri **SE.7.T-21**, **SE.7.T-22** e i due annessi al *monumentum familiae Statiliorum* (**SE.7.T-19**, **SE.7.T-20**), scoperti tutti nella medesima campagna di scavo.
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 20.06.1877-11.07.1877.

TOMBE

SE.7.T-1
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: isolato compreso tra via Giolitti, via di Porta Maggiore e il piazzale omonimo, distante circa 42 metri dalle mura.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: durante gli sterri eseguiti da Francesco Belardi nel 1731.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il cosiddetto "colombario anonimo" trovato nella vigna Belardi fu descritto da F. Ficoroni e riprodotto da G.B. Piranesi (cfr. prima parte, cap. 2.3). Si trattava di un vano ipogeo sotterraneo, in *opus reticulatum*. La camera era coperta da volta a botte e lungo le pareti si aprivano cinque file di loculi per le olle, alcune lastre erano ancora affisse sotto le nicchie. Nel muro nord era presente un'edicola con timpano semicircolare, in fase con la realizzazione del sepolcro, in seguito parzialmente distrutta da una scala forse identificabile con quella realizzata da Belardi per facilitare l'accesso ai visitatori. I rinvenimenti epigrafici testimoniano un'eterogenea occupazione della camera,

destinata alle ceneri di personaggi appartenenti al ceto libertino e servile. Su base epigrafica, la presenza di due defunti legati a liberti imperiali della *gens Iulia* consente di datare la costruzione della tomba durante il regno di Augusto o di Caligola.

Reperti: *CIL* VI, 5887-5930.

Tra le iscrizioni non ci sono nutriti gruppi di liberti con un medesimo patrono, solo in alcuni casi si osservano coppie di personaggi accumunati da legami di patronato, coniugali o di sangue. Due documenti epigrafici ricordano liberti aventi legami con la famiglia imperiale: *C. Iulius Augustì liberti libertus Prìamus* (*CIL* VI, 5909 = EDR155765) e una *Iulia Cai liberta* (*CIL*VI, 5910 = EDR155766), la cui onomastica tradisce una discendenza da liberti della *gens Iulia*.

Cronologia: fine I a.C. - prima metà I d.C.

Documentazione grafica: cfr. parte prima, cap. 2.3.

Bibliografia: Piranesi 1756, tavv. 16-20; Nash 1961-62, II, pp. 309-310; Pensabene 1979; Borbonus 2014, p. 191 n. 23.

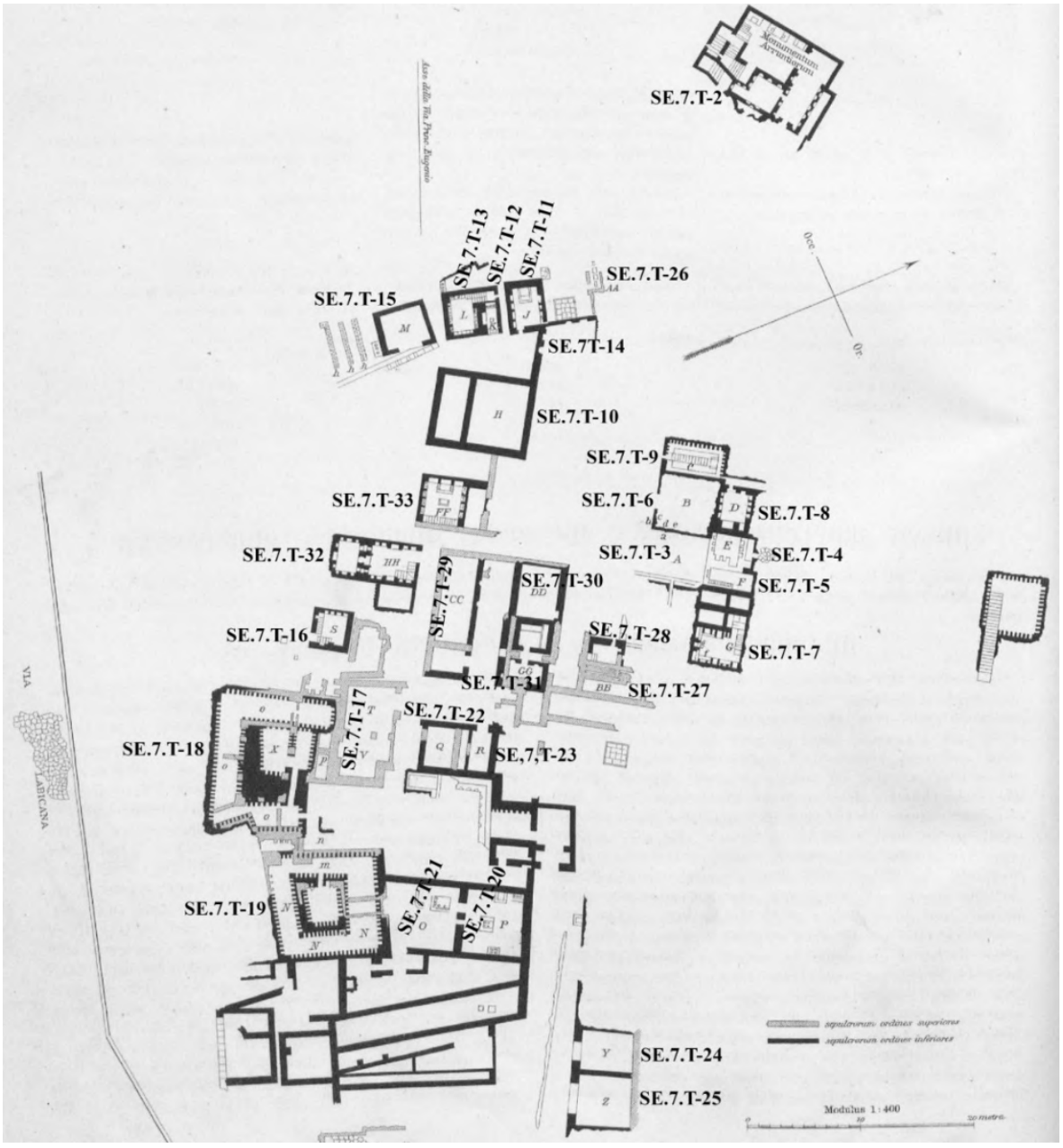


Fig. SE.42: il sepolcreto scoperto presso il piazzale di Porta Maggiore, planimetria pubblicata in *CIL* VI, p. 982. Rielaborazione con l'indicazione del numero di catalogo per ogni tomba.

SE.7.T-2 (FIG. SE.42)
Definizione: camera a sepoltura collettiva, sepolcro degli *Arruntii*.
Luogo del rinvenimento: isolato compreso tra via Giolitti, via di Porta Maggiore e il piazzale omonimo, distante circa 42 metri dalle mura.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la tomba degli Arrunzi fu scoperta nel 1733 nella vigna di F. Belardi, fu documentata e descritta da Piranesi, Ghezzi e Ficoroni (cfr. prima parte, cap. 2.3).
Stato attuale: non conservata.
Descrizione: la camera sepolcrale presentava una planimetria complessa, composta da almeno due camere comunicanti con muri in opera reticolata e copertura con volta a botte, intorno a queste stanze G. B. Piranesi descriveva altri ambienti, pertinenti probabilmente a ulteriori sepolcri andati distrutti (cfr. parte prima cap. 2.3). Si accedeva all'ipogeo tramite delle scale. Nelle pareti si aprivano i loculi per le olle di differenti dimensioni, ma anche numerose edicole sormontate da elaborati timpani entro cui erano esposte le tabelline iscritte. Il soffitto era riccamente decorato con stucchi, apprezzabili nelle incisioni di Piranesi. I documenti epigrafici non lasciano dubbi sull'identità dei defunti, liberti e servi della *familia Arruntiorum*. Il proprietario è identificato con *L. Arruntius*, console del 6 d.C. (*PIR*^{2}, A, 1130) e figlio del console del 22 a.C., personaggio vicino all'imperatore Augusto (*PIR* ^{2}, A, 1129). Un gruppo di defunti ricordati dai testi furono invece liberti di *Arruntia Camilla*, nipote del fondatore del sepolcro (*PIR* ^{2}, A, 1152). Dopo la caduta in disgrazia della famiglia sotto l'impero di Claudio, il sepolcro continuò presumibilmente ad essere utilizzato almeno fino al II d.C., come testimoniato anche dal rinvenimento di sarcofagi.
Reperti: *CIL* VI, 5931-5960.
Cronologia: età augustea.
Bibliografia: Piranesi 1756, tavv. VII-XV; Grimal 1936, pp. 273-275; Nash 1961, II, p. 309; Pensabene 1979; Mancioli 1983, pp. 156-157; Volpe 1999; Lindsay 2011; Borbonus 2014, p. 187 n. 20.

SE.7.T-3 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44)
Definizione: ambiente forse utilizzato come tomba.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: la campagna di scavo fu intrapresa nel 1871 dalla Società Fondiaria Italiana, sotto la direzione di Giuseppe Gagliardi, nei terreni di sua proprietà. Le scoperte furono documentate da R. Lanciani: l'ambiente qui analizzato fu scoperto il 22 aprile 1871.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: lo stato di conservazione della camera si presentava pessimo al momento del suo rinvenimento, le pareti erano spoglie di qualunque ornamento e dalla documentazione non è chiara la destinazione sepolcrale del vano. La tecnica edilizia non è specificata, il vano ha una forma rettangolare e a sud si affacciava su un corridoio con orientamento nordovest-sudest. A 2,30 metri dall'originario piano di calpestio si intercettarono durante lo sterro due condotti fognari ortogonali tra loro, uno attraversava l'ambiente in direzione nordovest-sud-est, l'altro aveva un andamento opposto e attraversava anche il sepolcro contiguo a nord-ovest (**SE.7.T-5**).
Reperti: gli strati di riempimento contenevano un gran numero di ossa e frammenti di anfore.
Furono recuperate, in giacitura secondaria, dieci iscrizioni (*CIL* VI, 5961-5972), tra cui numerosi cippi tardo-repubblicani provenienti evidentemente dalla zona circostante. Tra questi ultimi è interessante notare la presenza di un nutrito gruppo di schiavi e liberti della *gens Minucia* (*CIL* VI, 5962 = EDR125965; *CIL* VI, 5964 = EDR125990; *CIL* VI, 5963 cf. p. 3851 = *CIL* I², 1239 cf. p. 972 = EDR125982). Un *terminus sepulcri* (*CIL* VI, 5961 = EDR100242) menziona la coppia dei patroni di

questo spazio sepolcrale: *Aulus Allienus* e *Polla Minucia*, identificabili rispettivamente con il pretore dell'anno 49 a.C. e con la figlia di *Q. Minucius Thermus*, pretore forse nel 58 a.C. l'assenza nell'area di iscrizioni pertinenti a schiavi e liberti della *gens Alliena* lascerebbe pensare al pretore *Allienus* come originario titolare dell'area sepolcrale, in seguito divenuta proprietà di *Polla Minucia*, che ne avrebbe disposto l'occupazione unicamente per il proprio personale di servizio (cfr. seconda parte, cap. I.3).
Dalla demolizione della cloaca furono recuperate nove iscrizioni reimpiegate nella sua copertura (*CIL* VI, 5973-5981), tra i defunti menzionati si ricordano un pretoriano appartenente alla *III cohors preaetoria* con la moglie *Aelia*, il cui gentilizio rappresenta un indizio della sua discendenza da liberti dell'imperatore Adriano (CIL VI, 5078 = EDR104239), un gruppo di personaggi appartenuti in vita alla famiglia libertina dei Flavi (CIL VI, 5979 = EDR126243; CIL VI, 5981= EDR126245).
Cronologia: inizi età imperiale.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 34, 36v (= Lanciani 1997, pp. 229, 232).
Bibliografia: Brizio 1873, pp. 17-20; Brizio 1876, p. 121; D'Andrea 2015, pp. 35-37.

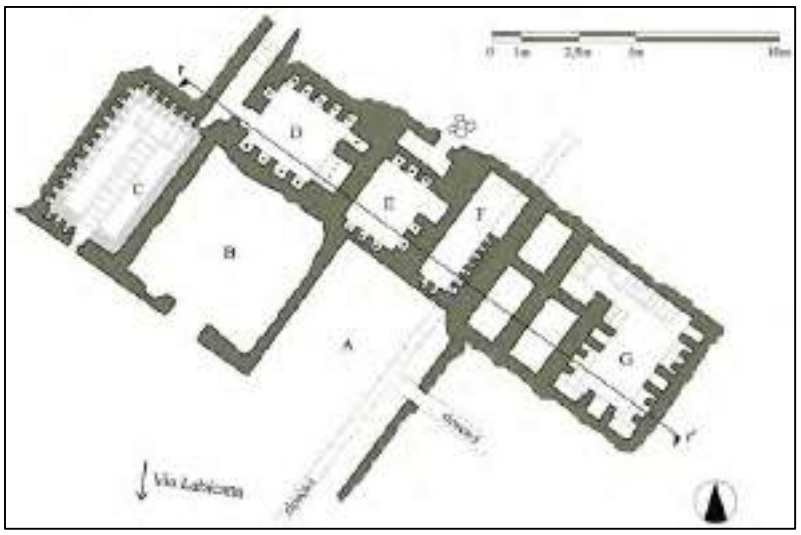


Fig. SE.43:
pianta degli ambienti scoperti nel 1871 (D'Andrea 2015, p. 34 fig. 3).
SE.7.T-3 = A
SE.7.T-4 = E
SE.7.T-5 = F.
SE.7.T-6 = B.
SE.7.T-7 = G.
SE.7.T-8 = D.
SE.7.T-9 = C.

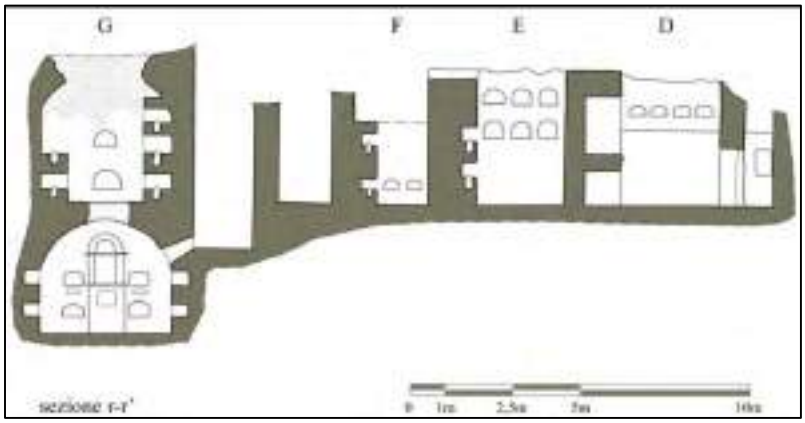


Fig. SE.44:
sezione delle tombe SE.7.T-7 (G), SE.7.T-5 (F), SE.T-4 (E), SE.T-8 (D), viste da nord-ovest (D'Andrea 2015, p. 34, fig. 4).

SE.7.T-4 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44; SE.45)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 22.04.1871 (cfr. **SE.7.T-3**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: al momento della scoperta il piano sul livello stradale non era conservato, dalla porta si accedeva a un'anticamera e da questa, per mezzo di una scala non conservata, era possibile scendere nel vano sotterraneo, che al contrario si rinvenne in buono stato. La pianta e la sezione realizzate da R. Lanciani ci mostrano un ambiente con la parete a sud (lungh. 2 m) e il lato opposto occupati da due file di loculi con tre nicchie ognuna. Secondo la descrizione fornita, la camera era piccola ed elegante, con gli alzati ricoperti in stucco rosso. Lungo la parete est, oltre a una coppia di nicchie, era stato ricavato lo spazio per un grande alloggiamento, probabilmente occupato da una sepoltura a inumazione; la parete del secondo lato lungo era invece priva di nicchie. Secondo E. Brizio (Brizio 1876, p. 127), il suddetto grande alloggiamento era originariamente chiuso da una lastra di arredo parietale, con iscrizione in lingua greca (*CIL* VI, 6048 = *IGUR* 626), la datazione del pezzo tra II e III secolo d.C. indicherebbe una continuità d'uso del sepolcro nei due secoli successivi alla sua costruzione.

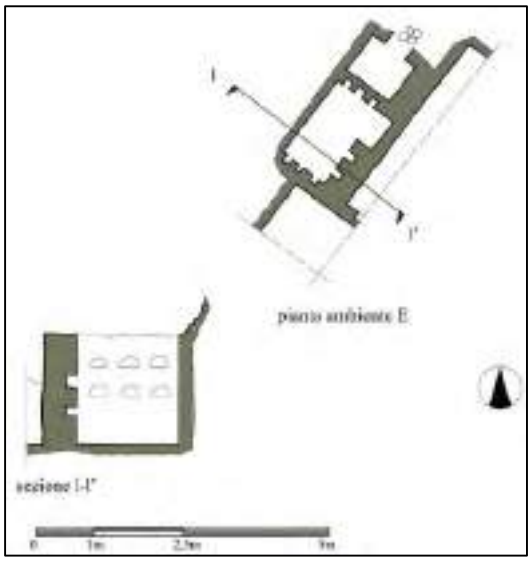


Fig. SE.45: pianta e sezione della tomba SE.7.T-4 (D'Andrea 2015, p. 38 fig. 6).

Reperti: Nessuna delle iscrizioni qui rinvenute era *in situ* al momento della scoperta (*CIL* VI, 6040-6054). Tra queste, oltre alla già menzionata iscrizione in lingua greca datata tra II e III d.C. (*CIL* VI, 6048 = *IGUR* 626), si annoverano due *carmina* funerari: il primo ricorda Lemiso, uno schiavo che solo la morte dispensò dalla sofferenza (*CIL* VI, 6049 = *CLE*, 1851 = EDR132610), il secondo documento epigrafico piange la morte di una giovane sposa (*CIL* VI, 6051 = *CLE*, 969 = EDR126808). Sono poi menzionati un gruppo di liberti discendenti dalla famiglia libertina legata alla casa dell'imperatore Augusto (*CIL* VI, 6047 = EDR132580) e una liberta, il cui *patronus* fu a sua volta legato ad Agrippa (*CIL* VI, 6053 = EDR131924). Delle restanti iscrizioni, solo una ricorda un uomo di nascita libera (*CIL* VI, 6042= EDR132108), le altre menzionano invece personaggi di estrazione libertina e servile.
Cronologia: fine età augustea-età tiberiana.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034 f. 36v, 37v (= Lanciani 1997, pp. 232, 236).
Bibliografia: D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

SE.7.T-5 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44; SE.46)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 22.04.1871 (cfr. **SE.7.T-3**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dell'ambiente non si rinvenne l'ingresso al piano terra, né la scala (probabilmente lignea) che conduceva all'ipogeo, quest'ultimo fu invece trovato in buono stato. Il vano aveva pianta rettangolare (4,42 × 1,75 m circa) e solo due pareti erano occupate da loculi. La sezione che riproduce il lato est mostra l'*opus reticulatum*, con l'alloggiamento per le nicchie sormontato da timpano e frontone apparentemente privo di decorazione interna, mentre altre quattro nicchie occupano la porzione inferiore della parete, sopra di esse (a 1,30 m dal pavimento) si disponeva un ulteriore loculo di maggiori dimensioni (0,22 × 0,60 m); nella parete contigua (sezione del lato sud) si apriva invece una sola fila di due loculi. Anche questo ipogeo, era attraversato a m 2,30 dalla cloaca (cfr. SE.7.T-3).

La cronologia delle iscrizioni rinvenute *in situ*, databili tra la seconda metà del I a.C. e la prima metà del I secolo d.C., come del resto l'uso dell'*opus reticulatum*, consentono di datare il sepolcro agli inizi del Principato.

Reperti: Lanciani riferisce circa il rinvenimento in situ di tre iscrizioni affisse tutte con due chiodi: una ricorda *A. Veturius Tiro* (CIL VI, 6055 = EDR133695) liberto che svolse in vita il mestiere di *subsellarius* con il compito forse di accompagnare gli spettatori a teatro e indicare loro i posti a sedere, ovvero incaricato di portare a ognuno il *subsellium*, sul cui significato si veda quanto scritto in Chapot 1873 e Hurschmann 2001. Le restanti due iscrizioni menzionano rispettivamente un liberto avente legami con la *gens Clodia* (*CIL* VI, 6056 = EDR126240) e un giovane morto a soli dodici anni, liberto di un *Cn. Domitius* non meglio identificato (*CIL* VI, 6057 = EDR133694).

Cronologia: fine età augustea- età tiberiana.

Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 36v, 37v (= Lanciani 1997, pp. 232, 236).

Bibliografia: D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

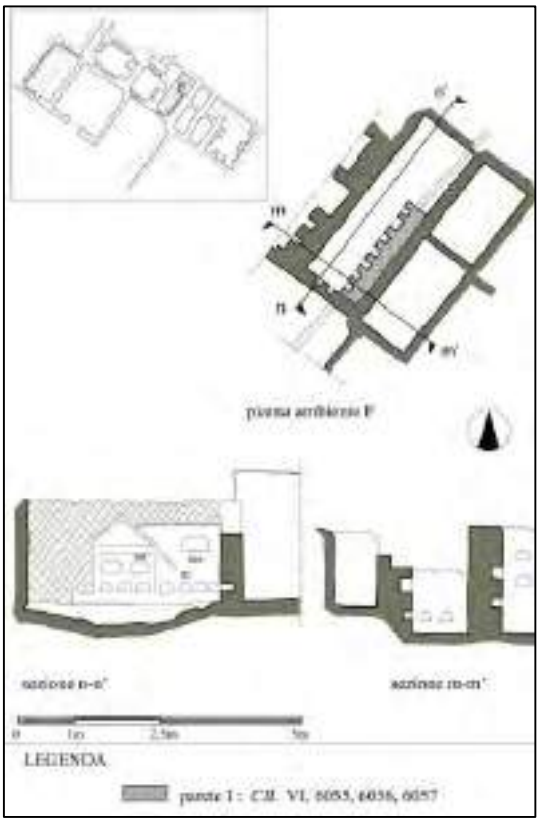


Fig. SE.46: pianta e sezione della tomba SE.7.T-5 con l'indicazione delle iscrizioni rinvenute *in situ* (D'Andrea 2015, p. 40 fig. 7).

SE.7.T-6 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44; SE.47)

Definizione: camera a sepoltura collettiva.

Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 22.04, 25.04.1871 (cfr. **SE.7.T-3**).

Stato attuale: non conservato.

Descrizione: al momento della scoperta il vano ipogeo si presentava «miserabilissimo e molto spoglio» (Lanciani 1997, p. 235). Non molto viene detto a proposito di questo sepolcro, le cui pareti mostravano tracce di una spoliazione avvenuta presumibilmente già in epoca antica. Si conosce la lunghezza del muro (5 m), che la camera condivideva con il vicino ambiente **SE.7.T-3** (Fig. SE.43), l'ipogeo aveva forma quadrata e la soglia d'accesso era larga 1,20 m. Le due epigrafi affisse ai muri esterni del sepolcro appartengono a una fase che precede la costruzione dell'ambiente, dove furono ricollocate in seguito agli interventi edilizi che interessarono l'area in età augustea. All'interno dell'ipogeo si rinvennero *in situ* tre lastre in marmo, che riportano il nome di tre personaggi di estrazione servile e datano l'utilizzo del sepolcro tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Fig. SE.47: pianta della tomba SE.7.T-6, con l'indicazione delle iscrizioni rinvenute *in situ* (D'Andrea 2015, p. 41 fig. 8).

Reperti: dagli appunti di R. Lanciani e dalla pubblicazione di E. Brizio si osserva il reimpiego alle pareti esterne di due iscrizioni pertinenti a una tomba precedente. Si tratta di due epigrafi databili alla fine dell'età repubblicana: un cippo sepolcrale (*CIL* VI, 5965 = EDR106303) in cui è ricordata una schiava di *Minucia*, dunque riferibile al gruppo di sepolture della *familia* di Polla Minucia (cfr. SE.7.T-3); e un blocco in travertino, oggi andato disperso, ma pubblicato sia nel *CIL* sia da Lanciani (*CIL* VI, 5970 = Lanciani 1997, p. 233 = EDR029549). Quest'ultimo pezzo segnalava la presenza di un'area quadrata di circa 5,33 m, destinata alla sepoltura di una coppia di liberti della *gens Pomponia*; l'epigrafe deve essere probabilmente messa in relazione con un frammento (Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3083) sul quale è incisa una parte del medesimo testo e da interpretare quindi come suo *terminus* gemello.
Affisse all'interno delle pareti si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 5982 = EDR126248; *CIL* VI, 5983 = *CIL* VI, 9771 = EDR126250; *CIL* VI, 5984 = EDR126257.
Cronologia: inizi età imperiale.
Fonti archivistiche: Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 36v (= Lanciani 1997, p. 232).
Bibliografia: D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

SE.7.T-7 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44; SE.48; SE.49)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 06.05.1871 (cfr. **SE.7.T-3**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: si rinvenne un primo vano superiore (semi-ipogeo), in buono stato di conservazione, dal quale si accedeva a un ulteriore ambiente inferiore; della camera posta all'altezza dell'antico piano stradale si individuarono invece solo parziali tracce. Un ingresso lungo e stretto dava accesso all'ambiente semi-ipogeo, raggiungibile dal piano terra scendendo attraverso una scala. R. Lanciani ipotizza che questa camera (4,60 × 3,10 m) non fosse, nella sua prima fase di utilizzo, adibita a uso sepolcrale, poiché attraversata lungo il suo perimetro da una banchina (0,33 × 0,64 m), la cui funzione poteva essere quella di sedile per i partecipanti ai riti funebri in onore dei defunti. Lo studioso suggerisce dunque di collocare in una seconda fase di vita dell'ambiente il cambiamento della sua destinazione d'uso, osservando come dagli alzati, in opera reticolata e rivestiti di stucco, si fossero ricavate le nicchie per contenere le ceneri dei defunti. Analizzando quanto messo in evidenza dalla sezione q–q' (Fig. SE.48), si nota come una grande edicola con timpano occupasse il centro della parete, ricoperta di stucchi fino all'imposta della volta. La sezione p–p' (Fig. SE.49) mostra invece il lato adiacente, originariamente occupato da una «nicchia di fondo decorata con conchiglia» (Lanciani 1997, p. 236).

Fig. SE.48: pianta e sezione del piano superiore della tomba SE.7.T-7, con l'indicazione delle iscrizioni *in situ* (D'Andrea 2015, p. 43 fig. 9).

Passando all'analisi dell'ipogeo inferiore, la cui unica misura riportata in pianta è quella del lato maggiore (lungo 4,57 m), risulta chiaro come questo fosse ornato di nicchie disposte lungo l'intero perimetro. Gli alzati erano rivestiti

con stucchi e pitture. Osservando la sezione p–p' (Fig. SE.49) si nota la presenza di un'elegante edicola, sopra la quale si osserva un foro praticato nella volta a botte, usato evidentemente per violare il sepolcro accedendo dal piano superiore. Lo studio delle iscrizioni rinvenute nella camera sepolcrale ha permesso di indicare, come fase di utilizzo del sepolcro, l'arco cronologico compreso tra età augustea o tiberiana, fino a tutto il II secolo d.C.

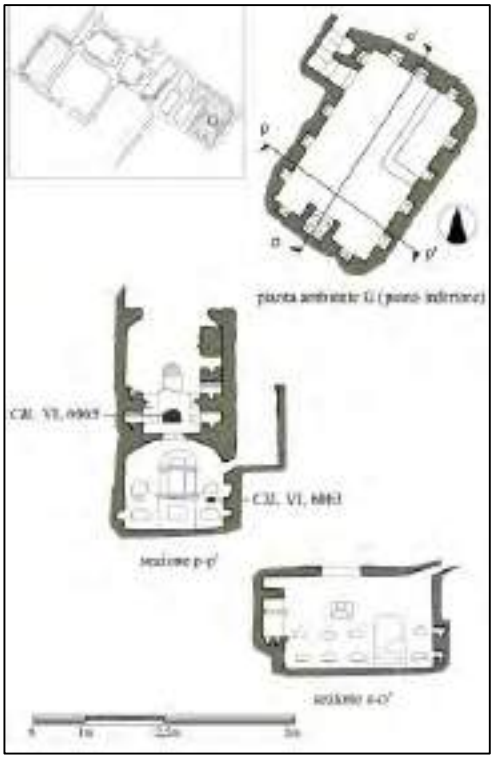


Fig. SE.49: pianta e sezione del piano inferiore della tomba SE.7.T-7, con l'indicazione delle iscrizioni *in situ* (D'Andrea 2015, p. 44 fig. 10).

Reperti: dei documenti epigrafici pertinenti ai due ambienti solo quattro iscrizioni si rinvennero *in situ*: una lastra marmorea recante l'iscrizione sepolcrale di tre liberti vissuti a cavallo tra il I secolo a.C. e il I d.C. (*CIL* VI, 6063 = EDR134031); una grande lastra marmorea di arredo parietale, il cui timpano presenta un rilievo con *gorgoneion* dalla valenza apotropaica, il cui testo iscritto indica la destinazione delle ceneri del liberto *A. Poblicius Alcimus* e dei suoi successori (*CIL* VI, 6064 = EDR134032); un cinerario in pietra, a forma di vaso con anse e coperchio, appartenuto alla liberta *Marcia Regilla* (*CIL* VI, 6065 = EDR131490); infine un'urna marmorea di un bambino morto a soli due anni, dedicata dai genitori aventi legami con la famiglia libertina e servile di un imperatore, purtroppo non meglio identificato (*CIL* VI, 6066 = EDR134033).

Le restanti sei iscrizioni furono invece trovate fuori posto: *CIL* VI, 6059 = EDR132109; *CIL* VI, 6060 = EDR133828; *CIL* VI, 6061= EDR133835; *CIL* VI, 6062 = EDR131489; *CIL* VI, 6067 = EDR134035). Fu qui deposta una donna che fu in vita sacerdotessa di Iside (*CIL* VI, 6058 = *CIL* VI, 2245 cf. p. 3307 = EDR133827). Si dovrà altresì menzionare l'iscrizione di una donna che fu in vita sacerdotessa di Iside (*CIL* VI, 6058 = CIL VI, 2245 cf. p. 3307 = EDR133827).

Fonti archivistiche: R. Lanciani, Vat.Lat. 13034, f. 37, f. 38 (= Lanciani 1997, pp. 234, 236).

Bibliografia: D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

SE.7.T-8 (FIG. SE.42; SE.43; SE.44; SE.50)

Definizione: camera a sepoltura collettiva.

Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.

Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.

Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1871 (cfr. **SE.7.T-3**).

Stato attuale: non conservato.

Descrizione: dalla soglia di ingresso a nord si scendevano quattro gradini e attraverso un corridoio si entrava nella piccola camera sepolcrale (parete con ingresso lunga 2,17 m, alt. della stanza 2,05 m ca.). I muri erano in opera reticolata con ammorsature in laterizio, il lato opposto a quello d'ingresso era occupato da quattro ordini di nicchie di grandi dimensioni, ognuna con due olle, mentre lungo le due pareti lunghe correva una sola fila di loculi, ogni nicchia aveva due alloggiamenti per le olle. Per la tecnica edilizia e le informazioni prosopografiche ricavabili dalle iscrizioni sepolcrali, la tomba potrebbe essere stata costruita tra la fine dell'età augustea e gli inizi dell'età tiberiana. Per la presenza di uno schiavo del celebre prefetto al pretorio *L. Aelius Seianus* (*PIR*², A, p. 41 nr. 255), accusato di tradimento e condannato a morte da Tiberio nel 31 d.C., si propone questa data come *terminus ante quem* per la costruzione della tomba.

Reperti: si rinvennero quattro iscrizioni cadute in terra insieme all'intonaco. I testi epigrafici ricordano schiavi e liberti di personaggi illustri, vissuti tra l'età augustea e il regno di Tiberio. Una lastra ricorda i nomi di uno schiavo di *L. Aelius Seianus*, uomo molto influente durante il principato di Tiberio, insieme a uno schiavo di *A. Caecina Gigas*, forse da identificare con il comandante dell'esercito ricordato nel 14 d.C. (*CIL* VI, 6030 = EDR131953). Le restanti tre iscrizioni si datano tra fine I a.C. e I d.C., ricordano un personaggio di nascita libera (*CIL* VI, 6039 = EDR131960), due liberti di un *Cn. Pompeius* (*CIL* VI, 6035 = EDR131958) e il liberto *M. Opsilius Mida* (*CIL*, 6034 = EDR131956).
Cronologia: fine età augustea - età tiberiana (*ante* 31 d.C.)
Fonti archivistiche: R. Lanciani, Vat. Lat. 13034, f. 39 (= Lanciani 1997, p. 238).
Bibliografia: D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

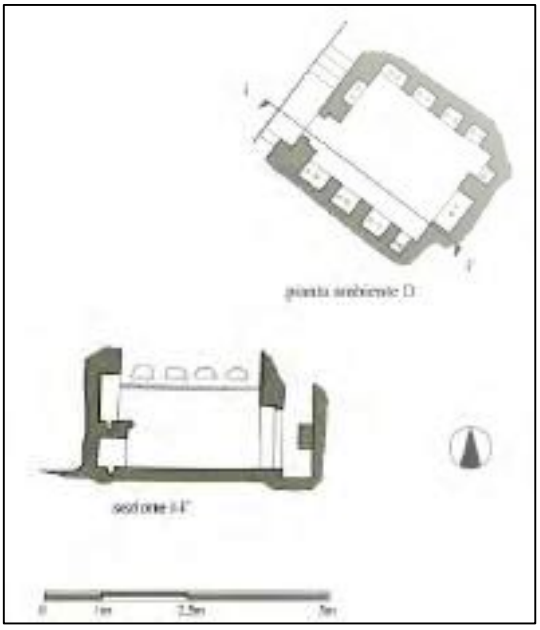


Fig. SE.50: pianta e sezione della tomba SE.7.T-8 (D'Andrea 2015, p. 46 fig. 11).

SE.7.T-9 (FIG. SE.42; SE.43; SE.51; SE.52)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore in prossimità della piazza, a circa 125 m dalle arcate della porta.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1871 (cfr. **SE.7.T-3**).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale semi-ipogea di forma rettangolare costruita in *opus mixtum*, dalla strada si accedeva direttamente alla tomba, scendendo una scala in muratura che attraversava in lunghezza l'intero ambiente. Le sue dimensioni sono riportate da P. Rosa: «Proseguendo lo scavo sempre nello stesso punto apparve in luce un altro colombario largo 3,52 e profondo 5,94» (Rosa 1873, p. 20). La tomba compare in due scatti fotografici dall'archivio di J. H. Parker, che ritraggono il muro con l'ingresso (Fig. SE.51) e la parete opposta (Fig. SE.52). Tutti e quattro i lati erano occupati da nicchie e in basso lungo il perimetro correva un podio con altri loculi per ulteriori deposizioni. Tra gli ambienti scoperti nel 1871, questo è sicuramente il sepolcro con il maggior numero di nicchie, D. Borbonus ha calcolato una capacità di 250-300 nicchie (Borbonus 2014, p. 190). Per quanto riguarda la cronologia, l'uso dell'*opus reticulatum* e del laterizio consente di datare la tomba a partire dall'età tiberiana, mentre la menzione di un personaggio legato a *C. Iulius Nero* (*PIR*², I, n. 223), figlio maggiore di Agrippina e Germanico, caduto in disgrazia nel 29 d.C. quando fu esiliato nell'isola di Ponza per volere di Tiberio, offrirebbe un *terminus ante quem* per la costruzione della tomba.

Fig. SE.51: foto scattata durante gli scavi del 1871: ambiente SE.7.T-9, soglia d'accesso e scala. (BSR, Parker, JHP-2263).

Reperti: tra le iscrizioni rinvenute (*CIL* VI, 5985-6029, 6031-33, 6036-6038) alcune erano ancora affisse alle pareti (cfr. D'Andrea 2015, tab. pp. 58-60). Tra i personaggi ricordati, c'era la piccola *Aretusa* schiava di *Scariphus*, a sua volta *servus* del già menzionato *C. Iulius Nero* (*CIL* VI, 6031 = EDR131918), si ricorda anche un discendente di un liberto di Agrippa (*CIL* 6038 = EDR131923). Si noti anche la presenza di un *tector*, che si occupava della messa in posa dell'intonaco, ma anche di stucchi e di pitture, lavorando nelle *domus* o nella costruzione di acquedotti (*CIL* VI, 5985 = EDR126274); un gruppo di cinque liberti e liberte di un *Q. Appuleius* (*CIL* VI, 5988 = EDR126278, 5989 = EDR126279, 5990 = EDR126280); un gruppo di liberti della *familia* dei *Calpurnii Pisones* (*CIL* VI, 6001 = EDR128349; 6002 = EDR130212); un gruppo di liberti appartenenti alla *familia* libertina della *gens Iulia* (*CIL* VI, 6013 = EDR131481; *CIL* VI, 6014 = EDR131484).
Cronologia: età tiberiana (*ante* 29 d.C.).
Bibliografia: Borbonus 2014, p. 190 n. 22; D'Andrea 2015 (con bibliografia precedente).

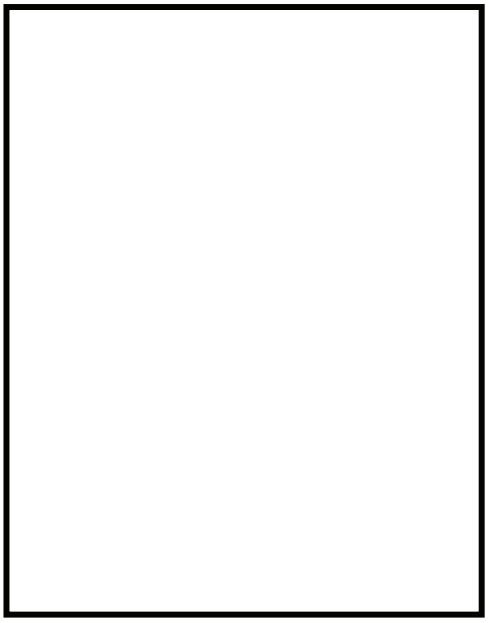


Fig. SE.52: foto scattata durante gli scavi del 1871: ambiente SE.7.T-9, parete verso la ferrovia (BSR, Parker, JHP-2262).

SE.7.T-10 (FIG. SE.42; SE.53 a)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: sotto l'ultimo fabbricato di via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale di forma quadrangolare, era ipogea e si accedeva scendendo una scala di 18 gradini. Al momento della scoperta era priva di iscrizioni e di altri reperti.
Cronologia: età imperiale.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 141, 29.07.1975; Rapporto Straordinario n. 149, 6.08.1875.
Bibliografia: Brizio 1876, p. 7.

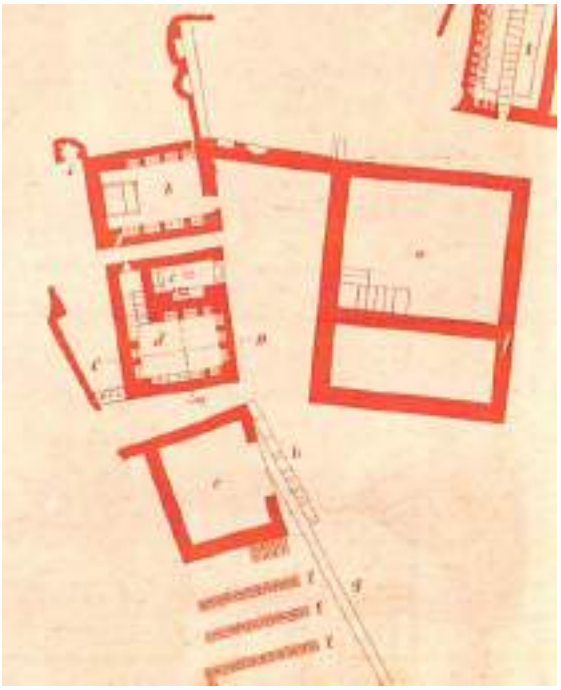


Fig. SE.53: pianta dei sepolcri scoperti nel 1875 e pubblicati da E. Brizio (Brizio 1876, tav. I).

SE.7.T-11 (FIG. SE.42, SE. 53 b, SE.54, SE.55 c, SE.56)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, prima di arrivare al piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'ambiente tornò alla luce insieme a **SE.7.T-12**, **SE.7.T-13**, si trattava di tre piccole camere sepolcrali perfettamente allineate. La presente camera fu la prima a essere esplorata, consisteva

in un piccolo vano con muri in opera reticolata, cui si accedeva da est attraverso una porta con architrave e stipiti formati da blocchi di travertino. Alla porta si appoggiava un muro in laterizi, che potrebbe riferirsi a una seconda fase. All'interno, nella parete alla destra dell'ingresso si contavano due ordini da quattro nicchie, ognuna contenente due olle. Sulla parete di fondo c'era una mensa per le libagioni. L'utilizzo della sola opera reticolata, senza l'impiego di laterizi, suggerisce una datazione in età augustea.

Reperti: delle iscrizioni recuperate durante lo scavo di **SE.7.T-11**, **SE.7.T-12** e **SE.7.T-13** non è specificata l'attribuzione dei pezzi ai singoli ambienti. Le epigrafi furono pubblicate come unico gruppo sia da E. Brizio (Brizio 1876, pp. 25-37), sia dagli autori del *Corpus* (*CIL* VI, 6149-6212). Dagli appunti di A. Pellegrini si evince che tra questa camera sepolcrale e quella adiacente (**SE.7.T-12**) si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 6171; 6187; 6188; 6189; 6196; 6201. Si aggiunga anche *CIL* VI, 6740, collocata dagli autori del *Corpus* tra i pezzi di provenienza incerta, ma segnalata da A. Pellegrini insieme alle iscrizioni trovate in questi ambienti. Tra le suddette iscrizioni, sono ricordati due *Ti. Claudii*, la cui onomastica costituisce un indizio della loro discendenza da liberti di Claudio o Nerone (*CIL* VI, 6187; 6188); l'iscrizione sepolcrale di *Ti. Claudius Aug. l.* (*CIL* VI, 6189 = EDR149936) dedicata al figlio dai genitori menzionati in *CIL* VI, 6188.

Dalla zona furono recuperati dei vasetti per unguenti, vasi potori, frammenti di un rilievo marmoreo con delfini probabilmente pertinente a un sarcofago.

Cronologia: età augustea.

Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 141, 29.07.1975; Rapporto Straordinario n. 149, 6.08.1875; Rapporto Straordinario n. 150, 9.08.1875.

Bibliografia: Brizio 1876, p. 8.

Fig.SE.54: la pianta delle tre piccole tombe SE.7.T-11, SE.7.T12, SE.7.T.13, scoperte nel 1875, realizzata da G. Massuero (INASA, Lanciani, Roma XI.9 vol. II).

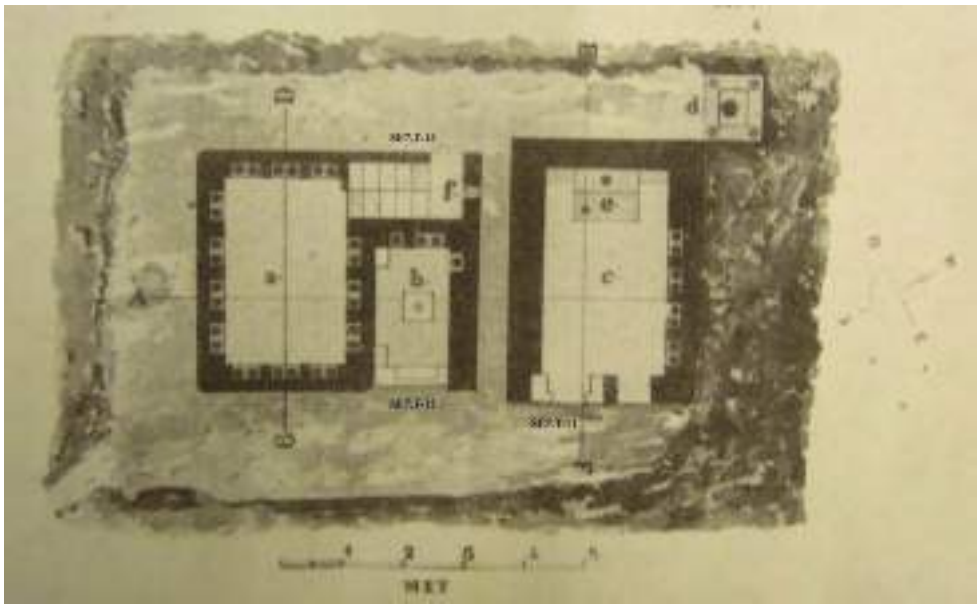


Fig. SE.55: sezione della tomba SE.T-11, G Massuero (INASA, Lanciani, Roma XI.9 vol. II).

SE.7.T-12 (FIG. SE.42, SE. 53 c, SE.54, SE.55 b, SE.56, SE.57)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, prima di arrivare al piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: il piccolissimo ambiente «con l'aspetto quasi di un'edicola rincassata fra due muri» (Brizio 1876, p. 8), viene descritto anche da A. Pellegrini, che ne riporta le misure (alt. 1,80 m x largh. 0,90 m). Aveva i muri in opera reticolata, con rivestimento di intonaco e zoccolo dipinto in rosso, in cui si aprivano 4 nicchie, due con due olle e due con una sola olla, sopra il timpano si intravede un ulteriore alloggiamento con almeno due nicchie. Sul piano pavimentale era presente una botola in marmo che chiudeva una fossa comune in cui si rinvennero numerose ossa. L'assenza di epigrafi affisse alle pareti non aiuta nella datazione della piccola tomba, che presumibilmente fu costruita gli inizi dell'impero insieme ai due sepolcri adiacenti (**SE.7.T-11**, **SE.7.T-13)**. La scoperta, tra gli strati di riempimento, dell'iscrizione di una liberta di Agrippa offrirebbe un indizio per datare la costruzione della tomba in età augustea. Continuò a essere utilizzata fino almeno al II d.C., come testimonia la cronologia delle iscrizioni e degli altri reperti rinvenuti tra gli strati di riempimento.
Reperti: non sempre le informazioni offerte da Pellegrini coincidono con quelle pubblicate da E. Brizio e seguite dagli autori del *Corpus*. Gli appunti di A. Pellerini costituiscono una fonte diretta maggiormente attendibile, per la presenza costante del sorvegliante durante gli scavi.nessuna iscrizione era ancora *in situ* al momento della scoperta, A. Pellegrini segnala il rinvenimento tra gli strati in abbandono delle iscrizioni *CIL* VI, 6164; 6156; 6178; 6180; 6182; 6184; 6192; 6195; 6203; 6206. Nei pressi del colombario, oltre alle iscrizioni scoperte tra questo ambiente e quello adiacente (cfr. **SE.7.T-11**), si rinvenne *CIL* VI, 6191. Si suppone la pertinenza a questa camera di *CIL* VI, 6179, poiché il nome della defunta *Quintia Nebris* inciso sulla lastra compare graffito sopra un loculo (Brizio 1876, p. 32).
Tra i defunti ricordati nelle iscrizioni, è presente *Vipsania Martha* liberta di Agrippa (*CIL* VI, 6184), *C. Terentius Pistus* che fu *medicus ocularius* (*CIL* VI, 6192 = EDR004920), *T. Flavius Aug. l.* liberto imperiale di età flavia e la sua liberta *Flavia Iris* (*CIL* VI, 6191 = EDR158621).
Per quanto riguarda gli altri reperti, il giorno 6.08.1875, A. Pellegrini appunta il rinvenimento di due sarcofagi fittili (lungh. 1,30 m ca.) numerose lucerne, di cui una con la raffigurazione di un soldato loricato, una con un leone e un'anatra, un'altra con giovane donna stante sopra un coccodrillo. Si recuperò una testa femminile di buona esecuzione in marmo bianco, con acconciatura definita da Pellegrini «come costumava ai tempi di Tito, cioè come li portava Giulia sua figlia» (alt. 7,5 cm); una statuetta marmorea acefala e senza braccia rappresentante un fauno con pelle di capra sulla spalla destra.
Cronologia: età augustea.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 141, 29.07.1975; Rapporto Straordinario n. 149, 6.08.1875; Rapporto Straordinario n. 150, 9.08.1875; Pellegrini, Rapporto Straordinario 189, 18.09.1875; Rapporto Straordinario n. 190, 21.09.1875
Bibliografia: Brizio 1876, p. 8.

SE.7.T-13 (FIG. SE.42; SE. 53 d; SE.54 a; SE.57; SE.58; CAP. I.3 FIG. 35; CAP. III.3 FIG. 25, 26)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, prima di arrivare al piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato. L'affresco è esposto al Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo (inv. 1286, 1287, 1288, 1289).

Descrizione: il 13 agosto 1875 A. Pellegrini riuscì finalmente a esplorare «quella cameretta dipinta» che iniziò a tornare alla luce nei giorni precedenti, durante gli scavi dei vicini sepolcri **SE.7.T-11** e **SE.7.T-12**. La camera sepolcrale era accessibile tramite una scala presso l'angolo nord-ovest, aveva forma rettangolare e pareti in opera reticolata, la copertura era a botte con feritoie sotto l'imposta della volta. Lungo le pareti si disponevano quattro ordini di nicchie (ogni fila contava quattro nicchie sui lati lunghi, tre su quelli brevi). Dalle sezioni si osserva che le pareti subirono degli interventi successivi, con l'apertura di nicchie di dimensioni maggiori per le inumazioni. Ciò che tuttavia destò immediatamente l'attenzione degli scopritori fu la ricchissima decorazione pittorica sulle pareti e sulle volte del soffitto, ancora perfettamente conservate al momento del ritrovamento. Gli affreschi narrano la storia leggendaria di *Lavinium*, mitica Alba Longa: partendo da ovest (a destra dell'ingresso) erano narrati gli antefatti relativi al ciclo troiano e il successivo sbarco di Enea sulle coste italiche, di cui si conserva la scena con la costruzione di una città (fondazione di *Lavinium* da parte di Enea) e la battaglia che vede impegnati Troiani e Latini contro i Rutuli. Lungo il fregio della parete meridionale è rappresentata Lavinia, che sceglie di sposare Enea rifiutando Turno. Segue la fondazione di Alba Longa da parte di Ascanio, una scena di tregua poco riconoscibile stipulata tra due capi armati, la battaglia tra Enea e il re etrusco Mezenzio. La parete est è dedicata alle leggende di Alba Longa, l'interpretazione delle scene è dibattuta, ma sembrerebbe presente la vestale Rea Silvia, figlia di Numitore, condannata dallo zio Amulio per la sua gravidanza dopo l'incontro con Marte. Sulla parete nord sono raffigurati eventi della saga romulea: la carcerazione di Rea Silvia, l'abbandono dei gemelli per ordine di Amulio, due pastori con il gregge forse da identificare con Faustolo e Faustino. L'ultimo episodio, in pessimo stato di conservazione, era dedicato al Lupercale. La scelta di riprodurre la mito-storia di Roma in un sepolcro destinato a personaggi di estrazione libertina e servile dimostra la volontà dei committenti di adeguarsi al sentimento di *romanitas* consolidato nella propaganda augustea, diffuso in letteratura e nell'arte ufficiale, ma anche in contesti privati. Gli studiosi concordano nel datare l'affresco e la costruzione della tomba durante il principato di Augusto.

Il fregio pittorico fu al centro di una battaglia legale tra lo Stato e la Compagnia fondiaria, alla fine della quale il primo ebbe la meglio, ottenendo il possesso e la custodia del bene. Grazie alla documentazione grafica di G. Massuero e fotografica di G. B. Colamedici (Fig. SE.57 e seconda parte, cap. I.3, fig. 35, 36, cap. III.3 fig. 25, 26) è tuttavia possibile apprezzare altri elementi decorativi presenti nella camera sepolcrale, oggi non conservati. Sul lato breve occidentale, vicino alla nicchia aperta per una successiva inumazione, si intravede la figura di una donna stante con elmo, scudo e lancia, probabilmente da identificare con Minerva. Al centro del soffitto era raffigurata una figura femminile con cornucopia, che poteva leggersi come personificazione dell'Abbondanza, ma anche della Fortuna o di *Tellus* (un personaggio polisemico caro alla tradizione figurativa di età augustea). Tra i lucernai, ai quattro lati sotto le imposte della volta, si intravedono coppie di personaggi, tra cui è possibile riconoscere Apollo Citaredo e Diana, Ercole, forse Bacco, mentre gli altri personaggi sono di difficile identificazione. Per il soffitto si propone una datazione tra fine II e inizi III d.C., in occasione di una fase di rinnovamento della camera sepolcrale, alla quale potrebbe risalire anche l'apertura delle nicchie per le inumazioni.

Reperti: secondo gli appunti di A. Pellegrini, tra le terre di riempimento si raccolsero le iscrizioni *CIL* VI, 6158; 6152; 6154; 6174. Fuori dalla camera furono trovati ancora *in situ* due cippi marmorei: *CIL* VI, 6199; 6787 (considerato dagli autori del *Corpus* di provenienza incerta). Fuori dalla camera: *CIL* VI, 6151; 6157; 6169; 6190; 6194; 6198; 6205; 6208; 6209; 6210; 6211; 6212; cui si aggiunge *CIL* VI, 6734 (considerato dagli autori del *Corpus* di provenienza incerta). Dietro la camera: *CIL* VI, 6172. Tra questo sepolcro e **SE.7.T-14** si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 6150; 6155; 6163; 6171; 6173; 6181; 6185; 6186; 6193; 6754 (considerato dagli autori del *Corpus* di provenienza incerta).

Le iscrizioni sepolcrali appartengono a personaggi di estrazione libertina e servile, tra i nomi menzionati è presente *Anteros* servo dell'imperatore Claudio, di cui si ricorda la sua mansione *ex hortis Maianis* (*CIL* VI, 6152), *Ti. Claudius* pretoriano della *II cohors* (*CIL* VI, 6151); *T. Flavius*

Nicomede (*CIL* VI, 6194 = EDR030618) e *T. Flavius Chrysippus* (*CIL* VI, 6209 = EDR103452) con discendenza da liberti imperiali dei Flavi; *M. Ulpius Aug. l. a codicillis*, dunque liberto di Traiano addetto alla corrispondenza o forse alla cancelleria imperiale (*CIL* VI, 6190 = EDR030617); *M. Ulpius Eutychus* e *Ulpia Callituche*, aventi legami con liberti di Traiano (*CIL* VI, 6185), così come *M. Ulpius Felix* e *M. Ulpius Evangelus* (*CIL* VI, 6186); una sacerdotessa di Iside (*CIL* VI, 6211). Si rinvenne anche un cippo databile tra metà I d.C. e metà II d.C., che menziona la presenza del sepolcro di *Aemilia M. l. Calliste*, che due *Aemilii* fecero per la patrona e per i suoi eredi *ex nomine Aemiliorum* (*CIL* VI, 6193 = EDR165187). Infine, è interessante soffermarsi sull'iscrizione di *Pompeia Zosime*, che ricorda l'acquisto di un tredicesimo di sepolcro, per un totale di 10 olle, sebbene il rinvenimento tra le terre del pezzo non consenta di risalire alla tomba cui l'iscrizione si riferisce (*CIL* VI, 6150).
Altri reperti segnalati da A. Pellegrini: vasi per libagioni e vasi potori, lucerne, due frammenti di pilastrini marmorei decorati a rilievo, un balsamario di vetro bianco, frammenti di iscrizioni di cui si conservano solo poche lettere, olle contenenti ceneri; parte inferiore di una statuetta di fauno in marmo di mediocre scultura, alt. cm 25. Tra questa camera e **SE.7.T-14**: coperchio di un vaso cinerario in alabastro bianco, con foro centrale per libagioni, olle contenenti ceneri, fronte di urna in terracotta decorata a rilievo, balsamari, urna bisoma in terracotta, lucerna con la rappresentazione di una corsa nel circo (molto dettagliata, con cinque quadrighe che correvano intorno alla *spina* con le *metae*, tempietti sullo sfondo, cinque fazioni); orecchino d'oro, anello di metallo, monete di Domiziano, Adriano, Gallieno e Antonino Pio,
Cronologia: età augustea (I fase); II - inizi III d.C. (II fase).
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 141, 29.07.1975; n. 149, 6.08.1875; n. 150, 9.08.1875; n. 152, 13.08.1875; n. 154, 14.08.1875; n. 155, 14.08.1875; n. 156, 16.08.1875; n. 157, 17.08.1875; n. 160, 19.08.1875; n. 162, 20.08.1875; n. 164, 21.08.1875; n. 165, 21.08.1875; n. 166, 23.08.1875; n. 167, 24.08.1875; n. 168, 26.08.1875; n. 169, 27.08.1875; n. 170, 28.08.1875; n. 171, 30.08.1875; n. 172, 30.08.1875; n. 173, 1.09.1875; n. 174, 1.09.1875; n. 188, 18.09.1875; n. 192, 23.09.1875; n. 193, 23.09.1875.
Bibliografia: Brizio 1876, pp. 8-25; da ultimo Borbonus 2014, pp. 189-190 n. 21 (con bibliografia precedente). Sull'affresco: Gasparri, Paris 2013, p. 376 (D. Bonanome).

Fig. SE.56: documentazione grafica di M. Massuero, che riproduce i prospetti degli ambienti SE.7.T-11 e SE.7.T-12 (INASA, Lanciani, Roma XI.9 vol. II).

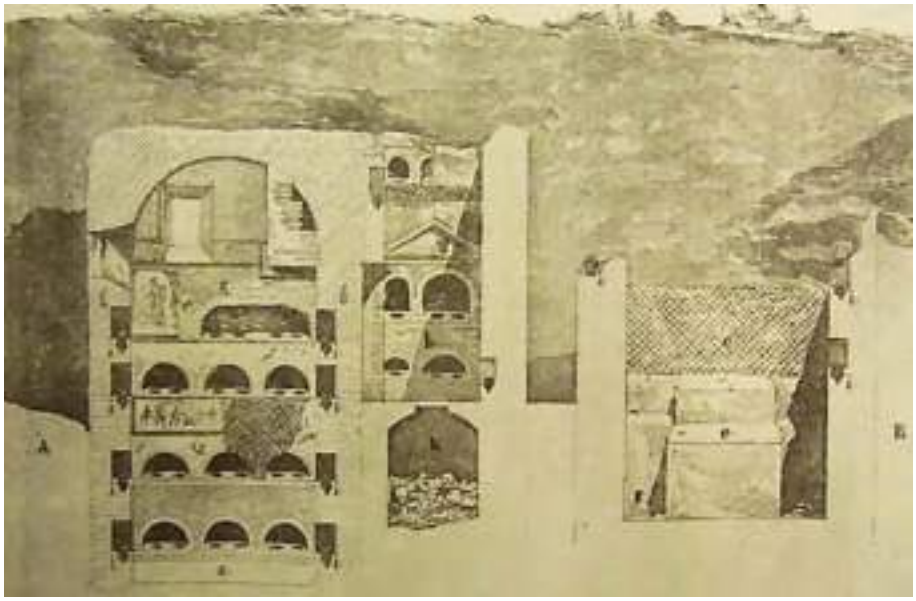


Fig. SE.57: documentazione grafica di M. Massuero, sezione degli ambienti SE.7.T-11, SE.7.T-12, SE.T-13 (Fondo Lanciani, Roma XI.9 vol. II).

Fig. 58: l'affresco che decorava le pareti dell'ambiente SE.7.T-13, oggi esposto al Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme (Gasparri, Paris 2013, p. 376).

SE.7.T-14 (FIG. SE.42)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, prima di arrivare al piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dall'analisi degli appunti di A. Pellegrini si è riscontrato un errore nella pubblicazione di E. Brizio: quest'ultimo associa per errore all'ambiente **SE.7.T-15** una descrizione in realtà pertinente alla camera sepolcrale qui analizzata. Si tratta di una tomba con ambiente di forma quadrangolare, muri in laterizio di mediocre fattura, nei quali si aprivano nicchie di forma quadrangolare e semicircolare, sotto le quali si intravedevano le tracce delle tabelle dipinte. Il piano semi-ipogeo era raggiungibile tramite una scala, in cui erano stati realizzati altri loculi. La descrizione di Brizio e quella di Pellegrini combaciano perfettamente e si riferiscono al sepolcro qui analizzato, scoperto tra

le tombe **SE.7.T-11** e **SE.7.T-12**, solo parzialmente riprodotto in pianta. Un disegno realizzato dallo stesso Pellegrini e l'elenco delle iscrizioni da lui segnalate confermano l'errore commesso da Brizio, che ha confuso le due camere sepolcrali. Su base epigrafica e per la tecnica edilizia utilizzata, la camera si data tra la fine del I d.C. e il II d.C.
Reperti: negli strati di abbandono si raccolsero le iscrizioni *CIL* VI, 6153; 6162; 6165; 6166; 6177; 6183; 6204 e altri frammenti con tracce di iscrizioni. Tra le epigrafi, sono databili nel II d.C. *CIL* VI, 6165, 6183 e 6204, mentre le restanti si collocano entro il I d.C. Per i reperti epigrafici rinvenuti nei pressi si veda **SE.7.T-13.**
Altri reperti segnalati da A. Pellegrini: testa di putto, base di pilastrino in marmo, antefissa in terracotta con la rappresentazione del Nilo, su cui scorre una barca con pigmei e un coccodrillo, un piccolo torso femminile acefalo in marmo, testa di donna in basso rilievo, lucerne lisce e figurate, anfore, oggetti e lastre in marmo forate per libazioni, balsamari.
Cronologia: fine I-II d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto straordinario n. 194, 24.09.1875; n. 196, 28.09.1875; n. 197, 28.09.1875; n. 199, 1.10.1875; n. 200, 2.10.1875; ; n. 204, 7.10.1875

SE.7.T-15 (FIG. SE.42; SE. 53 f)
Definizione: camera sepolcrale e *podia* per urne.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, prima di arrivare al piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'ambiente descritto da E. Brizio non corrisponde a questa camera sepolcrale (cfr. **SE.7.T-14**), sulla quale non si ricavano informazioni. Interessante notare la presenza a sud dell'ambiente di uno spazio occupato da tre muretti, alt. 1,10 m x spess. 0,50 m, paralleli tra loro e orientati E-O, contenevano al centro due ordini di olle. Brizio descrive questo inusuale tipo di struttura come *podium* contenente urne.
Cronologia: I d.C.
Bibliografia: Brizio 1876, p. 25.

SE.7.T-16 (FIG. SE.42; SE. 59 l)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, quasi all'angolo con il piazzale.
Affidabilità: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato o interrato.
Descrizione: camera sepolcrale accessibile da una bassa porta ad arco, da cui tramite una scala si scendeva nel vano ipogeo, di forma quadrata (2,65 mq) e coperto da una volta intonacata. L'ambiente si rinvenne in un pessimo stato di conservazione, pieno di terra e macerie quasi fino al soffitto, sotto l'imposta della volta si intravedeva un ordine di cinque loculi disposti solo su due lati dell'ambiente, sotto ogni nicchia era dipinta una tabellina ansata. Dopo una rapida esplorazione, l'ambiente fu subito ricoperto poiché pericolante. Per gli scarsi indizi si può proporre una datazione generica agli inizi dell'età imperiale.
Reperti: *CIL* VI, 6675; olle contenenti ceneri, anfora piena di ossa, parte inferiore di cippo marmoreo con colonnetta scanalata, tronco di colonna in pavonazzetto, scheletro di tartaruga
Cronologia: inizi età imperiale
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario n. 194, 24.09.1875; n. 198, 29.09.1874; n. 200, 2.10.1875.
Bibliografia: Brizio 1876, p. 38.

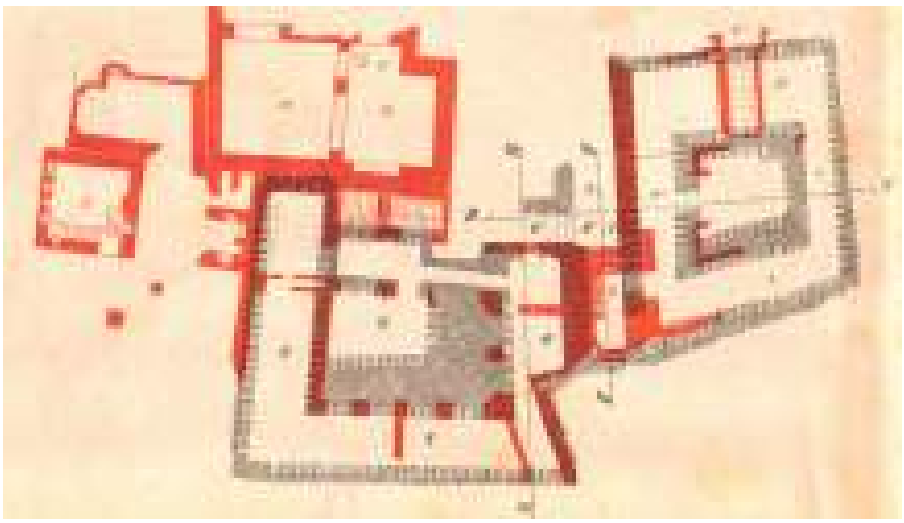


Fig. 59: pianta dei sepolcri scoperti nel 1875 e pubblicati da E. Brizio (Brizio 1876, tav. I), tra cui il *monumentum familiae Statiliorum* (SE.7.T-19 = lett. r).

SE.7.T-17 (FIG. SE.42; SE.59 m-n)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, all'angolo con il piazzale.
Affidabilità: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: resti di camere sepolcrali composte da più ambienti, originariamente costruiti in opera reticolata e successivamente restaurati con muri in laterizio, sulle pareti erano conservati rivestimenti a intonaco con affreschi caratterizzati da riquadri rossi su fondo chiaro e venature a imitazione di marmi colorati, il pavimento era in mosaico bianco e nero con motivi geometrici. Le pitture parietali sono giudicate sia da A. Pellegrini che da E. Brizio di scarsa qualità, forse attribuibili ai rifacimenti successivi datati da entrambi gli studiosi intorno al III d.C., alla medesima fase risalirebbe anche l'apertura di nuove nicchie per aumentare il numero di deposizioni. In una piccola cella adiacente era presente un'edicola decorata con una pittura che rappresentava il ratto di Proserpina. In un angolo si rinvenne un *labrum* in travertino (alt. 1 m x diam. 0,35 m), collocato in corrispondenza di un pozzo in laterizi, che dal pavimento scendeva per 10,35 m di profondità. Le due stanze sono considerate sepolcri da Brizio, mentre Pellegrini non è certo che questi due ambienti, nella loro seconda fase di vita, fossero stati utilizzati come sepolcri. Pellegrini infatti specifica che la camera con pavimento in mosaico e quella adiacente «sono fondate sopra altrettanti ambienti costruiti di opera reticolata de' primitivi tempi dell'impero, mentre l'opere laterizie sono d'epoca assai avanzata» (rapporto n. 215, 18.10.1875).
Reperti: all'interno si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 6676-6680, tra queste, degna di attenzione è l'epigrafe che ricorda un liberto di *Sex. Pompeius* identificato con il console dell'anno 14 d.C. (*CIL* VI, 6677). Si noti inoltre la presenza di un gruppo di liberti della *gens Minucia* (*CIL* VI, 6678-6679), probabilmente da mettere in connessione con il personale di *Polla Minucia* ricordato nei cippi scoperti a poca distanza (cfr. **SE.7.T-3**).
All'interno fu trovato un secchio di rame, un'*hydria* in terracotta, una brocca e un'anfora, balsamari in vetro e monete di età flavia.
Cronologia: età augustea-tiberiana (prima fase), II-III d.C. (seconda fase).
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario n. 202, 5.10.1875; n. 203, 6.10.1875; n. 204, 7.10.1875; n. 206, 9.10.1875; n. 213, 15.10.1875; 217, 20.10.1875.
Bibliografia: Brizio 1876, pp. 38-40.

SE.7.T-18 (FIG. SE.42; SE.59 o, q)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.

Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore, angolo con via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: conservato.
Descrizione: edificio dalla planimetria particolarmente elaborata, costruito in opera reticolata. Si compone di due livelli: una camera porticata superiore e un criptoportico inferiore, che girava intorno con una forma a ferro di cavallo (lungo 15 m per lato e alto 3 m), i due livelli comunicavano tramite una scaletta. Entrambi gli ambienti avevano i soffitti a volta e lungo il criptoportico si aprivano dei lucernai. Tutto intorno erano disposte tre file di loculi, ognuno con un'olla. Segni evidenti di restauri successivi sono presenti in entrambi gli ambienti: una camera in opera laterizia con pavimento in calcestruzzo si addossava ai muri in opera reticolata, nuove nicchie per inumazioni erano state aperte lungo le pareti, agli angoli erano presenti casse in muratura per cadaveri. Le nicchie relative alla prima fase del sepolcro erano segnate con un sistema di numerazione progressivo (per un totale di 118) e si potevano leggere i nomi dei defunti dipinti in rosso sotto ogni loculo. Si è calcolata una capienza di circa 500 defunti. Per quanto riguarda la cronologia, la costruzione del sepolcro si può datare in età augustea, cui segue un intervento di restauro tra II e III d.C. In questo secondo momento, l'edificio continuò almeno in parte a essere utilizzato come sepolcro, come attestano le numerose inumazioni. Su base epigrafica, l'occupazione del sepolcro si data da età augustea fino almeno al II d.C.
Reperti: provengono dal criptoportico le iscrizioni *CIL* VI, 6681-6709, ad eccezione dei *tituli picti*, gli altri materiali epigrafici si rinvennero tra gli strati di riempimento. Nella galleria fu recuperata l'epigrafe che potrebbe ricordare l'acquirente del sepolcro: *N. Patlacius Maximus*, che ricorda se stesso come proprietario del *monimentum sive sepulchrum* destinato anche ai suoi liberti e ai loro posteri (*CIL* VI, 6681). Purtroppo, il suo rinvenimento fuori posto impone una certa cautela nell'attribuire l'iscrizione a questa tomba. Inoltre, il gentilizio non trova confronti a Roma e la possibilità che lo stesso *Patlacius* fosse vissuto nel II d.C. escluderebbe il suo coinvolgimento con la costruzione della tomba (si veda anche seconda parte, cap. I.3). Su base epigrafica, l'iscrizione più antica è quella di due servi, *Eros* e *Felix*, che furono *pistores* di *Autronius Paetus* da identificare forse con il trionfatore del 26 a.C. (*CIL* VI, 6687). Tra i defunti sono presenti numerosi nomi che tradiscono un legame più o meno diretto con la *familia Caesaris*: *C. Iulius Lemnus* (*CIL* VI, 6702); i liberti *Ti. Claudius Neothyrsus* e *Ti. Claudius Stephanus* (*CIL* VI, 6686); *Ti. Claudius Systaticus* e la moglie *Ulpia* (*CIL* VI, 6692); *Flavia* e il marito *Ti. Claudius* (*CIL* VI, 6695); *M. Aurelius Aug. l.* liberto di Marco Aurelio (*CIL* VI, 6690).
Nella camera al livello superiore si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 6710-6714.
A questo gruppo di iscrizioni sono da aggiungere quelle recuperate dalla demolizione di un muro tardo-antico costruito sopra il sepolcro: *CIL* VI, 6715-6718.
Cronologia: età augustea.
Fonti archivistiche: ACS, Pellegrini, Rapporto n. 213, 15.10.1875; 217, 20.10.1875; 218, 21.10.1875; 219, 22.10.1875; n. 224, 28.10.1875; 225, 29.10.1875; 228, 3.11.1875; n. 229, 4.11,1875; 230, 6.11.1875; 231, 7.11.1875; 233, 9.11.1875; 234, 10.11.1875; 235, 11.11.1875; 237, 15.11.1875; 238, 17.11.1875: 239, 18.11.1875; 240, 19.11.1875; 22.11.1875; 244, 25.11.1875; 245, 26.11.1875.
Bibliografia: Brizio 1876, pp. 40-48; Caldelli, Ricci 1999, pp. 63-64; Borbonus 2014, p. 192 n. 24.

SE.7.T-19 (FIG. SE.42; SE.59 r; SE.60)
Definizione: camera a sepoltura collettiva, *monumentum familiae Statiliorum*.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi della Società Fondiaria Italiana, 1875.
Stato attuale: interrato.

Descrizione: edificio articolato su due piani, quello inferiore costituito da una galleria quadrangolare (circa 60-80 mq) con sei file di nicchie lungo le pareti, che circondava una camera al centro con cinque file di nicchie, l'entrata era probabilmente localizzata a sud-ovest. Del livello superiore si conosce poco, ma probabilmente seguiva la pianta di quello sottostante, cui era collegato con una scala, anche qui erano disposte nicchie lungo le pareti. I loculi del piano inferiore contenevano un'olla, quelle del piano superiore ne contenevano due. Si è calcolata una capienza di ca. 700-825 deposizioni.
Questo edificio, insieme agli ambienti contigui **SE.7.T-20** e **SE.7.T-21** costruiti in un secondo momento, fu da subito identificato con la camera sepolcrale destinata ai servi e liberti degli Statili Tauri. L. Caldelli e C. Ricci propongono di identificare il fondatore del sepolcro con *T. Statilius Taurus* console dell'11 d.C. e di datare l'utilizzo in un periodo circoscritto che non superi l'età claudia. Le motivazioni sono di carattere epigrafico e prosopografico (assenza di iscrizioni sicuramente databili a una fase precedente agli inizi del I d.C. e successiva all'età claudia) e archeologico (l'impianto della tomba sembrerebbe presupporre l'esistenza del sepolcro **SE.7.T-17** di età augustea. Le studiose ipotizzano dunque che dopo la morte di *T. Statilius Taurus* nel 53 d.C. a seguito delle condanne di Agrippina, anche la camera destinata al personale della famiglia sia stata abbandonata (si rimanda alla seconda parte, cap. I.2, I.3, II.2). Nell'ambiente si rinvennero 381 iscrizioni, un numero inferiore rispetto al totale dei loculi presenti nel sepolcro, un dato che potrebbe confermarne l'abbandono prima che si riempisse completamente.
Reperti: *CIL* VI, 6213-6594. Dallo studio dei testi epigrafici L. Caldelli e C. Ricci hanno potuto identificare defunti sicuramente legati a personaggi noti della famiglia: servi e liberti di *Cornelia*, figlia di *L. Cornelius Sisenna*; servi e liberti di *Statilia Maior*, figlia del capostipite *T. Statilius Taurus* e moglie di *L. Calpurnius Piso*, servi e liberti di quest'ultimo; servi e liberti di *Statilia Minor*, figlia del capostipite *T. Statilius Taurus*; servi e liberti di *T. Statilius Taurus* console dell'11 d.C. e forse fondatore del sepolcro; servi e liberti di *Valeria Messalina*, figlia di *M. Valerius Messalla Corvinus*; servi e liberti di *T. Statilius Sisenna Taurus* console del 16 d.C.
Cronologia: fine età augustea.
Bibliografia: si rimanda allo studio completo del monumento in Caldelli, Ricci 1999; Hasegawa 2005, pp. 10-17; Borbonus 2014.

Fig. SE.60: sezione del *monumentum familiae Statiliorum* (Brizio 1876, tav. I).

SE.7.T-20 (FIG. SE.42; SE.61 C)
Definizione: sepolcro annesso al *monumentum familiae Statiliorum.*
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, luglio 1877.
Stato attuale: interrato?

Descrizione: nei diari di scavo il giorno 12 luglio si descrive il rinvenimento di «una camera la quale pare che possa appartenere agli Statili, in una parete della medesima nel mezzo si è scoperta una edicoletta, allato sinistro della medesima si sono trovate quattro urnette figurate». Segue l'elenco delle iscrizioni rinvenute, riportate anche da R. Lanciani in *Notizie Scavi*, ma sul sepolcro non si hanno ulteriori informazioni. Si rinvennero in totale 20 iscrizioni, il cui testo permise di associare il sepolcro al contiguo *monumentum familiae Statiliorum* (SE.7.T-19). Questa camera sepolcrale fu costruita insieme a **SE.7.T-21** presumibilmente dopo il 66 d.C., anno del matrimonio tra Statilia Messalina e Nerone, con la conseguente riabilitazione della famiglia. I due nuovi ambienti erano di dimensioni più ridotte e prevedevano circa 50 deposizioni (si rimanda alla seconda parte, cap. II.2, II.3). Anche dopo la nuova crisi degli *Statili* dovuta alle vicende della casa imperiale successive al 68 d.C. le due camere sepolcrali continuarono a essere utilizzate, come dimostrano le iscrizioni, oltre il I secolo d.C. Infine, la segnalazione di una "catacomba" nei diari di scavo farebbe pensare alla presenza di inumazioni con probabile datazione tra II e III d.C. L'ambiente era attraversato al livello dell'imposta della volta da una fogna, come si è riscontrato anche per altre camere sepolcrali.
Reperti: iscrizioni *CIL* VI, 6622-6640, molti di questi pezzi si rinvennero ancora *in situ* e la loro posizione è segnata in pianta da R. Lanciani (Fig. SE.61 C). Tra i servi e i liberti degli *Statili* ricordati nelle iscrizioni, vi è esplicita menzione di un personaggio che fu *servus* di un liberto di Statilia Messalina moglie di Nerone (*CIL* VI, 6625 = EDR113795). Si noti tuttavia la presenza di defunti estranei alla famiglia, che evidentemente poterono acquistare un posto dentro la tomba, tra questi si ricorda la deposizione in un'elegante urna marmorea di *Iulia Eleutheridis*, dedicata da *Menophilus*, un servo imperiale che fu *despensator Ciliciae* (*CIL* VI,6639 = EDR113813).
Cronologia: età neroniana (*post* 66 d.C.)
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo,12.07.1877-21.07.1877.
Bibliografia: si rimanda allo studio completo del monumento in Caldelli, Ricci 1999; da ultimo Borbonus 2014 (con bibliografia precedente).

SE.7.T-21 (FIG. SE.42; SE.61 F)
Definizione: sepolcro annesso al *monumentum familiae Statiliorum*.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, novembre 1877.
Stato attuale: interrato?
Descrizione: nei diari di scavo il giorno 3 novembre si descrive il rinvenimento di «muri di una camera detta colombario», la direzione dei lavori era stata affidata a R. Lanciani, che seguì direttamente le indagini fornendo maggiori informazioni sul sepolcro. La camera aveva una forma quasi quadrata (5,55 m x 5,25 m), la parte inferiore delle pareti era in *opus reticulatum*, mentre la parte superiore presentava aggiunte con muri in laterizi, considerate di III-IV d.C. per la pessima messa in opera. Un angolo della camera era occupato da una raffinata edicola di altissima qualità. Sulla base dei rinvenimenti epigrafici è possibile identificare questa camera con un annesso del *monumentum familiae Statiliorum*, costruito probabilmente dopo la riabilitazione della famiglia degli Statili ottenuta con il matrimonio tra Messalina e Nerone nel 66 d.C. (cfr. **SE.7.T-20**).
Reperti: iscrizioni *CIL* VI, 6595-6621, molti di questi pezzi si rinvennero ancora *in situ* e la loro posizione è segnata in pianta da R. Lanciani (*NSc*. 1877, tav. XII F). Appoggiata alla raffinata edicola si rinvenne il cippo del giovane *Primus*, servo di Statilia Messalina, moglie di Nerone, egli fu in vita *opsonator* cioè addetto alla spesa (*CIL* VI, 6619 = EDR030620). Un altro cippo ricorda la sorella del servo *Primus*, *Primilla* liberta di *Statilia Messalina* (*CIL* VI, 6619 = EDR030621). Un'altra iscrizione ricorda *Speratus*, che fu in vita *tabularius* e sottolinea il suo legame di servitù con l'imperatrice (*CIL* VI, 6596 = EDR113766). Nel monumento sono inoltre ricordati un *servus* di T. Statilio Tauro, figlio

del console fondatore del sepolcro (*CIL* VI, 6603), un *servus* di T. Statilio Tauro console del 44 d.C. (*CIL* VI, 6603 = EDR113773), due servi di T. Statilio Tauro Corvino console del 45 d.C. (*CIL* VI, 6604 = 113769; *CIL* VI, 6595 = EDR113755), una serva e una liberta di *Statilia Cornelia* (*CIL* VI, 6599 = EDR113754; *CIL* VI, 6600 = EDR113756). Anche questa camera sepolcrale accolse defunti privi di legami con gli Statili Tauri.
Cronologia: età neroniana (*post* 66 d.C.)
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo,03.11.1877-10.11.1877.
Bibliografia: si rimanda allo studio completo del monumento in Caldelli, Ricci 1999; da ultimo Borbonus 2014 (con bibliografia precedente).

SE.7.T-22 (FIG. SE.42; SE.61 A)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, giugno-luglio 1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: sono pochi i dettagli reperibili sulla camera sepolcrale I i diari di scavo segnalano la scoperta di «un muro in reticolato il quale sembra possa appartenere a un colombario avendo trovato come consueto una di quelle nicchiette con una pignatta vuota» (29.06.1875), «nello sterrare i 4 muri hanno preso forma di una cameretta, nel mezzo della quale si sono rinvenute una quantità di frantumi di lastrarelle di marmo» (30.06.1877). Questa camera corrisponde all'ambiente descritto da R. Lanciani in *Notizie degli Scavi* (Fig. SE.61 A), dalla pianta si osserva un ambiente rettangolare attraversato da un muro presumibilmente di epoca successiva. Sono indicate le iscrizioni rinvenute *in situ*. Per la datazione della tomba, la sua costruzione si può collocare per l'uso dell'*opus reticulatum* agli inizi dell'età imperiale. Su base epigrafica la frequentazione del sepolcro si data tra I e II d.C.
Reperti: *CIL* VI, 6641-6644. Uno dei personaggi specifica di aver comprato un'edicola contenente sei *ollae* (*CIL* VI, 6641 = EDR126258).
Cronologia: inizi età imperiale.
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 20.06.1877-11.07.1877.
Bibliografia: *NSc.* 1877, pp. 314-327 (R. Lanciani).

SE.7.T-23 (FIG. SE.42; SE.61 B)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, giugno-luglio 1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale di forma rettangolare, adiacente a **SE.7.T-22** (con cui condivide i muri perimetrali), i due ambienti erano probabilmente parte di uno stesso complesso con accesso da ovest. Non sono forniti ulteriori dettagli sul sepolcro, al cui interno erano presenti edicole e iscrizioni affisse alle pareti, molte delle quali si rinvennero ancora *in situ*. Si ritiene significativa l'attestazione di liberti aventi legami con personaggi particolarmente legati al *Princeps*: due liberti furono forse connessi alla *gens Lollia*, di cui si ricorda *M. Lollius* identificato come possibile proprietario degli *horti Lolliani*; un altro liberto sottolinea invece il suo legame con *L. Volcacius Tullius*, console con Augusto nel 26 a.C. Per la tipologia edilizia e la cronologia dei rinvenimenti epigrafici si propone una datazione agli inizi del principato.

Reperti: *CIL* VI, 6645-6659. Nella pianta pubblicata R. Lanciani (Fig. SE.61 B) sono indicate le iscrizioni rinvenute *in situ*. Tra i personaggi menzionati delle iscrizioni sepolcrali, è ricordato *C. Propoertius C. l. Parmenon*, che fu *curator aedificiorum* (*CIL* VI, 6646). Nel sepolcro erano deposte le ceneri di *M. Lollius M. l.* (*CIL* VI, 6654), forse liberto del ricco proprietario degli *horti Lolliani* (M. Lollio console del 21 a.C.), gli autori del *Corpus* sottolineano le caratteristiche paleografiche del pezzo scritto *litteris vetustioribus*, un dettaglio che potrebbe confermare il legame con il personaggio vissuto tra la tarda Repubblica e gli inizi del Principato. Nei pressi è stata trovata anche l'iscrizione di *Lollia Asinia*, databile però intorno alla metà del I d.C. (*CIL* VI, 6663). Sono presenti personaggi legati alla *familia Caesaris*: un *Ti. Flavius Felix* (*CIL* VI, 6648); una *Flavia Sabina* (*CIL* VI, 6647); fuori dal sepolcro tra le terre di scarico si rinvenne *CIL* VI, 6674, che ricorda un liberto imperiale di Traiano.
Tra questo ambiente e **SE.7.T-21** furono raccolte altre iscrizioni (*CIL* VI, 6660-6671), tra cui sono ricordati altri personaggi possibilmente legati alla *familia Caesaris* ovvero a discendenti di liberti imperiali: *Ti. Claudius* e la moglie *Iulia* (*CIL* VI, 6662), *C. Iulius C. l.* (*CIL* VI, 6666), *Iuliae C. l. Tertulla* (*CIL* VI, 6664). Molto interessante è la presenza di *L. Volcacius Hospes*, liberto di *L. Volcacius Tullus*, console con Augusto nel 26 d.C. (*CIL* VI, 6671). Infine, un frammento iscritto ricorda il *collegium scabillariorum* (*CIL* VI, 6660 = EDR126261) destinato ai suonatori di *scabillum* (cfr. *CIL* VI, 10145-10148; 33191-33194; 33971).
Cronologia: inizi età augustea.
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 20.06.1877-11.07.1877.
Bibliografia: *NSc.* 1877, pp. 314-327 (R. Lanciani).

SE.7.T-24 (FIG. SE.42; SE.61 E)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, ottobre 1877.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nei diari di scavo a partire dal 24 ottobre 1877 si descrive il rinvenimento di nuovi muri pertinenti a camere sepolcrali, la direzione dei lavori era stata affidata a R. Lanciani, che seguì direttamente i lavori fornendo maggiori informazioni sugli ambienti riscoperti. La camera sepolcrale era di forma rettangolare (4,40 x 3,30), si rinvenne in un pessimo stato di conservazione a causa di distruzioni avvenute già in antico. Fu presumibilmente costruita insieme a **SE.7.T-24** con cui comunicava a est. Su base epigrafica, si può proporre una datazione agli inizi dell'impero, tra età augustea e giulio-claudia.
Reperti: *CIL* VI, 6719-6720. Interessante l'iscrizione di *L. Marcius Mama*, che ricorda che i curatori si occuparono delle spese e della costruzione del sepolcro *ex decreto* della quinta decuria (*CIL* VI, 6719). Questa indicazione suggerirebbe un collegamento con le numerose iscrizioni sepolcrali riferibili al *monumentum collegii scabillariorum* [**SE.7.T-34**].
Cronologia: fine I a.C. - metà I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 22.10.1877-29.10.1877.
Bibliografia: *NSc.* 1877, pp. 322-323 (R. Lanciani).

SE.7.T-25 (FIG. SE.42; SE.61 D)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: piazzale di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: scavi supervisionati dallo Stato nei terreni dalla Società Fondiaria Italiana, ottobre 1877.

Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'ambiente tornò alla luce insieme a **SE.7.T-24**, da quest'ultimo si differenziava per le dimensioni maggiori (4,40 m x 4,20 m). Le due camere sepolcrali erano separate da un sottile muro divisorio e facevano parte del medesimo edificio, con accesso da sud. Si suppone quindi che le due tombe siano state costruite nello stesso momento, tra età augustea e giulio-claudia.
Reperti: *CIL* VI, 6721-6723 sono tutti frammenti poco leggibili.
Cronologia: fine I a.C. - metà I d.C.
Fonti archivistiche: ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 22.10.1877-29.10.1877.
Bibliografia: *NSc.* 1877, pp. 322-323 (R. Lanciani).

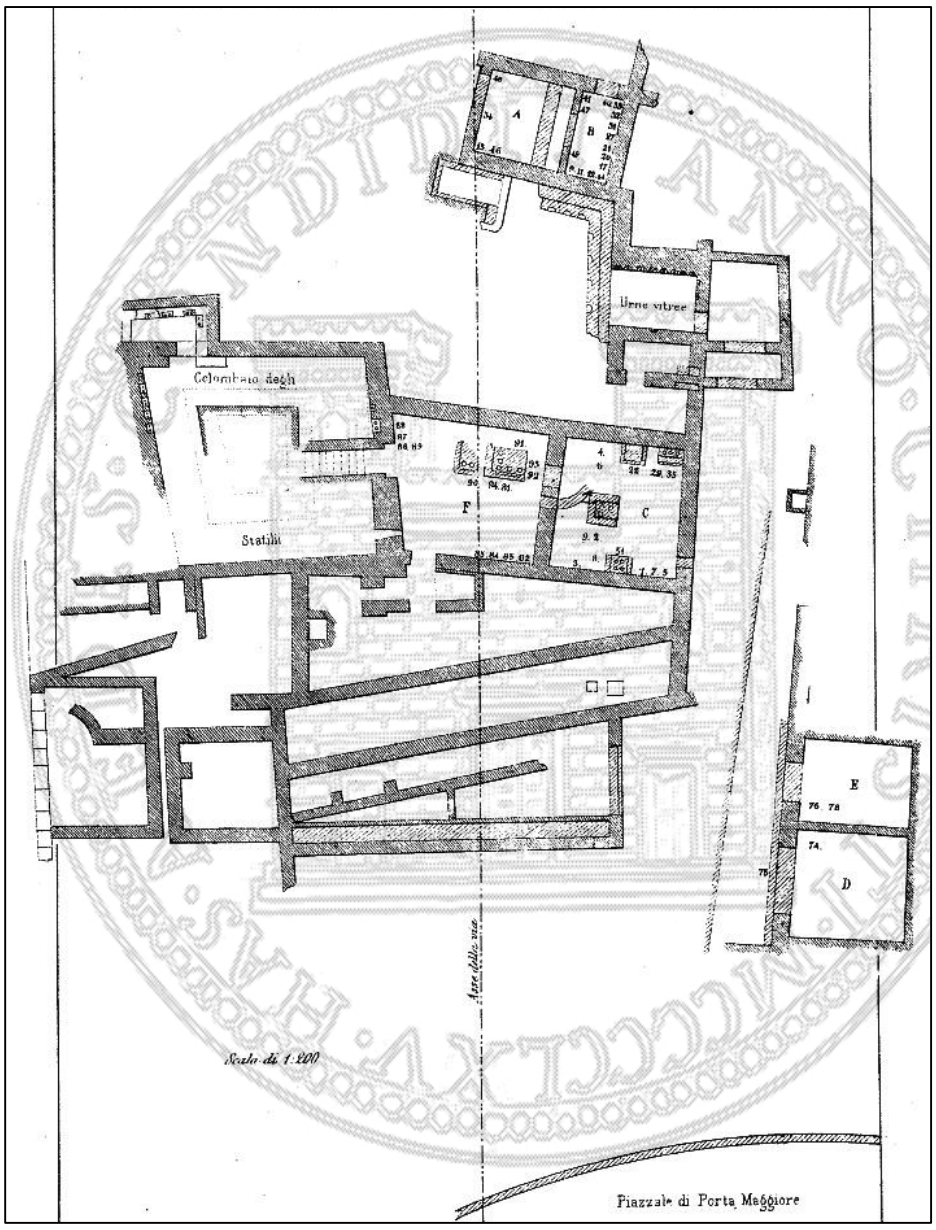


Fig. SE.61: pianta dei sepolcri scoperti nel 1877 (*NSc.* 1877, tav. XII).
SE.7.T-20 = C
SE.7.T-21 = F
SE.7.T-22 = A
SE.7.T-23 = B
SE.7.T-24 = E
SE.7.T-25 = F

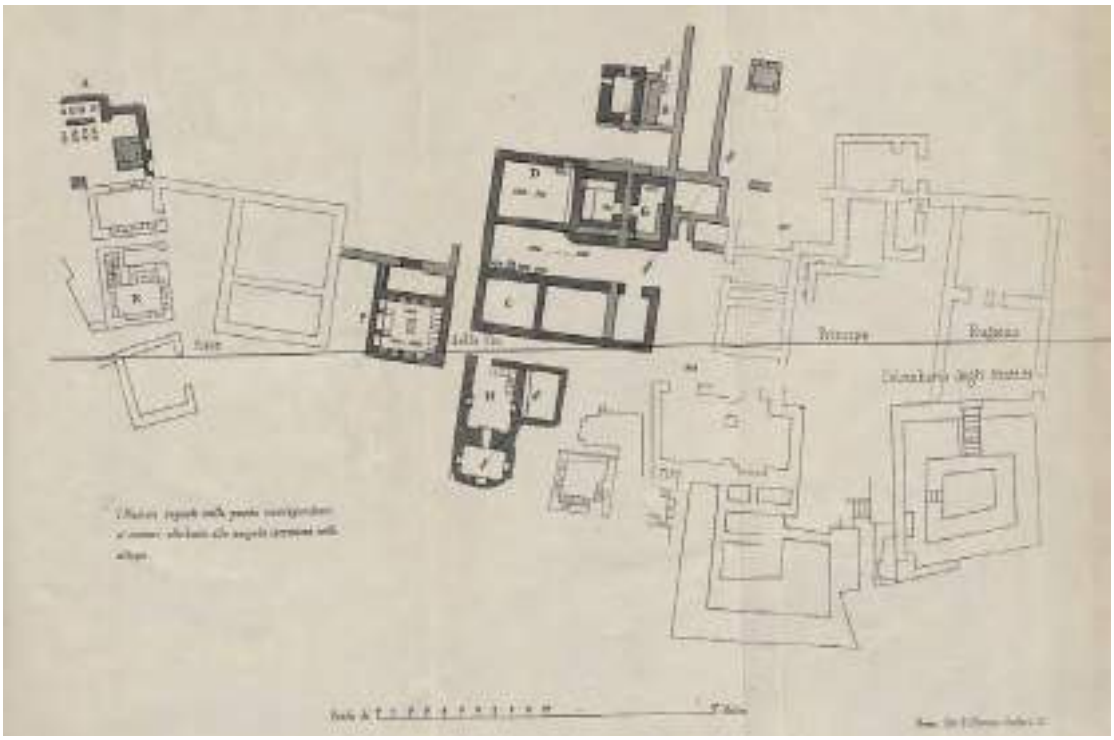


Fig. SE.62: pianta dei sepolcri scoperti nel 1880 (*BCom.* 1880, tav. II-III).
SE.7.T-26 = A
SE.7.T-27 = B
SE.7.T-29 = C
SE.7.T-30 = D
SE.7.T-31 = G
SE.7.T-32 = H
SE.7.T-33 = F

Fig. SE.63:
pianta dei sepolcri scoperti nel 1880 (SIMURT, DIS.2714).

SE.7.T-26 (FIG. SE.42; SE.62 A)
Definizione: strutture, ambiente sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: lungo via di Porta Maggiore, verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di adattamento del nuovo viale Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1879.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: non è fornita una descrizione dell'ambiente, il cui scavo non fu completato, come si evince dalla planimetria pubblicata nel *Bullettino Comunale*. La camera aveva funzione di sepolcro, come si evince dal rinvenimento *in situ* di quattro cippi, dalla cui analisi si ottiene una cronologia compresa tra la seconda metà del I d.C. e la fine del II d.C.
Reperti: i cippi marmorei rinvenuti ancora affissi nel terreno ricordano personaggi di estrazione servile e libertina. Tra questi, si ricorda *Epigonus* servo pubblico al servizio dei *sodales Flavialium*, sacerdoti addetti al culto dei Flavi, i dedicanti *Crescens* e *Abascantus* erano suoi colleghi (*CIL* VI, 33084 = EDR121326. Un altro cippo ricorda due *L. Aelii*, padre e figlio, che presentano degli indicatori onomastici di una possibile discendenza da una famiglia libertina collegata alla casa di Adriano (*CIL* VI, 33083 = EDR121348).
Si rinvennero anche numerosissime lucerne fittili, balsamari in vetro, giocattoli per bambino, un cratere in marmo usato come urna (alt. 60 cm), un tronco di colonna scanalata in marmo bianco
Cronologia: I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1879, p. 331 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-27 (FIG. SE.42; SE.62 B; SE.63)
Definizione: camera sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale costruita in blocchi di peperino rinvenuta a una quota inferiore rispetto a quella dei sepolcri costruiti agli inizi dell'Impero (-9,75 m sotto il piano di Porta Maggiore). Lanciani specifica che l'edificio fu in parte utilizzato come fondazione per una camera sepolcrale in laterizio di epoca successiva.
Si rinvenne ancora affissa al centro della facciata del sepolcro l'iscrizione del fondatore: *Quintus Pompeius Sosius*, liberto di *Quintus Pompeius Bithynicus* questore o legato in Bitinia nel 75 o 74 a.C. (*CIL* VI, 33087 = EDR119389). La camera sepolcrale era destinata al liberto e alla moglie, mentre si proibiva l'utilizzo agli eredi. Molto interessante è anche il dato topografico presente nel testo epigrafico, in cui si specifica la costruzione del monumento *Esquileis ab aqua conclusa*, evidentemente un toponimo antico utilizzato per riferirsi a questa zona, punto di arrivo degli acquedotti dall'età medio-repubblicana (Lega 1993).
Reperti: oltre all'iscrizione con il nome dei due proprietari del sepolcro, *Q. Pompeius Sosius* e la moglie *Satriena P. l. Salvia*, si è trovata anche la tabellina con l'indicazione *ossa Sosi* (*CIL* VI, 33088) e riferibile dunque allo stesso proprietario.
Cronologia: metà I a.C.
Documentazione archivistica: SIMURT, DIS.2714.
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-28 (FIG. SE.42; SE.62; SE.63 A)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.

Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: la camera sepolcrale costruita sopra la tomba tardo-repubblicana **SE.7.T-27** era di forma rettangolare, con muri in laterizio, quattro file di nicchie sulla parete est e una fila con due nicchie sopra la porta a sud. L'ambiente era semi-ipogeo, si accedeva con una scaletta ed era provvisto di lucernai.
Reperti: non sono segnalati reperti.
Cronologia: I d.C.
Documentazione archivistica: SIMURT, DIS.2714, DIS.2715.
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-29 (FIG. SE.42; SE.62 C; SE.63)
Definizione: camera sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: dalla planimetria si osservano tre ambienti quadrangolari in fila, con orientamento nordovest-sudest, da identificare con le strutture di epoca repubblicana menzionate da R. Lanciani, su cui si costruirono agli inizi dell'Impero le camere a sepoltura collettiva. Dentro la camera posta all'estremità nord-occidentale si rinvennero, ancora affissi agli angoli, due cippi in travertino con indicazione di pedatura, mentre al centro della parete era esposta una lastra in travertino ugualmente riferibile a un monumento sepolcrale. Già R. Lanciani notò che la misura dell'ambiente coincideva perfettamente con le misure riportate nei cippi gemelli (ca. 2,30 m x 2,30 m), a differenza delle dimensioni riportate sull'epigrafe affissa al centro della parete. Quest'ultima non si trovava dunque esposta sul monumento per cui fu originariamente realizzata, che potrebbe invece corrispondere al sepolcro **SE.7.T-30**. La cronologia delle iscrizioni conferma la datazione della tomba in età tardo-repubblicana.
Reperti: *CIL* VI, 33089; 33090.
I personaggi ricordati nei due cippi sono *Q. Lurius Q. l. Aneptes* e *Luria Pilumina* liberta di una *Luria* (*CIL* VI, 33089 = EDR032684). La grande *tabula* in travertino (*CIL* VI, 33090) ricorda un personaggio di nascita libera, *A. Clodius A. f. Collina tribu*, che edificò uno spazio sepolcrale di ca. 4,40 m x 4,40 m, da destinare a *D. Saturius D. l. Dama* e alla concubina *Saturia Philoclea*, ai liberti e ai loro eredi. La stessa coppia di *Saturii* comprare anche in un'altra iscrizione rinvenuta nel sepolcro **SE.7.T-30**, dove evidentemente furono sepolti.
Cronologia: metà I a.C.
Documentazione archivistica: archivio ASD, SIMURT, DIS.2714, (pianta e sezioni).
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (G. Fiorelli); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-30 (FIG. SE.42; SE.62 D; SE.63 C)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.

Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale rettangolare (4 m x 3 m) scavata a una profondità di 6 m sotto il livello del 1880. Non si ricavano ulteriori informazioni sull'ambiente, intercettato sullo stesso livello dei sepolcri costruiti agli inizi dell'impero, con cui forse era in fase. Tuttavia il rinvenimento *in situ* di un'iscrizione tardo-repubblicana con i nomi dei proprietari della tomba alzerebbe la cronologia di qualche decennio. Forse la tomba tardo-repubblicana subì un intervento di restauro e ricostruzione con i nuovi interventi edilizi primo-imperiali e in tale occasione anche l'iscrizione dei precedenti titolari del sepolcro potrebbe essere stata riposizionate. La camera sepolcrale fu sicuramente utilizzata nel corso del I d.C., come dimostrano le numerose iscrizioni trovate al suo interno, tra le quali vi è un numero cospicuo di pezzi databili in età augustea e tiberiana.
Reperti: Si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 33096-33125.
In un incasso della parete orientale era *in situ* l'iscrizione di *D. Saturius L. l. Dama* e di *Saturia D. l. Philoclea*, destinatari di uno spazio sepolcrale donato da *A. Clodius*, come ricorda l'iscrizione rinvenuta in **SE.7.T-29**. Evidentemente, per motivi ignoti, la coppia cambiò i suoi piani e fu infine seppellita in questo spazio sepolcrale che i due *Saturii* predisposero per se stessi e per i loro liberti.
Dall'analisi dei testi epigrafici si riscontra la presenza di numerosi defunti connessi a illustri personaggi: il servo *Apollodorus*, che fu in vita *medicus equarius et venator* ed ebbe come padrone *C. Marius* della tribù *Tromentina*, da identificare con l'omonimo triumviro monetale di alcune emissioni dell'età augustea, verosimilmente da ricondurre al 13 a.C. (*CIL* VI, 33097 = EDR119837); *Chloe* serva di Tiberio fu *puẹrorum ornatrix* (*CIL* VI, 33099 = EDR145049); *Spendus* servo di Tiberio (*CIL* VI, 33121 = EDR145064); *Eratus* fu servo di *Cn. Sentius* console suffetto del 4 d.C. (*CIL* VI, 33102 = EDR119729); il *puer Hyllus* fu servo di Tiberio *de paedagogio* (*CIL* VI, 33104 = EDR118943); la coppia di liberti *Ti. Iulius* e *Vipsania* (*CIL* VI, 33105 = EDR145054); *L. Sentius supra paedagogus*, cioè capo dei pedagoghi (*CIL* VI, 33118 = EDR118192); altri frammenti in cui rimangono le tracce di nomi di servi e liberti imperiali (*CIL* VI, 33125). Cronologicamente, tutte le iscrizioni non sembrano andare oltre la metà-fine del I secolo d.C.
Cronologia: tarda Repubblica (I fase), età augustea (II fase).
Documentazione archivistica: archivio ASD, SIMURT, DIS.2714 (pianta e sezioni).
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-31 (FIG. SE.42; SE.62 G; SE.63)
Definizione: camera a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: nella pubblicazione di R. Lanciani sul *Bullettino Comunale* ci si limita a descrivere un «colombaio adorno di rozzi affreschi, rappresentanti fuori e uccelli». Dalla documentazione grafica (disponibile in SITAR) è tuttavia possibile ricavare ulteriori informazioni sul sepolcro: ambiente ipogeo, di forma rettangolare, copertura a volta. I muri erano in opera reticolata, rivestiti di intonaco, la parete nord-occidentale aveva al centro la porta di ingresso e quattro nicchie, due per lato. Sul muro contiguo a nord c'erano quattro nicchie su una sola fila, per un totale di otto nicchie, ma non è possibile stabilire se al loro interno vi fosse lo spazio per una o due olle. Nella sezione che taglia la camera da nord-est a sud-est si osserva il piano superiore verso ovest, decorato con i rozzi affreschi menzionati da Lanciani, mentre la sezione nordovest-sudest mostra la presenza al piano superiore di muri in laterizio, forse da attribuire a una fase successiva. Dalla porta a nord-ovest si accedeva in un'altra piccola camera, con banconi in muratura per le inumazioni, i muri erano rivestiti di intonaco bianco con fasce rosse e sotto la volta era dipinta una scena impossibile da leggere nel disegno della

sezione. Dalla documentazione grafica questo secondo ambiente sembrerebbe in fase con il precedente, forse in un momento successivo si ricavarono gli spazi per gli inumati. Per l'utilizzo dell'*opus reticulatum* si può collocare la costruzione dell'edificio tra il principato augusteo e l'età giulio-claudia, tra le iscrizioni fu sicuramente rinvenuta in *situ* quella dei *Lolli* databile tra metà I d.C. e metà II d.C. e le altre iscrizioni, sebbene trovate negli strati di riempimento, confermerebbero una datazione intorno alla metà del I d.C. per la costruzione dell'ambiente. Il sepolcro continuò a essere utilizzato almeno fino al regno di Marco Aurelio, forse nel II d.C. si può datare la realizzazione degli spazi per inumazioni.
Reperti: dentro o nei pressi del monumento si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 33134-33151.
Tra i defunti che ricevettero sicuramente sepoltura in questo sepolcro si ricorda *M. Lollius Anteros* con i suoi liberti e dedicanti *Lollius Secundus* e *Lollia Moschis* (*CIL* VI, 33134 = EDR119784), la stessa *Lollia Moschis* ebbe un posto nella tomba, dato dal marito *Ti. Claudius Apollonius* (*CIL* VI, 33135 = EDR121150). Queste due iscrizioni si datano tra la metà del I d.C. e la metà del II d.C. e ricordano forse discendenti del personale di servizio della *gens Lollia* e di *M. Lollius*, proprietario degli *horti Lolliani* sull'Esquilino, oltre alla menzione di un liberto discendente da liberti imperiali di Claudio o Nerone. Tra i personaggi aventi legami più o meno diretti con la *familia Caesaris*: *Ti. Claudius* (*CIL* VI, 33140); *M. Aurelius Augusti l. Aegisthus*, forse un *procurator summi choragii* con la moglie *Aurelia* (*CIL* VI, 33136).
Cronologia: età augustea o giulio-claudia (prima fase); II d.C. (seconda fase).
Documentazione archivistica: SIMURT, DIS.2714 (pianta e sezioni).
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-32 (FIG. SE.42; SE.62 H; SE.63 E).
Definizione: camere a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: per la descrizione di questa camera sepolcrale si può attingere unicamente dalla documentazione grafica consultabile sul SITAR (Fig. SE.63 C), poiché R. Lanciani non offrì alcuna descrizione nel *Bullettino Comunale*.
Dalla pianta si osservano due ambienti ipogei: nel primo di dimensioni maggiori si accedeva scendendo due rampe di scale poste nell'angolo orientale, lungo le pareti erano presenti tre ordini di nicchie, il lato settentrionale era l'unico privo di loculi, su entrambi le pareti lunghe erano presenti due edicole. Al momento della scoperta non era rimasta traccia del soffitto. Sul lato corto a sud era presente una terza edicola, da cui in epoca successiva all'abbandono del sepolcro si era ricavato un passaggio per accedere alla camera adiacente, quest'ultima è di dimensioni inferiori e dalla documentazione grafica si intuisce la presenza almeno di una fila di nicchie lungo le pareti.
Per quanto riguarda la tecnica edilizia, fu sicuramente impiegato il laterizio, mentre non si ha certezza sull'uso del *reticulatum*. I reperti epigrafici non furono rinvenuti *in situ* e non offrono sicuri agganci cronologici. Pertanto la costruzione delle due camere si colloca genericamente nel corso del I d.C.
Reperti: le iscrizioni *CIL* VI, 33152-33168 si rinvennero dentro e nei pressi gli ambienti, tra gli strati di abbandono, non sono fornite precise indicazioni. I personaggi ricordati sono tutti appartenenti al ceto libertino e servile, ad eccezione del cippo tardo-repubblicano probabilmente da attribuire a uno spazio sepolcrale precedente (*CIL* VI, 33154), tutte le altre iscrizioni si collocano tra I e II d.C. Interessante è anche il *titulus* di *M. Geminius M. l. Felix*, che fu in vita *medicus ocularius a compitu Aliario* (*CIL* VI, 33157 = EDR119757), il compito *Aliarium* dove lavorava l'oculista è attestato più volte nelle epigrafi da Roma, G. Pisani Sartorio ne propone l'identificazione con un'edicola sacra

posta a un incrocio, ma dalla localizzazione ignota, il nome viene forse da *alium* (aglio) e si ricollegherebbe alle teste d'aglio offerte fatte ai Lari Compitali (Pisani Sartorio 1993).
Cronologia: I d.C.
Documentazione archivistica: SIMURT, DIS.2714 (pianta e sezioni).
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-33 (FIG. SE.42; SE.62 F; SE.63 D)
Definizione: camere a sepoltura collettiva.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, tratto finale verso il piazzale.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento preciso.
Circostanze del rinvenimento: lavori di sterro per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi via di Porta Maggiore), 1880.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: l'ambiente non fu descritto da R. Lanciani nel *Bullettino Comunale* e le uniche informazioni si possono ricavare dalla documentazione grafica. L'ipogeo aveva una pianta rettangolare e il soffitto a volta, con due file di nicchie lungo i lati lunghi e tre ordini di nicchie sul lato breve, in cui si osserva anche la presenza di un bancone, forse realizzato in un secondo momento poiché in laterizi, mentre il resto dell'edificio era in opera reticolata. Anche il piano superiore era parzialmente conservato al momento del ritrovamento, la sezione mostra la presenza di nicchie, di una porta ad arco ai cui lati si aprivano due finestre. Un importante indizio cronologico è offerto dal rinvenimento, ancora *in situ* al centro della camera ipogea, del pregevole altare in marmo del liberto imperiale *Ti. Iulius Xanthus*, *tractator* del Divo Claudio e di Nerone, oltre che *sub praefectus* della flotta Alessandrina (*CIL* VI, 33131).
Reperti: dentro e nei pressi della camera sepolcrale si rinvennero le iscrizioni *CIL* VI, 33126-33133. Oltre al cippo già menzionato di *Ti. Iulius Xanthus*, liberto imperiale affrancato da Caligola, *tractor* del Divo Claudio e di Nerone, sono attestati anche altri personaggi legati alla *familia Caesaris*: il servo imperiale *Euphrosynus*, vissuto in età flavia, come suggerisce il nome della dedicante *Flavia Glycera* (*CIL* VI, 33129); *Iulia* liberta di un *C. Iulius* possibile discendente di un liberto imperiale (*CIL* VI, 33132); *Ingenuus* servo di *Orodis* liberto di Tiberio (*CIL* VI, 33130). I documenti epigrafici si collocano tra l'età di Tiberio e il primo trentennio del II d.C. (*CIL* VI, 33126, 33129).
Cronologia: età giulio-claudia.
Documentazione archivistica: SIMURT, DIS.2714 (pianta e sezioni).
Bibliografia: *NSc.* 1880, pp. 30-31 (R. Lanciani); *BCom.* 1880, pp. 51-75 (R. Lanciani).

SE.7.T-34
Definizione: camera a sepoltura collettiva, *monumentum collegii scabillariorum.*
Luogo del rinvenimento: le iscrizioni relative al monumento si rinvennero nel piazzale di Porta Maggiore, tra via Principe Eugenio e le mura Aureliane.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: livellamento del pavimento del piazzale, 1888.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: non si ha traccia dell'edificio sepolcrale destinato ai membri del collegio degli *scabillarii*, ma l'esistenza di una tomba a sepoltura collettiva che ospitava le ceneri dei suonatori di *scabillum* è testimoniata dai reperti epigrafici. Un'iscrizione ricorda *L. Salvidienus Secundus*, della *decuria II scabillariorum*, che acquisì un'edicola con due olle per se, per il figlio e per i suoi successori, per decreto dei curatori (*CIL* VI, 33191 = EDR118354). Apparteneva al medesimo collegio, *decuria VI*, anche un *Ti. Claudius* liberto imperiale di Claudio o Nerone (*CIL* VI, 33194 = EDR148975); *P. Oppius Apollonius* della *decuria V* (*CIL* VI, 33192 = EDR148973) e *Q. Orbius Rufus* che ottenne un posto nel sepolcro *permissu curatorum* (*CIL* VI, 33193 = EDR148974). A questo

gruppo di iscrizioni scoperte nel 1888, si unisce quella di *Mario Modestus* della *decuria VI* (*CIL* VI, 37301 = EDR072478) tornata alla luce nel 1911 presso via di Porta Maggiore (A. Pasqui in *NSc.* 1911, p. 205; G. Gatti in *BCom.* 1911, p. 277). Va inserito al gruppo anche un frammento in cui si legge *Ex dec[reto collegii] scabil[lariorium]*, tornato alla luce nel 1877 dall'area del sepolcro degli Statili (*CIL* VI, 6660 = EDR126261). Infine, si può proporre un legame tra questo gruppo di reperti e l'iscrizione di *L. Marcius Mama*, scoperta nella tomba **SE.7.T-24**, in cui si legge: *ex d(ecreto) V decuri/ales de suo / egerunt cura(tores)* (*CIL* VI, 6719).
Gli *scabillarii* erano suonatori di flauto che con un'alta suola di legno (*scabillum*), battevano il tempo per accompagnare la danza o davano il segnale per alzare ed abbassare il sipario. Dalle iscrizioni si evince che i membri erano divisi in *decuriae* e l'ottenimento di un posto nel sepolcro avveniva *ex decreto curatorum* o*permissu curatorum*. Si ignora se la camera fosse esclusiva degli *scabillarii* o se contenesse anche altre deposizioni. Tutti i documenti epigrafici si inquadrano nel I d.C., la menzione di un liberto di Claudio o Nerone offre un utile aggancio cronologico.
Cronologia: prima metà I d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1888, pp. 186-187 (G. Gatti); *BCom.* 1888, p. 111 (G. Gatti).

SE.7.T-35 (FIG. SE.64; SE.65)
Definizione: camera sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: piazzale interno di porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza rilevabile, posizionamento approssimativo.
Quota: -2 metri sotto il piano stradale del 1923.
Circostanze del rinvenimento: durante i lavori per la nuova tubatura dell'acqua Marcia, in data 2 maggio 1923.
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: camera sepolcrale in laterizio (largh. m 3,80). Si accedeva da est, tramite una soglia in travertino (lungh. cm 98), lungo le pareti correva una cornice sopra la quale erano ricavate le nicchie. I muri nord e sud erano rettilinei, in ognuno vi erano tre loculi contenenti due olle, mentre il muro occidentale era absidato e conteneva due loculi con due olle. Il pavimento era in mosaico con tessere bianche e nere definite «di grossolana fattura», riproducevano un disegno geometrico composto da cerchi intersecati dal diametro di cm 55. La quota cui fu trovata la stanza (-2 m) corrisponde al livello degli edifici di II-III d.C. segnalato da R. Lanciani (*BCom.* 1880, p. 52). Sebbene si tratti di due indagini avvenute a distanza di quarant'anni e dunque i livelli del piazzale potevano essere variati a seguito dei numerosi interventi edilizi, questo dato offre comunque un indizio sulla posteriorità della camera rispetto alle prime fasi del sepolcreto (trovate alla quota di 9 m e di 6 m). Queste considerazioni, se aggiunte alla planimetria della tomba con la presenza di un'abside contenente un sarcofago e all'uso del laterizio, fanno propendere per una datazione al II d.C. o agli inizi del III d.C.
Reperti: nell'appunto di E. Gatti è indicata la presenza dentro l'abside di un sarcofago fittile (lungh. m 2,10), mentre un secondo sarcofago (m 2,08 x 0,58) è disegnato nell'angolo S-E della camera. Si comunica inoltre il ritrovamento, in un angolo della tomba, di un sarcofago marmoreo a cassa semplice (m 1,22 x 0,34 x 0,26) con lastra in marmo usata come coperchio, rotto in due pezzi, tolto il quale si rinvenne uno scheletro di bambino senza oggetti di corredo.
Cronologia: II - III d.C.
Documentazione grafica: fig. SE.64, SE.65.
Fonti archivistiche: ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1658-1660; R.T. IX, p. 79.
Bibliografia: *BCom.* 1925, pp. 278-279 (E. Gatti).

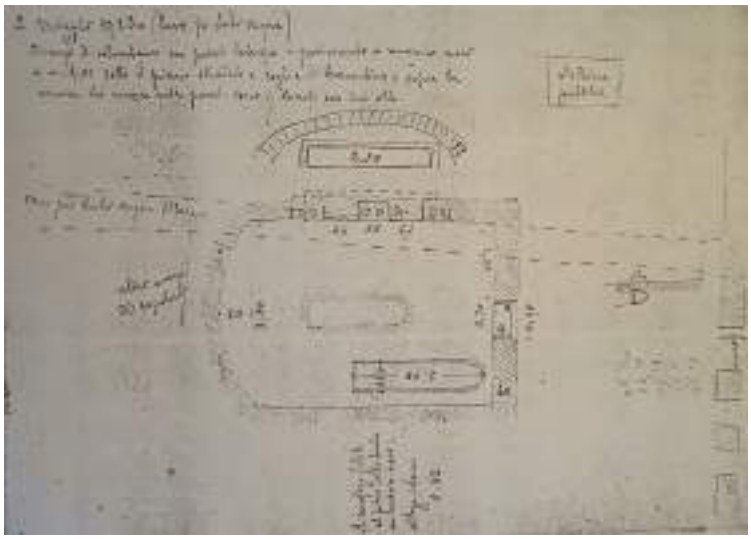


Fig. SE.64: appunto dall'archivio Gatti con la pianta della tomba SE.7.T-34 (ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1658).

Fig. 65: dettaglio del pavimento a mosaico del sepolcro SE.7.T-34 (ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1660).

SE.7.T-36 (FIG. SE.66)
Definizione: sepolcro, tomba a camera.
Luogo del rinvenimento: piazzale interno di Porta Maggiore, di fronte all'imbocco di Via di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Quota: -6 m sotto i binari.
Circostanze del rinvenimento: la scoperta avvenne nel mese di giugno 1937 durante i lavori per le condutture del gas, fu segnalata negli R.T. e documentata da Gatti e Colini (Gatti scrive 1.07.1937).
Stato attuale: non conservato.
Descrizione: sepolcro in opera reticolata, fu trovato in gran parte distrutto, ma era ancora visibile il suo ingresso costituito da un architrave in peperino collocato sopra la porta e recante un'iscrizione, dal testo parzialmente conservato, con il nome del proprietario del sepolcro e le indicazioni di pedatura (**SE.7.E-1**). All'interno, i muri conservavano le tracce di un alto zoccolo rosso sormontato da un affresco giudicato appartenente al cosiddetto II stile, che riproduceva una finta opera isodoma in verde e rosso. Secondo quanto riportato da Colini, la tomba sembrava essere stata sepolta in antico e sormontata da nuove fabbriche di età imperiale.
Cronologia: per le caratteristiche architettoniche e la cronologia dell'iscrizione rinvenuta *in situ*, la tomba si colloca nella tarda età repubblicana.
Documentazione grafica: fig. SE.66.
Fonti archivistiche: R.T. IX, p. 50; Colini, quaderno VI, p. 37; ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1848.
Bibliografia: Buzzetti, Ioppolo, Pisani Sartorio 2000, p. 37, tav. IV.1.

EPIGRAFI

SE.7.E-1 (Fig. SE.66; SE.67)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: sulla porta di ingresso del sepolcro **SE.6.T-36**.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: cfr. **SE.7.T-36**.
Stato attuale: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5358 (a) + 4957 (b).

Descrizione: frammento di architrave in peperino, parzialmente ricomposto con due frammenti combacianti (fr. a: cm 16 x 22 x 21; fr. b: cm 20,5 x 51,5 x 48; alt. lett. cm 5).

[---]or ab luco Lubentin[a(:Libitina) ---]
[--- Phi]lemâtio heic(:hic) sepulta[---]
[---] locûm prìm(um?). In fr(onte) p(edes) XII, in [agr(o) p(edes) ---].

Grafia capitale di buona esecuzione, *ductus* regolare, per lo stato di conservazione non si è in grado di valutare l'*ordinatio*; r. 2 nesso, *P* con occhiello aperto, segni di interpunzione triangolari.
L'iscrizione posta sulla facciata del sepolcro ne ricordava il dedicante e proprietario, il cui nome non è conservato. Altrettanto difficile è integrare la parola riferita alla sua mansione: *[---]or*, ma è conservato il luogo in cui egli ricoprì tale compito: *ab luco Lubentina*, cioè nel bosco consacrato a Venere Libitina, localizzato presso le mura Serviane, in stretta relazione con la necropoli repubblicana sviluppata fuori Porta Esquilina (Marroni 2010, pp. 140-157 n. 40). L'iscrizione commemora un personaggio, *[Phi]lematio*, che qui trovò sepoltura insieme al proprietario e forse ad altri defunti. L'indicazione *locum prim(um)* è presumibilmente da interpretare con la posizione della tomba rispetto alla strada, mentre certamente le indicazioni *in fronte pedes* e *in agro pedes* si riferivano alle dimensioni dell'area sepolcrale.

Fig. SE.66: l'appunto di A. M. Colini con la sezione del sepolcro e l'iscrizione ancora *in situ* sulla facciata (Buzzetti, Ioppolo, Pisani Sartorio 2000, p. 37, tav. IV.1)

Cronologia: tarda età Repubblicana, 70-30 d.C.
Fonti archivistiche: R.T. IX, p. 50; ACS, Gatti, Appunti, Regio V, f. 1848; Colini, quaderno VI, p. 37.
Bibliografia: Gregori 2001, pp. 144-145, nr. 50 (G.L. Gregori); AE 2001, 266; EDR001217.

Fig. SE.67: iscrizione **SE.7.E-1 (**fonte: EDR001217).

SE.7.E-2 (FIG. SE.68)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: area di Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: il *Corpus*, seguendo la pubblicazione in *Notizie Scavi* (1907, p. 115), colloca il rinvenimento sulla via Casilina. Tuttavia, un appunto di E. Gatti mostra l'apografo dell'iscrizione e ne indica la provenienza da Porta Maggiore in data 22.03.1907 (Fig. SE.68).
Stato attuale: irreperibile.
Descrizione: grazie al disegno di E. Gatti si acquisiscono informazioni importanti sul supporto epigrafico. L'iscrizione era incisa sulla fronte di un altare in marmo bianco, sul lato destro era scolpita a rilievo una patera e sul sinistro un'anfora (alt. cm 87, largh. cm 20; prof. cm 29).

Fig. SE.68: l'appunto dall'Archivio Gatti con l'apografo dell'iscrizione SE.7.E-2 (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 323).

Dis Manib(us).
Antoniae
M(arci) f(iliae)
Dionysiae,
Primus
Caesaris n̄(ostri)
ser(vus) Tychici=
anus coniugi.

Iscrizione sepolcrale dedicata ad *Antonia Dionisia*, ingenua figlia di un *Marcus Antonius*, la cui onomastica tradisce un possibile legame di patronato tra il padre e una delle *Antoniae* della famiglia giulio-claudia. Il dedicante dell'iscrizione è il marito *Primus*, egli fu schiavo imperiale di due *Caesari* e il suo secondo cognome (*agnomen*) *Tychicianus*, ricorda il cognome del suo precedente padrone da cui fu venduto, regalato o passato in eredità alla *Familia Caesaris*. P.C.R. Weaver inserisce questa categoria nel gruppo dei *vicariani* e sottolinea che l'*agnomen* non compare ogni qualvolta un servo entri a far parte del *patrimonium Caesaris*, tale fenomeno costituisce piuttosto un'eccezione alla regola. Lo studioso sottolinea anche la mobilità sociale di questi *servi* imperiali, che raggiunsero posizioni tali da consentire il loro legame con donne di nascita libera. La menzione dei *Caesaris nostri* suggerisce una datazione tra età flavia e traianea.
Cronologia: ultimo tentennio del I d.C. - primo quarto del II d.C.
Fonti archivistiche: ACS, Archivio Gatti, Taccuini, f. 323.
Bibliografia: *CIL* VI, 38010; Weaver 1972, p. 220 nt. 1 (per la datazione); EDR072188.

SE.7.E-3 (FIG. SE.69)
Definizione: iscrizione sacra.
Luogo del rinvenimento: via di Porta Maggiore, angolo via Statilia.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: scavo per una fogna, 1914.
Stato attuale: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 189 [fr. a]; Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5385 [frg. b]; ignoratur [frg. c]
Descrizione: frammenti di lastra marmorea (sono reperibili solo le misure del fr. b: alt. 36 cm x largh. 36 cm; spess. 8 cm; alt. lett. 3,5 cm).

Sh[no et Dia]ne Aug(ustis)

L(ucius) Postum[iu]s Fusc̣[ianu]s, mesor ae[dificiorum]
Augg. (scil. Augustorum), aed[i]culas ma[r]moratas, mu[rum cum]
columnẹ[is], triclea, delpḥịcam, sedes m[armoreas]
cum s[u]is ped(ibus) lib(ens) vọ[to]
l(aetus) d(ono) d(edit).

Fig. SE.69: frammenti dell'iscrizione sacra dedicata a Silvano, SE.6.E-4 (fonte immagine: EDR122729).

Lettere in grafia capitale di buona esecuzione, *ductus* regolare, segni di interpunzione a virgola.
Dal testo, sebbene frammentario, si ricavano informazioni importanti in merito al culto del dio Silvano, associato alla dea Diana, ai quali furono offerte due edicole marmoree con relati arredi da *L. Postumius Fuscianus*. Il personaggio si qualifica come *mesor aedificiorum Augustorum*, vale a dire tecnico responsabile degli edifici imperiali, che ricorda la costruzione di *aediculae marmoratae*, un *murus cum columneis*, *triclea*, *delphica* (tavolo a tre piedi simile a un tripode), *sedes marmoreas cum suis pedibus*. L'iscrizione tradisce dunque un sacrario dedicato al dio, dove il liberto offrì tali doni votivi, purtroppo il rinvenimento dell'iscrizione in giacitura secondaria non consente di ricavare dati sul contesto in cui era originariamente esposta. Per la presenza di luoghi di culto in questa porzione del colle, si rimanda alla seconda parte, cap. III.2.
Cronologia: II d.C.
Bibliografia: *NSc.* 1914, p. 281 (F. Fornari); *BCom.* 1914, p. 200 (L. Cantarelli); *CIL* VI, 38398; Gregori 2001, pp. 368-369 n. 409 (F. Fiamma - G.L. Gregori); Di Stefano Manzella, Gregori 2003, n. 3309; EDR122729.

SE.7.E-4 (FIG. SE.70)
Definizione: iscrizione sepolcrale.
Luogo del rinvenimento: via Prenestina, presso Porta Maggiore.
Affidabilità topografica: evidenza non rilevabile, posizionamento generico.
Circostanze del rinvenimento: 29.07.1939.
Stato attuale: Roma, Musei Capitolini, NCE 1359.
Descrizione: lastra di marmo con cornice modanata (19 cm x 42 cm; alt. lett. 1,2-3 cm) ricomposta da sei pezzi combacianti.

Diis Manib(us)
Foṛ[t]unato, vernae
karissimo(:carissimo) suo fecit
Her[m]ịa et Prepusa et Eunus
Epap[h]roditi Aug(usti) l(iberti) a ration(ibus) (scil. servus)
v(ixit) a(nnis) VI.

Grafia capitale, *ductus* e *ordinatio* regolari, forma delle lettere con andamento leggermente corsivo, il modulo delle lettere è maggiore nella r.1 e diminuisce gradualmente, r.1 *I longa* in *Diis*, punteggiatura presente.
Iscrizione sepolcrale di *Fortunatus*, un giovane servo (*verna*) morto a sei anni, eretta da *Hermia*, *Prepusa* e *Eunus*, tutti i personaggi erano di condizione servile. Molto interessante è la menzione del

Fig. SE.70: iscrizione sepolcrale di *fortunatus*, in cui si menziona anche un servo di *Epaphroditus Aug. l. a rationibus*, da identificare forse con il noto liberto neroniano (fonte immagine: EDR081602).

padrone di *Eunus*, che fu *servus* di *Epaphroditus Augusti libertus a rationis*, dunque di un liberto imperiale di cui si ricorda il solo *cognomen Epaphroditus* e il ruolo svolto nell'ufficio preposto all'amministrazione del *patrimonium Principis* e della fiscalità. Si trattava dunque di un liberto imperiale che rivestì un compito di grande responsabilità, solitamente affidato a personaggi molto vicini all'imperatore (tra gli addetti *a rationibus* si ricorda ad esempio il celebre *Pallas*, proprietario dei vicini *horti Pallantiani*; cfr. cap. II.2). Non può sfuggire il collegamento tra il padrone menzionato in questa iscrizione e un altro importante personaggio: *Epaphroditus* liberto di Nerone e proprietario di terreni in questo settore dell'Esquilino (cfr. cap. II.2, cat. **SE.1.E-1**). L'assenza nel testo qui esaminato dell'onomastica completa del patrono, ricordato solo come il liberto imperiale Epafrodito, potrebbe essere indizio della celebrità di un personaggio che non aveva bisogno di ulteriori presentazioni. In tal caso, bisognerebbe ipotizzare che lo stesso liberto avesse ricoperto anche l'incarico *a rationibus*, nonostante le fonti non ne facciano menzione. Come sottolineato da E. Ijsewijn, gli autori antichi ricordavano ben poco sulle carriere di questi celebri liberti e dello stesso Epafrodito solo Svetonio menziona l'incarico *a libellis* (Suet., *Ner.*, 49,4; Suet., *Dom.*, 14,4). Nonostante sia molto suggestivo pensare che il patrono di questo personaggio fosse lo stesso proprietario dei vicini *horti Epaphroditiani*, non si hanno ulteriori dettagli per andare oltre il campo delle ipotesi, considerando anche la frequenza del cognome *Epaphroditus* tra i liberti imperiali. [cfr. EDR072361 in cui si nomina un Ti. Claudius Aug. l. Eunus e un Ti. Iulius Eunus - età neroniana].
Cronologia: I d.C.
Documentazione fotografica: SE.70.
Bibliografia: Panciera 1987, p. 79 n. 26 (E. Ijsewijn); EDR081602.

SE.7.*VARIA*

1871. Scavi della Società Fondiaria Italiana: iscrizioni recuperate tra le terre, di provenienza incerta (*CIL* VI, 6068-6148).
1875. Scavi della Società Fondiaria Italiana tra Minerva Medica e Porta Maggiore: piccolissimo busto di donna in avorio (alt. 3 cm) con gancio di metallo per l'affissione al muro davanti a un loculo (ACS, Pellegrini, Rapporto Straordinario n. 160, 19.08.1875). Dagli strati di abbandono: prezioso torso acefalo di donna panneggiata, di buona esecuzione; bassorilievo con ritratto di donna, lucerne figurate con rappresentazione di Eracle, balsamari (Brizo 1876, p. 37). Da un muro dietro **SE.7.T-13**: *CIL* VI, 6175; 6159 (Pellegrini, Rapporto Straordinario 190, 21.09.1875), dietro il medesimo ambiente un muro in opera reticolata con tracce di affreschi descritti da A. Pellegrini: «contiene nel mezzo un riquadro intonacato e dipinto, lavoro già assai posteriore alla costruzione del muro. Tal quadro si compone da quattro fasce, o linee di color rosso cupo, alle quali appresso viene il filetto sul quale ricorrono quattro zone di fiorellini color cinabro chiaro. Il fondo è sbiadito, ma nel centro si riconosce dipinto a non buono stile un cigno che ha nel becco un anello e corona di color rosso, da cui pende un nastro verde, mentre il cigno è a colore giallo» (Rapporto Straordinario n. 168, 26.08.1875).
1876-76. Scavi della Società Fondiaria Italiana: iscrizioni recuperate tra le terre, di provenienza incerta (*CIL* VI, 6724-6790).

1877. Dagli sterri nei pressi delle camere sepolcrali **SE.7.T-17, SE.7.T-18, SE.7.T-21, SE.7.T-23**: anfore, lucerne e suppellettile varia, piccolo busto panneggiato in bassorilievo, lastra con figura di donna in bassorilievo, lastra con figura di uomo e cavallo in bassorilievo, lastre di marmi colorati, colonnetta in rosso antico, monete di bronzo, bilancia in bronzo, serrature in bronzo, chiavi, lacrimatoi in vetro, cornici in marmo rosso antico, terrecotte, anfora ripiena di terra rossa, anfora ripiena di calce, bronzetto forse rappresentante una minerva, frammenti di *fistulae* in piombo, chiodi, spilli in osso, dadi, fibule (ACS, AABBAA, I versamento, b. 108, Diari di Scavo, 18.06.1877-21.07.1877).
Durante lo scavo di **SE.7.T-22** si segnala il ritrovamento di una «catacomba», probabilmente un intervento tardo per inumazioni, dentro si rinvennero in giacitura secondaria le iscrizioni *CIL* VI, 6672-6673.
Durante lo scavo di **SE.7.T-23** e **SE.7.T-24**: stele rettangolare con cornice modanata e due mensole aggettanti ai lati, sulla faccia principale è scolpito a rilievo un busto di fauno e sul lato opposto un bucranio; quattro basi di colonne in marmo; frammenti di stucchi con segni di lettere incise; colonna integra in marmo, rocchio di colonna in marmo bigio, due capitelli corinzi in marmo, capitello di pilastro composito in marmo, due capitelli compositi in marmo, frammento di base circolare in marmo con decorazione a foglie d'alloro; varie urne in marmo, travertino e una in granito lucerne; stili e altri oggetti in osso, monete e oggetti in bronzo (ACS, AABBAA, Versamento I, b. 108, Diari di Scavo, 22.10.1877-29.10.1877).
1880. Nel terrapieno compreso tra **SE.7.T-27** e **SE.7.T-28**: *CIL* VI, 33091-33094, tre iscrizioni ricordano defunti caratterizzati da prenome e gentilizio che denotano una discendenza da liberti imperiali di Claudio o Nerone (*CIL* VI, 33091-33093). *CIL* VI, 33169-33190: iscrizioni che non furono edite da R. Lanciani nel *Bullettino Comunale*, ma furono raccolte nella zona e collocate nei magazzini Capitolini, dove le schedarono gli autori del *Corpus*.
1888. Lavori per l'apertura di via Principe Eugenio (oggi viale di Porta Maggiore), nei pressi del piazzale: *CIL* VI, 33191-33202. Le iscrizioni furono raccolte tra le terre senza riferimento a una camera sepolcrale. Nella sua pubblicazione G. Gatti ipotizza che fossero state accumulate in quel punto come materiale di scarto prodotto durante gli sterri nella vigna Belardi, risalenti al 1731 (*NSc.* 1888, pp. 186-187; *BCom.* 1888, 110-111).
1907. Scoperti insieme a **SE.5.E-4**: frammento di sarcofago baccellato in marmo bianco con due putti agli angoli, lungh. 75 cm x largh. 40 cm, leoncino di marmo bianco seduto sulle zampe posteriori, ha la zampa destra appoggiata su un oggetto, forse uno scudo, 40 cm x 25 cm x 36 cm, frammento inferiore di un'urna in marmo bianco, è visibile un'aquila a rilievo con le ali spiegate e la testa rivolta a destra, agli angoli colonnine tortili, largh. 43 cm x prof. 30 cm x alt. 30 cm, piccolo blocco di marmo bianco scolpito, 36 cm x 20 cm x 15 cm (ACS, Archivio Gatti, Taccuini, ff. 323-324).
1923. Lavori a sud di via di Porta Maggiore, all'angolo con l'omonimo piazzale (proprietà Mattioli): frammento di bassorilievo marmoreo con figura virile; pezzo di fregio con scudi e schinieri a bassorilievo lungh. 1,52 m; altro simile in due pezzi lungh. 90 cm; altro simile con solo scudo e breve iscrizione in cui si legge *[--- tes]tameṅto faci[undum curavit ---]*; frammento marmoreo di urna cineraria con figura a basso rilievo; frammento di urba cineraria con fregi; figura muliebre sepolcrale in travertino; busto marmoreo con ritratto virile; parte inferiore di statua; architrave marmoreo con mascheroni; capitello corinzio in peperino; sarcofago strigilato; sarcofago con eroti; sarcofago in terracotta; tronco di colonna in marmo giallo. Nella stessa occasione tornò alla luce anche un gruppo di iscrizioni, tutte decontestualizzate e per la vicinanza probabilmente provenienti dalle camere sepolcrali scoperte presso Porta Maggiore (iscrizioni edite in Carapellucci, Ferro 2010). In quell'occasione tornarono alla luce le testimonianze del un *coemeterium familiae Histumenniorum* di età tardo-repubblicana, da collocare presumibilmente sulla via *Cealimontana*. Le altre iscrizioni ricordano liberti vissuti tra inizi I e fine II d.C., tra questi si ricorda la coppia *Ti. Iulius Aristo* e *Iulia Iucunda*, con prenome e gentilizio che ne suggeriscono la probabile discendenza dei coniugi da un liberto dell'imperatore Tiberio (Carapellucci, Ferro 2010, pp. 194-196 nr. 4 = EDR116708); un nutrito

gruppo di defunti discendeva invece da liberti di Claudio o Nerone (Carapellucci, Ferro 2010, pp. 214-215 nr. 15 = EDR030829; Carapellucci, Ferro 2010, p. 203, nr. 8 = EDR116452; Carapellucci, Ferro 2010, pp. 205-207, nr. 11 = EDR116550); un'iscrizione funeraria ricorda *M. Ulpius Helius* e *M. Ulpius Laletus*, entrambi liberti imperiali (Carapellucci, Ferro 2010, pp. 191-192 nr. 2 = EDR116706); interessante il ricordo di due donne che furono *mammulae* (nutrici) liberte di un *C. Maecenas* (Carapellucci, Ferro 2010, pp. 201-202, nr. 7 = EDR116450).

Fonti archivistiche

ACS, AABBAA = Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

ACS, Archivio Gatti = Archivio Centrale di Stato, Archivio Gatti, Appunti e taccuini.

ACS, Pellegrini = Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, buste 100-104, Rapporti Straordinari di A. Pellegrini.

ADA = Archivio di Documentazione Archeologica. Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps.

APB = Museo di Roma, Archivio Fotografico di Palazzo Braschi.

ASC = Archivio Storico Capitolino di Roma.

ASD = Archivio Storico e Disegni della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

BSR, Parker = British School at Rome, Photographic Archive, Parker Collection.

INASA, Lanciani = Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani.

Lanciani, Vat. Lat. = Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Vaticano Latino, Appunti Lanciani.

R.T. = Registro dei Trovamenti, Archivio Storico e Disegni della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

SIMURT = Sistema Informativo Musei, Arte, Archeologia, Architettura di Roma e Territorio di Roma Capitale) è il Sistema Informativo realizzato dalla Sovraintendenza Capitolina per la catalogazione e la gestione dei beni culturali, monumentali e territoriali di pertinenza.

SITAR = Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, ArcheoSITARProject, Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Abbreviazioni bibliografiche[1]

AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

CLE = Bücheler F., Lommatzsch E. (a cura di), *Carmina Latina Epigraphica*, Leipzig 1894-1930.

EDR = *Epigraphic Database Roma* = http://www.edr-edr.it/default/index.php.

IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-1990.

ILS = Dessau H., *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1916.

ILLRP = Degrassi A. (a cura di), *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Republicae*, Firenze 1957-1963.

[1] Gli scioglimenti bibliografici si riferiscono alle sillogi epigrafiche e prosopografiche. Le fonti letterarie presenti nel testo e nelle note non compaiono in bibliografia, i nomi degli autori e le opere sono citati secondo il sistema di abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary, 4th Edition*. Tutti i contributi in riviste e periodici sono menzionati con il sistema autore-anno. Lo stesso sistema è utilizzato per i saggi nelle miscellanee, negli atti di convegni, nei lessici e in altre monografie che raccolgono contributi di più autori. Per quanto riguarda i cataloghi dei musei, delle collezioni e delle mostre temporanee, per citare le singole schede di catalogo si fa riferimento al curatore del volume, seguito dal nome dell'autore della scheda tra parentesi. Infine, per motivi di praticità e sintesi si è scelto di non seguire il sistema autore-anno per le pubblicazioni del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* (*BCom.*) e di *Notizie degli Scavi di Antichità* (*NSc.*), che si trovano indicati con il nome abbreviato della rivista, l'anno, le pagine e il nome dell'autore del contributo tra parentesi.

PIR = Klebs E., Dessau H. (a cura di), *Prosopographia Imperii Romani Saeculi I, II, III*, Berlin 1897-1898 (prima edizione).

*PIR*² = Groag E., Stein A. (a cura di), *Prosopographia Imperii Romani Saeculi I, II, III*, Berlin 1933- (seconda edizione).

PLRE = Jones A. H. M., Martindale J. R., Morris J., *Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1992.

Bibliografia

Albanese M. 2008, s.v. *Marliani (Marliano), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma, pp. 597-600.

Albertoni M. 1983, *La necropoli Esquilina arcaica e repubblicana*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 140-155.

Aldrovandi U. 1556, *Le antichità de la città di Roma. Brevissimamente raccolte da chiunque ne ha scritto ò antico ò moderno; per Lucio Mauro, che ha voluto particularmente tutti questi luoghi vedere: onde ha corretti di molti errori, che negli altri scrittori di queste antichità si leggono. Et insieme ancho di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte e descritte, per M. Ulisse Aldroandi, opera non fatta più mai da scrittore alcuno*, Venezia.

Ambrogi A. 2005, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma.

Amelung W. 1903-08, *Die Sculpturen des vatikanischen Museums*, Berlin.

Ampolo C. 1996, *Livio I 44, 3. La casa di Servio Tullio, l'Esquilino e Mecenate*, in *La parola del passato: rivista di studi antichi*, 51, Napoli, pp. 27-32.

Andreae B. 1996, *„Am Birnbaum". Gärten und Parks im antiken Rom, in den Vesuvstädten und in Ostia*, Mainz.

Andreae B., Parisi Presicce C. (a cura di) 1996, *Ulisse - il mito e la memoria (Roma Palazzo delle Esposizioni, 22 febbraio - 2 settembre 1996)*, Roma.

Andreussi M. 1988, *Roma: il pomerio*, in *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 2, Roma, pp. 219-234.

Andreussi M. 1999, s.v. *Pomerium*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 96-105.

Angeli Bufalini G., Festuccia S. 2006, *Il tesoretto di via Turati all'Esquilino*, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici, 1980/2006. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 137-138.

Arslan E. (a cura di) 1997, *Iside: il mito, il mistero, la magia (Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio - 1 giugno 1997)*, Milano.

Asor Rosa L. 1995, s.v. *Fauno, Lucio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma, pp. 377-378.

Asor Rosa L. 1997, s.v. *Ficoroni, Francesco de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, pp. 395-396.

Asor Rosa L., Barbera M., Pentiricci M., Schingo G. 2009, *Piazza Vittorio Emanuele II. Da un episodio di riqualificazione urbana alla realizzazione di un GIS storico-archeologico*, in Jolivet R., Pavolini C., Tomei A. M., Volpe R. (a cura di), *Suburbium, 2. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V - II secolo a.C.)*, Roma, pp. 69-79.

Astolfi F. 1996, s.v. *Horrea Agrippiana*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 37-38.

Aynes I. H., Liverani P., Piro S., Spinola G. 2013-14, *Progetto Laterano: Primi Risultati*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 86, Roma, pp. 125-144.

Barbanera M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia: dal 1764 ai giorni nostri*, Roma.

Barbato C. 2003, *Resti della necropoli esquilina sotto la chiesa di S. Eusebio*, in *Bollettino dell'Unione di Storia e Arte, 7*, 95, Roma, pp. 45-50.

Barbera M. 1996 (a cura di), *Antiche stanze: un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini (Museo Nazionale Romano Terme Diocleziano, Roma, dicembre 1996 - giugno 1997)*, Milano.

Barbera M. 2000, *Dagli horti Spei Veteris al Palatium Sessorianum*, in Ensoli S., La Rocca E. (a cura di), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana. (Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni,*

22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001), Roma, pp. 104-112.

Barbera M. 2001 a, *Piazza Santa Croce in Gerusalemme e via Eleniana*, in Filippi F. (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli, pp. 265-266.

Barbera M. 2001 b, *Un anfiteatro di corte: il Castrense*, in La Regina A. (a cura di), *Sangue e arena (Mostra Roma 22 giugno – 7 gennaio 2002)*, Milano, 127-145.

Barbera M., Vergantini L. 2001, *Santa Croce in Gerusalemme interventi su monumenti di epoca romana e su edifici del primo novecento*, in Filippi F. (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli, pp. 259-264.

Barbera M. 2005 a, *Il recupero di Piazza Vittorio Emanuele II sull'Esquilino* = www.fastionline.org/docs/ FOLDER-it-2005-46.pdf

Barbera M. 2005 b, *Il recupero di S. Croce in Gerusalemme sull'Esquilino* = www.fastionline.org/docs/2005-45.pdf

Barbera M., Colli D. 2005, *Le domus nel comprensorio di S. Croce in Gerusalemme a Roma*, in Morandini F., Rossi F. (a cura di), *Domus Romane. Dallo scavo alla valorizzazione. Atti del convegno di studi, Milano*, Milano, pp. 269-274.

Barbera M. 2006, *La necropoli esquilina in Piazza Vittorio Emanuele II*, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici, 1980/2006. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 139-140.

Barbera M., Di Pasquale S., Palazzo P. 2007, *Roma, studi e indagini sul cd. Tempio di Minerva Medica* = www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-91.pdf

Barbera M. 2008, *Le mura di epoca regia e repubblicana: prove di sintesi*, in Barbera M., Magnani Cianetti M. (a cura di), *Archeologia a Roma Termini. Le mura serviane e l'area della Stazione: scoperte, distruzioni e restauri*, Milano, pp. 12-29.

Barbera M., Barrano S., De Cola G., Festuccia S., Giovannetti L., Menghi O., Pales M. 2010, *La villa di Caligola. Un nuovo settore degli Horti Lamiani scoperto sotto la sede dell'ENPAM a Roma* = http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-194.pdf

Barbera M. 2014, *Roma, studi e indagini sul cd. Tempio di Minerva Medica.* In Di Giuseppe H., Fentress E. (a cura di), *Roma: scavi archeologici e scoperte degli ultimi 10 anni*, Roma, pp. 75-95.

Barbera M., Magnani Cianetti M., Barrano S. 2014, *Da Massenzio a Costantino: le indagini in corso nel c.d. tempio di Minerva Medica*, in Pensabene P., Sfameni C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, Bari, pp. 255-266.

Barbera M., Magnani Cianetti M. 2016, *Costantino all'Esquilino: il Sessorium e il cd. Tempio di Minerva Medica*, in Brandt O., Fiocchi Nicolai V., Castiglia G. (a cura di), *Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae (Romae 22-28.9.2013) Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Città del Vaticano, pp. 361-375.

Barbera M. 2018, *La residenza privata: gli horti Spei Veteris*, in Panella C., Rea R., D'Alessio A. (a cura di), *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Milano, pp. 186-189.

Barbera M. (a cura di) 2019, *Minerva medica: ricerche, scavi e restauri*, Milano-Roma.

Barberini M. G. 1991, *Villa Peretti Montalto-Negroni-Massimo alle Terme Diocleziane. La collezione di sculture*, in Debenedetti E. (a cura di), *Collezionismo e ideologia. Mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico*, Roma, pp. 15–55.

Barrano S., Martines M. 2006 a, *Roma. Via Ariosto. Un contributo per la conoscenza della topografia antica dell'Esquilino* = www.fastionline.org/docs/ FOLDER-it-2006-55.pdf

Barrano S., Martines M. 2006 b, *Esquilino (I Municipio). Horti Lamiani. Indagini preliminari per i lavori della metropolitana*, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici, 1980/2006. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 140-141.

Barrano S., Colli D., Martines M. 2007, *Roma. Piazza Vittorio Emanuele II. Un nuovo settore degli Horti Lamiani* = www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-87.pdf

Barrett A. 1999, *Agrippina: sex, power, and politics in the early Empire*, New York.

Barsanti C., Flaminio R., Guiglia A. (a cura di) 2015, *La diocesi di Roma. 7, La III regione ecclesiastica*, Spoleto.

Bartoli Santi P. 1790, *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma, e nei luoghi suburbani vivente Pietro*

Santi Bartoli, in Fea C., *Miscellanea filologica critica e antiquaria dall'avvocato Carlo Fea*, Roma.

Bartoloni G. 1987, *Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V sec. a.C.: doni votivi e corredi funerari*, in *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 1, Roma, pp. 143-159.

Baumgartner M. 2017, *La città antica tra Quirinale e Pincio: evoluzione di un contesto urbano*, in Baumgartner M. (a cura di), *Roma rinascente: la città antica tra Quirinale e Pincio*, Roma, pp. 41-51.

Bellelli G. M. 1996, *Les sanctuaries de Iuppiter Dolichenus à Rome*, in Bellelli G. M., Bianchi U. (a cura di), *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*, Roma, pp. 305-328.

Belloni G. 1953, *L'ara romana di M. Antonius Asclepiades*, in *Epigraphica: rivista italiana di epigrafia*, 15, Faenza, pp. 51-65.

Bellori G. P. 1673, *Fragmenta vestigij veteris Romae ex lapidibus Farnesianis nunc primum in lucem edita cum notis Io Petri Bellori ad eminentiss. ac reuerendiss. Camillum Maximum S.R.E. cardinalem*, Roma.

Bernacchio N., Meneghini R. (a cura di) 2017, *I fori dopo i fori: la vita quotidiana nell'area dei Fori Imperiali dopo l'antichità (Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali, 30 marzo-10 settembre 2017)*, Roma.

Bernard S. G. 2012, Continuing the debate on Rome's, earliest circuit walls, in *Papers of the British School at Rome*, 80, London, pp. 1-44.

Bernhard M. 1986, s.v. *Ariadne*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. III. Atherion - Eros*, Zürich-München, pp. 1050-1070.

Bernoulli J. J. 1882-94, *Römische Ikonographie*, Stuttgart.

Bertoletti M., Cima M., Talamo E. 2006, *Centrale Montemartini: Musei Capitolini*, Milano.

Bertrand E., Chillet C. 2016, *Le macellum Liviae à Rome: vrai ou faux monument augustéen?*, in *Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité*, 128.2, Roma, pp. 469-485.

Bevilacqua U. 1983, *L'Esquilino: unità significativa del tessuto urbano*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 271-275

Bevilacqua M. (a cura di) 1998, *Roma nel secolo dei lumi: architettura erudizione scienza nella pianta di G. B. Nolli celebre geometra*, Napoli.

Bevilacqua M. (a cura di) 2004, *Nolli Vasi Piranesi. Immagini di Roma antica e moderna. Rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi (Catalogo mostra, Roma 2005)*, Roma.

Bevilacqua M., Fagiolo M. (a cura di) 2012, *Piante di Roma: dal Rinascimento ai catasti*, Roma.

Bevilacqua M. 2013, s.v. *Nolli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, pp. 688-692.

Bevilacqua M., Fagiolo M., Marigliani C. (a cura di) 2013, *Roma antica: piante topografiche e vedute generali*, Roma.

Bevilacqua M. 2015, s.v. *Piranesi, Giovanni Battista (Giambattista)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma, pp. 151-159.

Bianco R. 2019, *Il suburbio di Roma: confini e luoghi di culto*, in Dubbini R. (a cura di), *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio- 2 giugno 2018)*, Pisa, pp. 107-120.

Bieber M. 1961, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York.

Biondo F. 1481, *De Roma Instaurata*, Verona.

Bocquet D. 2001, *L'archéologie à Rome après 1870. Une lecture politique et spatiale*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, Roma, 113.2, pp. 759-773.

Bodel J. 1994, *Graveyards and Groves. A study of the Lex Lucerina*, Cambridge Massachusetts.

Bodel J. 2014, *The life and death of ancient Roman cemeteries: Living with the dead in imperial Rome*, in Häuber C. (a cura di), *Reconstruction and the historic city: Rome and Abroad, an interdisciplinary approach*, München, pp. 177-195.

Bol P. C. (a cura di) 1990, *Forschungen zur Villa Albani Katalog der antiken Bildwerke 2 Bildwerke in den Portiken, dem Vestibül und der Kapelle des Casino 2 Bildwerke in den Portiken, dem Vestibül und der Kapelle des Casino*, Berlin.

Bol P. C. (a cura di) 2003, *Forschungen zur Villa Albani: Register zu den Bänden: antike Kunst und die Epoche der Aufklärung, Katalog der antiken Bildwerke I bis V*, Berlin.

Bonelli R. 1988, *Considerazioni sulla lettera a Leone X*, in *Architettura. Storia e documenti*, 1-2, pp. 5-20.

Bonfiglio A. 2010, *Presenza e attrazione del culto martiriale nei tituli romani*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 86, Roma, pp. 195-242.

Borbonus D. 2014, *Columbarium Tombs and collective identity in Augustan Rome*, New York.

Borg B. E. 2011, *What's in a Tomb: roman death public and private*, in Andreu J., Espinoza D., Pastor S. (a cura di), *Mors omnibus instat: aspectos arqueológicos, epigráficos y rituales de la muerte en el occidente romano*, Madrid, pp. 51-78.

Borg B. E. 2012, *The Face of the Social Climber: Roman Freedmen and Elite Ideology*, in Bell S., Ramsby T. R. (a cura di), *Free at last! The impact of freed slaves on the Roman Empire*, Bristol, pp. 25-49.

Borg B. E. 2013, *Crisis and ambition: tombs and burial customs in third-century CE Rome*, Oxford.

Borg B. E. 2019, *Roman Tombs and the Art of Commemoration. Contextual Approaches to Funerary Customs in the Second Century CE*, Cambridge.

Borgia E., Colli D. 2006, *Horti Spei Veteris/Palatium sessorianum (Municipio I)*, in Tomei M. A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 141-142.

Borgia E., Colli D., Palladino S., Paterna C. 2008 a, *Horti Spei Veteris e Palatium Sessorianum: nuove acquisizioni da interventi urbani. 1996-2008. Parte I* = http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-124.pdf

Borgia E., Colli D., Palladino S., Paterna C. 2008 b, *Horti Spei Veteris e Palatium Sessorianum: nuove acquisizioni da interventi urbani. 1996-2008. Parte II = http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-125.pdf*

Borlenghi A. 2011, *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, Roma.

Borlenghi A. 2016, *Mura Serviane e Mura Aureliane: l'occupazione di spazi pubblici e di aree private in occasione dell'abbandono e della costruzione delle due cinte urbane*, in Chillet C., Ferries M. C., Riviere Y. (a cura di), *Les confiscations, le pouvoir et Rome de la fin de la République à la mort de Néron*, Bordeaux, pp. 301-334.

Borsi S. 1986, *Roma di Sisto V: la pianta di Antonio Tempesta, 1593*, Roma.

Borroni F. 1970, s.v. *Cartaro, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, pp. 796-799.

Boschung D. 1987, *Antike Grabaltare aus den Nekropolen Roms*, Bern.

Bottini A. 2005, *Il rito segreto: misteri in Grecia e a Roma*, Milano.

Brizio E. 1876, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino dalla Compagnia Fondiaria nell'anno 1875*, Roma.

Broughton Robert T. S. 1951-52, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York.

Broughton Robert T.S. 1986, *The magistrates of the Roman Republic. Supplement*, Atlanta.

Bruni S. 2001, *Rapporti tra Stato e Municipio di Roma (1870-1911). L'istituzione di un museo archeologico in Roma capitale*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 113.2, Roma, pp. 775-787.

Bruun Ch. 2000, *Il funzionamento degli acquedotti romani*, in Lo Cascio E. (a cura di), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma, 137-172.

Bruun Ch. 2016, *L'acqua come elemento di lusso nella cultura romana: da Varrone alla Historia Augusta*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128.1, Roma, pp. 97-114.

Buonocore M. 1997-2002, *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma.

Buzzetti C. 1993, s.v. *Castra Equitum Singularium, Singulariorum*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 246-248.

Buzzetti C., Ioppolo G., Pisani Sartorio G. (a cura di) 2000, *Appunti degli scavi di Roma. II, Quaderni V-VI-VII-IX-IX b*, Roma.

Buzzetti C., Pisani Sartorio G. (a cura di) 2015, *Le scoperte archeologiche sul tracciato della metropolitana B di Roma (1939-1953) dall'archivio Gatti*, Roma.

Caiola A. F. 1996, *Da Villa Montalto a Piazza dei Cinquecento. I perché di una distruzione*, in Barbera M., Paris R. (a cura di), *Antiche Stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini, catalogo della mostra Roma 1996/1997*, Roma 1996, pp. 192–210.

Caiola A. F. 2019, *Dal "palatium Licinianum" a via Giolitti. Il sito di "Minerva Medica" e l'Esquilino orientale dopo l'età antica*, in Barbera M. (a cura di),

Minerva medica: ricerche, scavi e restauri, Milano-Roma, pp. 50-79.

Caldelli, M. L., Ricci, C. 1999, *Monumentum familiae Statiliorum: un riesame*, Roma.

Campbell I. 2011, *The "Minerva Medica" and the schola medicorum: Pirro Ligorio and Roman Toponymy*, in *Papers of the British School at Rome*, 79, London, pp. 299-328.

Campbell I. (a cura di) 2016, *Pirro Ligorio. Libri di diverse antichità di Roma: Libri VI, X, XI, XII, XIV, XVI, XXXIV, XXXVI. Oxford, Bodleian Library ms.Canonici Ital. 138*, Roma.

Canciani F. 1984, s.v. *Athena/Minerva*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. II. Aphrodisias - Athena*, Zürich-München, pp. 1075-1109.

Candida B. 1979, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma.

Canina L. 1839, *Descrizione del luogo denominato anticamente La speranza vecchia, del monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova e del sepolcro di Marco Vergilio Eurisace*, Roma.

Canina L. 1850, *Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale*, Roma.

Caraffa G. 1944, *La cupola della sala decagona degli Horti Liciniani. Restauri 1942*, Roma.

Carandini A., Minardi M. 2007, *La Casa privata di Servio Tullio e la sua Fortuna*, in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti*, 4, Roma, pp. 17-52.

Carandini A. (a cura di) 2012, *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti delle città*, Milano.

Carandini A. (a cura di) 2017, *The atlas of ancient Rome: biography and portraits of the city*, Princeton.

Carapellucci A., Ferro C. 2010, *Roma: gli scavi Mattioli in piazza di Porta Maggiore*, in *Notizie degli scavi di antichità. Serie 9*, 19-20, pp. 185-224.

Carcopino J. 1926, *La basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*, Paris.

Cardilli Alliasi L. 1983, *Le Ville Esquiline*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 253-270.

Cardilli L., Coarelli F., Pisani Sartorio G., Pietrangeli C. 1995, *Mura e porte di Roma antica*, Roma.

Carlucci C. 1996, s.v. *Minerva Medica, Tempio*, in Eva Margareta Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 255-256.

Carozza V. 2007, *Roma. Resti di abitazioni alle pendici del Cispio* = www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-89.pdf

Caruso G., Volpe R. 1995, *Mura Serviane in piazza Manfredo Fanti*, in *Archeologia laziale XII: dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma, pp. 185-191.

Cassetta R. 2006, *L'Esquilino*. In Coarelli F., Battaglini G. (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum 2.2. Gli scavi di Roma. 1922-1975*, Roma, pp. 17-20.

Cassio A. 1756, *Di Alberto Cassio. Corso dell'acque antiche portate da lontane contrade fuori e dentro Roma sopra XIV acquidotti; e delle moderne, e in essa nascenti, coll'illustrazione di molte antichità che la stessa città decoravano, da passati scrittori ed antiquari non conosciute, opera divisa in due parti. Parte prima*, Roma.

Castagnoli F. 1980, *Topografia di Roma antica*, Torino.

Castagnoli F. 1993, *Topografia antica: un metodo di studio*, Roma.

Castillo Ramìrez E. 2012, *Excavaciones arqueológicas en la via Ariosto. IIIa zona Esquilino (1874-2006). Primera Parte: Restos arquitectónicos*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 113, Roma, pp. 97-156.

Castillo Ramìrez E. 2014, *Excavaciones arqueolgicas en la via Ariosto. IIIa zona del Esquilino (1874-2006). Segunda parte: Restos epigráficos y escultoricos*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 115, Roma, pp. 47-124.

Cattalini D. 1992, *Acquedotti antichi: vicende e restauri nei documenti d'archivio*, in Silverio A. M. L., Pisani Sartorio G. (a cura di), *Il trionfo dell'acqua. Atti del convegno "Gli antichi acquedotti di Roma: problemi di conoscenza, conservazione e tutela" (Roma 29-30 ottobre 1987, Sala delle Conferenze, Palazzo ACEA)*, Roma, pp. 73-83.

Cattalini D. 1993 a, s.v. *Aqua Iulia*, in Steinby E.M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, p. 67.

Cattalini D. 1993 b, s.v. *Aqua Marcia*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 67-69.

Cattalini D. 1993 c, s.v. *Aqua Tepula*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae I, A-C*, Roma, p. 70.

Cecchelli M. 2000, *L'edificio di culto tra il III e l'VIII secolo*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana. (Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001)*, Roma, pp. 179-183.

Ceresa M. 1993, s.v. *Fabretti, Raffaello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, pp. 739-742.

Ceresa M. 1998, s.v. *Fulvio, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, pp. 709-712.

Chapot V. 1873, s.v. *Subsellium*, in Daremberg C., Saglio E. (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, IV.2, Paris, pp. 1551–2.

Chastagnol A. 1964, *Le problème de l'Histoire Auguste: état de la question*, in *Historia-Augusta-Colloquium Bonn 1963, Antiquitas*, 4.2, Bonn, pp. 43-71.

Chelotti M. 2008, *I due volti di Pallante, liberto imperiale*, in Bertinelli M. G. A., Donati A. (a cura di), *La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà atti del III Incontro internazionale di storia antica, (Genova, 23-24 novembre 2006)*, Roma, pp. 139-151.

Chillet C. 2011, *Limites de la ville et symboles du pouvoir à Rome. Les ambiguïtés des jardins de Mécène*, in *Histoire urbaine*, 31.2, Paris, pp. 151-170.

Chillet C. 2012, *Vers de nouvelles formes de décision. Auguste, Mécène et la préfecture de la ville*, in Riviere Y. (a cura di), *Des réformes augustéennes. Etudes réunies par Yann Rivière*, Roma, pp. 185-222.

Chillet C. 2016, *Transferts de propriété à Rome sous le Triumvirat. Le cas de l'Esquilin*, in Chillet C., Ferries M. C., Riviere Y. (a cura di), *Les confiscations, le pouvoir et Rome de la fin de la République à la mort de Néron*, Bordeaux, pp. 249-278.

Chillet C. 2017, *L'Esquilin, l'autre colline du pouvoir à la fin de la République*, in de Souza M. (a cura di), *Les collines dans la représentation et l'organisation du pouvoir à Rome*, Bordeaux, pp. 99-113.c

Chini P., Grandi, Carletti M. 2000, *Mosaici del complesso rinvenuto presso l'acquedotto Claudio in via Eleniana: una messa a punto*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Venezia 20 - 23 gennaio 1999)*, Ravenna, pp. 535-548.

Chioffi L. 1996 a, s.v. *horti Calyclan(i)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 56.

Chioffi L. 1996 b, s.v. *Iuppiter Dolichenus, sacrarium*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 133.

Ciancio L., Romagnani G. P. (a cura di) 2010, *Unità del sapere molteplicità dei saperi. Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, Verona.

Ciancio Rossetto R. 1973, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, Roma.

Cifani G. 2008, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma.

Cima M., La Rocca E. (a cura di) 1986, *Le tranquille dimore degli dei: la residenza imperiale degli horti Lamiani (Roma, maggio-settembre 1986, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori)*, Venezia.

Cima M. (a cura di) 1995, *Restauri nei Musei Capitolini: le sculture della sala dei Magistrati e gli originali greci della sala dei Monumenti arcaici*, Roma.

Cima M., La Rocca E. (a cura di) 1998, *Horti Romani: atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma.

Cima M. 1998, *Gli horti Liciniani, una residenza imperiale della tarda antichità*, in Cima M., La Rocca E. (a cura di), *Horti Romani: atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma, pp. 425-452.

Cima M. 2000, *Horti Liciniani*, in Ensoli S., La Rocca E. (a cura di), *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana. (Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001)*, Roma, pp.

Cima M. 2006, *Mecenate e gli altri. Gli horti dell'Esquilino*, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica*, 11.6, Roma, pp. 15-35.

Cima M., Talamo E. 2008, *Gli horti di Roma antica*, Milano.

Coarelli F. 1982, *I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche*, in Bianchi U., Vermaseren M.J. (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano. Atti del colloquio internazionale (Roma 24-28 settembre 1979)*, Leiden, pp. 33-66.

Coarelli F. 1988, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.

Coarelli F. 1993, s.v. *campus Esquilinus*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 218-219.

Coarelli F. 1995, s.v. *forum Esquilinum*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 298.

Coarelli F. 1996 a, s.v. *Porta Esquilina*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 326.

Coarelli F. 1996 b, s.v. *Porta Naevia*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 329-330.

Coarelli F. 1996 c, s.v. *Porta Viminalis*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 334.

Coarelli F. 1999 a, s.v. *Sepulcrum: Horatius*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, p. 290.

Coarelli F. 1999 b, s.v. *Sepulcrum: Maecenas (Tumulus)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, p. 292.

Coarelli F. 1999 c, s.v. *Spes, aedes*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 336-337.

Coarelli F. 1999 d, s.v. *Puticoli*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 173-174.

Coarelli F. 2012, *Libitina e i sepulcra publica dipinti dell'Esquilino*, in de Angelis F., Dickmann J., Pirson F., von den Hoff R. (a cura di), *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute. Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstages von Paul Zanker, Rom Villa Massimo, 8.-9. Juni 2007*, Wiesbaden, pp. 121-132.

Coates-Stephens R. 1995, *Quattro torri alto-medievali delle Mura Aureliane*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, 22, Firenze, pp. 501-517.

Coates-Stephens R. 1996, *Housing in early medieval Rome A.D. 500-1000*, in *Papers of the British School at Rome*, 64, London, pp. 239-260.

Coates-Stephens R. 1997, *Dark age architecture in Rome*, in *Papers of the British School at Rome*, 65, London, pp. 177–232.

Coates-Stephens R. 1998, *The walls and aqueducts of Rome in the early middle ages*, in *Journal of Roman Studies*, 88, London, pp. 166-78.

Coates-Stephens R. 1999, *Le ricostruzioni altomedievali delle mura aureliane e degli acquedotti*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, 111.1, Roma, pp. 209-25.

Coates-Stephens R. 2001, *Muri dei bassi secoli in Rome: Observations on the Re-Use of Statuary in Walls found on the Esquiline and Caelian after 1870*, in *Journal of Roman Archaeology*, 14, Ann Arbor, pp. 217-238.

Coates-Stephens R. 2004, *Porta Maggiore: monument and landscape. Archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late Republican period to the present*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplemento*, 12, Roma.

Coates-Stephens R. 2005-06, *Un pistrinum tardo repubblicano a Porta Maggiore*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 78, Roma, pp. 473-498.

Colini A. M. 1929, *Antiquarium: descrizione delle collezioni dell'Antiquarium ampliato e riordinato*, Roma.

Colini A. M. 1931, *I risultati dell'esplorazione della necropoli esquilina*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma, pp. 114-119.

Colini A. M. 1943, *I sepolcri e gli acquedotti repubblicani di via Statilia*, in *Capitolium. Rassegna mensile di attività municipale*, 18, Roma, pp. 268-279.

Colini A. M. 1957, *Porta Maggiore attraverso i tempi*, in *Capitolium. Rassegna mensile di attività municipale*, 32, Roma, pp. 3-9.

Colonna G. 1977, *Un aspetto oscuro del Lazio arcaico. Le tombe del VI - V secolo a.C.*, in *La Parola del Passato: rivista di studi antichi*, Napoli, pp. 131-165.

Colonna G. 1991, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 5, Roma, pp. 209-232.

Colonna G. 1996, *Roma arcaica, i suoi sepolcreti e la viabilità per i Colli albani*, in Pasqualini A. (a cura di), *Alba Longa. Mito storia archeologia. Atti dell'incontro di studio (Roma - Albano Laziale 27-29 gennaio 1994)*, Roma, pp. 335-354.

Colli D., Martines M., Palladino S. 2009, *Roma. Viale Manzoni, Via Emanuele Filiberto. L'ammodernamento della linea A della Metropolitama: nuovi spunti per la conoscenza della topografia antica* = www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-154.pdf

Corazza A., Lombardi L. 1995, *Idrogeologia dell'area del centro storico di Roma*, in Funiciello R. (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico. Istituto Nazionale di Geofisica, Dipartimento di scienze geologiche, Servizio geologico nazionale*, Roma, pp. 179-211.

Cordano N. 2004, *Esquilino e Castro Pretorio: patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, Roma.

Corso A. 1994, *La vacca di Mirone*, in *Numismatica e antichità classiche. Quaderni ticinesi*, 23, Lugano, pp. 49-91.

Cossu V. 2014, *Un colombario di liberti e di liberte di Mecenate. Alcune considerazioni*, in *Archeologia Classica: rivista dell'Istituto di Archeologia della Università di Roma*, 65, Roma, pp. 461-471.

Costambeys M. 2001, *Burial topography and the power of the Church in fifth- and sixth-century Rome*, in *Papers of the British School at Rome*, 69, London, pp. 169-189.

Constans A. L. 1914, *Les jardins d'Épaphrodite*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 34, Paris, pp. 383-387.

Cotter W. 1996, *The collegia and Roman law. State restrictions on voluntary associations, 64 B.C.E. - 200 C.E.*, in Kloppenborg J. S., Wilson S. G., *Voluntary associations in the Graeco-Roman world*, London, pp. 74-89.

Crea S. 2008, *Il termine columbarium e la sua storia*, in Caldelli M. L., Gregori G. L., Orlandi S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, pp. 391-402.

Cuccia G. (a cura di) 2003, *Via Cavour, una strada della nuova Roma*, Roma.

Curcio M. 2019, *Santuari al I miglio: riesame critico dello studio di Giovanni Colonna e stato della questione*, in Dubbini R. (a cura di), *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio- 2 giugno 2018)*, Pisa, pp. 137-164.

D'Andrea F. 2015, *Monumenta Columbariorum integra reperta. Analisi di un complesso monumentale presso Porta Maggiore*, in *Papers of the British School at Rome*, 83, London, pp. 29-63.

D'Andrea F. 2018, *Il sepolcro del liberto Epaphroditus: una proposta di identificazione e nuovi spunti di riflessione sugli horti dell'Esquilino sud-orientale*, in *Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité*, 130.1, Roma, pp. 143-164.

D'Andrea F. 2019, *Confini di proprietà ai confini di Roma: il caso dell'Esquilino sud-orientale*, in Dubbini R. (a cura di), *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio- 2 giugno 2018)*, Pisa, pp. 197-212.

De Angelis D'Ossat G. 1932, *Brevi cenni sulla geologia del colle Esquilino in Roma*, in *Atti della Pontificia Accademia delle scienze Nuovi Lincei*, 85, Roma, pp. 83-86.

De Bernardin M. 2012, *Ercole: l'immagine del potere (da Traiano ai Severi)*, in Castiglione M., Poggio A. (a cura di), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del convegno di studi (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 Novembre 2010)*, Milano, pp. 347-360.

de Caprariis F. (a cura di) 2016, *Forma Urbis Severiana: novità e prospettive. Atti della Giornata di Studi Roma, Auditorium dell'Ara Pacis 25 febbraio 2016*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 117, Roma, pp. 79-229.

De Cola G., Giovannetti L. 2007, *Strutture murarie di epoca imperiale e tombe tardoantiche presso Porta Maggiore a Roma* = www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-86.pdf

De Robertis F. M. 1938, *Il diritto associativo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del basso Impero*, Bari.

De Robertis F. M. 1971, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari.

De Rossi G. B. 1858, *Le stazioni delle sette coorti dei vigili nella città di Roma*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 30, pp. 265-297.

De Rossi G. B. 1864-77, *La Roma sotterranea cristiana*, Roma.

De Rossi G. B. 1883, *Note di ruderi e monumenti antichi per la pianta di Gio. Batt. Nolli conservate nell'Archivio Vaticano*, Roma.

De Ruyt C. 1983, *Macellum: marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve.

De Spirito G. 1993, s.v. *S. Bibiana*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 194-195.

De Spirito 1995 a, s.v. *domus: Flavianus et Dafrosa*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 101.

De Spirito G. 1995 b, s.v. *Forum Tauri*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, pp. 347-348.

de Visscher F. 1963, *Le droit des tombeaux romains*, Milano.

Della Schiava F., Laureys M. 2013, *La* Roma Instaurata *di Flavio Biondo: censimento dei manoscritti*, in *Aevum: rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 87, fasc. 3 (Settembre - Dicembre 2013), Milano, pp. 643-665.

Di Giacomo G. 2010, *Ancora sul corredo epigrafico dei sepolcri repubblicani di via Statilia*, in *Roma, una città, un impero*, I.1, pp. 4-29.

Di Pasquale G., Paolucci F. 2007 (a cura di), *Il giardino antico da Babilonia a Roma: scienza, arte e natura*, Livorno.

Di Stefano Manzella I, Gregori G.L. (a cura di) 2003, *Supplementa Italica Imagines. Roma (CIL, VI). 2: Musei vaticani. 1, Antiquarium comunale del Celio*, Roma.

Dana D., Ricci C. 2013, *Tradurre il divino: le dediche dei militari traci nella Roma imperiale*, in Marconi G. (a cura di), *Riscritture: la traduzione come metafora dell'esistenza*, Milano, pp. 20-35.

Degrassi A. 1971, *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste.

Delbrück R. 1901, *Die Kuh des Myron*, in *Mitteilungen des Kaiserlich deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische Abteilung*, 16, Mainz am Rhein-Berlin, pp. 42-46.

Delehaye H. 1936, *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles.

Delivorrias A. 1984, s.v. *Aphrodite*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. II. Aphrodisias - Athena*, Zürich-München, pp. 1-151.

Delogu P. (a cura di) 2001, *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano, Crypta Balbi*, Milano-Roma.

Delpino F., Rubbini R. 2011, *Pietro Rosa e la tutela delle antichità a Roma tra il 1870 e il 1875*, in Della Fina G. M. (a cura di), *La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell'Italia unita: atti del XVIII convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Orvieto-Roma, pp. 397-411.

Dey H. W. 2011, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271-855*, Cambridge-New York.

Dey H. W. 2017, *Il perché delle mura Aureliane*, in Esposito D., Fabbri M., Giovanetti F., Medri M., Pallottino E., Porretta P., Santangeli Valenzani R., Volpe R., Zampilli M. (a cura di), *Le mura Aureliane nella storia - I. Da Aureliano a Onorio*, Roma, pp. 29-39.

Diosono F. 2007, *Collegia: le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma.

Duchesne L. 1886-92, *Le Liber Pontificalis; texte, introduction et commentaire par L. Duchesne*, Paris.

Eaton C. 1820, *Rome in the Nineteenth Century*, Edinburgh.

Eck W. 1976, *Nero's Freigelassener Epaphroditus und die Aufdeckung der pisonischen Verschwörung*. In *Zeitschrift für Alte Geschichte*, 25, Wiesbaden, pp. 381-384.

Eck W. 1980, *Epigraphische Untersuchungen zu Konsuln und Senatoren des 1.- 3. Jh. n.Chr.*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 37, Bonn, pp. 31-68.

Eck W. 1995 a, s.v. *Domus: Aufidia Cornelia Valentilla*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 40.

Eck W. 1995 b, s.v. *Domus: M. Cornelius Fronto*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 87.

Eck W. 1995 c, s.v. *Domus: Percennii*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 154.

Eck W. 1995 d, s.v. *Domus: Salonia Matidia*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, pp. 173-174.

Eck W. 1996, *La dipendenza come concetto ambivalente a proposito del rapporto tra patrono e liberto*, in Eck W., *Tra epigrafia prosopografia e archeologia: scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma, pp. 165-174.

Eck W. 1997, *Cum dignitate otium. Senatorial "domus" in imperial Rome*, in *Scripta classica Israelica. Yearbook of the Israel Society for the Promotion of Classical Studies*, 16, Jerusalem, pp. 162-190.

Eck W. 2000, s.v. *Sepulcrum: Epaphroditus [A]ug L.*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, p. 289.

Eck W. 2002, *Die Vernichtung der memoria Neros: Inschriften der neronischen Zeit aus Rom*, in Croisille J, Perrin Y. (a cura di), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne: institutions et vie politique, économie et société, vie intellectuelle, artistique et spirituelle. Actes du VIe Colloque international de la SIEN (Rome, 19-23- mai 1999)*, Bruxelles, pp. 285-295.

Eingartner J. 1991, *Isis und ihre Dienerinnen in der Kunst der römischen Kaiserzeit*, Leiden.

Esposito D., Fabbri M., Giovanetti F., Medri M., Pallottino E., Porretta P., Santangeli Valenzani R., Volpe R., Zampilli M. (a cura di) 2017, *Le Mura Aureliane nella storia di Roma. 1. Da Aureliano a Onorio, Atti della Giornata di studi (Roma 25 marzo 2015)*, Roma.

Ensoli S. 1997, *I santuari isiaci a Roma e i contesti non cultuali: religione pubblica, devozioni private e impiego ideologico del culto*, in Arslan E. 1997 (a cura di), *Iside: il mito, il mistero, la magia (Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio - 1 giugno 1997)*, Milano, pp. 306-321.

Ensoli S., La Rocca E. (a cura di) 2000, *Aurea Roma: Dalla città pagana alla città cristiana. (Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001)*, Roma.

Fabretti R. 1699, *Raphaelis Fabretti Gasparis F. urbinatis Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus gruterianis & indice rerum, & verborum memorabilium*, Roma.

Fagiolo M. 1993, *Il significato del "piano" sistino*, in Madonna M. L. (a cura di), *Roma di Sisto V. Arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco*, Roma, pp. 20-23.

Fauno L. 1543, R*oma ristaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotte in buona lingua uolgare per Lucio Fauno*, Venezia.

Fauno L. 1548, *Delle antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità, & ordine, con quanto gli Antichi o Moderni scritto ne hanno, Libri V*, Venezia.

Fedini D. 1627, *La vita di S. Bibiana vergine, e martire romana alla santità di N.S. papa Urbano Ottavo*, Roma.

Felletti Maj B. M. 1953, *Museo Nazionale Romano. I Ritratti*, Roma.

Feraudi-Gruénais F. 2003, *Inschriften und "Selbstdarstellung" in stadtrömischen Grabbauten (Libitina 2)*, Roma.

Ferrandes A. 2014, *Circolazione ceramica e approvvigionamento urbano a Roma nel I secolo a.C. Nuovi dati dall'area degli Horti Lamiani*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 43, Bern, pp. 353-366.

Ferrua U. 1975-76, *Antiche iscrizioni di Roma inedite o mal note*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 48, Roma, pp. 367-376.

Ficoroni F. 1732, *La bolla d'oro de' fanciulli nobili romani, e quella de' libertini, ed altre singolarita spettanti a' mausolei nuovamente scopertisi breuemente spiegate, e divise in 2 parti da Francesco de' Ficoroni, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi*, Roma.

Ficoroni F. 1736, *Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi romani descritte breuemente da Francesco de' Ficoroni, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi*, Roma.

Ficoroni F. 1745. *Le Memorie ritrovate nel territorio della prima, e seconda città di Labico e i loro giusti siti, descritti brevemente da Francesco de Ficorioni socio della Reale Accademia di Paris ..., Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi*, Roma.

Filippa M., Sbarra S. 2001, *Termini FS: Ritrovamenti archeologici al binario 22*, in Filippi F. (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli, pp. 223-225.

Finocchietti L. 2014, *Il tempio e il bosco di Giunone Lucina sul Cispio. Una revisione critica delle ipotesi di localizzazione*, in *Archaeologiae: research by foreign missions in Italy*, 10, Pisa, pp. 11-30.

Fiocchi Nicolai V. 2000, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in Pani Ermini L., Siniscalco P. (a cura di), *La comunità cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medioevo*, Città del Vaticano, pp. 341–62.

Fiocchi Nicolai V. 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.

Fiocchi Nicolai V. 2008, *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in Boesch Gajano S., Scorza Barcellona F. (a cura di), *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Roma, pp. 313-349.

Fittschen K., Zanker P. 1983, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom Band III, Kaiserinnen- und Prinzessinnenbildnisse, Frauenporträts* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 5), Mainz.

Fittschen K., Zanker P. 1985, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, I. Kaiser- und Prinzenbildnisse* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 3), Mainz.

Fittschen K., Zanker P. 1994, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom: Band I, Kaiser und Prinzenbildnisse, II* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 3), Mainz.

Fittschen K. 1999, *Prinzenbildnisse antoninischer Zeit, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur*, Mainz.

Fittschen K., Zanker P., Cain P. 2010, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom 2. Die männlichen Privatporträts*, Berlin.

Franzini G. 1600, *Le cose maravigliose dell'Alma Città di Roma, anfiteatro Del Mondo, con le chiese, et antichità*, Roma.

Frass M. 2006, *Antike römische Gärten: soziale und wirtschaftliche Funktionen der horti romani*, Wien.

Frézouls E. 1987, *Rome ville ouverte. Réflexions sur les problèmes de l'expansion urbaine d'Auguste à Aurélien*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.); actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'Ecole française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985)*, Roma, pp. 373-392.

Friggeri R, Granino Cecere M. G., Gregori G. L. (a cura di) 2012, *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano.

Fröner W. 1878, *Notice de la sculpture antique du Musée national du Louvre*, Paris.

Fubini R. 1968, s.v. *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, pp. 536-559.

Fraschetti A. 1999 a, *Regiones quattuor (storia)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 194-196.

Fraschetti A. 1999 b, *Regiones quattuordecim (storia)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 197-199.

Fraschetti A. 2005, *Roma e il principe*, Roma-Bari.

Frutaz A. P. 1962, *Le piante di Roma*, Roma.

Fulvio A. 1588, *L'Antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano. Di nuovo con ogni diligenza corretta & ampliata, con gli adornamenti di disegni degli edificij Antichi & Moderni; con le aggiuntioni & annotationi di Girolamo Ferrucci Romano…* Venezia.

Funiciello R. (a cura di) 1995, *La geologia di Roma. Il centro storico. Istituto Nazionale di Geofisica, Dipartimento di scienze geologiche, Servizio geologico nazionale*, Roma.

Gallocchio E. 2018, *Il c.d. Tempio di Minerva Medica a Roma: tra horti e Palatia*, in Baldini I., Sfameni C., *Abitare nel Mediterraneo tardoantico: atti del 2. Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016 / CISEM, Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo)*, Bari, pp. 31-37.

Gasparri C. 1986, s.v. *Dionysos*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. III. Atherion - Eros*, Zürich-München, pp. 420-514.

Gasparri C., Paris R. (a cura di) 2013, *Palazzo Massimo alle Terme: le collezioni*, Milano.

Germini B. 2008, *Statuen des Strengen Stils in Rom: Verwendung und Wertung eines griechischen Stils im romischen Kontext*, Roma 2008.

Giardina A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico. 2. Roma, politica, economia, paesaggio urbano*, Roma.

Giardina A. 1995, *Seneca, Claudio e il pomerio*, in *"Alla Signorina": mélanges offerts a Noëlle de La Blanchardiere*, Roma, pp. 123-140.

Giardina A. 2000, *Perimetri*, in Giardina A. (a cura di), *Roma antica*, Milano, pp. 23-34.

Giatti C. 2007 a, *Il sepolcro cd. "Arieti" sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento*, in *Archeologia Classica: rivista dell'Istituto di Archeologia della Università di Roma*, 58, Roma, pp. 75-107.

Giatti C. 2007 b, *Pianificazione urbana delle necropoli di Roma in età tardo-repubblicana*, in Calabi D., Malacrino C., Sorbo E. (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano, pp. 235-247.

Ginsburg J. 2006, *Representing Agrippina: constructions of female power in the early Roman Empire*, New York.

Giovagnoli M. 2014, *Ancora sulla societas cantorum graecorum (CIL, I²2519)*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, 142.1, Torino, pp. 91-102.

Giovagnoli M. 2017, *Il presunto sepolcro del liberto di Nerone Epaphroditus: nuovi dati dall'Archivio Gatti*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 204, Bonn, pp. 241-245.

Giuliano A. (a cura di) 1981, *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I, 2*, Roma.

Giuliano A. (a cura di) 1984, *Museo nazionale romano. Le sculture. I,7. Catalogo delle sculture esposte nel Giardino dei Cinquecento*, Roma.

Giuliani R. 2011, *L'ipogeo degli Aureli: quasi un secolo di tutela, dalla scoperta ai giorni nostri*, in Bisconti F. *L'ipogeo degli Aureli in viale Manzoni: restauri, tutela, valorizzazione e aggiornamenti interpretativi*, Città del Vaticano, pp. 31-45.

Girardi F., Spagnesi G., Gorio F. 1974, *L'Esquilino e la piazza Vittorio: una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma.

Gordon A.E., Gordon J.S. 1958, *Album of dated Latin inscriptions. 1. Rome and the neighborhood, Augustus to Nerva*, Berkeley-Los Angeles.

Grana F., Matthiae G. 1959, s.v. *Colombario*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, II, Roma, pp. 746-748.

Granino Cecere M. G., Ricci C. 2008, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia*, in Caldelli M. L., Gregori G. L., Orlandi S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, pp. 323-337.

Granino Cecere M. G., Ricci C. 2009, *Culti indigeni e lealismo dinastico nelle dediche dei pretoriani rinvenute presso piazza Manfredo Fanti a Roma*, in Wolff C., Le Bohec Y. (a cura di), *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain. Actes du quatrième Congrès de Lyon (26-28 octobre 2006)*, Paris, pp. 185-201.

Grassinger D. 1991, *Römische Marmorkratere*, Mainz.

Grassinger D. 1994, *Antike Marmorskulpturen auf Schloss Broadlands*, Mainz.

Gregori G. L. 1987-88, *Horti sepulchrales e cepotaphia nelle iscrizioni urbane*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 92, Roma, pp. 175-190.

Gregori G. L., Mattei M. (a cura di) 1999, *Supplementa Italica. Imagines. Roma (CIL, VI) 1. Musei Capitolini*, Roma.

Gregori G. L. (a cura di) 2001, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio: inventario generale - inediti - revisioni - contributi al riordino*, Roma.

Gregori G. L. 2005, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e proto imperiale di Roma. Un'indagine campione*, in Cresci Marroni G., Tirelli M. (a cura di), *"Terminavit sepulcrum": i recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003)*, Roma, pp. 77-126.

Gregori G. L. 2019, *Cippus o terminus? Problemi di terminologia epigrafica nella definizione degli spazi pubblici di Roma*, in Dubbini R. (a cura di), *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio- 2 giugno 2018)*, Pisa, pp., pp. 175-180.

Grimal P. 1936, *Les Horti Tauriani. Etude topographique sur la région de la Porte Majeure.* In *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 53, Paris, pp. 250-286.

Grimal P. 1943, *Les jardins romains à la fin de la république et aux deux premiers siècles de l'empire: essai sur la naturalisme romain*, Paris.

Gualdo R. 1993, s.v. *Fabio Calvo, Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, pp. 723-727.

Guidobaldi F. 1983, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano.

Guidobaldi F. 1986, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in Giardina A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, 2. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, Roma, pp. 165-237.

Guidobaldi F. 1995 a, s.v. *domus Agripporum et Ulpiorum Vibiorum*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 37.

Guidobaldi F. 1995 b, s.v. *domus: Iunius Bassus*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, pp. 69-70.

Guidobaldi F. 1995 c, s.v. *domus: L. Octavius Felix*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma, p. 147-148.

Guidobaldi F. 1995 d, s.v. *domus: Vettius Agorius Praetextatus*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma, p. 164.

Guidobaldi F. 1998, *Il "Tempio di Minerva Medica" e le strutture adiacenti: settore privato del Sessorium costantiniano*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 74, Roma, pp. 485-518.

Guidobaldi F. 2000, *L'organizzazione dei Tituli nello spazio urbano*, in Pani Ermini L. (a cura di) 2000-01, *Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, I, Roma, pp. 121-129.

Guidobaldi F. 2014, *Horti nominis sui: considerazioni sulla residenza esquilina di Licinio Gallieno e sulla topografia degli Horti nell'area sud-est di Roma.* In Coates-Stephens R., Cozza L. (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma, pp. 127-140.

Guidobaldi F., Miele A., Quaranta P. 2018, *Le domus della Roma tardoantica: risultati della ricerca, revisioni metodologiche e prime analisi d'insieme*, in Baldini I., Sfameni C., *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del 2. Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016 / CISEM, Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo)*, Bari, pp. 9-18.

Guilhembet J. P. 2006, *Limites et entrées de la Rome antique: quelques rappels et quelques remarques*,in Michaud-Fréjaville F., Dauphin N., Guilhembet J. P. (a cura di), *Entrer en ville. Colloque de l'Université d'Orléans (26-27 octobre 2001)*, Rennes, pp. 79-121.

Gury F. 1986, *La forge du destin*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 98.2, Roma, pp. 427-489.

Gusberti E. 2005, *Il centro abitato dei Quiriti e lo spazio della prima Roma*, in *Workshop di archeologia classica: paesaggi, costruzioni, reperti*, 2, Roma, pp. 169-172.

Häuber C. 1983, *Ricerca sui confini e l'apparato decorativo negli Horti mecenatiani*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 204-224.

Häuber C. 1986, *I nuovi ritrovamenti (dopo il 1870)*, in Cima M., La Rocca E. (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei: la residenza imperiale degli horti Lamiani (Roma, maggio-settembre 1986, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori)*, Venezia, pp. 173-200.

Häuber C. 1990, *Zur Topographie der Horti Maecenatis und der Horti Lamiani auf dem Esquilin in Rom*, in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte*, 23, Berlin, pp. 11-107. .

Häuber C. 1991, *Horti Romani: die Horti Maecenatis und die Horti Lamiani auf dem Esquilin: Geschichte, Topographie, Statuenfunde*, Köln.

Häuber C. 2009, *Gli horti in età flavia*, in Coarelli F. (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Roma-Milano, pp. 312-319.

Häuber C. 2014, *The Eastern part of the Mons Oppius in Rome: the Sanctuary of Isis et Serapis in Regio III, the Temples of Minerva Medica, Fortuna Virgo and Dea Syria, and the Horti of Maecenas*, Roma.

Hasegawa K. 2005, *The familia urbana during the early Empire: a study of Columbaria inscriptions*, Oxford.

Haselberger L., Romano D. G., Gilman D., Dumser E. A. (a cura di) 2002, *Mapping Augustan Rome*, Portsmouth.

Hausmann Ch. 1994, s.v. *Penelope*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. VII. Oidipous - Theseus*, Zürich-München, pp. 291-295.

Heers J. (a cura di) 1985, *Fortifications, portes des villes et places publiques dans le monde méditerranéen*, Paris.

Helbig W. 1963-72[4], *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom.* I-IV, Tübingen.

Herdejürgen H. 1966, *Die dekorativen römischen Sarkophage. Stadtrömische und italische Girlandensarkophage. Die Sarkophage des 1. und 2. Jahrhunderts, ASR 6, 2,1*, Berlin.

Hoffman P. 2001, *Le ville di Roma e dei dintorni*, Roma.

Hölscher T. 2015, *Wandering Penelope. Multiple originals in classical Greece*, in Settis S., Anguissola A. (a cura di), *Serial classic. Multiplying art in Greece and Rome*, Milano, pp. 119-123, 225-227, 306-309.

Hope V. M. 2001, *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes*, Oxford.

Hopkins K. 1983, *Death and Renewal*, Cambridge.

Hurschmann R. 2001, s.v. *Subsellium*, in *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike 11 (Sam–Tal)*, Stuttgart-Weimar, pp. 1072–1073.

Insolera I. 1980, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma-Bari.

Insolera I. 2001, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino.

Insolera I. 2011, *Roma moderna: da Napoleone I al XXI secolo*, Torino.

Jolivet V. 1997, *Croissance urbaine et espaces verts à Rome*, in *La Rome impériale: démographie et logistique. Actes de la table ronde (Rome, 25 mars 1994)*, Paris-Roma, pp. 193-208.

Jolivet V. 2016, *Tempêtes sur les jardins du Pouvoir, de Pompée à Proba*, in Chillet C., Ferriès M. C., Rivière Y. (a cura di), *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*, Bordeaux, pp. 203-228.

Jordan H., Hülsen C. 1907, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I.3, Berlin.

Kabus-Jahn R. 1963, *Studien zu Frauenfiguren des Vierten Jahrhunderts vor Christus*, Freiburg im Breisgau.

Kahil L. 1984, s.v. *Artemis*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. II. Aphrodisias - Athena*, Zürich-München, pp. 618-753.

Kaltsas N. 2002, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, Los Angeles.

Kannes G. 1997, s.v. *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, pp. 137-142.

Kell K. 1988, *Formuntersuchungen zu spät- und nachhellenistischen Gruppen*, Saarbrücken.

Koch G., Sichtermann H. 1982, *Römische Sarkophage*, München.

Kranz P. 1984, *Die antiken Sarkophagreliefs. Einzelmythen. Jahreszeiten-Sarkophage, ASR 5, 4*, Berlin.

Krautheimer R. 1937, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I, Città del Vaticano 1937.

Krautheimer R. 1981, *Roma. Profilo di una città*, Roma.

Krautheimer R. 1987, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino.

La Rocca E. 1984, *Fabio o Fannio. L'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino come riflesso dell'arte rappresentativa e come espressione di mobilità sociale*, in *Dialoghi di archeologia. Terza Serie*, 2, Milano, pp. 31-53.

La Rocca E. 1986, *Il lusso come espressione di potere*, in Cima M., La Rocca E. (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei: la residenza imperiale degli horti Lamiani (Roma, maggio-settembre 1986, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori)*, Venezia, pp. 3-35.

La Rocca E. 1987, *L'auriga dell'Esquilino*, Roma.

La Rocca E. 1990, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in Ampolo C. (a cura di), *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Milano, pp. 289-498.

La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di) 2011, *Ritratti: le tante facce del potere*, Roma.

La Rocca E., Parisi Presicce C. (a cura di) 2017, *Musei Capitolini. 2. Le sculture di Palazzo Nuovo*, Roma.

Le Pera Buranelli S., Turchetti R. (a cura di) 2007, *I giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma.

Lafaye G. 1900, s.v. *Hortus*, in Daremberg C., Saglio E. (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, III.1, Paris, pp. 276-293.

Lanciani R. 1878, *Sulle vicende edilizie di Roma*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana: presentata all'Esposizione universale di Paris del 1878*, Roma, pp. 1-50.

Lanciani R. 1880, *Topografia di Roma antica: i commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti, silloge epigrafica aquaria*, Roma.

Lanciani R. 1886, *Sulla conservazione dei monumenti di Roma*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze fisiche e morali, s. 4*, II.1, Roma, pp. 355-369.

Lanciani R. 1888, *Roma antica alla luce delle recenti scoperte*, Roma.

Lanciani R. 1890, *Ancient Rome in the light of recent discoveries*, Boston-New York.

Lanciani R. 1897, *The ruins and excavations of ancient Rome. A companion book for students and travellers*, London.

Lanciani R. 1901, *New tales of old Rome*, London.

Lanciani R. 1970, *L'antica Roma*, Roma.

Lanciani R. 1990, *Forma Urbis Romae*, Roma.

Lanciani R. 1997, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana. 1. Codici Vaticani Latini 13031, 13032, 13033, 13034, 15216, 15218*, Roma.

Lanciani R. 1997 b, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana. 1. Codici Vaticani Latini 13035, 13036, 13037, 15223*, Roma.

Lanciani R. 1989-2002, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma.

Lega C. 1993, s.v. *Aqua Conclusa*, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, p. 65.

Lega C. 1999, s.v. *Sepulcrum: L. Considius L. f. Gallus*, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, p. 280.

Lelo K., Travaglini C. M. 2006, *Dalla «Nuova Pianta» del Nolli al Catasto Pio-Gregoriano: l'immagine di Roma all'epoca del Grand Tour*, in *Città e Storia. La città allo specchio*, Roma, pp.431-456.

Leone A., Palombi D. 2008, *The "Villa dei Gordiani" Project. The so-called "Villa dei Gordiani" at the 3rd mile of the Via Prenestina. Reassessment of a Roman and Medieval Site in the suburbs of Rome*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Roma, pp. 117-143.

Letta A. C. 1988, s.v. *Helios/Sol*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. IV. Eros - Herakles*, Zürich-München, pp. 592-625.

Lewis S. 1973, *A Coptic Representation of Thetis at the Forge of Hephaistos*, in *American Journal of Archaeology*, 77.3, New York, pp. 309-318.

Ligorio P. 1553, *Libro di M. Pyrrho Ligori napolitano, delle antichità di Roma, nel quale si tratta de'circi, theatri, & anfitheatri. Con le paradosse del medesimo auttore, quai confutano la commune opinione sopra uarii luoghi della città di Roma*, Venezia.

Lindsay H. 2011, *The Tomb of the Arruntii. Sponsoring Burial Arrangements for Slaves and Freedmen. The 18th-Century Drawings and the Inscriptions*, in *Mediterranean Archaeology. Australian and New Zealand journal for the archaeology of the Mediterranean world: official journal of the Australian Archaeological Institute at Athens*, 24, Sidney, pp. 103-120.

Liverani P. 1988, *Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 100, Roma, pp. 891-915.

Liverani P. 1998, *Laterano. 1, Scavi sotto la Basilica di S. Giovanni in Laterano*, Città del Vaticano.

Liverani P. 1999, s.v. *horti: Domitia Lucilla*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, pp. 264-265.

Liverani P. 2004, *Arco di Onorio. Arco di Portogallo*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 105, Roma, pp. 351-370.

Liverani P. 2010, *Osservazioni sulla domus sotto S. Maria Maggiore a Roma e sulla sua relazione con la basilica*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 116, Roma-Berlin, pp. 459-467.

Lo Cascio E. 2000, *Il Princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari.

Lo Cascio E. 2007, *Il ruolo dei "vici" e delle "regiones" nel controllo della popolazione e nell'amministrazione di Roma*, in Haensch R., Heinrichs J. (a cura di), *Herrschen und Verwalten: der Alltag der römischen Administration in der Hohen Kaiserzeit*, Köln, pp. 145-159.

Lorenzini C. 2004, *L'Esquilino*, in Coarelli F., Battaglini G. (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum 2.1. Gli scavi di Roma. 1878-1921*, Roma, pp. 25-46.

Lugli G. 1922, s.v. *Horti*, in De Ruggero E., *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, Roma, pp. 995-1027.

Lugli G. 1930-40, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma.

Lugli G. 1937, *L'arco di Gallieno sull'Esquilino*, in *L'Urbe*, 2, 4, Roma, pp. 16-26.

Lugli G. 1952-69, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, Roma.

Lugli P. M. 1998, *Urbanistica di Roma: trenta planimetrie per trenta secoli di storia*, Roma.

Luni M., Gori G. 1987, *1756-1986, il Museo archeologico di Urbino. I, Storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino.

Magnani Cianetti M. 2013, *Il cosiddetto tempio di Minerva Medica. Un'architettura ardita di età costantiniana*, in Barbera M. (a cura di), *Costantino 313 d. C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza (catalogo della mostra Roma, 11 aprile-15 settembre 2013)*, Milano, pp. 42-45.

Maier J. 2012, *Leonardo Bufalini and the First Printed Map of Rome, "the Most Beautiful of All Things"*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 56/57, Bergamo, pp. 243-270.

Maiuro M. 2005, s.v. *Gordianorum villa*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, III, G-L*, Roma, pp. 31-39.

Maiuro M. 2009, *Rem publicam stabilire primo, deinde et ornare. La politica patrimoniale dei Flavi*, in Coarelli F. (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Roma-Milano, pp. 334-344.

Manacorda D. 1993, *Roma: i monumenti cadono in rovina*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. 3. L'età tardoantica. 2. I luoghi e le culture*, Roma, pp. 93-104.

Manacorda D. 2009, *I grandi monumenti di Roma*, in H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. I grandi monumenti di Roma*, Milano, pp. 324-335.

Manacorda D. 2020, *Il «misterioso» MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana*, in *Atti del XXVI Congresso dei Rei Cretariae Romanae Fautores. Cadiz 2008. Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 41, Bonn, pp. 217-227.

Manacorda D. 2013, *Nolli e l'archeologia*, in Travaglini C. M., Lelo K. (a cura di) 2013, *Roma nel Settecento: immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, pp. 91-101.

Mancini R. 2001, *Le mura aureliane di Roma. Atalante di un palinsesto murario*, Roma.

Mancioli D. 1983, *La necropoli Esquilina sulla via Labicana-Prenestina: gli scavi della Compagnia fondiaria*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 156-162.

Mancioli D. 1996 a, s.v. *Horti Epaphroditiani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma p. 60.

Mancioli D. 1996 b, s.v. *Horti Pallantiani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 77.

Mancioli D. 1996 c, s.v. *Horti Torquatiani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 85- 86.

Mancioli D., Pisani Sartorio G. 2001, *Gli acquedotti Claudio e Aniene Nuovo nell'area della Banca d'Italia in via Tuscolana*, Roma.

Mansuelli G. A. 1958, *Galleria degli Uffizi: le sculture*, Roma.

Marcelli M., Munzi M. 2007, *Roma medievale e l'acqua*, in Le Pera Buranelli S., Turchetti R. (a cura di), *I giganti dell'acqua: acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma, pp. 53-48.

Mari Z. 1993, s.v. *Aqua Claudia*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 63-64.

Mari Z. 2005 a, s.v. *Herculis Templum (via Tiburtina)*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, III, G-L*, Roma, pp. 54-55.

Mari Z. 2005 b, s.v. *Labicana via*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, III, G-L*, Roma, pp. 116-128.

Mari Z. 2006, s.v. *Praenestina via*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, III, G-L*, Roma, pp. 243-250.

Mari Z. 2008 a, s.v. *Spes vetus*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, V, R-Z*, Roma, p. 102.

Mari Z. 2008 b, s.v. *Tiburtina via*, in La Regina A., Fiocchi Nicolai V. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium, V, R-Z*, Roma, pp. 160-173.

Marliano B. 1534, *Urbis Romae topographia. Libri V*, Roma.

Marazzi F. 2001, *Roma in transizione o Roma tardoantica: spunti di riflessione su un problema di 'quasi longue durée'*. In Barone G., Capo L., Gasparri S. (a cura di), *Studi su Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Viella-Roma, pp. 317-354.

Marroni E. 2010, *I culti dell'Esquilino*, Roma.

Martini C. 1990, *Il deposito votivo di Minerva Medica*, Roma.

Martini C. 2016, *Le fistulae e la cura aquarum* in Ungaro L., Milella M., Pastor S. (a cura di), *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Roma, pp. 78-79.

Maxfield V. 1981, *The military decorations of the Roman army*, London.

Mela A. 2011, *Osservazioni sui tabularia militari*, in *Annali della facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania*, 10, pp. 59-76.

Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 2004, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma.

Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 1993, *Sepolture intramuranee e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in Paroli L., Delogu P. (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici: atti del seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, pp. 89-112.

Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 1995, *Sepolture intramuranee a Roma tra V e VII secolo d. C. -Aggiornamenti e considerazioni*, in *Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio*, 22, Firenze, pp. 283-290.

Menghi O., Pales M., 1999, *La casa di Lucio Ottavio Felice. La domus ritrovata*, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma*, 4, pp. 16-21.

Menghi O., Pales M. 2001, *Via Giolitti. Domus L. Octavii Felicis*, in F. Filippi (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli, pp. 226-231.

Menghi O., Pales M. 2006, *La domus di via Goito a Roma* = www.fastionline.org/docs/ FOLDER-it-2006-52.pdf

Menghi O., Pales M., Di Bernardini M. 2006, *La necropoli di epoca repubblicana in via Goito a Roma* = www.fastionline.org/docs/ FOLDER-it-2006-52.pdf

Menghi O., Pales M. 2008, *La domus di Lucius Octavius Felix e il contesto topografico*, in Barbera M., Magnani Cianetti M. (a cura di), *Archeologia a Roma Termini. Le Mura serviane e l'area della stazione: scoperte, distruzioni e restauri*, Milano, pp. 48-61.

Mombritius B. 1910, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Paris.

Monaco M. C. 1996, *Il rilievo n. 539 degli Uffizi e la serie neoattica "LOULÉ)*, in *Bollettino d'arte del Ministero per i Beni Culturali e ambientali*, 95, Roma, pp. 85-104.

Montalenti G. 1960, s.v. *Aldrovandi, Ulisse*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, pp. 118-124.

Moroni G. 1851, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 50, Venezia.

Morris I. 1992, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge.

Mucci A. 1993, s.v. *Aqua Appia*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 61-62.

Mudu P. 2003, *Gli Esquilini: contributi al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino dagli anni Settanta al Duemila*, in Morelli R., Sonnino E., Travaglini C.M. (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma, pp. 641-680.

Müller F. G. J. M. 2003, *New arms for Achilles. The so-called Peleus and Thetis sarcophagus in the Villa Albani reconsidered*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 110, Roma-Berlin, pp. 85-115.

Mustilli D. 1939, *Il Museo Mussolini*, Roma.

Muzzioli M. P. 2017, *Piante di Roma antica dei primi decenni dell'Ottocento*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 72, Roma, pp. 53-66.

Muzzioli M. P. 2018, *Tra Piranesi e Canina: ricerche topografiche e piante di Roma antica*, in *Atlante tematico di topografia antica. Roma, urbanistica, porti, insediamenti e viabilità*, 28, pp. 7-24.

Nardini F., Nibby A. 1818-20, *Roma antica, riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby*, Roma.

Nibby A. 1839, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma.

Nash E. 1961-62, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, 2. ed. London.

Occhipinti M. 2007, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma: da Costantino all'Umanesimo*, Pisa.

Oechslin W. 1975, s.v. *Canina, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma, pp. 96-101.

Oost S. I., *The career of M. Antonius Pallas*, in *American journal of philology*, 79, pp. 113-139.

Oriolo F. 1999, s.v. *Sepulcrum: Fabii / Fannii*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, p. 288.

Pace P. 1986, *Tecniche di conduzione e distribuzione dell'acqua in epoca romana*, in *Il trionfo dell'acqua. Acqua e Acquedotti a Roma. IV sec. a.C. - XX sec. (Mostra organizzata in occasione del 16 Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987)*, Roma, pp. 138-151.

Paladini M. L. 1968, *L'imperatore Tiberio e i primi processi politici del suo regno*, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, 46.1, Bruxelles, pp. 25-41.

Palagiano C. 1972, s.v. *Bufalini, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, pp. 798-799.

Pales M., Menghi O. 1999, *Le ossa della Stazione. Il "cimitero dei poveri" a Termini*, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica*, 7-8, pp. 18-24.

Palladio A. 1554, *L'Antichità di Roma. Raccolta brevemente da gli auttori antichi, et moderni. Nuovamente posta in luce*, Roma.

Pallecchi S. 2002, *I mortaria di produzione centro-italica: corpus dei bolli*, Roma.

Palmer R. E. A. 1980, *Customs in market goods imported into the city of Rome*, in D'Arms J. H., Kopff E. C. (a cura di), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History, MAAR 36*, Roma, pp. 217-233.

Palombi D. 1995 a, s.v. *Balnea Gordiani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, p. 160.

Palombi D. 1995 b, s.v. *Domus: Aelii*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, II, D-G*, Roma, p. 22.

Palombi D. 1996 a, s.v. *Hercules Sullanus*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 21-22.

Palombi D. 1996 b, s.v. *Honos et Virtus, aedes Mariana*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 33-35.

Palombi D. 1999, *Regiones quattuordecim (topografia)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, pp. 199-204.

Palombi D. 2006, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma.

Palombi D. 2012, *Da Traiano a Marco Aurelio: la belle époque di Roma Imperiale*, in La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo München A. (a cura di), *L'età dell'equilibrio 98-180 d. C.: Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (Roma, Musei Capitolini, 4 ottobre 2012 - 5 maggio 2013)*, Roma, pp. 35-51.

Palombi D. 2018, *Urbs Roma – Urbs Sacra: forma e immagini della città*, in Panella C., Rea R., D'Alessio A. (a cura di), *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Milano, pp. 130-141.

Panciera S. (a cura di) 1987, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini: inediti, revisioni, contributi al riordino (Tituli 6)*, Roma.

Panciera S. 1999, *Dove finisce la città*, in Quilici Gigli S. (a cura di), *La forma della città e del territorio: esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere 27-28 novembre 1998)*, Roma, pp. 9-19.

Panciera S. 2006, *I segni diacritici: dieci anni dopo*, in Panciera S., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, Roma, pp. 1717-1726.

Pane R. 1985, *La lettera di Raffaello a Leone X*, in *Napoli nobilissima*, 4.24, Napoli, pp. 6-18.

Pani Ermini L. 1999, *Roma da Alarico a Teoderico*, in Harris W. V. (a cura di), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, *(Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, 33)*, Portsmouth-Rhode Island, pp. 35-52.

Pani Ermini L. (a cura di) 2000-01, *Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma.

Papi E. 1996 a, s.v. *Horti Lolliani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 67.

Papi E. 1996 b, s.v. *Horti Tauriani*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 85.

Paribeni 1958, *Di una possibile Artemis di Kephisodotos.* In *Bollettino* dei *Musei Comunali* di *Roma*, 5, Roma, pp. 63-66.

Parthey G. 1869, *Mirabilia Romae e codicibus vaticanis emendata*, Berolini.

Parker J. H. 1871, *Excavations in Rome in the season of 1870-1871. A lecture delivered on July 7, 1871, to the Royal Archaeological Institute*, London.

Patterson J. R. 1999 a, s.v. *via Labicana*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, pp. 138-139.

Patterson J. R. 1999 b, s.v. *via Praenestina*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, p. 144.

Pensabene P. 1979, *Colombario degli Arrunzi*, in *Piranesi nei luoghi di Piranesi: archeologia piranesiana, Orti Farnesiani*, Roma, pp. 55-64.

Pergola P. 2000, *Dai cimiteri ai santuari martiriali (IV-VIII secolo)*, in Pani Ermini 2000 (a cura di),

Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, Roma, pp. 99-105.

Petersen R. H. 2003, *The Baker, His Tomb, His Wife, and Her Breadbasket: The Monument of Eurysaces in Rome*, in *The Art Bulletin*, 85.2, New York, pp. 230-257.

Petrucci A. 1964, s.v. *Bartoli, Pietro Santi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, pp. 586-588.

Pettinau B. 1995, *Due ritratti imperiali dagli horti dell'Esquilino*, in Cima M. (a cura di) 1995, *Restauri nei Musei Capitolini: le sculture della sala dei Magistrati e gli originali greci della sala dei Monumenti arcaici*, Roma, pp. 40-51.

Pietri Ch. 1976-77, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Roma.

Pietri Ch. 1978, *Recherches sur les domus ecclesiae*, in *Revue d'études Augustiniennes et Patristiques*, 24, Paris, pp. 3-21.

Pinza G. 1905, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*, 15, Roma.

Piranesi G. B. 1756, *Le antichità romane di Giambatista Piranesi architetto Veneziano. Divisa in quattro tomi*, Roma.

Piranesi G. B. 1761, *Le Rovine Del Castello Dell'Acqua Giulia Situato In Roma Presso S. Eusebio E Falsamente Detto Dell'Acqua Marcia: Colla Dichiarazione Di uno De' Celebri Passi Del Comentario Frontiniano E Sposizione Della Maniera Con Cui Gli Antichi Romani Distribuivan Le Acque Per uso Della Città*, Roma.

Piranesi G. B. 1778, *Vasi, Candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi disegnati ed incisi dal cav. Gio. Batta. Piranesi*, Roma.

Piranesi G. B., Piranesi F. 1835-1839, *Vedute di Roma. Opere di Giovanni Battista Piranesi, Francesco Piranesi e d'altri*, Paris.

Pisani Sartorio G. 1983, *Tra antiquaria e archeologia*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 13-17.

Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di) 1983, *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia.

Pisani Sartorio G. 1993, s.v. *compitum Aliarium*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, p. 315.

Pisani Sartorio G. 1996 a, s.v. *Muri Aureliani: Porta Labicana*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 304-305.

Pisani Sartorio G. 1996 b, s.v. *Muri Aureliani: Porta Praenestina*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 310-311.

Pisani Sartorio G. 1996 c, s.v. *Muri Aureliani: Porta Tiburtina*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 312-313.

Pisani Sartorio G. 1996 d, s.v. *Muri Aureliani: Porta Clausa*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 303.

Pisani Sartorio G. 1996 e, s.v. *Muri Aureliani: Porta Asinara*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 301-302.

Pisani Sartorio G. 1996 f, s.v. *Macellum Liviae*, Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 203-204.

Pisani Sartorio G., Lombardi L., Rossi Zambotti H. 2011, *I "Trofei di Mario", mostra dell'Aqua Claudia-Anio Novus: il percorso dell'acqua*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 83, Roma, pp. 59-89.

Platner S. B, Ashby T. 1929, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London.

Platner S. B., Ashby Th. 1965, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, rist. anast. Roma, 1965.

Pochmarski E. 1990, *Dionysische Gruppen: eine typologische Untersuchung zur Geschichte des Stützmotivs*, Wien.

Protasi M. R. 2003, *Esquiliae-Esquilino. Storie e identità di un rione romano dalle origini ai nostri giorni*, in Morelli R., Sonnino E., Travaglini C.M. (a cura di), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma, pp. 74-101.

Purcell N. 1987, *Tomb and suburb*, in Zanker P., von Hesberg H. (a cura di), *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard. Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985*, München, pp. 25-41.

Purcell N. 2007, *The horti of Rome and the Landscape of Property*, in Leone A., Palombi D.,

Walker S. (a cura di), *Res Bene Gestae: ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma, pp. 361-377.

Quast M. 1991, *Die Villa Montalto in Rom. Entstehung und Gestaltung im Cinquecento*, München.

Quilici Gigli S. 1994, s.v. *Colombaio*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Suppl. II*, Roma, p. 226.

Quilici L. 1983, *La tutela archeologica nei piani regolatori e nella legislazione*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 48-74.

Ramieri A. M. 1983, *L'archeologia in Roma capitale: le scoperte, i metodi e gli studi*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 18-29.

Rausa F. 1997, *Marmi Farnese nella Reggia di Caserta*. In *Bollettino d'Arte*, 100, Roma, pp. 33-54.

Rausa F. 2005, *L'album Montalto e la collezione di sculture antiche di villa Peretti Montalto*, in *Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, 7, Berlin, pp. 97-132.

Rausa F. 2007, *Le collezioni farnesiane di sculture antiche: storia e formazione*, in Gasparri C. (a cura di), *Le sculture Farnese. Storia e documenti*, Napoli, pp. 15-80.

Rausa F. 2013, *Acquisti e organizzazione delle sculture antiche della Villa Peretti-Montalto nel primo Seicento*, in Di Cosmo L., Fatticcioni L. (a cura di), *Le componenti del classicismo secentesco: lo statuto della scultura antica. Atti del convegno internazionale (Pisa, Scuola Normale Superiore, 15-16 settembre 2011)*, Roma.

Reusser Ch. 2000, s.v. *Tropaea Marii*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, p. 91.

Ricci Ca. 2006, *Gladiatori e attori nella Roma giulio-claudia. Studi sul senatoconsulto di Larino*, ed. online.

Ricci Ce. 1992 a, *Lettere montanti nelle iscrizioni latine di Roma. Un'indagine di campione*, Roma.

Ricci Ce. 1992 b, *Hispani a Roma*, in *Gerion*, 10, Madrid, pp. 103-143.

Ricci Ce. 2009, *Veteranus Augusti. Studio sulla nascita e sul significato di una formula*, in *Aquila legionis: cuadernos de estudios sobre el ejército romano*, 12, Madrid, pp. 7-39.

Ricci Ce. 2011, *Dai dona ai donativa. Fine dello scambio simbolico tra comandante e soldati?* in C. Masseria, D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del Convegno (Torgiano 4 maggio 2009 e Perugia 5-6 maggio 2009)*, Bari, pp. 235-240.

Richardson L. 1992, *A new topographical dictionary of ancient Rome*, Baltimora-London.

Richmond I. A. 1930, *The city wall of imperial Rome: an account of its architectural development from Aurelian to Narses*, London.

Robert C. 1919, *Die antiken Sarkophagreliefs. Einzelmythen. Einzelmythen 3, Niobiden-Triptolemos ungedeutet, ASR 3, 3*, Berlin.

Rocchetti L. 1972, s.v. *Brizio, Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, pp. 367-368.

Rodriguez Almeida E. 1975-76, *Aggiornamento topografico dei Colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis marmorea*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 48, Roma, pp. 263-278.

Rodriguez Almeida E. 1983, *I confini interni della Regio V. Esquiliae nella Forma Urbis marmorea*, in Pisani Sartorio G., Quilici L. (a cura di), *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo, Roma capitale 1870-1911 (Roma, Auditorium di Mecenate 1983-1984)*, Venezia, pp. 106-115.

Rodriguez Almeida E. 1987, *Qualche osservazione sulle Esquiliae patrizie e il Lacus Orphei*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.); actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'Ecole française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985)*, Roma, pp. 415-428.

Rodriguez Almeida E. 1991, *Alcuni appunti su due archi di Roma. L'arco di Germanico in Circo Flaminio e l'arco di Gallieno sull'Esquilino*, in *Bollettino di archeologia*, 9, Roma, pp. 1-7.

Rodriguez Almeida E. 1993 a, s.v. *Arcus Gallieni (Porta Esquilina)*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 93-94.

Rodriguez Almeida E. 1993 b, s.v. *Clivus Suburanus*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, p. 287.

Rodriguez Almeida E. 1995, s.v. *Domus: Matidia Aug. F.*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon*

Topographicum Urbis Romae, II, D-G, Roma, p. 139.

Rodriguez Almeida E. 2002, *Formae Urbis antiquae: le mappe marmoree di Roma tra Repubblica e Settimio Severo*, Roma.

Rosa P. 1873, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma, negli anni 1871-72: relazione presentata a S.E. il Ministro di pubblica istruzione dalla R. Sopraintendenza degli scavi della provincia di Roma*, Roma.

Rossbach O. 1914, *Die Färse und die Säger des Myron*, in *Festgabe Hugo Blümner überreicht zum 9. August 1914 von Freunden und Schülern*, Zürich, pp. 86-95.

Routledge S. H. 2001, *Imperial Inquisitions: Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitian*, London-New York.

Ruggeri A., Londei L., *Il catasto urbano di Roma (1818-1824)*, in Cantile A. (a cura di), *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopografiche in Roma*, Firenze, pp. 102-137.

Ruggeri A. 2013, s.v. *Nibby, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, pp. 308-311.

Rumpf A. 1939, *Die antiken Sarkophagreliefs. Einzelmythen. Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs, ASR 5, 1*, Berlin.

Salvetti C. 2004, *Il mosaico tardoantico con scene di caccia da S. Bibiana. Alcuni spunti per una rilettura.*, in *Musiva & sectilia: an international journal for the study of ancient pavements and wall revetments in their decorative and architectural context*, 1, Pisa, pp. 89-107.

Sansone S. 2012, *Una Roma poco nota nell'immaginario figurativo di Matthew Paris*, in De Vincentiis A. (a cura di), *Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio, I, Percezioni, scambi, pratiche*, Roma, pp. 213-222.

Santangeli Valenzani R. 2001, *L'Itinerario di Einsiedeln*, in Delogu P. (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano, Crypta Balbi*, Milano-Roma, pp. 154-159.

Sartori A. 2003, *Un'arula urbana o della distrazione epigrafica*, in Corda A. M. (a cura di), *Cultus splendore: studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì.

Saxer V. 2001, *Sainte-Marie-Majeure: une basilique de Rome dans l'histoire de la ville et de son église, Ve-XIIIe siècle*, Roma.

Schröder S. 1993, *Catálogo de la escultura clásica del Museo del Prado Volume 1, Los retratos*, Madrid.

Segenni S. 2004, *Urbanistica e cartografia nella descrizione pliniana di Roma (Plin., N.H., III, 66-67)*, in Conta G., Laffi U., Prontera F., Virgilio B. (a cura di), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, pp. 373-388.

Serlorenzi M., Ferrandes A., Pardini G., Pugliesi L., Saviane N. 2018, *Numismatica contestuale a Roma tra tarda repubblica e primo impero. Il caso degli Horti Lamiani*, in Pardini G. (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Atti del I Workshop Internazionale di Numismatica (Roma 28–30 settembre 2011)*, Roma, pp. 197-201.

Serra S. 1996, s.v. *S. Laurentius ad Taurellum*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, p. 185.

Serra S. 1999, s.v. *Vicus Patricius*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, V, T-Z*, Roma, p. 183.

Serra S. 2015, *Le fonti e l'archeologia. Alle origini del culto di San Lorenzo a Roma*, in Passarella L. (a cura di), *Il culto di San Lorenzo tra Roma e Milano: dalle origini al Medioevo*, Milano, pp. 29-53.

Settis S. 1989, *Un'arte al plurale. L'impero romano, i Greci e i posteri*, in Gabba E., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma. 4. Caratteri e morfologie*, Torino, pp. 827-878.

Sichtermann H., Koch G. 1975, *Griechische Mythen auf römischen Sarkophagen*, Tübingen.

Simon E. 1997, s.v. *Vulcanus*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae. VIII. Thespiades - Zodiacus*, Zürich-München, pp. 283-293.

Simoncini G. (a cura di) 2008, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze.

Solin H. 2003, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin-New York.

Sommella Mura A., La Rocca E. 1976, *Il sepolcreto dell'Esquilino*, in Colonna G. (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, pp. 125-142.

Sommella Mura A. 1992, *L'Antiquarium Comunale e le raccolte capitoline da Roma Capitale ai progetti per la loro sistemazione 1870-1992*, in Tittoni M. E., Guarini S. (a cura di), *Invisibilia rivedere i capolavori, vedere i progetti (Roma, Palazzo delle*

Esposizioni, 19 febraio-12 aprile 1992), Roma, pp. 145-207.

Sorrenti S. 1996, *Les représentations figurées de Jupiter Dolichénien à Rome*, in Bellelli G. M., Bianchi U. (a cura di), *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*, Roma, pp. 367-453.

Speidel M. P. 1994, *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Köln.

Spera L. 2012, *Le forme del culto e della devozione negli spazi intramuranei*, in Coscarella A., De Santis P. (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010)*, Cosenza, pp. 265-298.

Spera L. 2014, *La cristianizzazione di Roma: forme e tempi*, in Brandt O., Bisconti F. (a cura di), *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano, pp. 207-272.

Steinby E. M. 1874-75, *La cronologia delle figlinae doliari urbane dalla fine del'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 84, Roma, pp. 7-132.

Steinby E. M. 1986, *L'industria laterizia di Roma nel Tardo Impero*, in Giardina A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, 2. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, Roma, pp. 99-159.

Stevens S. 2017, *City boundaries and urban development in Italy*, Leuven-Paris- Bristol.

Stuart Jones H. 1968 (a cura di), *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome: the Sculptures of Palazzo dei Conservatori*, Rist. ed. Oxford 1926, Roma.

SVIMEZ 1961, *Un secolo di statistiche italiane, Nord e Sud, 1861-1961 / SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno*, Roma.

Syme R. 1939, *The Roman Revolution*, Oxford.

Syme R. 1968, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford.

Tedeschi Grisanti G. 1977, *I Trofei di Mario. Il ninfeo dell'Acqua Giulia sull'Esquilino*, Roma.

Tedeschi Grisanti G. 1986, *I terminali degli acquedotti*, in *Il trionfo dell'acqua. Acqua e Acquedotti a Roma. IV sec. a.C. - XX sec. (Mostra organizzata in occasione del 16 Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987)*, Roma, pp. 151-155.

Tedeschi Grisanti G. 1992, *Primo contributo ad una livellazione urbana sistematica degli antichi acquedotti di Roma*, in Silverio A. M. L., Pisani Sartorio G. (a cura di), *Il trionfo dell'acqua. Atti del convegno "Gli antichi acquedotti di Roma: problemi di conoscenza, conservazione e tutela" (Roma 29-30 ottobre 1987, Sala delle Conferenze, Palazzo ACEA)*, Roma, pp. 59-72.

Tedeschi Grisanti G. 1996, s.v. *Nymphaeum Alexandri*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, III, H-O*, Roma, pp. 351-352.

Thonemann P. J., Ertuğrul F. 2005, *The Carminii of Attouda*, in *Epigraphica Anatolica*, 38, Bonn, pp. 75-86.

Torelli M. 1968, *I monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *Dialoghi di Archeologia*, 2, Milano, pp. 32-66.

Toynbee J. M. C. 1934, *The Hadrianic School. A chapter in the History of Greek Art*, Cambridge.

Toynbee J. M. C., Ward-Perkins 1950, *Peopled scrolls: a hellenistic motif in imperial art*, in *Papers of the British School at Rome*, 18, London, pp. 1-43.

Toynbee J. M. C. 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.

Ungaro L., Milella M., Pastor S. (a cura di) 2016, *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Roma.

Vacca F. 1594, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma*, in *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea. Tomo primo (1790)*, Roma.

Valentini R., Zucchetti G. 1940-53, *Codice topografico della città di Roma*, Roma.

Vasco Rocca S. 1978, *Guide rionali di Roma. Rione XV. Esquilino*, Roma.

Vasco Rocca S. 1983, *Stanta Bibiana*, Roma.

Vasi G. 1753, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna libro terzo, che contiene le basiliche e chiese antiche di Roma dedicate alla santità di nostro signore Papa Benedetto XIV da Giuseppe Vasi ... e dal medesimo fedelmente disegnate, ed incise in rame, secondo lo stato presente, con una breve spiegazione di tutte le cose notabili delle medesime*, Roma.

Vasi G. 1756, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna libro settimo che contiene i conventi e case*

dei chierici regolari dedicato all'eminentissimo Carlo Vittorio Amadeo delle Lanze ... da Giuseppe Vasi e dal medesimo fedelmente disegnate, ed incise in rame secondo lo stato presente, aggiungendovi una breve spiegazione degl'istituti e riforme, che da' religiosi si professano, Roma.

Velestino D. 2015, *La Galleria Lapidaria dei Musei Capitolini*, Roma.

Ventriglia U. 1971, *La geologia della città di Roma*, Roma.

Venuti R. 1763, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma dall'abate Ridolfino Venuti cortonese*, Roma.

Virgili P. 1989, *Acconciature e maquillage. Vita e costumi dei Romani antichi. 7*, Roma.

Virgili P. 1990 (a cura di), *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale (Roma, Palazzo dei Conservatori 11 giugno - 31 luglio 1990)*, Roma.

Viscogliosi A. 1993, s.v. *Amphitheatrum Statilii Tauri*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, I, A-C*, Roma, pp. 36-37.

Vitucci G. 1956, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-III)*, Roma.

Volpe R. 1996, *Aqua Marcia: lo scavo di un tratto urbano*, Firenze.

Volpe R. 1999, s.v. *Sepulcrum: Arruntii*, in Steinby E. M. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, IV, P-S*, Roma, p. 275.

Volpe R. 2009, *Alla ricerca di una scoperta: Felice de Fredis e il luogo di ritrovamento del Laocoonte*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 110, Roma, pp. 81-109.

Volpe R. 2014, *Dalle cave della via Tiberina alle Mura repubblicane di Roma*, in *Arquelogía de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivo, (Anejos de Archivo Espanol de Arqueologia LXIX)*, Madrid-Mérida, pp. 61-71.

Volpe R. 2017 a, *Mura e acquedotti: coincidenze, incidenze e persistenze*, in Esposito D., Fabbri M., Giovanetti F., Medri M., Pallottino E., Porretta P., Santangeli Valenzani R., Volpe R., Zampilli M. (a cura di), *Le mura Aureliane nella storia - I. Da Aureliano a Onorio*, Roma, pp. 103-113.

Volpe 2017 b, *Apollodoro e le Terme di Traiano: l'ideazione di un nuovo modello architettonico*, in Parisi Presicce C., Milella M., Pastor S., Ungaro L. (a cura di), *Traiano: costruire l'Impero, creare l'Europa*, Roma, pp. 216-220.

Volpe R. 2019, *Tra città e suburbio: il ruolo di limite delle Mura Serviane e Aureliane di Roma*, in Dubbini R. (a cura di), *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio- 2 giugno 2018)*, Pisa, pp. 121-129.

Volpe R. c.s., *Le mura di Roma repubblicana*, in D'Alessio A., Smith C., Volpe R. (a cura di), *Roma mediorepubblicana dalla conquista di Veio alla vittoria di Zama* (in corso di stampa).

von Hesberg H., Zanker P. (a cura di) 1987, *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung, Status, Standard; Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985*, München.

von Hesberg H. 1992, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.

von Hesberg H. 2001, *Il profumo del marmo. Cambiamenti nei riti di seppellimento e nei monumenti funerari nel I secolo d.C.*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano. Actas del congreso internacional celebrado en la Facultad de filosofía y letras de la Universidad de Córdoba, 5 - 9 de junio, 2001, 1*, Cordoba, pp. 33-49.

von Hesberg H. 2005, *Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana: origine e diffusione*, in Cresci Marroni G., Tirelli M., *"Terminavit sepulcrum": i recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003)*, Roma, pp. 59-75.

von Mercklin E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.

von Prittwitz H. 1988, *Der Wandel der Aphrodite (Diss. Heidelberg 1984)*, Bonn 1988.

Vorster C. 1998, *Hellenistische Skulpturen in Rom. Zur Pflege, "antiker" Statuen in der Kaiserzeit*, in Cima M., La Rocca E. (a cura di), *Horti Romani: atti del convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma, pp. 275-294.

Vorster C. 1999, *Die Satyriskoi im Konservatorenpalast und das Nymphäum an der Porta San Lorenzo*, in *Gedenkschrift für Andreas Linfert: hellenistische Gruppen*, Mainz, pp. 267-294.

Weaver P. C. R. 1972, *Familia Caesaris: a Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge.

Weaver P. C. R. 1994, *Epaphroditus, Josephus, and Epictetus*, in *The Classical Quarterly*, 44.2, Princeton, pp. 468-479.

Wegner M. 1956, *Hadrian, Plotina, Marciana, Matidia, Sabina*, Berlin.

West R. 1933-41, *Römische Porträt-Plastik*, München.

Wiseman T. P. 2016, *Maecenas and the Stage*, in *Papers of the British School at Rome*, 84, London, pp. 131-155.

Wood S. 2010, *Horti in the City of Rome: Emulation and Transcendence in the Late Republic and Early Empire*, in Moore A., Taylor G., Harris E., Girdwood P., Shipley L. (a cura di), *TRAC 2009: Proceedings of the Nineteenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Michigan and Southampton 2009*, Oxford, pp. 75-90.

Wrede H. 1981, *Consecratio in formam deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz.

Zanker P., Björn E. C. 2008, *Vivere con i miti: l'iconografia dei sarcofagi romani. A cura di Gianfranco Adornato*, Torino.

Zanker P. 2009, *Vivere con le rovine*, in von Hesberg H., Zanker P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana: i grandi monumenti di Roma*, Milano, pp. 314-323.

Zappata E. 1996, *Les divinités dolichéniennes et les sources épigraphiques latines*, in Bellelli G.M., Bianchi U. (a cura di), *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*, Roma, pp. 87-256.